2.F.h.
3

HISTORIA
DELLE
GVERRE CIVILI
DI FRANCIA

DI HENRICO CATERINO DAVILA.

TOM. II.

TOMO II.

DI HENRICO CATERINO DAVILA

DELLE GUERRE CIVILI DI FRANCIA

DELLE

HISTORIE

DI

HISTORIA
DELLE
GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA:

Nella quale ſi contengono le operationi di quattro Rè,

FRANCESCO II. ‖ HENRICO III. &
CARLO IX. ‖ HENRICO IV.

Con l' Indice più copioſo delle coſe notabili.

Aggiunteui, oltre alle MEMORIE della Vita dell' Autore, e della ſua Caſa, le Annotationi di Giouanni *BALDVINO* nel margine.

TOM. II.

IN LONDRA, MDCCLV.
Appreſſo T. PAYNE, D. WILSON e T. DURHAM.

DI ENRICO CATERINO DAVILA

DELLE

GUERRE CIVILI

DI FRANCIA

WESTVM
BRITANNICVM
CMC

DELL' HISTORIA
DELLE GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA
LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

SI espongono nel Libro Decimo le sollevationi cagionate dalla morte del Cardinale, e del Duca di Guisa: l' vnione rinouata in Parigi, & in molte altre città del Reame: l' autorità del comando, & il titolo dato al Duca di Mena di Luogotenente Generale della corona. Comanda il Rè, che siano formati processi delle operationi de' Prencipi morti: continua gli stati; e con varia dispositione de' deputati viene alla conclusione. Tenta il Rè di placare l' animo del Papa grandemente commosso per la morte del Cardinale di Guisa: spedisce a Roma il Vescouo di Mans a questo effetto; ma continua il Pontefice, e fà grauissima indoglienza in Concistoro: procura il Rè di Pacificarsi con il Duca di Mena; ma nè anco questo disegno gli riesce, Passa il Duca a Parigi, e comincia in diuerse maniere a muouer l' armi: stabilisce il configlio generale della lega, & il particolare delli sedici di Parigi: spedisce personaggi a Roma per confermare l' animo del Papa, il quale publica poi vn Monitorio contra il Rè di Francia, e fomenta grandemente la lega. Il Rè necessitato a cominciar la guerra, s'accorda con il Rè di Navarra, e conclude seco la tregua. L' Ambasciatore del Rè Catolico parte dalla corte, e se ne và a risedere in Parigi appresso i capi della lega. Parte anco il Legato del Pontefice, e non hauendo potuto ottenere, che il Duca di Mena consentisse alla pace, esce fuori del Regno. Si comincia per ogni luogo furiosamente la guerra. Rompe il Duca di Mompensieri i Gautieri nella Prouincia di Normandia. S' abboccano nella città di Turs il Rè

di Francia, e quello di Nauarra. Il Duca di Mena prende la Città di Vandomo: fà prigione il Conte di Brienna: assalta ne' borghi di Turs l' infanteria del Rè: occupa, e prende molti posti: sopraggiunge il Rè di Navarra con l' esercito, & il Duca partendo prende molte piazze sù 'l viaggio di Normandia. Assedia il Duca d' Omala San Lis; combatte con il Duca di Lungauilla, e con il Signore della Nua, e perde la giornata. Torna il Duca di Mena per rimediare a questa perdita verso Parigi. Marchia il Rè con l' esercito alla medesima volta: prende Gergeo, Putiers, Ciartres, Etampes, Montereo, Poessì, & altri luoghi: s'vnisce seco il Duca di Mompensieri: arriuano gli Suizzeri, e gli Alemani leuati in suo soccorso; occupa le terre d' intorno, e pone l' assedio a Parigi, oue il Duca di Mena, & il popolo con poca speranza di difesa pensano di fare l'vltimo sforzo. Esce dalla Citta Fra Giacopo Clemente Dominicano; s' introduce nella camera del Rè, e lo ferisce con vn coltello nel ventre. Il Rè morendo dichiara legitimo successore il Rè di Navarra, e lo persuade a farsi Catolico: fluttua l'esercito, e particolarmente la nobiltà nel prendere risolutione: deliberano finalmente riconoscere il Rè di Nauarra, pur che sia assicurata la religione: egli fà loro vna scrittura con promessa d' abbracciare la fede Catolica Romana. Si parte dalle mura di Parigi per la diminutione dell' escercito: mostra d' assediare Roano, e si conduce a Diepa. Il Duca di Mena lo seguita grandemente augumentato di forze: si combatte al Polletto, ad Arques, e sotto le mura di Diepa: arriua soccorso al Rè da molte parti; leua il Duca di Mena l' assedio, e passa in Piccardia: Il Rè s' allarga verso l'Isola di Francia: prende, e mette a sacco i Borghi di Parigi, passa drittamente a Turs, e per la strada espugna molti luoghi: Entra in quella città accolto con grandissima pompa, siede nel parlamento: scusa con la nobiltà la dilatione, che framette di mutar religione: si conduce nella bassa Normandia, e riduce tutta quella prouincia in suo potere.

MDLXXXIX.

CONSEGUI' alla sanguinosa tragedia, nella quale hauea terminato l' anno mille cinquecento ottantaotto, spauentosa, e terribile mutatione di scena; perciochè passata la nuoua della morte de' Signori di Loreno il giorno medesimo in Orliens, il seguente giorno in Parigi, & indi di mano in mano in ogni parte della Francia, non è possibile a credere quanto se ne turbassero, e se ne commouessero gli animi, non solamente della plebe inclinata per natura, e per consuetudine, ad abbracciare l'emergenti occasioni di cose nuoue, ma di tutti gli ordini, e di tutte le qualità di persone; e quello, che parue molto strano, di molti ancora stimati per l' adietro huomini di prudenza, e di moderatione. Da questa così graue turbatione de gli animi, nac-

quero ne' primi impeti ſtraboccheuoli e precipitoſi effetti. Imperochè la città di Orliens auuezza a tenere già molto tempo innanzi le parti della lega, ma ſolita ancora in tutto il corſo delle guerre ciuili ad eſſere la prima a ſolleuarſi, riceuute le nuoue della morte del Duca di Guiſa, e della prigionia di tutti gli altri, da coloro, che fuggendo precipitoſamente da Bles, s' erano a primo tratto iui ricouerati, e particolarmente dal Signore di Roſſieux vno de' conſiglieri della lega, ſenza alcun determinato conſiglio, e ſenza aſpettare alcun capo, che la reggeſſe, preſe apertamente l'armi la medeſima ſera; e diſcacciati, ò conculcati i magiſtrati regij, che procurarono di oſtare alla ſolleuatione, ſi poſe popolarmente ad oppugnare la fortezza, nella quale alla diuotione del Rè era con pochiſſimi ſoldati il Luogotenente di Monſignore di Entraghes, e come in accidente ſubito, priuo di tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie a poter cuſtodire vna piazza. Fece il medeſimo la Città di Ciartres, anchorchè ne' paſſati moti haueſſe tenuto le parti del Rè; e diſcacciati tutti quelli, che fauoriuano il nome regio, ò che voleuano opporſi alla ſolleuatione, meſſaſi in arme, cominciò da ſe ſteſſa ſenza l'aſſenſo de' Magiſtrati a gouernarſi. Ma nella Città di Parigi peruenuta la nuoua la vigilia del Natale nell' inclinar del giorno, la quale fù prima portata da vn corriero ſpedito da Don Bernardino Mendozza, e poi dal Capitano Hippolito Zenzala Ferrareſe, vno de' Capitani trattenuti appreſſo il Duca di Guiſa, ſi chiuſero precipitoſamente le botteghe, e la moltitudine co 'l ſolito tumulto concorſe parte allo hoſtello di Guiſa, oue erano la Ducheſſa moglie, e la Ducheſſa di Mompenſieri ſorella del Duca, e parte alle porte della Città per aſpettare più certe nuoue, e più diſtinti particolari dell' accidente ſeguito; i quali come andauano arriuando per il ſopragiongere di quelli, che fuggiti da Bles tutti correuano ſenza fermarſi a Parigi, la plebe hora con vrli, hora con pianti, hora con ferociſſime grida fluttuaua nelle ſue riſolutioni, non eſſendo ancora parato alcuno a reggere l'impeto, & indirizzare i conſigli della moltitudine commoſſa, e perturbata: perciò che la Ducheſſa di Guiſa con animo feminile era tutta volta alle lagrime, e la Ducheſſa di Mompenſieri donna altiera, e piena di ſpiriti audaci, e virili, la quale hauea per il paſſato più lacerato con le parole il nome, e la fama del Re, di quello haueſſero con l'armi, e con le machinationi fatto i fratelli, come per natura ſciancata di vn piede, e ſottopoſta a ſpeſſe infermità, ſi trouaua all' hora giacente nel letto, e già molti giorni indiſpoſta. Per la qual coſa il conſiglio della lega radunatoſi nel mezzo della plebe tumultuante, deliberò di chiamare Carlo di Loreno Duca d'Omala, il quale fuggendo per certa ſua pre-

MDLXXXIX.

Commotione di Parigi all' auuiſo della morte del D. di Guiſa.

MDLXXXIX. saga opinione gli ſtati di Bles, s' era trattenuto in Parigi, e quel giorno medeſimo s'era ritirato alla diuotione nella Certoſa, la quale è fuori della città poco diſcoſta; all' arriuo del quale, come che di notte foſſe, tutta la moltitudine concorſe alle ſue caſe; ma ſi conſummarono ſolamente l'hore in condoglienze, & in lamentationi. Il giorno ſeguente eſſendo tutta la Città meſta, & addolorata, ſi ſpedirono ſuccintamente, e ſenza i ſuoni, e le muſiche ſolite, gli ufficii diuini; e dalle Chieſe paſſati alla caſa del commune, vi ſi radunò il medeſimo conſiglio, al quale interuennero i più conſpicui, e più riguardeuoli tra' cittadini, e molti anco de' magiſtrati, chi tirato da curioſa ſollecitudine, chi condotto dal timore d'eſſer lacerato dalla furia del popolo, e chi con animo di porgere qualche rimedio allo sfrenato precipitio della plebe. Ma tutto era in vano, perchè non ſi ſentendo, in vece di conſigli, altro che inuettiue acerbiſſime, & ingiurioſe minaccie contra il nome del Rè, riſoluerono a viua voce per primo punto, che ſino ad altra deliberatione foſſe dichiarato Gouernatore della città il Duca d'Omala, e ſotto l' vbbidienza ſua ſi doueſſe aſpettare da nuoui auuiſi nuoua materia di prendere altro partito; non douendo egli però ſenza il conſiglio de' ſedeci operare, nè determinare alcuna coſa. E perche ogn' vno tumultuoſamente gridaua, che ſi doueſſe cuſtodire la città dalle machinationi, e dall' impeto de gli Vgonotti, e de' Politici, i quali con l' occaſione della ſtrage di Bles, harebbono inſidiato al ripoſo, & alla ſalute vniverſale, il Duca preſo il nome, e l' autorità di Gouernatore, diede l'armi al popolo, e ſotto i ſuoi capi lo diſtribuì alla cuſtodia de' luoghi principali, ouuiando, che da' ſeditioſi non foſſero moleſtate le caſe, e le facoltà de' cittadini. Intonarono i Predicatori da' pulpiti la medeſima ſera, & il giorno ſeguente, le lodi del martirio del Duca di Guiſa, e le deteſtationi della ſtrage commeſſa crudelmente dal Rè, di modo, che gli animi non ſolo della infima plebe, ma anco de' più conſpicui trà i cittadini reſtarono ingombrati dalle loro ragioni, & acceſi di grandiſſimo deſiderio di farne la vendetta; il quale ardire, e ne' predicatori, e nel popolo ſi raddoppiò quando ſopraggiunſe la nuoua della morte del Cardinale, la quale finì di ridurre gli animi all' vltima efferatione: sì che il giorno vigeſimo ottauo, giorno dedicato alla feſtiuità de gl' Innocenti, il conſiglio de' ſedici fece appreſentare vna ſcrittura al collegio de' Theologi della Sorbona, ſotto il nome del Prepoſto, & Eſchieuini della città, nella quale, narrando i meriti de' Signori di Loreno verſo la Chieſa Catolica, e la morte data loro dal Rè, come a protettori della fede, dimandauano s'egli ſi poteſſe chiamare legitimamente decaduto dalla Corona; e ſe foſſe lecito a'

Carlo di Loreno D. d'Omala fatto da' Parigini Gouernator della città dà l'armi al popolo e con regola lo riduce ſotto capi.

I Predicatori per i pulpiti detrahendo al nome del Rè, celebrorno con encomij il martirio del Duca di Guiſa.

MDLXXXIX.

sudditi, non ostante il giuramento di fedeltà, leuarli l' vbbidienza, come a Prencipe hipocrita, fautore aperto di heresie, persecutore di Santa Chiesa, il quale s'hauea insanguinate le mani nel sacro ordine, e nell eminente persona d' vn Cardinale. Radunato il Collegio della Sorbona, vi fù poco da contendere; perchè se bene Giouanni Fabro priore del Collegio huomo di profonda letteratura, seguito da Roberto Vauuarino, e da Dionigi Sorbino due de' più vecchi Dottori, contendessero, che nè il Rè poteva dirsi decaduto dal Regno, nè a' populi era lecito leuarli l' vbbidienza, ancorchè il negotio fosse passato nel modo esposto dalla scrittura, il che però si dubitaua se fosse vero; fù nondimeno tanto l'ardore de' giouani eccitati dalle predicationi di Guglielmo Rosa Vescouo di San Lis, de' Curati di San Polo, e di Santo Eustachio, di Giouanni Vincestrio, di Giouanni Hamiltone, del Padre Giacopo Commoleto Giesuita, del Padre Bernardo Fogliante, e del Padre Francesco Foco ardente Francisçano, che unitamente concorsero a determinare e l' uno, e l' altro punto, & in vna lunga scrittura con voti vniformi dichiararono, che il Rè fosse decaduto dalla Corona, e che i sudditi non solo potessero, ma douessero leuarsi dall' vbbidienza sua, e che prouedendo al gouerno, hauessero giustamente facoltà di far collegationi, imponere sùssidii, assoldare gente da guerra, disponere de' beni della Corona, e fare tutte le altre cose, che per difesa della religione, e per la propria sicurezza fossero conueneuoli, & opportune. Aggionsero con la medesima dispositione vniuersale, che il decreto di questa dichiaratione si douesse mandare al sommo Pontefice, acciochè da lui fosse autenticato, e confermato, nè si potesse per l' auuenire porre in dubbio la validezza sua: dopo la quale dichiaratione la plebe quasi sciolta da i legami dell' vbbidienza, e rotti tutti gl' impedimenti della modestia, corse impetuosamente ad abbattere le statue, e le armi del Rè, ouunque elle furono ritrouate, e si mise furiosamente a ricercare tutti quelli, che poteuano essere tenuti per dependenti dalli parti sue, che Nauarristi, o Politici erano da lora nominati; nella quale insolente, e tumultuosa ricerca, a molti huomini quieti, & alieni dalle turbulenze conuenne per campare la vita lasciare le proprie case, molti altri furono astretti a componersi con danari, & alcuni anco con tutto, che il Duca d'Omala s'affaticasse in contrario, vi lasciarono malamente la vita: le quali cose mentre con grandissimo tumulto si faceuano, tutte le strade erano piene d'armi, di strepiti, e di confusioni, e l' infima plebe imperuersando contra l' insegne regie, commeteua intolerabili, e scandalose insolenze: le Chiese ribombauano tutte dalle voci de' Predicatori, che detestauano il parricidio commesso da Henrico di Valois,

Il collegio della Sorbona dichiara il Rè Enrico III. decaduto dalla Corona, & i sudditi liberi dal giuramento di fedeltà.

Sono atterrate le statue, e le armi del Rè, perseguitati, & vccisi i Nauarristi, & i Politici

MDLXXXIX. non più nominato Rè di Francia, ma heretico, tiranno, e perſecutore di Santa Chieſa; e le piazze erano piene di libelli, di verſi, e di proſe, nelle quali ſi conteneuano, e ſi eſaggerauano in varij modi le medeſime coſe. Ma il Conſiglio de' Sedici volendo totalmente ridurre la Città in ſuo potere, e vedendo il parlamento diſcorde, e parte inclinato a ſeguire il moto popolare, parte diſpoſto a perſeuerare nell' ubbidienza del Rè, determinò, che i Preſidenti, & i Conſiglieri, che teneuano le parti regie, come nemici del ben publico, & adherenti del tiranno, foſſero non ſolo rimoſſi dall' vfficio loro, ma fatti anco prigioni, e rinchiuſi ſtrettamente nella Baſtiglia; ben preuedendo, che ſe ſteſſero in libertà, & haueſſero facoltà di maneggiarſi, hauerebbono attrauerſate infinite coſe, e con graue pericolo interrotta l'vnione, e concordia de gli altri Cittadini. Per la qual coſa hauendo prima frà di loro ſtabilito quello ſi douea operare, e ridotti tutti li capi della plebe nella loro ſentenza, il giorno decimoſeſto di Gennaio, circondarono con groſſo numero d'huomini armati la ſala del palazzo, ou' erano conforme al ſolito ridotti i Senatori; e preſi tutti gli aditi, & ingombrate le porte, chiamarono fuori Achille di Harlè primo Preſidente del parlamento, & indi per nome tutti gli altri, che haueano terminato di ritenere: i quali eſſendo venuti prontamente fuori ad intendere quello ſi voleua da loro, già molto ben preſaghi di quanto ſopraſtaua, il Signore di Buſsì deputato ad eſeguir queſto fatto, commeſſe loro, che doueſſero ſeguitarlo; alla quale intimatione fondata ſopra la forza, non ſopra la ragione, hauendo eſſi ſenza reſiſtenza vbbidito, furono frà le grida e l' ingiurie dal popolo condotti nella Baſtiglia, eſſendoſi ſolamente per beneficio della fortuna naſcoſamente ſaluati Pietro Seguiro, e Giacopo Auguſto Tuano, i quali dependendo dalle parti del Rè, haueano gagliardamente pugnato, acciochè il parlamento non ſi meſcolaſſe nella ſolleuatione. Da queſta vehemente riſolutione inanimiti i fauoreuoli, & atteritti i contrarij della Lega; i reſtanti Preſidenti e Conſiglieri eleſſero primo Preſidente e capo del Parlamento, Bernabo Briſſone, huomo do profonda dottrina, e di ſingolare eloquenza, ma d' ingegno violento, e vario, e perciò molto ſottopoſto alla leggierezza di mutar facilmente opinione: e poſcia radunato ſolennemente il Senato al numero di cento, e ſeſſanta, aſſentirono con dichiaratione publica alla depoſitione del Rè, & alla liberatione della Città, e ſoſtituirono nuoui huomini in luogo di quelli, che haueuano depoſti, & imprigionati. Nè quì ſi fermò il motiuo, ma per dar forma alle coſe, radunato vn' altra volta il Senato il giorno trenteſimo di Gennaio, fecero vn ampio decreto di vnirſi tutti, e collegarſi per difeſa della religione Catolica,

Son poſti prigioni nella Baſtiglia tutti i Senatori, & officiali aderenti del Rè.

Si fa un decreto di collegarſi per difeſa della Religione, e ſi chiama ſanta Vnione.

custodia della Città di Parigi, e delle altre, ch' entrassero in questa Lega; per opponersi alla potenza di quelli, che violata la fede publica, haueuano nella congregatione de gli stati leuata la vita a i Prencipi Cattolici, e difensori di Santa Chiesa; per farne giusta vendetta, & amministrare giustitia a gli offesi; e finalmente per difendere contra ciascuno, senza eccettione di persona, la libertà, e la dignità de gli stati della Francia: il quale decreto fù sottoscritto, e giurato da i presidenti, e consiglieri del parlamento, dal Duca d'Omala Gouernatore, dal prepostо de' Mercanti, da gli Eschieuini della Città, e poscia da gran numero di persone così nobili & Ecclesiastiche, come plebee; e fù questa confederatione, con il solito nome e titolo della lega, chiamata Santa Vnione. MDLXXXIX.

In conseguenza di questo decreto, comparue Madama di Guisa vedoua del morto Duca nel Parlamento, oue hauendo, con la forma solita a querelarsi i rei, dimandata giustitia dell' homicidio commesso nella persona del marito, e del Cardinale suo cognato, con annouerare tutti i seruigij prestati dalla casa di Guisa alla religione Catolica, & alla Corona, e con esagerare la crudeltà della strage commessa sotto la fede publica, alla presenza de gli stati vniuersali della Francia, il Senato conuocate solennemente tutte le Classi, decretò, che le fusse amministrata giustitia, & eleste due consiglieri, che con le solennità publiche assistessero alla formatione del processo; prohibendo a ciascun altro il poter metter mano a prendere informationi in questo fatto; il che aggiunsero perchè sapeuano formarsi per ordine del Rè diligente inquisitione delle cose in vita loro commesse da' Prencipi di Loreno. Alla solleuatione del parlamento, e della Città di Parigi, come a face, & a segnale di guerra, s' armarono, e si solleuarono similmente con grandissimo, & vniuersal mouimento, le maggiori Città, & i più bellicosi popoli della Francia: perciochè, sì come andò di mano in mano penetrando la nuoua e della morte de' Signori di Loreno, e della risolutione de' Parigini, così, quasi pericoloso incendio, che vada largamente serpendo, s' andò successiuamente dilatando il moto popolare; di modo che non solo Orliens, e Ciartres, che da principio haueuano prese l'armi, ma le Città di Meos, & di Crepì, il Castello di Pierrefont, Corbel, Melun, San Dionigi, Pontoisa, San Lis, Crel, Chiaramonte, e tutte le Città circonstanti dell' Isola di Francia si congionsero all' vnione de Parigini. Con la medesima inclinatione si riuoltarono la Città di Roano con la maggior parte del parlamento di Normandia, Louiers, Manta, Vernon, Lisieux, Ponteau di mare, Hauro di Gratia, Honfleur, Eureux, Fugeres, Falesa, Argentano, Montiuillier, Dreus, e da Can, e dal paese di Costantino in

La Duchessa di Guisa comparisse nel parlamento, e domanda giustitia, si termina farglie-la, & si elegge chi deue assister alla formatione del processo.

Luoghi, e città, che si solleuano, & s'vniscono con Parigi.

MDLXXXIX. poi tutte le Città, & i luoghi forti di quella grandiſſima, e ricchiſſima prouincia. Seguì il medeſimo eſempio la Piccardia, oue Amiens, Cambrai, Abeuilla, Soeſſons, Lan, e molti altri luoghi s'accoſtarono all' vnione. Nella Ciampagna prouincia già gouernata dal Duca di Guiſa, ſeguirono i medeſimi effetti; perchè Rens, Troia, Vitri, Caſtello Tierri, e da Chialon in poi, tutte l'altre terre preſero ſenza dubitatione il partito della lega. Nè in Borgogna furono più quieti gli animi, ò i popoli più continenti; perchè Digiuno co'l Parlamento di quella prouincia, Maſcone, Lux, e molte altre terre paſſarono alle medeſime parti. Fece l'iſteſſo il Parlamento di Ais capo della Prouenza, e lo ſeguitarono Marſilia, Carcaſſona, e Narbona, come fecero anco la Città di Burges, oue ſiede lo ſtudio delle leggi, Mans Città principale ne' confini dell' Angioino, e molt' altre terre minori. Nella Guaſcogna * il Parlamento, e la Città di Toloſa, preſero impetuoſamente l' armi, alle quali s'accoſtarono molti altri luoghi. Nell' Ouernia, il Conte di Randano, con Chiaramonte, Monferrante, San Porcino, Iſſoira, & altre Città e fortezze ſeguitarono ſimilmente il nome dell' vnione. In Bertagna, il Duca di Mercurio Gouernatore, non ſolo per l'intereſſe della famiglia ſua di Loreno, ma per le priuate pretenſioni, che per cagione della moglie, hauea ſopra quella prouincia, ſcordatoſi d'eſſer cognato del Rè, e da lui arricchito, & eſaltato, e poſto a quel gouerno, paſsò alle parti della lega, riuoltando ſeco Nantes Città di grandiſſima conſeguenza, Vannes, Quinperlè, e quaſi tutta quella prouincia piena di nobiltà, e di ricchezze. Nella Guienna fù grauiſſimo il moto della Città di Bordeos Città vaſtiſſima, oue riſiede il Gouernatore della prouincia, e la ſede del parlamento; ma il Mareſciallo di Matignone, che a nome del Rè teneua quel gouerno, con il ſolito ardire, e con pronta riſolutione vi s' oppoſe così gagliardamente, che ſcacciati i ſolleuati, e con poco ſangue reſtato ſuperiore, la ritenne felicemente alla deuotione reale: e nondimeno nell' iſteſſa prouincia paſſarono le Città di Agen, e di Perigheus, con molte altre, alla parte della lega. Vltima di tutte a ſolleuarſi fù la Città di Lione, per la reſiſtenza che vi fece il Colonello Alfonſo Corſo, e per l'oppoſitione de' Mercanti Suizzeri, & Italiani; ma finalmente vinſe la ſourabbondanza della plebe, di modo che riſoluerono popolarmente di voltarſi alle parti dell' vnione, e di chiamare il Duca di Nemurs fuggito dalla prigionia di Bles, ilquale dal Rè, innanzi alla morte del Duca de Guiſa, & a gratificatione di lui, haueua ottenuto quel gouerno. L'eſempio della città e della plebe ſeguì anco non poca nobiltà delle Prouincie, tirando ſeco non ſolo il ſeguito de' ſudditi, e de' paeſani,

* piuttoſto in Linguadoca.

Deſcrittionë della conditione miſera-

ma molte Caſtella, e luoghi forti, ne' quali per loro ſicurezza e decoro, ſogliono i nobili per ogni regione della Francia ordinariamente habitare; sì che il partito de' collegati non ſolo reſtò copioſo per la congiontione delle Città principali, ma anco confermato dal fomento di molti nobili, ne' quali conſiſtono per il più le forze di quella Corona. Dal moto di queſta vniuerſale ſolleuatione, quaſi miracoloſamente, nell' eſtremo di ſua vita, preueduta e predetta dalla Reina madre, reſtarono diuiſe, & iſmembrate tutte le prouincie del Regno; di maniera, che non ſolo le Città erano contrarie alle Città, e le Fortezze oppoſte alle Fortezze; ma anco nobile a nobile, e priuato a priuato con hoſtile & infuriata maniera ſi fè nemico, e conculcate le leggi, rotto il vincolo della carità commune, e diſcacciati per tutto i Magiſtrati, haueano con ſtrage, e con ſangue, con rapine, e con incendij, incominciata da ſe ſteſſi, ſenza aſpettare ordine di Superiori, vna crudeliſſima, e funeſta guerra ciuile: perciò che non ſi ſapendo bene ancora di certo, nè i motiui delle Città, nè l'inclinatione di queſto, e di quell' altro particolare, ogn' vn meſcolando gl' intereſſi e le vendette priuate nella publica ſolleuatione, correua a ſuo capriccio le ſtrade, fortificaua i luoghi abbandonati, s'impatroniua de' già fortificati, inſidiaua la vita de gli auuerſarij, faceua prigioni i ricchi, rapiua le facoltà de' paeſani, e con horibile, e non più inteſa peruerſione, ſenza timore di giuſtitia, e ſenza forma di gouerno, ogni coſa era piena di terrore, di confuſione, e di lutto; di modo che rotto da ſe ſteſſo il commercio, aſſediate le ſtrade, armata la nobiltà, e la plebe, e fino a gli Eccleſiaſtici attorniati da' ſatelliti, e d'armi, hora con nome di Vgonotti, e di Catolici, hora di realiſti, e Legardi, hora di Santa vnione, e bande bianche, hora di Nauarriſti, e Loreneſi, quaſi con fatale freneſia tutti erano furioſamente riuolti alla deſtruttione, & alla laceratione della patria commune. Ma il Rè, al quale a tutte l'hore per ogni parte arriuauano le nuoue di queſte ſolleuationi, era grandemente ſollecito d'acquetare l'animo de' deputati, e di moſtrar loro la neceſſità, che haueua hauuta di leuarſi dinanzi i Signori di Loreno, perchè ſtimaua, che ritornando queſti impreſſi delle ſue ragioni alle patrie loro, poteſſero giouar molto nell' acquetare gli animi impetuoſamente concitati, e rimettere le Città loro alla conſueta vbbidienza; e però con gran ſollecitudine, faceua fare inquiſitione delle intelligenze tenute da i Signori di Guiſa dentro, e fuori del Regno, delle penſioni, che haueuano riceuute da Spagna, e particolarmente che foſſero ſtati conſentienti alla conſpiratione del Duca di Sauoia, con la quale s'era impadronito del Marcheſato di Saluzzo, benchè poſto oltre

MDLXXXIX. bile, nella quale incorſe tutta la Francia per cauſa della morte del D. di Guiſa.

Nomi, con i quali ſi van chiamando le fattioni.

MDLXXXIX. i monti, membro nondimeno importantiſſimo della Corona; & a queſto ſi procedeua con le ſcritture, con i conti, con le lettere ritrouate, e con le depoſitioni de' prigioni, aſſiſtendo Monſignore di Monteleon guarda Sigilli, e due maeſtri delle richieſte, alla formatione del proceſſo, & all' eſamine de' teſtimoni. Ma ne gli ſtati erano diuerſe l'intrinſeche opinioni, le quali nondimeno riſultauano ad vn medeſimo fine; perchè quelli, che prima tennero le parti, e le ragioni del Rè, confermati e rincorati dalle coſe ſeguite, più arditamente che prima, pugnauano per l'autorità reale, e perchè tutte le coſe ſi conchiudeſſero conforme all'intentione di luì; ma quelli ch'erano del partito della lega, e dependenti della caſa di Guiſa, temendo di ſe medeſimi, cercauano ogni rimedio, perchè terminandoſi in qualunque maniera la Congregatione de gli ſtati, a loro foſſe conceſſo di poterſi liberamente partire, hauendo poi diſegnato di diſponere di ſe medeſimi conforme alla propria inclinatione, non oſtante quello, che nell' Aſſemblea foſſe deliberato, come coſe eſtorte violentemente co'l timore, e con la forza: del che benchè s' accorgeſſe il Rè a più d'vn ſegno, e conoſceſſe chiaramente, che ogn' vno adulando cercaua di ſottrarſi, e di partire; tuttauia volendo giuſtificare la ſua intentione, tornò a confermare ne gli ſtati l'Editto dell' vnione, volendo leuare al Legato, che molto inſtaua per queſta dichiaratione, & a' ſudditi ſuoi Catolici, ogni ſoſpetto di volere aderire a gli Vgonotti, e di volere procurare la ſucceſſione al Rè di Nauarra, mentre ſtaua alieno dall' vbbidienza della Chieſa. Confermati di poi gli editti fatti della moderatione delle taglie, e della diminutione de gli vfficij, tenne il medeſimo tenore in tutte l'altre coſe, ſollecito di moſtrare, che l'hauea fatto di ſuo ſpontaneo volere, e non aſtretto dal Duca di Guiſa. Si fecero vltimamente molti decreti della forma del giudicare, e d' altre materie appartenenti al ſollieuo de' popoli, e ſi chiuſero in queſto modo gli ſtati, sforzandoſi a gara i più ſoſpetti di moſtrarſi con profonda ſimulatione dependenti, & affettionati al ſeruigio del Rè, frà i quali furono il Conte di Briſſac, il Signore di Boiſdaufin, l'auuocato Bernardo, & altri, i quali ſubito partiti da Bles, ſi accoſtarono alle parti della lega. Apportò grandiſſimo trauaglio al Rè, oltre le nuoue frequenti di tante ſolleuationi, la perdita della città di Orliens, perchè come di città a ſe vicina, e poſta sù la ſtrada maeſtra di Parigi, e molto conueneuole a farui la ſedia della guerra, ne teneua grandiſſimo penſiero, & hauea con ogni poſſibile diligenza procurato di ritenerla; e benchè vi haueſſe ſubito dopo la morte de' Signori di Guiſa inuiato Monſignore di Dunes fratello di Monſignore di Entraghes, e

MDLXXXIX.

poscia il Mareſciallo d' Aumont, con parte de' ſoldati delle proprie guardie; eſſendo nondimeno ſopragiunto in ajuto del popolo Claudio di Loreno Caualiere Gieroſolimitano fratello del Duca d' Omala, con ajuti ſomminiſtrati da' Parigini, fù tanta la pertinacia della ſollecitudine loro nell' oppugnarla, e così grande il mancamento di munitioni, e d' altre coſe neceſſarie per difenderla, che nella fine di Gennaio il Mareſciallo d' Aumont, partendoſi con quattrocento ſoldati, laſciò, che alcuni pochi, quali vi reſtarono, la rendeſſero al popolo, e così rimaſe quella città totalmente alle parti della lega. Ma ſopra tutte le coſe, teneua ſoſpeſo il Rè il modo di placare l' animo del Papa; perciochè ſe bene il legato conſapeuole di tutte le coſe, ch' erano paſſate in Francia, ſi moſtraua da principio molto fauoreuole alla parte ſua, e pronto a rappreſentare in ſuo auuantaggio a Roma le operationi ſeguite, non era però certo quello, che foſſe per ſentirne il Pontefice, lontano dal fatto, e per auuentura mal impreſſo, e dalle relationi della lega, e da gli ufficij, che harebbono paſſati li Spagnuoli: per la qual coſa haueua ſubito, dopo la morte del Cardinale di Guiſa, ſpedite diligentiſſime informationi a Giouanni Viuone Marcheſe di Piſani ſuo Ambaſciatore in Roma, perchè haueſſe con che rigettare le coſe, che foſſero diſſeminate, e con che proteggere le ſue ragioni; & hauendo prima ſpedito Girolamo Gondi Fiorentino al Pontefice, per ricercarlo, che conferiſſe la legatione d' Auignone nel Cardinal di Guiſa, mutate le commiſſioni gl' impoſe, che per i caualli delle poſte ſi conduceſſe a Roma per iſcuſare co 'l Pontefice la morte del medeſimo Cardinale, e ricercarne, ſe biſogno ne foſſe, l' aſſolutione. Ma il Pontefice, riceuuta prima la nuoua della morte del Duca, moſtrò di non ne tenere molto conto, & riuolto al Cardinale di Gioioſa, ch' era preſente, diſſe così interuenire a quelli, che fanno gli errori, e poi non ſi ſanno guardare. Arriuato poi quattro giorni dopo l' auuiſo della morte del Cardinale, e della prigionia del Cardinale di Borbone, e dell' Arciueſcouo di Lione, come huomo di ferociſſima, e precipitoſa natura, prorruppe in così graue eſcandeſcenza, che fulminando per ogni parte, ſi fece chiamare innanzi gli Ambaſciatori, a' quali con acerbiſſime parole fece intendere le nuoue, che haueа riceuute, dolendoſi ſenza miſura del Rè, che haueſſe hauuto ardire contra l'immunità Eccleſiaſtica, contra i priuilegij della dignità Cardinalitia, e contra ogni legge diuina, & humana, di far morire vn Cardinale, e porre due principaliſſimi prelati in ſtrettiſſima prigionia, minacciando fortemente nel medeſimo tempo il Cardinale legato, il quale eſſendo preſente, non haueua trattenuto il Rè da così enorme operatione. Il Marcheſe

Siſto V. all' auuiſo della morte del Cardinale diGuiſa ſi turba graue-mente, & alli Ambaſciatori Franceſi andati per ſcuſar il Rè riſponde riſentitamente.

MDLXXXIX di Pisani, e Giroamo Gondi, ch' era pur all' hora arriuato, con modesto, & ossequioso, ma però constante, e graue ragionamento, spiegarono tutte le ragioni del Rè; il delitto di lesa Maestà, nel quale era incorso il Cardinale di Guisa, e del quale erano rei similmente il Cardinale di Borbone, e l' Arciuescouo di Lione; le forze loro, e la potenza, per la quale tanto era lontano, che hauesse potuto il Rè per via giudiciaria fargli con le solite forme punire, che anzi essi l' haueuano fatto pochi mesi innanzi indegnamente scacciare del proprio suo palazzo, e fuggire sconosciuto dalla città di Parigi, se hauea voluto campare la propria vita; lo stato delle cose ridotto a così stretti termini per le machinationi fatte da' fratelli di Loreno ne gli stati, che se il Rè non voleua essere come pupillo ridotto in servitù, ò priuo della Corona, era stato necessitato a farli castigare, benchè senza forma di giudicio, non senza apertissima ragione almeno, essendo i loro delitti grauissimi, e manifesti, i quali egli come Rè, e capo della giustitia, hauea potuto e giudicare, e punire in qual si voglia maniera; che se non fusse altro, il dispregio, che haueuano mostrato della religione nel valersi di tanti giuramenti solenni, e de' sagramenti di Santa Chiesa, per mezzo d' ingannarlo, gli haueuano resi indegni della protettione della Santità sua, la quale ben poteua informarsi, e certificarsi con molte proue, che non per proteggere e difendere la fede Catolica, della quale niuno più del Rè era veneratore, ma per propria ambitione, e per vsurpare il Regno a' legitimi heredi, haueuano tante volte con la perdita di tante anime turbata, e conquassata la Francia: finalmente aggiunsero il Rè essere vbbidiente figliuolo della Chiesa, voler sodisfare in tutte le cose possibili a desiderij del Pontefice; e però hauere ispedito Girolamo Gondi per ricercare, e supplicare la Santità sua volere in segno d' animo amico e placato, darli la sua benedittione. Quiui il Pontefice, nè persuaso, nè placato, ripigliò, che Girolamo Gondi era stato spedito per altro negotio, e ch' egli ben lo sapeua, che tanto era lontano, che il Rè si sottomettesse alla sua vbbidienza, e chiedesse l' assolutione, che anzi perseuerando nel suo peccato, teneua tuttauia prigioni i due principali Prelati della Francia, i quali erano immediatamente sottoposti alla Sede Apostolica; e che se il Cardinale di Guisa, e gli altri haueuano così fallito, come gli Ambasciatori diceuano, il Rè poteua dimandarne giustitia a lui, al quale si apparteneua di giudicarli, che bene harebbe saputo amministrarla; e perchè gli Ambasciatori risposero essere Ambasciatori, e persone publiche, e che pero doueuano esser creduti di quello, che rappresentauano del desiderio del Rè, e della benedittione, che in no-

me ſuo dimandauano, il Pontefice riſpoſe, ch' erano Ambaſciatori per trattare le materie occorrenti al Reame di Francia, ma che all' aſſolutione in foro conſcientiæ hà da precedere la contritione, e la confeſſione, e però vi era biſogno di mandato ſpeciale, e di perſona eſpreſſa, che prima per ſegno di penitenza doueua precedere la liberatione de' Prelati prigioni; che il Rè, e gli Ambaſciatori cercauano d' ingannarlo, ma che foſſero certi non hauer da fare con vn fraticello imperito, ma con chi fino all' effuſione del ſangue era apparecchiato a ſoſtentare la dignità della Santa Sede; e con acerbe parole e più acerbo viſo licenciati tutti, fece chiamare il Conciſtoro per la ſeguente mattina, nel quale, con oratione riſentita e vehemente, accusò il Rè alla preſenza de' Cardinali, ripreſe quelli, che lo ſcuſauano e difendeuano, e minacciò di caſtigare ſeueramente il Cardinale Moreſini, il quale ſcordatoſi della perſona, che ſoſteneua, hauea laſciato ſenza alcun riſentimento conculcare la libertà, e la dignità di Santa Chieſa. Indi eletto vn numero di Cardinali, co' quali s' haueſſero da conſultare le coſe appartenenti al Regno di Francia, principali de' quali furono i Cardinali Serbelloni, Fachinetto, Lancillotto, Caſtagna, e Santa Seuerina, meſſe il negotio in ſomma riputatione, e riempì tutto il mondo di grandiſſima aſpettatione. In tanto ſi confermauano in Francia, e prendeuano forma le coſe della lega; perciochè il Duca di Mena partito incognitamente da Lione la medeſima ſera, che hebbe la nuoua della morte del fratello, dubitando, come era vero, che il Rè inuiaſſe, & haueſſe già appoſtato qualche ordine per trattenerlo, peruenne, affannato & incerto del ſuo eſſere, nella prouincia della Borgogna da lui gouernata, e ſi ricouerò nella città di Maſcone, di doue cominciò a pratticare le altre città della prouincia, e particolarmente la città, & il Caſtello di Digiuno, nel quale comandaua il Barone di Lux nepote dell' Arciueſcouo di Lione; & hauendo ritrouato e la città, & il parlamento, & il Caſtellano pronti a riceuerlo, & a ſeguitare la ſua fortuna, ripreſo animo, ſi trasferì in quella città, di doue ſpedì ſubito al Pontefice, Franceſco Commendatore Diù Caualiere Gieroſolimitano, huomo prattico della Corte di Roma, & vno de' principali & antichi fautori della lega, acciochè ſi querelaſſe innanzi alla Santa Sede della morte de' Fratelli, e ſupplicaſſe il Papa a voler hauer in protettione le reliquie della parte Catolica eſtremamente conculcata, & afflitta. Quiui mentre ſi trattiene il Duca, non ben riſoluto ne' ſuoi penſieri, ſopragiunſero lettere di Madama di Mompenſieri ſua ſorella, che gli dauano auuiſo della riuolta de' Parigini, e di tutte le città circonuicine, e l'eſortauano a prender animo, ſubintrare nel

MDLXXXIX.

Siſto V. elegge vna congregatione di Cardinali, nella qual ſi debbino conſultar le coſe di Francia.

MDLXXXIX. luogo de' fratelli, e farsi capo dell' vnione, con speranza certa non solo di vendicare la morte de' suoi, ma di proseguire felicemente il disegno ordito & incaminato dalla lega. Questa esortatione, e queste lettere aggiunte all' auuiso della riuolta di Orliens, & di Ciartres, confermarono talmente l'animo del Duca, che le lettere del Rè scritte a lui amoreuolmente, le quali soprauennero poco dopo, non hebbero forza di farlo piegare alla concordia, la quale per auuentura harebbe da principio più che volentieri abbracciata. Scriueua il Rè essere stato astretto dalla necessità di scordarsi della sua propria natura, per liberarsi dalle machinationi, che contro di lui haueuano ordite, e già quasi condotte a fine il Duca, & il Cardinale suoi fratelli; hauer nondimeno fatto manco male di quello harebbe fatto ogn' altro, essendoli bastato di leuare i capi principali, lasciando in vita tutti gli altri, che speraua potessero riconoscere & emendare gli errori passati: non esser stato mosso nè da odio, nè passione alcuna, perchè haueua sempre amata, fauorita, & esaltata la casa loro, come desideraua di poter anco fare per l'auuenire; e che però lo pregaua a non si lasciare nè anco lui guidare e precipitare dall' affetto fraterno, ma riconoscere, ch' egli era stato sforzato da quei tentatiui, che sapeua di certo essere sempre dispiaciuti a lui, come alieno dall' ambitione, e da' praui consigli de' fratelli: per questo hauer sempre desiderato di esaltarlo, per questo hauerli conferiti sempre i comandi de gli eserciti, perchè lo conosceua alieno dalle cattiue arti, che gli altri s'erano proposti di esercitare: pregaualo a perseuerare in questa buona & honorata sentenza, a non si voler fare ministro a diuidere la parte Catolica, & a lacerare la patria commune, a non volere accostarsi all' ambitione de' fattiosi, da' quali era stato anco nel feruore de gli anni giouenili sempre alieno; ma che mostrando di tenere più conto del bene vniuersale, e del proprio douere verso il suo Prencipe, che delle priuate passioni, che sogliono tirare, e gouernare gli huomini materiali e plebei, si volesse sinceramente vnire a lui per conseruare la pace a' Catolici, e muouere l' armi contra de gli Vgonotti; al che quando hauesse voluto consentire, gli proferiua ogni sicurezza, & ogni più ragioneuole sodisfattione. Ma era di già l'animo del Duca riuolto ad altri pensieri, non credendo mai di poter esser sicuro, non che fauorito appresso del Rè, il quale così parlaua, perchè se lo vedeua vscito dalla rete; e vedendo il gran motiuo della Francia, speraua assai maggior dominio e grandezza di quella haueuano posseduta i fratelli: per la qual cosa, conuenendo ad vn medesimo fine l'affetto, e la speranza, e così credendo si conueniss e al suo honore, inclinaua alla vendetta, & al dominio della fattione, alla quale sentenza

Il Rè scriue a Carlo D. di Mena lettere amoreuoli, e gli promette molto.

finì di risoluersi, poichè Madama di Mompensieri sprezzando la propria salute, e l'incommodità della stagione, si condusse con grandissima celerità a Digiuno, dalle esortationi vehementi, & efficaci della quale, e dalle lettere del Duca d'Omala, e di molti altri della fattione eccitato, determinò finalmente di volere assentire alla presa dell' armi, e proseguire i disegni della lega, facendosi capo della Santa vnione. Fatta la deliberatione, diede subito ordine a' Signori di Rono, di San Polo, di Chiamois, e di Esclauoles, che douessero riempire i loro reggimenti di fanteria Francese, e cominciò a chiamare i nobili dependenti, & a conciliarsi gli animi de' popoli per ogni parte. E perchè il fondamento consisteua nella Città di Parigi, deliberò il Duca di trasferiruisi insieme con Madama di Mompensieri, poichè il viaggio per la presa della fortezza di Orliens, e per la riuolta di Burges, di Troia, e di Ciartres, s' era reso sicuro. Passò il Duca per tutte queste Città raccogliendo forze e gente da guerra, parte assoldata co 'l proprio denaro, parte condotta da' suoi amici e partigiani, e parte somministrata da' popoli, e già ingrossato al numero di quattro mila soldati, e di cinquecento gentilhuomini, peruenne il decimo quinto giorno di Febraro nella città di Parigi. Quiui sottoponendosi all' autorità sua di spontaneo volere il Duca & il Caualiero d'Omala, e riconoscendolo per capo il Consiglio dell' vnione & il consenso prontissimo de' cittadini, il Parlamento, radunate tutte le camere, così proponendo Bernabò Brissone primo presidente della lega, lo dichiarò Luogotenente Generale dello stato e Corona di Francia, dandoli fuori che il nome, quella medesima autorità, e quella podestà medesima, che a' Rè suole essere connaturale, la quale però s' intendesse durare, fino che da gli stati vniuersali fosse deliberato altramente, li quali nella Città di Parigi il prossimo mese di Luglio si douessero radunare. Così con facilità mirabile, e con vniuersale dispositione del partito, partorì la morte del Duca di Guisa nel fratello quella potestà, che con tante fatiche, e con così lunghe machinationi, viuendo haueua procurata, ma non gli era mai venuto fatto per se medesimo d'ottenere. Prese il Duca nel Parlamento il possesso di questa estraordinaria dignità il giorno vigesimo secondo di Febraio, hauendo fatto publico giuramento di proteggere, e difendere la religione Catolica Apostolica Romana contra ciascuno, conseruare intero lo stato appartenente alla Corona di Francia, difendere i priuilegij de gli trè ordini, Ecclesiastico, nobile, e popolare, e fare osseruare le leggi, e le constitutioni del Regno, e l'autorità, e podestà de' parlamenti. Dopo il qual giuramento essendo succedute molte processioni, & inuocationi del nome diuino, elesse, e statuì il Consiglio

MDLXXXIX.

Il D. di Mena non ostante le promesse del Rè, a persuasione di Madama di Mompensieri sua sorella, si risolue farsi capo della santa Vnione.

Il D. di Mena arriuato in Parigi, è dichiarato Luogotenente Generale della Corona di Francia.

MDLXXXIX. S' elegge il configlio dell' vnione formato di 40. perſone principali della lega.

dell' vnione di quaranta de' più conſpicui & eminenti ſoggetti della lega, il quale haueſſe da trattare, e concludere con l'aſſiſtenza ſua tutte le materie piú graui, reſtando nondimeno la congregatione de' ſedeci particolarmente deſtinata al gouerno ſpeciale della Città di Parigi. Preſo il dominio delle parti della lega, cominciò il Duca non ſolo ad ingroſſare il corpo delle ſue genti per formarne vn eſercito, co 'l quale s'haueſſe da muouere, oue ricercaſſe il biſogno, ma deſtinò per tutte le prouincie, e forze, e Capitani, per gouernare le coſe del partito, e per far la guerra contra quelli, che teneuano ancora dalla parte reale. La Bertagna era gouernata dal Duca di Mercurio, il quale non punto moſſo dalle eſſortationi del Rè, e della Sorella, d'vnirſi alla loro parte; ma hauendo, con l'autorità ſua, riuoltata la maggior parte della Prouincia, eccetto il Parlamento di Renes, & alcune poche terre, e picciole Caſtella, era forte, e poſſente. Nella Normandia ſuccedeua il contrario; perciochè ſe bene la maggior parte delle città ſi foſſe dichiarata per la lega, la nobiltà nondimeno teneua il partito regio; onde i Capi erano pochi, e diuiſi, il Signore della Londa a Roano, Andreà Brancatio Signore* di Villers a Hauro di Gratia, Lonchiamp a Liſeux, & il Baron di Eſchiaufur nel paeſe di Perche: per la qual coſa il Duca vi mandò il Conte di Briſſac con autorità di commandare a tutti. Nella Piccardia prouincia diuiſa, ma delle più fauorite della lega, per eſſere confinante con i paeſi del Rè Catolico, paſsò il Duca d'Omala, che n'era Gouernatore. Nella Ciampagna prouincia deſtinata per ſucceſſione del padre al giouane Duca di Guiſa, che ſi trouaua prigione, andarono il Conte di Chialignì, & il Colonnello San Polo antico allieuo, e familiare di quella caſa. Alla Borgogna gouerno particolare del Duca di Mena, hebbe ordine di commandare il Viſconte di Tauanes, vecchio & eſperimentato ſoldato. La cura del Lioneſe hebbe il Duca di Nemurs, & in ſua aſſenza il Marcheſe di Santo Sorlino ſuo fratello. Il commando del Berrì rimaſe al Signore della Chiatra, il quale eſſendo Mareſciallo del campo nell' eſercito del Duca di Neuers, come più toſto ſi potè liberare da quell' oſtacolo, ſeguì come era ſolito, le parti della lega. Nell' Ouernia tenne il commando il Conte di Randano: nella Prouenza il Marcheſe di Villars, & il Signore di Vins antico partigiano della caſa di Guiſa. Tennero il gouerno della Guaſcogna, nella quale prouincia, dalla Città, e parlamento di Toloſa in poi, non erano molto grandi le parti de' Confederati, i Duchi di Gioioſa, padre, e fratello di quello, che morì nella battaglia di Cutras combattendo contra il Rè di Nauarra. Nel Delfinato, nella Linguadoca, e nella Guienna, hebbero poche forze le

* *di Villars.*

parti della lega. Ma innanzi a tutte queſte prouiſioni hauea il Duca ſpedito [illegible]na Lazaro Coquellio Conſigliere nel parlamento di Parigi, & [illegible]e con lui v' erano paſſati due Dottori della Sorbona per far confermare il Decreto del Collegio loro, per il quale determinauano, che il Rè foſſe decaduto dalla Corona, e che giuſtamente ſe li poteſſe leuare l'vbbidienza; preuedendo bene il Duca, che la cauſa popolare fondata tutta ſopra il preteſto della religione, doueua aſpettare, e prendere i fomenti, e gli augumenti ſuoi, dalla Sede Apoſtolica, e dall' approuatione del Papa. Ma il Rè, il quale afflitto dalla ſolita malinconia, benchè la diſſimulaſſe, dopo la morte della madre, era di fluſſo di ſangue ſtato molti giorni indiſpoſto, ſtaua non meno ſollecito delle coſe di Roma, di quello, che ſi foſſe il Duca di Mena, così perchè veneratore grandiſſimo della religione non poteua accommodarſi l'animo a viuere contumace della Sede Apoſtolica, come perchè facendo il medeſimo giudicio, che faceuano quei della lega, vedeua, che il maggior fondamento della parte contraria conſiſteua nell' approuatione, e nel fomento di Roma; per la qual coſa, ſe bene in virtù di vn breue conceſſoli dal Papa preſente pochi meſi prima, di poterſi far aſſoluere di ogni caſo riſeruato dal ſolito ſuo confeſſore, ſi haueua fatto dare l'aſſolutione della morte del Cardinale, nondimeno vedendo, che queſto non baſtaua, ſpedì Claudio d' Angene, della famiglia ſua fauorita di Rambuglietto, Veſcouo di Mans, huomo di profonda letteratura, e di ſingolar eloquenza, acciochè informato di tutte le ragioni, come ſuo procuratore ricercaſſe l'aſſolutione dal Pontefice, e tentaſſe di riconciliarlo con la Sede Apoſtolica, alla quale, purchè vi foſſe la propria ſicurezza, era parato a dare ogni più eſquiſita ſodisfattione. Peruenuto il Veſcouo di Mans a Roma, e conferito con gli altri Ambaſciatori, paſſarono all' audienza del Pontefice vnitamente, oue dopo le parole di complimento accompagnate da profondiſſima ſommiſſione, prima conteſero, che il Rè non foſſe caduto in cenſura alcuna, non hauendo violata la libertà, & immunità Eccleſiaſtica, perchè il Cardinale era incorſo in delitto di ribellione, nel qual caſo gli Eccleſiaſtici di Francia, non oſtante qualſiuoglia dignità loro, s'intendono ſottopoſti alla giuriſdittione ſecolare, tanto più, ch' eſſendo egli ſtato Pari di Francia, le cauſe ſue per natura doueuano eſſer ſottopoſte alla Camera de' Pari, che non è altro ſaluo la Camera grande del parlamento con l'aggregatione de' prencipi & vfficiali della Corona; di modo che ſe il Rè hauea interrotta alcuna giuriſdittione, hauea interrotta quella del parlamento, e non l' Eccleſiaſtica, che ſopra i Pari di Francia non hà che fare: ma per-

MDLXXXIX.

Il Veſcouo di Mans è mandato appoſta dal Rè a domandar l'aſſolutione per la morte del Cardinal di Guiſa.

MDLXXXIX. chè questa ragione non solo non quadraua al Pontefice [illegible] pareua, che se ne offendesse, & alterasse maggiormente, allegando [illegible]enza, & i priuilegij della dignità Cardinalitia sottoposta im[illegible]mente al Sommo Pontefice, e non ad altri, si volsero gli Ambasciatori a disputare, che i Rè di Francia non possono cadere in censura di lata sentenza, & adduceuano i priuilegij de' Rè Christianissimi, e la giurisdittione della Chiesa Gallicana: ma questo tanto più offendeua il Papa, il quale rispose, che si guardassero di proponere cose, che hauessero sentore d'heresia, come questa, perchè ne harebbe fatto risentimento: al che se bene replicò il Marchese, che come Ambasciatori non poteuano essere offesi, nè castigati, e che per niun timore s' asterrebbono di proponere le ragioni del Rè; hauendo tuttauia commissione di placare, non di esacerbare il Papa, si riuolsero al terzo capo, che il Rè in virtù del Breue Apostolico da sua Santità concessoli, s' era fatta dare l' assolutione; e che però instauano solamente, che la Santità Sua conscia della gratia, che haueua conceſſa, ò la ratificasse, ò non s'alterasse, se il Rè facendone quella stima, che si deue, se ne fusse a tempo opportuno valuto, perchè non hauendo nel calore del pericolo pensato così per minuto, e non hauendo mai hauuta intentione d'offendere la giurisdittione della Sede Apostolica, dopo che gli n' era stata fatta conscienza, mosso da interno scrupolo, s'era prostrato a' piedi del confessore, & hauea chiesta & impetrata l'assolutione, per quanto facesse bisogno, benchè stimasse di non hauere effettiuamente trasgredito. A questo rispose il Pontefice, che il Breue era concesso per le cose passate, ma che non si poteua estendere a' peccati futuri, de'quali non si può anticipare l' assolutione: che caso simile, nel quale era direttamente offesa la Sede Apostolica, e scandalizata la Christianità tutta, non era compreso sotto quel Breue; e che da lui, che l'haueua concesso, si doueua dimandare la dichiaratione, la quale egli faceua hora: non essere mai stata intentione sua d' habilitare il Rè all' assolutione delle colpe future, e d'vna così euidente violatione della dignità del Cardinalato. Essendosi molte volte repetita, e con grande allegatione d' autorità e di ragioni, discussa questa trattatione, finalmente gli Ambasciatori condescesero a contentarsi di dimandare in iscritto l' assolutione al Papa, il quale mostraua desiderarla, e per mezzo di essa douer restare placato, e sodisfatto; per la qual cosa, dopo gli vfficij passati da gli Ambasciatori di Venetia, e di Toscana a fauore del Rè, che se ne affaticarono sommamente per ordine de' loro Prencipi, il Vescouo con supplica estesa in forma di molta sommissione dimandò al Pontefice l' assolutione, il quale con

parole piaceuoli riſpoſe, che volontieri l' harebbe conceſſa, quando foſſe ſtato ſicuro della contritione del Rè, della quale voleua queſto ſegno, che poneſſe in libertà il Cardinale di Borbone, e l'Arciueſcouo di Lione, eſſendo fruſtratorio il concederſi l' aſſolutione d'vn caſo, mentre egli in fatti perſiſteua nella operatione di vn altro, che inferiua alla Sede Apoſtolica il medeſimo pregiudicio, il quale egli non poteua diſſimulare. Quì ſi conturbarono grandemente gli animi de gli Ambaſciatori, e de' loro fautori, parendo loro d' eſſere ſtati ingannati, e che verſo vn Rè di Francia ſi doueſſe procedere con altra moderatione: però epilogate tutte le ragioni già dette ne' precedenti congreſſi, concluſero, che il Rè liberando quei prelati, accreſceua il fuoco nel ſuo Regno, con euidente pericolo della propria vita, e Corona; e che però non era conueneuole, che ſi liberaſſero: a che riſpoſe il Papa, che gli mandaſſe prigioni a lui, perchè trouandogli rei, gli hauerebbe ſaputi caſtigare; ma replicarono gli Ambaſciatori prima, che la cognitione delle coſe del ſuo Regno apparteneua al Rè, e poi, che tutto lo ſtato mercè alle machinationi di coſtoro era così turbato, che non ſi ſarebbono potuti mandare, perchè eſſendo ſolleuato tutto il paeſe vicino a' monti, & il circoſtante al luogo, doue ſi ritrouauano, non era poſſibile mouerli, nè condurli ſicuramente; e che però a coſa impoſſibile il Rè non era tenuto. Ma perſiſtendo pertinacemente il Pontefice nella ſua ſentenza, finalmente gli Ambaſciatori conuennero di ſcriuerne in Francia, & inſtarono, che in tanto eſſendoſi il Rè humiliato e ſottopoſto alla Sede Apoſtolica, ſi doueſſe riuocare, & annullare il Decreto della Sorbona, il quale era non ſolo eſorbitante & iniquo, ma anco temerario e pregiudiciale alla Santa Sede, della quale teneuano così poco conto quei Theologi, che haueuano ardito di determinare vn punto di tanta conſeguenza, quanta era la depoſitione di vn Rè, coſa, che quando pure ſi concedeſſe appartenere alla podeſtà Eccleſiaſtica, ſarebbe nondimeno ſemplicemente ſtato proprio della ſomma podeſtà del Vicario di Chriſto, e non d'vn petulante collegio di poche perſone corrotte, & appaſſionate; ma nè anco queſto poterono ottenere, perchè il Pontefice confeſſando, che il Decreto era temerario, e degno di cenſura, diſſe volerſi riſeruare a farlo, quando il Rè gli haueſſe data piena ſodisfattione. Il che parendo ſtrano a gli Ambaſciatori, e vedendo di hauer propoſte tutte quelle ſodisfattioni ſpirituali, che ſi poteuano anco con pregiudicio della Corona offerire, con tanta humiliatione, che da vn Rè non ſi poteua deſiderare la maggiore, cominciarono a tentare altra ſtrada, & il Marcheſe, che haueua moglie Romana, cominciò per

MDLXXXIX.

MDLXXXIX. mezzo de' parenti a trattare con Donna Camilla ſorella del Pontefice, offerendo trá gli altri premij, che conſeguiſſero i parenti del Papa, ſe per mezzo loro s' otteneſſe l' aſſolutione, di concedere in feudo a Don Michele ſuo nipote il Marcheſato di Saluzzo, il quale, facendoſi la pace co' Catolici del Regno, il Rè ſi proferiua a ſpeſe proprie ricuperare dal Duca di Sauoia; ma nè anco queſto mezzo potè profittare con l' animo indurato del Pontefice, parte perchè di già il Marcheſato era in poter d' altri, nè ſenza lunga guerra ſi poteua ricuperare, parte perchè vedeua il Regno tanto turbato, & il partito Catolico così forte, che dubitaua, che l' aſſolutione ſua non baſtaſſe a placarlo, & a reſtituire la pace; anzi in queſti medeſimi giorni era arriuato a Roma l' Abbate di Orbois, mandato dal Duca di Mena, dalla Ducheſſa di Nemurs, da Madama di Mompenſieri, e da gli altri prencipi della lega, a magnificare dall' vn canto le forze dell' vnione, nella quale erano entrate quaſi tutte le primarie e più conſpicue città della Francia, con grandiſſimo concorſo di nobili, e di popolari, sì che il Rè ne reſtaua hormai in fatti, e non in ſcrittura depoſto, e diſpogliato della Corona, & a querelarſi dall' altra parte dell' inclinatione, che moſtraua il Papa di aſſoluere Henrico di Valois, così lo nominauano, per la quale egli, ch'era capo della Chieſa Catolica, & a cui più che ad ogni altro s' apparteneua il promouere queſta Santa vnione contratta per difeſa della religione, e della libertà, e dignità della Sede Apoſtolica, moſtraua tenerne poco conto: eſſere falſe e vane le imputationi di ribellione, e di Leſa Maeſtà, che s' attribuiuano alla memoria del Duca, e del Cardinale di Guiſa, perchè eſſi non haueuano mai preſe l' armi contra il Rè, nè machinata alcuna coſa contra di lui; ma ſempre con la douuta ubbidienza, e veneratione al nome reale, haueuano ſoſtentata e difeſa la religione Catolica contra le potenti machinationi, e contra l' armi de gli Vgonotti: eſſer noto come il Duca Franceſco padre loro hauea laſciata la vita in ſeruigio della Corona, e della Chieſa di Dio, come ſimilmente il Duca d' Omala loro Zio, era morto combattendo ſotto alle mura della Rocella per la fede Catolica: eſſere ſimilmente certo quanto hauea faticato, quanto patito, e quanto tollerato il Duca di Guiſa, portando l' armi in ſeruigio del Rè, e della religione; hauer portato tutto il tempo di ſua vita le cicatrici ſu 'l volto delle ferite riceuute, combattendo contra l' eſercito de' Raitri alla difeſa delle prouincie, e de' confini del Regno: hauer difeſa la città di Pottieri dal lungo aſſedio de gli Vgonotti, condotte le prime ſchiere dell' eſercito vittorioſamente combattendo contra di loro a Giarnac, & a Moncontorno: hauere vltimamente con

L' Abbate di Orbois mandato dal Duca di Mena a Roma tratta viuamente gli affari della lega.

vn pugno di gente eſpoſto il proprio petto, e la vita di tutti i ſuoi, MDLXXXIX.
contra il formidabile eſercito de' Luterani di Germania, vintolo, e diſſipatolo, con ſalute del Regno, e ſaluezza del popolo Chriſtiano; nè in tutte queſte fatiche e pericoli, hauer preteſo mai altro, che di ſeruire il Rè, e di difendere i Catolici dall' imminente oppreſſione de gli Vgonotti: che ſe il Rè era vſcito di Parigi per la ſolleuatione de' Parigini, era ſtata colpa ſua, per hauer voluto mettere guarnigione in vna Città, oue non era mai ſtata, e per hauer voluto leuar la vita a' capi de' cittadini, ma non machinatione del Duca di Guiſa, il quale anzi hauea placato il popolo, & acquetato il tumulto: eſſerſi dipoi ſincerato il Rè, & accordata la pacificatione, nella quale, i Signori di Loreno non haueuano nè dimandato, nè ottenuto altro, ſe non che ſi leuaſſe l'eſcercitio publico a gli Vgonotti, e che ſi faceſſe la guerra contro di loro; e pure quando vi foſſe ſtata alcuna ombra, hauer douuto il Rè ſcordarſela dopo tanti giuramenti fatti trà le cerimonie ſacre, e non fare aſſaſſinare due Prencipi innocentiſſimi ſotto la fede publica, non per altro, ſe non per fomentare le forze de gli Vgonotti, e per opprimere il partito Catolico, e la religione di Dio. Ma quando il Duca, & il Cardinale di Guiſa haueſſero commeſſo alcuno errore, che colpa ſe ne poteua attribuire al Cardinale di Borbone, vecchio pacifico & innocentiſſimo, che ſi teneua crudelmente prigione? eſſere queſte arti e violenze, per leuare ancor queſto appoggio al partito Catolico, e ridurre la ſucceſſione del Regno ne' Prencipi Vgonotti, ſcommunicati, e relapſi; douere il Pontefice opponere la ſua autorità a queſto così euidente tentatiuo, caſtigare le coſe paſſate, e prouedere alle future, non mancando a tanti popoli, che haueuano vnitamente conſpirato di ſpendere la vita loro per la difeſa della religione, e per riſarcire, e reſtaurare l' honore conculcato di Santa Chieſa; eſſere conueneuole, ch' egli come paſtore precedeſſe la ſua greggia, & animaſſe tutti ad vn' opera così ſanta, e così pia; ma eſſere altrettanto diſdiceuole, che mentre tutti prendeuano arditamente l'armi, egli così remoto da' pericoli foſſe più de gli altri ſottopoſto al timore. Con queſte ragioni procurauano i Prencipi della lega d' inanimare il Pontefice, & egli, a cui veniuano da molte parti tumultuarij auuiſi delle ſolleuationi della Francia, come huomo non auuezzo al gouerno, nè conſapeuole quanto ſiano facili ad eſtinguerſi i moti popolari, teneua già il Rè per iſpedito, nè voleua moſtrarſi fautore della parte più debole con poca dignità ſua, e della Sede Apoſtolica, come l'Ambaſciatore Spagnuolo, e quelli de collegati gli andauano inculcando a tutte l' hore. In tanto il Rè anſioſo e ſollecito della

MDLXXXIX. deliberatione di Roma teneua ſoſpeſe le ſue riſolutioni, e pareua hauer depoſto quell' animo di Lione, che dopo la morte del Duca di Guiſa, atteſtaua di hauer tornato ad aſſumere, perchè hauendo in tanto il Duca di Neuers, che faceua nel Poetù la guerra a gli Vgonotti, preſa la Ganacchia, non potè fare, dopo l'auuiſo della morte de' Signori di Loreno, che il campo ſuo compoſto per il più di gente dependente dalla lega, non ſi diſſolueſſe da ſe medeſimo; e perciò eſſendo ritornato il Duca alla corte, il Rè ſtretto di denari, & inclinato alla concordia, non penſaua a rimettere in piedi l'eſercito, ma attendeua ſolo a' penſieri di pace, hauendo ricercato il Cardinale Legato, che s' interponeſſe per conſeguirla, promettendoli di rimettere tutte le differenze in petto, & in arbitrio del Papa: la quale conditione hauendo il Legato fatto intendere al Duca di Mena, e ricercatolo di accordare vna tregua per potere negotiare la concordia per via di Roma, egli negò poterui conſentire, allegando non poterſi più fidare di chi haueua, non oſtante tanti Sagramenti e cerimonie, violata la fede publica, e la ragion delle genti, in faccia dell' Aſſemblea di tutti gli ſtati della Francia; e che quello era vn' altro inganno del Rè per conſeguire, mediante la tregua, il beneficio del tempo, trouandoſi ſproueduto, e diſarmato: non douere il Legato farſi miniſtro di queſto fallace diſegno, perchè tornaua in pregiudicio della religione Catolica, e della libertà Eccleſiaſtica perfidamente conculcata, e violata; anzi eſſer bene, che s' aſpettaſſero le riſolutioni di Roma, ov' egli hauetua dato parte al Pontefice di tutte le coſe correnti. Ma hauuta in vn medeſimo tempo l' eſcluſione della concordia dal Duca di Mena, & da Roma le lettere de gli Ambaſciatori, che conteneuano la durezza del Papa, e la pertinacia di volere i prigioni, e non potendo il Rè rilaſciargli ſenza aggiungere fomento al male preſente, perchè era certo, che i ſolleuati, hauendo di già dichiarato lui decaduto dalla Corona, harebbono eletto Rè il Cardinale di Borbone, e le coſe mutarono faccia, & il Rè perſuadendo a ſe medeſimo d' hauere vſato tutti i mezzi poſſibili, anco con poca dignità ſua, per placare il Pontefice, cominciò a mutarſi di opinione, per non rimanere oppreſſo ſenza difeſa dalla potenza de' ſuoi nemici. Era queſta neceſſità così chiara, che fino al Duca di Neuers, che l'haueua ſempre perſuaſo a voler ſodisfare il Papa per non diuidere la parte Catolica, non haueua più ragione da poter allegare; l' vrgenza della neceſſità conſtringeua a viua forza tutte le opinioni a prendere qualche partito; per la qual coſa hauendo il Conte di Soeſſons, che pochi giorni innanzi, disfatte alcune truppe di quelli della lega, era con qualche numero di genti ve-

Il Legato propone al Duca di Mena vna tregua, e gli è negata.

nuto a Bles, principiato ad introdurre trattato di concordia con il Rè di Nauarra, s' incominciò ad attendere a queſto fatto. Era come ſempre alieno l' animo del Rè da queſto accordo, & incompatibile, per così dire, la ſua natura con il commercio de gli Ugonotti; ma dimoſtraua la neceſſità non ſi poter far altrimenti, e diceuano ad vna voce tutti i ſuoi Conſiglieri, che biſognaua riſoluerſi, e prender partito, ſe non voleua reſtar ſolo in mezzo a due potenti nemici, de' quali l'vna parte di quà, e l' altra di là della Loira haueuano occupata ogni coſa: e con che danari, con che amici, con che eſerciti, e con che forze volere contendere in vn medeſimo tempo con ambedue le fattioni? eſſer chiaro, che douunque volgeſſe il paſſo, harebbe l'vn nemico a fronte, e l' altro alle ſpalle, e che, diuiſo il Regno, e diuiſi i Prencipi foreſtieri nelle due religioni, le hauerebbe hauute con eſempio nuouo ambedue auuerſe, e nemiche: reſtare egli, in queſta diuiſione, mentre altri ſi occupa dall' vna parte, e dall' altra, l' autorità reale, priuo di forze, ſenza erario, e ſenza denari, e rimanere ben hora, come hauea ſempre temuto, frà due torrenti in aſciutto: eſſerſi fatto quanto humanamente ſi poteua per placare il Pontefice: eſſerſi ſcordato la propria dignità per conuenire con i ſolleuati, e dar quella ſodisfattione a' ribelli, e diſpregiatori del ſuo nome, che non meritauano; hauere con patienza inaudita tollerate l' ingiurie de' popoli, le inuettiue de' predicatori, le villane inſolenze de' fattioſi, i decreti temerarij della Sorbona, e ſottopoſto la Maeſtà regia alla libidine delle reliquie della caſa di Guiſa: hauer a Roma fatto quello, che altro Rè non haueua mai ſoſtenuto di fare, non ſolo di chiedere in iſcritto l' aſſolutione di vn fatto ragioneuole, giuſto, e neceſſario, ma anco di proferirſi di rimettere in petto del Pontefice tutte le differenze: che douerſi far più? ſe non per l' appetito de gli Spagnuoli dominatori della corte di Roma, e per la natura feroce & indurata del Papa, aſpettare di eſſere ſenza difeſa miſeramente lacerato da' ſuoi nemici, e che alla perſona ſua propria foſſero fatti quegli oltraggi, che alle ſtatue ſue a Parigi, & a Toloſa, erano ſtati fatti? Conuenire ben' hora da douero moſtrare il cuor di Lione, e valendoſi dell' aiuto del Rè di Nauarra, " de inimicis ſuis vindicare inimicos ſuos;" non eſſere queſta coſa nè inaudita, nè nuoua: hauere molte volte il Rè Carlo ſuo fratello, hauere egli medeſimo conceduta in minor vrgenza di biſogno la pace a gli Vgonotti, e l' vltima rottura eſſer ſeguita non già di ſuo ſpontaneo volere, ma per le machinationi, e violenze della lega; in vano hauer leuato di vita i fratelli di Guiſa, ſe di loro, ancorchè morti, doueſſe hauere il medeſimo timore, e ſe rimoſſo quell' oſtacolo, MDLXXXIX.

MDLXXXIX. non cercaſſe di frenare i ſeditioſi, ricuperare la propria podeſtà, e rendere finalmente la pace, e la tranquilità al ſuo reame. E di già il Rè di Nauarra conoſcendo, che l'occaſione portaua, e la neceſſità delle coſe eſprimeua dal Rè queſto conſiglio, s'andua con ſcritture, e con demonſtrationi fauoreuoli, appianando la ſtrada; perciochè eſſendoſegli reſe molte terre del Poetù & della Santongia, dopo la partita del Duca di Neuers, hauea in tutte prohibito, che a' Catolici non foſſe fatto danno, e voleua, che per tutti i luoghi ſuoi ſi viueſſe in libertà di conſcienza, fauorendo, & honorando gli Eccleſiaſtici, e permettendo per tutto, che ſi celebraſſero publicamente, e ſenza impedimento le meſſe; e peruenuto a Ciatelleraut, la quale Città inſieme con Niort hauea per accordo ottenuta, publicò vn manifeſto, per il quale deteſtando le ribellioni, e le ſolleuationi de' popoli contro al loro Rè naturale, ſi proferiua, ſottoponendoſi alla ubbidienza debita, di prendere l'armi contro di loro, & eſortaua tutti quelli del ſuo partito a ſeguitarlo in opera così degna, moſtrando a tutto il mondo quale foſſe ſtata ſempre la mente loro, & come haueuano ſemplicemente pugnato, non per intereſſe alcuno, ma ſolo per la libertà della conſcienza. Dopo le quali proteſtationi, e manifeſti, perchè, & il Rè hauea giuſtificato in iſcrittura le ſue operationi, & eſpoſta la cagione della morte de' Signori di Guiſa, & il Duca di Mena hauea fatto il ſimile dalla ſua parte, procurando di honeſtare la preſa dell'armi, e la riſolutione della lega, ſi cominciò a trattare la tregua co'l Rè di Nauarra per mezzo del Duca di Epernone, il quale, dopo la morte de' Signori di Guiſa, era ritornato alla prima confidenza co'l Rè, e dopo d'hauerlo ſoccorſo di mille dugento archibugieri Guaſconi ſotto il commando del Maeſtro di campo Moncaſſino hauea inuiato a lui l'Abbate del Bene per il negotio corrente. Ma perchè ſorgeuano molte difficoltà, & il Rè concorreua in queſta opinione come per forza, entrò a trattare queſto accommodamento Diana Madama d'Angolemme ſorella ſua naturale, donna di molta prudenza, & eſperimentata nelle coſe del gouerno, per la pratica de' tempi paſſati. Il che come fù noto al Cardinale Legato, ne fece grauiſſime querele co'l Rè medeſimo, moſtrandoli quanto queſto foſſe contrario alle promeſſe, che molte volte gli hauea fatte, di non voler reſtare per la morte de' Signori di Guiſa di far la guerra a gli Vgonotti, ſopra le quali fondato egli hauea procurato con relationi fauoreuoli & auuantaggioſe di fauorire le coſe ſue appreſſo il Pontefice, & appreſſo la corte di Roma, le quali hora reſtarebbono vane, con diminutione di riputatione, anzi con biaſmo, & infamia commune, ſe ſe ne vedeſſe così

Il Rè di Nauarra per i luoghi occupati da lui concede, che ogn' vn viua in libertà di conſcienza, e publica vn manifeſto, nel qual s' offeriſce prender l'armi contro i rubelli del Rè naturale.

Il D. d'Epernone ritornato nel grado primiero tratta la tregua col Rè di Nauarra.

Il Cardinal Moreſini Legato ne fà grandi indoglienze col Rè.

facilmente riuſcire l'accordo con gli Vgonotti, e che l'armi deſtinate contro di loro ſi volgeſſero a diſtruttione di quelle del partito Catolico, e che dependeuano dalla Sede Apoſtolica, e dall' autorità del Pontefice Romano. Ma il Rè celando l'intimo del negotio al Legato, negaua d'hauere concluſo alcuna coſa con gli Vgonotti, ma che quando lo faceſſe ſe ne douerebbe imputare la colpa non alla ſua volontà ſempre la medeſima, e ſempre pronta a danno dell' hereſia, ma alla durezza del Pontefice, che pertinacemente negaua d'aſſoluerlo, e fomentaua le ſolleuationi de' ſuoi ribelli, & all'oſtinatione del Duca di Mena, e de gli altri della Lega, ch' abborendo la concordia, haueuano ricuſato di rimettere le differenze in arbitrio del Papa: che non voleua più certo, e miglior teſtimonio di lui, co'l quale haueua ſempre conferito ſinceramente i ſuoi penſieri, & al quale hauea dato l' aſſunto di negotiar queſto fatto; conſideraſſe la ſtrettezza de' termini, ne' quali per l'altrui iniquità ſi ritrouaua, e non attribuiſſe a volontà quello, ch' era per mera neceſſità eſpreſſo dalla forza. Ma Don Bernardino Mendozza Ambaſciatore di Spagna, ſubito che ſi diuulgò trattarſi accordo con gli Vgonotti, ſenza altra licenza, ſi partì dalla corte, e paſſato in Parigi, iui come Ambaſciatore fece appreſſo i Signori della lega la ſua reſidenza. Il Legato ſtaua dubbioſo, parendoli non eſſer bene abbandonare il Rè, e priuarſi del tutto di ſperanza di trattenerlo con la parte Catolica, e dall' altro canto dubitaua d' eſſer ripreſo, ſe ſi moſtraſſe meno geloſo della religione di quello s' era moſtrato l' Ambaſciatore di Spagna; e nondimeno parendoli, che oue è maggiore il pericolo dell' infermità, iui più ſi richieda l' aſſiſtenza del medico, deliberò di trattenerſi, ſino che vedeſſe l' eſito delle coſe, non mancando in tanto di ſcriuere, e di replicare il ſuo parere a Roma: ma eſſendo ſoſpetta la ſua perſona, erano molto più ſoſpetti i ſuoi conſigli, trattandolo hormai il Pontefice più per reo, che per Ambaſciatore, e per Legato. Erano frequenti congreſſi trà lui, & il Cardinale di Vandomo, il quale, benchè il Cardinale di Borbone ſuo Zio e benefattore foſſe prigione, non s' era però, riſpetto all' intereſſe della ſua caſa, ſeparato dal Rè, e v' interueniua Rinaldo di Belna Arciueſcouo di Burges, Prelato d'altiſſimo ſapere, e di copioſa eloquenza, il quale diſcacciato da' ſuoi popoli, per hauer voluto oſtare alla loro ſolleuatione, s' era ritirato alla corte; e molte volte era ne' medeſimi congreſſi il Duca di Neuers. Harebbono tutti voluto, che il Rè non faceſſe accordo con gli Vgonotti, ma era tanta la durezza del Pontefice, e la pertinacia del Duca di Mena, e tale lo ſtato delle ſolleuationi per tutto il Regno, che benchè tutti l' abboriſſero, neſſuno

MDLXXXIX.

L'ambaſciator di Spagna ſi parte dalla corte, & ſenza licentiarſi ſe ne paſſa a Parigi.

Il Cardinal Moreſini reſta appreſſo del Rè, & il Papa entrato già in ſoſpetto di lui, lo tien per reo.

Si conclude l' accordo trà il Rè di Francia, & il Rè di Nauarra.

MDLXXXIX. ardiua però di biasimare questa concordia; per la qual cosa hauendo Madama d'Angolemme trattato personalmente co 'l Rè di Nauarra, e poi, passata a Bles, negotiato co 'l Rè medesimo, erano come accordate le differenze, perchè il Rè di Nauarra intento alla gran congiuntura dell' occasione presente di risorgere co 'l suo partito, e militare sotto all' vbbidienza, & agli stendardi reali, contra quei nemici, che tant' anni l'haueano tenuto oppresso, hauea accetate tutte le conditioni impostegli dal Rè, e solo disconueniuano in questo, che douendosi consegnarli vna piazza sopra la Loira, acciò potesse passare, e ritornare la sua gente, come ricercasse il bisogno, il Rè voleua consegnarli Gergeo, ouero il ponte di Sea, piazze deboli, e difficili a mantenere, & egli dimandaua Saumur Città posta in luogo opportuno, vicina a Turs, e che poteua essere facilmente fortificata e difesa, e nondimeno questa instanza faceua modestamente, e piu tosto in forma di preghiera, che di conditione, ò patto d' accordo. Fornirono di necessitare il Rè a questo partito due graui accidenti, l' vno, che il Capitano Gas Gouernatore di Ambuosa, al quale, dopo la morte data da lui al Cardinale di Guisa, erano stati consegnati gli altri prigioni, praticato da que' della lega con promesse grandissime, e posto in sospetto, cominciò a vacillare, perchè l' Arciuescouo di Lione gli hauea fatto credere, che il Rè, per leuare da se la colpa della morte del Cardinal di Guisa, hauesse esposto a Roma, ch' esso Capitano Gas per ingiurie priuate, senza ordine suo, l' hauesse fatto vecidere, e che hora similmente, senza alcun ordine, per priuata auaritia tenesse gli altri Prelati prigioni; perilchè hauendo quell' huomo vano e sospettoso facilmente creduta questa ritrouata, trattaua d' accordarsi, e di rilasciare i prigioni, sì che il Rè posto in grandissima anfietà, conuenne dargli trenta mila scudi, di que' pochi denari, che si trouaua appresso, per ricuperarli dalle sue forze, e per fermarlo, acciochè liberandoli, non passasse alle parti della lega: il che a pena con tanto premio s' ottenne da lui, e fù necessario di distribuire i prigioni in diuersi luoghi con guardie diuerse, e con assai maggiore spesa; perchè il Cardinale di Borbone fù mandato a Chinone, il Duca di Guisa a Turs, il Duca d' Elleboue a Loccies, e l' Arciuescouo, non si potendo al capitano Gas persuadere altrimente, restò solo nel Castello d' Ambuosa. L' altro accidente, che perturbò grandemente il Rè, fù il moto della città di Turs, principale* del Poetù, posta sopra la Loira, e nella quale hauea disegnato porre il fondamento della sua parte; perciochè instigato il popolo da molti fautori della lega, e da qualche religioso con le solite suggestioni, cominciò a tumultuare, & a sol-

Il capitano Gas che vccise il Cardinal di Guisa tratta d' accordarsi con quelli della lega a persuasione dell' Arciuescouo di Lione.

I prigioni già dati in custodia al capitano Gas Gouernatore d' Ambuosa son mandati in varie fortezze sotto migliori custodie.

* della Turena.

leuarsi contra gli ordini de' Magistrati, essendo stata persuasa la plebe, che si voleua consegnare al Rè di Nauarra per habitatione sua quella piazza: per la qual cosa conuenne al Rè con il Mareſciallo d' Aumont, co 'l Conte di Soessons, e con quella poca gente, che hauea intorno, abbandonato Bles, correre a questo pericolo; diuertito il quale, e raſſettate le cose di quella Città, cominciò a vedere chiaramente, ch' era necessario di prendere risolutione, e che le dilationi di Roma troppo pregiudicauano allo stato delle cose sue, ridotte negli estremi pericoli d' vna euidente oppressione. Così troncando tutte le dilationi, si concluse la tregua per vn anno frà il Rè Christianissimo, & il Rè di Nauarra, con queste conditioni: che per tutti i luoghi tenuti da gli Vgonotti si restituisse l' esercitio publico della Religione Catolica senza eccettione alcuna: che rendessero i beni a gli Ecclesiastici posti in qualunque luogo, e si liberassero i prigioni, che essi hauessero nelle mani: che il Rè di Nauarra fosse obligato a seruire personalmente il Rè con quattro mila fanti, e mille ducento caualli ouunque fosse commandato; e che tutte le Città, Terre, e luoghi del suo partito douessero osseruare le leggi e constitutioni del Reame, vbbidire a i Parlamenti, e Magistrati Regij, e riceuere tutte l' ordinationi fatte, e che farebbe il Rè presente. Douesse all' incontro riceuere il Rè di Nauarra la Città di Saumur, e quella tenere in sua potestà per hauere un passo, che fosse liberamente suo sopra la riuiera di Loira, la quale nondimeno fosse in obligo di restituire a beneplacito del Rè senza alcuna contradittione. Le quali capitulationi poichè furono accordate e ratificate, il Segretario di stato Beúliu consegnò Saumur al Rè di Nauarra, che ne diede il gouerno al Signore di Plessis Morne antico suo confidente. La medesima tregua si fece nel Delfinato trà il Colonnello Alfonso Corso, per la parte del Rè, e Monsignore delle Dighiere per la parte del Rè di Nauarra, e s' vnirono le forze a difesa commune. Fecero di questa riconciliatione gli Vgonotti grandissime allegrezze, magnificando la fede e l' vbbidienza loro verso la Maestà reale, a confusione di quelli, che sin' hora gli haueano publicati & infamati per ribelli, per solleuatori, e per contumaci. E veramente fù cosa degna di grandissima marauiglia, & vno de' segreti misterij della sapienza diuina, ch' essendo il Rè di Nauarra debole e abbandonato da tutti, ridotto in vno strettissimo angolo del Regno, & il più delle volte priuo delle cose necessarie al proprio sostentamento, sì che gli conueniua viuere più ad vsanza di farinello, e di bandoliero, che di Prencipe, i suoi nemici per troppo volere perseguitarlo, e per l' ardente desiderio di vederlo totalmente esterminato,

MDLXXXIX.

Si conclude la tregua per vn anno trà 'l Rè Christianissimo, & il Rè di Nauarra.

MDLXXXIX. si siano affaticati di machinare tante cose, muouere tante guerre, trattare tante leghe, far tante congiurationi, e pratticare tante arti, dalle quali tutte, risultate in auuantaggio di lui, ne sia riuscita marauigliosamente la grandezza, e l'esaltatione sua: perciochè non fù alcuno prattico delle cose di Francia, e lontano dalle passioni delle parti, il quale non vedesse chiaramente, che se si lasciaua viuere e dominare il Rè pacificamente quanto poteua comportar la natura, il Rè di Nauarra a poco a poco sarebbe restato annichilato e distrutto, perchè la pace, e la lunghezza del tempo harebbono finito di dissoluere quella poca vnione, ch'era trà gli Vgonotti, e dall' occasioni, e dalle necessità, portate dalla lunghezza del tempo, sarebbe finalmente restata franta e spezzata l'ostinatione de' Rocellesi, nella quale consisteua la somma delle cose, & il Rè nemico acerbissimo dell' heresia, quasi insensibilmente, con diuerse arti l'haurebbe distrutta & estirpata; oue per in contrario la riuolutione delle guerre, e delle fattioni, non solo hà fomentata la pertinacia de gli Vgonotti, che tanto più s' indurauano a resistere, quanto maggiormente pareua loro d'essere perseguitati a torto, ma appianata anco finalmente la strada al Rè di Nauarra di riconciliarsi co 'l Rè, e con la nobiltá Franceſe, circondatolo d' armi, e di potenza, & all' vltimo, contra l' aspettatione sua, & il corso naturale, apertogli l' adito di peruenire alla Corona. Concluſa che fù la tregua, ancorchè in parola solamente, perchè la scrittura non fù publicata, se non molti giorni dopo, il Rè risoluto di mutar stile di procedere, di mostrare il viso, & appunto di riassumere la faccia di Lione, spedì il Signor della Cliella al gran Duca di Toscana a ricercarlo, che gli prestasse ducento mila ducati per fare vna leuata di fanti Suizzeri, e di caualli Alemani, de' quali per la parentela nuouamente contratta, perchè pur all' hora la Ducheſſa Christiana passaua in Italia alle sue nozze, fù pronto il Gran Duca di sodisfarlo, hauendone inuiati cento mila in Augusta co 'l Caualier Guicciardini, e promesso di mandarui i restanti, come si principiasse a fare la leuata, per la quale spedì il Rè a gli Suizzeri Monsignore di Sansì, il quale era stato molti anni Ambasciatore ai Cantoni, con commissione, che non potendo hauere i dieci mila fanti, che richiedeua da' Cantoni Catolici, per l'opposition, che si dubitaua di riceuere da gli Spagnuoli, facesse la leuata ne' Cantoni de' protestanti, e nell' istesso tempo destinò Gasparo Conte di Schombergh a fare la leuata de' caualli Alemani, il quale per timore d'essere arrestato da' nemici, prese lungo, e in fine infruttuoso cammino. Mandò anco Giacopo Augusto Tuano all' Imperatore sotto specie di condolersi

della morte della Reina madre, e per l' iſteſſo vfficio in Iſpagna Pie- MDLXXXIX.
tro Forgetto Signore di Freſne nuouamente eletto ſegretario di ſtato; ma, veramente, quello, perchè diſponeſſe l' animo di Rodolfo a non s' ingerire nelle leuate, che per ſuo nome erano per farſi in Germania, queſto, per vedere di trattenere in qualche modo il Rè Catolico dall' aperto fauore, che ſi vedeua preſtare all' vnione, appreſſo la quale il Mendozza faceua manifeſtamente vfficio d' Ambaſciatore. Proueduto in quel modo che ſi potè alle coſe fuori del Regno, ſi riuolſe all' interiori, e chiamati tutti i preſidenti, & i conſiglieri de' parlamenti di Parigi, Roano, e Digiuno, ch' erano fuggiti dall' impeto popolare, deliberò, che il parlamento di Parigi riſedeſſe nella Città di Turs, quello di Roano nella Città di Can nell' iſteſſa prouincia di Normandia, e quello di Digiuno a Chialon, Città pur dell' iſteſſo Ducato di Borgogna, e poi con ſeueriſſimo editto dichiarò ribelli tutti quelli, i quali, eletti alle dignità de' Parlamenti, continuaſſero a riſedere nelle Città, e ne' luoghi, che s' erano ſottratti dall' vbbidienza ſua, e prohibì a ciaſcuno il ricorrere a loro per impetrar giuſtitia, dichiarando nulle tutte le ſentenze, ch' eſſi ſotto titolo e nome di parlamento haueſſero pronunciate. La medeſima dichiaratione fece contra il Duca di Mena, contra il Duca, & il Caualiere d' Omala, e altri, i quali hauendo riuoltate le Città, teneùano l' armi contra di lui, intimando loro, che ſe in termine di giorni quindici non ritornauano al debito dell' vbbidienza, non deſiſteuano di turbare, e di ſolleuare il reame, e non deponeuano l' armi, ſarebbono incorſi in delitto di ribellione, e per tali reſtarebbono dichiarati con la confiſcatione di tutti i beni. Alle ſcritture ſeguirono l' operationi, e deſtinati i Gouernatori per ogni prouincia, diede commiſſione di far leuate, di radunare la gente d' arme, e che la guerra foſſe cominciata per ogni luogo. Nella Bertagna deſtinò Gouernatore il Conte di Soeſſons; nella Normandia il Duca di Mompenſieri; il Mareſciallo di Matignone Luogotenente del Rè di Nauarra nella Guienna; quello di Momoransì nella Linguadoca; Monſignore della Valetta Luogotenente del Duca di Epernone nella Prouenza; Alfonſo Corſo nel Delfinato; il Conte di Tauanes Luogotenente nella Borgogna; il Duca di Lungauilla Gouernatore della Piccardia; il Mareſciallo di Aumont della Ciampagna, e ſuo Luogotenente Monſignore di Tinteuilla; Filiberto Signore della Guiſcia del Lioneſe; Monſignore di Montignì del Berrì; Monſignore di Surdis nella Beoſſa; nel Ducato d' Orliens il Signore d' Entraghes; & appreſſo di ſe ritenne per commandare all' eſercito il Mareſciallo d' Aumont; & ordinò, che paſſaſſero a ſe il Duca d' Epernone, & il Rè di

MDLXXXIX. Nauarra; l' accordo con il quale dopo qualche dilatione fù accettato e publicato il vigesimo ottauo dì d' Aprile. Ma seguita la concordia, e innanzi la sua publicatione, il Cardinale Legato non gli parendo di poter più stare con decoro appresso la persona del Rè, e per l'altra parte non volendo nè anco con la presenza, e residenza sua autenticare la presa dell' armi della lega, deliberò dopo molte dubietà d' inuiarsi alla volta di Molins per vscir del Regno, subito che hauesse riceuuti gli ordini di Roma, doue sapeua d' essere in pessimo concetto del Pontefice, e lacerato il suo nome da quelli, che fauorendo le cose della lega, procurauano, che i consigli suoi fossero esclusi. E nondimeno il Rè, dopo che hebbe tentato ogni partito per farlo restare ne' luoghi della sua parte, & escusata la concordia co 'l Rè di Nauarra, con l'vrgenza della necessità, e dopo che hebbe promesso di volere ad ogni modo perseuerare nella religione Catolica, la quale dall' accordo con gli Vgonotti più tosto riceueua augumento, che danno alcuno, pregò vltimamente il Legato a voler tentare di nuouo l' animo del Duca di Mena, abboccarsi personalmente con lui, e procurare di ridurlo alla concordia; poichè nè per via del Duca di Loreno a cui n' hauea scritto, nè per via di Madama di Nemurs, a cui ne hauea fatto trattare dalla Reina, hauea potuto farlo inchinare a porgere l' orecchie ad alcuna trattatione di pace. E per mostrare a tutto il mondo il suo desiderio di rimuouere la necessità di conuenire co gli Vgonotti, e leuar il credito all' arme della lega, diede al Cardinale vn foglio sottoscritto di suo pugno, nel quale si conteneuano le cose, ch' egli si contentaua di concedere a' Signori dell' vnione. Offeriua al Prencipe di Loreno le Città di Metz, Tul, e Verduno, in titolo di gouerno, e prometteua d' adoperarsi per fare hauere al Conte di Vaudemont la herede di Buglione per moglie, al che farebbe conseguito il possesso di Giames, e di Sedano, piazze tanto opportune, e tanto desiderate da que' Signori: al Duca di Mena si contentaua di lasciare il gouerno di Borgogna, di conferire tutti i gouerni delle Città e fortezze di quella prouincia a sua nominatione, di permettere, che nel medesimo modo passasse nella persona del primo de' suoi figliuoli; cento mila scudi contanti per sodisfare que' debiti, che per la presente occasione hauea fatti, e quaranta mila scudi l' anno di pensione: al Duca di Guisa il gouerno di Ciampagna, San Desir, e Rocroi per sicurezza della sua persona, venti mila scudi d' annua pensione, e trentamila di rendite Ecclesiastiche per vno de' suoi fratelli, quale harebbe procurato di far promouere al Cardinalato: al Duca di Nemurs il gouerno di Lione, e dieci mila scudi all' anno: al Duca d' Omala Santo Spirito di Rua

Il Cardinal Moresini Legato publicata la concordia con gli Vgonotti si parte dalla Corte per vscir del Regno.

per ſua ſicurezza, e parimente dieci mila ſcudi di prouiſione; e al Caualiero ſuo fratello il generalato delle fanterie, & ventimila Franchi ciaſcun anno: al Duca d'Elleboue il gouerno di Pottiers, e dieci mila ſcudi di penſione. Rimetteua nel Papa la dichiaratione de gli Editti & accordi fatti ne' tempi paſſati, e ſi contentaua, che come amicabile compoſitore terminaſſe tutte le differenze, rimettendo in ſua libertà ſe voleſſe pigliare per aggionti il Senato Venetiano, ouero il Gran Duca di Toſcana, contentandoſi, che prendendo il Senato Venetiano, v' aggiungeſſe per parte della lega il Duca di Ferrara Zio de' Signori di Guiſa, & eleggendo il Gran Duca, prendeſſe per quella parte il Duca di Loreno capo della loro famiglia. Ma nè anco queſta ſcrittura partorì alcun effetto, perchè il Duca di Mena abboccatoſi co'l Legato a Caſtel Duno, ricusò di dare orecchie alla concordia, ſcuſandoſi di non poter accettare alcuna conditione, ſenza radunare gli ſtati della lega, e tutti i Prencipi della ſua caſa, per hauerne il conſentimento loro; & aggiunſe, che con chi haueua violata la fede, non poteua più hauere nè commercio, nè ſicurezza. Queſto diceua il Duca, perchè ſi giudicaua al Rè molto ſuperiore di forze, e perchè il Rè Catolico, & il Duca di Sauoia gli prometteuano aiuti di gente, e di denari, & a Roma già inclinauano le coſe a fauor ſuo. Ma in Parigi arriuata la nuoua della tregua con il Rè di Nauarra, e conſeguentemente della partenza del Legato, è incredibile a credere l' odio, che ſe ne concepì contra il Rè, e contra tutti quelli, che lo ſeguiuano, e l' eſorbitanti dimoſtrationi, che ſe ne fecero, ſino a proibire con publici decreti, che nel Canone della Meſſa non ſi pregaſſe per lui, com' è ſolito a farſi per tutti i Rè di Francia, e come piamente fà la Chieſa Catolica molte volte, e particolarmente nella ſolennità del Venerdì Santo, anco per gli heretici, e per gl' Idolatri, e Pagani; e non è poſſibile a raccontare la innumerabile quantità di libelli, di manifeſti, e di ſcritture ſtampate e diuolgate contra di lui, alle quali niuna ragione circonſcriueua i termini, niuna modeſtia poneua freno. Ma di già lo ſtrepito dell' armi, che ſi moueuano per ogni parte, haueua ſormontato il romore de' libelli, e delle predicationi. Fù il primo incontro della guerra nella prouincia di Normandia. Era paſſato il Duca di Mompenſieri Gouernatore regio nella Città di Can, ou' erano ridotti i preſidenti e conſiglieri fuggiti di Roano, e Pietro Seguiero vno de' preſidenti di Parigi, e quiui in virtù dell' editto regio haueuano poſta la ſede del parlamento. Concorſero alla venuta del Duca tutti quei nobili, che ſeguiuano le parti del Rè, e di ordine ſuo i Signori di Lorges, di Colombiera, di San Dionigi, & il Barone di

MDLXXXIX.

S' abbocca il D. di Mena col Legato, ſi tratta l' accordo, & è eſcluſo.

In Parigi all' auuiſo dell' accordo trà il Rè e gli Vgonotti oltre a molti publici ſegni di diſprezzo ſi prohibiſce che nel Canone della Meſſa non ſi preghi più per il Rè.

MDLXXXIX. Aglì haueuano meſſo inſieme quattro reggimenti di Fanteria, di modo che ſi trouaua hauer ſotto l' inſegne trè mila fanti, & ottocento caualli. Con queſto eſercito, che alla giornata andaua maggiormente ingroſſando, deliberò il Duca di metter l' aſſedio a Faleſa città di conſideratione, e difeſa da vna fortezza ò Torre groſſa nominata il Dongione, eſſendo ſicuro, che, ottenuta quella piazza, Argentano, Vira, e l' altre terre circonuicine a Can ſi ſarebbono ſubito reſe, onde la Città molto popolata per il nuouo concorſo de' litiganti, e per la quantità de' rifuggiti, harebbe maggior commodità d' alimentarſi. Ma il ſecondo giorno, che partirono da Can, fù per ſuccedere tra' ſuoi medeſimi vna groſſa fattione, che ſeguendo harebbe diuertita tutta l' impreſa. Comandaua all' eſercito con carico di Maeſtro di Campo Generale Giouanni di Hemerì Signor di Villers, quello che nelle prime guerre haueua preſo con l' eſpugnatione di Danfront il Conte di Mongomerì, che fù poi d' ordine del Rè Carlo giuſtitiato in Parigi. Guidaua la vanguardia il Conte di Torignì figliuolo del Mareſciallo di Matignone; a' caualli leggieri commandaua il Signore di Bacheuilla, e la retroguardia conduceua il Conte di Mongomerì figliuolo dell' antedetto: onde trà il Maeſtro di campo generale e lui paſſaua pochiſſima intelligenza, fomentata dall' vna parte da' Catolici, e dall' altra da gli Vgonotti. Accadè, che caminandoſi per il paeſe nemico, era neceſſario alloggiare ſtrettamente per non dare qualche opportunità a' paeſani ſolleuati di poter danneggiare chi ſi trouaſſe sbandato, onde fù neceſſitato Villers a diſegnare al Conte di Mongomerì più ſtretto alloggiamento, di quello, che gli Vgonotti poco auuezzi alla diſciplina militare, & vſi alla licenza del predare, che volgarmente chiamauano la Picorea, giudicauano conuenire; per la qual coſa ſtracciato il bollettino portato dal ſuo foriere, s' allargò il Conte più di trè miglia dall' eſercito, & volle alloggiare in alcuni villaggi, ne' quali hauea larga commodità di paſcere i ſuoi caualli; il che riferito a Villers, gli mandò a ordinare, che doueſſe ritornare al ſuo quartiero, ricercando così la diſciplina della guerra, e l' ordine appuntato co'l Duca di Mompenſieri: al che hauendo riſpoſto il Conte aſſai arrogantemente, Villers fatto dar di mano al ſuo foriere, lo fece ſubito impiccar per la gola, come quello che haueua hauuto ardire di ſegnare altri alloggiamenti di quelli, che haueua deſtinati il Maeſtro di campo Generale, e data parte del negotio al Duca, fece mettere in ordine il Conte di Torignì con la vanguardia, per voler conſtringere il Conte a ritornare al ſuo deſtinato alloggiamento; e ne ſarebbe ſeguito gran diſconcio, eſſendo riſoluto Villers di volere

Il D. di Mompenſieri comincia la guerra contro quelli della lega, & aſſedia la città di Faleſa.

per ogni modo eſſere vbbidito, e gli Vgonotti dall' altra parte oſtinati di contendere per la loro opinione, ſe il Duca ſalito a cauallo non haueſſe con la preſenza ſua acquetate le coſe, hauendo con parole riſolute commandato al Conte di Mongomerì che vbbidiſſe, il quale il giorno ſeguente ſotto colore di paſſare ne' confini del paeſe di Coſtantino, ou' erano le ſue Caſtella, per difenderle dalle correrie del Duca di Mercurio, partì dall' eſercito, & il carico di condurre la retroguardia fù dato al Signore di Hallot, & al Signor di Creuecor ſuo fratello. Acquetato queſto tumulto, ſi procedè poi con ordine, e con diſciplina militare, non volendo il Duca, che a' paeſani fuori del vitto neceſſario foſſe leuata alcuna coſa, ò fatto da' ſoldati alcun danno, che quanto all' alloggiare, & al viuere, non eſſendo la gente pagata, era neceſſario prender queſta commodità a ſpeſe loro. Si poſe l' aſſedio alla città di Faleſa, e ſi cominciò la batteria con vna colubrina e due cannoni, ch' erano nell' eſercito, con ſicurezza d' ottenerla, ſe il ſoccorſo foſſe molto tardato; ma il Conte di Briſſac, che non hauendo potuto entrare in Angers ſuo gouerno era ſtato dal Duca di Mena mandato a commandare in quella prouincia, hauendo ſeco qualche gentil' huomo, & altri ſuoi dependenti al numero di trecento caualli, ſi voltò all' aiuto de gli Gautieri per poter a tempo ſoccorrere queſta piazza. Erano gli Gautieri contadini ſolleuati, prima contro a tutte le genti d' arme, che paſſauano per i territorij loro, per ouuiare a' danni, & a gli oltraggi, che riceueuano da quelle, e poi impreſſi, che il Rè foſſe cagione di tutti i mali, e che a' danni della guerra aggiungeſſe il peſo delle grauezze, s' erano accoſtati alla parte della lega, e rotte le ſtrade, impediti i paſſi con le tagliate, e fortificate le terre, & i villaggi loro, erano in arme al numero di ſedici mila, e ſi chiamauano Gautieri, perchè l' origine del ſolleuarſi era principiata in vna terra nominata la Capella Gautier, con la quale s' erano poi vnite Vimotier, Bernè, e molte altre terre minori. Haueuano queſti eletti trè Capitani, i Baroni di Magliot, e d' Eſchauſur, & il Signor di Lomchiamp Gouernatore di Liſieux, haueuano deſtinato ſargente maggiore il Capitano Vaumertello, e con ordine, e con diſciplina militare ſi andauano eſercitando nella profeſſione dell' armi. Ottenne il Conte di Briſſac, che quattro mila di queſti huomini così armati e diſciplinati s' incamminaſſero ſeco per ſoccorrere Faleſa, e parendoli il numero ſufficiente a conſeguire il ſuo fine, con quei caualli, che ſi trouaua appreſſo, con cento archibugieri a cauallo del Capitano Valage, e con due pezzi d' artiglieria da campagna, ſi meſſe in viaggio; giudicando, che il Duca di Mompenſieri, per non hauere queſta gen-

MDLXXXIX.

Gautiera contadini ſolleuati in numero di ſedici mila, combattono per la lega.

MXLXXXIX. te alle ſpalle, e la città di Faleſa alla fronte, ſi ſarebbe retirato, & egli harebbe potuto meglio munirla, e più copioſamente preſidiarla. Ma peruenuti i Gautieri quattro leghe lontani da Faleſa, alloggiarono in un groſſo borgo, il quale fortificarono nell' entrata della ſtrada maggiore verſo il nemico con i due pezzi d' artigliera, e con vna trinciera di botti piene di terra, e di letame, per non eſſere improuiſamente aſſaliti ſenza riparo, & il Conte di Briſſac poco lontano da loro, ma fuori della ſtrada maeſtra, preſe il ſuo alloggiamento, e fece battere la campagna a' ſuoi caualli. Il Mareſciallo del campo regio Villers, ſtimando poco il numero di queſta gente collettitia & ineſperta, hauendo riconoſciuto da ſe ſteſſo l' alloggiamento loro, perſuaſe al Duca di Mompenſieri, che leuato repentinamente l' aſſedio aſſaltaſſe ſenza dilatione il nemico, & il Duca deſideroſo di prouare l' incontro dell' armi, & hauendo gran fede nell' eſperienza di Villers, laſciato la medeſima ſera l' aſſedio, e leuati i cannoni dalla muraglia, deliberò d' aſſalire i Gautieri la giornata ſeguente. Ordinò Villers l' aſſalto in queſta maniera, che la colubrina & i cannoni tiraſſero per fronte nella ſtrada grande, ou' era la baricata, & i pezzi del nemico, & che indi le fanterie ſotto a' loro Colonnelli ſeparatamente inueſtiſſero quella parte; che il Duca di Mompenſieri con la cornetta ſua aſſaltaſſe per vna ſtrada, che vſciua nella campagna ſu 'l fianco deſtro, & il Conte di Torignì con la caualleria della vanguardia per vn' altra, che vſciua dalla parte ſiniſtra; e che i Signori di Surena, e di Bacheuilla, con due groſſi di caualli leggieri ſteſſero pronti per opponerſi al Conte di Briſſac, ſe con i ſuoi caualli haueſſe voluto fare alcun tentatiuo per diuertire l' aſſalto. Tirarono la colubrina & i cannoni così felicemente, che atterrarono tutta la baricata de' nemici, e leuarono il capo al Capitano Vaumartello, che attendeua ad inanimare, & a riordinare i ſuo, onde ſubito ſi diede il ſegno, acciochè il nemico foſſe da tutte le parti inueſtito. Il Duca di Mompenſieri, brauo e generoſo Prencipe, alla teſta de' ſuoi caualli preſe il trotto per attaccare il nemico, ma qual ſi foſſe la cagione, laſciando ſu la man dritta il luogo a lui deſtinato, veniua per inueſtire per fronte nel poſto appunto, oue ſbarattata la trinciera reſtauano i due pezzi dell' inimico, i quali ancora non haueuano tirato, e correua grandiſſimo pericolo, che molti de' ſuo vi reſtaſſero morti, e ne riuſciſſe l' aſſalto ſanguinoſo. Era grandiſſimo vento, nè ſi poteua, per queſta cagione, e per il tumulto de gli eſerciti, ſentire alcuna voce; onde harebbe ſicuramente pericolato il Duca, ſe Villers dato de' ſproni al cauallo, non l' haueſſe a tutta briglia anticipato, e datoli del baſtone sù la celata, e fer-

matolo, non l' haueſſe fatto auuertito dell' errore, conducendolo ad assalire, per ſtrada piana e libera, il nemico per fianco: il che hauendo ſimilmente fatto il Conte di Torignì per l' altro lato, e l' infanteria per la fronte, oue da' tiri de' falconi morirono circa venti ſoldati, reſtò in meno d' vn' hora disfatto il nemico con morte di circa due mila, e con la perdita di tutto il bagaglio, dell' inſegne, e dell' artiglierie. Il Conte di Briſſac, il quale mentre duraua il conflitto, era comparſo ſopra vn colle vicino, vedendoſi incomparabilmente inferiore di forze, ſenza far altro tentatiuo ſi ritirò a dirittura in Faleſa, hauendo conſeguito, benchè con tanta ſtrage de' ſuoi, di poter ſoccorrere quella piazza; e l' eſercito regio vittorioſo alloggiò la ſera ne' circonſtanti villaggi. Trattoſſi nel conſiglio de' capitani ſe ſi douеſſe ritornare all' aſſedio principiato di Faleſa, mà preualſe l' opinione di Villers, il quale, eſſendoui dentro il Conte di Briſſac con il reſto delle ſue genti, giudicaua difficile e lunga l' oppugnatione, e conſigliaua, che l' eſercito nel calore della vittoria ſi volgeſſe contra i Gautieri per occupare i loro luoghi, e ſuellere la radice di quella ſolleuatione, perchè leuato queſto oſtacolo, non reſtauano forze nella prouincia, che poteſſero poi impedire loro il conquiſtare le terre. Con queſta riſolutione, l' eſercito ingroſſato di più di quattrocento altri caualli ſi ſpinſe alla volta de' Gautieri, i quali deliberati di difenderſi fino alla morte, ſi poſero in trè poſti, in Vimotier, in Bernè, e nella capella Gautier; oue non ſi rinchiuſero i capitani, ma Lomchiamp ſi ritirò al ſuo gouerno, e gli altri diedero voce d' andare a trouare il Conte di Briſſac, & apparecchiare il ſoccorſo. Fù prima attaccato il poſto Vimotier, oue con poca fatica, eſſendo luogo aperto, rimaſe eſpugnato il borgo, e reſtarono morti più di mille Gautieri, e quelli, che peruennero viui nelle mani de' vincitori, preſo giuramento di non portare più l' armi, ma di attendere a coltiuare la terra, furono laſciati in libertà; di modo che hauendo trouata nell' eſercito grandiſſima modeſtia e diſciplina, per la diligenza, che il Duca e Villers vſauano nel caſtigare quelli, i quali ardiuano di fare eſtorſioni & inſolenze, s' acquetarono, e tornarono al gouerno delle loro caſe. Maggior difficoltà fù nell' eſpugnare Bernè, oue & il luogo era cinto di mura, e vi ſi era rinchiuſa la miglior gente; ma hauendo battuto l' artiglierie dalla mattina fino al mezzo giorno, l' infanterie vi diedero l' aſſalto, il quale eſſendo ſtato da quei di dentro coſtantemente ſoſtenuto, ſi ritornò a rinouare la mattina ſeguente la batteria, e fatta più larga apertura, molti gentilhuomini ſceſero da cauallo, e ſi poſero alla teſta dell' infanteria per ageuolare l' aſſalto: per

MDLXXXIX.

Mompenſieri disfà la gente del Conte di Briſſac venuto per diuertir l' aſſedio di Faleſa.

MDLXXXIX. la qual cosa raddoppiata valorosamente con impeto militare la battaglia, che durò feroce e sanguinosa lo spatio di quattro hore, finalmente il giouane l' Archiant, & il Signore di Bacheuilla entrarono nella terra, e dietro a loro vi entrò tutto l' esercito, menando i Gautieri a fil di spada, de' quali morì vna quantità molto grande, & attaccato fuoco in vna casa da vn ragazzo del Colonnello San Dionigi, il quale anco fù da Villers per questo misfatto sententiato a morte, restò abbrugiata la maggior parte di quella terra. Morirono nell' assalto dalla parte del Rè il Signore della Fontana, vno degli aiutanti di Villers, quattordici gentilhuomini, e circa cento soldati. I prigioni con l' istesse conditioni e giuramento furono liberati. Ma il restante de' Gautieri ridotti nella capella, e vedendo i compagni disfatti, e non comparire i capitani con soccorso da parte alcuna, deliberarono d' arrendersi, e mandati due curati delle loro parochie, furono con le medesime conditioni accettati a penitenza; onde lasciate l' armi, e le bandiere, tornarono alle case loro al solito ministerio di lauorare la terra. Questo fù il primo successo prospero della guerra, e la nouella con grandissima allegrezza ne fù portata al Rè nella città di Turs, ou' era intento ad ingrossare il suo esercito, e poner ordine all' abboccamento suo con il Rè di Nauarra. Era per questo effetto già molti giorni venuto al Rè il Signore di Plessis Mornè, & era parimente passato al Rè di Nauarra l' Abbate del Bene, nè ancora si finiua di deliberare ò il luogo, ò il modo dell' abboccarsi, perchè, & il Rè harebbe più tosto voluto, che gli Vgonotti separatamente guerreggiassero, & il Rè di Nauarra mal volontieri veniua alla corte, stimolato dalle voci de' suoi, che non cessauano di rammemorarli Parigi, & il pericolo della strage di San Bartolomeo; ma leuò con la necessità questi dubbij la venuta del Duca di Mena, il quale seruendo a causa popolare, e desideroso di mettere in riputatione il nome suo per confermare, & augumentare il seguito alla sua parte, vscito di Parigi, era venuto a Castel Duno, & iui da tutte le parti metteua insieme l' esercito, il quale con due reggimenti mandati da' Parigini ascendeua al numero di otto mila fanti, e di due mila caualli. La prima impresa sua fù sopra la Città di Vandomo, Città grossa, e del patrimonio del Rè di Nauarra, e nella quale erano ridotti per ordine del Rè i consiglieri del gran consiglio, come in luogo, che si stimaua sicuro; ma hauendo il Gouernatore segreta intelligenza di passare alle parti della lega, il Duca di Mena vi mandò improuisamente il Signore di Rono Mareſciallo del campo con due mila fanti, e con seicento caualli, il quale introdotto conforme all' intelligenza, si rese padrone della Città,

Li Gautieri fortificati in trè luoghi, dopo hauer combattuto lungamente, parte son tagliati a pezzi, e parte si arrendono.

Vandomo patrimonio del Rè di Nauarra occupata dalla lega per intelligenza hauuta co 'l Gouernatore.

e fece prigioni tutti i magiſtrati del gran conſiglio, e molti litiganti, che gli ſeguitauano, a' quali conuenne poi con groſſa ſomma di denari ricomperarſi. Preſo Vandomo, e credendoſi come era veriſimile, che il Duca procederebbe più innanzi, il Rè ſpinſe il Duca d'Epernone con la vanguardia dell' eſercito ſuo alla volta di Bles, acciochè occupando la ſtrada, impediſſe il cammino de' nemici; ma il Duca dubitando che la Città non rimaneſſe in preda al Duca di Mena, vi ſi conduſſe con tutta l' infanteria, e laſciò il Conte di Brienna con la caualleria alloggiato ſù la ſtrada, che conduce da Bles in Ambuoſa, ne' contorni di Santo Vuino. Il Mareſciallo di Aumont con il reſtante dell' eſercito s'accampò ne' contorni della Città di Turs per tenerla ſufficientemente guardata, & il Rè ſpedì la ſeconda volta l' Abbate del Bene ad affrettare la venuta del Rè di Nauarra, il quale, poichè hebbe mandato innanzi il Signore di Ciatiglione generale delle ſue fanterie a riuerire il Re, & a riceuere gli ordini ſuoi, finalmente s' abboccò egli co 'l Rè medeſimo nel Parco di * Pleſſis, fuori delle mura di Turs; nel qual luogo incontrato dal Rè, non ſolo ſmontò da cauallo molto ſpatio innanzi che ſi auuicinaſſero, ma come fù alla ſua preſenza proſtrato ne' ginocchi gli volle per ogni modo baciare il piede: ma il Rè ſolleuatolo, & abbracciatolo ſtrettamente, depoſte in vn momento tutte le nemicitie paſſate, lo conduſſe ſeco ragionando nella città paſſando in mezzo all' eſercito ſchierato, & al popolo, che s' era profuſo fuor delle porte; e con applauſo grandiſſimo, e con grida altiſſime de' ſoldati ſi conduſſero all' alloggiamento reale, ammirando ciaſcuno dall' vn canto l' humanità del Rè, dall' altro la ſommiſſione, e l' vbbidienza, che il Rè di Nauarra dimoſtraua. Il giorno ſeguente dopo due lunghiſſime hora di ſtretta conferenza, il Rè di Nauarra ripaſsò alle ſue genti, le quali erano ancora alloggiate di là dal fiume, & il Rè poſta l' infanteria nel Borgo di San Simphoriano, ritenne ſolamente nella Città le ſue guardie, e la nobiltà attorno alla ſua perſona. Ma il Duca di Mena veduto con l'arriuo del Duca d'Epernone munito Bles, sì che non vi era più ſperanza alcuna di ottenerlo, laſciata quella città, & il Duca di Epernone da parte, paſsò con l' eſercito innanzi ſino a Caſtel Renardo ſette ſole leghe diſtante da Turs, & dal groſſo dell' eſercito regio, & hauuto auuiſo, che il Conte di Brienna fermato a Sant' Vuino, con poche guardie, e con niun riguardo, alloggiaua, conforme alla licenza de' tempi, ſparſo e diuiſo per quei villaggi, fatte fuori di ſtrada & del ſuo viaggio diritto con grandiſſima celerità noue leghe, ſopragiunſe così improuiſamente, & trouò il Conte così traſcuratamente ſproueduto, che molti de' ſuoi furono

MDLXXXIX.

* *Pleſſis lès Tours.*

Abboccamento del Rè di Nauarra co 'l RèChriſtianiſſimo a Turs nel qual la benignità dell' vno, e l' humiltà dell' altro ſono ammirate.

MDLXXXIX. in vn momento oppreſſi, e fatti prigioni, & egli tumultuariamente, e con niuna prouiſione da difenderſi, ſi rinchiuſe fuggendo nella terra, oue arriuato il Duca, & piantate con egual preſtezza l' artiglierie, benchè ne' primi impeti vi moriſſe il Marcheſe di Canigliac, il quale come Generale dell' artiglierie commandaua alle fortificationi che ſi faceuano, & vi rimaneſſero molti de' più braui ſoldati, conuenne nondimeno al Conte di Brienna di arrenderſi, reſtando egli prigione, & i ſoldati con promeſſa di non militare per certo tempo furono liberati. Disfatto e preſo il Conte di Briena, il Duca di Mena deliberò di aſſalire il campo del Rè medeſimo, parendoli, che non vnito ancora con il Rè di Nauarra, e non ben fortificate le Fanterie nel poſto di San Simphoriano, luogo vaſto, & ineguale, non foſſe molto difficile l' opprimerlo, ſe l' aſſalto foſſe improuiſo; per la qual coſa leuato il campo la ſera del ſettimo dì di Maggio nell' oſcurare della notte, conducendo con grandiſſima fatica due colubrine ſeco, arriuò vicino a Turs con tutte le ſue forze nell apparire del Sole. Erano alloggiate le fanterie del Rè nell' habitato dell Borgo, e perchè il poſto alquanto baſſo era commandato a caualiere da vn colle, nella ſommità del quale erano alcune caſe, il Colonnello Moncaſſino, che teneua la prima fronte, fatta occupare la collina, e trincerate le caſe, vi haueua collocato vn groſſo corpo di guardia, per impedire, che il nemico non ſe ne rendeſſe patrone; poichè quell' era la ſtrada, per la quale da Bles, e da Caſtel Renardo ſi peruiene dirittamente alla terra. Il Duca di Mena fatto far alto all' eſercito nella pianura oltra il colle, per dare vn poco di ſpatio di ripoſare alla ſua gente affannata dalla lunghezza, e dalla preſtezza del viaggio, ſpinſe innanzi due reggimenti guidati dalli Signori di Eſcluſeo, e di Borgo, ad occupare quelle caſe, le quali ingombrauano & impediuano tutta la ſtrada maeſtra. Arriuarono queſti ben improuiſamente, ma non tanto, che non foſſero ſcoperti dalle ſcolte: onde eſpedite l' armi dall' vna, e dall' altra parte, s' attaccò vna furioſa ſcaramuccia nel tempo medeſimo appunto, che il Rè venuto a viſitare quei poſti, vi ſi ritrouaua preſente. Giouò molto la ſua preſenza, perchè oltre all' eſſer pronto a diſponere con buono ordine le coſe della battaglia, il Signore di Montignì, ch' era ſeco, corſe al primo romore delle archibugiate nella prima fronte doue ſi combatteua, & eſortando con la voce, & inanimando con l' eſempio ciaſcuno al ſuo douere, confermò l' animo di quelle guardie, le quali accorgendoſi di combattere in sù gli occhi proprij del Rè, fecero così braua reſiſtenza contra il numero ſuperiore de' nemici, che l' impeto loro fù brauamente ſoſtenuto, fin che ſoprauenne ſoc-

Il D. di Mena disfà la gente del Conte di Brienna, e fà prigione il Conte medeſimo.

Il D. di Mena và aſſaltar l' eſercito Regio a Turs: ſi combatte gran tempo. Il Rè medeſimo ordina, e diſpone i ſuoi, ſi meſcola tra' combattenti, e finalmente arriuando ſoccorſo dal Rè di Nauarra, il Duca di Mena abbandona l' impreſa.

corso. Il Rè non punto conturbato d' animo, ma con viso franco, MDLXXXIX.
e sicuro, benchè si ritrouasse mal accompagnato, e disarmato, fatti rinfrescare di monitioni i reggimenti di Giarzè, e di Rubemprato, ch' erano a destra, & a sinistra della scaramuccia, gli spinse contra i nemici, e messi egli medesimo in ordinanza gli Suizzeri del Colonnello Galati, gli mandò prestamente a guardia della Città, perchè si dubitaua non meno di motiuo nel popolo, di quello che si dubitasse dell' assalto di fuori. Hebbe più che ogn' altra cosa gran fatica il Rè nel trattenere i gentilhuomini, i quali tratti dall' ardire, e da desiderio di gloria, confusamente desiderauano mescolarsi nella scaramuccia, & andandoui sparsi, e sfilati, erano senza dubbio per riceuere qualche gran danno; ma egli opponendo il commando, e la persona propria all' impeto della ferocia loro, gli fermaua, e gli conteneua, & ordinandoli in mediocri squadroni, gli tratteneua appresso di se, per poter in più di vn luogo soccorrere, oue facesse bisogno. In tanto il Duca di Mena haueua fatte ascendere le sue colubrine sù la collina, e con i tiri impetuosi d' esse hauea costretto i difensori ad abbandonare il posto delle casette, oue restò ferito d'archibugiata il Signore di Montignì, che combatteua ne' primi ordini, vcciso il Colonnelli Giarzè, e morti più di dugento soldati: mà quantunque i nemici instassero da luogo superiore, e che il Duca accrescesse sempre gente fresca oue appariua maggior bisogno, resisteuano nondimeno Moncassino e Rubemprato molto constantemente, tempestando còn grandine soltissima di moschettate, dalle quali cadeuano molti dall' vna parte, e dall' altra. Ma il Duca hauendo spinti a combattere i reggimenti della Ciatignerea, e di Ponsenac, composti di soldati veterani del già Duca di Guisa suo fratello, & essendo rimasi feriti ambedue i Colonnelli del Rè, cominciarono i fanti a ritirarsi, & il nemico spingendosi coraggiosamente innanzi occupò finalmente tutto il borgo. Il Rè desiderando che si ricuperasse quel posto, per non restare con poca prouisione assediato nella città, che sola haueua alle spalle, commandò a Monsignor di Griglione, il quale come Maestro di campo della guardia reggeua le fanterie, che facesse impeto per discacciare il nemico. S' auanzò co 'l fiore delle genti valorosamente Griglione, e seco si auanzarono due valorose squadre di gentilhuomini, i quali con permissione del Rè discesi da' loro caualli, erano per mescolarsi con l' armi corte. Rinouarono questi all' arriuo loro la battaglia, ricuperata nel primo impeto vna delle strade del Borgo, attaccarono così feroce il conflitto, che si combattè con varia fortuna, e con grandissima pertinacia, fino all' inclinare dell giorno,

MDLXXXIX. nel qual tempo, percotendo più che mai l' artiglierie del Duca da luogo ſuperiore, & eſſendo venuto in ſoccorſo della ſua parte Claudio Caualiere d' Omala con due groſſi ſquadroni di gente freſca, Griglione grauemente ferito, & i ſuoi affannati dalla fattica di tutto il giorno intero, furono coſtretti di abbandonare il borgo, e ſi ritirarono alla difeſa del ponte, ſopra il quale ſi ritrouaua il Rè medeſimo con tutta la nobiltà, che lo ſeguiua. Era graue & aſpro il combattimento; ma eſſendoſi piantati alcuni pezzi piccoli da campagna nel primo ingreſſo del Ponte, erano da' tiri loro pur tenuti indietro i nemici, i quali già padroni di tutto il borgo faceuano grandiſſimo ſforzo per occuparlo. Mentre con dubbio euento ſi combatte, e con vguale ferocia dall' vna parte, e dall' altra, il Rè di Nauarra hauuto improuiſamente l' auuiſo della battalia, s' era moſſo con tutto il campo per ſoccorrere il Rè; & acciochè la dilatione non l' impediſſe di eſeguire il ſuo intento, haueua ſpinto innanzi il Signore di Ciatiglione con mille cinquecento fanti de' più ſpediti dell' eſercito, il quale arriuato nel tramontare del Sole, s' incaminò prontamente al luogo della battaglia. Queſti ſubintrati freſchi, e deſideroſi di ſegnalarſi nel più pericoloſo ſforzo del fatto d' arme, ripreſſero l' impeto de' nemici di sì fatta maniera, che ſoprauenendo la notte, ſi poſe fine al combattere, per aſpettare, quaſi di commune conſentimento, la nuoua luce. A Monſignore di Ciatiglione fù conſegnata la difeſa del ponte per hauere la gente freſca, & il Rè con il Duca di Mombaſone, e con il Mareſciallo d' Aumont, ſi riduſſe a guardia della Città, hauendo ſeco la fanteria de gli Suizzeri, e la nobiltà della corte. Morirono quel giorno più di quattrocento ſoldati dalla parte del Rè, e molti Capitani, trà i quali il Caualier Bertone nipote del Maeſtro di campo Griglione, & il Signore di San Malino, quel medeſimo, che fù primo a ferire con il pugnale a Bles il Duca di Guiſa. Dell' eſercito della lega morirono più di cento, ma due capitani ſoli, e poche perſone di conto. Reſtò alla guardia del borgo, che haueuano occupato, il Caualiere d' Omala, come generale delle fanterie della lega, & il Marcheſe di Pienna con il ſuo reggimento ſi poſe a fronte del Signore di Ciatiglione in sù l'entrata del ponte, lauorando e l' vna parte, e l' altra tutta la notte con ſomma diligenza a trincerarſi. Si fecero nel borgo mille oltraggi alle coſe ſagre, & alle profane: nè furono più modeſte le mani de' ſoldati della lega contra i monaſteri, e contra le Chieſe, di quello che ſarebbono ſtati, ſe vi foſſero entrati gli Vgonotti, ancorchè il Duca di Mena, alieno per natura dall' inſolenza militare, ſi sforzaſſe con ogni poſſibile diligenza di trattenerli; ma malamente ſi

può frenare la licenza d' vn' eſercito volontario, e che non ſia pagato. MDLXXXIX.
Si ſtette con ſoſpetto continuo, e ſi diede molte volte all' arme tutta la notte, ma il Martedì nono giorno di Maggio nell' apparire dell' alba, eſſendo comparſo il reggimento di Carboniera mandato in ſoccorſo dal Rè di Nauarra, e ſapendoſi, ch' egli ſteſſo auanzandoſi col reſto dell' eſercito era molto vicino, il Duca di Mena perduta la ſperanza di fare alcun progreſſo, fatti ſepellire i ſuoi morti, & abbandonato il borgo già preſo, ſi ritirò con buon ordine al primo alloggiamento. Queſto giorno, ancorchè ſi perdeſſero i borghi, parue chiariſſimo, e diede ottima ſperanza a quelli, che ſeguitauano le parti del Rè, poichè lo videro dopo tanti anni d' otio intrepido e maeſtoſo prima ſchierare il ſuo eſercito da ſe medeſimo, benchè con poca compagnia, & interamente diſarmato; e poi preſe l' armi alla teſta della ſua nobiltà, ſopraintendere al conflitto, e prouedere a i biſogni, riprendendo quel nome, e quell' autorità di Capitano, ch' eſercitata da lui con tanta gloria ne' primi anni, haueua già tempo per ſuoi occulti diſegni volontariamente depoſta. Ma dall' altro canto il Duca di Mena, e tutti quei della lega, valendoſi dell' apparenza d' hauer preſo i borghi, e diſcacciata da' ſuoi poſti la fanteria reale, con ſcritture diuolgate alla ſtampa, ſeruendo alla cauſa popolare, magnificarono & accrebbero in ogni maniera le circonſtanze tutte di queſto fatto, ampliando il numero, e la qualità de' morti, eſaltando il valore de' ſuoi, oſtentando per vn miracolo di publica vendetta la morte di San Malino, e pronoſticando di breue la ſomma della vittoria dalla loro parte. Ma ne' medeſimi giorni riceuerono danno molto maggiore; perciochè hauendo la Città di San Lis dieci leghe diſcoſta da Parigi, e molto opportuna allo ſtato delle coſe preſenti, la quale hauea prima ſeguito la parte della lega, chiamato il nome regio, & inuitato a venirui Guglielmo di Momoranſi Signore di Torè, non paſſarono molti giorni, che il Duca d' Omala, conoſcendo eſſerui poche forze, deliberò di porui l' aſſedio, credendo, innanzi che arriuaſſe ſoccorſo, di poterla ſicuramente eſpugnare: per la qual coſa chiamato a ſe il Signore di Balagni Gouernatore di Cambrai, e quella nobiltà, che nella Piccardia, e nell' Iſola di Francia ſeguiua il ſuo partito, con ſettecento caualli, e noue mila fanti, ma tumultuariamente deſcritti la maggior parte in Parigi ſotto al commando del Signore di Meneuilla, e con noue pezzi d' artiglieria, vi s' accampò il ſettimo giorno di Maggio. Si difeſero da principio valoroſamente gli aſſediati, & il giorno ſeguente all' accampar de' nemici, fecero vna ſortita così gagliarda, che vi morirono più di cento de' Parigini, e frà loro il Signore di Chia-

San Malino, che fù il primo a dar delle ferite al D. di Guiſa a Bles, riman morto nel combattimento di Turs, la qual morte è oſtentata come per miracolo, e per pronoſtico di vittoria.

MDLXXXIX. mois antico ſeruitore della caſa di Guiſa: ma dopo che furono piantate l' artiglierie, eſſendo nella terra poca munitione, e niuna coſa di quelle, che ſi ricercano alla difeſa, cominciarono a chiamar ſoccorſo dal Duca di Longauilla, il quale inſieme con Monſignor della Nua era venuto a Compiegne. Ma erano le forze molto diſuguali, e la nobiltà della prouincia non era conuenuta; onde gli aſſediati furono aſtretti a trattare d' arrendersi, non hauendo più ſperanza di poterſi tenere, & eſſendo quaſi certi di non poter eſſer ſoccorſi; e nondimeno peruenuta la nuoua a Compiegne, che gli aſſediati trattauano d' accordarſi, cominciarono i gentilhuomini a pregare il Duca di Longauilla, che gli conduceſſe a combattere, parendo loro grande affronto, che ſopra la faccia propria ſenza ferir colpo, s' haueſſe da perdere quella terra. Il Duca di Longauilla giouane, ancorchè ſpiritoſo, deferiua tutte le coſe al conſiglio di Monſignor della Nua, e del Barone di Giurì, il quale commandaua alla Caualleria leggiera. Queſti giudicauano tanto diſuguali le forze, perchè non haueuano più d' ottocento caualli, e meno di due mila fanti, che ſtimauano eſpreſſa pazzia l' auuenturarſi, maſſime ſe il nemico ſtando nell' ordinanza, ſi poneſſe l' artiglieria nella fronte. Ma fu tanta la pertinacia della giouentù nobile, alla quale doleua di ſtar otioſa ſenza operare alcuna coſa, che i capitani ſi riſoluerono di condurſi a viſta dell' inimico per attendere l' opportunità di qualche occaſione, hauendo per facile il ritirarſi ſenza danno, come haueuano per difficiliſſimo il potere giouare in alcun modo alla terra. Peruenuti nella ſommità d' vn colle, il quale riguardaua la pianura, oue la Città è collocata, videro che il Duca d' Omala hauuto l' auuiſo della venuta loro, commminciaua a ſchierare il ſuo eſercito alla campagna; per il che la Nua auanzatoſi innanzi a tutti, cominciò diligentemente a conſiderare, e veduta, come era ſoldato di lunghiſſima eſperienza, la poca attitudine della gente, che confuſamente entraua ne' ſuoi ordini, le piche vacillanti, ſegno ſolito e manifeſto della ſoldateſca ineſperta, e ſopra tutto, che hauendo laſciato da canto l' artiglierie, ò per imperitia, ò per troppo confidenza, reſtauano priui di così grande auantaggio, riuolto a Giurì, diſſe, che quaſi la fiacchezza dell' inimico lo perſuadeua a volere auuenturare la battaglia; il che inteſo da' nobili, e dal Duca di Longauilla deſideroſo di ſegnalare la ſua giouentù con qualche glorioſa operatione, tutti lo pregarono a condeſcendere in queſta opinione, & egli prendendo animo dal deſiderio, e dall' ardire di tutti, meſſa la caualleria in cinque truppe, ſpinſe gli archibugieri con trè falconetti, che conduceuano, ad attaccare nel piano il fatto d' arme. Erano i fal-

Il D. d'Omala aſſedia S. Lis, Monſignor di Lungauilla và con poca gente a ſoccorrerla, e con gran mortalità de' Legardi la libera dall' aſſedio.

MDLXXXIX.

conetti coperti, e circondati da' fanti, di modo che difficilmente apparuano, e caminauano con tanta preſtezza, che agguagliando il paſſo de' ſoldati, non furono ſcoperti dal nemico; per la qual coſa eſſendoſi auuanzato inconſideratamente il Signore di Balagni, che conduceua la vanguardia, ne reſtò il ſuo ſquadrone al primo incontro da i tiri dell' artiglierie, che felicemente ſi ſpararono trè volte, tanto lacero, e diſordinato, che vrtando ſenza dar tempo di rimetterſi il Barone di Giurì, con i Caualli leggieri, e ſeguendo i Signori di Humieres, e di Bonninet, con due valoroſe ſquadre di Gentil' huomini, fù coſtretto non ſolo di perdere manifeſtamente terreno, ma di voltare ſenza reſiſtenza le ſpalle; al quale principio ſeguendo il Duca di Longauilla, e dall' altro canto il Signore della Nua, ruppero la Caualleria, che fece poca conteſa, & hauendola ſeguita ſolamente trecento paſſi, voltarono, e diedero per fianco nella fanteria de' Parigini, la quale aſſalita anco per fronte da gli archibugieri della Nua, e non vi eſſendo capitani, che ſapeſſero nel biſogno ſicuramente operare, perduti gli ordini, non fece difeſa alcuna, ma gettate in terra le picche, e gli archibugi, ſi diede profuſamente a fuggire; nella qual fuga ſeguitati della caualleria, e ſortiti nel medeſimo tempo gli aſſediati alle ſpalle, ne fù fatta grandiſſima ſtrage, occupato il campo, guadagnate le trinciere, preſe l'artiglierie, le quali rimaſero a' vincitori con più di trenta bandiere. Morirono dell' eſercito regio non più di venti perſone, e niun capitano di nome: dell' eſercito della lega ne perirono più di mille dugento, e trà queſti il Signore di Meneuilla antico ſeruitore della caſa di Guiſa, il quale facendo reſiſtenza nel poſto, ou' erano le artiglierie, reſtò paſſato da vna archibugiata in vn fianco. Il Duca d' Omala ſi ritirò in San Dionigi, non li ſofferendo l' animo di portare queſta nuoua a' Parigini, la quale portata dal Signore di Balagnì, riempì la Città di grandiſſimo terrore, di modo che appena Madama di Mompenſieri, e Madama di Guiſa poterono confermare gli animi così preſti a perderſi, quanto facili, e pronti a ſolleuarſi. Ma radunato il conſiglio dell' vnione, riſoluerono di richiamare quanto prima foſſe poſſibile il Duca di Mena, non confidando, che altri foſſe baſtante a poterli liberare dal pericolo dell' eſercito nemico, il quale ingroſſato dopo la vittoria, ſcorreua la campagna. Il Duca di Mena, poichè fù partito da Turs, non hauendo ſperanza con più lunga dimora di poter fare contra gli eſerciti vniti alcun progreſſo, s' era con grandiſſima celerità riuoltato alla parte di Normandia, e ſopragionto ad Alanſone grande & importante Città, quaſi improuiſamente l' haueua ottenuta per accordo; dal che ne cauaua queſto pro-

Il D. d' Omala perde la battaglia con gran ſtrage de ſuoi, l' artigliaria, il bagaglio, e più di 30. inſegne.

MDLXXXIX. fitto, che il Duca di Mompenſieri di già vittorioſo in quella Prouincia, non poteua voltarſi ad vnire le ſue forze co 'l Rè, & accreſcere maggiormente il ſuo campo, e perciò preſo Alanſone, diſegnaua di paſſare più innanzi con ſicura ſperanza di douer fare ogni giorno maggior progreſſi; ma eſſendo ripoſta nella Città di Parigi la ſomma di tutte le coſe, e vedendo quel popolo non ſolo ſtretto di vettouaglie, perchè il Duca di Longauilla rompeua tutte le ſtrade, ma ancora abbattuto d' animo, e ſenza la ſua preſenza atto a tumultuare, deliberò di abbandonare ogn' altro tentatiuo, e ritornare ſubito a riſtorarlo. Così con tutto l' eſercito facendo groſſe giornate, e ſenza tentare per la ſtrada impreſa alcuna, ſi conduſſe nel principio di Giugno nell' Iſola di Francia circonuicina a Parigi. In tanto il Rè, al quale nuouamente s' era ribellato Pottieri, riordinate le genti ſue a Ciatelleraut, deliberò di paſſare la Loira, e caminando verſo Parigi, ò ſtringere quella Città, ò affrontarſi co 'l nemico, ſe ſi auanzaſſe per combattere sù la campagna. Caminaua di vanguardia il Rè di Nauarra con le ſue genti, & innanzi a tutti con i corridori il Signore di Ciatiglione. Guidaua il Rè la battaglia, co 'l quale erano il Duca di Mombaſon, li Mareſcialli di Birone, & d' Aumont, Monſignor d' O, e molti altri Signori, e Capitani. Conduceua il Duca di Epernone il retroguardo. Nel ſecondo alloggiamento che fece il Rè, gli arriuarono lettere di Monſignore di Sansì portate da vn corriero, il quale caminando traueſtito fuori delle ſtrade maeſtre, le portò incaſtrate nelle tauolette d'vn breuiario, per le quali auiſaua, che hauendo da gli Suizzeri del cantone di Berna ottenuta non ſolo la leuata di gente, mà alcuni denari ancora ad impreſtito, con promeſſa, che il Rè difenderebbe loro, & i Geneurini dalla moleſtia del Duca di Sauoia, hauea leuati dieci mila fanti di quella natione, due mila caualli Tedeſchi, e tremila archibugieri Franceſi; e che hauendo attaccata la guerra co 'l Duca ne' confini del Geneurino, e meſſo in obligo i Berneſi di reſiſtere in quella parte, ſino che il Rè, sbrigate le coſe ſue, poteſſe con groſſe forze aiutarli, egli paſſato nel territorio di Langers, veniua per la prouincia di Ciampagna, a diritto camino verſo Parigi. Rallegrò queſta nuoua non ſolo il Rè, che ne ſtaua ſollecito, mà inſieme tutto l' eſercito, non eſſendo alcuno, che non ſtimaſſe, che con queſte forze in poche ſettimane, non ſi douеſſe por freno alle ſolleuationi della lega: & il Rè intento alla celerità, che giudicaua neceſſaria, ſopra tutte le coſe, ſpedì ſubito per diuerſe vie al Duca di Longauilla, & a Monſignore della Nua, ordinando loro, che raccolte inſieme più forze, che poteſſero, paſſaſſero ſenza dilatione ad incontrare in Ciampa-

Sansì hauendo fatto groſſa leuata di gente & attaccata la guerra con Sauoia, s' incamina verſo Parigi contro i Legardi.

gna queſte genti, & auisò il Duca di Mompenſieri, che ſeguitando le veſtigie del Duca di Mena, che da' confini della Normandia era volto verſo Parigi, veniſſe à congiugnerſi ſeco a qualche luogo opportuno. Dato queſt' ordine ſi continuò il cominciato viaggio con tanta allegrezza dell' eſercito, che ogn' vno teneua la vittoria come per certa. Mà turbò alquanto queſta letitia commune la diſauentura del Conte di Soeſſons, il quale ſpedito dal Rè con Monſignor di Lauardino per commandare in Bretagna, mentre vuole vnirſi nella Città di Renes con la nobiltà della prouincia, che l' attendeua, alloggiato incautamente, e con poca guardia a Caſtel Girone, era ſtato sù la mezza notte aſſalito dal Duca di Mercurio, il quale partito da Vitrè con la ſua gente, haueua fatta vna caualcata di molte leghe: per il che dopo quelle reſiſtenze, che permiſe il luogo, e che conſentirono le forze, il Conte era finalmente rimaſo prigione de' nemici. Da queſto accidente fù coſtretto il Rè, benchè non foſſe in eſſere di diminuire il groſſo dell' eſercito ſuo, di ſpedire, nondimeno, con qualche numero di gente in quella Prouincia, Henrico di Borbone Prencipe di Dombes figliuolo del Duca di Mompenſieri; il quale giouane di teneri anni moſtraua generoſi ſpiriti di magnanimità, e di valore. Marchiaua l' eſercito con grandiſſimo ordine al ſuo camino, & eſſendo peruenuta la vanguardia il vigeſimo primo dì di Maggio a Bogenſi, il Signore di Ciatiglione con le ſue truppe s' auanzò per prender lingua, e per riconoſcere le ſtrade del paeſe, mentre nell' iſteſſo tempo Monſignore di Sauoſa, con trecento lancie, e cento caualli leggeri, marchiaua per andare ad vnirſi all' eſercito dell Duca di Mena. Queſto, non auuiſato dell' arriuo dell' eſercito del Re, partito da Bonaualle monaſterio ricchiſſimo nelle pertinentie di Ciartres; andaua al ſuo camino, mà eſſendoſi improuiſamente incontrati i corridori dell' vna parte, e dell' altra, ſenza riconoſcerſi, hauendo cominciato a ſcaramucciare, il Signore di Ciatiglione, più groſſo di forze, e più apparecchiato a combattere, inueſtì, e caricò da tante parti il Signore di Sauoſa, che vcciſi cento cinquanta de' ſuoi, i quali combatterono valoroſamente, egli con ſeſſanta gentilhuomini reſtò prigione, e riceuute due ferite nel combattere, pochi giorni dopo paſsò da queſta vita. Così procedendo le coſe proſperamente, il giorno vigeſimoterzo ſi poſe il campo a Gergeo, terra conueneuolmente groſſa & abbondante: e nella quale è poſto vno de' ponti principali del fiume Loira. In queſto luogo era rinchiuſo il Signore di Gianlanges, il quale intimato ad arrenderſi, & a non aſpettare la batteria d' vn eſercito reale, hauendo ricuſato di farlo, ſi piantò la batteria, e dopo non molta difficoltà, preſa la muraglia

MDLXXXIX.

Il Conte di Soiſſons aſſalito à Caſtel Girone dal D. di Mercurio, è fatto prigione.

Il Sig di Sauoſa, che và con 400. caualli per vnirſi col D. di Mena, è rotto dal Sig. di Ciatiglione e fatto prigione.

MDLXXXIX.

Il Rè prende Gergeo, & Piuiers, Ciartres volontariamente gli apre le porte.

forzatamente d'assalto, egli fù condannato a patire il supplicio delle forche: la Città resto dall'esercito saccheggiata, e tutti i difensori tagliati a pezzi, vsando il Rè seuerità grandissima, fuor della sua natura, come quello, che ad ogni tratto replicaua non gueregiare con giusto nemico, mà perseguitare la pertinace ostinatione de' suoi ribelli. Seguì dopo la presa di Gergeo quella di Pituers, oue si vsò il medesimo rigore contra i Magistrati del luogo, per la qual cosa Ciartres non aspettata nè anco l'intimatione, aperse le porte, riceuette il Rè con tutto l'esercito, e cacciati i dependenti della lega, si rimise nell'vbbidienza sua. Quiui sopraggiunse la nuoua portata dal Signor della Cliella, che il Pontefice haueua con vn monitorio dichiarato il Rè incorso nelle censure, se in termine di sessanta giorni non rilasciaua i Prelati prigioni, e se dentro al medesimo tempo non faceua la debita penitenza per la morte del Cardinale di Guisa, il quale auuiso afflisse di modo il Rè, che stette più di quarant'hore senza cibarsi. Haueua ottenuta questa vltima risolutione il Decano di Rens; il quale vltimamente spedito a Roma dal Duca di Mena, non solo amplificando le ragioni della lega, mà anco le forze de' collegati, e la debolezza del Rè, haueua finalmente indotto il Papa in questa opinione, tanto più facilmente, dopo che s'era sparsa la fama, che il Rè trattaua accordo con il Rè di Nauarra, e ch'era per chiamare gli Vgonotti dalla sua parte. Fù affisso il monitorio in Roma il vigesimo terzo dì di Maggio, e pochissimi giorni dopo publicato nella Città di Meos dieci leghe distante da Parigi, il Vescouo della quale, era fatto Gran Cancelliere del Duca di Mena, nel consiglio dell'vnione. Staua così addolorato il Rè di questa deliberatione del Pontefice, che ne seguiua dolore vniuersale, & il corso dell'armi restaua più che mediocremente debilitato. Onde l'Arciuescouo di Burges cominciò publicamente a consolarlo, dicendo, che sì come il Papa mal'informato a suggestione de' Collegati, i quali stimaua egli mouersi per zelo di religione, era capitato in questa sentenza, così quando fosse stato meglio informato, e si fosse accertato combattersi per la passione, e per l'ambitione, e non per la Sede Apostolica, nè per la fede, harebbe come padre commune mutato sicuramente parere: ma il Rè dopo profondo sospiro, replicò, che gli pareua molto duro, ch'egli, il quale haueua sempre sudato e combattuto per la religione, fosse stato precipitosamente scommunicato, per non volersi lasciar scannare dalle armi de' suoi ribelli, e quelli, che haueuano saccheggiato Roma, tenuto prigione il Pontefice medesimo, non fossero mai stati scommunicati: alle quali parole il Rè di Nauarra, ch'era presente, ris-

Il Pontefice con vn monitorio dichiara il Rè incorso in censura se in termine di 60 giorni non rilassa i Prelati prigioni, e non fà la penitenza per la morte del Cardinale di Guisa: il Rè per questo auuiso afflitto stà 40. hore senza cibarsi.

Parole d'Enrico III. per la scommunica contro di lui fulminata.

Risposta del Rè di Nauarra.

MDLXXXIX.

poſe; ma quegli erano vittorioſi; procuri V. M. di vincere, che al ſicuro le cenſure ſaranno riuocate, ma ſe ſaremo vinti, moriremo heretici, e condannati. Aſſentì il Rè, & aſſentirono i circoſtanti, e con queſta ſperanza ſi diede ordine, che marchiaſſe l'eſercito, e poſto l'aſſedio ad Etampes, e preſa la città con l'aſſalto, il Rè inaſprito, e commoſſo grauemente dalla ſua naturale malinconia hora eſteriormente da tanti ſtimoli ſtuzzicata, fece impiccare tutti i magiſtrati, e conceſſe liberamente il ſacco della terra a i ſuoi ſoldati. Da Etampes volendo il Rè ſerrare tutti gli aditi de' fiumi, atti a ſtringere la città di Parigi, paſsò con il groſſo dell'eſercito all'aſſedio della Città di Poeſsì, & il Duca di Epernone co 'l retroguardo allargandoſi, preſe, e co 'l medeſimo impeto ſaccheggiò, Montereo ſopra l'Ionna. Fece Poeſsì pochiſſima reſiſtenza, & arrendendoſi la terra, venne in potere del Rè il nobile e ſpatioſo Ponte, per il quale iui ſi paſſa la riuiera di Senna, co 'l beneficio del quale era in poter ſuo di ſcorrere, e d'allargarſi dall'vna, e dall'altra parte del fiume. In queſto luogo il Duca di Mompenſieri, che di Normandia haueua ſeguitate le veſtigie del Duca di Mena, ſenza riceuere oppoſitione alcuna, ſi congiunſe con l'eſercito del Rè, il quale diſegnando di fare la piazza d'arme in quella Città, ne diede il gouerno al Signore di Villers, e laſciateui le bagaglie, e munitioni, e parte dell'artiglierie, vi poſe in preſidio due mila fanti. Preſo e munito Poeſsì, paſsò il Rè di Nauarra con la vanguardia ſenza dilatione ad aſſediare Pontoiſa, nella quale era Gouernatore il Signore d'Alincurt, & in ſua compagnia il Signore d'Ottfort, aggiuntoui dal Duca di Mena per ſupplire a i biſogni. Queſti hauendo trincerata e ridotta in forma di riuellino vna Chieſa poſta nell'angolo della Città ſtauano coſtanti alla difeſa. Fù il primo ſforzo impiegato contro la Chieſa, la quale battuta, & aſſalita, nè meno riſolutamente difeſa, ſi ſoſtenne lo ſpatio di noue giorni, nel fine de' quali eſſendo reſtato vcciſo da vn tiro d'artiglieria il Signore di Ottfort, reſtò anco la Chieſa eſpugnata, e totalmente demolita, & i difenſori ſi riduſſero a ſoſtenere le mura. Ma ferito il Signore di Alincurt in vna ſpalla, e dall'impeto della batteria, e poi nella furia di vn ſanguinoſo aſſalto vcciſi i più valoroſi de' difenſori, fù neceſſario, che ſi rendeſſero i rimanenti, i quali vſcirono della Città il vigeſimo quarto dì di Luglio con patto di non portar l'armi in ſeruitio della lega, ſe non paſſati tre meſi. Il giorno ſeguente a quello, che s'arreſe la Città di Pontoiſa, arriuò al Ponte di Poeſſi l'eſercito de gli ſtranieri, perciochè Monſignore di Sansì incontrato prima dal Conte di Tauanes con cinquecento caualli ne' confini della

Il Rè preſa Etampes, fà impiccar i magiſtrati, & concede 'l ſacco a' ſoldati.

MDLXXXIX. Borgogna, e poi nella Ciampagna dal Duca di Longauilla, e dal Signor della Nua con mille dugento caualli, e due mila archibugieri Franceſi, s' era ſollecitamente auanzato, nè il Duca di Mena, il quale hauea fatto moſtra di volerli vietare il paſſo, hauea poi ardito con forze molto più deboli d' incontrarlo; sì che il giorno di San Giacopo paſſarono il ponte di Poeſsì riceuuti con gran letitia, e proueduti di gran copia di rinfreſcamenti dal Signore di Villers, il quale hauea fatto condurre molti carri di vini e di munitioni oltre il ponte, per regalare gli Suizzeri, e i Tedeſchi. La ſeguente mattina, che fù il giorno della feſtiuità di Sant' Anna, il Rè volle vederli, e riconoſcerli ne' loro ſquadroni largamente diſteſi nella campagna, & accompagnato dal Rè di Nauarra, e dal Duca di Mompenſieri, accarezzò, e riceuè con gran domeſtichezza i Capitani ſtranieri, honorandoli di preſenti militari, e quali lo ſtato delle coſe nel furor della guerra permetteua. Erano dieci mila Suizzeri, due mila fanti Tedeſchi, e due mila Raitri a cauallo, a i quali aggiongendoſi le truppe del Rè, del Duca di Longauilla, del Duca di Mompenſieri, del Barone di Giurì, e del Rè di Nauarra, aſcendeua l' eſercito al numero di quaranta due mila combattenti. Al terrore di queſto eſercito s' arreſero tutti i luoghi circonſtanti, & il Ponte di San Clù, luogo vicino vna lega alla città di Parigi, hauendo hauuto ardire di ſerrare le porte, fù il giorno vigeſimo nono vittorioſamente eſpugnato; & il ſoccorſo, che haueuano tentato d' introdurui i Signori della Bordiſiera, e di Tremblecurt, con due reggimenti di fanti, e con quattrocento caualli, fù ſimilmente dalla caualleria impetuoſamente reſpinto, e ributtato. Già le coſe di Parigi erano ridotte a peſſimo ſtato, perciochè perduti tutti i ponti, reſe tutte le terre circonuicine, ſerrati i paſſi delle riuiere, e ſtretta la città per ogni parte, reſtaua quella ſola ſperanza, che porgea la preſenza del Duca di Mena, e dell' eſercito, rinchiuſo tutto nel circuito de' borghi di Parigi. Era l' eſercito numeroſo d' otto mila fanti Franceſi, e mille, e ottocento caualli, ma era tanta la penuria del viuere, & il terrore entrato in ciaſcheduno per i proſperi ſucceſſi, e per la ſeuera riſolutione del Rè, che in due giorni i fanti Franceſi ſi riduſſero a cinque mila, & i Tedeſchi dimandando commodità, e danari, già minacciauano di voler paſſare nel campo de' nemici. Non era più riſoluto, ò più concorde il popolo, di quello che foſſero i ſoldati, perciochè ſeguendo l' ordinario della natura, gli huomini della plebe, come erano ſtati precipitoſi a ſolleuarſi, così ſperando per l' oſcurità, e per la baſſeſſa loro di naſconderſi, e di andare impuniti, induceuano facilmente l' animo a ſottoponerſi al Rè, & quelli che da principio in-

Arriuano li Suizzeri, e s' vniſcono col Rè a Poeſsì.

Il Rè con eſercito numeroſo e vittorioſo ſi pone all' aſſedio di Parigi, hauendo occupati tutti i luoghi che ſomminiſtrano i viueri.

clinati alla diuotione ſua non haueuano ardito di dichiararſi, hora reſi dalla vicinanza di lui, e dal pericolo de gli altri baldanzoſi, & intrepidi, andauano pratticando il popolo per le contrade, e mettendolo in diſperatione delle coſe preſenti; di modo che il Duca non haueua minor trauaglio dell' incoſtanza de' Parigini, di quello che haueſſe della potente oppugnatione del Rè: e nondimeno moſtrando animo e coraggio conforme all' vrgenza, & alla grandezza del biſogno, haueua ſpedito il giouane Meneuilla al Duca di Loreno, al quale s' era finalmente arreſo Giames aſſediato da lui vn anno prima, ricercandolo che veniſſe perſonalmente a ſoccorrerlo, & haueua ordinato, che quattro mila Tedeſchi aſſoldati d' ordine ſuo s' affrettaſſero d' vnirſi ſeco, & auanzarſi parimente a ſoccorrere l' aſſedio di Parigi. Ma erano troppo tardi, e troppo lontani, & incerti queſti ſoccorſi, perchè i Tedeſchi erano ancora in Germania, & il Duca di Loreno non ben riſoluto di quello doueſſe fare; e per ogni prouincia era in vn ſubito caduta la riputatione della lega, & i popoli paſſato il primo impeto della paſſione, e pieni d' altiſſimo timore, penſauano di tornare per ogni parte all' vbbidienza del Rè, il quale preſo San Clù, haueua egli medeſimo circondato i borghi di Santo Honorato, e tutta la parte del Louero ſino al fiume, & il Rè di Nauarra aſſediaua dall' altra parte i borghi di San Marcello inſino a San Germano. Il Duca di Mena era alloggiato nel medeſimo borgo di San Germano, e difendeua inſieme, e San Marcello, e San Vittore, hauendo per tutto fatto ſerrare i ſuoi poſti con le trinciere. Il Signore della Chiatra con i Tedeſchi, e con vn reggimento di Valloni guardaua i borghi di Santo Honorato, di Montemartire, e di San Dionigi, ſimilmente chiuſi e fortificati con le trinciere, e nella Città le Ducheſſe di Nemurs, di Mompenſieri, e di Guiſa, con i predicatori, benchè molto caduti di animo, e di riputatione, attendeuano ad inanimire il popolo, il quale manifeſtamente ſi vedeua meſto, & auuilito. Monſignore di Rono facendo vfficio di Maſtro di campo generale ſcorreua per ogni luogo, e i preti, e i frati concorrendo alle fattioni militari popolarmente, haueuano preſe l' armi. Eſſendo in queſta ſtrettezza, e in tanto ſpauento la Città di Parigi, coſa beniſſimo nota al Rè per la frequenza di quelli, che dalla Città paſſauano a tutte l' hore nel campo, l' vltimo giorno di Luglio volle perſonalmente riconoſcere i poſti del nemico, e con l' auuiſo del Mareſciallo d' Aumont, e di Monſignore della Nua, che gli erano a canto, deliberò di rifreſcare l' eſercito il giorno ſeguente, & il ſecondo dì d' Agoſto aſſalire le trinciere per ogni parte, ſicuro non ſolo di proſpera riuſcita, ma quaſi certo, che i MDLXXXIX.

MDLXXXIX. Tedeſchi harebbono tumultuato, e che nella città molti hauerebbono preſe l'armi in ſuo fauore, chi per antica e perſeuerante inclinatione, e chi per cancellare con il ſeruitio preſente le colpe, e le ſolleuationi paſſate. Nel ritornare che fece, fermatoſi a cauallo nell'aſceſa del colle di San Clù, d'onde ſi ſcopriua diſtintamente tutta la Città di Parigi, proruppe in queſta ſentenza; Parigi tu ſei capo del Regno, ma capo troppo groſſo, e troppo capriccioſo: è neceſſario, che l'euacuatione del ſangue ti riſani, e liberi tutto il Regno dalla tua freneſia; ſpero che frà pochi giorni quì ſaranno non le mura, non le caſe, ma le veſtigie ſole di Parigi. E già non era alcuno, che non faceſſe queſto pronoſtico, & il Duca di Mena deliberato di non ſoprauiuere alla ruina ſua, haueua diſegnato di montare a cauallo con i Signori di Rono, e della Chiatra, e di morire honoreuolemente combattendo nello ſpatio, che ſi diſtende trà i borghi che vedeuano di non poter difendere, e le mura moderne della terra. Ma come nelle riuolutioni di queſte guerre ſono ſempre concorſi ſtrani e marauiglioſi accidenti, così vn caſo improuiſo, e non penſato, prouidde all'vrgenza di quel pericolo, al quale non era baſtante a prouedere nè la prudenza, nè il valore de' Capitani. Era in Parigi frà Giacopo Clemente dell'Ordine di San Domenico, che Giacobini li chiamano volgarmente, nato di baſſo lignaggio nel villaggio di Sorbona nel territorio della Città di Sans, giouene di ventidue anni, e giudicato ſempre da' ſuoi frati, e da molti che lo conoſceuano, per ſcemo di ceruello, e più toſto per ſoggetto da prenderſi gioco, che da temere, ò ſperare dall'ingegno ſuo coſa ſeria, e di qualche momento. A me ſouuiene, mentre molte volte viſitauo frà Stefano Luſignano Cipriotto Veſcouo di Limiſsò, e frate del medeſimo ordine, quando la corte ſi ritrouaua in Parigi, hauerlo veduto, e vdito, mentre gli altri religioſi di lui ſi prendeuano paſſatempo. Coſtui, ò guidato dalla propria fantaſia, ò ſtimolato dalle predicationi, che giornalmente ſentiua fare contra Henrico di Valois nominato il perſecutore della fede, & il Tiranno, preſe riſolutione di voler pericolare la ſua vita per tentare in alcuna maniera d'ammazarlo, nè tenne ſegreto queſto così temerario penſiero, mà andaua vociferando trà ſuoi, che era neceſſario d'adoperare l'armi, e di eſterminare il Tiranno; le quali voci accolte con le ſolite riſa, era da tutti chiamato per burla il Capitano Clemente. Molti lo ſtuzzicauano, narrandogli i progreſſi del Rè, & come egli veniua contra la città di Parigi, a' quali mentre l'eſercito era lontano, diceua non eſſere ancora tempo, e non volerſi prendere tanta fatica, ma come il Rè cominciò ad auuicinarſi, egli paſſando dalle

Detto del Rè mentre andato riconoſcendo, i ſiti, e poſti de nemici, ſi ferma in vn luogo di donde ſi vede tuta la città di Parigi.

Origine, età, e conditione di Frà Giacomo Clemente dell'ordine di S. Domenico.

Il Rè è chiamato Enrico di Valois il perſecutor della fede, il Tiranno.

burle a deliberatione ſeria diſſe ad vn padre de' ſuoi, che haueua vna inſpiratione gagliarda di andare ad ammazare Henrico di Valois, e che doueſſe conſigliarlo, ſe la doueſſe eſeguire. Il Padre conferito il fatto con il Priore, il quale era vno de' principali conſiglieri della lega, riſpoſero vnitamente, che vedeſſe bene, che queſta non foſſe vna tentatione del demonio, che digiunaſſe, & oraſſe, pregando il Signore, che gl' illuminaſſe la mente di quello doueua operare. Tornò frà pochi giorni coſtui al Priore, & all' altro Padre, dicendo loro, che haueua fatto quanto gli haueuano conſigliato, e che ſi ſentiua più ſpirito che mai di volere intraprendere queſto fatto. I Padri, come molti diſſero, conferito il negotio con Madama di Mompenſieri, ò come vogliono quei della lega, di proprio loro motiuo, l' eſortarono al tentatiuo, affermandoli, che viuendo ſarebbe ſtato fatto Cardinale, e morendo, per hauer liberata la Città, & vcciſo il perſecutore della fede, ſarebbe ſenza dubbio ſtato cannonizato per Santo. Il Frate ardentemente eccitato da queſte eſortationi, procurò d' hauere vna lettera credentiale dal Conte di Brienna, il quale preſo a Santo Vuino, era tuttauia prigione nella Citta, aſſicurandolo d' hauere a trattare negotio co 'l Rè di ſomma importanza, e che riuſcirebbe di grandiſſimo ſuo contento. Il Conte non conoſcendo il frate, ma ſapendo quello correua nella Città, e che molti trattauano, che il Rè foſſe introdotto, credendo eſſer vero il negotio, che coſtui profeſſaua di trattare, non fece difficoltà di concedergli la lettera, con la quale partito la ſera dell' vltimo dì di Luglio, paſsò dalla Città nel campo reale, oue dalle guardie fù ſubitamente preſo, ma dicendo egli di hauer negotio, e lettere da communicare co 'l Rè, & hauendo moſtrata la ſopraſcritta, fù condotto a Giacopo Signore della Guella Procuratore Generale del Rè, che faceua l' vfficio di Auditore del campo. Il Signore della Guella vdito il frate, e ſapendo, che il Rè era dal riconoſcere i poſti de' nemici tornato, ch' era già notte, gli diſſe che quella ſera era di già troppo tardi, ma che la mattina ſeguente l' harebbe ſenza fallo introdotto, e che trà tanto per ſicurezza ſi poteua trattenere nella ſua caſa. Accettò il Frate l' inuito, cenò alla tauola della Guella, tagliò il pane con un coltello nuouo, che co 'l manico nero haueua a canto, mangiò, e beuè, e dormì ſenza penſiero, e perchè correua vn pronoſtico non ſolo per il campo, ma per tutta la Francia, che il Rè doueua eſſere ammazzato da vn religioſo, fù dimandato da molti, ſe per auuentura egli era venuto per queſto fatto, a' quali ſenza turbarſi riſpoſe, non eſſere queſte coſe da trattare così da burla. La mattina, primo giorno d' Agoſto, il Signore della

MDLXXXIX.

Frà Giacomo Clemente conſigliatoſi col priore, & altri del ſuo ordine ſi riſolue vccider il Rè, e ſi parte per queſto effetto di Parigi.

Dimanda fatta al Frate, e ſua riſpoſta.

MDLXXXIX. Guella paſsò all' alloggiamento del Rè di buon mattino, al quale fatto ſapere l' audienza, che dimandaua il frate, hebbe ordine nell' iſteſſo tempo d' introdurlo, bench' egli non foſſe ancora interamente veſtito, anzi ſenza il ſolito colletto di dante, che per vſo dell' armi coſtumaua egli ſempre di portare, e con vn ſemplice giubbone di taffetà d' intorno ſlacciato. Introdotto il frate, mentre ſi ritirano amendue a canto ad una fineſtra, porſe la lettera del Conte di Brienna, la quale letta, hauendogli detto il Rè, che ſeguitaſſe a ſpiegargli il ſuo negotio, egli finſe di metter mano ad vn' altra carta per preſentarla, e mentre il Rè intentamente l' aſpetta, cauatoſi il ſolito coltello dalla manica, lo ferì a canto all' vmbilico dalla parte ſiniſtra, e laſciò tutto il ferro confitto nella ferita. Il Rè ſentendoſi percoſſo, tirò fuori il coltello, e nel tirarlo dilatò la ferita, & il medeſimo fiſſe ſino al manico nella fronte del frate, il quale nell' iſteſſo tempo dal Signore della Guella paſſato con la ſpada dall' vn fianco ſino fuori dell' altro, cadè ſubito morto: nè fù così preſto caduto, che da Mompeſat, da Lognac, e dal Marcheſe di Mirepois Camerieri del Rè, ch' erano preſenti al fatto, fù gettato dalle fineſtre, e dal volgo de' ſoldati lacerato, & abbrucciato, e le ſue ceneri ſparſe nella riuiera. Il Rè ferito fù portato nel letto, e la ferita non fù da' Medici giudicata mortale, per la qual coſa chiamati i Segretarij, fece dar conto dell' accidente per tutte le parti del Regno, eſortando i Gouernatori a non ſi sbigottire, perchè ſperaua frà pochi giorni di poter riſanato caualcare: il medeſimo vfficio paſsò con i Capitani, e con i principali dell' eſercito, e fatto ſubito venire il Rè di Nauarra, commiſe a lui la cura del campo, e la continuatione ſollecita dell' impreſa. Mà la ſera ſentì grauemente dolerſi la ferita, e gli ſopragiunſe la febre, per la qual coſa chiamati i medici, e fatta la ſolita eſperienza, trouarono eſſere perforati gl' inteſtini, e giudicarono concordemente, che la vita ſua poteſſe eſtenderſi a poche hore. Il Rè, il quale volle che gli diceſſero il vero, inteſo il proprio pericolo, fece chiamare Stefano Bologna ſuo Cappellano, e con grandiſſima deuotione volle fare la Confeſſione de' ſuoi peccati, ma innanzi l' aſſolutione hauendogli detto il Confeſſore, che haueua inteſo eſſergli ſtato publicato contra vn monitorio del Papa, e che però ſodisfaceſſe nel preſente biſogno alla conſcienza, egli replicò, ch' era vero, ma che il medeſimo monitorio conteneua, che poteſſe eſſere aſſoluto in occaſione di morte, che voleua ſodisfare alla richieſta del Papa, e che religioſamente prometteua di rilaſſare i prigioni, ancorchè haueſſe creduto di perdere la vita, e la Corona, con la quale ſodisfattione il Confeſſore l' aſſolſe, e lo munì

Il 1. d'Agoſto introdotto il frate all' audienza del Rè, gli preſenta vna lettera, e e poi cauato vn coltello, glielo caccia nella pancia.

Il Rè caua il coltello, e lo rificca nella fronte del Frate, al quale Monſig. della Guella, che l' haueua introdotto, paſſa la vita da vna banda all' altra, & è gettato dalle fineſtre, e lacerato.

Il Rè è dato per iſpedito.

per viatico de' Sacramenti della Chieſa, quella medeſima ſera. Il Rè ſentendoſi a mancare le forze fece alzare le portiere delle ſue Camere, & introdurre la nobiltà, la quale con profuſe lagrime, e con acerbi ſingulti, publicamente daua ſegno del ſuo dolore, e riuolto a loro, ſtandoli a canto al letto il Duca d' Epernone, & il Conte d' Ouernia ſuo nipote, diſſe con chiara voce; che non gli rincreſceua morire, ma che gli doleua di laſciare il Regno in tanto diſordine, e tutti i buoni afflitti e trauagliati; che non deſideraua vendetta della ſua morte, perchè fino da' primi anni haueua appreſo nella Scuola di Chriſto a rimettere l' ingiurie, come tante n' haueua rimeſſe per il paſſato; ma riuolto al Rè di Nauarra, gli diſſe, che ſe ſi metteua mano a queſta vſanza di ammazzare i Rè, nè anco lui ſarebbe ſtato per conſeguenza ſicuro; eſortò la nobiltà a riconoſcere il Rè di Nauarra, al quale di ragione il Regno s' apparteneua, nè guardaſſero alla differenza della religione, perchè, & il Rè di Nauarra huomo di ſincera, e di nobile natura, ſarebbe finalmente tornato nel grembo della Chieſa, & il Papa meglio informato l' hauerebbe riceuuto nella ſua gratia, per non vedere la ruina di tutto il Regno. In vltimo abbracciato il Rè di Nauarra, gli diſſe replicandolo due volte; "cognato, io vi aſſicuro, che voi non ſarete mai Rè di Francia, ſe non vi fate Catolico, e ſe non vi humiliate alla Chieſa;" dopo le quali parole, chiamato il Cappellano, recitò preſenti tutti il Simbolo della fede all' vſo della Chieſa Romana, e fattoſi il ſegno della croce, cominciò il "miſerere," ma nelle parole "Redde mihi lætitiam ſalutaris tui," mancandoli la voce, reſe placidamente lo ſpirito, hauendo viſſuto trentaſei anni, e regnato quindeci, e per appunto due meſi. Finì nella ſua morte la ſtirpe de' Rè della caſa di Valois, e la diſcendenza di Filippo Terzo cognominato l' ardito, & in virtù della legge Salica, ſi deuoluè la Corona alla famiglia di Borbone più proſſima del ſangue, e diſceſa da Roberto Conte di Chiaramonte ſecondo genito figliuolo di San Luigi. Reſtò per così graue, e per così duro accidente meſto & addolorato l' eſercito, e, particolarmente, la nobiltà accompagnò con lagrime, che ſi vedeuano prouenire dall' intimo del cuore, la morte del ſuo Prencipe, & all' incontro i Parigini ne dimoſtrarono profuſi ſegni d' allegrezza, & alcuni trà i grandi, che ſino all' hora haueuano portato il lutto per la morte de' Signori di Guiſa, ripreſero i fregi, e le penne, e dal color bruno, paſſarono a veſtirſi di verde, ſe bene il Duca di Mena con la ſolita moderatione della prudenza ſua, lontano da ſimili dimoſtrationi, atteſe ſolo ad iſcuſarſi, & a diuolgare con ogni diligenza, non hauer hauuto parte nel fatto, e ch' era ſtato pu-

MDLXXXIX.

Il Rè ſi confeſſa, promette rilaſciar i Prelati prigioni, è aſſoluto, e riceue i ſacramenti.

Morte d' Enrico III. ſucceſſa la ſera del 1. di Agoſto 1589. doppo hauer viſſuto 36. anni, & regnato 15. & due meſi, finì con lui la caſa di Valois, e ſi deuoluè la Corona alla caſa di Borbone.

MDLXXXIX. ramente, & indipendentemente colpo del Cielo: il che nondimeno fù creduto da pochi, non potendoſi ſradicare da gli animi l' opinione concetta, che i ſuperiori, e particolarmente il priore, confidente conſigliero del conſiglio dell' vnione, non haueſſero conferito con i Prencipi, e con ſaputa loro, eſortata, e con efficaci ſtimoli precipitata la ſimplicità del Frate; anzi come ſono piene di menzogne e di fauoloſe inuentioni le fattioſe concorrenze delle guerre ciuili, altri aggiunſero molte fintioni al vero, le quali alcuno ſcrittore, forſe per imperitia, ò per inauuertenza, ò per odio, non ſi è ſchifato ne' ſuoi ſcritti di paleſare. Ma comunque ſi ſia, è certo coſa degna di grandiſſima conſideratione, l' andar penſando, come le virtù ſingolari, e le gran qualità di tanto Prencipe ſortiſſero così duro, e così acerbo fine, per cauarne queſto ſingolar documento, che poco gioua la peritia del nauigante, ſe l' aura della gratia diuina, la quale con eterna prouidenza regge le coſe mortali, non aiuta a condurre nel porto le noſtre operationi: perciochè in Henrico Terzo furono qualità tutte amabili, e nel principio de gli anni ſuoi ſingolarmente riverite & ammirate, prudenza ſingolare, magnanimità regia, magnificenza ineſauſta, pietà profondiſſima, ardentiſſimo zelo di religione, perpetuo amore verſo i buoni, odio implacabile contra i cattiui, deſiderio grandiſſimo di giouare ad ogn' uno, facondia popolare, piaceuolezza degna di Prencipe, ardire generoſo, valore, & attitudine marauiglioſa nell' armi, con le quali virtù, mentre regnò il fratello, più ammirato, e più ſtimato dell' iſteſſo regnante, fù prima capitano, che ſoldato, e prima moderatore del gouerno, che giouane maturo, guerreggiò con fortezza, deluſe l' eſperienza de' più famoſi Capitani, vinſe giornate ſanguinoſe, ſoggiogò fortezze tenute ineſpugnabili, acquiſtò l' animo de' popoli lungamente remoti, e fù famoſo e glorioſo nelle bocche di tutti gli huomini; e nondimeno oue peruenuto alla Corona cercò ſottili ritrouamenti per liberarſi dal giogo, e dalla ſeruitù delle fattioni, concepirono tant' odio contro di lui, e l' vna, e l' altra parte, che la ſua religione fù ſtimata hipocriſia, la ſua prudenza malitia, la ſua deſtrezza viltà d' animo, la ſua liberalità prodigalità licentioſa e sfrenata, ſpregiata la ſua domeſtichezza, odiata la grauità ſua, deteſtato il ſuo nome, imputate di vitij enormi le ſue domeſtichezze; e dalla plebe, e da i fattioſi profuſamente goduto della ſua morte temerariamente attribuita a colpo della giuſtitia diuina. Dopo la morte del Rè rimaſe quel giorno come attonito e ſtupefatto l' eſercito, nè meno marauigliati e ſtupidi i Parigini, quando per impenſato accidente ſi videro rimanere otioſi quel giorno, nel quale

Qualità d'Enrico Terzo.

aſpettauano con terrore la propria deſolatione. Ma il Rè di Nauarra MDLXXXIX.
paſſato preſtamente ad alloggiare a San Clù, quantunque nell' animo ſuo haueſſe deliberato di aſſumere l' inſegne, e 'l nome di Rè di Francia, era nondimeno dubbioſo, e ſollecito, e molto incerto di quello poteſſe auuenire: perciochè gli Vgonotti, che dependeuano da lui, erano pochi, e deboli, e moſtrando di voler riconoſcere lo ſcettro da loro, harebbe alienata ſenza dubbio la parte più numeroſa, e più forte. Ne' Catolici poco ſi poteua confidare; differente di religione, non conciliato dal merito di paſſati beneficij, ſtato ſempre da loro lontano, anzi nemico, e dalla maggior parte, prima d' hora, nè anco conoſciuto di preſenza. Le forze ſtraniere non ſi ſapeua quello foſſero per deliberare di ſe medeſime, ſotto a capi di poca auttorità, e di poco credito, ſenza commiſſione de' loro Prencipi, e per il mancamento di denari in iſtato più toſto di tumultuare, e di diſſoluerſi, che di preſtar vbbidienza a chi non haueua il modo di ſodisfarle: perchè il Rè di Nauarra pur' hora vſcito dalle ſtrettezze di quell' angolo, dou' era ſtato tanti anni rinchiuſo, non che haueſſe il modo da numerar loro le paghe ma non haueua facoltà di ſoſtentare ſe ſteſſo; e nell' erario del Rè morto s' era trouata pochiſſima ſomma di denari, hauendo la voragine della guerra aſſorbito e l' entrate, che ſi erano riſcoſſe, e quello, che gli amici in tanto biſogno gli haueuano preſtato. Aggiungeuaſi a queſto il diſguſto, che haueuano di lui molti de' principali. Il Duca di Mompenſieri, benchè della medeſima ſua famiglia, per riſpetto della religione, della quale era oſſeruantiſſimo, viueua con lui poco concorde, non potendo patire, & arrecandoſi ad onta di tutta la caſa, di vederlo attorniato da miniſtri, e da predicanti. Il Conte d' Ouernia Baſtardo di Francia, giouane di feroce natura, per leggiere cagioni di alloggiamenti di ſoldati, e di diuiſioni di preda, appena lo ſoleua ſalutare; Monſignore di Vitrì, Monſignore di Villers, e molti altri, i quali ne' tempi paſſati haueuano riceuuti beneficij dalla caſa di Guiſa, e che haueuano vltimamente ſeruito il Rè defonto, per non ſoſtener loro l' animo d' eſſer tenuti, e nominati ribelli, hora ſciolto queſto riſpetto, & il vincolo dell' vbbidienza con la ſua morte, a niun modo ſi poteuano accommodare l' animo a ſeguir vn nemico della caſa di Loreno: e quello, che importaua più di tutto, il Duca d' Epernone, il quale odiaua, com' è ſolito, e perſeguitaua tutti quelli, che penſaua poterlo leuar dal grado, che teneua, ò auanzarlo nella gratia del padrone, s' era quaſi appertamente, viuendo il Rè, rotto con eſſo lui: perchè il Rè di Nauarra, eſſendoſi accorto che Epernone lo vedeua mal volontieri,

Il Rè di Nauarra hauendo per riſpetto della Religione, e cauſe priuate molti Signori mal' affetti nel campo, ſi troua in gran trauagli.

Cauſe dell' odio reciproco trà il Rè di Nauarra, & il D. d' Epernone.

MDLXXXIX. & attendeua à metterlo in disgratia del Rè, s' era come huomo d' animo aperto, e libero di parole, doluto manifestamente di lui, dicendo, che se pensasse di trattarlo come hauea fatto i Signori di Guisa, egli non l' hauerebbe tollerato; & Epernone all' incontro haueua detto più d' vna volta, che il Rè di Nauarra era solito a far la guerra, non ne' campi reali, e con la disciplina militare, ma a modo di bandoliero, e di fuoruscito, e che tutti i danni, e tutte l' insolenze nasceuano da gli Vgonotti, e nella presa di Etampes, hauendo trouato vn soldato dell' istessa cornetta de' Dragoni del Rè di Nauarra, che per rapire vn tabernacolo in vna Chiesa, hauea gettato in terra il Sagramento, l' hauea di sua propria mano ammazzato: di modo, che trà loro passaua pochissima intelligenza. Per tutte queste cagioni era il Rè di Nauarra attorniato d' angustie, nè ben sicuro di quello, che nella sua dichiaratione potesse riuscire, tanto più, quanto sapeua essere da Parigi passati molti segretamente nel campo, per pratticare gli animi de' mal contenti, e che il Duca di Mena harebbe fatte a tutti larghissime conditioni. Ma se l' animo del Rè era tormentato da questi dubbij, & attorniato da queste cure, non erano men trauagliati, e men perplessi gli animi de' particolari; perciochè gli Vgonotti dubitauano, ch' il Rè teneste più conto di conseguir la corona, che di perseuerare nella loro religione; e perciò credeuano, che facilmente fosse per riconciliarsi con la Chiesa: & i Catolici vedendolo attorniato da Plessis Mornè, dal Ministro des Amours, dal Signore della Nua, e da molti altri, ch' erano tenacissimi del Caluinismo, e riducendo a memoria l' esperienze passate, credeuano, ch' egli non fosse per abbandonare quella religione, e quegli huomini, co' quali hauea lungamente vissuto e sostenuto le difficoltà della sua auuersa fortuna; e molti dell' vna e dell' altra religione erano stimolati, e tirati da varij, e da diuersi interessi. Essendo le cose nell' esercito tanto incerte, e così perturbate, i Catolici, ch' erano la maggior parte, si radunarono la notte che precedeua il terzo giorno d' Agosto, per consultare insieme la deliberatione, che si douesse pigliare. Quì furono discordi l' opinioni: imperochè molti erano di parere di seguire per ogni modo, e di sostentare la corona nel Rè di Nauarra, per non far torto alla giustitia della sua causa, non violare le leggi Saliche, ma conseruare il Regno nella legitima successione: diceuano, che facendosi altrimente, bisognaua ò diuidere il Reame, trà tanti regoli, quanti fossero stati i Prencipi armati e pretendenti, ò vero sottoponersi all' arbitrio, & al dominio de gli stranieri; esser questo il vero modo di fomentare le discordie, e perpetuare le guerre ciuili, con distrut-

Radunanza di Catolici per consultar del futuro Rè.

tione del publico, e del particolare, & esporre la patria commune a nuoui pericoli, a crudelissime stragi, & a funesti accidenti; vedersi chiara la mano di Dio, che, fauorendo la giustitia della sua causa, l' hauea nel tempo opportuno armato di forze, riconciliato con i buoni sudditi, e messo miracolosamente in istato di poter conseguire, e difendere la sua corona; esser cosa pia il seguire i motiui, e le disposition celesti, e lasciare alla prouidenza diuina la cura delle cose future; douersi per le leggi diuine tollerare i Prencipi, e non tentare di spogliarli delle ragioni, e dell' heredità loro per qualche difetto particolare; essere il Rè di Nauarra Prencipe ingenuo, clemente, modesto, e sincero; non hauersi da dubitare di maniere, nè di violenze tiranniche, ma douersi sperare buono e legitimo gouerno, e quella libertà di viuere, e di credere, ch' egli sin' hora haueua conceduta a ciascuno; essere finalmente cosa indegna del nome e della nobiltà Francese, l' aderire a i ribelli, che haueuano empiamente insanguinate le mani nelle viscere del loro Prencipe, & il priuare, e dispogliare con manifesto torto e violenza il sangue regio della legitima successione della Corona: ma essere per incontrario cosa degna di quel nome di Caualieri, che professauano, il vendicare il sangue giusto iniquamente sparso da' suoi soggetti, e mantenere in possesso del Regno i veri, & i naturali heredi della Corona. Autori di questa sentenza erano i Signori di Rambulietto, il Barone di Giurì, e principalmente il Duca di Longauilla. Ma disputauano in contrario senso molti altri, douersi innanzi alle leggi humane hauer riguardo all' osseruatione delle leggi diuine, e douere sempre precedere la salute dell' anima alle cose transitorie e terrene: essere antiano il riguardo della religione alla successione de' Rè, perchè quella da legge naturale depende, e questa dalle constitutioni particolari, e dalla ragione positiua delle nationi: esser molto prossimo, e molto conspicuo l' esempio d' Inghilterra, oue con la mutatione della fede del Prencipe era seguita la distruttione de' Catolici, e l' alienatione dalla Sede Apostolica di tutto il Regno: il danno delle guerre, e le calamità, che seco apportano, essere terminabili in poco spatio di tempo, ma il pericolo di perdere la fede e l' anima estenderſi ne' figliuoli, e ne' nepoti, & a tutta la succesione in perpetuo, che riceuerrebbe eterno danno nella conniuenza, e nel pregiuditio, che si farebbe al presente: esser vero, che si deuono tollerare i Prencipi benchè cattiui, e di diuersa fede, ma quelli, che sono di già posti nel dominio, e di già stabiliti; e non assumerli, nè stabilirli di nuouo: il Rè di Nauarra essere stato da gli stati vniuersali, e dalla sollecitudine del Rè defonto, con MDLXXXIX.

MDLXXXIX. molti mezzi, e mille preghiere, e reiterate ragioni, ammonito a mutare religione, nè mai hauerſi voluto partire dal Caluiniſmo, il che ſe non hauea voluto fare nell' eſtrema neceſſità, non era da ſperare, che lo faceſſe nella proſperità della fortuna: eſſer vero quello, che ſi diceua delle qualità della ſua natura, ma eſſere egli affetto di modo alla ſua religione, che sforzando le conſcienze, crederebbe di meritare, e di far bene; e s' egli non haueua l' animo tirannico, poter ſuccedere a lui chi haueſſe differente natura: conuenirſi nel preſente antiuedere il futuro, e non alienare vn Regno Chriſtianiſſimo dall' vbbidienza del Pontefice, e dal conſortio della Chieſa di Dio. Teneuano queſto parere Monſignor d' O, il Signore di Manù ſuo fratello, Monſignore di Entraghes, il Mareſciallo di campo Dampierra, & il maggior numero dell' Aſſemblea. Trà queſte due contrarie ſentenze ſorſe, quaſi tenendo il mezzo della bilancia, la terza opinione, tenuta dal Mareſciallo di Birone, dal Duca di Lucemburgo, dal Duca di Epernone, e da i più prudenti della congregatione, che il Rè di Nauarra ſi doueſſe dichiarare Rè di Francia, e per tale ſeruirlo, e ſoſtentarlo, ma con ſicurezza ch' egli ſi mutaſſe di religione, e che abbracciaſſe e manteneſſe la fede Catolica Romana: e queſto concetto eſtraheuano dalla prudenza, e dalla volontà del Rè defonto, il quale nella ſua morte l' hauea dichiarato legitimo ſucceſſore, mà nell' iſteſſo tempo l' hauea anco ammonito, che non ſarebbe mai Rè pacifico, ſe non abbracciaſſe la religione Romana. Queſta ſentenza fù quaſi vniverſalmente ſeguitata, e diedero carico a' medeſimi, che l' haueuano propoſta, di fare modeſtamente intendere al Rè queſta riſolutione. Portò la parola accompagnato da gli altri il Duca di Lucemburgo, il quale diſſe, che i Prencipi, Signori, & vfficiali della Corona inſieme con la nobiltà Catolica, che ſi ritrouaua in quello eſercito, i quali erano la maggiore, e la miglior parte del Regno, erano pronti a riconoſcerlo per Rè di Francia, ſeruirlo, e mantenerlo contra ciaſcuno, poichè Dio, e la natura l' haueuano, per via di legitima ſucceſſione, chiamato alla corona; ma che nell' iſteſſo tempo lo ſupplicauano a volere per contento, e ragioneuole ſodisfattione vniuerſale, per bene, pace, e tranquillità del ſuo Reame, per honore della propria ſua perſona, e per quello, che ſi conuiene al titolo di Rè Chriſtianiſſimo, conuertirſi hormai alla Chieſa Catolica, rientrare nel grembo di Santa Chieſa, leuare i preteſti a' nemici, & i ſcrupoli di conſcienza a' ſuoi ſeruitori, acciochè poteſſe eſſer ſeruito, vbbidito, e venerato con vniuerſale applauſo da tutti: che ſua Maeſtà non trouaſſe ſtrana queſta propoſta, & humiliſſima ſupplicatione loro, perchè molto più

Si conclude trà Catolici di dichiarar Rè di Francia il Rè di Nauarra con ſicurezza però che muti religione.

Il D. di Lucemburg a nome de' Signori e nobili catolici del campo eſpone al Rè di Nauarra tal concluſione.

MDLXXXIX.

ſtrano ſarebbe parſo, & alle loro conſcienze, & a tutto il mondo Chriſtiano, che foſſe ſtabilito Rè di Francia vno, che non foſſe Catolico, come dal primo Rè Clouigi, che haueua riceuuto il Batteſimo, erano ſtati tutti i ſuoi glorioſi predeceſſori. Il Rè, benchè ſi ritrouaſſe nell' animo grandemente confuſo e trauagliato, nondimeno ò anteponendo la religione alla Corona, ò conoſcendo, che guſtando i Catolici nuoui ſuddití, harebbe diſguſtati gli Vgonotti antichi ſuoi partegiani, preſe egli ancora la via di mezzo, e riſpoſe, che ringratiaua con animo ſincero, e Franceſe, la ricognitione, che la nobiltà ſua faceua del ſuo douere; che ſapeua bene queſto eſſere il principale de' membri della Corona, & in tempo di guerra il fondamento del Regno, e lo ſtabilimento del ſuo Scettro, che gli abbracciaua tutti nella tenerezza del ſuo cuore, diſpoſto di riconoſcere in publico, & in particolare la loro fedeltà, e la loro deuotione: mà che non pareſſe loro ſtrano, ſe non poteſſe così di ſubito ſodisfare alle prime ſupplicationi, che gli faceuano, perchè la qualità dell' affare ricercaua tempo conueneuole di conſiglio, e maturezza di fondata riſolutione: tener più conto dell' anima, e della conſcienza ſua, che di tutte le grandezze terrene: eſſere ſtato alleuato & inſtrutto nella religione, che fin hora teneua per vera, ma non uolere perciò eſſere pertinace & oſtinato: eſſer pronto a ſottoponerſi ad vn Concilio, ò generale, ò nationale, & all' inſtruttione, che, ſenza palliare il vero, da perſone ſapienti e timorate gli foſſe data: ma che queſti ſono motiui prouenienti da Dio, effetti della maturezza del tempo, e che ſi deuono procurare nella pace, e nella tranquillità, non frà l' armi, e frà gli ſtrepiti della guerra, e co 'l pugnale alla gola: hauere fiſſa nell' animo la ſodisfattione de' ſuddití, e la contentezza del Regno, ma non eſſere queſta congiontura da mettere in effetto il ſuo buon animo, acciochè l' operatione, e la dichiaratione che faceſſe non pareſſero finte, e palliate, eſpreſſe dalla forza, ò perſuaſe da intereſſe mondano: perciò gli pregaua a volere aſpettare l' opportunità de' tempi, e ſe in tanto voleuano ſicurezza, ò conditione alcuna per la manutentione della religione Catolica nello ſtato medeſimo, che ſi trouaua di preſente, era pronto a dar ogni ſodisfattione, che haueſſero ſaputa deſiderare. Con queſta riſpoſta tornarono i deputati a' ſuoi, radunati nell' oſtello de' Gondi; & il Rè con i ſuoi più intimi ſi ritirò ſimilmente a conſultare. Il Signore della Nua huomo di eſatta eſperienza delle coſe mondane, quantunque foſſe Vgonotto, diſſe liberamente al Rè, che non penſaſſe mai di eſſere Rè di Francia, ſe non ſi faceſſe Catolico, ma che procuraſſe di farlo con ſua reputazione, e ſenza

Il Rè ringratia i Catolici, e ſua riſpoſta intorno al mutar religione.

Il Signor della Nua Vgonotto dice al

MDLXXXIX.

Rè che non penſi mai eſſer Rè di Francia, ſe non ſi ſà Catolico.

danno di quelli, che lungamente l' aueuano ſeruito, e mantenuto; all' incontro Pleſſis Mornè, e la ſcuola de' predicanti, eſagerauano la libertà della conſcienza, e la cauſa di Dio, contra le grandezze terrene, & eſaltando le forze della loro parte, diceuano, che quelli, che l' haueuano tant' anni difeſo e conſeruato, ſarebbono anco ſtati ſufficienti a ſtabilirlo nel Regno. Conoſceua il Rè queſti eſſere guidati dal proprio loro intereſſe, & accoſtandoſi alla ſentenza di Monſignor della Nua, deliberaua con l' animo di farſi Catolico, ma come generoſo, e magnanimo non voleua parere di farlo, ò per ambitione, ò per forza, e pareuali, che la ſua propoſitione fatta a' Catolici foſſe ragioneuole, sì ch' era diſpoſto di perſeuerare nel ſuo propoſito, & aggiungere ſolamente il termine prefiſſo, e la ſpecificatione del tempo. Parue, che Dio miracoloſamente inſpiraſſe il medeſimo alla parte Catolica, perciò che ſe bene molti ſi oppoſero, e particolarmente alcuni Eccleſiaſtici, che ſi trouauano nel Campo, la maggior parte nondimeno acceſa di giuſto ſdegno, per la morte del Rè, non poteua ſentire d' accommodarſi, ò di conuenire con la lega, per la qual coſa fù vltimamente deliberato, che prendendo il Rè vn tempo prefiſſo alla ſua conuerſione, ſi doueſſe aſſicurare lo ſtato della religione Catolica, e con queſta cautela riceuerlo, e ſeguitarlo. Hauendo i deputati portata queſta parola, e trattato lungamente co 'l Rè, e con i ſuoi conſiglieri, fù finalmente ſtabilita trà le parti vna ſcrittura reciproca, per la quale i Prencipi, Signori, vfficiali della Corona, e la nobiltà, e ſoldateſca Catolica dall' vna parte, riconoſceuano Henrico di Borbone per legitimo loro Prencipe, e come Rè di Francia gli preſtauano il giuramento di fedeltà, e gli prometteuano la debita vbbidienza, e di ſeguirlo, e mantenerlo contra ciaſcuno; e dall' altra egli giuraua, e prometteua in parola di Rè di farſi inſtruire frà ſei meſi nella religione Catolica da vna congregatione di perſone conſpicue, e ſe foſſe biſogno, di radunare vn Concilio Nationale, a' decreti del quale ſi ſarebbe humiliato e ſottopoſto, & in tanto prometteua di mantenere, e conſeruare illeſa & inuiolata eſſa religione Catolica, Apoſtolica, e Romana, non innouare, ò mutare in eſſa coſa di ſorte alcuna, ma ad ogni potere proteggerla, difenderla, & aſſicurarla: diſpenſare le rendite, & i beneficij Eccleſiaſtici nel modo tenuto da' Rè ſuoi predeceſſori in perſone ſufficienti, & idonee, e della medeſima religione: di fare, che l' vſo di lei, e delle ſue cerimonie foſſe publico e principale in ogni luogo di ſua giuriſdittione, come haueua ſtabilito nell' accordo del meſe di Aprilo vltimo co 'l Rè defonto: che nelle Città di ſua vbbidienza, & in quelle, che per l' auuenire vi ſi ſottoporrebbono, ò ſa-

Si ſtabiliſce con ſcrittura reciproca il giuramento di fedeltà da Catolici del campo verſo il Rè, e la manutentione della Religion Catolica dal Rè.

rebbono preſe, non harebbe meſſi vfficiali e Gouernatori ſe non Ca- MDLXXXIII.
tolici, eccetto nelle piazze ch' erano ſtate già conceſſe a gli Vgonotti: che alle dignità, ufficij della Corona, e magiſtrati di qualunque ſorte, non hauerebbe ammeſſe, ſe non perſone publicamente profeſſanti la Catolica religione: che harebbe conſeruati e mantenuti i Prencipi, i Pari di Francia, i Miniſtri della Corona, ſignori, gentilhuomini, città, e communità, & i trè Stati della Francia nel loro ſolito eſſere, priuilegij, immunità, prerogatiue, vfficii, carichi, e magiſtrati, ſenza pregiudicio ò innouatione di ſorte alcuna: che harebbe procurata la giuſta vendetta, che al parricidio commeſſo nella perſona del Rè Henrico Terzo ſi conueniua, con caſtigo ſeuero, & eſemplare, e con la diſtruttione, & eſterminio de' contumaci, e ribelli: finalmente, che permetteua a' ſuoi ſudditi Catolici di mandare vn Ambaſciatore al Sommo Pontefice per informarlo delle cagioni, per le quali l' haueuano riconoſciuto, e preſtatoli il giuramento, e ricercare, & ottenere dalla Sede Apoſtolica quelle coſe, che al bene vniuerſale del Regno giudicaſſero conuenire. Queſta ſcrittura fù il quarto giorno d' Agoſto ſottoſcritta dal Rè per vna parte, e dall' altra dalla maggior parte di quelli, che ſi trouarono preſenti nel campo, e poſcia autenticata e regiſtrata nel parlamento di Turs, conforme allo ſtile ſolito a tenerſi nel Senato a' tempi de' Rè paſſati. Così la neceſſità delle coſe preſenti, e la freſca paſſione della morte del Rè, conciliarono queſta conuentione, che in altro tempo ſicuramente non ſi ſarebbe accozzata. Nè però queſta concordia hebbe facoltà di ritenere ciaſcuno: perciò che il Duca di Epernone, il quale ſotto colore di conteſa di precedenza con i Mareſcialli di Birone, e d' Aumont non haueua ſottoſcritta la ſcrittura, perciò che eſſi come Mareſcialli eſſendo in Campo pretendeuano ſottoſcriuerſi primi, & egli come Duca e Pari di Francia pretendeua l' iſteſſo, dubitando d' eſſer mal trattato dal Rè, e che nella ſua preſente ſtrettezza non voleſſe, ò con preghi, ò con forza, eſtorquerli denari, de' quali ſi ſapeua eſſere copioſo, allegando hauere impetrata licenza dal Rè defonto di poter ritornare a' ſuoi gouerni, partì il giorno ſeguente dall' eſercito con le ſue truppe, e con molti, che ſeguirono l' eſempio, & accettarono l' occaſione di tornare alle loro caſe, e fatto il viaggio per la Turena, paſſato a Loccies, ſi riduſſe vltimamente in Angolemme. Giouanni Monſignor di Villers, che haueua il gouerno del ponte di Poeſi, huomo, che haueua a cuore la religione Catolica, e che ne' primi anni era ſtato eſaltato da' Signori di Guiſa, eſſendo ceſſati gli oblighi, che haueua al Rè defonto, rinunciò il gouerno, l' artiglierie, e le monitioni dell' eſercito

Il D. d'Epernone non ſottoſcriue la ſcrittura per conteſa di precedenza, e parte dal Campo.

Molti Signori e gran parte di ſoldati, ſeguendo l' eſempio del D. d' Epernone

MDLXXXIX. a Filiberto Monſignore della Guichia, che di ordine del Rè le riceuette, e con dugento caualli, e molti gentilhuomini, che lo ſeguirono, ſi ritirò alle ſue terre, & il medeſimo fecero molti altri alla ſfilata. Monſignore di Vitrì con più ardita riſolutione, la quale però fù anco ſeguitata da molti, paſsò ſenza dubitatione alle parti della lega, allegando che nelle promeſſe del Rè non vedeua fermezza alcuna, e che non voleua portar l' armi in fauore de gli heretici, contra la Catolica religione: & i ſoldati priuati parte per impatienza, parte per mancamento di denari, parte per timore delle fatiche future, cominciarono da ſe ſteſſi ſfilatamente a sbandarſi, di modo, che il ſettimo giorno d' Agoſto l' eſercito era diminuito più della metà del ſuo numero, e tuttauia s' andaua diminuendo. Il medeſimo ſi dubitaua che auueniſſe de gli Suizzeri, ma il Mareſciallo di Birone, che hora più che mai ſeguiua la ſua antica inclinatione, con ragione, e con preghi, gl' induſſe a promettere di ſeguitare il Rè lo ſpatio di due meſi, ſino a tanto, che da' loro Cantoni riceueſſero nuoue commiſſioni; nel che giouò molto più, che non fecero i preghi, e le ragioni, vna buona ſomma di denari, che tolti in preſtanza dal Rè da' ſuoi familiari furono ſegretamente compartiti frà i Capitani, di modo, che quietamente ſenza dimandare altre paghe, ma viuendo a ſpeſe del popolo, ſeguitarono il nome, e le bandiere reali. Nè gli Vgonotti erano più fermi, ò più ſodisfatti de gli altri, perchè hauendo conceputa ſperanza, che il Rè difeſo, ſoſtenuto, alleuato, & alimentato da loro, doueſſe hora, ch' era aſceſo alla Corona, eſaltare la religione loro, mettere gli vfficij, e le dignità ne' ſuoi antichi confidenti, e fidarſi più di quelle armi, che l' haueuano trà mille pericoli reſo vittorioſo, che della dubbia e conditionata promeſſa de' Catolici, hora che vedeuano riuſcire il contrario, l' accuſauano per ingrato, e ſe non foſſe ſtata la ſperanza, ch' egli ſimulaſſe a tempo, che ſtabilito nel Regno foſſe per operare il contrario di quello che prometteua, (la quale opinione era da lui nelle ſegrete conferenze con loro artificioſamente fomentata) l' hauerebbono ſenza dubitatione interamente abbandonato, e con tutto queſto concetto, molto pochi lo ſeguirono, e queſti aſſai mal volentieri; perchè molti per non ſi tenere ſicuri, altri per mala ſodisfattione, e per lo ſdegno ſi sbandarono, e ritornarono in gran copia alle città del partito. Mà il Rè accommodato l' animo e 'l volto alla neceſſità del preſente biſogno, hauendo aſſunto il nome, e l' inſegne di Rè di Francia, nè potendo per la ſtrettezza in che ſi ritrouaua far nuoue ſpeſe, ſi valeua delle ſuppellettili del Rè defonto, ſeruendo il medeſimo colore violato a portare il lutto del ſuo preceſſore, ch' egli per la morte della madre ancora

ſi partono dall' eſercito di modo che li 7. d' Agoſto l' eſercito Regio era calato per metà.

adoperaua: e conoſcendo gli animi non ancora aſſuefatti all' vbbidienza ſua, e la propria debolezza eſſere da molti diſprezzata, con la viuezza dello ſpirito, con la prontezza delle riſpoſte, con la copia delle parole, con la domeſtichezza della conuerſatione, facendo più il compagno, che il Prencipe, & aggiungendo promeſſe larghiſſime alla ſtrettezza della conditione preſente, procuraua di ſodisfare a tutti, e di conciliarſi la beneuolenza di ciaſcheduno, moſtrando hora con queſto, hora con quello ſeparatamente di riconoſcere il Reame, e la riputatione dall' opera ſua, e d' eſſere apparecchiato con l' animo, ad incontrare quelle occaſioni, che ſi rappreſentaſſero di ricompenſa: a gli Vgonotti moſtraua di aprire, e di confidare l' intimo de' ſuoi ſentimenti, e di riconoſcere in loro il fondamento delle ſperanze ſue: a' Catolici faceua grandiſſimo honore, e parlando con molta veneratione del Pontefice, e della Sede Apoſtolica, honorando l' ordine Eccleſiaſtico, e moſtrandoſi ſempre inclinato alla religione Romana, daua ſegno di preſta & indubitabile conuerſione: a' plebei ſi moſtraua compaſſioneuole delle loro grauezze, e delle calamità della guerra, & iſcuſaua anco con i minori la neceſſità di nodrire, e di alimentare i ſoldati, riuerſando la colpa ne' ſuoi nemici: a' nobili, con termini, e con parole di gran riſpetto, daua la gloria di veri Franceſi, di conſeruatori della patria, e di reſtauratori della caſa reale, allettando con queſte arti ciaſcuno a ſeguitarlo, mangiando in publico, aprendo le più ſegrete ſtanze a ciaſcheduno, non celando la neceſſità del ſuo preſente ſtato, e ponendo in burla quelle coſe, che con conſigli ſerij non ſi poteuano ſuiluppare. Ma eſſendo di già l' eſercito ridotto a così poco numero, che non ſolo non ſi poteua continuare l' aſſedio di Parigi, ma biſognaua prouedere con preſtezza al proſſimo pericolo che ſopraſtaua, perchè la lega dopo la morte del Rè di momento in momento ſi augumentaua di riputatione, e di forze, egli riſtretto con i Mareſcialli di Birone, e d' Aumont, con il Signore della Nua, e co 'l Duca di Mompenſieri, il quale, acquetata la conſcienza per la promeſſa del Rè, haueа fermamente per gl' intereſſi della famiglia commune deliberato di ſeguitarlo, conſultò lungamente quello, che nello ſtato preſente delle coſe ſi doueſſe per minor male operare. E perchè non haueua modo, nè facoltà di mantenere inſieme tutto l' eſercito, il quale, quando anco foſſe ſtato vnito, non ſarebbe ſtato pari frà pochi giorni alle forze della lega, determinarono, che il Rè col Duca di Mompenſieri, e col Mareſciallo di Birone ſi ritiraſſe nella Prouincia di Normandia: che il Mareſciallo d' Aumont paſſaſſe nella Ciampagna, & il Duca di Longauilla con il Signor della Nua nella Piccardia, per

MDLXXXIX.

MDLXXXIX. mantenere in fede quelle prouincie, e riunirsi poi quando il tempo e l' occasione lo richiedesse. Ma il Rè conoscendo la gran machina della lega, & il peso della guerra ciuile difficile a sostenere, volle tentare co'l Duca di Mena la speranza della concordia, non volendo mancare in alcuna maniera a se stesso, e procurare tutti i mezzi d'assicurarsi la Corona; per la qual cosa valendosi dell' occasione, che molti erano venuti nel campo suo per diuersi interessi, inteso, che vi era Bigotto familiare del Signore di Villeroi, se lo fece condurre dal Signore di Ciatiglione, e lo ricercò, che facesse intendere al suo padrone, che desideraua sommamente di parlargli, e che eleggendo egli il luogo d' abboccarsi, gli harebbe mandato il saluo condotto, & ogni necessaria sicurezza. Era il Signore di Villeroi passato al partito della lega, non solo sdegnato per la licenza datali improuisamente dalla Corte, ma anco perchè contra le promesse fatteli dal Rè, dopo la morte di Monsignore di Mandelotto, il gouerno di Lione fosse stato dato prima al Duca di Nemurs, e poi a Monsignore della Guichia, priuandone Alincurt suo figliuolo, che con questa speranza hauea presa per moglie la figliuola di Mandelotto: alla quale occasione di sdegno aggiunse egli per più potente escusatione, che essendo tutte l'entrate sue poste nel Territorio di Parigi, e trouandosi priuo de gli stipendij della Corte, non potesse sostenersi, se non s' accostaua a quel partito, nel quale potesse godere le rendite de i suoi beni. Comunque si sia, hauendogli Bigotto riferite le parole del Rè, egli non volendo operare alcuna cosa senza licenza del Duca di Mena, gli conferì quello, che il Rè gli hauea mandato a dire: ma il Duca non volle, che Villeroi andasse all' abboccamento, allegando, che non si sarebbe potuto fare tanto segretamente, che non peruenisse alla notitia di tutti, e che per conseguenza quei del partito non ne riceuessero qualche ombra, e non entrassero in gelosia: esser le cose sue in istato di grande speranza, e non conuenire intorbidarle per leggierezza, come leggiermente potrebbono riceuere qualche sinistro; e però solamente gli concesse, che potesse riceuere vn gentilhuomo nella sua casa in Parigi, e trattar seco, se il Rè risoluesse di volerlo mandare a lui. Con questa risposta tornò Bigotto nel campo, & il Rè non isdegnando qual si voglia partito per auanzare la sua fortuna, e per far conoscere a i Catolici, ch' egli desideraua la pace, vi mandò subito il Signore della Marsilliera suo segretario delle lettere famigliari. Questo non hauendo potuto impetrare di ragionare personalmente al Duca di Mena, conferì co'l Signore di Villeroi, che il Rè l' hauea mandato espressamente per assicurar il Duca della buona inclinatione che hauea di consen-

Il Rè di Nauarra leua l'assedio da Parigi, e ripartisce la soldatesca ne' luoghi più opportuni.

Il Rè fà intender a Villeroi, qual s' era accostato alla lega, che desidera parlargli: il D. di Mena non acconsente: si tratta per mezzo di terza persona, e non si conclude accordo veruno.

tire alla pace, e per rappreſentarli quanto ella foſſe neceſſaria al bene vniuerſale: ch' egli ſtimaua grandemente la perſona del Duca, e deſideraua d' hauerlo per amico, e di tenerſelo appreſſo con farli parte honoreuole nella ſua gratia, e conueneuole alla ſua conditione: che doueua hormai il Duca perdere la vana ſperanza, che hauea hauuta di vederlo derelitto da tutti, & abbandonato, perchè tutti i Prencipi, gli vfficiali della Corona, Signori, gentilhuomini, & altri, che ſi ritrouauano dentro, e fuori dell' eſercito, gli haueano giurata fedeltà, e promeſſa la loro aſſiſtenza, eſſendo reſtati ſodisfatti da lui quanto alla religione, mediante vna promeſſa reciproca fatta in vna ſcrittura, copia della quale laſciò al Signor di Villeroi, per farla vedere al Duca: che i Catolici medeſimi dell' armata, non che gli Vgonotti erano grandemente alterati & iſdegnati contra la perſona del Duca per la morte del Rè, & haueuano ſolennemente giurato di proſeguirne la vendetta ſino all' intera conſumatione: ch' egli hauea promeſſo il medeſimo, e vi s' era intereſſato, di modo, che ſe il bene e l' vtilità vniuerſale, quale era la pacificatione del Regno, non lo faceua piegare, & ammollire anco gli animi de gli offeſi, non lo poteua poi fare ſotto colore di qual ſi voglia altra ſcuſa: e che però il Duca vi penſaſſe, & abbracciaſſe queſta occaſione di riconciliarſi le volontà di tanti Catolici, e di tanta nobiltà, che leuato queſto riſpetto della pace gli ſarebbe ſino al fine acerba & irreconciliabile nemica: finalmente che proponeſſe qualche conditione, poichè il Rè in quello, che foſſe poſſibile, era grandemente diſpoſto a ſodisfarlo. Le quali coſe riferite al Duca dal Signor di Villeroi, hebbe commiſſione di riſpondere, che il Duca non haueua co'l Rè alcuna nemicitia priuata, e quanto a ſe l' honoraua, e teneua in ſomma veneratione; ma che la religione, e la conſcienza non li permetteuano d' entrare ſeco in queſta trattazione: che ſe i defonti ſuoi fratelli haueuano preſe l' armi in vita del Rè, per impedire che la Corona non peruenisſe in vn Prencipe di diuerſa religione, com' erano entrati in dubbio per la morte del Duca d' Alanſone, hora che la neceſſità era più vrgente, e di già preſente il pericolo, egli non poteua deponere l' arme impugnate, ſenza offendere la memoria de' ſuoi fratelli, la propria conſcienza, & il giuramento ſolenne, che n' hauea fatto: che hauea impegnata la fede, e donata la vita ſua alla cauſa publica, quando hauea accettato il carico di Luogotenente dello ſtato, e che hauendo dichiarato e riconoſciuto per Rè il Cardinale di Borbone, a cui era ſtato giudicato, che s' aſpettaſſe il Regno, non poteua mancarli della ſua fede, nè riſoluere alcuna coſa, ſe il detto Signor Cardinale non foſſe in libertà,

MDLXXXIX.

MDLXXXIX. e radunati tutti quelli del ſuo partito: che ſe la morte del Rè gli haueua acquiſtati tanti nemici, ſperaua, che Dio harebbe difeſa la ſua innocenza, ma ch'era tanta la contentezza per vedere vendicata la morte de' fratelli, che allegramente ſi ſottoponeua alla nemicitia, che n' era conſeguita: che non douea, nè potea dar conſiglio al Rè, contra il quale s' hauea veſtito l' armi, ma che potea egli ben conoſcere, che biſognaua chè alla trattatione predeceſſero la libertà del Cardinale, e la ſua conuerſione alla fede: e con queſti termini generali ritornò al Rè il Signore della Marſilliera, in tempo, che già per non poter più trattenerſi ſi leuaua il campo da San Clù, e dalle terre vicine. Erano ſtate dopo la morte del Rè non meno perpleſſe e dubbioſe le riſolutioni in Parigi, di quello, che nel campo regio elle foſſero ſtate: perciochè i familiari, & i parenti del Duca di Mena, e particolarmente Madama di Mompenſieri l' eſortauano, e lo conſigliauano ch' egli ſi faceſſe eleggere, e dichiarare Rè di Francia dal partito, al quale egli commandaua; dimoſtrandogli che non douea preterire queſta così grande & opportuna occaſione di trasferire la Corona nella ſua caſa, la quale già fù poſſeduta da' ſuoi maggiori, eſſendo già riconoſciuto per capo, & ubbidito dalle principali Città del Regno, e da così gran numero di nobili, e dalla maggior parte de' prelati: dicetuano eſſere queſta conteſa trà lui riconoſciuto di già & vbbidito da' ſuoi, & vn prencipe di differente religione, al quale con ragione ſi poteua mettere in dubbio l' eredità, per la lontananza de' gradi, e per eſſere egli nemico della Chieſa, onde non ſarebbe mai, nè amato ſinceramente, nè fermamente vbbidito da quei medeſimi Catolici, che pareuano di volere adherire alla ſua parte: che in queſti principij erano ſtati perſuaſi dallo ſdegno conceputo per la morte del Rè a ſeguitarlo, ma che come ſono incompatibili trà loro i Catolici, e gli Vgonotti, non harebbe tardato molto a rinouarſi le memorie de gli odij, e delle ingiurie paſſate, per le quali riaccendendoſi il ſangue, reſtarebbono, da gl' intereſſi della conſcienza, e dalla naturale nemicitia, diuiſi e ſeparati: ch' era neceſſario di prouedere, che come s' andaſſero di mano in mano diſguſtando, alienando, e riconoſcendo, haueſſero apparecchiato vn Rè maſchio, e bellicoſo, e Catolico, al quale poteſſero ſicuramente ricouerarſi: che il Cardinale di Borbone conſtituito in età decrepita, e ritenuto prigione, non era nè per l'vna conditione, nè per l' altra, habile a queſta facenda, che il Duca harebbe accuſato di poco animo ſe mancaua a ſe ſteſſo in queſta così bella occaſione, perchè gli huomini vili ſon quelli, che attribuiſcono a bontà la ſouerchia moderatione, ma gli huomini nobili amano, e fauori-

Madama di Mompenſieri & altri eſortano il Duca di Mena a farſi dichiarar Rè di Francia.

ſcono le deliberationi ardite e generoſe: eſſerui l' honore, e l' vtile, MDLXXXIX.
eſſerui anco la poſſibilità e 'l commodo, e non poterſi ſcuſare il Duca nè con ſe ſteſſo, nè con i ſuoi poſteri, ſe preteriſſe quel bene, che Dio miracoloſamante gli appreſentaua: moſtrauano, che il dichiarare Rè il Cardinale di Borbone era veramente vno ſtabilire nel poſſeſſo della Corona il Rè di Nauarra ſuo nipote, perchè ſi confeſſaua, che il Regno apperteneſſe alla caſa di Borbone, e morendo il Cardinale frà pochi meſi, eſſendo già ne gli eſtremi punti di ſua vita, non ſi poteua negare poi la legitima ſucceſſione al nipote; e ſe bene reſtaua il preteſto della religione, queſta era vna oppoſitione, ch' egli harebbe potuta rimouere a ſuo piacere, con farſi Catolico, e con ſentire vna meſſa; & anco, ch' egli perſeueraſſe nella ſua religione, ſuccedeuano nondimeno gli altri Prencipi di quella caſa, ch' erano Catolici, e non patiuano oppoſitione: biſognaua opponerſi al primo punto, & aſſumere per ſe quello, che inconſideramente ſi voleua conferire in altri: che hora l' occaſione era pronta e facile, che frà pochi giorni forſi non ſarebbe ſtata tale; perchè il Re di Nauarra hauea promeſſo frà ſei meſi di conuertirſi, & in tanto era poſſibile, che ſi liberaſſe il Duca di Guiſa ſuo nipote, il quale, come primogenito della caſa, ſi ſarebbe per auuentura oppoſito alla grandezza ſua, mouendolo più l' intereſſe proprio, che il riſpetto, che doueua all' età maggiore, & alle fatiche paſſate: che biſognaua intraprendere arditamente, e preſto, innanzi che il Rè di Spagna, il Pontefice, il Duca di Loreno, & il Duca di Sauoia haueſſero tempo di penſare, e di fare le pratiche, & indirizzare il corſo delle coſe a lore modo; perchè eletto e dichiarato che foſſe, harebbono hauutà neceſſità di mantenerlo, più toſto, che conſentire co 'l Rè di Nauarra di religione heretico, e nemico del Rè di Spagna per la Nauarra, del Pontefice per la religione, del Duca di Loreno per le terre del Ducato di Buglione occupato da lui, e del Duca di Sauoia per la protettione di Geneura, e per il Marcheſato di Saluzzo: finalmente dimoſtrauano, che, poichè le fatiche & i pericoli erano certi, e la perſona ſua ne doueua reggere il peſo, era molto meglio trauagliare e pericolare per intereſſe, e per grandezza propria, che per promouere l' eſaltatione d' altri, e per ſoſtentare vn Prencipe fragile, debole, non conoſciuto, e prigione, dal quale non era ſicuro di poter conſeguire coſa alcuna. A queſto conſiglio ſpecioſo e fauorito dall' amor proprio s' opponeuano il Signor di Villeroi, & il Preſidente Gianino, co' quali il Duca conferiua tutte le coſe; non già che portaſſero in contrario l' honeſtà, e la ragione, coſe, che oue ſi tratta di regnare, ſono per il

Il D. di Mena ſconſigliato da Villeroi & altri non abbraccia il conſiglio di farſi elegger Rè di Francia.

MDLXXXIX. più poste in pochissima considerazione; ma portauano solamente l'opposizione dell' impossibile: il popolo Parigino, le Città, & i popoli del partito essere spauentati dalle cose passate, hauendo veduto il Duca questi prossimi giorni ridotto a gli ultimi frangenti, & aspettare insieme con loro disperatamente la propria destruttione: hauer perduto assai del concetto che haueuano, e non essere più così ardenti, come erano da principio nella causa dell' vnione: desiderare d'hauere vn prencipe potente d'huomini, e di denari, che fosse bastante a difenderli, & assicurarli dal Rè di Nauarra, e dal suo partito; e però hauere riuolto gli occhi, chi al Duca di Sauoia, chi al Duca di Loreno, e molti al medesimo Rè di Spagna; nè altro trattenerli, se non la giustitia, e l' equità del Cardinale di Borbone stimato legitimo successore, perchè nel volgo queste considerationi muouono, e possono molto più, che nella mente de' grandi: rimosso questo rispetto, non douer essere alcuno, che non eleggesse più tosto d' vbbidire a vn Rè di Spagna, tenuto così potente monarca, e che haueua tanti mezzi di riconoscere, e di premiare i suoi, che vn piccolo Duca di Mena, che non haueua altre forze, che quelle, che gli somministraua l' vnione di coloro, che l'haueuano eletto per capo: con che forze, con che denari, con che eserciti volere egli mantenere la Corona contra il Rè di Nauarra, e contra la maggior parte della nobiltà vnita con esso lui? con quelle del Rè di Spagna, del Pontefice, di Sauoia, ò del Duca di Loreno? escluſa la casa di Borbone, non essere alcuno di loro, che non pretendesse più viue ragioni di lui alla Corona; perche l' Infante di Spagna era nato d' una sorella del Rè defonto, il Duca di Sauoia nasceua d' vna sua zia, & il Duca di Loreno era capo, e ceppo della sua casa, & haueua figliuoli generati con un' altra figlia di Francia, & il Pontefice, se si moueua per zelo di religione, douea hauere a caro quanto più da prìncipe potente fosse difesa, e se si mouesse per interesse, potere sperare molto più da ciascuno di quegli altri Prencipi, che dalla debolezza del Duca di Mena: non essere da intraprendere vn' impresa non generosa, non magnanima, non fauoreuole, ma temeraria, precipitosa, e poco honesta, per douere insieme con la fortuna lasciarui anco la vita. Questo consiglio preualse appresso il Duca de Mena, così per queste considerationi, come per due altre ragioni; l' vna, che Don Bernardino di Mendozza Ambasciatore di Spagna contradiceua quasi apertamente alla sua elettione, onde per l' autorità, e per le forze del Rè Catolico giudicaua impossibile riuscire quello, che tentasse contra sua voglia, l' altra, che scoprendosi, ch' egli si lasciasse reggere a gl' interessi pro-

prij; e non al riſpetto della religione, & all' vtilità vniuerſale, temeua di reſtare da ciaſcuno de' collegati, e particolarmente da' Parigini, e dal Pontefice abbandonato: per la qual coſa eleſſe d' aſpettare la maturità del tempo, & in tanto far dichiarare per Rè il Cardinale di Borbone, a che vedeua pendere l' inclinatione commune, e laſciando a lui vecchio, debole, e quello, che più importaua, prigione, il nome, e l' inſegne di Rè, tenere in mano propria l' autorità, e la forza del prencipato, eſſendo ſicuro, che quanto più fauoreuolmente foſſe ſtato eletto e nominato dalla lega, tanto più ſtrettamente, e più cautamente ſarebbe guardato e cuſtodito dal Rè di Nauarra, & a ſe ſteſſo per conſeguenza più lungamente ſarebbe reſtata la ſuprema autorità del gouerno, nel qual tempo, ò con la morte di lui, ò con altre aperture, e forſe co 'l fauore della vittoria, ſi ſarebbono offerte più facili, e più eſpedite occaſioni, ſtando in queſto mentre la ſperanza per ſeruire di ſtimolo a gli altri pretenſori, gli aiuti de' quali ſi ſarebbono ò rimoſſi, ò grandemente raffreddati, ſe al primo tratto vedeſſero occupato il luogo, che a ſe medeſimi andauano diuiſando. Così preuenendo il Duca il deſiderio del popolo, & il conſiglio dell' vnione, fù primo a dichiarare il Cardinale di Borbone per Rè di Francia, co 'l nome di Carlo Decimo, e per tale lo fece dichiarare nel parlamento, nel conſiglio dell' vnione, e proclamare per le ſtrade della Città, ritenendo per ſe ſteſſo il nome, e 'l autorità di Luogotenente generale per tutto il Regno. Fù queſta deliberatione grata e plauſibile appreſſo i popoli, che ne reſtarono bene edificati, e confermati a continuare la guerra, come diceuano, per la libertà del Rè loro, e per eſtirpare il pericoloſo ſeme dell' hereſia: fù ben ſentita da gli Spagnuoli, che deſiderauano d' auanzar tempo per diſponere le coſe loro; ma ſopra tutto fù di ſodisfattione del Pontefice, che in vn medeſimo punto vedeua ſalua la ſucceſſione legitima, e la conſeruatione della fede. Dichiarato il Cardinale di Borbone per legitimo Rè dal conſiglio dell' vnione, il Duca di Mena, con vn' editto faſtoſo e pieno di parole magnifiche, eſortò ciaſcheduno a riconoſcere il Rè, che Dio hauea conceduto alla Francia, preſtarli la douuta vbbidienza, e procurare con ogni ſpirito di liberarlo della prigionia, nella quale lo teneuano i ſuoi nemici; commandaua, che ciaſcuno con giuramento s' obligaſſe appreſſo gli vfficiali della ſua prouincia di viuere, e di morire nella religione Catolica, difenderla, proteggerla, e confermarla: e perdonaua a tutti coloro, che in termine di giorni quindici ſi ſeparaſſero dal commercio degli Vgonotti, e ſi riduceſſero ne' luoghi, oue l' vnione Catolica commandaua: il quale editto regiſtrato e publicato che

MDLXXXIX.

Il Cardinal di Borbone, ch' era prigione a Chinone, è dichiarato, e confermato Rè di Francia da quelli della lega, e nominato Carlo X.

MDLXXXIX. fù nel parlamento, ſpedì di nuouo a Roma il Commendatore Diù, che haueua portato il Monitorio contra il Rè morto, per dare informatione al Papa dello ſtato delle coſe, ſignificandogli la dichiaratione del Rè Carlo Decimo, e ricercandolo, che non ſolo con la ſua approuatione, ma con genti ancora, e con denari ſoccorreſſe alla cauſa della religione. In Iſpagna ſpedì ſolamente duplicati corrieri con gli auuiſi particolari di tutto il fatto, e ſi riſeruò a ſpedirui perſonaggi di qualità, dopo che ſi foſſe abboccato con Don Giouanni Morrea, il quale ſpedito dal Rè Filippo innanzi la morte del Rè haueua auuiſo eſſere in queſto tempo in Loreno: perciochè il Rè Catolico quantunque non voleſſe apertamente dichiararſi nemico del Rè Henrico Terzo, al quale portaua in apparenza riſpetto per molte cagioni, nondimeno come da principio hauea fondata l' origine della lega, & aiutato, e fatto forte il Duca di Guiſa di groſſa ſomma di denari, così, dopo la morte di lui haueua fatto fermare il Mendozza ſuo Ambaſciatore in Parigi, e quiui diſſimulatamente, ſotto nome di fauorire la religione, aſſiſtere a tutte le coſe, il quale hauea, e con arti, e con denari così acquiſtati gli animi de' Parigini, che vi haueua altretanta autorità, quanta haueuano i prencipi della caſa di Loreno; e ſe bene il Rè Catolico non inuiò mai paleſemente aiuti di gente armata alla lega, mentre che viſſe il Rè, permiſe nondimeno al Conte Giacopo da Collalto, che haueua leuato vn terzo di fanti Tedeſchi per ſuo ſeruitio, e ch' era pagato da lui, che ſotto ſpecie d' amicitia co 'l Duca di Mena paſſaſſe a ſeruirlo, & haueua con l' autorità, e parte con denari, aiutato vna condotta di Suizzeri, e d' Alemani, che il Duca di Branſuich, il Conte Carlo di Mansfelt, & il Signore di Baſſompiera haueuano fatta in Germania a fauore della lega. Ma hora che morto il Rè, era ceſſato lo ſcrupolo, e s' appreſentaua così honoreuole preteſto d' aiutare i Catolici contra vn Rè heretico e ſcommunicato, ſperaua il Duca di Mena che doueſſe ſpingere tutte le ſue forze in aiuto della lega; e perciò aſpettaua d' intendere dalla bocca di Don Giouanni Morrea più particolarmente l' animo ſuo, e poi ſpedire qualche perſonaggio d' autorità per ſtabilire il concerto delle coſe communi. Ma il Rè inteſa la dichiaratione fatta in Parigi, e accettata negli altri luoghi della lega, del Cardinale ſuo Zio, la prima coſa, che li capitaſſe per la mente, appunto come haueua diuiſato il Duca di Mena, fù di ſpedire il Signore di Pleſſis Mornè ſuo confidente a Chinone, oue ſi ritrouaua il Cardinale, e commiſe che foſſe trasferito a Fontenè, & iui con più ſtrette guardie, e con maggior diligenza cuſtodito, giudicando il luogo più ſicuro, per eſſere molto vicino alla

Carlo X. è fatto cauar di Chinone, & aſportato a Fontenè luogo più forte, e con miglior guardie cuſtodito.

Rocella, & attorniato d' ogni intorno dalle forze de gli Vgonotti. La seconda cosa fù di sollecitare, che i Catolici, che l' haueuano riconosciuto, mandassero l' Ambasciaria già disegnata a Roma per cominciare ad entrare in trattato co 'l Pontefice, e vedere se fosse possibile d' assicurarlo, e di acquetare l' animo suo; per la qual cosa volendo i signori Catolici, che l' Ambasciaria loro fosse autoreuole, e per la nascita, e per la prudenza della persona, vi destinarono il Duca di Lucemburgo, huomo, come di nobilissimo sangue, così di singolari qualità dell' animo, e pieno di esperienza delle facende di corte. Spedita l' Ambasciaria al Pontefice, il Rè volendo mostrare di hauere a cuore quello che hauea promesso a' Catolici, fece per il mese d' Ottobre prossimo intimare vna radunanza de gli stati nella Città di Turs, la quale, risedendoui il parlamento, e la camera de' conti, era fatta Città Metropoli del suo partito. Iui mostraua con i Catolici di volere nella Congregatione degli stati essere instrutto alla Religione Romana da persone dotte, e pie, che da ogni parte haueua similmente chiamate, e con le parole, e con le dimostrationi professaua di volersi sottoponere a quello, che nell' Assemblea si fosse terminato; ancorche gli Vgonotti affermino, che a loro in secreto diceua, e dimostraua altrimente; del che non sarebbe molto da marauigliarsi nell' ambiguità dello stato presente. Spedite queste cose tutte necessarie e fondamentali a stabilire il suo Regno, per non aspettare la piena dell' esercito della lega, che trà pochi giorni era per seguitarlo, conducendo seco il cadauero del Rè morto, prese la volta di Compiegne, & espugnati per la strada Meulant, Gisort, e Chiaramonte, vi peruenne il vigesimo quarto dì d' Agosto, & iui depositato il corpo nella Chiesa maggiore con pochissima pompa, e quale la strettezza de' tempi comportaua, prese con ogni celerità possibile la volta di Normandia. Nell' ingresso della prouincia, quasi prospero incominciamento di buona fortuna, venne a lui il Capitano Raulet, huomo non meno valoroso, che sensato, il quale teneua il Ponte dell' Archia posto tre leghe sopra Roano, luogo importantissimo, e come la chiaue del fiume Senna, e pigliando il giuramento di fedeltà, rimesse la fortezza alla sua diuotione. Entrato nella prouincia, peruenne il Rè in tre alloggiamenti a Dernetal, terra meno di due leghe distante da Roano, e quiui accampato l' esercito, deliberò di far mostra di assediare quella Città, nella quale il Conte di Brissac, & il Duca d' Omala s' erano rinchiusi, non che stimasse d' hauer forze, nè apparati sufficienti per espugnarla, ma per mostrare animo deliberato, e buon coraggio, e trattenere il nemico, fin che hauesse disposto quello che disegnaua di

MDLXXXIX.

Il D. di Lucemburg è speditoda'Catolici Realisti per Ambasciatore al Pontefice.

Il Rè fà intimar la radunanza di Statia Turs eletta per capo del suo partito.

Il Cadauero del Rè Enrico III. è per deposito posto nella Chiesa magior di Compiegne.

MDLXXXIX. voler operare; per la qual cosa accampato l' esercito, & abbruciati i molini, ch' erano fuori de' ripari, mentre si fanno con quelli della Città frequenti scaramuccie, il Rè, lasciata la cura dell' esercito al Duca di Mompensieri, & al Maresciał di Birone, scorse con trecento caualli insino a Diepa, la quale Città gouernata dal Commendatore di Ciattes haueua riconosciuto il suo nome. Considerata che hebbe il Rè diligentemente la Città di Diepa, il porto di lei capacissimo alle riue dell' Oceano, & il paese che gli era circonuicino, deliberò di voleruisi transferire con tutte le sue genti, & iui sostenere il primo impeto, e lo sforzo dell' esercito della lega, persuadendolo a questo consiglio l' esser posta la Città su 'l mare a dirimpetto dell' Isola d' Inghilterra, con porto sufficiente a riceuere qual si voglia numerosa armata, onde poteua aspettare dalla Reina Isabella aiuti di gente, d' artiglierie, di denari, e di munitioni; & in caso fosse stretto di modo da' nemici, che hauesse veduto di non poter resistere, haueua la facoltà di poter passarsene in Inghilterra, per ritornare poi a sbarcare ò alla Rocella, ò in altro luogo, che gli fosse parso opportuno. Assicuraualo maggiormente la fortezza della città, e del Castello di essa, i borghi capacissimi per alloggiare la sua gente, e le venute della città di sito fortissimo, e tale che ogni luogo si harebbe potuto difendere a palmo, a palmo, nè ridursi se non dopo lungo tempo, e lungo combattere, nel recinto della fortezza. Per tutte queste ragioni spedì subito alla Reina d' Inghilterra Filippo Signore di Fresnè, il quale mandatoui dal Rè defonto era ritornato quei medesimi giorni, per significarli il suo bisogno, e per ricercare aiuti di gente, e di denari, e fatta con ogni diligente esquisitezza questa importantissima espeditione, fece che i suoi caualli vniti co 'l presidio di Diepa prendessero la terra di Eu, e quella di Nouo Castello, ambedue deboli, ma non molto lontane per leuare ogni impedimento vicino; e purgato d' ogn' intorno sollecitamente il paese, ritornò all' esercito a Dernetal, per condurlo con viaggio commodo all' alloggiamento di Diepa. Partì da Dernetal il secondo dì di Settembre con mille quattrocento caualli, due reggimenti di Suizzeri, che ascendeuano al numero di tre mila, e tre mila archibugieri Francesi, a tanto poco numero erano, dopo la morte del Rè, ridotte le forze sue. Erano con lui il Duca di Mompensieri, che conduceua la vanguardia, il gran Priore Conte d' Ouernia, al quale il desiderio della vendetta, e lo sdegno della morte del Rè haueuano fatto scordare tutti i disgusti passati, Armanno Maresciallo di Birone, nel quale consisteua la somma del gouerno, Carlo Baron di Birone suo figliuolo, Carlo di Momoransì

L' esercito Regio era ridotto a 6000. fanti, e 1400. Caualli, e nondimeno il Rè si condusse con progressi buoni insino a Diepa.

Signore di Merù, ò come lo nominauano, Monſignore di Danuilla, che comandaua a gli Suizzeri, Monſignore di Ciatiglione generale della fanteria Franceſe, Monſignor di Rieux Mareſciallo del Campo, Monſignor di Bacheuilla, che guidaua i caualli leggieri, & i Signori di Arambures, di Larchiant, di Mignouilla, di Guitri, di Halot, e della Forza, eſſendo gli altri Signori e gentilhuomini, conforme al primo conſiglio, paſſati in diuerſe parti del Regno. Con queſti Capitani, e con queſto eſercito peruenuto il Rè vicino a Diepa, ordinò che il Commendatore di Ciattes aſſiſteſſe nella città, & haueſſe il comando ſolito della Cittadella con l' ordinario preſidio di dugento Soldati, e con due compagnie ſtraordinarie di fanteria Franceſe, che tutti inſieme faceuano il numero di cinquecento fanti, & egli con tutto l'eſercito deliberò di tenere il poſſeſſo della Campagna. E' poſta Diepa (come ſi è detto altre volte) alle riue del Mare Oceano dirimpetto all' Iſola d' Inghilterra, & ha dal deſtro lato il porto, che diſtendendoſi a modo di mezza luna, ſi rende con gran ſicurezza capace di molti legni, e dalla parte ſiniſtra è poſta la Cittadella, la quale di forma quadra, collocata in luogo alquanto eminente, con quattro gran Torrioni, batte dall' vna parte la campagna, e dall' altra domina e ſignoreggia la terra. E' il ſito di queſta Città auuantaggioſo, e forte; perchè dal canto che guarda il mare, ella è fortificata con fianchi, con riuellini, e piatteforme, oltre la difeſa così potente dell' acqua, e dal canto di terra ferma, il paeſe è così malageuole, che non vi ſi poſſono ſenza molta difficoltà condurre gli eſerciti, e ſenza molto maggiore l' artiglierie, e la qualità della ſtrada all' intorno porge infinite commodità d' oſtacoli, e di defeſe; perciochè ella ſiede frà due colline ſcoſceſe, aſpre, e ſeluoſe, le quali dalle ſponde dell' Oceano s' auuanzano nel paeſe per molte miglia; e fra l' vna, e l' altra di queſte giace vna ſtretta Valle, entro alla quale corre il fiume Bettuna, il quale diuidendo la Città da vn groſſo Borgo nominato il Polletto, mette Capo nel Porto, & indi per conſeguenza ſbocca a dirittura nel mare. Per queſto fiume nell' hore dell' alta marea, entrando i flutti dell' Oceano, ſi diſtendono di modo per molte miglia, che rendono quella valle tutta fangoſa, & a modo di palude così voraginoſa & impedita, che verſo la Città non ſi può andare per il piano, ma ſolamente ſopra le due colline, e per vn' altra ſtrada, la quale fabricata per arte ſi conduce lungo il piè della collina ſiniſtra, e rauolgendoſi con molti giri, peruiene ſino alla porta della terra; di modo che alla città conducono due ſtrade ſole, vna per la ſommità, e l' altra per il piè della collina ſiniſtra, e la ſtrada, la quale è ſopra

MDLXXXIX.

Deſcrittione del ſito di Diepa.

MDLXXXIX. la ſommità della collina deſtra, conduce a dirittura al borgo del Polletto, diuiſo dalla Città dall' interpoſitione del porto, e del corrente del picciol fiume Bettuna. Dall' vna collina all' altra, il paeſe, ſtagnando l' acqua, è tutto paludoſo, & impedito, e ſi paſſa ſolamente per vn' anguſtiſſima ſtrada interrotta da molti ponti, per eſſere il fiume diuiſo in molti rami. Sù la collina ſiniſtra, la quale egualmente difficile & erta ſi diſtende, ſiede il caſtello d' Arques, poco più d' vna lega diſcoſto dalla terra, luogo per natura e per arte ottimamente munito, il quale domina vn groſſo borgo del medeſimo nome, che gli ſtà ſotto, appunto sù quella ſtrada, che a piè della montagna, e lungo le ripe del fiume, conduce a Diepa. La collina deſtra, molto più ſeluoſa dell' altra, non ſegue con la ſchiena egualmente vnita infino alla Città, come fà la ſiniſtra, ma vna lega lontano dal Polletto è diuiſa da un gran vallone, il quale ſi diſtende infino a dirimpetto d' Arques, & in eſſo a mano deſtra è Martingliſa commodo e groſſo villaggio, & a ſiniſtra vn hoſpitale di San Lazaro, che i Franceſi Maladeria chiamano volgarmente. Il Rè hauendo con i ſuoi Capitani diligentemente riconoſciuto ciaſcuno di queſti luoghi deliberò d' alloggiarſi con tutto l' eſercito ad Arques, giudicando che il Duca di Mena ſeguitandolo non ſarebbe paſſato sù la collina deſtra, che per il boſco e per il vallone conduce ſolamente al Polletto, ma haurebbe tenuta la ſtrada diritta per condurſi ſotto alle mura di Diepa: per la qual coſa lauorando prontamente tutto l'eſercito, e que' pochi paeſani che ſi poterono radunare, cinſe & il caſtello, & il borgo con vna buona trincera larga otto piedi, & altrettanto profonda, mettendo dalla ſua parte tutto il terreno in lauoro, e diſtinguendola con i ſuoi ridotti, e con i ſuoi riuellini, l' vno dall' altro diſtante ſeſſanta paſſi, e poſcia, diſpoſte con bello & opportuno ordine l' artiglierie, alloggiò egli medeſimo nel caſtello con tutti i fanti Franceſi, & il Mareſciallo di Birone nel borgo con i reggimenti de gli Suizzeri, chiudendo a queſto modo ambedue quelle ſtrade, che e per la ſommità, e per il piede della collina paſſano alla volta della terra. La caualleria compartita nello ſpatio che dalle trinciere ſi diſtendeua ſino a Diepa chiudendo le ſpalle dell' eſercito, ſtaua pronta per mouerſi oue richiedeſſe il biſogno, eſſendoſi laſciato a' luoghi opportuni delle trinciere tanto ſpatio, che poteuano commodamente vſcire cinquanta caualli per fronte, corpo ſufficiente, e baſteuole ad ogni operatione, che ſi doueſſe fare. A Diepa erano diſpoſti molti legni, i quali, e dall' Iſola d' Inghilterra, e dalle coſtiere di Normandia poſti a Can, a San Lò, & a Carentano, che per il Rè

Il Rè s' alloggia, e ſi fortifica nel contorno di Diepa, occupando tutti i poſti.

si teneuano, douessero condurre le vittouaglie per alimentare l' eser- MDLXXXIX.
cito, il che riusciua marauigliosamente bene, perchè alcuni venti conduceuano le barche d' Inghilterra, & alcuni altri quelle che veniuano di Normandia, soccorrendo con vicendeuole aiuto a' bisogni della soldatesca, la quale anco in stagione molto opportuna hauea molte miglia di paese fertilissimo in suo potere, da i frutti del quale si nodriuano copiosamente e gli huomini, & i caualli. In tanto il Duca di Mena accolto il Marchese del Ponte venuto con l' esercito di Loreno in aiuto della lega, e similmente il Duca di Nemurs, ch' hauea condotte le genti del Lionese, Monsignore di Balagnì Gouernatore di Cambrai, e finalmente i fanti, & i caualli Tedeschi, che per ordine suo, e con l' aiuto di Spagna, erano stati leuati, per non mancare alla sua riputatione, e per adempire la speranza che hauea grandissima di poter vincere, ò discacciare il Rè fuori del Regno, s' era mosso il primo dì di Settembre da Parigi, e con sei mila Suizzeri, quattro mila fanti Tedeschi, dodici mila archibugieri tra Francesi e Loreneſi, e con quattro mila cinquecento caualli, riceuute le Città di Poessì, di Manta, e di Vernon, che se gli arresero, e preso in due giorni Gurnè, che volle fare resistenza, s' incaminò sollecitamente alla volta di Roano, di doue trouato di già partito il Rè, accolto il Duca d' Omala, con accrescimento di forze, che augumentauano a tutte l' hore, continuò con la medesima celerità, a caminar verso Diepa: ma prese differente viaggio da quello, che il Rè, & i suoi Capitani haueuano giudicato; perciochè lasciata da parte la collina sinistra, la quale per la strada di Arques conduce a Diepa, e sopra la quale sapeua essere apparecchiata l' oppositione dell' esercito ottimamente alloggiato ne' suoi posti, s' incaminò per la collina destra, con disegno di peruenire al Polletto, & impadronendosi di esso, battere & impedire la bocca del Porto, acciochè il Rè priuo del ministerio delle barche, & escluso dall' adito del mare, non solo restasse priuo de gli aiuti, che speraua riceuere d' Inghilterra, ma si riducesse ancora in estrema necessità di vittouaglie, stimando di douere a questo modo con grandissima facilità vincere, e terminare la guerra. Ma il Rè, al quale dal Signore di Bacheuilla, che haueua la cura di battere le strade, fù per tempo portato l' auuiso, che il Duca di Mena hauea preso il viaggio della collina destra, accorgendosi del suo consiglio, e volendoui prouedere, lasciò ad Arques il Mareſciallo di Birone con gli Suizzeri, con mille archibugieri, e con seicento caualli, non solo perchè impedisse (come era stata la primiera intentione) il transito da quella parte al nemico, ma anco perchè passando la valle, s' au-

MDLXXXIX. uanzaſſe al piede della collina deſtra, & iui fortificaſſe la Maladeria con le trincere, e dopo di eſſa tiraſſe vn altro trincerone verſo il decliue, per ſerrare con doppio impedimento anco il paſſo da quella parte al Duca, acciochè non poteſſe paſſare sù la collina ſiniſtra, il che facendo, hauerebbe potuto, ò aſſalire l' eſercito dentro i ſuoi forti, ò mettendoſi in mezzo, riſtringerlo, e ſepararlo dalla terra. Proueduto in queſto modo alle coſe di fuori, il Rè, con il reſto della caualleria, e con il rimanente de gli archibugieri Franceſi, ſi trasferì paſſando per la Città ſubitamente al Polletto, oue con lauoro continuato giorno e notte, nel quale s' affaticauano non meno i Signori, e Capitani, di quello faceſſero i ſoldati priuati, & i Cittadini del luogo, cinſe tutto il borgo d' vna profonda trincera, che terminando in forma di ſperone, faceua vn angolo acuto, nella punta del quale ſi riduſſe in fortezza vn gran Molino, empiendolo di terra, e cingendolo tutto all' intorno con le palificate, sì che hauendoui collocati ſei pezzi d' artiglieria, benchè minuta, ſi conduſſe con tutta la ſua gente in queſte fortificationi ad alloggiare. Il Duca di Mena, che per l' impedimento delle artiglierie, e per la difficoltà della ſtrada aſpra e ſcoſceſa hauea conuenuto caminare lentamente, arriuò il giorno decimo terzo, giorno di Mercordì, a viſta del Polleto, e con l' eſercito in battaglia ſtette fermo più di tre hore, aſpettando ſe il Rè voleſſe vſcire fuori delle trincere a combattere, & in tanto fece correre per tutto i caualli leggieri, condotti dall' vna parte dal Duca di Nemurs, e dall' altra dal Conte di Sagona. Ma il Rè ſentendoſi ſenza comparatione inferiore di forze, perchè i ſuoi ſoldati erano poco più di ſettemila, compreſi anco quelli, che ſi ritrouauano ad Arques, e l' eſercito del Duca aſcendeua trà caualli e fanti, al numero di venti otto in trenta mila, & era accompagnato da groſſa & eccellente prouiſione d' artiglierie, tenendoſi nelle ſue fortificationi, conſentì che vſciſſero ſolamente i caualli leggieri comandati dal Gran Priore, e dietro a loro le compagnie di lancie del Signore di Larchiant, e della Forza, per facilitare, quando ne foſſe biſogno, il fare la ritirata. Si ſcaramucciò tutto quel tempo, che ſtette fermo l' eſercito della lega, e talhora s' ingroſsò di modo la ſcaramuccia, che gl' imperiti crederono molte volte, che i Capitani foſſero per venire alla giornata; nelle quali ſcaramuccie preualendo per il più la parte regia, ſeguì pochiſſimo danno e per l' vna parte, e per l' altra. Ma il Duca di Mena conoſcendo, che il Rè non verrebbe alla giornata, ſe non forzato, e con l' auuantaggio delle trincere, e de' forti, ritiratoſi sù la collina, alloggiò tutto l' eſercito a

Il D. di Mena peruenuto a fronte delle trincere del Rè, ſi preſenta in battaglia; ma non vſcendo i Regij ſe non a ſcaramucciare, non ſegue fatto d'arme.

Martingliſa, e fatto riconoſcere l' iſteſſa notte il Polletto, e trouatolo eccellentemente fortificato, e quaſi per ogni parte inacceſſibile per eſſere ſottopoſto tutto il piano, e fiancheggiate le fortificationi dell' artiglierie della terra, deliberò di non volerlo tentare, ma di voler paſſare sù la collina ſiniſtra per procurare, ò di conſeguire il Caſtello d'Arques, e ſtringere in aſſedio l' eſercito reale, ouero nella difeſa de' poſti tirarlo alla battaglia, perchè ſtimaua tanto il valore, & il numero della ſua gente, che non dubitaua, quando non ſi poteſſe far altro, d' aſſalire il Rè anco nella fortezza de' proprij alloggiamenti. Haueua intanto il Mareſcial di Birone occupata la Maladeria, e tirato che fù intorno ad eſſa con ſomma diligenza un grandiſſimo trincerone, vi collocò dodici compagnie di Suizzeri, e trecento archibugieri Franceſi: nè fidandoſi interamente di queſto, haueua fabricata più a baſſo un' altra groſſa, e rileuata trincera, meno di cinquecento paſſi diſtante dalla prima, nella quale entrarono gli Suizzeri della guardia del Rè, con il Colonnello Galati. Il Duca dati tre giorni di ſpatio di ripoſare al ſuo campo, la notte venendo il giorno decimo ſettimo, marchiò con tutto l' eſercito in ordinanza, ſenza toccare nè trombe, nè tamburi, e voltando le ſpalle al Polletto, e trapaſſato oltre le trincere del Rè, comparue nel far del giorno ſu 'l decliue della collina, che ſcende nella pianura, diſegnando di paſſare improuiſamente i ponti, & aſcendere ſenza oppoſitione in sù la parte ſiniſtra: ma ſi trouò preuenuto dalla diligenza del Rè, il quale condottoſi la ſera tacitamente ad Arques, & auuiſato della ſua moſſa molte hore innanzi che foſſe giorno, hauea con belliſſimo e marauiglioſo ordine diſpoſte tutte le genti, parte nell' ingreſſo de' ponti, ou' era il Gran Priore con i caualli leggieri, e le compagnie di lancie de' Signori di Larchiant, e della Forza, parte nel mezzo della pianura ou' erano le fanterie Franceſi circondate da gli ſtagni, e da' pantani del fiume, parte nella ſtrada baſſa della collina ſiniſtra, ou' era il Duca di Monipenſieri con la nobiltà, e con le compagnie d' Arembures, Hallot, e di Mignouilla, e parte nell' aſceſa della medeſima, oue con vno ſquadrone di Suizzeri fiancheggiato d' archibugieri era il Mareſcial di Birone. L' artiglieria d' Arques era tutta riuolta a battere la pianura, e Galati dalla ſeconda trincera, voltate le ſpalle alla Maladeria, e la fronte verſo i nemici, con i moſchetti de gli Suizzeri percoteua & infeſtaua il decliue medeſimo, per il quale douea diſcendere l' eſercito della lega. Parue al Duca così ben inteſo l' ordine di queſta difeſa, che per non combattere in vn iſteſſo tempo con il diſauuantaggio tanto grande de' ſiti, e con vn eſercito, che fermo ne' ſuoi

MDLXXXIX.

MDLXXXIX. ordini, si vedeua paratissimo all' battaglia, fece subito deliberatione di ritirarsi, e dall' isperienza si auuide, che non era possibile di passare la pianura, e di salire alla collina sinistra, se prima non si espugnauano le due trincere del Rè, le quali infestauano da luogo rileuato tutto il decliue, e tutto il piano: per la qual cosa ritornato all' alloggiamento di Martingliſa attese a fare scaramucciare hora dalla banda del Polletto, hora dalla banda delle trincere, per tenere incerto il Rè, a qual parte egli hauesse disegno di piegare, e finalmente la mattina del giorno vigesimo primo, dedicato alla Festiuità dell' Apostolo San Matteo, deliberato di tentare la fortuna, comandò al Conte di Belin, vno de' Maresciali del campo, che con il reggimento de' Tedeschi del Conte Giacomo da Collalto, e con i reggimenti d' infanteria del Signore di Tremblecurt, e di Ciatignerea andasse a dirittura ad inuestire la Maladeria per attaccare in quel luogo la battaglia, il quale, hauendo condotti i suoi copertamente per vna strada seluosa, ma altre tanto difficile, fino che si vidde in tiro del trincerone, i Tedeschi stanchi dal viaggio, e dalla difficoltà del camino, e conoscendo l' assalto per l' altezza della trincera douer esser difficile, volendo con l' arte (se però arte si può dire l' inganno) auuantaggiare l' impresa, alzati i capelli sopra la punta delle picche, e stendendo le mani, fecero segno di venire con animo di passare dalla parte del Rè, e non per assalire, e per combattere quel posto: il che essendo stato facilmente creduto, perchè s' era sparsa fama, che mal soddisfatti del Duca cercassero di riuoltarsi, vennero fin sotto la trincera, senza essere, nè impediti, nè offesi, peruenuti alla quale, confermando con le parole quello che haueuano significato con gli atti, furono da i soldati della medesima natione tirati per la mano, & aiutati a salire la trincera, nella quale non così presto si viddero sormontati, che abbassando l' haste, e voltando la punta delle picche e dell' armi più corte cominciarono improuisamente a ferire gli Suizzeri, & i Francesi, i quali non hauendo adoperato gli archibugi, & i moschetti per tenerli lontani, & hora vedendosi repentinamente assaliti, e come diceuano traditi, & assassinati, voltarono senza resistenza le spalle, e con terrore e confusione grandissima cominciarono a fuggire verso il decliue pensando di ritirarsi nella pianura al sicuro. Tremblecurt, e Ciatignerea, che diuisi in due squadroni volanti seguiuano la strada de' Tedeschi, veduto questo principio, vscirono repentinamente del bosco, e non perdendo tempo, s' auanzarono di tutta carriera nel medesimo trincerone, oue postisi a fianco del battaglione Tedesco, corsero vnitamente, e per il

I Tedeschi della lega alla Maladeria, non potendosi quel forte prender combattendo alzano i cappelli in cima delle picche, e fingendo voler passar dalla banda de Regij sono riceuuti, ma entrati ostilmente ferendo chi li haueua introdotti li discacciano, e si impadroniscono della Trincera.

felice ingreſſo, pieni di ferocia e d' ardire, a dare impetuoſamente l' aſſalto alla ſeconda trincera. Era dall' altro canto corſo in quel luogo il Mareſcial di Birone, per dar' animo al Colonnello Galati di difendere le fortificationi ſenza ſpauento, ma fù così improuiſo, per la ſubita preſa della Maladeria, e così feroce l' aſſalto, che piegando gli Suizzeri delle guardie, e gettato da cauallo il Mareſciallo di Birone, rimaſe con incredibile preſtezza in potere de' nemici anco quel poſto. Il Duca di Mena inteſa la felicità del principio, e ſeguendo la congiuntura di così bella occaſione, commiſe al Duca di Nemurs, & al Conte di Sagona, che co' caualli leggieri auanzaſſero alla deſtra mano delle trincere già preſe, & al Duca d' Omala, che con mille dugento altri caualli auanzaſſe dalla parte ſiniſtra, & egli nel modo, che comportaua la qualità del ſito, ſeguì con il rimanente dell' eſercito diuiſo in più ſquadroni. Il Rè pieno di dolore, e di ſdegno per l' impenſata perdita delle trincere, vedendo, che biſognaua combattere per viua forza, ſpinſe con efficaci parole il Duca di Mompenſieri contra il Duca d' Omala, & il Gran Priore dall' altra parte contra il Duca di Nemurs, e contra i caualli leggieri della lega. Il Gran Priore giouanetto d' anni, ma deſideroſo d' acquiſtar nome, e di fare di ſua mano alcuna vendetta della morte del Rè, paſſato alla teſta della ſua truppa, & abbaſſata preſtamente la viſiera dell' elmo, corſe di tutto galoppo ad incontrare il nemico, e veduto il Conte di Sagona alla teſta del ſuo ſquadrone, chiamatolo per nome, lo prouocò a combattere a corpo, a corpo, il quale inuito eſſendo ſtato non meno ferocemente accettato, s' affrontarono così riſolutamente, che il Gran Priore colto da vn colpo di piſtola nella fronte dell' elmo vacillò molte volte per cadere, ma il Conte di Sagona percoſſo da lui con due palle nel fianco, e nella coſcia ſiniſtra, cadè giù dal cauallo in terra morto. Vrtò con non minor ferocia del Capitano la caualleria leggiera del Rè, ma era tanto il numero de' nemici, a i quali il Duca di Mena haueua mandato alla coda due groſſe ſchiere di Raitri per ſoſtentarli, che furono coſtretti a ritirarſi, sì che cedendo tuttauia, e tuttauia pertinacemente reſiſtendo, ſi trouarono furioſamente riſpinti ſino alle radici della collina, oue l' artiglieria d' Arques arriuaua, & a difendere i ſuoi, & a tenere in dietro la furia de' nemici, nel qual conflitto aſpro per ogni parte, e ſanguinoſo, reſtò combattendo morto il Signore di Baccheuilla Luogotenente Generale del gran Priore. Dall' altra parte anco il Duca di Mompenſieri hauendo incontrato quelli, che fuggendo dalle trincere, ſi ritirauano precipitoſamente in verſo alla pianura, vrtato, e mezzo diſordi-

MDLXXXIX.

S' attacca il fatto d' arme trà gl' eſerciti.

Il Gran Priore sfida a corpo a corpo il Sig. di Sagona, e l' ammazza a viſta delli eſerciti.

MDLXXXIX. nato da loro, a gran fatica ſi ſuiluppò da queſto intoppo, & arriuato per meſcolarſi con lo ſquadrone condotto dal Duca d' Omala, ſpauentato dal groſſo numero, caracollando, e ſparando le piſtole, s' andaua tuttauia riducendo verſo il decliue, ſeguitato, & incalzato furioſamente dalla caualleria della lega. Il Rè, il quale ſi ritrouaua frà l' una truppa, e l' altra, e per dare gl' ordini opportuni, s' era auuanzato inauuedutamente infino all' erto della collina deſtra, ſi trouò impegnato di così fatta maniera nel mezzo di molte ſchiere de' nemici, che abbandonato quaſi da tutti, e non li ſofferendo l' animo di voler fuggire, ſi teneua aſſolutamente perduto, e con gridi, con preghi, e con minaccie, andaua fermando, e rampognando hor queſto, hor quello, e lamentandoſi ad alta voce, che non ſi trouaſſero cinquanta gentilhuomini in tutta la Francia, a cui baſtaſſe l' animo di morire in compagnia del ſuo Rè: nè fù alcuno, che dubitaſſe, che ſe il Duca di Mena s' auuanzaua a tempo con il reſtante dell' eſercito, il Rè con tutti i ſuoi non foſſe quel giorno rimaſo ſicuramente oppreſſo. Ma mentre conducendo la caualleria per vna ſtrada difficile, & impedita, dubita di non diſordinarla, e perciò camina con paſſo lento, e con riuedere ſpeſſo le file dell' ordinanza, diede ſpatio conueneuole al Rè di rihauerſi, perchè intanto il Signore di Ciatiglione con due reggimenti di fanteria Franceſe, laſciata la collina ſiniſtra, oue da principio s' era fermato, e vedendo il pericolo, nel quale verſaua la ſua parte, ſalì di tutto corſo al luogo della battaglia, e gridando al Rè, coraggio Sire, "ſiamo quì, e moriremo con voi," vrtò con tanto impeto il reggimento di Tremblecurt, e quello di Ciatignerea, che fatto prigione il Conte di Belin, & il Colonnello medeſimo de' Loreneſi con morte di più di trecento ſoldati, gli diſcacciò fuori della trinciera, nel qual tempo, variando in vn momento l' eſito delle coſe, il Mareſciallo di Birone auuenturoſamente vſcito dalle mani de' nemici, haueua con il Colonnello Galati fermati gli Suizzeri, che prima ſi ritirauano fuggendo, e tornando con altretanta brauura, con quanto precipitio erano prima ſcampati, arriuarono, e ſi vnirono con il Signore di Ciatiglione, il quale preſa già la prima trincera, ſi riordinaua per dare l' aſſalto alla Maladeria. Quiui eſſendoſi coraggioſamente auuanzato il Rè medeſimo, fece ſmontare il Baron di Birone con cento gentilhuomini, che da diuerſe parti intorno a lui s' erano radunati, e collocatili nelle prime file della ſua infanteria, gli ſpinſe ſenza perder tempo a dare furioſamente l' aſſalto al trincerone. Fù per lo ſpatio d' vn quarto d' hora feroce e ſanguinoſo l' aſſalto; ma i Lanzichenecchi del Collalto già ſtanchi dal caminare, e dal combattere, e percoſſi per ogni parte, piegarono final-

Il Rè ſoccorſo dal Sig. di Ciatiglione ricupera la trincera, e il D. di Mena perde l' occaſione della Vittoria

Il Rè trouaſi in gran pericolo in mezzo de' nemici.

mente, e con grandiſſima mortalità, riſpinti, e diſcacciati, abbandonarono il poſto della Maladeria, ributtati con tanto impeto dalle picche de gli Suizzeri, e dall' archibugiate de' Franceſi, con quanta facilità v' erano da principio inganneuolmente ſtati tirati. Il Rè in queſto mentre, la celerità mirabile del quale in tanto biſogno ſuppliua per ogni luogo, con ſeſſanta caualli, che a gran fatica haueua potuti rimettere, corſe alla teſta del Duca di Mompenſieri, e tornò vigoroſamente ad affrontare lo ſquadrone del Duca d' Omala, che padrone della campagna già ſcorreua tutto il decliue, sì che dopo tre quarti d' hora d' oſtinato combattimento, trapaſſatolo da parte a parte, lo conduſſe battendo ſino all' erto della collina. Il Gran Priore dall' altra parte, che prima era ſtato coſtretto a ritirarſi, ſoccorſo nel ſuo pericolo dalle compagnie di Lancie de' Signori di Larchiant, di Montare, e della Forza, che vltime erano paſſate alla battaglia, fece nel medeſimo tempo voltar le ſpalle alla caualleria leggiera della lega, la quale di tutta briglia ſi ritirò sù la ſtrada, che dal luogo del conflitto conduce a Martingliſa. Il Duca di Mena comparſo in tempo, che di già la ſua caualleria ſi ritiraua, e che le genti regie haueuano ricuperate le trincere, parendoli l' hora tarda, e la gente per il lungo combattere affaticata, e non vedendo comparire la munitione da guerra, ch' era reſtata in dietro per la malageuolezza del camino, e della quale la fanteria hauea biſogno, per hauere, combattendo tutto il giorno, conſumata la ſua, fatto ſonare a raccolta, ſi ritirò nel primo alloggiamento. Queſto fù il pericoloſo conflitto d' Arques, nel quale con varia fortuna ſi combattè tutto il giorno, e con euento così diſſimile al ſuo principio, che il Rè diſſe publicamente la ſera, che il Duca di Mena, ò non era quel Capitano, che ogn' vno credeua, ò gli haueua portato riſpetto, e riſerbatolo per vna miglior occaſione. Non dubitarono gli huomini d' eſperienza, che la vittoria non foſſe ſtata dalla banda del Rè, il quale, ſe bene con vario ſucceſſo, hauea nondimeno difeſi i poſti, & impedito a' nemici il poter paſſare sù la collina d' Arques, ch' era il loro fine, e la principale intentione; e nondimeno magnificò il Duca di Mena eſſer ſeguito l' eſito in fauor ſuo, confermandolo con vna cornetta di caualli leggieri, e tre bandiere d' infantaria, che nel prendere da principio le trincere erano peruenute in potere de' ſuoi ſoldati, le quali perciò con grandiſſimo faſto furono portate a Parigi. Morirono più di ſeicento huomini dalla parte della lega, tra' quali il Conte di Sagona, & il Barone di Santo Andrea, e dalla parte del Rè morirono ſolamente dugento; ma fù grandiſſimo il danno per

MDLXXXIX.

Il D. di Mena, che con forze tanto ſuperiori, e con tanta felicità principiò la battaglia ad Arques, per ſtanchezza de' ſuoi, e per-mancamento di munitione, ſi ritira. Detto del Rè.

MDLXXXIX. la morte di Bacheuilla, risoluto, sollecito, e valoroso soldato, e veramente proprio per comandare alla caualleria leggiera, nella quale è necessario non solo il coraggio, ma la sollecitudine ancora, e la prestezza: nè fù minore la perdita del Signore di Montare Luogotenente della compagnia del Prencipe di Condè, il quale ferito d' vn moschetto nella gamba sinistra rimase nel curarsi interamente stroppiato. La notte il Duca risoluto di tentare ogni cosa possibile per discacciare, ò per tirare il Rè fuora de' posti, deliberò di passare dall' altra parte di Diepa, non già per le strade ordinarie, ma per vn lungo camino; perchè hauendo girato largamente ambedue le colline, si condusse in tre alloggiamenti il giorno vigesimo quarto dalla parte di tramontana vicino alle mura della Città, a canto alla Cittadella, e con celerità grandissima fece la medesima sera piantare otto cannoni, con i quali cominciò a battere la mattina seguente le case della terra: ma il Rè, poichè fù veduto caminare l' esercito della lega a quella volta, lasciati alla custodia di Arques il Signore di Danuilla con il reggimento del Signore della Guarda, quattro insegne di Suizzeri, e sessanta caualli, s' era condotto con tutto l' esercito a Diepa, & alloggiato ne' borghi da' tiri della Cittadella difesi, e fiancheggiati, fece da tutte le parti viuamente attacare la scaramuccia per impedire in questo modo la batteria de' nemici. S' auuanzarono non meno ferocemente a scaramucciare quei della lega; ma vna cosa nuoua & insolita distaccò il combattere con non mediocre lor danno: perciochè hauendo il Rè spinto il Baron di Birone con vna grossa schiera di caualli fino a mezzo della campagna, il Duca di Mena sdegnato dalla temerità loro di spingersi tanto innanzi, ò pensando, che inauuedutamente si fossero impegnati, mandò due grosse squadre di Caualleria per attaccarli, all' arriuo delle quali hauendo quei del Rè con artificiosa prestezza fatto ala d' ambe le parti, comparirono due grandissime colubrine in mezzo a loro, le quali tirando, e galoppando con maestria e prestezza mirabile nel medesimo tempo, non solo vccisero molti, e sbaragliarono l' ordinanza, ma con lo spettacolo, e con l' artificio merauiglioso di vedere scaramucciare due macchine così grandi frà la caualleria, fecero dar volta, e ritirare i nemici. Fù questa così agile, e così nuoua maniera di condurre l' artiglierie di gran peso, inuentione di Carlo Brisa Bombardiere natiuo di Normandia, il quale dopo l' hauer molt' anni nauigato nell' Indie Occidentali con i legni de' corsari, ammaestrato poi nel maneggiare i Cannoni, per tutto il corso delle guerre ciuili prestò questo, e molti altri seruitij, con somma lode d' ingegno, e di esperienza. Ma

Artifi io de' Regij.

il Duca di Mena, mentre ſi ſcaramuccia ferocemente, e con le artiglierie ſi fà grandiſſimo ſtrepito attorno alle mura della Città, fece in un ſubito dal Duca d'Omala con la ſua retroguardia, nella quale haueua a queſto effetto collocato vn reggimento di Valloni, il reggimento di Loreno, & i Lanzechenecchi del Collalto, dare l'aſſalto alle trincere, & al Caſtello di Arques, ſperando d' acquiſtarlo, e di reſtringere il Rè nel ſemplice recinto della terra; ma vi trouò così dura reſiſtenza, che dopo due hore di rinforzato aſſalto, con morte di più di cento ſoldati, e di due capitani, furono aſtretti i ſuoi fanti a ritirarſi: nè reſtarono ſenza danno le genti di Danuilla, perchè non oſtante la fortezza, e l'auuantaggio del ſito, vi morirono più di ſeſſanta fanti, due Capitani Suizzeri, e ferito grauemente in vna coſcia il Colonnello la Guarda. Il Rè e l'eſercito ſuo, benchè haueſſero ſempre felicemente combattuto, e riſpinto in ogni luogo i nemici, erano nondimeno trauagliati non ſolo dalla ſtanchezza, perchè eſſendo pochi di numero conueniuano di continuo ſtare in arme, ma anco per il mancamento de' viueri; perchè ridotti nella fine di Settembre, e cominciati i fortunali, e le pioggie, nè i legni poteuano così opportunamente nauigare, nè il paeſe diſtrutto e conſumato ſomminiſtraua più commodità ſufficiente al vitto de gli huomini, & al ſoſtentamento de' caualli, i quali dalle fatiche, e dal patimento erano ridotti a debolezza eſtrema. Aſpettaua il Rè ſoccorſo, & in eſſo erano ripoſte le ſue ſperanze, da due parti diuerſe, perchè haueua ſcritto al Duca di Lungauilla, & al Mareſciallo di Aumont, che vnite le forze loro, ſe ne veniſſero a ritrouarlo, giudicando che il Duca di Mena non hauerebbe voluto laſciarſi circondare da due eſerciti, benchè inferiori di forze, ma alla venuta loro harebbe leuato il campo; e dall' altra parte ſapeua eſſere per imbarcarſi quattro mila fanti Ingleſi con molte munitioni, che dalla Reina Iſabella erano mandati in ſuo ſoccorſo; con l' arriuo de' quali ſi ſarebbono rinuigorite le ſue forze, e ſcemate a i ſuoi parte delle fatiche, non dubitando che con l' armata Ingleſe non doueſſe anco comparire copioſa quantità di vittouaglie, con le quali per molti giorni l' eſercito ſi ſarebbe ſoſtenuto. Furono primi contra l' opinione commune, come le coſe della nauigatione ſono incerte, il Duca di Lungauilla, & il Mareſciallo di Aumont; perchè vniti inſieme con il Conte di Soeſſons liberato dalla prigionia di Bretagna, e con il Signore della Nua, affrettarono tanto il viaggio, che il giorno vigeſimo ſeſto alloggiarono ſei leghe lontani dal campo della lega: per la qual coſa, il Duca di Mena, per non ſi laſciar circondare, e perchè haueua di MDLXXXIX.

MDLXXXIX. già perduta la ſperanza di poter fare alcun progreſſo a Diepa, leuò il campo la mattina del giorno vigeſimo ottauo, e preſe la volta di Piccardia, per incontrare le forze, che di Fiandra dal Signore della Motta erano condotte di ordine del Rè Catolico in ſuo ſoccorſo. Il ſeguente giorno, il Duca di Lungauilla & il Mareſciallo di Aumont ſi congiunſero co 'l Rè, il quale, laſciato a Diepa il Mareſciallo di Birone, era vſcito con ſeicento caualli, e con due mila fanti ad incontrarli, e ſeguitando il viaggio dell' eſercito della lega, innanzi che paſſaſſe la riuiera di Somma, ripreſe la terra di Eù, & il Caſtello di Gamaches, valendoſi opportunamente dell' occaſione, mentre il Duca, al quale diminuiua per le fughe continuamente l' eſercito, intento al ſuo viaggio, caminando ſempre vnito, & ordinato, ſi allontanaua da loro; sì che ſenza riceuere danno alcuno, peruenne ad Amiens Città principale di Piccardia, oue fù riceuuto con grandiſſima pompa, incontrato fuori delle porte da tutti i cittadini, i quali gli appreſentarono, come al Rè ſi ſuol fare, per caminarui ſotto, il Baldacchino; ma egli lo ricusò, dando con atto così modeſto molto ſaggio di prudenza, e di moderatione. Mentre egli per riordinare l' eſercito, & aggiuſtare le coſe della Città, ſi trattiene in Amiens, arriuarono a Diepa i quattro mila Ingleſi, e mille Scozzeſi mandati dalla Reina Iſabella; per la qual coſa il Rè, a cui per ogni parte la proſpera fortuna cominciaua a moſtrare il viſo, ritornato con tutto l' eſercito, gli accolſe con grandiſſima conſolatione d' ogn' vno, perchè non ſolo haueano condotto quantità grandiſſima di vittouaglie, ma qualche ſomma di denari ancora, che dal Rè furono ſenza dilatione, e ſenza dare alcun ſegno di auaritia, tutti diſtribuiti alle ſue genti; dalla quale prontezza, benchè poca foſſe la ſomma, reſtò ciaſcuno egualmente contento e ſodisfatto. Ripoſati gl' Ingleſi, e riſtorati da' lunghi patimenti, nel miglior modo che fù poſſibile, quelli che s' erano trouati alle fatiche di Diepa, il Rè deſideroſo di non perder tempo, hora che il Duca di Mena con l' eſercito ſi trouaua lontano, deliberò di volere aſſalire i borghi di Parigi, non tanto per fondata ſperanza di potere co 'l beneficio di qualche improuiſo accidente nel tumulto, e nello sbigottimento del popolo prendere la Città, il che da lui, e da tutti i Capitani era ſtimato come impoſſibile, quanto per ſouuenire, nel ſacco de' medeſimi borghi pieni delle ricchezze di molti anni, la neceſſità molto euidente dell' eſercito ſuo, nel quale tutti erano ridotti, nè meno i nobili che i ſoldati priuati, a grandiſſima penuria di denari, e conſumati e guaſti dalle fatiche, e dalle pioggie, non ſolo gli arneſi de' caualli, ma i proprij veſtimenti

Il D. di Mena ſi parte da Diepa con l' eſercito.

Il Rè ad Amiens non vuole andar per modeſtia ſotto al Baldachino.

L'eſercito Regio ſi incamina verſo Parigi.

de gli huomini, e gli ornamenti, e l' armi. Con queſto diſegno partì il decimo nono dì d' Ottobre da Diepa, hauendo ſotto all' inſegne ventimila fanti, tre mila caualli, e quattordici pezzi groſſi d' artiglieria, & a giornate commode preſe dirittamente la ſtrada di Parigi. Scorreuano innanzi il Gran Priore & il Barone di Giurì ſucceſſo nel luogo di Bacheuilla con i caualli leggieri: il Conte di Soeſſons, & il Mareſciallo di Aumont guidauano la vanguardia. Nella battaglia erano co 'l Rè Monſignore della Nua, & il Mareſcial di Birone. Conduceua la retroguardia il Duca di Lungauilla. Con queſto ordine, peruenuto che fù l' eſercito al Ponte dell' Archia, il Duca di Mompenſieri con trecento caualli, paſſato il fiume Senna, preſe la volta di Normandia, per trasferirſi a Can, & attendere alle coſe della prouincia, nella quale ſi faceuano ſentire le forze della lega. Alloggiò il Rè l' vltimo d' Ottobre con l' eſercito vna lega diſcoſto da i borghi di Parigi; oue il tumulto del popolo, & il trauaglio delle Principeſſe era grande, vedendo il Duca di Mena lontano, & il Rè arriuare improuiſo ad aſſalire la Città, in tempo, che ſi perſuadeuano, ch' egli haueſſe che fare aſſai a difendere ſe medeſimo, anzi che per la debolezza delle ſue forze doueſſe di già eſſere oppreſſo, ò diſcacciato dal Regno; perchè il Duca di Mena, magnificando con la plebe la forza dell' armi ſue, quando ſi accoſtò all' oppugnatione di Diepa, hauea ſcritto in Parigi, che frà pochi giorni ò harebbe condotto il Rè prigione, ò l' harebbe coſtretto à fuggirſene vergognoſamente in Inghilterra. Hora eſſendo le coſe tanto diuerſe, la Città ſproueduta di militia, e vedendo di non poter ſperare ſoccorſo da parte alcuna, erano gli animi pieni di trauaglio, e di ſpauento, maſſimamente non vi eſſendo alcun capo d' autorità, che metteſſe ordine nel popolo, e prouedeſſe a i biſogni: perciò che ſe bene Don Bernardino di Mendozza Ambaſciatore di Spagna con ogni ſuo poter s' affaticaua di conſolarli con graui parole, e con l' aſſiſtenza ſua per ogni luogo, non era però ſoggetto nel quale per l' eſperienza dell' armi, ò per la congiuntione del medeſimo ſangue doueſſero molto confidare i Parigini: ma la notte arriuò opportunamente Monſignore di Rono, il quale trouandoſi ad Etampes, la qual terra pochi giorni innanzi haueua preſa, fatto ſenza ripoſare il viaggio di quattordici leghe, ſoprauenne nelle prime hore della notte, ſe ben con pochi caualli. All' arriuo ſuo ripigliando animo il conſiglio della lega, deliberò, che ſi difendeſſero i borghi, per la qual coſa prendendo l' armi il popolo, e concorrendoui armati piccoli, e grandi, e ſino a' religioſi, furono co 'l miglior ordine che ſi potè diſtribuiti alle medeſime trince-

MDLXXXIX.

Il giorno d' ogni Santi il Rè dà l' aſſalto a' borghi di Parigi, li prende, e

MDLXXXIX. re, che a tempo dell' assedio postoui da Henrico Terzo tre mesi prima furono fabricate. Il Rè, innanzi lo spuntare dell' alba del primo dì di Nouembre giorno celebre per la festiuità di tutti i Santi, diuise la sua fanteria in tre squadroni, l' vno de' quali dal Mareſciallo di Birone, dal Baron suo figliuolo, e dal signore di Guitrì, fù condotto a dar l' assalto a' borghi di San Vittore, e di San Marcello; il secondo condotto dal Mareſciallo di Aumont, dal Signore di Danuilla, e dal Signore di Rieux Maestro del Campo, s' accostò a' borghi di San Giacopo, e di San Michele; il terzo sotto il comando de' Signori di Ciatiglione, e della Nua diede l' assalto al borgo di San Germano. La Caualleria similmente distinta in tre squadroni, de' quali vno guidaua il Rè, l' altro il Conte di Soessons, & il terzo il Duca di Lungauilla, stette armata sù la campagna, spalleggiando ciascuna truppa il suo squadrone d' infanteria per ogni caso degli accidenti improuisi, che haueſſero potuto auuenire. Cominciò l' assalto nel rischiarare del giorno, il quale per lo spatio d' vn' hora durò molto feroce, ma essendo le trincere in molti luoghi abbattute, e non vi essendo paragone trà l' inesperienza del popolo, & il valore de' Soldati del Rè, furono finalmente costretti a cedere i defensori, i quali con molta strage appena poterono ritirarsi a tempo, che si serrassero le porte della città, instando ferocemente gli assalitori per ogni parte, & in particolare il Signore della Nua, il quale entrato nel borgo di San Germano, e calando per la strada che si dimanda la ruga di Tornone, seguì con tanto impeto quelli, che si ritirauano per la porta di Nella, che con gran difficoltà, essendoui il Signore di Rono, ella si potè serrare. Morirono in questo assalto più di noue cento de' Parigini, e più di quattrocento restarono prigioni, trà i quali il Padre Edmondo Borgoino priore de' Frati di San Domenico, il quale conuinto da testimonij d' hauer lodato publicamente in pergamo l' homicidio commesso nella persona del Rè, e d' hauer consigliato, & instigato il percussore, comparandolo anco dopo il fatto nelle sue prediche a Giudit, il Rè morto ad Oloferne, la città liberata a Betulia, fù per sentenza del parlamento di Turs sententiato a essere da quattro caualli sbranato, le membra abbruciate, e sparse le ceneri al vento, la quale sentenza alcuni mesi dopo fù seueramente eseguita. Espugnati i borghi per ogni parte, i Capitani contennero con grandissima costanza i soldati, che non discorressero a saccheggiare confusamente, sin che entrata la caualleria, non si mettesse in arme per reprimere quelli, che haueſſero ardito di sortire della città, e poi furono a ciascuno distribuiti i quartieri, e data licenza che si met-

ne concede il sacco a' soldati.

Il Padre Edmondo Borgoino dell' ordine di S. Dominecosatto prigione il giorno d' ogni Santi, conuinto d' hauer lodato in Pulpito l' ammazzamento del Rè, & consigliato il percussore, è sententiato ad esser squartato da quattro caualli, bruciato, e le ceneri sparse al vento.

teſſero a ſacco, vietando però che le Chieſe, & i Monaſteri, e gli altri luoghi ſacri non foſſero violati; il che ſeguì con tant' ordine de' Capitani, e così perfetta vbbidienza de' ſoldati, che il medeſimo giorno ſi celebrarono le meſſe per ogni Chieſa, come ſe non foſſe ſucceduto rumore alcuno, e v' interuennero con grandiſſima frequenza tutti i Catolici dell' eſercito regio, celebrando con allegrezza la feſtiuità di quel giorno. Durò il ſacco tutto il tempo che l' eſercito ſtette alloggiato ne' borghi, e fù così abbondante, e copioſo, che il campo tutto ne reſtò marauiglioſamente ſoccorſo, e ſolleuato. In tanto il Duca di Mena hauuta la nuoua, che il Rè haueua preſa la ſtrada di Parigi, tralaſciato d' abboccarſi con i miniſtri di Fiandra, per la qual cagione s' era condotto vicino a quei confini, ſi moſſe ſenza aſpettare altro auuiſo con tutto l' eſercito a quella volta, e paſſato il Ponte di San Meſſano contra l' aſpettatione del Rè, che hauea commeſſo a Monſignor di Torè Gouernatore di San Lis che lo rompeſſe, il che egli non potè, per ritrouarſi infermo nel letto, così preſtamente eſeguire, ſpinſe innanzi il Duca di Nemurs con i caualli leggieri, il quale arriuato il ſecondo dì di Nouembre riſtorò in gran maniera l' animo, e ſolleuò il trauaglio de' Parigini, i quali ſtauano con grandiſſimo timore, che il Rè ſeguitando la vittoria non voleſſe combattere la Città dopo la preſa de' borghi. Arriuò il giorno ſeguente anco il Duca di Mena: per la qual coſa il Rè ſtimando di ſtare poco ſicuramente ne' borghi, e con pericolo d' eſſere improuiſamente aſſalito, ſenza che poteſſe ſpiegare la ſua caualleria, il quarto dì di Nouembre vſcì per la parte di San Giacopo, e poſto l' eſercito in ordinanza, aſpettò molte hore ſe il Duca di Mena voleſſe ſeguitarlo, ma veduto, che dalla Città non ſi faceua moto di ſorte alcuna, marchiando con lento paſſo, alloggiò a Monlerì la medeſima ſera, e fece deliberatione di paſſarſene a Turs, perchè in quella Città hauea dato parola a i Signori Catolici, & eſpedite le patenti, che nella fine d' Ottobre ſi doueſſero radunare gli ſtati: e con tutto ch' egli ſapeſſe, che per eſſere acceſa la guerra per ogni luogo, & interrotte tutte le ſtrade, i deputati non ſarebbono al deſtinato tempo conuenuti, anzi non hauendo egli poſta alcuna ſollecitudine, perchè conueniſſero, per non hauere neceſſità di mutar così preſto religione, e metterſi in totale diffidenza de gli Vgonotti, voleua nondimeno trouarſi in quella Città per non eſſere accuſato da' Catolici, e per riordinare con queſta occaſione le coſe di quellé prouincie, e riordinate che foſſero, ritornare più freſco, e per auuentura più fornito di nobiltà e di forze ad amminiſtrare la guerra. Il giorno ſeguente alloggiò l'

MDLXXXIX.

Il Rè ſi parte dal borgo per l' arriuo a Parigi del D. di Mena.

MDLXXXIX. esercito sotto alle mura d' Etampes, la quale Città, essendosi resa senza far resistenza, il Rè, per essere stata presa in pochi mesi tre volte, giudicandola non potersi sostenere, volle che alla sua presenza si smantellasse, lasciando i Cittadini in libertà di dare sempre ricetto a ciascheduno. Quiui fermatosi vn giorno, spedì il Barone di Giurì nella Bria, il Maresciallo d' Aumont nella Ciampagna, & il Duca di Lungauilla in Piccardia, consegnando a ciascuno forze conueneuoli per sostenersi in quelle prouincie, & egli con il resto dell' esercito a piccole giornate per la Beossa, e per i passi più frequenti della Loira, prese la strada diritta per andare in Turena. Mentre in questa maniera aspramente guerreggiano gli eserciti principali, & i capi delle fattioni, non erano più quiete le altre prouincie, e l' altre regioni del Regno, ma per ogni parte con ruina delle terre, e con strage de gli huomini si faceuano frequenti e sanguinose fattioni: perciochè nel contado di Beoues, il Marchese di Pienna vno de' principali Signori dell' vnione hauea disfatto, & vcciso il Signore di Boniuetto. In Piccardia il Signore di Darsì, chiamato in aiuto il medesimo Marchese di Pienna, hauea con l' occasione, che s' erano abbassate l' acque, per curare le fosse della Fera, sorpresa improuisamente di notte quella terra: nel Berrì il Signore di Montignì tenendo le parti del Rè haueua in campagna disfatto, e preso il Luogotenente di Monsignore della Chiatra, & all' incontro il Signore di Neuuì, che teneua le parti della lega, haueua rotto, e fatto prigione il Signore di Gamaches. Nella Ciampagna il Conte di Gramprato accompagnato con molta nobiltà, che seguiua il nome del Rè, sorprese la piazza di Vitrì, & in essa tagliò a pezzi tutti i difensori; ma assalito pochi giorni dopo dal Colonnello San Polo, che teneua per la lega il principal comando della prouincia, combatterono così ostinatamente, che dalla parte de' collegati rimase la vittoria molto sanguinosa, e dalla parte del Rè tutti i Signori e Capitani rimasero ò morti, ò grauemente feriti, & il medesimo Conte di Gramprato con diciotto ferite fù portato semiuiuo a Chialone. In Normandia il Barone di Eschausur, & il Capitano Valage haueuano rotto e fugato il Colonnello San Dionigi, il quale con il suo reggimento andaua per congiungersi co 'l Duca di Mompensieri. A Tolosa, a Limoges, & a Turs erano state grauissime, e turbulentissime seditioni. Ne' contorni di Geneura ardeua aspramente la guerra trà quella Città, & il Duca di Sauoia, il quale essendosi impatronito del contado stringeua in assedio la Città, attorno alla quale haueua fabricati molti forti, & era entrato in grandissima speranza di conseguirla. Nella Prouenza Monsignore della

Il Rè fà smantellar la Città d' Etampes.

Narratione de' successi, che nel medesimo tempo seguono per tutta la Francia.

Il D. di Sauoia assedia Gineura.

Valetta Gouernatore regio s' era molte volte azzuffato con il Conte di Carsi, e con il Signor di Vins, che comandaua alla parte della lega; e per l' vna parte, e per l' altra, s' erano prese molte terre, e succedute trà loro frequenti e sanguinose fattioni. Nel Delfinato il Colonnello Alfonso Corso vnito co 'l Signore delle Dighiere stringeua per ogni parte Granopoli, e Valenza, che sole in quella prouincia teneuano il partito della lega; e così con varij successi, ma sempre con molto sangue, s' esercitauano l' armi trà le fattioni. In tanto il Rè era peruenuto con l' esercito a Castel Duno, nel qual luogo arriuarono di ritorno i Capitani Suizzeri, i quali mandati fin da principio, dalla Soldatesca ch' era nel campo suo, a i Cantoni della loro natione, per esponere la morte del Rè Henrico Terzo, e per intendere quello, che douessero conforme alla mente publica per l' auuenire operare, portarono per risposta, che i Cantoni voleuano perseuerare nell' istessa amicitia e confederatione con il Rè Henrico Quarto, che haueuano hauuta co 'l suo predecessore; e che però continuassero a servirlo, & à seguitarlo: alle quali deliberationi delle leghe de gli Suizzeri, hauea molto giouato non solo la prudenza del Signore di Silleri, che v' era Ambasciatore, ma anco la presenza di Giacopo Augusto Tuano, il quale tornando d' Italia, ou' era stato mandato dal Rè defonto al Gran Duca di Toscana, hauea negotiata, & esortata questa terminatione. Ne sentì il Rè con tutto l' esercito grandissimo contento, così perchè ne' reggimenti de gli Suizzeri presenti, che sempre haueuano valorosamente combattuto, haueuano trouato essere il maggior nerbo della fanteria, come perchè haueano speranza di potere accrescere il numero loro con vna nuoua leuata, la quale fosse conceduta con l' insegne publiche de' loro cantoni. Al partire di Castel Duno volle il Rè assediare Vandomo Città di suo patrimonio, e per essere vicina alle rive della Loira stimata molto opportuna. Furono nel primo impeto militare presi i borghi della Città, & il Rè hauendo riconosciuto in persona le mura, e la qualità della piazza, deliberò che si batteſſe la parte del Castello, il quale opposito alla terra, è riuolto, ma non molto eminente ad vna spatiosa campagna. Quiui per leuare le difese furono il giorno seguente piantati due pezzi di artiglieria, con intentione di piantare vna batteria reale alla cortina, come fossero abbattute due torri, che a destra, & a sinistra seruiuano di fianco: ma essendo a' primi colpi caduto vn gran pezzo della torre sinistra, alcuni fanti si accostarono per tentare l' assalto, e trouarono il luogo senza resistenza abbandonato da' defensori, per la qual cosa, impadronitisi della torre cominciarono a percuotere con gli archibugi da luogo MDLXXXIX.

MDLXXXIX. ſuperiore la parte di dentro della muraglia, oue s' erano ritirati quei della terra a far teſta; & accreſcendoui continuamente il numero de' fanti, con ſperanza di ottima riuſcita, vi corſe il Baron di Birone nuouamente dal Rè eletto Mareſciallo del Campo, il quale appena hebbe fatti ſcendere i fanti dalla torre per aſſalire alle mura i difenſori, ch' eſſi pieni di grandiſſimo ſpauento abbandonarono la muraglia, e nell' iſteſſo tempo tutto il recinto del Caſtello, cercando di ſaluarſi nella Città, con la fuga, ma preuenuti da ſoldati, che furioſamente gli ſeguitauano, fù con il medeſimo impeto in meno di trè hore pres' anco la Città, nella quale, eccetto le Chieſe, i Monaſteri, e gli altri luoghi Sacri, ogni coſa ſi conceſſe in abbandono all' impeto de' ſoldati, i quali fecero in eſſa groſſo e douitioſo bottino. Il Gouernatore, per hauere molte volte perfidioſamente trattato co 'l Rè, e ſempre con trattato doppio reſa fallace la ſua fede, inſieme con il Padre Roberto Franceſcano, che haueua quiui publicamente lodata la morte del Rè, e ſolleuata con le ſue predicationi la plebe, furono condannati alla morte. Dopo la preſa di Vandomo s' arreſero Lauardino, e Montauto Caſtelli di quella giuriſditione, & il Rè non trouando più reſiſtenza in alcun luogo peruenne finalmente a Turs il vigeſimo primo dì di Nouembre. Volle entrare la medeſima ſera a lume di torcie nella città incontrato alle porte da i Cardinali di Vandomo, e di Lenoncurt, e da tutti i preſidenti, e conſiglieri del Parlamento, & attorniato da grandiſſima frequenza di popolo, perchè erano concorſe a queſto ſpettacolo tutte le terre vicine. Perſuadeua la neceſſità delle coſe, che non ſi logoraſſe inutilmente il tempo, e la natura del Rè pronta & iſpedita conſentiua con il biſogno preſente: per la qual coſa ſenza più dilatione comparſo la mattina ſeguente in Parlamento, ſedè nel trono reale, e per Rè di Francia fù con grandiſſimo applauſo, e con publica cerimonia riconoſciuto. Indi ſentendo le mormorationi e le querimonie de' Catolici del ſuo eſercito, e le inſtanze de' Signori, e Baroni, che ſeguiuano il nome ſuo, perchè voleſſe oſſeruare la promeſſa fatta loro della ſua conuerſione, fatta publicamente chiamare la nobiltà, che auidamente concorſe ad aſcoltarlo, diſſe loro in breue ragionamento, che con grandiſſimo ſuo diſpiacere vedeua, come i pericoli e l' incendio della guerra haueuano impedito la congregatione diſegnata, & intimata per la preſente ſtagione: che haueuano veduto loro medeſimi, com' egli abbandonando ogn' altra impreſa s' era a contemplatione loro condotto a Turs, ſperando di potere in alcuna maniera dare a tutti intera ſodisfattione: che la natura delle coſe, non la volontà de gli huomini vi ſi oppone-

Il Rè eſpugna Vandomo, e concede il ſacco alla militia, condanna a morte il Gouernatore, per infedeltà, & il P. Roberto Franceſcano per hauer eſaltata l' vccisione d' Enrico Terzo.

Enrico IV. è riconoſciuto con publica ſolennità per Rè di Francia a Turs.

MDLXXXIX.

uano: e che però conſiderando quanto fomento riceueſſero i comuni nemici dalla ſua lontananza, e dalla dilatione di far loro aſpramente e ſollecitamente la guerra, gli pregaua a voler concedere alla neceſſità quello, che non dependeua dal ſuo volere, & eſſere contenti, ch' egli differiſſe la conuocatione de i deputati per i quindici del proſſimo meſe di Marzo, nel qual tempo ſperaua, che compreſſo l' impeto de' ſeditioſi, e de' ribelli, con maggior quietezza d' animo, e con minor danno delle coſe communi, ſi hauerebbe potuto attendere ad vn felice ſtabilimento della vita, e del gouerno futuro: accettaſſero per ſicurezza la ſua fede, & in pegno la ſua perſona, che pure a tutte l' hore era ripoſta nelle loro mani, che ſinceramente harebbe oſſeruato con i fatti più di quello, che con le parole al preſente prometteua: alle quali parole aſſentendo più per neceſſità, che per volontà, i Signori, & i Gentil' huomini Catolici, fù fatta la dichiaratione, che ſino a' quindeci di Marzo proſſimo foſſe prorogato il tempo di congregarſi. Speraua il Re, che continuando la guerra, & accendendoſi ogn' hora maggiormente gli animi trà l' vna fattione, e l' altra, i Catolici ſi ſarebbono ſempre maggiormente confermati a ſeguitarlo, e gli harebbono con eſcuſationi, che pareuano neceſſarie, e con varie promeſſe, & artifici, conceduto ſpatio conueneuole di paſſare alla religione Catolica, e forſi ſi ſarebbono contentati, ch' egli perſeueraſſe nella ſua, e però andaua opportunamente ſcanſando, & iſcuſandoſi dalle loro inſtanze, così per non parere di accommodare la conſcienza ſua alla opportunità de' tempi, come per non ſi priuare con tanta diminutione delle ſue forze del ſeguito de gli Vgonotti: per la qual coſa, perchè così richiedeua il biſogno, e per non dare tempo a gli animi di penſare con l' otio a coſe nuoue, ma tenerli nelle fattioni militari continuamente occupati, deliberò di partirſi da Turs, e paſſare con l' eſercito all' eſpugnatione delle terre, che i nemici teneuano nel paeſe di Mena, e nella Normandia. Innanzi alla ſua partenza Giouanni Mocenigo Ambaſciatore della Republica di Venetia, hauendo hauuto commiſſione del Senato di perſeuerare appreſſo il Rè preſente nell' vfficio della ſua Ambaſciaria, paſſato con cerimonia publica all' audienza, gli appreſentò lettere del Senato con il titolo di Rè di Francia, nelle quali rallegrandoſi ſeco della ſua aſſontione alla Corona, confermaua l' Ambaſciatore Mocenigo, e ſi ſcuſaua di non mandare Ambaſciatori particolari a complire conforme al ſolito, per la difficoltà delle ſtrade interrotte per ogni luogo dalle correrie della guerra. Haueua dubitato il Senato ſe doueua confermare l' Ambaſciatore, e ſe doueua dargli titolo di Rè di Francia; ma finalmente preuedendo con

Il Rè domanda che ſi differiſca la conuocatione de' ſtati, ne' quali ſi ſperaua la ſua conuerſione, e l' ottiene.

La Republica Veneta riconoſce Enrico IV. per Rè di Francia, & il Mocenigo, che fù Ambaſciator appreſſo Enrico III. ne paſſa con il Rè publico complimento.

MDLXXXIX. occhio prudente, non ſolo, che a gl' intereſſi della Chriſtianità compliua, che il Regno ſi conſeruaſſe ne' legitimi heredi, che la lega procuraua di diſtrahere in molte parti, ò di ſottoponere a' Prencipi foreſtieri, ma anco, che il Rè riconoſciuto dalla maggior parte della nobiltà, ch' è il nerbo delle forze del Regno, e per la virtù, e valor ſuo ſarebbe finalmente riuſcito vincitore, deliberò in un medeſimo tempo di confermare l' Ambaſciatore, di darli il titolo di Rè di Francia, e di ſouuenirlo in ogni coſa poſſibile, come haueuano fatto tutti gli altri Rè di Francia ne' loro vrgenti biſogni: e con tutto che il Nuntio del Pontefice, e l' Ambaſciatore Spagnuolo ne faceſſero grandiſſimo ſtrepito, e ſi doleſſero grauemente, che foſſe riconoſciuto vn heretico, e contumace della Sede Apoſtolica per Rè di Francia, contra le dichiarationi fatte dal Pontefice nel Conciſtoro de' Cardinali, riſpoſe nondimeno il Senato, che alla Republica di Venetia non toccaua di decidere delle coſe appartenenti alla fede, le quali ſi ſpettauano alla cura del Pontefice, ma che riconoſceua Henrico di Borbone eſſere diſceſo dal ceppo del ſangue reale, e vero e legitimo ſucceſſore alla Corona, il che non ſi poteua negare; che s' ingeriuano del temporale, e non ſi meſcolauano nella cognitione delle ragioni ſpirituali; e che harebbono trattato co 'l Rè quanto al Dominio de gli ſtati, ch' egli teneua, ſenza pregiudicare alla dichiaratione del Papa: la quale riſpoſta, benchè non ſodisfaceſſe molto a Roma, e che Gieronimo Matteucci Nuntio del Pontefice reſidente in Venetia faceſſe molti preteſti, e finalmente partiſſe improuiſamente dalla città, fù tanta nondimeno la deſtrezza di Alberto Badoaro Ambaſciatore reſidente appreſſo il Pontefice, e tanta l' efficacia delle ragioni allegate da Leonardo Donato inuiato Ambaſciatore eſtraordinario dalla Republica per queſto affare, che il Nuntio non ammeſſo nè anco alla preſenza del Papa fù coſtretto di ritornare alla ſua reſidenza, e ſenza altre repliche s'impoſe ſilentio a queſto fatto. Riuſcì di ſomma contentezza all' animo del Rè la dichiaratione fauoreuole del Senato; così perchè la ſentenza del più ſaggio confeſſo politico, che foſſe tra' Chriſtiani, recaua molta riputatione all' armi ſue, come perchè ſtimaua, che molti altri Prencipi, e particolarmente d' Italia, doueſſero ſeguitare eſempio di Venetia, onde con lettere, e con la viua voce del Signore di Mes Ambaſciatore, che dimoraua in quella Città, ſi sforzò d' eſprimere ſingolar gratitudine, e ſomma veneratione verſo l' amoreuole diſpoſitione de' Padri. Partito il Rè da Turs il vigeſimoſeſto dì di Nouembre, fece porre l' aſſedio alla Città di Mans, luogo di grandiſſima conſeguenza, nella quale era il Signore di Boiſdaufin con più di

Girolamo Matteucci Nuntio Pontificio in Venetia fà indoglienze, e proteſti al Senato: ſi parte di Venetia, e non eſſendo dal Papa ben inteſo il ſuo partire, ritorna alla reſidenza.

dugento gentil' huomini, e diecisette insegne di fanteria. Mostrarono MDLXXXIX.
i defensori di volersi animosamente tenere; e perciò abbrugiarono i borghi, e fortificarono la porta opposta alla venuta del Rè, fabricandoui vn riuellino in forma di tanaglia. Era nell' istesso tempo il Conte di Brissac venuto alla Fertè Bernardo con quattrocento caualli, e due reggimenti di fanteria, il quale disegnaua di dar soccorso opportunamente alla terra, e rompendo le strade, e molestando l' esercito, haueua assalito vn quartiero di caualli Alemani del Rè, e sualigiatone più di cinquanta. Ma poichè il Baron di Birone, e Monsignor di Ciatiglione alloggiati ne' borghi, con reiterati assalti presero il riuellino, il che successe il quarto giorno dopo che vi fù posto l' assedio, i difensori, non aspettato l' vltimo sforzo della batteria, capitolarono, e s' arresero con larghissime conditioni, perchè il Rè, nell' esercito dell quale era gran mancamento di munitione, e di palle, hebbe sommamente a caro non solo d' hauere quella città senza contesa, ma anco di potere con le munitioni de' nemici, ch' erano nella terra, prouedere a questo graue bisogno. L' esempio di Mans seguirono Beomont, Laualle, Castel Gontiero, e tutti gli altri luoghi circonuicini, & il Rè passando innanzi fece porre l' assedio ad Alansone, la quale Città essendosi resa il terzo giorno dopo la batteria, il Capitano Lagò con i soldati del presidio si ritirò con animo di difendersi nella fortezza; ma piantati che furono i cannoni, non aspettando poi l' vltimo sforzo, la rimesse nelle mani del Rè il giorno decimo quarto di Decembre, nella qual piazza restò il Barone d' Hertrè con trecento fanti Francesi. Da questa Città, tenendo il Rè la strada di Normandia, si messe l' assedio a Falesa, nella quale era entrato il Conte di Brissac con molti nobili, & il reggimento di fanti del Caualier Piccardo, onde, e per la reputatione del capitano, e per la qualità della piazza, e molto più per la difficoltà della stagione, si giudicaua douer essere lunga e difficile l' oppugnatione: preso nondimeno il borgo della Gibrè, & alloggiato l' esercito al coperto, il Rè, riconosciuto personalmente il sito della fortezza, commise che la batteria si dirizzasse contra il Castello, giudicando, che ottenendolo, si potesse nel medesimo tempo conseguire anco la terra. Fece piantare, oltre la batteria principale, anco due colubrine in certo colle alquanto rileuato, da i tiri delle quali era interrotto l' adito, per il quale dalla torre del Dongione, principale sicurezza del Castello, si passa nella città, & a questo modo incommodaua, e difficoltaua tutte le risolutioni de' difensori. Batterono due giorni con grandissimo impeto le artiglierie, dalle quali essendo ruinata del tutto, e caduta la torre, che

Il Rè s' impadronisce di tutte le terre e fortezze di Normandia.

MDLXXXIX. difendeua l' angolo della città e del caſtello, oppoſita al Dongione, il Rè vi fece la medeſima ſera dar l' aſſalto da due differenti ſquadroni, l' vno, che dalla torre ruinata cercaſſe di penetrare nel caſtello, condotto dal Signore di Ciatiglione, l' altro, che ſotto al Baron di Birone, per il medeſimo luogo tentaſſe d' entrare nella terra, la quale iui ſi congionge con la fortezza. Ottenne e l' vno ſquadrone, e l' altro interamente il ſuo fine: perchè l' vno paſſando per la torre ruinata conſtrinſe i defenſori del caſtello a rinchiuderſi nel Dongione, e l' altro penetrò nel medeſimo tempo nella ſtrada principale della terra, la quale ſenza altra reſiſtenza reſtò impetuoſamente preſa e ſaccheggiata. Il Conte rinchiuſo nel Dongione luogo ſtrettiſſimo con pochi difenſori, e di già sbigottiti, per il valore moſtrato dalla fanteria, e per l' auuerſità delle coſe paſſate, la mattina ſeguente ſi rimiſe alla diſcretione del Rè, dal quale con quindici de' principali fù ritenuto prigione, e la ſuppellettile ſua, nella quale erano mobili di grandiſſimo valore, con liberalità regia conceſſe liberamente in dono al Baron di Birone. S' arreſero ſenza conteſa Argentano, e Bajoſa, & il Rè proſeguendo il ſuo viaggio peruenne alla Città di Liſieus, la quale, vedute l' artiglierie, s' arreſe il trenteſimo dì di Decembre. Seguirono queſto eſempio Ponteò di mare, il Ponte del Veſcouo, e tutte le altre terre, sì che nella baſſa Normandia non reſtò alle parti della lega altro che la Città di Honfleur poſta nelle bocche della Senna dirimpetto alla fortezza di Hauro di Gratia, la quale per la fretta, che haueua il Rè di paſſare nella Prouincia ſuperiore, ſenza moleſtarla, benchè molto contradiceſſe il Duca di Mompenſieri, fù preterita.

DELL' HISTORIA
DELLE GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA
LIBRO VNDECIMO.

SOMMARIO.

CONTIENE *l' undecimo libro la dispositione del Pontefice intorno alle cose di Francia: la deliberatione sua di mandare Legato il Cardinale Gaetano: la varietà de' pensieri intorno alle sue commissioni: l' arriuo suo nel Regno: la sua perplessità, e l' incaminamento in Parigi. Si discorre intorno a differenti fini della lega. Il Marchese di Belin introduce trattato di concordia: delibera sopra questo punto il Duca di Mena, e risolue di proseguire la guerra; assedia Pontoisa, la quale se gli arrende: si accampa a Mulano, e pertinacemente lo batte. Viene il Rè a soccorrere quella piazza: il Duca leua l' assedio, e passa ad incontrare i soccorsi in Piccardia: assalta il Rè la Città di Dreux, e vanamente la oppugna: torna il Duca di Mena ingrossato di forze: il Rè leua il campo, e prende nella campagna d' Iurì posto di Battaglia: seguita il Duca, e peruiene nel medesimo luogo: combattono gli eserciti, & il Rè rimane vincitore della giornata: danno i Predicatori la nuoua della perdita a' Parigini, i quali costantemente si preparano a sostenere l' assedio de' nemici: si fanno diuerse pratiche per la pace; ma non si può concludere cosa alcuna: il Duca di Mena per procurare soccorso passa alle frontiere di Fiandra: il Rè prende tutte le terre circonuicine a Parigi. Si pone l' assedio alla città per vincerla con la*

fame: ſi narrano le calamità dell' aſſedio, e la coſtanza de' cittadini. Commette il Rè Catolico al Duca di Parma, che ſi conduca con tutto l' eſercito in Francia per far leuare l' aſſedio di Parigi: entra egli con molte forze, e grandiſſimi preparamenti nel Regno: s' vniſce con il Duca di Mena, e procede verſo Parigi. Il Rè conſulta quello che ſi conuenga operare, riſolue di leuare l' aſſedio, e d' andare incontra a' nemici: ſtanno gli eſerciti molti giorni a fronte l' vno dell' altro: prende il Duca di Parma Lagnì, & apre il paſſo alle vittouaglie di Parigi: il Rè ſi ritira, e nel ritirarſi dà la ſcalata alla Città, la quale rieſce vana: prende il Duca di Parma Corbel, e finiſce di leuare le ſtrettezze alla Città di Parigi: riſolue di ritornare in Fiandra: marchia con grand ordine: il Rè lo ſeguita; ſi fanno diuerſi abbattimenti: il Duca partendo laſcia aiuti di gente, e promette ſoccorſo di denari alla lega: il Rè di ritorno prende la volta di Piccardia.

MDXC. SEGUE l' anno mille cinquecento, e nouanta, pieno di tutte quelle calamità, che ſuole tirare in conſeguenza il corſo delle guerre ciuili, ma celebre ancora per la grandezza de gli auuenimenti che l' accompagnarono, hauendo portato la riuolutione naturale delle coſe, che in eſſo ſia prorotto lo sforzo, e quaſi ſcoccato il maggior nembo dell' armi. Erano di già nell' anno precedente partiti da Roma gli Ambaſciatori, & i miniſtri del Rè Henrico Terzo, riſpetto al monitorio publicato contra di lui, quando vi fù portata la nuoua della ſua morte, la quale eſſendo peruenuta in tempo, che l' animo del Pontefice era non ſolo grandemente eſacerbato per la congiuntione fatta con il partito de gli Vgonotti, ma anco ſommamente ſollecito & anſioſo per la proſperità delle ſue armi, fù riceuuta da lui con grandiſſima dimoſtratione d' allegrezza, parendoli, che la miracoloſa potenza della mano di Dio haueſſe improuiſamente diſtornato quella ruina, che i rimedij humani non pareuano eſſere ſufficienti a poter diſtornare. Accrebbero il ſuo contento gli agenti della lega, i quali alla confermatione della morte dèl Rè aggionſero la deliberatione del Duca di Mena, e del conſiglio dell' vnione, di riconoſcere per legitimo Rè di Francia il Cardinale di Borbone, con aperta dichiaratione, e con ſtretto giuramento di ponere ogni loro sforzo, per liberarlo dalla ſua prigionia, e che a queſta deliberatione aderiuano, e concordemente la ſeguitauano quaſi tutte le Città principali con la maggior parte della nobiltà, e con l' applauſo de gli Eccleſiaſtici di tutto quanto il Reame; le quali coſe eſſendo tutte conformi alla mente del Pontefice, il quale ſommamente deſideraua l' eſcluſione del Rè di Nauarra da lui ſtimato nemico irreconciliabile della Chieſa, ma che però non voleua, che il

MDXC.

Regno ſi diſtraheſſe in molte parti, come alcuni deſiderauano, nè meno, che peruenisſe alle mani di Prencipe foraſtiero, furono cagione, ch' egli non ſolamente ſcriueſſe lettere molto amoreuoli, e di molta commendatione al Duca di Mena, & a' Catolici della lega, ma anco che deliberaſſe di ſouuenirli di gente, e di danari, per la liberatione, e per l' intero ſtabilimento del Cardinale di Borbone: per la qual coſa ſenza fraporre dilatione ad vna opera, ch' egli ſtimaua ottima, e di grandiſſima gloria, & eſaltatione della Sede Apoſtolica, deliberò di mandare in Francia un Legato, il quale aſſiſteſſe di preſenza alle coſe di così grande importanza, e procuraſſe di ridurre tutti i Catolici, con quei mezzi che ſtimaſſe più opportuni, all' vnione d' un medeſimo corpo, ſotto all' vbbidienza del Cardinale di Borbone, già eletto, e dichiarato Rè di Francia, la liberatione del quale s' haueſſe con ogni sforzo poſſibile a procurare. Eleſſe a queſto così importante miniſterio Henrico Cardinale Gaetano, huomo non ſolo per la chiarezza del ſuo naſcimento di grandiſſima riputatione, ma anco per iſperienza, e per valore ſtimato ſufficiente a tanta impreſa, ma per quello che diſſero all' hora i fautori del Rè, e che ſcoprirono poi l' operationi ſue, troppo inclinato a fauorire gl' intereſſi, & i tentatiui di Spagna. Deſtinò in oltre vn ſcielto numero di Prelati, che accompagnaſſero il Cardinale Legato, tutti conſpicui, ò per eccellente fama di dottrina, ò per conſumata iſperienza nelle coſe del gouerno, frà i quali erano Lorenzo Bianchetti, e Filippo Sega, che furono poi Cardinali, Marc' Antonio Mocenigo Veſcouo di Ceneda huomo adoperato e ſtimato grandemente dal Papa, Franceſco Panigarola Veſcouo d' Aſti Predicatore di chiariſſima fama, e Roberto Bellarmino Gieſuita, huomo di profonda, e rara letteratura. A queſta ſcielta d' huomini aggiunſe il Pontefice polizze ne' mercanti di Lione di trecento mila ſcudi, con commiſſione al Legato di diſpenſarli conforme all' occaſione, & al biſogno, ma particolarmente di ſpenderli per la liberatione del Cardinale di Borbone, nella quale moſtraua d' hauer fiſſo più che in qual ſi voglia altra coſa il ſuo penſiero. Ma raffreddarono quaſi nel bel principio queſta così ardente riſolutione, e poſero in dubbio l' animo del Papa le lettere, che arriuarono dal Duca di Lucemburgo, con le quali gli daua conto d' eſſere ſtato dalla nobiltà Franceſe, che in grandiſſimo numero ſeguitaua, e riconoſceua il Rè di Nauarra per legitimo Rè di Francia, eletto Ambaſciatore alla Santità ſua, & alla Sede Apoſtolica, per darli informatione delle cagioni, che haueuano moſſi gli animi de' buoni Franceſi a queſta ricognitione, e per richiedere da lui, come da padre commune, i mezzi, & i rimedij

Il Papa termina mandar aiuti alla lega contro il Rè.

E' dichiarato Legato alla lega in Francia il Cardinal Enrico Gaetano partiale di Spagna.

Prelati deſtinati dal Pontefice per accompagnar la legatione, e trecento mila ſcudi da impiegar nella liberation del Cardinal di Borbone.

MDXC. appropriati per la pace, e per la vnione di tutto quanto il Reame: dalle quali lettere non ſolo compreſe il Papa eſſer vano quello, che gli rappreſentauano gli agenti della lega, che la maggior parte del Reame ſi foſſe accoſtata alle parti della vnione, e che pochi diſperati ſoli ſeguiſſero il Rè di Nauarra; ma entrò anco in ſperanza, che per via di pacificatione ſi poteſſe poner fine a' trauagli, & alle diſcordie di quel Regno, ridurre i deuiati nel grembo della Chieſa, & conſeguire l' intento ſuo di hauere vn Rè Catolico, legitimo, e Franceſe, ſenza ſottoponere più gli afflitti popoli della Francia a nuoui pericoli, & a nuoue calamità di vna oſtinata guerra: per la qual coſa eccitato anco dalle diligenti informationi, che gli porgeuano gli Ambaſciatori Venetiani intenti alla conſeruatione della corona di Francia, riſpoſe benignamente al Duca di Lucemburgo, & alla nobiltà Franceſe, quale era nel campo del Rè, aſſicurando quello, che ſarebbe ben veduto, & amoreuolmente trattato, & eſortando queſti a voler perſeuerare conſtantemente nella religione Catolica, come nelle loro lettere aggiunte a quelle del Duca aſſeriuano di fare, e di voler continuare, ſino all' effuſione del ſangue. E nondimeno inſtando gli agenti della lega, e maſſimamente il Friſone Decano di Rens vltimamente inuiato dal Duca di Mena, che non ritardaſſe l' eſpeditione del Legato, perchè queſti erano artificij del Rè di Nauarra, per raffreddare l' animo ſuo, e per guadagnare il beneficio del tempo, volle, che il Legato partiſſe alla volta di Francia, ma con commiſſioni molto diuerſe da' primi diſegni, perciochè, oue innanzi tutti gli sforzi tendeuano alla confermatione, & alla liberatione del Cardinale di Borbone, hora tacendoſi il nome ſuo, ſolo ſi contendeua di riunire in qualunque modo i Catolici nell' vbbedienza della Chieſa, e di ſtabilire vn Rè Catolico, e dì commune ſodisfattione, ſenza nominare la perſona. A queſte commiſſioni eſpreſſe in vn breue dato ſotto il decimo quinto dí d' Ottobre s' aggiunſero particulari & eſpreſſi auuertimenti al Cardiuale Legato, di dimoſtrarſi altre tanto neutrale, e diſintereſſato nelle pretenſioni ſecolari de' prencipi, quanto ardentiſſimo, e zelantiſſimo verſo la religione, e di non tener più conto di vn perſonaggio, che dell' altro, pur che foſſe Franceſe, vbbediente alla Chieſa, di commune ſodisfattione del Regno; anzi ne gli vltimi congreſſi aggiunſe, e replicò efficacemente il Pontefice, che non ſi moſtraſſe nemico aperto del Rè di Nauarra, ſin tanto che vi foſſe alcuna ſperanza, ch' egli poteſſe ritornare nel grembo della Chieſa. Ma erano queſti auuertimenti molto contrarij allo ſcopo principale della ſua legatione, ch' era di ſoſtentare il partito Catolico della lega, come fon-

Ordini, e commiſſioni di Papa Siſto V. al Card. Gaetano Legato in Francia.

damento della religione in quel Reame, cosa molte volte replicata nell' instruttione sua, & alla quale si mirò sempre da principio, ma che il Papa pretendeua hauere diuersificata ne gli vltimi auuertimenti; di modo tale, che la sostanza del negotio alterato nella varietà delle circostanze, come spesso suole auuenire, turbò talmente l' esecutione, ch' ella fù poi gouernata più dalla diuersità de gli accidenti, che da alcun fermo e determinato consiglio. Dalle instruttioni del Pontefice, non furono diuersi gli auuertimenti del Cardinale Moresini incontrato dal Legato Gaetano nella città di Bologna, il quale, come pratico de gli interessi del Regno, gli diede conto particolare dell' intentione di Spagna, delle pretensioni del Duca di Mena, della debolezza della lega, composta di varij, e differenti humori, e delle forze del Rè, che nel consenso della maggior parte della nobiltà, haueano più sicuro fondamento, che nella conspiratione della plebe non hauea il partito dell' vnione. Il medesimo intese in Fiorenza da Ferdinando Gran Duca di Toscana, il quale perfettamente informato de gl' interessi, che correuano nel Reame di Francia, l' esortò a tenersi neutrale, e non ricusare quelle aperture di concordia, che fossero con vtile della religione Catolica, e con riputatione del Papa. Ma e gli auuisi del Cardinale Moresini, & il Consiglio del Gran Duca erano sospetti al Legato, dubitando, che quello cercasse di farlo inciampare ne' medesimi mancamenti, de' quali era imputato nella Corte di Roma, e che questo per interesse proprio inclinando a fauore del Rè non lo consigliasse sinceramente: per la qual cosa, come huomo dedito a sostentare con seuerità la grandezza, e la potestà della Chiesa, & auuezzo alle cose d' Italia, oue l' autorità del Papa per la pietà della natione, e per la vicinanza de' Prencipi, è posta in somma veneratione, haueua fermamente persuaso a se medesimo di tenere alla sua diuotione, co 'l solo terrore dell' armi spirituali, tutti i Catolici, e di fare, escludendo il Rè di Nauarra, dichiarare, & vbbidire vn Rè in tutto dependente dalla Sede Apostolica, e congiunto, & vbbligato alla Corona di Spagna, alla quale, e per suo antico instituto, e per le nuoue prattiche del Conte di Oliuares Ambasciatore Spagnuolo in Roma, era sommamente inclinato. Si confermò poi maggiormente in questo suo pensiero, che tutto douesse dipendere dall' auttorità sua; poichè arriuato in Turino vide, che il Duca di Sauoia con esquisiti termini di sommissione, chiedeua a lui, quasi a supremo dispensatore, che hauesse in consideratione le sue ragioni alla Corona di Francia, come nato di Margherita sorella del Rè Henrico Secondo, alla discendenza della quale, rompendosi il corso della legge Salica, anticamente a gli altri discendenti da femine, contendeua appartenersi il

MDXC.

MDXC. Reame, e con allegare i fuoi meriti verſo la Sede Apoſtolica, poichè tuttauia con grandiſſime ſpeſe, e con continue fatiche, attendeua a ſottomettere la Città di Geneura, baſe, e fondamento del Caluiniſmo, procuraua, che il Legato prendeſſe la ſua protettione, il quale non bene informato delle coſe, che correuano, non s' accorgeua, che il Duca portaua le ſue ragioni per queſta ſtrada, perchè non haueua miglior appoggio da ſoſtentarle, e procuraua metterſi in gratia del Papa, & del Legato, per cauarne aiuti di gente, e di denari, co' quali poteſſe ſoggiogare i Geneurini, e munirſi, & iſtabilirſi nel poſſeſſo del Marcheſato di Saluzzo contra la potenza di chi finalmente foſſe ſtato eletto, e riconoſciuto per Rè di Francia, nel che non vedeua poter hauere più ſicuro protettore del Papa. Ma entrato in Francia il Cardinale Legato, non tardò molto a prouare effetti contrarij alla ſua opinione, perchè hauendo mandato a ricercare il Colonnello Alfonſo Corſo, non ſolo che s' aſteneſſe di moleſtare Granopoli, e Valenza, le quali Città ſole teneuano nel Delfinato le parti della lega, ma anco, che come Catolico e foreſtiero abbandonaſſe il partito del Rè, e s' accoſtaſſe alle parti dell' vnione, riuſcì vano l' eſperimento, poichè ne riceuè riſpoſta ch' egli era ben Catolico, & vbbidiente figliuolo alla Sede Apoſtolica nelle coſe Spirituali, ma che come pouero ſoldato, hauendo fondata la ſua fortuna nel ſeruigio de' Rè di Francia, non poteua deſiſtere di ſeguitarlo, e ſeguitandolo era tenuto a fare con Granopoli, e con Valenza quello, che haueſſe giudicato a propoſito delle coſe del Prencipe, a cui ſeruiua; dalla quale riſpoſta reſtò alquanto mortificato l' animo del Legato, il quale tanto più ſi turbò, poichè peruenuto a Lione, trouò le coſe della lega in tanto diſordine per la proſperità dell' armi regie, che non che altro, ma non poteua hauere nè ſicurezza nè ſcorta per proſeguire il ſuo viaggio, perchè il Conte di Briſſac deſtinato prima dal Duca di Mena per incontrarlo, & aſſicurarli il camino, fù neceſſitato a volgerſi, & occuparſi nelle coſe di Normandia, e Monſignore della Bordiſiera, a cui fù di poi data commiſſione, era ſtato dalle genti regie condotte dal Signore di Pralin disfatto vicino alla Città di Bar sù la Senna: di modo che, ridotto in grandiſſima perpleſſità, non ſapeua a qual conſiglio doueſſe indirizzar il ſuo camino, tanto varie erano le coſe, che ſi rappreſentauano alla ſua conſideratione. Il Duca di Neuers ritirato alle ſue terre, e non intereſſato, nè con l' vna parte, nè con l' altra, l' inuitaua a ridurſi nello ſtato ſuo, oue ſtando neutrale, quale ſi conueniua a rappreſentante della Sede Apoſtolica, potrebbe prendere liberamente quegli iſpedienti, che gli foſſero parſi opportuni, e queſto conſiglio pareua hauer conuenienza con

Richieſta fatta dal Cardinal Gaetano al Colonnello Alfonſo Corſo, & riſpoſta che ne riceue.

l' intentione, e con gli auuertimenti del Papa. Il Duca di Mena all' incontro non ceſſaua di ſollecitarlo, che ſi transferiſſe in Parigi, moſtrandoli, che ſenza l' autorità del ſuo nome, e ſenza gli aiuti, che da lui ſi ſperauano, era in pericolo di diſſoluerſi la lega, e di eſſer ſoggiogata dall' armi del Rè, e per conſeguenza reſtar oppreſſa dal partito de gli Vgonotti, non ſolo la Città di Parigi, ma tutto il reſtante del Regno. Il Rè non diſperaua del tutto, ch' egli poteſſe ſe non ridurſi ne' luoghi della ſua vbbidienza, almeno trattenerſi in qualche Città neutrale, e fuor di mano, e forſi condurſi nella Città d' Auignone, ſin che ſi vedeſſe l' eſito a Roma dell' Ambaſciaria del Duca di Lucemburgo, per aiutare le quali ſperanze hauea fatto publicare, che ſe il Legato del Pontefice, che ſi diceua venire, foſſe indirizzato a lui, doueſſe ciaſcuno riceuerlo, honorarlo, e riuerirlo, guardare di offendere nè lui, nè il ſuo ſeguito, e ſomminiſtrarli ogni ſorte di ſcorta, e di ſicurezza; ma ſe foſſe indirizzato alle parti della lega, prohibiua eſpreſſamente a ciaſcuno il riconoſcerlo per Legato, & il riceuerlo ne' luoghi di ſuo dominio ſotto pena di ribellione. Ma al Legato non ſolo pareua mal ſicuro il ridurſi dal Duca di Neuers prencipe debole, e ſenza alcuna fortezza, ò Città principale, nella quale dalle inſidie de gli Vgonotti poteſſe ripararſi, e poco decoro il ritornare a dietro, ma giudicaua molto più indecente e pregiudiciale l' abbandonare il partito Catolico, e con queſta dimoſtratione finire di confondere, e d' auuilire gli animi di quelli, che ſeguitauano il partito della lega, con manifeſto augumento delle forze, e della riputatione del Rè, dal che ne ſarebbe ſeguito maggior danno nelle coſe ſpirituali, che nelle temporali, perchè con poca dignità del Pontefice ſarebbe per colpa ſua reſtata abbandonata la parte Catolica, & al Rè, che al preſente per timore de' ſuoi nemici fingeua e trattaua di farſi Catolico, ſarebbe rimaſo libero il campo, e la podeſtà di operare ſenza riſpetto d' alcuno a modo ſuo; e finalmente pareuali eſſer venuto in Francia non ſolo per componere le diſcordie, ma principalmente per procurare l' oppreſſione del Rè di Nauarra, nemico della Chieſa, e l' elettione di vn nuouo Rè dependente in tutto dal Papa, & amico, e confidente di Spagna. Queſta opinione potè tanto in lui, che fondato nell' honeſtà, nè trouando oſtacolo in contrario nelle ſue commiſſioni, deliberò finalmente di ſodisfare il partito della lega, e di paſſare ſenza dilatione in Parigi: onde vedendo il Duca di Mena nell' amminiſtratione dell' armi grandemente occupato, mandò Monſignor Bianchetti al Duca di Loreno a chiederli ſcorta di genti per cami-

MDXC.

Il Cardinal Legato ſuperate molte difficultà, e molti dubbij arriua in Parigi.

MDXC.

Publicatione del breue pontificio in Parigi, & suo contenuto.

nare sicuro, la quale ottenuta, senza difficoltà, passando per Digiuno, e per Troia, si conduſſe il vigesimo giorno di Gennaio nella Città di Parigi, riceuuto con pompa solennissima, & alloggiato nel Palagio Epiſcopale, delle ſuppellettili regie cauate dalle camere del Louero riccamente e ſontuoſamente addobbato. All' arriuo ſuo fece publicare il breue del Papa del quintodecimo dì d' Ottobre, nel quale dopo una honoreuole commemoratione de i meriti del Regno di Francia verſo la Sede Apoſtolica, e de' reciprochi beneficij, & amoreuoli dimoſtrationi di quella verſo i Rè Chriſtianiſſimi in ogni tempo, e dopo hauer pietoſamente deplorate le calamità e turbulenze preſenti, atteſtaua d' hauere co 'l conſiglio de' Cardinali eletto Legato al Regno di Francia il Cardinale Gaetano con facoltà d' adoperare con la gratia diuina tutti i mezzi, che da lui ſarebbono giudicati opportuni, per proteggere la religione Catolica, richiamare gli heretici nel grembo della Chieſa, reſtituire la pace, e la tranquillità del Reame, e finalmente di procurare, che ſotto ad vn Rè ſolo, buono, pio, e veramente Catolico, poteſſero a gloria di Dio viuere i popoli del Regno in quiete e tranquillità, dopo tanti pericoli e calamità della guerra; perciò eſortaua, e pregaua tutti gli ordini, e ſtati della Francia, a voler perſeuerare nella religione Catolica, e con il glorioſo eſempio de' loro maggiori, adoperarſi per ſpegnere e ſradicare il male dell' hereſia, troncare l' occaſioni, e le radici delle diſcordie, e che finalmente ſepolte le nemicitie, e le riſſe particolari, e depoſte l' armi ciuili, ruinoſe, e funeſte, ſi riſolueſſero di preſtare vbbidienza ad vn Rè legitimo, e veramente Catolico, e ſotto l' ombra, e la protettione di lui reſtituito il culto diuino, viuere in caritatiua concordia & vnione, douendo in tanto riceuere con la debita riuerenza il Cardinal Legato, mettere in eſecutione le ſue paterne ammonitioni, per riceuerne, oltre a i frutti temporali e terreni, la diuina e celeſte benedittione. Alla publicatione di queſto breue conſeguirono due differenti dichiarationi, l' vna del Parlamento di Turs, per la qual prohibiua a ciaſcuna perſona il riconoſcere il Legato, e l' vbbidirlo, e l' altra del Parlamento di Parigi, per la quale eſortaua tutti a riceuere la paterna carità della Sede Apoſtolica, e preſtare la douuta riuerenza alle ammonitioni del Legato; dopo le quali contrarie dichiarationi, volendo gli huomini di lettere combattere non meno ardentemente per le loro fattioni di quello ſi faceſſero i militari, vſcirono moltiplicati decreti de' parlamenti, & infinite ſcritture di perſone particolari, deciſioni della Sorbona,

Il Parlamento di Turs ordina che non ſi debba riconoſcer il Legato, & il Parlamento di Parigi eſorta a preſtar la douuta riuerenza al Legato.

Tutti i letterati di Francia combattono per le fattioni loro con le penne, come i ſoldati faceuano con le ſpade.

lettere del Legato, riſpoſte de' Prelati, che ſeguiuano le parti del Rè, e tanta quantità di libri diſſeminati per ogni parte da gli huomini curioſi, che pareua bene, che non vi foſſe ingegno che non affaticaſſe, e penna che non ſcriueſſe nel confermare, e nel difendere le ragioni dell' una parte, e dell' altra, ma con tanta pertinacia d' animi, e di ragioni, ferendo tutti quaſi nel berſaglio della venuta, e delle facoltà del Legato, ch' era coſa facile a conſiderare, che l' arme ſpirituali diſtorte, & interpretate in diuerſe maniere nel calore, e nell' inconſideratione della guerra, erano più toſto per ſomminiſtrare nuoua materia al fuoco, che per eſtinguere l' incendio già cominciato: per la qual coſa in pochi giorni s' auuide il Cardinale Gaetano della falſità della ſua prima opinione, e che ſarebbe ſtato miglior conſiglio il trattenerſi neutrale, poichè co 'l venire in Parigi s' era fatto ſolamente Legato ad vna delle fattioni, il che non ſolo lo perturbaua per eſſere diuerſo in gran parte dalla mente, e da i diſegni del Pontefice, ma perchè cominciò ancora a conoſcer chiaramente le debolezze, & i diſordini della lega. Erano in queſto tempo molto titubanti, e molto incerte le coſe dell' vnione, perchè la diuerſità delle pretenſioni, e la contrarietà de i fini de' collegati diſconcertauano, com' è ſolito, il corſo dell' impreſa, e teneuano ſoſpeſe non ſolo le deliberationi de gli animi, ma anco gli effetti, e le operationi di commune intereſſe, che per la celerità, e per la riſolutione del Rè, non haueuano biſogno di tardanza. Il Duca di Mena Prencipe della fattione, e capo dell' impreſa, il quale con l' autorità della perſona, con la prudenza del gouerno, e con l' eſperienza dell' armi, reggeua il peſo d' ogni coſa, ſtimaua giuſtamente conuenire a ſe medeſimo il premio, che dal ſangue de' ſuoi fratelli, e dalle proprie fatiche foſſe per riſultare, e diſegnaua, ò di trasferire la Corona in ſe ſteſſo, e nella ſua propria diſcendenza, com' era ſucceſſo ne' tempi di Pipino, e di Carlo Martello, ò ſe queſto non ſi poteſſe finalmente ottenere, di farla capitare almeno in qualche Prencipe, che aſſolutamente, e totalmente la riconoſceſſe da lui, & oſſeruando la ſua ſolita probità, e retta inclinatione, era riſoluto di non volere mai comportare, che per niuna maniera il Regno ſi diuideſſe, nè meno che perueniſſe alle mani di prencipe foreſtiero. Il Rè di Spagna all' incontro, il quale da principio ſegretamente, & hora manifeſtamente hauea protetta e fomentata la lega, e che ne gli anni paſſati hauea ſpeſo in ſeruigio de' collegati la ſomma di due millioni d' oro, & hora conueniua oltre il mantenere fanti e ca-

MDXC.

Principi, che aſpirano al Reame di Francia.

M D X C. ualli, contribuire, & in publico, & in priuato, groſſiſſime ſomme di denari, e che vedeua, che ſenza i ſuoi aiuti, i quali voleuano eſſer groſſi e potenti, non ſolo l' impreſa non poteua riuſcire, ma non ſi ſarebbe nè anco ſoſtenuta ſenza preſtamente diſſoluerſi la lega, ſtimaua più che ragioneuole, e più che giuſto, che ſe ſue erano le ſpeſe, e ſuoi i danni, foſſero anco ſuoi gli emolumenti, & i frutti, e però oltre vna occulta e ſegretiſſima intentione d' vnir le Corone, ò di far peruenire quella di Francia nella Infante Iſabella ſua figliuola, nata dalla Reina Eliſabetta prima ſorella di Henrico Terzo, ricercaua anco d' eſſere publicamente dichiarato protettore della Corona di Francia, con autorità, e con preminenze reali, di prouedere a gli vfficij della Corona, di eleggere i Gouernatori, & i Capitani dell' armi, di diſpenſare le prelature, e di hauere facoltà appartenenti a Prencipe ſupremo; e queſto addimandauano, & apertamente procurauano gli agenti ſuoi, i quali erano Don Bernardino Mendozza, il Commendatore Morrea, e Giouan Battiſta Taſſis veedor generale de' ſuoi eſerciti venuto nuouamente a queſto effetto di Fiandra. I Parigini, i quali vedeuano conſiſtere in ſe il fondamento della fattione, non ſolo per la grandezza del popolo, e per la potenza della Città, ma anco per le continue contributioni, dalle quali deriuauano i nerui della guerra, giudicauano, che a loro conueniſſe diſponere della Corona, e mal ſodisfatti del Duca di Mena per l' improſpero ſucceſſo delle ſue armi, e perchè pareua per colpa della ſua tardanza eſſerſi perduti i borghi, e per difetto della ſua ſollecitudine ſtar come aſſediata la città, & in grandiſſima ſtrettezza di vitto, inclinauano a ſottoponerſi al volere de gli Spagnuoli, ſperando co 'l mezzo delle forze loro d' eſterminare totalmente il Rè, il nome del quale odiauano acerbamente, d' eſtirpare la religione de gli Vgonotti, della quale erano naturalmente nemici, e di eſſere da i denari di Spagna ſolleuati dall' intolerabile peſo delle contributioni, come i miniſtri del Rè Catolico andauano artificioſamente promettendo, e magnificando in publico, & in priuato. All' incontro la nobiltà, che ſeguiua il partito della lega, & in mano della quale erano l' armi e le fortezze, aliena dal ſottoponerſi all' imperio Spagnuolo, deſideroſa d' vn Rè Franceſe, & affettionata, ò intereſſata con la caſa di Guiſa, inclinaua a fauorire il Duca di Mena, ſeguendo il ſuo nome, & vbbidendo il ſuo commando, neceſſitaua tutto il reſtante del partito a dependere da lui, & a reggerſi con i moti del volere, e dell' autorità del ſuo gouerno. Nel

parlamento erano molti inclinati a fauore del Rè, e desideroſi, ch' egi ſi conuertiſſe alla fede Catolica per poterlo riconoſcere & vbbidire, & vniuerſalmente la maggior parte de' Senatori era aliena con l' animo dal comportare, ò che ſi diuideſſe il Regno, ò che peruenisſe a Prencipe foreſtiero. Il Duca di Loreno, dal quale riceueua la lega non piccolo augumento di forze, e di riputatione, penſaua appartenere il Regno al Marcheſe del Ponte ſuo figliuolo, come quello, che naſceua parimente da Claudia ſorella d' Henrico Terzo, e s' haueua per male, che altri della caſa di Loreno ardiſſero di competer con eſſo lui, ch' era il ceppo, & il capo della famiglia. Il Duca di Sauoia hauea ſimilmente pretenſioni nel Regno per eſſere nato di Margherita ſorella del Rè Henrico Secondo, e ſi confidaua d' eſſere per auuentura fauorito da gli Spagnuoli, ma certamente ſi perſuadeua di douer hauere la protettione del Papa. Haueuano anco queſti due Prencipi fuor della pretenſione della Corona anco altri particolari diſegni, il Duca di Loreno di conſeguire Metz, Tul, Verduno, & il Ducato di Sedano, ſopra i quali luoghi hauea diuerſe pretenſioni; il Duca di Sauoia di conſeruarſi il Marcheſato de Saluzzo: e pur quello s' andò poi ſcoprendo anco d' aggiungere la Prouenza allo ſtato ſuo, commoda prouincia, & opportuna per il piede, che già v' haueua, poſſedendo in eſſa la Città, & il contado di Nizza. A queſta diuiſione del Regno in molte parti penſauano anco il Duca di Nemurs, & il Duca di Mercurio, quello con animo di ridurre il gouerno ſuo di Lione in propria Signoria, queſto di conſeguire la Bertagna, che pretendeua per antiche ragioni appartenerſi alla moglie; e molti erano tra' particolari, che per diſegno di ridurre i gouerni in patrimonio harebbono volontieri ſeguito queſto conſiglio. Di tanta diuerſità d' humori, e di diſegni, e di tanta varietà di conſigli era compoſta la lega, i quali vrtandoſi, & impedendo l' vno l' altro, interrompeuano il corſo delle coſe, e rallentauano quel feruore, co 'l quale da principio haueano conſpirato a ſtabilire queſto vincolo, che non pareua hauer altro fine, fuorche la religione; Nè al Rè, per la pratica che ne hauea, e per gl' auuiſi che gli perueniuano alla giornata, poteua eſſer naſcoſta, ò la varietà de' conſigli, ò l' incertezza delle riſolutioni della lega, e però procurando di cauarne vtile, e di farne il ſuo profitto, hauea, fin quando partì da Diepa, rilaſſato sù la parola il Marcheſe di Belin, già fatto prigione nella giornata d' Arques, con commiſſione di proferire la pace al Duca di Mena per parte ſua, e d' eſortarlo, come Prencipe di buona di moderata natu- M D X C.

M.D.X.C. Trattato d' accordo trà Enrico IV. & il D. di Mena.

ra, a non volere assentire a' pernicioſi pensieri de gli ſtranieri, ma liberandoſi da gli ſtratij della plebe, e dall' arti de gli Spagnuoli, voleſſe attendere ad vna buona e ſalutare concordia, perchè appreſſo di ſe, con maggior merito, e con maggior honoreuolezza ſua, harebbe hauuto quella parte, ch' egli medeſimo haueſſe ſaputa deſiderare; e nel medeſimo tempo haueua occultamente operato, che i Catolici del ſuo partito pregaſſero l' iſteſſo Marcheſe a ſupplicare il Duca di Mena per loro parte, a voler eſortare, & ammonire il Rè di farſi Catolico, perchè queſta era la ſtrada di ridurlo nel grembo della Chieſa, d' aſſicurare la religione, e di reſtituire con gloria, e con riputatione ſua, la pace, e la tranquillità tanto neceſſaria, e tanto deſiderata della Francia. Ma hauendo il Marcheſe fatto l' Ambaſciata, e poi replicatala dopo la partenza del Rè da i borghi di Parigi, erano ſtati diuerſi i moti, e varie le ragioni non ſolo appreſſo i conſiglieri, ma anco nell' animo iſteſſo del Duca di Mena. Diceuano quelli, che fauoriuano la propoſta de' Catolici del partito del Rè, che non ſi poteua fare alcuna deliberatione più a propoſito, nè di maggior vtilità & honoreuolezza del Duca, qualunque eſito finalmente ne conſeguiſſe: perchè accettando il Rè l' inuito, e facendoſi Catolico, ne reſtarebbone ſopite le diſcordie, aſſicurata la religione, rimeſſo il Regno nelle mani del legitimo ſucceſſore, e poſto fine alle funeſte riuolutioni della guerra ciuile: douerne rimanere glorioſo appreſſo tutto il mondo il nome del Duca, autore di tanto bene, giuſtificata la ſua intentione, ſincerato il fine delle ſue armi, con eterna benedittione di tutti i popoli della Francia: riſultare in conſeguenza d' vn' opera tanto ſalutare la liberatione del Cardinale di Borbone, il quale in età tanto cadente ſi douea credere, che deſideraſſe più la libertà, & vn tranquillo eſito di queſta vita, che vn' ombra vana d' imperio accompagnata da vna ſtrettiſſima prigionia: conſeguire inſieme la liberatione del Duca di Guiſa, e del Duca d' Elleboue, di ricuperare i quali per molto tempo ſi haueua, ò poca, ò niuna ſperanza: e finalmente douer eſſer così grande lo ſtato del Duca medeſimo, e della ſua diſcendenza, quanto egli ſteſſo haueſſe ſaputo ò chiedere, ò deſiderare: ma ſe il Rè ricuſaſſe di compiacerlo, & haueſſe perſeuerato nella religione Vgonotta, non ſolo ſi ſarebbono giuſtificato le ragioni della lega appreſſo tutto il mondo, con confuſion di quelli, che ſiniſtramente interpretauano l' operationi de' collegati, ma i Catolici ancora, che ſeguiuano il Rè, diſperati di conuertirlo, & accorti della falſità delle promeſſe ſue, l' harebbono abbandonato: onde reſtando co 'l ſeguito ſolo di pochi heretici, ſarebbe ſtato molto facile l' opprimerlo, e dare con la vittoria

honorato fine alla guerra. Diceuano all' incontro coloro, che diſſuadeuano queſta deliberatione, che la guerra eſſendo tutta fondata ſopra il punto della religione, non ſi poteua promouere queſta apertura ſenza licenza precedente del Papa, al quale toccaua d' approuare, e di confermare la conuerſione del Rè; e che eſſendo il Duca di Mena non prencipe aſſoluto della lega, ma capo del ſuo partito, non doueua venire ad vn atto così importante e perentorio, ſenza l' aſſenſo di tutti quelli, che ſeguitauano la ſua parte, e di tutti i prencipi, che aderiuano, e che fauoriuano la lega: perchè ſe il Pontefice non haueſſe approuata la conuerſione, reſtaua vano e fruſtatorio quanto egli haueſſe trattato e deliberato, e ſe i collegati non voleſſero ſeguire la ſua deliberatione, eleggerebbono altro capo, & egli rimarrebbe priuo dell' appoggio della parte Catolica, e riposto infelicemente in arbitrio de' ſuoi nemici: eſſere queſto artificio del Rè medeſimo, per metterlo in diffidenza con la ſua parte, e per ſeminare diſcordie e ſoſpetti frà i collegati: poter eſſere ch' egli ſimulatamente ſi faceſſe Catolico per tanto più ſicuramente diſponere a ſuo arbitrio della religione; nel qual caſo ſarebbe ſtata eternamente dannata la troppo frettoloſa, e troppo ſemplice credulità del Duca, e douere ſimilmente il Rè promettere per sbandare il conſenſo della lega i monti d' oro, ma ſenza niuna ſicurezza, che fatto Rè pacifico voleſſe poi oſſeruare nè anco vna minima parte di quello, che haueſſe promeſſo; donde con eterno biaſmo ſarebbe riſultata la propria ruina con quella di tutti i ſuoi: conuenirſi al corſo delle coſe preſenti lo ſtare vnito con gli altri collegati, non diſguſtare il Papa, non alienare il Rè Catolico, nè il Duca di Loreno, non ſi ſmarrire per l' auuerſità del primo principio, ma ſperare, che come Dio hauea vendicato il ſangue de' ſuoi fratelli, così gli harebbe preſtato aiuto per iſtabilire la religione, e per eſaltare lo ſtato ſuo alle ſperate grandezze. Moueua il Duca dall' vn canto l' honeſtà della propoſta di quelli della parte del Rè, moueualo anco lo ſdegno conceputo contra l' inſtabilità, e contra l' impertinenza de' Parigini; affliggeualo la careſtia de' denari, per mancamento de' quali non ſapeua come dare le paghe alle genti ſtraniere, nè come ſodisfare alla dimanda di tutti i preſidij, & di tutti i Gouernatori, che ne' biſogni loro faceuano capo a lui; ma più di tutto lo trauagliaua l' arte, e la durezza de gli Spagnuoli, i quali hauendo fatto venire di Fiandra il Signor della Motta Gouernatore di Grauelina con il ſoccorſo ſino alle frontiere del Regno, negauano di volerlo fare auuanzare più innanzi, nè di far pagare alcuna ſomma di denari per il mantenimento della guerra, ſe prima il Rè Catolico non era dichiarato protettore della Corona di Francia,

MDXC.

Il Signor della Motta deſtinato da' Spagnuoli a ſoccorrer la lega, alle frontiere nega voler proſeguire,

MDXC. con quell' autorità di disponere delle principali dignità, così Ecclesiastiche, come secolari, che chiamauano Marche di giustitia, con le quali voleua hauere dominio & superiorità sopra la lega: le quali cose gli pareuano tanto esorbitanti, tanto pregiuditiali alla corona, e tanto disoneste, che nè lui medesimo poteua tolerare di sentirle, nè credeua, che alcuno de' collegati, da' Parigini in poi, hauesse voluto condescendere a decretarle, conoscendosi, che questo era vn dare la briglia in mano al Rè Catolico, per lasciarli condur l' esito delle cose ouunque gli paresse di volerle vltimamente indirizzare. Ma d' altro canto il dubbio di non rimaner solo & abbandonato, l' incertezza della conuersione, & della fede del Rè, l' antica inimicitia esercitata con lui, e molto più la speranza di conseguir finalmente per se medesimo la Corona, non lo lasciarono assentire con l' animo alle proposte del Marchese di Belin; per la qual cosa lo rimandò alla sua prigionia con parole ambigue e generali, e troncò la pratica proposta dell' accordo. E per rimediare quanto poteua al disordine delle cose correnti, parte con l' instanze, parte con l' arti, e parte co 'l terrore dell' armi, fece moderare in gran parte il consiglio dell' vnione composto da principio di persone seditiose, e non del tutto dipendenti da lui, e volle, che l' Arciuescouo di Lione nuouamente liberato dal Capitano Gas per grossa quantità di denari, e venuto in Parigi, vi esercitasse il carico di Gran Cancelliere, e come tale presedesse al consiglio, e v' introdusse il Signore di Villeroi, & il presidente Giannino, huomini suoi confidenti, & alieni dal condescendere alla volontà de gli Spagnuoli, & aumentando il numero, vi comprese tanta quantità di gentilhuomini de' principali, che non temeua più tanto dell' insolenza, e dell' instabilità de gli huomini plebei nelle deliberationi, che occorreuano alla giornata, e tuttauia per sodisfare nell' apparenza a tutti, fece fare un decreto nel Senato, per il quale s' intimaua a' Prencipi, Pari, Marescialli di Francia, Gouernatori delle prouincie, & ufficiali della Corona, & a gli ordini della Francia, di conuenire per il mese di Febraio prossimo nella Città di Meluno per tenerui gli stati generali, oue si hauesse con commune consentimento a risoluere, e deliberare di tutte le materie correnti, la quale inclinatione se bene appresso gli huomini di sentimento si vedeua, rispetto alle turbulenze della guerra, douere riuscire del tutto vana, non essendo possibile di potere nè conuenire, nè fermarsi insieme in luogo posto nel mezzo dell' incendio, seruì nondimeno per dar pasto alla plebe, la quale si pasce non meno delle cose vane, ma speciose, di quello, che si faccia delle serie, e delle sostantiali. Con gli Spagnuoli, che instantemente lo molestauano per la

se il Rè di Spagna non è dichiarato Protettor della Corona di Francia, con autorità di disporre delle principali dignità Ecclesiastiche, e Temporali, chiamate Marche di giustitia.

Il D. di Mena esclude l' accordo col Rè.

L' Arciuescouo di Lione già prigione in Ambuosa, e liberato dal Capitano Gas, in Parigi è dal Duca di Mena posto al carico di gran Cancelliere.

dichiaratione, teneua il Duca altro temperamento, e ſi ſcuſaua ſopra la venuta del Cardinale Legato, il quale di già era molto vicino, ſenza l' aſſenſo, e ſenza la preſenza del quale, diceua non conuenirſi concludere coſa di così gran momento, e gli paſceua di ſperanza con tanto artificio, e con tanta ſimulatione, che non diffidando eſſi dell' inclinatione e pronta volontà del Legato, fù facile ad ottenere, che aſpettaſſero la ſua venuta, nè perciò vollero far auuanzare il ſoccorſo, ò ſborſare alcuna ſomma di denari, allegando la medeſima ragione di volere per la loro parte aſpettare l' approuatione del Cardinale Legato. Ma perchè i Parigini ſtretti dalla penuria del vitto fortemente mormorauano, nè pareua, che in ciò haueſſero molto torto, il Duca, raccolte tutte le genti che haueua in eſſere, meſſe l' aſſedio alla Città di Pontoiſa, per aprire da quella parte l' adito alle vittouaglie di Normandia. In tanto ſoprauenne la venuta del Cardinale Legato, co 'l quale eſſendo venuto il Duca di Mena ad abboccarſi in Parigi, e concorſiui molti de' Signori principali, ch' erano più vicini, e trà gli altri il Cardinale de' Gondi, il quale dopo la morte del Re ritiratoſi a Noisì luogo del Mareſciallo di Res ſuo fratello, s' era contenuto neutrale, ſi cominciò a trattare l' incaminamento delle coſe appartenenti alla lega. Inſtauano ſopra tutto gli Spagnuoli per la dichiaratione della protettione, e delle Marche di giuſtitia nel Rè Catolico, & erano fomentati dal conſiglio de' ſedici Parigini, i quali affermauano non vi eſſere altra oppoſitione di quella del Duca di Mena, e che tutto il partito ſarebbe volentieri concorſo a gratificare il Rè Catolico, come quello, dal quale riconoſceuano la ſicurezza della religione, e della propria ſalute. All' incontro reſiſteua il Duca con la maggior parte della nobiltà, e con i Senatori del Parlamento, i quali erano riſoluti di non vi voler conſentire, e ne ſarebbe nato qualche inconueniente, ſe il Cardinale Gaetano non haueſſe auuertito gli Spagnuoli non eſſere tempo d' inſiſtere in queſte domande, & il voler fuori di tempo sforzare gli animi de' Franceſi douer fare ch' eſſi concordaſſero, e ſi riconciliaſſero co 'l Rè di Nauarra, il quale non mancando a ſe medeſimo, proponeua larghi & auuantaggioſi partiti: douerſi aſpettare la maturezza del negotio, e non inſoſpettire gli animi contra ſtagione, perchè ne ſarebbe ſenza fallo ſeguita la diſſolutione della lega, con pericolo della religione, e con ruina di tutta l' impreſa: conuenirſi prima oſtare all' armi, & a i progreſſi del Rè, acciochè egli co 'l mezzo di queſte diſcordie non haueſſe tempo di ſtabilirſi, e poi rimoſſo queſto pericolo, non douer mancare modo, & occaſione di ſodisfare alle ragioni del Rè Catolico, le quali egli harebbe a ſuo tempo

MDXC.

MDXC. con quell' autorità di disponere delle principali dignità, così Ecclesiastiche, come secolari, che chiamauano Marche di giustitia, con le quali voleua hauere dominio & superiorità sopra la lega: le quali cose gli pareuano tanto esorbitanti, tanto pregiuditiali alla corona, e tanto disoneste, che nè lui medesimo poteua tolerare di sentirle, nè credeua, che alcuno de' collegati, da' Parigini in poi, hauesse voluto condescendere a decretarle, conoscendosi, che questo era vn dare la briglia in mano al Rè Catolico, per lasciarli condur l' esito delle cose ouunque gli paresse di volerle vltimamente indirizzare. Ma d' altro canto il dubbio di non rimaner solo & abbandonato, l' incertezza della conuersione, & della fede del Rè, l' antica inimicitia esercitata con lui, e molto più la speranza di conseguir finalmente per se medesimo la Corona, non lo lasciarono assentire con l' animo alle proposte del Marchese di Belin; per la qual cosa lo rimandò alla sua prigionia con parole ambigue e generali, e troncò la pratica proposta dell' accordo. E per rimediare quanto poteua al disordine delle cose correnti, parte con l' instanze, parte con l' arti, e parte co 'l terrore dell' armi, fece moderare in gran parte il consiglio dell' vnione composto da principio di persone seditiose, e non del tutto dipendenti da lui, e volle, che l' Arciuescouo di Lione nuouamente liberato dal Capitano Gas per grossa quantità di denari, e venuto in Parigi, vi esercitasse il carico di Gran Cancelliere, e come tale presedesse al consiglio, e v' introdusse il Signore di Villeroi, & il presidente Giannino, huomini suoi confidenti, & alieni dal condescendere alla volontà de gli Spagnuoli, & aumentando il numero, vi comprese tanta quantità di gentilhuomini de' principali, che non temeua più tanto dell' insolenza, e dell' instabilità de gli huomini plebei nelle deliberationi, che occorreuano alla giornata, e tuttauia per sodisfare nell' apparenza a tutti, fece fare un decreto nel Senato, per il quale s' intimaua a' Prencipi, Pari, Maresciali di Francia, Gouernatori delle prouincie, & ufficiali della Corona, & a gli ordini della Francia, di conuenire per il mese di Febraio prossimo nella Città di Meluno per tenerui gli stati generali, oue si hauesse con commune consentimento a risoluere, e deliberare di tutte le materie correnti, la quale inclinatione se bene appresso gli huomini di sentimento si vedeua, rispetto alle turbulenze della guerra, douere riuscire del tutto vana, non essendo possibile di potere nè conuenire, nè fermarsi insieme in luogo posto nel mezzo dell' incendio, seruì nondimeno per dar pasto alla plebe, la quale si pasce non meno delle cose vane, ma speciose, di quello, che si faccia delle serie, e delle sostantiali. Con gli Spagnuoli, che instantemente lo molestauano per la

se il Rè di Spagna non è dichiarato Protettor della Corona di Francia, con autorità di disporre delle principali dignità Ecclesiastiche, e Temporali, chiamate Marche di giustitia.

Il D. di Mena esclude l' accordo col Rè.

L' Arciuescouo di Lione già prigione in Ambuosa, e liberato dal Capitano Gas, in Parigi è dal Duca di Mena posto al carico di gran Cancelliere.

dichiaratione, teneua il Duca altro temperamento, e ſi ſcuſaua ſopra la venuta del Cardinale Legato, il quale di già era molto vicino, ſenza l' aſſenſo, e ſenza la preſenza del quale, diceua non conuenirſi concludere coſa di così gran momento, e gli paſceua di ſperanza con tanto artificio, e con tanta ſimulatione, che non diffidando eſſi dell' inclinatione e pronta volontà del Legato, fù facile ad ottenere, che aſpettaſſero la ſua venuta, nè perciò vollero far auuanzare il ſoccorſo, ò ſborſare alcuna ſomma di denari, allegando la medeſima ragione di volere per la loro parte aſpettare l' approuatione del Cardinale Legato. Ma perchè i Parigini ſtretti dalla penuria del vitto fortemente mormorauano, nè pareua, che in ciò haueſſero molto torto, il Duca, raccolte tutte le genti che haueua in eſſere, meſſe l' aſſedio alla Città di Pontoiſa, per aprire da quella parte l' adito alle vittouaglie di Normandia. In tanto ſoprauenne la venuta del Cardinale Legato, co 'l quale eſſendo venuto il Duca di Mena ad abboccarſi in Parigi, e concorſiui molti de' Signori principali, ch' erano più vicini, e trà gli altri il Cardinale de' Gondi, il quale dopo la morte del Re ritiratoſi a Noisì luogo del Mareſciallo di Res ſuo fratello, s' era contenuto neutrale, ſi cominciò a trattare l' incaminamento delle coſe appartenenti alla lega. Inſtauano ſopra tutto gli Spagnuoli per la dichiaratione della protettione, e delle Marche di giuſtitia nel Rè Catolico, & erano fomentati dal conſiglio de' ſedici Parigini, i quali affermauano non vi eſſere altra oppoſitione di quella del Duca di Mena, e che tutto il partito ſarebbe volentieri concorſo a gratificare il Rè Catolico, come quello, dal quale riconoſceuano la ſicurezza della religione, e della propria ſalute. All' incontro reſiſteua il Duca con la maggior parte della nobiltà, e con i Senatori del Parlamento, i quali erano riſoluti di non vi voler conſentire, e ne ſarebbe nato qualche inconueniente, ſe il Cardinale Gaetano non haueſſe auuertito gli Spagnuoli non eſſere tempo d' inſiſtere in queſte domande, & il voler fuori di tempo sforzare gli animi de' Franceſi douer fare ch' eſſi concordaſſero, e ſi riconciliaſſero co 'l Rè di Nauarra, il quale non mancando a ſe medeſimo, proponeua larghi & auuantaggioſi partiti: douerſi aſpettare la maturezza del negotio, e non inſoſpettire gli animi contra ſtagione, perchè ne ſarebbe ſenza fallo ſeguita la diſſolutione della lega, con pericolo della religione, e con ruina di tutta l' impreſa: conuenirſi prima oſtare all' armi, & a i progreſſi del Rè, acciochè egli co 'l mezzo di queſte diſcordie non haueſſe tempo di ſtabilirſi, e poi rimoſſo queſto pericolo, non douer mancare modo, & occaſione di ſodisfare alle ragioni del Rè Catolico, le quali egli harebbe a ſuo tempo

MDXC.

MDXC. portate ad ogni ſuo potere, e fauorite: e venne molto a propoſito che ne' medeſimi giorni, ò caſo, ò arte, che ſi foſſe, ſi diuolgarono alcuni capitoli di concordia trà il Rè, & il Duca di Mena, i quali ſi diceuano eſſere ſtati concluſi trà il Signore di Villeroi, & il Mareſcial di Birone dalla parte del Rè, e molti affermauano eſſere veriſſimi, e di già ſottoſcritti dalle Ducheſſe di Nemurs, e di Mena, l' una madre, e l' altra moglie del Duca, le quali veramente erano contrarie alle dimande fatte da gli Spagnuoli; per la qual coſa auuenendo quello, che ordinariamente ſuole, che il timore ſuperi gli altri affetti, e rimoua tutti gli altri impedimenti, i miniſtri Spagnuoli finalmente conuennero, che Gio. Battiſta Taſſi, vno del numero loro, & il Signore di Roſſieux per nome del Duca di Mena, paſſaſſero vnitamente in Iſpagna per intendere preſentialmente l' intentione del Rè Catolico, la quale il Duca di Mena affermaua eſſere diuerſa da quello riferiuano i ſuoi miniſtri, e per rapportare l' ordine, che ſi doueſſe tenere nell' amminiſtratione delle coſe communi. Acconſentirono in tanto che il ſoccorſo di Fiandra s' auuanzaſſe per vnirſi con l' eſercito del Duca di Mena, il quale preſa Pontoiſa diſegnaua di paſſare innanzi ad incontrare i nemici. Aggiunſe il Cardinale Legato i trecento mila ſcudi, che haueua portati da Roma in cedole di Mercanti, i quali non potendo al preſente ſpendere per ricuperare il Cardinale di Borbone, hauea per neceſſità dell' impreſa conceſſi al Duca, poichè egli aſſolutamente negaua poterſi muouere l' eſercito, ſe non conſeguiſſe almeno vna portione del credito delle ſue paghe. All' incontro il Duca di Mena aſſentì, che il Collegio della Sorbona faceſſe vn decreto confermato dal Cardinale Legato, che non ſi poteſſe trattare alcuno accordo con gli heretici, e particolarmente con Henrico di Borbone dichiarato relapſo, & iſcommunicato, nè ſi poteſſe tenere alcun commercio con lui ſotto le medeſime pene di ſcommunica, e di hereſia, al che preſtò l' aſſenſo più facilmente il Duca, perch' era all' hora nell' animo ſuo alieno in tutto dalla concordia, e pieno di ſperanza, rimanendo vittorioſo del nemico, di ridurre le coſe al ſegno, che in ſe medeſimo s' andaua diuiſando. Così compoſte e raſſettate le diſcordie, il Duca deſideroſo di riſarcire la riputatione perduta ne gli aſſalti di Diepa, e nella perdita de' borghi di Parigi, eccitato, & empito di ſperanze dal Cardinale Legato, ſi moſſe con tutto l' eſercito per aſſediare Mulano piazza piccola, ma poſta sù 'l paſſo della Senna nell' ingreſſo di Normandia, la quale perciò dopo Pontoiſa oſtaua alla condotta de' viueri nella Città di Parigi. Hà Mulano vn borgo aſſai piccolo, cinto d'antiche mura, il quale ſi diſtende in riua del

Si diuulga vna falſa voce di trattati d' accordo, che accreſce la confuſione de' Parig. afflitti per molte cagioni.

Li Spagnuoli acconſentono che il ſoccorſo di Fiandra s'auuanzi, e s'vniſca col D. di Mena.

Il Cardinale Gaetano concede al D. di Mena i trecentomila ſcudi portati per la liberatione del Cardinale di Bourbone.

Decreto del Collegio della Sorbona.

Deſcrittione del ſito di Mulano, e dell' aſſedio poſtoui dal D. di Mena.

fiume Senna. Da quello con ſpatioſo ponte accommodatamente ſi paſſa ſopra vn' Iſola poſta nel mezzo della riuiera, la quale ridotta in forma di fortezza è difeſa e fiancheggiata da quattro riuellini alla moderna, e dall' Iſola con vn altro ponte ſi paſſa sù l' altra ripa del fiume, & iui è fabricata vna groſſa torre d' antica ſtruttura, la quale ſerue da quella parte per difeſa, e per antemurale del ponte. Era in Mulano il Colonnello Bernagauilla con quattro inſegne di Fanteria Franceſe, cinquanta Suizzeri, & ottanta caualli leggieri, il quale giudicando, che dopo la preſa di Pontoiſa, la quale Città hauea pattuito d' arrenderſi, il Duca di Mena per ſodisfare a i Parigini ſarebbe paſſato ad aſſediare quel luogo, hauea con grandiſſima diligenza fatto cingere il borgo d' vna buona trincera fiancheggiata da mezze lune, & il medeſimo hauea fatto al torrione, che di là dal fiume è poſto ſull' entrata del ponte, eſſendo l' Iſola già per innanzi aſſai commodamente fortificata, e ſpedì nel medeſimo tempo al Rè moltiplicati corrieri per dimandarli ſoccorſo, e riordinata la ſua gente, e date l' armi a quelli del borgo, s' era poſto in animo di volerſi difendere coſtantemente. Poſto l' aſſedio dalla parte del borgo, fece il Duca di Mena piantare la batteria, la quale con vndici cannoni cominciò a percuotere nelle difeſe; ma era tanta la ſollecitudine de' difenſori nel reſtaurare i ripari, e tanta la moleſtia, che da due pezzi d'artiglieria piantati nella punta di vn riuellino dell' Iſola, quaſi per fianco, ne riceueua l' eſercito, che l' oppugnatione procedeua con molta difficoltà, e con maggiore lentezza: per la qual coſa il Duca ſdegnato, che luogo così picciolo faceſſe così oſtinata reſiſtenza, perchè di già erano dieci giorni, che ſi trauagliaua, fece paſſare il Signore di Rono vno de' ſuoi Mareſcialli del campo dalla parte di là della Senna, e piantare vna batteria contra la torre del ponte per aſtringere da tutti i lati la coſtanza de' difenſori. In tanto il Rè, il quale ſi trouaua alloggiato trà Liſieux, e Ponteo di Mare, con diſegno d' aſſediare la Città di Honfleur, la quale ſola nella baſſa Normandia era in potere della lega, riceuuto l' auuiſo della ſtretta batteria di Mulano, deliberò di caminare ſpeditamente a ſoccorrerlo, perciochè conſiſtendo la maggior ſperanza delle ſue armi nel tener riſtretta, & in penuria di viuere la Città di Parigi, con grandiſſima ſperanza di ſpezzare la pertinacia de' Cittadini, e che il tedio della neceſſità, e de' diſagi faceſſero inchinar gli animi alla concordia, vedeua che la preſa di Mulano harebbe aperto larghiſſimo adito ad vn abbondante concorſo di vettouaglie: per la qual coſa partito da Liſieux

MDXC.

MDXC. il decimo quarto dì di Febraio, e preſa la terra di Vernol per la ſtrada, caminò benchè ordinatamente, con tanta ſollecitudine, che fatte in ſette giorni quaranta leghe, comparue il giorno vigeſimo primo con l' eſercito in battaglia alla viſta di Mulano, dalla parte del torrione aſſediato e battuto dal Signore di Rono, il quale non hauendo ſe non piccola parte dell' eſercito, e però forze diſeguali a poter tenere l' aſſedio nella campagna, ritirate l' artigliere, paſsò il fiume sù le barche, che l' aſpettauano, e ſi riduſſe al campo del Duca, & il Rè entrato da quella parte perſonalmente in Mulano, e date le conuenienti lodi a i difenſori, vi laſciò trecento Suizzeri, e dugento archibugieri Franceſi, e ritiratoſi all' eſercito, campeggiò ne' luoghi circonuicini. Il Duca di Mena, conoſcendo che il Rè non harebbe tentato con forze inferiori di paſſare il fiume ſotto a gli occhi del ſuo eſercito, continuò ſenza dubitatione la batteria, & hauendo i cannoni fatto grandiſſimo progreſſo dopo cinquecento tiri, diede l' aſſalto il giorno vigeſimo ſecondo, il quale fù così gagliardo, che non l' haurebbono lungamente ſopportato i difenſori, ſe il Rè nel medeſimo tempo ſomminiſtrando gente freſca dall' altra parte del fiume, non haueſſe dato loro nuouo animo, e nuoue forze; e nondimeno perduto il primo recinto, s' erano ridotti alle ritirate i difenſori con poca ſperanza di difenderle, ſe non vi foſſe entrato il Mareſciallo di Birone con molta fanteria, il quale condotti altri cannoni nell' Iſola, i quali feriuano per fianco con grandiſſima ſtrage, conſtrinſe finalmente gli aſſalitori a ritirarſi nell' inclinare del giorno. Perſiſteua nondimeno il Duca di Mena nell' oppugnatione, giudicando altrettanta ſua gloria s' haueſſe potuto prendere Mulano in sù gli occhi del Rè, quanto la ſtimaua impreſa difficile per i ſoccorſi, che dalla parte di là dal fiume riceueuano a tutte l' hore gli aſſediati. Ma hauendo il Rè mutato alloggiamento, e dopo hauer munito Mulano delle coſe neceſſarie, eſſendo poſto a campeggiare sù la ſtrada maeſtra, la quale conduce a Parigi, fù aſtretto il Duca di Mena d'inuiare a quella Città il Duca di Nemurs con i caualli leggieri, per ouuiare a i tumulti, & alle precipitoſe diſperationi popolari, dopo la quale diminutione del ſuo eſercito, portò il caſo, che nel medeſimo tempo gli ſopragiungeſſe auuiſo eſſere ſtato d' alcuni ſeditioſi occupato il Caſtel vecchio di Roano, e la Città tutta eſſere ridotta in grandiſſimo pericolo, e confuſione; per la qual coſa il giorno vigeſimo quinto deliberò di leuare il campo, e di condurſi ſenza fraporre indugio a quella volta (tanto i caſi fortuiti aiutarono ſempre i progreſſi del Rè) e nondimeno ſuanì ſenza trauaglio il pericolo di Roano, perchè il Signore della Londa, che co-

Il D. di Mena leua l' aſſedio tenuto 25. giorni a Mulano, e s' incamina verſo Roano, per acquietar nuoui tumulti.

mandaua all' armi, ſcacciati i ſeditioſi la medeſima ſera, e ſcacciato il Signore d' Allegrì, che moueua tutto il tumulto, riduſſe la Città nella ſua prima quiete. Ma il Duca di Mena giudicando hormai impoſſibile il potere eſpugnare Mulano con il ſoccorſo momentaneo, che gli preſtaua il Rè, nè volendo perdere tempo, e diſtruggere l' eſercito in una impreſa vana, deliberò d' allargarſi, & a commode giornate incaminarſi ad incontrare gli aiuti di Fiandra, e di Loreno, che teneua auuiſo caminare ſpeditamente alla ſua volta. All' incontro il Rè, intento a riſtringere per ogni parte il vitto a i Parigini, deliberò di aſſalire improuiſamente la Città di Dreux, dandogli l' animo di sforzarla, innanzi al ritorno del Duca di Mena, e chiudere non ſolo totalmente l' adito di Normandia, ma anco tenendoui groſſo preſidio, rompere, & impedire le ſtrade della Beoſſa, e proibire, che dalla Città di Ciartres non ſi poteſſe paſſare liberamente in Parigi. Erano in Dreux il Signore di Falandra, & il Capitano la Vietta, l' vno e l' altro valoroſi ſoldati, i quali hauendo ſufficiente preſidio accolſero coſtantemente l' aſſedio, che vi ſi poſe l' vltimo dì di Febraio, moſtrando nelle prime ſcaramuccie coſtante riſolutione d' animo, & ottima eſperienza militare, la quale opinione conceputa di loro confermarono maggiormente nel riconoſcere che fece la piazza il Mareſciallo di Birone, perchè gli teſero vn aguato di molti moſchettieri diſpoſti occultamente nella foſſa, dalli quali furono ucciſi Carlo Briſa capo de' cannonieri, che gli era a canto, il Capitano la Bolaia, e due altri de' ſuoi proprij familiari, & egli percoſſo di tre palle nella rondazza, e caduto per terra, benchè per la finezza dell' armi non reſtaſſe ferito, hebbe nondimeno grandiſſima fatica a ritirarſi, e ſarebbe rimaſo prigione de' nemici, ſe il Baron ſuo figliuolo, che lo ſeguiua d' appreſſo, non l' haueſſe opportunamente ſoccorſo, e diſpegnato. Nè fù diſſimile la virtù de' difenſori nell' altre operationi; perchè hauendo il terzo giorno di Marzo fatto grandiſſimo progreſſo l' artiglierie, il Rè fece dare dalle fanterie l' aſſalto alla cortina, alla quale valoroſamente combattendoſi dal mezzo giorno fino al tramontare del ſole, finalmente i difenſori riſpinſero con grandiſſima ſtrage le genti regie, e ſeguendole vittorioſamente nella foſſa, vi vccifero tre Capitani, e dugento ſoldati. Arriuarono al Rè in queſti giorni da molte parti opportuni ſoccorſi, perchè hauendo chiamati tutti gli aiuti delle prouincie, ſi congiunſe prima con lui il Mareſciallo d' Aumont, il quale conduceua la nobiltà di Ciampagna, e mille dugento Raitri, nuouamente dal Signore di Sansì mandati di Germania, e poco dopo ſopragiunſero il Gran Priore, & il Barone di Giurì con dugento gentilhuomini, e con trecento caualli

MDXC.

Il Rè aſſedia Dreux.

MDXC. leggieri, & vltimamente il Capitano Raulet Gouernatore del Ponte dell' Archia, il Commendatore di Ciattes, il Signore di Larchiant, & altri caualieri conduſſero le forze di Normandia, dopo l' arriuo de' quali volendo il Rè tentare l' vltimo sforzo nell' oppugnatione già cominciata, fece condurre da Mulano, ou' erano reſtati, altri quattro pezzi d' artiglieria, con molta quantità di munitioni, e cominciò a rinouare con grandiſſimo impeto la batteria. Ma peruenuto in Parigi l' auuiſo dell' oppugnatione di Dreux, non è credibile quanto ſe ne alteraſſero gli animi, quanto ne tumultuaſſe, e ne mormoraſſe la plebe, ſottopoſta più di tutti gli altri a' pericoli futuri, & a i preſenti diſagi della fame; per la qual coſa il Cardinale Legato, & i miniſtri Spagnuoli ridotti in grandiſſima ſollecitudine, non ſolo per mezzo de' Predicatori s' ingegnauano di acquetare, e di conſolare i Cittadini, ma con frequenti lettere, e con ambaſciate riſentite ſollecitauano il Duca di Mena, ſtimolandolo con ſpeſſe, e con vehementi querimonie, e moſtrando di merauigliarſi, che con eſercito molto ſuperiore laſciaſſe ridurre in tanta ſtrettezza la Città principale, e nella quale erano ripoſte le più ſicure ſperanze della lega: eſſere neceſſario ouuiare alle ſolleuationi, che ſopraſtauano, che dal canto del Rè erano latentemente procurate: hauerſi ormai ſpeſo tanto, e faticato tanto, e non eſſerſi fatte ſe non impreſe di poco, ò di niun rilieuo, alla ſomma delle coſe, & apparire chiaramente che non ſi procuraua altro, nè altro ſi pretendeua che conſumare inutilmente il tempo, & iſtratiare la patienza de collegati: e ſpeſi i trecento mila ſcudi mandati dal Pontefice, con che denari voler egli poi mantenere l' eſercito? forſe con le contributioni de' Parigini, che aſſediati già tanto tempo, e ridotti in eſtrema penuria delle coſe neceſſarie, conueniuano pagare il frumento dieci ſcudi lo ſtaio, e paſcerſi ſenza alcun altro ſuffidio di ſolo pane? deſiderare ogn' vno, che hormai faceſſe proua, ſe le armi de' collegati tagliaſſero, & haueſſero il filo come quelle de' Bierneſi, così nominauano quei del partito del Rè, e non hauere il Rè Catolico ſpogliati i ſuoi preſidij di Fiandra, acciochè le ſue genti ſi ſteſſero otioſamente a perder tempo: vederſi manifeſtamente quanto valeſſe la riſolutione di vn huomo, perchè il Rè ſenza denari, ſenza apoggi di collegati, ſenza amici, e quaſi ſenza città, hauea in pochi meſi trauerſata tutta la Francia, e preſe più piazze, e più fortezze, che non erano giorni nell' anno, & hora feroce, e riſoluto minacciaua sù la faccia dell' eſercito de' collegati l' iſteſſa città di Parigi. Da queſte querele inſtantemente replicate più volte moſſo il Duca di Mena, benchè nell' animo ſuo temeſſe dell' ineſperienza della ſua gente, e

All' auuiſo dell' aſſedio di Dreux la plebe di Parigi tumultua.

Il D. di Mena ſi congiunge col ſoccorſo Spagnuolo ve-

MDXC.

ſtimaſſe molto il valore della nobiltà, che ſeguitaua il campo reale, hauea nondimeno deliberato di venire a giornata; perchè la ſuperiorità grande del numero li faceua tacere il ſuo concetto, e l'eſſere capo de' collegati lo neceſſitaua d'amminiſtrare la guerra a voglia d'altri, temendo di molti inconuenienti, ſe haueſſe voluto gouernarſi con la ſua propria ſentenza: per la qual coſa eſſendoſi congiunto con il Conte di Egmont, che conduceua di Fiandra mille cinquecento lancie, e quattro cento Carabini (ſono queſti archibugieri a cauallo) & eſſendoſi anco due giorni dopo vniti a lui il Colonnello San Polo, che di Loreno hauea condotti mille dugento caualli, e due mila fanti Tedeſchi, ſi poſe ſenza altra dilatione in viaggio per fare leuare l'aſſedio alla città di Dreux, e per venire ſpeditamente al cimento della battaglia. Era la Caualleria Fiamminga eccellentemente proueduta di caualli, e pompoſamente ornata di ſeta, e d'oro, ma vniuerſalmente a comparatione della nobiltà Franceſe tenuta in minor ſtima: all'incontro i Carabini armati per il più di petto, e di morione, e ſopra caualli di mediocre altezza, pronti, & iſperimentati a tutte le fattioni, erano non ſolo ſtimati da' ſuoi, ma quello che importa più, temuti da' nemici. La gente Tedeſca condotta da San Polo era ſtata leuata a nome del Signore di Sansì, il quale mandato dal Rè a' Prencipi di Germania, & ottenuti denari dal Langrauio di Haſſia, dal Conte di Mombelliart, e dalle città di Vlma, e di Norimbergo, hauea meſſo inſieme caualli e fanti per paſſare a congiungerſi in Ciampagna co'l Mareſciallo d'Aumont, il che proſperamente fece la caualleria, la quale per la ſtrada di Langres peruenne, ſe ben per diuerſo camino, al luogo deſtinato; ma la fanteria preuenuta e circondata dal Duca di Loreno vicino alla città d'Argentina, hauea per liberarſi dal pericolo mutata fede, e riceuuti nuoui denari per nome de' collegati, s'era condotta con il Colonnello San Polo nel campo della lega. Con queſte genti, e con l'eſercito vecchio, che aſcendeuano in tutto al numero di quattro mila cinquecento caualli, e poco meno di venti mila fanti, il Duca proueduto di vittouaglie, e di tutte le coſe neceſſarie, riuide diligentemente l'eſercito il nono giorno di Marzo, e conceſſo per ripoſo alla ſua gente tutto il giorno ſeguente, la mattina dell'vndecimo ſi moſſe alla volta di Dreux, la qual terra tuttauia dal Rè era gagliardamente battuta & oppugnata. Ma peruenuto a notitia del Rè, che il Duca di Mena tanto ingroſſato di forze con animo di combattere veniua alla ſua volta, ingannato e dalla coſtanza de' difenſori, ne' quali non credeua trouare tanta reſiſtenza, e dalla celerità del Duca, che hauea creduto non douere così preſto congiun-

nuto di Fiandra, e s'incamina alla volta di Dreux riſoluto di combattere.

La fanteria Tedeſca leuata per nome del Rè di Francia muta fede, e ſotto il Colonnel San Polo và nel campo della lega.

Eſercito della lega al numero di 4500. Caualli, e 20000. fanti s'incamina a ſoccorrer Dreux.

MDXC. gersi con gli aiuti de' collegati, deliberò di leuare il campo, non ben risoluto di combattere per la disuguaglianza delle forze, e quando hauesse voluto venire alla battaglia, disposto di volere ritrouare luogo più opportuno, e sito più auuantaggioso per la sua gente. Si discostarono l' artiglierie la mattina del Lunedì, duodecimo giorno di Marzo; ma perchè il Rè volle che precedessero le bagaglie, e che l' esercito caminasse ne' suoi squadroni, era di già inclinato il giorno alla sera, quando si mosse il campo, nè s' arriuò all' alloggiamento disegnato di Nonancurt, ch' erano di già passate molte hore della notte, nel qual tempo scendendo dal Cielo, trà fulmini, e tuoni, e lampi horribili, vna oscurissima pioggia, pose in grandissimo spauento tutto l' esercito, così perchè le ritirate sono sempre formidabili a quelli che non sanno gl' intrinsichi secreti del gouerno, come per la fama sparsa delle poderose forze de' nemici, e perchè il tempo, e la fortuna pareuano congiurati a danno di quel campo, che mezzo affogato dall' acque marchiáua quasi fuggendo per le tenebre, benchè ristretto nelle file de' suoi squadroni. Accrebbe il terrore de gl' imperiti vna prodigiosa apparenza, che nella fine della pioggia apparue in mezzo al Cielo, perciochè furono veduti due grossissimi eserciti tinti di colori rossi, e sanguigni, trà grandissimo strepito di tuoni azzuffarsi visibilmente nell' aria, & indi senza vedersene l' esito, ricoperti da dense & oscurissime nuuole sparire e dileguarsi; il che benchè da molti fosse interpretato diuersamente, pareua più verisimile, che portendesse danno e ruina a quello esercito, il quale inferiore di forze, e del tutto sproueduto d' altri aiuti, che di quello delle proprie forze, si ritiraua quasi perdente all' auuanzar de' nemici, tanto più che quelli erano i medesimi luoghi, oue nelle prime guerre ciuili gli anteceſſori del Rè presente, e la fattione sua de gli Vgonotti, contra il Duca di Guisa perderono la prima battaglia, nella quale il Prencipe di Condè frà la strage horribile de' suoi rimase ferito, e prigione. Ma peruenuto l' esercito a Nonancurt, terra ch' era stata presa due giorni prima, e ristorato con altissimi fuochi accesi per ogni luogo, e con abbondanza di vittouaglie, che il Mareſciallo di Birone fece passare con grandissimo ordine per tutti i quartieri, così di caualli, come di fanti, ripresero forza e vigore d' animo i soldati, & il Rè ridotto nel suo alloggiamento con i Mareſcialli d' Aumont, e di Birone, cominciò a consultare se si douesse venire alla giornata. Vna sola cosa dissuadeua il combattere, ch' era la disuguaglianza del numero de gli eserciti, perchè in quello del Rè non erano più d' otto mila fanti, e di tre mila caualli, che faceuano la metà della somma di quella de' collegati, e

Il Rè all' auuiso della venuta dell' esercito nemico leua l' assedio.

Prodigio terribile visto da' Regij.

L' esercito Regio ascende a 8000. fanti, e 3000. caualli.

chi aueſſe voluto ſchifare l' incontro della battaglia, vi era anco la commodità di ritirarſi oltre il fiume Eura ne' luoghi della baſſa Normandia, tutti abbondanti di viueri, e tutti ridotti all' vbbidienza del Rè, oue con varietà di oppoſitioni, e d' effetti, ſi ſarebbe potuto trattenere, & impedire il nemico. Ma ripugnaua non ſolo la natura del Rè pronta & inclinata alle deliberationi animoſe, ma anco la conditione delle coſe preſenti, perchè conſiſtendo le forze nel conſenſo della nobiltà, che ſeruiua ſenza premio, e ſenza ſtipendio a proprie ſpeſe ſue, era neceſſario valerſene ſu 'l primo feruore de gli animi, e non laſciar raffreddare con i patimenti, e con le ſpeſe, la viuacità del primo impeto loro. Aggiungeuaſi la penuria di denari, la quale per pagare gli Suizzeri, e gli altri ſtranieri, era grandiſſima, & irreparabile, sì che non ſi poteuano lungamente nodrire, e mantenere, oue all' incontro non era dubbio, che a gli auuerſarij, quando il Papa & il Rè Catolico haueſſero voluto, foſſero mai per mancar facoltà e modo non ſolo di ſoſtentare, ma di accreſcere a maggior numero le forze loro: e finalmente il fondamento del Rè tutto conſiſteua nella franchezza dell' animo, e nell' ardire, conuenendoſi arriſchiare il poco per conſeguire il molto; e perchè tutte le altre ſperanze erano deboli, la neceſſità perſuadeua che nel taglio della ſpada ſi riponeſſe la ſomma delle coſe; nè pareua ſe non viltà, e codardia il mancare a quella proſperità di principij, che la fortuna haueua fauoreuolmente moſtrata all' armi ſue. A tutte queſte ragioni ſi aggiungeua l' opinione del Mareſciallo di Birone, le ſentenze del quale, per la prudenza, e per l' eſperienza ſua, come oracoli erano oſſeruate dal Rè, il quale ſtimaua non ſolo difficile, ma quaſi del tutto impoſſibile il fuggire l' incontro della giornata, e poterſi ritirare ſenza riceuere ne' paſſi delle riuiere qualche notabil danno, ſe il Duca di Mena gli ſeguitaſſe alla coda, e giudicaua miglior partito combattere riſolutamente con vigore, e con prontezza dell' eſercito, che perderſi a pezzi a pezzi ſenza poter ſperare alcuna coſa di buono: per la qual coſa deliberato il Rè di voler combattere, diſegnò l' ordine della battaglia, & preſone il parere de' Capitani più vecchi, tutti ſenza dubitatione approuarono la ſua ſentenza. Sapeua il Rè l' eſercito nemico eſſere numeroſo di lancie, le quali largamente diſteſe per la campagna non era dubbio che non faceſſero grandiſſima impreſſione, e che per conſeguenza non foſſero per mettere in pericolo di diſordinarſi la ſua caualleria tutta compoſta di nobiltà volontaria, la quale ſeruendo a proprie ſpeſe ſenza ſtipendij, e ſenza obligo, hauea di già nelle riuolutioni delle guerre ciuili diſmeſſo per ſuo commodo l' vſo delle lancie, e preſo come più

MDXC.

Cagioni che muouono il Rè al combattere con eſercito inferiore per metà a quello della lega.

Il Rè diſegna la forma con la qual vuol diſporre il ſuo eſercito in battaglia, e ne fà di ſua mano il modello.

M D X C. ſpedito, ad imitatione de' Raitri, quello delle piſtole: per la qual coſa volendo con l' induſtria rimediare a queſto diſauuantaggio, ch' egli, & i più ſperimentati Capitani erano ſoliti di deplorare, volle diuidere la ſua caualleria in molte truppe, per rendere meno efficace l' incontro delle lancie, nel paſſare delle quali poteſſero due, ò tre ſquadroni minori attaccarle per ogni parte, e non riceuere con ordine continuato, e con incontro fermo l' impeto della fronte. Aggiunſe a ciaſcuna truppa di caualli i ſuoi ſquadroni d' infanteria, acciochè nell' affrontarſi, la grandine delle archibugiate non ſolo fauoriſſe i ſuoi, ma ferendo, & vccidendo rendeſſe più debole, e men raccolto l' impeto de' nemici; rimedio che per il biſogno nella differenza dell' armi ſpeſſe volte conſultato, & approuato in diſcorſo, ſi prouò quel giorno quanto valeſſe in effetto. Diuiſata dal Rè la forma, con la quale ſi doueua ſchierare & ordinare l' eſercito, ne poſe il diſegno in mano del Baron di Birone maeſtro Generale del campo, & eleſſe Monſignore di Vic antico Colonnello della fanteria Franceſe, & huomo di grandiſſima eſperienza e valore, Sargente maggiore di battaglia; carico non ſolito per la ſomma importanza a conferirſi, ſe non in perſone, che con chiariſſime eſperienze, e con lunga pratica di ſegnalate occaſioni, s' habbino acquiſtato il credito, e la riputatione di comandare, & in conſeguenza conoſcano, e ſiano conoſciuti da tutti. Si riposò il rimanente di quella notte, ſin che le trombe e i tamburi nello ſpuntar dell' alba diedero ſegne del nuouo giorno, al principio del quale ſi celebrarono le meſſe per tutti li quartieri de' Catolici, e gli Vgonotti ſeparatamente fecero le loro preghiere, dopo le quali vſcito tutto l' eſercito alla campagna, paſſarono i carri delle vittouaglie ſenza tumulto, e ſenza confuſione, per tutte le file, hauendone la cura il Mareſciallo di Birone, l' ordinato gouerno del quale dimoſtraua con iſtupore d' ogn' vno l' iſperienza della ſua diſciplina. Riſtorato e cibato l' eſercito, ſi cominciò con minor fretta, di quel che s' era fatto la ſera precedente, a marchiare alla volta della campagna di Iurì, luogo deſtinato dal Rè per campo di battaglia, così per eſſere d' ogni intorno capace & ampia, come per alcuni ſiti di grande auuantaggio, de' quali, preuenendo il nemico, haueua fatto diſegno d' impadronirſi. Gira queſta campagna in forma circolare, e rotonda, lo ſpatio di molte miglia. Ha per confine dalla parte ſiniſtra, per la quale veniua l' eſercito reale, due commodi e groſſi villaggi, l' vno nominato Furcanuilla, e l' altro Sant' Andrea, e dalla parte oppoſita, per la quale marchiaua l' eſercito della lega, termina la pianura vn boſco di foltiſſimi alberi, chiamato volgar-

mente da paesani la siepe, ò la chiusura de' prati. Riesce dalla parte di Ponente, verso la quale caminauano ambi gli eserciti, in vna profonda valle, entro alla quale corre la riuiera di Eura, fiume di mediocre grandezza, alla riua del quale sono due grosse terre, Anet riuolto alla parte di mezzo giorno, e Iurì situato all' opposito nella parte di Tramontana. Il fiume sotto la Terra di Anet si suole senza pericolo, e facilmente guadare, e dall' altra parte nella terra di Iurì si passa sopra d' vn spatioso ponte constrato di tauole, e fondato sopra grossi legnami. La campagna piana d' ogn' intorno, & aperta, non ingombrata da siepi, nè interrotta da argini, nè da fosse, ha solamente vn poco di concauità naturale, la quale s' estende per poco spatio, quasi nel mezzo della pianura a dirimpetto del villaggio sopranominato di Furcanuilla. In questo sito essendo caualcati innanzi il Signore di Vic, & il Baron di Birone insieme con il Signore di Surena, e con il Capitano Fauàs, ch' esercitauano quel giorno il carico d' aiutanti, raccoglieuano l' esercito, e lo disponeuano, di maniera che il villaggio di Sant' Andrea lo fiancheggiaua alla mano destra, & alla finistra quello di Furcanuilla, ne' quali stante la peruersità de' tempi si poteua alloggiare in ogni occorrenza commodamente al coperto, e la concauità della pianura riusciua nella fronte della battaglia, oue doueuano collocarsi le schiere de' fanti perduti, ò come dicono volgarmente, le truppe de' venturieri. Conduceua la vanguardia il Duca di Mompensieri: il Rè presideua al comando della battaglia, & a quello del retroguardo il Maresciallo di Birone. Era diuisa in cinque squadroni la caualleria grossa dell' esercito, de' quali il primo guidato dal Maresciallo d' Aumont con due reggimenti d' Archibugieri a canto, staua sù la mano finistra nell' estreme parti della campagna. Succedeua il secondo del Duca di Mompensieri fiancheggiato alla destra da vn squadrone di fanti Suizzeri, e dalla finistra da vn' altro di Tedeschi. Il terzo più numeroso di tutti gli altri, nel quale era la persona del Rè, il Principe di Contì, il Conte di San Polo, & il piu scielto numero di Baroni, e di Caualieri, era fiancheggiato da gli Suizzeri delle guardie alla man destra, e da quelli del Colonnello Baltazar alla finistra. Il quarto guidato dal Maresciał di Birone seguiua alla destra di questo, & haueua appresso due reggimenti d' archibugieri Francesi. Il quinto, & vltimo di caualleria Tedesca condotto dal Conte Theodorico di Scombergh, si distendeua sino alle case della villa di Sant' Andrea. Due altri squadroni di caualli oltre di questi erano cinquanta passi innanzi a tutti gli altri alla fronte della battaglia, l' vno comandato dal Gran Priore, e dal Baron di Giurì, nel quale erano quattrocento caualli leg-

MDXC.

Diuisione, e disposition dell' esercito Regio per la battaglia nella campagna di Iurì.

MDXC. gieri, e l' altro comandato dal Baron di Birone, nel quale erano trecento corazze, e nel mezzo di queſti due ſquadroni erano collocate l' artiglierie, alle quali comandaua Filiberto Monſignore della Guiſcia con cinquanta archibugieri a cauallo, dugento guaſtadori, e la compagnia ordinaria de i bombardieri. Gli auuenturieri guidati da tre Colonnelli, San Dionigi, Brignoles, e Parabiera, cinquanta paſſi innanzi all' artiglierie, & a tutto l' eſercito, s' erano appiattati nella concauità poſta nel mezzo della pianura, di modo che non poteuano eſſere offeſi da i tiri delle artiglierie de' nemici, e poſti con vn ginocchio in terra, appena poteuano da chi non n' era conſapeuole eſſere diſcoperti. In queſto modo l' eſercito non facendo forma curua, nè apparenza lunata, ma diſtendendoſi per diritta linea, hauea vguale la fronte, ſe non tanto quanto il Gran Priore, & il Baron di Birone con i loro ſquadroni, e con l' artiglieria, auuanzandoſi più de gli altri, copriuano lo ſquadrone maggiore della battaglia. Non era ancora finito di ſchierare, e d' ordinare l' eſercito, che da due diuerſe parti ſopragiunſero al Rè due diuerſi ſoccorſi, perchè di Poetù vennero i Signori di Pleſſis, di Muì, e della Tramoglia con circa dugento caualli, e di Piccardia il Signore di Humieres con ottanta gentilhuomini eccitati dalla fama, che ſi doueſſe combattere in queſti giorni, i quali aiuti benchè piccoli, arriuati così opportunamente, & accreſciuti dalla fama, diedero ammirabile allegrezza e ſicurezza a ciaſcuno, parendo a tutti di vedere aperta beneuolenza del Cielo a fauore del Rè, che fuori di ſperanza riceueua queſti ſoccorſi in tempo di così vrgente biſogno, e ſtimando ciaſcuno più la felicità dell' augurio, che la qualità delle forze, furono accolti con altiſſime e feſtoſiſſime grida, e per non perturbare gli ordini, entrarono nello ſquadrone del Rè collocato nel mezzo della battaglia. Il Duca di Mena all' incontro, hauendo riceuuto l' auuiſo, che il Rè s' era leuato dall' aſſedio di Dreux, e che non ritardato dall' impedimento della pioggia, nè dalla oſcurità delle tenebre, marchiaua con grandiſſima celerità alla volta di Normandia, hebbe opinione ch' egli per la diſuguaglianza delle forze voleſſe ſchifare l' occaſione del combattere, e però ſollecitò a far marchiare il ſuo eſercito, ſperando che le confuſioni ſolite di tutte le ritirate poteſſero, maſſime nel paſſaggio di tanti fiumi, porgerli qualche opportuna occaſione di rompere, ò almeno di dannegiare il nemico; & eſſendo queſto non ſolo concetto del Capitano, ma opinione vniuerſale di tutto l' eſercito, ciaſcuno da ſe ſteſſo ſollecitaua il paſſo, promettendoſi vna vittoria ſenza ſangue, grandemente facile, e molto ſicura: dalla quale fretta di caminare ne riuſciua, che benchè l' eſercito marchiaſſe ne' ſuoi ſquadro-

ni, essi nondimeno fossero assai confusi, e dalla disuguaglianza delle strade mezzi disordinati. Ma procedendosi con questa diligenza alla volta di Iurì, con intentione di trouare il Rè occupato nel passo della riuiera, i Signori di Rono, e di Gessano, che guidauano i primi ordini dell' esercito, nello spuntare della campagna scoprirono l' armata reale, che schierata ne' suoi ordini, e preso con auuantaggio il campo di battaglia, aspettaua l' incontro della giornata. Questa nouella, che in vn momento passò per tutte le schiere, raffreddò in gran maniera l' ardire di molti, che inconsideratamente già s'erano promessa la vittoria senza contrasto, e fece far alto all' esercito per rimettere, e per riordinare gli squadroni. Era l' esercito della lega diuiso in due battaglie, la destra delle quali era guidata dal Duca di Nemurs, e la sinistra dal Caualier d' Omala. Nella punta del corno destro era il Conte d' Egmont con le lancie che hauea condotte di Fiandra, dopo le quali seguiua vno squadrone di Suizzeri, guidato da i loro Colonnelli Fifero, e Berlingo, e fiancheggiato da i reggimenti di Ponsenac, di Disemieux, e della Castelliera, al quale succedeua conseguentemente la truppa del Duca di Nemurs, nella quale erano quattrocento caualli, e trà questi, e gli Suizzeri, erano collocate l' artiglierie. Nel corno sinistro, s' estendeuano nell' estreme parti fino a i confini della campagna i caualli leggieri Borgognoni, e Spagnuoli, al numero di quattrocento, a lato a i quali era lo squadrone de' fanti Tedeschi * guidati dal Colonnello San Polo, e fiancheggiati da i reggimenti Francesi, e Loreneſi, di Traimblecurt, di Tenisse, e di Ciategnerea, e dopo questi era collocato lo squadrone del Caualier d' Omala, nel quale erano le truppe de' Signori Lonchiamp, di Perdriel, e di Fontana Martello. Il Duca di Mena con la sua cornetta, e con quattrocento gentilhuomini, che faceuano il numero di settecento caualli, era nel mezzo dell' vn corno, e dell' altro, fiancheggiato da' carabini di Fiandra, & innanzi a lui erano due squadroni di Raitri guidati dal Duca di Bransuich, e dal Signore di Bassompiera, i quali doueuano fare il loro solito caracollo, e poi passando trà l' vn corno, e l' altro, raccoglierſi alle spalle dell' esercito, e rimetterſi ne' loro ordini per ritornare più freschi alla battaglia. Con questo ordine marchiando a passo lento l' esercito verso il piano della campagna, e voltando pian piano le spalle alla terra di Iurì, & alle sponde della riuiera, arriuò a fronte dell' esercito regio, ch' era di già inclinato il giorno alla sera, perchè hauendo caminato con poco ordine, erano stati astretti a spendere molto tempo a riordinarsi; onde la vicinanza della notte accompagnata dalla solita peruersità delle pioggie, trattenne l' vn Capitano e l' altro dal

MDXC.

Dispositione dell' ordinanza dell' esercito, della lega.

* *ovvero Lanzichenechi.*

Gli eserciti arriuano a fronte l' vno dell' altro, ma sopra

MDXC. fatti dalla notte si ritirano ad alloggiare.

permettere, che si desse principio alla battaglia: ma poichè furono stati due hore così fermi con deboliſſime scaramuccie, perchè ciascuno si guardaua di non impegnar la sua gente, essendo di già oscurata d' ogni intorno la luce, il Rè ridusse con molta commodità l' esercito nelle ville di Furcanuilla, e di Sant' Andrea, & il Duca di Mena con altrettanto incommodo sotto a pochiſſime case, ma con l' aiuto di tende e di padiglioni conuenne alloggiare la sua gente nel decliue della vallata verso la ripa del fiume. Fù la notte piena di reciproca inquietudine, e di continuo trauaglio, accendendosi nell' vn campo, e nell' altro, spessi & altiſſimi fuochi, & essendo per tutta la campagna disposte le sentinelle, le quali dalle ronde de' maestri di Campo erano mutate ogni mezz' hora, benchè l' esercito del Rè per l' abbondanza de' viueri, per il commodo delle case, e per essere l' infanteria chiusa d' ogni intorno da baricate, riposasse con maggior quietezza, e riceuesse nell' agio maggior ristoro. Harebbe eletto il Duca di Mena amico de' consigli sicuri di fuggire l' incontro della battaglia, e portando la guerra in lungo, stancare la prontezza de' nobili che seguiuano il Rè, ridurlo in penuria, & in necessità di denari, e farli consumare alla lunga le munitioni di guerra, delle quali sapeua non essere troppo abbondante, giudicando con queste arti di douer finalmente vincere la somma della guerra; ma ostaua dall' vn canto il Conte d' Egmont con feroci protesti di non esser venuto per consumare inutilmente le genti del Rè Catolico, il quale priuando i suoi paesi bassi delle proprie forze per aiutare in Francia la religione, desideraua, che con vno sforzo virile si ponesse fine alla guerra; e dall' altra parte s' opponeua, benchè più modestamente, Monsignor Girolamo di Portia, che assisteua nel campo a nome del Legato, il quale allegando la stanchezza de' collegati, e la gran superiorità delle forze, stimolaua il Duca ad vna generosa risolutione: nè a lui medesimo mancaua il rispetto de' Parigini, i quali sapeua essere stanchi dalle contributioni, afflitti dalla carestia, mal sodisfatti di lui, e facili, se le cose andassero in lungo, ad abbracciare l' opportunità d' vna riuolta: per la qual cosa deliberò finalmente di non voler più differire l' incontro della giornata. Per tanto la mattina seguente giorno di Mercordì, dato ne' tamburi, e nelle trombe, nell' apparire dell' alba, s' ordinarono nel medesimo luogo, e nell' istesso modo gli squadroni, com' erano stati la sera precedente; ma perchè il Visconte di Teuanes, il quale ordinò la caualleria, mentre Monsignore di Rono schieraua l' infanteria, era per diffetto de gli occhi cortiſſimo della vista, pose così vicini e ristretti gli squadroni delle battaglie, che non solo non restaua alcuno spatio, per il quale, con-

forme all' ordine hauuto, poteſſero caracollando i Raitri paſſare a riordinarſi alle ſpalle, ma i medeſimi ſquadroni ancora non hauendo alcuno interuallo, con il commodo del quale mouendoſi poteſſero allargarſi, ogni poco che ſi volgeuano, vrtauano, e ſi connetteuano l' vno con l' altro; difetto, che non auuertito da alcuno, e perciò reſtato ſenza rimedio, poſe difficoltà, e confuſione nell' eſercito della lega. Dall' altra parte eſſendo per il minor numero più facili ad ordinare le genti, non ſolo furono ſenza confuſione poſte in battaglia, ma prima dal Mareſciallo di Birone, e poi dal Rè medeſimo con grandiſſima diligenza viſitati gli ſquadroni, e riuedute ſollecitamente tutte le coſe. Era il Rè ſopra vn gran corſiero baio, veſtito di tutte armi, e ſolo con la faccia, e con la teſta ſcoperta, e ſcorrendo per tutte le ſchiere più con i geſti, e con il viſo, che con le parole, che dalla moltitudine malamente poteuano eſſere inteſe, raccomandaua la propria fortuna, e la ſalute commune all' eſercito ſuo, nel quale eſſendo ridotto tutto il nerbo delle ſue forze, era anco ridotto tutto il cumulo delle communi ſperanze, & egli con la faccia ſicura, ma con gli occhi tal volta pregni di lagrime raccordaua a i Capitani, & a quelli che lo ſentiuano, che nella punta delle ſpade, e nel valore delle proprie deſtre era ripoſta non ſolo la ſaluezza della Corona di Francia, ma l' vnico ſcampo ancora della propria ſalute, non eſſerui altri eſerciti che ſi poteſſero vnire, non altra nobiltà che poteſſe prender l' armi, nè apparire altra ſtrada di ſalute, che di fortemente combattere ſino alla morte; e finalmente fermatoſi alla teſta della battaglia, giunte le mani, e riuoltati gli occhi al Cielo, diſſe altamente, ſi che fù inteſo da molti: " Signore tu ſai l' intentione mia, e con l' occhio della tua prouidenza penetri l' intimo di tutti i miei ſentimenti, s' è per il meglio di queſto popolo, ch' io conſeguiſca il Regno, che di ragione mi viene, tu fauoriſci e protegi la giuſtizia delle mie armi, ſe anco la tua volontà hà determinato il contrario, ſe mi leui il Regno, leuami anco nell' iſteſſo tempo la vita, sì che io poſſa ſpargere combattendo ſangue alla teſta di queſti, che pongono ſe ſteſſi a pericolo per amor mio:" al fine delle quali parole, s' alzò, alla fronte della battaglia, da quelli che lo ſentirono, vn altiſſimo e concorde grido di Viua il Rè, il quale ripigliato viuacemente, e replicato da tutti quanti gli ſquadroni, diede feliciſſimo ingreſſo alla battaglia. Ma egli preſa la celata coperta d' eminenti & altiſſime penne bianche, per contraſegno d' eſſere ſeguitato, conoſcendo, che il vento gl' era contrario, onde harebbe coperto & acciecato il ſuo eſercito co 'l fumo dell' archibugiate, e delle artiglierie, cominciò con grandiſſima maeſtria a girare gli ſqua-

MDXC.

Errore del Viſconte di Taganes nell' ordinar i ſquadroni della Caualleria.

Il Rè a Caual-lo tutto armato con la teſta ſcoperta viſita, & eſorta i ſuoi con grande efficacia, & alla fronte dell' eſercito alzando la teſta al Cielo porge calde preghiere.

MDXC. droni ſopra la mano ſiniſtra, volgendoſi, & auanzandoſi il vento, ſenza marchiare ſe non pochiſſimi paſſi, il che veduto dal Duca di Mena, che ſimilmente ſtaua nella fronte del ſuo ſquadrone, e volendo impedire qualunque ſi foſſe la intentione del Rè, fece dare ſpeditamente con la trombetta generale il ſegno della battaglia, al tocco del quale tirate con grandiſſimo ſtrepito l' artiglierie, ma con così differente ò arte, ò diligenza, ò fortuna, che quelle del Duca colſero tutte baſſo, e non ammazzarono altre perſone, che vn gentilhuomo del Duca di Mompenſieri; e quelle del Rè per la ſollecitudine, e per il valore di Monſignore della Guiſcia caricate e ſparate anco la ſeconda volta, sbaragliarono con molta ſtrage i due ſquadroni di Raitri poſti alla fronte dell' eſercito, e portarono anco grandiſſimo danno al Conte d' Egmont, che con il ſuo ſquadrone di lancie ſtaua nell' eſtreme parti del corno deſtro, il quale non volendo aſpettare, che ſi ricaricaſſero la terza volta, e finiſſero di diſordinare la ſua gente, fù primo ad attaccare il conflitto, & inueſtì con gran brauura i caualli leggieri del Gran Priore, i quali non potendo reſiſtere all' impeto delle lancie, & all' vrto potente de' caualli più groſſi, reſtarono aperti per il mezzo, e sbaragliati da banda a banda, sì che i Fiammenghi per iſprezzo corſero a dare delle groppe de' caualli ne' pezzi della artiglieria reale, con molta ſtrage de' guaſtatori * e cannonieri, che vi trouarono a canto; ma eſſendoſi con queſta loro vanità da ſe ſteſſi mezzi diſordinati, furono in vn iſteſſo tempo caricati con grandiſſima furia alla deſtra dal Mareſciallo d' Aumont, alla ſiniſtra dal Baron di Birone, & il Gran Priore con il Baron di Giurì, raccolti e ordinati i loro caualli, pieni di diſperatione e di ſdegno tornarono ad inueſtirli brauamente per la fronte, di sì fatta maniera, che circondati da tutti queſti ſquadroni per teſta, per fianco, e per le ſpalle, rimaſero in vn momento inſieme con il Conte e Capitano loro tagliati a pezzi. Vrtaronſi nel medeſimo tempo gli ſquadroni del Duca di Mompenſieri, e quello del Duca di Nemurs nella vanguardia, e quello del Conte di Scombergh con quello del Caualier d' Omala nel retroguardo, con tanto valore, e con tanto coraggio d' ambe le parti, ch' era difficiliſſimo il poter conoſcere a quali finalmente foſſe per rimanere l' auuantaggio della battaglia: perchè il Duca di Mompenſieri, al quale nel primo incontro era ſtato vcciſo ſotto il Cauallo, e con grandiſſimo sforzo de' ſuoi n' hauea ſalito vn altro, attorniato dalla nobiltà di Normandia, combatteua con ammirabile valore, & il Duca di Nemurs giouane d' anni, e generoſo di ſpirito ſolleuato dall' auuantaggio del numero ſuperiore de' ſuoi, dopo l' incontro delle lancie s' era

Segno della battaglia.

Sparate l' Artiglierie, il Conte d' Egmont con lo ſquadrone di lancie attacca il conflitto, e rotto lo ſquadrone del Gran Priore, corre per ſprezzo a trouar con le groppe de' Caualli l' Artiglierie Regie, ma caricato, e inueſtito da' nemici, è con tutti i ſuoi tagliato a pezzi.

* *L'uſo di queſta parola, per quanto l' abbia conſiderata, eſprime qualche coſa più di minatore, e di picconiere. L'. Italiano dice Guaſtatori.*

con l' armi corte ferocemente meſcolato nella battaglia. Dall' altra parte il Conte di Scombergh co' caualli Alemani non caracollando, ma meſcolandoſi ſerrato con l' inimico, a furia di piſtolettate martellaua lo ſquadrone del Caualier d' Omala, il quale non meno valoroſo di quel che portaua la fama, co 'l ſeguito così groſſo de' ſuoi, rendeua molto aſpro, e molto pericoloſo il conflitto. Ma i Raitri collocati nella fronte del Duca di Mena hauendo dalle artiglierie riceuuto danno notabile, s' auuanzarono nondimeno caracollando ad attaccare la battaglia, ma come furono al concauo della campagna, trouarono le truppe de' venturieri, i quali ſaliti coraggioſamente in piedi, gli accolſero con vna foltiſſima tempeſta d' archibugiate, dalle quali eſſendo reſtato vcciſo il Duca di Branſuich, vno de' capi loro, e' feriti & atterrati molti altri, ſparati che hebbero i piſtoletti, voltarono conforme all' vſo della loro militia per tornare a prendere la volta alle ſpalle dell' eſercito, come haueuano riceuuto l' ordine dal generale; ma non hauendo per la ſtrettezza de gli ſquadroni trouato il paſſo libero & aperto, com' era ſtato ordinato, vrtarono e diſordinarono in gran parte quel grande ſquadrone di lancie, co 'l quale il Duca di Mena gli ſeguiua per inueſtire la battaglia, sì ch' egli fù coſtretto a fermarſi, & abbaſſate le lancie, attendere a riſpingere, & a ſuilupparſi da' ſuoi, per non eſſer rotto dall' impeto, e dall' inconſideratione loro: il che eſſendo auuertito dal Rè, e ſeguendo l' opportunità, che gli porgeua il diſordine degl' inimici, dati de' ſproni al cauallo, & arditamente ſecondato dal fiore della nobiltà, che ſeguiua la ſua cornetta, ferocemente ſi meſcolò nella battaglia, innanzi che il Duca di Mena poteſſe ricuperarſi dalla oppreſſione de' Raitri, e far prendere il galoppo alle ſue lancie; per la qual coſa reſtando vano l' impeto dell' aſte, le quali riceuono vigore e forza, e fanno la loro impreſſione co 'l corſo, fù neceſſario gettarle a terra, e con le ſpade ſole combattere con lo ſquadrone del Rè, nel quale tutti erano caualieri, e gentilhuomini, & oltre gli ſtocchi, armati di finiſſime armi, e di due piſtole all' arcione. Ma non per queſto ſi ſmarrì il valore del Duca, nè perderono l' animo quei che lo ſeguitauano, anzi dopo la ſalua furioſa de' Carabini ferocemente vrtando con generoſi caualli, fecero la vittoria prima dubbia, e poi ſanguinoſa al nemico: perch' eſſendo nel principio rimaſo morto da vna ſtoccata nella viſiera il Signore di Rodes, giouane d' alta aſpettatione, che portaua la cornetta bianca reale, e nel medeſimo luogo eſſendo caduto vn paggio, che portaua vn pennone ſimile a quello del Rè, ſi credette communemente da tutti, che il Rè medeſimo foſſe morto, onde lo ſquadrone cominciaua per errore a diuiderſi, pie- MDXC.

MDXC. gando alcuni alla mano deſtra, & altri alla ſiniſtra; ma eſſendo poi riconoſciuto il cauallo, e le penne del Rè, il quale con la ſpada in mano diſperatamente combatteua ne' primi ordini, e con la voce eſortaua i più proſſimi a ſeguitarlo, ſi voltarono, e ſi ſerrarono tutti ad un medeſimo luogo, e meſſa mano alle ſeconde piſtole combatterono con il ſolito valore della nobiltà Franceſe, sì che ſuperati e ſpezzati tutti gl' impedimenti, riuerſarono finalmente con molta ſtrage, e fecero voltare le ſpalle all' inimico, co 'l quale meſcolati, lo ſcacciarono terribilmente, ferendo, & vccidendo, ſino all' entrata del boſco, nel quale anco i Raitri diſordinati dall' vrtare prima nell' artiglierie, e poi hora in queſto, hora in quello altro ſquadrone, ſenza mai voltare faccia, s' erano con grandiſſimo biaſimo, e con danno non minore dell' eſercito loro, ricouerati. Quaſi nel medeſimo punto il Duca di Mompenſieri ſoccorſo dal Mareſciallo d' Aumont, che s' era meſcolato per fianco, hauea rotto la vanguardia del Duca di Nemurs, & il Conte di Scombergh ſoccorſo dal Baron di Birone hauea ſimilmente riuerſato il retroguardo del Caualier d' Omala; & il Gran Priore, rimeſſi inſieme i ſuoi caualli leggieri, hauea con grandiſſima ſtrage rotti i caualli leggieri Spagnuoli e Borgognoni, che nell' eſtrema parte dell' eſercito chiudeuano il retroguardo: di modo che tutta la caualleria della lega, fugata e diſordinata, hauea laſciato libero il campo a' nemici, e fuggendo a tutta briglia hauea preſa la volta di Iurì per ſaluarſi con il paſſar la riuiera. Ma non era nè ſicura, nè grata la vittoria nel campo reale, perchè non ſi vedeua ancora la perſona del Rè, e le prime nuoue paſſate della ſua morte erano ancora credute vere da molti, nè ſi ſarebbe rallegrato l' eſercito, ſe non ſi foſſe ueduto a comparire alla teſta del ſuo ſquadrone, co 'l quale hauea rotti e perſeguitati i nemici, all' apparire del quale, che per eſſere più conoſciuto s' era cauato l' elmo, ſi ripigliò quell' allegriſſimo grido di Viua il Rè, che da principio hauea dato felice pronoſtico del fine della battaglia. Reſtaua intatta la fanteria della lega, ma circondata d' ogn' intorno dalle forze del Rè: gli Suizzeri fecero moſtra di volerſi difendere, ma vedendo che ſi conduceua l' artiglieria per batterli, e per disfarli, preſero partito d' arrenderſi, il che veduto dal Rè, per non eſaſperare la natione, l' amicitia della quale ſi douea tener cara, poichè hebbero abbaſſate l' inſegne, e depoſte l' armi per terra, furono riceuuti con la ſaluezza della vita dal Mareſciallo di Birone. Il medeſimo pretеſero di voler fare i Tedeſchi, ma eſſendo quei medeſimi, che leuati co' denari del Rè s' erano reſi al Duca di Loreno, e con animo venale haueano portate l' armi in fauor della lega, dopo che hebbero al-

Per eſſer caduto da cauallo vn paggio che portaua vn pennon bianco ſimile a quello del Rè ſi ſtima che il Rè ſia morto.

La Caualleria della lega diſordinata ſi ſaluа con la fuga.

Li Suizzeri s' arrendono, e gli è ſaluata la vita

I Tedeſchi per eſſer ſtati aſſoldati col denaro Regio, per hauer poi portate l' armi a fauor della lega ſon fatti tagliar a pezzi.

zate le picche, & abbaſſate l' inſegne, furono d' ordine del Rè, in pena della loro perfidia, tutti tagliati a pezzi. A' Fanti Franceſi, che ſi arreſero, fù donata la vita, perchè hauendo il Rè ſin da principio della vittoria, per acquiſtarſi la beneuolenza vniverſale, gridato molte volte, che ſi vccideſſero gli ſtranieri, ma che ſi ſaluaſſe il Franceſe, ripigliata per tutta la campagna e da tutti gli ordini la medeſima voce, e godendo ciaſcuno anco nella furia della battaglia di queſta ſegnalata clemenza, i Franceſi, che ſi arrendeuano, erano riceuuti ſenza contraſto. Spedite queſte coſe con grandiſſima fretta, & rimaſo l' eſercito padrone di tutto il Campo, il Rè, riordinati gli ſquadroni, preſe la volta di Iurì oue s' erano ricouerati i nemici, nel qual luogo era miſerabile la confuſione, e ſpauentoſo il tumulto: perchè il Duca di Mena, paſſata la riuiera, hauea fatto rompere il ponte per leuare a' nemici la facoltà di ſeguitarlo, onde vrtando, & impedendo ſe ſteſſa la grandiſſima moltitudine de' fuggitiui per la ſtrettezza del luogo, e per i grandiſſimi fanghi ch' erano nella terra, era con miſcuglio horribile trattenuta & impedita la fuga, nel qual tumulto eſſendo arriuata la fanteria del Rè, la quale inſanguinata nella ſtrage de' Tedeſchi veniua ferocemente ad attaccar i nemici, molti precipitati dal timore preſero partito di tentare il guado del fiume, ne' gorghi del quale grandemente accreſciuti dalle poiggie, perirono, & affogarono la maggior parte. Ma i Raitri non ſoffrendo loro l' animo d' auuenturarſi nell' acqua, tagliate le gambe a' loro caualli, acciò ſeruiſſero di trincera, riſoluerono di far hora quella proua di valore, e di coſtanza d' animo, che molto più a propoſito harebbono douuto fare nella battaglia. Durò più d' vn' hora queſta più toſto ſtrage, che combattimento, perchè gli archibugieri percotendo per ogni parte da ſiti alti, e da luoghi auuantaggioſi, diſtruſſero di maniera queſte reliquie, che pochiſſimi ne reſtarono viui, ma non ſenza ſangue, perchè anco non pochi de' vincitori, i quali per deſiderio troppo frettoloſo di volerſi auuanzare, ò affogarono ne' fanghi, e nella ſtrage de' corpi, ò dalle piſtole de' Raitri furono leuati di vita. Il Duca di Nemurs, il Caualier d' Omala, Baſſompiera, Rono il Viſconte di Tauanes, & altri preſero differente camino, e paſſando a canto al boſco, con più lungo, ma più ſicuro viaggio, ſenza eſſere ſeguitati ſi ritirarono a Ciartres. Il Duca, il Colonnello San Polo, Monſignore di Portia, e gran parte de' gentilhuomini auuanzati dal fatto d' arme, hauendo caminato con grandiſſima celerità lo ſpatio di ſette leghe, peruennero alla città di Manta, nella quale, benchè da principio vacillaſſe la riſolutione del popolo, furono nondimeno riceuuti la medeſima ſera. Non pretermeſſe il Rè il calore di ſeguitarli, ma non

MDXC.

Clemenza del Rè verſo i Franceſi.

I Raitri' della lega a Iurì per neceſſità combattono sì che ſon tutti diſtrutti.

MDXC. hauendo potuto paſſare il ponte di Iurì già rotto & abbattuto, fù coſtretto per ſchifare il pericolo de' gorghi d' andare a guadare il fiume a canto alla terra di Anet, per la qual dilatione che gli tolſe più di due hore di tempo, non potè arriuare il nemico, & alloggiò nell villaggio di Ronì, diſtante vna lega da Manta, oue arriuarono il Mareſciallo d' Aumont, il Gran Priore, & il Duca di Mompenſieri, eſſendo reſtato con l' infanteria, e con il reſtante dell' eſercito, il Mareſciallo di Birone. Morirono in queſta giornata trà di ferro, e nel paſſo della riuiera più di ſei mila del campo della lega; tra' quali il Conte di Egmont, il Duca di Branſuic, & il Signore della Ciatignerea. Furono preſi il Signore di Cigogna, che portaua la cornetta bianca del Duca, il Conte di Anfriſt Alemanno, il Marcheſe di Magnelè, i Signori di Bois Daufin, di Medauit, di Lonchiamp, di Falandra, di Fontana Martello, & i Colonnelli Teniſsè, Diſemieux, e la Caſtelliera. Rimaſero a' vincitori venti cornette di caualleria, lo ſtendardo delle lancie Fiammenghe, la Colonnella de' Raitri, ventiquattro inſegne di Suizzeri, ſeſſanta bandiere di Franceſi, otto pezzi d' artiglieria, e tutto il bagaglio, e le munitioni, che ſeguiuano il Campo. Dalla parte del Rè non arriuò il numero de' morti a cinquecento, tra i quali il Signore di Chiaramonte Capitano della ſua guardia, vno de' Colonnelli Tedeſchi, il Signore di Crenè, che portaua la Cornetta del Duca di Mompenſieri, il Signore di Loncaulnè gentilhuomo Normando, il quale nell' età di ſettanta due anni combattendo morì nel furore della battaglia, & il Marcheſe di Nella, che rimaſo in terra ferito indi a poco paſsò da queſta vita. Furono tra' feriti, i quali non arriuarono in tutto al numero di dugento, il Baron di Birone, i Conti di Choysì, e di Luda, Maſſimiliano Monſignor di Ronì, & i Signori di Monluetto, d' O, di Lauergna; delle quali ferite ſenza pericolo guarirono in pochi giorni. Queſta fù la battaglia combattuta nella campagna di Iurì il decimo quarto dì di Marzo, nella quale sì come apparì eminente il valore, e merauiglioſa la prudenza del Rè così non fù dubbio, che dopo di lui non haueſſero le prime lodi il Mareſciallo d' Aumont, il Baron di Birone, il Duca di Mompenſieri, poichè i primi due nel principio della giornata valoroſamente combattendo ſuperarono l' impeto delle lancie di Fiandra, le quali vittorioſamente erano peruenute fino alle artiglierie, e nell' vltimo diſtruſſero & atterrarono i Carabini, i quali hauendo grauemente danneggiato lo ſquadrone del Rè, girando poi, e caracollando per la campagna, infeſtauano furioſamente, & impediuano la vittoria a tutti gli altri ſquadroni, & il Duca di Mompenſieri azzuffatoſi con il Corno de-

Sei mila morti di quelli della lega.

104. frà cornette, e inſegne rimaſero a' vincitori, artiglierie e bagaglio; e 500. ſoli morirono de' Regij.

ſtro de' nemici, nel quale era il fiore della giouentù della lega, ancorchè gli foſſe vcciſo ſotto il cauallo, e con grandiſſimo pericolo conueniſſe diſperatamente combattere per rimontare, & innanzi a gli occhi proprij li fuſſe vcciſo il Signore di Crenè, che portaua la ſua cornetta, la quale con grandiſſimo sforzo conuenne ricuperare, combattè nondimeno con tanto cuore, che rotti e sbaragliati i nemici, fù de' primi, che ſeguitaſſero il Rè nel perſeguitare il corſo de' fuggitiui. Ma in tutte le riuolutioni della battaglia, che per il più fù trà la caualleria d' ambe le parti, apparì ſempre ſingolare la virtù della nobiltà Franceſe, la quale non combattendo per altro premio, che per ſolo fine d' honore, coperta di finiſſime armi, e portata da generoſi caualli, hebbe ſempre la vittoria in tutti gl' incontri, ſe bene combattendo ſpeſſe volte con le piſtole, e con gli ſtocchi, contro all' impeto delle lancie, ſentirono anco tal volta il diſauuantaggio di quelle arme, che il commodo proprio, non già il commandamento, ò la diſciplina de' Capitani gli haueua inſegnato d' adoperare. Dall' altro canto fù notabile l' errore del Viſconte di Tauanes di collocare così ſtretti, e così vicini gli ſquadroni, che ſi conueniſſero commettere trà loro nel riuoltarſi; sì che non ſolo i Raitri, de' quali ſi temeua molto, reſtarono inutili, ma il Duca di Mena, che con grand' arte ſi ſuiluppò da queſto così graue diſordine, conuenne poi perdere il vigore, e l' impeto delle delle ſue lancie, con eſempio molto celebre, che nell' eſecutioni della guerra, la prudenza, & il valore dell' animo in chi commanda deuono anco eſſere accompagnate dall' integrità, e dalla ſanità del corpo, e delle forze: nè fù meno conſpicua la vanità de' Fiamminghi, che per il faſto di dare nell' artiglieria con le groppe de' caualli ſi diſordinarono di modo, che fù molto facile il romperli, & il riuerſarli, perchè ſe con il medeſimo impeto, che haueuano trapaſſato lo ſquadrone del gran Priore, haueſſero vrtato il Duca di Mompenſieri, che ſeguiua, ſopragiungendo addoſſo al medeſimo la ſeconda carica del Duca di Nemurs, ſarebbe ſtato molto facile, che da quel canto haueſſe inclinato la vittoria a fauore della lega. Apparì nel medeſimo tempo degna d' eterna gloria non meno la giuſtitia, che la clemenza del Rè, il quale, con eſempio di ſeuerità memorabile, volle, che i Tedeſchi mancatori della loro fede moriſſero tutti ſino all' ultimo fante, e dall' altra parte riceuè con benignità grandiſſima, non ſolo quelli, che volontariamente s' arreſero, ma quelli ancora, che coſtantemente combattendo furono fatti prigioni. Fù anco rimarcata da molti la ſua prudenza, e la ragion di gouerno, perchè ſapendo, quanto la nobiltà ami la nobiltà ſua ſimile, e quanto nelle guerre ciuili MDXC.

MDXC. siano congiunti, ò d' amicitia, ò di sangue, quei medesimi, che hostilmente s' affrontano con l' armi, mostrò grandissima & anfiosa sollecitudine fino a rammemorarlo, con voce rauca altamente gridando ogni momento per la campagna, che si saluasse la nobiltà Francese, il quale atto fù così plausibile, e popolare, che gli conciliò eterna beneuolenza de' suoi, e lode non mediocre nel medesimo petto de' nemici, confessando ciascuno essere degno Rè, e degno padre quello, che con tanta carità risparmiaua il sangue de' sudditi, e di' figliuoli, ancorchè fossero disubbidienti e contumaci. Diede similmente grandissima sodisfattione la sua domestichezza, con la quale cenando in publico a Ronì la medesima sera, volle, che i suoi Capitani sedessero seco alla medesima mensa, aggiungendo quelle memorabili parole, che quei, che sono partecipi de gl' istessi pericoli, degnamente deuono essere anco partecipi de gl' istessi commodi & honori, e mentre durò la cena, chiamando ciascuno de' presenti per nome, e lodando, & accarezzando, e ringratiando fino i priuati soldati, con mostrare nella sua debolezza presente piena gratitudine d' animo futura, riempì tutti di grandissime speranze, e d' infinito desiderio di seguitarlo; arti in tanto mirabilmente appropriate alla strettezza del suo stato presente, & all' vrgente bisogno che hauea dell' opera d' ogni particolare. Peruenne la nuoua della rotta il dì seguente in Parigi, portata dal Signore di Tremblè, il quale essendo prigione sù la parola, non s' era mescolato nella battaglia, & hauea hauuto commodità di ritirarsi de' primi; la qual nouella conferita da lui all' Arciuescouo di Lione vice Cancelliere, e capo del consiglio della lega, fù poi communicata al Legato, & alli Ambasciatori Spagnuoli, ogn' vno de' quali grandemente smarrito dubitò ragioneuolmente, che questo auuiso douesse solleuare il popolo, e perturbare in gran maniera la città di Parigi, la quale aspettando d' hora in hora d' essere solleuata dalle sue necessità con il progresso d'vna vittoria, hora restando priua d' ogni speranza di liberarsi dalla presente strettezza per la via dell' armi, e della forza, harebbe pensato a liberarsene per via di composition, e d' accordo, essendo la fame il più viuo, e più pungente stimolo, che possa solleuare la plebe, la quale non trattenuta dal freno dell' honesto e sempre faciliſſima a seguitare l' vtilità presente: al quale inconueniente volendo rimediare per quanto fosse possibile, dopo lunga consultatione deliberarono, che i Predicatori, ne' quali il popolo hauea grandissima fede, fossero quelli i quali trà il corso de' loro sermoni dessero la nuoua della battaglia, procurando con i soliti effetti dell' eloquenza di confermare gli animi, e di disponerli a voler resistere fortemente all' auuersità della pre-

A Ronì dopo la vittoria di Iurì il Rè volse, che seco cenassero i suoi Capitani, e dicendo che chi era stato partecipe de' medesimi disagi doueua esser partecipe de' medesimi commodi laudò nominatamente ciascuno, & accarezzò in fin il minimo soldato.

MDXC.

Il Padre Don Christino da Nizza in pulpito porta la nuoua al popolo della perdita di Iurì con tal modo, che non solo non si turba, ma parte disposto a difender le parti della lega, & a sopportar ogni disagio per la Religion Catolica.

sente fortuna. Fù il primo trà questi ad eseguire il suo carico Don Christino da Nizza, il quale predicando al popolo il giorno decimo sesto vno de' Venerdì del mese di Marzo, fece nella prima parte cadere a proposito quelle parole, " Quos ego amo, arguo, & castigo," sopra le quali esaggerò, e discorse profusamente pronosticando, che Dio non harebbe mancato di prouare, e di cimentare la fede, e la costanza de' Parigini, come s' hauea per infiniti esempij della scrittura chiarissimo esperimento, ch' egli era solito a tentare la fortezza dell' animo de' suoi diletti, e poi nella seconda parte venuto in pulpito, con le lettere in mano, che pareuano essere state arrecate in quel punto, si dolse d' hauere quel giorno fatto l' vfficio non di predicatore, ma di profeta, e che Dio per la sua bocca hauesse voluto auuertire al popolo di Parigi la tentatione, che doueua sopragiungerli, come hora gli dispiaceua di annontiare, poichè l' esercito Catolico, hauendo combattuto co' nemici dué giorni innanzi, era rimaso perdente, al quale annontio aggiunse, con la forza dell' eloquenza sua, tante e così efficaci esortationi e preghiere, che il popolo, che l' ascoltaua, non solo non fece motiuo di sorte alcuna, ma si mostrò paratissimo a perseuerare nella difesa, e nella religione, senza temere i graui incontri della fame, e dell' assedio futuro. Il medesimo fecero Gulielmo Rosa, il Bucciero, il Preuosto, e tutti gli altri predicatori, & vltimamente Monsignor Francesco Panigarola, il quale benchè predicasse nell' Idioma Italiano, era nondimeno continuamente ascoltato per la fama della eloquenza sua da grandissimo numero di persone. Sopragiunse trè giorni dopo anco il Duca di Mena, ma non gli sofferendo l' animo di condursi all' aspetto de' Parigini, e dubitando di quelle tragedie, che da pochi anni in quà s' erano vedute in quel popolo molto frequenti, si fermò nella terra di San Dionigi, oue concorsero subitamente a lui il Cardinale Legato, l' Ambasciatore Mendozza, il Commendatore Morrea, l' Arciuescouo di Lione, il Signore di Villeroi, & vltimamente i deputati principali de' Parigini, da' quali hauendo inteso, e molto più da Madama di Mompensieri sua sorella, la quale in gran parte con la viuezza dell' ingegno sosteneua le cose della lega, la buona dispositione del popolo di perseuerare costantemente nella difesa, lodato prima così generoso proponimento, discorse poi con essi loro dello stato delle cose presenti, dimostrando, che essendo proceduta la perdita della battaglia, più dal disordine de' Raitri, e da diuersi accidenti fortuiti, che dalle molte forze de' nemici, & essendo l' esercito suo, e massimamente la caualleria, più tosto dissoluto, che disfatto, speraua di breue rimettere insieme vn corpo di genti più poderoso del

Monsignor Francesco Panigarola predica con gran concorso in Parigi.

MDXC. primo: che non potea dubitare, che nè il Papa, nè il Rè Catolico mancaſſero alla religione, & alla conſeruatione dello ſtato; tanto più, quanto maggiore ne appariſſe il biſogno, e che per ciò frà poche ſettimane harebbono veduto in piedi vn eſercito molto potente, co 'l quale freſco & intero di forze, ſperaua d' opprimere le ſtanche & affaticate truppe del Nauarreſe: che il tutto conſiſteua nel reſiſtere al primo impeto, e nel ſopportare valoroſamente le prime percoſſe dell' aſſedio, che non dubitaua prepararſi alla città di Parigi, per ſoſtenere il quale volontieri ſi farebbe rinchiuſo nella città, e con l' eſempio ſuo harebbe inſegnata la ſtrada di reſiſtere alla oppugnatione della fame: che quanto al reſto non era d' hauer timore de' nemici, ma ch' era molto più fruttuoſo vniuerſalmente per tutti, e particolarmente per il ſoccorſo de' Parigini, ch 'egli s' incaminaſſe a' confini di Piccardia per radunare l' eſercito ſollecitamente, e riceuère gli aiuti di Fiandra, & i ſoccorſi di Loreno, & indi con forze ſufficienti ritornare a far leuare l' aſſedio, il qual era ſicuro, quando s' haueſſe patienza di ſoffrire qualche incommodo, che finalmente ſarebbe riuſcito vano: che in luogo ſuo harebbe laſciato il Duca di Nemurs ſuo fratello giouane d' altiſſimo animo, & il caualiere d' Omala ſuo cugino per commandare alle genti da guerra, & hauere la cura militare della difeſa: che del reſto eſſendoui il Cardinale Legato, & i miniſtri del Rè Catolico, con il zelante conſiglio delli ſedici, non poteua dubitare, che tutte le coſe non foſſero guidate con la prudenza, che al biſogno ſi conueniua: che per moſtrare quanto poco egli temeſſe, che la città poteſſe capitare al nemico, e per pegno del preſto ſoccorſo che andaua ad apparecchiare, laſciarebbe nella città la madre, la moglie, la ſorella, & i figliuoli ſuoi per eſſere a parte di quella fortuna, che correſſero i cittadini: che finalmente non v' eſſendo biſogno d' altro, che d' informare il popolo, e di reſiſtere a gli appetiti del ventre, egli non potea dubitare di feliciſſimo eſito, con eſaltatione della lega, e totale oppreſſione de' ſuoi nemici. Laudarono tutti il ſuo conſiglio, & i capi del popolo promiſero di ſtare vniti e coſtanti alla difeſa ſino alla morte; ſupplicandolo ſolamente d' adoperare maggior celerità, che poteſſe, per ouuiare a gli vltimi mali del popolo, il quale per la religione, e ſotto la ſperanza delle ſue promeſſe, ſi diſponeua d' incontrare arditamente tutti i pericoli, che molti e graui ſi vedeuano ſopraſtare. Partì il Duca il giorno ſeguente alla volta di Piccardia, per douere abboccarſi co 'l Duca di Parma generale dell' armi del Rè Catolico ne' Paeſi baſſi, conoſcendo queſto eſſere il punto principale, e che ſe gli Spagnuoli non operaſſero in ſuo aiuto gagliardamente, era molto dif-

ficile l' ammaſſare eſercito ſufficiente a ſoccorrere, e far leuare l' aſſedio di Parigi, e nella città ſi cominciò con grandiſſima ſollecitudine a riparare le mura, a cauare le foſſe, a diſponere l' artiglierie, ad armare il popolo, e principalmente a prouedere quanto ſi poteua all' imminente neceſſità della fame. Al Rè in tanto dopo la vittoria s' erano arreſe Manta, e Vernone, nelle quali città fù coſtretto, oltre il volere e la deliberatione ſua, di trattenerſi, perciò che la peruerſità de' tempi con pioggie precipitoſe e continue non ſolo hauea allagate le campagne, & affondate le ſtrade, ma anco leuata ogni facoltà di marchiare, e di campeggiare con il bagaglio, e con l' artiglierie, & appena gli huomini, & i caualli ſi poteuano ſaluare, e ricouerare ſotto alla ſicurezza de' tetti. Nel qual tempo ſopragiunſe l' auuiſo al Rè d' vn altro fatto d' arme ſeguito nella prouincia d' Ouernia alle mura della Città d' Iſſoria, nel quale i Signori di Florat, e di Chiaſeron, che teneuano la parte ſua, haueano rotto & vcciſo il Conte di Randano che commandaua alla parte della lega, e con morte di dugento de gl' inimici, s' erano reſi padroni di quella piazza: nè tardò molto ad arriuare altra nuoua dal paeſe di Mena, nel quale eſſendoſi affrontati dall' vna parte Guido Monſignore di Lanſac, che commandaua al partito della lega, con il Signore di Hertrè Gouernatore d' Alanſone capo della gente del Rè, non hauea variato il ſolito eſito delle coſe, ma Lanſac con morte di trecento de' ſuoi ſoldati, e con la diſſipatione de' reſtanti, s' era conuenuto ſaluare con la fuga, laſciando alle genti regie in quella parte il poſſeſſo della campagna. Queſte medeſime nuoue, che in Parigi peruenjuano ſucceſſiuamente, trauagliauano grandemente l' animo di quei del gouerno, ma più di tutti il Cardinale Legato, ſopra le ſpalle del quale s' appoggiaua tutto il peſo delle coſe preſenti, parendo a ciaſcuno, ch' egli come rappreſentante la perſona del ſommo Pontefice Romano in vna cauſa, nella quale la religione era il principale oggetto, doueſſe ſomminiſtrare aiuti, e ſoccorſi di genti, e di denari, per ſoſtentamento dell' auuerſità, nella quale le parti della lega ſi ritrouauano, & il Duca di Mena publicamente ſi doleua, e n' haueua ſcritto liberamente al Papa, che la ſcarſezza, con la quale egli aiutaua vna cauſa tanto neceſſaria, era la principale cagione di tutti i mali: le medeſime lamentationi faceuano i miniſtri Spagnuoli, parendo loro, che dal Legato mancaſſe, che il Rè Catolico non foſſe delle ſue dimande ſodisfatto, e che mentre egli con genti, e con denari, abbandonando anco i biſogni proprij, ſoccorreua al pericolo della religione, il Pontefice ritenuto nello ſpendere, e nodrendo ambigui penſieri nell' animo, nè mandaſſe gli aiuti neceſſarij, e molte vol-

MDXC.

MDXC. te promeſſi, nè aſſentiſſe alla ſatisfattione del Rè Catolico, che quando foſſe ſtato gratificato delle ſue giuſte domande, harebbe ſpiegato l' vltimo delle ſue forze in beneficio commune. Nè erano più tardi de gli altri a lamentarſi i Parigini, i quali ſoprafatti dalla preſente neceſſità, e dall' eſorbitante penuria di vittouaglie, importunamente richiedeuano al Legato d' eſſere aiutati e ſolleuati dal Pontefice, mentre tutto faceuano, e tutto ſofferiuano per la fede Catolica, & in ſeruigio di Santa Chieſa, di maniera che attorniato il Legato da queſti trauagli era in grandiſſima ſollecitudine d'animo, la quale s' augumentò in eſtremo, poichè compreſe, che dall' arriuo, e dal negotiato del Duca di Lucemburgo l' animo del Papa era quaſi totalmente alienato da i conſigli della lega, anzi, che pareua mal ſodisfatto dell' opera, e della deliberatione ſua d' eſſere paſſato a Parigi, e non più toſto trattenutoſi in luogo neutrale, come diſintereſſato mediatore dell' vna parte, e dell' altra, e conciliatore di quella pace, che poteſſe riuſcire ſenza pericolo e danno della Catolica religione. Era paſſato a Roma il Duca di Lucemburgo con nome d' Ambaſciatore de' Catolici che ſeguitauano il Rè, ma in fatti per vedere di riconciliare il Rè medeſimo al Papa, & alla Chieſa, e rimouere quei concetti, che ſeminati da quelli della lega, erano creduti vniuerſalmente di lui, che foſſe heretico indurato, perſecutore de' Catolici, contumace oſtinato della Sede Apoſtolica, e peruerſo nemico della Chieſa; per la qual coſa hauendo prima fatto capo a Venetia per maturare con quel Senato il modo di procedere che ſi doueſſe tenere, ſtabilite con ottimi conſigli tutte le coſe, continuò arditamente il camino di Roma, oue hauendo ne' primi congreſſi, con la deſtrezza delle ſue maniere, introdotta la cauſa de' Catolici per iſcuſarli, che ſeguitaſſero il Rè, attribuendo queſto ad auuantaggio della religione, per non abbandonare il Rè legitimo in mano de gli Vgonotti, ma trattenerlo con proteſti, & aſtringerlo con modeſte & opportune inſtanze a ridurſi nel grembo della Chieſa, il che ſarebbe ſtato diſperatiſſimo, quando abbandonato da loro foſſe ſtato neceſſitato a gettarſi del tutto in preda de gli heretici, paſſò poi a conſiderare al Papa gl' intereſſi, che ſotto coperta di pietà, e ſotto nome di religione, gouernauano e moderauano gli animi de i Signori della lega, come ſotto queſto titolo cercaſſero di ſpogliare il legitimo ſucceſſore della Corona per farla peruenire in potere di Prencipi alieni, ò per diuidere in molte parti, e cantonare il Reame; il che sì come era per ſe medeſimo iniquo & ingiuſto per ogni legge diuina & humana, così riuſciua di grandiſſimo danno alla religione medeſima, & alla Sede Romana, la quale veniua a perdere quella co-

rona, che hauea ſempre tenuta la protettione della Chieſa, e ridurla in molti Prencipi deboli, impotenti, e Tiranni, ò vero vnirla per oppreſſione vniuerſale con la ſouerchia potenza de gli Spagnuoli: che molto più giuſto, molto più facile, e molto più fruttuoſo per beneficio della Chriſtianità ſarebbe ſtato l' inuitare, & il diſponere il Rè alla ſua conuerſione, alla quale non ſolo egli ſi dimoſtraua inclinato con quei mezzi, che foſſero diceuoli, e conuenienti all' honor ſuo, & al decoro d' vn Rè di Francia, ma v' era anco condotto dalla neceſſità delle coſe ſue, prouando giornalmente quanto poco poteſſe egli prometterſi de gli Vgonotti nel conſeguir la corona, poichè in tutte l' occorrenze più graui egli era ſtato per il più accompagnato e ſeguitato dalle forze de' Signori Catolici, i quali finalmente ſi ſarebbono alienati, quando egli non penſaſſe di ritornare alla Chieſa: le quali conſiderationi accompagnate da tutte le loro circoſtanze, & ornate & amplificate dalla eloquenza del Duca, penetrarono viuamente nell' animo del Papa, al che eſſendoui aggionto vn altro concetto dell' Ambaſciatore, che non credeſſe ſua Santità, che foſſero pochi, ò deboli quei Catolici che ſeguiuano il Rè, ma la più ſana, la migliore, e la più valida parte della Francia, e che con la lega concorreuano pochiſſimi nobili, ma vna colluuione di gente inconſiderata, diſordinata, e plebea, e che non che altri, ma quaſi tutti i maggiori prelati del Regno ſeguiuano la parte del Rè, con la cautione della promeſſa da lui fatta di farſi Catolico, e d' abbandonare i riti del Caluiniſmo, ſi deſtò nella conſideratione del Papa, oltre il timore di non perdere il Regno di Francia, e di non aggrandire gli Spagnuoli, anco queſt' altro graue riſpetto di non eſaſperare tanta nobiltà Catolica inſieme vnita, la quale era difficiliſſimo il poter vincer con la forza, ma di cercare con mezzi dolci, e con rimedij ſoaui, di guadagnare l' animo del Rè, e di conſeguirne la vnione del Regno per mezzo della pace: & hauendoli l' Ambaſciatore affermato, che i Cardinali di Borbone, di Lenoncurt, e di Gondi inſieme con l' Arciueſcouo di Burges, & altri prelati haueuano fatte le medeſime conſiderationi al Legato, pregandolo, & eſortandolo a ſtarſi neutrale fin tanto, che peruenute le coſe a notitia di ſua Santità, haueſſe potuto darli quelle commiſſioni, che più li foſſero parſe opportune, cominciò il Papa a ſoſpettare non meno de gli altri, che il Cardinale Gaetano non foſſe troppo inclinato a fauorire i diſegni de gli Spagnuoli, e perciò non preſtaua più la fede, che ſi richiedeua alle ſue lettere, & hauea riſtretta la mano nel ſomminiſtrar li denari: per la qual coſa attorniato il Legato da tante difficoltà, ò per rimouere da ſe il ſoſpetto di troppo depende-

MDXC.

Papa Siſto V. entra in ſoſpetto che il Cardinal Gaetano ſia inclinato a fauorir i diſegni delli Spagnuoli.

MDXC. re dal Rè di Spagna, ò cercando di ricuperare quel nome di diſintereſſato, e di neutrale, che forſe con miglior conſiglio harebbe mantenuto da principio, ò procurando di diſtornare l' aſſedio di Parigi, come affermaua, e diſcorreua con i miniſtri Spagnuoli, inuitò il Mareſcial di Birone ad abboccarſi ſeco a Noisì Caſtello del Cardinale di Gondi vna giornata lontano da Parigi, per trouare qualche rimedio alla ceſſatione delle ruine preſenti: il che non eſſendo diſpiaciuto al Rè, al quale per ogni modo tornaua bene di moſtrare affetto verſo la Sede Apoſtolica, e che da lui non mancaſſe di metter fine alla guerra, ſi concertò, e s' eſeguì con la dilatione di pochiſſimi giorni l' abbocamento. Conuennero dalla parte del Rè il Mareſciallo, il Baron di Giurì, il Segretario Reuol, i Signori di Liancurt, e della Verriera, e dall' altra con il Cardinale Legato, il Signore di Villeroi, il Marcheſe di Belin, & altri Signori della lega. Furono l' accoglienze molto honoreuoli d' ambe le parti, ma con riuſcita di niun frutto, per che tentando il Legato, ò di perſuadere i Catolici ad abbandonare il Rè, ò di ritardare ſenza alcuno fondamento ſicuro di pace l' aſſedio incaminato di Parigi, e dall' altra parte procurando il Mareſciallo, che il Cardinale Legato deſſe adito al Rè, e l' eſortaſſe di paſſare al rito Catolico, con ſicurezza di ſottoporſi tutti i ſuoi ſudditi alienati per il riſpetto della religione, non poteuano conuenire così diuerſe intentioni, e la prudenza d' ambedue le parti non permetteua, che l' vna poteſſe farſi ſuperiore dell' altra: per la qual coſa ſenza frutto, e ſenza concluſione ſi dipartirono, non hauendo il Legato conſeguito, nè il nome di neutrale, nè la riuolta de' Catolici del Rè, nè la dilatione dell' aſſedio, che forſi fù il ſuo principale intento nel procurare queſto congreſſo. Nè però con queſta partenza ſi diſtaccarono tutti i trattati, perchè il Signore di Villeroi, ò con ſperanza di poter condurre a fine vn buono accordo, ò per il medeſimo ſcopo di rallentare la venuta del Rè, introduſſe con il conſentimento del Duca di Mena trattato di queſto negotio con il Signore di Pleſſis Mornè gran confidente, & antico ſeruitore del Rè, ma per eſſere di religione Vgonotto, mal appropriato per il preſente effetto. Ma il Rè non perdendo tempo per i trattamenti di pace, e ſapendo, che quanto più foſſero ſtretti i nemici, tanto più auuantaggioſe in ogni caſo ſarebbono ſtate le conditioni dell' accordo, era tutto intento ad eſpugnare i luoghi vicini alla città, e riducendo in ſua poteſtà tutti quei paſſi, per doue ſi conduceuano le vittouaglie, ſerrare l' adito delle riuiere, & impedire l' ingreſſo della campagna, e per queſto mezzo ottenere, con la neceſſità della fame, quello, che con la forza dell' ar-

Il Cardinal Legato s' abbocca col Mareſcial di Birone: ſi trattano diuerſe coſe ſenza concluſione.

mi era quasi impossibile a potersi raffigurare. Onde partito con l'esercito da Manta il giorno vigesimo nono di Marzo, occupò senza difficoltà Cheurosa, Monlerì, Lagnì, e la città di Corbel tutti luoghi opportuni per stringere l'assedio, & il quinto giorno d' Aprile si pose a campo alla Città di Meluno. E' Meluno piccola Città, ma ben munita, lontana sette leghe dalla Città di Parigi, entro alla quale corre con due rami il fiume di Senna, e però è diuisa in trè parti dal corrente della riuiera, e congionta solamente con i ponti. Era in essa Monsignor di Forona con sessanta caualli, e cinquecento fanti, ma con poca prouisione delle cose necessarie alla difesa, e per il terrore della vittoria, d' animo non troppo risoluti. Fecero nondimeno mostra di volersi difendere, massimamente essendo congiunti a loro cinquecento de' cittadini ben armati, e prontissimi a tutte le fattioni, ma essendo stato battuto il riuellino della porta con sette cannoni, e due grossissime colubrine, le fanterie del Rè auuezze hormai a spuntare difficoltà maggiori vi diedero l'assalto con tanta ferocia, che ancorchè la breccia fosse poca d' apertura, e molto rileuata da terra, occuparono nondimeno, & il riuellino, e la porta, con morte di più di sessanta de' difensori, i quali ritiratisi oltre il secondo ponte nell' estrema parte, & opposita dalla terra, cacciarono fuoco nella parte che abbandonauano, per impedire gli assalitori, che strettamente gl' incalzauano, di poterli più seguitare ; dal quale fuoco furono consunte molte case, e le restanti rimasero furiosamente saccheggiate dall' impeto de' soldati. Ma l' altra parte della terra, oue s' erano ritirati i difensori, priua in tutto del modo di poter far resistenza, conuenne di arrendersi, come fece, se frà due giorni non riceueua soccorso. Quiui essendo il Rè alloggiato personalmente ne' borghi, arriuò a lui sotto saluo condotto il Signore di Villeroi, il quale accortosi, che il Signore di Plessis, per timore che il Rè non mutasse religione, non caminaua di buon piede nella trattatione della concordia, hauea per mezzo del Signore della Verriera ottenuto di potere abboccarsi co 'l Rè medesimo, & a questo fine era iui venuto a ritrouarlo. Hauea ricusato da principio il Duca di Mena già ridotto a Soessons, che il Signore di Villeroi entrasse in questra trattatione di pace, parendoli, che ciò potesse essere attribuito a mancamento d' animo nella presente fortuna, ma poi ò che cercasse di aggiungere co 'l sospetto della pace stimolo a gli Spagnuoli, per impetrarne maggiori e più risoluti soccorsi, ò che sperasse di poter trattenere l' assedio di Parigi co 'l trattato della concordia, ò che cercasse di pentrare per questa strada i disegni, e l'intentione del Rè, ò che tutti questi trè fini vniti

MDXC

Assedio, e presa della Città di Meluno fatta dall' esercito Regio.

DXC. Il Signor di Villeroi trasferitosi a Meluno per trattar co 'l Rè d' accordo, prega con gran copia di ragioni Sua Maestà a voler con la sua conuersione dar fine alle turbulenze, & assicurar se stesso nel dominio, e propone vna sospension d' armi.

lo moueſſero, permeſſe al Signore di Villeroi di abboccarſi, e di introdurre queſto negotiato: per la qual coſa peruenuto a Meluno, & amoreuolmente riceuuto dal Rè, cominciò egli con la ſolita ſua efficacia, priua di molta eruditione di lettere, ma per natura copioſa e potente di parole, a rappreſentargli, come anſioſo del pericolo, e delle calamità della ſua patria, e deſideroſo di vederla fuori delle ruinoſe turbulenze, nelle quali miſeramente periua, hauea impetrata licenza dal Duca di Mena capo del partito della lega, di venire alla Maeſtà ſua per veder di trouare qualche rimedio, co 'l quale reſtando ſopite & accommodate le diſcordie, ſi poteſſe peruenire alla pace: che ſperaua, anzi era certo, che ſua Maeſtà non harebbe minore deſiderio di terminare le guerre ciuili, e rimettere nella priſtina quiete e tranquillità quel Reame, che Dio, la natura, & il ſuo valore gli haueuano deſtinato: che l' vnico e ſingolare rimedio per peruenire a tanto bene era molto facile, e dependeua in tutto dalla volontà ſua; perchè conſiſtendo la ſomma nel punto ſolo della religione, il Duca di Mena ſi proferiua di riconoſcerlo, e d' vbbidirlo ogni volta, ch' egli a petitione de' Catolici, non già per paura, nè per minaccie loro, ſi riſolueſſe di rimetterſi nel grembo di Santa Chieſa: per il che nel ſuo volere ſolo era ripoſta non ſolamente il pacificare il Reame, ma il vederſi il più florido, il più potente, il più vbbidito, e riuerito Prencipe, che da molti anni in quà haueſſe veduto la Francia: eſſere molto opportuna a queſta deliberatione la congiuntura preſente, perchè hauendo vinti e ſuperati i ſuoi nemici con l' armi, non ſi potrebbe dire, ch' egli ſi conuertiſſe per timore, ò abbracciaſſe la religione Catolica per forza, ma che alla propria volontà, alla propria conſcienza & elettione ſarebbe attribuito queſto bene: che queſto ſalutare & opportuno effetto harebbe reſa la ſua vittoria altrettanto fruttuoſa e felice, quanto la virtù ſua l' hauea fatta magnifica e glorioſa, e ne ſarebbe conſeguito quel vero fine, che deue eſſere proprio di tutte le vittorie, ma particolarmente delle ciuili, che è il godimento della pace; perchè queſta ſua bontà gli harebbe ſottomeſſe più Città in vn giorno, che con la forza dell' armi ſue, benchè vittorioſe, non ne harebbe eſpugnate nel corſo di ſua vita: che proſeguendo la vittoria con l' armi, ne ſarebbono riuſciti infiniti danni, e lagrimeuoli calamità, ruine di fortezze, ſacchi di Città, ſtrage d' huomini, deſolationi di paeſi, le quali tutte ridondauano in danno proprio di lui, che n' era naturalmente padrone, ma terminando l' armi con queſta conuerſione, la vittoria ridondarebbe in ſicurezza, in tranquillità, in godimento, & in ſalute vniverſale, la quale come a legi-

timo Prencipe li doueua essere più a cuore ,che tutte le vittorie, che MDXC.
si potessero imaginare al mondo: che sua Maestà doueua considerare, che ancorchè la sua vittoria fosse stata e segnalata, e grande, non haueua nondimeno nè spauentate le Città, nè atterriti i Partigiani della lega, sì che alcuno si fosse mosso ad abbondonare il partito, e rendersi alla sua deuotione: questo procedere solo per la forza, e per l' imperio, che hà la religione nel petto di tutti gli huomini, la quale persuadeua a ciascuno di sofferire tutte le calamità, che si potessero rappresentare all' imaginatione, più tosto che porre in pericolo l' anima, e la conscienza: che se la plebe delle Città persuasa da questo rispetto era così costante, poteua egli pensare in conseguenza, che molto più costanti sarebbono, & il Duca di Mena, e gli altri capi del partito, & il Pontefice, & il Rè Catolico risoluti di mettere tutte le forze loro per assicurare la religione: ch' egli sapeua bene, e l' haueua prouato con gli Vgonotti suoi, che il rispetto della fede è così grande, che rende gli animi inuincibili, e non si può domare con l' armi, nè con la forza: che sarebbe stata prudente consideratione l' andare antiuedendo quanto i forestieri potessero valersi in loro auuantaggio di questo pretesto della religione, il quale se hauea persuasi altre volte gli Vgonotti a pattuir con gl' Inglesi, non sarebbe merauiglia, che nell' vrgenza del bisogno presente hauesse sforzato i Catolici ad accordar le dimande de gli Spagnuoli: che si doueua prouedere, & ouuiare questo pericolo, con assicurare le conscienze, e non ridurle all' ultima disperatione: che sua Maestà si proponesse innanzi a gli occhi quante città era necessario di espugnare, quante prouincie soggiogare, quanti altri eserciti vincere, quante fortezze prendere, innanzi che rendersi Rè pacifico co'l mezzo della guerra, e che in vn giorno poteua superare tutte queste difficoltà con gratificare i suoi sudditi nel punto della religione: ch' era stata grande la vittoria, ma ch' era necessario assicurarla dalla varietà della fortuna, il che non con mettersi a nuoue imprese, ma con la moderatione, e sodisfattione de' suoi sudditi poteua conseguire: che il tempo, e l' occasione l' inuitauano al presente a questa degna e santa risolutione, e non aspettare, che il Duca, e gli altri capi della lega si fossero talmente stretti, & interessati co'l Rè Catolico, gli aiuti del quale continuando la guerra erano necessarij, che non hauessero più facoltà di disponere di se stessi: in fine il douere, e l' vtile in questa deliberatione essere congiunti, perchè hauendo riceuuto tanta gratia da Dio, non era più tempo di differire la sua conuersione, poichè hora per beneficio di sua Diuina Maestà si poteua fare con riputatione, e con gloria, e senza sos-

M D X C.

Riſpoſta del Rè al Signor di Villeroi.

petto di viltà d' animo, e di baſſezza di cuore. Riſpoſe benignamente il Rè, ch' egli laudaua l' intentione del Signore di Villeroi di procurare il ripoſo del Reame, e godeua d' intendere, che il Duca di Mena vi foſſe ben diſpoſto: ch' egli riconoſceua dalla mano di Dio prima, e poi dalla nobiltà ſua, la vittoria che haueua conſeguita: che Dio protettore della giuſtitia e della ragione harebbe protetta la ſua cauſa, e la nobiltà inuincibile, che lo ſeguitaua, ſarebbe ſtata inſtrumento della gratia Diuina: che il Regno gli apparteneua di ragione per ſucceſſione diretta e naturale, per via legitima, e nota a tutti, sì che i prencipi foreſtieri haueuano torto manifeſtiſſimo a perturbargliene il poſſeſſo, e maggiormente li ſuoi ſudditi a denegarli la douuta vbbidienza: ch' egli non hauea mai offeſo alcuno, nè meritata queſta così iniqua oppoſitione, che gli era fatta: ch' egli s' era ſempre moderatamente, e modeſtamente difeſo, e non haueua fatta violenza, nè danno, nè a' Prencipi foreſtieri, nè a' ſudditi della Corona, per la quale hora haueſſero ragione di vendicarſi; ma che quando ſi ricordaua della potenza miracoloſa, e della fauorita gratia di Dio, con la quale ne' tempi delle ſue debolezze, e delle ſue miſerie, l' hauea conſeruato e difeſo da tante, e così lunge perſecutioni, quando tutto l' vniuerſo pareua congiurato contra di lui, non poteua credere, che ſua Diuina Maeſtà voleſſe laſciare vn' opera così grande imperfetta; ma era ſicuro nell' animo ſuo, che harebbe mirata la giuſtitia della ſua cauſa, e la ſupplicatione, che ne le faceua a tutte l' hore, co 'l profondo del cuore, e però non dubitaua, nè dell' armi di Spagna, nè delle forze de' ribelli, ma s' aſſicuraua in Dio, e nel ſeguito della ſua nobiltà di ruinarli, & di rouerſarli: che ſapeua bene, che la moderatione, e la modeſtia erano più vtili nella vittoria, che in altro tempo, ma ch' egli non pretendeua nè di opprimere, nè di danneggiare alcuno, ma ſolo di farſi ragioneuolmente vbbidire a quelli, che gli erano per natura ſudditi e ſottopoſti: che il ſuo fine era di eſſer Rè di fatti, come era di ragione, e che il fine del Duca di Mena, e di quelli che lo ſeguiuano, doueua eſſer di viuere in pace, in ſicurezza, & in honore ſotto l' vbbidienza di quel Rè, che Dio, e la natura hauea loro per legitima ſucceſſione deſtinato: ch' egli in queſto era pronto di dare loro ogni ſicurezza, ogni ſodisfattione, e far loro abbondantemente parte della ſua gratia, ſenza ridur mai alla memoria le coſe paſſate: ch' egli deſideraua di vincere più toſto co 'l perdono, e con la benignità, & liberalità, che con la ſpada, così perchè era ſtrada più breue, come perchè era conforme all ſuo genio, & alla ſua natura aliena dal ſangue, e dalla vendetta, & inclinata a beneficiare i ſuoi

La moderatione è più vtile nella vittoria, che in altro tempo.

ſudditi, & a pacificare lo ſtato del ſuo Reame: che toccaua a lui a dar la legge a' ſudditi, e non di riceuere conditioni da loro, e tuttauia ſe geloſi delle loro conſcienze, e della loro religione, deſiderauano di aſſicurarla, ch' egli harebbe data loro ogni conueneuole ſodisfattione, e che già per tante proue era nota a ciaſcuno la candidezza, e la fermezza della ſua fede, alla quale non hauendo mai mancato per il paſſato, era riſolutiſſimo di non voler mancare per l' auuenire: che i Prencipi, i Signori, & i Gentilhuomini, che lo ſeguitauano, ch' erano molto più numeroſi di quelli, che ſeguitauano il Duca, s' haueuano contentato della promeſſa, che haueua loro fatta, e della ſicurezza data di laſciarli viuere pacifichi nella conſcienza, libertà, e religione loro, e che però anco gli altri doueuano contentarſi del medeſimo, & aſſicurati nel loro particolare, permettere, ch' egli penſaſſe alla ſalute propria con quei mezzi, che piaceſſe al Signore d' inſpirarli in tempo opportuno, e con modo conueneuole e proportionato: e dimandò al Signore di Villeroi s' hauea veduta la ſua promeſſa e dichiaratione fatta dopo la morte del Rè defonto, il quale gli riſpoſe hauerla veduta, e che l' haueuano ſimilmente veduta & il Duca di Mena, e gli altri Signori del ſuo partito, ma che credeuano tutti di non potere per conſcienza, con qual ſi voglia conditione, vbbidire vn Rè, che non foſſe Catolico, ma d' aliena, e differente religione da quella, che teneuano per ſucceſſione de' loro antepaſſati: al che replicò il Rè ch' egli non era infedele, Pagano, nè Idolatra, ch' egli adoraua e ſeruiua con i Catolici vn medeſimo Dio, e che ſtimaua la religione, nella quale era ſtato alleuato, non eſſere incompatibile con la Romana: che in tal caſo, che importaua la conſcienza, e la ſalute ſua, Dio vi doueua operare, e non gli huomini: che ſi doueua fare con amoreuoli inſtruttioni, e non a botta di ſpada, ò di piſtola: che ſe non hauea voluto riſoluerſi a farlo per forza a petitione del Rè paſſato, quando vedea in faccia la propria ſua ruina e perditione, molto meno voleua farlo a petitione de' ſuoi ribelli, hora, che per gratia di Dio era ſuperiore: ch' egli non era oſtinato, che voleua cedere alla verità, & eſſerne informato, & inſtrutto, ma che voleua in ciò appagare la ſua conſcienza, e ſe laſciaua libera la credenza a' ſuoi ſudditi, non eſſere il douere, ch' egli foſſe aſtretto da loro a fare a capriccio quello, che con maturezza di conſiglio, e con tempo prefiſſo dalla volontà diuina, ſi doueua operare: ch' era huomo di conſcienza, e che ſtimaua più la ſalute dell' anima, che le coſe terrene, e però vi voleua caminare oculatamente, e con le debite e conuenienti cautele. Ripigliò il Signore di Villeroi, che anzi perchè da tutti era tenuto per Pren-

MDXC.

MDXC. cipe di conſcienza, affettionato alla ſua religione, ciaſcuno dubitaua, che peruenuto al Regno, non voleſſe tolerare, che i ſuoi ſudditi viueſſero in religione differente dalla ſua, e la quale egli teneua per falſa, e per perduta: ch' egli hauea ſempre ſentito a dire fino a Teodoro di Beza nel colloquio di Poeſsì, che l' vna credenza è più lontana dall' altra di quello, che ſi ſia il Cielo dalla terra, ma che queſte diſpute non ſi doueuano fare con l' armi: chē ſua Maeſtà haueua ſempre detto di volerſi far inſtruire, nè mai ſi veniua all' atto di queſta inſtruttione: che non mancauano Prelati, e Dottori, che in poco tempo l' harebbono certificato del vero: che non occorreua più dar fomento alle armi, e laſciar correre le diſcordie in infinito, ma con l' oſſeruatione delle promeſſe ſue conſolare tutti i ſuoi ſudditi, così quelli, che gli haueuano acquiſtata la vittoria, come quegli altri, che per ſolo zelo della religione ſtauano alienati da lui: in fine non ſi poter più dire, che nè i contumaci, nè i ſeditioſi foſſero cagione della guerra; eſſere le coſe ridotte in termine, che a ſua Maeſtà ſtaua il donare la pace con la ſua conuerſione, la quale non ſeguendo dopo tante promeſſe, ſarebbono imputati a lui, e non ad altri, tutti i mali, e le calamità future. Queſte vltime parole penetrarono al viuo nell' animo del Rè, il quale riſpoſe voler prendere il parere de' ſuoi buoni e fedeli ſeruitori, che lo ſeguitauano, e però, che n' harebbe conferito con loro, e data la riſolutione il giorno ſeguente, nel quale eſſendo egli di già in punto per partire di Meluno, fatto venire il Signore di Villeroi, gli diſſe, che doueſſe ritornare al Duca di Mena, dirgli, che hauea preſo in buona parte quello, che gli era ſtato eſpoſto da parte ſua, ch' egli deſideraua d' abbracciare, e di beneficare ogn' vno, e particolarmente il Duca di Mena, e tutti gli altri di ſua famiglia, ſe da eſſi foſſe aiutato a pacificare il ſuo Reame, come poteuano ageuolmente fare, e che in ciò harebbe data loro ogni ragioneuole ſodisfattione: quanto al punto della religione, che già haueua contentato i Catolici, che lo ſeguitauano, i quali erano molti, di gran lignaggio, di grandiſſime forze, e di alta prudenza, alla deliberatione delli quali ſtimaua, che tutti gli altri ſi poteſſero accommodare, ma che ſe deſiderauano di hauere maggior ſicurezza, e cautela per la conſeruatione della loro religione, e ſaluezza della loro conſcienza, egli era pronto a darla pieniſſima, hauendo poſto in conſideratione quanto eſſo gli haueua rappreſentato: ma che non poteua paſſare più innanzi a trattar con eſſo lui, non hauendo dal Duca di Mena autorità, nè facoltà alcuna di concludere, e però che ſe gli foſſero ſtati mandati deputati e commiſſarij con libertà ſufficiente,

egli gli harebbe veduti volontieri, ben trattati, e procurato di dare alla parte del Duca ogni maggiore, e più compita ſodisfattione, per il deſiderio, che teneua di liberare i ſuoi popoli dall' afflittioni, e dalle calamità della guerra ciuile. Riſpoſe il Signore di Villeroi eſſere molto ragioneuole e prudente la conſideratione della Maeſtà ſua, di non trattare, ſe non con chi haueſſe autorità di concludere, ma che doueſſe ricordarſi, che il Duca non era aſſoluto padrone, ma capo del ſuo partito, il quale hà relatione a tutti gli altri membri, ſenza il conſentimento de' quali non hauerebbe potuto riconoſcere ſua Maeſtà per Rè di Francia, e deliberare del punto della religione: che biſognaua, che conferiſſe con loro, e deliberaſſero in commune, come ſua Maeſtà, eſſendo ſtata tanti anni capo del ſuo partito, hauea con la propria eſperienza praticato: che ciò non ſi poteua fare ſenza dilatione di tempo, douendoſi da tante prouincie diſtanti, e ſeparate, vnire gli intereſſati: che ardendo la guerra, non era poſſibile di fare queſt' aſſemblea, onde era neceſſaria vna ſoſpenſione d' armi, ò almeno un numero di paſſaporti ſufficienti per radunare quegli, che doueuano deliberare della ſomma delle coſe. Al nome di ſoſpenſione d' armi, replicò il Rè ſubito, che di queſto non occorreua parlare, non volendo egli con dilatione alcuna corrompere il frutto della vittoria, nè ritardare il corſo dell' armi, hauendo in fatti prouato quanto queſto importaſſe alla ſomma delle coſe; ma che del modo di adunare i ſuoi ne laſciaua il penſiero al Duca di Mena, non volendo egli trattenere l' eſecutione dell' armi pur vn momento. Con queſta riſpoſta, e ſimili parole, hauute dal Mareſciallo di Birone, partì il Signore di Villeroi ſenza alcuna concluſione nè di pace, nè della tregua, e reſtarono vane tutte le coſe adoperate per diſtornare l' aſſedio di Parigi. Per tanto il Rè, al quale s' erano reſi Creſcì, e Moreto, luoghi deboli, e Prouins Città douitioſa, ma non forte, ſe bene è capo della prouincia della Bria, e diſtante venti leghe ſole dalla Città di Parigi, ſi conduſſe a Nangi, oue riunito l' eſercito, che s' era diuiſo per acquiſtare queſti luoghi, paſsò il giorno decimoquinto d' Aprile a prendere l' altre terre ſuperiori, che poteuano incommodare e riſerrare Parigi. Se gli arreſero ſenza conteſa Monterolo, Brè, Conte Roberto, e Nogiant ſopra la Senna; ma la terra di Merico luogo aſſai piccolo hauendo hauuto ardire di reſiſtere, fù dall' impeto de' ſoldati furioſamente eſpugnata a ſaccheggiata. Reſtaua da quella parte Sans città groſſa, & affettionata al partito della lega, poſta ne' confini della Bria, e della Borgogna, nella quale erano il Signore di Chianuallone, & il Marcheſe Fortunato Maluicino, ma trà

MDXC.

Il Signor di Villeroi è dicentiato ſenza concluſione non hauendo il Re voluto conceder la ſoſpenſione d' armi.

M D X C. loro poco concordi, perchè Chianuallone cercaua opportunità di paſſare alle parti del Rè, e con darli nelle mani la Città aſſicurare la ſua fortuna, ma il Marcheſe all' incontro voleua difenderla, come comportaua il ſuo honore, non hauendo come foreſtiero altri fini, che d' apparire buon ſoldato, e di fare il ſeruitio del Duca di Nemurs, eſſendo Luogotenente della ſua compagnia d' huomini d' arme: per la qual coſa hauendo Chianuallone trattato ſegretamente co 'l Mareſciallo d' Aumont, & eſortato il Rè ad accoſtarſi alla terra, vi ſi poſe l' aſſedio, ſi piantarono l' artiglierie, e ſi cominciò a battere con ſperanza, che di dentro naſceſſe qualche tumulto a fauore del Rè tra' cittadini; ma eſſendoſi dato vn aſſalto per tentare la coſtanza de' difenſori, al quale il Marcheſe, & i terrazzani fecero valoroſa reſiſtenza, il Rè non volendo perdere tempo in queſta oppugnatione non molto neceſſaria, & interrompere quella di Parigi, nella quale conſiſteua la ſomma delle coſe, leuò ſenza dilatione l' aſſedio, & atteſe a prendere, & a fortificare quelli altri luoghi, che poteuano impedire la condotta delle vittouaglie in Parigi. Anſioſo in tanto, e ſollecito il Cardinale Legato, e del proprio pericolo, e dell' imminente aſſedio de' Parigini, hauea fatto introdurre nuoua pratica di concordia dal Veſcouo di Ceneda co 'l Mareſciallo di Birone, per la quale venne il Veſcouo a Brè ad abboccarſi co 'l Mareſciallo, e come quello, che per eſſere Venetiano, e di patria fauoreuole alle coſe del Rè, haueua maggiore acceſſo di ciaſcun altro, trattò con grandiſſima libertà della ſua conuerſione, e poi diſceſe alla pratica d' vna ſoſpenſione d' armi, co 'l mezzo della quale s' haueſſe potuto maturamente per vna parte, e per l' altra, attendere a negotiare la pace: ma fù non meno vano queſto tentatiuo de gli altri, eſſendo il Rè riſoluto di non trattenere il corſo delle ſue armi, e quanto più lo procurauano i nemici, tanto meno diſpoſto a concedere loro alcuno ſpatio di reſpirare, e più che vedeua i Signori della lega attenti a guadagnare tempo per ridurre eſerciti e ſoccorſi, più entraua in ſicura ſperanza d' ottenere in breue per via dell' aſſedio, ſenza pericolo, e ſenza ſangue, la Città di Parigi: per la qual coſa riuſcendo al Veſcouo tutte le coſe contrarie al ſuo diſegno, procurò anco di abboccarſi perſonalmente co 'l Rè, ma di maniera, che pareſſe eſſere prouenuto dal caſo, e non procurato dalla volontà ſua; il che hauendo conferito con l' Abbate del Bene, egli operò, che il Rè vſciſſe la mattina per tempo a caccia, e che il Veſcouo ſi partiſſe alquanto più tardi per ritornare in Parigi, di modo, che ſi vennero ad incontrare quaſi accidentalmente per la ſtrada, nel quale incontro pre-

S' abbocca a Brè M. Antonio Mocenigo Veſcouo di Ceneda con il Mareſcial di Birone, propone la ſoſpenſion d' armi, e non è accettata.

cederono amoreuoli dimoſtrationi, e poi caualcando del pari vn gran pezzo di via, entrò il Veſcouo nel diſcorſo, che hauea deſtinato di fare, eſortando il Rè alla ſua conuerſione, & a ridurſi nel grembo della Chieſa; al che hauendo egli riſpoſto con i concetti ſoliti, che non era oſtinato, ma che voleua eſſere fatto capace della verità con quelle circonſtanze di tempi, di luoghi, e di perſone, che ſi conueniuano, nè voleua eſſere ſpinto dalla forza, e dalle minaccie de' ſuoi nemici, ma eſſere tirato dalla gratia, e dall' inſpiratione di Dio, replicò il Veſcouo, che a queſto ſarebbe ottimo mezzo la tregua, nella quale ceſſando il moto de gli animi acceſi nel miniſterio dell' armi, harebbe hauuta commodità, e di riceuere inſtruttione, e d' operare con dignità, e maturezza quanto ſi conueniua: ma ſubito che il Rè ſentì farſi motto di tregua, riſpoſe ad alta voce, ch' egli, ſe foſſe ſtato buon Venetiano, non gli harebbe dato queſto conſiglio, ma che queſti erano concetti del Cardinale Gaetano, il quale ſi moſtraua molto migliore Spagnuolo, che religioſo, e quì cominciò a dolerſi grandemente di lui, che diportandoſi diuerſamente dalle commiſſioni del Pontefice, ſi foſſe nell' introito del Regno dichiarato ſuo nemico, e faceſſe la ſua reſidenza in quella Città, ch' era capo della parte contraria, oue a rappreſentante della Sede Apoſtolica, e del Papa padre commune, ſi ſarebbe conuenuto di ſtare in luogo neutrale, e con buoni conſigli, che harebbono all' hora hauuto più credito, e con fatti conformi al douere, & alla ſua profeſſione, procurare e contrattare la pace; ma che hora atterrito dal preſente pericolo, ò vero cooperando a' diſegni de gli Spagnuoli, non cercaua d' introdurre la concordia, ma di rendere vano il frutto delle ſue fatiche, e l' effetto dell' armi ſue, in tanto, che la lega haueſſe tempo di rihauerſi, e che però non era diſpoſto a preſtarui l' orecchie, con le quali parole ſi dipartirono, e ritornò il Veſcouo con queſta vltima determinatione in Parigi. Ma eſſendo co 'l ſuo ritorno mancata ogni ſperanza di tregua, ſi riuoltarono gli animi con tanto maggior ſollecitudine alle prouiſioni opportune per ſoſtenere la grave oppugnatione, che apparecchiaua il nemico. Era di già diſpoſto il popolo, dalle lunghe eſortationi de' Predicatori, e dallo ſtretto negotiare de' capi del gouerno, a ſofferire l' aſſedio, e pericolare le vite, innanzi che pericolaſſero le conſcienze, impreſſo da' frequenti decreti della Sorbona, e dalle dichiarationi e proteſtationi del Cardinale Legato, che non ſi poteſſe trattare accordo con gli heretici ſenza dannarſi, e che non foſſe d' accettare vn Rè di religione diuerſa, oſtinato nella ſua opinione, perſecutore della Chieſa, e nemico della Sede Apoſtolica, dalle quali opinioni, che a tutte l' hore

MDXC.

Il Veſcouo di Ceneda s' abbocca col Rè, e lo prega a conceder vna tregua: il Rè aſſolutamente gliela nega querelandoſi del Cardinal Legato.

M D XC. loro poco concordi, perchè Chianuallone cercaua opportunità di paſſare alle parti del Rè, e con darli nelle mani la Città aſſicurare la ſua fortuna, ma il Marcheſe all' incontro voleua difenderla, come comportaua il ſuo honore, non hauendo come foreſtiero altri fini, che d' apparire buon ſoldato, e di fare il ſeruitio del Duca di Nemurs, eſſendo Luogotenente della ſua compagnia d' huomini d' arme: per la qual coſa hauendo Chianuallone trattato ſegretamente co 'l Mareſciallo d' Aumont, & eſortato il Rè ad accoſtarſi alla terra, vi ſi poſe l' aſſedio, ſi piantarono l' artiglierie, e ſi cominciò a battere con ſperanza, che di dentro naſceſſe qualche tumulto a fauore del Rè tra' cittadini; ma eſſendoſi dato vn aſſalto per tentare la coſtanza de' difenſori, al quale il Marcheſe, & i terrazzani fecero valoroſa reſiſtenza, il Rè non volendo perdere tempo in queſta oppugnatione non molto neceſſaria, & interrompere quella di Parigi, nella quale conſiſteua la ſomma delle coſe, leuò ſenza dilatione l' aſſedio, & atteſe a prendere, & a fortificare quelli altri luoghi, che poteuano impedire la condotta delle vittouaglie in Parigi. Anſioſo in tanto, e ſollecito il Cardinale Legato, e del proprio pericolo, e dell' imminente aſſedio de' Parigini, hauea fatto introdurre nuoua pratica di concordia dal Veſcouo di Ceneda co 'l Mareſciallo di Birone, per la quale venne il Veſcouo a Brè ad abboccarſi co 'l Mareſciallo, e come quello, che per eſſere Venetiano, e di patria fauoreuole alle coſe del Rè, haueua maggiore acceſſo di ciaſcun altro, trattò con grandiſſima libertà della ſua conuerſione, e poi diſceſe alla pratica d' vna ſoſpenſione d' armi, co 'l mezzo della quale s' haueſſe potuto maturamente per vna parte, e per l' altra, attendere a negotiare la pace: ma fù non meno vano queſto tentatiuo de gli altri, eſſendo il Rè riſoluto di non trattenere il corſo delle ſue armi, e quanto più lo procurauano i nemici, tanto meno diſpoſto a concedere loro alcuno ſpatio di reſpirare, e più che vedeua i Signori della lega attenti a guadagnare tempo per ridurre eſerciti e ſoccorſi, più entraua in ſicura ſperanza d' ottenere in breue per via dell' aſſedio, ſenza pericolo, e ſenza ſangue, la Città di Parigi: per la qual coſa riuſcendo al Veſcouo tutte le coſe contrarie al ſuo diſegno, procurò anco di abboccarſi perſonalmente co 'l Rè, ma di maniera, che pareſſe eſſere prouenuto dal caſo, e non procurato dalla volontà ſua; il che hauendo conferito con l' Abbate del Bene, egli operò, che il Rè vſciſſe la mattina per tempo a caccia, e che il Veſcouo ſi partiſſe alquanto più tardi per ritornare in Parigi, di modo, che ſi vennero ad incontrare quaſi accidentalmente per la ſtrada, nel quale incontro pre-

S' abbocca a Brè M. Antonio Moceniго Veſcouo di Ceneda con il Mareſcial di Birone, propone la ſoſpenſion d' armi, e non è accettata.

cederono amoreuoli dimoſtrationi, e poi caualcando del pari vn gran pezzo di via, entrò il Veſcouo nel diſcorſo, che hauea deſtinato di fare, eſortando il Rè alla ſua conuerſione, & a ridurſi nel grembo della Chieſa; al che hauendo egli riſpoſto con i concetti ſoliti, che non era oſtinato, ma che voleua eſſere fatto capace della verità con quelle circonſtanze di tempi, di luoghi, e di perſone, che ſi conueniuano, nè voleua eſſere ſpinto dalla forza, e dalle minaccie de' ſuoi nemici, ma eſſere tirato dalla gratia, e dall' inſpiratione di Dio, replicò il Veſcouo, che a queſto ſarebbe ottimo mezzo la tregua, nella quale ceſſando il moto de gli animi acceſi nel miniſterio dell' armi, harebbe hauuta commodità, e di riceuere inſtruttione, e d' operare con dignità, e maturezza quanto ſi conueniua: ma ſubito che il Rè ſentì farſi motto di tregua, riſpoſe ad alta voce, ch' egli, ſe foſſe ſtato buon Venetiano, non gli harebbe dato queſto conſiglio, ma che queſti erano concetti del Cardinale Gaetano, il quale ſi moſtraua molto migliore Spagnuolo, che religioſo, e quì cominciò a dolerſi grandemente di lui, che diportandoſi diuerſamente dalle commiſſioni del Pontefice, ſi foſſe nell' introito del Regno dichiarato ſuo nemico, e faceſſe la ſua reſidenza in quella Città, ch' era capo della parte contraria, oue a rappreſentante della Sede Apoſtolica, e del Papa padre commune, ſi ſarebbe conuenuto di ſtare in luogo neutrale, e con buoni conſigli, che harebbono all' hora hauuto più credito, e con fatti conformi al douere, & alla ſua profeſſione, procurare e contrattare la pace; ma che hora atterrito dal preſente pericolo, ò vero cooperando a' diſegni de gli Spagnuoli, non cercaua d' introdurre la concordia, ma di rendere vano il frutto delle ſue fatiche, e l' effetto dell' armi ſue, in tanto, che la lega haueſſe tempo di rihauerſi, e che però non era diſpoſto a preſtarui l' orecchie, con le quali parole ſi dipartirono, e ritornò il Veſcouo con queſta vltima determinatione in Parigi. Ma eſſendo co 'l ſuo ritorno mancata ogni ſperanza di tregua, ſi riuoltarono gli animi con tanto maggior ſollecitudine alle prouiſioni opportune per ſoſtenere la grave oppugnatione, che apparecchiaua il nemico. Era di già diſpoſto il popolo, dalle lunghe eſortationi de' Predicatori, e dallo ſtretto negotiare de' capi del gouerno, a ſofferire l' aſſedio, e pericolare le vite, innanzi che pericolaſſero le conſcienze, impreſſo da' frequenti decreti della Sorbona, e dalle dichiarationi e proteſtationi del Cardinale Legato, che non ſi poteſſe trattare accordo con gli heretici ſenza dannarſi, e che non foſſe d' accettare vn Rè di religione diuerſa, oſtinato nella ſua opinione, perſecutore della Chieſa, e nemico della Sede Apoſtolica, dalle quali opinioni, che a tutte l' hore

MDXC.

Il Veſcouo di Ceneda s' abbocca col Rè, e lo prega a conceder vna tregua: il Rè aſſolutamente gliela nega querelandoſi del Cardinal Legato.

MDXC. s' intonauano per i pulpiti delle Chieſe, e per le congregationi de gli huomini, efficacemente commoſſi e confermati gli animi, non ſolo erano pronti a ſofferire coſtantemente il pericolo, e le fatiche dell' armi, e quello, che era molto più euidente e piu terribile, l' eſtrema miſeria d' vna arrabbiata fame, ma non poteano anco tolerare alcuno, che ardiſſe di tenere, ò d' affermare il contrario; di modo che molti, che ſi laſciarono vſcire di bocca, ch' era meglio accommodarſi, che crepare dalla fame, e più ſalutare la pace, che l' aſſedio, furono a furore di popolo, ò giuſtitiati in publico, ò precipitoſamente gettati nella riuiera, come perſone dannate, nemiche della Fede Catolica, & infette del veleno dell' hereſia. Aggrandiuano queſta coſtanza la preſenza del Cardinale Legato, la reſidenza delle Ducheſſe di Nemurs, di Mompenſieri, e di Mena, la prontezza, & il vigore del Duca di Nemurs, e del Caualiere d' Omala, e molto più la ſperanza certiſſima, che con caldiſſime lettere daua il Duca di Mena a tutte l' hore, di douer ſoccorrere potentemente la Città con dilatione di poche ſettimane. Queſta buona diſpoſitione del popolo volendo accreſcere e confermare i capi con circonſtanze eſterne, ſi fece per ordine del Cardinale Legato una ſolenne, e numeroſa proceſſione, per inuocare nelle preſenti neceſſità l' aiutorio Diuino, nella quale i Prelati, i Sacerdoti, i Monaci, & i Regolari interuennero tutti nell' habito loro conſueto, ma oltre di eſſo armati manifeſtamente di corſaletti, d' archibugi, di ſpade, di partigiane, e d' ogni ſorte d' armatura offenſiua e difenſiua, facendo doppia moſtra inſieme, e della deuotione, e della coſtanza dell' animo apparecchiato alla difeſa, la quale cerimonia, ſe bene a molti parue ridicola & indecente, ſeruì molto però ad aggrandire, & a confermare l' animo della plebe, la quale vedeua i medeſimi, che l' eſortauano con le parole alla fortezza, apparecchiati & armati per correre i medeſimi pericoli, e ſopportare vnitamente le iſteſſe fatiche: così tal volta anco le coſe vane giouano a penſieri, & a fini grauiſſimi & importanti. Dopo queſta proceſſione vn' altra ne fecero, alla quale aſſiſterono tutti i Magiſtrati della Città, e frà le cerimonie di eſſa il Duca di Nemurs Gouernatore, e gli altri capi della ſoldateſca, & i Magiſtrati del popolo publicamente giurarono nel Tempio maggiore di difendere la Città ſino alla morte, nè douer mai inclinare ad arrenderſi, ò ad accordarſi con Prencipe, che foſſe heretico, per qualunque calamità, pericolo, diſagio, ò neceſſità, che poteſſe ſoprauenire. Erano nella Città dugento caualli eletti, gouernati dal Signore di Vitrì, le compagnie d' huomini d' arme del Duca di Nemurs, e del Caualiere d' Omala,

Certi Parigini, che diſſero eſſer meglio accommodarſi col Rè, che crepar di fame, ſono parte giuſtitiati, parte gettati nel fiume come Eretici e dannati, dal furor del popolo inferuorato da' decreti del Legato, dalle dichiarationi della Sorbona, e dalle voci de' Predicatori.

Proceſſione ſolenne, alla quale compariſcono gli ordini Eccleſiaſtici veſtiti con gli habiti delle loro Religioni, e non ſolo, ma armati come ſoldati.

Giuramento ſolenne de' Magiſtrati.

e cento archibugieri a cauallo, ottocento Fanti Franceſi, vna parte de' quali co' l Signore di Forona erano ſtati in Meluno, cinquecento Suizzeri, e mille e dugento Fanti Tedeſchi di quelli della leuata del Conte di Collalto, gouernati dal Barone d' Erbeſtein ; ma il fondamento della difeſa conſiſteua nell' vnione, e nella coſtanza del popolo, il quale grandemente numeroſo, & hormai per la lunga conſuetudine auuezzo all' armi, diſpoſto ſotto a' ſuoi magiſtrati, e diuiſo in più bande, ſecondo la diuiſione de' quartieri, s' appreſentaua volonteroſo, e pronto a tutte le fattioni, e con l' eſempio de' Preti, e de' Frati, i quali armati ſaliuano le muraglie, e s' adoperauano in tutte le coſe con ammirabile coſtanza, non mancaua ad alcuno vfficio, che foſſe neceſſario per la difeſa. S' erano tirate doppie catene alli capi della riuiera, doue entra, e doue eſce dalla Città, ſi riparauano le mura, & i terrapieni, ne' luoghi oue appariuano debilitati, ſi faceuano ſpianate a' luoghi opportuni, ſi terrapienauano alcune altre parti della muraglia, ſi diſponeuano con ordine a' poſti più pericoloſi l' artiglierie, & in ogni operatione appariua mirabile la prontezza de' cittadini. Ma queſto non trauagliaua i capi del gouerno, perchè ogn' vno era certo, che il Rè non harebbe tentato d' ottenere la Città con la forza, difeſa nel numero così groſſo di Cittadini, più dal petto de gli huomini, che dalla fortezza de' ripari, ma che harebbe atteſo a domarla con la fame, il che appariua molto facile per il numero così grande del popolo auuezzo alle morbidezze, e che hora ſi troua in tanta neceſſità, che priuo di tutti gli altri ſuſſidij era coſtretto a prezzi eſorbitanti paſcerſi di ſolo pane, & non era dubbio, che tardando il ſoccorſo, e ſtringendo il Rè più d' appreſſo l' aſſedio, non ſi riduceſſe la Città alle vltime & intolerabili calamità del diſagio ; il che preuedendo ſicuramente, ſollecitauano con ogni ſorte di ſtimolo il Duca di Mena a mettere inſieme il ſoccorſo, & il Cardinale Legato hauea ſpedito in Fiandra Pietro Gaetano ſuo nipote per eſortare il Duca di Parma ad inuiare conforme all' ordine del Rè Catolico pronti & iſpediti aiuti, e per l' iſteſſo effetto v' era anco paſſato il Commendatore Morreo pagatore, e commiſſario de gli aiuti del Rè Catolico in Francia. A queſte prouiſioni eſterne ſi aggiungeuano anco quelle di dentro, perciò che intenti i capi del gouerno a rimediare quanto ſi poteſſe alle neceſſità del popolo, faceuano con gran riguardo compartire quel grano, che nella Città ſi trouaua, il prezzo del quale eſſendo ſtraboccheuolmente fuori dell' ordinario, nè hauendo la plebe il modo di ſouuenirſi, il Cardinale Gondi Veſcouo di Parigi, non per inclinatione, che haueſſe a fauor della lega, ma per pietà di veder

M D X C.

Eſſendo impedito, & occupato ogni luogo all' intorno della città, i Parigini ſi trouano in gran ſtrettezza di viueri.

Il Cardinal Gondi Veſcouo di Parigi concede, che ſi levino i voti, & gli altri

MDXC. perire i poueri, che non haueuano il modo di alimentarsi, essendo cessati nella Città tutti gli esercitij, e tutte l' arti, concesse, che si leuassero gli argenti, & i voti dalle Chiese, e che si conuertissero in denari per alimentare i bisognosi con vbbligatione di restituirgli, come fosse cessato il presente bisogno. Il Cardinale Legato intento al medesimo compartì ne' poueri cinquanta mila scudi estorti con grandissima fatica dalle mani del Papa, e facendo fondere la propria argentaria, e conuertire in moneta, la distribuì con grandissima lode a' bisognosi. L' Ambasciatore Mendozza promise ogni giorno cento, e venti scudi di pane, e le Prencipesse, & i Signori più ricchi soccorreuano con ogni sforzo possibile, vendendo le proprie suppellettili, e gli ornamenti, e le gioie, al bisogno così miserabile della plebe. Ma già cominciauano ad essere molto scarse queste prouisioni, rispetto al grandissimo numero delle anime, & al consumamento continuato de' grani, perchè il Rè auuanzando con l' espugnatione delle terre vicine stringeua maggiormente l' assedio alla giornata, nè per la via de' fiumi si conduceuano più nella Città vittouaglie di sorte alcuna: perciochè Lagnì, San Moro, & il ponte di Chiarantona, la cura de' quai luoghi teneua il Barone di Giurì, serrauano l' adito del fiume Marna; Monterolo, nel quale luogo era grosso presidio sotto alla cura di Monsignore di Chianliotto, chiudeua il passo della riuiera di Ionna. I presidij di Moreto, di Melun, di Brè, e di Corbel teneuano impedito l' adito della Senna dalla parte superiore; e dalla parte inferiore il Maresciallo d' Aumont alloggiato al ponte di San Clù vna lega vicino alla città, e le terre di Poessì, e di Conflan bene presidiate, interrompeuano il passo della riuiera, sì come la terra di Beomonte grossamente munita, impediua la nauigatione del fiume Oisa di sì fatta maniera, che serrate e precluse le riuiere, le quali volgarmente chiamano le nutrici del popolo Parigino, restaua solamente quel poco, che per via di terra si poteua furtiuamente condurre: per impedire il quale adito il Rè hauendo passato il fiume Senna, e condottosi nelle pianure vicine alla città, distese il suo esercito dalla porta di Sant' Antonio, che guarda verso Leuante, sino a quella di Montemartire riuolta verso Ponente, e seruendosi dell' aiuto del sito, fece piantare due cannoni su 'l colle di Monfalcone, e due altri a Montemartire, circondandoli di trinciere, e presidiando il luogo di guarnigioni, & il giorno seguente, che fù il nono dì di Maggio fece correre la caualleria fin sù le porte de' Borghi di S. Martino, e di San Dionigi, poste trà le due prime, & abbrugiare e distruggere i molini da vento per ogni luogo, non si potendo però entrare ne' borghi per essere fortificati con fosse, con

argenti delle Chiese, acciò conuertiti in monete, seruino per alimentar i poueri.

argini, e con botti piene di terra, nel qual dì ſcaramucciandoſi gagliardamente con i caualli del Signore di Vitrì vſciti della porta di San Martino, e con alcune compagnie a piedi di ſoldati, e di cittadini, fù con la ſolita diſgratia ferito d'archibugiata il Signore della Nua, nel conſiglio, & nel valore del quale ogn'vno grandemente ſi confidaua. Haueua eletto il Rè di alloggiare l'eſercito da quella parte per due principali ragioni, l'vna perchè tenendoſi ancora per la lega il boſco di Vincenna poſto dalla parte di Leuante vicino al fiume, e la città di San Dionigi poſta verſo Ponente, non ſolo poteua commodamente far ſcorrere la caualleria, e rompere le ſtrade, acciò non ſi poteſſe da quelle terre paſſare alla città, ma le ſtringeua anco con l'aſſedio, di modo che ſperaua in breue tempo di poterle ottenere: l'altra ragione era, che aſpettandoſi il ſoccorſo dalla parte di Ciampagna, e di Piccardia, egli era alloggiato appunto sù la ſtrada maeſtra, per la quale da quelle prouincie ſi paſſa alla città di Parigi, sì che era pronto a voltare l'eſercito a quella parte, dalla quale haueſſe veduto a comparire il nemico. Così diſteſo l'eſercito dalle ripe del fiume Marna fino alle parti inferiori della Senna, era ingombrata da continue e frequentiſſime correrie tutta la campagna, e ſi faceuano a tutte l'hore groſſe ſcaramuccie con quelli della città, che ſtretti dal biſogno, cercauano rapire ò grani, ò herbaggi, ò altre vittouaglie, e ſino i caualli morti che giaceuano, il che molto di rado ſuccedeua loro di poter fare, e nel medeſimo tempo ſi teneuano ſtretti & aſſediati San Dionigi, & il Boſco di Vincenna Caſtello fortiſſimo, & il Conte di Monleuriero paſſato la Senna hauea poſto l'aſſedio a Dammartino terra de' Signori di Momoranſì, e diſtante ſette leghe dalla città, nella quale era ridotta gran copia di vittouaglie; di modo che ſtretti i Parigini per ogni parte, già cominciauano a ſentire l'vltime neceſſità della fame, e ſolo con la franchezza dell'animo ſoſteneuano l'acerbità della preſente fortuna. Mentre con ſomma contentione de gli animi s'attende all'aſſedio, & alla difeſa di Parigi, il Cardinale di Borbone aggrauato da gli anni, e conſumato dal tedio della ſua prigionia, era a Fontenè paſſato da queſta vita, la morte del quale diede apertamente a conoſcere a ciaſcheduno, che la perſona ſua hauea ſolamente ſeruito di velame per ricoprire le paſſioni, e gl'intereſſi de' più potenti, perchè nel partito della lega non produſſe variatione alcuna, ma & i Parigini continuarono nella coſtanza loro con nuoui decreti della Sorbona, che non ſi poteſſe accettare nuouo Rè, che foſſe differente di religione, & il Duca di Mena eſſendogli baſtato d'inuitare con vn manifeſto i deputati delle prouincie a conuenire a Meos per eleggere vn

MDXC.

Il Cardinale di Borbone eletto Rè di Francia dalla Lega con nome di Carlo X. d'età decrepita muore a Fontenè, per la qual morte non ſuccede veruna alteratione: ſolo il D. di Mena inuita i Deputati delle Prouincie a Meos a eleggere vn altro Rè.

MDXC. Rè di commune consentimento, ritenne il medesimo nome di Luogotenente generale dello stato, e della Corona di Francia, e continuò ad esercitare con i medesimi modi la guerra, il fine della quale al presente tutto era riposto nella maniera di liberare la città di Parigi: il che non si potendo fare senza potenti aiuti del Rè Catolico, il Duca di Mena, e per deliberarne la forma, e per accelerarne l' esecutione, si trasferì a Condè luogo di confine per abboccarsi con Alessandro Farnese Duca di Parma, al gouerno del quale erano sottoposte tutte l' armi, e tutte le genti Spagnuole. Era intentione del Rè Filippo, che si soccorresse la lega, e si liberasse dal presente pericolo la città di Parigi, ma con tale moderatione, che tante spese, che con profusa mano si faceuano, e tante forze che s' impiegauano in quell' impresa, non riuscissero vane & inutili a' proprij suoi interessi, perchè si preuedeua, che quando si fossero accordati il Duca di Mena, e la lega a riconoscere il Rè di Nauarra, a lui non sarebbe restato altro frutto di tante fatiche, che l' acquisto d' vn potente nemico, e similmente quando fosse capitata la Corona nel Duca di Mena, ò in altro soggetto della casa di Loreno, poco più conoscеua di douer auuanzare, poichè gl' interessi di stato gli harebbono, con poca dilatione di tempo, reso emulo & inimico qualunque fosse stato libero e solo possessore della Corona, potendo più nell' animo de gli huomini i graui interessi presenti, che la memoria delle vbbligationi passate: per la qual cosa douendosi, per passare con potente esercito in Francia, fare grandissime spese, e lasciare in gran pericolo le cose della Fiandra, oue gli stati delle prouincie confederate sotto al commando del Conte Mauritio di Nassau, non trouando il solito ostacolo, erano per fare grandissimi progressi, desideraua egli, che almeno le cose si componessero di maniera, che a lui fossero per toccare in gran parte quei frutti, che dalle spese, da' pericoli, dalle fatiche, e dall' opera sua, e de' suoi eserciti douessero prouenire; il che per la natura de' Francesi, e per il presente stato delle cose era difficilissimo da conseguire, perchè il Duca di Mena capo della lega, e padrone assoluto dell' armi, non solo pretendeua per se medesimo l' acquisto del Reame, ma era ancora certamente risoluto di non volere, che si alienasse alcun membro, nè alcuna prouincia, ò città di quelle che apparteneuano alla Corona, e la maggior parte de' popoli, nemici naturali de gli Spagnuoli, & hora per sola necessità fatti loro aderenti, non erano per comportare d' essere dominati da loro, e pensauano che douesse bastare solamente al Rè Catolico, s' egli fosse decantato per protettore, e per difensore della religione Catolica, e che il Rè, che fosse stabilito, l' aiutasse a

Interessi, e disegni del Rè di Spagna.

MDXC.

ſoggiogare le prouincie de' Paeſi Baſſi, ſenza pretendere alcun' altro beneficio dell' opera principale, che nella cauſa commune egli preſtaua. Per il che era difficile il trouare la via di mezzo trà tante difficoltà, e difficiliſſimo il tenere in fede animi così delicati e ſubitoſi, che non inclinaſſero a riconoſcere, & accoſtarſi al Rè Henrico, Prencipe domeſtico e naturale, e però faceua meſtieri con groſſe ſpeſe, con grande induſtria, con gran lentezza, e con infinita patienza gouernare il diſegno, il quale trà tanti ſoſpetti, e trà tante difficoltà di negotij, hauea apparenza di graue danno, e di grandiſſima perdita, ſenza molta ſperanza di frutto proportionato. Per queſto il Duca Aleſſandro, prencipe prudente, cauto, e nemico d' auuenturar facilmente all' arbitrio della fortuna, giudicaua pernicioſo conſiglio l' abbandonare le coſe proprie di Fiandra, per impiegare tutte le forze in vn' impreſa così incerta, e fondata tutta ſopra l' inſtabilità de' Franceſi, & hauea procurato di diuertire il Rè Catolico da queſto penſiero; ma hauendo il conſiglio di Spagna, ò deſideroſo di augumentare la gloria nella difeſa della religione, ò forſe troppo inuaghito dalle ſperanze future, giudicato altrimente, & eſſendo venuto ordine del Rè, che doueſſe applicare principalmente l' animo alle coſe di Francia, egli giudicaua douer riuſcire più facilmente quello che ſi deſideraua in Iſpagna, ſe ſchifando la neceſſità d' auuenturare gli eſerciti intieri, e di arriſchiare tutta la riputatione in vn colpo, ſi foſſe procurato, che la guerra caminaſſe con lunghezza, e con lenti progreſſi, ne' quali ſtancandoſi non meno la parte della lega, di quella del Rè, reſtaſſe finalmente al Rè Catolico l' arbitrio di diſponere delle coſe della Corona, e della religione, e però non era così pronto ne gli aiuti, come ricercaua il biſogno vrgente de' Parigini, e come deſideraua il Duca di Mena, il quale trasferitoſi a Condè, & abboccatoſi con eſſo lui, procuraua con ogni efficacia di diſponerlo a paſſare al ſoccorſo di Parigi ſenza dilatione di tempo: ma egli conſiderando, che non ſi doueua ſenza forze conueneuoli metter a pericolo la riputatione del Rè Catolico, e la ſomma delle coſe, contra un Capitano eſperimentato & ardito, e contra vn eſercito vittorioſo, dimoſtraua, che non così preſto ſi poteuano mettere inſieme le prouiſioni che biſognauano, e dar ordine così all' vnione dell' eſercito, come alla difeſa propria delle coſe di Fiandra, e concluſe finalmente di non poter eſſere in Francia, ſe non al principio del meſe d' Agoſto; termine, che parendo lunghiſſimo al Duca di Mena, e dubitando, anzi tenendo per certo, che i Parigini non poteſſero aſpettarlo, lo ricercò, che gli concedeſſe in tanto qualche numero di forze, con le quali aggiunte alle ſue po-

Opinione del D. di Parma.

Il D. di Mena abboccatoſi a Condè col D. di Parma, non potendo

MDXC. teſſe tentare qualche via di mettere vittouaglie in Parigi, il che riuſcì di ſodisfattione al Duca di Parma, e proportionato al ſuo penſiero, ch' era di tenere viua la guerra con piccolo progreſſo, e conſumare dall' vn canto a poco a poco le forze del Rè, e dall' altro ſtancare, e ſmagliare con la lunghezza del tempo la coſtanza del Duca di Mena, e de' ſuoi, di non ammettere ſtranieri alla Corona, e di non iſmembrare alcuna parte del Regno, e però gli conceſſe volentieri mille, e cinquecento fanti Spagnuoli, ch' erano ſtati abbottinati, & hora rientrati nel ſeruitio militauano ſotto Don Antonio Chiroga, mille dugento fanti Italiani condotti da Camillo Capizucchi Romano, & ottocento caualli Fiammenghi, e Borgognoni, con le quali forze il Duca ſenza perdere tempo preſe ſpeditamente la volta di Piccardia. Ma nel medeſimo tempo fù per ruinare i diſegni del Duca di Parma, e ſolleuare l' animo de' Franceſi, il conſiglio dell' Ambaſciatore Mendozza, e degli altri miniſtri Spagnuoli, che ſi trouauano in Francia, i quali intenti più al beneficio preſente, che alla grandezza del diſegno futuro, nè ben conſapeuoli della ſegreta intentione del Duca, cominciarono a praticare alcuni de' Gouernatori delle piazze di Piccardia, acciò riceuendone ricompenſa, le rimetteſſero in mano de gli Spagnuoli, il quale trattato non ſolo harebbe dinotato eſpreſſamente eſſere intentione diuerſa dall' apparenza nel Rè Catolico, ma harebbe anco moſſi talmente gli animi ſubitoſi & iracondi de' Franceſi, che ſenza riguardo ſi ſarebbono accordati alla ricognitione del Rè, per non eſſere ingannati dalle ſoſpette arti Spagnuole, & harebbono appianata la ſtrada alla riuolta de' Parigini, che con tante arti, e tanta patienza ſi teneuano fermi nella loro riſolutione. Ma il Duca di Parma, come ne fù conſapeuole, troncò ſubito il filo a queſta trattatione, e ſi sforzò di moſtrare eſſere ſtata inclinatione di quei Gouernatori, ma non volontà del Rè Catolico, nè pratica de' ſuoi miniſtri, eſſendo egli alieniſſimo da ogn' altro intereſſe, fuorchè da quello della religione; e nondimeno il Duca di Mena trafitto grauemente da queſti trattati, conuenne, allungando il viaggio, paſſare per tutte le piazze ſoſpette nel ſuo ritorno, e trattenendoſi in ciaſcuna di loro, fece giurare e promettere con ſolenne ſcrittura a tutti i Gouernatori, di non ſi ſeparare dal partito, e di non trattare diſtintamente con prencipe alcuno, nè confidando interamente di queſto, ſi sforzò di aſſicurare le fortezze con tutte le poſſibili prouiſioni, per le quali conuenendo laſciare groſſe guarnigioni de' ſuoi per ogni luogo, fù aſtretto a diminuire talmente le ſue forze, che non furono baſtanti a poter portare aiuto rileuante all' aſſedio de' Parigini, e nondimeno per non mancare ad alcuna

perſuadergli di paſſar con l' eſercito in Francia ottiene aiuti per ſoccorrer Parigi.

I miniſtri Spagnuoli pratican alcuni Gouernatori, acciò mettano le piazze che gouernauano in man del Rè di Spagna.

cosa possibile, si auuanzò sù la strada, che conduce in Parigi con intentione ò di rimouere il Rè dall' assedio, ò almeno di farlo rallentare da qualche parte; il che non fù del tutto senza successo, perchè il Rè auuertito dell' auuanzare, che faceua il Duca con le sue genti, partito dall' assedio con mille dugento corazze, cinquecento Raitri, e mille dugento archibugieri a cauallo, & hauendo caminato in vn giorno solo diciotto leghe, gli si fece incontra vicino a Lan il giorno quinto di Giugno, & arriuò così improuisamente, che il Duca non essendo in istato di combattere, fù astretto di gran passo a ritirarsi ne' borghi della città, & iui alloggiare la sua gente, sotto al fauore delle mura, e dell' artiglierie, per non potere essere astretto alla battaglia. Fù grossa e furiosa il giorno seguente la scaramuccia, nella quale s'auuanzarono con grande ardire gli Spagnuoli del Chiroga altieri per i bottini passati, armati d' arme perfettissime, e pomposamente addobbati: ma hauendo il Baron di Birone fatto mettere piedi a terra a gli archibugieri a cauallo, & auuanzare due cornette di Raitri vna per fianco, si ritirarono senza molto contendere, lasciando maggiore opinione di audacia vana e pomposa, che di disciplina, nè di valor militare, che male si accorda con la licenza de gli abbottinamenti; di modo, che fù necessario che il terzo d' Italiani composto di gento veterana e disciplinata ripigliasse la scaramuccia, nella quale non si lasciando quei della lega staccare, nè dall' auuantaggio del sito, nè dalla difesa della città, si continuò sino alla sera senza che si venisse al fatto d' arme. Ma intanto che gli eserciti si trattengono scaramucciando a Lan, il Signore di San Polo, che da principio s' era con questa intentione separato dal campo del Duca di Mena, essendosi con ottocento caualli, e grossa radunanza di vittouaglie, auuanzato per la via di Ciampagna, peruenne saluo a Meos, & indi lungo le sponde del fiume Marna, hauendo schifate le guardie dell' esercito regio, il quale per la diminutione del numero, non poteua con la solita diligenza rompere tutte le strade, entrò saluo in Parigi, doue messe le vittouaglie, si ririrò senza hauer riceuuto alcun danno: il che peruenuto alla notitia del Rè, per non lasciare aperto il passo ad altri soccorsi, e per vedere, che il suo dimorare a fronte del Duca di Mena trincerato gagliardamente ne' sobborghi di Lan, e ben proueduto di vittouaglie, non produceua alcun frutto, ritornò il nono giorno di Giugno al primo alloggiamento, di doue attese poi con maggior cura all' assedio di San Dionigi, & all' interrompimento delle strade, nella quale opera consumando egli stesso molte hore del giorno, e della notte, e con l' esempio suo facendo il medesimo gli altri Capi-

MDXC.

Il Sign. di San Polo mette soccorso in Parigi.

MDXC. tani, e particolarmente il Baron di Birone, giouane nella robuſtezza de gli anni, & indefeſſo a tutte le fatiche, riuſciua vano qualunque tentatiuo, che da gli aſſediati, ò dalle prouincie confinanti con loro ſi vſaſſe per introdurre alcuna quantità, benchè minima, di vittouaglie in Parigi: nè ſi vſaua diligenza per eſatta che foſſe da' Capitani regij, che non ſi conueniſſe alla preſente occaſione; perchè vendendoſi lo ſtaio di formento cento e venti ſcudi nella città, e tutte le altre coſe a ſimil prezzo, non ſolo gli amici, e confederati della lega, ma i nemici ancora, & i partiali del Rè, moſſi dalla grandezza dell' vtile, procuraùano di farui paſſare naſcoſamente qualche piccola quantità di grani, e di carnaggi, il che però per la moltitudine di quelli, che batteuano le ſtrade, riuſciua molto di rado, & era come vn aiuto inſenſibile a i Parigini, i quali afflitti dall' eſtreme miſerie, ſolo ſi ſoſteneuano con la coſtanza dell' animo, e con la proſſima ſperanza del ſoccorſo, per mantener viua la quale, & il Duca di Mena ch' era fuori, e gli altri Signori ch' erano di dentro, vſauano arte, & induſtria grandiſſima nel far correre voci, e nouelle, hora che le genti erano incaminate di Fiandra per venire a leuare l' aſſedio, hora, che ſi apparecchiauano le vittouaglie per ſouuenire la città, hora, ch' era ſucceſſo qualche accidente & abbattimento fauoreuole alla parte loro, sì che arriuando ogni giorno lettere, e meſſaggieri, e meſcolando le coſe vere con le falſe, e publicate da' pulpiti, e diuolgate nelle guardie, diedero paſtura al popolo per qualche giorno: ma accreſcendoſi ſempre maggiormente il biſogno, riuſciuano hormai all' orecchie de gli huomini di ſentimento male accette, e ſi ſentiuano per la città voci meſte, e dolenti, e ſi oſſeruauano molti ſegni di mala ſodisfattione. Era di già il principio di Luglio, & il frumento della città era tutto conſumato, nè altro reſtaua per ſeruitio del popolo, che il nodrirſi d' auena, della quale alcuna quantità era rimaſa, e queſta macinata ne' molini, i quali erano nella città nel corrente del fiume, hora ſi conuertiua in pane, hora ſi cucinaua in mineſtra, la quale in lingua Franceſe chiamano vulgarmente bollita, e per delicata viuanda a queſta s' accompagnaua la carne di cauallo, di cane, di ſomaro, e di mulo, non riſerbandoſi altri caualli, che quelli, i quali faceuano per vſo della guerra, e gli altri vendendoſi publicamente per alimentare le famiglie de' Signori più grandi. Ma era queſta maniera di viuere tolerabile, e da deſiderarſi, riſpetto a quella della plebe, che non cauando vtile da gli eſercitij ſuoi, e ridotta all' eſtreme miſerie, ſenza denari, e ſenza pane, conueniua paſcolarſi all' vſo de gli animali bruti di quelle herbe, che ſi trouauano per i cortili, per le ſtrade,

Deſcrittione delle calamità che nell' aſſedio di Parigi patiua quel popolo.

e per i terrapieni, le quali anco mancando a tanta moltitudine, e porgendo poca ſoſtanza, per eſſere inaridite dal caldo, ò vero auuelenando anco con la qualità loro, e producendo vomiti e fluſſi, ſi vedeuano le miſere genti, a guiſa di corpi etici e tiſici, cadere improuiſamente morte nel mezzo delle ſtrade, ſpettacolo così lagrimeuole, e così funeſto, che harebbe fatto inhorridire qual ſi voglia animo più crudele, e più fiero; e nondimeno i capi del gouerno, e quelli, che gouernauano il popolo, il Legato, l' Ambaſciatore Mendozza, & i Prencipi erano così coſtanti, e tanto ſaldi, che perciò mai capitarono in penſiero di volerſi arrendere, anzi con grandiſſima ſeuerità fecero giuſtitiare Renardo procuratore del Caſtelletto, & alcuni altri complici, che bramando liberarſi da tanto pericolo, haueuano hauuto ardire vn giorno, che ſi radunaua il conſilio, di gridare ad alta voce, ò pane ò pace: e la plebe medeſima trà tante anguſtie, e con l' aſpetto della morte preſente, ſi godeua di patire, e di ſofferire, già perſuaſa, che queſta foſſe vna maniera di vero e glorioſo martirio per ſaluare la conſcienza, e per mantenere la religione. Non era però, che alcuni più compaſſioneuoli di ſe ſteſſi, ò d' animo più rimeſſo, ò per auuentura non tanto coſtanti nel fatto della fede, non cercaſſero, e non machinaſſero di ſolleuare qualche romore, ò per introdurre trattamento di concordia, ò per aprire l' adito al Rè d' eſſere riceuuto dalla plebe; e tanto andarono ſolleuando con l' apparente terrore della morte irreparabile, e con il crudeliſſimo tormento della fame, che tirati alcuni in compagnia, deliberarono di radunarſi vna mattina, & opprimere i capi del gouerno, i quali nel palagio della giuſtitia ſi radunauano nel conſiglio: ma eſſendo ſegretamente capitato il negotio all' orecchie di Don Chriſtino da Nizza, vno de' primi Predicatori che s' affaticaſſero nella difeſa, ne fece auuertiti i Prencipi, & il Legato, i quali, meſſa tutta la militia in arme, compartirono la cura della città, & ordinarono che il Duca di Nemurs il giorno e la notte caualcaſſe armatamente per tutte le contrade, e che il Caualier d' Omala dimoraſſe del continuo a guardia del palazzo, e nondimeno comparuero i ſolleuati in molto numero al tempo deſtinato, gridando pane, ò pace, e minacciando di tagliare a pezzi il conſiglio, ſe non ſi prendeua riſolutione; a' quali eſſendoſi inconſideratamente oppoſto il Goes vno de' Caporioni del popolo, fù da vno di loro con la piſtola, che ſi portaua ſotto, percoſſo, e tolto di vita, ma hauendo il Caualiere d' Omala fatto chiudere le porte del palazzo, e ſoprauenendo il Duca di Nemurs, e l' Ambaſciatore Mendozza con la militia armata, quello che

MDXC.

Renardo Procuratore del Caſtelletto con altri ſeguaci è fatto giuſtitiare per hauer in faccia del Conſiglio gridato ò pane ò pace.

Solleuatione ſedata con la morte di molti ſolleuati.

MDXC. haueua ſparata l' archibugiata fù gettato giù delle loggie del palazzo, & alcuni altri de' principali, non ſi eſſendo potuti ſaluare, furono preſi, & il medeſimo giorno giuſtitiati, e la plebe ſi dileguò da ſe ſteſſa, rimanendo libera la città dal pericolo, ma non i capi dalla cura, che la fame foſſe per cagionare molti di queſti motiui, peggiorando ſempre lo ſtato delle coſe, nè vedendoſi apparire alcuna certa ſperanza di ſoccorſo. I caldi eccеſſiui, che dopo l'eccеſſiue pioggie fece quell' anno, come rendeuano il patimento più graue, così accelerarono la maturezza delle biade nella campagna, la quale veduta da gli aſſediati, che giorno e notte vegliauano sù le mura, fù cagione, che armati e diſarmati vſciſſero in diuerſe ſchiere, hora caualli, hora fanti, con gli ordigni da mietere i grani, ſperando di rapirne vna parte; ma era grandiſſima la ſollecitudine dell' eſercito regio nel correre a tutte le ſortite, & a reprimere lo sforzo de gli aſſediati, abbrugiando le biade, e riſpingendo a furia d' archibugiate le donne, & i fanciulli, che vſciuano diſarmati per raccogliere furtiuamente i grani, di modo che eſſendo piena tutta la campagna d' incendij, e di ſanguinoſe correrie per ogni parte, non riuſcì a' Parigini il poterſi prouedere de' frutti di campagna, fuorchè di quelli, i quali erano ſotto alle artiglierie delle mura, i quali furono così pochi, che non baſtarono a ſolleuarli più che per quattro ô ſei giorni, dopo i quali tornando alla iſteſſa miſeria di viuere, riuſciua la fame più mortifera, e più dannoſa di prima, conuenendoſi dalla farina, e dalla bollita d' auena, paſſare a' cibi immondi, fino al tritare l' oſſa de' morti, e formarne del pane, alimento non ſolo ſchifo, & abominoſo, ma dannoſo ancora, e così peſtifero, che le morti de' poueri moltiplicauano fuor di miſura. Erano mancate nell' iſteſſo tempo le legne per il fuoco, e ſi mangiauano le carni così crude, e le pelli, & i cuoi acconci per il calzare, e per il veſtire de gli huomini, erano cotti, & aſſorbiti da quelli, che ruinando le caſe proprie, ò l' altrui, ritrouauano modo di potere accendere il fuoco, nè vi fù alimento così ſtrano, che non capitaſſe alla fantaſia de gli huomini reſi ingegnoſi, & aſtretti dalla neceſſità di ſoſtenere la vita, e quel che daua grandiſſimo ſuſſidio, era queſto, che per eſſere infiniti i morti & i fuggiti di naſcoſo, alcune ſtrade, e particolarmente quelle de' borghi non erano frequentate, e perciò produceuano l' herbe, che a' miſeri affamati porgeuano mirabile ſolleuamento: ma ceſsò anco queſto piccolo aiuto, perchè eſſendo venuti all' eſercito il Prencipe di Contì, il Signore di Ciatiglione, il Duca della Tramoglia, il Marcheſe di Piſani, il Duca di Neuers, & altri Signori di Normandia, d' Angiò,

I Parigini faceuan pane d' oſſa di morti, credendo ſcampar con quel cibo, che facendogli danno gli toglieua la vita.

di Poetù, di Guaſcogna, e di Linguadoca, il Rè accreſciuto in gran maniera il numero dell' eſercito, volle che ſi reſtringeſſe l'aſſedio, e che perciò ſi aſſaliſſero, e ſi prendeſſero i borghi; per la qual coſa la notte del vigeſimo quarto dì di Luglio vigilia dell' Apoſtolo San Giacopo, diſpoſto tutto l' eſercito in diuerſi luoghi ſotto a' ſuoi Capitani, al tocco delle tre hore ſi diede l'aſſalto a tutt' i borghi nel medeſimo tempo, appoggiando a' ripari grandiſſimo numero di ſcale. Aſſalì il Baron di Birone il Borgo di San Martino, il Signore di Feruaques quello di San Dionigi, Monſignor di San Luc diede l'aſſalto a quello di Montemartire, il Mareſciallo di Birone a Santo Honorato, il Mareſciallo d' Aumont a San Germano, Monſignore di Lauardino al Borgo di Buſsì, e di Nella, Monſignore di Ciatiglione aſſalì San Michele, e San Giacopo, il Prencipe di Contì, & il Duca della Tramoglia aſſalirono San Marcello, e San Vittore, di modo tale che attaccati e sforzati in vn medeſimo tempo, vanamente affaticandoſi con le artiglierie, e con gli archibugi dalle muraglie della città i difenſori, reſtarono tutti in potere dell' eſercito, e perciò ne rimaſero la città, & il popolo maggiormente incommodati, e riſtretti. Era per innanzi il ſettimo giorno di Luglio caduta la terra di San Dionigi, nella quale hauendo i difenſori prouate le medeſime calamità di Parigi, finalmente conuennero d' arrenderſi, ſe in frà tre giorni con riceueſſero da' Parigini, ò da qualche altra parte conueniente ſoccorſo, il che non eſſendo ſucceduto, e per l'impotenza di Parigi, e de' luoghi circonuicini, e perchè il Rè medeſimo ſtando a cauallo quarant' hore continue, hauea preſe tutte le ſtrade, finalmente vſcirono con l' armi, e con le bagaglie, abbandonando la terra, & il medeſimo fecero quelli, che dalla parte inferiore della riuiera guardauano il Caſtello di Dammartino. Così riuolto tutto l' eſercito a ſtringere la città, che per innanzi era diuiſo nell' aſſedio di queſti altri due luoghi, riuſciua hormai il male ſenza riparo, non comparendo da parte alcuna nuoua ſicura, che foſſe incaminato il ſoccorſo: per la qual coſa, con tutto che haueſſero ricuſato per innanzi di riſpondere a molte lettere del Rè, con le quali promettendo loro la ſaluezza della vita, e la ſicurezza della conſcienza, gli eſortaua a rimettere di tanta pertinacia, & a volere arrendendoſi riconoſcerlo, & vbbidirlo per loro Rè naturale, hora nondimeno eſſendo paſſate alcune ambaſciate trà il Marcheſe di Piſani ſtato Ambaſciatore a Roma, & il Legato, ſi concluſe di volere attendere a qualche trattatione di pace, ma più con animo di dare paſtura al popolo, ò di rallentare in qualche parte l' aſſedio, che con intentione di concludere coſa alcuna. Da-

MDCX.

Il giorno di San Giacomo il Rè aſſalta, e prende i Borghi di Parigi.

Il Rè nell' aſſedio di S. Dionigi ſtà 400. hore continue a cauallo.

MDXC. Si propone trattato di pace: s' abboccano il Cardinal Legato, & il Cardinal Gondi, co 'l Marcheſe di Piſani ne' Borghi, e ſenza concluſione ſe ne ritornano.

te però, e riceuute le debite ſicurezze, andarono nel palazzo di Girolamo Gondi nel Borgo di San Germano, il Legato, & il Cardinale de' Gondi, oue poco appreſſo andarono il Marcheſe di Piſani con altri caualieri del campo. Ma dopo lungo ragionamento non ſi concluſe coſa alcuna, perchè il Legato voleua, che l' arbitrio di tutto il negotio foſſe rimeſſo al Pontefice, & in tanto che ſi aſpettaſſe la riſolutione da Roma, ſi ſoſpendeſſero l' armi, & il Marcheſe dimandaua, che Parigi ſi ſottometteſſe alla vbbidienza del Rè, il quale nel punto della religione harebbe poi date le debite ſodisfattioni al Papa; le quali coſe eſſendo tanto lontane, e così generali, non poteuano produrre alcuna concluſione d' accordo. Deluſe l' aſpettatione del popolo il ritorno del Legato nella Città ſenza frutto, & attriſtandoſene ciaſcheduno, s' accreſceua la conſideratione della preſente miſeria, e della certezza di douer perdere frà pochi giorni la vita, di modo che non ſolo le lagrime, & i ſingulti della plebe ingombrauano tutte le ſtrade, ma moltiplicaua ancora il numero di coloro, che vinti dall' acerbità de' patimenti, e dalla grandezza del pericolo, chiedeuano ò pane, ò pace, voci volgatiſſime nella Città, e particolarmente nell' hore della notte. Accreſceua queſto principio di ſolleuatione il Signore di Andelotto fratello di Ciatiglione, & alcuni altri gentilhuomini del partito del Rè, i quali preſi da gli aſſediati nelle ſcaramuccie, che frequentiſſime ogni giorno ſi faceuano a canto alle mura, e laſciati ſopra la parola pratticare liberamente, diuolgauano frà gli amici, e frà i conoſcenti, la clemenza del Rè, la prontezza ſua nel perdonare, la libertà, e ſicurezza, con la quale viueuano i Catolici ſotto alla ſua protettione, il riſpetto, ch' egli moſtraua verſo la religione Catolica, le forze grandi, che ogni dì maggiormente ſi accreſceuano, con le quali egli era deliberato d' incontrare il ſoccorſo, e di combatterlo con certezza di reſtarne vincitore, e di prouare l' iſteſſa felicità, che hauea prouata nella battaglia di Iurì, nella quale s' erano diſſipate le forze, benchè integre, & vnite della lega; dalle quali inſtigationi molti già come diſperati del ſoccorſo, e tirati dalla neceſſità, inclinauano a prouare la clemenza, e la fede tanto commendata del vincitore. Onde ſi vedeua parata vna grandiſſima ſolleuatione di popolo, per aſtringere i Prencipi alla riſolutione d' arrenderſi, ò per impadronirſi di qualche porta, & introdurre l' eſercito reale; il che quando foſſe accaduto, le forze de' ſoldati e de' terrazzani erano dalla fame così proſtrate, che poca reſiſtenza ſi giudicaua poteſſero fare all' impeto de' nemici: per la qual coſa radunato il parlamento, & il conſiglio vnitamente nella ſala di San Luigi, deliberarono di creare due deputati, i

quali paſſaſſero a trattare co 'l Rè, e s' egli permetteſſe, andaſſero anco a ritrouare il Duca di Mena, e vedere non d' arrendere Parigi, ma d' includere ſe foſſe poſſibile, il priuato accordo della Città, nell' vnione della pace vniuerſale. Eleſſero a queſto vfficio il Cardinale de' Gondi, e l' Arciueſcouo di Lione per eſſere ſicuri, che nè l' vno, nè l' altro harebbe trattata coſa, che foſſe ſtata pregiudiciale alla religione; e nondimeno il Duca di Nemurs ſi leuò come ſdegnato dal conſiglio, atteſtando di voler mantenere quello, che haueua giurato nel principio dell' aſſedio, & hauere ſtabilito di morire più toſto, che di rendere la Città in altre mani, che in quelle del fratello, che glie l' haueua confidata. Nè il Cardinale Legato ſe ne moſtrò del tutto contento, ma diſſe, che permetteua per neceſſità, ma non approuaua queſto conſiglio, e ch' eſſendoſi fatto, e patito tanto, ſi doueua hauer patienza per pochi giorni, & aſpettare il fine, e la venuta del ſoccorſo, che ad ogn' hora era per comparire. Vſcirono nondimeno con ſaluo condotto i deputati, & andarono alla Badia di Sant' Antonio del Campo, mezzo miglio fuori della porta di queſto nome, oue trouarono il Rè con vna gran parte de' Prencipi, e Signori, e trà gli altri il Gran Cancelliere Chiuernì, il quale eſſendo ſtato ritirato ſino dal tempo, che il Rè Henrico Terzo lo licentiò dalla Corte, pochi giorni innanzi era ſtato chiamato dal Rè ad aſſiſtere alla ſolita amminiſtratione de' ſigilli. Eſpoſero i deputati al Rè, che il Senato, & il popolo di Parigi moſſi a compaſſione delle miſerie de' popoli della Francia, che conſeguiuano all' oſtinatione dell' armi ciuili, haueuano data loro commiſſione di venire a trattare con lui, & indi paſſare al Duca di Mena capo del partito Catolico, per vedere di trouare qualche via d' accommodamento alla pace, e perciò eſſi, che haueano accettato volontieri carica così degna per beneficio, e ſalute vniuerſale, eſortauano ſua Maeſtà a voler attendere a quelle conditioni, che alla ſicurezza della religione, e pace commune della Francia ſi conueniuano, ma non penſaſſe, che per patimento, ò per pericolo alcuno foſſero mai i Parigini per accettare accordo, il quale in minimo conto pregiudicaſſe alla conſcienza, & alla fede loro, eſſendo riſoluti più toſto di morire di morte corporale, che offendere, ò maculare la vita ſpirituale dell' anima, per la quale erano per ſoffrire ogni martirio, del che però non dubitauano, eſſendo ſicuri frà pochi giorni di eſſere potentemente ſoccorſi. Quiui aggiunſe il Cardinale de' Gondi, con tutto che in ſe ſteſſo affettionato al partito del Rè, molte altre coſe, per far credere, che non aſtretti dalla neceſſità, ma moſſi da buon zelo di concordia vniuerſale, foſſero ſtati deputati dalla Citta, e dal conſiglio di Parigi per trouare via

MDXC.

Per timor di ſolleuatione il conſiglio di Parigi elegge due deputati Il Cardinal Gondi, e l' Arciueſcouo di Lione per trattar la pace col Rè.

Il Gran Cancelliere Chiuernì licentiato da Enrico III. per ſoſpetto, è da Enrico IV. richiamato all' amminiſtratione de' ſigilli.

Eſpoſitione fatta al Rè da i due deputati della Città.

MDXC. alla quiete del Regno; le quali cose essendo dette in publico, e frà grandissimo concorso di nobiltà militare, stomacarono di modo ogn' vno che l' ascoltaua, che il rispetto del Rè non potè trattenere l' impatienza Francese, che non prorompesse hora in riso, & hora in voci di sdegno, sentendo vn' ambasciata più propria d' vn popolo disinteressato, ò vincitore, che d' una Città astretta dall' vltime calamità insuperabili della fame. Et il Rè, ò per proprio spirito, ò pure eccitato dal senso vniuersale, che gli haueua quasi prescritto il tenore della risposta, replicò prontamente, ch' egli sapeua molto bene, che la plebe di Parigi haueua il coltello alla gola, e che, con tutto che si palliasse il concetto dell' ambasciata, erano però venuti i deputati per trouare rimedio all' estremità dello stato, nel quale eran ridotti, ma che il contenuto della loro ambasciata era stato molto differente dal bisogno: che se il Senato di Venetia prencipe indipendente da tutti, fuori che da se stesso, ma per suo antico instituto sempre mediatore di pace frà prencipi Christiani, si fosse interposto per concludere la pace trà lui, e 'l Duca di Mena, non gli sarebbe parso strano, & harebbe accettato l' vfficio in buona parte; ma che la plebe di vna Città sua suddita, la quale scordatasi del suo douere naturale se gli era dichiarata contumace e ribella, ardisse vsurpare nome di consiglio, e di Senato, e presumere di essere mediatrice di concordia, e di pace, questa era cosa ridicola dall' vn canto, e dall' altro degna di castigo, e di sdegno: che non sarebbe stato poco, se dalla sua clemenza hauessero potuto impetrare perdono per se medesimi, senza ingerirsi più innanzi. E quì con molte parole, delle quali per natura era douitioso, desiderando anco di dar sodisfattione alla nobiltà che l' ascoltaua, disse molte altre cose per dimostrare, che desideraua la pace per sua bontà, e per sua clemenza, e per conseruatione de' popoli raccomandati da Dio al suo gouerno, ma che non temeua la guerra, nè i soccorsi potenti, che nella imaginatione si raffigurauano i Parigini, e finalmente concluse, che si sarebbe contentato di perdere vn dito della mano, che il giorno seguente si fosse terminata con l' armi la guerra trà lui, & i suoi nemici e ribelli, ma che volontieri ne harebbe perduto due, e che per via della pace ogn' vno hauesse riconosciuto il suo douere. Dopo le quali parole, i deputati furono condotti in vna stanza appartata, & il Rè si ridusse a consigliare con i suoi. Il Gran Cancelliero Chiuernì dimostrò, che la risposta del Rè era stata molto acerba & altiera, e se bene pareua, che in publico si fosse conuenuta quella maniera sprezzante e risoluta, raccordaua però, che hora nel consultare sedatamente la materia, era da mutar stile, per non si priuare di quel fine, che sin all' hora s' era

Risposta del Rè à i Deputati.

Parer del Gran Cancelliero Chiuernì.

con tante fatiche procurato: essere il fine del Rè di sottomettere all' vbbidienza sua la città di Parigi, ma non con la desolatione de' Cittadini, nè con la forza dell' armi, ma essersi eletta la strada dell' assedio, così per le forze del popolo vnite alla difesa, come per non distruggere la maggior, e più ricca Città di tutto il Regno: per la qual cosa, hora che i Parigini domati dalla fame cominciauano a trattare d' accordo, la ragione voleua, che si trattassero dolcemente, nè si guardasse a conditione alcuna, ma pur che si arrendessero, era accettabile qual si voglia più largo, e più honoreuole partito, e che se il desiderio di saluare Parigi inducesse il Duca di Mena, e gli altri del suo partito ad abbracciare l' accordo, non era cosa sprezzabile, anzi desiderabile, e salutare; onde sentiua largamente, che con i deputati in priuato si trattasse moderatamente l' accordo, e si permettesse anco loro di passare al Duca di Mena, per vedere se lo potessero tirare a consentire alla pace. Il Mareſciallo di Birone approuò la prima parte del consiglio del Gran Cancelliere, che fosse da concedere qual si voglia conditione a' Parigini, pur che si sottomettessero all' vbbidienza del Rè, tanto più, quanto le forze dell' esercito erano dalle lunghe vigilie, e da' patimenti continui molto stanche & estenuate, e già cominciauano, rispetto alla stagione, a moltiplicare le infirmità nel campo; ma non fù di parere, che si concedesse a' deputati di passare al Duca di Mena, mostrando, che questo era vn allungare di tempo, sin che arriuassero i soccorsi di Fiandra: che il negotiare la pace vniuersale era facenda, che ricercaua gran tempo, e molta maturezza, il che non si confaceua con il presente negotio: che bisognaua battere il ferro sin ch' era caldo, e stringere i Parigini sin che la fame gli necessitaua, a pensare alla propria salute, perchè soggiogato Parigi, cadeua il fondamento della lega, e sarebbe stato poi facilissimo il conuenire con il Duca di Mena, e con gli altri del suo partito. A questa opinione assentirono tutti gli altri; e però chiamati i deputati, dopo molti ragionamenti, fù questa la conclusione, che quando Parigi si volesse arrendere, il Rè darebbe loro piena sodisfattione nelle sicurezze, e nell' altre cose, che gli hauessero richieste; ma che non voleua riceuere legge da loro, quanto alla sua conscienza, e conuersione, la quale riserbaua al suo arbitrio, & all' inspirationi di Dio, nè meno voleua, ch' essi andassero a trattare co 'l Duca di Mena, essendo egli risoluto di non trattare accordo, se non quanto alla città di Parigi; e finalmente fece loro dare vna scrittura distesa dal Segretario Reuol, nella quale con molta dolcezza di parole, e con proferta d' ogni sicurezza, e sodisfattione possibile, esponeua le medesime cose. Aggiunse lettere pri-

MDXC.

Parere del Mareſcial di Birone, al qual acconsentono i Consiglieri del Rè.

M D X C.

Ritornano i deputati, espongono le risposte del Rè, & è escluso ogni penfiero d' accordo.

uate & ammoreuoli al Duca di Nemurs, à Madama sua Madre, & a Madama di Guisa, esortando ciascuna di loro alla concordia, & assicurando tutti di douer riceuere dalla sua gratia più di quello, che haueſſero saputo desiderare. Ritornarono con questa conclusione i deputati, ma essendo il Duca di Nemurs alieno dalla pace, con il consiglio del Legato, e dell' Ambasciatore Mendozza, non volle che la scrittura si leggesse al popolo; ma che i deputati riferissero semplicemente, che il Rè non voleua altra concordia, se non che la città si rimettesse in poter suo senza assenso, e senza inclusione del Duca di Mena, e de gli altri Signori della lega; il che essendo contrario al senso della maggior parte, e massimamente di quelli del consiglio, perciò che la città non si voleua in alcun modo separare dal Duca di Mena, ma fino all' estremo correre seco vn' istessa fortuna, deposto il pensiero della concordia, si ritornò alla cura della difesa. In tanto il Duca di Parma, non ostante che haueſſe replicato, e significato più diffusamente il suo parere in Ispagna, hauea riceuuto nuouo ordine, e risoluto dal Rè Catolico di passare personalmente con tutto l' esercito in Francia, per soccorrere i collegati, e per far leuare l' assedio dalla città di Parigi, parendo al consiglio questa impresa così honoreuole, tanto importante, e piena di così viue speranze, che fosse senza alcun dubbio d' anteponerla a gl' interessi delle cose di Fiandra, le quali giudicauano ridotte in tale stato, che per l' absenza di pochi mesi, che facesse il Duca, e l' esercito, potessero riceuere ò niuno, ò pochissimo detrimento; e però approuando la sentenza del Duca di Parma in quella parte, che fosse bene nodrire, e portare in lungo la guerra, per ottenere dalla stanchezza, e dalla debolezza de' Francesi quello, che a primo tratto pareua impossibile da conseguire, haueano nondimeno terminato, che si soccorresse potentemente Parigi, appunto per non lasciare così presto opprimere il partito della lega, e rimanere vincitore il Rè, al quale, presa che fosse quella città, tutte le altre cose sarebbono state ageuoli, e di prestissima riuscita: oltre ch', essendo auuezza quella monarchia fino dalla debolezza de' suoi principij, ad vnir sempre i suoi fini con il pretesto tanto fauorabile, e tanto plausibile della fede, non poteua hora in questa importante occasione disunire questi interessi così strettamente congiunti, senza interrompere quel glorioso concetto, il quale tanto magnificauano, di non hauer mai altri nemici, che i nemici medesimi della Chiesa; perciò haueano fatto dar ordine determinato e fermo al Duca, che presidiate meglio che si potesse le piazze, che in Fiandra confinauano con gli stati confederati, non differisse di soccorrere con tutte le forze la città di Parigi, la

Il D. di Parma ha ordine determinato di Spagna d' andar a soccorrer Parigi.

quale ſoccorſa e liberata dall' aſſedio, non ſi curaſſe di procedere, nè di operare più innanzi. Ma il Duca, riceuuto che ebbe queſto vltimo ordine così determinato, era in grandiſſima ſollecitudine del modo d' eſeguirlo; perchè dall' vn canto non poteua laſciare tanto preſidiate le Città di Fiandra, che non foſſe da temere di qualche graue danno, il che non alla neceſſità delle coſe, & a gli ordini riceuuti, ma a ſua traſcuraggine ſarebbe ſtato attribuito in Iſpagna, oue vedeua eſſere opinione in queſto propoſito molto differente dal vero, e dall' altra parte non poteua paſſare in Francia ſenza gran nerbo di eſercito, douendo eſercitare vna guerra, nella quale era poco da fidarſi de gli amici, e molto da temere di vn nemico brauo, coraggioſo, indefeſſo, conſumato nell' armi, e circondato da vn corpo quaſi inuincibile di nobiltà Franceſe, tanto più che ſi conueniua andare a ritrouarlo in caſa propria, e nel mezzo delle ſue forze: teneualo di più grandemente trauagliato la ſtrettezza del tempo; perchè ſapeua Parigi eſſere di già ridotto all' eſtreme neceſſità della fame, nondimeno volendo prima prouedere a' biſogni di Fiandra, e poi paſſare in Francia con quell' ordine, e con quelle prouiſioni, che alla grandezza dell' impreſa ſi conueniuano, era neceſſario differire qualche tempo, sì ch' era grandiſſimo pericolo, che i Parigini non poteſſero così lungamente durare. Ma come Prencipe d' alto animo, e che alla maturezza del conſiglio accompagnaua la celerità dell' eſecutione, giudicando queſta com' era veramente, la più graue, e la più difficile impreſa, che gli foſſe accaduto di maneggiare, ſi propoſe di volere ſuperare tutte le difficoltà, e riuſcirne con quella gloria, che hauea conſeguita nell' altre operationi, e perciò diſpoſto nella ſua mente tutto l'ordine delle coſe, ſi diede ad eſeguirlo con tanta ſollecitudine, che ſperò di poter ſoccorrere Parigi a mezzo il meſe d' Agoſto; per la qual coſa non volendo nè ingannare, nè reſtare ingannato, sì come l' hauea per innanzi detto al Duca di Mena, così ſcriſſe a gli aſſediati vna lettera nella fine di Luglio, nella quale dando conto della ſua eſpeditione, gli aſſicuraua di douer eſſere in Francia a mezzo il meſe venturo, e gli eſortaua a ſuperare tutte le difficoltà, & aſtringere ſe medeſimi ad aſpettare quel tempo, nel quale ſperaua certamente di poterli liberare di trauaglio. Peruenne queſta lettera in Parigi il primo giorno d' Agoſto, e letta dal Magiſtrato, e communicata co 'l popolo, riempì ciaſcuno di grandiſſima diſperatione, parendo loro il termine tanto lungo, che non credeuano mai poterui arriuare con la vita, per la qual coſa i ſoldati cominciarono ad abbandonare furtiuamente l' inſegne, & a fuggirſi di notte, & i poueri della Città derelitti da ogni ſuſſidio cercauano d' vſcire dall' aſſedio, e di ridurſi altroue,

MDXC.

All' arriuo delle Lettere del D. di Parma nelle quali prometteua comparir col ſoccorſo trà quindici giorni, diſperati di tanta dilatione i ſoldati, e la plebe cominciano a fuggirſi della Città.

MDXC. non lo vietando i capi del gouerno, i quali fin da principio haueano permeſſo a tutti il poterſi liberamente partire. Ma il Rè, sì come laſciava volentieri paſſare i ſoldati che fuggiuano, così haueua dato ſtrettiſſimi ordini, che i terrazzani foſſero riſpinti e coſtretti a ritornare nella Città, conoſcendo che gli aſſediati cercauano di ſgrauarſi, il quale ordine eſeguito puntualmente dalle guardie cagionaua che pochiſſimi poteſſero naſcoſamente fuggire. Trà le difficoltà maggiori, che haueſſero i capi del gouerno era il trattenere i Tedeſchi, i quali hauendo viſſuto con ogni ſorte di libertà, e ſenza riguardo diſtrutti giardini e palagi per venderne le legne, e per cauarne denari, hora che ogni coſa era conſunta, ſi haueano dato ad ogni ribaldaria, purchè profitaſſe nel cauarne qualche alimento, & hanno riferito molti, che occultamente vccideſſero quanti fanciulli poteuano hauere nelle mani, per paſcerſi delle loro carni, e non oſtante tutto ciò cominciauano a tumultuare, & a volerſi sbandare, benchè & il Duca di Nemurs, & il Caualiere d' Omala vſaſſero ogni termine poſſibile per trattenerli. In queſte anguſtie trouandoſi gli aſſediati, ſcriſſero al Duca di Mena per vltima riſolutione, che non riceuendo ſoccorſo frà dieci giorni, non era più poſſibile di ſoſtenerſi, & hauendo fatto l' impoſſibile, ſarebbono ſcuſati appreſſo Dio, e gli huomini, ſe haueſſero preſo partito alla loro ſalute: e la Ducheſſa moglie del Duca ſcriſſe nell' iſteſſo tenore, ſcongiurandolo per la carità de' communi figliuoli, che non permetteſſe, che peruenisſero nelle mani di così acerbo nemico, le quali lettere riceuute dal Duca, e poſto in non minor anguſtia d' animo di quello ſi foſſero i Parigini, vnito tutto lo sforzo delle ſue genti, ſi auuanzò ſino alla Città di Meòs dieci leghe diſtante da Parigi, & iſpedì il Marcheſe Aleſſandro Malaſpino a ſignificare al Duca di Parma, che ſe non ſi affrettaua con il ſuo eſercito, tutto l' operato ſarebbe riuſcito vano, non potendo gli aſſediati in Parigi più ſoſtenerſi, e per certezza gli mandò le medeſime lettere che haueua riceuute. Erano co 'l Duca di Mena oltre gli abbottinati del Chiroga, & il terzo del Capizucchi, e la caualleria Vallona datali dal Duca di Parma, ſeicento lancie del Duca di Loreno condotte dal Conte di Chialignì fratello della Reina vedoua di Francia, la fanteria Franceſe del Colonnello San Polo, il Duca d' Omala con le truppe di Piccardia, il Marcheſe di Magnelè, il Signore di Balagni Gouernatore di Cambrai, il Signore della Chiatra, & il Signore di Rono con le compagnie, e ſeguito loro, le quali genti aſcendeuano al numero di dieci mila fanti, e di due mila quattrocento caualli. Con queſte forze eſſendoſi auuanzato ſino a Meòs, per eſ-

I ſoldati Tedeſchi in Parigi per non ſaper più come viuere ammazzano i fanciulli per cibarſi.

Il D. di Mena per dar ſperanza a' Parigini ſi trasferiſce con l' eſercito a Meos.

MDXC.

sere pronto all' apertura di qual si voglia occasione, e per rincorare gli assediati con la sua vicinanza, non giudicaua però d' essere sufficiente a poter soccorrere, ò vittouagliare Parigi, perchè per il concorso di molti aiuti sapeua hauere il Rè sotto all' insegne venti sei mila fanti, e più di sette mila caualli, tra' quali cinque mila gentilhuomini, che portando l' armi per fin d' honore, ben accompagnati, e ben all' ordine di generosi caualli, erano da lui stimati, e per il numero, e per la qualità senza comparatione superiori, e perciò spediua a tutte l' hore lettere e messi al Vicesinischalco di Montelinar, che per lui risedeua appresso il Duca di Parma, acciochè sollecitasse ad ogni potere la sua venuta, senza la quale stimaua impossibile il poter souuenire gli assediati. Il Duca di Parma radunato il consiglio il primo giorno d' Agosto, espose l' ordine che teneua dal Rè Catolico di passare con tutto l' esercito in Francia: disse questa deliberatione essere stata contraria al suo parere, & allegò le ragioni, per le quali stimaua l' impresa di gran pericolo, e di pochissimo frutto; ma poichè era parso così al Rè loro Signore d' ordinare, sì come egli era deliberato d' impiegarsi a questo viaggio con tutti quei spiriti, che Dio gli haueua concessi, così pregaua tutti gli altri a voler applicare tutte le forze loro, acciochè i carichi, li quali fossero loro commessi, riuscissero a laude di Dio, a sodisfattione del Rè, & a gloria propria di se medesimi, e quiui compartito a ciascuno il suo carico, diede ordine, che l' esercito già radunato fosse pronto a marchiare il quarto giorno del mese. Scrisse al Duca di Mena la certezza, & il tempo della venuta sua, & auuisò il medesimo a' Parigini, attestando loro, che per il solo fine di soccorrerli, e per il mantenimento della religione, il Rè Catolico trascurando tutte le cose sue, senza risparmio di sangue, e di denari, e senza alcuna di quelle sicurezze di piazze d' arme, nè di ritirate a' confini, che si sogliono dimandare, e concedere, acciochè ogn' vno conoscesse più viua, e più reale la sua candidezza di procedere, si poneua a così graue impresa, la quale nondimeno speraua nell' aiuto di Dio, e nella giustitia della causa, di condurre felicemente a fine, e con questa risolutione mosse l' esercito da Valenciana il quarto giorno d' Agosto. Conduceua il Marchese di Rantì la vanguardia, erano co 'l Duca nella battaglia il Prencipe d' Ascoli, il Prencipe di Castel Bertrando, il Prencipe di Chimaì, il Conte di Barlemont, il Conte di Arcamberga, e molti altri Signori Fiamminghi, Italiani, e Spagnuoli, & il retroguardo era gouernato dal Signore della Motta Gouernatore di Grauelinghe, nel qual erano venti pezzi d' artiglieria, due ponti sopra le barche, e tutti gli altri stromenti bellici accostumati a

Il D. di Parma si dichiara non esser mai stato suo parere ch' il Rè Catolico mandasse l' esercito in Francia per seruitio della lega.

Mossa del D. di Parma da Valenciana co 'l suo esercito per soccorrer Parigi.

MDXC. condurſi nell' armate reali. Erano ſtati ſempre gli eſerciti del Duca di Parma pieni di diſciplina, pronti, & aſſuefatti alle fatiche, oſſeruanti di puntuale vbbidienza, e continenti di predare, e di danneggiare ne' luoghi de gli amici, & hora più che mai conoſcendo egli d' entrare in vn Reame, oue da' popoli era vniuerſalmente odiato il nome Spagnuolo, e d' hauer non meno a reggere animi ſoſpetti, ageuoli per ogni picciolo moto a ſolleuarſi, di quello che haueſſe a guerreggiare con vn eſercito vittorioſo, e con un Capitano auueduto e conſumato, ſi sforzaua con tutta la contentione dell' animo di conſeguire, che da' ſuoi non foſſe inferito danno, non vſata eſtorſione, nè data occaſione alcuna a' Franceſi di poterſi dolere. Campeggiaua ſempre come ſe haueſſe hauuto preſente l' eſercito nemico, teneua tutta la gente riſtretta & ordinata ne' ſuoi quartieri, marchiaua con diligenti ſcoperte, e ſenza confuſione ò tumulto, alloggiaua la ſera per tempo, e ſin che foſſe diſpoſto e munito l' alloggiamento faceua dimorare in arme la maggior parte dell' eſercito, accompagnaua con groſſe ſcorte le vettouaglie, delle quali hauea fatte, e faceua grandiſſime prouiſioni, e concedendo in tutte le coſe l' honore e l' auantaggio a' Franceſi, ſi sforzaua di renderſi beneuola la natione; al qual fine hauendo egli viſſuto in Fiandra trà gli Spagnuoli con retiratezza, e con ſuſſiego eguale all' humore di quelli con chi trattaua, hora entrato in Francia hauea depoſte le anticamere, e la ſtrettezza delle portiere, mangiaua in publico, faceua tauola a' gentilhuomini Franceſi, e nelle dimoſtrationi, e ne gli effetti ſi moſtraua grandemente affabile, e tutto familiare. E perchè nella moltitudine de' Capitani di nome, che haueua d' intorno, diſegnaua ſolo fidarſi di ſe medeſimo, voleua perſonalmente intendere le relationi di quelli, che batteuano le ſtrade, da ſe ſteſſo trattare con le ſpie, diſponere l' ordine delle guardie, & aſcoltare tutte le coſe appartenenti alla diſciplina dell' eſercito, per il quale effetto, vegliando tutta la notte, concedeua al ſonno quelle poche hore ſolamente, che correuano trà il battere della Diana, & il marchiare della gente. Con queſta diligenza camminando commodamente per non affaticare la ſua gente, peruenne il venteſimo terzo dì d' Agoſto nella città di Meòs dieci leghe diſtante da Parigi, & abboccatoſi in campagna, e nel marchiare con il Duca di Mena, congiunſero gli eſerciti nel medeſimo luogo. Quiui arriuarono l' Arciueſcouo di Lione, & il Preſidente Vetus, i quali paſſati nuouamente al Rè per introdurre qualche apertura d' accordo, con ſuo ſaluo condotto, perchè nell' approſſimar dell' eſercito Spagnuolo hauea rimeſſo della durezza di prima, erano paſſati a negotiare con il D. di Mena, dal

Modi tenuti dal D. nel marciar per la Francia.

Arriuo del D. di Parma a Meòs, doue ſi congiunge co 'l D. di Mena.

quale introdotti nel consiglio, riferirono l' estremità, nella quale si trouauano i Parigini, e che non poteuano più tenersi, se non per quattro giorni, onde instauano, che se dentro questo spatio non si potessero soccorrere, si venisse all' espediente della concordia, per la quale la Città si sottraesse dalla certezza del pericolo, nel quale era riposta. Il Duca di Parma con modeste, ma graui parole, significò essere venuto per commandamento del Rè Catolico, con semplice ordine di soccorrere la città, e di prouedere al pericolo della religione, e non hauere alcuna commissione di trattare d' accordo, nè dettarli la conscienza di pensare a pattuire con vn prencipe heretico, e nemico di Santa Chiesa: ma che hauendo i Parigini con somma gloria, e con heroico esempio di fortezza Christiana, sofferto tanto, patissero anco la dilatione di pochi giorni, perchè speraua nella mano del Signor Dio, e nelle forze di quell' esercito, che con molta facilità restarebbono solleuati, e perciò ritornassero alla città, & l' esortassero a questa breue patienza. Ritornarono i deputati al Rè, oue haueano lasciato il Cardinale di Gondi, e riferirono non essere nell' esercito alcuna intentione di porgere orecchie alla concordia, e che il Duca di Parma gli hauea licentiati con assicurarli di presto & infallibile soccorso, onde hauendo similmente hauuta licenza dal Rè, tutti i pensieri dell' vna parte e dell' altra si volsero all' amministratione dell' armi. Era il Rè in grandissimo trauaglio d' animo, perchè oltre alla diminutione dell' esercito cagionata dalle infermità, per le quali erano periti molti, e trà gli altri Pietro Abbate del Bene, huomo di gran valore nelle cose di stato, se gli rappresentauano diuersamente nell' animo varij e differenti partiti. Pareuali duro il partirsi senza frutto da quello assedio dopo tante fatiche, e tanti pericoli, e dopo hauere ridotta la Città a gli ultimi passi della disperatione, e però era inclinato a voler lasciare parte dell' esercito per mantenere i passi, e con l' altra parte passare ad incontrare il soccorso: pareuali all' incontro grandissimo il potere del Duca di Parma, e che per opponersi, e resistere al campo suo, bisognasse metterui tutte le forze, e però non ardiua arrischiarsi d' andarli incontra con vna sola parte della sua gente, che non stimaua bastante a trattenerlo. Così ambiguo & incerto nell' animo, ridusse il consiglio di tutti i Capitani, nel quale erano principali il Duca di Mompensieri, & il Duca di Neuers, i Marescialli di Aumont, e di Birone, il Barone suo figliuolo, Filiberto Monsignore della Guiscia, i Signori di Lauardino, di Guitrì, e della Nua, il Visconte di Turena, il D. della Tramoglia, & il Signore di Ciatiglione, i quali non hauendo l' animo ingombrato dalla passione, concorsero tutti in vna istessa sentenza,

MDXC.

E' proposto accordo, ma il D. di Parma, dicendo hauer ordine dal suo Rè di soccorrere Parigi, e non trattar accordo, i Deputati se ne ritornano.

L' Abbate Pietro del Bene passa di questa vita.

MDXC. che foſſe pernicioſo conſiglio il diuidere l' eſercito, perchè non ſi ſarebbe potuto nè mantenere aſſediata la città, nè impedire il ſoccorſo: che non era il primo aſſedio, che dopo molti eſperimenti da' gran Capitani ſi foſſe abbandonato, e che quando foſſe riuſcito il diſegno di rompere, ò di far ritornare a dietro il Duca di Parma, il ſoccorſo, che in tanto haueſſero riceuuto i Parigini dalle poche vittouaglie circonuicine, ſarebbe ſtato così tenue, che al ritorno in pochi giorni la città ſarebbe ritornata alle iſteſſe ſtrettezze: il che poi che fù deliberato in conſiglio, il Rè, dati gli ordini opportuni per eſſere a tempo di oſtare al nemico, leuò l' aſſedio il trenteſimo dì d' Agoſto, e con tutto l' eſercito ſi conduſſe ad alloggiare nella terra di Celles tre leghe lontana da Parigi, e quattro ſole diſtante dall' eſercito della lega. E' Celles borgo ſpatioſo & ampio poſto in vna pianura tutta paludoſa, & ingombrata dall' acque d'vn picciol riuo, che ſtagna per ogni parte. Ha dall' vn canto, e dall' altro larga & ſpatioſa campagna, & alla fronte due colli, nella ſalita de' quali è la ſtrada maeſtra, che da Meòs conduce a dirittura in Parigi. Quiui l' eſercito, nel quale erano ſette mila caualli, e diciotto in venti mila fanti, era di maniera diſpoſto, che i caualli leggieri ſpalleggiati da' fanti della vanguardia occupauano le radici de' colli, e l' adito della ſtrada, il corpo della battaglia alloggiaua al coperto nelle caſe del borgo, e la caualleria del retroguardo, coprendo le ſpalle dell' eſercito, alloggiaua nell' ingreſſo della pianura, che conduce verſo Parigi. A mano deſtra del borgo erano alloggiati gli Suizzeri, e quattro reggimenti Franceſi con il Signore di Ciatiglione, & a man ſiniſtra i Tedeſchi con cinque reggimenti d' archibugieri, e co 'l Signore di Lauardino, e dall' vna parte e dall' altra erano collocate l' artiglierie. Appena era alloggiato l' eſercito del Rè, che comparuero ſopra l' erto delle colline i caualli leggieri Italiani, e Borgognoni della lega, i quali cominciarono a ſcaramucciare alla fronte degli alloggiamenti, & in tanto i Duchi di Parma, e di Mena con pochi compagni caualcando per ogni luogo, riconobbero diſtintamente le forze, e la diſpoſitione del campo, la quale eſſendo loro parſa ottimamente ordinata, ſi ritirarono al proprio alloggiamento, poſto oltre la ſommità nel decliue delle colline, & atteſero a munirlo, & a fortificarlo con vna larga e rileuata trinciera, la quale fiancheggiata all' intorno con forti, e con mezze lune, ſopra le quali erano collocate l' artiglierie, rendeua ſicuro il campo loro da qualſiuoglia furia di repentino aſſalto. Stettero così fermi gli eſerciti lo ſpatio di quattro giorni, perchè il Duca di Parma ſapendo, che i Parigini vſciti della città s' erano da i luoghi vicini, e

Li trenta d' Agoſto leua il Rè l' aſſedio da Parigi, e ſi trasferiſce a Celles per impedir il ſoccorſo.

Diſpoſitione dell' eſercito Regio a Celles.

Li Duchi di Parma, e di Mena, mentre ſi ſcaramuccia, vanno a riconoſcere il ſito, e le forze dell' eſercito.

dalle coſe abbandonate dall' eſercito, proueduti di vitto per qualche giorno, non ſi affrettaua molto, nè voleua precipitare i ſuoi conſigli, & il Rè benchè deſideroſo di combattere, e pieno di ſperanza della vittoria, giudicaua eſtrema temerità l' aſſalire i nemici più groſſi di lui nel proprio alloggiamento. Si faceuano in tanto frequenti ſcaramuccie, ſi prouaua il valore di tutte le nationi, e ſi tentauano tutte le ſorti d' armi, meſcolandoſi ben ſpeſſo la caualleria con fanti, & vrtandoſi le corazze, hora con i caualli leggieri, e carabini, hora con le lancie, delle quali era numeroſo l' eſercito della lega, nel qual tempo il Rè anſioſo di queſta lunghezza, e dubbioſo, che per i patimenti paſſati, e per il mancamento di denari ſe li sbandaſſe, ò ſe li diminuiſſe l' eſercito, afflitto da graui e pericoloſe indiſpoſitioni, volle tentare l' animo de' nemici, con mandare vn trombetta a ſignificare al Duca di Mena eſſere venuto il tempo di terminare vn giorno le differenze, e mettere fine alle miſerie, & alle calamità della guerra; e che però vſcendo dalle ſue tane, nelle quali ſtaua più come volpe, che come Lione, conduceſſe la ſua gente alla campagna, oue la virtù, & il coraggio de gli huomini poteſſe decidere della futura vittoria ſpeditamente. Il trombetta dal Duca di Mena fù rimeſſo al Duca di Parma, come ſuperiore, il quale ſorridendo riſpoſe, ch' egli ſapeua molto bene quello, che per i ſuoi fini gli ſi conueniua di operare, e non era venuto di sì lontano per prendere conſiglio dal ſuo nemico; che conoſceua aſſai chiaro, che il ſuo procedere era diſpiaceuole al Rè, ma s' egli era così gran Capitano, come correua la fama, che s' ingegnaſſe d' aſtringerlo alla battaglia a ſuo mal grado, perchè di ſuo volere non era per riponere in arbitrio della fortuna quello, che hauea ſicuro nelle mani. Ma in tanto premeuano le coſe di Parigi, perchè conſumato quel poco, che ſi era potuto rapire, la città tornaua alla ſtrettezza di prima, & era neceſſario d' aprire i paſſi, acciò vi poteſſero concorrere le vittouaglie: per la qual coſa il Duca di Parma hauendo in tutti queſti giorni prouate l' armi del Rè, riconoſciuto eſattamente il paeſe, e maturamente deliberato quello, che doueſſe operare, diede voce di volere combattere alla campagna, e diſpoſto l' eſercito nella ſua ordinanza, la mattina del quinto dì di Settembre preſe nell' alba la volta de' nemici. Poſe nella vanguardia due groſſe ſquadre di lancie, e tutta la caualleria leggiera dell' eſercito, e ne diede il carico al Marcheſe di Rantì, commandandogli, che come foſſe vſcito del luogo boſcareccio, ch' era nell' aſceſa de' colli, e foſſe arriuato alla ſommità, oue s' allargaua la pianura, diſtendendo largamente le lancie guidate dal principe di Chimai, e da Giorgio Baſta, e facendo due

MDXC.

Mentre i due eſerciti ſtanno fermi oſſeruando l' vn l' altro, i Parigini ſi prouedono di viueri.

Il Rè manda vn trombetta al D. di Mena, disfidandolo alla battaglia.

Il trombetta è dal D. di Mena mandato al Duca di Parma, il qual manda vna notabile riſpoſta al Rè.

MDXC. grandi ali della caualleria leggiera, copriſſe & ingombraſſe quanto foſſe poſſibile, il ſito delle colline, e poi marchiando verſo i nemici, cominciaſſe a diſcendere, ma con paſſo lento e trattenuto per condurſi nella campagna, facendo alto ſpeſſe volte, e trattenendoſi per aſpettare gli ordini ſuoi. Diede al Duca di Mena il carico della battaglia, nella quale poſe tutto lo sforzo dell' infanteria Italiana, e Spagnuola, inſieme con venti pezzi d' artiglieria, & il retroguardo era guidato dal Signore della Motta con le lancie Borgognone, & con la fanteria de' Valloni. Poſe a fianco della battaglia, ma ſeparati, a deſtra, & a ſiniſtra il Signore della Chiatra, & il Colonnello San Polo con i caualli, e con i fanti Franceſi, & egli rimaſe libero per poter andare ſcorrendo per ogni parte, hauendo ſeco il Conte Aleſſandro Sforza, Nicolò Ceſis, & Appio Conti con cento ſoli caualli. Come ſi vide marchiare alla volta de' nemici, e per la ſtrada maeſtra riſolutamente l' eſercito della lega, fù vniuerſale opinione di ciaſcuna delle parti, che quel dì ſi doueſſe ſicuramente combattere, & il Rè pieno di coraggio, e con gli occhi per la letitia sfauillanti, poſto con grandiſſima celerità, e con eſatta diligenza in ordinanza l' eſercito, nell' iſteſſo modo, che ſi trouaua per innanzi alloggiato, aſpettaua con grandiſſimo deſiderio, che i nemici ſcendendo alla campagna, porgeſſero facoltà di combattere ſenza vantaggi. Erano ordinati di già tutti gli ſquadroni del Rè, e poſte in aſſetto per tirare l' artiglierie, e di già il Marcheſe di Rantì allargando quanto più poteua l' ordinanza delle ſue lancie, laſciando il poggio, ſcendeua, ma lentamente inuerſo il piano, quando il Duca di Parma vedendo coperto dalla vanguardia tutto il paeſe, e l' eſercito del Rè con penſierò di combattere intento ad aſpettarlo, dati de gli ſproni al cauallo, ſi poſe alla teſta della battaglia, & arreſtato il Duca di Mena, che marchiaua tuttauia verſo i nemici, il fè improuiſamente voltare verſo Lagnì poſto alla mano ſiniſtra, e mutato l' ordine, sì che la battaglia era diuentata vanguardia, & il retroguardo battaglia, ſi conduſſe improuiſamente ad occupare i borghi di quella terra. Siede Lagnì ſopra il fiume Marna di sì fatta maniera, che i borghi benchè di poche caſe ſono sù la ripa deſtra, dalla qual parte erano ambi gli eſerciti, e la terra è ripoſta ſopra la ſponda ſiniſtra, e dall' vna all' altra ſi paſſa ſopra vno ſpatioſo ponte coſtrutto sù la riuiera, la quale eſſendo la principale, che conduca vittouaglie in Parigi, era anco vno de principaliſſimi paſſi, che ſi doueuano aprire. Era in Lagnì Monſignore della Fin con quindeci bandiere di fanteria Franceſe, il quale vedendo contra ogni ſua aſpettatione riuolto a' ſuoi danni tutto l' eſercito della lega, nè paren-

Il D. di Parma diſpone in ordinanza l' eſercito, lo fa marchiar alla campagna verſo i nemici, moſtra di voler far giornata, ma voltando improuiſamente, ſi conduce a

doli di poter difender i borghi posti oltre il corrente del fiume dalla parte, per la quale veniuano i nemici, rotto e disfatto il ponte, acciò non potessero così facilmente passare, si ritirò con le sue genti a difendere il recinto della terra, per assalire la quale era necessario che si passasse il fiume. Il Duca di Parma, presi & occupati i borghi senza contrasto, vi alloggiò subito la fanteria Francese, e mezzo miglio discosto da essa, s' accampò nel luogo di Pompona con tutto il restante dell' esercito, attendendo con grandissima diligenza, e con trinciere, e con argini, e con ridotti, e con mezze lune ad assicurare il campo, & ad impedire, & ingombrare l' adito di tutto il paese all' intorno. Il Marchese di Rantì, dopo d' hauere con la vanguardia tenuto sospeso molt' hore, con la speranza di combattere, l' esercito reale, cominciò inclinando il giorno a marchiare ancor egli verso Lagnì, lasciando molto dubbioso il Rè qual fosse il disegno de' nemici, perchè a prendere questa terra stimaua necessario, che essi passassero il fiume, il che giudicaua non douer loro riuscire senza graue pericolo di perdere se non altro, almeno il retroguardo, e molto più gli pareua difficile a credere, che sù gli occhi suoi il Duca di Parma fosse per dare l' assalto ad alcun luogo difficilissimo, poi che volesse caminare verso Parigi da quella parte, lasciandosi a dietro il passo di Lagnì, perchè da se stesso si sarebbe serrato in mezzo, e priuandosi del concorso delle vittouaglie, harebbe assediato da se medesimo il campo suo: per la qual cosa ambiguo nell' animo, nè sapendo a che partito risoluersi, per tentare qual fosse il pensiero de' nemici, spinse il Baron di Birone, il Gran Priore, e Monsignor della Nua a seguitare il Marchese di Rantì, & attaccare più caldamente, che potessero, la scaramuccia, per prendere qualche coniettura del procedere, e de gli andamenti de gl' inimici; ma hauendo i Carabini imboscati ne' luoghi seluosi, ch' erano d' ogni intorno, riceuuto valorosamente l' incontro, & auuanzandosi Giorgio Basta con quattrocento lancie per sostenerli, andò variando la scaramuccia fino alla sera, per la quale, e l' vna parte e l' altra senza altro progresso si ritirò nel proprio alloggiamento. Il Duca attendendo tuttauia a prendere, & a fortificare tutti i posti, ch' erano trà l' vno esercito, e l' altro, per difendersi, se fosse assalito alle spalle, fece anco la medesima notte piantare l' artiglierie contra la terra di Lagnì, benchè con il fiume di mezzo, e la mattina nell' alba con vndeci cannoni cominciò a percuotere nelle muraglie. Sprezzaua da principio la Fin la batteria del Duca, vedendo il fiume di mezzo, e che fatta la breccia non si poteua per l' impedimento della riuiera venire in alcun modo all' assalto, ma si trouò molto ingannato, quando vide, che il

MDXC. Lagnì, & inganna il Rè, che credendo douer combattere, haueua disposto l' esercito in battaglia.

MDXC. Duca, fatto gettare quattro miglia di ſopra vn ponte ſopra le barche, hauea fatti paſſare il terzo d' Italiani del Capizucchi, & il terzo di Valloni della Berlotta, e Giorgio Baſta con ottocento caualli per eſſere pronti, quando foſſe tempo, ad aſſalire la muraglia, la quale debole, e non terrapienata, era per porgere adito ſufficiente frà poch' hore all' aſſalto. In tanto il Rè ſuſpicando finalmente quello, ch' erano per oprar i nemici, ma in tempo, che di già l' alloggiamento della lega era a baſtanza munito e fortificato, e tutto l' adito ingombrato da groſſi corpi di guardia, che il Duca di Parma s' haueua collocati d' ogn' intorno, hauea ſpinte diuerſe truppe, e da più parti per ſoccorrere gli aſſediati, le quali entrarono tutte ſenza reſiſtenza, perchè il Duca non curaua, e non ſtimaua queſti ſoccorſi, ſe il groſſo dell' eſercito non ſi moueua: ma era difficiliſſimo, e pericoloſo ogni partito, che il Rè poteſſe pigliare, perchè non ſi mouendo, ſi perdeua ſicuramente Lagnì, e reſtaua aperto il paſſo di vittouagliare la Città da quella parte, e ſe mouendoſi per ſoccorrerlo paſſaſſe la riuiera, il Duca laſciando Lagnì da parte, e mettendoſi nel poſto abbandonato da lui, ſi ſarebbe incaminato per la ſtrada diritta con le vittouaglie a Parigi; per la qual coſa, ſtando egli come immobile nel ſuo poſto, ſenza che ſi poteſſe prendere alcun partito, conſultaua tuttauia quello ſi doueſſe operare. Il Mareſciallo di Birone era d' auuiſo, che tenendo l' iſteſſa ſtrada, che nel ritirarſi hauea tenuta il Marcheſe di Rantì, e sforzando due corpi di guardia, ch' erano da quella parte, ſi aſſaliſſe il campo del Duca sù la mano manca verſo Meòs, dou' era meno che ne gli altri luoghi fortificato. Monſignor della Nua era di parere, che ſi paſſaſſe il fiume, e che mettendoſi alle ſpalle di Lagnì, ſi attendeſſe di momento in momento a rinforzare, e rinfreſcare il preſidio, ſperando, che così ſoccorſo, poteſſe contra l' impeto de' nemici mantenerſi. All' vno, & all' altro riſpondeua il Rè, che in ogni modo ſi laſciaua libera al Duca la ſtrada di Parigi, perchè girando verſo Meòs, gli ſi abbandonaua l' adito della ſtrada di Celles, e paſſando il fiume, nè più nè meno ſi tralaſciaua aperto l' adito della medeſima ſtrada. In tanto il Duca di Parma riſoluto di non perdere momento di tempo, e ſicuro della ſodezza del ſuo conſiglio, fece dare furioſamente l' aſſalto alle mura di Lagnì, ancorchè l' apertura non foſſe molto capace, oue mentre ſi combattè ferocemente per l' vna parte, e per l' altra, il Rè tirato dallo ſdegno di vederſi perdere tutte le ſue paſſate fatiche, non potè contenere ſe medeſimo di non ſi auuanzare a quella volta con tutto l' eſercito ſchierato alla bataglia, ma ſenza determinato conſiglio di quello, che ſi doueſſe operare. Il

Duca di Parma all' incontro, non ſi mouendo dal recinto delle ſue fortificationi, meſſe ſimilmente nel circuito del ſuo alloggiamento l' eſercito in ordinanza, voltando la fronte verſo il nemico, e laſciando che la gente deſtinata proſeguiſſe ſenza alcun impedimento l' aſſalto, il quale eſſendo ſtato da principio felicemente riſpinto da quei di dentro, vn diſordine diede la vittoria a' nemici: perchè volendo mutare, e rinfreſcare quelli, che haueuano ſoſtenuto l' aſſalto, non lo fecero a fila per fila, come inſegna la buona regola della difeſa, ma ò per fretta, ò per ineſperienza, vollero mutare tutto in vn colpo in frotta, dal che eſſendo nato tumulto e confuſione, gli aſſalitori non perdendo l' opportunità reiterarono con tanta preſtezza l' aſſalto, che rotto lo ſquadrone de' difenſori per ſe medeſimo mezzo diſordinato, preſero il Caſtello, fecero prigione la Fin, & il Rè fù ſolamente con augumento del ſuo cordoglio ſpettatore della ſtrage de' ſuoi, i quali circondati da' Valloni, e da gl' Italiani, che a gara, e con emulatione grandiſſima delle nationi haueano dato l' aſſalto, erano ſenza remiſſione mandati a fil di ſpada; onde non vi eſſendo più luogo d' operare alcuna coſa intorno a Lagnì, nè per difenderlo, nè per ricuperarlo, fù coſtretto pieno di acerbiſſimo dolore, e ſenza frutto alcuno di tornare la ſera medeſima nel primo alloggiamento. Preſo Lagnì, & aperto l' adito del fiume, corſero dalla parte di là della riuiera le vittouaglie già radunate a queſto effetto abbondantemente in Parigi, aprendo la città le porte con giubilo, e con feſta a' ſuoi liberatori, oue ſei giorni prima hauea creduto, con eſtrema ruina, e deſolatione di ſpalancarle a' nemici. Ma il Rè vedendo perduto Lagnì sù gli occhi proprij, e ſolleuata con queſt' arte la fame de' Parigini, deliberò di ritirarſi da fronte dell' inimico, perchè era ſicuro, che il Duca di Parma ottenuto il ſuo intento non harebbe più voluto combattere; & il credere di sforzarlo ne' ſuoi alloggiamenti ottimamente fortificati, & abbondanti di tutte le coſe appartenenti al vitto, non era da penſare, oue all' incontro il ſuo eſercito conſumato dalle continue fatiche di tutta l' eſtate paſſata, e perciò pieno di grauiſſime infermità, che moltiplicauano alla giornata, cominciaua anco a patire di vittouaglie, eſſendo diſtrutto tutto il paeſe, che ſi trouaua alle ſpalle, e l' impatienza della nobiltà, il mancamento di denari, e la natura de' Franceſi, che perduta la ſperanza della preſa di Parigi, e di venire a battaglia co' nemici, non poteua più ſofferire i diſagi, & i patimenti dell' armi, l' eſortauano a fare di volontà quello, che frà hore, non che giorni, ſarebbe ſtato neceſſitato a far per forza; onde il giorno ſeguente, che fù il ſettimo dì di Settembre, meſſo l' eſercito

MDXC.

Il D. di Parma prende Lagnì in faccia dell' eſercito Regio, per la qual preſa reſtando libero il tranſito del fiume Marna, il dì ſeſto di Settembre entra gran quantità di vittouaglie in Parigi.

Il Rè leuato da fronte del nemico, s' incamina verſo San Dionigi.

MDXC. in ordinanza, ſtette alquanto fermo quaſi sfidando i nemici alla battaglia, e non comparendo alcuno, nè anco a ſcaramucciare, ma reſtando libera la campagna, preſe la volta per ritirarſi alle mura di San Dionigi. Ma trauagliato, e grandemente afflitto nell' animo per l' improſpero ſucceſſo delle coſe ſue, e deſideroſo pure di operare coſa, che rendeſſe lo ſpirito, & il credito alle ſue armi, venne in penſiero di voler repentinamente dar quella notte la ſcalata alla medeſima città di Parigi, tentando di conſeguire all' improuiſo con la forza quello, che con l' aſſedio così lungo, e con la neceſſità tanto eſtrema non haueua potuto ottenere: nè ſenza molta ragione era entrato in queſto penſiero, perchè leuata la ſtrettezza dell' aſſedio, molti de' cittadini non ben ſicuri dell' eſito erano rifuggiti alla campagna, e quelli, che reſtarono nella città oppreſſi nella debolezza delle forze dal ſouerchio vſo del cibo, come dettaua voracemente la fame, erano tanto languidi & infermi, che per il più giaceuano inutili alle fatiche, oltre, che della gente d' arme, molta era vſcita a fare la ſcorta alle vittouaglie, che da Ciartres, e da altri luoghi ſi conduceuano, per guardarle da' preſidij del Rè, ch' erano vicini d' ogn' intorno, e quello, che importaua più di tutto, era credibile, che la vicinanza di tanto eſercito amico, che ſi ſapeua eſſere a fronte di quello del Rè, rendeſſe gli huomini già ſtanchi e conſumati dalle fatiche, più negligenti alle ſolite guardie, & alle vigilie opportune, per cuſtodire così grande circuito della terra. Hora il Rè hauendo riſoluto di tentare queſta impreſa, diede ordine a tutti di conuenire, come in piazza d' arme, nel piano di Bondì poche miglia diſtante dalla città, e meſſe inſieme le ſcale, che per queſto vſo ſi conduceuano con l' eſercito, preſe sù le due hore della notte la volta di Parigi. Conduceua vno ſquadrone volante il Mareſciallo d' Aumont con le ſue ſcale, vn altro ſimile il Baron di Birone, & il terzo con il medeſimo ordine era guidato dal Signore di Lauardino. Il Rè ſeguiua con tutti i Prencipi, e Capitani, e con la caualleria ſchierata alla battaglia, e paſſato il fiume Senna, s' auuiarono a quella parte della città, la quale come più remota dal pericolo ſtimauano meno guardata. S' appreſentarono le ſcale alle porte, & alle muraglie di San Germano dal Mareſciallo d' Aumont, a San Michele da Birone, e da Lauardino trà San Giacopo, e San Marcello, ma per tutto trouarono i difenſori parati e vigilanti, perchè il Duca di Nemurs, il quale con diligenza faceua battere le ſtrade, hauea hauuto ſentore del radunarſi a Bondì, e del marchiare alla volta di Parigi, e perciò hauea ſollecitamente diſpoſte, e riuedute le guardie per ogni luogo, la onde mancando il fondamen-

Il Rè mentre marchia verſo S. Dionigi manda sù la mezza notte a dar la ſcalata alle mura di Parigi, e non gli riesce per la vigilanza del D. di Nemurs.

MDXC.

to della ſorpreſa, ch' era la negligenza, e la poca guardia de' cittadini, i Capitani ſenza molto oſtinarſi, ricuperarono le ſcale, e ritornarono nel luogo, oue il Rè con la caualleria gli attendeua, il quale, voltata la briglia, con paſſo lento preſe la ſtrada medeſima, per la quale era venuto: ma non ſi ſapendo ſtaccare dal penſiero di fare qualche profitto, e ſtimando, che i difenſori hauendo riſpinto i ſuoi, dopo la vigilia di tutta la notte, ſarebbono per auuentura ſtati negligenti & addormentati nell' alba, fatto fare alto alla caualleria, tornò a condurre i tre ſquadroni volanti nelle foſſe della porta, e della cortina di San Marcello, deliberato di fare quiui l' ultima eſperienza: nè fù del tutto fallace il ſuo penſiero, perchè gli huomini della terra ſtanchi dal lungo vegghiare s' erano ritirati al ripoſo, onde con gran ſilentio furono appoggiate due ſcale, ſenza che alcuno ò ſentiſſe lo ſtrepito, ò ſi moueſſe per impedire; ma vn Gieſuita, che fuori del corpo di guardia tenuto da quei padri faceua la ſentinella, e Nicolò Niuelli libraro, il quale era ſimilmente, benchè più diſcoſto, ſopra la porta, ſentito il romore, diedero all' armi, e corſi velocemente a quel luogo con le alabarde, che teneuano in mano, riuerſarono vna delle ſcale, la quale per eſſere troppo lunga, auuanzaua ſopra il muro, e fecero tanta reſiſtenza al capo dell' altra, che vcciſo il Luogotenente di Parabera, & il Signore di Cremonuilla già vicini a ſalire ſu 'l terrapieno, diedero tempo di ſoprauenire al ſoccorſo, perchè allo ſtrepito dell' armi, & al grido delle ſentinelle, vſcirono le guardie che dormiuano armate, e gran copia di cittadini concorſe per ogni parte, innanzi a' quali era arriuato il Duca di Nemurs, che con ſingolare vigilanza tutta la notte hauea circuito le mura: per la qual coſa riuſcendo vano anco il ſecondo tentatiuo, il Rè ritirata tutta la gente, nel far del giorno ſi riduſſe alle mura di San Dionigi. Giudicarono molti, che il Rè in queſta occaſione haueſſe mancato molto all' arte, & alla diſciplina militare, perchè, ſe laſciando guardati i poſti principali ſotto a Parigi, con vna parte, e più ſpedita dell' eſercito ſi foſſe auuanzato ſino a Claia, luogo molto più paludoſo, & impedito di Celles, e quiui ſi foſſe munito e fortificato, cuſtodendo diligentemente quel poſto, harebbe per auuentura tanto tenuto a bada l' eſercito del Duca di Parma, il quale non poteua paſſare per altro luogo, che Parigi ridotto all' eſtremo ſarebbe ſtato neceſſitato di arrenderſi, poi che il Duca di Parma non harebbe potuto sforzare il paſſo guardato da tanta gente, ſe foſſe ſtato opportunamente munito e trincerato, nè meno harebbe hauuto adito di paſſare a Lagnì, ſe il Rè foſſe ſtato alloggiato sù quella ſtrada. Molti altri conſiderarono, che il

Ritornano i Regij sù l' alba a dar la ſcalata, appoggiano due ſcale, ma ſcoperti da vn Gieſuita, & da vn libraro, che faceuano la ſentinella, ſon reſpinti con vccifione de' primi, che erano ſaliti.

Imputationi di mancamento date al Rè, & a ſuoi.

MDXC. Rè essendo risoluto a combattere, & essendo con questo pensiero partito di Parigi, doueua nel primo incontro attaccare viuamente il Duca di Parma, innanzi che hauesse tempo di trincerarsi; perchè se bene lo spatio dalla sera alla mattina fù breue, trauagliarono nondimeno con tanto ordine, e con tanta sollecitudine i soldati del Duca, auuezzi alle fatiche, che in meno di venti quattro hore furono fornite e perfettionate le fortificationi, alle quali lauorando non meno i capitani, & i gentilhuomini, che i fanti priuati, assisteua il Duca medesimo, facendo a gl' ingegnieri disegnare, e compartire in sua presenza il lauoro. Tassarono alcuni altri l' impatienza dell' esercito reale, che hauendo veduta tanta costanza negli artigiani, e nelle femmine rinchiuse dentro in Parigi, che dopo tanti mesi di disperata fame durassero virilmente fino all' estremo, & a tanti Caualieri, Signori, e gentilhuomini, de' quali era composto quel campo, non hauesse sofferito l' animo di tolerare pur il sospetto della fame, ma dopo breue dimora, e quasi niun contrasto, fuorchè la sola apparenza di voler combattere, lasciassero libera la campagna, e l' honore della vittoria al nemico. Onde dall' vn canto, l' arte e la disciplina del Duca di Parma era con ammiratione lodata, dall' altro, l' impatienza e l' humor Francese era molto biasmato, hauendo leggiermente creduto, che vn capitano di tanta fama fosse temerariamente per rimettere al puro arbitrio della fortuna quello, che con pesati consigli si poteua sicuramente ottenere, e con questa credenza hauessero trascurate quelle cose, che l' opportunità del sito somministraua. Scusauano altri il Rè, e discorreuano forse non meno fondatamente, che il lasciare deboli presidij sotto Parigi non sarebbe stato altro, che farli tagliare a pezzi da' Cittadini, e da' soldati, che in grandissimo numero disperatamente sarebbono vsciti della città, e che l' assalire l' esercito del Duca molto superiore di numero, così senza consideratione al primo arriuo, sarebbe stato temerario e ruinoso consiglio, perchè se bene non del tutto fortificato, era di già nondimeno alloggiato, e non hauerebbe hauuto a fronte vn corpo tumultuario di gente collettitia & inesperta, che si potesse spauentare con l' impeto, ò disordinare con il mettere tumulto, ma vn esercito veterano, condotto da Capitani di sommo valore, e di grandissima esperienza, i quali hauerebbono saputo valersi, e del proprio vantaggio, e della temerità de gli assalitori: similmente scusauano la prestezza del ritirarsi, e l' attribuiuano non ad impatienza dell' humor Francese, ma a sauio e fondato consiglio, poichè non si deuono auuenturare, nè ponere a sbaraglio di sicuri patimenti gli eserciti, senza che ne possa risultare premio equiualente

Escusationi a fauor del Rè.

al pericolo, & alle fatiche; ma al Duca di Parma trincerato nel ſuo forte, e con il paſſo del fiume aperto alle ſpalle, non hauer potuto apportare la vicinanza dell' eſercito del Rè incommodo alcuno, nè hauer potuto più impedire l' ingreſſo delle vittouaglie in Parigi, onde eſſere ſtato prudente auuiſo il ſottrarre la nobiltà al pericolo delle infermità, che copioſamente germogliauano, & a gli altri patimenti già certi della fame, e riſerbarla a miglior vſo, & a migliore occaſione. Comunque ſi foſſe, il Rè ridotto a San Dionigi, vedendo moltiplicare le malattie, e non ſi trouando denari, nè in publico, nè in particolare da poter ſoſtenere l' eſercito, deliberò di ſeparare il campo, e prouedendo alla ſicurezza delle prouincie, ritenere appreſſo di ſe vn campo volante, co 'l quale poteſſe impedire al Duca di Parma il fare molti progreſſi. Spedì per tanto il Prencipe di Contì nella Turena, il Duca di Mompenſieri in Normandia, in Piccardia il Duca di Lungauilla, il Duca di Neuers in Ciampagna, & il Mareſciallo d' Aumont nella Borgogna: laſciò Monſignore della Nua nella Bria, & egli co 'l Mareſciallo, e co 'l Baron di Birone, munite e prouedute tutte le città, che teneua circonuicine a Parigi, con vn corpo di genti più ſpedito che numeroſo, ſi riduſſe nelle terre fertili & opulenti, che ſono lungo la riuiera di Oyſa, per riſtorare da tanti patimenti i ſuoi ſoldati, e peruenuto a Chiaramonte, città, che haueua hauuto ardire ſerrargli le porte, per eſſere conueneuolmente preſidiata, ſi meſſe a batterla con tanta vehemenza, che il terzo giorno proſtrate le muraglie, fù preſa, e con grandiſſima ſtrage ſaccheggiata, & il giorno ſeguente ſe gli arreſe ſenza reſiſtenza il Caſtello, onde reſtando patrone di tutto il paeſe all' intorno, perchè erano di già alla ſua deuotione San Lis, e Compeigne, hebbe commodità di alloggiare largamente, e di rinfreſcare l' eſercito, che haueua ſeco: nel qual tempo eſſendo partiti dal campo i Signori della Guichia, e di Sipierra per andarſene alle caſe loro, con groſſo numero di caualli, s' incontrarono con il Viſconte di Tauanes, e con il Signore di Falandra, i quali vſciti da Dreux accompagnauano vittouaglie in Parigi, e ſenza hauer tempo di riconoſcerſi, s' vrtarono ſcambieuolmente a primo tratto, e con ſommo valore d' ambe le parti, ma dopo due hore di aſpro combattimento la parte del Rè rimaſe ſuperiore, e Tauanes, e Falandra, laſciati i viueri, & i carriaggi, fuggendo ſi ſaluarono nella terra. Fù graue il pericolo, che corſe in queſti giorni la città di Troia, d' eſſere ſorpreſa da Monſignore di Tinteuilla Luogotenente del Rè nella Ciampagna, perchè hauendo gli tenuto vn trattato di alcuni de Cittadini, gli riuſcì così felicemente, ch' entrato nella terra, era di già peruenuto ſopra

MDXC.

Il Rè ridotto a S. Dionigi ſenza denari, e ſenza vittouaglie, ſepara l' eſercito aggrauato da molte malattie.

Il Rè aſſalta, e batte Chiaramonte con tanta vehemenza, che il terzo dì la prende, e la ſaccheggia.

Claudio di Loreno Prencipe di Genuilla figliuolo d' Enrico D. di

MDXC. la piazza, quando Claudio di Loreno Prencipe di Genuilla figliuolo del morto Duca di Guisa, giouanetto di valore, e di coraggio non dissimile al padre, il quale in quella città si ritrouaua, fatta massa de' suoi vrtò gli assalitori con tanta brauura, che rispinti con grandissima strage hebbero fatica di potersi saluare. In tanto il Duca di Parma dopo la dissolutione dell' esercito del Rè, hauendo preso San Moro, & il ponte di Ciarantone, attese a facilitare l' ingresso delle vittouaglie in Parigi, e stimolato dalle frequenti instanze del Duca di Mena, & de' Parigini, pose il vigesimo secondo dì di Settembre l' assedio a Corbel per liberare anco da quella parte il passo del fiume Senna. Era il Duca condescéso ma volentieri a ponersi a quell' impresa, perchè Corbel era sufficientemente munito & presidiato, onde, ancorchè la città fosse di picciolo circuito, e di poco nome, si vedeua parata nondimeno a sostenere l' oppugnatione, di modo, che non hauendo il Duca se non poca artiglieria da battere le muraglie, e quello, che importaua più, poca prouisione di poluere, e di palle, dubitaua, che con diminutione del credito di quell' esercito, e della propria riputatione, fosse per riuscirli difficile l' ottenerla. Moueualo di più il pericolo, che la disciplina dell' esercito suo, fin hora costantemente osseruata, si dissoluesse, perchè non facendo i Francesi della lega quelle prouisioni di vittouaglie ch' egli con grandissimo ordine era solito a fare per tenere abbondante il suo campo, anzi mancando ben spesso per la negligenza loro il vitto dell' esercito, era constretto a permettere, che i suoi corressero i paesi, e che i Saccomani predando si distendessero largamente: cosa, che affligendo oltre modo l' animo suo alieno dall' aggrauare, e dal distruggere i paesi amici, e dal permettere licentiose prede alle sue genti, hora lo poneuano in maggior pensiero per questa oppugnatione, nella quale se fosse per trattenersi molti giorni, vedeua moltiplicare i disordini, le necessità, e gli errori. Nè l' esito ingannò il pensiero del capitano, perchè posto l' assedio a Corbel, difeso da Rigaut Gouernatore dell' armi, fù così costante la resistenza, che per mancamento de' viueri, erano astretti gli Spagnuoli, e gli Italiani, e molto più i Valloni a depredare tutto il paese, mettendo a sacco anco quei luoghi, che il Rè nel lungo assedio di Parigi hauea lasciati intatti, onde i Francesi della lega, benchè il difetto procedesse da loro, mormorauano contra le genti del Duca, e le odiauano non meno di quello, che per innanzi odiassero, e mormorassero de gli Vgonotti. Ma l' assedio ancora di Corbel per molti mancamenti procedeua lentamente, non essendo somministrate quelle cose, che sono necessarie all' oppugnatione delle fortezze, e particolarmente essendoui tanto poca

Guisa difende Troia, e respinge Monsignor di Tintevilla, che con intelligenza d' alcuni l' haueua poco men che sorpresa.

Il D. di Parma contro sua voglia, ma per sodisfar a' Francesi pianta l' assedio a Corbel.

I Francesi della lega concepiscono odio contro le genti del D. di Parma.

quantità di palle, che fino da Orliens, e da Pontoisa, benchè in picciol numero, fù neceſſario di farle venire, e nondimeno il Duca ingegnandoſi di ſupplire con l' induſtria a mancamenti tanto importanti, rinouò da tante parti e con tanti eſperimenti la batteria, che il giorno decimo ſeſto d' Ottobre dopo eſſerſi combattuto per lo ſpatio di quattro hore con ſomma perſeueranza, gli Spagnuoli, gl' Italiani, & i Valloni meſcolati entrarono nella Città, eſſendo reſtato morto Rigaut con la maggior parte de' difenſori, fatto prigione la Grangia, e la Città con impeto grandiſſimo ſaccheggiata. In tanto il Rè s' era moſſo da Chiaramonte con ottocento caualli per tentare di mettere in Corbel qualche ſoccorſo, ma ſentita la perdita nel ritornare a dietro, diede ſopra il quartiero di due cornette di caualleria leggiera, appartate dall' altre, e rottele in vn momento, e preſi i Capitani, fece grandiſſima ſtrage de' ſoldati. Preſo Corbel moltiplicarono i diſguſti trà il Duca di Parma, & i capi Franceſi della lega, perchè al Duca pareua conueneuole porui preſidio di Valloni, ò d' Italiani, che foſſe ſufficiente a mantenere l' acquiſtato, & il Duca di Mena, & i Parigini entrarono in geloſia, che gli Spagnuoli con moſtrare di ſouuenirli voleſſero impadronirſi di quella piazza, e di molte altre, & vſurpare per ſe medeſimi quello ſi andaſſe acquiſtando: per la qual coſa, il Duca di Parma ſentendo la ſoſpittione de' Franceſi, e tornato a' ſuoi primi diſegni di portare la guerra in lungo per conſumare le forze, e domare l' humore, non meno dell' vna, che dell' altra parte, e conoſcendo, che ancora non erano diſpoſti gli animi a riceuere quella forma, che alle coſe del Rè Catolico conferiua, deliberò di partirſi, e di ritornarſene in Fiandra, oue era grandiſſimo il biſogno, che s' haueua di lui, e dell' eſercito ſuo. Lo perſuadeuano alla medeſima deliberatione molte altre circonſtanze, la diminutione della ſua gente, che per l' infermità ſcemaua di momento in momento, la ſtrettezza del denaro, e la ſcarſezza delle prouigioni, per le quali coſe non poteua mantenere la diſciplina: la ſtagione contraria, che l' impediua da poter fare progreſſi, onde nell' otio dubitaua, che ſi diminuiſſe la fama ſua, e ſi auuiliſſe il valore de' ſuoi ſoldati: le inſtanze neceſſarie e multiplicate, che da tutte le parti inſatiabilmente gli erano fatte di denari, hauendoſi perſuaſo ciaſcuno, ch' egli per ſatiare l' auidità di tutti haueſſe condotti ſeco i monti d' oro, e finalmente le ſoſpittioni di molti, che già più toſto mormorauano, che lo ringratiaſſero del ſoccorſo preſtato loro in così graue neceſſità, & in pericolo tanto euidente. Per queſte cagioni hauendo meſſo Corbel in mano del Duca di Mena, e laſciato nel ſuo eſſere Lagnì, che per innanzi hauea delibe-

M D X C.

Il D. di Parma prende Corbel: vi muore Rigaut, Gouernatore con la maggior parte de' difenſori, e la piazza è meſſa a ſacco.

MDXC. rato di ſmantellare, fece intendere al Duca, & a' Parigini, che la neceſſità delle coſe di Fiandra lo richiamaua, e che hauendo eſeguito il commandamento del Rè Catolico nel far leuar l' aſſedio di Parigi, & aperti i paſſi opportuni alle vittouaglie, non doueua in vna ſtagione contraria & impropria all' operare più trattenerſi, ma tornare a rimediare alle coſe proprie laſciate per ſoccorrere gli amici in pericolo & in confuſione. Affliſſe queſta deliberatione tutti quelli della lega, i quali hauendo conceputa ſperanza, che l' eſercito Spagnuolo non foſſe per abbandonarli ſino al fine perfetto dell' impreſa, e che il Duca di Parma, e con le forze delle genti ſue, e con i denari del Rè Catolico foſſe per ſolleuare totalmente il partito loro, hora vedeuano cadere tutti i diſegni in vn punto, e rimanere il partito ſenza i neceſſarij ſoccorſi di gente, e di denari. Per la qual coſa, & il Duca di Mena in perſona, & i deputati di Parigi, e Monſignor Sega Veſcouo di Piacenza, che il Cardinale Legato partendoſi improuiſamente per la nuoua della morte del Papa haueua ſoſtituito Vice Legato, fecero calde, e reiterate inſtanze e conſiderationi al Duca di Parma, acciò ritrattaſſe queſta riſolutione, e come ſi vide, che le parole non giouauano, e che il Duca tuttauia riordinaua l' eſercito per partire, il Duca di Mena attaccò ſubito per via di Monſignor di Villeroi nuouo trattato di accommodamento co' l Rè, per ponere in ſoſpetto gli Spagnuoli, e per dar loro da credere, che partite le forze loro, foſſe immediatemente per concluderſi la pace, e per conſeguenza foſſero anco per perire tutte le ſpeſe, e tutte le fatiche già fatte: ma nè queſto moſſe il Duca di Parma dal ſuo proponimento, ſapendo, che il Duca di Mena non ſi ſarebbe così facilmente accommodato l' animo a deponere le preſenti ſperanze, & a ſottometterſi all' imperio de' ſuoi nemici, e che quando bene l' haueſſe voluto fare, non conſiſteua nel ſuo petto ſolo queſta deliberatione, ma biſognaua, che vi acconſentiſſero tanti altri, ch' erano lontani, diuiſi, e tirati da varij e differenti intereſſi, che innanzi alla concluſione harebbe hauuto tempo di ritornare, e di perturbare tutto quello, che in tanto ſi foſſe appuntato. Ma per non ponere in diſperatione le coſe della lega, promiſe loro di far contare, come foſſe arriuato a Bruſſelles, dugento e trentamila ducati per il pagamento de gli ſtranieri, e di laſciare vn numero opportuno di caualli, e di fanti, all' vbbidienza del Duca di Mena, per ſoſtenere, e per continuare la guerra. Ma i denari pareuano pochiſſimi a quelli, che s' erano raffigurati, che ſopra di loro ſi doueſſero verſare tutti i teſori dell' Indie, e la gente che ſi laſciaua, era ben atta a mantenere, ma non a terminare la guerra, onde ciaſcuno, ma i Parigini particolar-

Morte di Sisto V.

Il D. di Parma ſe ben pregato efficacemente a non partir di Francia, ſi prepara alla partenza.

mente, che haueuano patito tanto innanzi alla venuta, e tanto haueuano poi concepito di ſperanza dopo l' arriuo del campo Spagnuolo, erano ridotti in grandiſſima afflittione d' animo, accreſciuta per la partenza del Cardinale Gaetano, e perchè del nuouo Pontefice Vrbano Settimo, e dopo di lui, che viſſe ſolamente dodici giorni, di Gregorio Quartodecimo, che gli era ſucceduto nella Sede Apoſtolica, non ſapeuano quello ſi poteſſe ſperare. Ma il Duca fermo nel ſuo propoſito, dopo venti giorni, che haueua dati di tempo di ripoſarſi all' eſercito, preſe la via di Ciampagna, per tenere il nemico ſoſpetto a qual parte egli foſſe per piegare, e renderſi a queſto modo meno inſidioſo il camino. Hauea diuiſo l' eſercito in quattro parti: Vanguardia condotta dal Marcheſe di Rantì, prima battaglia condotta dal Signore della Motta, ſeconda battaglia, ch' egli gouernaua da ſe medeſimo, e retroguardo condotto da Giorgio Baſti. Marchiauano tutti gli ſquadroni ſempre ordinati alla battaglia, e con i carri delle bagaglie dall' vn canto e dall' altro, che gli ferrauano, e rinchiudeuano in luogo di trinciera, e ſi teneuano così vicini, che poteuano ſoccorrerſi ſcambieuolmente ſenza molto interuallo di tempo. Erano fatte le prouiſioni di vittouaglie, e caminando per paeſe fertile & abbondante, non haueano neceſſità di allargarſi, ſe non tanto, quanto i caualli leggieri per fare la diſcoperta, batteuano le ſtrade vicine, nè queſti s' allontanauano molto, perchè eſſendo l' eſercito ſempre ſopra l' auuiſo, e pronto, e diſpoſto a combattere, non temeua d' eſſere colto, & aſſalito improuiſo. Ma appena era partito, tirando alla volta di Caſtello Tierrì nella Ciampagna, che il Barone di Giurì, il quale era a Meluno, aſſalita di notte la città di Corbel, che i Parigini haueuano negligentemente e debolmente preſidiata, ſe ne reſe padrone, & con l' iſteſſa fortuna tornò a ricuperare Lagnì, il quale contro all' auuiſo del Duca di Parma non era ſtato ſmantellato: per la qual coſa perturbati, e grandemente commoſſi i Parigini, fecero gagliarda inſtanza al Vicelegato Sega, che procuraſſe di far fermare l' eſercito Spagnuolo, fin tanto, che queſti luoghi neceſſarij alla condotta de' viueri ſi foſſero tornati a ricuperare. Spedì il Vicelegato al Duca il Protonotario Carracciolo a rappreſentarli l' inſtanza, e la neceſſità della città di Parigi, & il Duca di Mena, ch' era nell' eſercito, s' affaticò con ogni poſſibile efficacia di perſuaderlo a reſtare; ma il Duca di Parma ſcuſandoſi, che il ſuo eſercito per l' infermità era grandemente diminuito, che la ſtagione era contraria a poter adoperare coſa alcuna, e che i Paeſi Baſſi ricercauano la ſua preſenza, continuò il ſuo viaggio, hauendo qualche ſperanza d' ottenere Caſtello Tierrì per vn trattato, che teneua con il Viſconte Pinart Gouernatore di quella terra. Ma il Rè, il quale

MDXC. Vrbano VII. creato Pontefice dopo Sisto V. viſſe dodici giorni, e ſucceſſe Greg. XIV. Milaneſe.

Ordinanza dell eſercito Spagnuolo nel ſuo ritorno in Fiandra.

Il Baron di Giurì ricupera per il Rè Corbel, e Lagnì preſi dal D. di Parma.

M D X C. partito da Compiegne, accompagnato dal Baron di Birone, e dal Duca di Lungauilla, con vn ſcielto numero di genti, ſeguiua il medeſimo camino dell eſercito Spagnuolo, per impedirlo di non acquiſtare i luoghi, che teneuano dalla ſua parte, e per procurare qualche opportunità di danneggiarlo, hauendo hauuto ſoſpittione di queſto trattato, vi fece entrare il Signore della Nua con trecento caualli, e con ſeicento fanti: per la qual coſa il Duca di Parma eſcluſo da queſta ſperanza, chinando alla mano ſiniſtra, preſe a dirittura il camino per ritornarſene in Fiandra. Seguiua il Rè, e caminando ſpeditamente, hora gli era a fronte, hora gli alloggiaua da' lati, hora lo premeua alle ſpalle, e con ſpeſſo dare all' arme, e con ardite ſcaramuccie, & il giorno, e la notte moleſtaua, e circondaua l' eſercito. Procedeua con riguardo, e con ordine non minore il Duca di Parma, e contenendo tutte le parti del ſuo campo ſotto la medeſima diſciplina, era pronto, e ſpedito a riuoltarſi ouunque premeſſe, & ouunque ſi dimoſtraſſe il nemico. Ma eſſendoſi caminato in queſto modo dal decimoterzo ſino al vigeſimo quinto dì di Nouembre, il Rè deſideroſo di veder qualche effetto di tanta ſollecitudine, e di tante fatiche, fatte cinque ſquadre della caualleria, s' auuanzò sù la ſtrada medeſima, per la quale doueua paſſare il campo della lega, facendo moſtra di voler attaccare marchiando la battaglia. Riceuerono i Carabini, ch' erano apparecchiati a tutti gli aſſalti, ferocemente la ſcaramuccia, e ſortendo fuori de' ripari delle carrette, caracollando, ſparando, e ritornando faceuano nella caualleria del Rè non mediocre danno; per la qual coſa il Baron di Birone penſando di romperli, e di leuarſi queſto trauaglio, inueſtì più arditamente che conſideratamente con ottanta celate, ſperando di rimetterli, e di diſordinarli, ma i Carabini cedendo, conforme al loro ſolito, per ritirarſi dietro gli ſquadroni dell' eſercito, il Barone ſi auuanzò nel ſeguitarli di sì fatta maniera, che trà due ſquadre di lancie della vanguardia ſi trouò così grauemente impegnato, che mortoli ſotto il cauallo, era in manifeſto pericolo di rimaner prigione: il che veduto dal Conte Tillieres, ch' era con vn groſſo di celate alla deſtra, e dal Signor d' Humieres, ch' era con nouanta caualli alla ſiniſtra, ſi auuanzarono non meno coraggioſamente di lui per diſpegnarlo, ma caricati da tutta la caualleria della vanguardia, e ſoprauenendo di mano in mano l' altre battaglie, le quali, inteſo dall' archibugiate il principio della ſcaramuccia, haueano ſollecitato il caminare, conuennero cedendo il campo ritirarſi fuggendo a tutta briglia, con euidente riſchio di rimanerui tutti, ſe il Rè medeſimo, & il Duca di Lungauilla con gli altri due ſquadroni non ſi foſſero auuanzati a far la ri-

Marciando l' eſercito Spagnuolo verſo Fiandra, & ſeguitando l' eſercito regio, ſi ſcaramuccia molti giorni, ma li 25. di Nouembre, hauendo il Rè fatto moſtra di voler la battaglia, il Baron di Birone s' impegna di modo, che a fatica ſoccorſo da' ſuoi, col beneficio della notte può ſaluarſi.

tirata, nella quale diſpegnato, e fatto rimontare con gran fatica Birone, che a piè d' vn foſſo con due compagni s' era lungamente diſeſo da' nemici, furono da loro ſeguitati ſino al villaggio di Lungaualle, oue ſopragiugnendo la notte poſe fine al combattere, e diede al Rè opportuna commodità di ritirarſi. Alloggiò egli con tutte le ſue genti al Ponte Arsì, oue ſi ſtette tutta la notte in armi, nè riposarono più quietamente i nemici, perchè la celerità, e l' ardire del Rè teneua in grandiſſimo ſoſpetto tutt' i quartieri, tanto più che la rotta de gli due ſquadroni era ſeguita con più terrore, e pericolo, che danno, non eſſendo morti più di cinque huomini, e venti ſoli feriti. Il giorno ſeguente ſi congiunſe con il Rè il Duca di Neuers con le forze della prouincia di Ciampagna, e parimente i Signori di Giurì, e di Parabera, che preſo e preſidiato Corbel erano ſollecitamente venuti a ritrouarlo, per la qual coſa accreſciuto di forze, cominciò con maggior ardire di prima a moleſtare l' eſercito del Duca, il quale intento al ſuo viaggio, non ſi mouendo per coſa alcuna fuori de' ſuoi ſquadroni, e delle trincere de' carriaggi, caminaua innanzi commodamente. Ma il dì vigeſimonono procedendo l' eſercito verſo Guiſa, il Rè deliberato di tentare qualche impreſa, aſſalì con tutta la caualleria la retroguardia, la quale hauendo fatto alto, & eſpedite l' armi per combattere, non mancarono i Carabini di cominciare con il ſolito ardire la ſcaramuccia, ma la caualleria del Rè, che a queſto effetto diuiſa in piccole ſquadre hauea hauuto ordine di ſpingere innanzi, e non dar loro tempo di danneggiare con gli archibugi, gli attorniò di maniera, che rimaneuano tutti sù 'l campo, ſe Giorgio Baſti con mille dugento lancie non gli haueſſe opportunamente diſpegnati. Vrtò lo ſquadrone del Baſti le piccole truppe della caualleria Franceſe diſpoſte per reprimere i Carabini, ma non ſufficienti a riceuere l' incontro di tante aſte; per la qual coſa il Baron di Birone, non potendo le corazze reſiſtere all' impeto delle lancie, conuenne ritirarſi mezzo diſordinato. Ma ſoſtenuto dal medeſimo Rè, il quale con il reſto della gente, e con mille fanti ingroppati del reggimento veterano di Parabera, s' auuanzaua per ingroſſar la battaglia, il Baſti non hauendo ordine di combattere, ſi ritirò con buon ordine ſotto alla difeſa de' ſuoi ſquadroni, ſe bene non potè farlo con tanto auuedimento, e con tanto ordine, che non reſtaſſero in potere de' Franceſi alcuni carri, i quali a caſo s' erano ſeparati da gli altri. Ma il Rè arriuato vicino al retroguardo, oue Pietro Gaetano con la fanteria ordinatamente ſchierata ſi apparecchiaua, circondato da' ſuoi carri, per ſoſtenerlo, e ſoprauenendo il Duca di Parma, il quale hauea

MDXC.

Il Rè attacca di nuouo l' eſercito Spagnuolo, e la Caualleria Regia hauendo circondata la retroguardia nemica, l' hauerebbe tagliata a pezzi, ſe Giorgio Baſti capitano famoſo di quei tempi con le lancie non l' haueſſe ſoccorſa, e diſpegnata.

MDXC. riuoltata la faccia, e l' ordine del caminare con la ſeconda battaglia, deliberò di ritirarſi ſenz' altro tentatiuo, riſpetto all' ordine tanto ben inteſo de' nemici, & alla diuerſità grandiſſima delle forze. Queſto fù l' vltimo giorno, che il Rè nel marchiare porgeſſe moleſtia all' eſercito de gli Spagnuoli. Il Duca di Parma arriuato al confine, preſe licenza dal Duca di Mena, sforzandoſi con accommodate parole di confirmargli l' animo, e di perſuadergli, che di breue foſſe per riceuere potenti aiuti di gente, e di denari, e per non laſciarlo talmente debole, che foſſe aſtretto a conuenir co' nemici, commiſe al terzo d' Italiani di Pietro Gaetano, & a quello di Spagnuoli d' Alfonſo Idiaques, che rimanendo in Francia, vbbidiſſero interamente il Duca, al quale laſciò anco quattrocento caualli, e cento Carabini Valloni, i quali aiuti aggiunti al terzo de' Tedeſchi del Collalto pur pagato dal Rè, & alle altre forze Franceſi, giudicò corpo baſtante a ſoſtenere le coſe della lega, maſſime in tempo, che il Rè, diuiſo l' eſercito, e per la ſtrettezza del denaro, e per l' auuerſità paſſate, era in manifeſta declinatione.

Il D. di Parma piglia licenza dal D. di Mena, laſciandoli vn terzo d' Italiani, & vn altro di Spagnuoli, e 400. caualli.

DELL' HISTORIA
DELLE GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA
LIBRO DVODECIMO.

SOMMARIO.

NARRA il duodecimo libro le varie turbulenze in diuerſe parti del Regno. I Progreſſi del Duca di Mercurio in Bretagna, e del Duca di Sauoia in Prouenza, & in Delfinato. Prende il Rè la Città di Corbia: trauaglia nell' animo per le contrarie inſtanze, che fanno i Catolici, e gli Vgonotti del ſuo partito: eſpediſce in Inghilterra, & in Germania il Viſconte di Turena, il quale fa leuata di groſſo corpo d' eſercito per condurli in Francia la primauera ſeguente. Trauaglia non meno del Rè anco il Duca di Mena. Tentano i Parigini di ſorprendere la Città di San Dionigi. Non rieſce l' effetto, & vi muore il Caualiere d' Omala. Tenta dall' altra parte il Rè di prendere improviſamente Parigi, & il diſegno rieſce medeſimamente vano. Morto il Pontefice Siſto Quinto ſuccede Gregorio Decimoquarto, il quale ſi dichiara fauoreuole alle coſe della lega, e ſpediſce il Duca di Montemarciano ſuo nipote con groſſi aiuti in Francia. Il Rè intanto aſſedia, e prende la Città di Ciartres. Il Duca di Mena, non hauendo forze da ſoccorrere quella piazza, ſi conduce alla volta di Ciampagna, prende Caſtello Tierri, e paſſa a Rens ad abboccarſi con il Duca di Loreno. V' arriua Marſilio Landriano* Nuntio del Pontefice, publica vn monitorio contra quelli, che ſeguitauano il Rè, perilchè naſcono*

* *alcuni lo chiamano il Conte di Monte Marciano.*

* *altri lo chiamano Marcellino Landriano.*

diuerſe mutationi. Il Cardinale giouane di Borbone tenta formare vn' terzo partito di Catolici per portare ſe ſteſſo alla Corona, il Rè auuiſato applica diuerſi remedij a queſto graue accidente. Tenta il Duca di Mena vn' impreſa ſopra Manta, e gli rieſce fallace. Aſſedia il Rè la città di Noione, e dopo diuerſe fattioni, non eſſendo ſtata ſoccorſa, la prende. Paſſano i Monti le genti Pontificie, e Spagnuole, aiutano il Duca di Sauoia, e ſeguono diuerſi abbattimenti. Fugge il Duca di Guiſa dalla prigione di Turs. S' auanzano il Rè, & il Duca di Mena per riceuere, e per opponerſi al Viſconte di Turena, & a' Tedeſchi in Loreno. S' auuicinano gli eſerciti ſotto a Verduno: il Rè accolto il Viſconte con gli aiuti, ſi ritira. Solleuano i ſedeci la città di Parigi, e fanno giuſtitiare il primo Preſidente del parlamento, & altri conſiglieri. Vi corre il Duca di Mena, mette la Città in vbbidienza, e caſtiga i delinquenti. Il Rè paſſa in Normandia: pone l' aſſedio alla Città di Roano difeſa da Monſignore di Villars, e da groſſo numero d' eletti ſoldati, e capitani: ſi narrano gli accidenti varij di queſta oppugnatione: paſſa il Duca di Parma con l' eſercito Spagnuolo a ſoccorrere quella pizza: il Rè con parte dell' eſercito parte da Roano, e va per incontrarlo: s' affrontano, e ſi combatte ad Omala: è ferito il Rè, e rotta la ſua gente, & egli a pena ſi ſalua. Villars ſortendo di Roano entra nelle trincere, e guadagna le artiglierie: s' auuanza il Duca di Parma, ma trouando con queſta fattione aſſicurata la città, prende conſiglio di ritirarſi, & aſpettar l' occaſione. Torna il Rè a Roano, e rinoua l' oppugnatione. Torna anco il Duca di Parma a portare il ſoccorſo: & il Rè ſcemato di forze leua l' aſſedio, e ſi conduce alle ripe della Senna.

MDXC. ERANO non meno acceſi gli animi, nè meno ſanguinoſe le riuolutioni della guerra nelle altre parti del Regno di quello, che ſi foſſero ne' luoghi, oue ſi ritrouauano gli eſerciti principali, perciochè miſti nel petto de gli huomini gli affetti della religione con i particolari intereſſi, e con l' animoſità già inuecchiata delle fattioni, ciaſcuno ardente per ſe medeſimo, quaſi in cauſa propria, & in controuerſia appartenente a ſe ſteſſo, s' applicaua con tutto il ſuo potere all' amminiſtratione dell' armi. Si guerreggiaua perciò, e da' capi, e Gouernatori de' due partiti, e dalle perſone priuate di loro ſpontaneo volere con la medeſima contentione per ogni prouincia, ma con varij ſucceſſi, e con differente fortuna delle parti. Erano principaliſſimi, e molto pericoloſi i moti nella Bretagna, prouincia grande, e ricca, piena di popolo, copioſa di nobiltà, riguardeuole per la grandezza delle Città, & opportuna per la commodità del mare Oceano, lungo le ſponde del quale volta al ſettentrione

MDXC.

ſi diſtende. Teneua le parti del Rè, & il nome di Gouernatore della ſua parte, Henrico di Borbone Prencipe di Dombès figliuolo del Duca di Mompenſieri giouane d' altiſſimo valore, ma erano così poche le Città che ſeguiuano il nome ſuo, che ſe non foſſe ſtato il fomento della baſſa Normandia, che confinando con quella prouincia teneua le parti del Rè, & era gouernata dal Duca ſuo padre, ſarebbe ſtato dalle forze maggiori della lega ò diſcacciato dalla prouincia, ò facilmente oppreſſo. All' incontro gouernaua il partito dell' vnione Emanuel di Loreno Duca di Mercurio, il quale non ſolo s' era trouato da principio come Gouernatore della prouincia in poſſeſſo delle migliori città, e de' luoghi più forti, ma pretendendo anco, che a Maria di Lucemburgo Conteſſa di Penteuria ſua moglie ſi appartenеſſe il Ducato medeſimo di Bretagna, haueua grandiſſimo ſeguito di tutti coloro, i quali deſiderauano più toſto vn Prencipe ſeparato, che l' vnione, a loro non molto grata, con la Corona di Francia, e deſiderando ſopra modo di ſtabilirſi in quel poſſeſſo con l' opportunità delle coſe preſenti, hauea ſeparatamente negotiato in Iſpagna per mezzo di Lorenzo Tornabuoni ſuo gentilhuomo inuiato per la via del mare a quella corte, & haueua ottenuto, che il Rè Catolico mandaſſe quattro mila fanti pagati in aiuto ſuo, con conſignarli per ſicurezza la piazza di Blauetta, all' hora luogo di piccola conſideratione, ma che con l' opportunità del porto capaciſſimo fortificato, e megliorato da gli Spagnuoli, riuſcì a poco a poco di grandiſſima conſeguenza, non ſolo alle coſe di quella prouincia, ma anco di tutto il Regno: il che come fù noto al Prencipe di Dombès, ancor che le forze ſue foſſero deboli, onde s' era trattenuto ſin all' hora con piccole fattioni, per tenere viuo il nome regio nella prouincia, ſupplendo nondimeno con l' arte più che poteua, a così gran biſogno, ſi riuoltò per oſtare all' ingreſſo de gli ſtranieri, e rotti per la ſtrada trecento caualli leggieri del Duca di Mercurio, che andauano ad vnirſi con l' eſercito ſuo, aſſalì repentinamente Annebont, luogo vicino a Blauetta, & ottenutolo facilmente, ſi miſe con grandiſſima celerità a fabricare vn forte alla ſpiaggia del mare, il quale poteſſe battere, & impedire l' entrata delle naui che veniſſero in quel porto, e vi ſi affaticò di maniera, che l' hauerebbe condotto a perfetto termine di preſtare il ſeruitio che diſegnaua, ſe ingroſſando tuttauia l' eſercito del Duca di Mercurio, il quale s' era condotto a Vannes, città ſette leghe diſcoſta da Blauetta, il Prencipe non foſſe ſtato aſtretto, benchè il forte non foſſe ancora del tutto perfettionato, a ritirarſi ne' luoghi della ſua parte. Laſciata nondimeno buona guardia nel forte munito con ſette pezzi d' arti-

Pretenſioni del D. di Mercurio nel Ducato di Bretagna.

Il Prencipe di Dombès Gouernatore della Bretagna per il Rè s' oppone a' diſegni del D. di Mercurio, fa fabricar il Forte Dombès, qual è demolito da' Spagnuoli.

MDCX. glieria, e meſſi ottocento fanti in Annebont, ſperaua, che queſti luoghi poteſſero impedire l' ingreſſo, e lo ſtabilimento de' nemici. Arriuò l' armata Spagnuola di quattro galeoni, e di trentaſei naui ſopra Blauetta, e con vento così proſpero, che non oſtante i tiri del forte Dombès replicati con grandiſſima furia da' difenſori, entrò nel porto ſenza riceuere molto danno, e sbarcò quattro mila, e cinquecento fanti commandati da Don Giouanni dell' Aquila, il quale ſenza dilatione, per liberare il porto da gl' impedimenti, ſi poſe ad oppugnare il forte Dombès, che non eſſendo ridotto a perfettione, e non aſpettando ſoccorſo da parte alcuna, ſi arreſe il quinto dì dell' aſſedio, e da gli Spagnuoli fù ſubito demolito, dopo la quale impreſa, vniti co 'l Duca di Mercurio, ricuperarono con l' iſteſſa facilità Annebont, e gli altri luoghi vicini, e finalmente co 'l fauore dell' armata ſi meſſero a fortificare Blauetta, aſſicurandola non meno con due forti reali fabricati all' entrata del porto per facilità di riceuer i ſoccorſi di mare, di quello che la muniſſero con foſſe, e baſtioni, e con ogni ſorte d' architettura militare dalla parte di terra. Ma il Rè, & il Prencipe di Dombès conoſcendo, che con le forze, che haueuano nella prouincia, non poteuano reſiſtere alla potenza del Duca, e de gli Spagnuoli, ſi riuoltarono a gli aiuti d' Inghilterra, la quale poſta a dirimpetto, ha commodità di porgere ſoccorſi a quella ſpiaggia, non meno della Spagna, & hauendo ottenuto in aiuto dalla Reina ſei mila fanti, aſpettauano, che nel porto di San Lò vltimo luogo della baſſa Normandia veniſſero a disbarcare. Con ſimile varietà, e con altrettanto pericolo ardeua la guerra nell' oppoſita parte del Regno; perciochè il Delfinato, e la Prouenza, prouincie confinanti co 'l Duca di Sauoia, e diſteſe largamente ſino alle radici dell' Alpi, fluttuauano con varia fortuna nell' amminiſtratione dell' armi. Hauea ſin da principio della guerra il Duca di Sauoia applicata la grandezza dell' animo ſuo a diuerſe, e non mal fondate ſperanze: imperochè aſſicurate le coſe del Piemonte con l' occupatione del Marcheſato, & opportuno alle coſe del Delfinato per la conneſſione della Sauoia, dando fomento alle parti della lega, ſperaua d' allargare in alcuna maniera i ſuoi confini: dall' altra parte intereſſato nella Prouenza per le terre, che vi tiene, hauea l' occhio di poter apprendere quel tutto, del quale ne poſſedeua già parte; onde, e nell' vna prouincia, e nell' altra teneua intelligenze, e co 'l denaro, e con l' armi procuraua di auuantaggiare il corſo de' ſuoi diſegni. Nè quì ſi fermarono le ſue ſperanze; ma vedendo il Regno in così gran turbatione, & in punto di rompere la legge Salica, e di troncare nel Rè di Nauarra la legitima ſucceſſione della caſa reale, ſorgeua in lui

qualche opinione, che come nato d'vna figliuola di Francia, poteſſero inclinare gli ſtati ad eleggere la ſua perſona: il che giudicaua douerli riuſcire tanto più facile, quanto foſſe più celebre nell'armi il nome ſuo, e quanto maggior merito ſi acquiſtaſſe con la parte Catolica, & appreſſo l'animo del Papa, principale motore, per riſpetto della religione, nella deliberatione delle coſe di Francia. Nè ſi ſcordaua, qualunque euento foſſero per hauere queſti diſegni, che l'opportunità delle coſe preſenti gli porgeua occaſione di poter ſoggiogare i Geneurini, hora che il Rè di Francia impedito per ſe medeſimo non poteua porgere a loro alcun preſente ſoccorſo. Con queſt'altezza di ſpiriti, e di ſperanze, hauendo mandato ſuoi agenti a trattare co'l Duca di Mena, e contratta reciproca intelligenza con lui, fatta groſſa radunanza di fanti, e di caualli, hauea ſpinto il Conte Franceſco Martinengo Generale delle ſue armi in Prouenza, e Don Amadeo di Sauoia ſuo Fratello a danno de' Geneurini, e per mezzo de' Capitani delle ſue piazze porgeua aiuto e ſoccorſo all'armi della lega nel Delfinato. Nè fù diſſimile il principio alla grandezza del ſuo concetto, poichè il Signore di Vins, e la Conteſſa di Saux donna di ſpiriti più che virili, i quali teneuano le parti della lega nella Prouenza, ſentendoſi inferiori di forze a Monſignore della Valetta regio Luogotenente, non ſolo accettarono volentieri gli aiuti, & i ſoccorſi del Duca, ma cominciarono anco a trattare di darli il dominio di tutta quella prouincia, e di ſottoponerſi alla protettione, & alla ſuperiorità ſua: il che trattato, e concluſo dal Duca, paſsò in perſona nell'eſercito ſuo, conducendo ſeco alcuno augumento di caualli, e di fanti, che dal Gouernatore di Milano haueua ottenuti per commiſſione di Spagna. All'arriuo ſuo cedendo la parte regia inferiore di forze, benchè il Signore delle Dighiere paſſato dal Delfinato in quella prouincia, con la celerità, e co'l valor ſuo, ch'erano ſingolari, marauiglioſamente ſi affaticaſſe, preſero tanto accreſcimento le coſe della lega, che già tutto il paeſe riceueua legge dall'armi ſue: per la qual coſa paſſato il Duca nella città di Aix, oue riſiede il Parlamento della Prouenza, e riceuuto con le pompe, e con le ſolennità, che ſi ſogliono riceuere i prencipi ſourani, benchè egli imitando il Duca di Mena ricuſaſſe l'uſo del baldacchino, fù nel parlamento dichiarato capo dell'armi, e del gouerno ciuile nella prouincia, per conſeruarla nell'vnione de' Catolici, e ſotto l'vbbidienza e ſtato reale della corona di Francia. Diſpiacque non meno al Duca di Mena che al Rè medeſimo queſta operatione, parendoli non ſolo, che il Duca di Sauoia ambiſſe, & vſurpaſſe di quell'autorità, che l'vniverſale conſentimento haueua conferita a lui.

MDXC.

Il Sign. di Vins, e la Conteſſa di Saux concludono di dar al D. di Sauoia la ſuperiorità de la Prouenza: ſi trasferiſce egli in Aix, & dal Parlamento è dichiarato capo del Gouerno Politico, e militare.

MDXC. ma anco che haueſſe mira di ſmembrare la Prouenza, e con l' opportunità di Nizza, e dell' altre ſue terre, farſene a poco a poco padrone; per la qual coſa ſcriſſe lettere aſpre e riſentite non ſolo al parlamento, ma anco al Signore di Vins, & alla Conteſſa, dimoſtrando loro il fallo che commetteuano nel ſepararſi dal reſto dell' vnione, e ponerſi in pericolo di ſeparare, e di alienare così grande & importante portione della corona. Fecero effetto grande queſte lettere nel Signore di Vins, antico dependente della caſa di Loreno, e cominciò a dimoſtrarſi più ſcarſo nel compiacere i diſegni, e nel promouere i progreſſi del Duca di Sauoia, al qual eſempio la citta di Marſilia, che popolarmente per innanzi haueua, ſeguendo le veſtigie del Parlamento, chiamato il Duca, cominciò a pentirſi, & a tumultuare. Dall' altro canto il Re addolorato di vedere in quella prouincia introdotte le forze ſtraniere, haueua ordinato al Signore delle Dighiere, che laſciata come meglio poteua aſſediata la città di Granopoli nel Delfinato, paſſaſſe con il maggior numero di genti che foſſe poſſibile a trouare Monſignore della Valetta nella Prouenza, per il che le Dighiere auuezzo da' primi anni a combattere con le difficoltà, e con le ambiguità della fortuna, laſciati ben guardati i poſti attorno a Granopoli, per continuare l' aſſedio già molti meſi principiato, era paſſato con quattrocento caualli, e due mila fanti in ſoccorſo de' Prouenzali, e teneua inquieto e trauagliato il Duca di Sauoia, il quale mezzo abbandonato da' Catolici della prouincia, e ſcarſamente ſoccorſo da gli Spagnuoli, a' quali non troppo piaceuano gli andamenti ſuoi, s' andaua trattenendo con picciole fattioni, hauendo ſpedito Monſignore di Lignì in Iſpagna per appuntare co 'l Rè Catolico le coſe ſue, & il Signore della Croce al Duca di Mena per iſcuſare il paſſato, e conferire del modo di gouernarſi per l' auuenire. Molto più proſpere erano le coſe ſue nel contado di Geneura, oue hauendo da fare con le forze non molte valide di quei cittadini, e con capi da guerra di poca eſperienza, e di poco nome, hauea Don Amadeo rotti alla campagna molto volte i nemici, ſpogliati de gli alloggiamenti, preſe molte caſtella, corſo, e ſaccheggiato il territorio, e finalmente da tutte le parti ſtringeua la città, la quale con ſpeſſe & efficaci richieſte ſollecitaua ſoccorſo hora dal Rè di Francia, hora dal cantone di Berna. Erano tutto incontrario proſpere per la parte del Rè le coſe della guerra nel Delfinato, perchè ſe bene i miniſtri e Capitani del Duca di Sauoia vniti con quelli della lega, ch' erano nella prouincia, faceuano molta reſiſtenza, erano nondimeno ſuperiori il Colonnello Alfonſo Corſo, & il Signore delle Dighiere, il quale poichè hebbe

Il D. di Mena ſcriue riſentitamente al Parlamento di Aix, & al Signor di Vins, il qual pentito comincia a dìsfauorir i diſegni del D. di Sauoia.

Granopoli in Delfinato dopo lungo aſſedio ſi volge all' ubbidienza del Rè.

fermato il precipitio delle cose nella Prouenza, ritornato all assedio di Granopoli, strinse quella città di maniera, che dopo molti mesi di sofferenza, nella fine dell' anno conuennero gli assediati d' arrendersi, con conditione di non essere molestati nella conscienza, nella roba, e nella libertà, che fosse conseruata la città nel rito Catolico, e nello stato, che si trouaua, & all' incontro riconoscesse il Rè Henrico Quarto per legitimo Prencipe, ad arbitrio del quale riceuesse il presidio, & il Gouernatore. In questo tempo il Rè liberato dall' esercito Spagnuolo, e dal passato timore del Duca di Parma, era di ritorno venuto a San Quintino, oue inuigilando con la sollecitudine solita a tutte le occasioni, prese partito d' assalire improuisamente Corbia, città posta sopra il fiume della Somma, & opportuna a frenare la città d' Amiens capo della prouincia, che teneua le parti della lega. Con questo disegno, mosse il campo dalle mura di San Quintino nell' imbrunire della notte, ma trouando nel marchiare tutto il Paese solleuato, e le ville, che furiosamente dauano campana a martello, non potette arriuare se non vn' hora innanzi giorno alle mura di Corbia. Quiui si dimostrò non meno incerta la speranza di conseguire l' intento suo, perchè trouarono tutta la terra in arme, & i difensori con luminari, e con fuochi apparecchiati per sostenere l' assalto, del quale, dalle voci, e dal tumulto de' paesani erano fatti auuertiti, e nondimeno Monsignore d' Humieres, accostandosi con i reggimenti di San Dionigi, e di Parabera, fece nello spuntare dell' alba attaccare il pettardo alla ferrata d' vn canale, che dalla parte di sotto esce dalla terra, la quale cadendo improuisamente per la violenza del fuoco, s' auuanzarono le fanterie parte al canale aggiacciato, parte con le scale alla contigua muraglia per dar l' assalto, il quale se bene fù costantemente riceuuto da' difensori concorsi arditamente a difendere l' ingresso della ferrata, e l' adito delle mura, essendo con tutto ciò ne' primi colpi rimaso morto il Signore di Bella Forriera Gouernatore della terra, e cadendo molti de' più feroci soldati, dopo tre hore di sanguinoso combattimento, restò la città in potere del Rè, al quale, dopo l' auuersità passate, pareua hauere chiuso l' anno assai prosperamente. Da Corbia passò nella città di San Lis posta a dirittura sopra la strada, la quale di Piccardia conduce verso Parigi, e quiui nel principio dell' anno cominciò a disponer i suoi consigli per riordinare le cose sue e trouar modo di dissoluere, ò di soggiogare la lega. Ma non era meno trauagliato del modo di trattener i suoi Catolici, di quello, che fosse di mettere insieme forze bastanti a poter vincer i nemici, perciò che hauendo promesso, fin l' autunno dell' anno ottanta nuoue, di radu-

MDXC.

Il Rè assalta la città di Corbia e la prende.

MDXCI.

MDXCI.

I Catolici fanno gran querimonie per la perſeueranza del Rè nel Caluiniſmo.

nare a Marzo ſuſſequente la congregatione per eſſer inſtrutto alla fede Catolica, con quella dignità che ſi conueniua alla perſona ſua, e non hauendo potuto oſſeruare la promeſſa, per eſſere caduto in quel tempo lo sforzo della guerra, la battaglia d' Iurì, e conſeguentemente l' aſſedio di Parigi, e la venuta dell' eſercito Spagnuolo a' ſuoi danni, hora che per la partenza loro, e per la diminutione de' nemici pareua eſſere in iſtato quieto, era dal tacito conſenſo delle perſone diſcrete chiamato all' oſſeruatione della promeſſa, e quelli, che non haueuano tanto riſpetto, ò ch' erano più affettionati alla religione, mormorauano publicamente, e ſi doleuano quaſi, che foſſero deluſi & ingannati. Ma più apertamente il parlamento di Bordeos, il quale a gran fatica dalla diligente ſollecitudine, e dalle arti di gouernare del Mareſciallo di Mantignone, era ſtato tirato all' vbbidienza del Rè, vedendo hora differirſi la conuerſione ſua, ſi riſentiua, & haueua mandato in queſto tempo il primo preſidente, e due conſiglieri di quell' ordine, a ſupplicarlo di prendere riſolutione, non potendo le conſcienze de' Catolici interamente acquetarſi, ſe non lo vedeuano ridotto alla vera religione tenuta per tanti ſecoli da tutti i Rè Chriſtianiſſimi ſuoi glorioſi anteceſſori: il quale vfficio eſſendo ſtato pienamente & efficacemente fatto da' deputati, il Rè benchè benignamente riſpondeſſe, e moſtraſſe di pigliare a grado queſta lōro ſupplicatione, nell' interno nondimeno grauemente punto e trauagliato, non vedeua che ſtrada poteſſe tenere, che ſeguitando vna mezzana via deſſe ſodisfattione ad ambedue le parti. Vedeua negli Vgonotti collocato in gran parte il fondamento delle coſe ſue, perochè in niun luogo era il ſuo commando più pieno, che ne' luoghi della loro vbbidienza, e le prouincie Catoliche in ſe ſteſſe diuiſe erano ripartite frà l' vna, e l'altra fattione, di modo, che niuna interamente ſeguiua il nome ſuo: argomentaua trà ſe ſteſſo dall' eſempio delle coſe paſſate, quanto male rieſca per il più l' abbandonare le amicitie e colleganze vecchie, per rimetterſi totalmente all' arbitrio, & alla diſcretione delle nuoue: conſideraua, che non ſi eſſendo conuertito al tempo, che più forte e vittorioſo lo poteua fare con ſua riputatione, hora ch' era declinato di forze, parerebbe, che lo faceſſe timoroſamente per forza: gli ſi rappreſentaua il biſogno, che haueua pur di preſente dell' aiuto de' prencipi proteſtanti di Germania, e della Reina d' Inghilterra, sì che era neceſſitato a penſare di non ſe li rendere diffidenti; ma dall' altra parte conoſceua d' auuantaggio, che perdendo i Catolici, non hauerebbe più forze da reſiſtere, e che dal nome di Rè di Francia in poi, ſarebbe tornato in quel medeſimo ſtato,

nel quale anguſtamente ſi trouaua, innanzi che partiſſe dalla Rocella. Trà queſta fluttuatione d' animo non conoſceua altro, che due rimedij; l' vno dare piena ſodisfattione a' grandi dell' eſercito, acciò non ſi mouendo tratteneſſero anco tutti gli altri; l' altro di tenere le genti in continuo eſercitio, acciochè l' otio, e la quiete non ſuggeriſſero queſti penſieri: per queſto conoſcendo l' autorità grande, che il Duca di Neuers haueua nel partito Catolico, e quanto foſſero conſpicue l' attioni ſue, come di prencipe, che haueua ſempre dato ſaggio di conſcienza, e di religione, gli conferì il gouerno della Ciampagna, prouincia grande, e principale, e da lui già lungo tempo innanzi deſiderata, & al Baron di Birone, per l' eminente riputatione del padre, e per il proprio merito e valore, oltre il carico di Mareſciallo del campo dell' eſercito, haueua promeſſa la dignità di Grande Ammiraglio del mare, e con tutti gli altri adoperando termini di grandiſſima amoreuolezza, ſi moſtraua benigno e liberale, diſpenſando le dignità, e gli vfficij ſempre a' Signori Catolici, che per merito, ò per naſcimento, ò per antica deuotione verſo la Chieſa, foſſero appropriati a tenere in fede coloro, che vacillaſſero per la dilatione delle promeſſe ſue. E per non dare luogo all' otio, & a i penſieri, che naſcono da quello, richiamò all' eſercito il Duca di Epernone con animo, non ſolo di riconciliarſelo, ma anco di adoperarlo, e ſimilmente il Duca di Neuers, il quale aſſediaua in quel tempo Prouins, il Duca di Lungauilla, & il Conte di San Polo ſuo fratello, e molti altri Signori Catolici, diſegnando, fatta la maſſa, di volerſi mettere a qualche impreſa, che con auuanzamento delle coſe ſue teneſſe ogn' vno honoreuolmente impiegato. A queſto penſiero ſuccedeua quello di radunare forze inſieme, e per poterſi opponere non ſolo nella Bretagna al progreſſo de gli Spagnuoli, e nella Prouenza a' tentatiui del Duca di Sauoia, ma anco per rinforzare totalmente l' eſercito, che ritornando il Duca di Parma, & aggiungendoſi quel di Loreno, poteſſe eſſere vguale a reſiſtere loro sù la campagna. Nè douendo far capo per eſſere ſoccorſo di denari, e per ottenere vna leuata copioſa di gente, ſe non alla Reina d' Inghilterra, & a' Prencipi proteſtanti della Germania, poichè, e queſti, e quella vedeua in vn iſteſſo modo raffreddati, e lenti, deliberò di mandarui perſona di exccellente autorità, e virtù, la quale conferendo con ciaſcun prencipe ſeparatamente, e poi conciliando il tutto, e conferendo in commune, foſſe ſufficiente ad eſprimere quel frutto, che il biſogno vrgente delle coſe ſue ricercaua. Souuenneli prima il Mareſciallo di Birone, huomo di glorioſo nome, e di prudenza vguale a tanto biſogno; ma poi giudicandolo molto più neceſſario al-

MDXCI.

Rimedij adoperati dal Rè per tener in officio, e trattener gl' animi di quelli del ſuo partito.

Il Rè richiama il D. d' Epernone all' eſercito, & altri Signori Catolici per riconciliarſeli.

MDXCI. la condotta dell' eſercito, perchè ſi ripoſaua in lui principalmente l' ordine, la diſciplina, & il fondamento dell' impreſe, deliberò di mandarui Henrico della Torre Viſconte di Turena, già non ſolo per l' antica congiuntione, e per hauere corſa la medeſima fortuna ſua, conoſciuto pieno di fede, ma anco per prudenza, e per ſingolare eloquenza, ſufficiente a diſponere negotio di tanta importanza, e per valore, e per diſciplina militare, appropriato ancora a guidare, & a condurre gli aiuti, che foſſero deliberati; tanto più, che eſſendo egli Vgonotto ſarebbe tanto maggiormente grato, & appropriato a trattare negotio con Prencipi della medeſima ſua religione: poichè, & il Signore di Boues, il quale ſi ritrouaua ſino al tempo del Rè morto Ambaſciatore alla Reina Iſabella, per eſſere di religione Catolico, non era molto accetto, & il Conte di Scombergh paſſato in Germania già molto tempo, per riſpetto ſimilmente della religione, era caduto in ſoſpetto e del Duca di Saſſonia, e del Prencipe Caſimiro tutore del pupillo ſuo nipote Palatino del Reno, e molto più del Marcheſe di Brandeborgo, i quali ſoſpettauano, ch' egli ſotto moſtra di negotiare le coſe del Rè, attendeſſe a ſcoprire gli animi, & i diſegni loro, per farne conſapeuole il partito della lega. Paſsò il Viſconte innanzi ad ogn' altra coſa in Inghilterra, oue le coſe non erano così ben diſpoſte a fauore del Rè, che la Reina non penſaſſe a far il ſuo profitto del ſuo preſente biſogno, e con l' occaſione della neceſſità, in che ſi ritrouaua, indurlo a reſtituirle la piazza di Cales, ò veramente a darle altra fortezza di non minor conſideratione nelle mani, coſa non ſolamente deſiderata da tutti i Rè, che haueano poſſeduta quella Corona, ma impatientemente bramata da tutti i popoli d' Inghilterra: ma perchè il negotio doueua eſſere artificioſamente trattato, nè alla Reina mancaua prudenza, e deſtrezza da maneggiarlo, dopo ch' ella hebbe propoſto quello, che ricercauano i mercanti del ſuo Regno, di hauer vn porto ſicuro nelle coſtiere della Francia, oue poteſſero ricouerare i vaſſelli, i capitali, le robe, e le perſone, dimoſtrò le ragioni, che haueua di ricercarlo da vn Rè amico e confederato, e ch' ella chiamaua ſempre co 'l nome di fratello, poichè haueua fatta la medeſima inſtanza al Rè Carlo, & al Rè Henrico ſuoi proſſimi predeceſſori per l' vſurpatione fatta dal Duca di Guiſa ingiuſtamente della piazza di Cales, per il poſſeſſo di tanti ſecoli douuta alla ſua corona. Ma perchè il Viſconte con non minore ſolertia non negaua apertamente di ſodisfarla, ma con varie ſcuſe andaua ſchermendo e differendo, hora allegando l' odio, che ne ſarebbe riſultato al Rè non ancora ſtabilito, ſe penſaſſe di alienare alcuna piazza, che ne ſarebbe

seguita la riuolta de' Catolici, già più che mediocremente offesi e disgustati, hora mostrando alla Reina medesima, che ella non douesse fare al presente questa dimanda, per non mostrare di voler porre in necessità, di consentire al Rè, e nell' vrgenza de' suoi bisogni porli, come si dice, il nodo al collo, mostrò ella di acquetarsi, e riserbò l' instanza al tempo, che si douessero eseguire le promesse, che sarebbe congiuntura più propria, e più stringente. Ottenne per tanto il Visconte, ch' ella prestasse al Rè centomila scudi per le leuate che si douessero fare, che mandasse i sei mila fanti, che habbiamo detto, a soccorso del Prencipe di Dombès nella Bretagna, che inuiasse seco Oratio Pallauicino Genouese per rispetto della religione rifuggito in quell' Isola, ad esortare gli stati di Olanda, & i Prencipi di Cermania, a souuenire il Rè di denari, e di genti per la loro parte, e promise similmente, se il Duca di Parma si moueua per ripassare in Francia, di aiutare potentemente il Conte Mauritio di Nasau, e gli Olandesi, acciò che entrando ne' paesi di Fiandra, e di Brabante, facessero vna potente diuersione. Con questo appuntamento partito il Visconte d' Inghilterra, e passato all' Haia, ottenne dal gouerno di Olanda, non quello, che pretendeua, ch' erano trentamila scudi contanti, ma tre mila fanti pagati, che douessero vnirsi con le truppe, che si leuassero in Alemagna, benchè poi per l' vrgenza delle cose loro restasse senza effetto anco questa promissione. Con i Prencipi di Germania fù molto più, che fare, per la diuersità de gl' interessi, & per la moltiplicità de' potentati; ma si maneggiò con tanta destrezza il Visconte, aiutato opportunamente dal Pallauicino, che finalmente, da chi ottenne genti, da chi denari, e pose a segno vna leuata di quattro mila caualli, e di otto mila fanti, i quali con apparato conueneuole di munitioni, e di artiglierie, sotto a Christiano Prencipe di Analt fossero in punto nel principio dell' estate per passare seco a soccorso del Rè di Francia. Non erano molto differenti da quelli del Rè i pensieri, che trauagliauano il Duca di Mena; imperochè essendo molti i Prencipi della sua famiglia, che non pretendeuano meno di lui, non poteua trouare il modo di sodisfarli tutti, & a gli altri Signori, e Capitani del partito, che del continuo dimandauano denari per mantenere la soldatesca, non era possibile dare intera sodisfattione, onde disgustandosi molti, e molti alienandosi, dubitaua di diuisione, e che alcuni non si risoluessero d' accostarsi al partito del Rè, il che era molto dubbioso, perchè dall' vn canto i popoli si teneuano di essere souerchiamente aggrauati, e non poteuano più tolerere i danni, e l' incommodità della guerra, dall' altra parte le genti d' arme non si satiauano d' alcuna licenza, nè

MDXCI.

Il Visconte di Turena ottiene aiuti dalla Regina Isabella, dalli Olandesi, e da i Prencipi protestanti di Germania.

Il partito della lega concepisce disgusto contro il D. di Mena fomentato da' Spagnuoli.

MDXCI. di chiedere libertà, denari, ricompenſe, e ſodisfattioni; ma trà tutti erano, come principali nel partito, così principali a dolerſi i Parigini, non ſolo per non vedere quei progreſſi, che da principio ſi erano raffigurati, ma perchè le contributioni e le ſpeſe creſcendo in infinito, accuſauano il Duca di poco gouerno, ò di troppo ingorda voglia di ritenere tutto per ſe, ò di ſouerchia profuſione, e prodigalità del denaro altrui, nè conſiderauano quanto ampia voragine ſia la guerra ciuile, & a quanti intereſſati particolari ſi doueſſe in ogni parte del Regno prouedere. A queſto ſi aggiungeuano gli vfficij de' miniſtri Spagnuoli, i quali per non laſciare tanto ſouerchiare l' autorità del Duca di Mena, che ſtimauano poco inclinato a ſeguitare i loro diſegni, e per mettere in maggior gratia e riputatione appreſſo del popolo il Rè Catolico, magnificando le prouiſioni, le ſpeſe, e gli aiuti, che ſi preſtauano, lacerauano all' incontro il mal gouerno del Duca, che malamente impiegandoli, ne cauaſſe così poco frutto. Correuano con il Duca di Loreno alcune male ſodisfattioni, perchè hauendo egli preſa Villafranca, il Duca di Mena, per eſſere piazza appartenente alla Corona, pretendeua mettere la guarnigione, e nominare il Gouernatore; & il Duca di Loreno hauendola preſa a ſue ſpeſe, e con opera, e ſangue delle ſue genti, contendeua douerne eſſere diſpoſitore, e padrone, & iſdegnato per non hauere ottenuto l' intento ſuo, ſi leuò dall' aſſedio principiato di Monlealto, allegando non volere, che i frutti delle ſue fatiche, e de' ſuoi pericoli, ſi conuertiſſero in vſo d' altri: ma queſti erano germogli, che procedeuano da più alta radice; perchè il Duca di Loreno, il quale pretendeua ſuperiorità, & antianità, come capo della famiglia, conoſceua che quello di Mena non ſolo hora come Luogotenente Generale dello ſtato di Francia teneua il punto, e ſi ſtimaua ſuperiore, ma haueua diſegno di portare ſe ſteſſo alla Corona, alla pretenſione della quale ſtimaua più viue le ragioni del figliuolo nato d' vna Figlia di Francia, e gli pareua ragioneuole, che tutti gli altri della caſa cedeſſero al ceppo della Famiglia. Ma queſti penſieri occulti, che ancora internamente ſi naſcondeuano, non laſciauano ridondare le coſe a manifeſta diſcordia. Maggiori erano i diſguſti co 'l Duca di Nemurs, il quale d' animo generoſo & ardito, ma di natura altiera e diſprezzante, hauendo valoroſamente e coſtantemente, oltre il credere d' ogn' vno, difeſa e ſoſtenuta la città di Parigi, pretendeua non minor luogo, che di eſſere Luogotenente Generale del fratello, e nelle coſe de' Parigini, come loro conſeruatore, e Gouernatore, hauere autorità ſuprema; il che eſſendo di gran gelofia al Duca di Mena, che non voleua, che altri s' ingeriſſe nel gouerno, e che le coſe

I Signori di Loreno entrano in diſguſto, & in gelofia l' vn dell' altro.

MDXCI.

di Parigi, fondamento dell' vnione, foſſero non ſolo maneggiate, ma nè anco tocche dall' altrui mano, diſcordarono di sì fatta maniera nell' elettione del Preuoſto de' Mercanti, e de gli altri magiſtrati, che il Duca di Mena ſenza participatione ſua, nè d' altri, gli eleſſe a guſto, & a ſodisfattione propria, ſenza badare a' propoſti e fauoriti da gli altri, giudicando queſta materia così delicata & importante, che i riſpetti, che lo moueuano, non doueſſero eſſere conferiti ad alcuno: ma diuolgata l' elettione, il Duca di Nemurs vociferando publicamente, che ſi erano rifiutati quelli, che nell' aſſedio haueuano preſtata miglior opera, & eletti all' incontrario huomini ò poco ſicuri, ò di niun valore, diſſe al Duca di Mena, che con ſimile ſorte di Magiſtrati a lui non baſtaua l' animo di difendere, e di mantenere Parigi, come haueua fatto per il paſſato, e che però gli rinuntiaua quel gouerno; il che cadendo a propoſito all' intentione del Duca, non fece difficoltà di accettare la renuntia, & inueſtì ſubito di quel gouerno Carlo Emanuele Duca di Eguiglione ſuo figliuolo maggiore, dandoli per Luogotenente, ſtante la tenerezza dell' età ſua, il Marcheſe di Belin, huomo in tutto dipendente dal ſuo volere: del che ſe bene il Duca di Nemurs ſi moſtrò grauemente ſdegnato, nè meno di lui i Parigini, che per la difeſa paſſata gli portauano grandiſſima affettione, tuttauia ſi compoſero le coſe in queſta maniera; che il Marcheſe di San Sorlino fratello di Nemurs haueſſe il Gouerno del Delfinato, e che a lui medeſimo ſi aſſegnaſſero forze, e denari, per fare la guerra nel gouerno ſuo di Lione, al quale paſsò ſenza dilatione, nè ben ſodisfatto del fratello, nè apertamente diſguſtato di lui. Ma erano più graui le querele di Madama di Guiſa, la quale a tutte l' hore con lagrime, e con lamenti feminili ſi doleua, che trà tante impreſe non ſi penſaſſe ad alcun tentatiuo per liberare il figliuolo, e che eſſendo ſtato in alcune fattioni preſo il Colonnello Alfonſo Corſo, vno de' Conſultori della morte del Duca di Guiſa ſuo marito, non foſſe ſtato in vendetta ſbranato e lacerato, ma mediante il prezzo di trentamila ſcudi liberato, e finalmente, ch' eſſendo ſtata ritenuta prigione la Ducheſſa vedoua di Lungauilla, in luogo di trattare di concambiarla co' l figliuolo, ſi trattaſſe di permutarla con il Duca di Elleboue: al che ſe bene ſi riſpondeua, che il Duca ſuo figliuolo era in luogo circondato dalle forze del Rè, al quale non ſi poteua penetrare ſenza groſſo eſercito, e ſenza eſſere ſuperiori alla campagna, e nondimeno, che a queſto effetto ſi teneuano diuerſi trattati; che al Colonnello Alfonſo eſſendo prigione di guerra, non era lecito inferire oltraggio, nè danno nella vita, e che i trentamila ſcudi erano riſultati in grandiſſimo be-

Il Duca di Nemurs per diſguſti riceuuti dal D. di Mena ſuo fratello vterino, rinoncia il gouerno della Città di Parigi.

Il D. di Mena conferiſce il Gouerno di Parigi ad Emanuel D. di Eguiglione ſuo figliuolo primogenito, al qual per eſſer di poca età, dà per Luogotenente il Marcheſe di Belino.

Lamentationi, e querele della Ducheſſa vedoua di Guiſa.

MDXCI. neficio delle cose communi; che non si era mai trattato di dare la Ducheſſa di Lungauilla in cambio del Duca d' Elleboue, se non dopo che il Rè s' haueua più volte dichiarato non volere con alcun cambio liberare il Duca di Guisa; ella nondimeno, donna querula, e piena di sdegno, non cessaua d' inquietare tutte le cose, e di empire ogni orecchia de' suoi lamenti. Nè co 'l Duca di Mercurio poteua essere concorde il Duca di Mena, perchè hauendo statuito fermamente nel suo animo di non tolerare, che sotto al suo gouerno si smembrasse alcuna parte della Corona, sentiua graue dolore, che Mercurio tentasse di appropriare la Bretagna a se stesso, e tenesse con gli Spagnuoli pratiche & intelligenze separate. Al pensiero delle discordie interne si aggiugneua il trauaglio de' soccorsi forestieri, che non vedeua corrispondere alla sua conceputa aspettatione; perciò che nel Duca di Sauoia vedeua disegni troppo pretendenti, e troppo interessati, con i quali in luogo di soccorrere, e di aiutare, pareua anzi diuidere, & ismembrare il partito della lega, e nel Duca di Parma, e negli altri Ministri Spagnuoli conosceua poca inclinatione di soccorrerlo così potentemente, che sotto gli auspicij suoi si potesse terminare la guerra, ma si accorgeua, che tirauano alla lunghezza del tempo, dalla quale aspettauano qualche opportunità d' incaminare il filo de' loro disegni. Molto più l' affliggeua la mutatione del Pontefice, perchè se bene Sisto Quinto, ne gli vltimi mesi della sua vita, insospettito del trattare de gli Spagnuoli, e sdegnato dell' aspro procedere del Conte di Oliuares, si mostrò alienato dalla lega, e poco sodisfatto delle maniere che si teneuano, e forse disposto a riconciliarsi co 'l Rè, se con la conuersione egli n' haueſſe portata l' occasione, la nuoua elettione nondimeno del Cardinale Sfondrato co 'l nome di Gregorio Decimo Quarto, ne' suoi principij non gli sodisfaceua, giudicandolo troppo vnito, e troppo dependente da Spagna, e che non si sarebbe mosso se non con il medesimo passo del Rè Catolico, & oltre di ciò di natura tanto rimessa, come con vniuersale consentimento lo publicaua la fama, ch' era da sperarne poca viuezza, e poca celerità nelle risolutioni. Tra questa confusione di pensieri stimando, che il principale suo fine douesse essere l' ingrossare talmente di forze, che potesse restar superiore alla campagna, perchè a questo modo leuandosi la strettezza della città, si sarebbono acquetati i Parigini, e la riputatione della vittoria harebbe tenuto in freno tutti gli humori, si pose con tutto lo studio ad accrescere le sue genti nel Regno, e spedì al Rè di Spagna il Presidente Giannino huomo di singolare prudenza, e destrezza incomparabile

Il D. di Mena è trauagliato da' tentatiui di quelli della sua casa, da' disegni del D. di Sauoia, e dal proceder in lungo de' Spagnuoli.

Non sodisfa al D. di Mena Gregorio XIV. nuouo Pontefice per il dubbio che egli non sia dependente di Spagna, e per esser di natura poco viuace.

nelle cose del gouerno, & al Pontefice inuiò Balduino Signore della Porta suo segretario, il quale per la lunga esperienza delle cose di corte, nella quale a' tempi de' Rè passati s' era alleuato, e per la viuacità del suo ingegno stimaua appropriato a muouere le deliberationi, e la lentezza del Papa, & a questi suoi agenti commesse non solo la celerità del viaggio, ma anco per fine principale il procurare, dell' vn Prencipe e dell' altro, aiuto presto, potente, fermo, & assegnato, di genti, e di denari. Con questi disegni, e con questi preparamenti, cominciò l' anno mille cinquecento e nouant' vno, ne' primi giorni del quale i Parigini tentarono l' impresa di San Dionigi. Premeua molto alla Città la ricuperatione di quel luogo, perciò che posto due sole leghe lontano, e su 'l passo che conduce nelle fertilissime pianure dell' Isola di Francia, incommodaua fortemente la condotta de' viueri, e la guarnigione, che v' era, correndo tutto il paese, rompeua, e difficoltaua tutte le strade. Porgeua speranza di felice riuscita l' essere il luogo quasi vuoto d' habitanti, e solamente guardato da trecento fanti, e cento, e cinquanta caualli, i quali benchè arditamente scorressero la campagna, non erano tuttauia sufficienti a poter guardare il recinto delle mura per se stesse molto deboli, & in alcuna parte cadute, e dirupate; e quello, che per ordinario serue a fortezza, & a difesa del luogo, l' essere egli posto trà paludi, che lo circondano, e con la fossa ad ogni hora piena d' acqua, seruiua in questa stagione al commodo di chi volesse assalirlo, essendo tutte le acque per il grandissimo freddo d' ogn' intorno gelate, sì che faceuano ponte fermissimo, e facilitauano il passo, e l' adito di condursi all' assalto. Era Gouernatore del luogo il Signore di Vic successo nuouamente al Signore di Lauardino, il quale con tutto che facesse ogn' opera per starui con buona guardia, la debolezza nondimeno del presidio, & il correre continuo, che si faceua per impedire le strade, teneua stanca la gente, e nel colmo del freddo poco sollecita a custodire la muraglia. Erano molti, che stimauano l' impresa non riuscibile per il poco numero di genti, che da Parigi vi si poteuano mandare; ma il Caualier d' Omala amico delle risolutioni ardite, e ben informato dello stato della terra, si prese l' assunto di maneggiarla, e con mille fanti, e dugento caualli, vscito di notte dalla porta, che per essere riuolta a quella parte si chiama con il medesimo nome, e preso vn poco di circuito, si accostò alla terra da quella parte, che, contigua al monasterio famoso, di quei monaci sapeua essere, come più remota, con minor diligenza custodita, oue trouato il giaccio durissimo in ogni luogo, e particolarmente nella fossa, fece

MDXCI. Il D. di Mena spedisce al Rè di Spagna il Presidente Giannino, & al Pontefice il Sign. della Porta, a intercedere aiuti.

Il Caual. d' Omala và per sorprender San Dionigi, s'appoggiano le scale con commodo, montano i Parigini, e s' impadroniscono d' vna porta senza

MDXCI. con gran ſilentio appoggiare quattro ſcale alla muraglia, ſenza che dalle guardie raramente diſpoſte in quella parte poteſſe eſſere ſentito. Salirono due Capitani con venti quattro fanti coperti di tutte armi, e non hauendo trouato oſtacolo, s' impadronirono della porta contigua, la quale ſpezzata, entrò il Caualier d' Omala medeſimo a piedi con la ſpada sfoderata innanzi a tutti, e dietro a lui il reſtante delle ſue genti, auuicinandoſi con buon ordine, per occupare la piazza. Il Gouernatore inteſo il romore, & auuiſato, che il nemico haueua di già preſa la porta, e ſormontate le mura, diſperato di vederſi perdere per la negligenza de' ſoldati quanto honore s' haueua acquiſtato in tanti anni di vita trapaſſati nell' armi felicemente, ſalito a cauallo con trenta ſoli de' ſuoi, che lo ſeguirono, e riſoluto di morire, e di non auuanzare alla ſua propria ruina, fece toccare furioſamente due trombette, che haueua ſeco, per far credere al nemico frà le tenebre, che il numero di quelli, che aſſaliuano, foſſe maggiore, e con la viſiera baſſa inueſtì brauamente la teſta dello ſquadrone, che per la ſtrada maeſtra ſi conduceua ne' ſuoi ordini verſo la piazza. La furia de' caualli nell' incertezza della notte oſcuriſſima, non hauendo voluto i Capitani, che ſi metteſſe fuoco nelle caſe per non guaſtare totalmente la terra, meſſe in confuſione la fanteria, nel qual tumulto, mentre il Caualier d' Omala voltando il viſo, e rampognando i ſuoi, procura di fermarli, e di riordinarli, percoſſo nella gola da vna ſtoccata, cadè ſubitamente in terra morto, & i ſuoi non hauendo più nè animo, nè vigore, nè ordine, nè riſolutione, fuggendo vitarono gli altri ſquadroni, e di mano in mano diſordinandoſi, vſciti per la medeſima porta ſenza eſſere cacciati da perſona alcuna, corſero a tutto loro potere ſino a Parigi, reſtandone più di cento, ò morti da' difenſori, ò nella fuga oppreſſi dalla calca. Il Signore di Vic, ricuperata la Città, e radrizzata co 'l valore la propria ſua fortuna, dato conto al Rè del ſucceſſo, non ſolamente ne conſegui laude, ma ottenne anco da lui vna ricca Badia, che dal Caualier d' Omala con il titolo della croce Hieroſolimitana ſi poſſedeua. Oſſeruarono i curioſi, ch' il Caualiere cadè morto innanzi la porta d' vn' hoſteria, la quale teneua per inſegna vna ſpada ricamata di gigli d' oro, e molto maggiore prodigio ſtimarono, che poſto in vna bara nella Chieſa de' Monaci di San Dionigi, fù il ſuo cadauere la notte ſeguente tutto roſo, e mal trattato da' topi. L' eſempio di queſta diſauuentura non trattenne il Rè di non tentare, benchè con maggior fondamento, di ſorprendere nel medeſimo modo la città di Parigi. Il primo Preſidente Briſſone, il quale così volonteroſamente, per non dire

oſtacolo: entra lui con tutta la ſua gente, ma il Sig. di Vic Gouernatore diſperato di queſto accidente con 30. ſoli ſoldati inueſte i nemici, li rompe, e li fuga, & il Caualier d' Omala ferito nella gola rimane morto.

Fù oſſeruato, che il Caualier d' Omala cadè morto auanti ad vn' oſteria, che haueua per inſegna vna ſpada con i gigli, e ch' il ſuo cadauere in Chieſa fù roſo da' topi.

precipitoſamente, s' era fatto capo & autore nel Parlamento d' aderire alla lega, hora come diceuano i ſuoi amici, accortoſi, che i fini de' grandi non erano così ſinceri verſo il ben publico, quanto da principio s' era perſuaſo, ò come diceuano i ſuoi maleuoli, corrotto dalle gran promeſſe fatteli per parte del Rè da certi, che ſi ritrouauano prigioni nella Città, ò pure, come ſtimò l' vniuerſale, tirato dall' inſtabilità della ſua natura, haueua occultamente cominciato a fauorire i politici, che così chiamauano i fautori del Rè, i quali, preſo animo dalla protettione di lui, già faceuano corpo conſiderabile, e cominciauano a trattare del modo di riuoltare la Città, e di ſottoporla all' vbbidenza reale. Aiutaua i tentatiui e le prattiche di coſtoro la traſcurata natura del prepoſto de' Mercanti, il quale non credeua, ò non badaua alle relationi, che gli veniuano fatte, nè poneua alcuno ſtudio per interrompere i diſegni di coſe nuoue, la fama della quale non era oſcura: ma molto più fauoriua le parti del Rè la mala ſodisfattione della plebe non ſolo ſtanca della ſtrettezza del viuere, e de' patimenti, che ſi faceuano del continuo nel cuſtodire le mura, ma anco ſdegnata, che le foſſe dato per Gouernatore il Marcheſe di Belin, huomo di mediocre conditione, e di rimeſſa natura, ou' erano vſi per l' addietro d' hauere al loro gouerno de' primi Prencipi del ſangue, e de' più eminenti vfficiali della Corona. Era aſſente il Duca di Mena, lontano e diſguſtato il Duca di Nemurs, e morto nuouamente il Caualiere d' Omala, la fierezza del quale ſoleua tener viui gli ſpiriti di quel partito. Tutte queſte coſe eſortauano il Rè a tentare ſopra la Città qualche impreſa, e molto più ve lo perſuadeua il deſiderio di non tenere otioſo l' eſercito, ma d' impiegarlo in qualche tentatiuo, che per la grandezza ſua lo teneſſe con l' aſpettatione occupato; per la qual coſa eſſendo di già arriuat' i Duchi di Neuers e d' Epernone chiamati per innanzi da lui, e parendoli d' eſſere d' auuantaggio maturate alcune partiche, che teneua co' ſuoi dependenti nella Città, pensò d' aiutare le forze con l' artificio in queſta maniera; che ottanta Capitani, & vfficiali riformati traueſtiti in habito di contadini, con altre tanti ſomari carichi di farina, s' accoſtaſſero alla porta di Santo Honorato per eſſere introdotti dopo la mezza notte, perciò che per riſpetto delle correrie, che ſi faceuano per le ſtrade, i viueri per ordinario arriuauano, & erano riceuuti di notte, e che queſti armati copertamente nell' entrare faceſſero sforzo d' occupare la porta, aiutati da cento coperti di tutte armi, che ſeguiuano dopo di loro, nel qual tumulto, haueua ordinato ſegretamente, che faceſſero mouimento di dentro i partigiani

MDXCI.

Il Preſidente Briſſone che, s' era dichiarato principale aderente della Lega, mutato d' animo, macchina ſolleuationi a fauor del Rè.

80 trà Capitani, & officiali riformati veſtiti da Contadini con 80. ſomme di farina tengono ordine d' accoſtarſi alla porta di Sant' Honorato nella mezza notte, e di tentar la ſorpreſa di Parigi.

MDXCI. fuoi, ma dalla parte oppoſta alla porta aſſalita, e ſi sforzaſſero d' occupare ò San Giacopo, ò San Marcello, e nell' iſteſſo tempo, che l' eſercito dalla parte pure di Santo Honorato, di Montemartire, e di San Dionigi, s' accoſtaſſe con la ſcalata alle mura, con li quali aſſalti, che doueuano ſuccedere tutti in vn punto, teneua ferma ſperanza, ò di trapaſſare per forza, ò d' eſſere introdotto volontariamente nella Città, non reſtando i ſuoi di tenere molte pratiche per ſolleuare il popolo da molte parti. Erano deſtinate queſte coſe per il ventesimo dì di Gennaio, la notte del quale ancorchè non foſſe ſtata piouoſa, douena nondimeno eſſere oſcura, tramontando la luna verſo la mezza notte. Ma l' eſſerſi il Duca d' Epernone paſſando a Beomonte congiunto con l' eſercito regio, e l' hauer fatto il medeſimo il Duca di Neuers, laſciando ſenza apparente ragione l' aſſedio principiato di Prouins, l' hauere il Barone di Giurì paſſato il fiume a Lagnì per vnirſi con gli altri, & il vedere il Rè fermo in luogo così vicino, hauea poſte in ſoſpetto le Prencipeſſe, le quali dimorauano in Parigi, onde efficacemente eſortarono il Marcheſe di Belin ad hauer cura della Città, eſſendo di già penetrato qualche inditio dell' inclinatione del primo Preſidente, e delle machinationi di molti altri, che andauano ſolleuando la plebe. Il Marcheſe eccitato dalle parole, e da gli ſtimoli di quelle Signore, cominciò ad applicar l' animo alle coſe che ſi diceuano, & entrato nel medeſimo ſoſpetto, mandò il giorno decimo ottauo vn ſeueriſſimo bando, che occorrendo mouimento, ò tumulto nella Città, a i botti della campana del palazzo, e dell' altre di ciaſcuna parrocchia, ogn' vno prendeſſe l' armi, & vſciſſe dalle ſue caſe nella ſtrada, ſenza poterſi partire da quella contrada, nella quale ordinariamente habitaua, ſotto pena irremiſſibile della vita, e diede ordine a i capi delle contrade di oſſeruare rigoroſamente il moto di ciaſcheduno, dal che ne conſeguiua, che i politici eſſendo minori di numero foſſero oſſeruati, e cuſtoditi dal numero molto maggiore, e che fermandoſi ſparſi per le loro contrade, non poteſſero vnirſi in vn corpo per moleſtare, ò per impadronirſi di alcuna parte della Città, che tutte anco con queſt' ordine reſtauano parimente guardate. Ma creſcendo tuttauia gl' indicij & i ſoſpetti per il conſtituto di alcuni ſoldati di San Dionigi preſi dal Signore di Tremont, mentre correuano la campagna, da' quali ſi ſeppe apparecchiarſi in quella Città alcune ſcale, & altri ſtromenti proprij ad aſſalire le terre, le Prencipeſſe anſioſe e ſollecite chiamarono a ſe il Gouernatore nella caſa di Madamà di Mompenſieri, e vollero, ch' egli faceſſe ſerrare e terrapienare ſubito la porta di Santò Honorato, come più debole, e più eſpoſta al pericolo dell' altre, il

Il Marcheſe di Belin Luogotenente del Gouernatore auuertito delli andamenti del Rè, e di qualche inditio di trattati del Preſidente Briſſone manda vn ſeuero bando, ordina e diſpone alla diſeſa le militie, & i Cittadini.

che fù diligentemente eſeguito il giorno decimo nono, e vi fù poſto a guardia il Signore di Tramblecourt coʼl reggimento ſuo di Loreneſi. A quella di San Dionigi, e di Montemartire andò in preſidio il reggimento del Marcheſe di Magnelè, & i Tedeſchi del Collalto reſtarono alla cuſtodia de' borghi poſti di là dal fiume. Il giorno vigeſimo dopo il mezzo giorno, il Rè non auuiſato degli ordini dati nella città, perchè s' era vſata ſtraordinaria diligenza, acciochè non vſciſſe alcuno dalle porte, s' inuiò alla volta di Parigi. Conduceua gli ottanta traueſtiti in habito di villani il Signore di Vic Gouernatore di San Dionigi, gli altri cento erano guidati dal Signore di Lauardino. A queſti ſeguiua il Baron di Birone con mille dugento archibugieri, li quali doueuano auuanzarſi per occupare la porta, e dietro a loro erano quattro ſquadre di quattrocento huomini l' vna, i quali armati di petto, e di celata, ſi doueuano accoſtare alla muraglia di Montemartire, e di San Dionigi, per appoggiarui le ſcale, & erano condotti da' Signori di Giurſi, di Dunes, di Humiers, e della Nua: marchiauano dopo queſti gli Suizzeri con tre pezzi minuti di artiglieria, con due pettardi da adoperarſi, ſe foſſe ſtato biſogno, e con tutti gli altri ſtromenti a propoſito per queſta oppugnatione. Era di retroguardia il Rè medeſimo con i Duchi di Epernone, e di Lungauilla, e con ottocento gentilhuomini, i quali ſceſi da cauallo coperti di tutte armi, haueuano le ſpade, e le piſtole, con i quali doueuano ſcorrere oue portaſſe il biſogno, & vltimamente il Duca di Neuers con il reſto della caualleria reſtaua armato a cuſtodire la campagna. Arriuati che furono i primi con le ſome di grano, e di farina, chiedendo di eſſere introdotti, parlarono co 'l Signore di Tramblecurt, il quale dal ſoſpetto fatto auuertito, ragionò lungamente con loro, e riconoſciuti che gli hebbe, ordinò per trattenerli, che calaſſero all' entrata del fiume, che iui dalle barche apparecchiate per queſto effetto ſarebbono riceuuti, e ſubito con la campana a martello ſi diede all' armi per tutta la città, e le militie armate ſalirono sù i ripari. Gli ottanta ritiratiſi alquanto a dietro, moſtrando di vbbidire, e di volere ſcendere alla volta del fiume, diedero auuiſo al Rè del romore, che ſi faceua nella città, del quale dal ſuono delle campane di già egli era auuiſato, e dimandarono quello, che ſi douеſſe operare. Humieres, & il Baron di Birone erano di parere, che ſi appoggiaſſero le ſcale, e che ſi attaccaſſe il pettardo ad vna porta, ma tutti gli altri Capitani ſtimarono, che non foſſe coſa da tentare, e che non eſſendo riuſcita l' arte, la forza foſſe di troppo gran pericolo, e di niuna ſperanza, per la qual coſa, dopo che furono ſtati fermi alquanto ſpatio per ſentire ſe di dentro i Partigiani fa-

MDXCI.

Ordine tenuto da' Regij per la ſorpreſa di Parigi.

Sono ſcoperte l' inſidie degli 80. Regij dal Sign. di Tramblecurt.

MDXCI. ceuano motiuo alcuno, non riuſcendo nè anco queſt' altro penſiero, voltata la faccia, e laſciata la caualleria a fare la ritirata, ſe ne tornarono con il medeſimo ordine al primo alloggiamento. Queſto tentatiuo produſſe effetto diuerſo dall' intentione del Rè, perchè i Parigini mal ſodisfatti del Duca di Mena, che ad ogni tratto gli laſciaſſe con poco preſidio eſpoſti a queſti pericoli, e vedendo il Rè ſtare con l' animo continuamente fiſſo a' loro danni, perſuaſi da' miniſtri del Rè Catolico ſi contentarono di accettare nella città vn terzo de' Spagnuoli dell' Idiaques, e vn altro di Napolitani, che fù di Pietro Gaetano condotto da Don Aleſſandro de' Monti. Il che non ſolo confermaua, e fortificaua i nemici del Rè, & opprimeua per ſempre gli adherenti, e fautori di lui, ma poneua anco in pericolo la città di reſtare aſſoggettita, e ſottopoſta all' arbitrio, & alla volontà de gli Spagnuoli. Ne ſeguì nondimeno quaſi ſubito vn' altra conſeguenza in auuantaggio delle coſe ſue, perchè il Duca di Mena, il quale hauea conſentito alla deliberatione de' Parigini per non finire d' alienarli, benchè molto gli diſpiaceſſe, che quaſi non ſi fidando di lui ſi riuoltaſſero alla protettione de' foreſtieri, confermato nel ſoſpetto, che gli Spagnuoli haueſſero diſegni ſeparati da' ſuoi, e che cercaſſero di conturbargli il comando, e di fare il loro profitto dall' inſtabilità de' Parigini, ſtrinſe le pratiche della concordia, che mai per mezzo di Monſignore di Villeroi s' era intermeſſa di trattare con il Gran Cancelliere, e con il Mareſcial di Birone, e non hauendo potuto a partito alcuno ottenere vna tregua, ò la libertà del commercio fra' due partiti, ſi contentò che il Rè deſſe vna quantità di ſalui condotti, acciò da tutte le prouincie ſi radunaſſero i deputati per conſultare in commune il modo di concludere la pace con ſaluezza della religione, e con la ricognitione del Rè; il che paſsò tanto innanzi, che per molti giorni la pace ſi tenne aſſolutamente per fatta. Ma come ſono inſtabili l' opinioni de gli huomini, e da piccoli accidenti ſi variano le più importanti deliberationi, hauendo il Duca di Mena, intanto che ſi ſpediſcono i ſalui condotti, a concedere i quali il Rè ſtette alcuni dì renitente, riconoſciuta la fermezza del Parlamento a ſuo fauore, e la debolezza del preſidio, ch' era entrato in Parigi, non eſſendo trà Spagnuoli e Napolitani più di mille e trecento fanti, più atti a ſodisfare con l' apparenza il popolo, che a frenare il volere della Città, nè ſapendo ancora ſtaccarſi dalle concepute ſperanze, riceuuti che hebbe i ſalui condotti, gli ſpedì con lettere aggiunte a tutte le prouincie, che doueſſero conuenire nella Città di Rens nella prouincia di Ciampagna, non per attendere alla pace come s' era conuenuto, ma per eleggere vn nuouo Rè, il che come fù no-

I Parigini per non reſtar ſproueduti, accettano vn terzo di Spagnuoli, & vn terzo di Napolitani nella Città.

Il D. di Mena inſoſpettito de' diſegni de' Spagnuoli reſtringe le pratiche di concordia, di modo che per molti giorni la pace fù tenuta per fatta.

to, e diuolgato per ogni parte, il Rè ſtimandoſi ingannato, poichè ſi trattaua di radunare a ſuo danno i Deputati, quali egli permetteua congregarſi per trattare della riunione, e della concordia frà le due parti, fattane graue condoglienza con Villeroi, reuocò i ſalui condotti, e commiſe, che tutti i deputati, che capitaſſero nelle mani de' ſuoi, foſſero ſenza dilatione fatti morire: il che però non harebbe trattenuto il Duca di fare la radunanza, ma non eſſendo ancora mature le coſe, nè diſpoſte interamente nel modo ch' egli voleua, ſotto finta di queſto timore, fù laſciata da ſe ſteſſa la conuocatione de gli ſtati inſenſibilmente ſuanire. Erano accreſciute le ſperanze del Duca dalla dichiaratione di Gregorio Decimo Quarto, il quale, come ſono ardenti nel principio quaſi ſempre le riſolutioni de' Papi, ſprezzando quella flemma, che nell' vltimo della ſua vita, per non fomentare con il colore della religione gl' intereſſi de' più potenti, haueua adoperata Siſto nelle coſe di Francia, ſi moſtrò del tutto inclinato a fauorire, & a promouere i progreſſi della lega, ſtimando così conuenirſi alla ſaluezza della religione, & alla riputatione, e grandezza della Sede Apoſtolica, e deſideroſo che Hercole Sfondrato ſuo nipote nuouamente da lui inueſtito del titolo di Duca di Montemarciano, con operationi militari, e con eminente commando, ſi accreſceſſe di riputatione, e di ricchezze, hauea deſtinato mandarlo con numeroſe forze in aiuto della lega, e perciò hauea dato ordine, che con ogni diligenza nello ſtato della Chieſa s' aſſoldaſſero caualli e fanti, per pagare i quali, ancorchè nel conciſtoro de' Cardinali haueſſe molta contradittione, deliberò di metter mano a quei denari, che radunati con eſtrema diligenza da Siſto ſi conſeruauano nel Caſtello di Sant' Angelo, e di ſpendere quella quantità, che occorreſſe, come nel maggiore, e più vrgente biſogno, che poteſſe hauere la Chieſa, e nell' iſteſſo tempo deſtinò Nuntio al Regno di Francia Monſignore Marſilio Landriano prelato Milaneſe confidente ſuo, & huomo ſolito ad aſſerire, com' eſſi dicono, coſtantemente la libertà Eccleſiaſtica: le quali coſe poichè hebbe ſtatuite & ordinate, ſpedì duplicati corrieri al Duca di Mena, & al Veſcouo di Piacenza, il quale haueua intanto confermato nella Vicelegatione di Francia, promettendo all' vno, & all' altro copioſi aiuti di genti, e di denari, per potere non ſolo, eſtirpando l' hereſia, aſſicurare dall' imminente pericolo tutto il Regno, ma eleggendo vn Rè Catolico, pacifico, & vbbidiente alla Chieſa, ridurre le diſcordie alla pace, e reſtituire la tranquillità, & il ripoſo a' popoli già ſtanchi, e deſtrutti dalle calamità della guerra: e perchè la Città di Parigi con merito infinito ſi era con la proua

MDXCI.

Greg. XIV. delibera mandar genti, e denari a ſoccorſo della Lega.

Monſig. Marſilio Landriano Milaneſe eletto Legato al Regno di Francia da Gregorio XIV.

MDXCI. Greg. XIV. assegna quindici mila scudi il mese per seruitio della Lega.

dimostrata vera metropoli del Regno, e propugnacolo costante della fede, attestaua douer ponere ogni suo sforzo per solleuarla da' suoi incommodi, e renderla al primo suo splendore di commodità, e grandezza. Queste lettere non solo rallegrarono il Vicelegato, e confermarono l' animo del Duca di Mena, tanto più, che con esse mandò il Pontefice vn assegnamento ne' Mercanti di Parigi, e di Lione, di quindici mila scudi per ciascun mese, ma publicate a tutto il partito con le stampe, empirono anco ciascuno di somma aspettatione, vedendosi che il nuouo Pontefice non, come Sisto, staua con l' animo ambiguo & irresoluto nel discernere quello si douesse operare, ma dichiarandosi risolutamente si palesasse per aperto nemico del Rè, e per efficace protettore dell' vnione, aggiugnendo anco, appena ricercato, i fatti alle parole. Accresceua le speranze del Duca, non meno di quello facesse la prontezza del Pontefice, l' arte del Duca di Parma, il quale persistendo nel suo concetto di portare in lungo la guerra de' Francesi, per fare profitto vltimamente della stanchezza e debolezza loro, nè volendo perciò, che il Duca di Mena rimaso inferiore di forze si perdesse d' animo, e si risoluesse di conuenire co 'l Rè, mostraua di non sentire bene le cose, che il Mendozza, e Don Diego d' Iuarra, i quali erano in Parigi, trattauano separatamente dal * Duca, e con frequenti ambasciate lo assicuraua di andare agguistando le cose di Fiandra, per poter quanto prima passare con l' esercito in Francia, assicurandolo di douer disponere delle cose nel modo, che deliberassero di commune consentimento, senza por mente all' opinione de gli altri, essendo tali le commissioni che teneua dal Rè Catolico; per confermatione delle quali cose, a gli huomini che il Duca di Mena gli mandaua, faceua vedere preparamenti, e principij di radunare l' esercito, e descrittioni, e conti di entrare con quaranta mila combattenti in Piccardia, per il pagamento de' quali, e per souuenire la lega potentemente di denari, conforme al desiderio de' Francesi, affermaua, che s' erano fatti i partiti alla corte di Spagna, e che d' hora in hora n' aspettaua l' assegnamento: per il che il Duca di Mena confermato d' animo, e ritornato alle solite sue speranze, haueua spedito a Roma la seconda volta Balduino Signore della Porta suo Segretario, con ordine di sollecitare il Pontefice alla speditione del Duca di Montemarciano, il quale douesse per gli stati del Duca di Sauoia, e per la Contea di Borgogna passare a dirittura in Loreno, per opporsi alle forze, che dal Visconte di Turena, e dal Prencipe di Analt si preparauano in Germania a fauore del Rè, e per il medesimo effetto haueua spedito corriero espresso in Ispagna al presidente Giannino di già partito per quel-

* cioè *dal Duca di Mena.*

la corte, acciò che ottenesse dal Rè Catolico, che le forze, le quali da Milano douevano passare quell' anno in Fiandra, si vnissero con le genti del Pontefice in Loreno per il medesimo effetto, sperando sicuramente, che trouando gli Alemani opposítione gagliarda a' confini, sì che non potessero auuanzarsi & vnirsi co 'l Re, & entrando il Duca di Parma con le forze di Fiandra in Piccardia, douesse la lega ben tosto, e con molta facilità restare vittoriosa. Haueua in tanto inuitato il Duca di Loreno, e gli altri Signori della famiglia a ritrouarsi a Rens, acciò che di commun parere e consentimento si disponessero le cose al loro douuto fine, e si rimouessero le difficoltà, che ostauano alla perfettione de gl' interessi della loro famiglia. Queste cose erano disposte, e diuisate in questo tempo dal Duca, e con gran sollecitudine per ogni parte per mezzo d' huomini prudenti & isperimentati praticate da lui. Ma il Re, mentre l' opportunità, e la debolezza de' nemici l' esortaua a non perdere senza profitto il tempo, fermo nel suo disegno di stringere sempre la città di Parigi, cadendo la quale, stimaua douere cadere il principal nerbo degli auuersarij suoi, deliberò di mettere l' assedio alla città di Ciartres, dal territorio della quale è solito di riceuere Parigi gran parte degli ordinarij alimenti, e perchè la città grande, popolata, & assai ben fortificata dimostraua a prima faccia la difficoltà dell' impresa, determinò di preuenire quei soccorsi, che per ben presidiare luogo di tanta importanza sarebbono spediti da' Parigini, e dal Duca di Mena, il quale con quello, che gli era restato di forze, si teneua fermo a Soessons, per essere presto a volgersi, oue lo chiamasse il bisogno. Perciò mandato il Maresciallo di Birone verso Diepa per riceuere e condurre le munitioni, & altre cose necessarie venute d' Inghilterra, egli volgendosi a parte contraria si condusse con il Duca di Neuers vn' altra volta ad assediare Prouins, luogo di piccolo momento, e per difendere il quale quei della lega erano risoluti di non auuenturarsi a cosa alcuna, ma poichè il Maresciallo di Birone, accolte le prouisioni, ch' erano a Diepa, cominciò a ritornare a dietro, il Rè gli diede commissione, che fingendo di volere assalire la Città di Dreux, improuisamente si trasferisse a Ciartres, e la cingesse di modo, che il soccorso che sarebbe spedito non hauesse commodità di entrarui. Birone, passata la Senna a Vernon con le sue genti, e con l' artiglierie, volgendosi hora a questa strada, hora a quell' altra, daua insieme commodità di rinfrescarsi a' suoi soldati, e teneua sospetti i nemici doue volesse finalmente piegare, accennando hora di passare ancor lui ad vnirsi con il restante dell' esercito a Prouins, hora di mettersi all' or- MDXCI.

MDXCI

Descrittione del sito di Ciartres sotto la quale il Mareſcial di Birone pianta l' assedio.

dine per assediare Dreux, taluolta si poneua sopra la strada maestra di Parigi, & vltimamente fatte in vna caualcata dodici leghe, si condusse il giorno decimo sesto di Febbraio sotto alle mura di Ciartres. E' la città di Ciartres posta in luogo ineguale, e distinto di fertili e rileuate colline, sì che la parte di Leuante è situata nella cima d'vn colle, e quella di Ponente si distende nel basso della pianura, in mezzo della quale correndo il fiume Eura, come arriua alle mura della città dal canto di mezzo giorno, si diuide in tre rami, l'vno de' quali entrando nella città vi fà macinare molti molini, il secondo passando sotto alle mura entra nella fossa, e discorre per quella, & il terzo allargandosi cento passi dalla muraglia circonda la circonferenza de' borghi, sin tanto, che peruenuti alla parte, oue termina la città, riuolta a Tramontana, tornano tutt' i rami a congiongersi, e scorrono vnitamente alla volta di Normandia. La parte di Leuante posta sù le colline, per la difficoltà di condurui le artiglierie, e per essere riuolta a' luoghi, di doue non si aspettaua che douesse venire alcun soccorso, non fù assediata dall' esercito, ma l'altra parte, che si distende in pianura, & è riuolta a Parigi, fù in vn medesimo tempo tutta serrata, perchè il Signore di Viuans con gli archibugieri a cauallo si alloggiò nel borgo de gli Sparsi posto nella parte di Tramontana, Monsignore di Surdì con la fanteria Francese si pose all' incontro della porta di Dreux, & il Mareſciallo di Birone con il rimanente della caualleria, e con gli Suizzeri si accampò alla parte di mezzo giorno dirimpetto alla porta, & al bastione di San Michele. Era Gouernatore della città Monsignore della Bordisiera sollecito e diligente caualiere, commandaua alle fanterie del presidio il Capitano Pescerè soldato di molto nome, ma le restanti prouisioni non corrispondeuano alla prontezza, & al valore de' Capitani, perchè v'erano dentro pochi fanti, e molto manco caualli, & i soccorsi entratiui questi giorni erano stati così deboli, che haueuano portato poco solleuamento, perchè il Signore della Croce, il quale partito da Orliens era venuto frettolosamente con sessanta corazze, e con dugento archibugieri a Cauallo, per entrare nella Città, hauendo vrtato inconsideratamente per la fretta nell' esercito che s'accostaua alle mura, rotto, e posto in fuga, appena v'era arriuato con ottanta de' suoi, e Monsignore di Grammont, che incamminato per andare in Normandia era prestamente ritornato a quella volta, non haueua condotti più di quaranta gentilhuomini, e cento soldati, e Monsignore di Vitrì, il quale per sospetto, che il nemico non andasse a Dreux, s'era rinchiuso in quella terra, non hauea hauuto facoltà, nè tempo di poterui arri-

uare, di modo, che il numero del preſidio era molto inferiore al bi- MDXCI.
ſogno. Si aggiungeua a queſto mancamento il difetto di munitioni, perchè ſe bene da principio, che il Gouernatore viſitò quei depoſiti, vi ſi trouarono trenta mila libre di poluere, la fraude nondimeno de' miniſtri l' haueua talmente diminuita, in tempo, ch' ella ſi pagaua per ogni luogo a groſſiſſimo prezzo, che il primo giorno dell' aſſedio con eſtremo cordoglio della Bordiſiera, non ſe ne trouarono più di otto mila, & apparue ſimilmente gran mancamento delle reſtanti coſe, che ſono neceſſarie per la difeſa. Suppliua in parte a queſti graui difetti la prontezza de' cittadini, i quali con franc' animo eſponeuano ſe ſteſſi a tutte le fattioni, & il medeſimo faceua vn groſſo numero di contadini ricouerati nella città, i quali ſeruiuano con la zappa a fabricare i ripari. Al Mareſciallo baſtò il ſerrare ne' primi giorni gli aditi della città per eſcludere tutt' i ſoccorſi, ſinchè il Rè, con il reſtante dell' eſercito ſi conduceſſe nel campo, e perciò ſi auanzò di primo impeto ad alloggiare ne' borghi. Procurò il Gouernatore priuarlo di queſta commodità molto neceſſaria riſpetto alla ſtagione, & attaccò fuoco nelle caſe per abbrugiarle, ma fù tanto tardi il rimedio per l' improuiſa venuta de' nemici, ch' eſſi hebbero commodità d' eſtinguere il fuoco, innanzi che nel conſumare gli edificij poteſſe far molto progreſſo, e così rimaſe a gli aſſalitori libero l' alloggiamento de' borghi, ne' quali, dopo che il Mareſciallo di Birone fù commodamente accampato, arriuò il Rè il giorno decimonono, nè però ſi cominciò ſubito a dirizzare le batterie, così, perche non erano ben concordi i Capitani da qual parte la città ſi doueſſe aſſalire, come anco perchè il biſogno di munitioni da guerra nell' eſercito non era forſi minore, di quello, che haueuano di dentro i difenſori, eſſendo, che le prouiſioni venute d' Inghilterra non arriuauano di gran lunga alle dimande del Rè, & alle promeſſe fatte al Viſconte di Turena; ma hauendo il Gran Cancelliere Chiuernì Gouernatore della prouincia, il quale poſſedeua gran ricchezze, & haueua grandiſſima autorità nel paeſe, fatto venire a proprie ſpeſe molte delle coſe neceſſarie dalle terre, e dalle caſtella circonuicine, ſi deliberò di battere dalla parte del borgo de gli Sparfi, come luogo meno fortificato de gli altri, non v' eſſendo per difeſa ſe non torrioni all' antica, & vna muraglia non molto forte, nè totalmente per innanzi terrapienata: ma i defenſori hauendo preueduto oue doueuano aſſalire quei di fuori, benchè non haueſſero ingegniero alcuno atto alle fabriche militari, tirarono nondimeno nel miglior modo che ſeppero vna trincera di dentro addoſſo della muraglia, fiancheggiandola con

MDXCI. riuellini, e rileuandola altiſſima di terreno di maniera tale, che hauendo con progreſſo non mediocre battuto le artiglierie apparuero così forti di dentro le difeſe, che il Rè non volendo eſponer i ſuoi a manifeſto pericolo, ma ſapendo il poco numero de gli aſſediati, e volendo ſtancarli nell' opera, deliberò di traſportare la batteria in altro luogo, per rendere inutili tutte le loro paſſate fatichè. Così ne' primi giorni di Marzo ſi sboccarono due trincere all' incontro della porta di Dreux, e con vndeci cannoni ſi cominciò a battere da quella parte. Voltarono al medeſimo luogo le loro opere i difenſori, con tanto maggior animo, quanto quella parte era di già fiancheggiata da due conueneuoli riuellini, fabricati ſin l' anno ſeſſanta noue, quando il Prencipe di Condè aſſediò quella piazza, & aggiongendo nuoue fortificationi alle prime, le riduſſero a così fatto ſegno, che in vano, e con morte di molti, vi fù dato replicatamente l' aſſalto. Si trauagliò tutto il meſe di Marzo ſenza poterſi auuanzare in queſto luogo, battendoſi di fuori, e riparandoſi di dentro, e ſcaramucciandoſi quaſi ciaſcun giorno alla punta de' riuellini, & all' ingreſſo della cortina, ma il quinto dì di Aprile il Rè con il primo conſiglio di rendere vane le paſſate opere de' defenſori, moſſa la batteria anco da queſto luogo con vndici ridotti ſi conduſſe più a baſſo verſo la porta di San Michele. Preſe l' aſſunto dell' oppugnatione da queſta parte il Signore di Ciatiglione, il quale dubitando, che l' oſcurità della notte non gli faceſſe errare il luogo, doue hauea propoſto di sboccare la ſua trincera, preſe eſpediente di fare due hore di tregua con quei di dentro, ſotto preteſto di ritirare i morti, il che eſſendo ſtato concluſo, egli in perſona atteſe a far cauare i cadaueri dalla foſſa, e per più breuità condurli lungo il recinto fino al luogo doue era preparata la batteria, il che non ſolo gli diede grandiſſima commodità di riconoſcere, e di miſurare il ſito, ma finſe anco, ch' vn morto non poteſſe eſſere a tempo ritirato da' ſuoi, e lo fece laſciare per contraſegno sù l' orlo della foſſa nel luogo appunto, ou' haueua egli diſegnato la notte di alloggiarſi. Così ſenza errore ſeguì proportionatamente l' effetto, per il che erretta la batteria, e sboccata nel luogo appartato la ſua trincera, cominciò a battere con dodici cannoni, e nell' iſteſſo tempo atteſe a fabricare vna galleria coperta di legnami per poter ſicuramente trapaſſare la foſſa, e condurſi al piede della muraglia. Era giudicato di grande ſperanza lo ſforzo da queſta parte, perchè i difenſori già ſtanchi non haueano hauuto tempo di fabricarui molte difeſe, ma ſi batteua lentamente, & interrottamente, perchè non v' erano munitioni nel campo, difetto così graue, e tanto difficile a rimediare, che il Rè molte volte fù

Stratagema del Signor di Ciatiglione per poter di notte sboccar vna trinciera ſenza far errore.

in penſiero di leuarſi dall' impreſa, ſe il Duca di Neuers, e molto più il gran Cancelliere con preghi, e con eſortationi, non l' haueſſero trattenuto, e ſe alcuni fuggiti dalla città non haueſſero riferito eſſerui di dentro aſſai maggior mancamento di poluere, che non era di fuori, il che era così vero, che conſumato il tutto, appena reſtauano dugento libre di poluere, trouate da' particolari, da diſpenſare a' ſoldati. Già s' era perfettionata la Galleria (così la nominauano) ch' era vn edificio a ſimilitudine d' vn ponte poſticcio, e coperto di tauole, ſopra le quali ſi diſtendeuano cotiche, e zolle di terreno, & poi di ſopra per ſoſtenerle erano conſtrate altre tauole, & altri legnami: i lati erano di groſſi traui congionti così appreſſo, che copriuano quelli, ch' erano nella concauità del ponte, & il fondo era rileuato di tauole tanto, che ſoſteneuano gli aſſalitori al ſegno della Breccia. Ma i defenſori, hauendo ancora qualche numero dì fuochi artificiati, & hauendo radunato dalle botteghe tutta la pece, che poterono ritrouare, attaccarono il fuoco alla Galleria di così fatta maniera, nel tempo, che proſſimo a dar l' aſſalto molti vi s' erano auuanzati, che eſſendo reſtato morto l' ingegnero medeſimo, nominato la Garda, & alcuni altri appreſſo, il Colonnello Parabera con la ſua gente fù aſtretto d' uſcire dalla Galleria, e di far molti paſſi alla ſcoperta per condurſi, innanzi il tempo debito, all' aſſalto, il che cagionò la morte di molti de' più valoroſi ſoldati, e nondimeno il combattimento valoroſamente portato e ſoſtenuto durò quattr' hore continue con molto ſangue, eſſendoui reſtati morti due maſtri di campo, otto capitani, e più di dugento ſoldati; & il medeſimo Parabera, & il Signore di Montet valoroſo gentilhuomo di Linguadoca, & aiutante di Ciatiglione rimaſero grauemente feriti. Ma di già il mancamento di poluere era fatto irreparabile a quei di dentro, per la qual coſa hauendo prima Monſignore di Vitrì, e poi il Viſconte di Tauanes tentato di metter genti, e monitioni nella città, e non eſſendo riuſcito per la diligenza della caualleria, che batteua con continua ſollecitudine tutte le ſtrade, poichè ſi ſeppe, che il Duca di Mena venuto al boſco di Vincenna, non hauendo forze da contraſtare sù la campagna, s' era voltato all' impreſa di Caſtello Tierrì in paeſe molto diſcoſto, gli aſſediati ridotti a difenderſi con le picche, e con le ſpade, per non hauere con che maneggiare gli archibugi e l' artiglierie, e conſumati dalle fatiche, e dall' vccisione ſeguita ne gli aſſalti paſſati, finalmente a' dodici d' Aprile conuennero d' arrenderſi, ſe trà ſei giorni non erano con il numero almeno di quattrocento huomini, e di alcuna limitata ſomma di munitione ſoccorſi; i quali giorni eſſendo ſpirati ſenza che riceueſſero alcuno

MDXCI. Per mancamento di munitione ſi batte così lentamente Ciartres, ch' il Rè penſa di leuarſi da quell' aſſedio.

MDXCI. aiuto, finalmente il giorno decimo nono Monſignore della Bordiſiera, & il Signore di Grammont, perchè già il Capitano Peſcerè era ſtato veciſo in vn aſſalto, ſortendo in ordinanza con il bagaglio, e con le bandiere ſpiegate, miſero la piazza in mano del Baron di Birone, il quale v' entrò con ottocento fanti, e con dugento caualli, & il Rè poſe a quel gouerno Monſig. di Surdì per gratificare il Gran Cancelliere, dal quale egli, ò come diceuano i ſuoi maleuoli, la moglie dipendeua. Nel tempo medeſimo, che il Rè ſi tratteneua all' aſſedio della città di Ciartres, il D. di Mena partito da Soeſſons con tutte le ſue forze, e trasferitoſi al boſco di Vincenna, ſtette vn pezzo dubbioſo, ſe doueua auuenturare l' eſercito che haueua, per ſoccorrere quella piazza; ma non arriuando a tempo quelle forze, che da molte parti s' erano chiamate, e conoſcendoſi tanto inferiore, che il ſuo auuanzarſi harebbe poſto l' eſercito in pericolo, ſenza ſperanza di poter apportare a gli aſſediati alcun ſolleuamento, ſi voltò alla ſtrada di Ciampagna, doue haueua intimata la congregatione de' Prencipi di Loreno, e per mantenere la riputatione dell' armi, ſi poſe a campo a Caſtello Tierrì luogo groſſo, popolato, & ameno, ma nè per le mura della Città, nè per la fortezza del Caſtello da poterne ſperare lunga difeſa. Era Gouernatore il Viſconte di Comblesì figliuolo del ſegretario di ſtato Pinart, il quale oltre la moglie, & i figliuoli, haueua anco il padre, e la madre, e gran quantità di donne rinchiuſe nel Caſtello, le quali tutte ſpauentate tumultuando, metteuano grandiſſima confuſione, ancorchè i difenſori foſſero baſtanti a ſoſtenerſi per qualche giorno. Aggiugneuaſi, che il padre, & il figliuolo haueano ridotte in quel Caſtello tutte le loro ſuppellettili, l' argentarie, & i denari, che aſcendeuano a groſſa ſomma, e n' erano fuori di modo ſolleciti, per il timore, che dandoſi il facco, non peruenieſſero in mano de' nemici. All' incontro l' eſercito del Duca aſpiraua non ſolo a ſaccheggiare la terra piena di habitatori, ma molto più a rubare il Caſtello, nel quale correua fama foſſero ineſtimabili ricchezze; dalla quale ſperanza inanimiti i ſoldati, e maſſimamente gli ſtranieri, nel primo arriuo brauamente s' impadronirono de' borghi, ſpauentando, e confondendo con la loro riſolutione l' animo poco coſtante de' difenſori. Preſi che furono i borghi, ſi piantarono ſenza dilatione l' artiglierie, dalle quali eſſendo atterato buon ſpatio della muraglia della Città, vi ſi diede l' aſſalto, il quale benchè foſſe felicemente ſoſtenuto ſino alla ſera, laſciò nondimeno gli aſſediati priui di ſperanza di poter più difendere la terra; per la qual coſa abbandonandola, ſi ritirarono la medeſima notte nel Caſtello. All' hora s' accrebbe il tumulto,

I difenſori di Ciartres non riceuendo ſoccorſo ſi arrendono.

Il D. di Mena ſi pone all' aſſedio di caſtello Tierrì, luogo più delitioſo, che forte del qual era Gouernatore il figliuolo del Secretario Pinart.

e si solleuarono i pianti delle donne, le quali con l' importunità, e con i preghi loro furono cagione, che per vn trombetta mandasse Pinart a chiamare il Signore di Villeroi antico suo collega, il quale era nel campo del Duca di Mena, per trattar seco qualche compositione: e nondimeno essendosi trattato trà di loro per due grosse hore continue, non si venne ad alcuno effetto di conclusione; per la qual cosa vscito che fù il Signore di Villeroi dal Castello, immediate cominciarono a battere l' artiglierie, lo strepito delle quali offendendo non solo le donne, ma il medesimo Pinart, e molti altri non auuezzi al mestiero dell' armi, fù la mattina seguente richiamato il medesimo Signore di Villeroi, al quale si fecero incontra Madama di Pinart con l' altre donne, ch' haueua in compagnia, pregandolo con le lagrime, e co' ginocchi per terra a volerle liberare con l' accordo dal pericolo di peruenire in poter de' soldati, e particolarmente de' forestieri. Mosse questo spettacolo anco l' istesso Villeroi, il quale trasferitosi al Duca di Mena, si studiò di mostrarli, ch' era assai meglio riceuere il castello a patti, e cauarne qualche somma di denari per sostentamento della guerra, che arricchire co 'l sangue Francese, e satiare l' auidità de gli stranieri; al che piegando facilmente l' animo del Duca di Mena alieno dal sangue, e dalle ruberie, con tutto, che l' esercito fortemente ne strepitasse, si concluse nondimeno l' accordo, componendosi il Castello in venti mila scudi, in molte vittouaglie, nelle quali la terra fù condannata, e rimanendo liberamente la piazza con l' artiglierie, e con le munitioni alla dispositione del Duca. Ma Pinart credendosi essere libero dalle calamità dell' assedio, cadè in altri trauagli; perchè imputato di poca fede, e di hauere non per viltà, ma per perfidia, resa senza necessità quella piazza, e perciò fatto reo dal parlamento di Chialone, e condennato assente come ribello, ricomperò poi dal Rè l' assolutione, e la confiscatione de' suoi beni con trenta mila ducati. La presa di Castello Tierrì, benchè non eguale a quella di Ciartres, nè per la qualità della piazza, nè per le conseguenze, ch' ella tiraua seco, tornò nondimeno in qualche riputatione l' armi della lega: onde il Duca di Mena accresciuto d' animo, e di speranza, si condusse all' abboccamento di Rens, oue si doueua consultare in commune del modo da tenersi per solleuare gl' interessi communi, e per opponersi a' progressi del Rè, il quale dopo la presa di Ciartres, haueua con l' arte, e con la forza presa anco la città di Louiers, luogo di Normandia, & vicino a Roano, il quale per sito, e per arte era stimato di grandissima conseguenza. Ma se bene al Rè procedeuano l' armi felicemente, le altre cose non erano così prospere, ma sorgeuano nel

MDXCI.

Il Secretario di stato Pinart hauendo ridotto nel Castello di quel luogo le sue suppellettili per dubbio di perderle, tratta compositione per mezzo di Villeroi.

Il D. di Mena riceue la piazza, & il Castello con compositione di venti scudi.

MDXCI. proprio ſuo partito nuoui e trauaglioſi accidenti: perciò che i Signori, & i Caualieri Catolici vedendo differirſi in infinito il tempo della conuerſione, e riuſcire vane le promeſſe, e ſenza effetto alcuno tutte le intimationi di congregare gli ſtati, e di radunare i Prelati per darli l' inſtruttione da lui propoſta, & a tutte l' hore decantata, haueano già cominciato a vacillare nelle loro riſolutioni, a penſare di ritirarſi, a mormorare trà di loro, & a moſtrare mala ſodisfattione, la quale s' accrebbe fuori di modo per vna dichiaratione del Rè, il quale dopo la preſa di Ciartres, ridottoſi a Manta, haueua chiamato il ſuo conſiglio con molti perſonaggi de' più conſpicui del ſeguito ſuo, & haueua loro ſignificato come i Prencipi ſuoi collegati della Germania, e la Reina d' Inghilterra, dell' armi, e dell' aiuto de' quali haueua così ſtretto biſogno, che ſenza loro non hauea ſperanza di poter ſoſtenere la corona, tutto il giorno gli faceuano inſtanza, perchè dando la pace alle conſcienze, permetteſſe la libertà della fede, & vn viuere pacifico, & indifferente a' ſuoi ſoggetti, per vnirli con perfetta carità in vn medeſimo corpo, e che inſtando il tempo della venuta dell' eſercito di Germania, giudicaua bene preuenire le richieſte, che all' hora con l' armi in mano, in tempo di eſtrema neceſſità, gli ſarebbono fatte, e concedere hora a quelli della religione riformata alcuna coſa, per non eſſere aſtretto di loro concedere molto più a quel tempo: ch' egli non diſegnaua di permetter loro più di quello, che haueua fatto il Rè Henrico ſuo glorioſo e Catolichiſſimo preceſſore, ma di rinouare ſemplicemente l' editto vltimo di pacificatione, il quale non dalla volontà del Rè, ma dalle violenze della lega, era poi ſtato rotto e riuocato, e che ne hauea voluto dire le ragioni in Conſiglio, acciò che alcuno non interpretaſſe queſta deliberatione ſiniſtramente, ma ſapeſſe il tutto farſi in auuantaggio della religione Catolica, per non ſi laſciar condurre in neceſſità di concedere maggior libertà di quella, che a tempo de' ſuoi predeceſſori era ſtata loro conceſſa, e ſtabilita: che ogn' vno ponderaſſe lo ſtato delle coſe preſenti, le forze, che il Papa, & il Rè Catolico mandauano contra di lui, neceſſitandolo a valerſi de gli aiuti de' proteſtanti, a' quali non poteua ragioneuolmente negare qualche giuſta ſodisfattione, ſe voleua eſſere ſoſtenuto dal denaro, dall' opera, dal ſangue, e dall' aſſiſtenza loro: che queſto non ritarderebbe le ſue promeſſe, e che non pregiudicherebbe in niuna maniera alla religione Catolica, la quale egli voleua coſtantemente mantenere, proteggere, e fauorire. Aſſentirono alle parole del Rè la maggior parte de' voti, alcuni altri ne reſtarono ſcandalizzati, e particolarmente Carlo Cardinale di Vandomo, che morto il Zio,

Il Rè nel conſiglio de perſonaggi più coſpicui del ſuo partito, dimoſtrata la neceſſità che ha di dar qualche ſodisfattione agli Vgonotti, propone la manutentione dell' Editto di pacificatione fatto vltimamente da Enrico III. nel qual ſi concedeua la libertà di conſcienza con alcune circoſtanze, e limitationi, & è abbracciato.

MDXCI.

si faceua chiamare il Cardinale di Borbone, il quale dicendo non poter interuenire con saluezza della conscienza a questa deliberatione, fece segno di volersi partire, ma non seguitato da gli altri Prelati, e richiamato aspramente dal Rè, tornò, benchè con poca sua riputatione, a sedere. L' Arciuescouo di Burges, & il Vescouo di Nantes, il Presidente Thuano, il Gran Cancelliere, e molti altri Catolici addimandarono, che l' editto della libertà di conscienza non fosse assoluto & indeterminato, ma che vi si aggiongesse vna clausula, che s' intendesse valere insino a tanto, che conseguita la pace, si accommodassero le differenze della religione, per riunire tutti i sudditi ad vna istessa credenza: al che essendo volentieri acconsentito dal Rè, fù fatto l' editto, & alcuni giorni dopo publicato, e registrato ne' Parlamenti della sua parte. Non fecero molta resistenza quei del consiglio a questa dichiaratione, sì perchè vedeuano l' vrgenza del bisogno, che haueua il Rè di valersi de' protestanti, sì perchè s' accorgeuano, che l' opponersi non harebbe prodotto alcuna cosa di buono, oltre che già gli Vgonotti godeuano in fatti quello, che hora si concedeua loro in iscritto: ma gli huomini militari affetti alla religione Catolica, e che non haueuano sentite le ragioni, ne presero grandissimo scandalo, e cominciarono quasi manifestamente a disgustarsi, tanto più, che il Cardinale di Borbone, & altri Grandi dauano fomento a questa mala sodisfattione, e con le parole non solo in segreto, ma molte volte in palese, concitauano gli animi a risentirsi. Era già molto innanzi nato pensiero al Cardinale di Borbone di fabricare vn partito di Catolici differenti dalla lega, e da quelli, che seguitauano il Rè. Questo pensiero erasi desto in lui dalla consideratione, che il Rè ostinato a non volere conuertirsi, non solo difficoltaua a se medesimo la possessione del Regno, ma priuaua tutta la famiglia reale delle sue giuste ragioni, che haueua all' heredità della corona, poichè tutti come seguaci d' vn heretico ne veniuano vnitamente esclusi, e già si trattaua trà i collegati di rompere la legge Salica, e di chiamare altri Prencipi, che non haueuano che fare con la consanguinità regia, alla corona: e premeua questo pensiero più a lui, e lo trauagliaua molto maggiormente de gli altri, perchè essendo all' hora il Prencipe di Condè suo cugino ancora quasi nelle fasce, e di religione Vgonotto, & il Prencipe di Contì suo maggior fratello, e per il difetto della lingua poco atto al gouerno, e per essere stato nella pueritia sua tagliato per il male della pietra, riputato inhabile al generare, stimaua appartenere a se la più prossima speranza della corona, perchè il Conte di Soessons terzo fratello era minore di lui, & il Duca di Mompensieri

Il Cardinal di Vandomo comincia a praticar vn terzo partito di Catolici per farsene capo, e portarsi con quello alla Corona.

MDXCI. era in grado della ſucceſſione molto più remoto di loro. Da queſta meditatione, e dallo ſdegno, che ne naſceua in lui, s' andò a poco a poco nutrendo vn deſiderio di oſtare a queſto pregiudicio, e di farſi vna fattione, che lo portaſſe all' elettione del Regno, poichè, nè il Papa poteua opponerſi alla perſona d' un Cardinale, ne' il Rè Catolico poteua ricuſarlo come heretico, nè i collegati del Regno alla fine harebbono potuto negarli la douuta vbbidienza. Hauea conferito queſto penſiero con Giouanni Toccardo Abbate di Belloſanna, il quale da' ſuoi primi anni l' hauea alleuato nelle lettere, huomo non già del tutto dato a' coſtumi de' pedanti, nè d' ingegno baſſo e rimeſſo, ma pieno di ſpiriti viuaci, & ammaeſtrato nella diſciplina di corte. Queſto mirando all' auuanzamento & eſaltatione propria nella grandezza, della quale foſſe ſtato miniſtro al padrone, hauea fomentato i penſieri del Cardinale, e regolate con buoni ammaeſtramenti le pretenſioni ſue, conſigliandolo a procedere ſegretamente, e molto deſtramente ſin tanto, che s' andaſſe acquiſtando ſeguito, & aderenti, & inſegnandoli a valerſi delle congiunture de' tempi, le quali harebbono ſomminiſtrate vtili & opportune occaſioni. E per hauere chi gli porgeſſe aiuto a fabricare così eminente diſegno, hauendo conferito il negotio con Giacopo Dauidde Sign. di Perron, giouane di baſſi natali, ma di profondiſſime lettere, e di grandiſſima eruditione, e per queſta cagione riceuuto, e ben veduto da principio nella famiglia del Cardinale, e con Scipione Balbani Luccheſe, huomo, che dalla mercatura infelicemente eſercitata molt' anni, era paſſato a maneggiare affari per le corti, s' erano poſti con tutti gli ſpiriti a fabricare queſto terzo partito. Per queſto effetto ſotto ſpecie di complimento, il Perron era paſſato al D. di Lungauilla, & al Conte di San Polo fratelli, i quali diſceſi dalla caſa regia, ma per via di progenitori naturali, chiamandoſi di Orliens, erano molto Catolici, e ſi teneuano vniti co' Prencipi del ſangue al mantenimento della corona, e fatte loro le conſiderationi del pregiudicio, che dalla oſtinatione del Rè preſente a gl' intereſſi communi deriuaua, gli hauea deſtramente tirati nel medeſimo penſiero, & a tenere intelligenza, e corriſpondenza occulta co 'l Cardinale. Dall' altra parte il Balbani ſotto nome di priuati ſuoi affari era paſſato a Roma, per iſcuſare appreſſo al Pontefice la dimora del Cardinale ne' luoghi della parte del Rè, fatta per ſolo fine d' eſortarlo, e di condurlo alla ſua conuerſione, la quale procedendo hora in lungo, contra la ſperanza commune, e contra tante promeſſe fatte da lui, il Cardinale non volendo mancare alla conſcienza propria, mandaua a farne ſcuſa con la Santità ſua, e pregarla, a tenere pro-

Scipione Balbani Luccheſe è mandato a Roma dal Cardinal di Vandomo a trattar col Papa, & a conferirgli i ſuoi diſegni.

tettione della famiglia reale, la quale non era il douere, che per l' oſtinatione d' vn ſolo perdeſſe le ſue ragioni, e che quando il Cardinal haueſſe intentione e ſperanza, che la Sede Apoſtolica non voleſſe altro, ch' vn Rè Catolico, ma del legitimo ceppo di S. Luigi, ſi ſarebbe dichiarato con la nobiltà, e con le Communità Catoliche, & hauerebbe ſpogliato il Rè del maggiore nerbo di quelli, che per ſoſtenere le ragioni della famiglia regia lo ſeguitauano di preſente. Hora mentre il Perron, & il Balbani, quello dentro, e queſto fuori del Regno, cercano di piantare le radici di queſto terzo partito, il Cardinale dimorando a Turs, come capo e preſidente del conſiglio Regio, che vi ſi tratteneua, andaua per ſe medeſimo, e per via del Toccardo, praticando gli animi di molti, e particolarmente di Egidio Monſig. di Sourè Gouernatore di quella città, huomo di grandiſſima pietà, ma di non minore prudenza, e che nella corte hauea tenuto ſempre chiariſſimo nome di bontà, e di ſapere. Ma queſti penſieri, che praticandoſi con molti non poteuano ſtare occulti, erano peruenuti a notitia di Filippo Card. di Lenoncurt, antico dipendente della caſa di Nauarra, il quale ſimilmente ſeguitando la parte del Rè, ſi tratteneua a Turs, & interueniua al conſiglio, e non paſſando trà lui, & il Card. di Borbone molta intelligenza, fù primo a darne auuiſo al Rè, rappreſentandoli in confuſo quello, che haueua potuto penetrare de' diſegni, che s' andauano diuiſando. Il Rè ſapendo l' emulatione, che paſſaua tra' Card. non preſtò interamente fede alla relatione di Lenoncurt, e tuttauia ne reſtò con l' animo ingombrato, e cominciò a ſtare sù l' auuiſo per venire a maggior certezza del fatto, la quale la fortuna gli portò come da ſe ſteſſa in modo, che non ſi ſarebbe per imaginatione penſato: perchè hauendo il Balbani già peruenuto in Italia, trouato per il viaggio il Sign. della Porta Segretario del D. di Mena, che ſimilmente per gli affari correnti paſſaua a Roma, fatta amicitia con lui, come ſogliono quelli, che ſono intereſſati nella iſteſſa natione, ò inauuedutamente, ò per cominciare a ſpargere vn altro rampollo con la lega, gli conferì il negotio, per il quale era dal Card. mandato al Papa, e gli fece vedere le commiſſioni, che da lui haueua per ſua informatione in vna ſcrittura diſtintamente compreſe. Il Porta huomo ſagace, e negotiatore auueduto, ſeppe di maniera portarſi, & allettare coſtui, che non ſolo penetrò il fondo del negotio, e gli aderenti, ch' haueua il Card. ma inſieme gli cauò vna copia delle ſue commiſſioni dalle mani, la quale mentre con dupplicate lettere inuia al D. di Mena, volſe la ſorte, che vna d' eſſe foſſe intercetta dalla guarnigione di Auxer-

MDXCI.

Il Cardinale di Lenoncurt auuiſa il Rè del trattato & de' diſegni del Cardinal di Vandomo.

Il Sig. della Porta ſecretario del D. di Mena l' auuiſa del trattato di detto Cardinale, ma vna lettera intercetta capita nelle mani del Rè.

MDXCI. ra, e peruenisse nelle mani del Rè, con piena informatione di tutto quanto il trattato. S' aggiunse per chiarezza, e per confronto dell' auuiso hauuto dalle lettere del Porta, che Giacopo Monsign. di Quesnè gentilhuomo di Normandia, il quale s' era alleuato paggio del D. di Lungauilla, trouandosi vna sera nella stretta del letto del padrone, modo solito in Francia di corteggiare i grandi, quando sono per coricarsi, e non essendo veduto per l'impedimento delle cortine, sentì non volendo vn lungo discorso di Monsign. di Perron in questo istesso proposito, il che inauuedutamente riferì a Giouanni Sign. dell' Espinè suo parente, ma questo essendo di religione Vgonotto, e d' ingegno molto sagace, non tradò molto a palesare il tutto a Monsign. di Chiaseron, appresso di cui militaua, dal quale il Rè fù poi distintamente d' ogni particolare auuertito. Il Rè fatto consapeuole di quello, che s' ordiua contra di lui, restò grandemente afflitto, e trauagliato dell' animo, e conferito il negotio con il Gran Cancelliere, e con Monsig. della Nua, volle intendere il loro consiglio. Il Gran Cancelliere intento alla conuersione del Rè, ò così parendoli essere il meglio, disse, che al Rè medesimo staua il rimouere questi ostacoli, & il rasserenare questi nuuoli, perchè facendosi Catolico, toglieua il fondamento a tutt' i machinatori ad vn tratto, & apriua vna strada sicurissima alla vnione, & alla pace: che il pensare ad altro rimedio era non solo vano, ma ruinoso, perchè alienando il Card. di Borbone, e gli altri Prencipi del sangue, i quali sentiuano con lui, harebbe tagliato vn bracio a se medesimo, e debilitato talmente il suo partito, che non sarebbe più in istato di resistere alla potenza de' suoi nemici, e dall' altra parte dissimulando di sapere le loro machinationi, hauerebbono essi hauuto commodità di perfettionare il disegno, tirando seco vna gran parte de' Catolici disgustati della dilatione tanto lunga del conuertirsi, onde per ischifare questi due ineuitabili pericoli, era necessario dare hormai sodisfattione a tutti i suoi seruitori, mentre lo stato delle cose gli permetteua di farlo con honor suo, perchè quando si smembrasse da lui la parte Catolica, non sarebbe più tempo di conuertirsi, nè di dar loro sodisfattione, nè di richiamarli, sì come si fanno i falconi, quando sono di già scappati dalla mano, però facesse buon animo, e con vna risolutione reale troncasse le radici a tutti questi mali, che andauano pericolosamente serpendo. Monsign. della Nua disse, che parlerebbe più liberamente; perchè sua Maestà, e tutto il mondo sapeua, ch' egli haueua detto fin da principio, che se il Rè non si faceua Catolico, non sarebbe mai Rè di Francia, ma che hora non era tempo, nè

Il Gran Cancelliere inteso dal Rè il trattato del Cardinal di Vandomo, gli risponde che si faccia catolico

Risposta di Monsignor della Nua al gran Cancelliere.

congiuntura di fare queſta deliberatione: che ſapeua il Rè quanto sforzo de' ſuoi nemici gli foſſe per venire di breue addoſſo, hauendo il Papa, & il Rè Catolico fatto potentiſſime prouiſioni per aiutar la lega; che per opponerſi a queſta oppugnatione non haueua di preſente altro appoggio, che i ſoccorſi della Reina d' Inghilterra, e de' Prencipi di Germania, i quali metteuano inſieme potente eſercito ſotto il Viſconte di Turena, per ſoſtenerlo in tanto ſuo biſogno; le quali prouiſioni & aiuti tutti ſuanirebbono in vn ſubito, s' egli al preſente mutaſſe religione, perchè non ſolamente eſſi ſdegnati l' abbandonarebbono, ma tutti gli Vgonotti del Regno, che lo ſeguiuano, ſi ſarebbono allontanati, onde all' arriuo delle forze nemiche, ſi ſarebbe trouato ſproueduto, derelitto, ſolo, e ſenza alcun modo di reſiſtere, e poſto alla diſcretione de' ſuoi nemici: che l' vrgenza delle coſe non daua luogo al conſiglio di rimediare al futuro con vna ruina preſente: già eſſere partite le forze d' Italia, già radunare il D. di Parma l' eſercito, nè permettere la ſtrettezza del tempo, che ſi penſaſſe a coſe lontane, ma che s' adoperaſſero i mezzi preſenti: la machinatione del Card. di Borbone eſſere penſiero poco fondato, & il quale, quando anco doueſſe riuſcire, ricercaua gran dilatione di tempo: douerſi al preſente applicarui rimedij non molto riſoluti, nè molto potenti, ma tali, che mitigaſſero e differiſſero il male, ſinchè s' haueſſe commodità di purgarlo: douerſi diuidere in luoghi ſeparati queſti Signori, hauer loro l' occhio alle mani, cercare di placarli, e di trattenerli, ſinchè ſi vedeſſe l' eſito della venuta degli ſtranieri dell' vn partito, e dell' altro: che poi il tempo, e l' occaſioni harebbono ſomminiſtrato da ſe ſteſſi rimedij proportionati al male, e modo d' vſcire finalmente vn giorno di queſti laberinti. Piacque più al Rè queſta ſentenza, la quale fù anco confermata dal Mareſciallo di Birone, alla opinione del quale finalmente ſi rapportauano tutte le coſe graui: onde ſpedì ſubito lettere al Card. di Borbone, & agli altri Sig. del conſiglio, che veniſſero in campo a ritrouarlo, hauendo biſogno dell' opera, e dell' aſſiſtenza loro, e rimouendo il Conte di Soeſſons dal gouerno di quelle parti, mandò a gouernare il Poetù, e la Turena, il prencipe di Contì alieno da queſto conſiglio, e già eſcluſo da' medeſimi ſuoi fratelli, perchè anco il Conte di Soeſſons ſdegnato, che il Rè gli haueſſe molte volte promeſſa per moglie Caterina vnica ſua ſorella, & hora ricuſaſſe di concederla, aſſentiua alle machinationi del Cardinal con ſperanza anco, che a ſe, benchè minore di età, ma ſecolare, poteſſe piegare l' elettione, che faceſſero i Catolici d'vn prencipe del ſangue: onde venuto il Cardinal nel campo ſotto Ciar-

MDXCI.

Il Conte di Soeſſons fratello del Cardinal di Vandomo è rimoſſo dal Gouerno del Poetù per ſoſpetto.

MDXCI. tres, e continuando a interuenire nel consiglio, gli accadè essere presente all' Editto, che si faceua in fauore de gli Vgonotti, al quale, e con i gesti, e con le parole s' oppose, e fatto che fù, non cessaua di parlarne sinistramente per persuadere i Catolici a consentire con lui. Nè il Rè si sarebbe così facilmente suiluppato da questo tumulto, se vna machina appostata dalla lega per nuocerli non l' hauesse mirabilmente aiutato. Era venuto a Rens il Nuntio Landriano mandato dal Pontefice con lettere monitoriali dirette alli prelati, che seguiuano le parti del Rè, & alla nobiltà, Signori, città, e popoli dell' istesso partito, nelle quali dopo le solite prefationi, e l' hauere copiosamente esaggerato, e detestato l' errore, che commetteuano i Catolici, e particolarmente gli ecclesiastici, di seguitare, e di fomentare vn Rè heretico, relapso, & iscommunicato, e d' imponere volontariamente alle proprie ceruici il giogo miserabile della seruitù dell' heresia, ordinaua finalmente con parole pregnanti, e commandaua espressamente a gli Ecclesiastici, sotto pena di scommunica, e di priuatione della loro dignità, e beneficij, e d' essere trattati da settarij, e da heretici, che frà certo tempo si ritirassero da' luoghi, che rendeuano vbbidienza ad Henrico di Borbone, e dall' vnione e consortio della fattione sua, & ammoniua, & esortaua, ma infine commandaua anco alla nobiltà, & a' popoli, che abbandonando il tutto, e lasciando i luoghi, che riconoscеuano l' heretico, si ritirassero tra' veri catolici, e che ubbidiuano alla Sede Apostolica nella vera vnione della fede. Era tutto il monitorio ripieno di parole graui & esquisite, di concetti alti e minaccieuoli, di commandamenti aspri e rigorosi, e tale in somma, che pareua non conuenire molto con il tempo presente, nel quale l' armi del Rè procedeuano prosperamente, e le cose della lega erano e di forza, e di riputatione assai diminuite: per la qual cosa, considerato dal Duca di Mena, e da' capi principali del suo partito, molti furono di opinione, & in particolare Monsignore di Villeroi, che fosse bene il differire la sua publicatione ad altro tempo, nel quale con maggior credito, e con più riputatione dell' armi de' collegati si potesse sperare di cauarne qualche frutto; ma il Nuntio mal pratico degli affari di Francia, e solito a misurare le cose con i concetti di Roma, il Vescouo di Piacenza benchè più esperimentato de' negotij correnti, tutto nondimeno intento a compiacere, & a conciliarsi l' animo del Papa, & i ministri Spagnuoli tirati dall' odio, & abbagliati dal desiderio di vedere ogni giorno le cose più perturbate, erano risoluti, che il monitorio si publicasse. Considerauano i Signori Francesi essere cosa non solo difficile, ma da non sperarla par al-

Il Landriano Nuntio Pontificio arriua a Rens con lettere monitoriali a' Prelati, e Catolici del partito regio.

cun modo, che i Prelati, e la nobiltà, i quali haueuano nelle mani del Rè, la roba, le dignità, e le prelature, risoluessero d' abbandonarle per compiacere il Papa, essendo pochi a' tempi presenti coloro, che per rispetto dell' anima si contentino di abbandonare le loro sostanze; ch' essi già da principio s' erano d' auuantaggio raffigurate queste minaccie, e queste intimationi di Roma, e s' haueuano preparato gli animi per sofferirle; che più che si sforzassero, più s' indurerebbono, e perdendo la speranza d' essere riceuuti mai in gratia del Papa, si farebbono più ostinati a seguitare, & a procurare la vittoria alla loro parte; che bisognaua allettarli, e destramente tirarli, non spauentarli, e metterli nell' vltima disperatione; che simil minaccie sarebbono proprie dopo la vittoria per dare loro colore & occasione di abbandonare con questo pretesto il Rè, quando le cose sue fossero deplorate, ma non hora, ch' essendo egli florido e potente, non era da credere, che alcuno lo abbandonasse; non douersi fondare le prudenti risolutioni sù 'l verisimile, ma su 'l vero, nè regolarsi all opinione di quelli, che giudicauano di lontano, ma sopra il giudicio di coloro, che oltre l' esperienza lunga delle cose, si ritrouauano di presente sù 'l fatto. Giudicauano i ministri Pontificij e Spagnuoli, che queste cose si dicessero per la commune carità della natione, non perchè così fosse il vero, & il Duca di Mena, che hauea collocata tutta la speranza nella venuta delle genti d' Italia, e di Fiandra, e non voleua disgustare quei prencipi, si rimetteua in loro; e però senza differire, il monitorio fù subito publicato, il quale produsse quel medesimo effetto, che haueano predetto i Signori Francesi, perciò che il Rè, chiamato il Consiglio, nel quale volle che assistessero tutt' i prelati, ch' erano a Manta, e le persone più conspicue dell' esercito suo, si dolse grauemente del modo, che il presente Pontefice teneua seco, laudò e commendò la moderatione di Sisto, il quale fatto capace, che le discordie erano prodotte dall' ambitione, e dalla cupidità di diuidere il Regno, e non dal zelo, nè dall' affetto verso la religione, hauea sospeso di dare aiuto alla lega, e tacitamente concesso tempo a lui di poter pensare di conuertirsi opportunamente alla Catolica fede, accarezzando, e benignamente esaudendo quelli, che per buon fine, e per seruitio di Dio, della giustitia, e della patria loro lo seguitauano, come poteua far piena fede il Duca di Lucemburgo: dichiarò l' intentione sua essere d' osseruare quello, che alla nobiltà Catolica nel principio del Regno suo hauea sinceramente promesso, si scusò d' essere stato impedito dal feruore della guerra di poter attendere a quei mezzi, che

MDXCI.

Dopo molte oppositioni de' Signori Francesi si publica il monitorio a compiacimento de' Pontificij, e Spagnuoli.

MDXCI. per l' importanza del negotio, e per la grauità della perſona ſtimaua conuenirſi, e finalmente eſortò tutti gli Eccleſiaſtici, i nobili, & i popolari a volere ponere ogni loro ſpirito per conſeruare le immunità, & i priuilegij della Chieſa Gallicana, per non laſciare diuidere, & iſmembrare quel Regno, che dà' loro maggiori così florido haueano riceuuto, e per non permettere, che i popoli reſtaſſero ſenza i loro paſtori, e prelati, con pericolo di Sciſma, di errori, e di dannatione, coſe, che ſe bene non erano vedute, nè conſiderate a Roma, erano pur troppo ſottopoſte all' occhio di chi con pietà Chriſtiana le riguardaua. In queſta ſentenza fece fare vn grauiſſimo Decreto, di chiarando di volere oſſeruare inuiolabilmente la ſua promeſſa, & eſortando i Parlamenti a prouedere alla dignità della Corona, & i Prelati ad aſſiſtere a' loro popoli, e conſeruare la libertà della Chieſa Gallicana. Fatto il Decreto con grandiſſimo conſentimento, perchè ogn' vno era ſdegnato per la ſeuerità del monitorio, e per la venuta del Nuntio Landriano, ſpedì a Turs il preſidente Thuano, & il preſidente Fabro a Chialone, oue da quei parlamenti con libertà molto ſciolta fù parlato e decretato contra la perſona del Landriano, e deliberato, che il monitorio foſſe publicamente abbrugiato, e nel medeſimo tempo furono fatti ſeueriſſimi decreti contro a quelli, che abbandonaſſero il partito, e ſeguiſſero l' intimatione del Landriano, priuando gli Eccleſiaſtici delle loro dignità, e beneficij, e confiſcando a i nobili, & altri, i feudi, & i beni di qualunque ragione, e ſottoponendo tutti alla pena di leſa Maeſtà, e di ribellione: il che aggiunto allo ſdegno, che la libertà Franceſe hauea dalla ſeuerità del monitorio concepito, ſi frenarono di modo gli animi, che non fù più alcuno che ſi moueſſe, anzi quelli, che prima s' erano riuolti alle nouità tentate dal Cardinale di Borbone, alienarono per hora gli animi da ogn' altro penſiero, che di conſeruare, e di mantenere il Rè, l' armi del quale vedeuano incamminate alla vittoria, dicendo publicamente gli Eccleſiaſtici, che non commandauano i canoni, che in tempo così difficile e pericoloſo abbandonaſſero il loro gregge, nè portare il douere, che abbandonando la patria, le caſe proprie, e le ſoſtanze ottenute per premio delle loro fatiche dalle liberalità de' Rè paſſati, andaſſero vagabondi & miſerabili a mendicare cento ſcudi di penſione dalla carità de' nipoti del Papa; che finalmente il Rè reſtando vittorioſo l' hauerebbe accommodata co 'l Pontefice, e chi foſſe ſtato ſuo contumace e ribello reſterebbe pouero e derelitto, e che non poteuano per conſcienza abbandonare vn Prencipe, che imploraua il loro aiuto, e la loro inſtruttione, per venire all' vbbidienza della Chieſa. Così ſempre marauiglioſamente le

I Parlamenti di Chialone, e di Turs decretano, che il monitorio Pontificio ſia publicamente abbruciato.

machine aggiuſtate per oppugnare il Rè riuſcirono in ſua difeſa, & i veleni gli ſi conuertirono in medicine. Oppoſe a i decreti de' Parlamenti di Turs, e di Chialone, il Parlamento di Parigi contrarij decreti, accettando il monitorio, & ammettendo le commiſſioni del Nuntio con eſortare, e commandare, che il tutto foſſe accettato, publicato, & vbbidito, imponendo pene, e caſtighi ſeueriſſimi a i traſgreſſori, ma non fù per queſto, che nè i prelati, nè i nobili, che ſeguiuano la parte del Rè, ſi rimoueſſero dal primo proponimento, & i diſcorſi, e le querele, che ſi faceuano innanzi per la libertà dell' eſercitio conceſſo a gli Vgonotti, ſi riuoltarono tutte a lamentarſi della precipitata e ſeuera, così la chiamauano, riſolutione del Papa. In tanto erano venuti a Rens ad abboccarſi i Signori della caſa di Loreno, il Nuntio Landriano, gli Ambaſciatori Spagnuoli, e Sauoiardi, & il Cardinale di Pelleuè Arciueſcouo di quella città, & antico protettore, e fautore della lega, e quiui ſi trattarono eſattamente, e con lunghi ragionamenti gl' intereſſi communi, ne' quali, ſe bene ciaſcuno palliaua ſotto varij preteſti e colori l'intereſſe del ſuo diſegno, ſi vedeua nondimeno aſſai chiaro, che non poteuano conuenire ad vn medeſimo fine. Gli Spagnuoli ſi fidauano ſopra la potenza, e ſopra la neceſſità, che haueuano gli altri dell' aiuto loro: il Nuntio ſopra la Maeſtà della Sede Apoſtolica, e sù 'l fondamento della religione, nelle coſe della quale aſſeriua, l' autorità del diſponere eſſere propria e peculiare del Papa: il Duca di Loreno ſi fondaua sù l' honeſtà, come capo della famiglia, e pretendeua, che gli altri per riuerenza cedeſſero al ſuo riſpetto: il Duca di Sauoia aſpiraua all' acquiſto della Prouenza, il Duca di Mercurio a quello della Bretagna: il Duca di Nemurs diſegnaua di cantonarſi ne' ſuoi gouerni, e finalmente il Duca di Mena capo dell' armi, e diſpoſitore del ſuo partito, ſi confidaua ſopra l' vnione de' popoli, e ſopra il conſenſo della nobiltà affettionata al ſuo nome. Ma le coſe non erano mature, e ciaſcuno procedendo con gran riſpetto, e con gran ſegretezza, celaua i proprij penſieri, e dimoſtraua eſſer moſſo ſolamente dalla conſideratione del bene vniuerſale, il che auuertito dal Duca di Mena, e confidandoſi co 'l tempo, con l' occaſioni, e co 'l maneggio della prudenza ſua di condurre gli altri a conſentire alla ſua opinione, eſſendoſi ſolamente concluſo di oſtare con le forze communi alla venuta de gli ſtranieri del Rè, tutte le altre coſe furono rimeſſe a tempo più opportuno, hauendo dimoſtrato il Duca, che la preſente ſtagione era neceſſario impiegarla ad operare, e non a conſultare, auuanzandoſi di già i Tedeſchi del Rè, e continuando egli proſperamente ne' progreſſi dell' armi. Si di-

MDXCI.

Il Parlamento di Parigi fa decreti contrarij a quelli de' Parlamenti di Turs, & di Chialone.

Il conuento di Rens ſi diſcioglie ſenza alcuna determinatione.

MDXCI. sciolse però il conuento di Rens senza altra determinatione, e solo i Duca di Mena perdè alquanto di quella confidenza, che hauea conceputa nell' aderenza del Papa, hauendo conosciuto il Nuntio in tutte le cose inseparabile da gl' interessi di Spagna, onde disegnando valersi delle forze Ecclesiastiche solamente, per impedire l'ingresso de gli stranieri, nel resto fece risolutione non si fidare in alcuna cosa, fuorchè de' suoi Francesi. A questo fine spedì subito vn gentilhuomo in diligenza al Presidente Giannino di già arriuato in Ispagna, per auuertirlo di procurare dal Rè non tanto aiuto di gente Spagnuola, & Italiana, quanto, che gli fosse pagato vn determinato numero di fanti, e di caualli Francesi, sotto pretesto, che i capi Spagnuoli & Italiani mal volentieri vbbidissero al suo commando, e che con forze Francesi, che non si sdegnauano di riconoscerlo, e che haueuano cognitione del paese, & esperienza della medesima natione, harebbe più speditamente, e più facilmente, e senza ostacolo procurati gl' interessi communi. Per questo medesimo effetto diede commissione al Porta con duplicati corrieri, che ricercasse il Papa d' ordine espresso, che le genti sue co 'l Duca di Montemarciano si fermassero in Loreno, & iui vnite con le forze di quel Duca, e con gli aiuti di Fiandra, s' opponessero alla venuta del Visconte di Turena, mostrando questo essere il punto principale, per leuare gli aiuti al Rè, e per vincere assai facilmente la guerra: il che hauendo di già appuntato anco con il Nuntio, al quale haueua ageuolmente fatto credere in questa consistere la somma delle cose, egli con le genti proprie prese il camino di Parigi, e di Normandia, per ostare a' progressi, che il Rè andaua giornalmente facendo. Erano considerabili le forze del Duca di Montemarciano, le quali essendosi radunate nella Città di Lodi, eletta con permissione del Rè Catolico per piazza d' arme, ascendeuano sotto nobili & esperimentati Capitani al numero di mille dugento caualli, e di due mila fanti, co' quali doueuano congiugnersi quattro mila Suizzeri assoldati da' cantoni Catolici co 'l denaro del Pontefice cauato di Castello. Con l' esercito Pontificio caminauano, facendo il medesimo viaggio, le genti del Rè Catolico destinate per Fiandra, condotte da Marco Pio, e dal Gouernatore d' Alessandria, nelle quali erano due terzi di fanteria, e quattro cento caualli. A questo corpo, che passando da' confini della Sauoia per la Contea di Borgogna doueua peruenire in Loreno, disegnaua d' vnirsi l' esercito di quel Duca, il quale già per le cose correnti era in essere di quattro mila fanti, e d' ottocento caualli, di modo, che faceuano conto i Prencipi collegati, che gli Alemanni del Rè, ancor

Il Papa manda in Francia 1200. caualli, & 6000. fanti sotto il commando del D. di Montemarciano.

MDXCI.

ch' egli con tutte le forze s' auuanzaſſe a riceuerli, non foſſero baſtanti per reſiſtere, e doueſſero nell' ingreſſo del Regno, ò diſſoluerſi da ſe medeſimi, ò rimaner disfatti. Ma il Duca di Mena partito dall' aſſemblea era con grandiſſima celerità corſo a Roano, nella quale Città il popolo mal ſodisfatto del gouerno del Viſconte di Tauanes, s'era furioſamente ſolleuato in arme per diſcacciarlo, & eſſendoui venuto Andrea Brancatio Signore di Villars Gouernatore d' Harfleur di Gratia con qualche numero di genti per ſoſpetto, che la Città non ſi riuoltaſſe, e non ſi metteſſe in potere del Rè, era poi trà queſti capi nata gara & inimicitia tale, che ſtauano in pericolo d' aſſalirſi ſcambieuolmente, il che non poteua ſuccedere ſenza molto ſangue, e ſenza graue pericolo, che la Città poteſſe peruenire a' nemici. Arriuò il Duca tanto opportunamente, che ſe ſtaua vn giorno più, le coſe non ſi riſolueuano ſenza grandiſſima ruina, e co 'l ſuo arriuo poſe freno all' vno, & all' altro de' capi, nè volendo, che le diſcordie riduceſſero in pericolo Città di tanto momento, ſodisfece al deſiderio del popolo, e del parlamento, & eleſſe Gouernatore della Città Henrico di Loreno ſuo figliuolo, al quale per eſſere in età debole, diede per Luogotenente il medeſimo Signore di Villars huomo di grandiſſimo ſpirito, e valor ſingolare, & il Viſconte di Tauanes antico ſuo ſeruitore mandò a commandare come Maeſtro generale del campo ſotto al gouerno del Duca d' Omala nella prouincia di Piccardia. Fù ne' medeſimi giorni per riuoltarſi la Fera luogo di grandiſſima importanza ne' medeſimi confini di Piccardia, perchè il Marcheſe di Magnelè, il quale teneua quel gouerno, benchè da principio oſtinatiſſimo al partito della lega, mutato in queſto tempo penſiero, qual che ſi foſſe la cagione, haueua occultamente conuenuto di rendere la piazza, e di paſſare alla parte del Rè. Per queſto effetto s' andaua trattenendo con l' eſercito in quei contorni il Rè medeſimo; ma il Duca hauuto notitia di queſto fatto, ò entratone, come diſſero alcuni, ſemplicemente in ſoſpetto, ſpedì il Viceſiniſcalco di Montelimar, del quale ſoleua per la ſagacità ſua valerſi nelle più vrgenti occorrenze, & il Signore di Magnì Luogotenente della ſua guardia alla Fera, con ordine, che non potendo altrimente ſcacciare il Marcheſe da quella piazza, procuraſſero di leuarli più ſpeditamente, che ſi poteſſe, la vita: nè mancarono i miniſtri dall' effetto, ch' era loro commeſſo, perchè entrati nella terra, e date lettere del Duca a' Capitani del preſidio, mentre il Gouernatore ſi trouaua alla meſſa, ſenza aſpettare ch' egli prendeſſe alcuna riſolutione, improuiſamente l' aſſalirono nell' vſcire della Chieſa, & trouatolo ſproueduto, e mezzo attonito, con due ſtoccate l' vccifero, e s'

Il Popolo di Roano mal ſodisfatto del Viſconte di Tauanes Gouernatore ſi ſolleua.

E' vccifo il Marcheſe di Magnelè d' ordine del D. di Mena per hauer voluto dar la piazza della Fera al Rè, e paſſar al partito Regio.

MDXCI. impadronirono ſenza impedimento alcuno di quella terra. Queſta operatione più propria d' vn Prencipe aſſoluto, che d' vn capo di collegati, diſpiacque a molti, benchè il Duca ſi sforzaſſe dimoſtrare, che l' vltima neceſſità l' haueſſe fuor del ſuo volere prodotta, e molto più ſpiacque, che quel gouerno foſſe dato a Montelimar, vno de gli vccisori, onde publicamente ſi diceua, l' armi della lega eſſere ſempre ſpuntate, ſe non quando erano adoperate contra gli amici. Fù grande il moto de gli animi per il ſangue, e per le dipendenze del Marcheſe, e perchè diſpiaceua all' vniuerſale, che il Duca s' arrogaſſe così aſſoluta potenza; onde egli, che conoſceua hauer perduto molto del credito, & eſſere neceſſario con qualche impreſa ſtrepitoſa di rauuiuarlo, perchè per ordinario le coſe poſteriori ſcancellano, e leuano in gran parte la memoria delle anteriori, deliberò di dare la ſcalata alla Città di Manta, ou' erano ridotti il conſiglio del Rè, molti Signori, e Prelati, e la maggior parte de gli vfficiali della corona, che ſeguiuano il nome ſuo, ma ſenza quella guardia, che richiedeua la qualità delle perſone, e la debolezza del luogo, e parendoli queſto tentatiuo così grande, ſe poteſſe condurſi a perfettione, che doueſſe accreſcere di gloria il nome ſuo, e più che mediocremente debilitare la parte, e la proſperità delle coſe del Rè; per la qual coſa chiamate le genti, ch' erano in Parigi, & i preſidij di Meòs, di Dreux, e di Pontoiſa, & eletta vna notte molto oſcura e piouoſa, s' accoſtò da due parti con le ſcale alle mura della Città, il ſito della quale per lunga prattica gli era perfettamente noto, con ſicura ſperanza, per il poco numero di ſoldati, che v' erano, d' entrarui ſenza molta fatica, ma volle la fortuna, che e nell' vn luogo e nell' altro trouaſſe le ſentinelle vigilanti, al grido delle quali ſolleuate in arme le guardie, ſalirono a cuſtodia della muraglia, e nondimeno ſarebbe ſtato queſto poco ſuſſidio, e da non reſiſtere lungamente a gli aſſalitori, ſe i medeſimi Signori del conſiglio, non mancando alla ſalute di ſe medeſimi, armati con più coraggio, che da huomini togati non ſi poteua aſpettare, non foſſero corſi con le famiglie loro à rinforzare i poſti, di maniera tale, che non potendo i ſoldati del Duca, bagnati, ſtanchi, e priui in gran parte, riſpetto alla pioggia, dell' vſo delli ſcoppietti, ſpuntare nella ſommità delle mura, che haueuano creduto trouare poco guardate, anzi rompendoſi, e cadendo molte ſcale riſpinte da' difenſori, ſi ritiranono ſenza frutto, reſtando finalmente l' aſſalto aſſai più ſtrepitoſo, che ſanguinoſo. Nè per ciò il Duca ſi perſe d' animo, ma ſapendo, che vna parte de gli Suizzeri del Rè erano alloggiati a Hudano, corſe con la medeſima celerità il giorno ſeguente ad aſſalirli, benchè ſenza

Il D. di Mena dà la ſcalata a Manta doue erano i Signori Prelati, & vfficiali del Rè, con poche guardie; ma ſcoperto, e reſpinto, ſi parte ſenza frutto.

Corre ad aſſalir li Suizzeri a Hudano, e trouatili ben fortificati, è aſtretto a partirſi.

profitto; perchè hauendoli trouati ottimamente muniti e trincerati, fù astretto similmente a partirsi, senza hauere ottenuta cosa alcuna, douendosi molta lode, ò alla vigilanza, ò alla buona fortuna de' soldati del Rè, che la prudenza, e la celerità del Duca restassero senza effetto. Ma il pericolo di Manta appresso i prudenti estimatori era stato così graue, che Giouanni Mocenigo Ambasciatore di Venetia dimostrò essere gran temerità d' aspettare in quel luogo debole, e malamente presidiato vn altro sforzo del Duca, e persuase al consiglio, & a gli altri Signori che v' erano, di ritirarsi a Ciartres, ou' oltre la grandezza, & il commodo della Città, nella quale stauano con più decoro, erano anco molto più sicuri, rispetto alla fortezza del luogo, & alla qualità del presidio che lo guardaua. Approuò il Rè questa deliberatione, alla quale, come a tutti non souuengono tutte le cose, non haueua prima pensato, e ridotto a Compiegne, cominciò ad allestire l' esercito per auanzarsi a riceuere i suoi stranieri, ma perchè non hauea auuiso ancora della partenza loro, deliberò in questo mentre, per non consumare inutilmente il tempo, di mettere l' assedio a Noione, città posta ne' confini della Ciampagna, e della Piccardia, la quale per essere assai più proueduta di caualleria, che di fanteria, rompeua tutte le strade all' intorno, & incommodaua i luoghi, che per la sua parte si teneuano in quei contorni. La ragione, che esortaua il Rè a leuarsela dinanzi, rendeua anco più facile l' espugnarla, essendo copiosa di caualli, onde ne riusciua più facile l' assedio, e mal proueduta di fanteria, e di quelle altre cose, che alla difesa si richiedeuano, e particolarmente di munitioni, per la qual cosa radunato tutto l' esercito, fece prendere posto al Maresçial di Birone il vigesimo quinto dì di Luglio vn solo miglio distante da' borghi della terra; nel quale giorno il Signore di Rieux accortosi dell' intentione del Rè, e partito da Pierrefont con sessanta caualli, & altri tanti fanti in groppa, e con vn valigino di poluere all' arcione, per la via de' boschi nascosamente si condusse nella città, portando grandissimo sollеuamento a' defensori. E' Noione posto trà il monte, e la palude, hauendo da mezzo giorno la laguna cagionata dallo stagnare, che fa in quel luogo la riuiera d' Oisa, e da Settentrione la montagna scoscesa, & erta dalla parte di fuori. Alle spalle si distendono spatiosi e foltissimi boschi per molte miglia, e resta solo l' adito dalla fronte per vna breue pianura, che riesce alla porta di Santo Eligio, & alla Badia ricchissima situata nel borgo. Era la città cinta d' antiche mura con i suoi torrioni distanti da luogo a luogo, ma & i torrioni, e la cortina assai conueneuolmente terrapienata. Riconosciuto il sito dal Ma-

MDXCL.

Per consiglio del Mocenigo Ambasciator Veneto, il Rè leua i suoi officiali e Prelati da Manta, e li riduce a Ciartres.

Sito di Noione assediato dal Rè.

MDXCI. reſcial di Birone, s' accampò egli alla fronte della città poco diſtante dal fiume, con animo d' aſſalire il borgo e la Badia ch' erano nel piano, e fuori della laguna, e per quella via farſi ſtrada di pervenire alla foſſa aſſai ſpatioſa, che da quella parte cinge la terra. Monſignore della Villa Gouernatore della città dall' altro canto conoſcendo la debolezza del preſidio, & il mancamento di molte coſe, non hauea ceſſato i giorni innanzi all' aſſedio, e non ceſſaua dopo comparſo l' eſercito, di ſollecitare il ſoccorſo, reiterando lettere e meſſi, & al Viſconte di Tauanes, & al Duca d' Omala Gouernatore, i quali non meno ſolleciti di lui, ſpedirono prima il Signore di Gribuualle con cento fanti, e circa venti caualli, e poi il Signore di Tremblecurt con il ſuo reggimento, benchè ridotto a poco numero di fanti, per tentare per la via de' boſchi di penetrare naſcoſamente nella terra, ma, e l' vno, e l' altro aſſaliti dalle guarnigioni di Chionì, e di Corbia, e del Caſtelletto, furono ſconfitti per la ſtrada, sì che Gribuualle appena vi entro con ſedici de' ſuoi fanti, & il Signore di Tremblecurt non ſi potè nè anco accoſtare per molte miglia a Noione. La perdita di queſti neceſſitò il Viſconte di Tauanes di metterſi a riſchio per tentare di entrarui, e però partito da Roia la ſera del primo dì d' Agoſto con cinquecento archibugieri, e con trecento caualli per iſcorta, ſi conduſſe a fauore della notte vicino alle guardie dell' eſercito vn' hora innanzi il giorno, con gran ſperanza di paſſare trà guardia, e guardia, innanzi che il Campo ſi foſſe poſto in aſſetto per oſtarli, ma il Signore d' Arges, che d' ordine di Birone con ſeſſanta caualli leggieri hauea battute le ſtrade la medeſima notte, s' abbattè repentinamente ad incontrarlo, e non ſi perdendo d' animo per il poco numero d' huomini che hauea ſeco, ma coraggioſamente eſpedendo l' armi, & a furia d' archibugiate cominciando la ſcaramuccia, fù cagione che tutti gli altri che batteuano le ſtrade correſſero nel medeſimo luogo, per la qual coſa quei della lega vedendoſi ſcoperti, nè ben ſapendo nelle tenebre da che numero di nemici foſſero così brauamente aſſaliti, come gli errori della notte ſono per l' ordinario perniciosi, ſenza ſangue, e ſenza contraſto, ſi diſordinarono da ſe medeſimi, e con grandiſſimo ſpauento preſero in diuerſi luoghi la fuga, e ſolo il Viſconte, mentre con la ſpada in mano procura di fermare i ſuoi ſoldati, ferito nel braccio, e nella coſcia, fù dall' iſteſſo Signore di Arges fatto finalmente prigione. Il Duca d' Omala, nel gouerno del quale ripoſauano le coſe di quella prouincia, afflitto dalla poca fortuna de' ſuoi capitani, delibero di tentare il ſoccorſo da ſe medeſimo, eſſendo ſicuro, che ſe non era meſſa fanteria, e munitione nella terra, ella conue-

Il Viſconte di Tauanes volendo metter ſoccorſo in Noione è rotto, e fatto prigione.

MDXCI.

niua perderſi frà pochi giorni; perciò partito da Han la ſera del ſettimo dì d' Agoſto con ſei cento caualli, e nouecento fanti, acciochè i ſuoi foſſero apparecchiati, e non ſi ſmarriſſero d' animo nelle tenebre, come haueano fatto gli altri, preſe partito d' aſſalire nell' alba vno de' quartieri del Rè, e mentre ſi tocca all' arme, e ſi combatte, procurare di mettere dentro il ſoccorſo paleſemente di giorno più toſto che ponerſi a pericolo di diſordinarſi di notte. Con queſta intentione, accoſtatoſi alla parte del piano sù la ſtrada maeſtra, che conduce a dirittura alla porta, aſſaltò repentinamente il quartiero de' caualli leggieri del Rè, ch' erano alloggiati fuori delle trincere, ſotto il coperto di alcune caſe ſparſe sù la medeſima via. Fù feroce l' aſſalto, nè meno feroce la difeſa, che l' iſteſſo Signore di Arges giouane d' alto animo, e gli altri ſuoi compagni fecero nel ſoſtenerlo, ma rinforzando tuttauia il Duca d' Omala con la caualleria l' impeto ſuo, e ſopragiunto il maeſtro di campo Berangliſa con l' infanterie che ſeguiuano, harebbono i caualli leggieri, benchè valoroſamente combattendo, perduto il quartiero, e laſciata libera la ſtrada al ſoccorſo, ſe il Baron di Birone con trecento celate, e con dugento Raitri, non foſſe arriuato in loro aiuto, alla venuta del quale vrtato il Duca furioſamente per fianco, e riprendendo vigore i medeſimi caualli leggieri, che per innanzi cedeuano, ſi fermò il progreſſo de gli inimici, fin tanto che ſopragiungendo di mano in mano da più parti noui ſoccorſi, & eſſendo già la fanteria del campo tutta in arme entrata ne' ſuoi ordini per difendere i poſti, il Duca d' Omala fù coſtretto, benchè ſempre combattendo, a ritirarſi, nella quale ritirata con perdita di ſeſſanta ſoldati de' ſuoi, e con la morte del Signore di Lonchiamp, ſoldato di molta eſperienza, e di Franceſco Gueuarra Capitano di caualli leggieri Spagnuoli, fù ſeguitato ſino alle mura di Han, ſenza hauer potuto porgere a gli aſſediati ſuſſidio alcuno. Ma il Duca di Mena auuiſato dell' aſſedio di Noione, hauea ſollecitamente chiamati a ſe il Signore di Rono, con le forze, ch' erano nella Ciampagna, & il Prencipe d' Aſcoli mandato dal Duca di Parma con ottocento caualli, e con tre mila fanti, e congiunto alla Fera con eſſi, peruenne a Han il decimo giorno d' Agoſto, & hauendo alloggiato l' eſercito sù la ſtrada verſo Noione, ma con il fiume di mezzo, ſtimaua che la preſenza ſua porgeſſe ſufficiente calore alla difeſa. Il Rè hauendo piantati ne' luoghi più opportuni i ſuoi quartieri, e fattoſi innanzi con le trincere, hauea già cominciato a combattere la Badia poſta fuori del borgo, la quale era da gli aſſediati pertinacemente difeſa per tenere i nemici quanto foſſe poſſibile diſcoſti dalle mura. Contra

Il D. d' Omala andato per portar ſoccorſo a Noione, dopo feroce combattimento ſi ritira.

Il D. di Mena inteſo l' aſſedio di Noione ſi trasferiſce con l' eſercito ad Han per dar calore alli aſſediati.

MDXCI. di queſta Badia hauendo il Rè fatti piantare cinque cannoni, l'haueа di maniera forata, e ſbaragliata, che datoui l' aſſalto dalle fanterie il giorno ottauo, l' eſpugnarono con morte di trenta de' defenſori, e con la preſa di più d' altri cinquanta di loro, il che tanto maggiormente debilitò il preſidio, ch' era per ſe ſteſſo deboliſſimo, a poter difendere il recinto della fortezza. Ma per la venuta del Duca di Mena ſi conuenne ſoſpendere l' oppugnatione, perchè eſſendo groſſo di dieci mila fanti, e di due mila caualli, ſi giudicaua, che non potendo ſoccorrere la città in altra maniera, più toſto che perderla foſſe per venire al cimento del fatto d' arme. Erano nondimeno nel campo ſuo molto differenti le opinioni, perchè il Prencipe d' Aſcoli non giudicaua la perdita di queſto luogo di tanta conſeguenza, che per diuertirla ſi doueſſe incorrere l' incertezza della battaglia, con auuenturare quelle forze, che ſole ſi trouauano in eſſere per reſiſtere a gl' inimici, e conſideraua, che aſpettandoſi le genti del Pontefice, e del Rè Catolico, che già erano paſſate i monti, ſarebbe ſtata temerità molto eſpreſſa il riponere hora in arbitrio della fortuna quello che frà pochi giorni ſi ſarebbe fatto più certo, e più ſicuro. Il Duca d' Omala all' incontro ſdegnato dall' auuerſità ſua paſſata, e bramando di riſarcirla, contendeua eſſere di gran momento alle coſe della prouincia la perdita di quel luogo, perchè non reſtaua in quei contorni alcun' altra terra importante dalla loro parte, ma eſſere di maggiore importanza la riputatione, che molto ſi ſarebbe diminuita, ſe ridotti sù gli occhi del nemico con forze di numero non inferiore alle ſue, ſi laſciaſſero portare via quella fortezza, ſenza mouerſi, e ſenza diſputarla con l' armi. Aſſentì il Duca di Mena alla più ſicura ſentenza, parte per eſſere di natura poco inclinato a i partiti pericoloſi, parte perchè co 'l Prencipe d' Aſcoli, & con gli Spagnuoli poteua più toſto pregare, che commandare, e gli vedeua molto riſoluti di non conſentire per modo alcuno al pericolo della battaglia. Ma il Rè deſideroſo di penetrare quello che diſegnaſſe il nemico, non hauendo più eſpedita via di accertarſene, fece paſſare il fiume al Mareſciallo di Birone con la maggior parte della ſua caualleria per vedere ſe il Duca ſi moueſſe per combattere, ò pure ſe ſi teneſſe fermo nel proprio alloggiamento. Ma auanzato che fù il Mareſciallo fino alla viſta d' Han, e del campo della lega, attendato, & diſteſo nel mezzo della ſtrada maeſtra, trouò libero & abbandonato il paeſe, nè alcuno ſortì dagli alloggiamenti ad attaccare nel piano la ſcaramuccia; il che eſſendo ſucceduto non vna volta ſola ma tre giorni continui l' vn dopo l' altro, il Rè parendoli di hauer compreſo, che il Duca voleſſe

Il Duca di Mena delibera di non tentar la battaglia con il Rè.

MDXCI.

difendere Noione con la ſola riputatione delle ſua vicinanza, preſo animo, fece battere la cortina di Santo Eligio il giorno decimo quinto, e leuate da ciaſcuno de' lati le difeſe, la mattina del giorno decimo ſeſto, riſoluto di darli l' aſſalto, fece com' era ſolito paſſare la caualleria di là dal fiume, per eſſere apparecchiata, ſe i nemici faceſſero alcun motiuo, e poſta la fanteria ne' ſuoi ſquadroni, ordinò al Baron di Birone, che s' auanzaſſe ad aſſalire la terra. Monſignor di Villa hauendo, ſin ch' era ſtato poſſibile, aſpettato vanamente il ſoccorſo, e vedendoſi hora in tale ſtato, che non poteua reſiſtere all' aſſalto, il quale molto feroce s' apparecchiaua, fece far ſegno di volere parlamentare, & in poch' hore concluſe d' arrenderſi, ſe frà due giorni il Duca di Mena non combatteſſe, ò non metteſſe nella terra almeno cinquecento ſoldati. Il che eſſendo concluſo, e dati ſcambieuolmente gli oſtaggi, ſpedì vn gentilhuomo al Duca di Mena a ſignificarli l' accordo, il quale hauendo tornato di nuouo a conſultare con gli altri Capitani, e concluſo nell' iſteſſa maniera, che per innanzi haueano deliberato, ſi ritirò alle mura di Han quella medeſima ſera, & il Signore di Villa oſſeruando ſinceramente l'accordo, il giorno decimo ottauo meſſe Noione a nome del Rè nelle mani di Monſignore d' Eſtrea. Erano dopo la preſa di Noione occupati gli animi e dell' vna parte, e dell' altra, nell' aſpettatione delle forze ſtraniere, le quali con eguale fortuna tardauano a comparire: perciò che gli Alemani, che al numero d' otto mila fanti, e di quattro mila caualli, erano ſtati aſſoldati con l' aiuto de' Prencipi proteſtanti dal Viſconte di Turena, per la ſtrettezza del denaro difficilmente ſi moueuano, & aſpettauano, che d' Inghilterra foſſero per l' vnione e mantenimento loro rimeſſi altri denari, i quali conuenendo la Reina prenderli da' ſuoi popoli, che haueano promeſſo di conferirli con certe conditioni, le coſe non s' aggiuſtauano così preſto, nè le conditioni riuſciuano di commune ſodisfattione; imperochè gl' Ingleſi continuando nel deſiderio di rimettere il piede in Francia, e particolarmente in Normandia prouincia ne' tempi paſſati da loro lungamente poſſeduta, haueano promeſſi trecento mila ducati alla Reina da ſpendere nelle occorrenze di Francia, pur ch' ella ſi faceſſe dare qualche opportuno luogo di mare, non ſolo per ſicurezza di rihauere il denaro, ma per ſcala ancora del commercio, e per potere negotiare le loro mercantie per la Francia; il che richieſto prima, & hora ſotto il preteſto dell' inſtanza, che ne faceuano i ſuoi ſudditi, replicato efficacemente dalla Reina, non meno, ch. la libertà della conſcienza per gli Vgonotti, teneua grandemente anhoio e ſolliecito il Rè, il quale non voleua priuarſi di Diepa, nella

Il Sign. di Villa Gouernatore di Noione veduti i Regij preparati a dar l' aſſalto, parlamenta, e conclude render la fortezza, ſe frà due giorni non è ſoccorſo, come fece.

MDXCI. quale hauea prouati e ſoſtenuti li primi incontri della fortuna ſua, nè meno di Cales, ſopra il quale haueano gli Ingleſi troppo viue le pretenſioni, e gli altri luoghi erano tenuti dall' armi della lega: per la qual coſa hauea vltimamente propoſto, e con mandare il Signore di Salettes gentilhuomo Vgonotto, dato parola ferma alla Reina, di porre l' aſſedio alla Città di Roano, alla eſpugnatione della quale aiutandolo gli Ingleſi con gente, e con denari, prometteua dar loro in eſſa qualche ragioneuole giuriſdittione, acciò poteſſero liberamente, & ſecuramente trafficare, & indi prendendo Caudebec, ò Harfiur terre vicine a quella Città, conſignare loro vno di quei porti, che ſeruiſſe per ritirata franca e libera a' legni loro, alle quali conditioni, mentre gl' Ingleſi mal volentieri aſſentiſcono, e mentre ſi trattano dall' vna parte, e dall' altra con i ſoliti riguardi, ſi portaua in lungo la venuta de gli Alemani, nè s' ottenne mai di mouerli fin che non furono ſborſati i primi cento mila ducati, e date le polizze de gli altri dugento mila. Dall' altro canto il Duca di Montemarciano, e le genti, che da Milano paſſauano alla volta di Francia per le ſollecite inſtanze, che ne faceua il Duca di Sauoia, haueano riceuuto ordine di fermarſi per qualche giorno nello ſtato ſuo, acciochè co 'l fomento, e con l' aiuto loro egli poteſſe ricuperare alcuni luoghi, che gli erano ſtati occupati, e reprimere le forze del Signore delle Dighiere, il quale ferocemente inſtaua, hora nel Delfinato, hora nella Prouenza. Premeua al Duca l' acquiſto di alcune piazze, benchè di non molto nome, fatte dalla parte del Rè, & aſſai più lo trauagliaua vn forte, che incontra a Momeliano hauea cominciato a fabricare il Signore delle Dighiere, per la qual coſa ottenuto, che l' eſercito Italiano ſi fermaſſe, e ſimilmente i quattro mila Suizzeri aſſoldati dal Papa, ſpinſe innanzi Don Amadeo alla ricuperatione d' eſſo forte, nominato dal luogo, nel quale ſi fabricaua, Moreſtello, & egli con altre genti entrò per altra ſtrada nel Delfinato, mentre il Conte Franceſco Martinengo nella Prouenza con maggior neruo d' eſercito aſſediaua e ſtringeua la Città di Berra. Monſignore delle Dighiere, il qual era coſtretto hora d' aſſiſtere alle coſe del Delfinato, hora di ſoccorrere Monſignore della Valetta nella Prouenza, s' era in queſto tempo ſpinto a fare leuare l' aſſedio di Berra, mentre la Valetta aſſediaua e batteua Grauione, ma eſſendo arriuato così tardi, che i difenſori della Città haueano di già pattuito d' arrenderſi, fatte alcune leggiere fattioni, era ritornato con grandiſſima celerità per ſoccorrere il forte di Moreſtello, e con quattro cento caualli, e con tre mila fanti s' era auuanzato inſino a ponte Chiarra, luogo vicino, & opportuno all' intentione ſua, il che ſapu-

Il D. di Sauoia ottiene che le genti Pontificie incaminate verſo Francia, ſi trattenghino nel ſuo ſtato, per ſoccorrere i ſuoi diſegni contro il Sig. delle Dighiere.

Il D. di Sauoia aſſedia il forte di Moreſtello.

to da' Sauoiardi, i quali da parte delle genti Pontificie erano rinforzati, leuarono tacitamente l'assedio, che continuauano già molti giorni, e lasciato il forte alle spalle, s' accamparono sù la medesima via per doue faceua mostra di volersi auuanzare l'esercito Francese. Ma il Signore delle Dighiere hauendo da se medesimo riconosciuto il numero, & il campo de' nemici, e non stimando molto le genti nuoue, ch' erano in quello esercito a comparatione delle sue veterane, deliberò di far mostra di combattere, giudicando con l'ardire, e con la ferocia di metterli assai facilmente in terrore: per la qual cosa, essendo ambi gli eserciti, trà il monte, & il fiume Isara in luogo assai ristretto, il che fauoriua il poco numero della sua gente, fece della fanteria due separati squadroni, vno de' quali mandò sù per l'erto del colle, e l'altro lungo alle ripe del fiume, & egli tenendo il piano con la Caualleria diuisa in quattro schiere, e con alcuni archibugieri misti & interzati in trà i caualli, s' auuanzò risolutamente ad attaccare il nemico. I Sauoiardi, i quali con bell' ordine posto l'esercito ne' suoi squadroni si faceuano similmente innanzi, riceuerono dalla fronte coraggiosamente l'incontro, ma mentre combattono, e nel combattere stanno con l'animo, e con gli occhi totalmente occupati al nemico che haueuano innanzi, furono repentinamente assaliti per fianco dalla fanteria, ch' era venuta per la strada del colle, il quale essi non s' erano curati d' occupare; per la qual cosa conturbati dal non pensato accidente, non tennero gli ordini, e senza far molta resistenza preser facilmente la fuga. Ma peruenuti nella pianura, ch' era loro alle spalle, riprendendo animo, tornarono a mettersi insieme, & a volgere vn' altra volta la faccia, e tanto più che l'esser superiori di caualleria, e l'hauere il campo molto spatioso & aperto, porgeua loro grande auuantaggio nel rinouar la battaglia, e tuttauia arriuando con impeto, e con prestezza mirabile i vincitori, s' atterrirono di maniera, che dispersi furono cacciati fino alle mura di Momiliano, con perdita di mille cinquecento soldati, di due cornette, e di diciotto bandiere di fanteria, con grossa preda di robe, e di bagaglie. Ma questo infelice accidente, che troncaua ogni speranza per all' hora di far progresso, e le instanze che faceuano il Duca di Mena, e quello di Loreno, acciò che le genti Pontificie e le Spagnuole marchiassero per impedire il passo a gli Alemani, furono cagione, che abbandonata la Sauoia, s' incaminassero per la Contea di Borgogna a dirittura in Loreno. Tratteneuasi il Duca di Mena dopo la presa di Noione tuttauia a Han per riordinare, & ingrossare l'esercito suo, mentre il Rè vittorioso auuanzandosi scorreua tutto il pae-

MDXCI.

Sauoiardi rotti e disfatti da' Francesi.

MDXCI. se; nel quale luogo arriuò a lui il Presidente Giannino di ritorno dalla corte di Spagna, non riportando grata risolutione d' alcuna di quelle cose, che co 'l Rè Catolico haueua negotiate. Hauea stimato il Duca di Mena, che il procedere rattenuto & artificioso de gli Spagnuoli procedesse dalla natura, e dalla volontà de' ministri mal affetti alla sua persona, ò desiderosi di fare più di quello, che dal consiglio reale era loro commesso; giudicaua, che il Duca di Parma Capitano prudente, e molto pesato, mal volentieri arrischiasse la sua riputatione contra il Rè seguito da vna nobiltà quasi inuincibile, e nelle sue operationi pronto, intrepido, e determinato; credeua che Diego d' Iuarra, & il Mendozza, i quali per molti particolari accidenti erano mal disposti verso di lui, ò per dispregiarlo, ò per fine d' auaritia conuertissero i denari che s' inuiauano, in altri vsi, e ne disponessero bene spesso senza sua participatione a modo loro, e sicuramente pensaua, che come il Rè Catolico fosse pienamente informato delle cose di Francia, de gl' interessi di ciascheduno, della autorità, dell' opera, e della fatica sua, fosse per deliberare a suo fauore, porgerli aiuti sufficienti a terminare la guerra, e permettere, ch' egli negotiasse per se l' acquisto della Corona: per questo s' era priuato dell' opera, e del consiglio del Presidente Giannino inuiandolo a quella corte, come conscio di tutti i suoi più reconditi pensieri, ben informato di tutti i particolari, pieno d' auueduta prudenza, e per eloquenza, e per esperienza sufficiente a sostenere il peso di così difficile affare. Ma & egli, & il Presidente si trouarono della loro opinione molto ingannati; perchè ò che fosse stato questo da principio il fine de gli Spagnuoli, ò che informato & impresso il consiglio da' ministri, che risedeuano in Francia, s' hauesse determinato in questa sentenza, si desideraua in Ispagna che la guerra con lenti progressi caminasse alla lunga, che il Duca di Mena non s' auuanzasse tanto di credito, e di autorità co 'l suo partito, che potesse disponere delle cose da se medesimo, e che si andasse pianamente facilitando la strada, ò vero alla vnione della corona, ò all' elettione dell' Infante Isabella, il che non si poteua senza gran flemma e molto tempo ottenere, & almeno quando altro non si potesse, voleuano assicurarsi, che tante spese e trauagli ridondassero in vtile, & in augumento della loro Monarchia: per la qual cosa arriuato il Giannino, trouò nella prima audienza il Rè Filippo interamente informato delle cose, e molto remoto da quella inclinatione, che così da lontano il Duca di Mena si era raffigurato. Si affaticò egli nondimeno con tutte l' arti possibili nelle seguenti audienze di leuare quelle impressioni, che li pareuano contrarie a gl' inte-

Il Presidente Giannino ritornato di Spagna non porta risolutione al D. di Mena.

MDXCI.

reſſi del Duca, e di perſuadere al Rè di concorrere ne' ſuoi medeſimi fini: ma tutto era indarno, nè vedeua di profittare, ò di auuanzare coſa alcuna: perchè trattando del denaro, non ſolo trouaua il Rè poco diſpoſto a ſpenderne maggior ſomma dell' ordinario, ma quei medeſimi, che per innanzi ſi dauano al Duca di Mena, hauea deliberato che paſſaſſero per le mani de' ſuoi miniſtri, ben con participatione del Duca, allegando hauer veduto molto poco frutto di tante ſpeſe, e di volere, che i ſuoi aiuti non foſſero ſegreti, ma che ciaſcuno vedeſſe e conoſceſſe onde deriuauano, e ne teneſſe obligo al principale autore. Quanto poi a gli eſerciti, diceua eſſere ſua volontà che ſi auuanzaſſero in Francia per ſoccorrere al pericolo della religione, e per iſtabilire vn Rè Catolico, e di commune ſodisfattione, ma che il Duca di Parma non poteua così preſto abbandonare la Fiandra, oue gli ſtati di Olanda in Friſia haueano preſo Zutfen, & in Brabante altri luoghi, e che biſognaua non procedere più a caſo ſenza ſaperſi quello, che ſi doueſſe operare, e però ch' era neceſſario radunare gli ſtati, per deliberare dell' elettione del Rè, accioche ſi poteſſe procedere con ordine, e con propoſito, ad vn certo e determinato fine: finalmente quanto al pagare genti Franceſi al Duca di Mena, leuate e commandate da lui, diſſe di eſſere pronto a farlo, quando ſi foſſe fatta la principale deliberatione, per la quale concluſe ch' era per mandare vn nuouo perſonaggio in Francia a dichiarare l' intentione ſua a gli ſtati, & a far determinare quello, ch' era neceſſario a perfettionare l' impreſa; che in tanto harebbe dato ordine al Duca di Parma, di ritornare in Francia, come le coſe di Fiandra lo permetteſſero, ma che non ſi perdeſſe tempo, e ſi doueſſero intimare e conuocare gli ſtati, ſenza il fine de' quali non era diſpoſto a voler fare più potente eſpeditione di genti, nè di denari. Queſta fù l' vltima concluſione, nè pote il Giannino con dimoſtrare lo ſtato delle coſe, le diffidenze de' Franceſi, gli intereſſi del partito, i meriti della caſa di Loreno, le fatiche, e l' autorità del Duca di Mena, ottenere coſa alcuna d' auuantaggio, e con queſta riſolutione era ritornato a darne conto al Duca, il quale afflittiſſimo, più che mai foſſe ſtato, e perduta la confidenza, che l' arti ſue foſſero per ſuperare l' arti Spagnuole, fù anco ſopragiunto da nuouo penſiero per la liberatione di Carlo Duca di Guiſa ſuo nipote. Era ſtato quel Prencipe dopo la morte del Padre ſempre conſeruato prigione, nè per molto che ſi haueſſe trattato di liberarlo, era mai riuſcito alcun tentatiuo, & il Rè hauea ſempre coſtantemente ricuſato di concambiarlo con altri, aſſerendo non eſſere egli prigione di guerra, ma di giuſtitia, nè il Duca di Mena, ancorchè la madre molto eſclamaſ-

Riſpoſte del Rè di Spagna al Preſidente Giannino.

MDXCI. se, e molto si querelasse, s' era mai troppo curato di liberarlo, preuedendo, che la sua liberatione harebbe messo il partito in pericolo di diuidersi, per la dependenza, che molti harebbono hauuta con esso lui, rispetto alla memoria, & a' beneficij riceuuti dal padre, e che la plebe volonterosamente sarebbe concorsa ad esaltarlo, di modo che s' egli non hauesse voluto riconoscere la superiorità sua, ma hauesse tentato di mettersi nel luogo lungamente tenuto dal padre, e dall' Auolo, era senza dubbio per diuidersi, e per disunirsi la lega, per tanto non disegnaua d' attendere da douero alla sua liberatione, sin tanto che le cose non fossero ridotte in tale stato ch' egli posto in libertà non hauesse più modo di perturbarle: ma hora ò che il Rè, come alcuni credettero, preuedendo il medesimo, occultamente assentisse alla sua liberatione, ò che il Signore della Chiatra antico allieuo, e dependente del padre, che haueua il vicino gouerno del Berrì, prosperamente la procurasse, certo è, che hauendo concertato, che vn ragazzo (laquais in Franceſe volgarmente lo chiamano) & vn valletto di camera con vn cauallo velocissimo al corso mandato dalla Chiatra l' aspettassero ne' campi sottoposti al Castello di Turs, nel quale si conseruaua prigione, egli il giorno decimoquinto d' Agosto, hauendo mangiato in circa il mezzo giorno, e poi rinchiusosi in camera per riposare, mentre le guardie, che lo custodiuano, e gli altri suoi familiari allegramente beuendo si trattengono a tauola, egli serratili tutti destramente nella stanza doue mangiauano, salì nella sommità d' vna torre riuolta alla campagna, e con vna scala di seta, che dentro ad vn pasticcio gli era stata segretamente inuiata, si calò con grandissimo pericolo giù per le mura, e peruenuto a saluamento in terra, presa correndo la strada de' campi, a lungo il fiume Loira, ritrouò il cauallo, e coloro che l' aspettauano, e con grandissima celerità corse a ritrouare il Barone della Magione figliuolo del Signore della Chiatra, il quale con trecento Caualli discosto alcune miglia, oltre il fiume Cher l' aspettaua, da' quali condotto nel Berrì, fù nella città di Burges con grandissimi segni di allegrezza riceuuto. Monsignore di Sourè Gouernatore di Turs, e Monsignore di Griglione, che dopo la ferita riceuuta in quei borghi nel braccio sinistro era sempre dimorato in quella terra, hauendo hauuto nuoua, che le genti della Chiatra si aggirauano per quei contorni, e dubitando di qualche intelligenza nella Città, haueano tutti quei giorni tenute le porte chiuse, e fatte le guardie più strettamente del solito: ma repentinamente auuisati dal Capitano Rourai Gouernatore del Castello, della fuga del Duca, entrarono, ò finsero di entrare in molto maggior sospetto, e fecero apri-

Carlo D. di Guisa tenuto lungagamente prigione a Turs fugge di mezzo giorno, e si salua nella Città di Burges.

re le porte con tanto riguardo, per hauer voluto prima armare tutta la militia, e riconoſcere il di fuori con diligenza, che il Duca hauendo l' auuantaggio di più d' vn hora, e mezza, non potè poi da quelli che lo ſeguitarono eſſere raggiunto, il che diede fomento al ſoſpetto, che hauenano alcuni, che il Rè haueſſe ſecretamente commeſſo, che ſe gli permetteſſe il fuggire, poi che tutti quei giorni ſenza ritegno gli furono laſciate capitare lettere e meſſi, e mandare da molte parti preſenti, trà i quali fù il paſticcio con la ſcala di ſeta, ſenza la quale non ſi poteua effettuare la fuga. Queſta nouella portata a i capi de' due partiti, comè non diſpiacque al Rè, che da queſto male ſperaua ne doueſſe riuſcire alcun bene, così trafiſſe il Duca di Mena, maſſime nella congiuntura preſente, nella quale diffidaua de gli Spagnuoli, e di molti Franceſi del partito, i quali erano mal ſodisfatti di lui, e nondimeno diſſimulando queſta afflittione, nè perdendoſi d' animo, fatte le debite allegrezze per la liberatione del nipote, l' eſortò, che quanto prima ſe ne veniſſe a lui, giudicando, che poco informato delle coſe, e non conoſciuto da molti, come gli foſſe ſtato appreſſo, harebbe ceduto all' età, alla prudenza, & al poſſeſſo, nel quale egli era di gouernare tutte le coſe; e ricorrendo all' arte, per tenere a freno le arti de gli altri collegati, fece ſubito per via di Monſignore di Villeroi, attaccare trattamento di intelligenza co 'l Cardinale di Borbone, e con gli altri Prencipi del ſangue, i quali per la relatione del Signore della Porta ſapeua eſſere mal ſodisfatti del Rè, e tentare di mettere in piedi vn terzo e differente partito, giudicando di porre a queſto modo in geloſia gli Spagnuoli, e neceſſitarli a conſentire, ſe non a tutte, a molte almeno delle dimande ſue. Nè fu lento Villeroi deſideroſo ſempre che la guerra ſi terminaſſe in accordo, ad attaccare per via dell' Abbate di Chesì ſuo fratello la pratica ſtrettamente, la quale con ſperanze, e con conditioni imaginarie, ſi teneua artificioſamente viua. Ma il Rè, al quale n'era peruenuto il ſentore, poſto trà le machinationi di queſti, che lo neceſſitauano alla ſua conuerſione, e le inſtanze de gl' Ingleſi, e de' Prencipi di Germania, che lo aſtringeuano a dar loro piazze nel ſuo Reame, e ſicurezze della libertà della religione, nella quale pretendeuano, ſe voleua i loro aiuti, che tuttauia egli perſeueraſſe, non era meno afflitto del Duca di Mena, la quale afflittione molto ſi accrebbe, poichè fù arriuato a Sedano, perchè ancora non erano ſtati ſborſati i denari d' Inghilterra, & haueano perciò tanto tardato i Tedeſchi, che già le genti Pontificie, e le Spagnuole innanzi di loro ſi giudicaua, che poteſſero arriuare in Loreno; & a gli altri diſpiaceri ſi aggiunſe, che riſerbandoſi

MDXCI.

Il D. di Mena afflitto nell' interno per la fuga del D. di Guiſa, ſi sforza di moſtrar ſegni d' allegrezza, & attacca trattamento co 'l Cardinal di Borbone, & altri Signori, che tentano metter in piedi il terzo partito.

MDXCI. in quella città Carlotta della Marcia, herede di quel Ducato in età nubile, e già matura, era egli astretto di prendere risolutione a maritarla, acciochè il Duca di Loreno preuenendo, come n' haueua intenso desiderio, non la collocasse per moglie ad vno de' suoi figliuoli. L' importanza di quel Ducato, e particolarmente della città di Sedano, sì come necessitaua il Rè a prouedere, che non capitasse nel Duca di Loreno, così lo teneua ambiguo a chi egli douesse collocare in matrimonio questa figliuola, che portaua seco il possesso d' vno stato di tanta conseguenza. Aspiraua a queste nozze Carlo Gonzaga figliuolo del Duca di Neuers, che per il Ducato di Retel, del quale portaua il titolo, confinaua con quelle terre: ma l' essere la figliuola di religione Vgonotta, e similmente i popoli, e la nobiltà di quei luoghi, non lasciaua risoluere il Rè a compiacerlo, per non si alienare il partito, e per non dare mala sodisfattione a quelli, che con tanta pena e fatica s' andaua pur conseruando. Dall' altra parte dubitaua, che il Duca di Neuers, di natura facile a disgustare, non ne prendesse sdegno, se deliberasse di preponere alcun altro soggetto di conditione inferiore al figliuolo: le quali contrarie considerationi, poichè lo hebbero tenuto qualche giorno sospeso, essendo pur necessario risoluersi, prese finalmente partito di collocarla al Visconte di Turena, così per la confidenza, che haueua in lui, come per essere della medesima religione, e molto più per premiarlo dell' opera così eccellente prestata nel radunare, e nel condurre l' esercito forestiero: ma ne sortì subito quell' effetto, che il Rè nell' animo suo haueua sempre creduto, perchè il Duca di Neuers se ne alterò di maniera, che cominciò ad inclinare con quelli, che premeuano la conuersione sua, & ad intendersi segretamente co 'l Cardinale di Borbone, co 'l Duca di Lungauilla suo genero, e con gli altri del nuouo partito, i quali mostrauano mouersi principalmente per rispetto della religione, la quale chiamauano conculcata, e se stessi ingannati, mentre contra le promesse si andauano sempre auuanzando di forze, e di potere, coloro, i quali apertamente professauano di viuere, e di morire Vgonotti. Nè a questo male vi era altro rimedio, che l' operare incessantemente, e non permettere, che l' otio a questi pensieri desse fomento, ma che le operationi vittoriose facessero tacere e quietare quei spiriti, che ancora nel petto de gli huomini si conseruauano occulti; per la qual cosa s' affaticò tanto nel sollecitare il viaggio dell' essercito di Germania, e nel mandar loro a poco a poco quelle somme di denari, che da diuerse bande hauea potuti con somma diligenza raccogliere, che finalmente si congiunse con loro, innanzi che gli eserciti Pon-

Carlotta della Marcia, herede del Ducato di Buglione è data per moglie ad Enrico della Torre Visconte di Turena, e ne riman disgustato il D. di Neuers.

tificio, e Spagnuolo foſſero arriuati per attrauerſare, & impedire queſt' vnione, come hauea ſempre inſtato, e procurato il Duca di Mena, errore così graue, che reſe vane tante ſpeſe fatte, e tante fatiche durate per mettere inſieme, e per condur queſte forze, perciochè eſſendoſi la gente trattenuta inconſideratamente in Sauoia, per attendere a coſe, che non rileuauano alla ſomma della guerra, non arriuò a tempo d' impedire l' vnione del Rè con i Tedeſchi da che dependeua dal Rè il punto principale della guerra, che ſi faceua queſt' anno. Hora il Rè vnito ſenza oppoſitione con il Viſconte di Turena, e preſi molti Caſtelli nel contorno di Mes, e di Sedano, aſſalì vltimamente Atignì luogo groſſo, e nel qual' erano ridotte tutte le ricchezze, le robe, & i beſtiami de' luoghi circonuicini, & hauendolo molto proſperamente conſeguito, conceſſe tutta la preda, ch' era grandiſſima, a gli Alemani, i quali mal all' ordine di denari, ſi rifreſcarono, e ſi quietarono per qualche giorno, dopo il quale riſtoramento parue al Rè ſempre preſto ad abbracciare i conſigli animoſi, di prouare ſe i Capitani della lega haueſſero animo di venire alla battaglia, per la qual coſa hauendo ſaputo, che le genti del Pontefice, il Duca di Loreno, & il Duca di Mena s' erano finalmente ancor loro congiunti a Verduno, volle accoſtarſi loro, e prouocarli con la preſenza, e con ogni altro mezzo poſſibile alla giornata, giudicando le forze d' Italia ancora nuoue, e non bene aſſicurate, le genti del Duca di Loreno da non pareggiare per alcun modo alle ſue. Partitoſi però d' Atignì il primo dì d' Ottobre, alloggiò la ſera con la Vanguardia a Gramprato, nel qual giorno Monſignore d' Ambliſa, che conduceua vna parte della gente di Loreno, partito da Monfalcone ſi congiunſe co 'l campo della lega. Il giorno ſeguente sù 'l mezzo giorno arriuò il Rè con l' eſercito a viſta di Verduno, diſtendendo i ſuoi ſquadroni largamente ordinati per la pianura. All' incontro i collegati, che ſi trouauano accampati fuori della città, ſi meſſero in ordinanza ſotto alle mura, tenendo gl' Italiani la mano deſtra, il Duca di Loreno il mezzo della battaglia, e le genti Franceſi del Duca di Mena la ſiniſtra, comandando però il Duca medeſimo, e ſchierando come meglio gli piacque tutto il campo. S'attaccò al primo arriuo nel mezzo trà l' vno eſercito, e l' altro così groſſa, e così ardente la ſcaramuccia, che molti de' Capitani medeſimi credeuano, che ſi doueſſe combattere, perchè i Signori di Praſin, della Curea, d' Arges, & il Barone di Giurì con i caualli leggieri del Rè in quattro truppe s' auuanzarono a ſcaramucciare ſino a fronte de gli inimici, ſoſtenuti alla deſtra, & alla ſiniſtra, dal Conte di Brien-

MDXCI.

Il Rè congiuntoſi con l' eſſercito di Germania piglia Atignì, doue era ridotto ogni hauere de' popoli circonuicini, e ne concede il ſacco alli Alemanni.

Il Rè rinforzato de' ſoccorſi Tedeſchi condotti dal Viſconte di Turena preſenta la Battaglia al Duca di Mena nella pianura di Verduno.

MDXCI. na, e dal Signore di Mariuaut con dugento celate, e dall' altra parte il Caualiere Auolio, Ottauio Cesis, & Ascanio della Cornia s'erano similmente auuanzati con la caualleria leggiera del Papa, & il Signore di Ambliſa gli ſoſteneua con vn groſſo di lancie Loreneſi. Ma benchè la ſcaramuccia foſſe nel principio molto feroce, e che al Signor di Pralin foſſe vcciſo ſotto il cauallo, e d' vn ſcontro di Lancia foſſe portato in terra il Signore della Curea, adoperandoſi per ogni parte molto valoroſamente gl' Italiani, erano nondimeno i Duchi di Loreno, e di Mena riſoluti di non combattere, perchè le genti del Rè Catolico venute d' Italia, ſeguendo i ſoliti conſigli, non haueano voluto ſeguitarli, ma s' erano a dirittura incaminate a congiugnerſi co 'l Duca di Parma, e gli Suizzeri del Papa non erano più di tre mila, onde non ſtimauano d' hauer forze ſufficienti a ſoſtenere l' eſercito del Rè in ſito così aperto, come è la pianura, che ſi diſtende ſotto Verduno, perilchè diminuendoſi a poco a poco per ordine loro la ſcaramuccia, e ritirandoſi, benchè ſenza moſtra di timore, le genti ſotto alle mura, il Rè ſi meſſe ad alloggiare, fortificando i ſuoi quartieri con le trinciere, in viſta della città, e dell' eſercito loro. Concorreuano al campo della lega abbondantemente le vittouaglie, e la città ſomminiſtraua molte commodità non ſolo di viuere, ma d' albergare al coperto, oue il Rè, eſſendo i tempi piouoſi, e trouandoſi circondato dal paeſe nemico, patiua, e di commodo, e di vittouaglie, nè i ſuoi auuezzi ad altra ſorte di diſciplina, poteuano in così contraria ſtagione tolerare l' incommodità, e le fatiche del campeggiare. S' aggiunſe quella notte all' altre coſe vn crudeliſſimo temporale con nembi, e turbini, e con profuſiſſima pioggia, il quale ſquarciando le barache de' ſoldati, & allagando d' acqua tutta quella pianura, meſſe l' eſercito in grandiſſima confuſione, per la qual coſa il giorno ſeguente il Rè dopo di eſſere ſtato molt' hore fermo in battaglia, non comparendo in campo alcuno de' nemici, voltato l' eſercito ſi riconduſſe ad alloggiare a Gramprato. Quiui furono per abbottinarſi i Tedeſchi, a' quali non ſi numerauano i denari, ch' erano ſtati loro promeſſi; per la qual coſa il Rè, che non poteua più far di meno di ſodisfare alle promeſſe fatte alla Reina d' Inghilterra per riceuere gli vltimi dugento mila ducati, fatta prouiſione a Sedano, con le gioie, e con il credito della Principeſſa Carlotta, di qualche ſomma di denari per acquetare i Tedeſchi, preſe ſenza dilatione la volta di Normandia per condurſi finalmente ad aſſediare Roano. Il Duca di Mena, contra l' aſpettatione del quale haueuano tardato tanto le genti del Papa, e che hauea poi veduto le genti del Rè Catoli-

co, ſenza volerſi fermare, incaminarſi a dirittura in Fiandra, ſpedì ſubito il Conte di Briſſac al Duca di Parma a proteſtargli, che non entrando egli, ò non mandando ſoccorſi tali, che foſſero ſufficienti ad opponerſi al Rè, le coſe della lega, e lo ſtato della religione ſarebbe pericolato, e ch' egli non harebbe potuto impedire, che molti non prendeſſero partito, come tutto il giorno, vedendo la lentezza, & i peſſimi conſigli de' collegati, non ceſſauano di minacciare. Fece il Duca più diffuſamente queſta proteſta a Diego d' Iuarra, il quale ſi ritrouaua preſente, dimoſtrandoli il peſſimo effetto che cagionauano le tardanze, & i ſegreti andamenti de gli Spagnuoli, perchè ſe tutte in vn corpo ſi poneſſero le ſpeſe, e le genti del Rè Catolico, ch' egli ſeparatamente concedeua a queſto, & a quello, in Bretagna, in Prouenza, in Sauoia, & in Linguadoca, e tutte s' impiegaſſero al tronco del negotio, & alla fonte delle coſe, ne ſarebbe ſeguita la vittoria contra il Rè, e da eſſa anco l' oppreſſione de' nemici per tutti i luoghi, ſenza affaticarſi, e ſenza diuiderſi in tante parti ; ma che mentre ſi procura la diuiſione della lega, mentre non ſi credono i ſuoi conſigli, e mentre il Duca di Parma non s' auuanza, il Rè hauea hauuta commodità di riceuere i ſuoi ſtranieri, & hora fatto poderoſo e grande, correua a ſuo piacere tutta la Francia con ammiratione, e con dolore di tutti i buoni. Ma non giouando queſti proteſti, e queſte ragioni con Diego d' Iuarra, altramente impreſſo, e diuerſamente inclinato, e vedendoſi chiara per la relatione del Preſidente Gianino la cauſa, onde procedeua queſta durezza, i Duchi di Loreno, e di Mena non potendo in altro modo riparare, s' accordarono, benchè ſegretamente, in queſto generale di ſtare vniti inſieme e riſtretti, e non permettere, che alcuno foſſe aſſunto alla corona, non ſolo foreſtiere, ma che non foſſe della medeſima caſa loro, e ſe pure foſſero aſtretti a condeſcendere in altre perſone, che ſi doueſſe eleggere vno de' Prencipi del ſangue, il quale foſſe Catolico, e non aſſentire nè all' alienatione, nè alla diuiſione del Reame. Con queſta ferma riſolutione, confirmata anco in vna ſcrittura ſottoſcritta da loro, il Duca di Mena ſi poſe all' ordine per proſeguire la guerra, e partito da Verduno con l' eſercito Pontificio, e co 'l ſuo, e con gli aiuti, che ottenne dal Duca di Loreno, il quale conceſſe, che il Conte di Vaudemont, il Conte di Chialignì, & il Signore di Baſſompiera lo ſeguitaſſero, preſe la volta di Ciampagna per non allontanarſi da' confini, fino che non intendeſſe la deliberatione di Fiandra. Arriuato il Duca a Retel nella Ciampagna, ſoprauenne il Duca di Guiſa accompagnato da ſeicento caualli di nobiltà, che alla fama della ſua liberatione era con-

MDXCI.

Li Duchi di Loreno, & di Mena s' accordano ſegretamente di non condeſcendere all' elettione di alcuno in Rè di Francia non ſol foreſtiero, ma anco ſe non ſia della Caſa loro, o almeno d' vno de i Prencipi del ſangue di rito Catolico.

Trouandoſi il D. di Mena a Retel arriua il D. di Guiſa accompagnato

MDXCI. da ſeicento gentil' huomini a caual-lo, & è accol-to con dimo-ſtrationi d' amore, ma nelle ſegrete conferenze non corriſ-ponde la con-fidenza.

corſa a lui, e benchè all' arriuo ſuo le accoglienze, e le dimoſtrationi foſſero molto amoreuoli, e molto confidenti, le ſegrete trattationi nondimeno non corriſpondeuano a queſto amore, nè a queſta confidenza: perciò che non altrimente di quello, che il Duca di Mena hauea ſempre ſoſpettato, tutti quelli, ch' erano mal ſodisfatti di lui, riuolſero gli occhi ſopra queſto giouane Prencipe pieno di ſpiriti grandi, di bella preſenza del corpo, grato, & affabile nelle maniere, e quello, che importaua più di tutto, herede del nome del padre, e della beneuolenza che tutt' i popoli della Francia gli haueano profuſamente portata. I Parigini, e particolarmente il conſiglio de' Sedici, che non poteuano tolerare d' eſſere tenuti baſſi dal Duca di Mena, e ch' egli haueſſe diſpoſto de gli vfficiali della Città a modo ſuo ſenza confidarſi d' alcuno del numero loro, apertamente chiamauano il nome, e deſiderauano l' eſaltatione di queſto Prencipe, e gli Spagnuoli non bene intendendoſi co 'l Duca di Mena, che vedeuano poco diſpoſto a ſecondare i loro diſegni, per farli contrapeſo, s' erano poſti con ogni dimoſtratione poſſibile ad honorarlo, & a fauorirlo. Seguiuano il nome ſuo il Signore della Chiatra, il Signore di Vins, il Colonnello San Polo, e tutti quelli, ch' erano ſtati beneficiati, e familiari del padre, & egli benchè nuouo, e poco informato delle coſe non mancaua in alcun conto a ſe ſteſſo: per la qual coſa fatto conſapeuole dal Duca di Mena, e dal Signore di Baſſompiera di quello haueuano ſtabilito co 'l Duca di Loreno, di non permettere che aſcendeſſe alcuno alla corona, che non foſſe della loro caſa, & eſſendo aſtretti altramente, di nominare vn Prencipe del ſangue, prima cominciò ad iſcuſarſi di non hauere ancora informatione alcuna delle coſe, e poi dimandò tempo di conferire con la Ducheſſa ſua madre, e finalmente concluſe di non volere alienarſi da gli Spagnuoli, ma prima intendere i ſenſi del Duca di Parma, e poi ſpedire huomini eſpreſſi a trattare le coſe ſue co 'l Rè Catolico a quella corte. Il Duca di Mena nondimeno pieno di flemma, & auuezzo a ſuperare gli incontri con la patienza, non biaſimando la deliberatione del nipote, e dimoſtrando di voler fauorire l' eſaltatione ſua, procuraua di tenerſelo appreſſo per non gli dar adito, e commodità di penſare, ò di trattare coſe nuoue. Mentre quì con queſte trattationi ſi trattengono per aſpettare il ritorno del Conte di Briſſac, e la riſpoſta di Fiandra, ſoprauenne la nuoua della morte del Pontefice, la qual poſe in nuoua difficoltà tutte le coſe: perciò che il Duca di Montemarciano, non ſapendo quello, che foſſero per deliberare i Cardinali nella ſede vacante, nè quello, che poteſſe ordinare il Papa, che foſſe eletto, cominciò a fraponere dila-

Per l' auuiſo della morte di Papa Gregor. XIV. il D. di Montemarci-ano frapone dilationi, e ſi dichiara voler depender dal-la volontà del D. di Parma.

tione, & a dire di non volersi discostare da quello, che facesse il Duca di Parma; e Monsignore Matteucci Arciuescouo di Ragusa commissario del campo, trouandosi con pochi denari proponeua, che si licentiassero gli Suizzeri sino a nuoui ordini, che si doueuano aspettare da Roma, le quali cose mentre trattengono il Duca di Mena nel medesimo luogo, nuouo e trauaglioso accidente fù per ponere sotto sopra tutti gli affari della lega. Il consiglio de' sedici di Parigi congiuntissimo con i Predicatori, e co 'l collegio della Sorbona, essendo stato da principio base, e fondamento della lega, hauea sempre preteso di reggere le cose a modo suo, nel che diportandosi con gli affetti, e con le passioni proprie de' fattiosi, senza riguardo alcuno della conseruatione de' membri della corona, e del decoro, e riputatione del nome Francese, quelle sole cose voleuano e procurauano, le quali potessero opprimere il Rè, acerbamente odiato da loro, estinguere il nome, & il partito de gli Vgonotti, e ponere il freno del gouerno in mano di persone, che reggessero conforme al desiderio, & all' appetito loro. Ma il Duca di Mena, benchè douesse a questi il principio della sua esaltatione, il mantenimento della lega, il sostegno dell' armi, e l' vltima difesa di Parigi, non era però inclinato seguitare la loro dispositione, anzi tutto intento alla conseruatione intera del Reame, procuraua di frenare, e di moderare i turbulenti pensieri di costoro; onde sin da principio hauea instituito il consiglio di stato, contradistinto a questo, nel quale erano molti huomini prudenti e moderati, che contrapesauano e riteneuano il corso delle cose, frà questi l' Arciuescouo di Lione, il Signore di Villeroi, il presidente Giannino, il Vescouo di Meòs, & il Signore di Vediuilla, i quali tutti erano alieni da' tentatiui de gli Spagnuoli, e dall' ardore inconsiderato de' Predicatori. Hauea anco procurato il Duca di mantener sempre in credito, & in vigore l' autorità del parlamento, deferendo a quello molte cose importanti, e portando rispetto grandissimo a' decreti, che da' senatori in diuerse materie erano fatti; e se bene era stata posta in dubbio la fede del primo presidente Brissone, e di molti altri, quasi cercassero di riuoltare la città alla parte reale, egli nondimeno dissimulando, non haueua discaro, che l' vn consiglio contrapesasse l' altro, e gli era sempre spiaciuto, quando i sedici haueano accusato di perfidia questi, e molti altri del numero de' senatori; perchè se bene vedeua, che alcuni d' essi inclinauano, e si maneggiauano a fauore del Rè, non stimaua, che potessero molto nuocere, ma sì bene giouare assai, per trattenere le impetuose deliberationi de' sedici, da' quali, scemando il parlamento di credito, e di autorità, dubitaua d' essere aggirato.

MDXCI.

Il Consiglio de' sedici entra in emulatione con il consiglio di stato eletto dal D. di Mena, e con il parlamento di Parigi.

MDXCI. Queſta emulatione occulta frà il parlamento, & il conſiglio di ſtato dall' vna parte, & il conſiglio de' ſedici dall' altra, ſi fece a poco a poco paleſe, & procedè tanto innanzi, che come quelli erano partiali della grandezza, e dell' autorità del Duca di Mena, così queſti altri ſi fecero fautori delle dimande de gli Spagnuoli, e contrarij a molte coſe del Duca. Queſti furono quelli, che nell' aſſedio fecero precipitoſamente giuſtitiare molti de' cittadini ſoſpetti di conſentire alle parti del Rè, queſti co 'l fomento del Duca di Nemurs contradiſſero all' elettione fatta dal Duca de gli vfficiali del popolo, e queſti medeſimi furono autori, che s' introduceſſe la guarnigione Spagnuola, e molte volte procurarono, che il Rè Catolico foſſe riconoſciuto con le marche di giuſtitia per padrone della lega, e per protettore della corona di Francia. Ma hora creſcendo tuttauia la paſſione di coſtoro mal ſodisfatti dal Duca di Mena, che chiamauano timido, e da poco, & infuriati contra il parlamento, la grauità del quale vedeuano oſtare alla loro interna dominatione, s' erano fatti arditi e baldanzoſi, dopo la liberatione del Duca di Guiſa, e dopo che gli Spagnuoli, penetrata la conuentione concluſa tra' Duchi di Mena, e di Loreno, principiarono apertamente a pretendere di abbaſſarlo, e di tirare a ſe le forze del partito, il nerbo delle quali conſiſteua nella città di Parigi. Haueuano queſti a loro deuotione la plebe, non ſolo per la dipendenza naturale della medeſima cittadinanza, ma anco per la ſtanchezza delle contributioni, le quali la natura tenace del Duca di Mena moltiplicaua ben ſpeſſo fuori dell' honeſto, ſenza che la diſpenſa eſcuſaſſe poi, con il ſuo ſplendore, e con l' equità ſua, il peſo delle grauezze. Cominciarono però alcuni de' ſedici de' più principali, & affettionati al partito, che chimauano i Zelanti, a trattare del modo di abbaſſare l' autorità del Parlamento, per poter diſponere più facilmente delle coſe della città, e ſottoponerla ò al Duca di Guiſa, ò alla protettione immediata del Rè Filippo. Aſſentiuano, anzi concorreuano a queſto tentatiuo i Miniſtri Spagnuoli, nè meno di loro il Veſcouo di Piacenza, il quale, morto il Pontefice, s' era tutto riuoltato a fauore di Spagna, & erano principali il Signore di Buſsì Capitano della Baſtiglia, il Signore di Creme Conſigliere del gran Conſiglio, il Commiſſario Luſcart, l' Auuocato Amelina, il Teſoriero Oliuiero, il Teologo Buchiero, il Padre Commoletto Gieſuita, e molti altri huomini dell' iſteſſa conditione. Dopo molte conſulte fatte, e diſputate trà loro, per Conſiglio del Veſcouo di Piacenza, eleſſero quattro del numero de' ſedici, i quali andaſſero al Duca di Mena a portare le loro querimonie, & a dimandare, che foſſe riempito il conſiglio di ſtato

di huomini ſufficienti e fedeli, e non diffidenti della città; che quel MDXCI.
conſiglio riſedeſſe ſempre in Parigi; che foſſero riueduti i conti a' Teſorieri, e particolarmente a Ribò, che teneua la caſſa particolare del Duca di Mena; che queſto foſſe fatto da perſone elette & approuate dal conſiglio dell' vnione; che foſſero leuate le gabelle poſte nuouamente dal Gouernatore Bellino, e dal Prepoſto de' mercanti; che ſi pagaſſero le guarnigioni della città, anzi ſi accreſceſſero per ſicurezza loro; e finalmente, che il Preſidente Briſſone, contra il quale portauano vn cumulo di querele, & alcuni altri principali del parlamento foſſero depoſti da' loro vfficij, e come traditori e ribelli ſeueramente & eſemplarmente puniti, & eſtirpati. Paſſarono queſti quattro Deputati a Rens nel tempo, che il Duca di Mena era paſſato in Loreno, oue hauendo molti giorni aſpettato, finalmente lo trouarono a Retel, nel qual luogo aſcoltati da lui, furono prima agramente ripreſi, come quelli, che troppo dimandaſſero, & aſpiraſſero ad vna aſſoluta dominatione, e poi per non finire di eſacerbarli, nelle ſeguenti audienze furono più amoreuolmente trattati, moſtrando loro, che mentre egli era a fronte del nemico, non poteua badare a queſti affari; che a tempo e luogo ſarebbe paſſato perſonalmente in Parigi per dar loro ogni poſſibile ſodisfattione; e che in tanto ſi aſteneſſero di trattare di coſe nuoue, le quali metteuano tutte le coſe in ſcompiglio, e nocendo a ſe ſteſſi, giouauano mirabilmente al nemico. Ma tornati queſti in Parigi mal edificati della riſpoſta del Duca, e particolarmente ſdegnati della prima riprenſione, che haueua loro fatta, in luogo di moderare, accrebbero l' ardire degli altri, eſaggerarono nuouamente contra il Duca, & affermarono douerſi prendere qualche partito, perchè in lui haueuano conoſciuto animo del tutto alieno dalla intentione loro; per la qual coſa bollendo l' ira di tutti, e ſtimandoſi diſpregiati dal Duca, & in fine riſoluti di abbaſſare, ò di mutare del tutto il parlamento, per poter reggere la città a loro modo, cominciarono a ſolleuare il popolo, moſtrando, che la religione era tradita, e che il parlamento procuraua di mettere la città in mano del Nauarreſe. Auuenne, che eſſendo ſtato accuſato al parlamento Brigardo vno de' primi fomentatori della lega di Parigi, quaſi che mutato di volontà s' intendeſſe, & occultamente machinaſſe a fauore del Rè, fù per inſtigatione de' Sedici poſto impetuoſamente prigione, ma in tanto che con lentezza ſi procede con le debite proue contra di lui, egli trouò il modo, ò con i denari, ò con l' arte, di ſcampare dalla prigione nella quale era guardato, e di vſcire anco ſegretamente dalla città, e dalle mani de' ſuoi nimici, la qual coſa parendo acerbiſſima al conſiglio de'

Eſſendo fuggito di prigione Brigardo, che era carcerato per ſoſpetto di machinationi contro la le-

MDXCI. Sedici, e giudicando, che da' Giudici medesimi che lo processauano fosse stato fatto malitiosamente fuggire, ridotti al colmo del furore, e con questo incentiuo fomentati da' Ministri di Spagna, e dalla guarnigione che dependeua da loro, misero il popolo in arme la mattina de' quindici di Nouembre, e senza altra consideratione guidati dal Signore di Bussì, e dal Commissario Luscart, prese & assediate tutte le strade, che conducono al palazzo della giustitia, fecero prigione il primo Presidente Brissone, Claudio Arciero Consigliere del parlamento, e Giouanni Tardiuo Consigliere nel Seggio presidiale di Parigi, ch' erano i medesimi che haueuano processato il Brigardo, i quali condotti strettamente legati nel Castelletto, furono l' istesso giorno senza forma legitima di processo, ma con certe precipitose informationi prese dal Signore di Creme, strozzati nella prigione, e la mattina seguente appesi in publico ignominiosamente alle forche. Indi come se haueßero conseguita qualche segnalata vittoria, scorrendo la città con la plebe armata e furibonda, posero le loro guardie in molti luoghi, e minacciauano di venire all' istessa risolutione contra molti altri. Il Gouernatore desiderando di ponere qualche freno alle cose, che si faceuano, così anco consigliato dalle Ducheße di Nemurs, e di Mompensieri, cominciò a tentare se le guarnigioni straniere fossero per vbbidirlo, ma trouati tutti disposti a fauorire il consiglio de' sedici, e le loro presenti operationi, & hauendo detto liberamente Alessandro de' Monti, di non si voler muouere contra quelli, che sinceramente trattauano la causa di Dio, e di tutti i buoni, prese per migliore espediente di vscire a parlamento senz' armi, e procurare di placare il popolo, e di rimediare in qualche parte a' mali che soprastauano: ma nè anco questo riusciua, perchè poco lo stimauano, e poca fede haueano nella persona sua, e molto meno nel Prepost de' Mercanti, desiderando ardentemente di deponere, e l' vno, e l' altro. Si passò con questo tumulto tutto il giorno de' sedeci, & la mattina de' diciseßette ridotto il loro consiglio in casa del Theologo Pellettiero Curato di San Giacopo delle Beccherie, deliberarono di volersi sottoponere liberamente alla protettione del Rè di Spagna, e di presentare in tanto alcuni capitoli al consiglio di stato, per il gouerno della città, i quali voleuano, che per ogni modo fossero accettati, e posti in esecutione. Conteneuano i capitoli, che si douesse formare vna Camera di giustitia di huomini della loro fattione, la quale douesse inquirire contra gli heretici, e contro i fautori del Nauarrese, stimando con le giudicature, e con le esecutione di questa di distruggere, e di annichilare il parlamento: che fosse rotto il com-

ga, i giudici, che lo processauano, sono dal popolo tumultuariamente armato fatti prigioni, & dal consiglio de' sedici son come complici della fuga fatti strozzare.

Il consiglio de' sedici delibera volersi sottoporre alla protettione del Rè di Spagna.

Contenuto di alcuni Capitoli fatti dal consiglio de' sedici.

mercio con quei di San Dionigi, che il Duca di Mena per facilitare il concorso delle vittouaglie, hauea trà l' vna città, e l' altra stabilito: che si leuassero le gabelle imposte sopra il vino, e si riuedessero i conti a tutti quelli, che haueuano maneggiati i denari leuati dalle contributioni, e dalle gabelle della città: che i denari, che si cauauano dagli impositi ordinarij non potessero essere spesi, fuorchè nel pagamento delle guarnigioni, le quali si douessero accrescere di gente forestiera, ò Vallona, ò Italiana, ò Spagnuola: che il consiglio di stato fosse riempito ad vn certo numero, & i soggetti, che vi doueuano essere eletti, erano nominati da loro: che si facesse similmente vn consiglio di guerra, nel quale interuenissero alcuni Colonnelli della città, & i capi delle militie forestiere, senza il consentimento del quale non potesse il Gouernatore risoluere cosa alcuna: e finalmente, che i figilli della Corona, i quali dal Duca di Mena erano transportati dou' era la sua persona, stessero fermi nella città, nè altroue si potessero transferire. Fatta questa deliberatione, spedirono subito il Padre Claudio Mattei con lettere al Rè Filippo, nelle quali lo pregauano ad assumere la protettione, & il gouerno loro, e fatto, con gridi, e con strepiti, radunare il consiglio di stato, proposero i Capitoli, acciò fossero confermati e esequiti. Il Gouernatore, & il Prepost de' Mercanti con alcuni de' più ripositi Eschieuini allegando essere l' hora tarda, procurauano il beneficio del tempo, sperando con la dilatione, che l' ardore della plebe si raffreddasse, ma hauendo il consiglio conforme alla loro sentenza deliberato di aspettare il giorno seguente, i sedici co 'l popolo armato fermarono Madama di Nemurs, che vsciua dalla radunanza, e vollero, che per ogni modo i Capitoli fossero confermati, il che hauendo il Consiglio eletto di fare per il manco male, la Duchessa medesima portando fuori il Decreto, che n' era stato fatto, gli pregò con modeste parole ad aspettare l' esecutione, fin che se n' hauesse il consentimento del Duca di Mena suo figliuolo, senza saputa del quale non era il douere, che si facessero cose di così grande importanza; che la dilatione era di pochi giorni; ch' ella medesima, & il consiglio harebbono spedito al Duca il Signore di Burg per portarli il Decreto, e riportarne da lui la confermatione; e che gli assicuraua, che restarebbono interamente contenti, e sodisfatti. Con questa concessione sedata in parte la furia della plebe, si cominciarono a deponere l' armi, & a tornare alla quiete di viuere, aspettando la risolutione del Duca, il quale essendo da Retel passato a Laon per abbocarsi con la Duchessa madre del Duca di Guisa, riceuè la sera de' venti la nuoua del successo di Pa-

MDXCI.

MDXCI. rigi. Conturbato grauemente di così pericoloſo accidente, che andaua a dirittura a ferire l' autorità ſua, non volle però dimoſtrare alcuna turbatione d' animo, acciochè il Duca di Guiſa, ch' era preſente, non ſi accorgeſſe dello ſdegno, che hauea contra i ſuoi dipendenti, ma diſſe ſemplicemente, che harebbe aſpettato il Signore di Burg, il quale ſcriueua il Gouernatore douer immediate partire, per eſſere meglio informato del fatto, e che a i moti popolari era bene rimediare con piaceuolezza, e non ſi pungere contra di loro, per euitare maggior ſcandali, e più pernicioſi errori, perchè i popoli tirati da buon zelo operauano per l' ordinario ſenza conſideratione. Queſte parole aſſicurarono l' animo del Duca di Guiſa, che temeua non s' incrudeliſſe contra de' ſuoi dipendenti, & i ragionamenti del giorno ſeguente lo acquetarono maggiormente; di modo, che ſe bene il Duca di Mena diſſe di voler andare a Parigi per oſtare a' mali, che poteuano occorrere per la diuiſione de gli animi, egli nondimeno ſi laſciò perſuadere a reſtare con riceuere il comando dell' eſercito, & il carico di abbocarſi co 'l Duca di Parma, il quale venuto a Valentiana doueua nella fine del meſe trouarſi a Guiſa per riſoluere vnitamente il tempo, & il modo della venuta ſua. Arriuò il Signore di Burg il giorno ſeguente, dal quale hebbe il Duca tutta la narratiua del fatto, & il decreto, che s' era fatto nel conſiglio di ſtato, per acquetare la plebe; onde riſoluto al partire, e deliberato trà ſe medeſimo di ſtabilire con queſta occaſione l' autorità, e la poteſtà ſua, ſpedì Monſignore di Rono al Duca di Parma, per iſcuſarſi, ſe il giorno prefiſſo non poteſſe eſſere al luogo deſtinato, e laſciò il carico dell' eſercito, e dell' abboccarſi al Duca di Guiſa, ma con tal moderatione, che acciò non poteſſe operare alcuna coſa con l' armi, diede ſegreta commiſſione a Rono, & a Tauanes Mareſcialli del campo, che non cauaſſero nè l' artiglierie, nè le munitioni, le quali erano tutte alla Fera, e non diede informatione alcuna al Duca di Guiſa de' particolari, che s' haueuano da trattare co 'l Duca di Parma, acciò non poteſſe concludere coſa, che foſſe di momento; & ottenuto dal Duca di Montemarciano, e dal commiſſario Matteucci, che non ſi licentiaſſero gli Suizzeri per all' hora, e che tutte le genti ſi fermaſſero inſino al ſuo ritorno, moſtrando fretta e mancamento di tempo, preſi ſeco i Conti di Vaudemont, di Chialignì, e di Briſſac, il Signore di Baſſompiera, Villeroi, e ſettecento caualli del fiore della gente, parte Franceſi, e parte Loreneſi, ſi partì la mattina de' venticinque alla volta di Parigi, laſciando il preſidente Giannino appreſſo il Duca di Guiſa per mo-

derar i ſuoi conſigli, & oſſeruare gli andamenti ſuoi. Partì al medeſimo viaggio l' iſteſſa notte anco Diego d' Iuarra, benchè il Duca l' haueſſe ricercato di reſtare, non volendo laſciarſi dar parole, come hauea fatto il Duca di Guiſa, ma diſpoſto in ogni modo d' aſſiſtere co 'l ſuo conſiglio & aiuto, al pericolo de' partegiani di Spagna. Il Duca affrettando il camino volle nondimeno condur ſeco due reggimenti di fanteria, che erano fermi a Soeſſons, & accolto il Signore di Vitrì con dugento altri caualli a Meòs, arriuò la ſera de' vent' otto vicino alla città di Parigi. I ſedici con i Predicatori, e co 'l collegio della Sorbona, vedendo venire il Duca armato, e ſapendo, che nella città, il Gouernatore, & il Prepoſto con i dependenti del conſiglio di ſtato, e del parlamento, ſarebbono ſtati potenti, benchè Buſsì teneſſe per loro la Baſtiglia, ſpauentati nondimeno in gran parte, ſi propoſero di placarlo con le dimoſtrationi, e con le parole, e gli ſpedirono incontra quattro de' principali con molti de' cittadini, acciochè s' ingegnaſſero di diuertire lo ſdegno, co 'l quale s' imaginauano, che egli veniſſe. L' incontrarono queſti alla Badia di Sant' Antonio fuori delle mura, e con vn ragionamento pieno di ſommiſſione, ſi sforzarono di moſtrarli eſſerſi fatto il tutto ad ottimo fine, per ſaluezza della città, per conſeruatione della religione, per mantenimento dell' autorità di lui medeſimo, e per ſodisfare il popolo, diſperato, che contro a quei ribelli e machinatori non ſi faceſſe dimoſtratione alcuna: che s' era eletto queſto per il manco male, acciò che il popolo efferato non faceſſe qualche ſtrage molto crudele: che i giuſtitiati erano manifeſtamente colpeuoli, come harebbe potuto vedere dalle proue, le quali, ſe non erano accompagnate da' ſoliti termini giudiciali, erano almeno vere, manifeſte, e reali: che i capitoli propoſti al conſiglio di ſtato erano da loro ſtimati ragioneuoli, e tuttauia, che li ſottoponeuano alla cenſura ſua, e finalmente gli rammemorarono quanto eſſi haueſſero fatto e patito per la grandezza della caſa ſua, e per l' eſaltatione di lui medeſimo, e lo ſupplicauano a farſi conoſcere per padre indulgente, e caritatiuo, e non per Prencipe puntuale, e ſeuero. Il Duca, che deſideraua di non riceuere oſtacolo nel ſuo ingreſſo in Parigi, ma di eſſere ſenza reſiſtenza riceuuto con le ſue forze, diſſimulando eccellentemente l' ingiuria riceuuta, & il conceputo ſdegno, accarezzò tutti ſeparatamente, e riſpoſe in vniuerſale, venire nella città non per altro fine, nè con altra intentione, ſe non di aſſicurarla; come quello, che ben ſapeua, che il ſoſtentamento della religione, e le ſue proprie ſperanze, erano tutte fondate e collocate in quel popolo, e nel conſiglio de' ſedeci, primi autori e fabricatori del ſuo partito; con le quali parole e MDXCI.

MDXCI. dimoſtrationi, hauendo in gran parte aſſicurati gli animi, entrò nella città la ſera, ch' era già tardi, e condotto al ſuo palagio, tenne con molti l' iſteſſo ragionamento, conoſcendo, che così procedendo, ſe trouaſſe oppoſitione, potrebbe attribuire il perdono alla propria volontà & elettione, e ſe poteſſe eſeguire il ſuo intento, queſte dimoſtrationi eſterne non erano per nuocerli, nè per pregiudicarli in conto alcuno. Arriuò poco dopo di lui Diego d' Iuarra, il quale con gli altri miniſtri Spagnuoli andato a ritrouarlo, ſi sforzarono di perſuaderlo vnitamente a non far riſentimento del paſſato, ma di dar ſodisfattione al popolo per l' auuenire, poichè le coſe ſuccedute, ancor che foſſero fatte ſenza i debiti ordini, e modi della giuſtitia, eran però buone in ſe ſteſſe, & vtili alla conſeruatione della religione, e che nelle turbulenze delle guerre ciuili non ſi poſſono così tenere le regole ordinarie del buon gouerno, ma molte coſe ſi fanno a fin di bene nel feruore de' pericoli, che in tempo di pace e di quiete non ſi farebbono in alcun modo: ch' egli medeſimo hauea proceduto in queſta maniera co 'l Marcheſe di Magnelè fatto vccidere alla Fera ſenza formatione di proceſſo, perchè in altro modo non ſi ſarebbe potuta conſeruare quella piazza: ch' era però meglio con l' approuare il ſeguito, acquetar tutte le coſe, che con voler caſtigare alcuno, accendere nuoue diſcordie, e poner nuoui e pericoloſi tumulti. Riſpoſe il Duca con l' iſteſſa moderatione, & ſi licentiò da gli Spagnuoli: ma hauendo preſa informatione delle forze, che ſi trouauano nella città, & hauuta relatione dal Gouernatore, e dal Prepoſto de' Mercanti, che la maggior parte, e la migliore del popolo ſarebbe a ſua diuotione, fece, che i Colonnelli della città ſi poneſſero a guardia delle loro contrade la medeſima notte, e la mattina, poſte in arme le fanterie, e la caualleria, che haueua ſeco condotta, preſe l' adito del quartiero di Sant' Antonio, e mandò ad intimare al Signore di Buſsì, che riponeſſe nelle ſue mani nel medeſimo punto la Baſtiglia, il quale ſcuſandoſi, & interponendo dilatione, co 'l dimandare ſicurezza di non eſſere offeſo, il Duca, fatte cauare le artiglierie dall' Arſenale, cominciò a farle condurre a quella volta; dal che ſpauentato il caſtellano, huomo auuezzo ad ogni altra coſa, che all' eſercitio dell' armi, e non vedendo, che nella città alcuno ſi moueſſe a ſuo fauore, perchè il Gouernatore, & il Prepoſto haueano occupate e ſerrate tutte le ſtrade, finalmente conuenne dopo molti trattati di laſciare la Baſtiglia, riceuendo la fede non ſolo dal Duca, ma da molt' altri, che gli ſarebbe conceduta la vita, e nondimeno eſſendo ridotto alle ſue caſe verſo la ſera, fù aſſalito la medeſima notte, e sù

per i tetti con gran fatica e pericolo fù neceſſitato a ſaluarſi, e dopo alcuni giorni diſſimulando il Duca, fuggendo naſcoſamente dalla città, ſi conduſſe a viuere in altri luoghi. Vſcito Buſsì dalla Baſtiglia, il Duca eleſſe Caſtellano il Signor di Burg huomo valoroſo e confidente, e vi meſſe preſidio tale, che l' aſſicurò da ogni pericolo, che poteſſe auuenire. Aſſicurata la Baſtiglia, inuiò la mattina ſeguente il Signore di Vitrì co' ſuoi caualli, eſſendo tuttauia ſbarrate le ſtrade, e la militia in arme, e fece far prigioni alle loro caſe il Commiſſario Luchiart, il Capitano Emmonot, Bartholomeo Aurous Colonnello del quartiero del Carmine, e l' Auuocato Ammelina, eſſendoſi dileguato, e fuggito occultamente il Conſigliere di Creme, il quale naſcoſo da gli Spagnuoli, ſtette molti giorni in habito di ſoldato trà quei della guarnigione, e paſsò poi a viuere poueramente in Fiandra. Queſti quattro giudicati de' più colpeuoli frà i Sedici furono il giorno ſeguente ſtrozzati dal carnefice in vna ſtanza del Louero, e poi publicamente appeſi al patibolo delle forche, baſtando queſta dimoſtratione al Duca per ricuperare l' autorità, e la riputatione, ſenza incrudelire nel ſangue di tanti altri, ch' erano colpeuoli dell' iſteſſo delitto. Meſſe queſta ſeuera eſecutione in grandiſſimo ſpauento i Predicatori, & il collegio della Sorbona, ma il Duca non volendo priuarſi di loro, nè metterſi ad impreſa, che poteſſe eſſere ſiniſtramente interpretata, nè ponere tanta confuſione, che foſſe per cagionare qualche diuiſione nel ſuo partito, paſsò perſonalmente alla Chieſa della Sorbona, & iui con graui e moderate parole gli aſſicurò della ſua gratia, e della ſua protettione, e diſſe, che condonaua alla coſtanza, & alla virtù paſſata, la diſubbidienza, e la conſpiratione preſente, e moſtrando di farlo in gratia loro, fece publicare vn editto, nel quale moſtrando di hauer ſodisfatto alla giuſtitia co 'l ſupplicio de' quattro ſeditioſi, concedeua il perdono a tutti gli altri, & imponeua ſilentio & obliuione alle coſe paſſate. Riſeruò da queſto indulto il conſigliere di Creme, Adriano Cocherio, & il notaio, che haueua ſcritta la ſentenza contra il Briſſone, i quali poi per diuerſe ſtrade perirono diuerſamente. Decretò nel medeſimo tempo, ch' eſſendoſi veduto per proua quanto foſſero pernicioſe le radunanze e conuenticole fatte occultamente, e ſenza l' interuento de' publici magiſtrati, non ſi poteſſero ſotto pena della vita più radunare altri conſigli nella città, nè fuori, ſe non l' ordinario dell' vnione, con l' aſſiſtenza de' legitimi magiſtrati. Queſti decreti, regiſtrati con grandiſſimo conſentimento del Senato, poſero fine alla potenza de' Sedici, e ritardarono alquanto i diſegni e le machinationi de' miniſtri Spa-

MDXCI. Il D. di Mena trasferitoſi a Parigi per ſedar la ſolleuatione, prende la Baſtiglia tenuta dal Signor di Buſsì e poi preſi tutti i poſti della città, fà far prigioni quattro principali del conſiglio de' ſedici, giudicati più colpeuoli, e li fà ſtrozzare.

MDXCI. gnuoli. Ma il Duca di Parma, come ſeppe diſtintamente le coſe accadute in Parigi, moſtrò d' eſſere maliſſimo ſodisfatto di quanto s' era operato; biaſmò publicamente la poca conſideratione de gli altri miniſtri, i quali, per acquiſtare vna vana dependenza della viliſſima feccia della plebe, diſguſtaſſero & alienaſſero l' animo del Duca di Mena, in mano del quale erano l' armi, e le forze del partito, e ſenza il quale non era da penſare di poter condur a fine alcuna coſa di buono; atteſtò al Signore di Rono queſte coſe eſſere fatte ſenza ſua participatione; laudò il caſtigo dato a' delinquenti dal Duca di Mena, e la ſua prudente moderatione; e quando a Valentiana, oue ſi ritrouaua, peruenne a lui il Duca di Guiſa, benchè l' honoraſſe con ogni poſſibile dimoſtratione, ricusò nondimeno di trattare con lui alcuna coſa, ſenza la preſenza, & il conſentimento del Zio. Vedeua egli, che tutti gli altri del partito erano mal fondati, che nella plebe non era da far fondamento, che la nobiltà dipendeua dalla volontà del Duca, e le fortezze erano tenute da' ſuoi fidati, e ch' egli ſolo con la prudenza, e valor ſuo era atto a maneggiar tutti gli affari; però non aſſentiua al conſiglio di eſacerbarlo, e di metterlo in diſperatione, dalla quale conoſceua eſſere proceduta la conuentione fatta co 'l Duca di Loreno, eſſendo certo, che quando egli haueſſe veduto di non poter ſoſtenere la dignità ſua, & il luogo che teneua, ſi farebbe accordato co 'l Rè, nè dubitaua, che tutti gli altri Franceſi, da pochi in poi, non foſſero per ſeguire l' autorità, & il conſiglio di lui: per la qual coſa conoſceua chiaramente, che volendo ſeguitare il diſegno principiato, biſognaua procedere lentamente, e deſtramente, e non mettere con il precipitio di furioſe deliberationi in ſcompiglio tutte le coſe, & in ſpauento, & in ſoſpittione gli animi de' Franceſi. In queſta ſentenza ſcriſſe in Iſpagna, e queſti medeſimi auuertimenti diede a' miniſtri, ch' erano in Francia, ſe bene, e nell' vn luogo, e nell' altro erano le opinioni diuerſe; e particolarmente nell conſiglio di Spagna teneuano opinione, che mandando piccioli ſoccorſi in diuerſe prouincie, ſi farebbono molti dipendenti, alienandoli dal Duca di Mena, e ſi anderebbe allungando, e nutrendo con auuantaggio, e con minor ſpeſa, la guerra: per queſto haueano conceſſo aiuti di genti al Duca di Gioioſa nella Guaſcogna, acciò ſoſteneſſe la guerra in quella parte vicina al Pireneo; per queſto al Duca di Sauoia haueano mandati tre mila fanti, e trecento mila ducati, acciò nodriſſe la guerra in Prouenza, e nel Delfinato; e per il medeſimo effetto haueano mandato il terzo dell' Aquila in Bretagna per acquiſtarſi il Duca di Mercurio, il quale con queſto aiuto auuanzando le coſe

Il D. di Parma ſi dichiara non eſſer ſtato partecipe delle commotioni de' Parigini, lauda il caſtigo dato dal D. di Mena a' delinquenti, & abboccatoſi a Valentiana col D. di Guiſa ricuſa di trattar con eſſo ſenza la preſenza del D. di Mena.

I Spagnuoli concedono piccioli ſoccorſi a diuerſi capi Franceſi per diuiderli dal corpo della lega, & alienarli dal D. di Mena.

fue nel principio della primauera di queſt' anno, hauea quaſi ſpinto fuori de' confini della prouincia il Prencipe di Dombès; ma ſopragiunti gl' Ingleſi, che ſbarcarono a Breſt ſenza riceuere impedimento, le coſe ſi pareggiarono di maniera, che dopo varij effetti, ma non molto importanti alla ſomma delle coſe, finalmente gli eſerciti ſi conduſſero a fronte l' vno dell' altro. Era il Duca di Mercurio groſſo di caualleria leggiera condotta dal Marcheſe di Bell' Iſola figliuolo del Mareſciallo di Res, e potente di fanteria per il nerbo del terzo de' Spagnuoli, non meno pronti alle fattioni manuali, che alle eſecutioni dell' armi; all' incontro il Prencipe era accompagnato da molta nobiltà, e perciò valeua nella caualleria groſſa, benchè di fanteria, per eſſere gl' Ingleſi gente nuoua, & i Franceſi tutti archibugieri, non foſſe da pareggiare con l' eſercito della lega: per queſta cagione, benchè foſſero vicini vn mezzo miglio, il Duca ſi teneua accampato, e trincerato in luoghi montuoſi, e boſcarecci, oue la fanteria preualeua, & il Prencipe s' era ridotto alla campagna, oue gli ſquadroni di caualleria poteuano diſtenderſi, & a modo loro allargarſi; nè volendo ò l' vno, ò l' altro partirſi dal ſuo vantaggio, dopo tre giorni d' oſtinata dimora, nella quale ſi fecero infiniti abbattimenti, preſero ambedue partito di ritirarſi, e ſi conduſſero ad oppugnare diuerſi luoghi. Ma hauendo il Rè inuiato in queſto tempo il Signore della Nua con ottocento Tedeſchi per aſſiſtere al Prencipe come Luogotenente nell' amminiſtratione della guerra, deliberarono, così ingroſſati di fanteria, di tornare alla viſta dell' inimico, per tentare qualche opportunità di ſuperarlo: ma era difficile, che s' abbatteſſero, perchè il Duca di Mercurio auueduto Capitano, e peſato, non voleua riponere in arbitrio della ſorte il molto, che poſſedeua nella prouincia, & hauendo gli aiuti, & i denari di Spagna, procuraua di ſtancare i nemici, e dall' altra parte la Nua moderando gli ardori del Prencipe, con prudenza, e con ſagaci conſigli, non laſciaua, che s' incorreſſe il pericolo della battaglia ſenza manifeſto vantaggio. Onde dopo diuerſe fattioni, e varij tentatiui fatti ſcambieuolmente per tirare il nemico di ſotto, finalmente il Duca andò ad aſſalire San Maſſimino, & il Prencipe ſi conduſſe ad aſſediare Lambales, il qual luogo hauendo battuto, e fatta con l' artiglierie nel muro conueniente apertura, mentre il Signor della Nua vuole perſonalmente riconoſcere la breccia, e le difeſe, percoſſo d' vna archibugiata nella teſta indi a pochi giorni paſsò da queſta vita, hauendo in vna fattione ignobile, come ſpeſſo ſuole auuenire, incontrata inauuedutamente la morte, che in tante, così difficili, e così glorioſe impreſe, non haueua temuta.

M D X C I.

Il D. di Mercurio con li Spagnuoli, & il Prencipe di Dombès con gl' Ingleſi nella Bretagna vanno a fronte l' vn dell' altro.

Il Signor della Nua andato a riconoſcer la breccia, e le difeſe a Lambales, è ferito d' vna archibugiata nella teſta, e muore.

MDXCI. Morto lui, il Rè commeſſe al Signore di Lauardino, che paſſaſſe in Bretagna a ſoſtenere il ſuo luogo, il quale procedendo con i medeſimi conſigli, quantunque le fattioni militari foſſero frequentiſſime per tutta la provincia, con varietà di fortuna, non ſi venne però mai al riſchio di combattere con tutte le forze, ma baſtaua al Prencipe in vna prouincia così vaſta, e nella quale haueua forze inferiori al nemico, tener viuo il nome, & in eſſere le coſe della fattione. Molto più proſpere erano le coſe del Rè nel Delfinato, ancorchè il Duca di Sauoia d' animo, e di corpo indefeſſo, con molte delle ſue forze, e con groſſi aiuti di Spagna ſi adoperaſſe in quei luoghi; ma l' eſſere il maggior nerbo della prouincia dalla parte del Rè ſotto Capitano ſagace, ſollecito, animoſo, riſoluto, che ſuppliua bene ſpeſſo con l' ingegno, oue non poteuano così facilmente arriuare le forze, era cagione, che dopo la rotta di Ponte Chiarra, le parti della lega foſſero quaſi eſcluſe dal Delfinato, e ſi cominciaſſe a guerreggiare nel proprio paeſe del Duca di Sauoia. All' incontro era più proſpera nella Prouenza la fortuna de' Sauoiardi, perchè hauendo Marſilia, ſe non del tutto ſottopoſta al Duca, partialiſſima almeno della lega, e le città di Ais, di Arli, e molte altre principali a loro deuotione, preſa Berra, s' erano fatti terribili alla prouincia, nella quale Monſignore della Valetta con poche forze non poteua pareggiare la potenza loro; sì che il Conte Franceſco Martinengo dopo molte eſpugnationi di Caſtella, e di terre, correua la parte, che ſi diſtende lungo alle riue del mare ſenza molto contraſto. Ma hauendo poſto vltimamente l' aſſedio a Vinone, e battendolo con grandiſſimo furore, Monſignore della Valetta deliberato di moſtrare più ardire, che non haueua forze, e di riponere nell' arbitrio della fortuna le coſe della prouincia, più preſto, che conſumarſi con far ſempre la ritirata per ogni luogo, ſi ſpinſe a quella volta con ſettecento caualli, e non più di mille e dugento fanti, & hauendo diuiſe le ſue genti in quattro battaglie, delle quali vna era poſta in vltimo per ſuſſidio, e per rinforzo dell' altre, condotta dal Viſconte di Gouernetto, marchiò a dirittura ſenza altri vantaggi per aſſalire il nemico, il quale, leuato l' aſſedio, e paſſato vn riuo d' acqua, ch' era di mezzo, riſolutamente venne ad incontrarſi: nè fù diſſimile il conflitto al valore de' Capitani, perchè con eguale fortezza d' animo fù oſtinatamente combattuto d' ambe le parti, per lo ſpatio di molte hore, ſin tanto, che entrando freſco nella battaglia il Viſconte con l' vltimo ſquadrone di caualli, riſerbato per l' eſtrema ſperanza in così gran biſogno, i Sauoiardi già ſtanchi dal lungo combattere cominciarono a cedere il

campo al nemico freſco, & ardente, onde riprendendo vigore anco gli altri ſquadroni della Valetta, li cacciarono così viuamente, che di tutta briglia gli fecero ripaſſare il torrente, e gli harebbono ſeguitati con maggior perdita loro, ſe il danno riceuuto ſcambieuolmente non gli haueſſe perſuaſi a terminare il conflitto, il quale mentre ardeua ferociſſimo, i ſoldati, ch' erano in Vinone, vſciti brauamente da' loro ripari, aſſalirono quelli, che guardauano le artiglierie Sauoiarde, e poſtili in rotta, inchiodarono alquanti pezzi groſſi, arſero molte munitioni, e fecero molti altri danni. Queſta rotta poſe freno a' progreſſi del Duca, & aſſicurò per qualche tempo le coſe del Rè nella Prouenza. Non erano nel contado di Geneura meno riſcaldate l' armi, perchè il Signore di Sansì, il quale ritirato a Baſilea per ottenere qualche numero di Suizzeri in quel cantone, hauendo hauuto auuiſo, che cento mila ducati ſi conduceuano da Milano per far leuate di ſoldateſca in Germania, e che ſenza molta ſcorta erano da poche genti condotti, fece loro vn' imboſcata nella foreſta di Baſilea con tanto buona fortuna che s' impatronì de' denari, e con eſſi paſſato a Geneura, haueua in pochi giorni aſſoldato vn reggimento di Suizzeri del Cantone di Berna, oue eſſendo arriuati anco trecento caualli leuati nello ſtato di Venetia da Monſignore di Mes Ambaſciatore del Rè appreſſo quella Republica, e condotti da Pauſania Brazzoduro, dal Conte Mutio Porto Vicentini, e dal Capitano Nicolò Naſi Fiorentino, haueua in poco tempo ricuperato il contado di Geneura, e s' era auuanzato ad aſſalire i luoghi tenuti da' Sauoiardi, combattendo vno de' quali nominato Boringes, alcune compagnie di Napolitani, e di Milaneſi del Rè Catolico, ch' erano in aiuto del Duca di Sauoia, s' auuanzarono per diſturbarli, ma caricate ferocemente dalla caualleria Italiana deſideroſa di ſegnalarſi con braue operationi, furono rotte e diſſipate, e Boringes conuenne d' arrenderſi a diſcretione. Intanto Don Amadeo, raccolte le ſue forze, ſi auuanzò per reprimere le correrie de' nemici, & eſſendoſi condotto vicino al campo loro, eſſi, rimandate le artiglierie groſſe a Geneura, ſi accamparono in luogo auuantaggioſo, tenendo la ſommità d' vn colle con il corpo dell' eſercito, e con la vanguardia vn boſco, ch' era alle radici del monte. Quiui Don Amadeo, riconoſciuto l' alloggiamento de' nemici, ſpinſe la ſua vanguardia per impadronirſi del boſco, nel qual luogo facendo poca reſiſtenza quei della parte del Rè, ſi ritirarono poco men che rotti al reſtante dell' eſercito, il quale era ordinato ſopra le ſtrade del colle, ma ſceſa la caualleria Italiana nel piano della campagna, vrtò impetuoſamente, e riſpinſe con morte di molti la vanguardia nemica, sì che eſſa ancora ſcambieuolmente ſi

MDXCI.

Il Conte Franceſco Martinengo è ſconfitto da Monſ. della Valetta, e ſi leua l' aſſedio a Vinone.

Il Signore di Sansì, che ſi trouaua a Baſilea per leuar gente da quel Cantone, inteſo, che da Milano ſi conduceuano cento mila ducati verſo Germania per aſſoldar gente, imboſcatoſi, aſſalta la ſcorta, e con poca fatica ſe ne impatroniſce.

MDXCI ritirò mezza ſconfitta al ſuo groſſo. Ma il Duca di Sauoia conoſcendo, che nella fortezza de' ſiti ſtretti, che occupano tutto il contado di Geneura, i ſuoi harebbono fatto poco progreſſo con pericolo di riceuere molto danno, mentre queſte forze ſi tratteneuano con i Geneurini, commandò in queſto tempo a Don Amadeo, che ſi ritiraſſe a difendere ſemplicemente il ſuo, fin tanto, che gli aiuti ò ſi diſſolueſſero, ò foſſero chiamati in altri luoghi. Nè s' ingannò egli della ſua ſperanza, perchè il Signore di Guitrì, il quale commandaua alle genti Franceſi, & alla caualleria Italiana, vedendo ritirati alla difeſa propria i Sauoiardi, deliberò di andare a ſoccorrere il Mareſciallo di Aumont nel Borboneſe, oue difficilmente ei reſiſteua al Duca di Nemurs, prencipe, che con la ferocia, e con l' ardire teneua in gran terrore tutti quei luoghi, i quali confinauano con l' armi ſue. Ma furono anco da quella parte deboli i progreſſi dell' armi, perchè hauendo il Mareſciallo tentato l' aſſedio della città di Autun, città che per eſſer forte, e ben preſidiata, incommodaua tutto il paeſe all' intorno, dopo molti aſſalti, e diuerſi tentatiui, fù dal Duca di Nemurs aſtretto con danno non mediocre a ritirarſi. Seguì ne' medeſimi giorni, che il Duca di Mena trauagliaua nell' accidente de' Parigini, vna groſſa fattione nel paeſe di Cahors, oue il Marcheſe di Villars, che gouernaua le parti della lega, & il Duca di Vantador, che teneua il partito del Rè, s' affrontarono con molta nobiltà d' ambe le parti, e con numero aſſai groſſo di fanteria, nel quale conflitto dopo due hore continue di coraggioſo abbattimento, finalmente quei della parte del Rè rimaſero ſuperiori, e con morte di ſeicento de' nemici, frà i quali molti gentilhuomini di chiaro nome, reſtarono padroni del campo, e de' carriaggi, e per conſeguenza preſero Cadenet, luogo fortiſſimo, e molte altre terre minori, nelle quali fattioni apparì molto chiara la virtù del Capitano Viuans, e del Signore di Temines, al valore de' quali s' attribuiua il maggior merito della vittoria, & il progreſſo di così buoni acquiſti. Mentre ſi trauaglia con vario ſucceſſo nell' altre parti del Regno, il Rè marchiaua con tutto l' eſercito alla volta di Normandia, deliberato d' aſſediare Roano, così per le promeſſe, con le quali s' era vbbligato alla Reina d' Inghilterra, ò di dargli qualche giuriſdittione in quella città, ò di aſſegnarle altro luogo sù 'l mare, come per il diſegno di ridurre tutta quell' ampia e ricchiſſima prouincia alla ſua parte, perchè da Roano, e Hauro di Gratia in poi, non vi era luogo di momento, che non teneſſe per lui, e riducendola alla ſua diuotione, oltre l' vtile di gran conſideratione, che dalle taglie e dall' entrate di quella conſeguiua, s' impadroniua

anco assolutamente di vn paese grande, pieno di grosse città, e d' in- MDXCI.
finite castella, copioso di nobiltà, numeroso di popoli, abbondante di viueri, e posto in tal sito, che dall' vn canto haueua l' adito del Mare Oceano riuolto a i soccorsi vicini d' Inghilterra, e dall' altro si accostaua molto d' appresso alla città di Parigi, alla quale si precludeua l' adito del fiume Senna, importantissimo per la sua presente conseruatione: per la qual cosa, intento con tutto lo spirito a questa impresa, hauea commesso al Maresçial di Birone restato, quando egli passò in Loreno, con parte dell' esercito in quelle parti, che cercasse di occupare tutti i luoghi all' intorno, e fare quelle maggiori prouisioni, che potesse, di vittouaglie, di munitioni, e di altre cose necessarie per quella oppugnatione. Birone dopo la presa di Louuiers, nella quale città hauea trouata grandissima quantità di grani, i quali fece conseruare con somma diligenza, haueua assalito & espugnato Gurnè, e poi passato più innanzi nel paese di Caux, haueua similmente preso Caudebec, posto sopra la riuiera di Senna trà Hauro di Gratia e Roano, & occupato il Castello di Eu, posto sù la strada maestra di Piccardia, dopo i quali acquisti padrone già in tutto della campagna, s' era posto a sollecitare le prouisioni, facendo conserua de' grani parte ad Eureux, parte a Ponteau di mare, e molto più al Ponte dell' Archia, per essere luogo più vicino a Roano. A Can faceua fare gran quantità di tende, e d' altri panni per vso de' soldati: a Diepa faceua massa di munitioni, e di quegl' instromenti di ferro, ch' erano a proposito per questa oppugnatione, & in ogni luogo con ordine, e sollecitudine, grandissimamente procedeuano le cose senza strepito, e senza apparente motiuo. E nondimeno non era alcuno nel contrario partito, che non si accorgesse metterſi le cose all' ordine per assediare Roano: & il Duca di Mena sicuro, che questa era l' intentione del Rè, con non minor diligenza attendeua a quelle prouisioni, ch' erano opportune per la difesa, per dare riputatione alla quale, vi haueua inuiato Henrico suo figliuolo a dare gli ordini opportuni, a confermare il popolo, e darli sicurezza, che non resterebbe senza soccorso. Le cose militari, & il peso della difesa haueua tutto riposto nel Signore di Villars, Caualiere non solo di spirito, e di valore grande, ma in tutto dipendente dal nome, e dall' autorità sua, il quale passato prima ad Hauro di Gratia fortezza abondantemente munita da' Rè passati, e lasciato al gouerno di quella il Signor di Gugione similmente di nascita Prouenzale, ritornò a Roano con trenta due pezzi di artiglieria di varia grandezza, e con gli appreſtamenti necessarij per adoperarla, le quali cose fece portare da grossi vasselli a con-

Descrittione del modo tenuto dal Signor di Villars nell' ordinare,

MDXCI. disporre, e prepararsi a riceuer l' assedio dell' esercito Regio a Roano.

trario del fiume, e vi condusse seicento caualli del paese, e mille dugento fanti Prouenzali di quelli, che sotto al suo commando haueano in quelle parti lungamente militato, e come huomo a cui la cognitione delle lettere, delle quali era ornato, suggeriua spiriti generosi, e l' esperienza di molti anni somministraua consigli auueduti e prudenti, conoscendo quanto bene soglia produrre l' ordine nelle cose militari, e volendo perciò, che tutte le cose procedessero sotto a' proprij capi con la douuta dispositione, e che ciascuno sapesse, & amministrasse il carico suo, chiamò tutti i capi del clero, i principali del parlamento, i superiori del popolo, & i Capitani de' Soldati, e distribuì a ciascuno la sua parte delle fatiche, nel ministerio della futura difesa. Destinò il Signore della Londa, vecchio soldato, e per molti anni di dimora pratico e conosciuto nella città, al carico di Sergente Maggiore: alla difesa del monte di Santa Caterina, e de' suoi forti, nel che consisteua la somma delle cose, il Caualier Piccardo con il suo reggimento, e con dugento altri moschettieri gouernati dal Signore di Gessano. Il Palazzo vecchio, collocato trà la porta Caucheſe, & il fiume Sena, alla parte di Tramontana diede al Signore di Banquemare, primo presidente del Parlamento, con cento Suizzeri, e con trecento Francesi; il Castel vecchio con la parte contigua, verso Maestro assegnò al Caualiere d' Oisa suo fratello, al quale diede i reggimenti del Colonnello Bonifacio, e del Commendatore Griglione, e la parte di Ponente riuolta al borgo di San Seuero posto di là dal fiume, diede al Capitano Giacopo Argenti Ferrareſe con il suo reggimento. Carlo Siginolfi Napolitano Ingegniero di molta esperienza commandaua all' artiglierie, il Capitano Basino a' fuochi artificiati, che si lauorauano in grandissima copia, & a ciascuna porta per sicurezza, e per riputatione, assisteua vno de' Presidenti, & vno de' Consiglieri più vecchi del Parlamento. I cittadini erano diuisi in diece compagnie sotto a dieci Colonnelli eletti da loro, de' quali otto erano a presidio di otto Baloardi, o torrioni terrapienati, ch' erano nel circuito della città, e gli altri due erano a guardia della piazza maggiore, e nel palagio della ragione allogiauano dugento Suizzeri, & altretanti archibugieri Francesi, per essere pronti a soccorrere, oue ricercasse il bisogno. Haueua anco il Gouernatore fatti armare alcuni legnetti con pezzi minuti d' artiglieria, e con venti soldati per ciascheduno, così dalla parte superiore, come dall' inferiore della Sena, i quali sotto al commando dell' Ammiraglio Anquetil, doueuano scorrere il fiume per far preda de' vascelli che nauigassero, e di bestiami, e d' altri rinfrescamenti lungo le ripe di esso, per tenere più copiosa

la città di vittouaglie. Alla diſpenſa del pane aſſiſteuano due conſiglieri del Parlamento, e due deputati della città, & il vecchio Signore di Coursì hauea la cura di diſpenſare le munitioni. Con queſt' ordine ben inteſo, & ottimamente eſeguito per la diligenza del Gouernatore, e per la pratica di quelli, a' quali era ſtato appoggiato, le coſe paſſarono tanto quiete, e con tanta felicità, che per tutto il tempo dell' aſſedio nè ſeguì diſordine alcuno, nè fù perſona, che patiſſe di vittouaglie, eſſendo il prezzo delle coſe appartenenti al vitto dall' ordinario non molto differente. Contra queſte prouiſioni il Mareſcial di Birone, il quale poichè hebbe riceuuti tremila fanti Ingleſi ſbarcati nel porto di Bologna, i quali erano condotti dal Conte di Eſſex, haueua ſotto all' inſegne noue in dieci mila fanti, e mille ottocento caualli, per dar principio all' aſſedio, venne ad alloggiare in viſta della città nel luogo di Dernetal l' vndecimo dì di Nouembre, nel qual giorno ſcorrendo la caualleria del Campo per tutto il piano fin ſotto alle muraglie della città, e di S. Caterina, il Capitano Borosè ſoldato di gran valore con dugento caualli, & il Colonnello Bonifacio con cinquecento fanti vſcirono dalla porta Caucheſe, & attaccati con la caualleria, e poi con il reggimento de gl' Ingleſi, gagliardamente ſcaramucciarono per molte hore, ben che per la ſtanchezza, e l' vna parte, e l' altra volontariamente ſi ritiraſſe ſenza vantaggio, e nondimeno gli aſſediati ſi gloriarono di felice principio per la morte d' vn nipote del Conte di Eſſex, * il quale tirato dal coraggio nel più pericoloſo luogo della ſcaramuccia, fù vcciſo da Borosè d' vna piſtolettata nella gola. Dall' altra parte vſcirono dalla porta di Martinuilla il Capitano Perdriel con dugento altri caualli, & il Capitan Baſino con quattrocento fanti, & hauendo lungamente ſcaramucciato con i caualli leggieri Franceſi condotti da Franceſco Orſino Signore della Cappella, furono ſforzati a ritirarſi, ſe bene non riceuerono molto danno per eſſere ſtati difeſi nel ritirarſi dalle artiglierie del proſſimo baloardo. Ma il Mareſciallo, trincerato che hebbe il luogo di Dernetal, acciochè l' eſercito ſuo alloggiaſſe ſicuro dalla viuezza, che vedeua eſſere in quei della terra, atteſe ne' giorni ſeguenti, ſenza auuanzarſi inuerſo la città, a diuertire il corſo del Robecco, il quale picciolo fiumicello ſcorrendo per la campagna, & entrando dentro alle mura, faceua macinare vndici mulini a canto alla porta di Santo Hilario, con grandiſſimo commodo di quei di dentro; nè fù molto difficile il volgerlo ad altra parte, il che harebbe dato grande incommodo, e graue patimento alla terra, ſe il Signore di Villars antiuedendo la diuerſione dell' acqua, non vi haueſſe proueduto per innanzi, perchè ha-

MDXCI.

Il Mareſcial di Birone pianta l' aſſedio ſotto a Roano li 11. di Nouembre del 1591.

Nella prima ſcaramuccia ſotto Roano è ammazzato da Borosè il nepote del Conte d' Eſſex Ingleſe.

* *Queſti era Odoardo di York.*

MDXCI. uendo fatto fabricare gran quantità di mulini, gli faceua volgere a mano, da gli huomini del contado, i quali per fuggire i nemici, s' erano in grandiſſimo numero ricouerati entro alle mura. Mentre ſi lauoraua alla diuerſione dell' acqua, il Mareſciallo non meno intento all' arte di quello, che ſi foſſe all' oppugnatione dell' armi, hauea tenuto trattato co 'l Capitan Grauerone, ch' era nella città, di hauere nelle mani la porta di Beouès, alla cuſtodia della quale egli era deſtinato, e trattauaſi per mezzo d' vn ſuo parente, il quale era nella famiglia del Mareſciallo, e che molte volte innanzi all' aſſedio mutato l'habito era entrato nella città per queſto effetto. Ma Grauerone hauendo conferito il trattato con il Gouernatore, e riceuuto ordine di tirare i nemici di notte in vn aguato, non ſeppe poi così ben fingere, che l' arte non foſſe ſcoperta, onde con poco danno dell' vna parte e dell' altra ſuanì queſto trattato. Ma il giorno ſeguente eſſendo vſcito a ſcaramucciare da S. Caterina il Caualiere Piccardo, e dal boſco di Turingia il Conte di Eſſex con gl' Ingleſi, conteſero con le parole non meno di quello, che ſi faceſſe con fatti, perchè hauendo il Caualiere rimprouerato a gl' Ingleſi, che non baſtando loro l' animo di vendicare la morte del nipote del Conte, cercaſſero di auanzarſi con tradimenti, vennero alle ingiurie, & alle mentite, per le quali, ceſſata che fu la ſcaramuccia, comparue vn trombetta Ingleſe a disfidare da parte del Conte di Eſſex il Gouernatore, alla quale disfida, hauendo riſpoſto il Caualier Piccardo autore delle parole paſſate, non ſeguì poi l' effetto dell' abbattimento, perchè il Conte ricuſaua di voler combattere con altri, che co 'l gouernatore, & il Gouernatore, benchè non ricuſaſſe di farlo, rimetteua nondimeno il duello in altro tempo, nel quale non haueſſe il carico della preſente difeſa, alla quale come a cauſa publica era maggiormente, & anteriormente vbbligato. Si conſumò tutto il meſe di Nouembre in continue ſcaramuccie, & in moltiplicati abbatimenti, attendendo intanto il Mareſciallo a munire, & a fortificare gli alloggiamenti, a condurre le artiglierie, & a far venire i viueri, e le munitioni, & aſpettando, che il Rè con il reſtante dell' eſercito ſi accoſtaſſe alla terra, il quale venuto in campo il terzo dì di Decembre mandò vn' Araldo con ſue lettere a dimandare la città, ma eſſendogli riſpoſto da quei di dentro molto coſtantemente, ſi cominciò il giorno ſeguente a trauagliare per auuanzarſi all' oppugnatione delle muraglie. Alloggiaua il Rè nel poſto di Dernetal, con il Mareſciallo di Birone, e con il maggior numero della nobiltà che lo ſeguiua, & haueua gli Suizzeri fiancheggiati dal reggimento delle guardie per teſta del proprio alloggiamento. Il Viſconte

Trattato doppio ſcoperto, e ſuanito ſenza effetto.

Il Conte d' Eſſex sfida a duello il D. di Villars, qual non ricuſando, ma rimettendolo ad altro tempo non ſegue l'abbattimento.

Arriua il Rè con il reſto dell' eſercito all' aſſedio di Roano, manda vn Araldo a domandar la città, e gl' è negata.

di Turena, che per ragione della moglie cominceremo a nominare Duca di Buglione, con la Caualleria, e con la fanteria de' Tedeſchi, gli era alloggiato alla man deſtra, diſtendendoſi largamente nelle ville vicine ſopra la ſtrada, che tira inuerſo Dieppa. La fanteria Franceſe, la quale, perduto il Signore di Ciatiglione, che la ſoleua gouernare, per eſſere poco innanzi morto di morte naturale, era guidata da diuerſi colonnelli di chiara fama, ſtaua a canto a' Tedeſchi pure sù la man deſtra dell' alloggiamento del Rè riuolta alla porta Caucheſe, & alla Boueſina. La fanteria Ingleſe alloggiaua a man ſiniſtra del Rè, e de gli Suizzeri, trincerata ſotto il boſco di Turingia, e riuolta alla porta di S. Hilario, & al Monte di S. Caterina. I cauai leggieri alla ſiniſtra di queſti, con il Barone di Giurì, e con il Signore della Cappella ſi diſtendeuano ſopra la ſtrada, che conduce al Ponte dell' Archia, e poi verſo Parigi; & il Conte di Soeſſons con il Capitano Raulet di là dal fiume Sena, che ſi paſſaua con vn ponte gittato ſopra le barche, erano alloggiati a dirimpetto del borgo di San Seuero. Così cinta d' ogn' intorno tutta la terra, nè eſſendoui ò l' impedimento, ò la commodità de' borghi, perchè il Gouernatore all' arriuo dell' eſercito gli hauea fatti abbrugiare, il Rè commandò al Colonnello San Dionigi, che prendeſſe poſto nel tempio di Sant' Andrea, il quale ſolo, benchè mal trattato, per eſſere fabricato di pietra, era rimaſo in piedi, ma in breue s' accorſe, che Villars hauea preueduto il danno, che ne poteua riceuere, & apparecchiato il rimedio molto opportuno, perchè ſi ſcoperſero due grandiſſime colubrine ſopra vn caualiero fabricato di dentro, le quali batteuano di maniera quel luogo, che appena l' haueano occupato i Franceſi, che furono conſtretti di abbandonarlo. Riuſcito vano quel tentatiuo, il Rè cominciò a far fabricare due trincere, l' vna per condurſi al monte di Santa Caterina, alla quale tirata dal boſco di Turingia lauorauano gl' Ingleſi, e l' altra per iſboccare dirimpetto alla porta di Santo Hilario, alla quale lauorauano a vicenda le fanterie Franceſi. Ma il Signore di Villars, oltre gli altri ripari, che giorno e notte con grandiſſima quantità di operarij ſi lauorauano, da' quali fù in poco ſpatio terrapienata la porta di Santo Hilario, eretto a canto di eſſa vn eminente caualiero, empita la foſſa di caſematte, e fortificata con piccioli riuellini la contraſcarpa, haueua anco innanzi a' forti di Santa Caterina, oue s' applicaua lo sforzo maggiore dell' oppugnatione, tirata vna fronte di diciotto in venti piedi di terreno, fiancheggiata da due riuellini per vſo de' Moſchetti ſolamente, ſenza ſpalle, ſenza recchioni, e ſenza ritirate, & innanzi a queſta vn foſſo di trenta piedi in opera, e dieci altri piedi profondo,

MDXCI.

MDXCI. ostacolo molto proprio per impedire, e trattenere il primo impeto de gli assalitori; ma oltre queste fortificationi, sentendosi gagliardo, e copioso di genti, perchè oltre gli huomini della terra prontissimi alle fattioni, si ritrouaua cinque mila fanti, e mille dugento caualli, hauea deliberato con le sortite frequenti e numerose, di trauagliare tanto i nemici, che l'opere loro procedessero lentamente, parendoli questa maniera di difesa molto vtile per impedimento, che si frapponeua al trauaglio della oppugnatione, e molto generosa per la fama, e per la gloria, che prosperamente succedendo, ne conseguiua: per la qual cosa appena s'erano cominciate a fabricare le due trincere, che vscirono dalla porta Caucheſe cinque schiere di fanteria sostenute da Borosè con cento e venti caualli, e dall' altro canto calarono da Santa Caterina trecento Prouenzali in corsaletto armati di alabarde, e di partigiane, fiancheggiati da cento archibugieri Francesi, e per ogni lato assalirono con grandissimo impeto quelli, che lauorauano a fabricare i ridotti. Corsero alla difesa dall' vna parte gl' Inglesi, dall' altra i Colonnelli S. Dionigi, la Liserna, e Parabera, & si attaccò così fiero il conflitto d' ambe le parti, che con grandissima mortalità durò più di tre hore, fin tanto, che il Baron di Birone arriuato con vno squadrone di quattro mila Tedeschi, e con due grosse truppe di caualli, rimise quei della terra, de' quali morirono insieme co 'l Signore di San Sulpitio più di quaranta, ma dalla parte del Rè i morti passarono il numero di dugento. Rimase la turba de' guastatori spauentata di questo assalto, onde aggiungendosi la peruersità del tempo, che prima con pioggie eccessiue, e poi con neue altissima, e con durissimo giaccio impediua qualunque operatione, i lauori caminauano lentamente, e nondimeno quelli di dentro, che con agio, e con commodo albergauano al coperto, non rallentauano, per le medesime difficoltà, i lauori incominciati, ma ogni giorno si vedeua sorgere caualieri, casematte, trincere, e riuellini, e le sortite erano così fiere, e fatte tanto a proposito, che teneuano quasi sempre in arme tutta la gente. In queste appariua chiarissima la prudenza, & il valore di Monsignore di Villars, il quale ancor che difficilmente si maneggiasse, per essere sciancato d' vn piede, voleua nondimeno hora sopra vn ronzino, hora sopra vn generoso cauallo interuenire personalmente a tutte le fattioni, riconoscendo da se medesimo, e reggendo, e gouernando con la propria assistenza le operationi de' suoi; e frà i più coraggiosi assalitori, e noti hormai anco a tutto l' esercito del Rè, erano il Capitano Borosè, il Capitano Basino, & il Prete di Gouilla, il quale molto più, che alle fattioni Ecclesiastiche, atto all' esercitio dell' armi,

audace fuor di misura, e sprezzatore di qual si voglia pericolo, era sempre innanzi tutti nelle sortite, e quante volte si abbatteua ad affrontarsi con alcuno da solo a solo, ne riportaua sempre la vittoria con grandissimo applauso della sua parte. Si perfettionarono finalmente le trincere lauorate a Santa Caterina, benchè riuscissero molto strette, e non hauessero se non tre soli ridotti, ma erano fauorite dalla man destra da vna lunga batteria di quattordici cannoni, & a sinistra da sette pezzi, ma piantati così lontani, che i commissarij, che vi assisteuano, non si curarono d' empire i gabbioni. Con il fauore di questi tiri, s' auuanzarono nondimeno l' opere tanto innanzi, che s' accostarono alla contrascarpa della fortificatione nuouamente fatta, la quale essendo alquanto rileuata, e la trincera de gli oppugnatori nella imboccatura molto diritta (difetti tutti dell' Ingegnero Inglese) moriuano infinite persone dall' incessante tempesta delle archibugiate di quelli, ch' erano dietro al parapetto della medesima contrascarpa; per la qual cosa essendo pur necessario di discacciarli, nè si potendo far di giorno per la difesa che riceueuano dalla cortina, di doue con bell' ordine i moschettieri di dentro tirauano senza mai rallentare, il Rè venuto personalmente nella trincera con trecento gentilhuomini accompagnati da quattrocento braui archibugieri, vi diede vn furioso assalto nella maggior oscurità della notte, il quale non essendo possibile, che sostenessero li difensori, abbandonarono la contrascarpa, e filando, come militarmente si dice, d' ambe le parti, si ritirarono a fauore delle fortificationi nella fossa. Subintrò Ruggiero Villem valoroso Colonnello con ottocento Inglesi, e portati con grandissima prestezza i gabbioni, si coprì lauorando tutta la notte, sù l' orlo della medesima fossa; ma la notte seguente il Signore di Villars, collocati mille moschettieri sù la cortina, che senza intermissione tirassero anco all' oscuro verso gli angoli della contrascarpa, spinse il Capitano Basino, & il Caualiere Piccardo con quattrocento soldati Prouenzali, & alla testa loro sessanta gentilhuomini armati di tutte arme, e difesi con le rondazze, i quali assalendo per la medesima via, per la quale s' erano ritirati la notte innanzi, racquistarono valorosamente il posto, scacciandone gl' Inglesi, i quali percossi da una densa nebbia di moschettate, non ardiuano alzarsi per maneggiare le picche, ma fieramente sdegnati dell' affronto che haueuano riceuuto, essendosi ne' due giorni seguenti apparecchiati, la notte del terzo giorno assalirono così precipitosamente, alla presenza del Rè, la contrascarpa, che scacciati i propugnatori, vi si alloggiarono, e con somma celerità e diligenza si vi fortifi-

MDXCI.

Il Prete di Gouilla è de' più coraggiosi difensori, noto non meno a' Regij, che a i suoi, & ogni volta, che gli tocca di combatter da solo a solo ne riporta vittoria.

MDXCI. carono, e coprirono ſourabbondantemente. Sboccaronſi le trincere nella foſſa il penultimo dì dell' anno, & il giorno ſeguente ſi auuanzarono due batterie, l' vna di quattordici cannoni, la quale batteua il forte vecchio, e l' altra di ſette piantata incontra il nuouo. Queſte ancorchè con grandiſſimo ſtrepito batteſſero tutto il giorno, e continuaſſero tutta la notte ſeguente, per non dar agio di ripararſi al nemico, faceuano nondimeno poco progreſſo, eſſendo i forti tutti di buon terreno, e coperti nuouamente di cotiche di terra, e di zolle, e l' artiglierie eſſendo più baſſe de' forti, feriuano più leggiermente, e faceuano molto minor impreſſione: per la qual coſa il ſecondo giorno dell' anno mille, e cinquecento, e nouantadue, ſi cominciò a lauorare
MDXCII. vna piatta forma in mezzo all' vna, & all' altra batteria, per poter battere con più fermezza i forti. La notte quei di dentro non vollero paſſarla otioſa; ma calando trà il monte, e la città, aſſalirono le trincere, ch' erano alla contraſcarpa del forte vecchio, e meſſe in confuſione le guardie, ne vccifero più di ſeſſanta, aſportarono molti inſtromenti, che ſeruiuano a lauorare, & harebbono deſtrutto tutto il lauoro, ſe il Colonnello Villem, opponendo ſe medeſimo con pochi compagni alla gola del primo ridotto, non haueſſe ſoſtenuto lungamente l' impeto de' nemici: imperochè dando di mano alle picche con due capitani, vn Alfiere, & vn ſargente, ſoſtenne così viuamente l' impeto delli aſſalitori, che pochi altri ſoldati lauorando più indentro, fecero vna tagliata nel ridotto, e ſopragiungendo poi ſempre nuoui ſoldati, che al rumore del combattere correuano a ſoccorſo de' ſuoi, ſi ſoſtenne primieramente la furia dell' aſſalto, e poi ſopraue-nendo di mano in mano altre ſchiere dell' eſercito, ſi coſtrinſero quelli della città finalmente ad abbandonare l' impreſa, e ritirarſi, benchè il faceſſero con brauura, e con riputatione: nè ſi finì il combattere per eſſerſi ritirati; perchè con le artiglierie, con i moſchetti grandi da caualletto, con il lanciare fuochi artificiati, & con mille altre maniere non ceſſauano di moleſtare, e d' impedire il progreſſo di quella batteria. All' altra trincera fabricata incontra alla porta di Santo Hilario, e ſboccata il terzo giorno dell' anno, ſi drizzò vna batteria di quattro cannoni, e di due Colubrine, le quali hauendo trouata la porta terrapienata, nè facendo progreſſo che foſſe rileuante, ſi propoſe di abbandonare quel luogo, e di condurſi a trauagliare alla porta di Beouès, che ſi diſtende più abbaſſo, il qual penſiero era fauorito da' Colonnelli Franceſi, per eſſere il luogo più commodo, e più vicino al quartiero, dou' erano alloggiati. Ma intanto, che ſi delibera frà i Capitani, e che la conſultatione frà le contradittioni rieſce

lunga, il Caualiere d' Oisa vscito per la porta Caucheſe, assalì la me- MDXCII.
desima trincera, e nella bocca di essa fece grandissima strage de' soldati di San Dionigi, non essendo difesi dal solito gouerno, e dalla fierezza di lui, perchè trattandosi di rilasciar quel posto, era andato alla consulta, & a riceuere gli ordini dal Maresçial di Birone. Il dì seguente si trasferì il lauoro da questa parte più a basso, e con grandissima sollecitudine de' Francesi, per l' emulatione de' fanti Inglesi, che vedeuano sù la contrascarpa di Santa Caterina, si diede in pochi giorni perfettione alla trincera, la quale poichè fù sboccata, e battuta la porta con sette cannoni, senza aspettare che la ruina fosse molto capace, il Colonnello San Dionigi si appresentò per darui valorosamente l' assalto, e nel medesimo tempo il Colonnello Piles con il suo reggimento, vscendo dall' istessa trincera, appoggiò molte scale alla cortina congiunta alla medesima porta. Fù l' assalto feroce, nè men feroce fù la difesa; ma essendo l' apertura del muro alta, e ristretta, e piouendo dalla Cortina soltissima nuuola di fuochi artificiati, di sassi, e d' acque bollenti, furono gli assalitori costretti a ritirarsi, hauendo lasciati morti più di settanta soldati. Seguì questa fattione il quartodecimo dì di Gennaro. Mentre da questa parte s' adoperano coraggiosamente l' armi, quelli, ch' erano dall' altra parte del fiume al borgo di San Seuero, non hauendo altra commissione, se non d' impedire l' ingresso di genti, e di viueri nella terra, faceuano più deboli, e manco sanguinose le scaramuccie, nelle quali hauendo quei di fuori preso il Luogotenente Landone, che militaua nel reggimento del Commendator di Griglione, procurarono di corromperlo, e di ridurlo a dar loro parola, come fosse di guardia, d' introdurli nel forte del Ponte, il quale è riposto sopra la Senna. Il Landone fingendo d' essere d' accordo, per hauere altre volte militato sotto al Capitano Rauletto, e riceuuto qualche beneficio da lui, fù lasciato andar libero, e fingendo l' osseruatione della parola, la notte del decimo ottauo giorno di Gennaro, nella quale era di guardia, diede il segno, conforme a quello s'erano conuenuti, il quale compreso da quei di fuori, il Capitano Rauletto a piedi, ma coperto di tutte armi, e con venti gentilhuomini, e trenta archibugieri, si accostò al forte per esserui riceuuto, stando in arme il Conte di Soessons, con il resto delle sue genti, intento a tutte l' occasioni di seguitarlo: ma Landone, hauendo conferito il tutto con il Gouernatore, al comparire della prima schiera reale, vscì del forte con sessanta buoni soldati, & assalì così fieramente i nemici, che fuggendo gli altri spauentati dall' improuiso incontro, il Capitano Rauletto, che fece testa, fù da lui fatto prigione, & es-

Il Landone Luogotenente essendo stato fatto prigione da' Regij, promette dar loro vna porta, ma liberato, e ritornato in Roano, conferisce il trattato al Gouernatore, il qual la notte destinata fa prigioni il capit. Rauletto, & altri Regij, ch' eran andati per questo effetto: è sco-

MDXCII. perto vn altro trattato non finto, & i colpeuoli ſon condennati alle forche.

ſendoſi auuanzato il Conte di Soeſſons per diſpegnarlo, non potè eſſere a tempo di fare effetto alcuno. Ma in queſti giorni paſſaua vn' altra intelligenza non finta con il Signore della Fontana, la quale eſſendo ſtata ſcoperta, e riuelata dall' Auuocato Mauclere, che verſaua nel medeſimo luogo, furono preſi tutti i complici, e condennati alle forche. Lauorauaſi da molte parti con maggior diligenza del ſolito, perchè di già i ſoldati s' erano affettionati per proprio honore all' impreſa, e l' emulatione trà le nationi faceua ſollecitare i lauori, per accreſcere la quale, il Rè, preſo nuouo poſto trà Santa Caterina, e Martinuilla, vi haueua alloggiati tre mila fanti Tedeſchi, i quali non meno de gli altri ſi affaticauano di auuanzarſi con vna trincera sù la contraſcarpa del foſſo. All' incontro gli aſſediati prendendo animo dalla proſperità delle ſortite, concordi trà di loro in tutte le coſe appartenenti alla difeſa, moſſi dall' eſempio del Gouernatore, il quale mettendo mano a tutte l' opere, ſi trouaua ad ogni coſa preſente, e ſollecitati dalla Londa, il quale con vigilanza indefeſſa circuiua e prouedeua a i biſogni per ogni luogo, lauorauano del continuo, hora a riparare le ruine che faceua l' artiglieria, hora a fabricare nuoui forti, e nuoue caſematte, hora a mettere all' ordine inſtromenti bellici, e fuochi artificiati, ma più d' ogn' altra coſa erano ſolleciti e pronti alle ſortite, alle quali concorreuano non ſolo con grandiſſima prontezza i ſoldati, ma bene ſpeſſo ancora le compagnie medeſime de' terrazzani, di modo, che il giorno vigeſimo primo vſciti per la porta Caucheſe dall' vn canto, e da quella di Martinuilla dall' altro, attaccarono vn furioſo conflitto; ma hauendo il Rè fatto piantare occultamente a fianco de' ſuoi poſti alcuni pezzi di artiglieria da campagna, furono dall' impeto loro riſpinti con molto danno, eſſendoui reſtati morti il Luogotenente della guardia del Gouernatore, due Capitani di quelli della città, e più di trenta ſoldati. Fù molto più pericoloſa la fattione, che ſeguì il giorno vigeſimo terzo, nel quale vſcendo dalla medeſima porta trecento Caualieri, e mille fanti, ſi diuiſero in differenti luoghi: perchè la caualleria s' inuiò verſo la campagna, che a dirittura conduce a Dernetal, per attaccare il reggimento delle guardie nel ſuo quartiero, e la fanteria per caminar più coperta, entrò nell' alueo aſciutto del Rebecco, e ſi conduſſe al boſco di Turingia, & a gl' Ingleſi. Cominciò sù 'l mezzo giorno il conflitto, debile da principio, perchè il Maeſtro di campo della guardia Griglione appena haueua potuto metter inſieme cento de' ſuoi ſoldati, e gl' Ingleſi tirando freddamente da lontano, non ſi meſcolauano riſolutamente co' nemici, ma per l' arriuo poi de' Capitani s' andò di modo ingroſſando

Eſcono di Roano 1000. fanti, e 300. Caualli alla ſcaramuccia.

la battaglia, che riuſcì alla fine in forma di vn fatto d' arme, perchè il Baron di Birone, e Franceſco di Momoransì Signore di Hallot con due ſquadre di valoroſi gentilhuomini ſoccorſero e nell' vn luogo, e nell' altro, & il Barone di Giurì, e la Cappella con i caualli leggieri corſero a rinforzo de' ſuoi, e dall' altra parte Villars vedendo il pericolo della ſua gente, che molto s' era auuanzata, vſcì lui medeſimo a ſoccorrerla con le compagnie di caualli di Borosè, e di Perdriello, & il Signore della Londa lo ſeguitò con il reggimento del Capitano Giacopo Argenti, e con tre compagnie di terrazzani: per la qual coſa combattendoſi per ogni luogo come in giornata campale, il pericolo, & il ſangue era grande, ſopragiungendo a quei che combatteuano, per ogni parte nuouo e numeroſo rinforzo. Ma il Rè, il quale eſſendo dalla parte della batteria di Martinuilla, s' era ſpinto con pochi caualli, paſſando con gran pericolo ſopra vn picciol argine, che ſoleua arreſtare il corſo del Rebecco, al luogo del conflitto, inteſo, che il Signore di Hallot percoſſo da vna moſchettata in vna coſcia era ſtato riportato nel vicino quartiero, e che il Baron di Birone ferito, benchè leggiermente, nella faccia, verſaua in grandiſſimo pericolo della vita, ſpinſe il Duca di Buglione con vno ſquadrone di Raitri a ſoccorrere la ſua gente, dalla furia de' quali vcciſo il cauallo ſotto al medeſimo Signore di Villars, che rimaſe leggiermente ferito in vna mano, e riuerſati molti di quelli che lo circondauano, hebbe grandiſſima fatica di ritirarſi ſotto all' artiglierie delle mura, nel qual luogo morirono il Capitano Laurier, il Signore di Plumettot gentilhuomo del paeſe di Caux, Bois Pulein Capitano di caualli, il Capitano della guardia del Gouernatore, i Signori di Molart, e di Brebione con più di cento ſoldati, e della parte del Rè i morti furono cento, e cinquanta, e molto più li feriti, trà i quali il Maeſtro di campo della guardia Griglione percoſſo grauemente di due palle ſotto al gomito, rimaſe lungo tempo impedito di adoperarſi. Morì la ſera medeſima nella città dalle ferite già riceuute il Caualiere di Varneuilla dell' ordine Gieroſolimitano, & il Caualiere Piccardo eſſendo ſtato percoſſo da vna palla di artiglieria in vna coſcia, indi a pochi giorni paſsò da queſta vita. Accrebbe il danno la perdita del capitano Baſino, il quale con molta laude s' era adoperato in tutte le fattioni, perchè eſſendoſi affacciato ad vna cannoniera per riconoſcere il lauoro della foſſa, colto da vna palla d' archibugio nella fronte, reſtò morto, ſenza che per molto ſpatio ſe ne accorgeſſe alcuno. Morì anco in vna ſcaramuccia del giorno ſeguente il Prete di Gouilla, il quale eſſendoſi nel ſalire vna trincera ſtrauolto il piede, e perciò conuenendo lentamente ri-

MDXCII.

Il Mareſcial di Birone è ferito.

La ſcaramuccia riuſcita in fatto d' arme fù ſanguinoſa di modo, che molti Capi reſtorno ò morti, ò feriti, & il Sign. di Villars ferito, a gran fatica potè ritirar i ſuoi ſotto l' artiglieria delle mura.

MDXCII. Il valoroso Prete di Gouilla in vna ſcaramuccia reſta morto d' archibugiata.

tirarſi, ſopragiunto da molti, fù dopo lunga difeſa da vna archibugiata nella gola tolto di vita. Per queſti morti eſſendo aſſai diminuito il numero de' difenſori, rallentauano le ſortite, e per ciò auuanzandoſi tuttauia le opere dell' eſercito, s' erano gl' aſſalitori in molti luoghi fortificati ſopra le contraſcarpe, & al forte vecchio di Santa Caterina, e ſotto alla cortina di Martinuilla, hauendo anco paſſato il foſſo, lauorauano con caue ſotterranee ſotto alle mura, & alla porta di Beouès haueano di già, benchè con poco effetto, fatto volare vna mina: le quali opere ſollecitando il Mareſcial di Birone, lauorauano i ſoldati con tanto ardore, che con la zappa ſi conduſſero ſotto al baloardo del forte vecchio, e ridottolo tutto ſopra i puntelli, crederono i Capitani, che ſenza altra poluere doueſſe da ſe medeſimo, come i puntelli mancaſſero, del tutto rouinare; perciò poſti due ſquadroni in ordinanza apparecchiati per andare all' aſſalto, ſi diede il foco a' puntelli, i quali conſumati che furono, il terreno ch' era ottimo, e ben battuto, calò tanto ſoauemente, che ſenza aprirſi, e ſenza ruinarſi ſi aſſiſe ſolamente ſopra la terra, reſtando il baluardo più baſſo, ma da niuna parte moſſo, ò diſconcertato, il che fù cagione, che ſenza altro tentatiuo le fanterie tornaſſero alle trincere. Si cominciò nel medeſimo luogo a lauorare vna mina per far l' effetto, che con i puntelli non s' era potuto fare, & in tanto anco i Tedeſchi lauorauano ſotto alla cortina di Martinuilla, nel qual luogo Fontana Martello, & Aquauilla giouani gentilhuomini del paeſe, vſciti per le cannoniere del baluardo vicino, con venti corſaletti, e dieci archibugieri per vno, tirati dalla emulatione ch' era trà loro, aſſalirono brauamente il capo della trincera, ma ſuperchiati dal numero tanto maggiore, e non potendo eſſere aiutati dalle mura, perchè erano leuate le difeſe, dopo lungo e valoroſo combattimento, laſciando morti quaſi tutti i compagni, appena hebbero commodità di eſſere tirati sù dalla medeſima cannoniera. Era già perfettionata la mina del forte vecchio, e la mattina ſeguente ſe li doueua dar fuoco, quando il Colonnello Bonifacio che circuiua le ſue guardie, nel ſilentio della mezza notte ſentito lo ſtrepito del lauoro in quel luogo, fece gettare molti fuochi artificiati nella foſſa per iſcoprire quello, che ſi faceſſero i nemici, i quali fuochi ſerpendo, e diſtendendoſi in molti luoghi, a caſo trouarono il principio della mina, e fuor di tempo l' acceſero, di maniera, che dando in dietro la vampa, & vna parte del baluardo, arſe, e ſotterrò tutta la guardia di fuori, & offeſe molti di quelli, che ſi apparecchiauano per dare la mattina l' aſſalto: e nondimeno la ruina fù così ſpatioſa, & il terreno così ſconuolto alla punta del baluardo, che ſi poteua commo-

damente assalire, se il caso repentino, e la morte de' primi non hauesse atterriti gli assalitori, sì che non essendo nella trincera il Baron di Birone, che douea dare il segno dell' assalto, e non essendo apparecchiata nè schierata la fanteria, alla quale toccaua di assalire, il Conte d' Essex, & il Colonnello Villem, stando fermi nelle loro guardie spedirono a pigliare gli ordini conuenienti, & in tanto i difensori con fascine, e con sacchi in breue spatio ripararono l' interuallo della ruina. Ma l' assedio di Roano hauea fin da principio per l' importanza sua posto in grandissima sollecitudine il Duca di Mena, il quale partito da Parigi, e ritornato all' esercito, hauea spedito il Signore di Rono a Landresì, oue all' hora il Duca di Parma si ritrouaua, per sollecitare la sua venuta, ò almeno intendere la sua risolutione. Haueuano anco il Duca di Monte Marciano, & il Commissario Matteucci spedito al medesimo Antonio Maria Pallauicino, significandoli, che se a mezzo Decembre egli non fosse di già entrato con l' esercito ne' confini di Francia, haueano commissione da Roma di licentiare la gente, e vi era similmente andato Diego d' Iuarra così per informarlo delle cose succedute in Parigi, come per rappresentarli il pericolo, e l' importanza dell' assedio di già posto a Roano. Il Duca reggendosi alle commissioni che haueua, & al suo proprio disegno di non lasciar mai tanto superare la parte del Rè, che quella della lega ne rimanesse oppressa, e vedendo che non si poteua più ritardare di soccorrere il Duca di Mena, deliberò di farlo, ma perseuerando nel suo proposito di non mostrare fine di alcuno interesse, ma semplice desiderio di soccorrere, e di sostenere la religione per non mettere le cose in disordine, & ingelosire i Francesi fuori di tempo. Il contrario sentiua Diego d' Iuarra, il quale per sua opinione, e per quella de gli altri ministri, ch' erano in Francia, voleua, che con l' occasione del presente bisogno, il quale era vrgentissimo, si astringesse il Duca di Mena, e gli altri Signori Francesi a radunare gli stati, & a far dichiarare Regina l'Infante Donna Isabella, la quale douesse poi con il consentimento de' Principi collegati prendere il marito che fosse deliberato, il che succedendo, era di parere, che si allargasse la mano nello spendere, e che con tutte le forze si assaltasse il Rè, nè da quello poi si allontanasse l' esercito, fin ch' egli non fosse totalmente vinto & oppresso. Ma il Duca quantunque sapesse questa essere l' vltima intentione del Rè Catolico, e del consiglio di Spagna, giudicaua il tempo presente non essere opportuno a questa trattatione, così perchè i Signori Francesi tenendosi ingannati, e che con l' occasione dell' vrgenza presente si volesse mettere loro il laccio alla gola, si sarebbono per di-

MDXCII.

Il D. di Parma è d' opinione di soccorrer la lega senza mostrar altro fine che di religione, e Diego d'Iuarra sente, che essendo la lega in strettezza, s' astringa a conuocar li stati, & a dichiarar Regina di Francia l' Infante Isabella.

MDXCII. ſperatione gettati in grembo del Rè, che con molti allettamenti cercaua di farſeli amici, come anco perchè non vi era tempo da condurre queſta pratica con la flemma, e con la deſtrezza ch' ella ricercaua, mentre già Roano era aſſediato, & il biſogno di ſoccorrerlo non patiua dilatione. Aggiungeuano gli Spagnuoli, e particolarmente Diego d' Iuarra huomo ardentiſſimo d' ingegno, e di lingua naturalmente mordace, che il Duca di Parma Italiano non haueſſe a caro, per intereſſe proprio, e de gli altri Prencipi Italiani, l' augumento così grande della Monarchia de gli Spagnuoli, e che però andaſſe fraponendo tempo e dubitationi non meno di quello, che faceſſero i Signori Franceſi: ma l' effetto de' tempi ſeguenti ha dato chiaramente a vedere, quanto foſſe vtile e prudente la ſentenza del Duca di Parma, il quale riſoluto di ſoccorrere al pericolo così grande de' collegati, venuto a Guiſa, ſi abboccò co 'l Duca di Mena, e con quello di Monte Marciano, e laſciato il Conte Mansfelt al gouerno de' paeſi baſſi, diede ordine al Prencipe Ranuccio ſuo figliuolo, & a gli altri Capitani che raccoglieſſero, e conduceſſero l' eſercito verſo i confini. Non potè far di meno il Duca di non accennare al Duca di Mena, & a gli altri quello, che il Rè Filippo haueua di ſua bocca detto al Preſidente Giannino, eſſere neceſſario hormai di non operare a caſo, e ſenza determinato fine, ma di radunare gli ſtati, i quali inteſa l' intentione del Rè Catolico, ch' egli harebbe fatto loro eſponere da nuoui Ambaſciatori, doueſſero deliberare delle coſe future, le quali non poteuano ſempre caminare con l' incertezza preſente; e poichè vide il Duca di Mena riſpondere a queſto particolare aſſai freddamente, gli ne fece poi trattare dal preſidente Riccardotto, vno de' ſuoi conſiglieri: ma il Duca non ricuſando la conuocatione de gli ſtati, diceua eſſere neceſſario rimetterla ad altro tempo, e che prima ſi trattaſſe co 'l Duca di Loreno, con quelli di Nemurs, e di Mercurio, e ſi aggiuſtaſſero i fini, a' quali vnitamente ſi doueſſe tendere, per non procedere appunto a caſo, e cagionare qualche diuiſione frà i collegati: le quali ragioni eſſendo molto conformi al ſenſo, & all' opinione del Duca di Parma, & hauendo oſſeruato, che tutti i Signori Franceſi a queſta propoſta erano reſtati ſoſpeſi, nè meno de gli altri Madama di Guiſa, la quale era nel medeſimo luogo, moſtrò di reſtar ſodisfatto, e poſe ſilentio a queſto capo, ma ſi riduſſe a dimandare ſolamente per ſua ritirata la Fera, oue poteſſe ridurre le ſue artiglierie, le munitioni, e le bagaglie dell' eſercito, non eſſendo il douere, ch' eſſe reſtaſſero abbandonate alle incurſioni de' nemici, e che egli auuanzandoſi nelle viſcere del paeſe nemico, non haueſſe vn luogo, oue poteſ-

MDXCII.

fe a ſuo piacere ricouerarſi. Vi fù aſſai che fare ad ottenere queſto punto, perchè il Duca di Mena ricuſaua di alienare alcuna piazza della Corona; ma hauendo ſcoperto, che il Viceſiniſcalco di Montelimar Gouernatore di quella fortezza s' intendeua con gli Spagnuoli, dubitando, ch' eſſi ad ogni modo non la conſeguiſſero contra ſua voglia, ſi contentò finalmente, che il Duca vi riduceſſe le artiglierie, e gli arneſi ſuoi, e vi laſciaſſe in preſidio cinquecento Valloni pagati dal Rè Catolico, ma ſotto la medeſima protettione della Corona, e riſedendoui par amminiſtrare la giuſtitia i medeſimi magiſtrati Franceſi, e volle vna cedula di mano del Duca di Parma di rilaſciargliela libera ogni volta, che ne cauaſſe l' artiglierie. Diede grandiſſima ſodisfattione a' collegati vna prudente e generoſa operatione del Duca di Parma; perciochè eſſendo venuti a lui alcuni Deputati dalla Città di Orliens a ſignificarli, che i loro cittadini non hauendo di che pagare le guarnigioni, le quali auuanzauano lo ſtipendio di molti meſi, nè vedendo, che il Duca di Mena ſi curaſſe molto de gl' intereſſi loro, deſiderauano di ſottoponerſi alla protettione del Rè Catolico, pronti a riceuere quel preſidio, che gli pareſſe opportuno, egli riprendendoli, che cercaſſero di dipartirſi dall' vbbidienza di Luogotenente della loro corona, ricusò di accettarli, benchè in contrario ſentiſſero Gio. Battiſta Baſſis, e Diego d' Iuarra, a' quali riſpoſe, che ſe penſaſſero di poſſedere la Corona di Francia con ridurre a ſe tutte le città ad vna per vna, ſarebbe prima finito il mondo, che l' haueſſero acquiſtata interamente, e che biſognaua attendere al tronco, e non ſi affaticare intorno a' rami. Dopo aggiuſtate le coſe con i Signori Franceſi, fù neceſſario aggiuſtarſi con i miniſtri di Roma; perciochè dopo la morte di Gregorio Quartodecimo eſſendo ſtato eletto al Pontificato Gio. Antonio Facchinetto Cardinale di Santi Quattro, il quale aſſunſe il nome d' Innocentio Nono, pareua che le coſe della lega non foſſero ſentite da lui con quella inclinatione, che l' haueua il ſuo preceſſore abbracciate, perciochè, & a gli agenti Franceſi & a' miniſtri Spagnuoli diſſe liberamente, che non ſi ſarebbe moſſo a porgere aiuti in Francia, ſin che non foſſe eletto vn Rè libero, e Catolico, ma di commune ſodisfattione, nel che pareua accennare d' vn prencipe del ſangue reale, perchè già Scipione Balbani haueua conferito con molti il diſegno del Cardinale di Borbone, e gli animi ſe ne erano in gran parte ingombrati, nè il Pontefice era molto alieno in ſe ſteſſo da queſto nuouo penſiero, onde inſtantemente ſollecitato a non abbandonare la cauſa della religione, & a ſoccorrere a' biſogni così vrgenti della lega, diſſe, che non

Morte di Papa Gregorio XIV.

E' aſſonto al Pontificato Gio. Antonio Facchinetto Cardinal di Santi Quattro, e ſi nomina Innocentio IX.

Suoi ſenſi circa le coſe di Francia.

MDXCII. poteua far il paſſo più lungo del piede, che le ſpeſe fatte dal precel ſore eccedeuano le forze della Sede Apoſtolica, e che harebbe contribuito per hora quindicimila ducati il meſe, finchè ſi foſſero aggiuſtate le coſe, dopo il quale aggiuſtamento ſi ſarebbe sforzato di far il più, che le forze dell' erario haueſſero ſopportato: le quali coſe ſcritte in Francia da molti, non ſolo conturbarono l' animo de' Signori Franceſi, ma renderono anco dubbio il Duca di Monte Marciano, & il Commiſſario Matteucci del modo di gouernarſi. Creò egli nondimeno Cardinale il Veſcouo di Piacenza, e lo deſtinò alla legatione di Francia, come huomo pratico, e che di già haueua il maneggio per le mani, eſſendo ſolito a dire, che i miniſtri nuoui ſogliono ſtroppiare i negotij, innanzi che habbino tempo d' intenderli, e di capirli. Eletto il Legato, ſcriſſe poi, che ſe il Duca di Parma per tutti i quindici di Decembre entraua nel Regno di Francia, le genti della Sede Apoſtolica ſeguiſſero il campo ſuo, e ſe non entraua nel detto termine foſſero ſenza altro licentiate, il che non piacque molto alli Miniſtri Spagnuoli, i quali vedeuano il Papa poco diſpoſto a ſeguitare i loro fini, e molto meno al Duca di Mena, che non vedeua di potere ſperare aiuto appropriato al ſuo diſegno. Ma la morte di lui ſucceduta nel ſecondo meſe del ſuo Pontificato confuſe di maniera l' animo del Legato e de gli altri, che fù neceſſario, che il Duca di Parma con l' autorità, e con i preghi gli aſtringeſſe a ſeguitarlo nel preſente biſogno, e prometteſſe a gli Suizzeri di pagarli del ſuo, ſe dal futuro Pontefice non foſſero ſodisfatti. Aggiuſtate tutte le coſe, e raccolte da ogni parte le forze, s' vnirono gli eſerciti, e s' incaminarono a piccole giornate alla volta di Nella, nel qual luogo arriuati il quarto dì di Gennaio, il Duca di Parma volle raſſegnare le ſue genti, alle quali diede la moſtra, e fè contar loro vna paga, e ſimilmente il Duca di Mena, il Conte di Vaudemont, & il Duca di Monte Marciano riuidero le forze loro, e per queſto effetto, e per aſpettare l' artiglierie, e le munitioni, che caminauano più lente, ſoggiornarono dodici giorni nel medeſimo alloggiamento. Partirono la mattina de' ſedici, e per la ſtrada di Amiens, ſe bene più lunga, ma più ſpedita, e più copioſa di vittouaglie, preſero a dirittura la volta di Roano. Paſſato Amiens, e laſciata dietro la riuiera di Somma, volle il Duca Aleſſandro diſtribuire le parti dell' eſercito, e caminare del continuo in ordinanza, poichè ſi entraua in paeſe nemico, ineguale di ſiti, pieno di boſchi, e frequente di picciole riuiere, per le quali cagioni non voleua eſporſi a pericolo di eſſere improuiſamente aſſalito dalla prontezza, e dalla celerità del Rè, per l' eſperienza paſſata ottimamente conoſciuta da lui. Erano nell' eſercito

Morte di Papa Innocentio IX.

Li 4. di Gennaro del 1592. il D. di Parma paſſato in Francia, & vnitoſi con le genti Pontificie, e Franceſi, dà la moſtra a' ſuoi. Li 16. del detto s' incaminano i Collegati con vintiquattro mila fanti, e ſei mila Caualli per ſoccorrer Roano.

intorno a ſei mila caualli, ottocento Raitri commandati dal Barone di Sfarcemburg, due mila caualli leggieri commandati in aſſenza del Duca di Paſtrana da Giorgio Baſti Commiſſario della Caualleria, quattro cento lancie Fiamminghe gouernate dal Principe di Chimai, cento lancie Italiane del Generale della Chieſa condotte da Lodouico Melzi ſuo Luogotenente, ſettecento trà lancie e corazze Loroneſi condotte dal Conte di Vaudemont, e due mila caualli di nobiltà Franceſe, che ſeguiuano i Duchi di Mena, e di Guiſa, e gli altri Signori, e Prencipi di quel partito. La fanteria aſcendeua al numero di venti quattro mila, due mila Suizzeri, a tanto poco numero erano ridotti quei, che furono aſſoldati dalla Chieſa, tre terzi di Spagnuoli di Antonio Zunica, di Luigi Velaſco, e di Alonſo Idiaques, due di Alemani ſotto alla condotta de' Conti di Barlemont, e di Aremberga, quattro di Valloni di Monſignore di Vert, del Conte Ottauio Mansfelt, del Conte di Boſsù, e del Colonnello Claudio della Berlotta, due terzi d' Italiani, quello di Camillo Capizucchi, & vna parte di quello, che già fù di Pietro Gaetano condotto dal ſuo Sargente Maggiore, e quattro mila Franceſi ſotto i Signori di Boiſdaufin, e di Balagnì, e ſotto il Colonnello San Polo. Era diuiſo queſto eſercito in tre battaglie; Vanguardia condotta dal Duca di Guiſa, accompagnato da' Signori di Vitrì, e della Chiatra; Battaglia, nella quale erano i Duchi di Parma, e di Mena, il Conte di Vaudemont, & il Duca di Montemarciano, e Retroguardia gouernata dal Duca d' Omala, e dal Conte di Chialignì con molti altri Signori. Il primo ſquadrone volante di Fanteria era condotto da Camillo Capizucchi, nel qual erano tutti gl' Italiani, conduceuano gli Suizzeri le artiglierie gouernate dal Signore della Motta, e dal Signore di Baſſompiera: Giorgio Baſti con vn groſſo numero di Carabini, e di caualli leggieri procedeua innanzi tutto l' eſercito per battere, e per aſſicurare la ſtrada, & il Signore di Rono haueua il carico di Sargente Maggiore Generale. Il Rè hauuta la nuoua della venuta dell' eſercito della lega conſultò maturamente quello, che foſſe da fare, & hauendo innanzi l' eſempio di Parigi, deliberò di laſciare il Mareſcial di Birone con tutta la fanteria, e con parte della caualleria ſotto Roano per continuare l' oppugnatione, & egli con vn buon nerbo di caualleria andare ad incontrare i nemici, non già per volerli combattere alla campagna, ma per impedir loro i paſſi, ritardare, & interrompere il viaggio, & abbracciare quelle occaſioni, che ſomminiſtraſſe la qualità de' ſiti, e che porgeſſero i motiui, e le dimoſtrationi de' collegati. Eſortaualo a queſta deliberatione il numero groſſo, e potente di ca-

MDXCII.

Deſcrittione dell' eſercito de Collegati.

MDXCII. ualleria, ch' egli ſi ritrouaua, perciochè eſſendo nuouamente arriuati all' eſercito il Duca di Neuers, il Duca di Lungauilla, il Conte di San Polo, e molti altri Signori, erano in tutto nel campo più di dieci mila caualli, e ventiſette in vent' otto mila fanti. Per la qual coſa il Rè confidatoſi in queſto numero, laſciata nel campo ſotto a Roano la maggior parte della caualleria Tedeſca, difficile da maneggiare, e qualche numero ancora della Franceſe, egli con due mila celate, cinquecento caualli leggieri, mille Raitri condotti dal Prencipe d' Anhalt, e due mila archibugieri a cauallo, partì il vigeſimo nono dì di Gennaio per farſi incontro a' nemici. Nell' arriuare, che fece a Folleuilla, piccola terra nell' ingreſſo di Piccardia, hebbe auuiſo, che nell hora medeſima l' eſercito nemico, tenendo la diritta via verſo Roano, paſſaua poco più ſotto per la campagna, che circonda l' adito della ſtrada maeſtra: per la qual coſa, hauendoſi meſſo auanti il Signore d' Arembures con quindici caualli leggieri per fare la diſcoperta, ſeparò alla man deſtra il gran Scudiere con quaranta gentilhuomini, & alla ſiniſtra il Signore di Lauardino con trenta, & egli con cento e venti caualli nel mezzo s' auuanzò per potere commodamente riconoſcere il modo di marchiare, che teneua l' armata della lega. Auuanzato in queſta maniera poco men d' vna lega, il Signore di Lauardino ſcoprì alcuni fanti Spagnuoli, che ripoſandoſi ſotto vn albero, l' haueuano circondato con le picche, e volendo auuicinarſi a loro per aſſalirli, quelli ch' erano dalla mano deſtra, s' auuidero, che due groſſe compagnie a cauallo, le quali erano di guardia al capo d' vna ſtrada, s' erano di già moſſe alla ſua volta: per la qual coſa gridando, che i frutti dell' albero non erano maturi, furono cagione, che Lauardino accortoſi de' nemici voltò coraggioſamente la briglia, & alla teſta de ſuoi inueſtì con grandiſſimo valore la truppa de' nemici, i quali hauendoli nel primo incontro vcciſo ſotto il cauallo, ſi fece ſopra di lui vn sforzo gagliardo, così dall' vna parte, come dall' altra; ma il combattimento fù breue, perchè ſopragiunto il Rè con la ſua ſchiera, i caualli della lega ſi ritirarono al groſſo dell' armata. All' hora ſi vide tutto l' eſercito, che alloggiaua, ma eſſendo diſpoſte diligentemente le guardie per tutta la campagna, il Rè accorgendoſi di non poterſi accoſtare, ſi congiunſe con il reſtante della ſua gente, e ſi ritirò la ſera a Berteuilla. Di là ſeguendo il ſuo diſegno, peruenne il quarto dì di Febraio ad Omala, caſtello poſto ſopra vn fiume, che diuide i confini di Piccardia da quelli della ſuperior Normandia, oue alloggiò tutta la ſua gente nel borgo, e la mattina ſeguente deſideroſo di vedere da ſe ſteſſo l' ordine, e di riconoſcere il campo de' nemici, s' auuanzò egli in per-

L'eſercito Regio ſotto Roano aſcende a dieci mila Caualli, e ventiſette e più mila fanti.

Il Rè a Folleuilla auuiſato, che l' eſercito della lega paſſa di là vicino, auuanzato ſi con alquanti Caualli per riconoſcerlo, incontratoſi in due Compagnie nemiche, ſcaramuccia, e ſi ritira con tutti i ſuoi a Berteuilla.

sona con gli arcieri della guardia, con dugento altri caualli leggieri, e con trecento eletti gentilhuomini sù la strada, che faceua il campo della lega, lasciando alla cura del rimanente in Omala il Duca di Neuers, & il Duca di Lungauilla. Ma come accadeua molte volte a quel Prencipe, che condotto dal suo coraggio, e dalla curiosità di riconoscere con l' occhio proprio, nelle prime file de' suoi, si trouaua trà graui ssimi pericoli repentinamente auuiluppato, così auuenne quel giorno, perchè passata vna campagna piena di vigne foltissime, che dal borgo d' Omala oltre il fiume si distende fino alle radici d' vn monte, e salito l' erto del colle, nella sommità del quale è riposta vna spatiosa pianura, s' abbattè improuisamente ne' corridori dell' esercito della lega, ch' egli s' haueua persuaso esser ancora più di trè miglia lontano. Fù così repentino l' abbattimento, perchè il colle fraposto non hauea permesso all' vna parte di poter accorgersi dell' altra, che senza hauer tempo nè di ritirarsi, nè di riordinasi, fù necessario di metter mano all' armi, e di mescolarsi alle strette senza riguardo. Erano alla testa de' Francesi il Rè medesimo, il Baron di Birone, il Conte di San Polo, i Signori di Marivant, di Chiaseron, di Pralin, d' Obignì, d' Arambures, e di Chianliuotto, con molt' altri valorosi combattitori, onde non fù dubbio, che i corridori della lega, e per numero, e per virtù di gran lunga inferiori, non cedessero all' impeto, & alla virtù loro, e che dopo breue resistenza non prendessero apertamente la fuga. Apparue all' hora l' esercito del Duca di Parma, il quale schierato con ordine militare alla battaglia, procedeua per la medesima pianura al suo camino. Era tutta l' ordinanza di forma quadra, & hauea vn' apertura alla fronte, per la quale poteuano vscire a combattere gli squadroni del mezzo, & a gli angoli della parte posteriore erano similmente due sortite, quella della fronte chiusa dallo squadrone volante, e quella del fondo da due grossi di caualleria, che prima doueuano auuanzare alla battaglia. I lati erano difesi dalle carrette solite, che con ordine mirabile caminauano senza disconcertarsi, & a canto a quelle erano schierate le fanterie di tutte le nationi. Fuori del corpo dell' esercito, e della forma quadra, i caualli leggieri, & i Carabini in grandissimo numero diuisi in molte truppe, ingombrauano per ogni parte l' ampio della campagna, & in mezzo a tutto il campo il Duca portato in vna seggia scoperta andaua da se medesimo vedendo, e reordinando tutte le cose. Ma mentre contempla il Rè alla sfuggita questo bell' ordine, non si fù appena fermato nella pianura, che sopragiungendo Giorgio Basti auuisato da' corridori, con i Carabini, e con i caualli leggieri dell' esercito, si trouò auuiluppato da due grandissime

MDXCII.

Il Rè partito con pochi Signori da Omala, và per riconoscer il nemico, è forzato combattere all' improuiso, e senz' ordine, e nondimeno dopo breue resistenza li mette in fuga.

MDXCII. nuuole d' archibugieri a cauallo che tempeſtando d' ambe le parti, lo coſtrinſero, ſe bene molto tardi, a penſare del modo di ritirarſi. Erano quaſi tutt' i gentilhuomini, che lo ſeguiuano, ſenza celata, perchè in caſo così inaſpettato, non haueuano hauuto tempo di pigliarli, e combatteuano diſordinatamente in truppa, perchè la fretta non haueua permeſſo di poterſi ordinare; di modo che il corraggio ſolo, il fin d' honore, e la preſenza del Rè tratteneuano vna fuga neceſſaria a voler ſaluare la vita; ma cadendo d' ogni intorno grandiſſimo numero di morti, poichè nè anco le corazze reſiſteuano alla furia delle palle cacciate da gl' archibugi ſmiſurati de' Carabini, e ſpuntando già il primo ſquadrone di fanteria volante, che ſentito il principio del combattere, ueniua di gran paſſo per meſcolarſi, il Re commandando a' ſuoi, che caracollaſſero, ma che non inueſtiſſero, prèſe di gran trotto la ſtrada della diſceſa, per incontrare i ſuoi caualli leggieri, e gli archibugieri a cauallo, i quali condotti dal Barone di Giurì, e dal Signore di Lauardino, lo ſeguitauano non troppo di lontano. Gli erano alle ſpalle con non minor preſtezza i nemici, e da tutte le parti i Capitani di Caualli leggieri ſi affrettauano di tagliar la ſtrada, perchè riconoſciuto al volto, alle penne, & all' habito, ciaſcuno gridaua a' compagni eſſere il Rè di Nauarra, & eſortandoſi ſcambieuolmente a ſeguitarlo, poneuano ogni loro ſforzo d' hauerlo nelle mani. La furia del ritirarſi all' in giù, facendo intoppare, e cadere molti caualli, riuſciua impedita, diſordinata, e tarda, di modo che fù neceſſario, che il Rè medeſimo, con euidente pericolo, per ſoſtenere l' impeto de' nemici, ſi tratteneſſe frà gl' vltimi, e verſaſſe nella maggior tempeſta dell' archibugiate, da vna delle quali finalmente eſſendogli forato l' arcione della ſella di dietro, reſtò, benchè ſenza pericolo, ferito ſotto le reni. La ferita del Rè come neceſſitò lui a prendere di tutto corſo la fuga per ſaluarſi, così finì di mettere in rotta la gente ſua, la quale arriuata nella ſottopoſta campagna, era trattenuta dall' intoppo de' pali, e da' tralci delle viti, e dalla frequenza delle ſiepi; di modo, che cadeuano ad ogni paſſo gli huomini, e i caualli, e rimaneuano eſpoſti all' impeto de' nemici, frà i quali, la ſtrage che faceuano i Carabini era tale, che oltre i gentilhuomini, de' quali morì grandiſſimo numero, gli arcieri delle guardie del Rè reſtarono quaſi tutti morti sù la campagna. Mai i caualli leggieri, ch' erano di già arriuati a mezzo della pianura, la quale breue ſi diſtendeua frà la terra, & il luogo della battaglia, incontrati da quelli che fuggiuano, e portando la fama il Rè eſſer ferito, e poco meno che morto, ſi diſordinarono ſenza combattere, e con l' iſteſſa fuga voltarono per ritor-

Il Rè mentre riconoſce l' eſercito nemico, ſopragiunto dalla caualleria della lega, ſi ritroua in grandiſſimo pericolo, e rimane ferito.

nare ad Omala; ſolo il Barone di Giurì, il quale con i Capitani era alla teſta loro, per ſoccorrere al pericolo così manifeſto del Rè, auuanzatoſi con trenta de' ſuoi compagni, lo ricoperſe con il proprio mantello, che gli gettò sù le ſpalle, e ſoſtenne per poco ſpatio, tanto, ch' egli ſi ſaluaſſe dalla furia de' nemici. Auuanzoſſi nell' iſteſſo tempo il Signore di Lauardino con ſeſſanta ſoli de' ſuoi archibugieri a cauallo, perchè gl' altri haueuano ſimilmente preſa la fuga, e poſtoſi dietro l' argine d' un foſſo, ch' era a canto alla ſtrada, procuraua di ritardare il corſo de' nemici; ma eſſendo reſtato egli ne' primi colpi ferito, morto ſotto il cauallo a Giurì, che nel cadare ſi offeſe grauemente il ginocchio, e la gamba ſiniſtra, ſcaualcato Obignì, ferito Chiaſeron, peſto & inſanguinato Arembures, non ſi ſarebbe ſaluato alcun di loro, ſe il Duca di Neuers con vn groſſo ſquadrone di caualleria, nel quale erano i Conti di Torignì, e di Mongomerì, il Signore di Montignì, & il gran Scudiero, non ſi foſſe auuanzato per diſpegnarli. Haueua il Duca, dopo che inteſe il principio della battaglia, e della fuga, diſpoſto con ottimo conſiglio quella parte de gli archibugieri a cauallo ch' era reſtata ſeco lungo la ripa del fiume, per aſſicurare il guado, e fauorire il paſſo a' fuggitiui, & egli con la caualleria groſſa tutta armata & ottimamente ordinata, haueua paſſata la riuiera per ſoccorrere, e per ſoſtenere i ſuoi, che già da lontano vedeua caricati, & oppreſſi dall' impeto de' nemici, e fù ben opportuna la ſua venuta, perchè ſe più tardaua, & il Rè medeſimo, e tutti gli altri, ch' erano nella pianura, rimaneuano morti ſicuramente, ò prigioni. Auuanzoſſi il Duca ſin doue, ſtagnando il fiume, ſi paſſa ſopra vn argine non molto largo, oue vedendo non ſolamente incalzare furioſamente i Carabini Spagnuoli inanimiti dal principio della vittoria, ma anco il Signore di Vitrì, il Barone della Chiatra, & il Conte di Chialignì, che laſciato a dietro il corpo dell' eſercito, erano corſi a rinforzare il conflitto, preſe riſolutione di ritirarſi ſenza paſſare più innanzi, per non perdere la nobiltà, che haueua ſeco, ſe con tanto diſauuantaggio, e ſenza frutto, l' haueſſe eſpoſta a tutto l' eſercito nemico, che di momento in momento era per caricarlo; per la qual coſa hauendo fatto ſpalla a quelli, che, perduti i caualli, con grandiſſima fatica ſi ritirauano, ricuperato Giurì, e Lauardino ambedue malamente trattati, e raccolti molti gentilhuomini ſparſi per la campagna, ritornò caracollando, e voltando ſpeſſo la faccia ſino al fiume d'Omala, arriuato al quale, e ſoſtenuto da gli archibugieri, ch' erano lungo la riua, lo ripaſsò ſenza diſordine alcuno, e fatta velocemente la maſſa, ſeguitò le veſtigie del Rè, il quale con grandiſſima celerità haueua

M D X C II.

Il D. di Neuers ſoccorre con la caualleria i Regij che ſi ritirano ad Omala.

Il D. di Neuers hauendo ſoſtenuto i nemici, e ſoccorſi i ſuoi, ſeguita le veſtigie del Rè che s' era ſaluato in un boſco.

MDXCII. preſa la volta di vn boſco per ritirarſi in ſicuro. E' coſa certa, che ſe il campo della lega con l' iſteſſo impeto de' Carabini ſi foſſe preſtamente auuanzato, ingombrato e dalla parte deſtra, e dalla ſiniſtra, perchè per tutto quel paeſe infino all' argine ſi poteua liberamente marchiare, il Rè auuiluppato innanzi che arriuaſſe il Duca di Neuers, e circondato per ogni ſtrada, ſarebbe con tutti i ſuoi reſtato in poter loro, poichè anco ſenza queſto hebbe gran fatica, e gran ventura a ſaluarſi: ma eſſendo portata nel medeſimo tempo confuſamente la nuoua, chi i nemici erano preſenti, che vi era il Rè in perſona, che ſi combatteua, e che haueua preſa la fuga, il Duca di Parma non volendo laſciarſi traſportare alla commune, e non giudicando poſſibile, che il Rè ſenza qualche arte naſcoſa ſi foſſe auuenturato inconſideratamente trà i corridori, dubbioſo, che non gli foſſe, in paeſe, del quale non era pratico, teſa qualche imboſcata, e però fatto far alto all' eſercito, e fermato lo ſquadrone volante, che già marchiaua, volle aſſicurarſi di non eſſere colto di mezzo, innanzi che s' auuanzaſſe, il quale prudente auuedimento diede nondimeno al Re commodità di ſaluarſi, perchè ſe bene il Duca di Mena, il quale haueua vanamente conteſo che auuanzaſſe tutto l' eſercito, ſi ſpiccò con vna banda di caualleria di gran trotto per ſeguitarlo, eſſendo nondimeno già notte, quando entrarono nel borgo di Omala, non ſperando più di far frutto, deliberò di fermarſi ſenza paſſare più innanzi. Il Rè fattoſi frettoloſamente medicare nel boſco, ch' era due miglia diſcoſto dalla terra d' Omala, e veduto, che la ferita non penetraua molto a dentro, perchè la palla ammortita nel paſſare l' arcione, era rimaſa nella carne, ſeguitò il viaggio con grandiſſima fretta, e ſi conduſſe ſenza fermarſi, dentro alle mura di Nouocaſtello, oue il Duca di Neuers hauendo fatto vfficio di prudente, e di valoroſo capitano, arriuò ancor egli, ſe bene molte hore dopo, con intera ſaluezza di tutti i ſuoi. Dubitauaſi, che il giorno ſeguente il Duca di Parma non ſeguitaſſe ſpeditamente il viaggio, e ſi ſpingeſſe a dirittura a Roano, oue la fama della rotta, e della ferita del Rè harebbe meſſo ſpauento, e confuſione nell' eſercito, con graue pericolo di rimaner disfatto, e diſſipato, nè appariua altro rimedio per ritardare il ſuo corſo, ſe non il difendere Nouocaſtello, il qual luogo poſto ſopra la via, non credeuano, ch' egli ſi laſciaſſe alle ſpalle, maſſime ſe foſſe groſſamente preſidiato, acciochè non gli rompeſſe le ſtrade, e non gli impediſſe la coudotta delle vittouaglie, le quali tutte conueniuano paſſare per quei contorni. Ma eſſendo il luogo debole, e ricercando il biſogno preſta riſolutione, il Barone di Giurì, benchè mal trattato del piede, ſi proferì di dimo-

Il Rè fuggito in vn boſco ſi ſa medicar della ferita riconoſciuta per leggiera, e ſubito ſe ne paſſa a Nouocaſtello.

rare, e di defenderlo tanto, che i nemici non arriuaſſero improuiſi a Roano, ma che l' eſercito regio paſſato il preſente terrore, haueſſe commodità di rihauerſi, e che il Rè medeſimo migliorato della ferita, il che ſi ſperaua frà pochi giorni, poteſſe rimontare a cauallo, & aſſiſtere con la preſenza alle operationi de' ſuoi, vnico rimedio per ſoſtentarſi. Così eſſendo rimaſi a Nouocaſtello co 'l Signore di Giurì trecento celate, e quattrocento archibugieri a cauallo, il Rè co 'l Baron di Birone ſi riduſſe per meglio curarſi a Diepa, & il Duca di Neuers con il reſtante della gente per rinforzare il campo ſi riconduſſe a Roano. Il Duca di Parma alloggiò il dì ſeguente ad Omala, e mormorando i Signori Franceſi, che ſe egli ſi foſſe auuanzato quel giorno, ſi harebbe potuto terminare ageuolmente la guerra, riſpoſe, che ſe foſſe a farla, tornerebbe di nuouo a fare la medeſima deliberatione, perchè era dettata dalle ragione, hauendo creduto di hauer da fare con vn Capitano Generale d' vn eſercito, e non con vn Capitano di caualli leggieri, quale hora conoſceua eſſere il Rè di Nauarra. Ma queſta coſa meſſe mala ſodisfattione trà i Capitani de' collegati, perchè gli Spagnuoli, e gl' Italiani laudauano la flemma del Duca di Parma, & il ſuo modo ſicuro di guerreggiare, & i Franceſi laudauano l' humor brillante della loro natione, & harebbono voluto, che ſi procedeſſe nel modo, che vedeuano tenere al Rè nella prontezza delle ſue riſolutioni: ma era molto differente la conditione dell' vno, da quella dell' altro; perchè il Rè, Capitano d' vn eſercito volontario, e non hauendo altra ſperanza, nè altra ſicurezza, che ſe medeſimo, era neceſſitato ad auuenturarſi a tutte le occaſioni, facendo co 'l ſuo pericolo ſtrada a quelli, che lo ſeguitauano, ma il Duca di Parma venendo ſolo per ſoccorrere i collegati, non voleua arriſchiare ad vn tempo le ſperanze di Francia, & il poſſeſſo di Fiandra, ſenza ſperare dalla ſua vittoria frutto, che pareggiaſſe così gran danno, e però con arte, e con la prudenza, come haueua fatto a Parigi, pretendeua non di vincere, ma di non eſſer vinto. Comunque ſi ſia, certo è, che da queſto cominciarono a ſorgere trà lui, & il Duca di Mena conteſe, e male ſodisfattioni, le quali andarono poi alla giornata accreſcendo. Auuanzandoſi a commode giornate il campo della lega, poſe l' aſſedio a Nouocaſtello, il quale haueano creduto, che non doueſſe per la debolezza ſua far reſiſtenza, ma ſdegnato il Duca di Parma dell' ardire de' difenſori, e dell' impedimento, che ne riceueua, fece più preſto, che fù poſſibile, piantare le artiglierie, e battere con grandiſſima furia quella parte della muraglia, ch' era riuolta inuerſo il campo ſuo, la quale eſſendo vecchia, e ſenza terra-

MDXCII.

Il Rè laſcia a Nouocaſtello il Baron di Giurì, che s' era offerto di difenderlo, e ſe ne paſſa a Diepa per curarſi della ferita.

Riſpoſta del D. di Parma a i Signori Franceſi.

Il D. di Parma aſſedia Nouocaſtello, il qual ſe ben debole, è difeſo da Giurì con brauura; ma fatta la

MDXCII

breccia, e preparati gli aggreſſori all' aſſalto, tratta Giurì d' arrenderſi : il D. adirato per la reſiſtenza, ſi moſtra renitente, ma placato, gli concede honoreuoli conditioni.

pieno, porſe in poco ſpatio commodiſſima apertura di poter dare l' aſſalto : il che veduto da Monſignore di Giurì, cominciò a trattare d' arrenderſi, e benchè il Duca foſſe da principio grauemente ſdegnato della ſua reſiſtenza, placato nondimeno dall' interceſſione di Monſignore della Chiatra patrigno di Giurì, & ammirando il valore di quel Caualiere, che per dar ſpatio alla ſua parte di rihauerſi, s' era poſto a così graue pericolo, gli conceſſe honoreuoli conditioni, nella eſecutione delle quali nacque qualche conteſa, perchè non eſſendo ſtato nella capitulatione mentouato particolarmente Monſignore di Reburs Colonnello di fanteria Franceſe, il quale con Giurì s' era rinchiuſo nella terra, il Duca di Parma pretendeua, ch' egli non godeſſe il beneficio dell' accordo, non eſſendo ſtato nominato, ma che rimaneſſe prigione, e Monſignore di Giurì contendeua, che hauendo fatto l' accordo per ſe, e per tutti i ſuoi ſoldati, ſe bene Reburs non era ſtato nominato con gli altri capitani, perchè quì non haueua la ſua gente, foſſe nondimeno compreſo, e doueſſe rimanere libero inſieme con tutti gli altri : del che poichè ſi fù alquanto conteſo, il Duca di Parma con atto generoſo rimeſſe queſta differenza alla deciſione del Rè medeſimo, il quale ſapeua ſe haueua laſciato Reburs con commando, ò ſenza commando, alla difeſa di quella piazza. Ma il Rè radunato il conſiglio ſuo di guerra, & inteſo il parere di ciaſcuno, decretò, che Reburs s' intendeſſe nelle capitulationi compreſo. Ma l' oſtacolo di Nouocaſtello ſe bene era ſtato ſolo di quattro giorni, porſe grandiſſimo giouamento alle coſe del Rè, perchè non ſolo queſto ſpatio era molto conſiderabile, ma eſſendoſi in queſto mentre conſumata vna parte delle vittouaglie, che ſi conduceuano co 'l campo della lega, fù neceſſario fermarſi per farne nuoua prouiſione, perchè il paeſe diſtrutto in tanti meſi d' aſſedio nella ſterilità del verno, non ſomminiſtraua coſa alcuna, e le vittouaglie, che ſi conduceuano di Piccardia ſi conueniuano far accompagnare da groſſe ſcorte, e farle ſpalleggiare dalla caualleria dell' eſercito, perchè il Rè, & il Baron di Birone da Diepa, e da Arques, oue dimorauano, faceuano da' loro caualli rompere tutte le ſtrade. Fù la dimora di dieci giorni con graue mormoratione de' Franceſi, perchè il Duca non voleua condurſi in paeſe nemico tutto ruinato, nè ben conoſciuto da lui, ſenza quelle prouiſioni abbondanti di vittouaglie, ch' erano neceſſarie per nodrire il ſuo campo, non eſſendo ſolito di rimettere al caſo l' euento de' ſuoi conſigli. Seguirono in queſti giorni molte valoroſe fattioni, perchè il Rè guarito della ferita non laſciaua, ſenza ſoſpetto, e ſenza pericolo, ripoſare il nemico, ma le coſe

procedeuano quasi del pari, passando gl' incontri trà la caualleria, nella quale il numero della nobiltà dell' vna parte, e dell' altra agguagliaua i progressi con arditi tentatiui, con pronta resistenza, e con braue risolutioni. Accadè, che il Rè medesimo auuanzato sopra vna collina posta su 'l lato destro della strada maestra, per la quale procedeua tutto il campo nemico, fece nel punto dell' alloggiare, dal Signore di Montignì con vna squadra di caualli leggieri, e dal Signore di Pralin con vn' altra di corazze, assalire improuisamente il quartiere del Duca d' Omala, che gouernaua la retroguardia, ma dopo breue più tosto scaramuccia, che combattimento, essendo nel ritirarsi caricati dal Conte di Chiaglinì, e dal Signore di Rono, si attaccò nella pianura contigua vna grossa fattione, alla quale auuanzandosi il Signore di Feruaques, & il Conte di Torignì figliuolo del Maresciallo di Matignone con le truppe di Normandia, si scaramucciò per due hore continue con singolar brauura, ma quando quei della lega vollero ritirarsi, si trouarono auuiluppati dal Baron di Birone, che con vn' altra truppa sopragiunse loro per fianco; di modo che conuennero per saluarsi riuoltare a tutta briglia le spalle, il che sdegnato di fare il Conte di Chialignì, e brauamente combattendo nel mezzo de' nemici, fù fatto prigione da Cicot, Buffone del Rè, ma brauo, e coraggioso feritore, il quale nel prenderlo riceuette da lui vna ferita nel capo, della quale morì dopo non molti giorni. Il Conte condotto alla presenza del Rè, & affliggendosi d' essere stato preso da vn huomo di così vil professione, il Rè lo confortò assicurandolo, che Cicot era valoroso combattitore, e che più tosto doueua dolersi di se stesso di essersi così a dentro impegnato, al che replicando il Conte, che il desiderio di vedere, e d'imparare l' haueua tirato tanto innanzi, ripigliò il Rè che i suoi non haueuano saputo ammaestrarlo, e che se voleua imparare i termini della militia, doueua militare appresso la sua persona. Questi erano i soliti ragionamenti del Rè, il quale donò la taglia del Conte alla Ducheſſa di Lungauilla, & alle figliuole, le quali prese a Corbia, dopo molti mesi di prigione s' erano riscattate con pagare trenta mila ducati. Il giorno seguente, nel punto, che disloggiaua l' esercito della lega, il Baron di Birone assalì nel piano le prime schiere guidate dalli Signori di Vitrì, e della Chiatra, oue la scaramuccia con grandissimo ardire d' ambe le parti cominciaua furiosamente a riscaldarsi, ma tuttauia marchiando l' esercito schierato a quella volta, il Barone prese partito di ritirarsi frà i colli, i quali vestiti d' alberi per ogni parte porgeuano commodità al Rè con il suo campo volante di molestare i nemici, & all'

MDXCII.

Scaramuccia riuscita quasi in fatto d' arme.

Cicot Buffone del Rè fà prigione il Conte di Chialignì.

MDXCI. occasione del bisogno anco di ritirarsi. Per cagione di queste spesse, e pericolose fattioni, le quali non cessauano, nè il giorno, nè la notte, il Duca di Parma procedendo con l'esercito sempre ordinato, faceua poco camino, non disloggiando se il giorno non era ben chiaro, e se il paese non era riconosciuto, & alloggiando la sera tanto per tempo che si potesse munire, e trincerare il suo campo. Ma già era vicino a Roano, e bisognaua prendere espediente del modo di far leuare l'assedio, ò di soccorrere la piazza. Giorgio Basti si proferiua con vn numero di caualleria leggiera, e con due squadre di lancie partirsi, & arriuare di notte, e passando per il mezzo e dissipando vno de' quartieri del Rè, entrare nella citta, e metterui quel soccorso, che facesse bisogno; il medesimo si proferiua di fare Camillo Capizucchi con il suo terzo, accompagnato da qualche numero di caualleria, ma al Duca pareuano queste proposte non proportionate al bisogno presente della città, che non haueua necessità di soccorso, ma di totale liberatione, & oltre di ciò anco pericoloso, douendosi arrischiare vn corpo di gente buona, ma piccolo, contra gli apparati di tutto un campo reale. Per la qual cosa, dopo matura consideratione, deliberò di voler soccorrere la città con tutte le forze nella seguente maniera. Erasi il Rè con la maggior parte della caualleria condotto a mezza la strada sù la man destra verso Diepa, e verso il paese di Caux, per fare correre le strade, e per impedire, e rendere difficile il passo al campo della lega, & allontanato da Roano lo spatio di cinque in sei leghe, haueua in luoghi trà se vicini, ma separati, disposti i suoi quartieri. Il Baron di Birone era a Diepa, & ad Arques con il restante della Caualleria per serrare il passo all' esercito della lega, e difficoltare, correndo alle spalle, la condotta delle vittouaglie. A Roano co'l Maresciał di Birone era solamente restata la fanteria. Essendo le cose così disposte, deliberò il Duca di Parma di partirsi dopo il mezzo giorno dal luogo, doue alloggiaua, e prendendo la strada sù la mano sinistra, la quale conduce a dirittura al Ponte dell' Archia, dopo che hauesse circuita la selua di Bellancomble, volgersi poi sù la man destra, e caminando tutta la notte, arriuare improuisamente nel far del giorno sotto Roano, e senza dilatione assalire i posti della fanteria del Maresciał di Birone, la quale, vscendo anco della città con il solito vigore gli assediati, non dubitaua, che non douesse rimanere totalmente disfatta, e dissipata, innanzi che il Rè con la caualleria, che da' primi auuisi della mossa sarebbe stato incerto del viaggio straordinario de' nemici, hauesse tempo, nè commodità di aiutarla. Con questa intentione essendo il tempo per la stagione assai bello, si mosse improuisa-

Il D. di Parma arriua sotto Roano.

Generosa proferta di Giorgio Basti, e Camillo Capizucchi.

mente il giorno vigesimo sesto di Febraio, prendendo sù la mano sinistra la volta di Bellancomble ; ma di già il giorno vigesimo quinto, la diligenza, & il valore di Villars hauea preuenuto il suo disegno ; perchè vedendo egli il Rè assente con tutti i suoi caualli, e la fanteria del campo diuisa in molti posti, nè volendo permettere, che altri hauesse la gloria di far leuare l' assédio, se egli da se medesimo potesse conseguirla, si propose con vna gagliarda sortita mettere in disordine le cose de' nemici, & auuisato da vno Irlandese, ch' era fuggito dal campo, che le guardie dopo la partenza del Rè, e de' principali Signori non si faceuano con molta diligenza, perchè il Marescial non poteua essere in ogni luogo, & il Cardinale di Borbone, & il gran Cancelliere con i Signori del consiglio, ch' erano rimasi a Dernetal, non haueuano pratica delle cose militari, si messe in un punto per sortire da quattro parti, & assalire tutti i posti ad vn tratto. Fece, che i terrazzani armati nelle loro compagnie venissero a guardare la muraglia sotto al commando del Signore della Londa, & egli risoluto di sortire in persona, dispose le cose nella seguente maniera. Doueua vscire di Santa Caterina il Colonnello Bonifacio con il suo reggimento, con dugento gentilhuomini, & vfficiali alla testa, spalleggiato dal Caualiere d' Oisa con due truppe di caualli, che vsciuano di Martinuilla, e doueua assalire il posto di Turingia. Pelicart co 'l suo reggimento sostenuto dal Capitano Borosè, e dal Signore di Quitrì doueua assalire le batterie piantate al forte vecchio. Il Capitan Giacopo Argenti con la sua fanteria, seguito per rinforzo da' caualli del Signore di Canonuilla, vscendo della porta Cauchese, si doueua auuiare alla Certosa per sostenere il grosso di Dernetal, se si fosse mosso a soccorrere le sue trincere. Il Gouernatore medesimo con vn eletto numero di soldati, e di gentilhuomini, sostenuto dal Capitan Perdriello, vscendo della porta di Beouès, doueua assalire la batteria nuouamente dirizzata da' reggimenti Francesi. Furono tutti all' ordine nel far del giorno, e dato il segno con vn tiro d' artiglieria, sortirono con singolar brauura, e con tanto impeto, che presso, e dalle bocche, e dalle spalle, l' adito delle trincere, e riseruate le guardie, fecero grandissima strage per ogni luogo, presero l' artiglierie, parte delle quali inchiodarono, parte condussero nelle fosse, guastarono le machine, e gl' istromenti bellici per ogni parte, suentarono le mine, abbrugiarono la munitione, & empirono ogni cosa di morte, e di terrore, sì che la fanteria senza altra resistenza si pose tutta a fuggire alla volta di Dernetal senza ritegno. Iui si era dato repentinamente all' arme, & il Marescial di Birone con quattro mila frà MDXCII.

MDXCII. Suizzeri, e Tedeſchi, e con quei gentilhuomini, ch' erano rimaſi nel campo, veniua di gran paſſo per ſoccorrere le ſue trincere; ma il Capitano Perdriello, che con tre compagnie di caualli, vſcito dietro al Gouernatore per la porta di Beoues, ſcorreua tutto quel piano, caracollando, e viuamente ſcaramucciando, ſi poſe a trattenerlo, & il medeſimo fecero il Caualiere d' Oiſa, Borosè, Quitrì, e Canonuilla, fin che i compagni haueſſero eſeguito nelle trincere il loro intento, il quale hauendo pienamente conſeguito, ſi auuanzarono anco tutti quattro gli ſquadroni per riceuere l' incontro del Mareſcial di Birone, e trà le trincere, e Dernetal, attaccarono vn ſanguinoſo conflitto, nel quale, benchè il Signore di Larchiant braùo Caualiere, e Capitano delle guardie del Rè, rimaneſſe morto, & il Mareſciallo medeſimo d' vna archibugiata malamente ferito in vna coſcia, ſoprauenendo nondimeno gli altri ſquadroni di Tedeſchi, e rimettendoſi per ogni parte inſieme la fanteria Ingleſe, e la Franceſe, furono quei della terra riſpinti, benchè con gran fatica, e rimeſſi fin sù le porte. Ma eſſendo arſe le munitioni, perdute l' artiglierie, e ſbarattate tutte le coſe, il danno fù ineſtimabile, & irreparabile per molti giorni queſta ruina. Morirono dalla parte del Rè più di ottocento ſoldati nelle trincere, e frà loro, due Maeſtri di campo Franceſi, e quattordici Capitani di diuerſe nationi, e de gli aſſalitori morirono men di cinquanta. Spedì ſubito il Gouernatore al Duca di Mena, il Signore di Francauilla per la ſtrada de' boſchi a darli notitia di quello, ch' era ſeguito, & auuiſarlo, che non accadeua, che per ſoccorrere la città, precipitaſſe alcuna coſa, perchè il nemico era rimaſo in iſtato di poterli poco nuocere per molti giorni. Riceuuto queſto auuiſo la ſera de' ventiſei, mentre l' eſercito marchiaua al deſtinato viaggio, ſi fece far alto, e ſi chiamarono a conſulta i Capitani. Il Duca di Parma ſentiua di ſeguitare l' impreſa, perchè ſbigottite le fanterie dall' auuerſità del giorno auanti, era molto più facile il diſſiparle, & impadronirſi del loro alloggiamento, liberando la città totalmente dall' aſſedio, & eſeguendo quell' effetto, per il quale s' erano tanto innanzi condotti: ma il Duca di Mena conſiderò, che già l' effetto, che haueuano animo di fare, era ſeguito, deſtrutte le mine, e le trincere, preſe le artiglierie, e conſumate le munitioni, che non reſtaua, ſe non di ſpogliare le fanterie dell' alloggiamento di Dernetal, ou' erano tutte ridotte, il qual eſſendo ottimamente ſtato fortificato, non era impreſa da poter riuſcire così ſenza contraſto, di modo che conuenendoui ſpendere molte hore di tempo, in tanto ſarebbe arriuato il Rè potentiſſimo di caualleria, con il quale ſarebbe ſtato neceſſario combattere, con la gente ſtanca dal viag-

Il Duca di Parma è d' opinione di ſeguitar l' impreſa di Roano, e diſcacciar i Regij già ſbigottiti: il D. di Mena ſente in contrario, & il ſuo parer è ſeguito.

gio, & affannata dal primo combattimento; e che non hauendo la città biſogno, che ſi precipitaſſero le coſe, era meglio procedere con quel riguardo, co 'l quale s' erano gouernati infin all' hora. Fù ſeguito il parer ſuo, benchè molti de gli Spagnuoli credeſſero, ch' egli così conſigliaſſe, perchè il Duca di Parma non conſeguiſſe la gloria di hauer liberato Roano, e con l'iſteſſo ordine, voltata la fronte dell'eſercito, tornarono nel primo alloggiamento. Quiui conſultarono quello che ſi doueſſe operare. Teneua il Duca di Mena opinione, al quale aſſentiuano gli altri Signori Franceſi, che non ſi poteſſe leuare l' aſſedio di Roano ſenza venire a giornata, la quale per il gran numero di nobiltà, che ſeguiua il Rè, di preſente giudicaua molto pericoloſa, onde era di parere, ch' eſſendo Roano in tale ſtato, che per molti giorni e ſettimane non era pericolo, che foſſe molto riſtretto, ſi mandaſſero ſolamente nella città per rinforzo, e per riſarcire il numero de' morti, ſette ouer ottocento fanti, e che il reſtante dell' eſercito ſi riuolgeſſe altroue, moſtrando di non hauere più timore, nè cura di quell' aſſedio, ma di attendere ad altre impreſe, perchè la nobiltà, che ſeguitaua il Rè, ſtanca da' patimenti, e dalle ſpeſe del verno paſſato, vedendo lontana l' occaſione di combattere, e lontano il campo della lega, con il ſolito precipitio ſi ſarebbe ritirata alle ſue caſe, e nell' iſteſſo modo molti altri ſi ſarebbono partiti dal campo reale, il che come ſi vedeſſe eſſere ſeguito, all' hora ſi ritornaſſe velocemente a dietro, e ſenza perder tempo ſi auuanzaſſe ſino ſotto Roano, perchè ſicuramente il Rè ſarebbe coſtretto a partirſi, ò combattendo, all' hora la vittoria ſarebbe ſtata ſicura. Gli Spagnuoli, e gl' Italiani dubitando, che altri godeſſe il frutto, e la gloria delle loro fatiche, inclinauano a procedere innanzi, tenendo per fermo, che il Rè ſi ſarebbe leuato dall' aſſedio per non eſſere colto in mezzo trà la città, e l' eſercito loro, e poichè s' era fatto tanto, deſiderauano di perfettionare l' impreſa, e queſta ſentenza era fauorita dal Prencipe Ranuccio deſideroſo di gloria più d' ogni altro. Ma il Duca di Parma eleſſe di accoſtarſi alla opinione de' Franceſi, & inuiati a Roano ottocento Valloni del reggimento del Conte di Boſsù, e della Berlotta, i quali arriuati di notte entrarono ſenza contraſto, ſi partì co 'l reſto dell' eſercito, e paſſato il fiume della Somma, allontanandoſi più che poteua, andò a mettere l' aſſedio a Santo Spirito di Rua, luogo fortiſſimo poſto verſo i confini. Ritirato l' eſercito della lega, il Rè, quantunque gli foſſe oſcura la cauſa della deliberatione de' collegati, riſolſe nondimeno di ſtringere più ſollecitamente, che non hauea fatto innanzi, l' aſſedio di Roano, & eſſendo arriuati i vaſcelli armati, che gli ſtati di Olanda mandauano

MDXCII.

Il D. di Parma manda ſoccorſo in Roano di 800. Caualli, e poi ſi trasferiſce ad aſſediar San Spirito di Rua, luogo fortiſſimo.

Il Rè riceue aiuti dall' Armata d' Olanda, e s' applica all' eſpugnatione di Roano con tutte le forze.

MDXCII. in aiuto ſuo, condotti da Filippo vno de' Conti di Naſſau, ſopra i quali erano molti pezzi di artiglieria, gran quantità di munitioni, e più di tre mila fanti, fatti ſbarcare i cannoni, e le munitioni, delle quali per il guaſto fatto nella ſortita era grandiſſimo biſogno, ordinò, che le naui Olandeſi non ſolo ſcorreſſero il fiume per impedire le vittouaglie, e gli altri biſogni, che da Hauro di Gratia ſi conduceuano a Roano, ma che ſi accoſtaſſero anco alla città, e battendo il palazzo vecchio, e gli altri luoghi vicini al fiume, aumentaſſero il pericolo, e le fatiche di quei di dentro. Fece ſimilmente armare alcune barche nella parte ſuperiore del fiume, riuolta al ponte d' Archia, le quali commandate da Monſignore dell' Oſpitale Gran Cancelliere di Nauarra, ſcorreuano il fiume, per porgere maggior impedimento, le quali, il primo giorno, che nauigarono, affrontateſi con l' Ammiraglio Anquetil fecero vn' aſpra battaglia, il fine della quale fù, chè arſa vna di quelle della terra, & affondatane vn' altra, benchè anco quelle del Rè riceueſſero molto danno, quelle della lega ſi ritirarono ſotto alla difeſa della muraglia. Accoſtaronſi dalla parte inferiore anco le naui Olandeſi, e tirarono nella città infinito numero di cannonate, le quali tuttauia fecero poco danno, ma hauendo il Gouernatore fatto piantare trè colubrine ſopra vn Caualiero già per innanzi fabricato a canto al fiume, dopo che ne fù forata vna delle loro naui, & abbattuto l' albero maggiore ad vn' altra, ſi diſcoſtarono per attendere ad impedire la nauigatione del fiume, e ſi ſbarcarono in terra per rinforzo dell' eſercito altri due mila fanti. Il Rè in tanto era tornato a fabricare trincere e ridotti da tutte le parti, e con la propria preſenza ſollecitando l' opere, & aſſiſtendo ſcambieuolmente i Prencipi, & i Signori, nè intermettendoſi di trauagliare la notte, in pochi dì ſi perfettionarono i lauori, il primo de' quali condotto dalle parte di Turingia ſi ſollecitò più de gli altri per ricuperare le artiglierie, che da quella parte nella ſortita erano ſtate gittate nella foſſa, ma quei di dentro, accortiſi di queſto diſegno, fabricarono vna machina per inalzare, e per tirarle dentro, e benchè le ſcaramuccie foſſero molte, e che da ogni parte le cannonate, & i fuochi lauorati faceſſero grandiſſimo effetto, riuſcì nondimeno a quei di dentro il tirarle sù 'l baloardo del forte vecchio, e condottele per la città con allegrezza, e con feſta, le riduſſero nel cortile dell' Arciueſcouato, nel quale habitaua il Gouernatore, per eſſere in luogo egualmente diſcoſto da quelle parti, oue al preſente batteuano i nemici. Si trauagliaua gagliardamente per ogni parte, & il Conte di Soeſſons ripaſſato nel borgo di San Seuero, hauea cominciato ancor lui

Volendo i Regii a Roano cauar della foſſa l' artiglierie gittateui da quelli di dentro nella

a drizzare vna batteria da quella parte per diuidere le forze de' difensori, e ſtringerli da tutti i lati: e nondimeno Villars per moſtrare di non temere, e di non eſſer aſtretto, fatti vſcire molti caualieri trà la porta di Martinuilla, e quella di Santo Hilario, fece fare vna giostra, correndoſi all' anello, & alla Quintana, e quaſi moſtrando vn altiſſimo otio trà tante, e così continuate fatiche. Ma il Rè interpretaua queſto fatto non a vanità, dalla quale Villars era lontana, ma a debolezza, e ch' egli voleſſe con queſta coperta palliare lo ſtato eſtremo, al quale era ridotto, e per ciò con maggior diligenza attendeua a battere, & a minare per ogni parte. Continuauano le ſortite, ma con diuerſa fortuna, e già il poco numero de gli aſſediati le rallentaua, eſſendo ſtato vcciſo in vna di eſſe il Signore di Francauilla, e ferito il Sargente Maggiore la Ronda con altri capitani, e nondimeno dalla parte di San Seuero ſe ne fece vna così gagliarda, che ſe bene il Conte di Soeſſons accorſe lui medeſimo nella trincera, eſortando, e rincorando i ſuoi ſoldati, quei della terra nondimeno occupato vn ridotto, ſi conduſſero nella pianura, oue affrontati con il Barone di Giurì, che con alcune compagnie di cauai leggieri era paſſato da quelle parte, fù molto aſpro e feroce il conflitto, eſſendo reſtato il medeſimo Giurì così grauemente ferito in vna ſpalla, che fù tenuto per morto, con così graue, e così manifeſto diſpiacere del Rè, che inteſa la nuoua, diſſe con vn profondo ſoſpiro, che non haueua più a chi raccommandare il carico così importante della caualleria leggiera; la qual voce offeſe molti, e particolarmente i Signori di Montignì, e della Cappella, che pretendeuano quel luogo, ma Montignì ſeguendo a ſeruire con ſingolar valore, hebbe poi in proceſſo di tempo l' intento ſuo, & all' incontro la Capella diſguſtato, e diſperato per le parole del Rè, indi a poco paſsò dalla parte de' nemici: e tuttauia la ferita di Giurì non fù nè mortale, nè pericoloſa, e quei di dentro furono rimeſſi con molto ſangue. Ma diede maggior danno l' eſſere da ſe caduto il giorno vigeſimo quarto di Marzo vn grandiſſimo ſpatio di muro di forſi ſettanta paſſi frà la porta Caucheſe, & il Monaſterio di S. Domenico, a riparare il quale, mentre con terreno, con ſacchi, con faſcine, e con altri inſtromenti attendono gli aſſediati, il Rè, fatti tumultuariamente condurre a quella parte alcuni pezzi minori, diede loro così gran danno, che maggiore in tutto il tempo dell' aſſedio non haueano riceuuto: onde il Signore di Villars, ſtretto per ogni parte, e rimaſo con poco numero di ſoldati, non potendo più reſiſtere a così lunga, e così pertinace oppugnatione, s' era condotto a ſcriuere al Duca di Mena, che ſe per tutti i venti d' Aprile

MDXCII.

ſortita, ſon ſcoperti i loro diſegni, e finalmente (ſe ben dopo molte ſcaramuccie) i difenſori le tirano con alcune machine sù i baloardi, e le conducono nella città con grande allegrezza.

Eſſendo in vna ſortita ſtato ferito il Signor di Giurì, il Rè ſentendone gran diſpiacere, diſſe che mancandogli queſto, non haueua a chi più raccommandar il carico della Caualleria leggiera, dalle quali parole diſguſtati li Signori di Montignì, & della Cappella, il primo ſeguendo con più ardire a ſeruire, moſtrò, che le pa-

MDXCII. non riceueua ſoccorſo, ſarebbe ſtato aſtretto di pattuire. Ma in queſto mentre era ſucceduto quello, che il Duca di Mena haueua coſtantemente predetto: perchè le nobiltà ſtanca dalle fatiche di tutto il verno, hauendo conſumati i denari, logorati i veſtiti, e ridotti a debolezza i caualli, hora, ch' era ceſſata la ſperanza, che ſi affrontaſſero gli eſerciti, haueua, conforme al ſolito, preſa licenza per riuedere le coſe ſue, e ſe n' era di tal maniera diminuito l' eſercito, che di poco meno di dieci mila, erano reſtati poco più di cinque mila i caualli, e queſti, per eſſere il paeſe tutto all' intorno conſumato, e diſtrutto dalla lunga dimora in vna ſtagione, nella quale mancando gli alimenti vecchi, non ancora ſpuntauano i nuoui, erano condotti a deboliſſimo ſtato, e per mantenerſi conueniuano diuiderſi, & alloggiare largamente ſparſi in molti, e differenti quartieri. Haueuano il Mareſcial di Birone, & il Viſconte di Turena preueduto il male, e s' erano affaticati di perſuadere a tutti ancora quindici, ò vinti giorni di patienza, nelli quali ſi vedeſſe totalmente l' eſito delle coſe, ma tale era la neceſſità di molti, e tanta la precipitoſa inclinatione de' volontarij, che non s' erano potuti trattenere, eſſendo anco molti de' Capitani, che coſtantemente credeuano, il Duca di Parma hauer perduta la ſperanza di poter ſoccorrere Roano, & eſſerſi poſto da douero all' impreſa di Santo Spirito di Rua, per prouare, ſe la diuerſione poteſſe fare alcun effetto, e però non eſſere da temere del ſuo ritorno; ma eſſere baſtante la fanteria con gli aiuti nuoui d' Olanda a conſeguire Roano: la qual opinione, come ſono pronti gl' ingegni de' Franceſi a credere magnificamente di ſe ſteſſi, con iſprezzo del Duca di Parma, e del ſuo eſercito, era fatta volgare, sì che era anco penetrata nel Rè medeſimo, di maniera, che poco penſaua douer hauer biſogno di caualleria per l' auuenire. Ma nè anco la fanteria, che haueua paſſato il verno nelle trincere, afflitta dalle pioggie, che hora dopo le lunghe neui continuamente ſcendeuano dal cielo, e conſumata dalle vigilie, e dalle fatiche, ſi ritrouaua in molto commodo ſtato, ma haueua più biſogno di riſtoro, che di eſſere impiegata a nuoui, e pericoloſi trauagli; oltre, che le infermità, che conforme all' ordinario erano entrate ne' Tedeſchi, e molto più ne gl' Ingleſi, haueuano ſcemato il numero di quelle genti, e la fanteria Franceſe ſenza aſpettare gli vltimi diſagi, ſcemaua con le fughe a tutte l' hore: nè il Rè quantunque finalmente s' accorgeſſe della diminutione, e della ſtanchezza dell' eſercito, poteua vſare tanta diligenza, che baſtaſſe, dopo cinque, e più meſi di conſumamento, a tenere proueduto & abbondante il ſuo campo: le quali coſe eſſendo note al Duca di Parma, e molto più par-

role del Rè gli ſeruiſſero di ſtimolo: l' altro diſperato, paſsò a militar nel campo della lega.

Il D. di Parma partitoſi dall' aſſedio di Rua, ſi conduce vicino a Roano, per ſoccorrerlo.

ticolarmente al Duca di Mena, hauendo differito fino all' vltime lettere del Gouernatore di Roano, per daré più ſpatio di conſumarſi all' eſercito nemico, leuati improuiſamente da Rua, oue haueuano più toſto fatto ſembiante d' impiegarſi, che poſta cura alcuna per ottenere la fortezza, proueduti di vittouaglie, e paſſato il fiume Somma nel luogo, che chiamano le Tacche bianche, * ou' egli largamente diſtendendoſi, è meno rapido, e molto ſcemo d' acque, ſi conduſſero in ſei alloggiamenti molto vicino a Roano, hauendo con queſta celerità fatto in pochi dì quel medeſimo viaggio, che l' altra volta non haueano fatto in meno di trenta giorni. Il Rè, inteſa la repentina venuta de' nemici, fece ſubitamente ripaſſare il fiume a quelli, ch' erano nel borgo di San Seuero, per vnirſi con il reſtante dell' eſercito, e richiamò con eſtrema ſollecitudine tutta la ſua caualleria al quartiero di Dernetal, con animo d' opponerſi, e d' affrontare i nemici; ma fatta diligente raſſegna delle ſue forze, e conoſcendole di numero, e di vigore di maniera ſcemate, che non erano pari in alcun modo all' eſercito numeroſo de' Collegati, deliberò di leuare l' aſſedio, e di reſerbare le coſe a miglior occaſione, eſſendo ſicuro, che la maggior parte della nobiltà ſarebbe frà pochi giorni tornata a ritrouarlo. Ma perchè approſſimandoſi velocemente, e ſenza alcun oſtacolo l' eſercito della lega, non conturbaſſe l' ordine del ritirarſi, ſpinſe il Viſconte di Turena con la caualleria Tedeſca accompagnata da poche celate, e caualli leggieri Franceſi, sù la ſtrada maeſtra verſo Nouocaſtello, per impedire, e trattenere il viaggio de' nemici. Era il paeſe per il quale procedeuano i Collegati, tutto piano, e non impedito da monti, nè da boſchi, per la qual coſa haueua grandiſſimo diſauuantaggio il Viſconte, il quale con poca gente voleua far moſtra dell' eſercito intero, e nondimeno preſe così opportunamente il tempo d' aſſalire la Vanguardia del Duca di Guiſa, mentre non era ancora moſſo da gli alloggiamenti il reſtante dell eſercito, che meſſe in qualche diſordine le prime ſchiere, e ne guadagnò nel primo impeto vna cornetta: ma ſoprauenendo Rono, Baſſompiera, e tutta la vanguardia, & indi a poco il Duca di Parma con la battaglia, la coſa ſi riduſſe a lente, & auuantaggioſe ſcaramuccie; perchè il Duca ſpingendo molte truppe di caualleria per ogni parte, procuraua di ſcoprire i lati, e le ſpalle, per riconoſcere ſe v' era tutto il campo del Rè, & il Viſconte accorgendoſi del ſuo diſegno, faceua altrettante fronti, quante ſchiere ſbandauano i nemici, & allargandoſi, non permetteua, che conſeguiſſero l' intento loro, con le quali arti ſi conſumò a picciole fattioni tutto quel giorno, & hebbe tempo il Rè con i ſuoi capitani di leuare ſenza diſordine il campo da

MDXCII.

* *che è tra Cretoy e S. Valerio.*

Il Rè fatta la raſſegna de i ſuoi conoſcendoſi inferiore, delibera leuar l' aſſedio.

MDXCII. Roano. Si ritirarono le artiglierie ſenza dimora, e mentre l' eſercito ſi poneua ne' ſuoi ſquadroni, furono inſieme con i carriaggi inuiate innanzi al Ponte dell' Archia, verſo il qual luogo diſegnaua il Rè di ritirarſi, il quale dopo d' eſſere ſtato mezz' hora fermo in viſta della Città, il giorno appunto vigeſimo d' Aprile ſi leuò dall' aſſedio, e, facendo la ritirata, il Baron di Birone preſe con viaggio commodo la medeſima volta. Il Duca di Parma con l' eſercito inſtrutto alla battaglia arriuò il medeſimo giorno ſotto Roano, & hauendo mandato Giorgio Baſti alla coda dell' eſercito dell Rè, per oſſeruare il camino, ch' egli faceua, entrò co 'l Duca di Mena nella Città, & ornato di grandiſſime laudi il Signore di Villars, e gli altri, ch' erano ſtati ſeco alla difeſa, ſi ritirò la medeſima ſera ad alloggiare con l' eſercito nelle terre vicine.

Il Rè inuiati auanti i carriaggi, poſti in ordinanza li ſquadroni, ſi parte dall' aſſedio di Roano.

DELL' HISTORIA
DELLE GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA.
LIBRO DECIMOTERZO.

SOMMARIO.

IN queſto libro ſi deſcriue la deliberatione de' collegati di mettere l' aſſedio à Caudebec, per aprire il paſſo della riuiera, e liberare totalmente Roano: vi mettono l' aſſedio, & il Duca di Parma nel riconſcere è ferito d' vn' archibugiata nel braccio: s' eſpugna quella piazza; ma le coſe paſſano così lente, che il Rè ha tempo di rimettere inſieme l' eſercito, e prendendo tutti i paſſi, aſſediare nella peniſola di Caux l' eſercito de' collegati: ſeguono molte importanti fattioni: il Duca di Parma afflitto dalla ferita, e ſtretto dalla penuria delle vittouaglie, penſa di paſſare il fiume Senna, e ſuilupparſi dal pericolo, nel quale ſi trouaua eſſer incorſo: gouerna queſto diſegno con tanta arte, che paſſa la riuiera e ſi ritira ſenza riceuere danno alcuno: s' allontana a gran giornate, ripaſſa il fiume a S. Cùl, ſe ne ritorna in Fiandra, e laſcia aiuti non molto potenti ſotto al Signore di Rono: il D. di Mena ſdegnato, non lo ſeguita: prende Ponteo di Mare: viene in diſcordia con il Commiſſario del Papa: attacca trattato di concordia co 'l Rè, il quale afflitto per l' improuiſo paſſagio dell' eſercito de' collegati, diminuiſce il ſuo, e con vn campo volante ſeguita gli inimici: mette l' aſſedio ad Epernè in Ciampagna, preſo poco innanzi dal Signore di Rono, e vi è vc-

ciſo da vn colpo d' artiglieria il Mareſcial di Birone: eſpugna Epernè, e cadono altre terre vicine: fabrica vn forte ſopra la Senna, per riſtringere i viueri alla città di Parigi, e tenta in vano il D. di Mena di diuertirlo: s' acercſce nel partito del Rè vn terzo partito de' Prencipi del ſangue, e molte machinationi ſi maneggiano per ogni parte: è creato Pontefice Clemente VIII. il quale con gran moderatione ſi applica alle coſe di Francia: il Duca di Mena ad inſtanza del Rè di Spagna, e del Papa, riſolue chiamare gli Stati generali, per eleggere vn Rè: ſopra di ciò ſeguono diuerſi artificij, e differenti trattati: manda il Rè Filippo nuoui Ambaſciatori, per dichiarare la ſua volontà a gli Stati: il Duca di Mena s' abbocca con loro: vengono in diſparere; ma s' accommodano per loro priuato intereſſe: il Rè tentando di far diſciogliere gli Stati, fà dalli Catolici del ſuo conſiglio attaccar vna conferenza con i collegati, la quale per volontà del Duca di Mena viene incominciata a Surena: eſpugna egli Noione: il Rè neceſſitato a ſcorrere in Poetù, non vi può portare ſoccorſo: gli Ambaſciatori del Rè Catolico propongono l' Infante di Spagna per Regina: la propoſta è mal ſentita da gli ſtati, e fanno diuerſe pratiche intorno a queſto: il Rè prende la citta di Dreux, & aſtretto dalle inſtanze de' ſuoi, che minacciano di abbandonarlo, riſolue di farſi Catolico: paſſa a San Dionigi, e và publicamente alla meſſa: deſtina il Duca di Neuers Ambaſciatore al Papa per chiedere l' aſſolutione: gli Stati della lega ſe ne conturbano: il Duca di Mena, vedendo non potere ottenere il Regno per ſe, nè per i ſuoi diſcendenti, conſente, che ſi tratti la tregua: i Deputati di Surena la concludono per tutto il ſeguente meſe d' Ottobre: ella è accettata volonteroſamente: ſi licentiano gli Stati di Parigi.

MDXCII. LA liberatione di Roano ſeguita con tanta facilità, e ſenza ſangue, per l' eccellente conſiglio di valerſi hora della lentezza, hora della celerità quando erano ſtate opportune, riempì di ſomma gloria il nome del Duca di Parma, e depreſſe in gran maniera quella proſperità, nella quale le coſe del Rè pareuano eſſere aſceſe; ma le coſe, che ſeguirono, ancorchè dimoſtraſſero molto più chiara la prudenza, & il valore del Duca, ritornarono nondimeno in breue tempo anco le coſe del Rè nel priſtino loro ſtato. Trattoſſi nel conſiglio de' collegati, dopo che trouarono leuato il campo del Rè, quello ſi ſtimaua a propoſito di operare. I Capitani Spagnuoli, & Italiani voleuano, che ſi ſeguitaſſe il nemico, & hora, ch' egli era così debole di forze, e le ſue genti tanto maltrattate dal patimento, ſi perſeguitaſſe per opprimerlo, mentre l' occaſione appreſentaua di poterlo ragioneuolmente ſperare; ma i Signori Franceſi a'

quali si prestaua grandissima fede per la cognitione, che haueano de' siti, e del paese, mostrauano ch' egli passando la Senna al Ponte dell' Archia, e trasferendosi nelle parti della bassa Normandia, gli harebbe lasciati non solo in necessità di ritornare a Roano per passare la riuiera, ma anco in vno stato difficile di seguitarlo per paese tutto nemico, e lontano da' soccorsi, dalle ritirate, e dalle vittouaglie, oue egli con il feruore della nobiltà, che sarebbe concorsa al suo pericolo, ingrossandosi d' hora in hora, e rinfrescando la sue gente in luoghi tanto fertili, & abbondanti, sarebbe stato presto in essere di mostrare loro il viso, e ridurli, circondati nel suo paese, a qualche strano cimento. Giudicauano però molto meglio, per finire di liberare la città di Roano, e di aprirgli il passo della riuiera, di assalire Caudebec, che solo impediua il transito della Senna, espugnato il quale, e perfettionata l' intentione, per la quale s' erano quiui condotti, si potrebbe poi considerare qual impresa fosse più gioueuole a gl' interessi communi. Il Duca di Parma, il quale aspiraua a liberare perfettamente Roano, e poi, attendendo a' soliti disegni, ritornare al gouerno delle cose di Fiandra, abbracciò facilmente questo consiglio, non si auuedendo, per la poca cognitione del paese, che serrandosi nella penisola del paese di Caux, circondata da vna parte dalla riuiera di Senna, e dall' altre due dal mare Oceano, se il Rè hauesse con il suo campo occupato l' adito di vscirne, ch' era vno solo, & angusto di poche miglia, l' hauerebbe serrato, e rinchiuso come in vna rete, & per la strettezza del paese, co'l togliergli solamente le vittouaglie, l' hauerebbe molto facilmente espugnato con la fame. Ma i Capitani Francesi, ò non credettero, che così presto il Rè potesse essere in istato di seguitarli, ò pensarono di espugnare Caudebec in pochissime hore, e di ritirarsi, innanzi ch' egli arriuasse, & il Duca di Parma si lasciò condurre da quelli, che meglio di lui conoscеuano i siti, e la qualità del paese, e dall' apparente ragione di voler liberare totalmente la città di Roano, che certamente senza la presa di Caudebec, priua dell' vso della nauigatione, sarebbe restata poco meno che assediata: per la qual cosa, destrutti i forti, e le trincere del Rè, si condussero i collegati sotto a Caudebec il vigesimo quarto dì di Aprile. Siede Caudebec dopo certi monti non troppo erti, nè difficili, ma fertili, e riuestiti di piante, in vna larga pianura, sù le ripe del fiume Senna, cinto di muraglie assai grosse, ma senza terrapieno, nè da fortificatione alcuna migliorate. Erano alla difesa della terra Monsignore della Garda Colonello d' Infanteria Francese, e Pausania Braccioduro, che solo commandaua i cauai leggieri Italiani, perchè Nicolò Nasi era morto nel campo d' infermità naturale. Que-

MDXCII.

I Collegati con poco buon consiglio vanno ad assediar Caudebec, per liberar affatto la città di Roano.

MDXCII. sti, per non mancare al debito di buoni soldati, presero posto fuori della terra in mezzo di due colline, nell' adito, per il quale dalle montagne contigue si và scendendo nel piano, disposti di trattenere quanto più fosse possibile, lontana dalle mura l' oppugnatione. Furono mandati i Valloni del Conte di Bossù, e di Monsignore di Vert a discacciarli, con i quali benchè lungamente scaramucciassero, & auuanzassero tempo, conuennero nondimeno, soprafatti dal numero superiore, ritirarsi alla terra, e lasciar libero il transito al campo della lega: ma nel discendere, che fece l' esercito al piano, le naui Olandesi, le quali s' erano accostate alla ripa del fiume, con grandissima furia di cannonate l' assaltarono, e fecero ne' primi squadroni non meno graue, che inaspettato danno; per la qual cosa il Duca hauendo ordinato, che si fermasse l' esercito, che marchiaua, fece con eccellente ordine, e non minor prestezza tirare le artiglierie nell' erto d' vna collina, e da quella ferire con altretant' impeto nelle naui, di modo, che percotendo con più sicurezza i cannoni piantati in terra, di quello, che facessero quei, ch' erano sù l' acqua, hauendo mezza affondata la capitana, e mal trattati molti de' migliori legni, gli altri s' allargarono dalla ripa, & a seconda del fiume si ritirarono a Quillebouè, luogo collocato più sotto, pur sù la medesima ripa, & iui per loro sicurezza cominciarono a cingere, & a fortificare quel borgo, il quale poi per l' opportunità sua, rispetto alla nauigatione, & al passo del fiume, ridotto in fortezza, fù ne' tempi seguenti tenuto in grandissima consideratione. Ma discacciate le naui, e leuatasi d' attorno quella molestia, il Duca alloggiato l' esercito, fece prendere posto sotto alle mura, & il giorno seguente si condusse personalmente con il Prencipe Ranuccio, con il Signore della Motta, e con il Conte Nicolò Cesis, a riconoscere il luogo, e mentre diligentemente riuede tutte le cose, e per non si confidar d' altri, disegna da se stesso il modo di formare la batteria, fù colto da vna moschettata tirata da vno de' Torrioni della muraglia nel mezzo del braccio destro, la quale hauendo preso sotto il gomito, caminò frà le due ossa fino appresso alla mano, oue la palla, per essere venuta stracca, si schiacciò da se medesima, e fermossi senza poterne più vscire. Egli per la percossa non mutò faccia, non interuppe il ragionamento, nè publicò la ferita; ma scoperta da' circostanti, che videro il sangue vscire sotto al mantello, volle nondimeno finire di dare gli ordini, che haueua principiati a disegnare, e condotto all' albergo suo, e visitato da' Medici, fù trouata non già mortale, ma molto trauaglioſa la percossa, tanto più, ch' essendosi conuenuto fare tre ta-

Il D. di Parma a Candebec riconoscendo il sito è ferito di moschettata.

gli nel braccio, per trouare la traccia della ferita, e per cauarne la palla, gli ſoprauenne indi a poco la febre, la quale continuando, fù coſtretto vltimamente a coricarſi nel letto. Reſtò il commando principale di tutto l' eſercito, dopo queſto accidente, al Duca di Mena, & il gouerno delle genti del Rè Catolico al Prencipe Ranuccio, il quale però non diſponeua d' alcuna coſa ſenza l' aſſenſo del padre. Si piantaronno, benchè lentamente, il dì ſeguente l' artiglierie, & hauendo battuto, & atterrato grandiſſimo ſpatio di muraglia, Monſignore della Garda, benchè contra il parere di Braccioduro, cominciò a trattare d' arrenderſi, e dopo qualche conteſa, ottenne le conditioni, che dimandaua, perchè eſſendo poco buono lo ſtato del Duca di Parma, deſideraua ciaſcuno, che ſi facilitaſſe il progreſſo delle coſe. Così la terra il dì ſeguente peruenne in poteſtà de' collegati, i quali per laſciar ripoſare l' eſercito loro, e per riſtorarlo con la copia delle vittouaglie iui raccolte, ſoggiornarono dopo l' eſpugnatione altri tre giorni. In tanto al Rè, chiamata ſin da principio, quando s' inteſe il ritorno de' nemici, era comparſa la nobiltà delle prouincie vicine, il Signore di Humieres con dugento caualli di Piccardia, il Signore di Surdì da Ciartres con cento e cinquanta, il Signore d' Hertre Gouernatore d' Alanſone con dugento, il Conte di Mongomerì, & il Signore di Colombiera con trecento, il Signore di Canisì genero di Matignone con cento, Odetto figliuolo del morto Signor della Nua con altrettanti, & il Colonnello San Dionigi con ſeicento archibugieri a cauallo. Arriuarono anco Monſignore di Sourè, & il Conte di Luda con trecento gentilhuomini, che non erano più ſtati nel campo, e finalmente vennero il Duca di Mompenſieri lungamente aſpettato, & il Signore della Veruna Gouernatore di Can con ottocento gentilhuomini, dugento cauaì leggieri, e quattro cento archibugieri a cauallo. Era ſtata cagionata la tardanza del Duca di Mompenſieri dal deſiderio d' ottenere Auranches, città della baſſa Normandia, che ſola in quelle parti verſo i confini di Bretagna ſi conſeruaua per il partito della lega: perchè hauendola aſſediata nella fine dell' anno precedente, con ſperanza di conſeguirla in pochiſſimi giorni, il negotio era poi altrimente paſſato; perchè eſſendoſi rinchiuſo in quella terra, venuto dal ponte Orſone, Monſignore di Viques vecchio ſoldato, & intrepido Caualiere, haueua molti giorni mantenuti coſtantemente i borghi, ſin tanto, che le muraglie, & i baſtioni della città furono ridotti a termine di buona difeſa. Ma occupati finalmente i borghi, e cominciateſi a cauar le trincere, era ſopragiunta così alta, e continuata la neue, che non ſolo ſi riempirono

M DX C II.

Monſign. della Garda rende Caudebec a' Signori della lega.

Per l' auuiſo del ritorno de' nemici ritorna la nobiltà con gran ſeguito a l' eſercito Regio.

MDXCII. tutt' i cauamenti già fatti, ma ſe ne impedì di modo il lauorare, che per molti giorni conuenne il campo dimorare otioſo, afflito in tanto da così eccesſiuo freddo, che ſe non foſſero ſtati i borghi, le caſe de' quali ſi ruinauano, e s' abbrugiauano i legnami per riſtorare i ſoldati, non ſarebbe ſtato poſſibile di perſeuerare nell' impreſa. Ceſſate le neui, continuaua il ghiaccio tanto ſtrettamente condenſato, e la terra perciò era così arida, & impetrita, che non ſi poteua, ſe non con grandiſſima difficoltà, cauare il terreno, e lauorare con la zappa, e nondimeno alzata con gran fatica vna piatta forma con due piazze, vi ſi piantarono le artiglierie condotte da Can, e da Faleſa, e particolarmente vn cannone, che nominauano il Gran Robino, di ſmiſurata grandezza, con le quali battute in due luoghi le muraglie, e ruinate anco molte caſe della terra da' tiri, che trapaſſauano dentro, ſi diede vn feroce aſſalto il ſecondo dì di Febraio, il quale ancor che foſſe fortemente ſoſtenuto da quei di dentro con la morte tuttauia di molti de' difenſori, debilitò di maniera la ſperanza della difeſa, che il Signore di Viques fù aſtretto a pattuire d' arrenderſi, e rilaſciò libera la città in potere del Duca, il quale, riordinate le genti, & accolta la nobiltà, era venuto a ritrouare il Ré, dal quale inſtantamente, e replicatamente era chiamato. Hora eſſendo così ingroſſato in pochiſſimi giorni il campo del Rè, che in eſſo erano ſette in otto mila caualli, e ſedici in diciotto mila fanti, perchè oltre gli Olandeſi dell' armata, haueua sfornite tutte le guarnigioni vicine, e conoſcendoſi manifeſto l' errore de' collegati, i quali s' erano inauuedutamente cacciati in vna manica, dalla quale harebbono ſtentato, e trauagliato molto, innanzi che ne poteſſero vſcire, deliberò di precludere loro il paſſo del ritorno, e premendoli, e riſtringendoli da tutte le parti, ridurli ſenza alcun ſuo pericolo in eſtrema neceſſità di vittouaglie; imperochè eſſendo vna parte del medeſimo adito, & ingreſſo della Peniſola verſo il mare chiuſa dalle piazze d'Eu, d'Arques, e di Diepa, le quali groſſamente preſidiate chiudeuano in gran parte la ſtrada, e trouandoſi la Senna impedita, & ingombrata dall' occupatione di Quilleboué, e dall' armata Olandeſe, non reſtaua altro, ſe non chiudere totalmente quell' altra parte dell' adito verſo la riuiera di Somma, per la quale ſolamente da quella Peniſola paſſa nell' ampiezza delle prouincie di Normandia, e della Piccardia. Partito adunque il Rè con grandiſſima celerità dalle mura del Ponte dell' Archia, e caminando ſenza fermarſi, benchè con l' eſercito ordinato alla battaglia, peruenne l' vltimo dì d' Aprile in viſta del campo de' nemici, i quali partiti da Caudebec il medeſimo

Il campo Regio ritornà numeroſo di diciottomila fanti, e otto mila caualli.

giorno, haueuano preſo alloggiamento ad Iuetot, luogo groſſo che poteua porgere molta commodità di albergare. Fù coſa notabile, che anco il Rè ſi meſſe quel giorno, per poca auuertenza del ſito, in manifeſto pericolo di rimanere disfatto: perciò che eſſendo quel paeſe tutto habitato da gentilhuomini, e da Baroni, che poſſiedono molte terre, egli è tutto per commodo, e per delitia loro pieno di ſpatioſi barchi circondati tutti all' intorno di muraglie groſſe, e ben fabricate, che aſcendono all' altezza d' vn huomo a cauallo, e tal vno di queſti lo ſpatio di tre, e di quattro miglia circonda. Hora caminando il Rè per queſto paeſe alla volta del campo de' collegati, era neceſſario, tenendo la ſtrada ordinaria, di paſſare trà due grandiſſimi barchi, l' vno de' quali era alla deſtra, e l' altro alla ſiniſtra, eſſendo la ſtrada maeſtra in mezzo dell' vno, e dell' altro: per la qual coſa conuenendo, e la caualleria, e la fanteria, sfilati gli ſquadroni, caminare molto riſtretta, l' eſercito del Rè s' era condotto in tale ſtato, che la vanguardia era trapaſſata i barchi, la battaglia era riſtretta trà le mura di quelli, e la retroguardia era rimaſa di quà da' barchi, di modo, che ſe foſſe ſtata aſſalita la vanguardia, ſarebbe ſtata combattuta, e disfatta, ſenza, che il retroguardo, nè la battaglia l' haueſſero potuta aiutare. Se ne accorſe il Duca di Mompenſieri, che guidaua la vanguardia, dopo che vſcito da' barchi ſcoperſe l' eſercito nemico accampato nell' erto della collina, ma non potendo far altro, riordinando tuttauia i ſuoi ſquadroni, ſollecitaua con ſpeſſe ambaſcitate il Rè con la battaglia a paſſare. Se n' accorſero ſimilmente i nemici, & il Conte Aleſſandro Sforza Caualiere d' accortezza, e di eſperienza grande, corſe a darne auuiſo al Duca medeſimo (come egli ha raccontato a me molte volte dipoi) dimoſtrando la facilità, con che per l' errore de' nemici ſi poteua conſeguire la vittoria con molta ageuolezza, ma il Duca afflitto dalla febre, e dal dolore della ferita, e giacente nel letto, non poteua prendere così preſtamente riſolutione, e diſſe al Conte Aleſſandro, che a combattere con il Rè di Nauarra erano neceſſarij huomini viui, e non cadaueri eſangui, com' egli ſi conoſceua d' eſſere ridotto, e tuttauia chiamato il Duca di Mena, & il Prencipe Ranuccio con gli altri Capitani, ordinò loro, che ſe l' occaſione lo comportaua, vrtaſſero ne gl' inimici; e fattoſi mettere ſopra vna bara, ſi fece portare ancor lui nel luogo, di doue ſi vedeua a comparire l' eſercito regio per la ſtrada de' barchi, ma in tempo, che di già per la ſollecitudine del Duca di Mompenſieri hauea preſo poſto la vanguardia, e la battaglia era quaſi tutta paſſata, & innanzi che il campo della lega alloggiato poch' hore innanzi, ſi radunaſſe ſotto all' armi, tutto l' eſer-

MDXCII. Il Rè di Nauarra marciando con l' eſercito trà le mura di certi barchi, ſi mette a gran pericolo, del quale ſcampa, per eſſer il D. di Parma aggrauato di febre.

MDXCII. cito del Rè era paſſato, e s' era rimeſſo nella ſua prima ordinanza, perdendoſi per la ferita del Capitano così bella, e così euidente occaſione. Alloggiati gli eſerciti diſcoſti meno d' vn miglio, reſtaua in mezzo trà di loro, sù la man deſtra, vn boſco di foltiſſimi alberi, che i ſeguenti giorni porſe materia a molte e ſegnalate fattioni, perciò che i collegati tirarono quella notte, nell' entrata di eſſe, dalla parte verſo i nemici, vna trincera, per riſerbarſi la poſſeſſione della ſelua, & vi poſero in guardia il terzo del Conte di Boſsù, ch' era di due mila Valloni. Quiui il primo giorno di Maggio ſi fecero tre groſſe ſcaramuccie, mentre il Rè ſi sforzaua di riconoſcere quel poſto, la prima trà il Baron di Birone, & il Duca di Guiſa, la ſeconda trà il Duca di Buglione, & il Signore di Rono, & l' vltima, che durò ſino alla ſera, trà il Signore di Montignì, & il Barone della Chiatra, nè fù poſſibile, che il Re ſcopriſſe, che fortificationi haueſſero fatte i nemici nell' ingreſſo del boſco, perchè le moſchettate, che con grandiſſima furia da quello vſciuano, oltre la moleſtia della caualleria, non permetteuano, che alcuno s' accoſtaſſe d' appreſſo. Ma il giorno ſeguente, eſſendoſi ſimilmente attaccata la ſcaramuccia, il Baron di Birone, benchè molti de' ſuoi vi reſtaſſero morti, ſi cacciò tanto auanti, che riconobbe non v' eſſere altro, che vna ſola trincera ſenza veſtigio alcuno di artiglieria, e ſenza difeſa di fianchi, e di ridotti, per la qual coſa, la mattina del terzo giorno di Maggio, il Rè, fatti tre ſquadroni di Fanteria, vno di Tedeſchi, l' altro d' Ingleſi, & il terzo di Franceſi, gli ſpinſe nel far del giorno ad aſſalire, & impadronirſi della trincera, i quali, varcata di gran paſſo quella poca pianura, ch' era di mezzo, aſſaltarono improuiſamente, e diſcacciarono i Valloni dal poſto loro, i quali per la fretta del ritirarſi abbandonarono anco il bagaglio, e ſenza perdere tempo cominciarono a fortificarſi nella trincera. Ma il Duca di Mena, & il Prencipe Ranuccio ſenza dar tempo d' aſſicurar il poſto, fatti vſcire a deſtra, & a ſiniſtra grandiſſimo numero di Carabini, e di cauai leggieri ad ingombrare la ſtrada, commeſſero a Camillo Capizucchi, che co 'l ſuo terzo, ſeguito per rinforzo dal terzo di Alonſo Idiaques, tentaſſe di ricuperare quel poſto. Camillo per la propria ferocia, e per l' emulatione, che haueuano gl' Italiani con la Fanteria de' Valloni, ſpintoſi brauamente ad aſſalire la trincera, v' entrò con tant' impeto, che la fanteria del Rè dopo breue reſiſtenza fù coſtretta a cedere il luogo, e nel ritirarſi circondata da' Carabini harebbe hauuto che fare a tornare ſalua nel campo, ſe il Duca di Mompenſieri, il Duca di Neuers, & il Conte di San Polo con tre diuerſi ſquadroni

Gli eſerciti alloggiano vn miglio lontano l' vn dall' altro.

I Regij s' impadroniſcono d' vna trincera fatta da' collegati alla fronte d' vn boſco.

Camillo Capizucchi col ſuo terzo ricupera il poſto, e la trincera del Rono, fortificandola, & aſſicurandola.

di gentilhuomini, non si fossero auuanzati a dispegnarla. La notte lauorarono gl' Italiani occupando tutto l' adito della strada, e formato vn gran ridotto con fianchi, e con fosse da tutt' i lati, vi collocarono quattro pezzi d' artiglieria, di modo, che restò il Rè priuo di speranza di poterneli più discacciare, e così rimase il bosco in potere del campo della lega, il quale seruiua molto per coperta, e per sicurezza de gli alloggiamenti, e molto ancora, per far legne, e per pascolare i caualli de' Carabini, auuezzi a viuere di quello, che si ritroua giornalmente per la campagna. Ma il Rè hauendo animo di ristringere maggiormente il campo de' nemici, ancor che l' adito d' vscire dalla Penisola di già fosse occupato, per venire con più prestezza al fine dell' impresa, voltato il suo alloggiamento sù la man destra per il lato del bosco, occupò vna collina, dalla quale si poteua battere il borgo di Iuetot, entro al quale era alloggiato con la vanguardia il Duca di Guisa, e piantati sette cannoni dietro ad vna trincera ridotta a perfettione in pochissime hore, cominciò a ferire i nemici per fianco di tal maniera, che il Duca di Guisa fù costretto a leuarsi dal suo alloggiamento, & abbandonato il borgo ritirarsi nel quartiere della battaglia. Nel ritirarsi gli diedero alla coda il Duca di Buglione co' Raitri, & il Baron di Birone con vn grosso numero di Caualleria Francese, ma egli assistendo con la presenza sua nell' vltime file, & valorosamente riuoltando sempre la faccia, si ritirò co 'l bagaglio saluo, & intero, e con la sua gente ordinata, se bene nella scaramuccia restarono prigioni alcuni de' suoi, e trà questi il Barone di Contenant, & il Barone della Magione. Ma il Rè non solo per desiderio di astringere maggiormente i nemici, ma acciò che il trauaglio continuo, e la speranza di combattere d' hora in hora non lasciasse stancare la nobiltà Francese, non permetteua pur vn momento di riposo, e finalmente il giorno duodecimo di Maggio volle tentare di riserrargli, e d' incommodargli maggiormente con occupare vn colle posto più innanzi oltre le fortificationi del bosco, & vn tiro di artigliera lontana dal campo della lega, il quale era guardato da tre compagnie di Valloni di Ottauio Mansfelt, e da tre altre di Spagnuoli di Luigi Velasco. Spinse per tanto nell' alba a quella volta il Conte Filippo di Nassau con le sue truppe, il quale inuiatosi copertamente a fianco del bosco, e lasciatolo poi sù la man destra, assalì così improuisamente quel posto, che i difensori ne furono nello spatio di mezza hora scacciati, & il Conte cominciò a trincerarsi, & a far segno, che vi si conducesse l' artiglieria: ma i collegati considerando il grande incommodo, che da quel posto harebbono riceuuto, mandarono su-

MDXCII.

Essendo l' esercito della lega nella penisola del paese di Caux, il Rè procura serrargli l' adito d' vscirne, essendo vn solo & angusto.

I Regij pigliano vn posto de' collegati, qual dopo gran combattimento, è ricuperato dalli Italiani, e da' Valloni.

MDXCII. bito in due ſquadroni la Fanteria Vallona e l' Italiana a ricuperarlo, reſtando gli Suizzeri con i fanti Franceſi, e con gli Spagnuoli ordinati alla battaglia, a cuſtodire il campo, e la caualleria ſimilmente armata, & in punto fuori delle trincere, ſpalleggiaua la fanteria. Il Rè all' incontro hauea ſchierato tutto l' eſercito fuori del ſuo alloggiamento, e faceua correre i caualli leggieri per la pianura, per impedire, che gli Olandeſi, li quali haueano acquiſtato il poſto, non foſſero circondati ; per il quale effetto anco il Duca di Mompenſieri con ottocento caualli dall' vn canto, & il Duca di Buglione con mille Raitri dall' altro, eſſendo ne' corni della battaglia, ſtauano pronti per portar loro il rinforzo. Si combattè aſpramente nella ricuperatione del poſto, e per due hore vi ſi trauagliò con molto ſangue, ma finalmente gl' Italiani ſuperando tutti gli oſtacoli, ricuperarono il colle, e con grande ſtrage ne diſcacciarono gli Olandeſi, per opprimere, e per difendere i quali, eſſendo d' ambe le parti concorſa la caualleria degli eſerciti, fù opinione commune, che quel giorno ſi doueſſe combattere con tutte le forze: ma nè il Duca di Mena voleua arriſchiare la ſomma delle coſe ſenza la preſenza, e ſenza il conſentimento del Duca di Parma, nè il Rè ſi curaua di venire all' hora alla giornata, hauendo per ſicuro di vincere i nemici con la penuria del viuere frà pochi giorni. Si combattè nondimeno del continuo con groſſe e reiterate fattioni lo ſpatio di dieci hore, tirarono per ogni parte le artiglierie, vi ſi meſcolarono più d' vna volta i Capitani, e particolarmente il Prencipe Ranuccio, al quale rimaſe ferito ſotto il cauallo, fù in grandiſſimo pericolo di rimaner prigione de gl' Ingleſi: & il Duca di Parma fattoſi leuare di letto, e ponere ſopra vn cauallo, s' auuanzò ſino alla fronte del ſuo campo, dubitando, che l' occaſione, ò la neceſſità, non tiraſſe l' eſercito al fatto d' arme. La notte terminò queſte fatiche ; ma il giorno ſeguente il Rè, che non poteua nè riceuere, nè dar ripoſo, hauendo auuertito, che la caualleria leggiera della lega era alloggiata in vn ſito, che facilmente poteua eſſere aſſalita, & oppreſſa, innanzi che il reſto dell' eſercito poteſſe muouerſi a ſoſtenerla, errore ſempre pernicioſo in tutte le occaſioni della guerra, vi ſi conduſſe con lungo giro in perſona, e trouatola con poco ordine, per l' aſſenza del Baſti, il quale infermo di fluſſo s' era ritirato a Caudebec a curarſi, la meſſe in tanta confuſione, che perduto il quartiere, laſciati i carriaggi, e morti due Capitani, appena ſi ritirò al groſſo dell' eſercito, il quale ancorchè ſollecitamente ſi poneſſe in arme per portar il ſoccorſo, eſſendo nondimeno il conflitto molto fuori di mano, hebbe tempo il Rè, dopo che hebbe ſcacciati, e mal trattati i nemici, di ridur i ſuoi al proprio al-

Il Rè aſſalta la caualleria leggiera della lega, e la diſcaccia dal ſuo quartiere.

*

loggiamento. Ma il Duca di Parma aggrauato dal male, di modo, che ſpeſſo era trauagliato da faſtidioſi, e lunghiſſimi ſuenimenti, hauea biſogno di trouare qualche ripoſo, e già hauendo cominciato a penſare il modo di vſcire dal pericoloſo luogo, nel quale ſi ritrouaua, giudicò molto a propoſito di ritirare il campo più verſo alle mura di Caudebec, lungo le ripe del fiume, onde egli poteſſe valerſi del commodo della terra, e l' eſercito mutando luogo, fuggir l' occaſione dell' infermità, & eſſere più opportuno al ſuo diſegno: per la qual coſa il decimo ſeſto dì di Maggio, eſſendo il tempo oſcuro per vna denſa nebbia, che ſi riſoluè poi in vna copioſa pioggia, ſenza ſuono di trombe, nè di tamburi, fece leuare il campo la mattina nel far del giorno, e precedendo le artiglierie, e tutti gl' impedimenti, lo conduſſe ad alloggiare in vn ſito mezza lega diſcoſto dalla terra trà due colline, a fronte delle quali era vna diſteſa pianura. Per ingannare il Rè, acciochè non ſi accorgeſſe della leuata del campo, oltre il beneficio del tempo, & il ſilentio, e l' ordine, co 'l quale marchiò tutta la gente, s' auuanzò ſin all' ingreſſo del boſco il Prencipe Ranuccio, innanzi che ſi moueſſe coſa alcuna, & impetuoſamente aſſalì le prime guardie del campo, moſtrando diſegno di allargarſi, e però di volerle diſcacciar del poſto loro; al che mentre ſi attende con tutto lo ſpirito, che gli animi vi ſtanno occupati, che tempeſtano per ogni parte foltiſſime l' archibugiate, non fù ſentito alcuno ſtrepito della leuata del campo, & il Prencipe dopo vn continuo ſcaramucciare di tre hore continue, ſcemando la ſua gente a poco a poco, e mandando le ſquadre ad vna ad vna ad vnirſi co 'l retroguardo guidato dal Duca d' Omala, finalmente egli ancora con ſoli dugento caualli, di buon trotto ſeguitò il reſtante del campo, laſciando attonito il Rè, dopo, che ſchiarita l' aria, s' accorſe dell artificioſa ritirata de' collegati. Ma il Prencipe arriuato alla piazza d' arme, oue ſoleua dimorare il ſuo campo, trouò tre pezzi di artiglieria abbandonati in quel luogo per negligenza, ò per paura di chi teneua il carico di condurli, onde per non laſciarli con diminutione della propria riputatione in poter de' nemici, fù aſtretto di richiamare il ſuo ſquadrone volante per diſpegnarli, e per condurli in ſicuro: il che benchè foſſe fatto con celerità grande, harebbe però corrotto, e reſo vano l' artificio mirabile di queſta ritirata, ſe il Rè foſſe ſtato più pronto a ſeguitarli, tanto molte volte da piccoliſſimi diſordini ſi guaſtano, ne gli affari della guerra, le più principali riſolutioni. Ma il Rè paſſato ad alloggiare quella ſera nel luogo, che haueano abbandonato i collegati, ſi auuanzò il giorno ſeguente a riconoſcerli, e di-

MDXCII.

Il D. di Parma manda il Prencipe Ranuccio ad attaccar il poſto del Boſco, doue mentre ſi combatte, ſenza toccar tromba, ò tamburo, col fauor di vna folta nebbia leua il campo.

MDXCII. uiſato con non minor ſagacità di loro il ſito del paeſe ſi conduſſe nelle oppoſite colline, e quiui alloggiò con prudente diſpoſitione tutto l' eſercito, inſiſtendo tuttauia a ſtringerli, & a ſerrarli, com' era ſtato ſin da principio il ſuo diſegno. Alloggiaua il Duca di Mompenſieri con la Vanguardia molto numeroſa di Caualleria sù la man deſtra, e ſi diſtendeua così largamente verſo la parte di Diepa, che le guarnigioni di quei luoghi, le quali interrompeuano tutte le ſtrade, veniuano ad incontrarſi ſcambieuolmente con i ſuoi corridori, che batteuano la campagna. Il Rè con la battaglia, nella quale era lo sforzo maggiore dell' infanteria, ſtaua accampato a piè de' colli sù la ſtrada maeſtra di Piccardia. Il Duca di Buglione co 'l retroguardo, nel quale erano i Raitri, teneua la mano ſiniſtra, occupando il paſſo, che dal paeſe di Caux conduce verſo Roano, di maniera tale, che chiuſi tutti gli aditi, non reſtaua più libera in alcuna parte la ſtrada. Accampato ne' ſuoi poſti l' eſercito, attendeua il Rè contra il ſuo ſtile ordinario, ad aſſicurarſi, che i nemici non poteſſero aſtringerlo alla battaglia, e perciò muniua, e fortificaua tutti gli alloggiamenti, rompeua, e trauerſaua tutte le ſtrade, e valendoſi auuantaggioſamente del ſito, procuraua con ogni induſtria, che i capitani nemici facendo qualche impeto gagliardo non poteſſero sforzare i ſuoi quartieri. Di già il campo della lega era ridotto a tal mancamento di viuere, che non poteua più ſoſtenerſi, perchè nè il fiume interrotto dalle naui Olandeſi ſomminiſtraua vittouaglie, nè il paeſe porgeua più alcuna commodità d' alimentarſi, eſſendo conſumati i grani, i quali furono trouati alla preſa di Caudebec, paſcolate le biade per tutto quanto il paeſe, e logorato tutto quello, che l' induſtria haueua potuto ſomminiſtrare, e non che d' altro, ma d' acqua ancora era grandiſſimo mancamento, perchè quella del fiume corrotta dal fluſſo del mare, era non ſolo peſſima al guſto, ma ſommamente nociua. S' aggiugneua il patimento de' caualli, che oltre la ſcarſezza dell' alimento, conſumati dalle pioggie continue alla campagna in grandiſſimo numero moriuano a tutte le hore, e la fanteria creditrice di molte paghe, ma ſenza denari da poterſi ſoccorrere nel preſente biſogno, era afflitta, e conſumata da tante, e così lunge fatiche. All' incontro il Rè hauendo a canto Diepa, e San Valeri, & alle ſpalle l' adito del paeſe fertiliſſimo della Normandia, e della Piccardia, benchè non meno ſcarſo di denari di quello, che foſſero i nemici, abbondaua nondimeno di vittouaglie, & i ſuoi diſtendendoſi largamente al foraggio, ſuppliuano con diſpogliare il paeſe al mancamento, che haueano delle paghe. Vedendoſi per tanto il Duca di Parma ridotto a paſſo così neceſſitoſo,

L' eſercito della lega ſerrato nella peniſola, e ridotto in neceſſità di vittouaglie, ſi troua in gran ſtrettezza.

e così ſtretto, pensò non vi eſſere altro rimedio, ſe non di paſſare dall' altra parte del fiume Senna, & vſcendo dalla peniſola, ridurſi nello ſpatio piano della baſſa Normandia, e ſuilupparſi a queſto modo dal diſegno del Rè, che già ſi credeua di hauerlo ſicuramente condotto nella rete. Ma era queſto partito altrettanto difficile da eſeguire, quanto ſalutare, & vnico per la ſaluezza dell' eſercito ſuo; perchè non era dubbio, che ſe il Rè ſe ne foſſe auueduto, gli ſarebbe ſtato facile l' opprimerlo nel tranſito del fiume, e la vicinanza loro era così ſtretta, che non ſi poteua ragioneuolmente ſperare, che queſto paſſagio poteſſe ſtare occulto. Communicò co 'l Duca di Mena, e co 'l Signore della Motta il ſuo penſiero, ma ad ambidue pareua impoſſibile, non che pericoloſo, ſapendoſi quanto ſia malageuole il paſſare vn picciol foſſo, quando è vicina l' oppoſitione de' nemici, non che foſſe da ſperare buona riuſcita nel tranſito di vn fiume vaſtiſſimo, imboccato in quel luogo dall' acque ſalſe, ad vn eſercito intiero, pieno di bagaglie, & impedito di munitioni, e di numero groſſo di artiglierie, con il nemico feroce e poderoſo alle ſpalle. Stringeua nondimeno la neceſſità, & alla ſalute di quell' eſercito in altro modo non ſi poteua prouedere: per la qual coſa il Duca riſtretto in ſe medeſimo, deliberò di tentare, ſe con la deſtrezza poteſſe condur a fine queſto penſiero. Fatte però paſſare in certe piccole barchette oltre il fiume a poco a poco otto inſegne del reggimento della Berlotta, fece fabricare vn forte sù l' altra ripa, il quale in forma di ſtella hauea tre ſperoni riuolti a batterie, & ad aſſicurare il fiume, & vn altro ſimile ne fece fabricare sù la ripa, nella quale era l' eſercito a dirimpetto dell' altro, ma co 'l ridotto volto al fiume, e con la fronte oppoſita al luogo, di doue poteuano comparire i nemici, & in eſſo oltre il Conte di Boſsù con mille fanti, de' quali molti erano moſchettieri, poſe quattro pezzi di artiglieria, che batteſſero di lontano, e teneſſero aperta la ſtrada della campagna. Nell' iſteſſo tempo s' accommodauano con grandiſſima ſegretezza in Roano molti barconi, de' quali n' era molto numero, che con merci ſogliono nauigare per il fiume, e ſi conteſſeuano di traui, e di tauole nel modo, che ſono i porti, per i quali ſi paſſano ordinariamente i fiumi groſſi. Altre barchette pure ſi apparecchiauano con ſei huomini al remo per ciaſcuna, per aiutare, e per rimorchiare con più facilità le più grandi: & alcuni pontoni a guiſa di zattere erano conſtrati di groſſiſſimi traui ſufficienti a portare, & a ſoſtenere le artiglierie. Arriuate queſte barche la ſera, che precedeua il vigeſimo primo giorno di Maggio, le quali in poche hore con il beneficio della ſeconda del fiume, & del refluſſo del mare erano venute da Roano,

MDXCII.

Il D. di Parma per leuar l' eſercito ridotto quaſi prigione nel paeſe di Caux riſolue farlo paſſar la riuiera della Senna, e gli rieſce.

MDXCII. senza perdere momento di tempo, passarono la medesima notte, la quale era serena, la caualleria, e la fanteria Francese con il Duca d' Omala, indi l' artiglierie, e tutte le bagaglie dell' esercito, poscia la fanteria de gli Suizzeri, e nello spuntare del giorno passaua la fanteria Spagnuola, Italiana, e Vallona, restando di quà dall' acqua il Prencipe Ranuccio, con Appio Conti, il quale, partito il Duca di Montemarciano per Italia, commandaua alle genti della Chiesa, e con essi loro mille fanti Italiani del Capizucchi, e dugento caualli, con i quali riuolti in arme verso il nemico fingeuano di volere scaramucciare nella campagna. Il Rè vedendo poco numero di gente sù per i colli, e quella non si mouere, benchè i suoi cauai leggieri corressero per la pianura, hebbe sospetto, che come l' altra volta, mutassero alloggiamento, ma non già che passassero il fiume, il quale aggrandito dal flusso della marea, hà in quel luogo più similitudine di Mare, che di riuiera. Per certificarsi del tutto spinse il Barone di Birone a riconoscere quello, che si faceua, il quale salito alla sommità d' vn colle, sopra il quale non appariua alcuno, tornò di gran galoppo, e riferì, che i nemici passauano il fiume, al quale annuncio il Rè spintosi senza altro pensare con tutta la caualleria a quella volta, lasciò, che l' infanteria lo seguitasse. Ma la caualleria non poteua impedire il transito de' nemici, se prima non si espugnaua il forte del Conte di Bossù, il quale con l' artiglierie, e con i moschetti saettaua tutta la pianura all' intorno, e faceua spalla coprendoli a quelli, che passauano la riuiera, il che auuertito finalmente dal Rè, e giudicando l' impresa difficile, e di troppo dilatione, occupò vn altro colle, che dominaua a caualiero il fiume, & ordinò, che con la maggior celerità, che fosse possibile, si conducessero in quel luogo l' artiglierie, per battere, e per affondare le barche, che passauano. Ma in tanto, che si appreстano, e che tumultuariamente si conducono, di già era passato tutto l' esercito, onde il Rè quasi portato dalla disperatione, non potendo far altro, corse per inuestire il Prencipe Ranuccio, il quale vltimo di tutti ritirandosi a poco a poco, s' era ridotto sotto alla difesa del forte. Auuanzossi il Rè precipitosamente sotto all' artiglierie, & alla moschetteria più del douere, ma fù costretto in poco spatio d' hora con qualche danno, e senza niun effetto a ritirarsi, sì che il reggimento del Conte di Bossù, & i mille fanti del Capizucchi ancor loro trapassarono vn dopo l' altro il fiume, e l' artiglierie, ch' erano nel forte, ritirate a pezzo a pezzo, si posero sopra vn pontone, & vltimo di tutti s' imbarcò il Prencipe Ranuccio co' suoi caualli; nel qual tempo già l' artiglierie del Rè erano arriuate sù 'l colle, e cominciauano

Il Rè accortosi tardi del disegno de' collegati, và per impedirgli il transito della riuiera, ma già l' esercito era passato.

a battere le barche, che traghettauano, e ſimilmente il forte della Ber- MDXCII.
lotta, ma percotendo le cannonate di ficco, faceuano in ogni luogo poco danno. Maggiore fù il pericolo per le naui armate del Rè, che da Quilleboue comparuero nel fiume a queſta hora medeſima, & andarono per aſſalire il barcone, che portaua l' artiglierie cauate vltimamente dal forte, perchè eſſendo con poca guardia, ſi dubitaua, che poteſſero facilmente peruenire in poter de' nemici, ma il Prencipe Ranuccio, che in tutta queſta impreſa hauea conſeguito grandiſſima laude, non potendo ſofferire di vederſi perdere l' artiglierie innanzi a gli occhi, nella ſaleuezza delle quali conſiſteua la maggior riputatione di quell' impreſa, paſſato dal porto, ſopra il quale ſi conduceua ſopra vna piccola barchetta, corſe perſonalmente a ſoccorrerle, il che hauendo ſimilmente in altre barchette fatto il Signore della Motta, Camillo Capizucchi, il Colonnello San Polo, e molt' altri Signori, e Capitani, e battendo con grand' impeto il forte della Berlotta attrauerſo del fiume, le naui del Rè reſtarono d' aſſalire, onde ridotto il barcone finalmente alla ripa, le artiglierie furono ſcaricate in vn momento da due terzi di Spagnuoli ordinati a riceuerle, & ad accompagnarle, ancorchè l' artiglieria del Rè non meno dell' altra, fulminaſſe con grandiſſimo impeto in quella parte. Paſſato tutto l' eſercito, le artiglierie, & i carriaggi, ſenza laſciar coſa alcuna, che foſſe di momento, finalmente il Prencipe Ranuccio non ſi volle partire dal fiume, ſinchè tutti i porti, e le barche non furono per ogni luogo abbrugiate, acciochè non poteſſero ſeruire al Rè per paſſare il ſuo eſercito, e ſeguitarli, e perfettionato interamente, ſenza niuna moſtra di perturbatione, il ſuo penſiero, congiunſe nell' inclinar del giorno con il reſtante dell' eſercito, che s' era allontanato dal fiume. Ma nè anco la paſſata del fiume fatta con tanta induſtria, e quello, che importaua più di tutto, ſenza hauer riceuuto alcuno, benchè minimo danno, laſciaua ſtar ripoſato con l' animo il Duca di Parma, dubitando, che il Rè paſſando con l' eſercito ſopra il Ponte dell' Archia, non deliberaſſe di ſeguitarlo: il che ſe foſſe auuenuto, per lo ſtato nel qual egli ſi ritrouaua, atteſa la ſtanchezza della gente, e principalmente il non hauere denari da ſoſtenere il ſuo campo, dubitaua di douere incorrere in grandiſſimi pericoli, e trauagli; per la qual coſa, eſſendoſi condotto ad alloggiare a Neubergo, il quale luogo fù dall' eſercito ſaccheggiato & abbrugiato, preſe con tanta fretta la ſtrada di Parigi, che in quattro alloggiamenti ſi conduſſe a San Clù, e non volendo paſſare per la città, per non dare occaſione alla gente ſua di ſbandarſi, fece gettare vn ponte ſopra le barche, e ripaſſata la Senna, non ral-

MDXCII. lentò mai la fretta di caminare, ſino che non ſi vide alle mura di Caſtello Tierrì nella Ciampagna, lontano da' nemici, e sù la ſtrada di ritornare a dirittura in Fiandra. Il Rè intanto, il quale era paſſato improuiſamente da vna certa ſperanza d' opprimere i ſuoi nemici, ad vna piena certezza d' hauer perdute le fatiche, le ſpeſe, i trauagli, & il ſangue ſparſo da' ſuoi, e dalla ſua perſona medeſima, per il lungo ſpatio di tanti meſi, vedendo liberato Roano dall' aſſedio, condotto in altra parte ſaluo l' eſercito de' collegati, la ſua nobiltà già ſtanca e conſumata, gli Alemani diminuiti di numero, e ſtrapazzati da' patimenti paſſati, dopo d' eſſere ſtato due giorni non ſolo afflitto dell' animo, ma perpleſſo, & ambiguo ne' ſuoi penſieri, deliberò di ridurre l' eſercito a minor numero, come hauea ſimilmente fatto dopo l' aſſedio di Parigi, e liberando ſe, & i ſuoi da trauaglio, e da ſpeſa, con un campo volante ſtare attendendo che riſolutione foſſero per fare i capitani della lega. Partì la nobiltà, & i Signori tornarono a' loro gouerni, e raſſegnat' i Tedeſchi, e regolate le compagnie l' una nell' altra, il Rè con tre mila caualli, e cinque, in ſei mila fanti, ſi conduſſe, ſeguendo il viaggio de nemici, a' confini di Ciampagna, e della Piccardia. Ma i patimenti di tutto il verno paſſato produſſero infermità così graui in quelli, ch' erano ſtati nel campo, che infiniti gentilhuomini, e capitani di valore, ò morirono, ò lungamente ſtettero infermi, fra' quali Franceſco di Borbone Duca di Mompenſieri ammalato di febre nel ritornare al ſuo gouerno di Normandia, e fermato a Liſieux per la violenza del male, paſsò il terzo dì di Giugno da queſta vita, Prencipe d' altiſſimo coraggio, e di bontà ineſtimabile, e per queſte conditioni ben degno di qual ſi voglia più eminente commando, ſe gli foſſe ſtato conceſſo maggior viuezza, ò più perſpicace ingegno dalla natura. Morì in queſto medeſimo tempo poco lontano da Beoues Monſignore di Guitrì, huomo di grandiſſimo valore, e per l' eſperienza, e per la prudenza ſua viſſuto in ſingolare riputatione frà gli Vgonotti, i quali in Monſignor della Nua, & in queſto caualiere, dopo il Duca di Buglione, haueano collocate tutte le loro ſperanze. Nel partire, che fece dal fiume Senna l' eſercito della lega, ſi ſcoprirono più che mai acceſe le diſcordie, e le male ſodisfattioni tra' capitani: perciò che il Duca di Mena, al quale non piaceua il conſiglio di diſcoſtarſi così preſto dal Rè, e di tornare ad abbandonare le coſe alla ſua diſcretione, attribuiua publicamente a ſe ſteſſo il conſiglio d' hauer ſenza ferir colpo liberata la città di Roano, e con la patienza, e con l' induſtria fatto diſciogliere l' eſercito del Rè, ſenza hauere rimeſſo la ſomma delle coſe all' incerto eſito della battaglia:

Il Rè ripartiſce la ſua gente, manda i Signori a' loro gouerni, e con vn eſercito volante, e ſpedito, và ſeguitando il viaggio de' nemici.

Franceſco di Borbone D. di Mompenſieri, ritornando al Gouerno di Normandia, muore a Liſieux li 3. di Giugno del 1592.

Il D. di Mena attribuendo a ſe ſtreſſo la gloria d' ogni attione, mormora del Duca di Parma.

che il partito ſimilmente di rimouere l' impedimento di Caudebec, e liberare la nauigatione della Senna, com' era ſtato neceſſario, così era ſtato propoſto, & ottenuto da lui: che ſe poi il Duca di Parma non ſi fidando d' alcuno, hauea voluto ſenza occaſione mettere la ſua perſona in pericolo in vn luogo, & in una opera, che non importaua la ſpeſa, e ſe la ſua ferita haueua dato tempo di rihauerſi al Rè, e di ſerrargli in vn angolo, dal quale ſpedendoſi preſto, haueuano hauuta commodità di ritirarſi, queſta non era colpa del ſuo conſiglio ottimo, e ſalutare, ma difetto dell' eſecutione, la quale non era ſtata rimeſſa a lui: che l' induſtria di paſſare il fiume non ſi poteua ſe non lodare, ma che ſe foſſe ſtata applicata a fare vn porto da poter paſſare, e ripaſſare liberamente la riuiera, ſi ſarebbe aperto l' adito alle vittouaglie da quella parte, onde il Rè ſenza denari, e con l' eſercito ſtanco e conſumato, ſarebbe ſtato coſtretto di partire con vergogna, e di laſciare libero il campo a loro di far impreſe vtili, e ſegnalate; ma che il non volere gli Spagnuoli ſpendere, ſe non ſcarſamente, & il non volere dare aiuti ſe non piccoli, e nondimeno eſſere pertinaci a reggere, dominare, & a gouernare a loro modo, era cagione, ch' hora tutte le fatiche, e le ſpeſe paſſate periſſero, e che il Rè tornando a rihauerſi, ſi conſtituiſſe di nuoùo ſuperiore e di riputatione, e di forze. All' incontro il Duca di Parma eſaggeraua, hauere con le ſole armi del Rè Catolico liberata due volte felicemente la lega, riſcattate di mano al nemico le due città piu principali della Francia, hauere leuata la vittoria, e la riputatione al Rè di Nauarra, che ſtrapazzando per ogni luogo i Franceſi, veniua ſolo dall' eſercito ſuo all' opportunità raffrenato; e che hora pure, ſe bene il Conte di Vaudemont con le forze di Loreno l' haueua abbandonato, e ſe bene i Franceſi principali intereſſati erano conuenuti all' eſercito lentamente, harebbe finito d' opprimere il Rè, ſe eſſi ſi foſſero accordati a ſeguitarlo, e ſe con il condurſi imprudentemente in vna rete chiuſa per ogni parte, non haueſſero guaſto il frutto della vittoria, e diſſipata l' opportunità, che ſi rappreſentaua, di vincere finalmente la guerra: che il Rè Catolico profondeua l' oro, & il ſangue de' ſuoi regni per beneficio loro, & eſſi all' incontro non hauendo mira, ſe non d' arricchire in priuato, poco ſi curauano del beneficio publico, e molto meno della ſalute del Regno, e finalmente, ch' egli non voleua dimorare inutilmente, e ſenza frutto, a Roano, e permettere, che non ſolo le coſe di Fiandra, ma le medeſime di Francia andaſſero ſenza riparo in ruina. Da queſte parole non erano diuerſi i fatti; perchè il Duca di Mena moſtrando di hauere neceſſità di medicarſi, ſi

MDXCII.

Il D. di Parma dimoſtrando di hauer due volte liberata la lega, attribuiſce a' Franceſi la cagione, che non ſia ſtato oppreſſo del tutto il Rè di Nauarra.

MDXCII. volle fermare a Roano, e non ſeguitare l' eſercito, che partiua, &
Il D. di Mena con ſcuſa di medicarſi, reſta a Roano.
il Duca di Parma ſdegnato, che non lo ſeguitaſſe, non volle laſciarli forze di ſorte alcuna, anzi conducendo ſeco il Duca di Guiſa, ſpargeua voce di douere laſciare a lui il commando delle genti Spagnuole, che reſterebbono nella Francia, il che più d' ogni altra coſa pungeua l' animo del Duca di Mena, il quale, partendoſi anco con l' eſercito il Cardinale Legato, e rimanendo ſolo, & abbandonato, appena potè ottenere, che gli Suizzeri del Papa con il Commiſſario Matteucci rimaneſſero ſeco in Roano, e nondimeno anco queſta fù pietra di grandiſſimo ſcandalo, perchè il Matteucci huomo ruuido nel trattare, e pertinaciſſimo nelle ſue opinioni, ò hauendo ordine tale da Roma, ò per non hauer denari, con che pagarli, volle ne' medeſimi giorni licentiare gli Suizzeri, nè fù poſſibile per ragione alcuna, nè per eſortationi, nè per minaccie, rimouerlo da queſto propoſito; anzi hauendolo il Duca di Mena ricercato, che li riteneſſe ancora per vn meſe, offerendoſi di pagarli, ò vero che gli faceſſe reſtare al ſoldo ſuo, non potè ottenere alcuna coſa, onde fortemente ſdegnato, e dolendoſi di eſſere mal trattato da tutti, diede ordine, che il Matteucci foſſe ritenuto: il che ſe bene non ſeguì, perch' egli ſi aſcoſe in habito di ſoldato, e partì con i medeſimi Suizzeri, e perchè il Duca, paſſata la prima furia dell' ira, diſſimulò, e non curò, che l' ordine foſſe eſeguito, il Legato nondimeno grauemente ſe ne dolſe, & a Roma la coſa fù malamente ſentita, onde al Duca per ogni parte moltiplicauano le male ſodisfattioni, le quali poterono tanto in lui, che di nuouo cominciò a porgere orecchie alla trattatione di pace, che mai haueua tralaſciata di maneggiare Monſignor di Villeroi, con animo di concludere l' accordo co 'l Rè, e di liberarſi per queſto modo da gli ſtratij, come egli diceua, de gli ſtranieri. Haueua Monſignore di Villeroi tenuta viua la pratica hora con vno, & hora con vn altro di quelli del Rè, e ſecondo, che ò l' vna parte, ò l' altra s' era trouata ſuperiore, così haueua variato il trattato, perchè quando il Rè ſi ſentiua ſtretto fortemente da' nemici, ricorreua co 'l penſiero a ſodisfare il partito della lega, e liberarſi da pericolo, e da trauaglio, e quando il Duca di Mena ſi trouaua ò mal trattato, ò poco aiutato da' collegati, ſi riuolgeua ancor lui alla ſperanza dell' accommodamento: ma la difficoltà inſuperabile, ch' era nella conuerſione del Rè, perch' egli non la voleua fare a petitione de' ſuoi nemici, & il Duca non voleua ſtringere il trattato, s' egli non foſſe prima Catolico, haueua ſempre troncate le pratiche, e poſto il negotio in totale diſperatione. Ma in queſto tempo hauendone Monſignor di Villeroi trattato lunga-

mente, & alla libera con Monſignore di Lomenia, vno de' Segretarij di ſtato del Rè, il quale era ſtato fatto prigione, e ſi ritrouaua in Pontoiſa, egli dopo la ſua liberatione, ne trattò co 'l Rè, appunto nel tempo, che per l'approſſimarſi del Duca di Parma, ſi trouaua in pericolo, & in trauaglio; per il che egli diede ordine al Signore di Pleſſis Mornè, che altre volte ne haueua trattato, & huomo, nel quale, per la prudenza, e dottrina ſua, egli molto ſi confidaua, che ne tornaſſe a promouere propoſito con il medeſimo Villeroi, il quale hauendone più volte ſcritto al Duca di Mena, & al Preſidente Giannino, finalmente dopo molto trattare, il Duca, che non haueua voluto mai condeſcendere a particolare alcuno, s' era dichiarato in queſto tempo con Villeroi, che ſe il Rè haueſſe data ſicurezza della ſua conuerſione, e ſodisfattione a ſe, & a gli altri Signori del partito, ſarebbe conuenuto di riconoſcerlo, e di ſottoponerſi a lui. Trattarono Pleſſis, e Villeroi con ſcambieuole promeſſa di ſegretezza; ma non ſi trouaua alcun ripiego, con il quale, non facendo il Rè la ſua conuerſione di preſente, i collegati poteſſero per l' auuenire eſſerne ſicuri, poichè allegauano, che il Rè l' haueua da principio promeſſa a i Catolici medeſimi, che lo ſeguiuano, e non l' haueua però mai oſſeruata loro: onde non ſi poteua ſperare, ch' egli foſſe nè anco per oſſeruarla ſicuramente ad inſtanza de' ſuoi nemici, oltre che il Rè voleua fare queſta promeſſa con parole incerte, & ambigue, e con riſerua d' inſtruttioni, e di ammaeſtramenti, che come erano per porgere, a qualunque deliberatione egli foſſe per fare, ſufficiente eſcuſatione, così non acquetauano l' animo del Duca di Mena; e le conditioni, che ſi proponeuano nel ſuo particolare, e de gli altri Prencipi, e Signori del ſuo partito, non gli ſodisfaceuano interamente; per la qual coſa dopo molto trattare, e molto ſcriuere, e replicare, all' vltimo il Preſidente Giannino ſcriſſe d' ordine del Duca a Villeroi, e gli diede commiſſione di proponere per vltime conditioni: che il negotio della conuerſione del Rè foſſe rimeſſo all' arbitrio del Papa, al quale doueſſe il Rè far paſſare il Marcheſe di Piſani accompagnato dal Cardinale de' Gondi, per intendere la volontà ſua, e riceuere in ciò quelle conditioni, che la Sede Apoſtolica haueſſe giudicate conuenienti, e ch' egli harebbe inuiata perſona eſpreſſa, e dato ordine a gli agenti ſuoi in Roma, che promoueſſero il negotio, & aiutaſſero a ſuperare le difficoltà per ridurre il Pontefice a ragioneuole deliberatione: che per ſicurezza, che il Rè perſeueraſſe nella religione, e manteneſſe la pace, doueſſero le piazze, città, e fortezze per il tempo di ſei anni reſtare in mano di quelli che al preſente le poſſedeuano, per reſti-

MDXCII.

Il S. di Pleſſis Mornè ſecretario di ſtato del Rè, & il Signor di Villeroi per parte del D. di Mena, trattano accordo con reciproca promeſſa di ſecretezza.

Il Preſidente Giannino d' ordine del D. di Mena ſignifica al Signor di Villeroi che era in trattato, le conditioni, che il D. deſidera per la effettuatione dell' accordo.

MDXCII. tuirle al Rè, & alla ſua libera diſpoſitione, trà queſto tempo, ſe ſi vedeſſe procedere ſicuramente la pace: che al Duca di Mena foſſe laſciato il gouerno della Borgogna con tutte le piazze anco che al preſente teneuano per il Rè, il quale gouerno foſſe hereditario ne' ſuoi figliuoli con autorità di diſponere, e di diſtribuire a ſuo modo i beneficij, gli vfficij, i gouerni, e le cariche, che per l' auuenire vacaſſero in quella prouincia: che il Rè gli deſſe vn officio della corona ſuperiore a gli altri, come ſarebbe di gran conteſtabile, ò di ſuo Luogotenente Generale: che gli deſſe tanta ſomma di denari, che baſtaſſero a pagare quei debiti, che per la preſente occaſione haueua contratti: che al gouerno di Borgogna foſſe aggiunto quello di Lione, e del Lioneſe: che al Duca di Nemurs il Rè prouedeſſe d' altro gouerno equiualente: che il Duca di Guiſa haueſſe il Gouerno di Ciampagna, e due fortezze per ſicurezza ſua, il Duca di Mercurio quello di Bretagna, il Duca di Gioioſa quello di Linguadoca, il Duca d' Omala quello di Piccardia, e per ſua ſicurezza Santo Spirito di Rua: che a tutt' i Signori della lega foſſero mantenuti i loro carichi, vfficij, dignità, e gouerni, che ſi trouauano poſſedere innanzi al cominciamento della guerra: che nella pace foſſe compreſo il Re Catolico, e dateli ſodisfattioni ragioneuoli delle ſue pretenſioni: che a tutte le coſe ſeguite trà l' armi s' imponeſſe ſilentio, e che la narratiua, e preambolo dell' accordo foſſe diſteſo in modo, che ſi vedeſſe chiaro, che il Duca di Mena non haueua fin hora riconoſciuto il Rè per riſpetto della religione, & hora lo faceua per la ſua conuerſione con il conſentimento del Papa: e che appariſſe anco molto eſpreſſo ch' egli non haueua hauuta parte nella morte del Rè Henrico, vltimo ſuo preceſſore. Queſte conditioni conferì il Signore di Villeroi a Monſignore di Pleſſis, e gli ne diede vn ſommario, eſſendo nella lettera del Preſidente con le loro cauſe, e ragioni largamente diſteſe. Fece da principio Monſignore di Pleſſis poco ſembiante d' approuarle, ma il Signore di Villeroi, gli replicò non eſſere queſto vn accordo con gli Vgonotti, che per ogni legge diuina & humana erano obbligati a riconoſcere il loro Rè ſtabilito, ma eſſere vna capitulatione, per la quale ſi contentauano i Signori dell' vnione di riconoſcere ò per dir meglio, di far Rè con certe conditioni vno, che non era poſſeſſore del Regno: che il Rè, ſeguita la ricognitione, ne conſeguiua la corona di Francia, ch' egli non poſſedeua, e però non gli doueuano parere ſtrane le conditioni: che i Signori della lega hora ricercauano tutto quello, che giudicauano per loro ſicurezza opportuno, perchè fatta la ricognitione non potrebbono più trattare, ne domandare alcuna coſa, ma ſemplice-

Riſpoſta del Signor di Pleſſis al Sig. di Villeroi in propoſito delle conditioni d' accordo propoſte nella ſcrittura del Preſidente Giannino per parte del Duca di Mena.

mente ſupplicare come ſudditi il loro ſourano Signore: che non era marauiglia, che domandaſſero molto in vna volta, eſſendo ben ſicuri di non douere ottenere più alcuna coſa d' auuantaggio, durante il ſuo Regno, e forſe anco in quello de' ſuoi figliuoli: che il Duca di Mena s' era moſtrato così buon Franceſe, che voleua più toſto con queſte conditioni riconoſcere vn Rè Franceſe, benchè nemico, che con aſſai maggiori vn foreſtiero, benchè confidente, & amico: che il Rè ſempre hauea detto di voler contentare, & aſſicurare i Signori di Loreno, e tutti gli altri del partito loro, & vltimamente mentre ardeuano ſotto a Caudebec le fattioni militari, l' hauea di ſua bocca affermato al Barone di Lux, co 'l quale n' hauea parlato in campagna lungamente, dicendoli che ſe i Signori dell' vnione lo voleuano riconoſcere, e ſeguitare, non harebbe refiutata alcuna conditione, e particolarmente harebbe data a ſuo potere degna ſodisfattione al Duca di Mena, il quale conoſceua eſſere buon Prencipe, e buon Franceſe: che il medeſimo hauea replicato poi di ſuo ordine il Mareſciallo d' Aumont al medeſimo Barone, e che però non doueua hora parere ſtrano quel che già pochi giorni egli medeſimo hauea proferito. Ma il Signore di Pleſſis conſideraua quel rimettere il negotio della conuerſione al Papa, dal quale per la potenza de gli Spagnuoli non ſi ſarebbe ottenuta coſa olcuna: tornaua a replicare, ch' era coſa d' aſpettare dall' inſpiratione diuina, e non da altri, dopo tali inſtruttioni, che conoſceſſe d' eſſere in errore, perchè altrimente era coſa illecita il dimandarla, e peſſima il concederla, douendoſi prima penſare all' anima, e poi all' altre coſe del mondo: e quanto all' altre conditioni, repilogandole, dimoſtraua che rimanendo tutt' i gouerni, e tutte le cariche e beneficij a' Signori della lega, il Rè non haueua, nè che riſerbare, nè che concedere a' ſuoi: che ſarebbe coſa monſtruoſa il vedere tutte le prouincie in mano d' vna ſola famiglia, & eſcluſi i Prencipi del ſangue, e tanti altri Signori, che haueuano trauagliato, e poſto la vita in pericolo per la corona del Rè. E nondimeno dopo d' hauere di nuouo promeſſa la ſegretezza, la quale più di tutte le coſe raccommandaua, e richiedeua il Duca di Mena, diſſe di volerne trattare co 'l Rè medeſimo, e di rimettere la riſolutione al ſuo volere. Ma entrato nel conſiglio del Rè a Buſsì, oue ſi ritrouauano, tanto fù lontano, ch' egli fauoriſſe il trattato della pace, e le conditioni propoſte, nè che oſſeruaſſe la ſegretezza che haueua promeſſa, ch' egli publicamente in preſenza di tutti del conſiglio chieſe perdono, ſe fin hora non già per cattiua intentione, ma per inauuertenza hauea ingannata ſua Maeſtà, poichè gli erano ſtate propoſte conditioni tali, ch' egli ſe ne vergognaua, e ſi ſdegnaua grandemente

MDXCII.

MDXCII. di paleſarle: confeſſaua di hauere creduto troppo per il deſiderio della pace, e per la volontà di ben ſeruire alla cauſa publica; ma che le conditioni, che ſi proponeuano, erano così inique, tanto vergognoſe al Rè, e tanto pernicioſe per l' vniuerſale, che ben dimoſtrauano, che il Duca di Mena, & i ſuoi non haueuano alcun penſiero di pace, ma che cercauano di trattenere il Rè, e d' ingelosire gli Spagnuoli per cauarne denari, e ſodisfattioni: che le coſe, che ſi proponeuano erano tali, che non meritauano riſpoſta, nè ſtimaua, che foſſero degne dell' orecchio di quel conſiglio, e nondimeno hauendone propoſte con queſto preambolo, parue non ſolo a tutto il conſiglio, ma al Rè medeſimo, ch' elle non foſſero tanto eſorbitanti, come egli le rappreſentaua, tanto più, quanto era noto a ciaſcuno, che nel principio le dimande ſono larghe, ma poi nel corſo del trattare vengono a poco a poco riſtrette; sì che ogn' vno reſtò ſcandalizato del Signore di Pleſſis, nè vi fù alcuno, il quale non giudicaſſe, ch' egli come Vgonotto abboriſſe la conuerſione del Rè, e perciò non deſideraſſe, anzi attrauerſaſſe la pace. Il Rè hauendo queſta medeſima opinione, fece intendere a Villeroi, che hauerebbe trattato volentieri ſeco a bocca, & il Mareſcial di Birone, & il Duca di Buglione vollero abboccarſi con lui, ſe bene, e l' vno, e l' altro poco era inclinato alla pace, Buglione per eſſere Vgonotto, Birone per hauere tutta la fortuna ſua ripoſta nell' armi, onde con la continuatione della guerra ſperaua di aſcendere al ſommo della potenza, e de gli honori; e quelle cariche, e quei titoli, che il Duca di Mena domandaua, pretendeua egli, & ambiua fondato nel proprio merito per ſe ſteſſo. Pleſſis continuando l'intento ſuo, e paleſando appreſſo gli huomini di ſentimento il ſuo occulto penſiero, diuulgò tutto il trattato contra la fede data a Villeroi, e fece vedere copie delle Capitulationi propoſte a molte perſone; onde non ſolo tutta la fattione del Rè ne fù conſapeuole, ma anco le Principeſſe, ch' erano in Parigi, le videro, e le credettero, di modo che fecero graui condoglienze, che il Duca ſenza ſaputa loro, e de' Signori del partito, trattaſſe di ſtabilire la pace: e quel che fù molto peggio peruennero a notitia anco de' miniſtri Spagnuoli, i quali quantunque non credeſſero così leggiermente eſſere ſtabilito il negotio, ſi riempirono nondimeno di ſoſpetto, e di geloſia. Haueua creduto Pleſſis fare in vn iſteſſo tempo due buoni effetti per l' intentione ſua, l' vno di attrauerſare, e di ſciogliere totalmente ogni trattato di pace, perchè gli pareua di hauere ſcoperto, che per hauerla il Rè inclinaua a mutare religione, il che temeuano gli Vgonotti ſopra ogni coſa, l' altro di mettere in diffidenza il Duca di Mena co 'l ſuo partito, e parti-

Il trattato di accordo diuulgato dal Sig. di Pleſſis paſſa all' orecchie delle Principeſſe, & de' miniſtri Spagnuoli, ſortendo effetto contrario a quello che deſideraua chi lo paleſò.

colarmente con gli Spagnuoli, onde ne foſſe per ſeguire più facilmente la diſunione, e la ruina della lega. Ma come i conſigli troppo intereſſati ben ſpeſſo, ò per voler di Dio, a cui non piacciono, ò per loro propria fallacia ſortiſcono diuerſo fine da quello, che i loro ritrouatori confidentemente diſegnano, queſta diuolgatione produſſe effetto molto differente da quello, che il Signore di Pleſſis ſicuramente attendeua: perciochè dalla parte della lega non produſſe cattiuo effetto, e dalla parte del Rè meſſe grandiſſimo romore, e confuſione. Non nocque al Duca di Mena, perchè il Papa reſtò molto edificato della candidezza ſua, vedendo, che ſenza la conuerſione del Rè rifiutaua ogn' altro commodo, e grandezza particolare, e che il negotio della religione tutto rimetteua alla Sede Apoſtolica; e gli Spagnuoli entrati in qualche timore, che la pace poteſſe facilmente ſeguire, ſi contennero di dare più male ſodisfattioni al Duca di Mena, e partendo il Duca di Parma per neceſſità di curarſi, e per riſpetto delle coſe di Fiandra, laſciò qualche numero di forze nella Ciampagna, e non ne diede il commando al Duca di Guiſa, come hauea deſtinato, ma ne laſciò il carico a Monſignor di Rono con titolo di Maeſtro di campo generale, il qual era per vbbidire al Duca di Mena ſenza contradittione, e Gio. Battiſta Taſſis paſſato a ritrouarlo, ſi sforzò di rimediare con la deſtrezza ſua a i diſguſti paſſati, eſſendo reſtato Diego d' Iuarra all' eſercito, perchè ſapeua non eſſergli grata la ſua preſenza. Si aggiunſe che il Duca, il quale s' era imbarcato a trattare queſta pace per la diſperatione, nella quale ſi trouaua condotto, vedendo che già ricuperaua la riputatione, e l' autorità, che haueua in gran parte per innanzi perduta con i miniſtri Pontificij, e con gli Spagnuoli, fù per l' auuenire più renitente a porgere orecchie alla concordia; ma parendoli, che l' eſſer ſtato ingannato, co 'l riuelare il ſegreto contra la fede, li porgeſſe non ſolo eſcuſatione, ma legitima cagione di ſeruirſi ancor lui della trattatione a ſuo profitto, la continuò di maniera, ch' ella andò ſeruendo per tenere in fede, hor queſto, hor quello, ſecondo, che gli ſi rappreſentaua il biſogno. All' incontro i Catolici del partito del Rè riſuegliati dal rumore di queſta trattatione, e grauemente ſdegnati, che ſi negotiaſſe la pace per mezzo d' vn Vgonotto, e che al partito della lega ſi prometteſſe la conuerſione, che per molte e reiterate inſtanze eſſi non haueuano potuta ottenere, cominciarono di nuouo a machinare il terzo partito, e più arditamente di prima, a radunarſi ſeparatamente, & a trattare d' abbandonare il Rè, ó d' accordarſi con quelli della lega, di maniera tale, che conſultato molte volte il negotio trà il Cardinale di Borbone, il Conte di Soeſſons, il

MDXCII.

Il D. di Parma laſcia in Francia buon num. di forze, e ne dà il commando al Sig. di Rono dependente dal D. di Mena al quale anco gl' altri miniſtri Spagnuoli ceſſano di far male ſodisfattioni.

I Catolici ſdegnati che ſi tratti l' accordo per mezzo del Sig. di Pleſſis Mornè Vgonotto, rinouano la trattatione del terzo partito.

MDXCII. Duca di Lungauilla, il Conte di San Polo, il Duca di Neuers, il Mareſciallo d' Aumont, Monſig. d' O, Monſignore di Lauardino, il Conte di Luda, e molti altri Signori, ſi laſciarono intender co 'l Duca di Mena, che alla ſalute e ſicurezza commune ſarebbe ſtato vtile vnire tutti i Catolici, & intimare al Rè, che in termine di certo tempo prefiſſo e ragioneuole ſi faceſſe Catolico, e deſſe ſicurezza del mantenimento della religione, il che facendo, ſi doueſſe riconoſcere, e ſtabilire, e non lo facendo, elegeſſero vnitamente vn Rè Catolico riconoſciuto, & vbbidito da tutti. Queſta pratica eſſendo cominciata a riſcaldarſi, il Rè vedendo, ch' era per ſortirne ò vna conuerſione sforzata, e poco honoreuole, ò la ruina delle coſe ſue, poi che dalle ſegrete conſulte la coſa era paſſata a mormorationi paleſi, fece fare grandiſſima inſtanza a Villeroi per mezzo di Monſignor di Fleurì ſuo Cognato, che veniſſe ad abboccarſi ſeco, e deliberò d' attendere da ſe ſteſſo alla riconciliatione di Roma. Era ſucceſſo ad Innocentio Nono, dopo vn lungo e trauaglioſo Conclaue, nella Sede Apoſtolica Hippolito Cardinale Aldobrandino, huomo di robuſta età, poichè non eccedeua i cinquantaſei anni, ma dotato di matura prudenza, e di ſingolare deſtrezza ne gli affari di Stato, acquiſtata con il continuo vſo della Corte, & co 'l maneggio delle più importanti facende del tempo ſuo. Queſto hauendo aſſunto il nome di Clemente VIII. benchè fauorito da gli Spagnuoli nella elettione ſua, e perciò pieno di dimoſtrationi grate, & amoreuoli verſo di loro, non era però totalmente diſpoſto a laſciarſi reggere a quei diſegni, ch' eſſi haueuano, ma voleua dipendere da ſe medeſimo, e dopo l' intereſſe primario della religione hauer la mira all' vguaglianza, & alla ſalute vniuerſale. Teneua gran confidenza con la Republica di Venetia, e con il gran Duca di Toſcana, giudicando quella non ſolo pietra fondamentale della libertà d' Italia, ma anco conciliatrice auueduta della pace del Chriſtianeſimo, e queſto per la ſua molta prudenza intento a ſeguitare la medeſima ſtrada, e però haueua con il Senato confirmata ſtrettamente la confidenza, che in quello ſtato haueuano hauuta i ſuoi maggiori, eſſendouiſi nelle loro auuerſità ricouerati: e con il Gran Duca ſcordatoſi delle fattioni antiche, per le quali il padre ſuo era ſtato ſpinto in eſilio fuori della città di Firenze, haueua contratta nuoua e confidente corriſpondenza, per incaminare con l' aiuto, e con il conſiglio di queſti il gouerno della Chieſa, a beneficio, e ſalute commune de' Chriſtiani. Il primo, e più importante negotio, che ſe gli rappreſentaſſe, era quello di Francia, nel quale come il fatto della religione gli era ſommamente a cuore, così le priuate emulationi, le antiche diſcordie,

Ad Innocentio IX. ſucceſſe nel Pontificato il Cardin. Ippolito Aldobrandino, con nome di Clem. VIII. di 56 anni.

e la preſente ambitione de' grandi gli erano molto ben note: ma perchè il tempo, e l' occaſione doueuano ſomminiſtrare le aperture neceſſarie alla pace, & vnione di quel Regno, ſi era in tanto raffigurato di ſoſtenere la lega con opportuni ſoccorſi, ma non con quello intereſſato feruore, che profuſamente haueano fatto i ſuoi predeceſſori, deſiderando, che le coſe prendeſſero tal piega, che non inchinaſſero alla diuiſione, ò alla diſtruttione, ma alla ſaluezza, & alla riſtauratione d' vn tanto Reame, il che giudicaua douere ſuccedere, ſe foſſe eletto, e ſtabilito vn Rè non ſolo Catolico, & vbbidiente della Sede Apoſtolica, ma anco Franceſe, e di tal conditione, che traheſſe ſeco la ſodisfattione, e la pace vniuerſale. Haueua però confermata la legatione nel Cardinale di Piacenza, giudicandolo già per la lunga pratica non ſolo ben informato, ma più atto ancora a maneggiare queſto negotio, di ciaſcun altro: e bench' egli ſi foſſe per il paſſato fatto conoſcere molto partiale de gli Spagnuoli, ſtimaua che mutato padrone, e cangiate le commiſſioni, doueſſe com' huomo prudente, & eſperimentato, procurare più toſto di ſodisfare all' intentione ſua, che di ſeguire gli intereſſi di Spagna, i cui fini non ſempre poſſono concorrere vniti con quelli della Sede Romana: ma hauendo con la conferma- MDXCII.

Clem. VIII. và con ſpeſe, e riſolutioni più moderate ſomminiſtrando aiuti alla lega, di quello che haueuano fatto i ſuoi Preceſſori.

tione del Legato dimoſtrata quanto baſtaua l' intentione ſua ben inclinata alla lega, nel reſto, ſotto colore dell' impotenza preſente della Sede Apoſtolica, s' era liberamente dichiarato di non poter aſſiſtere a' collegati più, che con quindeci mila ducati al meſe, moſtrando, che per il paſſato le ſpeſe eccеſſiue fatte con diſtruttione dell' erario, e con aggrauio de' popoli, non haueuano prodotto frutto alcuno equiualente a tanto diſpendio, & a tanti apparati, & inſiſtendo al rimedio che ſtimaua opportuno, haueua commeſſo al Legato, che procuraſſe la radunanza de gli ſtati liberi, acciò che eleggendoſi vn Rè di commune conſentimento, ſi troncaſſero le machinationi, ſi ſerraſſe la ſtrada all' ambitione, e ſi poteſſe con certo fine, e con vn ſcopo viſibile & apparente attendere al bene della religione, & alla pacificatione del Regno. Queſti penſieri, ch' erano noti da molte congetture a ciaſcuna delle parti, ſi come poneuano il Duca di Mena in buona ſperanza, che il Pontefice inclinaſſe a riconoſcere il ſuo merito, e le ſue tante fatiche, e foſſe per fauorire le coſe ſue, così non diſpiaceuano al Rè, il quale non deſperaua di trouare trà queſta moderatione qualche temperamento di aggiuſtare le coſe ſue. Per la qual coſa aſtringendolo il moto de' Catolici già tutti poſti in penſiero di voler vedere qualche riſolutione, ſi abboccò a Vernon con Giouanni Mocenigo Oratore del Senato Venetiano, e gli diſcorſe, che hauendo diſegnato di trouar mo-

MDXCII. do, con il quale si facesse apertura delle cose sue co 'l Pontefice, desideraua che la Republica, la quale sapeua essere molto confidentemente ristretta con esso lui, ò con Ambasciatore espresso, ò per mezzo dell' ordinario residente in Roma, come meglio giudicasse opportuno, coadiuuasse questa sua giusta intentione, hauendo deliberato di procurare, che passasse in Italia il Cardinale de' Gondi, nella prudenza, e candidezza del quale si confidaua, e con esso lui il Marchese di Pisani, per nome della nobiltà Catolica che l' assisteua, a trattare del modo di peruenire alla riconciliatione, & alla pace, ma che essendo questa trattatione in apparenza molto difficile per i rispetti di Roma, e per la potenza souerchia de gli Spagnuoli, stimaua, che l' intercessione della Republica, il suo consiglio, l' autorità, e l' opera, fossero per seruire di tramontana a così importante maneggio. Trouò l' Ambasciatore pronto a darne auuiso a Venetia, il quale sapendo la buona intentione del Senato alla conseruatione del Regno, l' assicurò, che harebbe hauuta ogni assistenza, che hauesse saputa desiderare. Il medesimo fece trattare al Gran Duca per mezzo di Girolamo Gondi; ricercandolo non solo d' adoperarsi co 'l Pontefice, nel che stimaua più l' opera del Senato Venetiano, ma anco a maneggiarsi con i Cardinali, acciochè ponendosi il negotio in deliberatione, fosse, meno che si potesse, attrauersato. Gettati questi fondamenti, instaua per la venuta del Signore di Villeroi, perchè disegnaua aggiustarsi di tal maniera con il Duca di Mena, ch' egli ancora fauorisse le cose sue nella corte di Roma, poichè seguendo la sua riconciliatione con la Sede Apostolica, restaua rimesso lo scrupolo della religione, e poteua il Duca di Mena con honoreuolezza sua abbracciare quei partiti, ch' egli larghissimi & auuantaggiosi era per farli. Ma il Duca, che hauea presa diffidenza, per il tiro vsato dal Signore di Plessis, e che speraua aggiustare le cose sue con gli Spagnuoli, lasciaua correre il trattato per valersene in vtile suo, ma senz' animo di concludere, essendosi tornati a rauuiuare nella mente sua i pensieri, che la disperatione haueua per innanzi distrutti, e sconcertati. Per la qual cosa, benchè Villeroi fosse a Roano a trouarlo, e poi di notte s' abboccasse con il Rè medesimo a Gisors, non si passò più a trattare di conditione alcuna, ma il Duca di Mena assentì, che il Rè mandasse alla volta di Roma, per trattare poi, e per concludere, quando il negotio co 'l Pontefice fosse aggiustato, & il Rè si contentò, che il Duca radunasse gli stati del suo partito, per trattare con loro circa la presente risolutione. Non haueano mai intermesso gli Spagnuoli di chiedere la radunanza di questi Stati, & vniti con il Cardinale Legato, ne haueano fatte e publi-

Il Rè prega per mezzo del Mocenigo Ambasciatore la Republica Veneta a trattar col Papa la sua riconciliatione con la Chiesa.

Ricerca il Rè anco Ferdinando Medici Gran D. di Toscana d' adoperarsi col Pontifice, e col Collegio de' Cardin. in fauore della sua trattatione.

che e priuate richieſte, e ſempre il Duca hauea interpoſte difficoltà, MDXCII.
e dilationi, hora allegando l' vrgenza d' attendere al maneggio dell' armi, hora dicendo, che prima ſi doueſſe trattare, e concludere co' Prencipi del partito, e talhora allegando le difficoltà di radunire i deputati, per l'incendio vniuerſale della guerra, per il quale eſſi mal volentieri harebbono abbandonato le caſe, e le città proprie, ne' preſenti biſogni, e non ſi ſarebbono aſſicurati di far con pericolo della vita viaggi così lontani: mai hormai la ſua renitenza era vniuerſalmente attribuita ad vna ſregolata ambitione, & al deſiderio di continuare nella poteſta, che di preſente teneua, nè ſi poteua ſenza graui querele, e ſenza pericolo di diſcordia, e di diſunione, più ricuſare di fare la radunanza, onde riuolto co 'l penſiero a rimouere queſto ſcandalo, dal quale ſorgeuano tutte le male ſodisfattioni con i miniſtri Spagnuoli, andò penſando, che sì come il negare la riduttione era pericoloſo, & hormai odioſo a ciaſcuno, così le difficoltà, che naſcerebbono, e quelle, ch' egli artificioſamente v' interponerebbe, ſarebbono tante, che gli Stati da ſe medeſimi, ſenza venire ad alcuna deliberatione, ſi ſarebbono diſciolti e terminati; & in tanto potrebbono porgere a lui commodità, & occaſione, ò di rauuiuare la ſua autorità, ouero di trouare rimedio alla riconciliatione co 'l Re, quando pure non poteſſe ottenere, che il Regno capitaſſe nella ſua diſcendenza: però sì come gli Spagnuoli moſtrauano di volerlo hora honorare, e ſodisfare, & altrettanto dimoſtraua il Legato per commiſſione di Roma, così egli moſtrando di concedere alla corteſia quello, che non haueua voluto cedere al timore, & alle minaccie, ſcriſſe al Legato, & al Duca di Parma, che hora era maturo il tempo di radunar gli Stati, che voleua dare ſodisfattione a' Prencipi, che con tanta inſtanza gli haueuano richieſti, e venire finalmente ad vna riſolutione, e che però procuraſſero d' hauere le commiſſioni, e da Roma, e di Spagna, perchè frà pochi meſi i deputati ſarebbono conuenuti, per il quale effetto ſpedì lettere ad ogni prouincia e diſtretto, accioche eleggeſſero i deputati per conuenire nel luogo, che ſarebbe deſtinato a tenere gli Stati vniuerſali. Nell' iſteſſo tempo il Rè haueua fatto trattare al Cardinale de' Gondi il ſuo paſſaggio in Italia, & hauea ricercati i Catolici del ſuo partito, che deſtinaſſero vn Ambaſciatore al Pontefice, al che ſe bene alcuni s' erano oppoſti, allegando, che il parlamento haueua decretato, che non ſi mandaſſe per l' auuenire a Roma per alcuna emergente occaſione, il Rè nondimeno riſpoſe, che ciò era ſtato decretato nel Pontificato di Gregorio Decimo Quarto, ma che al preſente Pontefice egli concedeua, che ſi poteſſe inuiare. Così fù eletto il Mar-

Il D. di Mena, ch' haueua ſempre portato in lungo la Conuocatione de' Stati, ſcriue al Card. Legato, & al D. di Parma eſſer preſente il tempo di radunarli.

MDXCII. Sono eletti per mandar a Roma il Cardinal Gondi, e 'l Marcheſe di Piſani.

cheſe di Piſani, & il Cardinale de' Gondi ſi contentò di fare queſto viaggio per ſodisfare il Rè, e per procurar il ripoſo vniuerſale del Regno. Queſta deliberatione fermò in gran parte le riſolutioni de' Catolici, attenti a vedere quello, che produceſſe queſta legatione, e ſodisfatti in parte che il Rè già trattaſſe di riconciliarſi con la Sede Apoſtolica, e co 'l Papa. Aiutò grandemente a placarli il decreto, che il Rè fece in queſto tempo intorno alla diſpenſa de' beneficij del Regno, perciò che dopo che i parlamenti di Turs, e di Chialone haueuano decretato, che per la collatione, e confermatione di eſſi non ſi ricorreſſe più a Roma, e dopo che la congregatione de' medeſimi prelati hauea fatta la dichiaratione a fauore del Rè, quei beneficij, che vacauano, ſi diſpenſauano ad ogni qualità di perſone ſenza riguardo per premio delle ſpeſe, per ricognitione delle fatiche, e per propria inclinatione, e l'amminiſtratione delle coſe ſpirituali era aſſegnata dal gran conſiglio ad vno de' Preti della Dioceſi con titolo d' Economo ſpirituale, il che non ſolo era contra i decreti de' Canoni, ma ſcandaloſo e pericoloſo, contrario alla ſalute de' popoli, e molto vicino allo ſtile de gli Vgonotti. Haueua penſato Rinaldo di Belna, Arciueſcouo di Burges, huomo di grandiſſima letteratura, e di ſingolar eloquenza, che hauendo egli nome di Patriarca (così ſogliono dar titolo all' Arciueſcouo di quella città) foſſe molto facile, nè meno ragioneuole, che a lui ſi conferiſſe l' auttorità come a ſuperiore ſpirituale delle Gallie, di diſpenſare i beneficij del Regno, co 'l tenere per tutta la Francia quel grado, che il ſommo Pontefice tiene ſopra l' vniuerſale della Chieſa, e come queſto penſiero gli s' era di lunga mano nodrito nell' animo, così haueua tentato tutti quei mezzi, che giudicaua appropriati a poter conſeguire il ſuo diſegno; per queſto a eſortatione ſua erano ſtate così acerbamente trattate le bolle del Pontefice, per queſto s' era proceduto così caldamente contra i rappreſentanti della Sede Apoſtolica, e per queſto fine hora rappreſentandoſi il diſordine della peruerſa collatione de' beneficij, e dell' abuſo de gli Economi eletti dal gran Conſiglio, magiſtrato temporale, a cui non aſpetta il giudicio della ſufficienza ſpirituale, ſi procuraua in queſto calore de gli animi, che ſi prendeſſe partito, e che nelle Gallie ſi conſtituiſſe vn Prelato di dignità, e di poteſtà ſuperiore a tutti, a cui foſſe commeſſa queſta elettione. Ma ſtrepitando il Cardinale di Borbone, e gli altri Signori Catolici, che queſto era vn eſpreſſo modo di alienarſi dalla Sede Apoſtolica, fare ſciſmatico il Regno, e troncare per ſempre ogni ſperanza d' accordo, ch' eſſi non erano per tolerarlo, e che ſubito fatto queſto decreto, harebbono preſo partito alle coſe loro, il

Decreto de' i Parlamenti di Turs, e di Chialone, che per la collatione de' Beneficii non ſi ricorra a Roma.

Pretenſioni di Rinaldo di Belna Arciueſcouo di Burges ſopra la ſuperiorità ſpirituale delle Gallie.

Rè dichiarò publicamente di non voler leuare l'vbbidienza alla Sede Apoſtolica, e che ſe per non fomentare il male, s'era decretato, che non ſi portaſſero denari a Roma, acciochè il Regno non foſſe oppugnato con le ſoſtanze, e con il proprio ſuo ſangue, queſto s'era ſtabilito per modo di prouiſione, ſin tanto, che i Pontefici perſiſteſſero nel opponere a i legitimi ſucceſſori della Corona: che non intendeua, nè voleua, che foſſe fatta innouatione alcuna, ma mantenere le coſe Eccleſiaſtiche, la religione, & i priuilegij della Chieſa Gallicana nell'eſſere, che gli hauea trouati al ſuo auuenimento alla corona, e finalmente fece decretare al conſiglio, che i Veſcoui, ciaſcuno nella ſua dioceſi, creaſſero gli amminiſtratori delle coſe ſpirituali, e doue i Veſcouati erano vacanti, ſuppliſſe il Metropolitano, & in difetto ſuo, il Veſcouo più vicino: il che acquetò in gran maniera gli animi de' Catolici, e fermò per qualche tempo ancora le loro riſolutioni. In queſto mentre non erano più lente l'eſecutioni dell'armi di quello, che ſi foſſero i conſigli, & i trattati di pace: perciochè il Duca di Mena, medicatoſi della ſua indiſpoſitione in Roano, era con parte della ſua gente vſcito a mettere l'aſſedio a Ponteo di mare, luogo, che per eſſere vicino, incommodaua, e reſtringeua il commercio di quella Città, e dall'altro canto Monſignore di Villars era ſimilmente paſſato ad aſſediare la nuoua fortezza di Quilleboue, per aprire totalmente l'adito, e la nauigatione della Senna, diſpiacendoli oltre l'impedimento, e l'incommodo, che gli Olandeſi, e gl'Ingleſi ſi annidaſſero in quel luogo molto opportuno a riceuere i legni loro, e poſto in mezzo a' ſuoi gouerni di Hauro di Gratia, e di Roano, moleſtando, e portando danno, e diſagio, & all'vno, & all'altro di loro. Il Rè, ch'era ancora ne' confini di Normandia, vi ſpinſe il Maeſtro di Campo Griglione con mille, e cinquecento fanti Franceſi, & il Signore di Bouquetot, con cento gentilhuomini del paeſe, deſiderando non meno di conſeruarſi quel ſito, di quello, che deſideraſſero di ſcacciarnelo i ſuoi nemici. Erano ancora le fortificationi di quel luogo imperfette, perchè ſe bene l'armata Olandeſe vi haueua ſollecitamente lauorato, non haueua ſeruito il tempo, che ſi poteſſero ridurre a perfettione, di modo tale, che ſenza incamiſatura, e incroſtatura di muro, erano i baloardi, e le trincere non ſolo di ſemplice, e non condenſato terreno, ma appena ſuperauano l'altezza d'vn huomo, ancorche foſſero ottimamente inteſe, e con auueduto conſiglio diligentemente diſegnate. Piantò ne' primi giorni Villars cinque Cannoni per battere vna mezza luna, che difendeua la porta riuolta al canto di terra ferma, & hauendo fatto groſſa radunanza di contadini, che per tutto il paeſe vo-

MDXCII

Decreto fatto da Enrico IV. in beneficio delle dignità Eccleſiaſtiche, e della Religione Catolica.

Il D. di Mena aſſedia Ponteo di mare.

Il Sign. di Villars và ad aſſediar Quilleboue fortezza non ancora ridotta in perfettione.

MDXCII. lontariamente ſeguiuano il ſuo nome, ſi auuanzò con vna trincera, e cominciò a lauorare con la zappa, di modo, che ſi conduſſe ſotto alla mezza Luna, e la riduſſe in iſtato di poterui appreſentare l' aſſalto. Aſſalirono da principio molto ferocemente quei di fuori, ma il numero de' difenſori era così groſſo, che non meno gagliarda riuſcì la reſiſtenza di dentro, & eſſendoſi il giorno ſeguente rinouato l' aſſalto, Griglione laſciato il carico della difeſa al Colonnello Reburs, & al Signor di Bellebat Gouernatore della piazza, egli ſortì per altra parte così furioſamente con il Signore di Bouquetot, che non hauendo trouata reſiſtenza nella trincera, fece grandiſſimo danno, diſtruſſe vna parte de' ridotti, inchiodò due pezzi d' artiglieria, e ſe la Caualleria di Villars con i Capitani Borosè, e Perdriello, ſmontata a piedi, non correua al pericolo, ne reſtauano del tutto preſe le trincere, e disfatta la Fanteria, onde eſſendoſi a pena rimeſſo dopo molte hore Griglione, Monſignore di Villars conoſcendo la debolezza delle ſue forze, e diſperato di poter far buono effetto, leuò il dì ſeguente l' aſſedio, e ſi riconduſſe a Roano. Di queſto diſordine era ſtato principale cagione il Matteucci, perchè ſe non haueſſe licentiati gli Suizzeri, vi ſarebbe ſtato tanto corpo d' eſercito ſotto a Quilleboueè, che per auuentura l' aſſedio ſortiua diuerſamente. Hebbe il Duca di Mena miglior ſucceſſo a Ponteo di mare, perchè poſtoui l' aſſedio, e ben fortificate con i ſuoi ridotti egualmente diſtanti le trincere, ſi aſſicurò di maniera nella debolezza della ſua gente, che piantata l' artiglieria, e cominciato a battere, il Gouernatore, che non haueua forze eguali con quelle di Quilleboueè, preſe partito d' arrenderſi ſalua la roba, e le perſone, e da quella parte reſtò libero l' adito di condurre vittouaglie in Roano. In queſto tempo il Duca di Parma aggrauato non ſolo dalla ferita, ma anco da vna ſua indiſpoſitione ſolita, per la quale caminaua di gran paſſo all' hidropiſia, deliberò di trasferirſi a i bagni di Spà nella Fiandra, e di ricondur ſeco la maggior parte dell' eſercito, per prouedere alle coſe di quei paeſi, e particolarmente della Friſia, oue gli ſtati di Olanda faceuano giornalmente molti progreſſi. Laſciò nondimeno in Francia ſeicento fanti più dell' ordinario in Parigi, così ricercato, contra il volere del Duca di Mena, dal Legato, e da' miniſtri Spagnuoli, e tre mila fanti Italiani, e Valloni, con ſeicento caualli, i quali aſſiſteſſero ne' contorni di Parigi, a Soeſſons, e nella Ciampagna, il commando de' quali, con tutto che il Duca di Guiſa l' ambiſſe, & inſtantemente lo ricercaſſe, diede al Signore di Rono, con titolo di Maeſtro di campo generale, e con ordine di eſpreſſamente vbbidire al Duca di Me-

Il Sign. di Villars è sforzato a leuar l' assedio da Quilleboueè.

Ponteo di Marè s' arrende al D. di Mena.

Il Duca di Parma passa in Fiandra per andar a' Bagni di Spà, a curarsi dell' idropisia.

na, essendosi deliberato in questo tempo di dargli tutte le sodisfattioni possibili, per assicurarlo nel partito, & alienarlo dalle pratiche della pace. Con questa gente, e con quella della prouincia, Monsignore di Rono si condusse sotto Epernè, Città sette leghe distante da Chialone, di mediocre circuito, ma di forma antica, e nello stato, che si trouaua, poco atta a resistere a qual si voglia mediocre oppugnatione, stimando, che presa che fosse, co'l riempirla di gente, si potesse incommodare, e restringere grandemente Chialone, oue risedeua con grandissimo numero di persone il parlamento, essendo massime quella terra situata sopra il corrente del fiume Marna. L'assedio fù breue, perchè battute furiosamente le mura, che per la vecchiezza loro cadendo fecero grandissima apertura, il Signore di Santo Stefano, che non haueua presidio sufficiente a difendere la debolezza della terra, senza aspettare gli vltimi esperimenti, s'arrese. Il Rè, il quale passato da Normandia s'era condotto a i confini di quella prouincia, non hauendo hauuto tempo di soccorrere questa piazza, deliberò, come ne seppe la presa, di volerla ricuperare, più per mostrare di tener conto de' commodi del parlamento, che per alcun' altro riguardo, per la qual cosa inuiati innanzi il Duca di Neuers, & il Maresciallo di Birone, egli conforme alla sua consuetudine correndo largamente i luoghi vicini, si condusse sin sotto a Chialone. Haueua il Signore di Rono con grandissima diligenza risarcite le mura rotte dalla batteria precedente, & hauea sollecitamente fatte fabricare trincere, & riuellini, ben considerando, che il Rè si sarebbe posto senza dilatione a ricuperare il perduto. Erano dentro alla terra sei cento fanti Francesi, & altrettanti Valloni del terzo del Conte di Bossù, & intorno a sessanta caualli, molti pezzi di artiglieria minuta, e quantità conueniente di munitione, e radunati i contadini di quei contorni, si lauoraua del continuo a migliorare i ripari. Alloggiò la fanteria del Rè il giorno vigesimo sesto di Luglio sotto alla terra, e subito alloggiata, il Maresciall di Birone volle auuanzarsi con venti caualli per riconoscere il sito, & i lauori, che haueuano nella difesa fatti i nemici, ma non fù appena arriuato sù la strada, che conduce alla città dalla parte di mezzo giorno, che vna cannonata, di molte che a ventura tirauano i difensori, cogliendolo di sbalzo a mezzo il corpo, lo fracassò, e lo dissipò, di maniera, che senza proferire parola alcuna, cadette subitamente da cauallo in terra morto. Fù incomparabile la perdita di questo Capitano, poichè nella prudenza, nell'esperienza, nella disciplina, e nel valor suo si appogiauano tutte le cose del Rè, e non solo il carico de gli eserciti riposaua tutto intero sopra delle sue

MDXCII.

Monsig. di Rono prende Epernè, Città poco forte.

Il Rè inuia la sua gente per ricuperar Epernè.

Il Maresciall di Birone Capit. di gran valore è vccisо da vn colpo di cannonata, li 26. di Luglio, 1592. d'eta di 65. anni.

MDXCII. ſpalle, ma le coſe del gouerno, i conſigli di ſtato, le trattationi co' Prencipi, gli affari proprij del Regno, tutti ſi reggeuano co 'l parer ſuo, di maniera tale, che i partiali ſuoi attribuiuano all' opera di lui tutto quello, che proſperamente era ſucceduto ò nel negotio, ò nell' armi, e quelli, che più arditamente l' adulauano, lo chiamauano publicamente la balia, e la nutrice del Rè. E veramente non ſi può negare da chi è ſtato preſente alle coſe, che dopo all' auuenimento del Rè alla corona, ſino al tempo della morte di Birone, ſono ſucceſſiuamente accadute, le quali ſono ſtate le più ardue, le più importanti, e per così dire, le fondamentali del ſuo regnare, che nella prudenza, e nella vigilanza di queſto huomo non conſiſteſſe tutto il ſpirito, e l' anima non ſolo de' conſigli, ma ancora dell' impreſe, e delle operationi. Ma non reſtarono però gli emuli ſuoi di non attribuire molti diſordini a colpa di lui, e particolarmente, che non deſiderando per ſuoi fini, che ſi acquetaſſero le diſcordie, ma che continuaſſero l' armi, le quali mentre durauano, egli dominaua l' animo del Rè, e tutti gli affari del Regno, e non ſi mouendo molto per le coſe della religione, della quale s' era moſtrato poco curante ſino da' primi anni, foſſe cagione, che non ſolo le armi ciuili con tanta ruina publica e priuata continuaſſero, ma che il Rè differiſſe con arti, e con promeſſe, l' effetto così neceſſario della ſua conuerſione. Morì nell' ingreſſo dell' anno ſeſſanteſimo quinto dell' età ſua, intiero d' animo, robuſto di forze, pieno di ſollecita diligenza, & indefeſſo nelle opere militari.

Il Rè pianſe la morte del Mareſcial di Birone.

Dopo la morte di lui, rimanendo il carico totale dell' eſercito al Duca di Neuers, ſi cominciò ad ordinare l' aſſedio della terra, & il Rè riceuuto l' auuiſo di quello era ſucceduto, dopo molte hore di lagrime, e di publica condoglienza, ſi moſſe con grandiſſima celerità per ritornare al campo. S' erano ſimilmente moſſi da Rens trecento fanti Valloni del terzo della Berlotta, per entrare nella terra a ſoccorſò de gli aſſediati, parendo, che premeſſe molto a' collegati la ſua conſeruatione. Queſti caminando a quella volta, e già vicini ad entrare, furono ſopragiunti dal Baron di Birone, che per vendicare la morte del Padre innanzi a tutti s' era auuiato al campo, al quale non parendo di pretermettere l' occaſione di tagliare a pezzi queſta fanteria, che ſenza ſpalla di caualli trouaua alla campagna, corſe impetuoſamente ad aſſalirli. I fanti non punto ſmarriti, eſſendo vna parte picchieri, e l' altra parte moſchettieri, & archibugieri, & eſſendoſi abbattuti in vna ſtrada caua, cintà di quà, e di là da due alture, ò tumuli di terra, quaſi da due ripari, fecero alto, e riuoltando ferocemente la fronte, riceuerono con l' haſte l' impeto de' caualli, & in tanto i compagni

MDXCII.

misti trà loro, con gli ſcoppetti non mancauano inceſſantemente di tirare, di modo, che morti due Capitani di caualli, e molti gentilhuomini, appariua molto difficile il poterli sforzare: ſopragiunſe Monſignore di San Luc con vn' altra ſquadra di caualleria del Rè, che marchiaua alla volta del campo, al quale parendo gran vergogna, che così pochi fanti reſiſteſſero alla campagna, ſi ſpinſe a fare il medeſimo tentatiuo; ma riceuuto con la medeſima coſtanza, fù non meno de gli altri rigettato, e molto peggio auuenne a Monſignore di Giurì, che con la caualleria leggiera vltimo ſoprauenne, perchè volendo fare il medeſimo sforzo, vi laſciò morto il proprio Luogotenente con più di ſeſſanta de' ſuoi, di modo tale, che i fanti non riceuendo hormai più moleſtia dalla caualleria, vſciti dal concauo della ſtrada ſalirono vna collina tutta imgombrata di viti, dalla quale con poca dilatione erano per calarſi alla foſſa della terra riuolta all' angolo di Ponente: ma in queſto tempo ſoprauenendo il Rè medeſimo co 'l reſto delle genti, e vedendo l' affronto, che da così piccolo drapello di fanti riceueuano i ſuoi caualli, ſi cacciò di galoppo sù l' orlo della foſſa, e benchè la città non ceſſaſſe di tirare, e con l' artiglierie, e co' moſchetti, paſſando nondimeno velocemente, ſi conduſſe ad affrontare i fanti, che calati dal colle, s' erano di già condotti alla pianura, onde tagliata loro a queſto modo la ſtrada di poter ricouerare ſotto alle mura, e circondati per ogni parte, dopo lunga, e valoroſa reſiſtenza, furono finalmente tagliati a pezzi, ſe bene con perdita di più di dugento di quelli della parte del Rè, e più di dugento altri, ò mal trattati, ò feriti. Il medeſimo giorno ſtrinſe l' aſſedio d' ogni intorno, e ſenza perder tempo ſi comminciò a ſollecitare l' eſpugnatione: e perchè gli aſſediati s' erano affaticati tutti i paſſati giorni a riempire la foſſa d' acqua, per auuanzar più tempo di perfettionare le loro fortificationi, ſi meſſe il primo ſtudio nel deriuare, e nel riuoltare l' acqua in altra parte, il che fece conſumare tre giornate di tempo: ma non fù così preſto aperto l' adito per l' aſciugar della foſſa, che il Baron di Birone impatiente d' aſpettare l' effetto dell' artiglieria, che per opera di Monſignore di San Luc tuttauia ſi piantaua, diede la ſcalata ad vn torrione nuouamente ridotto in difeſa da quei di dentro, e venuto alle ſtrette, di modo, che combatteuano ſolo con le ſpade, rinouò con tanta pertinacia l' aſſalto due, e tre volte, che finalmente con molta ſtrage d' ambe le parti l' ottenne; ma mentre nell' alloggiarui i ſuoi ſi alza di terreno per coprirſi dall' offeſe di dentro, colto da vno ſcoppietto nella ſpalla, rimaſe grauemente ferito. Preſo quel torrione, e leuate conſeguentemente l' altre difeſe, hauendo l' artiglierie fatto nella muraglia vecchia

Il Baron di Birone ardente di vendicar la morte del Mareſcial ſuo Padre, dà la ſcalata ad vn torrione di Epernè, e lo prende, ma è grauemente ferito d' vna archibugiata.

MDXCII. patente apertura, cominciarono i difensori ad accorgersi di non hauer forze sufficienti a sostener l'assalto, e per ciò hauendo mandato a trattare di arrendersi, il secondo giorno conclusero di vscire liberi con le bagaglie, ma di lasciar le bandiere, il che volle per ogni modo il Rè per rispetto delle insegne Spagnuole del Conte di Bossù, le quali per riputatione desideraua d'hauer in suo potere. La terra fù riposta in mano del Duca di Neuers Gouernatore della Prouincia il nono giorno d'Agosto. Da Epernè si volse l'esercito all'espugnatione di Prouins Città della Bria, per l'inegualità del sito, e per la grandezza del circuito, poco atta ad essere difesa, essendo tutta piena di giardini, e di vigne, poco habitata di popolo, e malissimo proueduta di difensori, e nondimeno procedendo lentamente le cose, nè stringendo l'oppugnatione, vi si consumò tutto il restante del mese, e peruenne in potere del Rè non prima del secondo dì di Settembre. Offeriuasi all'oppugnatione dell'esercito la Città di Meòs, della quale, come più vicina a Parigi, & opportuna a stringere quella Città, erano entrati in grandissima gelosia non solo i Parigini, ma il Duca di Mena medesimo, il quale venuto a Boues, vi spinse il Signore di Vitrì con ottocento, Fanti, e con trecento caualli, il quale insieme con il Signore di Rantignì Gouernatore della terra, e con il presidio ordinario, vi si affaticò di maniera, che fù ridotta in termine di buona difesa; il che considerato dal Rè, e giudicando l'espugnatione difficile, e molto lunga, trapassato oltre Meòs lungo le ripe del fiume Marna, che si conduce a Parigi, deliberò di fabricare vn forte in mezzo della riuiera, nell'Isola, che si chiama di Gornè, acciochè posto in mezzo trà l'vna città, e l'altra, impedisse il loro commercio, e la nauigatione del fiume, sì che senza perder tempo all'espugnatione di Meòs venisse a conseguire il medesimo, e forsi maggior frutto. Fù questo pensiero del Duca di Neuers, il quale hauuta la cura d'eseguirlo, vi s'applicò con tanta diligenza, che in pochi giorni si cominciarono ad alzar i ripari, facendosi la fortificatione a similitudine di stella con cinque angoli acuti, e con vna piatta forma alta, e rileuata nel mezzo. Staua il Rè alloggiato con tutto l'esercito sù la ripa del fiume, e con astringere i contadini di tutto il paese all'intorno, e con far lauorare le fanterie medesime a vicenda l'vna compagnia dell'altra, procuraua, che il forte si riducesse in difesa. All'incontro i Parigini solleciti, & ansiosi di questo impedimento, ch'era per peggiorare la conditione del viuere, & augumentare in estremo la carestia, dalla quale era la città molto afflitta, non cessauano di stimolare il Duca di Mena, acciochè s'opponesse alla fabrica

La Città d'Epernè s'arrende con conditione di lasciar l'insegne, desiderandole grandemente il Rè, per esseruene delle Spagnuole.

del forte tanto pregiudiciale a gl' intereſſi communi; nè deſideraua il Duca meno di loro di poteruiſi opporre, ma 'la poca gente, che haueua ſeco, lo coſtringeua a procedere lentamente, perchè prima fù neceſſario aſpettare, che ſi raccoglieſſero le guarnigioni vicine, e poichè l' hebbe radunate, ſe gli abbottinarono i Tedeſchi del Conte di Collalto, creditori di molte paghe, ſenza i quali non poteua muouerſi con ſperanza di buono effetto. Si acquetarono finalmente i Tedeſchi, eſſendo loro ſtata numerata certa ſomma di denari, ma erano trapaſſati molti giorni intanto, onde tanto più hebbe tempo il Duca di Neuers di ridurre il forte in difeſa, e tanto maggiormente ſi reſe difficile il tentatiuo di poterlo impedire, e nondimeno il Duca ſi auuanzò dall' altra parte del fiume, diſegnando di combattere, e di occupare vna Badia, la quale ſopraſtando al fiume, poteua poi battere il forte a caualiero; ma eſſendoui dentro il Signore di Pralin, & il Conte di Brienna con numero molto groſſo così di caualli, come di fanti, ſi ſcaramucciò caldamente lo ſpatio di due giorni continui innanzi che il Duca ſi poteſſe alloggiare in ſito appropriato ad oppugnarla, e condotta, e piantata che fù l' artiglieria, comparue dall' altra parte il Rè, ch' alcuni giorni era ſtato indiſpoſto a San Dionigi, alla venuta del quale eſſendoſi gettato vn ponte sù le barche, ſi rinforzò di maniera il preſidio della Badia, che non contenti quei che la difendeuano d' vſcire a tutte l' hore ferocemente a ſcaramucciare con l' eſercito della lega, s' erano alloggiati con molte trincere in campagna, e con eſſe condottiſi ſin ſotto a' ridotti del Duca, & al poſto medeſimo, doue s' erano collocate l' artiglierie: per la qual coſa apparendo non ſolo difficile, ma quaſi del tutto impoſſibile il guadagnar la Badia difeſa da così numeroſo preſidio, e ſoccorſa, e ſoſtenuta dal campo regio con la commodità del ponte sù le barche, il Duca ſenza oſtinarſi, ſi ritirò ad alloggiare nel villaggio di Condè, per aſpettare il Signore di Rono, & il Colonnello di San Polo, chiamati da lui con le forze ſtraniere, e con quelle della Prouincia di Ciampagna, giudicando impoſſibile d' opponerſi al campo del Rè, ſe con l' arriuo di queſti aiuti non haueſſe groſſamente augumentato il numero dell' eſercito ſuo: ma hauendoli aſpettati indarno da' ſedeci ſino al vigeſimo ſecondo dì di Settembre, ſi ritirò finalmente a Meòs, ſenza poter impedire la perfettione del forte; di doue, per non perdere inutilmente il tempo, e dare qualche ſolleuamento all' afflittione de' Parigini, ſi conduſſe dopo non molti giorni in altra parte ad aſſediare Creſpi, luogo del contado di Vallois, & ottenutolo ſenza molta conteſa, reſe più facile, e più ſicuro il paſſo a qualche quantità di vittouaglie, che dal paeſe fertile

MDXCII.

MDXCII. d' intorno, poteuano condurſi in Parigi. Mentre con queſte piccole fattioni ſi trattengono i capi delle parti, l' vno per ſtringere la Città, l' altro per allargarli la ſtrettezza del vitto, i trattati dell' vn partito, e dell' altro caminauano con maggior calore, che non faceua la guerra. Era intento il Rè con l' animo alle coſe di Roma, hauendo dall' equità, e dalla prudenza del Papa conceputo grandiſſima ſperanza di poterſi riconciliare con la Chieſa, ma voleua più toſto, che il negotio paſſaſſe per via di compoſitione, e d' accordo, che per modo d' humiliatione, e di perdono; e però deſideraua, che il Senato Venetiano, & il Gran Duca di Toſcana, come mediatori, s'interponeſſero a negotiare queſta riconciliatione con la Sede Apoſtolica, il trattato della quale così ſtando in pendente, tratteneua gli animi de' Catolici ſin tanto, che ſe ne vedeſſe riſolutione, e non alienaua gli Vgonotti non ancora ſicuri, che ſeguiſſe l' accordo, anzi pieni di ragioneuole ſperanza, che queſto modo di trattare a Roma non foſſe per partorire alcun frutto. Il Cardinale de' Gondi abboccatoſi nel ſuo paſſaggio co 'l Rè, e fatto il viaggio con paſſaporto di lui per i luoghi, ch' erano del ſuo partito, s'era fermato a Firenze, deſiderando, che dal Gran Duca Ferdinando foſſero prima conciliati gli animi d' alcuni tra' Cardinali, i quali vedeua apparecchiati ad opponerſi alla ſua trattatione. Il Marcheſe di Piſani, fatto il viaggio nel medeſimo tempo, dopo paſſate l' Alpi, s'era condotto a Deſenzano sù 'l lago di Garda, luogo della Republica di Venetia, per procurare, che il Senato co'l mezzo del ſuo Ambaſciatore rompeſſe il primo ghiaccio nell' introdurre il trattato co 'l Papa. Ma erano ancora molto acerbi queſti tentatiui; perciò che le coſe, che tuttauia ſi faceuano in Francia dal conſiglio Regio, e da' Parlamenti di Turs, e di Chialone, oue haueuano dannate le bolle del Pontefice, e le commiſſioni date della legatione al Cardinale di Piacenza, e fatte molte altre dichiarationi di così fatta natura, dauano poco ſegno di pentimento, e di conuerſione nel Rè, & haueano poſto come in neceſſità il Pontefice, di perſeuerare nel proteggere la lega, e di riſentirſi di queſte ingiurioſe dimoſtrationi, con così poco riſpetto intentate contra di lui, così per ſicurezza della religione, come per riputatione della ſua propria perſona: nè poteua aſſicurarſi ancora, che il Rè ſtato per il paſſato così pertinace nella credenza ſua, poteſſe così tutto in vn tratto, ſinceramente farſi Catolico; ma dubitaua, che queſta foſſe vna mera fintione per iſtabilirſi nel Regno, e però giudicaua eſſere vfficio ſuo con lunghezza di tempo, e conmolti argomenti e congietture, aſſicurarſi dell' interno della ſua conuerſione, per non finire di

Il Rè deſidera riconciliarſi con la Chieſa Catolica per via d'accordo, e non per modo di perdono.

Cauſe, che fanno ſtar renitente il Pontefice nel deliberare de' negotij della Corona di Francia.

perdere la religione con vna deliberatione precipitosa, e poco decente alla dignità della persona sua, & a quella opinione, che il mondo haueua conceputa di lui. Aggiugneuasi la potenza de gli Spagnuoli, ch' occupaua la maggior parte de' Cardinali, l' obligo, che haueua il medesimo Pontefice a quella fattione, che l' haueua portato al Pontificato, onde era necessitato a maneggiarsi molto destramente con loro, l'humore della corte, che non può tolerare quelle cose, che gli paiono pregiudicare all' autorità Ecclesiastica, & alla maestà, della Chiesa: oltre che l' auuersità patite dal Rè sotto Roano, ch' erano fresche, e diuolgate con l' aggiunta della fama, rendeuano il trattato di presente improprio, e per niuna conditione opportuno. Et il Duca di Mena, ch' haueua data a Villeroi qualche intentione di fauorire la conuersione del Rè appresso il Papa, giudicando così lecito a se l' ingannare il nemico, com' era stato lecito a lui il mancarli di parola, e diuolgare il segreto de' trattamenti passati in confidenza, rientrato più che mai ne' suoi antichi disegni per mezzo del Porta, e del Vescouo di Lisieux suoi agenti alla corte, con i fatti, e con le parole contrariaua a suo potere quelle cose, che si trattauano in auuantaggio di questa conuersione. Per la qual cosa il Papa diliberato di non dare scandalo di se nell' ingresso del suo Pontificato, nè sentendo le cose in termine, che con sicurezza della religione, e con decoro della Sede Apostolica si potesse porgere orecchie a quello, che si proponeua, mostratene le ragioni molto apparenti all' Ambasciatore Venetiano, & al Fiorentino, scrisse al Legato, che facesse intendere al Cardinale de' Gondi, che non si mouesse di Francia: la quale commissione essendo arriuata tardi, lo trouò già partito, onde inteso poi, che haueua di già passati i monti, spedì il Padre Alessandro Franceschi dell' ordine de' Predicatori, suo Theologo, ad incontrarlo, & a vietarli a suo nome, che non venisse più innanzi, essendo risoluto, come cattiuo Cardinale, & aderente d' heretici, di non lo volere nè vedere, nè ascoltare, & al Marchese di Pisani fece per mezzo del suo Nuntio residente in Venetia risolutamente auuertire, che essendo egli sospetto d' heresia, hauendo seguito, e militato per vn' heretico, non douesse entrare in alcun modo nello stato della Chiesa, altramente sarebbe astretto di procedere contra di lui. Il Cardinale, il quale si ritrouaua all' Ambrogiana villa del Gran Duca presso a Firenze, non punto smarrito per l' intimatione così sicura, e risoluta del Pontefice, volle, che il Frate gliela desse distesamente in iscritto, e con esso lui spedì il suo segretario a Roma ad iscolparsi delle cose, che gli veniuano opposte: dimostrò, ch' egli non haueua voluto da principio sotto-

MDXCII.

Il D. di Mena dà intentione a Villeroi di fauorir la conuersione del Rè a Roma, e nel medesimo tempo con ogni suo potere se gli oppone.

Papa Clemente VIII. fà intendere al Cardinal Gondi, & al Marchese di Pisani, che non entrino nello stato Ecclesiastico.

Il Cardinal Gondi manda il suo Segretaria a Roma a scolparsi co 'l Papa.

MDXCII. ſcriuere la lega, com' era ſtato ricercato, perchè sù'l fatto vedeua, e per la lunga pratica dell' vſo di Francia conoſceua, non eſſere meſſa in piedi queſta vnione per vero zelo, e ſincero affetto verſo la religione, ma per palliare l' ambitione de' grandi, e per ricoprire gl' intereſſi di ſtato, a' quali come Eccleſiaſtico non era il douere, ch' egli preſtaſſe l' aſſenſo, nè ſi faceſſe miniſtro de gli altrui affetti, e dell' altrui paſſione: che n' haueua fatta ſua ſcuſa co 'l Pontefice Siſto Quinto, il quale fatto capace del vero, haueua riceuuto in buona parte la ſua deliberatione: che ſe haueua trattato con il Rè di Nauarra durante l' aſſedio di Parigi, per liberare la Città dalla eſtrema miſeria della fame, l' haueа fatto con conſentimento del Legato Apoſtolico, e con licenza di lui: che ſe al preſente hauea trattato co 'l medeſimo Rè perſonalmente, l' haueа fatto per non ſi mettere in pericolo d' eſſere fatto prigione nel ſuo viaggio, e conuenire poi con poca riputatione del ſuo grado trattar con lui, & abboccarſi per forza: che haueua vbbidito la intimatione del Legato Sega mandatali dopo partito ſino a' confini di Loreno, perchè gli hauea fatto intimare, che ſe voleua trattare alcuna coſa in fauore de gli heretici, e del Rè di Nauarra, non paſſaſſe a Roma, onde non hauendo egli ſimile intentione, haueua continuato il ſuo viaggio: che ſi marauigliaua, che il Pontefice ricuſaſſe, ch' egli andaſſe a' ſuoi piedi, & all' vbbidienza ſua, oue s' egli era colpeuole harebbe potuto non ſolo riprenderlo, ma caſtigarlo: ch' era pronto a rendere conto minuto e vero delle operationi ſue, e ſe ſi foſſe trouato in mancamento, non ricuſaua il debito caſtigo: che l' intentione ſua era ſtata di ridurſi a Roma per far conſapeuole il Pontefice delle calamità, e miſerie della Francia, le quali perauuentura non gli erano ſinceramente rappreſentate: che come Prelato, e Veſcouo di Francia, e Cardinale, gli veniua a far ſapere eſſere più di quaranta Veſcouati vacanti, l' entrate de' quali erano godute da donne, da cortigiani, da ſoldati, e da perſone aliene dalla profeſſione Epiſcopale, e che in tanto le pouere anime erano diſperſe ſenza paſtore: che ſi ſentiua in obligo di rappreſentarli, che i Curati delle parocchie, i Sacerdoti, & gli altri preti, abbandonata la propria funtione, e la cura delle anime, attendeuano ad inſanguinarſi le mani, & a viuere nella profeſſione dell' armi: che ſi ſentiua aggrauato nella conſcienza, ſe non li faceua ſapere il pericolo nel quale ſi trouaua vn regno così nobile, e così grande, di diuenire ſciſmatico, ſe non ſi prendeua partito alla ſalute, & all' vnione ſua: che queſto gli pareua vfficio di buon Catolico, e di buon Chriſtiano, e non d' heretico, nè di fautore, e promotore d' hereſie: che quando ſua Santità haueſſe voluto aſcoltar i

Stato infelice delle coſe Eccleſiaſtiche del Regno di Francia.

ſuoi ſenſi intorno alle diſcordie, & alle calamità della Francia, gli harebbe detti, e ſottopoſti al ſuo grauiſſimo, e prudentiſſimo giudicio, e quando gli haueſſe impoſto ſilentio, hauerebbe tacciuto, poichè quanto a ſe, appagata che foſſe la conſcienza, non intendeua di paſſare più innanzi. Queſte ragioni arditamente propoſte dal ſegretario, introdotto dall' Ambaſciatore Fiorentino, penetrarono a dentro nell' animo del Papa, il quale hauendo da queſto, e da' diſcorſi dell' Oratore Venetiano, compreſo molti particolari, ſi confermò nell' opinione, che haueua, ò di portare alla corona con pieno conſentimento d' ogn' vno, vn Prencipe del ſangue, ouero di potere per auuentura vn giorno con decoro della Sede Apoſtolica, e con reſtauratione de gli ordini della Francia, vedere il Rè di Nauarra riconciliato ſinceramente alla Chieſa, e terminate in queſto punto tutte le diſcordie di quel Regno. Ma perchè ancora queſta ſperanza era debole, & oſcura nell' incertezza dell' auuenire, nè giudicaua conuenirſi, ò precipitare il corſo naturale delle coſe, ò del tutto abbandonare la lega, la quale, ſe non altro, ſeruiua di ſtimolo, e d' inſtromento neceſſario alla conuerſione del Rè, deliberò di perſiſtere ancora nell' incominciato modo d' apparenza, incaminando intanto deſtramente, e con la patienza conueneuole, l' occulto de' ſuoi penſieri. Per tanto, benchè egli in vn breue ſcritto al Cardinale di Piacenza, e diuolgato alle ſtampe, dichiaraſſe di deſiderare, che foſſe eletto vn Rè Catolico, e nemico dell' hereſia, e' d' abborrire, che vno, che tuttauia perſeueraua ne gli errori, foſſe ammeſſo alla poſſeſſione della corona, e perciò moſtraſſe d' acconſentire anco alla radunanza de gli Stati, per deuenire finalmente ad vna buona, e ſalutare elettione, ſpedì nondimeno al medeſimo Legato il Protonotario Agucchi ſuo nipote, auuiſandolo ſegretamente d' andare molto deſtro, e molto peſato, e di non permettere, che nell' Aſſemblea de gli ſtati i voti foſſero ò sforzati, ò corrotti, ma che le volontà foſſero libere, & i ſuffragij non intereſſati: che non permetteſſe l' elettione d' vn Rè, che foſſe più per accendere le diſcordie, che per mettere fine alla guerra: che procuraſſe, che non foſſe fatto torto a neſſuno: che ſi prendeſſe quell' eſpediente, che per via più facile, e più ſicura, e con manco nouità, che foſſe poſſibile, poteſſe produrre, e cagionare la pace, e che non procedeſſe con molti ſcrupoli, ma condonaſſe quello, che honeſtamente ſi poteua fare, al tempo, & alla natura delle coſe, e purchè la religione foſſe ſicura, poſponeſſe molt' altre conſiderationi nell' ordine, e nel modo di trattare: ammonendolo finalmente, che queſto era negotio di tanta importanza, che non ſarebbe mai a baſtanza ponderato, & eſaminato, e che però ſi guar-

MDXCII.

Il Papa manda Monſignor Agucchi al Cardinal Sega Legato in Francia con ordini prudenti, e ſalutari a' negotij di quel Regno.

MDXCII. daſſe da' precipitij, dalla fretta del deliberare, e da' configli apparenti, e ſpecioſi, & haueſſe ſenz' altro riſpetto ſolamente la mira alla quiete delle anime, & al ſeruitio di Dio. Credeua il Papa, che queſti auuertimenti baſtaſſero ſenza maggior dichiaratione appreſſo la prudenza del Legato, per fare, che ne gli Stati ſi procedeſſe moderatamente, & a farli capire, che non approuaua l' elettione d' vn Rè foreſtiero, per lo ſtabilimento del quale ſarebbono neceſſarie più lunghe guerre, e più ruinoſe, che mai foſſero ſtate, ma che ſi poteua con decoro della Sede Apoſtolica, e con ſicurezza della religione, ò ſtabilire vn Rè del ſangue di Borbone, ò componere le diſcordie con il Rè di Nauarra, che ſarebbe migliore, e più eſpedito conſiglio; ma il Legato abbandonatoſi tutto alla volontà de gli Spagnuoli, da' quali ſperaua d' eſſere portato ſino alla ſommità del Pontificato, poichè al merito delle ſue fatiche aggiugnendoſi da douero i fauori del Rè Catolico, ſi giudicaua in iſtato di poterui peruenire, e dalla lunga dimora in Francia, e dalla conſuetudine de' Parigini, hauendo già contratta partialità con la lega, & inimicitia co 'l Rè, ò non ſeppe, acciecato dall' affetto, ò non volle, tirato da' ſuoi diſegni, intendere i ſenſi del Pontefice, e con tutti gli ſpiriti s' era dato a portare l' impreſa de gli Spagnuoli. Ma il Duca di Mena auuertito in parte dal Segretario Porta, e dal Veſcouo di Liſieux delle moderate commiſſioni del Papa, giudicò, che l' animo di eſſo pendeſſe a fauor ſuo, e con quelle parole di far eleggere vn Rè Catolico, difenſore della Chieſa, nemico de gli heretici, ma che ſi poteſſe ſtabilire con vniuerſale approuatione, e ſenza motiuo, e ſouuerſione, accennaſſe la ſua perſona, e perciò ſperando fermamente di douer hauer il fauor del Pontefice, e per conſeguenza del Legato, e che i tentatiui de gli Spagnuoli non foſſero fomentati da loro, sbracciatoſi dalla trattatione della pace, era tutto riuolto con l' animo alla radunanza de gli Stati, intento a farla di maniera, che riuſciſſe in auuantaggio, & in ſicuro ſtabilimento delle coſe ſue. Per queſto hauea procurato con grandiſſima diligenza, che i deputati, che s' eleggeuano, non foſſero di quelli, ch' erano ſtati preſi dall' oro, ò dalle promeſſe de' miniſtri di Spagna, ma de' ſuoi dipendenti, & oue quelli non ſi erano potuti hauere, hauea almeno ottenuto, che foſſero per il più perſone di buon ſentimento, affettionate alla patria, & al bene vniuerſale, ſtimando, che queſti difficilmente ſarebbono condeſceſi ad eleggere vn Rè foreſtiero, e che non foſſe del loro medeſimo ſangue. Reſtaua a deliberare il luogo, doue ſi doueſſe tenere l' Aſſemblea de gli Stati; e gli Spagnuoli, che diſegnauano far, nel tempo ch' ella foſſe congregata, entrare in Fran-

Il Cardinal Sega affettionato a i Signori della lega, e perſuaſo dalla ſperanza, fatto partiale de' Spagnuoli, non ſodisfà nell' eſeguire gli ordini all' intentione del Pontefice.

Il D. di Mena interpretando il modo di proceder del Papa a ſuo fauore, s' applica a conuocar gli ſtati con ſperanza d' eſſer eletto Rè di Francia.

cia il Duca di Parma, & accoſtarſi con l' eſercito a ſpalleggiare, & a dar colore alle pretenſioni del Rè Catolico, deſiderauano principalmente la città di Soeſſons. Il Duca di Loreno, come più vicina a ſe, proponeua la città di Rens, dal che non diſſentiuano molto gli Spagnuoli. Ma il Preſidente Giannino, & il Signore di Villeroi conſigliarono il Duca di Mena di ridurre l' Aſſemblea nella città di Parigi, ſenza hauer riguardo al pericolo, & alla lunghezza del viaggio de' deputati, & all' incommodità, e careſtia de' viueri, per dar contento, e ſodisfattione a gli habitanti di eſſa, che ne faceuano grandiſſima inſtanza, & haueano biſogno dopo tante calamità, d' eſſere conſolati, e mantenuti in fede, & oltre di ciò, per far la congregatione de gli Stati più publica, e più celebre per la qualità del luogo, e per non mettere in pericolo le città di Rens, e di Soeſſons, perciò che ſi conſideraua, che venendoui il Duca di Parma accompagnato, ſecondo il coſtume ſuo, da groſſe forze, poteua facilmente aſtringere l' aſſemblea a' ſuoi voleri, & impadronirſi di quelle piazze, il che gli ſarebbe difficile da ottenere in Parigi, così per la grandezza ſua, e per il numero del popolo, come per eſſere più lontano dalle frontiere, e tutto circondato, & attorniato dalle città, e dalle fortezze del Rè, piene di numeroſe guarnigioni, le quali in ogni occaſione ſi potrebbono chiamare, per impedire la violenza, che ſi voleſſe fare alla città, & a gli ſtati. Era oltre di ciò meglio diſpoſta la città di quello, che foſſe ſtata per l' adietro già mai, poichè rimeſſa la pernicioſa potenza de' ſedici, era reſtato il gouerno in mano de' ſoliti magiſtrati eletti con gran riguardo dal medeſimo Duca di Mena, e non v' eſſendo gli agitatori, quietauano gli animi del popolo, ſenza quelle ſolleuationi, che ſoleuano perturbare tutte le coſe: oltre che il parlamento reſidente nella città, harebbe potuto ſeruire di opportuno inſtromento a trattare, & ad impedire molte coſe. Diſpiacque grandemente alli miniſtri Spagnuoli queſta deliberatione, e vi s' oppoſero da principio, moſtrando la neceſſità, ch' v' interueniſſe il Duca di Parma, il quale non poteua auuanzarſi tanto innanzi nel Regno, & allontanarſi tanto dalle frontiere, e contendendo, che il numero grande de deputati harebbe accreſciuta la careſtia, e la neceſſità de' Parigini: ma l' oppoſitione del Duca di Parma fù rimoſſa dalle morte di lui, e l' intereſſe de' Parigini non fù meſſo in conſideratione, perchè loro medeſimi fecero vfficio con gl' iſteſſi Spagnuoli, che deſiſteſſero dall' impedimento, che fraponeuano, perchè la città ſtimaua ſuo auuantaggio, ſuo vtile, e molto più ſua honoreuolezza, e ſplendore, che radunanza tanto celebre ſi faceſſe nella città, e con l' interuento, & aſſiſtenza loro. Af- MDXCII.

MDXCII. sentì a queſta opinione anco il Cardinale Legato, così per non incommodare ſe medeſimo con la ſpeſa di nuoui viaggi, come perchè con il calore de' Parigini, haueua opinione di ridurre l'Aſſemblea a far l'elettione di quel Rè, che foſſe più di ſodisfattione & alla Sede Apoſtolica, & all'intentione del Rè di Spagna. Per la qual coſa il Duca di Mena, laſciato il gouerno dell'eſercito al Signore di Rono, creato da lui Mareſciallo, e Gouernatore dell'Iſola di Francia, ſi trasferì in Parigi con poca comitiua, e quiui con la preſenza, e con le parole ſue procurò di conſolare il popolo afflitto per la careſtia, e per l'interrompimento del commercio de' traffichi della città, moſtrando, che frà pochi giorni, nell'aſſemblea de gli ſtati, ſi ſarebbe preſo eſpediente, e meſſi opportuni ordini per liberare totalmente la Città, e ſolleuarla dalle ſtrettezze preſenti, affaticandoſi con promeſſe liberali, e con honorare, & accarezzare ciaſcuno, e particolarmente i magiſtrati della Città, & i predicatori, di conciliarſi la beneuolenza del popolo, la quale, per la paſſata ſeuerità, dubitaua hauere totalmente perduta. Non era ſenza gran ragione la ſperanza, che il Duca di Mena haueua di poter finalmente trasferire la corona in ſe, e nella ſua diſcendenza: perciochè conſiderando lo ſtato preſente con il douuta riguardo, era coſa chiara, che l'vnione delle corone, ò vero l'elettione dell'Infante Iſabella, coſe procurate da gli Spagnuoli, non ſarebbono mai tolerate da gli animi Franceſi, i quali da niuno intereſſe, e da niuna pratica potrebbono mai eſſere condotti a ſottoponerſi all'imperio de' loro naturali nemici, e benchè qualche particolare corrotto con denari, ò con l'aſpettatione di carichi, e di grandezze, vi haueſſe accommodato il guſto, l'vniuerſale nondimeno, che più poteua, non vi ſi ſarebbe mai in alcuna maniera aggiuſtato: per la qual coſa cadendo queſte pretenſioni, e rimanendo eſcluſe, ſtimaua egli, e la ragione glielo dettaua, che il Rè Catolico non poteſſe concorrere più volentieri all'elettione d'alcun altro, quanto della perſona ſua, poichè eleggendoſi ò il Duca di Loreno, ò quello di Sauoia, come correua fama, per il partito, ch'eſſi foſſero per procurare, s'aggiongeuano ſtati, e potenza alla Corona di Francia, la quale era veriſimile, che il Rè Catolico non haueſſe caro, che s'aumentaſſe, ma che più toſto ſcemaſſe di grandezza, e di forze: non vedeua, che il Rè Catolico poteſſe aſpettare di cauar maggior frutto del diſpendio, e delle fatiche paſſate, quanto eleggendo lui, il quale per il biſogno, che harebbe hauuto de gli aiuti ſuoi, per iſtabilirſi nel Regno, ſarebbe ſtato conſtretto dalla neceſſità a contentarlo, & a condeſcendere a molte coſe, che gli altri per auuentura non ſarebbono ſtati

La Città di Parigi è deputata per la conuocatione de gli ſtati.

Il D. di Mena laſcia il gouerno dell'eſercito al Signor di Rono, e ſi trasferiſce a Parigi.

Cauſe, che muouono il D. di Mena a ſperar d'eſſer eletto Rè di Francia.

così facili a consentire. Il medesimo giudicaua del Papa, che come lontano da gl' interessi, e pieno di quella moderatione, che dimostraua, sarebbe più facilmente condesceso in lui, che in alcun altro, per non priuarlo del frutto delle sue tante fatiche, considerando, ch' egli solo hauea sostenuto il partito Catolico, e la causa della religione, la quale alcun altro, nè per autorità, nè per prudenza, harebbe potuto sostenere. Vedeua l' vniuersale de' Francesi inclinato, e disposto a fauor suo per l' autorità, che teneua nel partito, del quale haueua così lungamente tenuto il principato, e che dalla dignità, e carico, che hora possedeua, alla piena potenza di Rè, non v' era altra differenza, che il titolo, tenendo di già l' amministratione delle cose come Luogotenente della Corona: conosceua, che niuno de gli altri della sua casa, poteua ò per valore, ò per esperienza, ò per autorita, ò per merito agguagliarsi con lui, e che l' ombra sola del suo volere gli haurebbe confusi, & atterriti. Aggiungeuasi la diligenza, con che a suo vantaggio erano stati eletti i deputati, l' inclinatione del Parlamento, nuouamente con il castigo de' sedici restituito in essere da lui, la dipendenza del consiglio di stato, e l' arte di maneggiare questo disegno, nelle quali conditioni tutti gli altri erano incomparabilmente inferiori. Il medesimo concetto haueua il Duca di Parma, il quale poichè in Ispagna il suo consiglio di vincere con la patienza, e di portare le cose in lungo, non haueua più luogo, stimaua più vtile alle cose del Rè Catolico l' elettione del Duca di Mena, che d' alcun altro, perchè con più facilità, con minor dispendio, e con più auuantaggiose conditioni si poteua stabilire, onde n' hauea scritto liberamente in Ispagna, & appariua, che nel corso del negotio harebbe fauorite le cose sue, ò perchè così giudicasse profitteuole al Re Filippo, come dimostraua, ò perchè come diceuano gli altri ministri, non hauesse a caro, che la Monarchia Spagnuola con tanto cumulo si accrescesse, e si riducesse vnica nella Christianità senza contrapeso, e senza scontro. Ma la morte sua succeduta il secondo dì di Decembre nella Città di Arras, dopo lunga e trauagliosa indispositione, variò alquanto lo stato delle cose, come diceuano all' hora gli Spagnuoli, con auuantaggio delle cose del Rè Catolico, ma come apparue poi da gli effetti, con notabile loro diminutione: perciò che rimossa la riputatione del nome suo, che già hauea posto come in vbbidienza l' humore de' Francesi, nè essi stimauano molto gli altri Capitani, e ministri Spagnuoli, nè i medesimi ministri erano eguali a lui nè d' autorità, nè di sapere, & hauendo concetti, & opinioni diuerse da quelle, ch' egli prudentemente nodriua nell' animo, e con le quali haueua

MDXCII.

Morte del D. di Parma fù dannosa a gl' interessi del Rè di Spagna.

MDXCII. condotto il negotio fino a queſta hora, caminarono poi con tal precipitio, che le coſe del Rè Catolico preſero piega molto differente da quella, che tuttauia prendeuano di preſente. Ma il Duca di Mena con la perdita di lui perdè anco molto delle ſperanze ſue, e vedendo gli altri miniſtri, e particolarmente Diego d' Iuarra, totalmente alieni da lui, cominciò a dubitare di non eſſere aſtretto a prendere altra riſolutione, e pensò di guidare le coſe ſue con maggior arte, e maggior cautela, che non hauea fatto per il paſſato. La radunanza nondimeno de gli ſtati era caminata tanto innanzi, che non ſi poteua più differire, & era neceſſario congregarla così per non ſi rompere affatto con gli Spagnuoli, come per ſodisfare le inſtanze del Papa, e molto più, perchè i deputati erano già eletti, & in gran parte incaminati per ritrouarſi in Parigi. Queſte coſe accaderono l' anno mille, e cinquecento, e nouantadue, nel qual anno varia fortuna con diverſi accidenti haueua trauagliate l' altre prouincie del Regno. Nel principio dell' anno Monſignor della Valletta Gouernatore di Prouenza hauea poſto l' aſſedio a Roccabruna, luogo tenuto in quella Prouincia dal Duca di Sauoia, e poichè l' hebbe indarno battuta molti giorni, deliberato di voltare l' artiglierie, e piantarle da vn' altra parte, oue haueua ſcoperto eſſere la muraglia più debole, e più facile l' adito di andare all' aſſalto, cominciò nuoue trincere per piantarui l' artiglieria, intorno alla quale opera mentre ſi affatica perſonalmente per ſollecitarne la perfettione, colto da vna moſchettata nella teſta, e portato al ſuo padiglione, nello ſpatio di poche hore paſsò da queſta vita, caualiere, che alla ſagacità dell' ingegno hauendo congiunto il valore, e l' intrepidezza dell' animo, hauea con poche forze ſoſtenuto con honore, e ſenza perdita, la potenza molto ſuperiore del Duca di Sauoia. Morto lui, reſtando la Prouenza dalla parte del Rè ſenza gouerno, Monſignore delle Dighiere ſolito a ſouuenire a quei biſogni, laſciata la cura del Delfinato al Colonnello Ornano, vi ſi trasferì con la ſolita diligenza, & aggiunte alle ſue le forze della prouincia, s' impadronì con velocità grandiſſima di tutte le terre, e Caſtella poſte alle ripe del fiume Varo, il quale diuide l' Italia dalla Francia, e poi paſſato improuiſamente il fiume, e ſbarattate le fortificationi fatte dal Duca, per oſtare all' ingreſſo del ſuo paeſe, depredò ogni coſa con grandiſſimo ſpauento de' popoli fin ſotto alle mura di Nizza, e ripaſſato il fiume, s' era meſſo ad eſpugnare le Caſtella vicine con proſpero progreſſo, non gli baſtando però l' animo di aſſalire nè Aix, nè Marſiglia, nè altre città principali, per non hauere nè eſercito, nè

Monſign. della Valletta è vccíſo di moſchettata nell' aſſedio di Roccabruna.

Il fiume Varo è il confine, che ſepara l' Italia dalla Francia.

Il Signor delle Dighiere fà grandi incurſioni contro il D. di Sauoia.

apparato sufficiente a poter disegnare alcuna di queste imprese. Ma mentre egli si trattiene in Prouenza, le cose del Rè riceuerono grauissimo danno nel Delfinato, perchè Monsignore di Maugirone Gouernatore di Valenza, qual si fosse la cagione, conuenne di mettere quella città nelle mani del Duca di Nemurs, e del Marchese di San Sorlino suo fratello, Gouernatore per la lega in quelle parti, il che eseguito senza riceuere impedimento, il Duca di Nemurs intento a seguitare la prosperità della fortuna, hauea battuto, & espugnato San Marcellino, e conseguentemente presi molti altri luoghi, che diligentemente fortificati, impediuano che le forze della lega non si congiungessero da quella parte co 'l Duca di Sauoia; perilchè Monsignore delle Dighiere astretto a partirsi di Prouenza da questa diuersione, lasciò libero il campo al Duca di Sauoia, il quale passato il Varo, e ricuperati tutti i luoghi, che gli erano stati presi, si auuanzò a mettere l' assedio ad Antibo, la quale città posta sù 'l mare, e per la celebrità del porto di molta consideratione, fù da lui, benchè con difficoltà, e con lunghezza, espugnata. Ma il Signore delle Dighiere tornato nel Delfinato, rimosse lui di Prouenza con la diuersione, non meno, ch' egli per via del Duca di Nemurs ne fosse stato diuertito, perchè hauendo raccolto vn esercito più buono & ispedito, che numeroso, deliberò di passar l' Alpi, e condursi a portar la guerra in Piemonte, & hauendo superato il Mon Gineura, passo ordinario a condurre gli eserciti di quà da' Monti, si distese per la valle di Pirosa, e per il Marchesato di Saluzzo con tanto terrore de popoli, e con tanto rumore, che il Duca, lasciato il carico della Prouenza al Conte Francesco Martinengo, fù astretto di venire a rimediare alla distruttione del suo paese. La qualità de' luoghi aspri e montuosi, cinti da dirupi, e da balze, e d' ogni intorno circondati dall' Alpi, massime in vna stagione, che già in quelle parti inclinaua al verno, perchè di già era il fine del mese di Settembre, impediua il progresso dell' armi, e non permetteua, che gli eserciti potessero vrtarsi con tutte le forze, e nondimeno hauendo i Francesi espugnata Perosa, e la torre di Luserna, & essendosi auuanzati insino a Briqueràs, & hauuto auuiso, che i Capitani del Duca raccoglieuano parte dell' esercito a Vigone, deliberarono d' assalir il campo, innanzi che si mettessero insieme tutte le forze, così auuanzatisi co 'l marchiare tutta la notte, la mattina del quarto giorno d' Ottobre assalirono improuisamente la terra, oue per la difficoltà del sito, e per la resistenza de' defensori, fù lungo il trauaglio, e pericoloso il conflitto; ma finalmente essendo

MDXCII.

Monsignor di Maugirone Gouernatore di Valenza per il Rè mette la città in mano de' Signori della lega.

Il D. di Sauoia ricupera i luoghi presigli dal Sig. delle Dighiere, & espugna Antibo.

MDXCII. pochi i Sauoiardi, & il luogo debole per ſe ſteſſo, reſtarono disfatti con morte di ſeicento ſoldati, e con la prigionia di gran parte de' Capitani, e di dieci bandiere di fanteria, & i Franceſi ritornati vittorioſi a Briqueràs, cominciarono con grandiſſima diligenza a fortificare quel luogo, il quale, con aſtringere tutti gli huomini di quei contorni a lauorarui, hauendo ridotto in difeſa, laſciatoui buon preſidio, s' auuanzarono verſo Saluzzo in tempo, che già il Duca era venuto con tutto l' eſercito a Villa Franca, e non hauendo impreſa più importante da poter tentare, ſi meſſero ad oppugnare Cauors, luogo di Montagna, e difeſo da vna torre ben forte, ſituata a caualiero del luogo, ma mentre quiui con arte, e con fatica ſi sforzano di condurre, e di piantare l' artiglieria, il Duca paſſato per altra ſtrada, ſi conduſſe di notte ad aſſalire Briqueràs, giudicando che non eſſendo ancora le fortificationi finite, foſſe non molto difficile il leuarlo a' nemici, e leuandolo eſſi rimaneuano di maniera circondati, che nell' anguſtie di quelle valli ſarebbono facilmente reſtati oppreſſi: ma trouò reſiſtenza più gagliarda di quello, che haueua creduto, per la qual coſa dopo quattro hore di ferociſſimo aſſalto, deliberò di ritirarſi, ſapendo, che i Franceſi erano così vicini, che non poteuano molto tardare di venire in ſoccorſo de' ſuoi, il che riuſcì anco veriſſimo, perchè Monſignore delle Dighiere, laſciato aſſediato il luogo, ch' era piccolo, e con poca gente ſi poteua tenere riſtretto, ſi conduſſe con il reſto dell' eſercito a quella volta, oue lo ſtrepito dell' archibugiate, che altamente riſonauano per quei monti, lo conduceua; ma hauendo trouato il Duca partito da Briqueràs, deliberò velocemente di ſeguitarlo, e raggiunta la retroguardia a canto ad vn villaggio, nel paſſar di certo rio l' aſſalì con tanto impeto, che diſordinò l' vltime ſchiere della caualleria. Fece alto il reſtante dell' eſercito, e ſi ſcaramucciò furioſamente per molte hore, ſin che ſtanchi tutti dal trauaglio, & auuicinandoſi la notte, il Duca ſi ritirò a Vigone, e le Dighiere ſi riconduſſe a Cauors, oue la torre, & il Caſtello battuti, e tormentati, finalmente ſi arreſero, & egli, ſcorſe e depredate quelle valli, & impedito dalle neui, e dal freddo, di procedere ad altre impreſe, verſo la fine del meſe di Decembre ſe ne ritornò nel Delfinato. Ma nella Prouenza era venuto il Duca di Epernone, il quale inteſa la morte del fratello, e volendo conſeruarſi quella Prouincia datali in gouerno ſino al tempo del Rè Henrico Terzo, e nella quale haueua ſuſtituito a ſe il Signore della Valletta, vi paſsò con tutte le forze ſue, e ſenza molta conteſa hauea ricuperato Antibo, e ridotte in ſuo potere tutte le terre infino al Varo, le quali per la debolezza erano preda hora dell' vna parte,

Il D. di Epernone paſſato in Prouenza, ricupera Antibo, e tutte le terre tenute dal D. di Sauoia in fino al fiume Varo.

hora dell' altra, e benchè molti nella prouincia non ſeguitaſſero il nome ſuo, anco di quelli della parte del Rè, egli nondimeno confidato nelle forze, che hauea condotte ſeco, attendeua con ſollecitudine a ſottomettere tutte le città all' vbbidienza del ſuo gouerno. Proſperamente anco paſſauano le coſe del Rè nella Prouincia di Guaſcogna, e nella Linguadoca, perciò che hauendo Antonio Scipione Duca di Gioioſa, fratello di Anna morto nella battaglia di Cutràs, e Capo dell' armi della lega in quella Prouincia, ottenute molte vittorie, eſpugnati molti luoghi, e reſo il ſuo nome formidabile in quei contorni, finalmente hauea poſto l'aſſedio a Villemur fortezza non molto diſcoſta da Montalbano, con diſegno, preſa che haueſſe quella, e guaſto attorno tutto il paeſe, di ſtringere anco il medeſimo Montalbano, ricetto ſicuro, e da molti anni in quà piazza d'arme ſtabilita da gli Vgonotti: ma paſſando il Duca d' Epernone nel medeſimo tempo con il ſuo eſercito per condurſi in Prouenza, e toltoſi alquanto fuori della ſtrada per voler ſoccorrere quella piazza, Gioioſa ſentendoſi inferiore di forze, leuò l' aſſedio, e ſi riduſſe nelle terre del ſuo partito, ſin tanto, che paſſato il Duca di Epernone al ſuo viaggio, gli parue di poter opportunamente ritornare a Villemur, per proſeguire il ſuo cominciato diſegno. Erano in Villemur trecento fanti, preſidio molto debole per ſoſtenere vn' oppugnatione così gagliarda, per la qual coſa Monſignore di Temines, che ſi ritrouaua in Moltalbano, deliberato di non laſciar perire gli aſſediati ſenza ſoccorſo, partito da quella fortezza con dugento archibugieri, cento, e venti celate, & vn ſcielto numero di gentilhuomini, per diuerſe ſtrade dalle ordinarie, e per luoghi coperti e difficili, ſi conduſſe dentro alla piazza, volendo innanzi trauagliare nella difeſa di Villemur, che dopo di hauer perduto quel luogo hauer da difendere le mura di Montalbano. Il Duca di Gioioſa, leuate le difeſe, e condottoſi sù la foſſa, haueua piantato otto cannoni, e con eſſi furioſamente batteua la muraglia, nè mancando in alcuna coſa all' vfficio di valoroſo, e di diligente Capitano, fornito dalla Città di Toloſa abbondeuolmente di quelle coſe, che all' eſpugnatione ſi apparteneuano, la ſtringeua di maniera, che già il pericolo era vrgente, e biſognaua preſta riſolutione, ò di ſoccorrere gli aſſediati, ò di laſciarli perire; onde Henrico di Danuilla Duca di Momoranſì, Gouernatore regio nella Prouincia, non volendo riceuere queſto ſcorno sù gli occhi proprij, radunate le forze, che haueua, e chiamata in ſuo aiuto la nobiltà di Ouernia, ch'era vicina, ſpedì Monſignore di Leques, e con lui i Signori di Chiambaut, e di Montoiſone, acciò che procuraſſero, ò di far leuare l' aſſedio, ò di ſoccorrere con potente aiuto in altro

MDXCII.

Antonio Scipione Duca di Gioioſa, fratello d' Anna, che morie a Cutràs, mette l' aſſedio a Villemur, fortezza vicina a Montal.

Monſignor di Temines entra co 'l ſoccorſo in Villemur.

MDXCII modo la piazza. Si radunauano queſti a Bellagarda, il che inteſo dal Duca di Gioioſa, laſciata la fanteria all'aſſedio, egli con la caualleria, e qualche numero di archibugieri, corſe furioſamente ad aſſalirgli. Fù da principio aſpro e furioſo l'aſſalto, onde cominciarono quei dalla parte del Rè a diſordinarſi; ma hauendo Leques fatto dar fuoco a due colubrine, & a due altri pezzi minori, che haueano cauati da Montalbano, raffrenarono di modo gli aſſalitori, che finalmente ſi pătirono ſenza hauer fatto altro effetto, e ritornò il Duca di Gioioſa nell'alloggiamento ſuo, attendendo a continuare l'oppugnatione con tanta ſicurezza, e con tanto ſprezzo, che hauea alloggiata ſparſamente la ſua caualleria per i villaggi all'intorno, acciò che nella ſterilità del paeſe poteſſe con minor incommodità trattenerſi. Ma eſſendo arriuato in aiuto di quelli della parte del Rè, il Viſconte di Gordone, eſſi ripreſo animo, & accreſciuti di forze, perchè haueuano mille, & ottocento caualli, e poco meno di quattro mila Fanti, deliberarono di aſſalire improuiſamente le trincere del Duca, giudicando, che ſe gli aſſediati, come ſi prometteuano del valore del Signore di Temines, foſſero vſciti alle ſpalle, facilmente ſi trapaſſarebbono le trincere, e ſi metterebbe ſoccorſo nella piazza. Con queſto diſegno entrati la ſera del giorno decimo nono di Ottobre in vna Selua, che largamente diſtendendoſi ſi conduce vicino a Villemur, arriuarono così improuiſamente ad aſſalire la mattina ſeguente il campo del Duca di Gioioſa, che ſpuntarono le prime trincere, innanzi che coloro, che neghittoſamente le guardauano, haueſſero tempo di prender l'armi. Il Duca inteſa la venuta de' nemici, e la fuga delle ſue guardie, inuiati innanzi dugento archibugieri a cauallo a trattenere il nemico, e dato il ſegno con tre tiri alla Caualleria di concorrere al campo, ſi fermò con tutta la ſua gente in battaglia trà la prima, e la ſeconda trincera, per riceuere l'aſſalto de' realiſti, i quali inanimiti dalla proſperità del principio, coraggioſamente l'inueſtirono, e con non minor ferocità furono riceuuti. Durò il conflitto, con incertezza della vittoria, lo ſpatio d'vn'hora, e mezza; ma in tanto Monſignor di Temines con la maggior parte del preſidio vſcito per le cannoniere della fortezza, e fatto vn piccolo, ma valoroſo ſquadrone, aſſalì dalle ſpalle il groſſo del Duca, che appena reſiſteua, di modo, che non potendo ſoſtenere l'impeto d'ambe le parti, la fanteria ſi poſe in fuga, e corſe ſenza ritegno a paſſare il ponte, che per commodità del campo haueuano sù 'l fiume Tar fatto gettar su le barche, ma eſſendo il ponte debole, e la calca grandiſſima, facilmente ſi ruppe ſotto tanto peſo, e tutta la gente, che v'era ſopra, miſerabilmente confuſa,

I Regij inuiati per ſoccorrer Villemur, aſſaltano il campo del D. di Gioioſa, e s' impadroniſcono delle prime trincere.

Mentre i Regij di fuora combattono con pari fortuna con i Legardi, Temines ſortito con la maggior parte del preſidio di Villemur, colti in mezzo i nemici, li rompe, e li fuga.

si sommerse. Il Duca, che salito sopra vn ronzino hauea fatto ogni opera di buon Capitano per trattenere i suoi, essendosi ritirato con pochi gentilhuomini sempre combattendo fino alla ripa del fiume, trouò il ponte già rotto, e la sua gente affogata, onde necessitato di passare a guazzo la riuiera sopra l'istesso ronzino, soprafatto dall' acqua per la debolezza del cauallo, e per la fretta del passare, cadè nel mezzo del fiume, e si affogò con non minore disauuentura, di quello, che fosse nella fuga perita la gente sua. S'era in tanto radunata la Caualleria al tiro de i tre cannoni; ma essendo morto il Capitano, e prese le trincere per ogni luogo, attese a saluare le reliquie di quelli, che fuggiuano, e si ritirò senza dar trauaglio a' nemici. Così rotto il campo della lega con morte di mille soldati, e con la presa di ventidue insegne, e di tutta l'artiglieria, restò libera dall' assedio la piazza di Villemur, e l'armi del Rè nella Prouincia grandemente superiori. Ma molto diuersamente procedeuano le cose nella Bretagna. S'era congiunto a difesa della parte del Rè il Prencipe di Contì Gouernatore de gli eserciti nel Poetù, e nel paese di Mena, con il Prencipe di Dombès Gouernatore della Bretagna, & haueano vnitamente deliberato d' assediare Cran, Città grande, e forte, posta sù 'l confine, che diuide la Bretagna dall' altre Prouincie vicine, nella quale essendo grossa guarnigione, scorreua, e depredaua tutto il paese all' intorno. Raccolte però tutte le forze loro, si posero a quella impresa, l'vno dall' vna parte, e l'altro dall' altra del fiume, che correndo per il mezzo della Città la diuide in due parti; ma come succede per l' ordinario, che doue commanda più di vn Capitano ne gli eserciti, le cose passano sempre, non solo lente e tarde, ma disordinate e confuse, l' assedio cominciato con gran speranza, si andò tanto allungando, che il Duca di Mercurio hebbe commodità di mettere insieme le sue forze, per soccorrere, come grandemente desideraua, quella piazza. Per la qual cosa hauendo chiamati da Blauetta gli Spagnuoli, e radunata tutta la Caualleria, e la nobiltà del paese, leuati anco due mila archibugieri Bretoni, s'incaminò con diligenza alla volta di Cran in tempo, che hauendo il Prencipe di Contì deriuata l'acqua della fossa dalla sua parte, e battendo già il Prencipe di Dombès gagliardamente dall' altra, s'erano ridotti in pericolo gli assediati di non poter sostenere i primi assalti. All' auuanzare del Duca, i Prencipi non giudicando, che gli eserciti loro stessero bene diuisi co 'l fiume in mezzo, deliberarono, che il Prencipe di Dombes ripassasse la riuiera, e si congiungesse con il Prencipe di Contì nel medesimo alloggiamento, il che si fece innanzi all' arriuo de' nemici, ma

MDXCII.

Cran Città grande, e forte, che si tenea per la lega, è assediata dalli Prencipi di Contì, e di Dombès.

MDXCII. con tanto poco auuedimento, che per non ſi priuare della commodità di ripaſſare il fiume, ò per innauuertenza, ò per traſcuraggine, ò per altro, laſciarono in eſſere, e con pochiſſima guardia, il ponte, che tre miglia ſotto la terra haueano gettato ſopra le barche. Paſſato il Prencipe, e riuniti gli eſerciti, volendoſi liberare dall' imbarazzo dell' artiglierie groſſe, ſenza perder tempo, ritiratele dalla muraglia, le inuiarono innanzi a Caſtel Gontiero, oue haueano diſegnato di ritirarſi, e le palle, che per il numero loro, e per la fretta non poteuano condur via, ſotterrarono in diuerſi luoghi, per tenerle aſcoſe al nemico. Ma il Duca di Mercurio, il quale, trouato il ponte in eſſere, era paſſato il fiume ſpeditamente ſenza trouar reſiſtenza, marchiando con bell'ordine, s' auuanzò così preſto, che appena i Prencipi haueano leuato il campo, & ordinato l' eſercito alla partenza, che il Signore di Bois Daufin, che conduceua la vanguardia della lega, comparue sù la campagna, e cominciò a ſpingere i caualli leggieri alla lor volta. Molti de' Capitani più pratichi, e particolarmente Carlo di Momoransì Signore di Danuilla, dannauano il conſiglio di ritirarſi in viſta de gl' inimici, contendendo non vi eſſere eſempio alcuno, che ſimile partito non foſſe ſempre ſtato pernicioſo a gli eſerciti, non eſſendo poſſibile, che l'vno non ſi ritiri con ſpauento, e con diſordine, e l' altro non s' auuanzi con impeto, e con ardire: per la qual coſa erano di parere, che fermandoſi nel poſto che teneuano, e tirando, ſe s' haueſſe tanto tempo, vn foſſo alla fronte dell' eſercito, s' attendeſſe arditamente l' aſſalto de' nemici, e richiamando l' artiglieria, che non era molto lontana, ſi riuolgeſſe furioſamente contra di loro. Aſſentiua in gran parte a queſto il Prencipe di Dombès; ma il Prencipe di Contì ſuperiore d' autorità, e d' anni, e che, per eſſere ne' confini del ſuo gouerno, teneua il principale commando, gli mandò a dire, ch' attendeſſe a ritirarſi con l' ordine già diſegnato, perch' egli non voleua, eſſendo inferiore di forze, pericolare quell' eſercito, e tutt' i paeſi vicini: per la qual coſa auuiatoſi innanzi con la vanguardia condotta da Hercole di Roano Duca di Mombaſone, e con la Battaglia, alla quale commandaua, laſciò ordine, che il Prencipe di Dombès con il retroguardo lo ſeguitaſſe, ma egli ſtretto, & incalzato dalla caualleria de' nemici, perchè non ſolo la loro vanguardia lo premeua, ma era ſopragiunto il Duca di Mercurio con tutte le forze, fù finalmente coſtretto a fermarſi, e riuoltando la faccia, ſerrarſi adoſſo a' nemici, l' ardire de' quali ripreſſe per poco ſpatio, ſin tanto, che circondato dal numero tanto maggiore, & abbandonato da' ſuoi, dopo hauer fatte tutte le proue di valoroſo, e di coſtante Capitano, fu coſtretto, eſſen-

I Regij leuano l' aſſedio di Cran per l' arriuo del D. di Mercurio col ſoccorſo.

MDXCII.

do quasi rimaso solo, a ritirarsi, abbandonando a' nemici l'adito della strada, i quali seguitando ferocemente il corso della vittoria, vrtarono nella fanteria, la quale assai disordinatamente per la strettezza delle strade si ritiraua; onde senza pur far mostra di difendersi, fù in pochissimo spatio d'hora distrutta, e dissipata, essendone da' caualli leggieri, e dalla fanteria Spagnuola, che soprauenne, fatta grandissima strage. Il Prencipe di Contì senza voltar mai faccia, con la sua caualleria intatta peruenne a Castel Gontiero la sera, oue poco dopo il Prencipe di Dombès con vndici soli caualli lo sopragiunse. Le artiglierie abbandonate per la strada da quelli, che haueuano la cura di condurle, peruennero tutte in potestà de' nemici, e la nobiltà come fù arriuata salua in luogo, oue non poteua essere perseguitata, si sbandò da se medesima, e ciascuno separamente si ridusse alla sicurezza della sua casa. Questo conflitto accaduto il vigesimo terzo dì di Maggio afflisse le armi del Rè da quella parte di sì fatta maniera, che non solo Castel Gontiero abbandonato da' Prencipi, che si ritirarono più a dentro, ma Mena ancora, e Laual con tutti i luoghi vicini, peruennero in potere della lega. Il Prencipe di Contì si ritirò nel Paese di Mena, & il Prencipe di Dombès per diversa strada si riconduse a Renes, e gl' Inglesi mal trattati, feriti, e disarmati, si ridussero ne' Borghi di Vitrè, lasciando per molti giorni al Duca di Mercurio il possesso della campagna. Era già stato destinato dal Rè il Mareschiallo d' Aumont al gouerno della Bretagna; perciò che il Prencipe, che d' hora innanzi noi chiameremo Duca di Mompensieri, era succeduto al padre nel gouerno di Normandia, e luogotenente suo haueua eletto Francesco d' Epinè Signore di San Luc, huomo, che per la prontezza dell' ingegno, per l' ornamento delle lettere, e per il valore dell' armi era salito in grandissima estimatione, i quali hauendo radunate forze per ogni parte, e fatta leuata di fanteria nel paese di Bruaggio, del qual luogo San Luc era Gouernatore, affrettauano la venuta loro, perchè il Duca di Mercurio espugnato il Gastello di Malestrato, si preparaua per assediare Vitrè città principale, e nella conseruatione della quale consisteua la somma delle cose. I Capitani del Rè, messe le forze insieme, nel principio dell' arriuo loro assediarono Mena città più grande, che forte, & ottenutala a patti, stettero dubbiosi se doueuano passare innanzi ad incontrare il Duca di Mercurio, ò se doueßero fermarsi per combattere Rocchefort luogo munitissimo, il quale incommodaua particolarmente la città di Angers, e tutti i luoghi vicini. Deliberarono finalmente per l' instanze de' popoli, e de' Signori, che li seguiuano, di tentare quel luogo; ma l' espugnatione riuscì così difficile, essendo

Hauendo i Regij voluto far la ritirata in vista de' nemici, perdono quasi tutta la fanteria, che è tagliata a pezzi.

Il Prencipe di Contì senza mai voltar faccia, si salua con tutta la sua caualleria a Castel Gontiero.

MDXCII. difeſo dal Signore di Sant'Offange, che dopo due mila, e cinquecento tiri di cannone, e perdita di molto tempo, e de' migliori ſoldati dell' eſercito, ſoprauenendo le pioggie dell' autunno, & auuicinandoſi con il ſoccorſo il Duca di Mercurio, furono finalmente aſtretti a leuarſi, ſenza hauer ottenuto l' intento loro. Ma il Duca, hauendo co'l prendere diuerſe vie, e far moſtra di voltarſi hora ad vna parte, & hora all'altra, tenuti ſoſpeſi i nemici, ſi conduſſe improuiſamente a Quintino, oue s' erano ridotti ſettecento Tedeſchi, che ſotto al Duca di Mompenſieri militauano in quelle parti, e trouatili ſproueduti delle coſe, che ſi richiedeuano a far lunga difeſa, gli neceſſitò ad arrenderſi, con eſpreſſa conditione d' vſcire della Prouincia, e di non militare più contra di lui, coſa, che riuſcì di grandiſſimo danno alle coſe del Rè, perchè non haueuano fanteria nè più franca, nè più veterana, nè meglio diſciplinata, di quella. Accrebbe il danno della parte del Rè la rotta de gl' Ingleſi, i quali eſſendo, come ſempre ſogliono, afflitti da grauiſſime infermità, e condotti a deboliſſimo ſtato, haueano impetrata licenza dal Duca di Mompenſieri di condurſi a Danfront nella baſſa Normandia per mutar aria, e per ricuperare co'l ripoſo le forze, ma aſſaliti nel viaggio dal Signore di Bois Daufin con le guarnigioni di Laual, di Cran, di Fugeres, e de' luoghi circonuicini, reſtarono di maniera diſſipati, che appena di tanto numero, ne reſtarono viui dugento. Tutto all' incontrario, paſſauano improſpere in Loreno le coſe della lega: perciò che, mentre il Duca di Buglione, il quale haueua preſo con il pettardo Stenè, & occupati alcuni luoghi minori, vuole vltimamente ſoccorrere Belmonte aſſediato da Monſignor d' Ambliſa Generale del Duca di Loreno, venuti gli eſerciti ferocemente alle mani, i Loreneſi, perdute le trincere, e l' artiglierie, furono totalmente rotti, e diſſipati; dopo il quale conflitto il Duca di Buglione, preſo Dun improuiſamente, con hauerui ſimilmente attaccato pettardo, e correndo il paeſe ſenza oſtacolo, haueua meſſe l' armi della lega in grandiſſima confuſione. In queſto ſtato

MDXCIII. di coſe cominciò l' anno mille, e cinquecento, e nouantatre, con vniuerſale diſpoſitione de gli animi dell' vn partito, e dell' altro, più inclinata allo ſtabilimento de gli affari, che al maneggio, & all' eſecutione dell' armi. La prima nouità di queſt' anno fù la dichiaratione del Duca di Mena fatta ſino il Decembre paſſato, ma publicata non prima del quinto giorno di Gennaio preſente, nella quale dichiarando l' intentione ſua nel radunare, e congregare gli Stati del ſuo partito, pregaua, & eſortaua i Catolici, che ſeguiuano le parti del Rè, ad vnirſi ad vn medeſimo fine con lui, e prendere eſpediente al-

la ſalute, e pacificatione del Regno. Era ella del tenore, che ſegue. Carlo di Loreno Duca di Mena, Luogotenente Generale dello ſtato, e corona di Francia, a tutt' i preſenti, e d' auuenire, ſalute. L' inuiolabile, e perpetua oſſeruanza, che ha hauuto queſto Regno, della religione, e pietà, è ſtata quella, che l' ha fatto fiorire ſopra tutti gli altri di Chriſtianità, e che ha fatti honorare i Rè noſtri del nome de' Chriſtianiſſimi, e primi figliuoli della Chieſa, hauendo gli vni per acquiſtar queſto sì glorioſo titolo, e laſciarlo a' loro poſteri, paſſato i mari, e ſcorſo ſino a gli vltimi confini della terra con potentiſſimi eſerciti, per far la guerra a gl' infedeli, e gli altri combattuto più volte contro di quelli, che cercauano d' introdurre nuoue ſette, & errori contrarij alla fede, e credenza de' loro padri: in tutte le quali eſpeditioni ſono ſempre ſtati accompagnati dalla nobiltà, che volentieri eſponeua a tutt' i perigli la vita, & i beni proprij, per hauer parte in queſta ſola vera, e ſoda gloria d' hauer aiutato a conſeruare la religione nella ſua patria, ò a ſtabilirla nelli paeſi lontani, ne' quali il nome, e l' adoratione di noſtro Signore non era ancor conoſciuta, onde non ſolo riſuona la fama del valore, e del zelo di tutta la natione in ogni parte, ma con l' eſempio ſuo ſi ſono eccitati altri potentati a ſeguitarla nell' honore, e nel pericolo, di così degne impreſe, e di così lodeuoli acquiſti. Non ſi è punto, dopo queſto ardore, la ſanta intentione de' noſtri Rè, e de' loro ſudditi, raffreddata, ò mutata, ſin a queſti vltimi giorni, che l' hereſias' è naſco-ſtamente introdotta in queſto Regno, & accreſciuta di sì fatta maniera, per i mezzi, che ciaſcuno sà, che non è più di meſtieri di mettere auanti gli occhi noſtri, che ſiamo finalmente caduti in queſta lagrimoſa diſgratia, che li Catolici ſteſſi, quali doueua l' vnione della Chieſa inſeparabilmente congiugnere, ſi ſono con vn prodigioſo e nuouo eſempio, armati gli vni contro de gli altri, e diſuniti in luogo di collegarſi per difeſa della loro religione. Il che giudichiamo eſſer auuenuto per le maluagie impreſſioni, e ſoliti artificij, de' quali ſi ſono ſeruiti gli heretici, per perſuaderli, che queſta guerra non era per la religione, ma per diſſipare, & vſurpare lo ſtato, ancorchè noi habbiamo preſe l' armi moſſi da vn sì giuſto dolore, ò più toſto aſtretti da sì grande neceſſità, che la cauſa non poſſa eſſerne attribuita ad altri, che alli autori del più ſcelerato, disleale, e pernicioſo conſiglio, che foſſe mai dato a Prencipe, & ancor che la morte del Rè ſia occorſa per colpo celeſte, e mano di vn ſol huomo ſenza aiuto, nè ſaputa di quelli, che haueuano pur troppo occaſione di deſiderarla: e non oſtante, che noi haueſſimo fatto fede, ogni noſtro ſcopo, e deſiderio tendere ſo-

MDXCIII. Dichiaratione fatta dal D. di Mena per la congregatione de i ſtati, e publicata li 5. Genaro 1593.

MDXCIII. lo a conſeruare lo ſtato, ſeguir le leggi del Regno, co'l riconoſcere per Rè il Cardinale di Borbone, più proſſimo, e primiero Prencipe del ſangue, dichiarato tale in vita del Rè defonto per ſue lettere patenti, verificate in tutt' i parlamenti, & in queſta qualità deſignato ſuo ſucceſſore, quando veniſſe a mancare ſenza figliuoli maſchi, il che ci obbligaua a deferirli queſto honore, e rendergli ogni vbbidienza, fedeltà, e ſeruitù, come ne haueuamo intentione, ſe haueſſe piaciuto a Dio liberarlo dalla cattiuità nella quale ſi ritrouaua, e ſe il Rè di Nauarra, da cui ſolo poteua ſperare queſto bene, haueſſe voluto, obbligando i Catolici tutti, metterlo in libertà, riconoſcerlo lui ſteſſo per Rè, & aſpettare, che natura haueſſe fatto finir i ſuoi giorni, ſeruendoſi di queſta occaſione per farſi inſtruire, e riconciliarſi con la Santa Chieſa, hauerebbe trouato li Catolici vniti, e diſpoſti a renderli la medeſima obbedienza, e fedeltà, dopo che foſſe ſucceduta la morte del Rè ſuo zio. Ma, perſeuerando egli ne' ſuoi errori non era poſſibile il farlo, ſe noi voleuamo reſtare ſotto l' obbedienza della Chieſa Apoſtolica, e Romana, che l' haueua ſcommunicato, e priuato delle ragioni, che poteua pretendere nella corona, oltre, che noi haueresſimo, facendolo, rotta, e violata quell' antica vſanza così religioſamente conſeruata per tanti ſecoli, e ſucceſſione di tanti Rè dopo Clouigi ſino al preſente, di non riconoſcere nel trono reale alcun Rè, che non foſſe Catolico, obbediente figliuolo della Chieſa, e che non haueſſe promeſſo, e giurato nella ſua conſeruatione, & in riceuere lo ſcettro, e la corona, di viuere, e morire in eſſa, e difenderla, e mantenerla, e d' eſtirpare con tutte le ſue forze l' hereſie, primo giuramento de' noſtri Rè, ſopra il quale quello dell' obbedienza, e fedeltà de' ſuoi ſudditi è fondato, e ſenza il quale haue-rebbono mai riconoſciuto (tanto erano deuoti della religione) il Prencipe, che ſi pretendeua d' eſſere chiamato dalle leggi alla corona. Oſſeruanza giudicataſi ſanta, e neceſſaria per la ſalute, e bene del Regno, da gli ſtati tenuti a Bles l' anno mille cinquecento ſeſſantaſei all' hora, che i Catolici non erano ancora diuiſi nella difeſa della loro religione, che fù trà di loro tenuta come legge principale, e fondamentale dello ſtato, e rimaſe ſtabilito con l' autorità, e volere del Rè, che due di ciaſcun ordine ſarebbono deputati, e mandati al Rè di Nauarra, e Prencipe di Condè, per rappreſentar loro da parte delli detti ſtati il pericolo, al quale ſi metteuano, per eſſere vſciti da ſanta Chieſa, & eſortarli a riconciliarſi con eſſa, e denuntiar loro, che altrimente, venendo il caſo di ſuccedere alla corona, ne ſarebbono perpetuamente eſcluſi come incapaci. Nè la dichiaratione dopo fatta in Roano

nell' anno mille cinquecento ottantaotto, confirmata nella conuocatione delli ſtati tenuti vltimamente in Bles, che queſta conſuetudine, e legge antica foſſe inuiolabilmente oſſeruata, come legge fondamentale del Regno, altro è, che vna ſemplice approuatione di giudicio ſopra ciò data da gli ſtati antecedenti, contro li quali non può opponere ſuſpitione alcuna giuſta per condennare, ò ributtare il loro parere, & autorità. Così il Rè defonto la riceuette per legge, e ne promeſſe, e giurò l' oſſeruanza nella ſua Chieſa, e ſopra il pretioſo corpo di Noſtro Signore, come fecero tutti i deputati de gli ſtati nella detta vltima aſſemblea, non ſolamente auanti le inhumane vccifioni, che l' hanno reſa sì infame, e funeſta, ma anco dopo, che più non temeua li morti, e ſprezzaua quelli, che reſtauano, i quali teneua come perduti, e diſperati d' ogni ſalute, hauendolo fatto, perchè riconoſceua eſſerui tenuto, & obbligato per debito, come ſono tutti i ſuperiori, a ſeguire, & a conſeruare le leggi, che ſono come colonne principali, ò più toſto baſi di loro ſtato. Non ſi potrebbono dunque giuſtamente biaſimare li Catolici dell' vnione, che hanno ſeguiti li Decreti di Santa Chieſa, l' eſempio de' loro maggiori, e le leggi fondamentali del Regno, quali richiedono dal Prencipe, che aſpira alla corona, con la proſſimità del ſangue, la profeſſione della fede Catolica, come qualità eſſentiale, e neceſſaria per eſſere Rè d' vn Regno acquiſtato a Gieſù Chriſto per la poteſtà del ſuo Euangelio, che ha riceuuto dopo tanti ſecoli, e nella forma, ch' eſſa è annunciata nella Chieſa Catolica Apoſtolica Romana. Queſte ragioni ci haueano fatto ſperare, che ſe qualche apparenza di debito hauea ritenuto appreſſo del Rè defunto molti Catolici, dopo la ſua morte, la religione, legame più forte di tutti gli altri per congiungere gli huomini, gli vnirebbe tutti alla difeſa di quello, che deue loro eſſere più caro della vita: tuttauia contra ogni humana credenza vediamo eſſere auuenuto il contrario, perciochè fù facile in quel ſubito mouimento di perſuader loro, che noi erauamo colpeuoli di quella morte, alla quale non haueuamo pur penſato, che l' honore gli obbligaua d' aſſiſtere al Rè di Nauarra, che publicò di volerne far la vendetta, e che promeſſe loro di farſi Catolico frà ſei meſi, & eſſendoui vna volta ſtati imbarcati, l' offeſe, che la guerra ciuile produce, le proſperità, ch' egli ha hauute, e le medeſime calunnie, che gli heretici hanno continuate di publicare contro di noi, ſono le vere cauſe, che ve gli hanno poi ritenuti fin al preſente, e dato mezzi alli heretici di auuanzarſi tanto innanzi, che la religione, e lo ſtato ne ſono in manifeſto pericolo; e tutto che noi habbiamo viſto di lontano il male, che queſta diuiſione era per apportare, e MDXCIII.

MDXCIII. ch' essa sarebbe cagione di stabilire l' heresia con il sangue, e con l' armi de' Catolici, e che questo potrebbe la nostra sola riconciliatione ouuiare, quale per questo effetto habbiamo con tanto affetto ricercata, non è tuttauia stato in poter nostro giamai di peruenirui, tanto sono stati alterati gli animi, & occupati dalle passioni, che ci hanno impedito di vedere i mezzi della nostra salute. Noi gli habbiamo souente fatti pregare di voler entrare in conferenze con noi, come si offeriuano di fare con essi noi, per prenderui espediente. Habbiamo fatto dichiarare, & a loro, & al Rè di Nauarra medesimo, sopra qualche proposta fatta per il riposo del Regno, che se, lasciato l' error suo, si riconciliaua con la Chiesa, con sua Beatitudine, e con la Santissima Sede, per vna vera, e non finta conuersione, e per attioni, che potessero render testimonio del suo zelo verso la nostra religione, che noi molto volentieri haueressimo apportata la nostra vbbidienza, e tutto ciò, che da noi dipende, per aiutare a metter fine alle nostre miserie, e gli haueressimo proceduto con tale candidezza, e sincerità, che niuno potrebbe giustamente dubitare, che tale non fosse la nostra vera intentione. Queste aperture, e dichiarationi sono state fatte all' hora, che noi erauamo in maggior prosperità, & haueuamo mezzi per intraprendere cose maggiori, quando questo pensiero ci fosse caduto nella mente, più tosto, che di seruire al publico, e di cercare il riposo vniuersale. Al che rispose, come è noto a ciascuno, non voler essere forzato da' suoi sudditi, chiamando forza le preghiere fatteli di ritornare alla Chiesa, quali anzi doueua accettare in buona parte, e come vna salutare ammonitione, che gli rappresentaua il debito, a cui sono i più gran Rè non meno obbligati, che i più piccoli della terra: perciochè chi ha vna volta riceuuto il Christianesimo nella vera Chiesa, ch' è la nostra, di cui non vogliamo mettere in dubbio l' autorità con chi si sia, non più se ne può vscire, che il soldato arrolato possa partirsi dalla fede, che ha promessa, e giurata, senza esserne tenuto per disertore, e violatore delle leggi di Dio, e della Chiesa. Ha parimente aggiunto a detta risposta, che dopo che sarebbe vbbidito, e riconosciuto da tutti i suoi sudditi, si farebbe instruire in vn Concilio generale, e libero, come se vi fossero necessarij Concilij per dannare vn errore tante volte riprouato dalla Chiesa, massime per l' vltimo Concilio di Trento altrettanto autentico, e solenne, quanto alcun altro, che si sia celebrato dopo molti secoli. Et hauendo Dio permesso, che habbi hauuto vantaggio dopo il guadagno d' vna battaglia, la medesima preghiera li fù ripetita, non da noi, che non erauamo in istato di douerla fare, ma da per-

sone d' honore, desideroſe del ben publico, e ripoſo del Regno, come MDXCIII.
ſeguì parimente nell' aſſedio di Parigi da Prelati di grande autorità, che moſſi dalle preghiere de gli aſſediati, ſi diſpoſero di andare a lui per trouare qualche rimedio a' loro mali. Nel qual tempo ſe riſoluto vi ſi foſſe, ò più toſto ſe lo Spirito Santo, ſenza il quale alcuno non può entrare nella ſua Chieſa, gli haueſſe dato queſt' animo, haue-rebbe molto meglio fatto ſperare della ſua conuerſione alli Catolici, che ſono giuſtamente entrati in ſoſpetto di vn ſubito cambiamento, e ſono ſenſitiui in coſa, che tocca sì da preſſo l' honore di Dio, le vite, e le conſcientie loro, quali non poſſono mai eſſere ſicure ſotto il dominio de gli heretici. Ma la ſperanza nella quale era all' hora di ſoggiogar Parigi, e per conſeguenza il terrore delle ſue armi, & i mezzi, che ſi prometteua di ritrouarui dentro per occupar con forza il reſto del Reame, li fecero ributtare queſto conſiglio di riconciliarſi con la Chieſa, che poteua vnir li Catolici, e conſeruare la religione. Ma dopo che hebbe liberata la città con l' aiuto de' Prencipi, e Si-gnori, e d' vn buon numero della nobiltà del Regno, e dell' armata, che il Rè Catolico, quale ſempre con le ſue forze, e modi hà ſoſte-nuta queſta cauſa (di che le ſiamo obligatiſſimi) mandò ſotto la con-dotta del Prencipe di Parma, Prencipe di felice memoria, aſſai co-noſciuto per la riputatione del ſuo nome, e de' ſuoi gran meriti, non laſciò per queſto di rientrare nelle ſue prime ſperanze, perciochè queſta armata ſtraniera, ſubito leuato l' aſſedio, vſcì del Regno, & egli hauendo commandato a' ſuoi, meſſe inſieme vna grande armata, con la quale ſi reſe padrone della campagna, e fece all' hora publi-care apertamente, e ſenza diſſimularlo, ch' era delitto di pregarlo, e di parlargli di conuerſione, auanti, che hauerlo riconoſciuto, & ha-uergli preſtato il giuramento di fedeltà, & vbbidienza : che noi era-uamo obligati di deponer l' armi, di preſentarſi auanti lui così nudi, e diſarmati, per ſupplicarlo, e donarli potere aſſoluto ſopra de' noſtri beni, e vite, e ſopra l' iſteſſa religione per vſarne, ò abuſarne, come li piaceſſe, mettendola in euidente pericolo per noſtra viltà; in vece di ciò, che con l' autorita, e mezzi della Santa Sede, aiuto del Rè Catolico, & altri Potentati, che aſſiſtono, e fauoriſcono queſta cauſa, noi habbiamo ſperato ſempre, che Dio ci farebbe la gratia di conſer-uarla, li quali tutti non hauerebbono più a veder altro ne' noſtri af-fari, ſe noi l' haueſſimo vna volta riconoſciuto, e ſi diffinirebbe queſta querela della religione con troppo vantaggio delli heretici, trà lui, capo, e protettore dell' hereſia, armato di noſtra vbbidienza, e delle forze intiere di tutto il Regno, e noi, che non haueſſimo

MDXCIII. per reſiſterli, che ſemplici, e deboli ſupplicationi, indirizzate ad vn Prencipe più deſideroſo di vdirle, che di prouederui. Per ingiuſta che ſi ſia queſta volontà, e che il ſeguirla ſia il vero mezzo di ruinare la religione, nondimeno trà i Catolici che l' aſſiſtono, molti ſi ſono laſciati perſuadere, ch' era ribellione l' opponerſi, & che noi doueuamo più toſto vbbidire a' ſuoi commandamenti, & alle leggi della politia temporale, che vuole ſtabilire di nuouo contro le antiche leggi del Regno, che alli Decreti di Santa Chieſa, & alle leggi de' ſuoi predeceſſori, dalla ſucceſſione de' quali pretende la corona, che non ci hanno altrimenti inſegnato a riconoſcere gli heretici, ma per contrario a rigettarli, a farli la guerra, & a non tenerne alcuna nè più giuſta, nè più neceſſaria, come ch' ella ſia grandemente pericoloſa. Quì ci ſouuenga, ch' egli ſteſſo s' è armato più volte contro i Rè noſtri, per introdurre vna nuoua dottrina dentro il Regno: che molti ſcritti, e libelli diffamatorij ſono ſtati fatti, e publicati contro quelli, che vi ſi opponeuano, e conſigliauano di eſtinguere a buon' hora il naſcente male, ancor debole, che voleua all' hora che ſi credeſſe le ſue armi eſſer giuſte, perciochè vi andaua della religione, e della conſcienza, e che noi difendiamo vn' antica religione, così toſto riceuuta in queſto Regno, come incominciata, e con la quale è creſciuta queſta corona ſin ad eſſere la prima, e la più potente della Chriſtianità, quale noi conoſciamo molto bene non poter eſſere conſeruata pura, inuiolabile, e ſenza pericolo ſotto vn Rè heretico, ancorchè nell' arriuo, per farci deponere l' armi, e renderlo patrone aſſoluto, diſſimuli, e prometta il contrario. Gli eſempij vicini, la ragione, e ciò che ogni giorno prouiamo, ci doueriano far ſaggi, & inſegnare, che i ſudditi ſeguono volentieri la vita, i coſtumi, e la religione iſteſſa de' loro Rè, per mantenerſi in buona gratia loro, & hauer parte nelli honori, e beneficij, ch' eſſi ſoli poſſono diſtribuire, e che dopo hauere corrotti gli vni con i fauori, hanno ſempre i mezzi di aſtringere gli altri con l' autorità, e co 'l potere. Noi ſiamo tutti huomini, e ciò ch' è ſtato riputato per lecito vna volta, che tuttauia non l' era, lo ſarà anco dopo per vn' altra cauſa, che ci parrà non men giuſta della primiera, che ci fè fallire. Molti Catolici hanno penſato per qualche conſideratione poter ſeguire vn Prencipe heretico, & aiutarlo a ſtabilire, nè il vedere ruinate le Chieſe, gli altari, & i monumenti de' loro padri, molti de' quali ſono morti combattendo per diſtruggere l' hereſia, ch' eſſi ſoſtengono, & il periglio preſente, e futuro della religione gli hanno potuti diuertire; quanto più ſoſpette dunque ci douerebbono eſſere le ſue forze, & i ſuoi appoggi, ſe di già foſſe ſtabilito

Rè, & assoluto patrone? poichè si trouerebbe in tal caso ciascuno sì afflitto, e lasso, anzi ruinato dall' infelice guerra passata, ch' eleggerebbe, purchè viuesse in sicuro riposo, & anco con qualche speme di mercede, di soffrire più tosto ogni dispiacere, che d' opporsegli con pericolo. Sono alcuni di parere che in tal caso sarebbono tutti i Catolici vniti, & vnanimi in conseruare la religione, e che per ciò facil cosa sarebbe interrompere il disegno di chi tentasse cose nuoue. Noi dobbiamo per certo desiare questo bene, ma tuttauia non osiamo sperarlo così in vn tratto; ma sia così, che estinto il fuoco, non vi resti in vn istante più calore nelle ceneri, e che, deposte l' armi, resti del tutto l' odio nostro estinto, è però certissimo, che non saressimo per questo esenti dall' altre passioni, che si fanno tal volta incorrere ne gli errori, e che si soprastarebbe sempre il pericolo d' esser mal grado nostro soggetti alli mouimenti, e passioni delli heretici, quali per forza, ò per arte, sentendosi sù l' auuantaggio di hauere vn Rè della sua religione, ch' è quanto desiderano, farebbono a voglia loro. E se i Catolici volessero ben considerare fino al presente le attioni, che prouengono dal loro consiglio, ci vedrebbono assai chiaro, perciochè si mettono le migliori città, e fortezze acquistate in loro potere, ò di persone, che in ogni tempo se li sono dimostrate fauoreuoli. I Catolici, che vi risedono, sono tutto il dì accusati, e conuinti de' supposti delitti, sendone sola, ma taciuta causa, l' opposition, che hanno fin hora fatta a' loro disegni, ch' essi malamente battezzano ribellione. I principali carichi cadono nelle mani loro, e si è venuto di già fino alla corona. Le bolle di Nostro Signore Gregorio Decimo Quarto, e Clemente Ottauo, piene di santi ricordi, e di paterne ammonitioni fatte a' Catolici per separarli da gli heretici, sono state non solo rigettate, ma con ogni dispregio conculcate da' Magistrati, che ingiustamente s' attribuiscono il nome di Catolici, perchè se fossero tali, non abusarebbono della semplicità di coloro, che lo sono: che il seruirsi dell' esempio di cose auuenute in questo Regno, all' hora ch' era questione d' introdur cose contra la libertà, e priuilegij della Chiesa Gallicana, è molto differente dal nostro fatto, non essendo mai il Regno stato ridotto a questa infelicità, dopo che hà riceuuto la fede, di sopportare vn Prencipe heretico, ò di vederne alcuno di tal qualità, che vi habbia preteso ragione; e se pareua loro, che queste bolle hauessero qualche difficoltà, essendo Catolici, doueano procedere per dimostranze, e con il rispetto, e modestia, ch' è douuta alla Santa Sede, e non con tanto sprezzo, bestemmie, & impietà, come han fatto; ma forsi hanno con ciò voluto dimostrare a gli altri, che sanno essere migli- MDXCIII.

MDXCIII. ori Catolici, che ſi deue far poco conto del capo della Santa Chieſa, acciò che ne ſiano poi tanto più facilmente eſcluſi. Nel male vi ſi procede per gradi: ſi comincia ſempre da quello, che ò non par male, ò è minore de gli altri: ſi creſce poi il dì ſeguente, & al fine ſi arriua al ſommo. Quindi è, che riconoſciamo Dio eſſere molto adirato contra queſto pouero, e deſolato Regno, e che ci vuol ancora caſtigare per i peccati noſtri, poichè non gli hanno potuti piegare tante attioni, che tendono alla ruina della noſtra religione, nè le molte, e ſpeſſo ripetite dichiarationi fatte da noi, maſſime da pochi giorni in quà, di rimetterci in tutto a quello, che piacerebbe a ſua Santità, & alla Santa Sede, d' ordinare ſopra la conuerſione del Rè di Nauarra, ſe Dio li faceua la gratia di laſciare gli errori; le quali dichiarationi dourebbono pur fare indubitata fede della noſtra innocenza, e ſincerità, e giuſtificare l'armi noſtre come neceſſarie alla noſtra ſalute. Pure non laſciano di publicare, che li Prencipi vniti per difeſa della religione, non tendono, che alla ruina, e diſſipatione dello ſtato, ancorchè le loro attioni, e propoſte, fatte di commune ſenſo di tutti loro, maſſime de' maggiori, che ci aſſiſtono, ſiano il vero, e più ſicuro mezzo per leuarne la cauſa, ò preteſto a chi v' aſpiraſſe. Gli Heretici non hanno altro appiglio, che di dolerſi del ſoccorſo del Rè Catolico, qual eſſi di mal occhio veggono, e ci terrebbono per migliori Franceſi, ſe noi ce ne voleſſimo aſtenere, ò per dir meglio, più facili ad eſſere vinti, ſe fuſſimo diſarmati. Al che ci baſterà riſpondergli, che la religione afflitta, e poſta in grandiſſimo periglio in queſto Regno, ha hauuto biſogno di trouar queſto appoggio, che ſiamo tenuti di publicare queſto obligo, che gli habbiamo, e di ricordarſene in perpetuo, e che implorando il ſoccorſo di sì gran Rè alligato, e confederato a queſta corona, non ha da noi richieſto coſa alcuna, e non habbiamo parimente fatto da parte noſtra trattato alcuno con chi ſi ſia dentro, ò fuori del Regno, in diminutione della grandezza, e maeſtà dello ſtato, per la conſeruatione del quale noi ci precipitaremo volentieri ad ogni ſorte di pericoli, pur che non foſſe per renderne patrone vn heretico, ſceleratezza, che noi habbiamo in horrore come abbomineuoliſſima, e maggiore di tutte le altre. Et ſe voleſſero i Catolici, che gli aſſiſtono, ſpogliarſi di queſta paſſione, e partirſi da gli heretici, e giungerſi non già a noi, ma alla cauſa della noſtra religione, e ricercare i rimedij in commune per conſeruarla, e prouedere alla ſalute dello ſtato, noi ci trouareſſimo ſenza dubbio la conſeruatione dell' vno, e dell' altro, e non ſarebbe in poter di colui, che haueſſe ſiniſtra intentione, d' abuſarne in pregiudicio dello ſtato, e di ſeruirſi

d'vna sì santa causa, come d'vno specioso pretesto, & ingiusto, per acquistar autorità, & honore. Noi li supplichiamo dunque, e sconMDXCIII.
giuriamo nel Nome di Dio, e di questa istessa Chiesa, nella quale protestiamo di voler sempre viuere, e morire, di volersi separare da gli heretici, e di considerare, che restando gli vni a gli altri oppositi, non possiamo prender rimedio alcuno, che non sia pericoloso, e per fare patire molto tutto questo stato, e ciascuno particolare, pria che apportarui bene alcuno, doue per contrario la riconciliatione renderà ogni cosa facile, e farà ben tosto finire le nostre miserie. Et acciò che tanto i Prencipi del sangue, quanto gli vfficiali della corona, & altri non siano punto ritenuti, & impediti d'attendere a sì buon'opera, e per dubbio di non essere, secondo i loro meriti, gradi, e dignità riconosciuti, rispettati, & honorati da noi, & altri Prencipi, e Signori di questo partito, promettiamo sù l'honore, e fede nostra, pur che si separino dalli heretici, di farlo sinceramente; assicurandogli, che in noi, & in quelli, che ci seguono, troueranno l'istesso rispetto, e riuerenza. Ma li supplichiamo ben di farlo quanto prima, e di tagliar i nodi di tante difficoltà, che non si possono suiluppare, se non tralasciamo ogni cosa per seruire a Dio, & alla sua Santa Chiesa, e se non si rimettono auanti gli occhi, che la religione deue passare al di sopra di tutti gli altri rispetti, e considerationi, e che la prudenza non è più tale, quando ci fà dimenticar questa nostra primiera obligatione. E per procedere con più maturo consiglio, noi facciamo loro sapere, che habbiamo pregato i Prencipi, Pari di Francia, Prelati, Signori, e deputati de' parlamenti, e delle città, & ville di questo partito, di volersi trouar nella città di Parigi il decimo settimo giorno del prossimo mese di Gennaio, per eleggere vnitamente, senza passione, e risguardo dell'interresse di chi si sia, il rimedio, che noi giudicaremo in conscienza douer essere il più vtile per la conseruatione della religione, e dello stato. Nel qual luogo, se parerà lor di mandar qualcheduno per farui aperture, che possino seruire ad vn tanto bene, vi troueranno ogni sicurezza, saranno vditi con attentione, e con desiderio di renderli contenti. Che, se l'instante preghiera, che loro facciamo, di voler tener mano a questa riconciliatione, & il pericolo vicino & ineuitabile della ruina di questo stato, non hanno potere a bastanza sopra di loro, per eccitarli ad hauer cura della commune salute, e che noi siamo constretti, per essere abbandonati da loro, di ricorrere a straordinarij rimedij contro la nostra intentione, e volere, noi protestiamo auanti a Dio, & a gli huomini, che a loro dourà essere ascritto il biasimo, e non a gli vniti Catolici, che si sono

MDXCIII. con ogni potere adoperati di difendere, e di conſeruare queſta cauſa commune, con buona intelligenza, e con concordi animi, e con il conſiglio di loro ſteſſi. Nel che ſe ſi voleſſero affaticare con buono affetto, la ſperanza di vn compito ripoſo ſarebbe vicina, e noi tutti ſicuri, che li Catolici tutti inſieme, contra gli heretici loro antichi nemici, che ſono ſoliti di vincere, preſto vederebbono il fine della guerra. Così preghiamo li Signori de' parlamenti di queſto Regno, di far publicare, e regiſtrare le preſenti, acciochè ſiano notorie a tutti, e che ne duri perpetua memoria all' auuenire in diſcarico noſtro, delli Prencipi Pari di Francia, Prelati, Signori, Gentilhuomini, città, e communità, che ſi ſono inſieme vnite per la conſeruatione della loro religione. Con queſta forma di dichiaratione, il Duca di Mena, ancorchè viuamente portaſſe le ſue ragioni, & egregiamente difendeſſe la cauſa del ſuo partito, non s' impegnaua però all' elettione di nuouo Rè, ma tenendo le coſe in bilancia, ſi laſciò aperta la ſtrada a poter prendere con l' opportunità qual ſi voglia deliberatione, che conſigliaſſe il tempo, e che permetteſſe la qualità de gli affari; perciò che diminuito grandemente delle ſperanze ſue per la morte del Duca di Parma, per l' vnione, che vedeua trà il Legato, & i miniſtri Spagnuoli, a' quali ſapeua eſſere odioſa la ſua perſona, e per la concorrenza de' Duchi di Guiſa, e di Nemurs, che non erano per mancare a ſe ſteſſi, hauea penſato di non tentare l' elettione di ſe medeſimo, e della ſua diſcendenza, ſe non in caſo, che gli pareſſe non ſolo di poterla far riuſcire con pienezza di voti, e con vniuerſale conſentimento, ma anco di hauer forze, e dipendenze tali, e così ſicure, che non haueſſe da temere di poterſi ſtabilire nel poſſeſſo della corona: altrimente era riſoluto, ò di rimetterſi in piena autorità di Luogotenente generale del Regno, e ſeguitare la guerra, ſe poteſſe per mezzo de gli ſtati ridurre le coſe a ſegno, che con poche dipendenze foreſtiere poteſſe ſoſtenere l' impreſa, ò vero, ſe queſto non gli riuſciſſe di poter conſeguire, più toſto condurre gli ſtati ad accordarſi con il Rè, mediante la conuerſione ſua, che tolerare, che il Regno peruenisſe in alcuna altra perſona; fermo ſempre nel ſuo propoſito di non permettere nè la vnione delle corone, ne la diuiſione del Regno, la quale ſua deliberatione, piena di probità, e di ſincerità verſo la patria, non ſolo piaceua a molti del ſuo partito, ma il Rè medeſimo, al quale da molte congietture era nota, non ſi poteua tal volta aſtenere di commendarla. Ma il Cardinale Legato, & i miniſtri Spagnuoli, non ben ſodisfatti della dichiaratione così ambigua, nella quale pareua, che s'aſpiraſſe più all' accommodamento con i Catolici del contrario parti-

MDXCIII.

Tenore d' vn' altra dichiaratione del Cardinal Legato nella quale esorta i Catolici del Partito del Rè a lasciar l' Eretico & ad vnirsi con i stati, per eleggere vn Rè Catolico.

to, ch all' elettione dì nuouo Rè, deliberarono di farui la giunta, e di dichiarare perfettamente l' intentione loro, e perciò il Cardinale Legato publicò vna scrittura in forma di lettera del tenore, che segue. Filippo per gratia di Dio Cardinale di Piacenza del titolo di Sant' Onofrio, Legato a latere di Nostro Signore Papa Clemente per Diuina Prouidenza Papa Ottauo, e della Santa Sede Apostolica in questo Regno, a tutt' i Catolici di qual si voglia preminenza, stato, e conditione si siano, che seguono il partito dell' heretico, e gli aderiscono, ò gli prestano fauore in qual si voglia maniera, salute, pace, dilettione, e spirito di miglior consiglio, in lui ch' è la vera pace, sola sapienza, solo Rè, solo dominatore, Giesù Christo nostro Saluatore, e Redentore. L' esecutione d' opera sì santa, e necessaria com' è quella, che risguarda il carico, e dignità, che hà piaciuto a sua Santità darci in questo Regno, ci è sì a cuore, che riputaressimo ben impiegato il sangue, e la vita nostra, quando vi potesse essere di giouamento: e piacesse a Dio che ci fosse permesso di trasportarci in persona non solo di città, in citta, o di prouincia in prouincia, ma di casa in casa, tanto per rendere a tutto il mondo certissima proua dell' affettione nostra, da Dio conosciuta, che per suegliare in voi per lo suono della viua voce nostra, vn generoso desiderio di far rinascere nella Francia, con la singolar pietà de' vostri antecessori, cioè con la religione Catolica, Apostolica, e Romana, il prospero, e fiorito stato, donde l' heresia l' ha miserabilmente fatto cadere. Ma poichè per l' infelicità de' tempi, e de gl' impedimenti che vi son pur troppo conosciuti, non vi ci potiamo familiarmente, come sarebbe l' intentione di sua Santità, e nostro volere, communicare, habbiamo pensato essere debito nostro di supplire con questa lettera al meglio, che ci sarà possibile. Che se v' aggrada d' accettarla, e leggerla con spirito di veri Christiani, e Catolici, e liberi d' ogni passione, com' essa è nuda d' ogni artificio, che sia alieno dalla verità, ecciterete in noi vna gratissima e ferma speme di poterui in breue liberamente offerire la nostra presenza in tutte le parti di questo Regno, non già più per esortarui al debito, ma ben per congratularci con essi voi di ciò, che vi hauerete a consolatione de gli huomini da bene, sì valorosamente sodisfatto. Non facendo punto dubbio, che se rientrando in voi stessi, porrete cura di riconoscerui come douete, non hauerete bisogno della voce, nè della lettera nostra, nè d' alcun altro rimedio esteriore, per rimetterui nella sanità di prima, perciochè vedrà all' hora ciascuno di voi, che dalla sola heresia, come da fonte di tutti i mali, è nata in voi questa cecità d' intelletto, & abbaglia-

MDXCIII. mento di ſpirito, che v' impediſce di fare delle voſtre, e dell' altrui attioni giudicio sì ſano, come è voſtro ſolito. Scoprirete all' hora per certo i varij artificij, con i quali pratticano continuamente gli heretici, di diſtraherui da queſta deuotione & obbedienza, che come veri figliuoli della Chieſa hauete sì religioſamente reſa ſin a queſti vltimi giorni al ſuo ſommo capo, & al ſeggio Apoſtolico, il nome, & autorità di cui tentano con tutti i mezzi di renderui odioſo, e contemptibile, ſapendo, che queſto ſol punto tira dopo di ſe per neceſſaria conſeguenza la ruina della religione Catolica in Francia, e lo ſtabilimento della loro impietà, che non ſaprebbe pigliar piede, doue il Trono di San Pietro è riuerito come ſi deue. E per non toccar quì d' altro, che di ciò, che fà più a propoſito noſtro, qual apparenza v' è di penſare, che il capo della Chriſtiana Chieſa voglia in parte aiutare, ò conſentire alla ruina e diſſipatione di queſta Chriſtianiſſima Corona? che ben ne potrebbe aſpettare, e qual infelicità non ne dourebbe temere? Con tutto ciò è la principal calunnia, con la quale ſi ſono sforzati di farui abborrire il nome, e ſanta memoria de' Pontefici vltimamente morti, tutto che non ſiano punto partiti co' veſtigi de' loro predeceſſori, de' quali non è molto, che ſoleuate con ragione lodare la ſollecitudine, che haueuano di queſto Regno, e la riconoſcenza, che li rendeuano di tante, e sì ſegnalate impreſe, fatte da' Rè Chriſtianiſſimi, con ſingolare pietà, liberalità, e valore in beneficio della Santa Sede; e per tralaſciare gli altri più antichi eſempi, non potete sì toſto hauer meſſo in oblio, con qual applauſo, & attione di gratie, riceueſte il notabile ſoccorſo, che fù mandato contro gli heretici dalla felice memoria di Pio Quinto a Carlo Nono all' hora Rè voſtro: potete dunque hoggi dì accuſar nelli ſucceſſori ſuoi quello, che approuaſte in lui? L' hereſia è ſempre l' iſteſſa, ſempre pernicioſa, maledetta, eſecrabile, & è contro queſto infernal monſtro, che i vicarij di Chriſto, e ſucceſſori di Pietro, per non preuaricar nel debito dell' vfficio loro muouono guerra mortale, & irreconciliabile, e non contra i Rè, & i Regni Catolici, di cui ſono padri, e Paſtori. E' contr' eſſa che ſenza eccettione di perſone impiegano, non men giuſtamente, che ſalutarmente, la ſpada della ſuprema giuriſdittione, che Noſtro Signor Gieſù Chriſto hà meſſa loro in mano, per recider dal corpo della Chieſa li membri fetidi & incancheriti, acciochè la loro contagione non ſia peſtifera, e mortale a gli altri. Il che fanno però più tardi, che poſſono, precedendo ſempre la dolcezza, e pietà paterna l' vfficio di Giudice ſoprano, in maniera che il rigor loro non caſtiga mai, ſe non gli incorriggibili. Che ſe vi piace volgere gli occhi ſopra

l'altre prouincie, ò più toſto ſenza vſcire del voſtro Regno conſiderare qual trattamento hà ſempre riceuuto dalla ſanta Sede Apoſtolica, voi trouerete, che dopo l'incendio acceſoui dall' hereſia, che continua a conſumarlo, alcuno di quei ſommi Pontefici non hà ommeſſo coſa, che doueſſe, ò poteſſe, per aiutarui ad eſtinguerlo. La buona intelligenza, che hanno ſempre hauuta con i Rè voſtri, e la continua aſſiſtenza che gli hanno loro ſempre data d' huomini, e mezzi, le frequenti legationi, che hanno mandate di quà, dimoſtrano aſſai il zelo, che hanno ſempre hauuto, della tranquillità, ripoſo, e conſeruatione di queſto nobiliſſimo ſtato. Così non ſono ſtate mai le loro attioni tolte in ſoſpetto, nè mal interpretate da voi, mentre che come veri Catolici, e Franceſi, hauete più toſto voluto dar la legge a gli heretici, che prenderla dalla loro mano. Gli hauete ſempre prouati, quali era il biſogno, ſin a queſti vltimi giorni, che per le voſtre diſcordie, e conniuenza, hauete laſciato prender tal piede all' hereſia ſopra di voi, ch' ella non vi chiede più gratia, come già faceua dell' impunità, ma comincia ella a punir, come ogn' vn sà, coloro che più ſolleciti di loro ſalute ricuſano di ſottometterſi al ſuo giogo. Strana, & infelice riuolutione, che vi fà deteſtare come vn grauiſſimo delitto, ciò che voi ſteſſi hauete inſegnato a gli altri eſſere virtù rara & eccellente, e che per contrario vi fà coronare il vitio, quale doureſte ancor hoggidì dannare al fuoco, come hauete fatto per il paſſato. Ecco che può il mortifero veleno dell' hereſia, dal cui contatto ſi ſono generati tanti altri aſſurdi, e contradittioni, che non negarete eſſere ſparſi frà di voi, ſe vorrete darui della mano nel petto. Perciò che il voler ſoſtenere, che li priuilegij, e libertà della Chieſa Gallicana s' eſtendono fin là, di permettere, che ſi riconoſca per Rè vn heretico relapſo, & eſcluſo dal corpo della Chieſa vniuerſale, è vn ſogno da frenetico, che non procede d' altronde, che dalla contagione heretica; e dall' iſteſſa vogliamo dire hauer parimente origine tutte le ſiniſtre interpretationi, che ſi ſon fatte delle attioni, & intentioni de' noſtri Santi Padri. Ma vediamo vn poco, ſe quelle del defonto Papa Siſto Quinto, che ſono eſpreſſamente dichiarate per ſue Bolle concernenti il fatto della legatione dell' Illuſtriſſ. Cardinale Gaetano, poſſono in parte alcuna eſſere calunniate. L' iſteſſo Cardinale fù mandato dal Pontefice predetto di felice memoria in queſto Regno, non come Araldo ò Rè d' arme, ma come Angelo di pace, non per ſcuotere i fondamenti di queſto ſtato, nè per alterare, ò innouare coſa alcuna nelle ſue leggi, ò politia, ma ben per aiutare a mantenere la vera, & antica religione Catolica, Apoſtolica, e Romana, acciò che, MDXCIII.

MDXCIII. ſendo vniti tutt' i Catolici inſieme, per il ſeruitio di Dio, ben publico, e conſeruatione di queſta corona, con mutuo, & vnanime conſenſo, poteſſero con ſicurezza e ripoſo vbbidire, e renderſi ſoggetti ad vn ſolo Catolico, e legitimo Rè. Hora com' erano tali intentioni pie, e dirizzate alla ſalute commune, così non ſi può negare, che l' effetto, & eſecutione di eſſe non ſia ſtato procacciato, tanto per l' iſteſſo Pontefice Siſto, che per l' iſteſſo Monſignore Gaetano, non già forſe con quella ſeuerità, che ſecondo il giudicio d' alcuni ſarebbe ſtata neceſſaria, ma bene con tutta quella dolcezza, clemenza, e carità, che ſi può deſiderare da vn boniſſimo padre verſo i ſuoi più cari figliuoli. Non fù sì toſto quel ſaggio Legato entrato in queſto Regno, che per cominciare a metter da douero la mano all' opra, s' indirizzò di primo arriuo a tutti quelli che credette trouar tanto più diſpoſti a renderli nell' amminiſtratione del ſuo carico ogni fauore, & aſſiſtenza, quanto maggiori erano e gli oblighi, & i mezzi, che haueuano di ciò fare; così non ſendoli all' hora permeſſo d' andarli a trouar in perſona, doue erano, mandò da loro a poſta alcuni prelati per conferir ben particolarmente ſopra ciò, che potea concernere il frutto della ſua legatione. Poſſono quei tali, & anco tutti gli Arciueſcoui, Veſcoui,, Prelati, Signori, Gentilhuomini, & altri, con i quali trattò, ò fece trattare durante la ſua legatione, & a' quali potè hauere ſcritto ſopra queſta materia, far fede, s' habbia egli mai ecceduto i limiti della ſua commiſſione, e quanto egli habbia ſempre proteſtato non hauer ſua Santità altra mira, nè diſegno, che di mantenere, e di difendere la religione Catolica, e di conſeruare queſta corona illeſa, & intiera alli legitimi ſucceſſori Catolici, e capaci di eſſa. Che, ſe per l' iſteſſo mezzo ſi doleua di ciò, che hauendo quaſi del tutto poſto in oblio, non ſolo la ſingolar pietà, e la religione de' voſtri anteceſſori, ma la conſeruatione della patria, e la riputatione inſieme, e, quel ch' è peggio, la ſalute dell' anime voſtre, voi v' erauate accoſtati al partito di colui, che non poteuate ignorar eſſere meritamente riſecato dal corpo della Chieſa, di colui, che come tale haueuate già più tempo fà, & ancor pochi meſi prima, in piena congregatione de gli ſtati, giuſtiſſimamente pronunciato incapace di queſta Chriſtianiſſima corona, di colui, donde l' armi non ſeppero ſpargere mai altro ſangue, che de' Catolici, e che finalmente per vn eſempio al tutto barbaro haueua violato nella perſona di vn ſol huomo tutte le leggi diuine & humane, hauendo laſciato morire in cattiuità, ſotto la cuſtodia, e ſacrileghe mani d' vn heretico, vn ſuo zio Cardinale di ſanta Chieſa Romana, Prencipe del ſangue, di sì pia e ſanta vita, com' è ſtato ſempre

riconoſciuto l' Illuſtriſſimo Cardinale di Borbone, queſte doglienze non erano ſenza gran fondamento, e ragione, nè doueuate ſaperne mal grado a quelli, che vi faceuano tali dimoſtranze. Et in effetto l' eſperienza v' ha aſſai al ſicuro fatto ſentire com' eſſe erano caritatiue, e ſalutari, e di quante auuerſità hauereſte liberato queſto Regno, ſe preſtandoli l' orecchie, & alle ſante eſortationi, che l' accompagnauano, vi foſte prontamente ſeparati dall' heretico, per intendere vniti co'l reſto de' Catolici, ad alcun bene, e ripoſo: ma l' iſteſſa infelicità, che all' hora vi fece rigettarli, reſe parimente infruttuoſi gli abboccamenti, e le conferenze, che diuerſe volte ſeguirono dipoi trà l' iſteſſo Legato, e ſuoi Prelati, & alcuni principali Signori, che ſono frà di voi. Mentre erano le coſe di quà in queſti termini, e che a Roma Siſto Quinto, all' hora Pontefice, deſioſo diſtraherui dall' heretico, e guadagnarui a Giesù Chriſto, donò libero acceſſo, & audienza a quei, che voi gli haueuate mandato, mentre che ogni coſa, per abbreuiarla, parea, che vi veniſſe fatta, in luogo di abbracciare la bella occaſione, che Dio vi metteua nelle mani, di poter liberare voi ſteſſi, e la patria dal giogo infame de gli heretici, vi laſciaſte traſportare dal vento d'vna infelice proſperità a diſegni, & a ſperanze, ch' hanno ridotto queſto pouero ſtato nella diſperatione, che vedete. Hauendo la morte del Pontefice di glorioſa memoria Siſto Quinto, e d' Vrbano Settimo, che li ſucceſſe, dato luogo alla ſucceſſione di Gregorio Decimo Quarto, cominciò incontinente a farui vedere, che co 'l ſommo Pontificato è congiunta inſeparabilmente vna particolare cura, e ſollecitudine della voſtra ſalute, e della conſeruatione di queſta Chriſtianiſſima Monarchia. Il Breue, che gli piacque di mandarci nel meſe di Gennaro dell' anno mille cinquecento nouant' vno, che fù publicato, le bolle, & altri breui, che nel meſe di Marzo ſeguente vi furono appreſentati per Monſignor Landriano Nuncio di detto Pontefice (che che ſappino dire in contrario gli heretici) non poteano, nè doueano da voi eſſer preſi in altro ſentimento. Ben giudicò il buon Pontefice, come quello, ch' era di rara pietà, e di ſingolar prudenza dotatò, che mentre ſareſte miſchiati frà gli heretici, peſte notoria di queſto Regno, era diſperata la ſalute voſtra, che per ciò era neceſſario, che ve ne allontanaſte toſto, e lungi, altrimente ne perdereſte miſerabilmente in breue l' anime voſtre inſieme con le loro, & eſporreſte il corpo, e beni voſtri alli trauagli, e ruine, che hauete dopo ſofferte, e continuate di prouar tutto il giorno. Alle vrgentiſſime e viue ragioni, che v' allegaua in queſta materia, aggiugneua le ſue rimoſtranze piene di carità, & a quelle le ſue paterne eſortationi. Fù per

MDXCIII.

MDXCIII. certo graue fallo il non hauerui voluto preſtar l'orecchie, & ancor maggiore d'hauerle voluto calunniare, ma d'hauer trattato sì ingiurioſamente, non già quella carta inſenſibile, che contenea la deſcrittione di ſua volontà, ma in eſſa il nome, & autorità del capo della Chieſa, e per conſeguenza dell'iſteſſa ſanta Sede Apoſtolica, queſta è vna ſceleraggine, che comprende in ſe tante nuoue ſpecie di delitti, come vi ſono parole nelli preteſi Arreſti, che ſono ſtati ſopra di ciò publicati in Turs, & in Chialone; e tuttauia l'enormità, e la grandezza di queſti misfatti, e di quelli parimente, che in ciò furono commeſſi da gli Eccleſiaſtici aſſiſtenti al conciliabulo di Ciartres, è ſtata diſſimulata fin qui da coloro, che ne haurebbono potutò fare qualche giuſto riſentimento. Nè altrimente ſi è verſo di voi portato il Papa Innocenzio Nono di felice memoria, che li ſucceſſe, di cui la ſubita morte ſarebbe ancor più pianta da gli huomini da bene, ſe la diuina prouidenza, che mai nel biſogno abbandona la Santa Chieſa, per mezzo dell'elettione del Beatiſſimo Padre Clemente Ottauo non ci haueſſe prouiſto d'vn paſtore, quale la neceſſità de' tempi richiede, come quello, che in niuna ſorte di rara virtù cede ad alcuno de' ſuoi predeceſſori, anzi in ciò, che tocca alla cura particolare, che hanno ſempre hauuto della ſalute, e ſicuro ripoſo di queſto Regno, moſtra d'auuanzarli tutti. Così non fù egli sì toſto alzato al ſupremo grado dell'Apoſtolato, che tutti i fedeli pieni d'allegrezza, voltarono ſubito gli animi & occhi loro ſopra di lui, come ſopra vn chiaro ſole, che il padre della luce Dio, e datore di tutte le conſolationi, pare hauer voluto far riſplendere ne' giorni noſtri, per diſſipare le tenebre d'vn ſecolo così calamitoſo. Et all'hora, che cominciaua ogn'vno ad hauer certa ſperanza, che aprendo ciaſcun di voi il cuore, per riceuere i raggi d'vna sì chiara, e benigna luce, s'accoſtarebbe nell'obbedienza, & vnione della Santa Chieſa, all'autorità, e ſcorta d'vn sì gran capo, ecco, che con infinitò diſpiacere noſtro, vien publicato vn altro preteſo arreſto partorito in Chialone dall'hereſia, contro le Bolle di Sua Santità, concernendo il fatto di noſtra legatione, per lo quale ſi fà pur tuttauia proua di bandir da noi la ſperanza di quello, che douea eſſere sì caro a tutte le perſone geloſe della gloria di Dio, dell'honore, ripoſo, e conſeruatione di queſto Regno. Perciochè (e dican pur quel che vogliono quei, che il vero e legitimo Parlamento di Parigi, quale ha ritenuto ſempre l'antica ſua equità, e conſtanza, ha grauemente condennati come gente, che per loro maniere ſi manifeſtano più toſto ſchiaui dell'hereſia, che miniſtri di giuſtitia) è impoſſibile di veder giamai la Francia

gioire di vna pace, e tranquillità durabile, nè d' alcun' altra prosperità, mentre ch' essa gemerà sotto il giogo d' vn Heretico. Questo è non men vero, che conosciuto da ciascuno di voi, le cui conscienze ci bastano per farne fede, oltre molte attioni vostre esteriori, che assai chiaramente ci danno a conoscere quel, che ne pensate frà di voi; poichè nelle vostre solite protestationi e rimostranze riconoscete, non hauer l' obbedienza, qual rendete all' heretico, altro fondamento, che la vana speranza d' vna conuersione, e rehabilitatione, ci è caro ad ogni modo di vedere, che il vitio di riconoscere per Rè d' vn Regno Christianissimo vn heretico relapso, & ostinato, vi paia troppo atroce & enorme per confessaruene colpeuoli. Ma poichè la sua ostinatione l' hà già priuo di tutti i dritti, che vi potea pretendere, vi leua parimente tutti i pretesti, & iscuse, che sapreste allegare in suo fauore, e discarico vostro. Hora è tempo che scopriate arditamente ciò che hauete nel cuore, e se non vi è cosa che non sia Catolica, come le precedenti attioni vostre l' han fatto conoscere, all' hora che le malie de gli Heretici non v' haueano ancor affascinati, pronunciate, per l' amor di Dio, co'l resto de' Catolici, che voi non desiate cosa alcuna tanto quanto di vederui vniti sotto l' obbedienza d' vn Rè Christianissimo, d' opere, e di nome. Sarà cosa da prudente l' hauer tali pensieri, e da magnanimo procacciarne l' esecutione, e virtù d' ogni parte perfetta il fare e l' vno, e l' altro. Hor come non v' hà al presente alcun più giusto e legitimo mezzo di venirne a fine, che il tenere gli Stati generali, alli quali sete inuitati da Monsignore di Mena, quale seguendo il debito del suo carico, & autorità, hà sempre cercato, e cerca hor più che mai, con vna pietà, costanza, e magnanimità degna d' eterna lode, i più certi, e sicuri mezzi di difendere, e conseruare questo stato e corona nella sua integrità, e di mantenere la religione Catolica, e la Chiesa Gallicana nella sua vera libertà, che consiste principalmente in non rendere obbedienza ad vn capo heretico, così ci è parso in questa parte protestarui, che contenendoci, com' è intentione nostra, ne' termini del carico, che hà piaciuto a sua Santità di darci, nè potiamo, nè vorressimo in alcun modo assistere ò fauorire i disegni & imprese di Monsignor di Mena, nè d' altro Prencipe ò potentato del Mondo, sia chi si voglia, ma più tosto se li vorressimo con tutte le forze opponere, quando conoscessimo, ch' esse fossero in parte alcuna contrarie alli communi voti e desij di tutti gli huomini da bene, veri Catolici, e buoni Francesi, & in particolare alla santa, e pia intentione di Nostro Signore, la quale ad abbondante vi hab- MDXCIII.

MDXCIII. biamo voluto per le preſenti dichiarare non hauer altra mira, nè oggetto, che la gloria di Dio, la conſeruatione della noſtra Santa Fede, e Religion Catolica, Apoſtolica, e Romana, con l' intera eſtirpatione dell' hereſia e ſciſmi, che hanno ridotto in sì miſero ſtato queſta pouera Francia, quale Sua Santità deſidera principalmente vedere coronata del ſuo antico ſplendore e maeſtà, per lo ſtabilimento d' vn Rè veramente Chriſtianiſſimo, quale Dio faccia la gratia alli ſtati generali di nominare, e quale non fù mai, e non può eſſere vn heretico. Là dunque vi inuita a nome di Sua Santità, acciochè ſeparandoui totalmente dalla compagnia, e dominio dell' heretico, vi apportiate con animo priuo d' ogni paſſione, e pieno d' vn ſanto zelo, e pietà verſo Dio, e verſo la voſtra patria, tutto ciò, che giudicarete poter ſeruire ad eſtinguere il generale incendio, che l' hà poco men che ridotta in cenere. Non è più tempo di proponere vane ſcuſe, e nuoue difficoltà, non ne trouerete altre, che quelle, che procederanno da voi ſteſſi. Perciochè ſe vi piace di trouarui in detta adunanza per l' effetto, che douete, potiamo aſſicurarui a nome di tutti i Catolici, quali per gratia di Dio hanno ſempre perſeuerato nell' obbedienza e diuotione della Santa Sede Apoſtolica, che li trouerete prontiſſimi a riceuerui, & abbracciare (come fratelli, e veri Chriſtiani, che co 'l prezzo del ſangue loro, e della vita iſteſſa, vorrebbero ſaluare) vna ſanta pace, e riconciliatione con voi. Fate dunque, che da douero vi vediamo ſeparati dall' heretico, e chiedete in tal caſo tutte le ſicurezze, che vi parranno neceſſarie, per poter liberamente andare, e venire, dire, e proporre nella detta adunanza tutto ciò, che giudicarete più ſpediente per peruenire al deſiato fine. Monſignore di Mena è pronto di concederuele, e noi non facciamo difficoltà da parte noſtra d' obbligarci, che non vi ſarà contrauenuto in maniera alcuna, offerendo di prenderui per queſto riſpetto, quando ſia di biſogno, ſotto la noſtra ſpetial protettione, cioè della Santa Chieſa, e della Santa Sede Apoſtolica, e vi ſcongiuriamo di nuouo in nome di Dio, di voler finalmente far vedere con viui effetti, che ſete veri Catolici, conformando l' intentioni voſtre a quelle del Sommo Capo della Chieſa, ſenza più differire di rendere alla noſtra religione ſanta, & alla patria voſtra il debito fedele, che aſpetta da voi in queſta eſtrema neceſſità. Non accade aſpettare dalle voſtre diuiſioni, che diſolatione, e ruine; e quando d' altronde ogni coſa vi ſuccedeſſe a vuoto, il che, parmi non vi oſareſte promettere ſotto vn Capo heretico, doureſte nondimeno conſiderare; che li ſciſmi, de' quali pare pieno queſto Regno,

si conuertiscono finalmente in heresia. Il che non voglia Dio per sua santa gratia permettere, ma più tosto illuminare i cuori, e gli animi vostri, rendendoli capaci delle sante sue inspirationi e benedittioni, acciò ch' essendo tutti vniti di fatto, e di volontà nell' vnità di Santa Chiesa Catolica, e Romana, sotto l' obbedienza d' vn Rè, che possa essere meritamente chiamato Christianissimo, possiate godere in questa vita vna sicura tranquillità, e finalmente peruenire a quel Regno, che sua diuina Maestà ha preparato ab eterno a coloro, che perseuerando costantemente nella communione dell' istessa sua Chiesa, fuor della quale non v' è salute, rendono chiaro testimonio della loro viua fede per opre sante, e virtuose. Dio ve ne dia la gratia. Con questa scrittura in apparenza simile a quella del Duca di Mena, ma in fatti ripiena di concetti molto diuersi, procurò il Legato di stabilire, il fine principale dell' assemblea douer essere non di trattar negotio con i Catolici del partito del Rè, non d' accordar con lui, se risoluesse di riconciliarsi con la Chiesa, non di portare alla corona alcuno de' Prencipi del sangue, ma di eleggere vn nuouo Rè, non solo dipendente dalla Sede Apostolica, ma approuato ancora dal Rè Catolico, per potersi valere della potenza del denaro, e delle armi sue, per proteggerlo, e per istabilirlo. E benchè il Pontefice, fatto auuertito della dispositione del Legato, e particolarmente auuisato dal Senato Venetiano, che si sospettaua molto di lui, e che molti erano scandalizati, perchè pareua loro di vedere, ch' egli hauesse più cura della sodisfattione de gli Spagnuoli, che della saluezza dello stato, e della religione, si dichiarasse molto più, che non hauea fatto prima co 'l Protonotario Agucchi, co 'l mezzo di Monsignor Innocentio Maluasia mandato da lui per commissario dell' esercito in luogo del Matteucci, e gli desse particolar commissione, che si guardasse sopra il tutto d' vna elettione di Rè monstruosa, non approuata dall' vniuersale, e che fosse per cagionare nuoue guerre molto più perniciose delle prime, nondimeno il Legato, ò perchè veramente giudicasse gl' interessi della religione così congiunti con quelli delli Spagnuoli, che non si potessero separare, ò per rispetto de' suoi priuati interessi, i quali lo persuadeuano ad acquistarsi intieramente il fauore del Rè Catolico, ò pur per la nemicitia contratta co 'l Rè per le dichiarationi fatte da' suoi Parlamenti contra di lui, ò perchè le commissioni così oscure del Papa non fossero ben intese da lui, non si distolse dalla prima maniera di trattare, ma con il pretesto, & con il colore della religione, il quale veramente era grande, seruiua mirabilmente a tutti i disegni, & a tutte le pratiche de' ministri Spagnuoli. Questi erano ancora incerti

MDXCIII.

Papa Clemente VIII. manda in Francia Monsignor Innocentio Maluagia in luogo del Commissario Matteucci con commissioni più particolari al Card. Sega Legato che fanno poco frutto.

MDXCIII.

Il Consiglio di Spagna delibera che si proponga nella Congregatione de' Stati l' elettione dell' Inf. Isabella per Regina di Francia. Diego d' Iuarra mal affetto al D. di Mena pratica separatamente i Deputati de' Stati per disporli all' elettione dell' Infante Isabella; ma ogni secreto trattato di lui passa a notitia del Duca.

del modo, ma certissimi del fine della loro trattatione, hauendo deliberato il consiglio di Spagna, che per maggior honestà & apparenza non si mentouasse l' vnione delle corone, cosa più da discorrere con la fantasia, che da sperarne l' effetto; ma che si proponesse l' elettione dell' Infante Isabella, il che per diuerse vie riusciua ad vn medesimo fine. Ma in Parigi in questo tempo non era alcun altro ministro fuorchè Diego d' Iuarra, il quale continuando il mal affetto, che portaua al Duca di Mena, e parendoli, che senza di lui le forze, & il denaro, e l' autorità del Rè Catolico fossero bastanti a far fare questa elettione da gli stati, continuaua anco pratiche separate con i deputati, le quali però tutte peruenivano perfettamente a notitia del Duca di Mena. Aspettauasi Lorenzo Suares di Figherroa Duca di Feria destinato capo dell' Ambasciata, e con lui Inico di Mendozza dottissimo Iurisconsulto Spagnuolo, mandato per disputare per via della ragione la successione legitima dell' Infante, e Giouan Battista Tassis, il quale per informargli era passato loro incontro fino a' confini di Fiandra; ma questi ancora veniuano impressi, e che l' Infante fosse in euidente stato di ragione, e che l' autorità, e la forza del Rè Catolico fosse tanto temuta in Francia, che senza il Duca di Mena fossero per ottenere dall' assemblea l' intento loro: e se bene Giouan Battista Tassis riferì loro altrimente, parendoli, che senza il Duca di Mena non fossero per riuscire ad alcun fine, essi nondimeno, impressi delle opinioni di Spagna, e molto lontani da i moderati consigli, che viuendo hauea tenuti, e rappresentati il Duca di Parma, perseuerarono nel concetto loro, e continuarono la pratica nel modo incominciato. Consigliaua Giouan Battista Tassis, & vnitamente con lui i consiglieri di Fiandra, i quali conoscevano l' humor Francese, e per la vicinanza vedeuano le cose più d' appresso, che si entrasse in Francia con vn' esercito poderoso, e, con quello, il Conte Carlo di Mansfelt, a cui era commesso questo carico, si accostasse a Parigi, che nel medesimo tempo con grosse contributioni de denari si conciliassero l' animo principalmente del Duca di Mena, e poi de gli altri principali Signori, e di ciascun deputato, che hauesse credito, & autorità nell' assemblea, e che a' Signori della casa di Loreno, che teneuano il principato dell' vnione, si facessero partiti larghi, & auuantaggiosi, e si desse loro piena sicurezza di douergli eseguire: e con queste conditioni, e non altrimente, giudicauano poter riuscire l' elettione, che si haueua da proponere, dell' Infante; perciochè se i Francesi non fossero assediati, e presi dall' vn canto dall' vtile, dall' altro dal timore, stimauano impossibile, che per loro spontanea volontà

I ministri Spagnuoli mal informati delle dispositioni de' Francesi, e dell' autorità grande del D. di Mena contro l' opinione di Giouan Battista Tassis incaminano malamente i loro trattati.

fossero mai per consentire di sottoponersi al dominio Spagnuolo, e se i Prencipi di Loreno, che si vedeuano in tanta potenza, & in vna speranza prossima, che vno di loro fosse per conseguire la corona, non erano con gagliarde conditioni e sicure rimossi da questo disegno, non pensauano, che fossero mai per condescendere a transferire in altri, quello che pretendeuano per se stessi: oltre che non era dubbio che per istabilire vn' elettione così nuoua, e così contraria alla natura de' Francesi, non fossero necessarie forze poderose, & estraordinarie, & apparati tali di soldatesca, di denari, e di Capitani, che potessero superare quelle difficoltà, e quelle oppositioni, che si sarebbono molto più nel progresso, che nel principio, scoperte. Aggiungeuasi, che per spuntare cosa di tanta difficoltà, e di così gran momento, era necessario grandissimo augumento di riputatione, e certezza che il Rè di Nauarra potesse senza molta lunghezza rimaner vinto, & oppresso, il che non era possibile, che seguisse senza gran cumulo di eserciti, e di denari. Questi erano i concetti sodi, e fondati di quelli, che giudicando con la ragione l' importanza, e la grauità de gli affari, non erano di parere, che, per honore del Rè Catolico, si proponesse il partito senza certezza infallibile di condurlo perfettamente a fine: ma quei ch' erano nuouamente venuti di Spagna, ò per concetto differente, che di là s' hauesse, ò per le relationi date da Diego d' Iuarra, giudicauano tutto diuersamente, che non si douesse nè far entrar molte forze nella Francia, nè distribuirsi molti denari, ne dare in fatti, ma solo in parole, & in apparenza, sodisfattione alla casa di Loreno: perciochè tenendo basso il Duca di Mena, e mettendo strettezza a lui medesimo, & al suo partito, gli hauerebbono posti in necessità di consentire alle domande loro, per conseguirne poi aiuti tali, che potessero risorgere dallo stato abietto, nel quale si trouauano di già ridotti, perch' erano d' auuantaggio informati, che per volontà non erano inclinati a contentarli: che liberando la lega, e particolarmente la città di Parigi dal bisogno, e dalle strettezze presenti, non si sarebbono poi contentati di condescendere al volere del Rè Catolico, essendo la gratitudine arma debole, oue si trattano facende così graui, ma che all' hora harebbono acconsentito, quando non vedessero altro rimedio di liberasi dalla miseria, la quale tanto più sarebbe efficace, quanto più premesse di presente, & incalzasse: che il dar hora denari, era vn profonderli senza fondamento, e senza sicurezza, che produccssero frutto, e sodisfare l' ingordigia di quelli, che ripieni dell' oro di Spagna, e paruenuti al loro intento, non si sarebbono poi curati di sodisfare al debito, & alle promesse loro: che nell'

MDXCIII.

MDXCIII. abbondanza, e nella prosperità i Francesi sarebbono stati altieri, & insolenti, ma nel bisogno, e nella necessità trattabili, & abietti: e che non bisognaua smembrare, nè dilacerare il Regno, con concederne parte a questo, & a quello de' Loreneſi, per conseguirlo poi debole, distrutto, e dissipato. A questo consiglio s' affaceua molto lo stato presente delle cose del Rè Catolico; perciò che esausto in questo tempo grandemente di denari per le spese passate, e per i moti del Regno d' Aragona, non poteua mettere insieme quelle somme, che sarebbono state necessarie al primo consiglio, & essendo le cose de' paesi Bassi e dell' esercito, per la morte del Duca di Parma, in molta debolezza e confusione, non era possibile, che si radunasse vn numero di gente così grosso, come ricercaua l' ordimento di quel disegno, e finalmente la natura Spagnuola faceua, che cominciassero a trattare, con economia, e con parsimonia, le cose di quel Regno, che ancora non s' era principiato ad acquistare. Per queste ragioni vollero i ministri Spagnuoli seguitare l' vltimo consiglio, persuadendosi anco con l' arti loro, e con l' assistenza, e con l' aiuto del Legato, di superare molte difficoltà, e con le parole, e con le promesse supplire, oue mancauano i fatti. Ma il Duca di Mena, al qual erano in gran parte noti questi concetti, era ben sicuro, che senza l' assenso, e la volontà sua non harebbono ottenuto cosa alcuna, e per il mal affetto, che si vedeua portare a quei ministri, e molto più per la speranza di conseguire il Regno per se medesimo, era del tutto alieno dal contentarli: solo lo teneano sospeso, e dubbioso le discordie, che sorgeuano trà lui, e gli altri della sua casa, perchè tuttauia il Duca di Loreno pretendeua ragione nel Regno, e superiorità sopra gli altri della sua famiglia, & i Duchi di Guisa, e di Nemurs non pretendeuano meno di lui alla corona, quello per i meriti, e per il nome del padre, sopra il sangue del quale era fondato, com' egli diceua, tutto l' edificio della lega, e questo per la prospera difesa di Parigi, nella quale giudicaua d' hauer meritato più di ciascuno de gli altri, e d' hauere quel popolo a suo fauore, oltre, che essendo e l' vno, l' altro giouane, e senza moglie, non erano tanto lontani con l' animo dall' elettione dell' Infante, sperando, che vno di loro le potesse essere destinato per marito. Condotto da questo dubbio il Duca di Mena, deliberò di preparare molte corde per il suo arco, per hauer molte vie da impedire i disegni de gli altri, e di condurre le cose sue al destinato fine: onde dopo d' hauer con la dichiaratione inuitati i Catolici della parte del Rè a trattatione, arma stimata da lui potentissima per attrauersare nel bisogno gli Spagnuoli, hauea anco fatto rino-

Il D. di Mena consapeuole de' trattati de' Spagnuoli, come era sicuro, che senza l' assenso suo non sarebbe riuscito loro alcun disegno, così era confuso per le pretensioni, che i Signori della sua casa haueuano, come lui, alla corona.

MDXCIII.

uare il negotio co' l Cardinale di Borbone, per tenerlo viuo in pratica, e poterſene valere a tempo, & a luogo opportuno, & hauendo, dopo la morte del Preſidente Briſſone, preſo il luogo di primo Preſidente del Parlamento Giouanni Maeſtro, huomo totalmente dipendente dal ſuo volere, hauea cominciato per mezzo ſuo a praticare non ſolo i Senatori del medeſimo Parlamento, & i Magiſtrati della città, ma anco quelli, i quali per inclinare a fauore del Rè erano chiamati politici, per poterſi al biſogno valere anco dell' opera loro, & hauendo trouato il parlamento diſpoſtiſſimo al ſuo volere, e facendo gran fondamento ſopra l' appoggio de' capitani dell' armi eletti, & aggranditi da lui, propoſe, & ottenne, che per maggior riputatione di radunanza così celebre, e per maggior fermezza dell' elettione d' vn Rè, coſa di tanto peſo, e di tanta conſeguenza, anco il parlamento, & i Gouernatori delle Prouincie, & i capi dell' armi haueſſero voto nella radunanza de gli Stati, non ciaſcuno da per ſe, ma per corpo, acciochè con il contrapeſo di queſti, poteſſe bilanciare i voti de gli altri deputati, ſe ſi foſſero mai diſcoſtati dal ſuo volere: nel che procedeua con tanta arte, e con tanta diſſimulatione per la pratica grande, che haueua del negotio, e delle perſone, che i miniſtri Spagnuoli, & il Legato non ſi accorgeuano di molte coſe, ſe non dopo ch' erano ſtabilite, e guadagnaua più animi con l' arte, ch' eſſi non erano ſufficienti a guadagnare con l' oro, ò con le promeſſe, & all' incontro eſſi appena haueano diſegnato d' aggiuſtare vna machina, ch' egli penetrandone il fine, v' hauea trouati molti ripieghi per riſoluerla, ò per impedirla. In queſto ſtato di coſe, non comportando più il tempo, che ſi differiſſe la celebratione de gli ſtati, ſi fece, come eſſi dicono, l' apertura dell' Aſſemblea, il vigeſimo ſeſto dì di Gennaio, nel quale eſſendo radunati tutt' i deputati nella ſala del Louero, e con eſſi tutt' i magiſtrati, & vfficiali della corona, il Duca di Mena ſedendo ſotto al baldachino, come accoſtumano i Rè di fare, diſſe d' hauer chiamato, e con gran fatica radunato così ſolenne conſeſſo, per douer prendere eſpediente, e trouare rimedio alle calamità, e miſerie, che affliggeuano la patria commune. Eſaggerò i mali dello ſtato preſente, il pericolo della religione, e le infelicità della guerra, e concluſe, che l' vnico rimedio era l' elettione d' vn Rè, il quale per prima conditione, foſſe così coſtantemente & ſinceramente Catolico, che anteponeſſe il bene, e l' honore di Santa Chieſa alla ſua vita iſteſſa, e per ſecondo attributo foſſe tale per valore, per iſperienza, e per riputatione, che non ſolo gli animi ſolleuati volentieri l' obbediſſero, ma anco, che con l' armi egli poteſſe, e valeſſe a combattere e ſuperare i nemici del Regno, e

Li 26. di Gen. del 1593. in Parigi ſi fà l' apertura de' ſtati.

Il D. di Mena nella ſala del Louero, ſedendo ſotto al Baldachino come Rè, fà l' apertura, eſortando li ſtati ad elegger vn Rè Catolico, ſufficiente a ſoſtener il peſo della Corona.

MDXCIII. della Chieſa. Eſortò per tanto l' Aſſemblea, che eſſendo ridotta non per moderare grauezze, ò per trouar modo di pagare i debiti della corona, coſe ordinariamente introdotte a trattarſi ne gli ſtati, ma per prouedere di Rè, e di Paſtore a ſe, & a tutto il popolo del maggior Regno de' Chriſtiani, non ſi laſciaſſero guidare a niuno priuato intereſſe, ma prendeſſero quella ſanta e degna riſolutione, che richiedeua il biſogno, e la ſalute commune. Parlato che hebbe il Duca, il Cardinale di Pelleuè come Preſidente Eccleſiaſtico dell' Aſſemblea, con lunga e tedioſa oratione, e piena di molte digreſſioni, laudò il Duca di Mena del zelo, e del valor ſuo, e per diuerſe vie riuolgendoſi, finalmente concluſe con eſortare l' Aſſemblea ad eleggere vn Rè, che quale lo ricercaua il preſente biſogno, foſſe tutto della Santa Sede Apoſtolica, e nemico dell' hereſia, alla quale più che ad ogni altro male era neceſſario al preſente d' opporſi. Parlò nell' iſteſſa ſentenza, ma molto più breuemente, e più a propoſito, il Barone di Seneſsè per la nobiltà, & il medeſimo fece Honorato de' Laurenti, conſigliere nel Parlamento di Prouenza, per il terzo ordine della plebe. Non fù trattato altro in queſta prima adunanza, eſſendo il ſolito, che non ſi faccino ſe non queſte cerimonie nel primo ingreſſo. Il giorno ſeguente in vna congregatione particolare, che ſopra queſto affare ſi teneua frà i principali, fù grauiſſima conteſa trà il Legato vnito con l' Ambaſciatore Spagnuolo, & alcuni de' più gran perſonaggi dell' Aſſemblea, perciò che il Legato voleua, che nella ſeconda ſeſſione per ingreſſo de gli ſtati faceſſero tutti vn ſolenne giuramento di non ſi riconciliare mai, nè mai riconoſcere per ſuperiore il Re di Nauarra, ancor ch' egli ſi conuertiſſe, e moſtraſſe di viuere Catolicamente, al che non conſentendo il Duca di Mena, come a coſa molto diuerſa dalle pratiche, e dall' intentione ſua, gli altri deputati, ch' erano preſenti, contradiceuano con diuerſe ragioni, ma inſtando con grandiſſima vehemenza il Legato, finalmente l' Arciueſcouo di Lione diſſe, che gli ſtati erano Catolici obbedienti di Santa Chieſa, ſottopoſti alla ſuperiorità della Sede Apoſtolica in ſimil caſo, e raſſegnati all' obbedienza del Papa, e che però non ſarebbono così sfacciati di voler legare le mani al Sommo Pontefice, e di dichiarar preſontuoſamente quello, che eſſo non hauea dichiarato, preuenendo i ſuoi giudicij, e dichiarando irreconciliabile con la Chieſa il Rè di Nauarra, con vna terminatione aliena dalla poteſtà ſecolare, e tutta propria della giuriſdittione Eccleſiaſtica, e che però erano riſoluti di non procedere a queſto giuramento, per non offendere la propria conſcienza, e la maeſtà, e giuriſdittione della Sede Apoſtolica,

Propoſta del Cardinal Legato.

Riſpoſta dell' Arciueſcouo di Lione.

e del Papa, la quale ragione con l' honeſtà chiuſe la bocca al Legato, e preualſe l' intentione del Duca, di non venire a queſta dichiaratione. Ma il giorno vigeſimo ottauo comparue vn trombetta del Rè alla porta della città, chiedendo d' eſſere introdotto per poter preſentare vn pachetto di lettere indirizzate al Conte di Belin Gouernatore di eſſa, e dimandato, che negotio foſſe il ſuo, diſſe volentieri, e publicamente, che portaua vna dichiaratione de' Catolici, che ſeguitauano la parte del Rè, diretta all' aſſemblea de gli ſtati, & introdotto diede in mano le lettere al Gouernatore, e più diffuſamente andò propalando frà il popolo il contenuto di eſſe. Il Gouernatore portò il piego al Duca di Mena, che giaceua riſentito nel letto, il quale non volendo aprirlo ſenza l' aſſiſtenza di tutti i collegati, fece chiamare il Legato, il Cardinale di Pelleuè, Diego d' Iuarra, il Signor di Baſſompiera Ambaſciatore del Duca di Loreno, l' Arciueſcouo di Lione, Monſignore di Rono, il Conte di Belin, il Viſconte di Tauanes, il Signore di Villars da lui nuouamente dichiarato Ammiraglio del mare, Monſignore di Villeroi, il Preſidente Giannino, e due de gli ordinarij Segretarij, che chiamano di ſtato, alla preſenza de' quali eſſendoſi leuata la coperta fù trouata vna ſcrittura con queſto titolo. Propoſta de' Prencipi, Prelati, vfficiali della corona, e principali Signori Catolici, tanto Conſiglieri del Rè, che altri, eſiſtenti al ſeguito di ſua Maeſtà, tendente a fine di peruenire ad vn ripoſo tanto neceſſario a queſto Regno per conſeruatione della religion Catolica, e dello ſtato, fatta a Monſignor di Mena, & a' Prencipi della ſua caſa, Signori, & altre perſone mandate da alcune città, e communità, al preſente radunati nella città di Parigi. Veduto il titolo, e deſideroſo ogn' vno d' intendere il contenuto, fù letta la ſcrittura da vno de Segretarij del ſeguente tenore. Hauendo i Prencipi, Prelati, Vfficiali della corona, e principali Signori Catolici, tanto del conſiglio, come del ſeguito di ſua Maeſtà, veduta vna dichiaratione ſtampata in Parigi ſotto il nome di Monſignore il Duca di Mena, e data del meſe di Decembre, publicata a ſuon di tromba nella detta città il dì quinto del preſente meſe di Gennaio, come ſi troua ſcritto al piede di eſſa, e capitata nelle loro mani in Ciartres, riconoſcono, e ſono d' accordo co 'l detto Duca, che la continuatione di queſta guerra, portando la diſſipatione, e la ruina dello ſtato, ſe ne tira anco per neceſſaria conſeguenza la ruina della religione Catolica, come l' eſperienza lo hà pur troppo dimoſtrato con gran diſpiacere di detti Prencipi, Signori, e ſtati Catolici, che riconoſcono il Rè, che Dio hà loro dato, e lo ſeruono come gli ſono naturalmente obbligati, li quali con queſto de-

MDXCIII.

Trombetta Regio entra in Parigi, e porta al Gouernatore vn pachetto.

Il Pachetto aperto dal D. di Mena alla preſenza di tutti i collegati, contiene vna proferta de' Prelati, & de' Sign. del partito del Rè.

MDXCIII. bito hanno ſempre hauuto per mira principale la conſeruatione della religione Catolica, e ſi ſono all' hora più inanimiti con l' armi e forze loro, nella difeſa della corona ſotto l' obbedienza della Maeſtà ſua, quando hanno viſto entrare in queſto Regno gli ſtranieri, nemici della grandezza di queſta Monarchia, e dell' honore, e gloria del nome Franceſe, perciò che è troppo euidente, che non tendono ad altro, che a diſſiparla, e che dalla diſſipatione ne ſeguirebbe vna guerra mortale, la quale non potrebbe co 'l tempo produrre altri effetti, che la ruina totale del Clero, della nobiltà, delle città, e del paeſe, euento, che infallibilmente accaderebbe anco alla religion Catolica in queſto Regno. Quindi è, che tutti i buoni Franceſi, e veri zelatori di eſſa, deuono sforzarſi d' impedire con tutte le forze loro il primo inconueniente, dal quale il ſecondo è inſeparabile, & ambedue ineuitabili per la continuatione della guerra. Il vero mezzo per ouuiarli ſarebbe vna buona pace e riconciliatione frà quelli, che l' infortunio d' eſſa tiene così diuiſi, & armati alla diſtruttione gli vni de gli altri, perciò che ſopra queſto fondamento, la religione ſarebbe reſtaurata, conſeruate le Chieſe, mantenuto il Clero nella riputatione, e beni ſuoi, e la giuſtitia reſtituita in intiero, la nobiltà ricuperarebbe il ſuo antico vigore e le forze, per la difeſa e ripoſo del Regno, le città ſi riſtorarebbono delle perdite, e ruine, per lo reſtabilimento de' commercij, dell' arti, & eſercitij alimentatori del popolo, che vi ſono quaſi del tutto eſtinti, e le vniuerſità ripigliarebbono gli ſtudij delle ſcienze, che hanno per il paſſato fatto fiorire, e dato tanto ſplendore, & ornamento a queſto Regno, e che al preſente languiſcono, & a poco a poco ſi vanno annichilando. I campi ſi rimetterebbono in coltura, che in tante parti ſono laſciati ſterili, & in luogo di frutti, che ſolean produrre per notrimento de gli huomini, ſono coperti di cardoni, e di ſpine. In ſomma, per la pace, ciaſcuno ſtato farebbe l' vfficio ſuo, ſarebbe Dio ſeruito, & il popolo godendo d' vna ſicura pace benedirebbe quelli, che gli haueſſero acquiſtato queſto bene: doue al contrario hauerà giuſta cauſa di dolerſi, eſecrare, e maledir coloro, che l' impediranno. A queſto effetto, ſopra la dichiaratione, che il detto Signore di Mena fà per i ſuoi ſcritti, tanto a nome ſuo, che de gli altri di ſuo partito radunati in Parigi, oue egli allega d' hauer conuocati gli Stati per pigliare eſpediente & auuiſo al bene della religione Catolica, & al ripoſo di queſto Regno; eſſendo ſe non chiaro, che per altro, per cauſa del luogo ſolo (oue non è lecito, nè ragioneuole ad altri, che del partito loro, di interuenire) non ne può vſcire alcuna riſolution valida, & vtile per l' effetto, ch'

egli ha publicato; & essendo anzi certissimo, che ciò non farà che infiammare tanto più la guerra, e leuare tutti i mezzi, e le speranze di riconciliatione, i detti Prencipi, Prelati, vfficiali della corona, & altri Signori Catolici esistenti al seguito di sua Maestà, sicuri, che tutti gli altri Prencipi, Signori, e stati Catolici, che lo riconoscono, concorrono con loro nel medesimo zelo verso la religione Catolica, e bene dello stato, come conuengono nell' vbbidienza, e fedeltà douuta al loro Rè, e Prencipe naturale, hanno a nome di tutti, e con licenza, e permissione di sua Maestà, voluto con questi scritti far sapere al detto Signore di Mena, & altri Prencipi della sua casata, Prelati, Signori, & altre persone radunate nella città di Parigi, che se vogliono entrare in conferenza, e communicatione de' mezzi atti a sopire i tumulti, in conseruatione della religione Catolica, e dello stato, e deputare alcune persone da bene, e degne per ritrouarsi vnitamente nel luogo, che potrà essere eletto trà Parigi, e San Dionigi, vi mandaranno da parte loro il giorno, che a questo effetto sarà stabilito, & accordato, per riceuere, & apportare tutti quei partiti, & aperture, che si potranno ritrouare per vn sì buon effetto, come apportandoui ciascuno la buona volontà, ch' è vbbligato, quale essi promettono per se stessi, si assicurano, che si troueranno mezzi di peruenire ad vn tanto bene. Protestando auanti Dio, e gli huomini, che se tralasciata questa via, prenderanno altri mezzi illegitimi, che non potrebbero essere se non pernicioſi alla religione, & allo stato, e se finiranno di ridurre la Francia all' vltimo periodo d' ogni calamità, e miseria, rendendola preda, e bottino dell' auidità, & ingordigia Spagnuola, & il trofeo della loro insolenza, acquistato per i trattati, e cieche passioni d' vna parte di coloro, che portano il nome di Francesi, degenerando dal debito, ch' è stato in tanta veneratione appresso i nostri maggiori, la colpa del male, che n' auuerrà, non potrà, nè dourà giustamente esser ascritta ad altri, che a loro, quali ne saranno notoriamente riconosciuti soli autori per tal ricusatione, come quelli, che hauranno preferito gli espedienti atti a seruire alla grandezza, & ambitione loro particolare, e di quei che gli fomentano, a quelli, che mirano all' honore di Dio, & alla salute del Regno. Fatto nel consiglio del Rè, doue i detti Prencipi e Signori si sono espressamente congregati, e risoluti con permissione di sua Maestà di far la sudetta oblatione & apertura, a Ciartres, il giorno venti sette di Gennaro 1593. sottoscritto Reuol.[23] Di questa scrittura in tal modo distesa, e presentata, era stato primo motore il Signore di Villeroi, perciò che alieno per se medesimo da' tentatiui de gli Spagnuoli, &

MDXCIII.

MDXCIII.

Il Signor di Villeroi, alieno da' Spagnuoli, & amico di pace, ſcriue al Signor di Fleurì ſuo Cognato, ch' auuiſi i Catolici del pericolo, nel qual verſaua il Rè, e de' tentatiui di far elegger Regina l' Infante Iſabella.

inclinato più toſto all' accordo co 'l Rè, che ad altra riſolutione, e ſpinto dal Duca di Mena, deſideroſo di attaccare qualche pratica per valerſene all' opportunità in beneficio ſuo, ſcriſſe al Signore di Fleurì ſuo cognato, che facendo capo co 'l Duca di Neuers, ò con altri Signori Catolici di quei, che ſi trouano appreſſo del Rè, dimoſtraſſe loro in quanto pericolo verſaſſero le coſe del Reame, con quanta applicatione s' erano poſti gli Spagnuoli a promouere l' elettione dell' Infante Iſabella, quanti fauoriſſero per loro intereſſe queſta elettione, e come il Duca di Mena, che non haueua mai potuto indurre il Rè a riconciliarſi con la Chieſa, hora ſi trouaua in tal neceſſità, che ſarebbe aſtretto a conuenire co 'l Rè Catolico, ſe per qualche via non s' interrompeuano queſti trattati. Conſideraſſero quando gli ſtranieri ottenеſſero il loro intento, e vi s' vbbliglaſſero i Signori di Loreno, e gli altri collegati, in quanto pericolo ſi trouerebbe il Rè di eſſere priuato del Regno, douendo combatterlo con la potenza Spagnuola, che all' hora ſi profonderebbe tutta a' ſuoi danni, ſi renderebbero irreconciliabili gli animi de' Franceſi collegati, come ſe foſſero da ſe medeſimi poſti alla ſeruitù, & obbligati al dominio de' foreſtieri; ſi chiuderebbe la ſtrada per ſempre alla riconciliatione co 'l Papa, e con la Chieſa, dopo ch' egli haueſſe approuata l' elettione, che frà poche ſettimane doueuano fare gli Stati, e che però non ſi douerebbe perder tempo, ma trouar modo d' interrompere il corſo di queſti diſegni. Queſte conſiderationi furono dal Signore di Fleurì portate non ſolo al Duca di Neuers, ma a Gaſparo Conte di Scombergh, il quale in quei giorni chiamato dal Rè era venuto alla corte. Era egli per naſcita Tedeſco, e per conſuetudine huomo, non ſolo di grand' animo, ma libero di concetti, e di parole, e per l' eſperienza, e valor ſuo, grandemente ſtimato da ciaſcuno, peſato ne' diſcorſi, prouido nelle opinioni, inclinatiſſimo, e molto fedele al Rè, e quello, che al preſente faceua molto a propoſito, non s' era trouato alle trattationi, che s' erano fatte tra' Catolici, d' abbandonarlo, e per queſto hauea più autorità, e più credenza, che non haueuano il Duca di Neuers, e molt' altri, a trattare di queſto affare: onde parendoli, che le conſiderationi rappreſentate da Villeroi foſſero importantiſſime, e che ad eſſe ſe ne aggiugneſſero molte altre, perchè ogn' vno ſapeua già, che il Cardinale di Borbone trattaua di partirſi, e d' accoſtarſi alla lega, e che molti Prencipi del ſangue, & altri Signori erano inclinati a ſeguire queſto conſiglio, che l' vniuerſale de' Catolici tenendoſi ſchernito, e burlato dalle promeſſe del Rè, era mal ſòdisfatto, e che ogn' vno ſtanco della guerra, aſpiraua alla pace, trouò congiuntura di ragio-

narne co'l Rè medeſimo, e con ſoda, & efficace eloquenza, nella quale valeua molto, gli fece conoſcere apertamente quelle ragioni, che per riſpetto da gli altri erano dette freddamente, e tra' denti, e gli dimoſtrò la vicinanza della ruina ſua, ſe prontamente non prendeua eſpediente di contentare i Catolici, e di attrauerſare i tentatiui, e diſegni de gli Spagnuoli. Era anco propitia la congiuntura del tempo: perchè le proſperità paſſate haueano ridotto il Rè in tale ſtato, che ſe i Catolici perſeuerauano coſtantemente a ſeruirlo, poco biſogno harebbe hauuto di forze ſtraniere, le quali egli medeſimo hauea prouato di quanto poco frutto elle foſſero, e quanto danno apportaſſero al ſuo paeſe: era lontano il Signore di Pleſſis, che con le ſue ragioni, parte Theologiche, parte politiche, era ſolito di trattenerlo, e di ponerli ſcrupoli nell' animo, acciò non mutaſſe religione, & il Duca di Buglione, hora capo de gli Vgonotti, ch' era preſente sù 'l fatto, era ſempre ſtato vno di quelli, che haueua tenuta opinione, il Rè non poter mai eſſere poſſeſſore pacifico della corona, ſe non ſi mutaua di religione, e forſe per ſuo proprio intereſſe non gli diſpiaceua, che il Rè ſi faceſſe Catolico, & a lui reſtaſſe il primo luogo frà gli Vgonotti: per la qual coſa rimoſſi tutti queſti oſtacoli, e ſtringendo la neceſſità, perchè già il Cardinale di Borbone, & il Conte di Soeſſons, e molti altri parlauano fuori de' denti, & eſſendo gli Stati radunati dalla lega in molto maggior conſideratione appreſſo del Rè, che non erano forſi appreſſo i medeſimi collegati, dopo molte conſulte con il Duca di Buglione, con il Duca di Neuers, con il gran Cancelliere, e con il Preſidente Tuano, al quale per la eruditione, & eſperienza ſua, ſi credea molto, deliberò il Rè, che i Catolici faceſſero queſta apertura con animo, ò d'interrompere il corſo de gli ſtati per queſta via, ò vero di prendere partito all' accommodamento ſuo, & alla riconciliatione con la Sede Apoſtolica, e con i Signori di Loreno. Letta che fù la ſcrittura alla preſenza del Duca di Mena, e de gli altri Signori, il Cardinale di Piacenza ſi leuò in collera, e ſenza altra conſultatione, ò deliberatione, diſſe ſdegnoſamente, che queſta propoſitione era piena di hereſie, e che heretici ſarebbono quelli, che l' haueſſero in conſideratione, e che però non era per alcun modo conueneuole di darli alcuna riſpoſta. Aſſentirono ſenza dubitatione il Cardinale di Pelleuè, e Diego d' Iuarra; & il Duca di Mena reſtò ſoſpeſo; come anco gli altri, ch' erano preſenti, non ardirono di opponerſi immediatemente alle parole del Legato: ma Villeroi, e Giannino non ſi perdendo d' animo, ſenza contradire al Cardinale, trouarono altro ripiego, e diſſero; che la ſcrittura eſſendo indirizzata, non al Duca di Mena ſolo, ma a tutta l' Aſſem-

MDXCIII.

Il D. di Buglione Vgonotto, era ſtato ſempre d' opinione che il Rè non poteſſe eſſer pacifico poſſeſſore del ſuo Regno ſe non ſi faceua Catolico, per reſtar forſe lui capo de gl' Vgonotti.

Oppoſitione del Legato alla proteſta de' Catolici Realiſti.

MDXCIII. blea de gli Stati, & hauendolo il trombetta liberamente detto a molti nell' entrare della città, onde la cosa era publica, ella si doueua communicare, e rimettere all' Assemblea, acciochè i deputati nel bel principio non si disgustassero, e credessero, che non si procedesse liberamente, e candidamente con loro, ma che si cercasse di tener molte cose nascose, & ingannarli; che questo sarebbe vn brutto principio, e cagionerebbe non solo sospitione, ma disunione frà i deputati. Soggiunse il Conte di Belin, che non solo il trombetta hauea detto, che la scrittura era addiritta a tutti dell' assemblea, ma che gli pareua hauer compreso, che n' haueſſe disseminata anco qualche copia frà il popolo, onde tanto più la cosa era publica, e non si poteua nascondere a' deputati. Fù terminato, che ciascuno penſasse quello, che gli paresse opportuno, per deliberarne nel medesimo luogo il giorno seguente, il quale venuto, ancor che il Legato, e l' Ambasciatore Spagnuolo gagliardamente s' affaticassero, perchè la scrittura fosse soppressa, e rigettata, il Duca di Mena nondimeno con il voto della maggior parte, concluse, di non volere mal trattare, nè mal sodisfare i suoi deputati, ma che portando loro quel rispetto, che si deue, hauerebbe fatta leggere la scrittura in piena assemblea, oue poi sarebbe deliberato quello, che si stimasse opportuno: il che mentre si differisce di fare per le contrarietà de' pareri, e per gli ostacoli, che si frapongono, il Rè trouandosi a Ciartres, publicò vn manifesto il giorno vigesimo nono, nel quale dopo d' hauere breuemente attestata la singolar sua affettione verso la salute, & il bene vniuersale, diceua grandemente dolersi d' essersi abbattuto in tempi così peruersi, ne' quali molti degenerando da quella fedeltà verso i suoi Prencipi, ch' era stata sempre peculiare della natione Francese, hora ponessero ogni loro studio, & ogni potere per oppugnare l' autorità Reale, sotto pretesto di religione: il qual pretesto qnanto fosse falsamente vsurpato da loro, vedersi chiaramente nella guerra ben due volte intentata contra la felice memoria d' Henrico Terzo, la quale non è possibile tanto a stimare, che se ne possa attribuire la causa al fatto della religione, essendo egli stato sempre Catolichissimo, & osseruantissimo della Sede Romana, & appunto impiegato con i suoi eserciti contra quelli, che non erano del rito Catolico, per soggiogarli, quando essi, prese furiosamente l' armi, erano corsi a Turs per opprimerlo, e per assediarlo; & hora essere più chiaro del Sole istesso, quanto impropriamente & ingiustamente si seruissero del medesimo colore contra di lui, perchè quanto più cercauano di palliare, e di nascondere sotto questo specioso mantello la loro malignità, tanto più ella prorompendo a gli occhi de' buoni chiaramen-

Si conclude con i voti della maggior parte de' Signori della congregatione, che la protesta fosse portata, e letta all' assemblea delli stati, non ostanti l'oppositioni del Legato, e de' Spagnuoli.

Tenore d' vn manifesto publicato dal Rè a Ciartres.

te si dimostraua: nè essere alcuno, il quale non conoscesse, che la con- MDXCIII.
spiratione loro intentata in oppressione, e ruina della patria, non era cagionata da zelo di religione, ma che la loro vnione manifestamente per tre differenti cagioni appariua composta di tre qualità di persone: prima dalla malitia di coloro, i quali guidati da vn incredibile desiderio d'occupare, e dissipare il Regno, s'erano fatti capi, & autori di questa congiuratione; secondariamente dall' astutia de gli stranieri antichi nemici della Corona, e del nome Francese, i quali, trouata questa opportunità di eseguire i loro inueterati disegni, s'erano volontariamente aggiunti con i loro aiuti per compagni di così perfida conspiratione; e finalmente dal furore d' alcuni dell' infima plebe, i quali abbandonati dalla fortuna in estrema mendicità, e miseria, ouero condotti da i loro misfatti in timore della giustitia, per desiderio di preda, ò per speranza d' impunità, s' erano aggregati a questa fattiosa collegatione. Ma ch' essendo costume della diuina prudenza di cauare il bene dal male, così hora miracolosamente era auuenuto, poichè il Duca di Mena con il mettere in iscrittura i suoi consigli, di radunare in Parigi vna congregatione da lui chiamata Stati, hauea chiaramente palesati, e manifestati per propria confessione i suoi concetti: imperochè sforzandosi egli ad ogni suo potere di simulatamente rappresentare la faccia d' vn huomo da bene, e di far credere, ch' egli non hauesse animo di vsurpare quello, che non gli toccaua, non poteua in tanto dar maggior testimonianza della sua ambitione, e dell' impietà sua verso la patria, che formare vn editto, e sigillarlo con il sigillo reale per la conuocatione de gli Stati, cosa vnicamente riserbata alla potestà reale, e non mai communicata ad alcun altro; onde hauea fatto chiaro al mondo l' vsurpatione sua dell' vfficio, e maestà regia, & il suo delitto di lesa Maestà, hauendo usurpato il ministerio reale, & i contrasegni proprij del principato: ma qual occhio essere così abbagliato, ò qual mente così accecata, che non vedesse quanto fossero * vere le cose, ch' egli nel suo editto haueua con tanta pompa di parole inserite? "Che le leggi non gli permetteuano di rendere il douuto ossequio, & vbbidienza al Rè datoli da Dio": mentita tanto apparente, quanto la legge Salica, legge salutare, e fondamentale, nata ad vn parto co 'l Regno, era stata sempre la base dell' vbbidienza de' sudditi, & il fondamento, e saluezza della Corona. Alla constitutione di questa legge farsi manifesto torto quando si mette in dubbio, & in contesa, il legitimo imperio di colui, che per il prescritto ordine di essa è chiamato da Dio alla Corona: essere così grande, e venerabile la forza, e l' autorità di questa legge, che niun' altra legge hà facoltà di derogarle, & i

* *Qui il traduttor Franzese dice che si dee leggere:* quanto poco fossero vere, *altramente ci sarebbe contraddizione.*

MDXCIII. Rè medeſimi, che ſono ſciolti dall' altre leggi, eſſere ſottopoſti, e non ſuperiori a queſta ſola, e però eſſere coſa vana l' allegare contra di eſſa il decreto de gli ſtati di Bles dell' anno ſettantaſei, perciochè non il Rè, nè gli ſtati, ma queſta legge, deue decidere della ſucceſſione del Regno: e nondimeno qual huomo di ſano intelletto potrebbe mai tenere l' adunanza di Bles per congregatione legitima de gli ſtati, ne' quali, leuata la libertà de' voti, & oppreſſa la voce de' buoni, non s' era atteſo ad altro da' congiurati della collegatione, della quale hora ſi prouano i frutti, ſe non ad oppugnare l' autorità del Rè, che regnaua, & a ridurlo in iſchiauitù de' ſuoi nemici, diſponendo delle coſe del Regno, a cappricio, e ſecondo il volere de' fattioſi? Forſe non eſſere chiara la violenza vſata contra di lui, dalla quale hauea tanto faticato a poterſi difendere, e liberare? Qual eſſere colui, che poſſa credere, che il Rè defonto voleſſe ſpontaneamente violare, e rompere quella legge, in virtù della quale il Rè Franceſco ſuo auolo era peruenuto alla Corona? Ma che accadere altre proue? i medeſimi, che haueano forzatamente, & inſidioſamente fatto far quel decreto, eſſerſi loro partiti, & allontanati da eſſo, dichiarandolo inefficace, e di niun valore; perciochè ſe il D. di Mena haueſse ſtimata valida quella conſtitutione dopo la ſeditioſa depoſitione del Rè Henrico III. fatta fare da lui, non ſi ſarebbe intitolato Luogotenente dello ſtato, e Corona di Francia, auanti che il Regno foſse vacante, ma Luogotenente del Card. di Borbone, a cui per quel ſeditioſo decreto il Regno apparteneua; ma che? non ſolo all' hora, anzi anco dopo la morte del Rè fatto vccidere da loro, haueua per tre meſi continui vſurpato il medeſimo titolo, dichiarando quanto poco valida ſtimaſſe la deliberatione di quegli ſtati. Eſſere dunque manifeſto, e notorio, ch' eſſo non per riuerenza portata alla deliberatione de' ſuoi medeſimi ſtati, li quali vanno hora propalando, ma per vſurpare la potenza, & il miniſterio reale, s' era valuto poi, quando gli era tornato a bene, della finta perſona del Cardinal di Borbone, per hauer tempo, e facoltà di ſtabilirſi nella ſua diſegnata vſurpatione. Ma non meno vana eſſere quella ragione, che apportauano, ch' egli non foſſe Catolico, ma di religione diuerſa, e differente, perchè egli non era nè infedele nè Pagano, ma confeſſaua lo ſteſſo Dio, e l' iſteſſo Redentore, che i Catolici confeſſano, & adorano, nè douere qualche differenza d' opinione ponere così diſperata, & irreconciliabile diuiſione. Non voler eſſere oſtinato, nè ricuſare d' eſſere inſtrutto, & ammaeſtrato, & eſſer diſpoſto, ſe gli ſarà moſtrato l' errore, d' abbandonarlo, e di ridurſi a quel rito, che da' Catolici del ſuo Regno è deſiderato, e bramare di potere con ſaluezza

della conſcienza, leuare i ſcrupoli a tutt' i ſuoi ſoggetti, ma pregare i Catolici a non ſi marauigliare, ſe non era così facile a tralaſciare quella religione, che haueua ſucchiata co 'l latte, nè douere parer iſtrano, ch' egli non abbandonaſſe l' antico inſtituto della ſua vita, ſe prima non gli era fatto veder l' errore, nel quale eſſi haueano opinione che ſi trouaſſe, il che quando accadeſſe, niuno haurebbe, che deſiderare della ſua prontezza, e facilità di condannare la ſua colpa, e d' entrare nella via, che foſſe conoſciuta migliore: eſſer douere, trattandoſi dell' anima, e della vita eterna, ch' eſſo vi procedeſſe con gran riguardo, tanto più, quanto il ſuo eſempio era per tirar ſeco molti, i quali non vorrebbe aiutare a perdere, ma sì bene a ſaluare. Hauere per ciò molte volte dimandato i Concilij non per opponerſi a' Concilij già celebrati, come vanno diſſeminando i ſuoi nemici, ma per eſſere dal Concilio, inſieme con quei della medeſima religione, inſtrutto, & ammaeſtrato: non eſſere coſa aſſurda il celebrare vn Concilio, e moderare molte coſe, quali portano i tempi, e l' occaſioni, per dire, che dagli altri Concilij ſiano ſtate deciſe, perchè a queſto modo tutti i Concilij poſteriori ſarebbono ſtati vani, & aſſurdi, nel confermare, e riordinare le coſe da gli altri Concilij ſtatuite, e determinate; che ſe ſi trouaſſe via più ſpedita, e più propria per la ſua inſtruttione, egli non era per ricuſarla, & hauerne data al mondo chiariſſima teſtimonianza, quando hauea permeſſo a' Catolici, che l' vbbidiuano, di mandare Ambaſciatori al Papa per prenderui eſpediente, e quando hauea tante volte fatto dire a' ſuoi medeſimi auuerſarij, che frà l' armi non era tempo di parlare di conuerſioni, ma che pacificandoſi, prendeſſero partito d' vn colloquio, nel qual egli poteſſe eſſere ammaeſtrato; ma ch' eſſi, abuſando della ſua bontà, haueano moſtrato di porgerui orecchie ſolamente quando haueano hauuto a caro, per loro diſegni, di mettere in geloſia gli Spagnuoli. Eſſere certo, che loro abborriuano queſta ſua inſtruttione, poichè hora nelle loro ſcritture la metteuano per diſperata, non eſſendo mai ſtata, nè anco tentata, e perchè ſubito che s' erano accorti della legatione del Marcheſe di Piſani, tendente a queſto effetto, haueano con tutti i mezzi poſſibili attrauerſato il ſuo negotio, e fatto, che il Pontefice non l' ammetteſſe al ſuo congreſſo: che ſe eſſi vanno propalando, e magnificando, di voler rimettere queſto affare interamente al Papa, egli all' incontro non ſi diſpera, che il Pontefice conoſcendo finalmente l'arte, e l'aſtutia loro, non prenda quel partito, che ſarà più conforme all' honeſtà, & alla ragione: douere per tanto ceſſare i ſeditioſi di tentare i buoni Catolici, che ſtanno armati per difeſa, e propugnatione della patria, ma più toſto douer eſſi riconoſcere il loro errore, e come membri deuiati, tornare a ricon-

MDXCIII.

MDXCIII. giungerſi con il reſtante del corpo; imperochè da' Prencipi di Loreno in poi, i quali ſono foreſtieri, tutti gli altri Prencipi del ſangue, Prelati, Signori, vfficiali della corona, e quaſi tutto il nerbo della nobiltà, erano dalla ſua parte, e faceuano il vero corpo della Francia, vniti alla difeſa della loro libertà, e della ſalute del Regno. Conſideraſſero quanto indegna coſa, e quanto monſtruoſa foſſe l' aprire le porte alli Spagnuoli ad inuadere le viſcere del Regno, per iſcacciare i quali da' confini, i loro maggiori, e loro medeſimi haueano già ſparſo, & effuſo tanto ſangue: vedeſſero quanto empia foſſe quella ingordigia, che per auidità d' oro vendeua la libertà, la gloria, & il nome Franceſe. Ma non eſſere marauiglia, ch' eſſi non ſentiſſero gli ſtimoli della conſcienza in queſto fatto, poichè manco gli ſentiuano nel crudeliſſimo parricidio commeſſo nella perſona del Rè defonto, il quale non ſolo non deteſtauano, & aborriuano, ma empiamente attribuiuano alla prouidenza, & alla mano di Dio: che ſe voleuano, come hor dimoſtrano, eſſere tenuti innocenti di quel fatto, che oſcura la gloria, & impone bruttiſſima macchia di ſcelerata perfidia al nome de' Franceſi, non doueuano all' hora rallegrarſene, gioirne, commendare, eſaltare, e ſantificare il nome del percuſſore, e fare tante altre dimoſtrationi barbare, e moſtruoſe; ma più toſto moſtrar d' eſſerſi commoſſi a tanta ſcelerità, e prender partito di conciliarſi a quella patria, che gli hauea alleuati, nodriti, & eſaltati al ſommo delle grandezze, e non indurre ſe ſteſſo a participare con nationi barbare, nemiche, e ſeparate dalla Francia, come di lingua, e di coſtumi, così di candidezza, e di affetto. Che ſe queſte ragioni non erano per valere a perſuadere, & a far riconoſcere i deuiati, valeriano nondimeno a confermare la deliberatione de' buoni Franceſi, di continuare coſtantemente alla difeſa della patria, nel che egli, come per il paſſato, così per l' auuenire porgerebbe ſempre l' eſempio, eſponendo il ſuo corpo, la ſanità, il ſangue, e la vita, innanzi a tutti, in ſacrificio per opera così degna, e così ſalutare: eſſere noto ſin hora il ſuo affetto, e la ſua deuotione, e con quanta tenerezza d' animo hauea abbracciati i Catolici, conſeruati, protetti, mantenuti ne' loro poſſeſſi, e ne' loro priuilegij, fauorita, e conſeruata la religione, & oſſeruato conſtantemente, & inuiolabilmente tutto quello, che haueua loro promeſſo nel ſuo auuenimento alla Corona, & hora per maggior cautione, e per finire di leuare gli ſcrupoli, giurare innanzi Dio, e gli huomini, d' eſſere pronto a perſeuerare nella protettione, e conſeruatione loro ſino all' vltimo ſpirito, nè douerè mai far coſa in pregiudicio, ò diminutione loro, e della lor religione, e deſiderare, che le coſe, che i ſuoi ſudditi ricercano da lui, ſi poſſino a gloria di Dio ordinatamente, e conueneuolmente eſe-

guire, sì come egli ſperaua nella Maeſtà diuina, e nella ſua infallibile prouidenza, che toſto ſi vedrebbono gli effetti; il che confidato nella gratia di Dio, non dubitaua di promettere, e di atteſtare. In queſto mentre hauer egli co 'l parere de' ſuoi conſiglieri decretato, e per il preſente manifeſto decretare, e dichiarare, che hauendo il D. di Mena adunata vna congregatione in Parigi ſotto nome di ſtati, eſſo faceua ciò ſeditioſamente, & indebitamente, vſurpandoſi l' vfficio, e la podeſtà di Rè, e ch' eſſi ſtati eſſendo nulli, inualidi, e ſeditioſi, non erano per tenere, nè valere, nè alcuna coſa, che in eſſi foſſe ſtatuita, fatta, e deliberata." Queſta ſcrittura, la quale non portaua ſeco neceſſità di riſpoſta, fù ſecondo la diſpoſitione degli animi, con varij ſenſi riceuuta, & interpretata; ma quella de' Signori Catolici del partito del Rè inuiata all' aſſemblea di Parigi, teneua ſolleciti, & anſioſi per differenti riſpetti i collegati: perciò che il Legato, fattala diſaminare al collegio de' Teologi della Sorbona, continuaua a dire, che come heretica non era degna d' alcuna riſpoſta, e l' Ambaſciatore Spagnuolo diceua, eſſere vn' artificio per diſturbar' il bene, per il quale s' erano congregati; ma l' Arciueſcouo di Lione, Villeroi, Giannino, il Conte di Belin, e quei del Parlamento ſoſteneuano, che qualunque ella ſi foſſe, non biſognaua nè ſprezzarla, nè rigettarla, e ne adduceuano le ragioni, e trà queſti il Duca di Mena ſtaua dubbioſo di quello ſi doueſſe deliberare, perchè dall' vn canto haueua molto caro d' attaccar pratica con i Realiſti, dall' altro non voleua finire d' alienare, e di eſacerbare l' animo del Legato, e de gli Spagnuoli. In fine dopo molte conſultationi priuatamente fatte co' ſuoi, deliberò di differire la conſultatione di quel negotio nell' Aſſemblea, ſinchè ſi foſſe abboccato con il Duca di Feria, e con gli altri, che veniuano, e che haueſſe veduto la qualità dell' eſercito, e gli ordini, che haueua il Conte Carlo di Mansfelt, già pronto ad entrare ne' confini, per regolarſi poi conforme al tempo, & all' occaſione: per la qual coſa deliberò di andare ad incontrare gli Ambaſciatori, e di riceuere, & impiegare egli ſteſſo l' eſercito, acciochè il Duca di Guiſa non s' auuanzaſſe egli a riceuerlo, e da gli Spagnuoli, che apertamente lo fauoriuano, con diminutione dell' autorità ſua, gli foſſe conſignato. Speraua anco di fare qualche progreſſo co l' armi, che gli aumentaſſe il credito, e la riputatione; ma ſopra 'l tutto hauea biſogno di cauar da gli Spagnuoli qualche ſomma di denari da compartire per hora a ſuo fauore trà deputati, molti de' quali per la careſtia di Parigi, e per la propria tenuità, ne haueano vrgente biſogno. Fatta queſta deliberatione, chiamò i Deputati dell' aſſemblea, e gli pregò, che occupan-

MDXCIII.

Il D. di Mena delibera di differire il negotio della proteſta de' Catolici Realiſti, ſinchè non ſi ſia abboccato co 'l D. di Feria Ambaſciator di Spagna all' Aſſemblea de' Stati.

MDXCIII.

dosi nelle cose minori, non deliberassero alcuna cosa in proposito della elettione, sino al ritorno suo, essendo il douere, che vi fossero tutti gli Ambasciatori Catolici, e la persona sua insieme co 'l Duca di Guisa, & altri principali del partito, li quali frà pochi giorni harebbe condotti seco; e, perchè il suo pregare era commandare, da tutti gli fù senza contradittione promesso; & egli, lasciati Monsig. di Villeroi, & il Presidente Giannino per ouuiare alle pratiche occulte, che si potessero intanto fare, si condusse con quattrocento caualli a Soessons, oue haueua dato ordine, che fossero pronte le sue forze Francesi. Peruenuto in quella città il nono dì di Febraio, vi trouò il Duca di Feria, e gli altri Ambasciatori Spagnuoli, co' quali abboccatosi, cominciarono ne' primi congressi a prorompere le male sodisfattioni. Stimauano in Ispagna grandemente conforme al giusto, & all' honesto, che se si douesse rompere la legge Salica, per essere tutti quelli della famiglia di Borbone notoriamente ò heretici, ò fautori d' heresia, il Regno peruenisse nell' Infante Isabella figliuola del Rè Catolico, la quale per le leggi ordinarie era la più propinqua herede dell' vltimo Rè morto, come nata d' Elisabetta sua sorella per età superiore alle altre. E se si diceua in contrario, che mancando la discendenza della casa reale, ritornaua alla communanza del popolo Francese l' autorità di far nuouo Signore, replicauano, che se questo era vero, era anco honesto, che la communanza del popolo nell' eleggerlo hauesse riguardo alla ragione delle genti, che chiama sempre i più propinqui heredi, e che era ben il douere, che si diferisse molto alle tante spese & operationi del Rè Catolico fatte per mantenimento della corona, e della religione, poichè con gran danno delle cose proprie, haueua impiegati tutti gli eserciti suoi, e tutte le intrate de' suoi regni già per il corso di tanti anni a beneficio delle cose di Francia, la quale se da principio fosse stata abbandonata da lui alla discretione del Nauarrese, non era dubbio, che sarebbe stata costretta di chinare il collo, e di riceuere il giogo dell' heresia, onde ne sarebbe proceduta al sicuro la ruina totale di ciascun Catolico in particolare, e la seruitù, e la denigratione in vniuersale d' vn Regno così Christiano: le quali ragioni hauendo quei consigli persuaso a se medesimi, che douessero hauer l' istessa efficacia ne gli animi Francesi, haueuano concluso d' attendere speditamente all' incaminamento di così fatto disegno; per la qual cosa gli Ambasciatori hauendo questo ordine espresso di Spagna, e credendo anco per le lettere di Diego d' Iuarra, che l' elettione dell' Infante douesse volentieri, e senza contradittione esser abbracciata da gli stati, non differirono a farne instanza al Duca di Mena, acciochè

Il D. di Mena lasciato ordine a' Deputati, che non si deliberi di cose importanti, si trasferisce a Soessons doue abboccato si con gli Ambasciatori di Spagna, si prorompe in disgusti.

Il D. di Feria & Inico di Mendozza, Ambasciatori Spagnuoli fanno instanza

assentendoui, fauorisse questa dichiaratione. Dissero, che il Rè Catolico giustamente pretendeua questa elettione, prima per le ragioni, che l'Infante, come nata della prima figliuola di Francia, pretendeua sopra quel Regno, e poi per li beneficij, che la Francia hauea riceuuti da lui, e per quelli, che per l'auuenire poteua similmente riceuere, essendo risoluto di adoperare ogni suo potere e forza, per liberarli dal contaggio dell'heresia, e per quanto prima stabilire in istato quieto e pacifico quella corona. Aggiunsero a questa proposta molte promesse magnifiche a ciascuno in particolare, e molto più largamente ne gl'interessi del Duca di Mena, mostrando, che il Rè Catolico voleua honoreuolmente trattarlo, augumentarlo di ricchezze, e di riputatione, e constituirlo la prima persona di tutto quanto il Reame: finalmente gli dimostrarono l'honore, che il Rè Catolico già gli faceua, di sottoponere i suoi eserciti all'autorità del suo commando, hauendo ordinato al Conte Carlo, che l'vbbidisse interamente, e riconoscesse per superiore la sua persona. Il Duca di Mena, che già nel primo arriuo era stato informato, che il Conte Carlo non conduceua più di quattro mila fanti, e mille caualli, e che gli Ambasciatori non haueano ordine di numerarli altro, che venticinque mila ducati, somma molto inferiore alla grandezza del suo presente bisogno, rispose alla proposta de gli Ambasciatori risentitamente, e con più ardire del solito, e rimprouerò loro la debolezza dell'armi, e la strettezza del denaro, le quali cose erano cagione non di liberare i collegati dal giogo dell'heresia, non di rendere il Regno pacifico, come andauano con le parole magnificando, ma di continuare le calamità della guerra in infinito, e di ridurre a somma debolezza e miseria le cose della lega: essersi veduto per il passato, che appena erano comparsi gli eserciti del Rè Catolico, ch'erano anco spariti, dando fomento, e non rimedio al male, che affliggeua quel Regno, il che hora appariua molto più chiaramente, perchè nel punto, che si doueua prender partito alla salute commune, e che per sodisfare le tante instanze, e querimonie loro, egli haueua radunati con grandissima difficoltà gli stati della corona, veniuano aiuti tali, che nè l'esercito era sufficiente a dar calore, & autorità a tanto negotio, nè i danari poteuano non solamente supplire, ma nè anco portare vn minimo refrigerio a' bisogni presenti: marauigliarsi di questo peruerso modo di trattare: desiderare ben hora la prudenza del Rè Catolico, e de' suoi consigli, e conoscere, che per questa via non si poteua sperare per l'auuenire alcun bene: essere cosa vana il proponere l'Infante per Reina, e non mandar i mezzi opportuni per farla riconoscere, e per istabilirla nel Regno: questo essere negotio difficile,

MDXCIII. al D. di Mena per l'elettione al Reame dell'Infanta Isabella.

Risposte risentite del Duca di Mena a gl'Ambasciatori Catolici.

MDXCIII. importante, graue, e non ben ſentito da molti, & il portarlo con tanta fiacchezza di forze, e con così poca riputatione, non eſſere altro, che ruinarlo, e precipitarlo, il che, per l' oſſeruanza che portaua al Rè Catolico, non harebbe voluto tolerare: che gli animi de gli huomini, che haueano ripoſto il ſommo delle ſperanze nella preſente congregatione, ſi ſarebbono alterati, e poſti in diſperatione, quando vedeſſero proponerſi vna Reina ſtraniera, ma ſenza facoltà, e ſenza mezzi di peruenire al Reame: che queſta era coſa aliena dalla natura Franceſe, attrauerſata dall' impedimento della legge Salica, non punto conſonante all' orecchie d' huomini liberi, & auuezzi a non ſi laſciar ſottoporre; e che però era neceſſario prima ingombrare gli animi, e con la riputatione, e con lo ſtrepito di groſſi eſerciti, & acquiſtarſi gli affetti con l' allettamento de gli vtili, e dell' oro, ma che il proponere coſa così grande, con così fiacca maniera, non era nè conforme alla grandezza del Rè Catolico, nè conueneuole al nome, & alla riputatione de' collegati: e che quanto a ſe, non ſentiua, non poteua, e non ſapeua come imbarcarſi a queſta propoſitione, eſſendo ſicuro non ſolo di non riuſcir in coſa alcuna, ma che la diſperatione harebbe neceſſitati gli animi de' Deputati a riuolgerſi all' accordo con gli heretici, più toſto, che precipitare in vn abiſſo di perpetua miſeria, oue ſi ſcorgeua chiara la publica, e la priuata deſolatione. Parue altrettanto ſtrana, quanto inaſpettata a gli Ambaſciatori queſta riſpoſta, e s' accorſero a primo tratto d' eſſere molto lontani da' conti imaginarij, che haueano fatti: tuttauia perſiſtendo nel loro propoſito, riſpoſero, che i moti d' Aragona, e la lunga indiſpoſitione, e poi la morte del Duca di Parma, haueano impedito il Rè di fare quelle prouiſioni, che frà pochi meſi, quando biſognaſſero, ſarebbono potentemente preparate: che i ſoccorſi del Rè Catolico erano ſtati ſempre così potenti, e così opportuni, che haueuano manifeſtamente liberato il Regno, e la religione dalla oppreſſione de gli heretici, e che non ſi poteuano i Franceſi dolere, ſe non di ſe medeſimi, che da ſe ſteſſi haueſſero perdute le battaglie, e meſſiſi al di ſotto di tal maniera, ch' era poi biſognato al Rè di abbandonare le coſe ſue, per ritornargli quaſi da morte a vita: che non erano tenui le prouiſioni de' denari, ma ch' era ben grande, & inſatiabile l' ingordigia de' Franceſi, e nondimeno quando eſſi haueſſero data ſodisfattione giuſta, e ragioneuole al Rè Catolico, egli ſi ſarebbe sforzato di contentarli; ma che il volere tutti gli auuantaggi, tutti i commodi, tutti i guſti, e tutte le contentezze, & eſſi non ne dar mai neſſuna, che queſto non era trattar del pari, nè modo ragioneuole & honeſto di procedere: che ſi ri-

Riſpoſta de gli Ambaſciatori Catolici al D.di Mena.

ſolueſſero di dichiarare il loro buon animo, di riconoſcere per giuſte e valide le ragioni dell' Infante, che del reſto non era da penſare, che il Rè Catolico traſcuraſſe l' intereſſe della figliuola, e non foſſe per vuotare d' huomini, e di denari i Regni ſuoi, per porla in Sede, e per compitamente ſtabilirla: che il Rè ſtanco di tanti diſturbi, e di tante ſpeſe ſenza frutto, non voleua più trauagliare i ſuoi popoli, e ruinare ſe ſteſſo, ſe non ſapeua a che fine il diſpendio, & il trauaglio doueſſe riuſcire; ma che eletta l' Infante, harebbe inuiati cinquanta mila fanti, e dieci mila caualli, pagati fino alla perfettione dell' impreſa, & harebbe profuſo ſopra i Franceſi tutti i teſori de' Regni ſuoi. Il Duca di Mena ſorridendo alla proferta di queſte magnificenze future, diſſe, ch' era neceſſario penſare alle coſe preſenti, e che per far inghiottire queſto boccone amaro di dominio foreſtiero a gli ſtati, era neceſſario temperarlo con la dolcezza dell' vtile, e della riputatione, altrimente che riuſcirebbe impoſſibile a tranguggiare. Ma Inico di Mendozza, più habile ad vna diſputa di letterati, ch' ad vna trattatione di negotio così graue di ſtato, replicò ch' eſſi ſapeuano, che tutti i Deputati hauerebbono non ſolo accettata l' Infante, ma pregato il Rè, che la concedeſſe loro per Reina, e ch' egli ſolo ſi opponeua a queſta elettione già bramata da tutti. Si alterò il Duca, e riſpoſe al Mendozza, ch' egli era poco pratico de' negotij di Francia, e che non conoſcendo la magnanimità Franceſe, ſi prometteua da' Deputati quello, che ſi ſoleua ottenere da' popoli ſtupidi & inſenſati dell' Indie; ma che all' effetto ſi trouerebbe molto ingannato. Soggiunſe il Mendozza, che anzi all' effetto gli harebbono fatto conoſcere, ch' erano buoni di far eleggere l' Infante a gli ſtati ſenza di lui. Ma il Duca non tolerando, replicò, che non temeua queſto, e che quando egli non foſſe ſtato d' accordo, tutto il mondo non baſterebbe a far fare queſta elettione, al che riſpondendo il Duca di Feria, ripigliò, che preſto l' harebbono fatto accorgere del ſuo errore, e gli harebbono leuato il commando dell' armi, e dato al Duca di Guiſa. Queſto più d' ogn' altra coſa punſe il Duca di Mena, e com' era ardentiſſimo nell' ira ſoggiunſe, ch' era in poter ſuo il voltar loro tutta la Francia contra, e che ſe voleua, in otto giorni gli hauerebbe del tutto eſcluſi fuori dell Regno: ch' eſſi faceuano più l' officio d' Ambaſciatori del Rè di Nauarra, che del Rè Catolico, nè meglio lo potrebbono ſeruire ſe foſſero pagati da lui: che non penſaſſero di trattarlo da ſuddito, perchè nè per ancora era tale, nè penſaua per queſti modi di trattare, di volerui eſſere per l' auuenire, e ſdegnoſamente licentiandoſi, partì da loro. Ripigliò il negotio Giouan Battiſta Taſſis il giorno ſeguente, hauendo cercato di

MDXCIII.

Per le riſpoſte, e per le minaccie de gli Ambaſciatori Spagnuoli, il D. di Mena ſi parte dal congreſſo ſdegnato.

MDXCIII. raddolcirlo, e di vincerlo con le promeſſe, ma il Duca diſſe liberamente, che ſe hora lo trattauano in queſta maniera, poteua, ſe non era inſenſato, accorgerſi come ſarebbe trattato, quando foſſe vbbligato, e vaſſallo: e ſtette lungamente renitente di tornare ad abboccarſi con il Duca di Feria, e co 'l Mendozza. Ma il Protonotario Agucchi, il Commiſſario Maluaſia, ch' erano preſenti d' ordine del Legato, & il Conte Carlo di Mansfelt, ch' era venuto per conſultare quello ſi doueſſe operare con l' eſercito, vi ſi adoperarono tanto, che dall' vna parte gli Spagnuoli conoſcendo non poter fare ſenza il Duca di Mena, & egli paſſato l' ardore della collera, accorgendoſi, che non era in termine tale, che gli foſſe a propoſito il perdere l' appoggio de gli Spagnuoli, ſi rappacificarono finalmente; ma con tanto pregiudicio de' diſegni del Rè Catolico, che il Duca, per ponere loro vn freno duriſſimo in bocca, ſcriſſe a Villeroi, a Giannino, & all' Arciueſcouo di Lione, che per ogni modo faceſſero riſpondere alla ſcrittura de' Catolici, ch' erano appreſſo del Rè, & attaccaſſero la conferenza, ch' eſſi proponeuano, per hauer queſto rifugio apparecchiato ogni volta, che foſſe per l' auuenire maltrattato, ò ſtrapazzato da gli Spagnuoli: e nondimeno diſſimulando e l' vna parte, e l' altra, conuennero trà di loro, che il Duca aſſentiſſe, e fauoriſſe con gli ſtati la elettione dell' Infante, e che all' incontro eſſendo ella eletta, egli hauerebbe il Ducato di Borgogna in titolo, la Piccardia in gouerno in vita ſua, il titolo, e l' autorità di Luogotenente generale della Reina per tutto il Regno, gli ſarebbono pagati tutti i debiti fatti tanto in nome publico, quanto in ſuo nome priuato, e ſarebbe rimborſato di tutto il denaro, ch' egli moſtraſſe d' hauere ſpeſo del ſuo, e di preſente gli numerarono venticinque mila ſcudi, e gli conſignarono lettere per altri dugento mila, & ordinarono al Conte Carlo, che con l' eſercito vbbidiſſe, e ſi gouernaſſe conforme a gli ordini ſuoi. Queſta rappattumata conuentione fermò bene di preſente le diſcordie, e la mala ſodisfattione, ma non aſſicurò le coſe, che ſi doueſſero in queſto modo vnitamente procurare in futuro, perchè il Duca dall' vn canto credeua di non eſſere vbbligato ad oſſeruare quello, che la neceſſità delle coſe publiche gli haueua eſtorto per forza, e gli Spagnuoli come poco ſi confidauano ch' egli foſſe per oſſeruarlo, così erano per abbracciare ogni occaſione, che ſi rappreſentaſſe di trattare, e di ſtabilire il negotio ſenza di lui. Ma partiti da Soeſſons il vigeſimo quinto dì di Febraio, & arriuati in Parigi, come cominciarono a praticare gli Stati, facilmente ſi accorſero, che il Duca di Mena reggeua gli animi di tutta l' Aſſemblea, e che ſenza di lui non ſi poteua ottenere coſa alcuna.

I miniſtri Pontificij, & altri, s' adoprano tanto, che le differenze del Duca con i Spagnuoli ſi compongono in apparenza, ma non gli animi.

All'incontro egli paſſato ne' confini all' eſercito, lo trouò così debole, che perdè la ſperanza di poter far impreſa di tal momento, che foſſe per apportarli nè vtile, nè riputatione. Si accordarono tutti, che l' eſercito non procedeſſe nelle parti interiori del Regno, ma per diuerſi fini, i Miniſtri Spagnuoli, acciò non ſi liberaſſe Parigi dalle ſtrettezze, ſeguendo il loro concetto, che foſſe vtile a' loro diſegni, che la lega, e la città ſteſſe baſſa, e riſtretta, il Duca di Mena all' incontro acciò che gli Spagnuoli dalla vicinanza della loro gente non prendeſſero calore, & il Conte Carlo, perchè per la debolezza della gente, e per trouarſi con pochi denari, non voleua impiegarſi in parti lontane da' confini, & in operationi di lunga, e di difficile riuſcita: per la qual coſa ancorchè il Legato, & i Parigini faceſſero inſtanza, che l' eſercito ſi auuanzaſſe, e che ſi metteſſe l' aſſedio a San Dionigi, per liberare da quella parte la condotta de' viueri nella città, fù nondimeno concordemente deliberato, che ſi occupaſſero le genti in altre impreſe, trà le quali al Duca di Mena più dell' altre piacque l' aſſedio di Noione, così per la ſperanza quaſi ſicura di conſeguir quella piazza, e riuſcirne con aumento di credito, e di riputatione, come per iſpedirſi breuemente, per poter ritornare a Parigi all' aſſiſtenza dell' Aſſemblea, & anco per eſſere vicino a Rens, oue i Signori della caſa di Loreno doueuano abboccarſi, innanzi che gli ſtati deueniſſero alla vltima deliberatione. Radunate le forze da tutte le parti, ſi conduſſe l' eſercito ſotto alla terra, e ſenza dilatione fortificati i quartieri, ſi cominciò a lauorare con la zappa per aprire le trincere, e per alzare le batterie. Erano nell' eſercito quattro mila fanti del Rè Catolico, e mille caualli, mille dugento fanti Tedeſchi pagati dal Papa, e cento caualli, la qual gente era commandata da Appio Conti, come generale della Chieſa, e dal Commiſſario Maluaſia, e cinque in ſeicento fanti Tedeſchi del reggimento del Prencipe di Eguiglione, trè mila fanti Franceſi, & otto in nouecento caualli del Duca di Mena, co 'l quale erano i Duchi di Guiſa, e d' Omala, & i Signori di Rono, e della Chiatra. Nella terra era Monſignore di Eſtrea con nouecento fanti, e circa ottanta caualli, ma non aiutato dal popolo della città, il quale ſempre hauea per antica inclinatione deſiderato il dominio de' collegati. In pochi giorni ſi piantarono trè batterie, all' vna delle quali erano i Valloni ſotto al commando della Berlotta, vn' altra oue trauagliauano gli Spagnuoli ſotto Antonio Zuniga, e Luigi Velaſco, e la terza ou' erano i Tedeſchi ſotto il commando di Appio Conti, & i Franceſi trincerati alla parte verſo Chionì, erano riuolti alla via, onde ſarebbe potuto venire il ſoccorſo. Durò queſt' aſſedio

MDXCIII.

Il D. di Mena con le genti Spagnuole commandate dal Conte Carlo di Manſfelt, con le Pontificie commandate da Appio Conti, e con le ſue, pianta l' aſſedio a Noione.

MDXCIII. pochi giorni rispettò a quello, che gli huomini haueano giudicato; perchè il Duca di Mena con estraordinaria sollecitudine volle assistere da se medesimo a tutti i lauori, e mostrare, che hora, che solo commandaua senza superiorità di altri Capitani, harebbe saputo con celerità, e con valore condurre l' impresa a fine: per la qual cosa impiegato con l' animo, e co 'l corpo, & applicato con tutta la contentione delle sue forze, trauagliò da tante parti, e con tante maniere di mine, di batterie, di deriuatione d' acque, e di frequentissimi assalti gli assediati, che non potendo più resistere, conuennero d' arrendersi, e l' vltimo giorno del mese Monsignor d' Estrea gli rimise la terra nelle mani, con graue querimonia dell' esercito, che per le fatiche durate pretendeua appartenersegli il sacco: ma il Duca alieno dalle rapine, e conoscendo il buono affetto de gli huomini della terra, non volle permettere, che i forestieri si arricchissero co 'l sangue de' Francesi. Ma nel tempo di questo assedio succesSe cosa, che debilitò in gran maniera l' esercito della lega; perchè hauendo il Colonnello di Lanzichinecchi del Papa negata l' obbedienza ad Appio Conti, che gli commandaua di far lauorare nella trincera, come faceuano gli altri soldati, e venuti dalle parole all' armi, restò Appio vccisо d' vna punta, che gli tirò il Tedesco, il quale essendo stato in mezzo de' suoi ritenuto dal medesimo Duca di Mena, fuggì poi dalle mani di quelli, che lo guardauano, onde i Capitani Tedeschi, piegate l' insegne, ricusarono di voler più militare: il che non essendo stato discaro al Commissario Maluasia, gli licentiò dallo stipendio del Papa, ancorchè vi contradicesse gagliardamente il Duca, con non minor errore di quello, ch' altre volte haueua licentiati gli Suizzeri il Matteucci. Erano anco diminuite le fanterie del Rè Catolico, e massimamente i Valloni, che per non essere pagati, in grandissimo numero fuggiuano dalle bandiere, & i Francesi al loro solito erano e diminuiti di numero, & abbattuti di forze: per la qual cosa fù necessario ommettere di seguitare altre imprese, non volendo Mansfelt, ò per la debolezza dell' esercito, ò per ordine de' Ministri Spagnuoli, passare più innanzi, benchè i Parigini sollecitassero quasi tumultuando l' impresa di San Dionigi, la quale non volendo i Capi dell' armi per hora intraprendere, & instando tutta via quelli della città, che si accrescesse il numero delle guarnigioni, per poter fare scorta più ficura alle vittouaglie, che da' presidij del Rè vicini erano rapite, & interrotte, fù terminato in Parigi, che vi entrassero i Tedeschi del Papa, per non accrescere le forze nè a gli Spagnuoli, nè al Duca di Mena, ma essendo arriuato l' ordine del Legato dopo la morte di Ap-

Monsig. d' Estrea rende Noione al Duca di Mena dopo pochi giorni d' assedio.

In Parigi si determina di far entrar in quella città le genti Pontificie, ma essendo morto il Capo, e licenciati i soldati, il D. di Mena vi manda il Reggimento del Prencipe suo figliuolo per dar calore a' suoi fautori.

pio Conti, e della licentia data dal Commiſſario a' Tedeſchi, il Duca di Mena abbracciando l' occaſione, vi fece entrare in luogo loro, il reggimento del Prencipe ſuo figliuolo, dando calore a quelli che dependeuano da lui, e che deſiderauano la ſua grandezza. Preſo Noione, e mezzo diſſoluto l' eſercito, il Conte Carlo ſi ritirò alla volta de' confini aſpettando opportunità di tornarſene in Fiandra, & il Duca di Mena paſsò a Rens per abboccarſi co' Prencipi della ſua caſa, e poi trasferirſi ad aſſiſtere all' aſſemblea di Parigi. Il Rè in queſto tempo era ſtato coſtretto da non penſato accidente di trasferirſi a Turs, il che non fù ſenza danno delle coſe ſue, e particolarmente cagionò la perdita di Noione. Già ſin l' anno mille cinquecento ottanta ſette hauea egli trattato di dare la Prencipeſſa Caterina ſua ſorella in matrimonio al Conte di Soeſſons, ma non eſſendo ſuccedute le coſe conforme all' appuntamento, per il quale il Conte era paſſato a lui nell' eſercito di Santongia, erano reſtati altrettanto mal ſodisfatti gli huomini l' vno dell' altro, quanto la Prencipeſſa preſa delle maniere, e della gentilezza del Conte: per la qual coſa ancorchè ſe ne foſſe egli partito, e ritornato alla parte de' Catolici durante gli Stati di Bles, era nondimeno continuata pratica ſegreta con lettere trà di loro, per la quale s' accenderono gli animi co'l progreſſo del tempo maggiormente, & erano paſſati tanto innanzi con il mezzo di Madama di Granmont, che il Conte, il qual era vno di quelli, che trattauano d' abbandonare il Rè, trasferitoſi a Turs ſotto ſcuſa apparente di viſitare la madre, era poi ſcorſo ſegretamente in Bearnia, con appuntamento di contrahere, e di conſumare il matrimonio con Caterina. Ma il Rè il quale ſperaua, che il matrimonio della ſorella foſſe per ageuolarli l' amicitia di altri Prencipi, e però faceua varij diſegni intorno a quello, haueua di tal maniera intenti gli occhi alle operationi del Conte, che penetrò queſto penſiero, innanzi che ſi eſeguiſſe; perchè hauendo per il paſſato amata lungamente Madama di Granmont, e poi tralaſciatala dopo che s' era partito di Guaſcogna, così come ella operaua tutto quello, che poteua in ſuo disfauore per lo ſdegno dell' amor tralaſciato, altrettanto erano pronte le ſue più confidenti damigelle corrotte da' donatiui del Rè a tenerlo auuiſato d' ogni particolare: per la qual coſa venuto in cognitione di quello che ſi trattaua, commeſſe ad alcuni del parlamento, che ſi trasferiſſero in Bearnia, e che impediſſero queſto contratto, & egli hauendo inuiato innanzi il Baron di Birone creato da lui Ammiraglio del mare, ſotto titolo di prendere il poſſeſſo di quella dignità nel parlamento, lo ſeguitò poi velocemente, laſciando la corte, & il conſiglio a Ciartres, e fatta venire a Turs la Prencipeſſa, la conduſſe ſeco

MDXCIII.

Il Conte di Soeſſons, al qual per l' addietro il Rè haueua promeſſo per moglie la Prencipeſſa Caterina ſua ſorella, partitoſi dal campo, e trasferitoſi ſecretamente in Bearnia, aiutato da Madama di Granmont fauorita vn tempo, e poi abbandonata dal Rè, ſtabiliſce di contraher, e conſumar il matrimonio con la Prencipeſſa, ma auuiſato il Rè del tutto, ſi trasferiſce in quelle parti, e conducendo ſeco la ſorella, tronca il filo della trama del Conte.

MDXCIII. dopo lo ſpatio di due meſi nella medeſima città, pieno di grandiſſimo ſdegno per vederſi così poco ſtimato da quelli del medeſimo ſangue, ma queſta fù coſa, che più chiaramente gli fece conoſcere, ch' era già tempo, nè ſi poteua differire di prendere partito, e di ſtabilire le coſe ſue, poichè i medeſimi Prencipi del ſangue erano apertamente alienati da lui, così ogni piccolo accidente, benchè pareſſe auuerſo, fù ſempre fauoreuole alla grandezza, & allo ſtabilimento ſuo. Mentre con l' armi ſi combatte attorno a Noione, con non minor ardore ſi contendeua in Parigi per la riſolutione della riſpoſta, che ſi doueſſe dare a' Catolici del partito del Rè: perciochè gli Spagnuoli co 'l fondamento del Cardinale Legato cercauano di attrauerſarla, e portauano per manifeſta ragione, che eſſendo la ſcrittura heretica, come haueano dichiarato i Theologhi della Sorbona, non poteſſe eſſere meſſa in conſideratione, nè doueſſero gli ſtati darle riſpoſta; la conditione, che la faceua heretica, diceuano eſſere, perchè affermaua eſſere vbbligati i ſudditi a rendere vbbidienza al Prencipe, ancorchè foſſe heretico, e per tale conoſciuto, e condennato da ſanta Chieſa: aggiungeuano, che queſta era vna rete per pigliare il ſentimento de' ſemplici, vno oſtacolo per impedire il progreſſo degli ſtati, & vna pietra di ſcandalo per ritardare il ſeruitio di Dio: non douerſi badare a gli artificij de' nemici, nè alle interpoſitioni del Rè di Nauarra, dal qual era certo eſſere deriuata quella ſcrittura, poiche i medeſimi, che la faceuano appreſentare, diceuano farlo di ſuo conſentimento, & ella era ſottoſcritta non da altri, che da Reuol vno de' ſuoi ſegretarij di ſtato, e però come al far bene non biſogna badare alla tentatione, che porta il demonio, così al procurare la ſalute del Regno, e lo ſtabilimento della religione, non accadere por mente alle frapoſitioni del Rè di Nauarra, e di quelli, che parlauano per la inſtigatione, e per la medeſima bocca ſua. All' incontro diceuano molti de' deputati, che non ſi doueano chiudere le orecchie a quelli del medeſimo ſangue, e della medeſima religione, che cercauano per auuentura d' emendare gli errori loro, e di ſaluare la conſcienza co 'l ritirarſi alla parte de' buoni Catolici, e di aderire al partito de' collegati, che quando queſto foſſe ſucceduto, il Rè di Nauarra ſarebbe rimaſo così debole, & abietto, che non s' harebbe molto a faticare per debellarlo; douerſi tenere, & auidamente abbracciare ogni mezzo, che poteſſe condurre alla pace, eſſendo queſto l' vltimo fine, al quale i buoni Franceſi tendeuano, & al quale per loro ſalute tutti aſpirauano: e ſe ſi poteſſe di commune conſentimento trouare il mezzo di conſeguire la quiete, a che volerſi ingolfare in nuoue miſerie della guerra, & in nuoue, e perpetue turbolenze dell' armi? Per queſto

La ſcrittura di Proteſta mandata da' Catolici Realiſti alla Congregation de' Stati era dannata da' Spagnuoli per eretica, e perciò inſtano che non ſi debba accettare, nè riſpondergli.

hauere il Duca di Mena nella ſua dichiaratione inuitat' i Catolici del partito contrario a conuenire, & a conferire con lui: queſto hauer loro proteſtato con aggiugnere, che ſe non ſi riſolueuano d' vnirſi con lui, che ſarebbono rei di tutti i mali, e di tutte le calamità ſuſſeguenti; la quale proteſta hauendo commeſſo i Catolici, e dimandando loro hora la conferenza, ſi ſarebbono fatti rei del medeſimo delitto quelli, che non haueſſero voluto accettarla: che non importaua, che parlaſſero con licenza del Rè, perchè le coſe non ſi fanno, nè ſi ottengono tutte in vn colpo: ch' eſſendo ſottopoſti hora al ſuo dominio, erano neceſſitati a parlare di queſta maniera; ma che perſuaſi poi, e tirati a poco a poco con la ragione, e con la dolcezza, harebbono per auuentura fatta più chiara, e più eſpreſſa riſolutione: che non importaua, che Reuol foſſe ſegretario del Rè di Nauarra, perch' egli era Catolico, e forſe non meno inclinato a riuoltarſi de gli altri: che già ſi ſapeua, che i medeſimi Prencipi del ſangue trattauano di mutar partito: che i Catolici erano mal ſodisfatti, che non foſſero loro atteſe le promeſſe della conuerſione, e però era neceſſario fomentare queſto principio di alteratione, aiutarli a partorire vna ferma deliberatione, e per mezzo di eſſa riunire tutti i membri in vn corpo, per conſeguir la ſalute, e la quiete del Regno. Queſta opinione era più plauſibile, & era portata da' confidenti del Duca di Mena, dal quale haueano hauuto ordine di farla riuſcire, nè altro vi mancaua, che l' aſſenſo del Legato, dal quale gli ſtati, & il Duca medeſimo non ſi voleuano in alcun modo alienare. Andò per tanto a lui l' Arciueſcouo di Lione, e gli dimoſtrò, che non ſi abbracciando la propoſta de' realiſti, era per ſeguire grandiſſimo tumulto, perchè la nobiltà, e l' ordine plebeo la ſentiuano così gagliardamente, che ſtanchi della guerra, e de' trauagli dell' armi, ſi ſarebbono ſolleuati con graue pericolo, che non ſi riuoltaſſero al Rè di Nauarra: che in queſta conferenza non ſi poteua dubitare d' alcun male, perchè vi ſi ſarebbono impiegate perſone tali, che non ſarebbe pericolo, che foſſero per abbandonare la cauſa della religione: che ſe i Catolici del Rè ſi voleſſero accoſtare al partito de' collegati, ſarebbe ſtato il punto della vittoria; ſe anco ſe ne foſſero moſtrati alieni, era facile, dopo d' hauer dato in apparenza ſodisfattione al mondo, & a gli ſtati, di diſciogliere l' abboccamento per mille mezzi: che anco al tempo del Cardinale Gaetano erano ſeguiti molti trattati, & abboccamenti, e di lui medeſimo, e d' altri, nè per ciò era ſeguito alcuno aſſurdo, e che non lo facendo al preſente, egli ſarebbe giudicato pertinace, & alieno dalla concordia, non che ſcrupuloſo, e ſeuero: che ſe non ſi abbracciaua per la ſola oppoſitione ſua la pro- MDXCIII.

MDXCIII.

posta de' Catolici, sarebbe stato attribuito ad alterezza fuori di tempo, & ad vna troppo interessata vnione con gli Spagnuoli, la quale forse non sarebbe piaciuta a Roma: che già tutti ne mormorauano, e che la dimanda era tanto honesta, che quelli che la ricusassero, si sarebbono messi manifestamente dalla banda del torto. Il Legato, che già haueua ingombrate le orecchie dalle voci popolari, che dannauano il suo troppo assentire a gli Spagnuoli, hauendo soggiunto il Proposto de' Mercanti, che la Città, la quale da questa conferenza aspettaua il beneficio di liberarsi in parte dalla strettezza, hauerebbe senza fallo tumultuato, e strepitando tuttauia gagliardamente quelli del Parlamento, e dando voce di voler protestare a gli stati, assentì finalmente in segreto, che si rispondesse a' Catolici, e che si accettasse la conferenza, ma senza suo apparente consentimento. Così con pienezza di voti fù negli stati decretato di attendere alla conferenza, & il quarto dì di Marzo formarono la risposta a' Catolici di questo tenore. Habbiamo veduta, già alcuni giorni sono, la lettera, che ci è stata scritta, & inuiata per vn trombetta sotto il vostro nome, quale desiderarestimo, che venisse da voi, e con tal zelo, & affettione, qual era vostro solito, auanti queste vltime miserie, di portare alla conseruatione della religione, e con quel rispetto, & osseruanza ch' è douuta alla Chiesa, a Nostro Signore, & alla Santa Sede. Saressimo per certo subito d' accordo, & vniti insieme contro gli heretici, nè si sarebbono più necessarie altre armi per abbattere, e fracassare questi nouelli altari alzati contro i nostri, e per impedire lo stabilimento dell' heresia, quale, per essere stata tollerata, ò più tosto honorata di premio, e di ricompensa, all' hor, che si douea castigare, non è contenta hoggidì d' essere riceuuta, & accettata, ma vuole diuenir padrona, & imperiosamente signoreggiare sotto l' autorità d' vn Prencipe heretico. Et ancorchè in essa lettera non vi sia nominato alcuno in particolare, nè sia sottoscritta d' alcuno di quei, di cui porta il nome, e che siamo per ciò incerti chi ce l' habbia inuiata, ò più tosto sicuri ch' è fatta a suggestione d' altri, non hauendo i Catolici al presente, nel luogo oue sete, la libertà necessaria, per vdire, deliberare, e risoluere co 'l consiglio, e giudicio della loro conscienza, cosa alcuna di quelle, che il nostro male, e la commun salute richiede, non haueressimo però tanto tardato a farli risposta, se non fosse, che stauamo aspettando, che l' Assemblea fosse più piena, & accresciuta di buon numero di persone, quali erano in istrada per trouaruisi, de' quali sendo gionta la maggior parte, per dubbio, che il nostro sì lungo silentio non sia calunniato, ve la facciamo hoggidì senza differirla in altro tempo per aspettare gli altri,

Il Card. Legato a persuasione dell' Arciuescouo di Lione assentisse in segreto che si facci la risposta a' Catolici Realisti.

Tenore della risposta nella quale è accettata la Conferenza richiesta.

che restano a venire. E dichiariamo primieramente, che tutti noi hab- MDXCIII.
biamo giurato, e promesso à Dio, dopò hauer riceuuto il suo precio-
sissimo corpo, e la benedittione della Santa Sede per le mani di Monsi-
gnor Legato, che lo scopo di tutti i nostri consigli, il principio, e
mezzo, e fine di tutte l' attioni nostre, sarà di assicurare, e di conser-
uare la religione Catolica Apostolica, e Romana, nella quale vogliamo
viuere, e morire. Hauendoci la verità istessa, che non può mentire,
fatto imparare, che cercando pria d' ogn' altra degna cosa, il Regno,
e gloria di Dio, le benedittioni temporali vi si trouaranno congiunte,
trà le quali mettiamo in primo luogo dopo la religione la conseruа-
tione dello stato intiero, e che tutti gli altri mezzi d' impedire la
ruina e dissipatione, fondati nella sola prudenza humana, sentono dell'
impietà, sono ingiusti, contrarij al debito, e professione, che facciamo
d' essere buoni Catolici, e senza apparenza d' hauer mai alcun buon
successo. Essendo liberati dalli accidenti, e pericoli, che gli huomini
da bene antiueggono, e dubitano per i mali, che l' heresia produce,
non riprouaremo alcun consiglio, che possa aiutare a diminuire, ò a far
finire le nostre miserie. Perciochè riconosciamo, e sentiamo pur troppo le
calamità, che la guerra ciuile produce, nè habbiamo bisogno d' alcu-
no per riconoscere le piaghe nostre, ma Dio, e gli huomini sanno,
chi ne sono gli autori. Bastaci di dire, che siamo instrutti, & insti-
tuiti nella dottrina della Santa Chiesa, nè possono gli animi e consci-
enze nostre hauer tranquillità, e riposo, ò gustar alcun bene, mentre
staranno in dubbio e sospetto di perdere la religione, di cui il peri-
colo non si può dissimulare, nè euitare, se si continua come si è
cominciato. Quindi è, che giudicando, come voi, essere necessariissi-
ma la nostra riconciliatione, la desideriamo parimente con ogni affet-
to, e la ricerchiamo con carità veramente Christiana, e vi preghia-
mo, e scongiuriamo in nome di Dio di concedercela. Nè vi arresti-
no punto i biasimi, e rinfacciamenti, che gli heretici ci addossano.
Quanto all' ambitione, che publicano essere cagione delle nostre
armi, è in poter vostro di vederci per entro, e scoprire se la religio-
ne ci serue di causa ò di pretesto: lasciate gli heretici, che seguite,
e detestate insieme: se noi per rendere gratie a Dio leuiamo le mani
al Cielo, se siamo pronti, e disposti a seguir tutti i buoni consigli,
ad amarui, ad honorarui, a rendere il rispetto, e seruitio a chi sarà
douuto, lodateci come huomini da bene, a' quali è bastato l' animo
di sprezzare tutti i pericoli per conseruare la religione, nè è mancata
integrità e misura, per non pensare a cosa, che fosse contra l'
honore, e la ragione; se n' auuiene il contrario, accusate la nostra

MDXCIII. diſſimulatione, e condennateci come ſcelerati, metterete ciò facendo contro di noi il Cielo, e la terra, e ci farete cader l' armi di mano come vinti, ò laſciarete sì deboli, che la vittoria ſopra di noi ſarà ſenza pericolo, e ſenza gloria. Biaſimate in queſto mezzo il male dell' hereſia, che v' è noto, e dubitate più toſto di queſto canchero, il quale ci diuora, e guadagna tutto dì paeſe, che di queſta vana, & imaginaria ambitione, che non vi è, ò ſe pur vi è, ſi trouerà ſola, e mal ſeguita, quando ſarà ſpogliata del mantello della religione. E' parimente vna calunnia l' accuſarci, che introduchiamo li ſtranieri nel Regno: è neceſſario far perdita della religione, con l' honore, con la vita, e con i beni, ò d' opporſi alla forza de gli heretici, a' quali niuna coſa può piacere ſe non la noſtra ruina, però ſiamo aſtretti ſeruircene, poichè ſono contro di noi l' armi voſtre. Sono i beatiſſimi Padri, e la Santa Sede, che ci hanno mandato ſoccorſo, & ancorchè ſiano ſtati chiamati molti a quella ſuprema dignità dopo queſti vltimi moti, non vi è ſtato pur vno, che habbi cambiato affettione verſo di noi, teſtimonio certiſſimo, che la noſtra cauſa è giuſta. E' il Rè Catolico Prencipe alligato, e confederato a queſta corona, ſolo potente hoggidì per mantenere, e difendere la religione, che ci hà parimente aiutati con le ſue forze, e con le facoltà, ſenza tuttauia altro premio, ò ricompenſa, che della gloria, quale gli hà giuſtamente acquiſtata opera così buona. Hebbero i Rè noſtri contro la ribellione de gli heretici, & in ſimili neceſſità ricorſo a loro, habbiamo ſeguito l' eſempio loro ſenza entrare in alcun trattato, che ſia pregiuditiale allo ſtato, ò alla noſtra riputatione, ancorchè la neceſſità noſtra ſia ſtata molto maggiore della loro. Metteteui più toſto auanti gli occhi gl' Ingleſi, che vi aiutano a ſtabilire l' hereſia, eſſere gli antichi nemici del Regno, che portano ancora il titolo di queſta vſurpatione, & hanno le mani tinte dell' innocente ſangue d' vn infinito numero di Catolici, che hanno conſtantemente patito la morte, per ſeruire a Dio, & alla Chieſa. Ceſſate parimente di tenerci per rei di leſa Maeſtà, perciochè non vogliamo vbbidire ad vn Prencipe heretico, che dite eſſere noſtro Rè naturale, & auuertite, che chinando gli occhi a terra per vedere le leggi humane, non mettiate in oblio le leggi diuine, che vengono dal Cielo. Non è la natura, nè la ragion delle genti, che c' inſegna a riconoſcere i Rè noſtri, ma la legge di Dio, quella della ſua Chieſa, e del Regno, quali richiedono dal Prencipe, che ci hà da comandare, non ſolo la proſſimità del ſangue, alla quale vi arreſtate, ma ancora la profeſſione della religione Catolica, e queſt' vltima qualità hà dato nome alla legge, che noi chiamiamo fondamentale dello ſtato, ſempre ſeguita, &

osſeruata da' noſtri maggiori, ſenza eccettione alcuna, ancorchè l'altra della poſſimità del ſangue ſia ſtata alcune volte alterata, reſtando tuttauia il Regno intiero, e nella ſua dignità di prima. Per venire dunque ad vna sì ſanta, e neceſſaria riconciliatione, noi accettiamo la conferenza, che domandate, purchè ſia trà Catolici ſolamente, e per deliberare intorno a' mezzi di conſeruare la religione, e lo ſtato, e perchè deſiate, che ſia fatta trà Parigi, e San Dionigi, vi preghiamo che trouiate buoni i luoghi di Monte Martire, di San Moro, ò di Chianlliotto nel palazzo della Regina, e che vi piaccia mandare i deputati da voi trà il fine di queſto meſe nel giorno che auuiſarete, del che eſſendo auuertiti, non mancaremo di farui trouare i noſtri, e di procederui con ſincera affettione, libera da ogni paſſione, e di porgere preghi a Dio, che la riuſcita ne ſia tale, che vi poſſiamo trouar inſieme la conſeruatione della religione, dello ſtato, & vn buono, ſicuro, e durabile ripoſo, come anco lo preghiamo di conſeruarui, e darui lo ſpirito ſuo per conoſcere, & abbracciare il più vtile, e ſalutare conſiglio per la ſalute vniuerſale." Riceuuta queſta riſpoſta, e letta nel conſiglio del Rè, il quale dal viaggio di Poetù non era ancora tornato, deliberarono quei, ch' erano preſenti, di proſeguire la conferenza, ma di differire i particolari di eſſa, fin che ſe n' haueſſe il conſentimento del Rè, e la pienezza de' voti del conſiglio. Così con vna ſcrittura piena di corteſi concetti eſcuſarono la tardanza, e finalmente hauendo hauuto il beneplacito, replicarono con altre lettere; e ſi concluſe di tener la conferenza trà le città di Parigi, e di San Dionigi, nel borgo di Surena. Nell' elettione de' ſuggetti, che doueſſero interuenire a queſta trattatione, vi fù in Parigi da contendere viuamente, perchè il Legato, e gli Ambaſciatori Spagnuoli ſi sforzarono di farui includere Guglielmo Roſa Veſcouo di San Lis, huomo d'aſpra natura, e d' acerba eloquenza, la quale profuſamente haueua eſercitata molt' anni contra i Rè, e contra il loro partito; & all' incontro quei, che inclinauano alla pace, deſiderauano, che vi foſſe incluſo il Signore di Villeroi, il quale da molti era eſcluſo come partiale del Rè. Per commune ſodisfattione finalmente reſtarono eſcluſi, e l' vno, e l' altro di queſti ſoggetti, e furono eletti concordemente l' Arciueſcouo di Lione, Monſignor Pericardo Veſcouo di Auranchies, Goffredo di Billì Abbate di San Vincenzo di Laon, l' Ammiraglio di Villars, il Conte di Belin, il Barone di Talma, i Signori di Montignì, e di Montolino, i Preſidenti Maeſtro, e Giannino, Stefano Bernardo, Auuocato nel parlamento di Digiuno, & Honorato Laurenti conſigliere nel parlamento di Prouenza. Quelli dalla parte del Rè eleſſero l' Arciueſcouo di Burges, i Signori di Chiauignì, e di

MDXCIII.

Il Borgo di Surena deſtinato per il luogo della conferenza.

Soggetti eletti dalle parti, per interuenir alla conferenza.

MDXCIII. Bellieure, il Conte di Scomberg, il Preſidente Tuano, Nicolò Signore di Rambugliet, il Signore di Poncarre, & il Segretario Reuol, ma nel primo congreſſo per commune conſenſo de' deputati, entrarono dalla parte del Rè anco il Signore di Vic Gouernatore di San Dionigi, e dalla parte della lega il Signore di Villeroi, che il Duca di Mena deſideraua per ogni modo, che v' aſſiſteſſe, e con il progreſſo vi interuennero anco i Signori di Rono, e della Chiatra. In tanto, alli due d' Aprile il Duca di Feria haueua hauuta ſolenne e publica audienza da gli ſtati, nella quale con vna oratione latina hauea proferita l' aſſiſtenza de gli aiuti del Rè Catolico all' aſſemblea per conſeruatione della religione, e per elettione d' vn Rè, quale la conditione de' tempi lo ricercaua, & hauea preſentate ſimilmente lettere del Rè Filippo, nelle quali dopo molte corteſi parole ſi riferiua a quello, che il Duca di Feria, e gli altri Ambaſciatori hauerebbono rappreſentato a ſuo nome, i quali diſſero, che ſi riſerbauano di farlo, dopo che il Duca di Mena, e gli altri Prencipi foſſero venuti alli ſtati, i quali ancora ſi trouauano a Rens all' abboccamento co 'l Duca di Loreno. Iui non erano meno diſcordi gli animi, nè meno differenti le opinioni di quello, che ſi foſſero ne gli ſtati, perchè il Duca di Loreno vedendo, che gli altri non erano diſpoſti a cederli come capo della caſa, e ſapendo, che gli Spagnuoli erano già impiegati nel diſegno di far eleggere l' Infante, ſi cominciaua a ſtancare della guerra, la quale con molto danno de' ſuoi popoli tutti queſti anni a dietro haueua ſoſtenuta, e benchè gli Spagnuoli tal hora ſpargeſſero fama, che l' Infante eletta Reina harebbe preſo il Cardinale ſuo figliuolo per marito, queſto gli pareua così aſſurdo, che non era inclinato a crederlo, e poichè non poteua conſeguire altro, ſi ſarebbe contentato della pace, per la quale a lui foſſero reſtate le città di Tul, e di Verduno. All' incontro il Duca di Mena deſideraua, ch' egli perſiſteſſe nell' armi, e che fauoriſſe l' elettione ſua, e de' figliuoli, parendoli, che alla ſua opera, & alle fatiche ſi conueniſſe queſto premio, e che altra perſona non foſſe al preſente habile a ſoſtenere queſto peſo: ma queſta ſua intentione accennaua più toſto, che la propoſſe, e con deſtrezza procuraua d' inſinuarla ne gli altri, tra' quali come i Duchi d' Omala, e di Elleboue aderiuano a lui, così quelli di Nemurs, e de Guiſa non vi aſſentiuano, e l' vno, e l' altro intenti a procurar per ſe ſteſſi, e pieni di ſperanze, che gli Spagnuoli poteſſero finalmente concorrere con il maritaggio dell' Infante in vno di loro. Sforzoſſi il Duca di Mena diſtraherli da queſto penſiero, con far loro vedere queſto eſſere molto lontano dal fine de gli Spagnuoli, i quali non haueuano altro diſegno, ſe non, che la corona foſſe in potere dell' Infante, e da

I Sign. di Loreno ridotti a Rens per trattar dell' elettione del Rè intereſſati ciaſcuno per ſe, ſon diſcordi d' animi, e d' opinioni.

lei, ò in vita, ò dopo la morte, foſſe vnita & incorporata a quella di Spagna, il che ripugnaua a darli vn marito giouane, Franceſe, & habile a poter ſignoreggiare non ſolo la volontà di lei, ma anco quella de' popoli, e le forze della nobiltà, e del Regno. Era coſa notabile che in vna Aſſemblea della caſa di Loreno, il Re nondimeno v' haueſſe ancor lui grandiſſima parte, perchè con aſſenſo del Gran Duca di Toſcana, Girolamo Gondi hauea principiato per innanzi, e continuaua hora a trattare co 'l Duca di Loreno, per fare, che induceſſe ſe medeſimo, e gli altri, a penſare d' accordarſi co 'l Rè, proponendo la ſua conuerſione, cautione, e ſicurezza pieniſſima per la religione, e di dare la ſorella per moglie al Prencipe di Loreno con quelle città, che il Duca deſideraua e pretendeua, e dall' altro canto per mezzo del Conte di Scombergh hauea attaccata pratica co 'l Duca di Mena, moſtrandoli, che molto più facilmente ſarebbono conuenuti trà di loro priuatamente, che ſe aſpettaſſero l' effetto della conferenza, perchè egli era diſpoſto a gratificarlo, & a concederli in fatti di preſente quello, che gli Spagnuoli prometteuano in parole di douerli concedere in futuro. Ma erano ancora troppo viue, e troppo freſche le ſperanze di ciaſcheduno de gl' intereſſati, le quali abbagliando l' intelletto, & ingombrandolo di paſſioni, non laſciauano, che ſi veniſſe ancora a queſta deliberatione; di modo tale, che non conuenendo trà loro, e non concordando in alcun terzo, all' vltimo partirono ſenza concluſione, eccetto, che il Duca di Loreno diede commiſſione al Signore di Baſſompiera ſuo Ambaſciatore a gli Stati, d' aderire nella trattatione al volere del Duca di Mena in quello che concerneſſe l' intereſſe loro, e le coſe de gli Spagnuoli, ſenza dichiararſi in propoſito della elettione. Il Duca di Mena con il nipote di Guiſa, e co 'l Duca d' Ellebouè, ancora incerto del ſuo diſegno, s' incaminò verſo Parigi: il Duca di Loreno più deſideroſo di quiete, che d' altro, ritornò nelli ſtati ſuoi, & il Duca di Omala paſsò in Piccardia per aſſiſtere al Conte Carlo, che con le genti del Rè Catolico s' era fermato a' confini. In tanto s' era principiata la conferenza a Surena il dì vigeſimo nono d' Aprile, oue dopo i primi congreſſi, e le ſcambieuoli eſortationi di abbandonare gli affetti, e gl' intereſſi, e di attendere ſinceramente al bene, & alla ſalute commune, ſi moſtrarono ai deputati le loro commiſſioni, e l' autorità, che haueuano, ſi diedero i paſſaporti, e le ſicurezze per l' vna parte, e per l' altra, e s' introduſſe ragionamento di fare vna ſoſpenſione d' armi per i luoghi vicini, acciochè eſſi deputati, e quelli del loro ſeguito poteſſero liberamente ſtare, e praticare ſenza inquietudine, e ſenza ſoſpetto; la quale tregua fù poi ſtabilita, e publi-

MDXCIII.

Girolamo Gondi con aſſenſo del Gran D. di Toſcana tratta col D. di Loreno accordo per il Rè, offerendogli la Principeſſa Caterina per moglie del Prencipe di Loreno, & il Conte di Scombergh attacca pratica d' accordo col D. di Mena, ma con deboli ſperanze di frutto.

MDXCIII. cata il terzo giorno di Maggio per quattro leghe attorno a Parigi, & altrettante attorno a Surena, il che rallegrò di maniera il popolo di Parigi già tanti anni chiuso, & imprigionato frà le sue mura, che ogn' vno potè facilmente accorgersi, quanto la pace, se seguisse, apportarebbe di consolatione, e di gioia a tutti i popoli della Francia. S' accordauano ambe le parti in vn medesimo punto, che la pace fosse necessaria per sollеuare la Francia dalle presenti miserie, e dalla futura ruina, ciascuno la lodaua, e si mostraua pronto ad abbracciarla, ma nel trattare de' mezzi proprij per conseguirla, erano totalmente discordi, perciò che i deputati della lega teneuano, il fondamento di tutte le cose essere la religione, e non douersi, nè potersi stabilire alcun accordo, nel quale ad essa non s' hauesse il primo, e principale riguardo, e però esortauano i realisti ad abbandonare il Prencipe heretico, che seguiuano, & vnendosi tutti ad vn fine, eleggere concordemente vn Rè Catolico, grato, & approuato dal sommo Pontefice, con lo stabilimento del quale, estirpate le radici delle discordie, che nasceuano dalla diuersità della religione, si venisse vnitamente a stabilire la politia, il buon gouerno, la pace, & il riposo del Regno; all' incontro i deputati della parte del Rè sostentauano, che il fondamento della pace fosse il riconoscimento, e l' vbbidienza d' vn Prencipe legitimo, chiamato dalle leggi, e veramente Francese, sotto all' ombra del quale riunendosi tutti, veniſſero a cessare le dissensioni, e le turbulenze: diceuano la religione essere attributo secondario, perchè anticamente i Christiani haueano ubbiditi, e riconosciuti molti Prencipi non solo heretici, e scismatici, ma inimici ancora, e persecutori della Chiesa, & i padri più Santi, e più intelligenti del Christianesimo, anzi gli Apostoli medesimi haueano insegnata, e predicata questa vbbedienza, e però esortauano quei della lega a riunirsi nella ricognitione del Rè, al quale sicuramente per virtù della legge Salica, e per diritta linea di discendenza indubitata, s' apparteneua la corona: perchè sì come egli harebbe date tutte le sicurezze più piene, e più ampie, che si potessero desiderare per la conseruatione della religione, così co 'l tempo si potrebbe anco ridurre ad abbracciare, & a seguire la dottrina Catolica, dalla quale non si mostraua ostinatamente alieno. Non poteuano le orecchie dell' Arciuescouo di Lione, e de gli altri suoi colleghi sopportare questa dottrina, ma l' abborriuano, e la confutauano con detestatione, benchè l' Arciuescouo di Burges con grande apparato di dottrina, e di autorità, e di esempij, si sforzasse di sostentarla, e diceuano liberamente questa essere la strada di fare il Regno scismatico, & alienarlo dal consortio della Chiesa Catolica, e che più tosto eleggerebbono

Si conclude, e si publica vna tregua per quattro leghe attorno a Parigi, & altrettante attorno a Surena per maggior sicurezza di quelli, che interuengono alla Conferenza, che riesce di grand' allegrezza a' Parigini.

perdere la vita, che consentire a cosa così brutta, e così pernicioſa; e dall' altra parte l' Arciueſcouo di Burges dimoſtraua, che l' oſtinarſi ſopra di queſto punto era vn aſſoggettire il Regno al dominio non ſolo de' Prencipi ſtranieri, ma de' ſuoi più acerbi nemici, e ch' eſſi, poichè conoſceuano di viuere liberi nella loro conſcienza, e nel mantenimento della religione, non voleuano per alcun modo farſi rei di così graue delitto. Dopo lunghe diſputationi, l' Arciueſcouo di Burges propoſe, che poichè non ſi poteuano accommodare a riconoſcere vn Rè, che non foſſe publicamente, e certamente Catolico, doueſſero vnitamente eſortare il Rè Henrico a mutar religione, & a ridurſi nel grembo della Chieſa; perchè ſe eſſo abbracciaſſe l' inuito, e vi ſi riſolueſſe, ſarebbono ceſſati i dubbij, e le occaſioni di diſſentire da lui, e ſe ricuſaſſe di farlo, all' hora ciaſcuno Catolico l' harebbe abbandonato, e tutti vniti harebbono eletto vn altro Prencipe del ſangue Catolico, e di commune loro ſodisfattione. Replicarono i collegati, non potere, nè douere ingerirſi ad eſortare, nè ad inuitare il Rè di Nauarra, il quale non ſolo haueua molte volte moſtrato di non curare, anzi di ſprezzare queſti inuiti, ma hauendo promeſſo anco a loro di farſi Catolico, gli haueua ingannati, & abuſata la credulità loro, onde ſe non haueua tenuto conto de gli amici, tanto meno ſi poteua credere, che teneſſe de' ſuoi nemici, e ch' eſſendo ſtato dichiarato dalla Sede Apoſtolica heretico relapſo, & iſcommunicato, non poteuano trattare con eſſo lui, nè ingerirſi in alcuna coſa appartenente all' intereſſe ſuo. Moſtrarono i realiſti, ch' egli hora pareua mutato di parere, che gl' inuiti, che altre volte gli erano ſtati fatti, erano ſtati minaccieuoli, & accompagnati dalla forza, e che per queſto gli haueua rigettati, come poco decenti alla ſua riputatione; ma che hora accettaua in buona parte l' eſortationi fatte in forma di preghiere, e daua mille ſegni di volerſi riconciliare con la Chieſa: che non haueua oſſeruata la promeſſa per l' impedimento dell' armi, e della guerra, perchè la conuerſione ſua era il douere, che ſi faceſſe con decoro, con dignità, e ſenza violenza, e che ſperauano di vederlo Catolico di breue: al che replicauano gli altri, che ſi ſarebbono rallegrati della ſua conuerſione, quando foſſe ſeguita per la ſalute ſua; ma che queſti ſtimauano artificij politici per ingannare i ſemplici, nè eſſi poteuano ſopra di ciò fondare riſolutione alcuna. Con queſte diſpute ſi conſumarono molte ſeſſioni ſenza venire a concluſione, di modo che molti giudicauano, come da principio haueano pronoſticato, che la conferenza ſi doueſſe diſſoluere ſenza alcun frutto. Da queſto gli Spagnuoli prendendo animo, e per la riſolutione, che moſtrauano MDXCIII.

MDXCIII. quei della lega di non voler assentire di riconoscere altro Rè, che sinceramente Catolico, e per la perseueranza, che vedeuano nel Rè, e ne' suoi deputati, di posponere il punto della religione alla legge Salica, & al gouerno politico del Regno, deliberarono di fare l'ultimo sforzo, e di proponere l'elettione dell' Infante per vltima machina del tentatiuo loro. Per la qual cosa hauendo il Cardinale Legato fatte fare molte processioni e preghiere, con non minor pompa, che diuotione, per pregar Dio d'inspirare gli stati alla buona elettione de' mezzi conueneuoli alla commune salute, si radunarono il decimo nono dì di Maggio nel suo Palagio, oltre gli Ambasciatori Spagnuoli che doueuano fare la proposta, il Duca di Mena, quelli di Guisa, d' Omala, e di Ellebouè, il Conte di Chialignì, il Signore di Bassompiera per nome del Duca di Loreno, il Signor della Piera per il Duca di Sauoia, Lorenzo Tornabuoni per il Duca di Mercurio, il Cardinale di Pelleuè, il Conte di Belin Gouernatore di Parigi, e per nome de gli stati sei deputati eletti per trattare con i Ministri Spagnuoli, l' Arciuescouo di Lione, & il Vescouo di San Lis per gli Ecclesiastici, i Signori della Chiatra, e di Montolino per la nobiltà, il Prepostо de' Mercanti di Parigi, e Stefano Bernardo per la plebe. In questa radunanza, nella quale consisteua tutto lo spirito de gli stati, e tutta la mente della lega, cominciò il Duca di Feria a detestare il colloquio, che si teneua con quelli della parte del Rè: che il Cardinale Legato, & esso con i compagni, haueano assentito a questa conferenza, per non mancare ad alcun mezzo possibile per ridurre i deuiati nel grembo di Santa Chiesa, & acciochè vedendosi tanto più manifesta la ostinatione de' Politici, i quali sottoponeuano la religione alla considerатione delle cose temporali, il mondo si certificasse e della loro maluagità, e della buona mente del Rè Catolico, il quale haueua per principale oggetto la carità Christiana, la saluezza della religione, e con queste conditioni la quiete, e la felicità di quel Christianissimo Regno: ma che essendosi fatto anco questo sforzo, e supplito a tutti i numeri, & alla curiosità di tutti gli huomini, era hormai tempo di discogliere questi trattati, che senza speranza di frutto alcuno, portauano seco pericolo di molti mali, & attendere hormai alla elettione di chi hauesse per commune consentimento da possedere la corona, per il qual fine s' erano da tante parti con così lunga fatica congregati: che il Rè Catolico, il quale hauea speso tant' oro, e profuso tanto sangue de' suoi sudditi per sostentamento di questa causa, come non haueua mai ricusato alcuna apertura di quei rimedij, che s' era creduto potessero giouare al bene vniuersale, così finalmente era ve-

Li 19. Maggio 1593. si fà vna priuata radunanza nel Palazzo del Legato, doue interuengono i Signori di Loreno, & altri Signori, rappresentanti li trè ordini.

Il D. di Feria nella radunanza propone l' elettione in Regina di Francia dell'

nuto in cognitione, che non vi foſſe migliore, nè più gioueuole partito per tutte le parti, quanto vn ſolo, nel quale il giuſto, l' honeſto, l' vtile, & il commodo, concorreuano vnitamente: che queſto era l' elettione in Reina di Francia dell' Infante Clara Eugenia Iſabella figliuola di Sua Maeſtà Catolica, alla quale per eſſer nata di Eliſabetta figliuola primogenita del Rè Henrico Secondo, e per eſſere mancata la ſtirpe maſcolina di eſſo Rè, giuſtamente, e legitimamente ſi apparteneua la corona, come con mille autorità, e diſpoſitioni delle leggi, e della ragione, era facile di prouare: che a queſta giuſtitia voleua il Rè, e deſideraua, che concorreſſe l' elettione de gli ſtati, per maggiore ſodisfattione vniuerſale, acciochè la gratitudine de gli animi Franceſi, memore di quanto egli haueua operato in ſeruitio loro, concorreſſe con la giuſtitia della cauſa per iſtabilire il contento, & il ripoſo commune. Quì ſi diffuſe egli largamente nelle laudi dell' Infante, moſtrando la ſua prudenza, la magnanimità, il valore, conditioni ben degne di reggere vn così nobile gouerno, e finalmente concluſe, che di già erano otto mila fanti, e due mila caualli preſti per entrare ad ogni richieſta de gli ſtati ne' confini, che altrettanti ne ſarebbono in pronto frà trè meſi, tutte le quali forze ſarebbono pagate dal Rè a guerra finita, e che al Duca di Mena ſi pagarebbono cento mila ſcudi ogni meſe, per trattenere dieci mila fanti, e quattro mila caualli Franceſi: che ſe queſte forze foſſero giudicate inferiori al biſogno, il Rè Catolico ne harebbe aggionte tante altre, quante foſſero ſtate baſtanti, douendoſi credere, che per l' affetto ſuiſcerato, ch' egli alla figliuola portaua, non harebbe mancato d' impiegare ogni ſua forza per renderla pacifica, & libera poſſeditrice del Regno; proteſtando, e promettendo in vltimo, che i Prencipi della caſa di Loreno principalmente, e poi tutti gli altri Signori, e Baroni ſarebbono ſtati largamente riconoſciuti, e contentati, ridotti nel primo ſplendore gli Eccleſiaſtici, ſodisfatta la nobiltà, alleggerita la plebe, e tutti gli ordini della Francia ridotti non ſolo a piena quiete, e tranquillità, ma nell' antico ſplendore, e gloria della loro natione. Hauendo il D. di Feria in queſto modo terminato il ſuo ragionamento, il Veſcouo di San Lis, il quale con impatienza haueua aſpettato il fine delle parole, ſenza dar tempo, che alcun altro, a chi per ordine toccaua, diceſſe il ſuo parere, ſalito in piedi diſſe ſdegnoſamente, che i Politici haueuano vinta la loro opinione, i quali haueuano ſempre conteſo, che ſotto il velame della religione ſtaua naſcoſto l' intereſſe di ſtato; il che hauendo egli con i ſuoi compagni sù per i pulpiti con grandiſſimo sforzo procurato ſempre di confutare, hora gli doleua nell' animo d' intendere

MDXCIII

Infante Clara Eugenia Iſabella figliuola di Filippo II. Rè di Spagna, e d' Eliſabetta primogenita del defonto Enrico III. Rè di Francia.

Il Veſcouo di San Lis, ancorchè foſſe acerbo nemico del Rè, riſponde riſentitamente, e s' oppone alla propoſta del D. di Feria.

MDXCIII. dalla bocca, e dalla confeſſione propria de gli Ambaſciatori, che foſſe vero, e che i Predicatori ingannando ſe ſteſſi, e gli altri, haueſſero difeſo, e protetto il falſo: che da quì innanzi crederebbe, che gli Spagnuoli non foſſero meno Politici de' Nauarreſi; ma che gli pregaua per honor proprio, e per riputatione della Santa vnione, a deſiſtere da queſto penſiero, perchè eſſendo ſtato il Regno di Francia per lo ſpatio di mille e dugento anni glorioſamente poſſeduto da' maſchi, conforme alla diſpoſitione della legge Salica, non era il douere hora traſferirlo nelle femine, le quali con la varietà de' loro matrimonij chiamaſſero varietà di Signori, e ſottoponeſſero la natione Franceſe al dominio de' foreſtieri. Atterrì queſta libera & improuiſa riſpoſta di vno de' principali ſtromenti della lega, e de' più acerbi nemici del Rè, l' animo non ſolo de gli Ambaſciatori Spagnuoli, ma di molti ancora di quelli dell' aſſemblea, dubitando, che queſto così libero rimprouerare, fatto ſenza riſpetto, ſconcertaſſe, e poneſſe in confuſione tutte le coſe: ma il Duca di Mena con deſtrezza ſi ſtudiò di ſcuſare le parole del Veſcouo di San Lis, attribuendo a ſouerchio zelo, ò a troppo feruore dell' animo le ſue parole, accennando, ch' egli taluolta vſciua di ſe medeſimo, e moſtrando, che fatto capace del douere, e della ragione, harebbe da ſe ſteſſo corretto quello, che ſenza penſarui, haueua, tratto dal primo impeto, così licentioſamente proferito. Ripigliarono animo gli Ambaſciatori per i conforti del Duca di Mena, del Cardinale di Pelleuè, e di alcun altro; ma reſtò veramente chiaro, che Monſignor di San Lis in tutto il corſo de' moti haueua non per ambitione, ò per intereſſe alcuno, com' era imputato da molti, ma perchè così gli dettaua la conſcienza, fauorito profuſamente le parti dell' vnione, e parlato con acerbità, e con libertà molto continua contra la perſona del Rè preſente, e contra la memoria del Rè paſſato. Comunque ſi foſſe, certo è, che le parole ſue aiutarono a diſcreditare gli Spagnuoli, e che l' eſempio ſuo commoſſe molti di quelli, che non per alcun proprio intereſſe, ma per il riſpetto della religione, ſeguiuano le parti della lega. E nondimeno gli Spagnuoli non ſi perdendo d' animo, per la diſſimulatione del Duca di Mena, e per la ſperanza, che haueuano in molti de' deputati, dimandarono l' audienza publica nell' Aſſemblea de gli Stati, & ottenutala il giorno vigeſimo ſeſto, fù primo a parlare Giouan Battiſta Taſſis, il quale con vn ragionamento breue, ma molto artificioſo, fece la propoſitione dell' Infante, & Innico di Mendozza dopo di lui, con lunga diſputatione diuiſa in ſette trattati, eſpoſe le ragioni, ch' ella pretendeua alla ſucceſſione della Corona, concludendo e l' vno, e l' altro di loro, che non

Il D. di Mena con deſtrezza ſcuſa le parole dette troppo liberamente dal Veſcouo di San Lis.

Gio. Battiſta Taſſis, & Innico di Mendozza propongono nell' Aſſemblea publica de' ſtati l' elettione dell' Infante Iſabella.

per porre in litigio quel, che si voleua riconoscere dalla spontanea elettione de gli stati, ma per informare, e per appagare gli animi, s' erano dedotte quelle ragioni, acciò che con prudente auuiso la libera dispositione dell' Assemblea si confrontasse co 'l diritto, e si conformasse con la ragione, volendo l' Infante riconoscere da loro per elettione quello, che dirittamente gli aspettaua per successione. Fù non meno grauemente sentita questa propositione dalla maggior parte de' Deputati, di quello, che fosse stata sentita dal Vescouo di San Lis: molti si sdegnarono, che a loro, come ad huomini, ò schiaui dell' altrui volere, ò incapaci del proprio interesse, fosse proposto il dominio de' forestieri; altri si rideuano, che questa propositione fosse fatta senza quegli apparati di eserciti, d' armi, di denari, e di forze, che la riputatione ricercaua, e che richiedeua il bisogno; alcuni dannauano di poca prudenza gli Spagnuoli, che haueuano ardito di dichiarare il loro pensiero senza hauer prima preoccupati gli animi, e dispostili con il potente preparatiuo dell' interesse, e non mancarono di quelli, che disputando anco della ragione, diceuano, che quando si dichiarasse le femine hauere ragione all' heredità della Corona, ella verisimilmente apparteneua a' Rè d' Inghilterra, primi discendenti da femine, co' quali si erano fatte tante, e così lunghe guerre, per rigettare questa pretensione, e per sostenere la legge Salica, e la legitima successione de' maschi. Molto più di tutti, benchè occultamente, se ne alterarono i Prencipi della casa di Loreno, che haueano pretesa per se medesimi l' elettione alla corona, & il Duca di Mena, benchè più finamente di tutti dissimulasse, & in apparenza mostrasse di non si voler discostare dalla volontà del Rè di Spagna, e da quello, che haueua appuntato a Soessons con gli Ambasciatori, nondimeno occultamente concitaua gli animi de' Deputati, a rigettare questa propositione come poco honoreuole alla natione, pericolosa di seruitù, dannosa a se medesimi, & alla libertà de' loro posteri, e non fondata sopra alcuna sicurezza presente, ma tutta vanamente appoggiata all' incertezza delle promesse future. Non era dubbio, che i Deputati non douessero concordemente rifiutare questa proposta; ma per non esacerbare gli Spagnuoli, e per dare tempo di maturarsi alle cose, risposero, dopo molti complimenti, che si sarebbe posta l'instanza loro in consultatione, per darne quanto prima fosse possibile la risposta, la quale mentre s' attende, il Duca di Mena, per trouar via all' esclusione di questo negotio, cominciò a trattare con gli Ambasciatori, che marito si sarebbe dato all' Infante, quando ella da gli stati fosse eletta Reina, & instò, che si dichiarassero, che commissione haueuano dal Rè Catolico in

MDXCIII.

La proposta de gli Spagnuoli è mal sentita da Deputati, è riputata ingiusta.

Dichiaratione de gli Ambasciatori Spagnuoli circa il marito, che pensauano dar all' Infante.

MDXCIII. queſto fatto. Fù la riſpoſta loro ſimile in tutto al reſtante di queſto trattato; perchè non dubitarono di dichiararſi, che il Rè proponeua di darli per marito l' Arciduca Erneſto d' Auſtria fratello dell' Imperatore, il quale haueua anco deſtinato ſucceſſore al Duca di Parma ne' ſuoi paeſi di Fiandra. Queſta riſpoſta trouò ſubito l' eſcluſione, perchè replicarono tutti concordemente, che non voleuano Rè di differente linguaggio, nè di diuerſa natione, e che l' orecchie Franceſi non ſi poteuan accommodare a ſentirlo; e benchè il Duca di Mena fingeſſe di approuare per varij riſpetti la perſona dell' Arciduca, gli altri non oſtante dichiararono liberamente di non volerlo, il che come fù noto a gli Spagnuoli, vedendo, che l' elettione dell' Infante prendeua piega del tutto diſperata, ſe non gli aggiungeuano qualche gagliardo appoggio per ſoſtenerla, diſſero hauere commiſſione, quando la perſona di Erneſto non piaceſſe a gli ſtati, di proponere, che il Rè Catolico maritarebbe l' Infante in vn Prencipe Franceſe, il quale in termine di ſei meſi ſarebbe eletto, e nominato da lui. Non diſpiacque vniuerſalmente a tutti queſta propoſta, perchè molti ſi meſſero in pretenſione, tra' quali erano il Duca di Guiſa, il Duca di Nemurs, & il Cardinale di Loreno; ma il Duca di Mena laudando publicamente queſta propoſta, cercaua di ſottrarre da eſſi, ſe inclinaſſero nella perſona d' alcuno de' ſuoi figliuoli, del che eſſendoſi aſſai chiaramente certificato, che non erano per aſſentirui, perchè non voleuano mettere il dominio del Regno nelle ſue mani, eſſendo certi che l' Infante ſarebbe ſtata ſemplicemente moglie, ma non patrona, cominciò a tirare a trauerſo molto più di quello, che haueua fatto per il paſſato, & atteſe a fomentare la conferenza, che tra' Catolici de' due partiti non s' era mai intermeſſa di tenere a Surena. Il Rè, al quale erano note tutte le coſe, che ſi trattauano, cercaua per ogni modo co 'l mezzo della conferenza di diſtornare ciaſcuna riſolutione de gli ſtati, ma non profittauano molto i ſuoi deputati per la graue oppoſitione della religione, anzi ſtauano mal contenti i ſuoi Catolici medeſimi, che la ſua conuerſione tanto deſiderata, e tante volte promeſſa, ogni giorno maggiormente ſi differiſſe. Minacciauano apertamente, e trattauano hor ben da douero i Prencipi del ſangue di prendere riſolutione, poichè vedeuano così alle ſtrette trattarſi l' elettione d' vn altro Rè di ſtirpe differente dalla loro, & ogn' vno era anco da ſe ſteſſo entrato facilmente in penſiero, che accoſtandoſi alle parti della lega, a ſe poteſſe toccare il matrimonio dell' Infante di Spagna, e la protettione delle forze del Rè Catolico per ſuo ſtabilimento, onde non ſolo s' era più dell' ordinario commoſſo il Cardinale di Borbone, ma anco il Conte

Il D. di Mena rimaſo certificato che in verun de' ſuoi figliuoli non era per cader la nominatione di marito dell' Infanta, proſeguiſce i trattati con i Realiſti.

Pretenſori del matrimonio dell' Infante Iſabella per la ſperanza di conſeguir la Corona.

di Soeſſons nuouamente diſguſtato per l' eſclusione del matrimonio della Prencipeſſa Caterina, il Prencipe di Contì, che non contaua a ſuo diſauuantaggio la inhabilità, che ſi credeua di lui, anzi penſaua, che farebbe ſtata cara alli Spagnuoli, acciochè reſtando l' Infante ſenza prole, continuaſſe qualche ſperanza di riunir le corone, e finalmente anco il Duca di Mompenſieri Prencipe valoroſo nell' armi, prontiſſimo d' ingegno, gratioſo nelle maniere, e bello della perſona: di modo che la elettione dell' Infante era forſe manco male ſentita nel partito del Rè, di quello, che ſi foſſe nelle parti della lega. Ma i particolari, che non haueano queſte pretenſioni, ma che erano moſſi da due ſoli fini, dal proprio commodo, e dal riſpetto della religione, apertamente eſclamauano, che la pertinacia del Re deſſe occaſione di prorompere all' arti, & all' audacia Spagnuola: eſſere hormai conſumate tutte le dilationi, e tutte le eſcuſationi del Rè: non baſtare più l' animo a lui medeſimo d' allegare alcuna ragione, nè di proponere alcuna ſcuſa: reſtar chiaro eſſere egli ammaliato dalle arti de' ſuoi miniſtri, e tenacemente attaccato alla dottrina de' ſuoi hereſiarchi: douerſi hormai penſare all' anima, alla religione, alla ſalute propria, e de' figliuoli, e non ſi far miniſtri di mandare a caſa del Diauolo ſe medeſimi, e tutta la ſucceſſione, che naſcerebbe da loro: douerſi laſciare ch' egli ſolo con i ſuoi deſperati Vgonotti, andaſſe alla perditione, e non conduceſſe ſeco la comitiua di tutto il Regno. Al riſpetto della religione ſuccedeuano immediatamente gli intereſſi, ogn' vno deteſtaua le fatiche, & i peſi della guerra, ogn' vno haueua compaſſione a ſe medeſimo, al patimento delle proprie famiglie, alla ruina delle ſue coſe domeſtiche, alle ſpeſe continue, che non trouauano fine, ogn' vno ſoſpiraua, ogn' vno bramaua la quiete, & il ripoſo della pace, e frà tutti gli altri Monſignor d' O, ſtanco di eſſere Teſoriere ſenza denari, Monſignore di Bellagarda, San Luc, Termes, Sansì, Griglione, e tutti gli antichi ſeruitori del Rè Henrico III. deplorauano ſe ſteſſi, e la mala fortuna loro, la quale per vn Rè d' oro, che ſoleuano hauere, haueua data loro vn Rè di ferro, perchè il Re paſſato profondeua copioſamente l' oro a beneficio de' ſuoi, oue il Rè preſente nella ſtrettezza della ſua fortuna, ſtretto non meno d' animo, e di natura, non proponeua per premio, e per ricompenſa, ſe non guerre, aſſedij, battaglie, e combattimenti: diceuano non poter ſoſtenere più le fatiche intolerabili delle arme, e di ſtare incaſtrati trà il petto e la ſchiena di ferro, come ne' loro guſci ſtanno le tartaruche: non poter tolerare vn Rè auuezzo, alla Vgonotta, a correre giorno e notte per viuere a rapina di quello, che ſi trouaua nelle capanne de' miſeri contadini, ſcaldarſi all' incendio d' vna caſa

MDXCIII.

I Realiſti eſcluſi dalle ſperanze di regnare, e ſtanchi delle fatiche fanno gran querimonie contro l' oſtinatione del Rè, dicendo che doue prima haueuano vn Rè d' oro, hor hanno vn Rè di ferro.

MDXCIII. che abbrugia, dormire in camerata de' proprij caualli, ò delle mandre puzzolenti de' paeſani: farſi per ordinario la guerra qualche tempo per conſeguire il ripoſo, e la pace, ma hora ſeruire vn Prencipe che non ſi curaua di terminar mai il trauaglio dell' armi, ſtimando ſole delitie le archibugiate, le ferite, le morti, e le battaglie. Queſte querimonie hora accompagnate da eſecrationi, e da beſtemmie, hora dette frà prouerbij, e motti ridicoli alla Franceſe, erano così publiche, che perueniuano alle proprie orecchie del Rè, ſtimolate anco del continuo da gli auuertimenti ſerij del Conte di Scombergh, e del Gran Cancelliere, alli quali s' aggiunſe Giacopo Dauidde Signore di Peron, il quale, mentre trattaua gli affari del Cardinale di Borbone, haueua diſputando conuertito l' animo del Barone di Salignac, antico confidente, e familiare della camera del Rè, e per mezzo ſuo s' era introdotto a praticare nell' hore dell' otio nelle proprie ſtanze più ſecrete di lui, oue hora con diſpute erudite, e ſerie, hora con eloquenti diſcorſi, hora con eleganti poeſie, nelle quali valeua molto, hora con fauoleggiare accorto, e ridicolo, haueua acquiſtato tanta beniuolenza, che da' ragionamenti piaceuoli s' era cominciato ad ammetterlo anco alla trattatione delle coſe più graui. Queſto vedendo molto più facile l' adito alla propria grandezza nella conuerſione del Rè, che nell' eſaltatione del Cardinal di Borbone, s' era poſto a procurarla con ſagaci partiti, e con ogni poſſibile contentione, valendoſi con mirabile accortezza della congiuntura preſente. Tutte queſte coſe, ma particolarmente la neceſſità, che alla viuezza del Rè era molto ben nota, haueuano finalmente commoſſo l' animo ſuo, di modo, che per cominciare con qualche ſicurezza a dichiararſi, diede ordine al Conte di Scombergh, & al ſegretario Reuol, i quali erano andati a lui per ſapere quello, che vltimamente doueſſero proponere nella congregatione di Surena, che tentaſſero l' animo de' Catolici della lega, come foſſero per ſentire, e per riceuere la conuerſione ſua, s' egli veramente deliberaſſe di ritornare alla Chieſa, ſopra il quale propoſito meſſa la coſa in conſulta trà i ſuoi deputati, deliberarono di farne l' apertura, con dimoſtrare a quelli dell' vnione, che il Rè era per oſſeruare le ſue promeſſe frà pochi giorni: per la qual coſa radunati alla ſolita ſeſſione, nella quale haueuano per innanzi con gran diſcrepanza ſempre conteſo ſenza rileuante concluſione, l' Arciueſcouo di Burges diſſe, che portaua loro vna buona nouella, e tale, che rallegrerebbe ogn' animo veramente Franceſe, la qual era, che il Rè tocco dall' inſpiratione di Dio, voleua frà pochi giorni conſolare tutti i ſuoi ſudditi, con paſſare alla fede Catolica, e riconciliarſi con la Chieſa, e che però, com' erano ſicuri, che queſta nouella ſarebbe grata a tutti loro,

Il Rè perſuaſo da' ſuoi confidenti, e dalla neceſſità, fà proporre nella Conferenza di Surena come ſaria ſentita da' Legardi la ſua conuerſione, ſe riſolueſſe a farla.

L' Arciueſcouo di Burges porta nella Conferenza, che il Rè inſpirato da Dio vuol paſſar al rito Catolico.

così gli pregauano a vedere, che espedienti si potessero pigliare per fauorire, e promouere questa conuersione, e per guidarla di modo, ch' ella partorisse la quiete, e la pace vniuersale. Rimasero tutti sospesi i deputati della lega a questa propositione, ma l' Arciuescouo di Lione per non dimostrare questa dubbietà d' animo, rispose prontamente, che credeua, che i suoi compagni gli darebbono licenza di dire, che si rallegrauano della conuersione del Rè di Nauarra, che ne sentiuano contento, e che pregauano Dio, che fosse vera, e reale, e del restante dimandò tempo di consultare co' suoi; il che fatto per molte hore, perchè discrepauano le sentenze, dissero finalmente, che tornauano a dire, che si rallegrauano della conuersione, la quale quando seguisse, non toccaua però a loro a conoscere, & a dichiarare s' ella fosse buona, e sincera, ma ch' era negotio, che spettaua alla Sede Apostolica, & al giudicio del Papa, per la qual cosa non poteuano nè anco pensare ad alcuna cosa dipendente da essa conuersione, la censura della quale non era sottoposta all' autorità, e poter loro; e con tutto, che persistessero in questa opinione, vollero nondimeno i deputati della parte del Rè presentar loro vna scrittura, nella quale si conteneuano trè punti: l'vno l'offerta della conuersione del Rè; l' altro era, che si trattasse in tanto, ch' ella seguiua, de i mezzi d' assicurare la religione, e di concludere la pace; & il terzo, che in tanto, che queste cose si faceuano, si stabilisse vna tregua vniuersale per tutto quanto il Reame. Non poterono rifiutare i deputati d' accettare la scrittura, la quale portata da loro alla discussione del Duca di Mena, e de gli stati, furono varie, e lunghissime le contese, perchè sì come i realisti tentauano di scoprire l' intentione de' collegati, così questi non voleuano dichiararsi quello, che fossero per fare, se il Rè publicamente ritornasse alla Chiesa. Ma questa propositione fatta dal partito del Rè haueua posto in gelosia tale gli Ambasciatori Spagnuoli, che con tutti gli spiriti premeuano per la risolutione della loro instanza; per facilitare la quale s' erano ristretti ad offerire, che il Rè Catolico si sarebbe contentato, che l' Infante prendesse per marito vn Prencipe della casa di Loreno: ma portaua molti dubij anco questa proposta, e perchè non v' era sicurezza alcuna, ch' eletta, e dichiarata l' Infante, ò ella, ò il Rè suo padre fossero poi per osseruare questa promessa, alla quale difficilmente può essere obbligato alcun priuato, non che vna Principessa, e Reina, e perchè se questo primo marito morisse, ne potrebbe pigliare vn altro, ò Austriaco, ò Spagnuolo, ò d' altra natione, e perchè non nascendo figliuoli di questo matrimonio, il Rè di Spagna hauerebbe pretesa poi ragione nella Corona, ma molto più di tutto, perchè il Duca di Mena vedeua

MDXCIII.

I Deputati della lega rispondono alla proposta dell' Arciuescouo di Burges.

I Deputati Regij presentano vna scrittura a' Legardi, & è accettata.

MDXCIII. eſcluſo ſe ſteſſo, e la ſua poſterità da queſto beneficio, onde non ſolo queſto negotio camminaua con lunghezza, ſenza che ſi veniſſe ad alcuna riſolutione, ma ſi era deliberato ne gli ſtati, che alla ſcrittura preſentata nella conferenza da quelli della parte del Rè, ſi riſpondeſſe assai moderatamente, ſenza ſtaccare, ò rompere il filo di quella trattatione; per la qual coſa eſſendo radunate le parti alla Rocchetta, la quale è vna caſa in campagna fuori della porta di Sant' Antonio, diſſe l' Arciueſcouo di Lione, che quanto alla conuerſione del Rè eſſi deſideraua no, che foſſe vera, e ſenza alcuna fintione, ma che non ſolo non la poteuano ſperar tale, ma che in contrario haueano grande occaſione di credere, ch' ella non foſſe ſenza ſimulatione, perchè ſe ella foſſe proceduta da ſincerità, non ſi ſarebbero ricercate tante dilationi, e rimeſſe, e s' egli foſſe tocco da qualche inſpiratione, non dimorerebbe nella ſua hereſia, e nel publico eſercitio di quella, non accarezzarebbe, e non tratterebbe appreſſo di ſe i principali miniſtri, che l' inſegnauano, e non continuerebbe a laſciare in mano loro i principali carichi del Regno, e nondimeno, perchè non apparteneua a loro d' approuare, ò riprouare queſta conuerſione, ne laſciauano il giudicio al Pontefice, il quale ſolo haueua autorità di determinare. Quanto al trattato di pace, e ſicurezza della religione, che non poteuano trattare al preſente, per molte conſiderationi, per non trattare co 'l Rè di Nauarra, ch' era fuori della Chieſa, per non dar principio alla ricognitione di lui, e per non preuenire il giudicio del Papa: nel fatto della tregua, che quando ſi foſſe data ſodisfattione alli primi due articoli, riſponderebbono all' hora. Così nè aſſentendo, nè gran fatto diſſentendo, tennero ſoſpeſa la pratica, ſin che il Duca di Mena vedeſſe a che coſa paraua il negotio già cominciato con gli Spagnuoli. Ma il Cardinale Legato ridotto in grandiſſima ſollecitudine, non ſolo perchè il negotiato de gli Spagnuoli procedeua difficilmente, ma molto più, perchè vedeua gli animi inclinati alla tregua per la ſperanza, che ſi haueano preſa della conuerſione del Rè, e per il deſiderio della quiete, volle ponere l' vltimo ſforzo per impedirla, e fingendoſi indiſpoſto, ſcriſſe vna lettera al Cardinale di Pelleuè il decimo terzo dì di Giugno, pregandolo di trasferirſi alli Stati, e di far loro a ſuo nome vna graue rimoſtranza del pericolo, e de' danni, che dipendeuano dalla conferenza di Surena, e gli auuiſaſſe, che non poteuano non ſolo trattare della conuerſione del Nauarreſe, ma nè di pace, nè di tregua, nè d' alcun negotio con lui, tanto per i decreti de' Sacri Canoni, e per le dichiarationi della Sede Apoſtolica, come anco per il giuramento da loro fatto di non aſſentire mai, e di non accordare con l' heretico: le quali coſe erano con gran vehemenza

Li Spagnuoli dubitando delle propoſitioni de' Realiſti, offeriſcono che il loro Rè ſi contenterà di dar per marito all' Infante vn Prencipe della caſa di Loreno.

Il Cardinal Legato ſcriue al Cardinal di Pelleuè, che a ſuo nome faccia vna proteſta nelli ſtati, che non ſi può trattar col Rè nè di conuerſione, nè di pace, nè d' altro per de-

di parole ſpiegate nella lettera, nella quale proteſtaua per fine, che quando continuaſſero a trattare di pace, ò di tregua, egli ſi ſarebbe partito dalla Città, e dal Regno, per non aſſentire a tanto male, e per non diſubbidire alle commiſſioni, che teneua dal Papa. Queſta lettera letta prima dal Cardinale ne gli Stati, e poi publicata con le ſtampe alla notitia d' ogn' vno, raffrenò alquanto gli animi, che volonteroſamente correuano alla tregua. In tanto il Rè conoſcendo quanto danno faceſſe a gli Spagnuoli la poca riputatione, e la debolezza delle loro forze, e non volendo incorrere nel medeſimo errore, hauea deliberato di metterſi a qualche impreſa ſtrepitoſa, e vicina, con il ribombo, e con lo ſplendore della quale poteſſe aumentarſi di riputatione, e dar fomento alle coſe, che ſi trattauano in ſuo fauore, onde radunato tutto l' eſercito, chiamate con gran diligenza tutte le guarnigioni circonuicine, e fatta copioſa prouiſione di guaſtatori, di artiglierie, di munitioni, e d' altre coſe opportune ad vna ſicura, e riſoluta oppugnatione, haueua il ſettimo dì di Giugno poſto l' aſſedio alla città di Dreux, città ſedeci leghe ſolamente diſcoſta da Parigi, la quale per il ſito, per l' arte, e per la qualità de' difenſori era in eſtimatione di forte. S' occuparono il primo giorno valoroſamente i borghi della terra, eſſendo ſtati riſpinti per ogni luogo quelli di dentro, che haueano tentato prima di difenderli, e poi perduta la ſperanza della difeſa, haueuano cercato di abbrugiarli, & alloggiato con gran preſtezza tutto l' eſercito, ſi cominciarono il giorno ſeguente a lauorare quattro trincere, e ſi ſollecitarono con tanta diligenza dal Baron di Birone, e dal Signore di Monluetto, vno de' Mareſcialli del campo, che il giorno decimo terzo tutte quattro ſi ſboccarono nella foſſa: nè con minor diligenza ſi piantarono quattro batterie, vna di quattro cannoni al baloardo maggiore verſo la porta Ciartres, vn' altra di ſei incontra alla porta di Parigi, la terza di trè alla cortina riuolta al domo della città, e la quarta di cinque cannoni nel borgo di San Giouanni, la quale feriua vn torrione poſto da quella parte. Sollecitaua il Rè, & inanimiua con la preſenza ſua i lauori per ogni parte; per la qual coſa appena ſi vide ruinato il recchione del baluardo maggiore, che due maſtri di campo s' accoſtarono per riconoſcere il luogo, il che eſſendo ſtato preſo dall' eſercito per ordine, e per prencipio d' aſſalto, vi corſero furioſamente tutte le nationi, facendo a gara d' eſſere le prime a preſentare a battaglia, onde ſoprafatti quei di dentro dal numero, e dalla riſolutione de gli aſſalitori, abbandonarono il recchione, nel quale ſi alloggiò e ſi fortificò vn reggimento di Franceſi la medeſima ſera. Seguitarono il dì ſeguente a percuotere la muraglia tutte le batterie, & eſſendo già fatte le

MDXCIII.

creto de' Canoni, e per il giuramento fatto da' Deputati, e la lettera fù ſtampata.

Il Rè, per dar riputatione al ſuo partito, aſſedia Dreux.

MDXCIII. breccie, & apparecchiato l'eſercito per dare da quattro parti l' aſſalto i defenſori preſero partito di ritirarſi nel caſtello, e d' abbandonare la terra, il che mentre fanno con poco ordine, ſopragiunti dall' eſercito entrato furioſamente nel medeſimo tempo, furono aſtretti a metter fuoco in alcune caſe della città, per potere hauere tanto ſpatio, che poteſſero ritirarſi. Ma il fuoco hauendo fatto grandiſſimo danno, e conſumati molti edificij da tutte le parti, fù finalmente per ordine del Rè eſtinto con grandiſſima fatica da gli Suizzeri, i quali vltimi erano reſtati in battaglia appreſſo la ſua perſona. Così il giorno decimo ottauo reſtò la terra in potere del Rè, e con l' iſteſſo ardore ſi cominciò ad aſſediare il caſtello, nel riuellino del quale fuori del circuito, eſſendo ridotta vna gran quantità di animali con molti de' cittadini, e molti anco de' contadini, che vi s'erano ricouerati, il Baron di Birone vi fece attaccare il pettardo la medeſima notte, e con grandiſſima ſtrage de gl' inimici, ma non ſenza ſangue de' ſuoi, de' quali morirono più di cento, ſi fece padrone del riuellino, e di tutta la preda. Ma l' oppugnatione del caſtello, per il ſito, e per la fortezza, riuſciua molto difficile, e vi moriua grandiſſima quantità di ſoldati, ſin tanto, che il Conte di Torignì facendo lauorare non oſtante qual ſi voglia pericolo, hebbe perfettionato vn trincerone, col fauore del quale ſi piantarono le batterie, le quali mentre il Rè ſprezzatore d' ogni riſchio ſollecitamente riuede, gli furono vccíſi a canto due maeſtri di campo, & il Duca di Mompenſieri ferito grauemente di vna archibugiata nel mento, che toccando la maſcella l' offeſe anco ſucceſſiuamente nella ſpalla. Staua oppoſta alle batterie del Rè vna torre di forma antica, e di così perfetta ſtruttura, che le cannonate, che contra vi ſi tirauano, faceuano in eſſa pochiſſimo detrimento; per la qual coſa vn ingegnero Ingleſe, conſiderando il gran conſumo di poluere, che ſi faceua con pochiſſimo, e quaſi neſſun frutto, preſe partito d' adoperare altro mezzo, e condottoſi coperto da certi mantelletti, di doppie tauole, foderati con laſtre di ferro, al piede della torre, fece cauare ſotto di eſſa trè fornelli, in ogn' vno de' quali hauendo collocato vn barile di poluere, vi fece dare fuoco, il quale, benchè faceſſe minor effetto, che non ſuol fare la mina, abbattè nondimeno vna parte della torre, e fece tal apertura, che le artiglierie nel battere il reſtante faceuano poi fruttuoſo progreſſo, e nondimeno gli aſſediati per queſto non ſi ſmarrirono, ma con valoroſa coſtanza continuarono qualche giorno a ſoſtener la difeſa. Ma era tanto ſollecita, e tanto ardente l' oppugnatione di fuori, che finalmente dopo molti eſperimenti, e molti aſſalti, i difenſori, i quali oltre il non hauere capo di autorità, che li reggeſſe, non vedeuano

I difenſori di Dreux abbandonata la città, e meſſo fuoco in molte caſe, per hauer ſpatio da ſaluarſi ſi ritirano nel Caſtello.

anco nella vicinanza di Parigi comparire ſoccorſo d' alcuna parte, deliberarono per vltima neceſſità d' arrenderſi, e miſero il caſtello nelle mani del Ré l' ottauo giorno di Luglio. Percoſſe il romore della vittoria del Rè l'animo de congregati in Parigi, i quali in queſto mentre non haueuan meno trauagliato nelle loro trattationi di quello, che a Dreux ſi foſſe trauagliato nell' armi; imperochè gli Ambaſciatori Spagnuoli deliberati di fare l' vltima proua, chiamati vn' altra volta i principali a conſiglio, diſſero, che per leuare tutti gli oſtacoli, che poteſſero impedire l' elettione dell' Infante, il Rè Catolico ſi ſarebbe contentato, eletta che foſſe, di maritarla nel Duca di Guiſa, il che quantunque pungeſſe viuamente l' animo al Duca di Mena, tuttauia colto improuiſo, e non trouandoſi così ſubitamente altro rimedio, riſpoſe, ch' egli rendeua humiliſſime gratie alla Maeſtà del Rè Catolico di tanto honore, che ſi degnaua di fare a ſuo nipote, ma che deſideraua di vedere la commiſſione de gli Ambaſciatori, e ſapere ſe vi foſſe eſpreſſa queſta conditione, perchè quanto la gratia era più grande, e più deſiderabile, tanto più peſatamente ſi doueua procedere nel crederla, e nell' abbracciarla. Credette veramente il Duca di Mena, che gli Ambaſciatori non haueſſero queſta facoltà dal Rè Catolico, ma che tirati dalla neceſſità delle coſe la propoſeſſero da ſe ſteſſi, ma preſtamente ſi auuide del contrario, perch' eſſi data di mano alla loro commiſſione, moſtrarono un capitolo di eſſa, nel quale per modo di alternatiua ſi conteneua la elettione dell' Infante con eſpreſſa conditione, che ſi doueſſe maritare nel Duca di Guiſa. Reſtò attonito il Duca di Mena non li ſouuenendo modo, con il quale poteſſe ſciogliere queſto nodo, nè ſeppe tanto diſſimulare, che a tutti non pareſſe mutato di ſembiante, ma lo ſoccorſe il Signore di Baſſompiera Ambaſciatore del Duca di Loreno, il quale diſſe, che non ſi doueua concludere coſa di tanto peſo, ſenza farne partecipe il ſuo Signore, il quale com' era ſtato principalmente intereſſato nelle ſpeſe, e ne' trauagli della guerra, così era il douere, che non ſi concludeſſe coſa alcuna ſenza hauerne prima il ſuo parere, & il ſuo conſentimento, e quiui per dar tempo al Duca di Mena di penſare, ſi diffuſe in vn lungo ragionamento delle operationi fatte dal Duca di Loreno a fauor della lega, e della ſtima, che ſi doueua fare dell' autorità ſua. Riſpoſero gli Spagnuoli, finito ch' egli hebbe di dire, che aſſentiuano, che ſi deſſe parte del tutto al Duca di Loreno, il quale erano ſicuri, che ſarebbe ſtato contento dell' honore, che ſi faceua alla ſua caſa. In tanto il Duca di Mena ripreſo animo, dopo d' hauer di nuouo ringratiato il Rè Catolico, e gli Ambaſciatori, diſſe, che accettaua il partito, ma che sì come non era conueneuole alla riputatione del Rè Catolico, che ſi

MDXCIII.

Gli Ambaſciatori Spagnuoli promettono da parte del loro Rè di dar l' Infante, eletta che ſia Regina, per moglie al D. di Guiſa, la qual promeſſa punge l' animo del Duca di Mena.

Il Sign. di Baſſompiera, Ambaſciator del D. di Loreno domanda ſoſpenſione di queſto trattato finchè il ſuo Signore ne ſia auuiſato.

MDXCIII. eleggesse l'Infante senza hauer prima sicuri i mezzi di stabilirla, così non era il douere di arrischiare lo stato di suo nipote, e di tutta la casa, senza quelle conditioni, che grate all'vniuersale, e necessarie allo stato presente, fossero basteuoli a poterlo mantenere, & assicurare. Dimandò per questo effetto spatio di consultare, e di proponere le conditioni, con le quali si douesse effettuare il disegno. Con questa dilatione si dipartirono, restando il Cardinale Legato, e gli Ambasciatori grandemente contenti, e quasi sicuri d'hauer condotto questo negotiato in porto. Ma il Duca di Mena intento per ogni maniera a disturbarlo, cominciò a combatter l'animo del nipote, dimostrandogli, che dubitaua, che hauessero gli Spagnuoli proposta la sua persona, non per effettuare il negotio, ma per ingannarlo; non si potendo persuadere, che hauessero fatto, & operato tanto per introdurre alla corona l'Infante, e poi si contentassero di sottoponerla ad vn marito, che Francese, e circondato dal suo partito, fosse per dominarla, & essere Rè di fatti, sì come ella sarebbe di nome: che di ciò al Rè Filippo, & a' suoi Regni non ridondaua vtile, nè auuantaggio di sorte alcuna, perché quando hauesse hauuto semplicemente animo di maritar la figliuola in vn Rè di Francia, questo gli sarebbe riuscito facilmente con qual si voglia possessore del Regno, ò amico, ò nemico, che fosse stato; ma se aspiraua all'vnione delle corone, questa non era la strada di conseguirla, e però non saper veder, che vantaggio ne fosse per risultare alla Monarchia de gli Spagnuoli: che perciò era ben da pensare, e da prouedere all'inganno, che quì sotto potesse essere nascosto: che l'eleggere hora l'Infante, e riseruarsi poi a darle marito frà certo tempo, era vn rimettere in arbitrio di lei il prenderlo, ò il rifiutarlo, e che bisognaua ritrouar conditione, che assicurasse questa partita, ma che quando anco il Rè di Spagna procedesse in questo fatto di buona fede, era ben da considerare, senza lasciarsi ingannare alla passione, che modo vi fossero per potersi stabilire nel Regno: non essere dubbio, che il Duca di Loreno, il quale hauea sperato il Regno per se, ò che l'Infante si maritasse nel Cardinale suo figliuolo, non fosse per disgustarsi, e per ritirare l'armi sue, il che quanto fosse per nuocere, potersi facilmente comprendere per l'opportunità dello stato suo, per il quale passauano tutti gli aiuti, che di Germania veniuano all'vna parte, & all'altra: che si poteua dubitare, che il medesimo facesse il Duca di Sauoia, il quale sin hora hauea sostenuta la guerra nella Prouenza, e nel Delfinato, perchè priuo delle speranze già concepute di conseguire il Regno, ò almeno qualche prouincia di esso, non hauerebbe più voluto sottoponere se medesimo, & i suoi Stati, a' pericoli, & alle calamità della guerra: che il Duca di Nemurs era di già quasi del tutto alie-

Il D. di Mena desideroso di disturbar la proposta a' Spagnuoli, mette in consideratione al D. di Guisa molte difficultà.

nato da loro, e che la ſola riuerenza verſo vn fratello maggiore lo tratteneua, la qual quando foſſe rimoſſa, non dubitaua, ch' egli non foſſe per fare i fatti ſuoi da ſe ſteſſo: che il medeſimo ſi doueua dubitare del D. di Mercurio, come haueſſe perduta la ſperanza di conſeguire la Bretagna, per la qual coſa diminuendoſi di tal maniera le forze della lega, era ben da penſare, come poteſſero ſoſtenere la potenza del Rè, alla quale appena poteuano reſiſtere hora, ch' erano tutti vniti: che il Re di Spagna haueua sù le braccia la guerra di Fiandra, & i moti d' Aragona: che i ſuoi Regni erano eſauſti, & egli indebitato di molti milioni co' Genoueſi: che non haueua capo da guerra, che valeſſe, e però era da dubitare, che non poteſſe attendere tutto quello, che prometteua: in fine, che queſto era vn Rubicone, al quale non ſi ſarebbe penſato mai a baſtanza innanzi che paſſarlo. A queſte conſiderationi riſpoſe moderatamente il Duca di Guiſa, moſtrando non volerſi diſcoſtare dal ſuo parere, ma nell' animo ſuo ſentiua diuerſamente, del che i ſuoi trattati, la maniera del procedere, il concorſo de' partegiani, e le adunanze, che ſi faceuano nel Palagio ſuo, e della madre, dauano manifeſta congiettura: per la qual coſa il Duca di Mena non ſi confidando interamente di lui, pensò per ſecondo tentatiuo di proponere conditioni così gagliarde, che foſſero per atterrire gli Spagnuoli: le quali furono, che il Duca di Guiſa foſſe eletto Rè vnitamente con l' Infante: che l' elettione ſi teneſſe occulta ſino che ſi conſumaſſe il matrimonio, al qual effetto gli ſtati deſſero autorità al Duca di Mena di dichiararla quando ne foſſe tempo: che premorendo l' Infante, reſtaſſe il Duca di Guiſa ſolo Rè, e gouernaſſe il Regno da ſe ſteſſo: che reſtando vedoua l' Infante, foſſe in obligo di prender marito della caſa di Loreno con il conſiglio de' Prencipi, Pari, & vfficiali della Corona: che non naſcendo di lei figliuoli, ſuccedeſſe il maggiore de' fratelli del Duca di Guiſa, e poi ſucceſſiuamente di maſchio in maſchio i primogeniti della famiglia: che ſolamente Franceſi s' ammetteſſero a vfficij, beneficij, carichi, dignità, gouerni di Prouincie, di Città, di Caſtelli, e di Fortezze di Francia: che al Duca di Mena ſi laſciaſſe il dominio dell' armi con autorità di Luogotenente generale: che li foſſero date in gouerno perpetuo per ſe, e per i ſuoi poſteri le Prouincie di Borgogna, di Ciampagna, e di Bria con poteſtà di diſponere de' gouerni, de gli vfficij, e de' beneficij di eſſe: che gli foſſero pagati di preſente dugento mila ſcudi, e ſei cento mila frà certo tempo, de' quali ſe gli deſſero le debite cautioni: che ſi pagaſſero i debiti contratti da lui per occaſione della preſente guerra: che gli foſſero aſſegnati cento mila ſcudi di entrata per ſe, e

MDXCIII.

Il D. di Guiſa, ſe ben ſente diuerſamente nell' animo, riſponde non voler diſcoſtarſi dal conſiglio del zio.

Il D. di Mena fingendo hauer a caro, ma deſiderando impedir da douero la grandezza del D. di Guiſa, domanda alli Spagnuoli ſodisfattioni, e partiti e ſorbitanti.

MDXCIII. per i ſuoi poſteri, & in ſua proprietà il Prencipato di Genuilla, e le Città di Vitrì, e di San Deſire, e dopo molte altre dimande minori, che douеſſero rimaner valide tutte le prouiſioni, e nominationi da lui fatte delle Chieſe, de' beneficij, de' gouerni, de' donatiui, de' carichi, e delle gratie da lui diſpenſate come Luogotenente della Corona, e quelle, ch' egli farebbe fino alla conſumatione del matrimonio, & ſtabilimento del Rè, e della Reina. Ma queſte conditioni, con tutto che alte, e difficili, non atterrirono gli Spagnuoli già deliberati di ſodisfarlo, purchè ſi deueniſſe all' elettione dell' Infante, eſſendo certi di trouar poi mille occaſioni, e mille ſcuſe di non oſſeruare ſe non quello, che a loro pareſſe conueniente, e diſpoſti anco, che il Duca di Mena fuſſe ragioneuolmente riconoſciuto; ma egli vedendo di eſſere eſcluſo dal premio delle ſue fatiche, e che ſi penſaua di dare il Regno ad ogni altra perſona, che a lui, & a' ſuoi figliuoli, ancorchè il fondamento di tutte le coſe conſiſteſſe nella perſona, e nell' opera ſua, e conoſcendo, che le conditioni propoſte non baſtauano a diuertire nè la riſolutione de gli Spagnuoli, nè l' inclinatione, anzi la volontà, & il deſiderio del Nipote, preſe partito di adoperare altre machine, per interrompere il corſo di queſti configli: per la qual coſa hauendo ſempre, benchè tepidamente, continuato a tenere in buona ſperanza il Cardinale di Borbone, hora fece di maniera riſcaldare queſta pratica, che quaſi ſe ne venne alla concluſione. Dimoſtraua egli a ciaſcuno de' Deputati ſeparatamente quanto odioſa coſa fuſſe l' interrompere la legge Salica, quanto difficile di eſcludere dalla corona la caſa di Borbone, la ſucceſſione della quale haueano confermata, quando haueano dichiarato il Rè Carlo Decimo già Cardinale di Borbone, quanto diſſonante riuſciſſe all' orecchie, e quanto ingrato a gli animi de gli huomini il ſentire, che ſi trattaſſe d' introdurre la ſucceſſione delle donne, e l' aſſuntione di nuoue famiglie alla corona, mentre nella caſa reale erano tanti Prencipi, de' quali ſi poteua ſcegliere vno di commune ſodisfattione, che ſe il Rè di Nauarra era oſtinato nell' hereſia, il Prencipe di Contì inhabile al gouerno, il Conte di Soeſſons perduto nell' amore della Principeſſa Caterina, non meno Vgonotta del fratello, vi era il Cardinale di Borbone, il quale s' era veduto, che con pericolo proprio s' era oppoſto ſempre intrepidamente all' augumento dell' hereſia: ch' egli era Cardinale, e ſempre ſtato vbbidiente alla Chieſa, di modo, che nè dal Pontefice, nè dal Rè di Spagna potrebbe eſſere eſcluſo: ch' era ne gli anni della virilità; onde ſarebbe ſtato Rè di ſua ragione, & atto a ſoſtenere il gouerno del ſuo Regno: che nelli Spagnuoli non era da fare gran fondamento, i quali erano così falliti, & in publico,

Il D. di Mena vedendoſi eſcluſo dalla Corona, attacca prattica per incaminarui il Cardinal di Borbone.

& in priuato, che gli Ambaſciatori medeſimi, che proferiuano i monti d' oro, ſi vedeuano viuere mecanicamente, e ſenza quel decoro, che ſi conueuina alla Maeſtà del Rè loro, & alla grandezza delle proferte, che faceuano: ch' egli era creditore di molto, e non poteua cauar loro dalle mani pur un quatrino: che s' era veduta la bella riuſcita, che haueua fatto l' eſercito del Conte Carlo: che nella Fiandra haueano tanto da fare, che non harebbero modo d' attendere alle coſe d' altri: che per incontrario l' elettione del Cardinale di Borbone harebbe per ſe medeſima diſtrutto, e vinto il Rè di Nauarra, perchè non era dubbio, che tutti i Catolici di quel partito hauerebbono ſeguitato il Cardinale, & il Nauarreſe ſarebbe reſtato ſolo, co 'l ſeguito diſperato de gli Vgonotti, onde con le forze proprie dell' armi Franceſi hauerebbono ſoggiogata l' hereſia, & iſtabilito vn Rè Catolico, e vero Franceſe, ſenza hauer più biſogno dell' armi foreſtiere: che biſognaua raccordarſi le parole del Veſcouo di San Lis, e non confermare nel concetto de gli huomini, che tutto il paſſato ſi foſſe fatto per intereſſe, e per ambitione, ma conuenirſi dimoſtrare a tutto il mondo, che il ſolo riſpetto della religione haueſſe meſſo loro l' armi in mano. Queſte ragioni portate dall' autorità ſua faceuano mirabile impreſſione ne gli animi de' Franceſi per ſe medeſimi inclinati all' oſſeruatione della legge Salica, & alla veneratione della ſtirpe reale: per la qual coſa il Duca vedendo di hauer tirati nella ſua ſentenza la maggior parte de' deputati, ſpedì l' Ammiraglio di Villars con vna ſcrittura di capitoli ſottoſcritta di ſua mano per abboccarſi co 'l Cardinale di Borbone, il quale ſi ritrouaua a Gaglione, luogo dell' Arciueſcouo di Roano; ma non fù così toſto partito, che gli ſpedì dietro una ſtaffetta, commettendoli di caminare lentamente, perchè il Preſidente Giannino, e l' Arciueſcouo di Lione inſieme con Madama di Mompenſieri gli haueano raccordato vn altro mezzo ſufficiente a diſtornare i conſigli de gli Spagnuoli, ſenza correre in fretta all' elettione d' vn ſuo nemico, il quale anco per la debolezza del ſuo ingegno, e per la leggerezza della natura, ſarebbe poco vtile al gouerno in tempo di tanta turbatione, e che ſi metteua in pericolo di diuidere il partito, perchè era molto facile, che il Duca di Guiſa con i ſuoi partegiani, ſoſtenuti da gli Spagnuoli, non ſeguiſſero queſta elettione, nel qual caſo il ſuo terzo partito ſarebbe ſtato più debole di tutti. Queſto rimedio, che proponeuano, era il mezzo del Parlamento, l' autorità del quale giudicauano douer baſtare ad impedire le coſe, che ſi trattauano: per la qual coſa hauendo Madama di Mompenſieri eccitato il Primo Preſidente Maeſtro a penſare il modo, che la Corona non capitaſſe in mano de

MDXCIII.

Il D. di Mena per impedir i trattati de' Spagnuoli, opera ch' il Parlamento di Parigi fac-

MDXCIII.

cia vn decreto, che non intende, che si trasferisca la Corona in forestieri, e che a lui medesimo ordini il Parlamento, che ne impedisca ogni trattato.

gli stranieri, egli come huomo di buona intentione, e che per la sola mira della fede Catolica haueua seguitate le parti della lega, postosi arditamente all' impresa, dopo la pratica di molti giorni, radunò il primo dì di Luglio tutte le Classi del Parlamento, e fece con gran consentimento de gli animi fare vn decreto del tenore, che segue. "Sopra le proposte già fatte alla corte di Parlamento dal Procuratore generale, & il fatto posto in deliberatione nella radunanza delli Senatori di tutte le camere, non hauendo detto Parlamento, sì come non ha hauuto mai per auanti, altra intentione, che di mantenere la religione Catolica Apostolica, e Romana, e lo stato, e Corona di Francia sotto la protettione d' vn Rè Christianissimo, Catolico, e Francese, ha ordinato, & ordina, che hoggi dopo il desinare dal Presidente Maestro accompagnato da buon numero di Senatori di esso Parlamento, sia fatta rimostranza a Monsignore il Duca di Mena Luogotenente generale dello stato, e Corona di Francia, in presenza de' Prencipi, & vfficiali della corona, che al presente sono in questa Città, che non si habbia da fare alcun trattato, per trasferire la Corona in mano di Prencipi, ò Prencipesse forestiere: che le leggi fondamentali di questo Regno habbiano da essere osseruate, e li decreti fatti dal Parlamento circa la dichiaratione d' vn Rè Catolico e Francese, eseguiti: che detto Duca di Mena habbia da adoperare l' autorità, che gli è stata data, per impedire, che sotto pretesto di religione, la Corona non si trasferita in mano forestiera, contra le leggi del Regno, anzi ch' egli proueda, quanto prima fare si potrà, al riposo del popolo, per l' estrema necessità, nella qual' egli è ridotto, & in tanto detto Parlamento ha dichiarato, e dichiara tutti li trattati fatti, e che potriano farsi nell' auuenire per lo stabilimento di qual si voglia Prencipe, ò Prencipessa forestiera, inualidi, e di niuno effetto, e valore, come fatti in pregiudicio della legge Salica, & altre leggi fondamentali di questo Regno;" Questa intimatione, ò rimostranza, fatta dal Presidente in publico al Duca di Mena, bench' egli mostrasse di risentirsene, e riprendesse con graui parole l' ardire del Parlamento, frenò nondimeno il trattato de gli Spagnuoli, perchè l' Assemblea de gli Stati, che più d' ogn' altro doueua risentirsi del decreto del Parlamento, come fatto in pregiudicio dell' autorità sua, mostrò tutto in contrario di non hauerlo a male, & impressa da' ministri del Duca di Mena, abborriua il tentatiuo de gli Spagnuoli, & inclinaua alla tregua, della quale più caldamente, che mai, si trattaua hora nella conferenza di Surena. Molto maggiore era l' inclinatione del popolo Parigino, il quale stanco dalle necessità, e vedendo nella conclusione della tregua prossimo il

suo sollevamento, che haueua cominciato a gustare in quella poca so- MDXCIII.
spensione d' armi, che s' era fatta per quei contorni, bramaua impatientemente l' accordo, e fremendo minacciaua i Prencipi, e l' Assemblea, se non si prendeua presta risolutione; & impresso, che gli Spagnuoli non hauessero voluto far venire l' esercito a sollevare le necessità della Città con l' apertura de' passi, per solo fine di tenerla in freno, & oppressa, ogni volta che gli Ambasciatori vsciuano in publico, erano accompagnati con voci di derisione, e di maledicenza. Finì di dare il crollo alle cose l' opportuna risolutione del Rè, il qual, essendogli note tutte le cose, che si trattauano, dubitò ragioneuolmente, che se il partito della lega veniua all' elettione del Cardinale di Borbone, i Catolici, che lo seguiuano, fossero per abbandonarlo; del che si vedeuano così manifesti segni, e si sentiuano così aperte mormorationi, che non era da dubitarne, perchè le cose apportate da quei dell' vnione nella conferenza di Surena, haueano fatta impressione ne gli animi, e non più i Prencipi, & i Signori, ma volgarmente ciascun priuato si doleua, e detestaua se medesimo d' impiegare la propria vita, e le proprie sostanze, per mantenere, e per istabilire l' heresia, che innanzi soleuano combattere, e perseguitare, e si sentiuano a tutte l' hore fino nelle proprie stanze del Rè le voci di coloro, che malediceuano la propria cecità, e si esortauano scambieuolmente a mutare deliberatione, mostrando, che poi che era stato loro mancato tante volte di parola, erano obbligati a prendere partito per mantenimento della religione, e della salute commune: non essere più tempo di spargere il sangue per vn Prencipe ostinato nella heresia, e che tanto tempo abusando la loro credulità, gli haueua vanamente pasciuti di parole: ch' era ben tempo d' accorgersi, che combattendo arrabbiatamente Catolico con Catolico, non faceuano altro, che preparare il Regno ò a gli Spagnuoli, ò a gli Vgonotti egualmente nemici: che s' era fatto assai per mantenere il legitimo successore della Corona, ma ch' egli si mostraua ingrato di tanto beneficio, e pertinace nel suo errore: non era più da seguitarlo nella sua perditione, ma riunendo le conscienze Catoliche, stabilire vn Rè, che riconoscesse dalla bontà de' suoi sudditi il dono, che riceueua: già essere morti tanti Prencipi, e Signori, tanti nobili, e Caualieri, e tanti valorosi soldati per questa causa, che la Francia tutta n'era squarciata, lacera, & esangue, e che se non si prendeua compenso a questo male, erano presso a sacrificare il cadauero della Francia in holocausto alla maluagità Vgonotta, & alla superbia Spagnuola. Molto più erano risoluti dopo molte consulte i Prencipi del sangue, & il Duca di Mompensieri giacente dalla ferita

Gli Ambasciatori Spagnuoli andando per i luoghi publici di Parigi, sono dal Popolo scherniti, & accompagnati con ingiurie.

MDXCIII. nel letto, disse al Rè mentre lo visitaua, che tutt' i Prencipi stauano per abbandonarlo, e ch' egli nello stato, che si trouaua, benchè lo facesse con gran rammarico, non voleua essere l' vltimo a saluar l' anima, & a pagar la conscienza. Vltimamente il Conte di Scombergh auuisato da Monsignore di Villeroi, gli diede la nuoua, che già l' Ammiraglio di Villars era in viaggio per portare i capitoli al Cardinale di Borbone, e che frà pochi dì hauerebbe inteso, ch' egli con tutti i Prencipi sarebbe stato in Parigi: che Dio gli haueua data la vittoria, e ne aspettaua il frutto: che hauendo preso Dreux con tanta gloria sù la faccia de' suoi nemici, poteua hora conuertirsi alla Chiesa, & a Dio, senza che alcuno potesse credere, ch' egli lo facesse per forza. L' istesso confermò il secretario Reuol: istesso gli hauea scritto da Pontoisa il medesimo Signore di Villeroi, mostrandoli di non poter schifare vna di due cose, ò che il Cardinale di Borbone eletto Rè lo spogliasse del seguito de' suoi Catolici, ò che eletta l' Infante, & il Duca di Guisa, tutta la potenza del Rè di Spagna si profondesse, e si rouersasse contra di lui. Da queste considerationi commosso il Rè, ò pure interpretando ad inspiratione diuina la congiuntura così vrgente delle cose, giudicandosi chiamato da potenza sopra humana, e celeste, deliberò di farsi Catolico, e con gran diligenza spedì per ogni parte a conuocar Prelati, e Theologi, i quali assistessero, e l' instruissero alla sua conuersione. Frà questi fece chiamare, & inuitare alcuni de' Predicatori di Parigi, de' quali certi ricusarono d' andarui, & alcuni pochi, frà' quali il Curato di Santo Eustachio, con tutto, che altrimente consigliasse, e commandasse il Legato, vollero pur trouarsi a così celebre operatione. Radunati tutti questi a Manta, il Rè, riceuuta instruttione sufficiente in proposito de gli articoli controuersi nella fede, mostrò di rasserenar l' animo, e di comprendere visibilmente la mano di Dio, che richiamandolo da gli errori, lo riconduceua nel grembo della Chiesa, e fece spargere fama, che il dì vigesimo quinto di Luglio nella città di San Dionigi sarebbe ito alla messa. Questa nouella portarono i suoi deputati alla conferenza di Surena, oue 'l Arciuescouo di Burges epilogando tutte le cose passate, concluse, che il Rè hauea fatto inuiare a Roma il Marchese di Pisani, per trouar modo, e via di far la sua conuersione con la sopraintendenza del Papa, ma poichè esso non era stato accettato, egli non voleua più differire, nè portare innanzi la sua salute, ma che voleua riconciliarsi con Dio per douer poi mandare a rendere l' vbbidienza douuta al sommo Pontefice, con vna legatione degna, e conspicua, e che hauendo consultato con gli altri Prelati, e Theologi, haueano deliberato, che il Rè si fareb-

Il Rè chiama Prelati, e Teologi da più parti, & ridottosi con loro a Manta, fattosi instruir nella fede, fà publicar, che li 25. di Luglio a San Dionigi vuol andar alla messa.

L' Arciuescouo di Burges porta alla conferenza di Surena l' auuiso, ch' il Rè ha deliberato di riconciliarsi con Dio.

MDXCIII.

be *assoluere ad futuram cautelam, & anderebbe alla messa, per domandare poi la benedittione al Pontefice, e che questa per molte ragioni era stata trouata da loro per la più breue strada, e più sicura, così per non mettere il Regno in compromesso alla descrittione, e dichiaratione de gli stranieri, come per portar pronto rimedio a' bisogni del Regno. Disputò in contrario l' Arciuescouo di Lione, che non si poteua riceuere senza l' assenso, nè assoluere senza la dichiaratione del Papa, e protestò, ch' eglino non l' hauerebbono nè tenuto per Cattolico, nè riconosciuto per Rè, senza l' ordine del Pontefice, al quale assolutamente si doueua far capo, innanzi che venire a questi atti di assolutione. Ma sparsa la voce frà' popoli di questa conuersione, non era più ritegno, che potesse frenare le lingue de gli huomini, che non se ne rallegrassero, non la diuolgassero, e non contendessero, che da essa dipenderebbe la pacificatione del Regno, di modo, che il Cardinale Legato ridotto in grandissima sollicitudine d' animo, publicò vna scrittura alli Catolici della Francia il decimo terzo dì di Luglio, nella quale gli auuertiua della peruersa autorità, che si arrogauano alcuni Prelati di voler assoluere il Rè di Nauarra dalle censure, e gli esortaua a non credere a questa falsa conuersione, & al peruerso modo, che in essa si teneua, & vltimamente proibiua a ciascheduno di non trasferirsi a queste conuenticole, con pericolo d' incorrere in sententia di scommunica con priuatione de' beneficij, e delle dignità Ecclesiastiche, che possedeua. Ma tutto era vano, perchè tutti gli animi erano in moto, e rimosso l' ostacolo della religione, ciascuno inclinaua a riconoscere il legitimo successore, & a pacificare il Regno per questa strada. Da questa inclinatione vniuersale non erano alieni gli animi de' grandi, i quali benchè non volessero dipartirsi dal giudicio del Pontefice, e dalla dichiaratione delle Sede Apostolica, sentiuano nondimeno, che non si douesse innouar più cosa alcuna, fin tanto, che non si vedesse l' effetto della conuersione, e l' intentione del Papa, la quale opinione fomentata dal Duca di Mena, & espressa dalla necessità delle cose, fù abbracciata fino dall' istesso Duca di Guisa, il quale in simile congiuntura, giudicò la sua elettione douer riuscire ridicola per gli altri, e ruinosa per se medesimo, il che accompagnato dalli Marescialli della Chiatra, e di S. Polo, fece egli medesimo intendere alli ministri Spagnuoli. In tanto mezza la città di Parigi era concorso allo spettacolo della conuersione fin dal giorno, che precedette l' assolutione, che fù il dì vigesimo quinto di Luglio, dedicato alla festiuità dell' Apostolo San Giacopo; nel quale il Rè vestito positiuamente di bianco, ma accompagnato da' Prencipi, e Signori, e da tutta la corte, con

* *Il traduttor Franzese dice* per precauzione, *e nel margine mette le parole latine dell' Autore.*

Il D. di Guisa dice alli Spagnuoli, che la sua elettione in Rè di Francia riuscirà a gli altri ridicola, e ruinosa a se stesso.

MDXCIII. le guardie innanzi veſtite delle loro armi, s' inuiò al tempio principale di San Dionigi, le porte del quale ſi ritrouarono ſerrate, alle quali buſſando il Gran Cancelliere, ſi aperſero ſenza dilatione, & apparì l' Arciueſcouo di Burges ſedendo nel Faldiſtorio in habito Pontificale, e circondato da gran numero di Prelati, il quale dimandò al Rè chi egli ſi foſſe, e che coſa ſi ricercaſſe: alle quali parole riſpoſe eſſere Henrico Rè di Francia, e di Nauarra, e dimandare d' eſſere riceuuto nel grembo della Chieſa Catolica: al che replicò l' Arciueſcouo, ſe egli lo dimandaua di viuo cuore, e ſe era veramente pentito de gli errori paſſati: alle quali parole il Rè proſtratoſi ne' ginocchi, diſſe di eſſere dolente dell' error ſuo paſſato, il quale abiuraua, e deteſtaua, e voleua viuere e morire Catolico, nella Chieſa Apoſtolica Romana, la quale voleua proteggere, e difendere anco con l' eſpoſitione, e pericolo della ſua vita iſteſſa; dopo le quali parole hauendo recitata ad alta voce la profeſſione della fede offertali in vna carta, fù frà infinite grida di popolo, & inceſſanti tiri d' artiglieria introdotto nel tempio, & inginocchiato innanzi all' altare maggiore, recitò le orationi, che dall' Arciueſcouo gli furono dettate, & indi ammeſſo dal medeſimo alla confeſſione ſecreta, ritornò a ſedere ſotto il Baldacchino, e con allegrezza, e con feſta vniuerſale ſtette aſſiſtente alla Meſſa ſolenne celebrata dal Veſcouo di Nantes, dopo la quale frà grandiſſima calca di popolo, e ſtrepitoſi gridi di Viua il Rè, che ſaliuano al Cielo, ſe ne ritornò nel ſuo Palagio. In tanto nelli Stati di Parigi hauendo le coſe preſa così diuerſa piega, s' era data la riſpoſta al Duca di Feria, & a gli altri Ambaſciatori Spagnuoli, a' quali introdotti nella congregatione, dopo vn graue ringratiamento fatto alla Maeſtà del Rè Catolico dal Duca di Mena, così per l' aſſiſtenza de' ſuoi aiuti paſſati, e per la promeſſa de' futuri, come per l' honore fatto alla ſua caſa nel proferire l' Infante per moglie al Duca di Guiſa ſuo nipote, fù detto vltimamente, che l' Aſſemblea, conſiderate bene tutte le coſe, non giudicaua il tempo opportuno di deuenire ad elettione alcuna, ma che pregauano Sua Maeſtà Catolica ad aſpettare la maturezza dell' occaſione, non mancando in tanto della ſolita protettione, e de' promeſſi ſoccorſi. Dopo queſta riſolutione, che abbattè tutti gli ſpiriti de gli Spagnuoli, ſi deliberò ne gli Stati di attendere alla concluſione della tregua, e benchè il Legato vi ſi opponeſſe efficacemente, e proteſtaſſe più volte di partirſi, placato tuttauia dalle ragioni, che gli furono rappreſentate, e con l' oblatione di fare accettare da gli ſtati il Concilio di Trento, ſi laſciò perſuadere a rimanere nella Città, non ſapendo anco ben certo, ſe la ſua partenza a Roma ſarebbe ſentita be-

Modo, e cerimonie tenute nell' atto della conuerſione d' Enrico IV. il dì di S. Iacopo Apoſtolo l'anno 1590. nel tempio principale di S. Dion. dall' Arciueſcouo di Burges.

Nella congregatione degli ſtati il Duca di Mena a nome vniuerſale dice a gli AmbaſciatoriSpagnuoli eſſerſi deliberato di riportar ad altro tempo l' elettione del futuro Rè.

ne. Così nella conferenza di Surena fù ſtabilita la tregua generale per tutto il Regno per i trè meſi proſſimi d' Agoſto, di Settembre, e d' Ottobre, e quella publicata con grandiſſima allegrezza de' popoli in ogni parte, dopo la quale volendo il Duca di Mena honoreuolmente licentiare l' Aſſemblea, fece prima fare il Decreto dell' accettatione del Concilio, e poi radunati gli ſtati il giorno ottauo d' Agoſto, fece giurare a tutti di perſeuerare nell' vnione, e di non ſi dipartire da eſſa, e dato ordine che per il proſſimo meſe d' Ottobre ſi doueſſero radunare nel medeſimo luogo, per deliberare dello ſtato delle coſe con gli auuiſi, che ſi hauerebbono da Roma, diede in vltimo licenza a ciaſcheduno, con la quale i deputati volonteroſamente partirono di ritorno alle loro caſe.

MDXCIII.

Si conclude la tregua, e ſi publica per trè meſi: ſi licentiano li ſtati, e s' inuitano i deputati alla radunanza nel medeſimo luogo per il venturo meſe d' Ottobre, eſſendoſi prima fatto il decreto dell' accettatione del Concilio di Trento.

DELL' HISTORIA
DELLE GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA.
LIBRO DECIMOQVARTO.

SOMMARIO.

CONTIENE queſto libro i mezzi adoperati dal Rè, per fare la ſua conuerſione più fruttuoſa: la continuatione della tregua per gli altri due Meſi di Nouembre, e di Decembre, nel finire della quale la Città di Meòs prima di tutte ſi rimette nell' vbbidienza ſua: ſeguitano il Signore della Chiatra con la Città di Burges, e l' Ammiraglio di Villars con Hauro di Gratia, e Roano: s' accorda il Conte di Briſſac Gouernatore di Parigi, & il Rè riceuuto nella città ſenza tumulto, diſcaccia gli Ambaſciatori, & il preſidio Spagnuolo: parte anco, & eſce del Regno il Cardinale Legato: ſeguono la fortuna del Rè molte altre Città per tutte le Prouincie del Regno, e finalmente imprigionato il Duca di Nemurs, ſe gli arrende la città di Lione: il Duca di Mena rinoua altre conditioni con gli Spagnuoli di ſeguitare la guerra: s' abbocca con l' Arciduca Erneſto d' Auſtria, Gouernatore de' Paeſi Baſſi, e finalmente con il Conte Carlo di Mansfelt, e con l' eſercito, paſſa in Piccardia: aſſedia il Rè la Città di Lan: tentano il Duca di Mena e gli Spagnuoli di ſoccorrerla: ſeguono molte fattioni: all' vltimo ſi ritirano, e quella piazza ſi arrende: paſſa all' vbbidienza del Rè il Si-

gnore di Balagnì con la città di Cambrai : è ſimilmente riceuuto in Amiens, & in altre terre di Piccardia : eſpugna Honfleur il Duca di Mompenſieri : ſeguono diuerſi abbattimenti in Bretagna, in Linguadoca, in Prouenza, e nel Delfinato. Il Rè ritornato in Parigi, è nella propria ſtanza ferito da vn giouane con vn coltello nella bocca : è preſo il giouane : confeſſa il ſuo misfatto : è perciò giuſtitiato, e ſono diſcacciati i Padri Gieſuiti dal Regno. Bandiſce il Rè publicamente la guerra al Rè di Spagna, e ripiglia il negotiato in Roma, per ottenere dal Papa l' aſſolutione. Il Mareſciallo di Birone, dichiarato Gouernatore di Borgogna, comincia in quella Prouincia proſperamente la guerra : prende le città d' Autun, d' Auſerra, e finalmente di Digiuno, e mette l' aſſedio alle Caſtella. Entrano li Signori di Tremblecurt, e di Oſſonuilla, a danneggiare la Contea di Borgogna ſottopoſta alla Corona di Spagna, e vi prendono alcune piazze. Paſſa il Conteſtabile di Caſtiglia Gouernatore di Milano a ſoccorſo di quella prouincia, & il Rè a rinforzo de' ſuoi, all' aſſedio delle caſtella di Digiuno. S' affrontano, e con grandiſſima varietà combattono a Fontana Franceſe : ſi ritira il Conteſtabile oltre il fiume Sonna : il Rè lo ſeguita, paſſa il fiume, & vn' altra volta ſenza molto progreſſo ſi combatte : ritorna il Rè all' aſſedio delle caſtella, le quali ſi arrendono : pattuiſce co 'l Duca di Mena di attendere all' accommodamento, e fà l' entrata in Lione. Delibera il Papa di dare la benedittione al Rè : ne ſegue la cerimonia con gran contento in Roma, e la nuoua n' è portata alla Corte, oue di Delfinato, e Linguadoca giungono buoni auuiſi.

ERA veramente la conuerſione del Rè il più proprio, & il più potente rimedio, che ſi poteſſe applicare alle trauaglioſe infirmità della Francia, ma la tregua così opportunamente concluſa diſpoſe anco la materia, e diede il douuto ſpatio a così ſalutifero medicamento di poter operare : perciò che hauendo i popoli dell' vna parte, e dell' altra cominciato ad aſſaporare la libertà, & i commodi, che dalla concordia riſultauano, in tempo che il raccolto, e la vendemmia faceuano maggiormente guſtare queſto bene, ſe ne inuaghirono di maniera, che fù poi molto facile il tirarli, ſenza molti ſcrupoli, e ſenza molti riguardi, volonteroſamente all' vbbidienza del Prencipe legitimo, & alla pace. Cominciarono ſubito dopo la tregua a praticare frà ſe liberamente gli huomini, i quali non ſolo erano della medeſima natione, e del medeſimo ſangue, ma molti di loro congiunti ſtrettamente ò d' amicitia, ò di parentado, di maniera tale, che ſcacciati gli odij, e le diſcordie, ò veramente le fattioni, e gl' intereſſi, che gli haueuano tenuti lungamente diuiſi, ci- MDXCIII.

MDXCIII. aſcuno godeua di riunirſi co' ſuoi, di ripigliare il priſtino amore, e l' interrotta dimeſtichezza, e di rimediare con i ſcambieuoli aiuti e ſoccorſi a quei biſogni, & a quelle calamità, le quali con la lunghezza ſua haueua prodotte la guerra; e facendoſi trà le genti frequenti, & amoreuoli congreſſi, ciaſcuno raccontaua i ſuoi paſſati patimenti, deteſtaua le cagioni di così maluagie diſcordie, inuehiua contra gli autori di così pernicioſi mali, e laudaua, & eſaggeraua i beneficij, che conſeguiuano alla concordia, & alla pace: ne' quali congreſſi, e ragionamenti, eſſendo molto più fauoreuole la cauſa del Rè per le manifeſte ragioni, che haueua nella ſucceſſione della corona, e per eſſere in gran parte rimoſſo con la ſua conuerſione lo ſcrupolo della conſcienza, già popolarmente erano abbracciate le coſe, che ſi diceuano in ſuo fauore, & inclinauano gli animi a rimetterſi nell' vbbidienza ſua, più toſto, che continuare così ruinoſa guerra ciuile, per ſodisfare alla pretendenza del Duca di Mena, ò alla intentione già manifeſta de gli Spagnuoli. Portauano quei della parte del Rè, trattando, e diſcorrendo con gli altri della lega, la clemenza, e la bontà del Prencipe, che ſeruiuano, la ſincerità, con la quale egli era tornato alla Fede Catolica, la dimeſtichezza, & affabilità, ch' vſaua con tutti i ſuoi, il valore, e l' ardimento nell' armi, la prudenza, e la ſagacità nel gouerno, la proſperità e la felicità dell' impreſe, & all' incontro dimandauano a gli altri, ſe non ſi foſſero ancora accorti dell' ambitione di quei di Loreno, e dell' arti, che adoperauano gli Spagnuoli: gl' improuerauano, che faceſſero la guerra contra i buoni e veri Franceſi a fauore de gli antichi nemici della natione, e che co 'l ſangue proprio cercaſſero di ſtabilire la Monarchia Spagnuola ſopra le ruine, e le diſolationi della Francia: deplorauano così gran cecità, e gli pregauano, che ripigliando la douuta carità verſo la patria, e prendendo compaſſione di ſe medeſimi, ricoueraſſero ſotto la benignità di quel Prencipe, che ſtaua con le braccia aperte per riceuerli, e per contentarli. Queſte coſe faceuano mirabili impreſſioni ne gli animi già ſtanchi della guerra, & abbattuti dalle auuerſità, che haueuano continuamente prouate, & il Rè maneggiandoſi a tutto il ſuo potere, riceueua con gran benignità, & empiua di larghiſſime ſperanze tutti quelli, che ſi abboccauano con lui, & haueua, ſotto preteſto, che andaſſero a riuedere le caſe, e gli amici loro, fatti artificioſamente ſpargere in diuerſi luoghi i ſuoi conſiglieri più confidenti, i quali con grand' arte ſi adoperauano per tirare gli animi alla ſua diuotione. E perchè tuttauia il Duca di Mena teneua in piedi le pratiche, ò di concludere la pace, ò di prolongare la tre-

gua, erano sotto questa scusa passati a Parigi il Signore di Sansì, il Conte di Scombergh, & il Presidente Tuano, e dimorandoui molti giorni, procurauano, e con l' accortezza del negotio, e con la forza dell' eloquenza, di guadagnare al Rè quanti più partegiani fosse possibile. A Burges era andato l' Arciuescouo di quella città sotto pretesto di visitare la sua Chiesa, per attaccare negocio con il Signore della Chiatra, il quale haueuano già scoperto essere molto scandalizzato della maniera, che haueuano tenuta gli Spagnuoli. Nel contado d' Orliens era passato il Gran Cancelliere sotto nome di riuedere le cose sue. A Roano era andato il primo Presidente di quel parlamento per introdurre qualche trattatione con l' Ammiraglio di Villars, per il qual effetto anco il Rè si aggiraua in quei contorni. A Pontoisa per trattare co 'l Signore di Villeroi s' era trasferito il Signore di Fleurì suo cognato, & i Prelati, ch' erano interuenuti alla conuersione del Rè, s' erano diuisi in varie parti per attestare la sincerità della sua ricognitione, e per imprimere le ragioni, per le quali contendeuano hauerli potuta dare l' assolutione. In questo modo s' aiutauano le cose del Rè dentro al Regno, mentre Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, eletto Ambasciatore a Roma, con apparato splendido si metteua all' ordine per passare a' piedi del Papa, a rendere l' vbbidienza a nome del Rè, & a chiedere la confirmatione delle cose già fatte. Con esso lui haueua deliberato il Rè, che andassero Claudio Angeneo Vescouo di Mans, huomo per dottrina, e per esperienza conosciuto nella corte di Roma, Giacopo Dauid Signore di Perron eletto Vescouo di Eureux, Lodouico Seguiero Decano di Parigi, e Claudio Goino Decano di Boues, ambedue Canonisti di chiaro nome; ma perchè il Duca di Neuers, e per la qualità della sua persona, e per rispetto delle sue indispositioni, non poteua fare il viaggio con tanta fretta, il Rè spedì innanzi per le poste Isaia Signore della Cliella con lettere al Pontefice, piene d' humiltà, e di sommissione, nelle quali gli daua conto della sua conuersione, e dell' Ambasciaria, che haueua destinata per chiedere la sua benedittione, e per renderli la douuta vbbidienza. Haueua giudicato molto a proposito il Rè la persona del Duca di Neuers, non solo come Prencipe di chiarissima fama di prudenza, e persona carica di dignità, e di riputatione, ma anco perchè come Italiano, oltre la lingua spedita da potere adoperare senza interpreti, haueua molte dependenze co' Prencipi d' Italia, e con molti del numero de' Cardinali, & haueua aggiunti quei quattro Prelati per potere con le ragioni Canoniche e Theologiche rappresentare, e sostentare quello, che nell' assolutione sua haueuano essi medesimi operato,

MDXCIII.

Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, è eletto Ambasciator d' obbedienza al Pontefice dal Rè dopo la sua conuersione, e quattro Ecclesiastici son deputati ad accompagnarlo.

MDXCIII. ma haueua anco ſtimato bene di mandare innanzi la Cliella così per dimoſtrare impatiente deſiderio di conſeguire la gratia del Papa, come perchè eſſendo egli perſona ſcaltra, & intrante, ſperaua, che foſſe per diſponere opportunamente la materia innanzi all' arriuo del Duca. Così haueua indrizzato il Rè il corſo delle ſue coſe. Ma dall' altra parte non erano nè così certi i fini, nè così riſoluti i mezzi dell' operare, perciò che eſſendo varij, e ben ſpeſſo repugnanti gl' intereſſi de' collegati, gli affari non caminauano d' vno iſteſſo tenore. Haueua il Duca di Mena data intentione alla parte del Rè d' hauere abbracciata la tregua per attendere la riſolutione di Roma, non mettendo altra difficoltà, ſe non l' aſſenſo del Pontefice, alla concluſione della pace, e però continuaua a trattare per mezzo di Villeroi, e del Preſidente Giannino, a' quali aggiunſe poi anco il Signore di Baſſompiera, per moſtrare, che in tutte le coſe foſſe vnito ſeco il Duca di Loreno, e per mezzo di queſti, che caldamente negotiauano le conditioni dell' accordo, hauea promeſſo, che manderebbe a Roma il Cardinale di Gioioſa, & il Barone di Seneſè per intercedere appreſſo il Papa, che approuando la conuerſione del Rè, foſſe contento, che con la ricognitione ſua ſi terminaſſero le guerre ciuili, e ponendo queſto fondamento per fermo, trattaua tuttauia de' modi di aſſicurare la religione Catolica, e di ſtabilire le coſe della ſua caſa. Ma nell' intrinſeco era molto differente il ſuo penſiero, perciò che non eſſendo ancora eſtinte totalmente in lui le ſperanze di conſeguire la corona, & attribuendo tutti i ſiniſtri alla malignità de' miniſtri Spagnuoli, e non all' intentione del Rè Catolico, hauea ſubito ſpedito alla corte di Spagna il Signore di Mompeſat ſuo figliaſtro, inſieme con Bellizario vno de i ſuoi confidenti miniſtri, per ritrarre la mente del Rè, e del conſiglio, e procurare di rimuouere l' ombre, che haueuano generate le cattiue relationi del Duca di Feria, e di Diego d' Iuarra, & impetrare, che l' Infante eleggendoſi Reina, ſi maritaſſe nel maggiore de' ſuoi figliuoli, e conſentendoui il Rè, ſtabiliſſero le conditioni, & impetraſſero quegli aiuti, ch' erano neceſſarij per terminare l' impreſa. Per queſto haueua abbracciata la tregua, e deſideraua, che ſi continuaſſe, per dar tempo alla trattatione di queſto affare, & alle prouiſioni, che foſſero ordinate in Iſpagna. All' incontro i miniſtri Spagnuoli erano più fiſſi, che mai, di non volere aſſentire alla ſua eſaltatione, eſſendo certi, che com' egli haueſſe conſeguito la ſua intentione, ſarebbe ſtato ingratiſſimo del beneficio riceuuto, e nemico acerbiſſimo della loro monarchia, onde non ſolo continuauano ad honorare, & a fauorire il Duca di Guiſa, & a

Il D. di Mena manda i. Sign. di Mompenſat in Spagna per trattar co 'l Rè Catolico, che eleggendoſi l' Infante per Regina di Francia ſ a data per moglie al ſuo fi gliuol maggiore.

prometterli il maritaggio dell' Infante, ma il Duca di Feria, e Diego d' Iuarra machinauano di fare, che in lui ſi trasferiſſe la poteſtà del Duca di Mena, e che per mezzo ſuo il zio reſtaſſe oppreſſo, e caminarono tanto innanzi, tratti dall' odio, e dallo ſdegno, che penſarono qualche volta a farlo leuare di vita; ma non ſolo contradiceuano Giouan Battiſta Taſſis, & Inico di Mendozza huomini d' animo più moderato, e che miſurauano le coſe più con la ragione, che con l' affetto, ma non vi era nè anco diſpoſto il medeſimo Duca di Guiſa giouane di ſoda natura, e di retta intentione, il quale dall' vn canto abborriua il machinare contra il zio, e dall' altro ſi conoſceua troppo debole, e di riputatione, e di forze, per volere ſoperchiare l' inueterata prudenza del Duca di Mena, e l' autorità ben fondata, ch' egli haueua nel ſuo partito. Aiutauano a tenere nella diritta via i penſieri giouenili di Guiſa, i Mareſcialli della Chiatra, di Rono, e di San Polo, antichi allieui del Padre, i quali, e per eſſere ſtati eſaltati dal Duca di Mena, e perchè conoſceuano le arti de gli Spagnuoli, lo diſſuadeuano a metterſi in queſto precipitio, conſiderandoli, ch' egli non haueua nè forze, nè denari, nè città, nè capitani, che dependeſſero da lui: che gli Spagnuoli erano ridotti a ſomma neceſſità di denari, l' eſercito del Conte Carlo diſtrutto, le coſe di Fiandra a mal partito, e ſenza capo che foſſe ſufficiente a reggere coſì gran peſo, e che all' incontro il Duca di Mena teneua in ſua mano tutte le città e fortezze del partito, haueua vn' autorità fondata di lunga mano appreſſo de' popoli, era in eſtimatione di gran valore, e prudenza: che tutte le forze Franceſi dependeuano da lui: che il Duca di Loreno era congiunto ſeco: che i Duchi d' Omala, e d' Ellebouè dipendeuano dal ſuo volere, & il Parlamento era vnito con lui, di modo che il laſciarſi imbarcare alle perſuaſioni de gli ſtranieri altro non era ſe non eſporre la propria fortuna ad vna certiſſima ruina, per dar guſto a due miniſtri maligni, che ſeminauano fuoco, e fiamma, per ſatiare quell' odio, che ſenza molta ragione haueuano conceputo. Le quali conſiderationi, aggiunte alla debolezza, & alla poca maniera de gli Spagnuoli, fecero tale impreſſione nell' animo del Duca di Guiſa, che cominciò a diſguſtarſi di loro, tenendoſi burlato nel matrimonio dell' Infante, e ſdegnato, che ſi voleſſero ſeruire della ſua giouanezza per iſtromento di ruinare la ſua caſa. Trà queſti il Cardinale Legato, come non aſſentiua totalmente a quello, che machinauano i miniſtri Spagnuoli contra il Duca di Mena, così era mal ſodisfatto di lui per hauer attrauerſata l' elettione dell' Infante, e del Duca di Guiſa, nell' inuentione della quale gli pareua

MDXCIII.

MDXCIII. di hauere, con grandiſſima gloria della ſua prudenza, trouato il mezzo d' acquiſtarſi interamente l'animo del Rè Catolico, con ſicurezza della religione, e con eſcluſione, & oppreſſione del Rè di Nauarra, ch' erano i tre punti principali de' ſuoi diſegni, e d' hauer anco trouato ſoggetto della natione, e grato a' popoli, ch' era quello, ſopra di che premeuano le commiſſioni del Papa; & hora vedendo diſconcertato queſto penſiero, & appoſtatamente concluſa la tregua con la parte contraria, diſpettoſamente ſe ne affliggeua: per la qual coſa continuando, e perſiſtendo tuttauia nel perſuadere a i collegati, che non faceſſero alcun rifleſſo ſopra l' imaginaria conuerſione del Nauarreſe (così era ancora per iſprezzo chiamato da lui) ſi sforzaua di metterli d' accordo, acciò che tornandoſi a radunare gli Stati, ſi perfettionaſſe lo ſtabilimento della realtà, che così nominauano l' elettione vnita dell' Infante, e del Duca di Guiſa, in Rè, & in Reina di Francia. Queſti concetti s' affaticaua ſimilmente d' imprimere a Roma con lettere frequenti, e deſcritte conforme al ſuo volere, ma il Pontefice huomo di matura prudenza, non ſi laſciaua perſuadere interamente alle coſe, che riferiua il Legato, ma auuiſato di ciaſcun particolare da gli Ambaſciatori di Venetia, e di Toſcana, non approuaua nè l' elettione dell' Infante, nè il matrimonio del D. di Guiſa, ma vedendo il negotio per ſe medeſimo molto difficile, e da tanti impedimenti attrauerſato, lo giudicaua vano, e non riuſcibile, e perciò non curaua di dichiararſi, moſtrando ſolo di darui il conſentimento, per non alienare da ſe l' animo del Rè di Spagna, con il quale vedeua eſſere neceſſario l' intenderſi bene, per non precipitare a qualche faſtidioſo trauaglio le coſe della religione, e della Chieſa. Harebbe voluto egli da principio, che foſſe ſtato eletto vno de' Prencipi della caſa di Borbone, che foſſe veramente Catolico, e per molte vie haueua fatto capaci i ſuoi miniſtri della ſua intentione, & ad vn tal Prencipe harebbe giudicato bene, che ſi maritaſſe l' Infante, perchè con l' elettione d' vn Prencipe del ſangue, ſi ſarebbono riuniti in vn corpo tutti i Catolici della Francia, e con il parentado del Rè Catolico ſi ſarebbe aſſicurati gli aiuti ſuoi, ſenza che ò lo ſtato temporale del Regno foſſe in pericolo di capitare in mano a gli ſtranieri, ò che lo ſtato ſpirituale poteſſe eſſere oppreſſo da gli Vgonotti. Per queſte iſteſſe ragioni non approuaua l' elettione di Guiſa, ſtimando, che i Catolici del partito del Rè non ſi ſarebbono mai condotti a riconoſcerlo, & ad obbedirlo, onde ne ſarebbe perpetuata la guerra, e credeua, che il Rè Filippo non foſſe mai per dar la figliuola ad vn Prencipe debole, pouero, e mal fondato, con pericolo, quaſi certo,

Il Papa non approua l' elettione dell' Infante nè il maritaggio come coſe riuſcibili, ma moſtra ſolo d' acconſentirui per non diſguſtar i Spagnuoli.

*

MDXCIII.

ch' ella non douesse essere mai Reina, se non di nome: oltre che si auuedeua, che questa odiosa elettione era per accrescere molti partegiani al Rè di Nauarra, e riuoltare a suo fauore molte più Città in vn giorno per questa via, ch' egli da se non sarebbe bastante ad espugnare nel corso di sua vita. Vna cosa sola lo teneua dubbioso in questo pensiero, ch' era la poca attitudine de' Prencipi più prossimi del sangue, perchè il Cardinale di Borbone era di poco spirito, e di sanità molto afflitta, il Prencipe di Contì per i difetti della natura inhabile al gouerno, & anco come si diceua, alla generatione, il Conte di Soessons, benchè di buono ingegno, e di nobile animo, era di maniera immerso nell' amor della Principessa Caterina sorella del Rè, e pertinacemente Vgonotta, che i Catolici non ardiuano fidarsi di lui, & il Duca di Mompensieri giouane d' alto valore, era il più remoto ne' gradi della consanguinità reale: per la qual cosa come gli fù noto, che il Rè era disposto di ritornare all' obbedienza della Chiesa Catolica, cominciò ad inclinare l' animo a lui, parendoli la via più breue per acquetare i moti, e rimouere i pericoli della Francia. Ma era negotio da non risoluere senza gran maturezza, così per assicurarsi, che la conuersione fusse sincera, e che sotto alla pelle dell' agnello non si ascondesse l' animo del Leone, come, perchè non si sapeua in che modo fossero per riceuere questa mutatione gli animi de' Francesi, onde era ben da pensare, e con tutti i mezzi possibili assicurarsi, e che il Rè fosse vero Catolico, e non finto, e che i popoli fossero per sottoponersi volentieri alla sua deuotione, perchè se il Rè hauesse finto questa ricognitione per interessi di Stato, ne sarebbe rimasa in pericolo manifesto la religione, e se i popoli non l' hauessero voluto accettare, ne restaua in pericolo non minore la riputatione medesima del Papa d' essere corso più frettolosamente ad approuare la conuersione d' vno heretico relapso, di quello che facessero le persone plebee: oltre che il rispetto, che si doueua per ogni maniera portare al Rè di Spagna, già in possesso del nome di difensore della fede Catolica, e di protettore della Sede Romana, il quale mostraua molto chiaramente d' hauere speso tanto oro, e sparso tanto sangue de' suoi eserciti per conseruare la religione in Francia, consigliaua, che in fatto di così grande importanza si douesse procedere anco con grandissima desterità, con lunghezza di tempo, e con pesata, e compita maturezza; essendo certo, che gli aiuti del Rè Filippo haueuano trattenuta la vittoria totale del Rè, mentre egli era ostinatamente Vgonotto, e per ciò a quelli si doueua premio, e gratitudine della confirmatione della Chiesa Gallicana, e gran riguardo di non gli stabilire vn inimico efferato e potente, che hauesse poi a darli molto disturbo nella possessione de' Re-

Papa Clem. haueria voluto che alla Corona fosse assunto vn Prencipe Catolico della Casa di Borbone, al qual si desse l' Infanta per moglie ma quando intese la resolutione del Rè di farsi Catolico cominciò ad inclinar l' animo a lui.

MDXCIII. gni ſuoi. Da queſte ragioni era perſuaſo il Papa di non cedere, e di non aſſentire a primo tratto, ma di laſciarſi conſigliare all' euento delle coſe, e tuttauia, per cominciare ad attendere all' intento ſuo principale, pensò eſſere bene di dar qualche raggio di ſperanza a quelli, che per il Rè, che chiamauano di Nauarra, negotiauano occultamente in Roma. Era familiare del Pontefice, e principale nella famiglia di Pietro Cardinale Aldobrandino ſuo nipote, Giacopo Sanneſio huomo di oſcura naſcita in vn Caſtello della Marca Anconitana, il quale hauea lungamente ſeruito il Padre del Cardinale, com' eſſi dicono, per compagno di ſtudio, mentre egli attendeua alle cauſe della Rota Romana, e per eſſere huomo di ſomma fedeltà, e d' ingegno non troppo perſpicace, e per ciò di pochiſſime parole, a lui ſi appoggiauano tutte le facende domeſtiche della caſa. A conuerſare tal volta, & a ragionare con queſto s' era introdotto Arnoldo di Oſſat, huomo nato in Aus della Guaſcogna di poueri e baſſi natali, ma d' ingegno eccellentiſſimo, e di regolatiſſimi coſtumi, il quale condotto a Roma da Monſignore di Fois Ambaſciatore de' Rè di Francia, e poi reſtato nella famiglia del Cardinale da Eſte, hauea all' eloquenza, & alla dottrina ſingolare, congiunta per l' vſo di molti anni la pratica, e l' eſperienza della Corte Romana. Queſto eſſendo huomo priuato, & auuezzo a eſſere veduto nella corte da molto tempo, non era auuertito da perſona alcuna, e trattando per la Reina vedoua di Henrico Terzo coſe ſpirituali, come erettioni di Monaſterij, conceſſioni d' Indulgenze, & altre ſimili ſenza apparenza di gran negotio, poteua in vn canto dell' anticamera, quaſi trattenendoſi, negotiare con il Sanneſio; per la qual coſa il Papa, che ſi ſchiuaua dalle apparenze, e voleua tirare il filo del negotio ſegretamente, diede ordine al Sanneſio, che con l' amico Franceſe, da lui ben conoſciuto per huomo che valeua, incominciaſſe come da ſe a trattare delle coſe del Rè, la quale trattatione fatta così diſſimulatamente, ſi riſcaldò di modo, che all' arriuo di Monſignore della Cliella già s' erano fatte paſſare molte parole dall' vna parte, e dall' altra. Era paſſato a Roma il Signore della Cliella con lettere del Rè a Monſignore Serafino Oliuario Auditore della Rota Romana, Prelato, che per diſcendere da progenitori Franceſi era ſtato ſempre confidente della corona, il quale deſiderando di ſeruire alla cauſa del Rè, vedeua nondimeno l' adito molto difficile, non ſolo ad introdurre il Signore della Cliella all' audienza del Papa, com' egli richiedeua, ma anco a potere trattare per alcuna maniera di queſto affare; e nondimeno com' egli era huomo di piaceuole e ſoaue natura, e di molta deſtrezza, & affabilità di parole, e perciò grato a tutta la corte, & al Papa me-

Giacomo Sanneſio Marchigiano ſeruitore di molto tempo della Caſa Aldobrandina, e grato a Clem. VIII. fù poi arricchito da lui, & eletto Cardinale.

Arnoldo d' Oſſat Franceſe perſona letterata, & eſpertata fù condotto a Roma da Monſignor di Fois Ambaſciator del Rè Chriſtianiſſimo, reſtò nella famiglia del Cardinal da Eſte, e fù agente della Regina vedoua d' Enrico III. Rè di Francia. Giacomo Sanneſio amico d' Arnoldo d' Oſſat ha ordine dal Papa di trattar, ma come da ſe, delle coſe di Francia, e del Rè.

MDXCIII.

desimo, trasferitosi all' audienza sotto pretesto d' altri negotij, introdusse poi successiuamente questo, e finalmente volle mostrare al Papa la lettera, che il Rè gli scriueua. Clemente ò colto improuiso dalle parole di Serafino, ò volendo constantemente perseuerare nella dissimulatione, ò dolendogli, che fosse quasi astretto a participare il suo disegno con altri, che con chi haueua destinato, si mostrò fieramente sdegnato, & hauerebbe precisо il filo al negotio, se l' Auditore mettendolo hora nel serio, & hora in burla, non l' hauesse placato, concludendo finalmente, che fino al demonio si douerebbe prestare orecchie, se si credesse, ch' egli fosse habile a conuertirsi. Il Papa mettendo similmente la cosa in tresca, burlò lungamente con Serafino, il quale instando tuttauia per la risolutione, e contendendo, che ascoltasse la Cliella, non come agente del Rè, ma come gentilhuomo priuato, dal quale per auuentura con sua sodisfattione hauerebbe intesi molti curiosi particolari, il Papa disse, che vi hauerebbe pensato. La medesima sera per via di Monsignore Sannesio si fece intendere da Ossat, che s' abbaccasse co 'l gentilhuomo venuto di Francia, e che gli desse buona speranza del suo negotiato, auuertendolo, ma come da se, che non si smarrisse per qualunque difficoltà, ch' egli potesse incontrare. La sera seguente Siluio Antoniani Maestro di Camera del Papa, si trasferì alle case di Monsignor Serafino, e preso solo in carozza il Signore della Cliella, lo conduste per vna strada secreta in camera del Papa, al quale hauendo esposto, che il Rè di Francia l' haueua mandato a' piedi della Santità sua per presentargli le lettere, ch' egli teneua in mano, il Papa senz' aspettare, che finisse, prorompendo in parole iraconde, si dolse d' essere stato ingannato, hauendo creduto di riceuere vn gentilhuomo priuato, e non vn agente d' vn heretico relapso, & iscommunicato, e gli comandò, che si leuasse dalla presenza sua. Il Cliella non punto smarrito, conforme all' auuertimento, che gli era stato dato, aggiunse molte parole di humiltà, e di sommissione, e disse, che non potendo altro, lasciarebbe le lettere del suo Rè, & il tenore della sua commissione, che hauea portata in iscritto, e benchè il Papa adiratamente soggiungesse, che le portasse via, le ripose nondimeno sopra del tauolino, e baciatoli il piede, fù ricondotto nel luogo, dal quale era stato leuato. Il giorno seguente gli fù commesso, che douesse abboccarsi co 'l Cardinale Toledo, co 'l quale hauendo hauuti trè volte lunghissimi ragionamenti, si concluse sempre, che il Pontefice non poteua ammettere l' instanze del Rè, perchè altre volte haueua mandato alla Sede Apostolica, e nondimeno era ritornato al vomito dell' heresia, & hauendo il Cardinale presa minuta informatione delle cose del Rè, e

Monsign. Serafino Oiiuario Francese Auditor della Rota di Roma, hauendo riceuute lettere dal Rè portategli da Monsign. della Cliella, ch' era passato per far l' apertura al D. di Neuers Ambasciator d' obbedienza, mostra le dette lettere al Papa.

Monsign. della Cliella è condotto secretamente auanti al Papa, gli lascia le lettere del suo Rè, e si parte con poco buone risposte.

Il Card. di Toledo, hauendo più volte trattato col' Signor della Cliella, risolue, che dal Pontefice

MDXCIII.

dello ſtato de gli affari di Francia, laſciò il negotio così indeciſo: ma la notte innanzi che il Signore della Cliella ſi dipartiſſe da Roma, gli fù per mezzo d'Oſſat data con gran ſegretezza queſta riſolutione, che il Rè tiraſſe innanzi nel moſtrarſi veramente conuertito, e deſſe ſegni d'eſſere ſinceramente Catolico, perchè ſe bene il Papa era riſoluto di rigettare il Duca di Neuers, per appagare la propria conſcienza, e per prouare la coſtanza del Rè, hauerebbe nondimeno con l'opportunità de' tempi attenuto l'intento ſuo. Con queſta concluſione partì la Cliella alla volta di Francia, ſenza hauer conferito nè anco a Monſignor Serafino quel, che gli era ſtato commeſſo, volendo il Papa, che ogn' vno credeſſe, ch' egli foſſe alieniſſimo dall' approuare la conuerſione del Rè, la quale pareua alla maggior parte della corte Romana eſſere ſtata fatta con poca riputatione del Pontefice, e che pochi Prelati s' haueſſero licentioſamente arrogata la poteſtà, che alla Sede Apoſtolica ſolamente ſi apparteneua, onde non mancarono di quelli, che ſcriſſero, e ſtamparono diuerſi trattati, per i quali contendeuano non poterſi ammettere ad vn Regno Catolico vn' heretico relapſo, e molte volte dichiarato ſcommunicato, e che la deliberatione fatta da' Prelati Franceſi di darli l' aſſolutione, foſſe ſciſmatica, e da eſſere cenſurata dal tribunale del Santo Vfficio, che così chiamano il giudicio dell' Inquiſitione. Scriſſe contro a queſti trattati il medeſimo Arnoldo d' Oſſat, ſoſtenendo con molte ragioni preſe da' ſacri Canoni, e da' dottori della Chieſa, e con molte conſiderationi pie e Chriſtiane, che il Pontefice non ſolamente poteſſe, ma anco aſſolutamente doueſſe approuare la conuerſione del Rè, & ammetterlo all' vbbidienza della Chieſa Catolica: ma benchè non ſi ritrouaſſe mai nel ſuo diſcorſo coſa, che non fuſſe manifeſtamente Catolica, e con tutto che egli ſcriueſſe con eſquiſiti termini di modeſtia, non potè ottenere di ſtamparlo, e gli baſtaua farne vedere qualche copia appreſſo le perſone diſcrete, il che non ſolo non era ripreſo, ma occultamente era anco approuato dal Papa, al quale non diſpiaceua, che a poco a poco s' andaſſero addomeſticando l' orecchie al ſuono di queſta dottrina. Ma il Legato eſſendo del tutto di contraria opinione, e più che mai inuaghito della realtà propoſta da gli Spagnuoli, attendeua a maneggiare tutte le machine, che foſſero a propoſito per condurre a perfettione queſto diſegno, e però oltre a molte lettere lunghiſſime, e molte diſtinte informationi mandate al Papa, & ad alcuni de' Cardinali, hauea finalmente ſpedito anco Monſignore Pier Franceſco Montorio per dare più eſatta inſtruttione, & attrauerſare l' Ambaſcieria del Rè; ma vn tiro politico, del quale egli volle ſagacemente valerſi, ridondò in

non poſſono eſſer ammeſſe l' inſtanze del Rè, per eſſer Eretico relapſo.

Arnaldo d' Oſſat ordina al Sig. della Cliella, che facci, che il Rè proſeguiſca nel moſtrarſi Catolico.

Son ſtampati diuerſi trattati contro l' aſſolutione d' Enrico IV. & de' Prelati Franceſi, che gliel' hauean data.

Arnoldo d' Oſſat riſponde à i trattati, ma non gli è conceſſo licenza di farli ſtampare.

grauiſſimo danno del ſuo diſegno, perchè eſſendoſi Monſignor Montorio ammalato in Lione, preſe partito di ſpedire a Roma la ſua propria inſtruttione con i caualli delle poſte, acciò che poteſſe arriuare, innanzi che il Duca di Neuers entraſſe in Roma, nella quale inſtruttione eſſendo ſcritto, ch' egli giudicaua opportuno di ammettere per qualche mezzo, che pareſſe a propoſito, e di trattenere con qualche temperamento il Duca di Neuers, per prolungare il negotio, fin tanto, che ſi foſſe potuto conoſcere ſe gli Spagnuoli, ceſſata la tregua, foſſero per caminare all' elettione della realtà, e per hauer forze in pronto ſufficienti a ſtabilirla, trattenendo in tanto ambiguo il Rè di Nauarra, acciò non poneſſe i ſoliti ſpiriti nelle prouiſioni della guerra, queſto ricordo ſeruì poi di pretesto al Papa di ammettere il Duca, il quale in tanto paſſato a Langres, s' era incaminato in Italia per le terre de gli Suizzeri, e de' Grigioni; ma eſſendo arriuato a Poſchiauo terra della Valtellina, fù incontrato dal Padre Antonio Poſſeuino Geſuita, mandatoli dal Papa a ſignificarli, che sì come ſi rallegraua della fama, che il Rè di Nauarra ſi foſſe conuertito, così non poteua ammettere l' ambaſcieria a nome del Rè, che ancora non riconoſceua per tale, e che però poteua far di meno di prendere queſta fatica. Il Duca non perduto d' animo, benchè grauemente turbato, paſſò innanzi, ma non preſe a dirittura il camino di Roma, e trasferitoſi a Mantoua, tornò a ſpedire al Pontefice il medeſimo Poſſeuino, tentando con diuerſe ragioni ſcritte al Pontefice, & a' Cardinali nepoti, d' ottenere facoltà di potere eſeguire la ſua ambaſciata, & eſſendoſi radunati a lui il Marcheſe di Piſani, il Cardinale de' Gondi, e Monſignore di Mes Ambaſciatore del Rè reſidente in Venetia, ſcriſſero, e trattarono di commune conſentimento molte coſe fauorite in Roma dall' Ambaſciatore Veneto, e da quello di Toſcana, adoperandoſi anco aſſai fauoreuolmente il Cardinale Toledo. Il Pontefice valendoſi dell' auuiſo che gli hauea dato il Legato, per colorire la ſua ſecreta intentione, moſtrò quel capo dell' inſtruttione di Montorio al medeſimo Duca di Seſſa Ambaſciatore di Spagna, & a molti Cardinali dipendenti da quella parte, e finſe di laſciarſi tirare a queſto riſpetto, e di volere a queſto fine non eſcludere totalmente il Duca di Neuers; e benchè gagliardamente ſi opponeſſero & il Duca di Seſſa, & i Cardinali Spagnuoli, affermando, che per ogni modo al finir della tregua ſarebbono ſtate in pronto forze tali del Rè Catolico, che con ſodisfattione vniuerſale de' collegati, ſi ſarebbe ſtabilita la realtà già propoſta, il Pontefice nondimeno preſe temperamento d' ammettere, e di aſcoltare il Duca, non come Ambaſciatore del Rè di Francia, ma come Prencipe Catolico, & Italiano; e però

MDXCIII.

Il Papa manda il P. Ant. Poſſeuino Geſuita a dir al D. di Neuers, che non deua trasferirſi a Roma ad eſeguir la ſua Ambaſciata, per non eſſer il Rè riconoſciuto ancora per Catolico; onde il D. ſe ne paſſa a Mantoua.

Il Papa ſpedisce di nuouo il P. Poſſeuino a dir al D. di Neuers che ſe

MDXCIII. gli tornò a ſpedire a Mantoua il Poſſeuino, con ſignificarli queſto ſuo penſiero, & vltima deliberatione, & auuertirlo, che veniſſe ſenza pompa, e con poca compagnia, per eſſere conoſciuto, e tenuto in grado non di Ambaſciatore, ma di perſona priuata: il che ſe bene parue molto acerbo al Duca, e faceſſe pronoſtico da così difficile principio, che doueſſe ſeguir fine non molto proſpero alla ſua Ambaſcieria, deliberò nondimeno di paſſare innanzi, così per non ſi partire dal conſiglio del Senato Venetiano, e de gli altri Prencipi amici, come per tentare gli vltimi eſperimenti in vn negotio di così graue importanza. Ma in Francia in queſto tempo oltre le diſcordie ordinarie, era ſucceduto nuouo trauaglio per la lega; perciochè la città di Lione haueua improuiſamente preſe l'armi contra il Duca di Nemurs ſuo Gouernatore, fino a ritenerlo prigione nel caſtello di Pietra Siſa. Il Duca di Nemurs Prencipe di grand' animo, ma di natura altera & imperioſa, partito pieno di faſto dalla proſpera difeſa di Parigi, e paſſato al ſuo gouernamento di Lione, hauea cominciato a nodrire frà ſe medeſimo vn diſegno di ridurlo in Signoria libera inſieme con il Beogeleſe, e con la Foreſta, ch'erano trè diſtretti vnitamente ſottopoſti a lui, e di aggiungerui quante altre città e terre poteſſe, & hauendo il Marcheſe di Sanſorlino ſuo fratello il gouerno del Delfinato, diſegnaua di vnire a ſe anco quella Prouincia, e congiungendoſi per tal via con lo ſtato del Duca di Sauoia, dalla caſa del quale diſcende la ſua famiglia, eſſere aiutato, e fomentato da lui: ma perchè conoſceua, che nè la nobiltà, nè il popolo harebbono mai conſentito volontariamente a ſepararſi dalla corona di Francia per ſottoponerſi alla tirannide ſua, era andato con lunga machinatione fabricando tutti quei mezzi, che poteuano ſeruire ad ottenere il ſuo intento con la forza. Per queſto hauea ſotto diuerſi preteſti cacciati dalla città molti de' principali cittadini, & eſponendo la nobiltà a manifeſti pericoli, godeua di vederne perire molti di quelli, che poteuano oſtare al ſuo penſiero; nè baſtandogli queſto, hauea fatto fabricare con diuerſe occorrenze vna quantità di cittadelle, e di fortezze, che cingeuano, con vn cerchio, la città di Lione, hauendo cominciato a Toiſsè, a Bellauilla, & a Tisì, e poi continuato a Chiarliù, a San Bonetto, a Mombriſone, a Virieu, a Condrieu, a Vienna, a Pipetto, & vltimamente per finire queſta circonferenza, trattaua co 'l Signore di San Giuliano, che mediante cinquanta mila ſcudi gli concedeſſe il luogo di Quirieu per fabricarui nel medeſimo modo vna fortezza, e paſſando dalla circonferenza al centro, voleua rifabricare la cittadella già diſtrutta di Lione, e ſe ne vedeuano di già i diſegni, e la pianta. In queſti luoghi forti teneua egli guarnigio-

ne paſſi a Roma, che ſarà riceuuto come Prencipe Italiano, e Catolico, ma non come Ambaſciatore.

Solleuatione della Città di Lione contro il Duca di Nemurs che eſſendone gouernatore trama di farſene aſſoluto padrone, ma ſcoperto, è mandato come prigione nel Caſtello di Pietra Siſa, & il gouerno è dato all' Arciueſcouo della medeſima Città.

ni a cauallo, & a piedi, che dipendeuano dal ſuo volere, e non ba- MDXCIII.
ſtando a mantenerle del ſuo, le alimentaua con l' eſtorſioni del popolo, e con vna pernicioſa licenza di predare, e di ruinare il paeſe. Si aggiongeuano a queſti fatti dimoſtrationi non diſſimili, perchè teneua appreſſo di ſe numeroſa comitiua di foreſtieri, diſpregiaua, e ſtrapazzaua la nobiltà del paeſe, e nelle ſcritture publiche non adoperaua più il titolo di Gouernatore, ma ſemplicemente di Duca di Nemurs come patrone aſſoluto. In tanto eſſendo venuto il tempo de gli Stati di Parigi, egli benchè inuitato, non volle nè aſſiſterui, nè mandarui, parlando ſempre poco honoreuolmente della autorità, e delle operationi del Duca di Mena ſuo fratello vterino, e concluſa che fù la tregua, ſe bene egli ſi dichiarò di accettarla, quanto alla parte del Rè, non volle tuttauia licentiare nè anco minima parte della ſua ſoldateſca, anzi aſſoldandone, e conducendone ogni giorno di nuoua, teneua in maggiore oppreſſione il paeſe in tempo della ſoſpenſione d' armi, di quel che era ſtato nell' ardore della guerra. Moſſi da tutte queſte coſe i capi, & il popolo di Lione, deliberarono di dolerſene al Duca di Mena, il quale, e per ſolleuatione della città, e per ſoſtentamento della propria riputatione, ſtimò, che foſſe bene di oſtare a gli ambitioſi diſegni del fratello, e perciò ſotto colore di volere, che l' Arciueſcouo di Lione andaſſe a Roma co 'l Cardinale di Gioioſa, lo fece paſſare in quella città, dandoli commiſſione di ſoſtenere la libertà del popolo, e dargli auuiſo di ogni particolare, acciò poteſſe prouedere opportunamente al biſogno. Queſto rimedio accelerò il prorompimento del male, perchè il Duca di Nemurs non bene intendendoſi con l' Arciueſcouo, e veduto che i Cittadini concorreuano popolarmente a lui, pensò di fare entrare alcune compagnie di ſoldateſca nella città, ò per propria ſicurezza, ò per freno del popolo già mezzo ſolleuato; ma venuto queſto auuiſo trà i Lioneſi, accreſciuto dagli augumenti ſoliti della fama, non tardarono più a ſolleuarſi, e preſe l' armi, trincerarono la città di baricate, e riſerrarono il Duca in vn angolo della terra, il quale hauendo voluto in queſta neceſſità abboccarſi con l' Arciueſcouo, che prima non hauea curato di vedere, riuſcì differente l' eſito dal ſuo conſiglio, perchè l' Arciueſcouo non ſtimando più, nè le parole, nè i complimenti ſuoi, che conoſceua procedere dalla neceſſità, continuò ad eſortare il popolo a difendere la propria libertà, e l' ammonì del modo, con il quale ſi doueua gouernare; sì che finalmente riſtrette le baricate, & armata maggior quantità di gente, quei del conſiglio andarono armatamente a lui, e gli diſſero, che per ſicurezza della perſona ſua, eſſendo il popolo concitato, e per ſaluezza della città, che ſtaua in pericolo di rimaner ſaccheg-

MDXCIII. giata, intendeuano ch' egli si ritiraſſe nel Caſtello di Pietra Siſa, al che non potendo egli contradire, vi fù finalmente condotto, e con ſeueriſſime guardie diligentemente cuſtodito, & i capi, congregato il conſiglio, fecero vn decreto, per il quale lo priuauano del gouerno, & inſieme il Marcheſe ſuo fratello, ſe bene da lui confeſſauano di non hauer riceuuta mai ingiuria alcuna, e diedero l' autorità di gouernare la città all' Arciueſcouo, la qual gli fù poi anco confermata dal Duca di Mena. Ma eſſendo arriuato queſto auuiſo in Parigi, ſe ne turbarono grandemente gli animi, dolendoſi i Miniſtri Spagnuoli d' hauer perduto vno de' principali inſtromenti della potenza loro, ma molto più affliggendoſi Madama di Nemurs per il pericolo, e per la perdita del Figliuolo, e molti erano, i quali ſi perſuadeuano, che tutto il male procedeſſe dal Duca di Mena, il quale non ſolo haueſſe voluto abbattere l' arroganza del fratello, che ſi era alienato dall' obbedienza ſua, ma haueſſe anco procurato di hauer Lione in ſuo potere, e congiungerlo al Gouerno ſuo di Borgogna, per reſtarne poi patrone in qualunque eſito delle coſe, eſſendo noto ad ogn' vno, che nelle trattationi fatte co'l Rè, & anco con i Miniſtri di Spagna, haueua dimandato, che Lione, e la Borgogna gli foſſero vnitamente conceduti; per la qual coſa bench' egli ſi affaticaſſe di moſtrarſi mal contento, e diſpettoſo dell' accidente auuenuto al fratello, non era alcuno che gli credeſſe, vedendo, che non ſolo non trattaua di liberarlo in fatti, ſe bene molto ne diſcorreua in parole, ma anco che hauea confermata nell' Arciueſcouo l' autorità di Gouernatore, che quei cittadini gli haueano conferita. Queſta nuoua diſſenſione aprì l' adito a nuoui trauagli, i quali pareuano in quei giorni voler prendere buona piega, perchè il Duca di Mena s' era finalmente ricongiunto, & accordato con il Duca di Guiſa, hauendoli i communi amici fatti accorti, che la loro diſcordia era finalmente per ruinare, e l' vno, e l' altro, onde il Duca di Mena per leuarſi la nota di attrauerſare la grandezza del nipote, & il Duca di Guiſa per non ſi moſtrare iſconoſcente delle fatiche del Zio nel ſoſtenere il partito, erano ſcambieuolmente conuenuti, che ſe il Duca di Mena trouaſſe modo di conſeguire la corona per ſe medeſimo, il Duca di Guiſa foſſe obbligato a ſtare vnito con lui, & aiutarlo con tutte le forze ſue, & in caſo, che il Duca di Mena non poteſſe ottenere il Regno per ſe medeſimo, ò per vno de' ſuoi figliuoli, foſſe ſcambieuolmente obbligato ad aiutare il Duca di Guiſa a peruenire alla corona, ò co'l mezzo del matrimonio dell' Infante, ò in altra maniera. Queſto accommodamento diſpiacque ſommamente al Duca di Feria, & a Diego d' Iuarra, i quali ſi vedeuano priui dell' inſtromento proprio a tenere in geloſia il Duca di Mena, & a poterlo anco quando l' occaſio-

Per decreto de' Capi di Lione il Duca di Nemurs è priuato del Gouerno, come anco il Marcheſe di S. Sorlino ſuo fratello di quello del Delfinato.

Li Duchi di Mena, e di Guiſa ſi ricongiungono d' affetto, e conuengono di ſtar vniti l' vno a fauor dell'altro nell' elettione di Rè.

MDXCIII.

ne lo portaſſe, per queſta ſtrada opprimere, & abbattere la ſua grandezza, e nondimeno eſſendo ritornato di Fiandra Gio: Battiſta Taſſis, il quale era andato ad abboccarſi con Don Pietro Enriques di Toledo Conte di Fuentes, che teneua la ſopraintendenza de' Paeſi Baſſi ſino all' arriuo dell' Arciduca Erneſto, ſi cominciò a trattare di rappacificarſi co 'l Duca di Mena, eſſendo tale il ſenſo, e la volontà di quel principale miniſtro, il quale ben ſi accorgeua, che ſenza l' opera, e l' aſſenſo di lui tutti gli altri tentatiui riuſcirebbono vani, e benchè i Miniſtri di Parigi ſi teneſſero ingannati, e mal trattati da lui, giudicaua nondimeno il Conte, che non foſſe tempo di far vendette, ma di trattare con flemma, e con diſſimulatione, poichè haueuano veduto per iſperienza, che tutti i principali de gli ſtati voleuano dependere dall' autorità, e della volontà del Duca di Mena. All' arriuo del Taſſis ſi cominciò a trattare, interponendoſi anco il Legato con tutto ch' egli foſſe molto più inclinato al Duca di Guiſa, ma non voleua dipartirſi dalla volontà del Rè di Spagna, non ſolo per l' antica ſua diſpoſitione, ma anco, perchè in queſto ſtato di coſe non ſi poteua ſenza pericolo della religione ſcoſtarſi dall' amicitia, e buona intelligenza con eſſo lui. Cominciò il Taſſis dalla ſignificatione del buon animo, che haueua il Conte di Fuentes, paſsò di poi a dannare egli medeſimo la peruerſa maniera di trattare de' ſuoi colleghi, e finalmente accennò, e circonſcriſſe, ma non dichiarò affermatiuamente, che il Rè Catolico ſi ſarebbe contentato di dar l' Infante ad vno de' ſuoi figliuoli, mentre che nelle reſtanti coſe poteſſero conuenire. Seguì a queſto ragionamento la mutatione del modo di trattare de gli altri miniſtri, che cominciarono ad hauer maggior riſpetto all' autorità, & alla perſona del Duca, & il medeſimo cominciò a fare il Cardinale Legato; di modo che fù facile, ch' egli credeſſe, eſſere venuti nuoui ordini di Spagna in ſuo fauore, sì com' era vero, eſſendo finalmente riſoluto il Rè Filippo di volere l' elettione dell' Infante, con qual ſi voglia marito, & hauendo conceputa opinione, che il Duca di Mena, ſtante il ſuo fiſſo penſiero di conſeguire la corona per la ſua diſcendenza, foſſe per conſentire a vtiliſſime conditioni per i ſuoi Regni. Ma quello, che difficoltaua il negotio, era la debolezza, nella quale ſi trouauano le coſe di quel Rè, perchè eſauſto eſtremamente di denari, non poteua far quelle groſſe prouiſioni, ch' erano neceſſarie a ſoſtenere tanta impreſa, & era ridotto a tale, che le ſue polize non erano più accettate da' mercanti, & i Genoueſi creditori di molti milioni ricuſauano di far nuoui partiti. Queſta debolezza nondimeno era con ogni ſtudio naſcoſta da' miniſtri, e continuauano ad affermare, che nel finir

Gio. Battiſta Taſſis ritornato di Fiandra, tratta con modi di riſpetto, e di confidenza co'l Duca di Mena.

Il Rè di Spagna purchè ſia eletta Reina l' Infanta riſolue dargli ogni marito.

MDXCIII. della tregua ſarebbono ſtati in pronto dodici mila fanti, e trè mila caualli per entrare ne' confini di Piccardia, e che al Duca di Mena ſi ſarebbono contati cento mila ſcudi ogni meſe per mantenere altrettante forze Franceſi, e per acquiſtare maggior fede, ſi sforzarono di numerargli ventimila ſcudi di preſente, e gli diedero polize d' altri ſeſſanta mila a conto delli crediti ſuoi, e ſi sforzauano in tutte le coſe di renderlo placato, e d' accreſcerlo ſempre ogni dì più di nuoue ſperanze. Queſto rappattumarſi con gli Spagnuoli, oltre l' accordo ſeguito co'l Duca di Guiſa, fù cagione, che s' interrompeſſe il trattato di pace continuato già molti dì con i deputati del Rè, nel quale ſe bene s' era affaticato, oltre il Signore di Villeroi, anco il Preſidente Giannino, non s' era però condiſceſo a concluſione alcuna, perchè il Rè era entrato in ſoſpetto, che il Duca di Mena ſimulatamente trattaſſe ſenza animo di concludere, & il ſoſpetto era nato per eſſerſi intercette alcune lettere del Legato, che ſcriueua al Pontefice, nelle quali benchè egli diceſſe grandiſſimo male del Duca di Mena, & imputaſſe all' ambitione, e malignità ſua, che non ſi foſſero eletti l' Infante, & il Duca di Guiſa, affermaua nondimeno hauerlo poi fermato di maniera, ch' egli non concluderebbe mai accordo con il Rè di Nauarra, e che di ciò ne hauea preſo giuramento ſegreto in vna ſcrittura ſottoſcritta da lui, da i Duchi di Omala, e di Elleboue, dal Conte di Briſſac, da i Mareſcialli di Rono, e di San Polo, e da molti altri de' prencipali, copia della quale ſcrittura con le medeſime lettere era alligata: per la qual coſa eſſendo andato al Rè il Signore di Villeroi per trattare tuttauia della pace, egli non volle far altro, che moſtrarli le lettere, e la ſcrittura, delle quali anco gli diede copia per participarla al Duca di Mena, il quale non ſapendo negare, che il giuramento non fuſſe vero, ſe ne ſcusò nondimeno con dire, ch' egli hauea ſempre inteſo di concludere la pace, con riſerua del conſentimento del Papa, il quale quando l' approuaſſe, reſtaua immediatamente diſciolto l' obbligo del giuramento: nè l' hauer veduto il male, che il Legato ſcriueua di lui, lo diſtolſe dal ſuo penſiero, perchè interpretaua quegli eſſere ſtati concetti vecchi, e che i nuoui ordini di Spagna haueſſero variate tutte le coſe, onde attendendo a riſtringerſi co' miniſtri del Rè Catolico, dal trattato della pace era paſſato a negotiare la prolungatione della tregua, per dar tempo alle coſe di maturarſi; nè fù difficile l' ottenerla per i due altri meſi di Nouembre, e Decembre, perchè anco il Rè, innanzi che mouerſi, deſideraua ſapere l' eſito dell' Ambaſcieria del Duca di Neuers, e la riſolutione del Papa. Ma queſto iſteſſo rappattumarſi con gli Spagnuoli, che hauea fatto il Duca di

Sono intercette dal Rè alcune lettere del Cardinale; ſcritte al Pontefice, con altre ſcritture, che moſtrate dal Rè al Signor di Villeroi, ſon poi mandate in copia al Duca di Mena in detrattione del quale erano ſcritte.

Si prolunga la tregua per due a tri meſi.

Mena, reſe anco più renitente il Pontefice alle preghiere del Rè, non gli ſofferendo l' animo di ammettere la ſua riconciliatione, mentre dubitaua, che i Franceſi della lega non foſſero per ſeguire il ſuo giudicio, ma vniti con Spagna voleſſero continuare la guerra, eſſendo il douere per riputatione della Sede Apoſtolica, per ſicurezza della religione, e per ſodisfattione del mondo, ch' egli foſſe il più peſato, il più conſtante, e l' vltimo ad approuare la conuerſione del Rè; acciochè alla ſua credulità, & alla ſua leggerezza non foſſero attribuiti quei mali, che poteſſero prouenire dallo ſtabilimento d' vn Rè per la nouità non ancora ben ſaldo nella religione. Per la qual coſa eſſendo il Duca di Neuers vicino a Roma, gli mandò per il medeſimo Poſſeuino a far ſapere, che non intendeua, ch' egli dimoraſſe nella Città più che dieci ſoli giorni, e che haueua prohibito a tutti i Cardinali, che non lo vedeſſero, e che non trattaſſero con lui; le quali coſe benche al Duca pareſſero acerbiſſime, riſoluto nondimeno di voler proſeguire ſino al fine, e credendo, che tutte queſte foſſero dimoſtrationi per vendere più cara la gratia ſua, paſsò auanti, & entrò in Roma priuatamente per la porta del borgo il vigeſimo dì di Nouembre. Andò l' iſteſſa ſera priuatamente a baciare i piedi del Papa, e nel primo congreſſo trattò ſolamente, che gli foſſe prolongato il termine de i dieci giorni troppo breue per trattare negotio di tanto momento, e che gli foſſe lecito di viſitare i Cardinali, e di preſentare loro le lettere, che haueua dal Rè, offerendoſi di douer trattare la cauſa in preſenza de gli Ambaſciatori del Rè di Spagna, e del Duca di Mena, e di moſtrare loro, che non ſi poteua non riceuere il Rè di Francia, che, ſupplice, e conuertito, voleua ritornare all' obbedienza della Chieſa. Non hebbe altra riſpoſta dal Pontefice, ſe non, che hauerebbe conſultato co' Cardinali, e con il loro conſiglio hauerebbe deliberato; ma nelle ſeguenti audienze procurò il Duca con grandiſſimo apparato di ragioni, e di eloquenza, perſuadere al Papa prima, che, come Pontefice, e Vicario di Chriſto non poteſſe rigettare vno, che, conuertito, ritornaua nel grembo della Chieſa, e dipoi, che come Prencipe prudente, & iſperimentato, non doueſſe rifiutare l' obbedienza del più forte, e del più potente partito, e finalmente, che, come protettore della libertà commune, non doueſſe permettere, che il Regno di Francia, con la continuatione d' vna guerra ruinoſa, e diſperata, correſſe pericolo di diuiderſi, e di ſmembrarſi, con manifeſto pericolo della libertà di tutti i Prencipi Chriſtiani, e particolarmente della Sede Romana. Si dilatò nel primo punto con l' autorità della ſcrittura, e con molti eſempi, & autorità della primitiua Chieſa, e de' Padri; ma conoſcendo quì non conſiſtere la dif-

MDXCIII.

Il Papa fà intender al D. di Neuers, che non intende, ch' egli ſtia in Roma più di dieci giorni.

Il D. di Neuers entrato priuatamente in Roma và l' iſteſſa ſera a baciar i piedi al Pontefice.

MDXCIII. ficoltà, molto più ſi allargò ne gli altri due, e parendoli di comprendere, che il Pontefice particolarmente perſiſteſſe in queſta durezza, perchè dubitaua delle forze del Rè, & che i Catolici della lega vniti co 'l Rè di Spagna fuſſero potenti per opprimerlo, poſe grandiſſimo ſtudio in dimoſtrare, che la maggior parte de' parlamenti della Francia, tutti i Prencipi, fuori, che quelli della caſa di Loreno, il fiore della nobiltà, & i due terzi di tutto il Regno ſeguiſſero la ſua parte: che gli auuerſarij erano pochi, di mala qualità, diſcordi frà ſe medeſimi, e pieni di diſperatione, di modo, che al perfetto ſtabilimento del Rè, & all' intera quiete del Regno non mancaua altro, che il conſentimento della Sede Apoſtolica, e la benedittione della Santità ſua. Epilogò tutte le vittorie del Rè, le quali procedeuano bene dal ſuo valore, ma anco dalla forza, e dalla potenza della nobiltà, e de' popoli, che lo ſeguiuano. Eſaggerò la debolezza de gli Spagnuoli, che poteuano ben mantener viue, con il negotio, e con l' arte, le diſſenſioni ciuili, ma non poteuano ſoſtenerle con l' armi: ſi sforzò di dimoſtrare gli artificij, che vſauano, che haueſſero fine d' vſurpare il Regno, come haueuano vltimamente ſcoperto il ſegreto loro nella propoſitione dell' Infante. Eccitò la pietà, e la giuſtitia del Pontefice a non ſi voler fare autore di violare la legge Salica, e l' altre leggi fondamentali del Regno, a non tener mano a quelli, che procurauano di ſpogliare il legitimo ſangue della Corona, e finalmente a non voler permettere, che ſotto nome ſuo ſi ſeminaſſero le diſcordie, e ſi ruinaſſero i fondamenti d' vn Regno Chriſtianiſſimo, e primogenito di Santa Chieſa: concluſe finalmente, ch' egli hauea condotti ſeco alcuni di quei Prelati, che haueano data l' aſſolutione al Rè, i quali deſiderauano di preſentarſi a' piedi ſuoi, e renderli conto di quel, che s' era fatto, dando loro l' animo di farli conoſcere chiaramente, che non s' erano partiti dall' obbedienza della Sede Apoſtolica, e da i riti, e coſtumi di quella; e che quello, che haueano operato, era conforme a' Sacri Canoni, & alla mente di Santa Chieſa. Il Pontefice conſtante nella ſua deliberatione, e quantunque le ragioni del Duca lo commoueſſero, riſoluto per ogni modo di non correre in fretta, tanto più, che pareua, che il Duca faceſſe inſtanze, che egli confermaſſe, & approuaſſe l' aſſolutione data in Francia, ma non che propoſeſſe di ſottoponere il Rè alla cenſura, & al giudicio della Sede Apoſtolica, diſſe, che hauerebbe penſato alla riſpoſta, e due giorni dopo non gli ſoffrendo l' animo di tornare a ragionamento co 'l Duca, e di riſpondere alle ſue ragioni, gli fece intendere da Siluio Antoniani di non poter prorogare il termine de i dieci giorni, per non dar mala ſodisfattione a quei Catolici, i quali

obbedienti alla Chiesa, haueano sempre sostenuta, e sosteneuano tuttauia la religione, e che il termine era sufficiente, non hauendo più da trattare cosa alcuna: che a' Cardinali non occorreua, ch' egli parlasse, essendo stato ammesso come priuato, non come Ambasciatore, e che quanto a' Prelati venuti seco, non poteua admetterli alla sua presenza, se prima non si sottoponeuano al Cardinale di Santa Seuerina penitentiero maggiore, per essere esaminati da lui. Questa fù l' vltima deliberatione del Pontefice, perchè se bene il Duca impetrò nuoua audienza, non potè però rimouerlo dal suo proposito, ma gli mandò il Cardinale Toledo a significarli le medesime cose, co 'l quale essendo passati varij, e lunghi ragionamenti, non si variò la sostanza del negotio; e se bene il Duca aggrauato dal catarro per necessità si conuenne fermare oltre il termine de' dieci giorni, non auuanzò però cosa alcuna, e finalmente introdotto per l' vltimo congresso alla presenza del Pontefice, dopo hauer replicate distesamente tutte le ragioni, prostrato ne' ginocchi, lo supplicò, che almeno volesse dare l' assolutione al Rè nel foro della conscienza: ma nè anco questo potè impetrare, e si partì malissimo sodisfatto, hauendo finalmènte con più libertà, e con più spirito del solito esaggerati i torti, che si faceuano al Rè, e l' ingiuria, che si inferiua alla persona sua propria, che scordatosi delle indispositioni, dell' età, e della qualità sua, hauea presa la fatica di questo viaggio per la salute, e per il riposo de' Christiani. Partito dall' audienza, tornò di nuouo a lui il Cardinale Toledo, e gli disse, che se i Prelati abborriuano tanto la faccia del Cardinale Santa Seuerina, sarebbono stati ascoltati dal Cardinale d' Aragona capo della congregatione del Santo Vfficio; ma il Duca rispose, ch' essendo venuti come Ambasciatori in compagnia di lui, non intendeua, che fossero trattati come rei, ma che il Papa gli ammettesse alla sua presenza, perchè a lui come a capo della Chiesa, hauerebbono reso buon conto dell' operato da loro: ma hauendo il Cardinale replicato, che non era decente, ch' essi contendessero, e disputassero co 'l Papa, soggiunse il Duca, che si contentaua, che il Papa gli ammettesse a baciarli i piedi, e poi rendessero conto al Cardinale Aldobrandino suo nipote. Ma nè anco questa conditione volle accettare il Papa, onde il Duca di Neuers posto distintamente in vna scrittura tutto quello, che haueua operato, si partì da Roma, conducendo seco i Prelati, e si trasferì nella Città di Venetia, oue il Vescouo di Mans publicò alle stampe vn libretto, nel quale adduceua le ragioni, che haueano mosso i Prelati ad assoluere il Rè, vna delle quali era, che i Canoni permettono all' ordinario a cui tocca, il potere assoluere dalla scommunica, e d' ogni altro caso, quando

MDXCIII.

Il Papa fa intender al D. di Neuers, che non può prorogarli il termine di dieci giorni, e che i Prelati venuti con lui, non poteua ammetterli al suo cospetto, se non si sottopongono al Card. Santa Seuerina penitentier maggiore.

Il D. di Neuers prostrato inginocchioni supplica il Papa a dar almeno l' assolutione al Rè in foro conscientiæ, e gli è negato.

Il D. di Neuers parte mal sodisfatto di Roma.

MDXCIII.

Arriua il D. di Neuers a Venetia, & i Prelati Franceſi ſtampano vn libro, nel qual adducono le ragioni, che li han moſſi a dar l'aſſolutione al Rè.

il penitente è impedito da legitima cauſa, di poter andare a' piedi del Sommo Pontefice; e l'altra era, che in punto, & in pericolo di morte, il penitente può eſſere aſſolto da ciaſcheduno, nel quale pericolo verſaua manifeſtamente il Rè, eſſendo tutto il giorno eſpoſto ne' conflitti della guerra all' offeſe nemiche, & oltre di ciò inſidiato per mille ſtrade dalla maluagità de' ſuoi nemici: alle quali ragioni aggiugnendone molte altre, concludeua, che haueano potuto aſſoluerlo ad futuram cautelam, riſeruando l'obbedienza, e la ricognitione al Sommo Pontefice, al qual egli hora la rendeua pienamente. Partito il Duca, il Pontefice radunati i Cardinali nel conciſtoro, ſi dichiarò di non hauer voluto riceuere le iſcuſationi, e l'obbedienza del Rè di Nauarra, perchè la conſcienza non gli permetteua di preſtar così facilmente fede ad vno, che l'haueua altre volte violata: che l'ammettere vno ad vn Regno così potente ſenza gran riguardo, e ſenza la debita cautela, ſarebbe ſtata gran leggerezza; e che eſſendo certo, che gli altri harebbono creduto, e ſeguitato il ſuo giudicio, non era il douere, che procedendo ciecamente, ſi faceſſe guida de' ciechi, e conduceſſe i buoni Catolici Franceſi ad vn ruinoſo precipitio di dannatione: e che però ſteſſero ſicuri, ch' egli ſtarebbe coſtante, nè accettarebbe falſe ſimulationi, e tiri politici in materia di tanta conſeguenza. Così rimaſero ſodisfatti gli Spagnuoli, & appagati i Catolici della lega, nè il Rè perciò ne reſtò commoſſo, ò diſtornato dalla ſua prima intentione, hauendo la relatione del Signore della Cliella applicato l'antidoto a queſta così amara beuanda. Era il Rè in queſto tempo a Meluno, trattenendoſi nella quale Città, fù preſo, e poſto nelle carceri Pietro Barriera, il quale, non ſi sà bene da qual ſpirito condotto, haueua congiurato di volerlo ammazzare. Era coſtui di naſcita oſcura nella Città di Orliens, & eſercitaua la profeſſione di marinaro in quelle barche, che per la Loira ſogliono nauigare; ma eſſendo conoſciuto per huomo d'animo ſtolido, e feroce, era ſtato adoperato nell' eſecutione di molti misfatti, da i quali, e dalla diſſolutione de' coſtumi, ridotto a vita vagabonda, s' era finalmente condotto alla meditatione di queſto fatto, il quale hauendo conferito con due frati, vno Cappucino, e l'altro Carmelitano, v' era ſtato, com' egli diſſe, caldamente eſortato da loro; ma eſſendo tuttauia incerto, e dubbioſo nell' animo ſuo, volle conferire il ſuo ſegreto anco con Frate Serafino Banchi, Dominicano di natione Fiorentino, il quale habitaua in Lione. Queſto religioſo inhorridito di ſentire l'audacia, & il maluagio conſiglio di coſtui, diſſimulò nondimeno, e gli diſſe, ch' era coſa da penſarui bene, e da non concludere così toſto, e che tornaſſe il giorno ſeguente per la riſpoſta da lui,

Pietro Barriera natiuo d' Orliens huomo ſicario, vagabondo, determina, conſigliatoſi con duereligioſi, d' vccider il Rè, ma ſcoperto, è preſo, tormentato, e fatto morire.

che harebbe ſtudiato, e meditato, per ſapere riſoluere il ſuo queſito. MDXCIII.
Intanto penſando come ſi poteſſe cautamente farne auuertito il Rè, pregò il Signore di Brancaleone familiare della Reina vedoua, il quale ſi trouaua nella Città, che veniſſe a lui all' hora medeſima, e nel medeſimo giorno, & eſſendoui venuti, e l' vno, e l' altro, in vn iſteſſo tempo, gli fece lungamente ragionare, e trattenerſi inſieme, acciochè il Brancaleone poteſſe riconoſcere perfettamente il Barriera, al quale hauendo detto, che non ſapeua riſoluerſi, che conſiglio gli doueſſe dare, perchè il queſito era pieno di difficili dubitationi, lo licentiò da ſe, & al Brancaleone ſcoperſe tutto il negotio, acciochè auuiſandone il Rè, ſi poteſſe diſtornare queſto misfatto. Il Barriera partito da Lione, e paſſato dopo non molti giorni in Parigi, ne conferì prima con il Curato di Sant' Andrea, e poi con il Padre Varada, Rettore de' Geſuiti, i quali, come egli affermaua, l' eſortarono a metterſi a queſto fatto: per la qual coſa, partì riſoluto di tentare l' eſecutione, e paſſato a ſan Dionigi, ſi trattenne al ſeguito del Rè, per trouare opportunità di eſeguire il ſuo diſegno. Ma peruenuto co 'l Rè a Meluno, vi peruenne anco il Brancaleone, dal quale riconoſciuto, & additato, fù fatto prigione da gli Arcieri del Gran Preuoſto, & eſaminato, e poſto a confronto con lui, confeſsò di hauer hauuto animo d' vccidere il Rè, e d' hauerlo conferito co 'l Padre Dominicano a Lione, ma che poi inteſa la ſua conuerſione, hauea deliberato di non farlo, e che andaua verſo Orliens, nella quale città era nato, deliberato di rinchiuderſi in vn Monaſterio di Cappucini: ma queſte coſe diceua con tanta contumacia, e con tanto ſprezzo, che ben ſi dimoſtraua colpeuole, hauendo anco portato ſeco vn coltello grande, e radente da tutte due le bande, che daua inditio della meditatione del misfatto; onde molte volte eſaminato, e cimentato ne' tormenti, fù da' Giudici delegati ſententiato alla morte, la qual ſententia eſſendogli notificata, & eſortato alla ſincera confeſſione del ſuo delitto, confeſsò poi interamente il tutto, e raccontò diſtintamente tutt' i particolari; indi condotto al luogo del ſupplicio, e ratificato tutto il ſuo conſtituto, pagò con i cruciati ſoliti la pena dell' audacia, e della temerità ſua. In tanto caminaua il tempo al termine dello ſpirare della tregua, & il Duca di Mena intento a guadagnare più tempo, che foſſe poſſibile, hauea di nuouo ſpedito al Rè il Signore di Villeroi, per prolungarla, ma non hauendo egli potuto ottenere coſa alcuna, ſpedì dopo di lui il Conte di Belin, il quale ſi perſuadeua di poterla ottenere; ma il Rè era totalmente alieno da queſto conſiglio, conoſcendo eſpreſſamente, che ſi deſideraua d' auuanzar tem-

MDXCIII. po, non per aſpettare le riſolutioni di Roma, ma ſi bene gli aiuti, e le prouiſioni di Spagna, e però hauea determinato di non perdere più tempo; ma poichè i ſuoi haueuano fatte diuerſe pratiche per la Francia, s' affrettaua co 'l rompere la guerra, di vedere ſe foſſero per ſcoppiare le mine, ch' erano poſte a ſegno. Per la qual coſa con tutto, che il Duca di Mena adoperaſſe oltre gli altri, anco Sebaſtiano Zammetti, che di mercante Piemonteſe era diuenuto huomo di gran negotio per le corti, e con tutto che il Preſidente Tuano, & il Conte di Scombergh s' abboccaſſero con eſſo lui in Parigi, non fù poſſibile d' ottenere con qual ſi voglia larghiſſime conditioni, che il Rè voleſſe prolongare la ſoſpenſione dell' armi, nè anco per pochi giorni. Ma non fù così preſto ſpirato il termine della tregua, che ſi cominciarono a vedere gli effetti della conuerſione del Rè, e delle pratiche, che opportunamente haueuano introdotte i ſuoi miniſtri; perciochè Monſignore di Vitrì Gouernatore di Meòs, il quale eſſendo creditore di molte paghe, era nel tempo della tregua paſſato al Conte di Fuentes, per hauerne il pagamento, e non hauendo non ſolo riportato quello, che gli parea ragioneuolmente di ricercare, ma penato molti giorni ancora, innanzi che poteſſe hauer audienza per eſponere il ſuo biſogno, coſa totalmente intollerabile alla impatienza Franceſe, era ritornato pieno di ſdegno, e di mala ſodisfattione, replicando molte volte quelle parole, che ſi ſono fatte volgari, chi non hà denari, non hà Vitrì, per la qual coſa preſa occaſione dall' impotenza di mantenere da ſe medeſimo i ſuoi ſoldati, e chiamato il popolo della città a parlamento, diſſe loro, che hauea ſeguite conſtantemente le parti della lega, finchè s' era trattato dell fatto della religione, ma hora, che il Rè s' era fatto Catolico, egli non voleua negargli la douuta obbedienza, nè ſeguitar coloro, che per ambitione, e per intereſſe, voleuano proſeguire la guerra, e che però rimetteua le chiaui della Città nelle loro mani, e laſciandoli in libertà di diſponere di ſe ſteſſi, andaua a drittura a metterſi da quella parte, dalla quale vedeua eſſere manifeſtamente la ragione, e preſa la banda bianca, e fattala prendere a tutti i ſuoi ſoldati, s' inuiò per vſcire della terra, ma il popolo eccitato da queſte breui parole, e dall' eſempio del ſuo Gouernatore, chiamò concordemente il nome del Rè, e fece ſubito quattro Ambaſciatori, che andaſſero a rimettere la città in ſuo potere. Era grande l' opportunità di queſta terra, così per la vicinanza di Parigi, come per chiudere il paſſo alla riuiera di Marna, ma era molto maggiore l' eſempio, che ne hauerebbono preſo tutte le altre città della lega, perchè eſſendo la prima, che trattaſſe di venire all' obbedienza del Rè, doueua ella

Monſig. di Vitri Gouernatore di Meòs, non hauendo potuto riſcouter dal Conte di Fuentes le paghe delle quali andaua creditore, dicendo chi non ha denari non hà Vitri, ſi fà del partito Regio, e fà che i Cittadini di Meòs mandano Ambaſciatori a rimetter la Città in poter del Rè.

aprire la ſtrada ad vna nouità tanto importante, che in eſſa conſiſteua la ſomma delle coſe: per la qual coſa il Rè deliberando, come era ſolito, nel ſuo conſiglio, del modo che ſi doueſſe tenere, e delle conditioni, che ſe li doueſſero concedere, ſtette alquanto ſoſpeſo, perchè le opinioni de' conſiglieri erano trà ſe medeſime ripugnanti. Alcuni di più ardente natura, i quali non poteuano così facilmente ſcordarſi l' inſolenze paſſate della plebe, e l' inimicitia inueterata delle parti, con l' aderenza de gli Vgonotti, che ancora qualcheduno di loro entraua nel conſiglio, hauerebbono voluto, che con ſeuere conditioni ſi poneſſe il freno a quelli, che tornauano alla obbedienza, e con acerba penitenza ſi ricompraſſero i peccati, e le colpe paſſate, deſideroſi di ſfogar l' odio già confermato, e di trionfare faſtoſamente de gli inimici, che riputauano già vinti. Ma gli huomini più ſauij e più moderati conſideraуano, che non per neceſſità d' aſſedio, ne per timore della forza, ma per iſtinto di propria volontà queſti veniuano all' obbedienza, e che però biſognaua, che l' eſempio foſſe tale, che inuitaſſe, & allettaſſe le altre città di maggior importanza a ſeguitarlo: che queſto principio doueua ſeruire di regola, e di norma alle altre compoſitioni & accordi, onde hauendo il Ré fatto ogni poſſibile per ineſcare i popoli a riconoſcerlo, ſarebbe ſtato peruerſo conſiglio hora con l' aſprezza, e con la ſeuerità, rigettarli e ſpauentarli: che biſognaua aiutare queſto primo moto a partorire vna felice obbedienza, accommodarſi alla imperfettione de' ſuddити, e con l' eſca del buon trattamento promuouere queſti vacillanti penſieri: conſideraуano quanto pernicioſo foſſe ſtato l' indulto conceſſo alli Fiammènghi dal Duca d' Alua, per la ſua ſtrettezza, per le eccettioni, per l' ambiguità, e per la poca ſincerità delle conditioni, onde era nato, che più città, e più popoli haueua alienati dal Rè Catolico la ſtrettezza dell' indulto, e l' ambiguità del perdono, che non haueuano fatto tante punitioni, tanto ſangue, e tante violenze paſſate: eſortauano per tanto il Rè a farſi auueduto alle ſpeſe de' ſuoi vicini, e non incorrere in quegli errori, che tutto il giorno ſi ſentiuano rimprouerare a gli Spagnuoli. Queſta opinione ſenza dubbio più fruttuoſa, e migliore, s' affaceua mirabilmente alla natura del Rè inclinato alla benignità, & alla clemenza, e la neceſſità delle coſe ſue, & il conoſcere i nemici, benchè deboli, e diuiſi, non però abbattuti nè del tutto ruinati, l' induſſe a conſentire, & a riſoluerſi d' aprire a queſti porta così patente, che tutti gli altri concorreſſero a volerui volonteroſamente paſſare: per la qual coſa accettati con amoreuoli dimoſtrationi gli Ambaſciatori, conceſſe benignamente a' Cittadini di Meòs tutte quelle conditioni, che ſeppero dimandare, trà le quali la

MDXCIII.

Il D. d' Alua con vn indulto ſtretto, ambiguo, e pieno d' eccettioni conceſſo a' Fiammenghi, alienò più città dall' obedienza del Rè di Spagna, che non hauean fatto i caſtighi, le violenze, e le ruine.

MDXCIII. manutentione dell' eſercitio ſolo della religione Catolica nella loro città, l' eſentione di molte grauezze, la confermatione de gli vfficij, e beneficij conferiti dal D. di Mena, e la continuatione delle immunità, & antichi priuilegij della terra. A Monſignore di Vitrì confermò il Gouerno, e dopo di lui al maggiore de' ſuoi figliuoli, e gli numerò alcuni denari per ſodisfare i debiti da lui contratti, hauendo anco pagata e trattenuta al ſuo ſeruitio la ſoldateſca, che lo ſeguiua. Queſto lampo di liberalità e di clemenza ſparſe grandiſſimo ſplendore in ogni parte della Francia, sì che con la fama di eſſo molti altri ſi riſoluerono di ſeguitare l' eſempio, e di prouare, ſe nella bontà del Rè trouaſſero maggior ripoſo, che nel trauaglio dell' armi, tanto più quando ſi vide l' editto del Rè publicato il quarto dì di Gennaio dell' anno mille e cinquecento nouanta quattro, nel quale, con grande e ſpetioſo apparato di parole confermaua le conditioni ſopradette, il qual editto fù anco ſenza dilatione di ſorte alcuna riceuuto, e com' eſſi chiamano, interinato nel parlamento. Ne' medeſimi giorni il Signore di Euſtrumel cognato di Monſign. di San Luc, e Gouernatore di Perona, di Mondidiero, e di Roia, conuenne per ſe, e per queſte trè città principali della prouincia di Piccardia, di metterſi nell' obbedienza del Rè; ma per honeſtare maggiormente la ſua riuolta, volle, che procedeſſe vna tregua di molti meſi, per la quale reſtauano neutrali le ſopradette terre. Il medeſimo fecero il Signore di Alincurt, & il Signore di Villeroi con la città di Pontoiſa, perchè il Rè ſi contentò, che con la tregua particolare reſtaſſero neutrali, per poterſi valere della perſona di Villeroi a tirare innanzi il trattato di pace, che tuttauia ſi teneua viuo con il Duca di Mena. Ma liberamente, e ſenza alcuna coperta ſi dichiarò per la parte del Rè nel principio del meſe di Febraio il Signore della Chiatra, vno de' principali del partito dell' vnione, il quale hauendo in vano dimandato a' Miniſtri Spagnuoli aiuto di genti, e di denari, ſdegnato della repulſa, e ſtanco delle diſcordie, che vedeua nel ſuo partito, per mezzo dell' Arciueſcouo di Burges, conuenne co 'l Rè per ſe, e per le città d' Orliens, e di Burges, ottenendo per quelle terre le medeſime conditioni di Meòs, e per ſe medeſimo la confermatione del grado di Mareſciallo di Francia conferitogli dal Duca di Mena, & i medeſimi gouerni, che poſſedeua, douendo dopo di ſe paſſar nel Barone della Maggione ſuo figliuolo. Seguì nel medeſimo meſe anco l' accordo della città di Lione, perciò che hauendo aſpettato quel popolo, che il Duca di Mena paſſaſſe perſonalmente, ò mandaſſe ſoggetto di grande autorità per accommodare il negotio co 'l Duca di Nemurs, e dandoli ricompenſa con-

Gli Ambaſciatori di Meòs ſono riceuuti benignamente dal Rè, il qual li concede molti priuilegij, e frà gl' altri l'eſercitio ſolo della religione Catolica: Conferma il Gouerno di eſſa a Vitrì, e ſua deſcendenza.

MDXCIV.

Il Signor d' Euſtrumel, & il Signor della Chiatra con le città de i loro gouerni conuengono co 'l Rè.

MDXCIV.

ueniente, leuarlo da quel gouerno, egli, non potendo abbandonar Parigi nello ſtato, che ſi ritrouaua, e non hauendo ricompenſa equiualente da proferire, perchè il gouerno della Guienna, ch' il Duca di Nemurs harebbe preſo, era già promeſſo al Duca di Guiſa, & il Marcheſe di Villars, che vi commandaua, non voleua ſentire di ſottoporſi ad altri, non potè rimediare, nè al moto popolare, nè all' oppugnatione del Marcheſe di San Sorlino, il quale per ricuperare il fratello moleſtaua il contado di Lione con grauiſſimo danno, e con ſtrettezza della città: per la qual coſa, poichè hebbe quel popolo indarno aſpettato molti meſi, non ſapendo che partito ſi prendere, chiamò finalmente il Colonnello Alfonſo Corſo, il quale con buon numero di genti era vicino, & introdottolo nella città, alzò publicamente lo ſtendardo reale, hauendo proſtrate, & abbattute per ogni luogo tutte le arme, e tutti i monumenti della lega. Poco innanzi la città di Ais nella Prouenza eſſendo aſſediata, e ſtrettamente oppugnata dal Duca di Epernone, nè vedendo di poter riceuere ſoccorſo ò dal Duca di Sauoia, ò da alcuna altra parte, eſſendoui rinchiuſo dentro il Conte di Carſi, il quale haueua per moglie vna figliaſtra del Duca di Mena, & era capo dell' armi in quella Prouincia, preſe partito, poichè il Rè s' era fatto Catolico, di rimetterſi nell' obbedienza ſua, ma con conditione, che il Duca di Epernone non entraſſe nella terra, co 'l quale quei cittadini, & il Conte medeſimo profeſſauano nemicitia particolare, del che per mezzo di Monſignore delle Dighiere, e del Colonnello Alfonſo Corſo furono ſodisfatti. In queſto moto così vehemente, e delle città, e de' capi principali dell' vnione, parte de' quali s' erano di già accordati all' vbbidienza del Rè, e parte trattauano di accordarſi, era grande il trauaglio, e grandiſſimo lo ſpauento del Cardinale Legato, il quale hauendo promeſſo a Roma, che non ſeguirebbe mutatione alcuna per la conuerſione del Rè, ſi trouaua hora in grandiſſimo penſiero di non eſſere tenuto dal Pontefice in concetto di traſcurato, e di leggiero, & hauendo eſortato, e conteſo, che non ſi riceueſſe dalla Sede Apoſtolica l' Ambaſceria del Rè, dubitaua hora, che tutti i ſiniſtri foſſero attribuiti al ſuo cattiuo conſiglio, e s' affliggeua diſpettoſamente, che tanta opera, e tanta fatica poſta da lui nell' indrizzare al fine, che pretendeua, le coſe della lega, hora riuſciſſero vane, & inutili, e rimaneſſero in vn momento ſouuertite tutte le machine de' ſuoi conſigli: per la qual coſa ridotto a profonda conſideratione, dopo lunga conſulta deliberò di mandare fuori vna ſcrittura, nella quale eſponeua, & aſſicuraua i pòpoli della Francia, che il Pontefice giudicando finta e ſimulata la conuerſione del Rè di Nauarra, non

La Città di Lione ſi dichiara del partito Regio.

La Città di Ais in Prouenza aſſediata dal D. di Epernone, non venendogli ſocorſo, ſi rimette all' obbedienza del Rè.

MDXCIV.

Contenuto d' vna ſcrittura mandata fuori dal Cardinal Legato per mantenere in piedi la lega Catolica.

l' haueua voluta approuare, e non haueua ammeſſo il Duca di Neuers come Ambaſciatore di lui, ma come perſona priuata, e Prencipe Italiano. Proteſtaua di più, che il Papa non harebbe mai approuata queſta conuerſione, nè harebbe ammeſſo il Rè nel grembo della Chieſa, co 'l quale fondamento eſortaua tutti i Catolici a non ſi dipartire dal giudicio della Sede Apoſtolica, e dall' vnione, & obbedienza del Sommo Pontefice Romano. Con queſta ſcrittura ſtimaua egli di poter fermare il moto de gli animi, che inclinauano a ſottoponerſi al Rè, e giudicaua, che lo ſcrupolo della conſcienza doueſſe eſſere più forte nel ritenergli, che nel ſoſpingerli non era la conſideratione delle leggi temporali; ma il ſuo conſiglio produſſe effetto contrario, perchè la maggior parte de gli huomini ſi ſdegnò, che ſi ricuſaſſe di riceuere a penitenza vn Prencipe così grande, oue con tanta ſollecitudine ſuol procurare la Chieſa, e con tanta tenerezza abbracciare la conuerſione di ogni minimo peccatore, e perſuaſi i popoli dal deſiderio della pace, & della quiete, & abbominando le diſcordie ciuili, che haueano prodotto tanti mali e nel publico, e nel priuato, furono molto più pronti a prendere partito, & a ricouerare ſotto l' vbbidienza del Rè; e nondimeno il Legato ò perſeuerando ne' ſuoi antichi concetti, ò non gli ſoffrendo l' animo di ridirſi di quello, che haueua ſcritto, e conſigliato a Roma, continuò tenacemente nel ſoſtenere la lega così appreſſo il Pontefice, come trà i medeſimi Signori Franceſi, co' quali era ogni giorno a ſtrette conſultationi. Era altrettanto graue, & il diſpiacere, & il terrore ne' Miniſtri del Rè Catolico, i quali vedendo riuoltati vna parte di quelli, che ſtimauano più confidenti, e benchè rappatumati, non fidandoſi totalmente nella intelligenza co 'l Duca di Mena, nè vedendo nè anco molto ſodisfatto il medeſimo Duca di Guiſa, conoſceuano, che tutte le ſperanze ſuaniuano, ſe con preſtezza non ſi ſoccorreua al preſente biſogno, il che era molto difficile, così per la ſtrettezza del denaro, come per la debolezza delle coſe di Fiandra, e benchè ſi maneggiaſſero a tutto potere, non trouauano nè chi voleſſe pagare le loro polize, nè chi voleſſe far partiti con eſſi loro; & il conuenire aſpettare le prouiſioni, che lentamente veniuano di Spagna, era rimedio troppo tardo, & troppo diſcoſto. Deliberarono però di valerſi del più vicino aiuto, ch' era quello di Fiandra, & iſpedirono molti meſſi a ſollecitare l' auuanzamento dell' eſercito, e finalmente vi ſi transferì Giouan Battiſta Taſſis perſonalmente, ma oltre il non eſſerui modo di pagare le genti, per il quale diffetto s' erano abbottinati alcuni terzi Spagnuoli, e buon numero di caualli Italiani, anco il Conte Carlo di Mansfelt, il quale doueua commanda-

se all' esercito, desiderando per interesse proprio di non partire di Fiandra, ò pure non inclinando d' vbbidire al Duca di Mena, ò veramente non giudicando con così poca gente, e senza denari, di poterne riuscire con honore, fraponeua molte lunghezze, e molti impedimenti, sì che il campo Spagnuolo, in poco numero, mal proueduto, e mal concorde non ardiua mouersi da' confini. Ma il Duca di Mena era più afflitto, e più trauagliato di tutti gli altri. Vedeua perduti il Conte di Carsi, & il Maresciallo della Chiatra, de' quali soleua per il passato più che in ogni altra persona confidare, alienata la Città di Lione, nella quale haueua destinato in ogni euento di ridurre le reliquie della sua fortuna, prigione non più della Città, ma del Rè medesimo, il Duca di Nemurs suo fratello, rimesse nelle mani del Rè le Città di Meòs, e di Pontoisa, che tanto d' appresso frenauano la Città di Parigi, il popolo della quale dall' vn canto allettato da' commodi dell' abbondanza, e della pace, dall' altra stimolato dalla sua antica inclinatione, e dal rispetto della conscienza, fluttuaua nelle sue risolutioni, e si conosceua essere incerto a qual parte douesse finalmente inclinare. Per tutte queste cagioni era molte volte in pensiero di conuenire co 'l Rè innanzi che fosse abbandonato da tutti, al che efficacemente lo persuadeua il Signore di Villeroi con la frequenza delle sue lettere, proponendoli honoreuoli, & auuantaggiosi partiti, i quali gli dimostraua, che come fosse ridotto a maggior debolezza, non harebbe potuti più conseguire, ma sarebbe stato necessitato ad accordarsi non più come capo dell' unione, e Luogotenente della Corona, ma come Prencipe, e persona priuata: ma dall' altra parte egli non sapeua dipartirsi dalle sue inueterate speranze, nelle quali hora gli Spagnuoli faceuano a gara di confermarlo, oltre che il conuenire senza l' assenso del Pontefice, al giudicio del quale s' era rimesso, gli pareua cosa tanto indecente, e tanto contraria alla sua riputatione, che non poteua accommodarui l' animo, e qualunque douesse essere l' esito delle cose, era risoluto più tosto di perire, che di dimostrare, che la guerra passata fosse stata abbracciata da lui per fine d' ambitione, e non per mantenimento della fede, e teneua minor conto della ruina propria, e della desolatione della sua casa, che del detrimento dell' honore, e della riputatione, la quale stimaua di perdere, quando si fosse in minima cosa discostato dalla volontà, e determinatione della Sede Apostolica, e del Papa: per le quali ragioni pendeua tutto da gli auuisi, che si aspettauano da Roma, e dalla corte di Spagna, & intanto hauea mandato in Fiandra il Signore di Rono, non solo per sollecitare l' esercito, ma anco per essere da lui sinceramente auuisato della qualità de gli

MDXCIV.

Il D. di Mena fluttuando in tante auuersità, pensa di conuenire, e di accordarsi col Rè.

Il Papa ricercato di aiuti da gli Ambasciatori del D. di Mena, si scusa per i bisogni di Vngaria contra il Turco.

MDXCIV. aiuti, che di là poteſſe veramente ſperare. Erano intanto arriuati in Roma il dì vigeſimo ſecondo di Gennaio il Cardinale di Gioioſa, & il Barone di Seneſsè, mandati da lui vltimamente al Papa, e l'Abbate di Orbois mandato dal Duca di Guiſa, i quali introdotti all' audienza del Pontefice, dopo la narratione di tutte le coſe paſſate, la piega ſiniſtra delle quali attribuiuano al cattiuo conſiglio, & alla troppo euidente cupidità de gli Spagnuoli, lo ſupplicarono, ch' egli foſſe mediatore per intendere l' vltima volontà, e la ferma deliberatione del Rè Filippo, e che egli ſteſſo voleſſe con denari, e con eſerciti, come haueano fatto i ſuoi predeceſſori, ſoccorrere al pericolo della religione, & al biſogno vrgente della lega: alle quali propoſte, Clemente, dopo l' eſpoſitione di quello, ch' era paſſato co 'l Duca di Neuers, riſpoſe, che quanto alla mente del Rè Catolico, hauerebbe procurato di ſaperla, e di confermarlo nella buona intentione di difendere la fede, e di ſoſtenere la lega; ma quanto al concorrere egli con genti, e con denari, cominciò a ſcuſarſene con l' emergente della guerra del Turco in Vngaria, nella quale era neceſſitato, per vniuerſale ſaluezza de' Chriſtiani, ad impiegare il neruo delle ſue forze: e nondimeno diſſe, che in quanto haueſſe potuto, non hauerebbe mancato di porgere aiuto anco alle coſe di Francia. Non fù molto oſcuro a gli Ambaſciatori, e particolarmente al Barone di Seneſsè huomo ſcaltro, & accorto, il comprendere la mente del Papa aliena dallo ſpendere, e non ben edificata delle coſe dell' vnione, per il che ſcriſſero al Duca di Mena, che penſaſſe di prouederſi per altri mezzi, perciò che nel Pontefice non era da ſperare, nè da far fondamento d' ottenere aiuti rileuanti. Simil corſo preſe anco il negotiato di Spagna; imperochè il Signore di Mompeſat, hauendo dopo molte dilationi trattato co 'l Rè medeſimo, e ricercatolo, che ſenza rimetterſi a' miniſtri, ch' erano in Francia, dichiaraſſe la ſua volontà, così nel propoſito dell' elettione, e del matrimonio dell' Infante, come de gli aiuti d' eſerciti, e di denari, per lo ſtabilimento de Prencipi, che ſarebbono eletti, & anco delle conditioni, ch' egli era per concedere al Duca di Mena, non potè mai cauarne altra concluſione, ſe non, che harebbe ſcritto a Roma, & all' Arciduca Erneſto per appuntare quello, che ſi doueſſe riſoluere, & operare, e ch' era neceſſario d' aſpettare le informationi, e le riſpoſte, e dall' vn luogo, e dall' altro: la quale freddezza, & irreſolutione apertamente dimoſtraua, che il Rè, ò per ſtanchezza, ò per impotenza foſſe poco inclinato a perſeuerare nella guerra; anzi hauendo per innanzi ſcritto Don Bernardino di Mendozza, per la lunga dimora prouetto nelle coſe di Francia, al Signore di Rambugliet, che ſe ſi foſſe

Moſtra il Rè di Spagna la medeſima fredezza di ſoccorrer la lega al Sign. di Mompeſat.

mandato alla Corte di Spagna a trattare a nome della casa di Borbone, sarebbe stato molto facile, che il Rè Catolico si fosse accordato alla pace, il Rè non preterendo questa occasione, hauea fatto, che il Signore della Varenna gentilhuomo suo confidente, di natura sagace, & intrante, sotto pretesto di veder quella corte, e di far viaggi, come sogliono i Francesi in diuerse parti del mondo, s' accompagnasse con la famiglia del medesimo Mompesat, e con esso lui si trasferisse a quella corte, oue abboccatosi più volte con il Mendozza, e con altri del consiglio di stato, riportò nel suo ritorno, che si sarebbono al sicuro accordati gli Spagnuoli, quando si trouasse modo, che con riputatione loro fosse proposta, e negotiata la pace: il che se bene fù attribuito ad arte di quel consiglio, per adoperare co 'l Duca di Mena le medesime machine, ch' egli adoperaua con loro, peruenuto nondimeno, ò appostatamente, ò a caso alla notitia di lui, lo confermò nel sospetto, nel quale s' era posto per le dubbiose risposte fatte dalla bocca del Rè medesimo al suo Ambasciatore. Ma mentre a Roma rimettono la risolutione delle cose alla corte di Spagna, e di Spagna si rimettono a gli auuisi di Roma, e di Fiandra, l' humore del popolo Francese, che non era capace di tanta flemma, operaua così efficacemente a fauore del Rè, che tutte le cose erano in grandissimo moto, e da ogni parte si dissolueua per se medesima l' vnione de' collegati. Rumoreggiaua, e strepitaua il popolo di Parigi ridotto all' estremo delle strettezze, & il commodo poco fà sentito mentre durò la tregua, rendeua men tolerabili, e più noiose le difficoltà presenti, la carestia si faceua ogni giorno maggiormente necessitosa, e l' interrompimento del commercio, e l' otiosa cessatione dell' arti, haueano nella penuria del viuere ridotta ad vltima miseria la plebe, di maniera tale, che mancando quel potente incentiuo, co 'l quale soleuano i capi tenerla solleuata, ch' era il pericolo della religione, poichè a molti segni si vedeua essere vera, e non simulata la conuersione del Rè, ciascuno inclinaua a liberar se medesimo di trauaglio, & a terminare con la pace il continuo patire di tanti anni. Vedeuano nelle città, che s' erano sottoposte all' vbbidienza del Rè, conseruata, e mantenuta in essere la religione Catolica, restituiti i beni a gli Ecclesiastici, leuate le guarnigioni da' luoghi delle Chiese, escluso l' esercitio della predicatione Vgonotta, manutenute le communità ne' loro priuilegij, confermati gli vfficij alle persone Catoliche, rimessi i gouerni nelle mani de' medesimi capi, e non apparire innouatione, nè pericolo di sorte alcuna. Volaua la fama della deuotione del Rè, dell' inclinatione sua a beneficio della religione Catolica, che il suo consiglio era tutto composto di Prelati, e di soggetti.

MDXCIV.

Il popolo di Parigi tumultua per gl' incommodi, e per i patimenti, che di nuouo comincia a sentire, tanto più, che rimosso il punto della Religione, sente ogni giorno i buoni trattamenti del Rè.

MDXCIV. alleuati, e nodriti nella medeſima fede: eſaltauaſi la ſua benignità, la clemenza, l' animo alieno dalla vendetta; & oltre tutto ciò l' abbondanza, e la quiete, che godeuano quei della ſua parte, erano inuidiate da quei della lega nell' eſtremità de' loro patimenti. La cupidità, e la maniera tenuta da gli Spagnuoli hauea riempito ciaſcuno di mala ſodisfattione; e le diſcordie, che regnauano tra' capi, poneuano in diſperatione ogni perſona intelligente di poter attendere dopo sì lunghe fatiche qualche proſpero fine; per la qual coſa cominciaua il popolo a far diuerſe conuenticole e radunanze, & i politici non mancauano di rappreſentare le conſiderationi opportune ad ogni ſtato e conditione di perſone, nè il Conte di Belin, il quale come Gouernatore haueua il carico d' impedire il progreſſo di queſta diſpoſitione, pareua, che molto ſe ne curaſſe, ò perchè foſſe veramente mal ſodisfatto del Duca, e de gli Spagnuoli, ò perchè giudicaſſe impoſſibile di trattenere più la città, che non ſi riuoltaſſe, e perciò haueſſe la mira di acquiſtarſi la gratia del Rè, per eſſere da lui confermato in quel gouerno. Ma eſſendo preſente il Duca, non gli fù difficile il comprendere la maniera tenuta dal Gouernatore, & inſtigato dalle inſtanze del Legato, e de gli Ambaſciatori Spagnuoli, deliberò di rimuouerlo da quel gouerno; il che come fù noto, vi ſi oppoſe gagliardamente il Parlamento, ſe bene indarno, perchè il Duca dopo d' hauer grauemente ripreſi i Senatori, volle, che per ogni modo accettaſſero il Conte di Briſſac, al quale deſideraua di ſodisfare per queſta via, eſſendogli ſtato il ſuo ſolito gouerno di Pottieri violentemente leuato poco tempo innanzi al Duca di Elleboué, nel che il Duca s' ingannò grandemente; perchè Briſſac, con tutto che foſſe antico allieuo, e dipendente della ſua caſa, hauendo nondimeno ſpeſo, e perduto tutto il ſuo per ſeguitare la ſua fortuna, era ſtato vltimamente anco priuo di quel gouerno, ch' egli vnicamente amaua, onde era pieno di occulto dolore, e non era per mancare a quelle occaſioni, che ſi rappreſentaſſero, di poter raddrizzare la ſua fortuna; nè il gouerno di Parigi era a propoſito per ſodisfarlo, perchè oltre la ſpeſa, che portaua ſeco lo ſplendore di quella carica, mal proportionata alle ſue forze preſenti, era anco certo, che non gli ſarebbe reſtato, perchè già ſi trattaua di dare il gouerno dell' Iſola di Francia al Marcheſe di San Sorlino, e benchè ſi diceſſe di darglielo con l' eſcluſione della città di Parigi, era però verifimile, ch' egli per l' inſtanze della madre foſſe finalmente per ottenerlo. Il Duca nondimeno, poichè hebbe ſtabilito in quel gouerno Briſſac, confidando totalmente nella perſona ſua, deliberò di vſcire di Parigi per paſſare a Soeſſons, & indi all' eſercito, parendoli com' era

Il Conte di Belin è rimoſſo dal gouerno di Parigi, & è eletto in ſuo luogo il Conte di Briſſac.

vero, che il ſuo dimorare otioſo gli diminuiſſe la riputatione, e deſſe maggior commodità a' popoli di riuoltarſi, e tuttauia nel punto della partenza ſe gli attrauerſarono molte coſe, e gli fù meſſa in ſoſpetto la fede del nuouo Gouernatore, e l' intelligenza, che il Prepoſto de' Mercanti teneua con molti politici affettionati alla parte del Rè. L' eſortauano ſimilmente a non partire, & il Legato, e gli Ambaſciatori Spagnuoli; ma le parole di queſti non erano preſe da lui in buona parte, ſtimando, che deſideraſſero la ſua dimora nella città, per poter conferire il carico dell' eſercito, e l' amminiſtratione della guerra nel D. di Guiſa: ben lo commoſſe grandemente il ragionamento, che gli fece Madama di Nemurs ſua Madre, dimoſtrandogli, che la ſomma delle coſe hora conſiſteua nella conſeruatione di Parigi, e ch' ella haueua penetrato alcune pratiche, che paſſauano trà i politici della città, & il nuouo Gouernatore; ma nè anco queſto fù baſtante a diſſuaderlo dalla partenza, perchè troppo diminuiua la ſua riputatione, e troppo pregiudicaua al corſo delle coſe, il ſtare con le mani a cintola, e laſciarſi riſtringere all' vltime neceſſità ſenza prendere eſpediente; & andaua conſiderando, che ſe il Rè, fatto patrone di Pontoiſa, e di Meòs, e per conſeguenza anco patrone della nauigatione delle riuiere, & hauendo in ſuo potere Dreux, Orliens, e Ciartres, haueſſe voluto riſtringere di aſſedio Parigi, egli ſarebbe rimaſo impegnato nella città ſenza poterſi maneggiare per ſoccorrerla, e per diſpegnarla, & hauendo notitia, che il Rè hauea fatta fare vna leuata di ſei mila Suizzeri, i quali erano in punto per entrare nel Regno, e ſapendo, che la Reina d' Inghilterra inuiaua nuouo ſoccorſo di genti, e di munitioni, conoſceua eſſere neceſſario di mettere inſieme le forze de' collegati, per opponerſi alla primauera, ſe il Rè con vn groſſo eſercito ſi metteſſe alla campagna; il che non ſi poteua fare, s' egli medeſimo perſonalmente non vi s' adoperaua, non giudicando, che nè il D. di Guiſa, nè il D. d' Omala per autorità, ò per iſperienza foſſero ſufficienti nè per metter inſieme, nè per gouernare il campo; nella qual carica le occulte intentioni de gli huomini hora più ſoſpette che mai, non gli permetteuano, che ſi fidaſſe d' alcun' altra perſona. Moſſo da queſte ragioni, e non potendo perſuaderſi, che il Conte di Briſſac foſſe per abbandonarlo, e mutare quella fede, ch' egli, il Padre, e l' Auolo ſuo haueuano ſempre coſtantemente conſeruata, partì finalmente, e conduſſe ſeco la moglie, & i figliuoli, laſciando in Parigi la madre, e la ſorella, il Cardinale Legato, e gli Ambaſciatori Spagnuoli. Ma non fù così toſto partito, che il Gouernatore, ſentendoſi ſolo, e poco ſtimando tutti gli altri, ch' erano nella città, giudicò non douerſi perdere

MDXCIV.

Il D. di Mena per non ſtar più otioſo con detrimento della riputatione del ſuo partito, parte di Parigi.

Il Conte di Briſſac Gouernatore di Parigi ſubito partito il D. di Mena, co-

MDXCIV. mincia a praticar i principali della Città per trattar la riuolta all' obbedienza del Rè.

l' occaſione di raddrizzare la ſua fortuna; per la qual coſa hauendo tirati dalla ſua parte Giouanni Viller Prepoſto de' Mercanti, e due de' principali Caporioni, ch' erano Guglielmo Vairo Sig. di Neretto, e Martino l' Ingleſe Sig. di Belriparo, paſsò a praticare il primo Preſidente, e gli altri del parlamento. Queſti erano mal ſodisfatti del D. di Mena, per hauerli in molte occaſioni, e particolarmente nell' vltima della mutatione del Gouernatore, come eſſi diceuano, ingratamente, & aſpramente trattati, & iſcopertamente ſcherniti, e ſtrapazzati, e molto più erano diſguſtati de gli Spagnuoli per la propoſitione dell' Infante all' elettione, della quale s' erano moſtrati apertamente contrarij, ma quello, che importaua più di tutto, veniuano i Preſidenti, e conſiglieri del Parlamento mal trattati, e da gli Ambaſciatori del Rè Catolico, e dalle guarnigioni Italiane, Vallone, e Spagnuole, che dependeuano da' loro, come contrarij e diffidenti, di modo, che non ſolo ſentiuano contra ſe ſteſſi ſu 'l viſo proprio, con mentouare ſpeſſo il nome del Briſſone, minaccie altere, e voci obbrobrioſe, ma i loro familiari, e miniſtri erano nello ſpendere mal trattati dalla militia, fino a rapir loro quello, che comperauano, violentemente dalle mani, del che eſſendoſi molte volte doluti co 'l Duca di Mena, non haueano riportato alcun rimedio, ma ſolo eſortatione alla patienza; dalla lunga toleranza della quale erano paſſati finalmente al furore, il quale ſuegliando gli animi, come è ſolito, gli haueua fatto conoſcere quanto foſſero proſſimi all' odioſa ſeruitù de gli ſtranieri, e quanto foſſe meglio aſſicurar la fortuna propria con quel partito, ch' era ſuperiore, & vſcir finalmente d' angoſcia, e di trauaglio: per la qual coſa non fù molto difficile il tirarli nella ſentenza de gli altri, e ridurli ad acconſentire alla riuolta della Città, nell' vbbidienza reale. Stabilite così le coſe di dentro, e parendo al Gouernatore di eſſere in iſtato di poter diſponere del popolo a modo ſuo, cominciò a trattare co 'l Rè, per mezzo del Conte della Rochepot, co 'l quale haueua ſtrettiſſima affinità e confidenza, & eſſendo il trattato da i primi principij proceduto a reſtringerſi nelle conditioni dell' accordo, vi ſi intromeſſero il Conte di Scombergh, Monſignore di Bellieure, & il Preſidente Tuano, i quali in pochi giorni concluſero quello, che ſi haueſſe da operare, così per ſodisfare il Conte di Briſſac, come per potere conſeguire la Città ſenza tumulto, e ſenza ſpargimento di ſangue; e finalmente eſſendoſi abboccato sù la campagna il medeſimo Conte co 'l Signore di San Luc, il quale haueua vna ſua ſorella per moglie, ſotto preteſto di trattare della dote di eſſa, per la quale gia molto tempo litigauano inſieme, reſtò concordemente ſtabilito: che nella Città di Parigi, ne' ſuoi borghi, e dieci miglia all' in-

torno non si farebbe publico esercitio se non della religione Catolica Romana, conforme in tutto a gli editti de' Rè passati: che il Rè perdonerebbe generalmente a tutti di qualunque stato, e conditione, i quali hauessero con fatti, ò con parole, sostenuta e fomentata la lega, chiamato il popolo a seditione, sparlato della persona sua, scritto, e stampato contra di lui, gettate a terra, e dispregiate l' insegne sue, ò del Rè suo predecessore, e che in qual si voglia sorte fossero colpeuoli delle seditioni passate, eccettuando quelli, che hauessero proditoriamente conspirato contra la sua persona, ò fossero partecipi dell' vccisione del Rè defonto: che la vita, e la roba de' Cittadini sarebbe libera dalla violenza, e dal sacco, confermati tutti i priuilegij, prerogatiue, & immunità loro, e tenuti nel medesimo grado, che soleuano essere al tempo de' Rè passati: che tutte le prouisioni fatte dal Duca di Mena a' carichi, vfficij, e beneficij vacanti per morte, così nel parlamento, come fuora, sarebbono confermati nelle medesime persone, ma con obligo di pigliarne di nuouo l' inuestitura dal Rè: che tutti i Magistrati presenti della Città sarebbono confermati se volessero sottoporsi all' obbedienza reale: che a ciascun Cittadino, a cui non piacesse di dimorare nella Città fosse lecito liberamente partirsi, e senza altra licenza asportare le cose sue: che il Cardinale Legato, e quello di Pelleuè, con tutti li Prelati, e familiari delle loro corti, potrebbono liberamente con la roba, & arnesi loro, ò restare, ò partire, come e quando paresse loro commodo, & opportuno: che a gli Ambasciatori Spagnuoli con tutto il loro seguito, roba, e famiglia, sarebbe similmente concesso poter sicuramente partire, e condursi con passaporti, e salui condotti del Rè, doue paresse loro: che le Signore, e Principesse, che si trouauano nella Città potrebbono stare, ò partirsi nel medesimo modo con piena libertà, e sicurezza: che le guarnigioni straniere, ò Francesi, e di qual si voglia natione, potrebbono vscire dalla Città nell' ordinanza loro, co 'l tamburo battente, insegne spiegate, e corde accese, per condursi, oue loro paresse buono: che al Conte di Brissac sarebbono numerati per ricompensa delle spese e perdite fatte, dugento mila scudi, ventimila franchi di annua pensione, confermato il carico di Maresciallo di Francia conferitoli dal Duca di Mena, e conceduti i gouerni perpetui di Corbel, e di Manta; le quali cose insieme con molte altre minori, poichè furono stabilite, si attese per ciascuna parte a procurarne l' esecutione. Era in questo tempo il Rè nella Citta di Ciartres, oue egli s' era fatto coronare, & vngere, ò come essi dicono, sacrare, nel che erano corse molte difficultà, le quali tuttauia con l' autorità del configlio erano

MDXCIV.

Conditioni dell' accordo concluso trà 'l Rè, & il Gouernatore di Parigi.

Conditioni particolari concluse in fauor del Conte di Brissac.

Volendo il Rè farsi coronare, e vngere, gli son fatte diuerse oppositioni, ch.en o

MDXCIV.

ſolito ciò farſi nella Città di Rens, oue ſi conſerua la Santa ampolla, portata dal Cielo da vn Angelo (come è fama) per vngere il Rè Clouigi; ma al tutto ſi troua eſpediente.

ſtate opportunamente rimoſſe, perciochè deſiderando egli, per leuare i dubbij a gli animi ſcrupoloſi, di aggiugnere alla ſua conuerſione queſta cerimonia ſolita farſi da tutti i Rè, opponeuano alcuni, che la conſecratione per antica conſuetudine non ſi poteſſe fare fuori della Città di Rens, nè per mano d' altri, che dell' Arciueſcouo di quella Chieſa, ma riuoltate diligentemente l' hiſtorie de' tempi paſſati, trouarono gl' intendenti, che molti Rè erano ſtati ſacrati in altri luoghi, e la ragione non conſentiua, che quando quella Città non foſſe ſtata in potere del Rè di Francia, doueſſe egli per queſto reſtare ſenza la debita cerimonia, che giudicauano neceſſaria per il ſuo perfetto ſtabilimento. Rimoſſa queſta difficultà, ne ſuccedeua vn' altra, come ſi poteſſe ſacrare il Rè ſenza l' oglio della Santa ampolla, che ſi conſerua nella Catedrale di quella Città, e che tiene la fama eſſere ſtata portata da vn Angelo dal Cielo in terra, eſpreſſamente per la conſecratione del Rè Clouigi, e de gli altri Rè di Francia ſuoi ſucceſſori, ma nè anco di queſto v' era altra neceſſità, ſe non la ſemplice traditione, onde fù terminato, che non eſſendo, nè la Città, nè l' oglio in potere del Rè, foſſe portato l' oglio, che ſi conſerua nella Città di Turs di monaſterio de' monaci di San Martino, il quale è fama confermata dalla autorità di molti ſcrittori, eſſere ſtato ſimilmente portato dal Cielo per vngere quel ſanto, quando cadendo dalla ſommità di vna ſcala s' era contuſe e conquaſſate tutte l' oſſa; per la qual coſa Monſignore di Sourè Gouernatore di Turs, fatta leuare proceſſionalmente quell' ampolla da' medeſimi monaci, che l' hanno in depoſito, & acconciatala nella ſommità d' vn carro eſpreſſamente fabricato per queſto effetto ſotto vn ricco baldachino, attorniato pompoſamente da lumi, & accompagnato da quattro compagnie di caualli, precedendo ſempre per tutto il viaggio egli medeſimo, la fece condurre nella città di Ciartres, e con quell' oglio vnſero nella conſecratione il Rè, facendolo poi con la medeſima cerimonia e veneratione ritornare al ſuo luogo. Nacque anco concorrenza tra' Prelati, chi di loro doueſſe fare l' atto della conſecratione, perciò che l' Arciueſcouo di Burges, co 'l nome di Primate, pretendeua a lui appartenerſi queſta funtione, e dall' altro canto Nicolò Tuano Veſcouo di Ciartres, douendoſi fare la cerimonia nella ſua Chieſa, pretendeua, che non ſe gli poteſſe leuare. Sententiò il conſiglio a fauore del Veſcouo Dioceſano, e così il giorno vigeſimo ſettimo di Febraio, con gran ſolennità, e con pompa Eccleſiaſtica e militare fù ſacrato il Rè, aſſiſtendo alla cerimonia i dodici Pari di Francia, ſei Eccleſiaſtici, e ſei ſecolari, i quali furono i Veſcoui di Ciartres,

di Nantes, di Dinan, di Magliesè, d' Orliens, e di Angiers, rappreſentanti quelli di Rens, di Langres, di Laon, di Boues, di Noion, e di Chialone, e per i Pari Laici, il Prencipe di Contì per il Duca di Borgogna, il Conte di Soeſſons per quello di Guienna, il Duca di Mompenſieri per il Duca di Normandia, il Duca di Lucemburgo in luogo del Conte di Fiandra, il Duca di Res in luogo del Conte di Toloſa, & il Duca di Vantador in vece del Conte di Ciampagna. L' Arciueſcouo di Burges fece l' vfficio di gran Limoſiniere, il Mareſciallo di Matignone quello di Gran Conteſtabile, il Duca di Langauilla quello di Gran Chiamberlano, il Conte di San Polo fece le funtioni di gran maeſtro, & il Gran Cancelliere Chiuernì tenendo i ſigilli nella man deſtra, ſedette in vno de' canti dello ſtrato. Communicoſſi il Rè ſecondo l' vſo de' Re di Francia nel giorno di queſta ſolennità, ſotta l' vna, e l' altra ſpecie, fece il giuramento ſolito a farſi da tutti i Rè di mantenere la fede Catolica, e l' autorità di Santa Chieſa, e nell' vſcire del tempio, ſegnò gl' infermi dalle ſcrofole al numero di trecento. Dalla Chieſa ſi paſsò al conuito, nel quale, conforme al ſolito, ſederono i Pari, ch' erano interuenuti alla cerimonia, la Prencipeſſa Caterina ſorella del Rè con l' altre Dame, che ſi trouarono in corte, e gli Ambaſciatori de' Prencipi, che furono quello della Reina d' Inghilterra, e per la Republica di Venetia Giouanni Mocenigo. Il dopo pranſo il Rè interuenendo al veſpro, preſe l' ordine dello Spirito Santo, rinouando il giuramento della conſeruatione della fede, e della perſecutione dell' hereſia, le quali cerimonie sì come riempirono gli animi de' ſuoi di letitia, e di contentezza, così commoſſero maggiormente l' inclinatione de gli altri a riconoſcerlo, & vbbidirlo. In tanto ſi maturauano in Parigi i trattati per la ridottione della Città, maneggiati con gran deſtrezza, e con molto ſilentio dal Gouernatore, dal Prepoſto de' Mercanti, e dal Preſidente Maeſtro; ma attrauerſati più che mai dalle vehementi perſuaſioni de' predicatori, i quali non ceſſauano d' eſaggerare sù per i pergami la conuerſione del Rè eſſere finta, e palliata, nè potere egli con buona conſcienza eſſere da niuna perſona riconoſciuto. Attrauerſauano il negotio ſimilmente le pratiche, e l' ardire de' ſedici, i quali, dopo il caſo del Preſidente Briſſone, eſſendo reſtati con poco credito, e con minor poſſanza, hora fomentati dal Legato, e da' medeſimi Spagnuoli, nè meno di loro dalle Ducheſſe di Nemurs, e di Mompenſieri, che ſecondo il tempo haueuano mutata nauigatione, cominciauano a riſorgere, radunandoſi frequente, ſuſcitando ſpeſſi rumori, e procedendo audacemente contra quelli, che cadeuano in ſoſpetto di tenere dalla parte del Rè: ma il Gouernatore valendoſi dell' autorità ſua, e ſpen-

MDXCIV.

Obligo de' Rè di Francia nel giorno della loro conſecratione.

MDXCIV.

Per artificio del Gouernatore in Parigi si fà vn bando sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, che veruno non possa congregarsi fuor che nella casa di Villa.

dendo anco il nome del Duca di Mena, gli andaua dissipando, e rintuzzando, sotto colore di non voler conuenticole e solleuationi armate, in tempo di tanto sospetto, e finalmente d' accordo co 'l Parlamento fecero publicamente bandire sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, che alcuno non potesse trouarsi a congregatione alcuna fuori della casa di Villa, e senza la presenza de' Magistrati, al numero di più di cinque, co 'l fondamento del qual decreto, adoperando il Gouernatore aspramente la forza, distrusse in pochi giorni, e si leuò l' opposition de' sedici, di modo tale, ch' essendo hormai in istato di poter disponere della città, determinò di voler riceuere il Rè la mattina del vigesimo secondo dì di Marzo, e per questo hauendo sparsa voce, che il D. di Mena mandaua da Soessons genti e munitioni per rinforzo della città, e ch' era necessario mandarli ad incontrare, fece vscire il giorno innanzi il Colonello Giacopo Argenti co 'l suo reggimento di Francesi, del quale non si fidaua, inuiandolo alla volta di Bouès, per la quale strada diceua egli, che veniua il soccorso. Haueua di già Martino l' Inglese praticato, e condotto dalla sua parte con grossa promessa di denari, San Quintino, il quale commandaua al terzo di Valloni, ch' erano nella terra; ma essendone peruenuta sospitione al Duca di Feria, lo fece il giorno vigesimo primo ritenere, e ridusse tutto il terzo, e similmente l' altro di Spagnuoli ne' luoghi vicini alla sua habitatione, la quale essendo nel quartiero di Santo Antonio in luogo molto remoto da quella parte, per la qual si disegnaua d' introdurre il Rè, riuscì molto a proposito, che le forze più valide fossero condotte in sito così distante. Il terzo di Napolitani commandato da Alessandro de' Monti fù dal Gouernatore inuiato in quella parte della città, che è posta di là dal fiume, dicendo di volerli tener pronti per riceuere quantità di vettouaglie, che si doueuano da quella banda condurre il giorno seguente. I Tedeschi soli furono ritenuti verso i quartieri di Santo Honorato, e di San Dionigi, come più facili ad essere ò persuasi, ò disfatti, non volendo il Gouernatore con ispogliare totalmente quel quartiero accrescere il sospetto, che già caldamente correua per ogni parte. Venuta la sera, il Gouernatore hauendo ridotti nelle sue case il Prepostо de' Mercanti, e quegli de' capi, e magistrati del popolo, che speraua douessero consentire, espose loro il suo consiglio, le conditioni dell' accordo fatto co 'l Rè, e la necessità nella qual' erano ridotti di liberarsi con la pace da' patimenti, e da' pericoli, che non haueano più riparo; e trouatili tutti già disposti, e concordi a seguitare il suo parere, gli esortò a farlo francamente, e di buon animo, & a prouedere, che la mutatione delle cose, e l' in-

Il Conte di Brissac hauendo appuntato di riceuer il Rè in Parigi, per mandar fuori i diffidenti finge che il D. di Mena mandi soccorso, e che bisogni andar ad incontrarlo, & assicurarlo.

troduttione del Rè ſeguiſſero ſenza tumulto, al che eſſendo pronto ciaſcuno de gli aſſiſtenti, ſpedirono nelle due hore della notte bollettini ſottoſcritti dal Prepoſto de' Mercanti alla maggior parte de' capi delle contrade, i quali haueuano mutati, & eletti a modo loro, auuertendoli, ch' era fatta la pace, e che douendo ſeguire l' accommodamento la mattina ſeguente prouedeſſero, che non ſuccedeſſe rumore, ma che ciaſcuno abbracciando la quiete così neceſſaria, e già tanto tempo bramata, non ſi metteſſe in tumulto, eſſendo certo, che la ſalute, e la roba de' cittadini era in ſicuro. Dato queſto ordine, che paſsò con grandiſſimo ſilentio, e fù volentieri eſeguito da tutti, il Gouernatore andato alla porta nuoua intorno all' hora di mezza notte, e condottiui i Tedeſchi, gli meſſe ſotto l' armi in ordinanza, & in poco ſpatio di tempo fece leuare il terrapieno, co 'l quale molto innanzi era ſtata impedita quella porta. Il medeſimo fece alla porta di San Dionigi il Prepoſto de' Mercanti, e laſciatoui a guardia Martino l' Ingleſe, andò ad vnirſi a porta nuoua con il Gouernatore. Era ſtata la notte piena di pioggia, e frà tuoni, e lampi, molto fortuneuole, & oſcura, per la qual coſa il Rè con l' eſercito, il quale partito di San Lis era peruenuto la ſera innanzi a San Dionigi, tardò due hore oltre l' ordine meſſo a comparire, & in tanto eſſendo tutta in moto la città, fù ſentito il rumore da gli Ambaſciatori Spagnuoli, de' quali il Duca di Feria fece ſubito mettere in arme la fanteria, che haueua d' intorno, e Diego d' Iuarra ſpintoſi a cauallo a porta nuoua, dimandò con la ſolita alterezza quello, che ſi faceua, ma il Conte di Briſſac non meno alteramente gli riſpoſe, ch' egli non era in obligo di rendergli conto di quel, che ſi faceua, ma che per vrbanità gli voleua dire, che ſi doueuano riceuere le genti, e le munitioni, che veniuano dal Duca di Mena, le quali per non capitare in mano del Rè faceuano fuori di mano quella ſtrada, e che però poteua quietarſi, & andarſene a ripoſare; alle quali parole Diego ò preſtando fede, ò conoſcendo non ſi poter opponere, ſi riduſſe ancor lui al quartiero de gli Spagnuoli. Erano già le quattr' hore dopo la mezza notte, quando Monſignore di San Luc arriuò con le prime ſchiere dell' eſercito al Palagio delle Tulliere fuori della porta, & hauendo dato il ſegno con trè rocchette acceſe in aria, com' erano conuenuti, il Conte di Briſſac s' auuanzò a riconoſcerlo, & a parlare con lui, e ritornato nel luogo, ou' era reſtato il Prepoſto, fecero ſubitamente aprire tutta la porta, per la quale entrò primo di tutti il medeſimo San Luc, marchiando a piedi con la piſtola in mano, e poſe il Capitano Fauàs con cento armati in ſpalliera a guardia della medeſima porta, & egli con il Signore di Vic,

MDXCIV.

Modo tenuto dal Gouernatore nel riceuer il Rè in Parigi.

Modo tenuto dal Rè, e da' ſuoi nell' entrar in Parigi.

MDXCIV. e con quattrocento ſoldati del preſidio di San Dionigi, occupò la ſtrada di San Tomaſo. Seguirono Monſignore di Humieres, il Conte di Belin, già dallo ſdegno della priuatione del gouerno ridotto al ſeruitio del Rè, & il Capitano Raulet pur a piedi con l' armi pronte, i quali con ottocento ſoldati auuanzandoſi, s' impadronirono del ponte di San Michele. Entrò terzo Monſignor d' O Gouernatore dell' Iſola di Francia, e deſtinato Gouernatore di Parigi, il quale con il Barone di Salignac, e con quattrocento ſoldati caminando lungo le mura, andò ad occupare la porta di Sant' Honorato. Il Mareſciallo di Matignone, che conduceua gli Suizzeri, hauendo veduto nell' entrare i fanti Tedeſchi in arme, diſſe loro ad alta voce, che gettaſſero in terra l' arme; il che ricuſando eſſi di fare, egli, fatte abbaſſare le picche a quelli che lo ſeguiuano, ne fece vccidere al numero di venti, & altrettanti gettare nella riuiera, onde gli altri abbaſſando l' armi, furono da lui diſarmati, e condotti innanzi alla Chieſa di San Tomaſo, dalla quale ſi diſteſe con gli Suizzeri fino alla croce del Tiroer a mezzo la ſtrada di Santo Honorato. Entrarono dopo di lui il Signore di Bellagarda, e ſuſſequentemente il Conte di San Polo con due altri ſquadroni, i quali con le loro truppe ſi fermarono innanzi al palagio del Louero, diſtendendoſi fino alla Chieſa di San Germano. Dopo di queſti marchiaua il Rè ſimilmente a piedi, coperto di tutte arme, alla teſta di quattrocento gentilhuomini, e circondato da due ſpalliere d' arcieri della ſua guardia, il quale hauendo trouato il Conte di Briſſac sù l' entrata del ponte, leuatoſi la banda bianca medeſima, ch' egli portaua, e gittatala al collo del Conte, l' abbracciò ſtrettamente, e tutto in vn tempo, hauendo il Gouernatore gridato altamente, Viua il Rè, fù replicata la voce, prima dal Prepoſto de' Mercanti, che gli era dietro, poi di mano in mano per tutte le contrade della Città, ripigliando allegramente queſto grido anco quei medeſimi, che non erano conſapeuoli del fatto. Il Rè paſſando in mezzo alla ſpalliera della ſua gente, commeſſe, che ſotto pena della vita non ſi offendeſſe alcuno, e con l' iſteſſa comitiua ſi conduſſe a dirittura nel tempio di noſtra Donna, oue con non minor applauſo, che ne gli altri luoghi, fù riceuuto da i Sacerdoti. Vltimo ad entrare fù il Mareſciallo di Res, il quale con bell' ordine auuanzandoſi verſo l' eſtreme parti dellà Città, per aſſicurarſi di quei quartieri, incontrò Diego d' Iuarra, che con dùe compagnie di Spagnuoli veniua verſo il tumulto; ma ſpingendoſi innanzi in tanto maggior numero le genti del Rè, eſſi ſi ritirarono ou' erano i loro compagni, & il Mareſciallo occupò la ſtrada di San Martino, eſſendo già ſtata occupata quella di San Dio-

Dopo lo ſpatio d' otto anni, che tanti erano che Enrico III. ſe ne fuggì, ritorna Parigi all' obhedienza, e vi entra Enrico IV.

Il Conte di Briſſac grida viua il Rè, indi per tutta la Città ſi replica l' iſteſſa voce.

nigi da Monſignore di Vitrì, e dal Signore della Nua entrati da quella porta. Nell' vſcire, che il Rè fece di Chieſa, il popolo già certo di quel, ch' era ſeguito, e ſicuro della propria ſalute, ripigliò la voce di, Viua il Rè, più allegramente di prima, e cominciò con grandiſſima concorrenza a prendere le bande bianche, & a contraſegnarſi con le croci nel cappello dell' iſteſſo colore, aprendoſi con feſta, e con giubilo a gara l' vna dell' altre le botteghe, di modo, che nel termine di due hore reſtò la Città in tanta quiete, come ſe non foſſe fatta innouatione alcuna. Innanzi che il Rè ſi conduceſſe al Louero, ſpedì Monſignore di Perron poco prima ritornato da Roma, al Cardinale Legato, ſignificandoli, ch' era in libertà ſua l' andare, & il reſtare, ma che lo pregaua a voler trouar modo, che ſi abboccaſſero inſieme, perchè harebbe per auuentura riceuuto da lui più ſodisfattione, e più honore di quello, che gli era ſtato fatto dalla lega: ma ricusò il Cardinale di volerſi abboccare, poichè il Pontefice hauea ricuſato d' ammettere gli Ambaſciatori, e diſſe, che poichè era laſciato in libertà, voleua vſcire non ſolo della Città, ma anco di tutto il Regno, il che ſe bene il Rè s' ingegnò di diſtornare, non fù tuttauia poſſibile d' impedirlo, così perchè egli non voleua eſſere aſtretto a trattar coſa alcuna con vn Prencipe non riconoſciuto dal Papa, come per l' antica ſua inclinatione, che anco nella diſperatione di tutte le coſe, forſi per dimoſtrarſi coſtante, non poteua diſſimulare, e nondimeno eſſendo trattato con gran riſpetto, ſi trattenne ſei giorni nella Città, & indi accompagnato dal medeſimo Veſcouo di Perron ſino a Montargis, s' incaminò a dirittura per vſcire del Regno. Nel medeſimo tempo dell' entrata del Rè, traheua gli vltimi ſoſpiri il Cardinale di Pelleuè, il quale, inteſa la riuolutione delle coſe, ſdegnoſamente diſſe, che ancora ſperaua, che l' armi de gli Spagnuoli, e de' buoni Catolici, harebbono cacciato quell' Vgonotto di Parigi, nel fine delle quali parole paſsò da queſta vita. Andò il Conte di Briſſac a gli Ambaſciatori Spagnuoli, e commeſſe loro per parte del Rè, che liberaſſero San Quintino, i quali non ricuſarono d' vbbidire, e richiamato Aleſſandro de' Monti ad vnirſi con la gente Spagnuola, deliberarono d' vſcire il medeſimo giorno: per la qual coſa, dopo il mezzo dì accompagnati da Monſignore di San Luc, e dal Barone di Salignac, peruennero nel mezzo della gente loro, che marchiaua nell' ordinanza, alla porta di San Martino, nell' ingreſſo della quale il Rè ſtaua a cauallo per vederli partire. Eſſi profondamente l' inchinarono, e corteſemente furono riſalutati da lui, e ſenza altre parole vſcirono dalla Città, & accompagna-

MDXCIV.

Il Popolo di Parigi prende a gara il contraſegno delle bande bianche, e delle Croci nel Cappello: s' aprono le botteghe, e la Città in due hore rimane così quieta, che non par che ſi ſia fatta nouità veruna. Il Cardinal Legato ſi parte di Parigi.

MDXCIV. ti ſino al Borghetto dalle genti del Rè, preſero la volta di Soeſſons, e s' inuiarono alle frontiere. Mandò il Rè con la medeſima affabilità il Gran Cancelliere, e Monſignore di Bellieure a viſitare le Prencipeſſe, & ad iſcuſarſi ſe quel giorno non haueua tempo di viſitarle perſonalmente, le quali, accommodate le coſe loro, partirono poi ben trattate, & honoreuolmente accompagnate, eccedendo il Rè con la corteſia l' obbligo delle promeſſe. Vſcirono parte con il Cardinale Legato, parte con i miniſtri Spagnuoli, il Veſcouo di San Lis, l' Auuocato Orliens, il Curato Bucciero, Nicolò Varada Gieſuita, Chriſtoforo Aubrì Curato di Santo Andrea, il Pellettiero Curato di San Giacopo, Giacopo Cullì Curato di San Germano, Giouuanni Amiltone Curato di San Coſmo, il Padre Guarino Franciſcano, & alcuni altri de' Predicatori, e de' Caporioni della Città, reſtando tutto il reſto del popolo, e molti di quelli, ch' erano ſtati acerbi nemici del Rè, contra i quali, conforme alla parola, che haueua data, non permeſſe egli, che ſi faceſſe motiuo di ſorte alcuna. Reſtaua in potere de' nemici la Baſtiglia, gouernata dal Signore di Burg, il quale il primo, & il ſecondo giorno non ſolo non fece alcuna dimoſtratione di arrenderſi, ma con molti tiri di artiglieria procurò d' infeſtare la terra; ma poichè fù preparata la batteria, e che conobbe, che gli mancauano di dentro viuere, e munitioni, il quinto giorno ſi arreſe, e laſciatala in potere del Rè, ſeguitò il viaggio, che haueano fatto gli altri. Così ſenza tumulto, ſenza difficoltà, e ſenza ſangue peruenne la Città di Parigi interamente nell' obbedienza del Rè, il quale fatto publicare vn general perdono, mandato fuori ad alloggiare l' eſercito, richiamato il parlamento, aperte le ſtrade alle vittouaglie con publico riſtoro di tutti gli ordini, rimiſe in pochi giorni la Città nella ſua priſtina frequenza, e nell' antico ſplendore. Seguì l' eſempio della Città di Parigi Monſignore di Villars Gouernatore di Roano, il quale hauendo trattato, e concluſo co 'l mezzo di Maſſimiliano Monſignore di Ronì, conuenne ne' medeſimi giorni di riconoſcere il Rè, tirando ſeco con la nauigatione della Senna Honfleur, Hauro di Gratia, e tutto il tratto dell' alta Normandia. Era ſtato alquanto difficile la trattatione di queſto accordo, perchè il Signore di Villars voleua la confermatione del Grado di Grande Ammiraglio, che per la parte della lega eſercitaua, & il Baron di Birone, che poco prima haueua ottenuta queſta dignità dal Rè, ſi rendeua difficile di laſciarla; ma finalmente eſſendo chiaro, che quei, che ritornauano all' obbedienza, ſi doueano allettare con la confermatione de' loro medeſimi carichi, e gouerni, biſognò, che il Barone ſi contentaſſe di cederla, rice-

Con il Cardinal Legato, & con gli Ambaſciatori Spagnuoli partirono molti per ſoſpetto.

La Baſtiglia dopo cinque giorni di reſiſtenza è rimeſſa in poter del Rè dal Sign. di Burg.

Il Sign. di Villars Gouernatore di Roano ſi mette nell' obbedienza del Rè.

uendo in ſuo luogo il grado di Mareſciallo, che lungamente hauea tenuto il padre, e nondimeno non fù ſenza ſuo grauiſſimo diſcontento, ancorchè il Rè gli faceſſe vn donatiuo di venti mila ſcudi, e gli prometteſſe molti gouerni, pretendendo egli eſſere principale il ſuo merito nelle vittorie del Rè, e non douere eſſere ſpogliato de' ſuoi honori, e delle ſue entrate, per inueſtirne i nemici, il che ſe bene con la ſua ſolita libertà di parlare eſaggerò più volte, dicendo, che harebbe donato il carico di Mareſciallo per vn palafreno di cinquanta ſcudi, non potè però deuiare la deliberatione del Rè, e ne concepì tanto ſdegno, che in altri tempi partorì grandiſſimi inconuenienti. Ma Villars, ottenuto il carico di Ammiraglio, e la confermatione de' ſuoi gouerni, il trattenimento per i ſoldati Prouenzali, che lo ſeguiuano, & il gouerno di Hauro di Gratia ſucceſſiuamente per il Caualiere d' Oiſa ſuo fratello, ſi dichiarò nella fine di Marzo, e miſe quelle Città nell' vbbidienza del Rè, le quali ottennero tutte le coſe opportune, così per la manutentione della religione, come per i proprij intereſſi. Così eſſendo peruenuta tutta la Prouincia di Normandia in potere del Rè, reſtaua ſola la città di Honfleur nella Prouincia baſſa, che teneua le parti della lega. E' poſta queſta città in vn angolo, che a guiſa di Peniſola ſporge, e s' auuanza nel mare Oceano a dirimpetto di Hauro di Gratia, poſto dall' altra parte appunto nel luogo, oue il fiume Senna sbocca, & influiſce nel mare, sì che trà l' vna fortezza, e l' altra, non vi è di mezzo ſe non il corrente della riuiera, il quale riceuendo il fluſſo del mare, e largamente ingorgando, è ſpatioſo di due groſſe leghe Franceſi. Commandaua in queſta piazza il Commendatore Griglione, il quale come Prouenzale, vi haueua ridotto groſſo preſidio dell' iſteſſa natione, & eſſendo iui ridotti con lui vno de' figliuoli del Signore di Fontana Martello principale nel paeſe di Caux, il Capitano la Torre, feroce, & iſperimentato guerriero, il Capitano Gleſe nipote del Gouernatore di Can, il Curato di Truuilla, che di Prete s' era fatto famoſo condottiere di gente armata, e molti altri ſoldati, e gentilhuomini, che ſeguiuano la medeſima fattione, haueuano iui fatto vn principale ridotto, e correndo, e depredando il paeſe, facendo prigioni ſenza riguardo, mettendo taglia alle perſone ricche, e con vn buon numero di barche armate combattendo, e predando i vaſcelli, che paſſauano alla bocca del fiume, haueano riempito quel luogo non ſolo di numeroſa militia, e di ogni appreſtamento da guerra, ma anco di molte ricchezze; per la qual coſa il D. di Mompenſieri deſideroſo di leuare queſt' oſtacolo poſto nel mezzo del ſuo gouerno, e di liberare i popoli vicini da queſto trauaglio, deliberò nel

MDXCIV.

Il D. di Mompenſieri pianta l' aſſedio ad Honfleur, che ſola ſi teneua per la lega nella baſſa Normandia.

MDXCIV. principio d' Aprile di mettere l' assedio a questa piazza, e chiamata a se la nobiltà di tutta la prouincia con due mila fanti Inglesi, che nouamente erano sbarcati per passare in Bretagna, ottocento Tedeschi, che già molto tempo militauano in quelle parti, quattro reggimenti Francesi radunati dalle guarnigioni della Prouincia, che ascendeuano al numero di trè mila, trecento archibugieri a cauallo, & ottocento gentilhuomini, partito da Lisieux il decimo dì d' Aprile, comparue la mattina dell' vndecimo in vista della terra. E' circondata la Città dalla parte di terra ferma da vn fosso largo più di quaranta passi, per il quale passa il flusso, & reflusso del mare, & sopra di esso è posto vn spatioso ponte con i pilastri di pietra, ma constrato di tauole, e di legname, il quale nel primo arriuo haueua disegnato il Duca di voler occupare: per la qual cosa, mentre l' esercito a lento passo si andaua auuicinando, il Colonnello la Liserna si auuanzò con il suo reggimento alla volta del ponte, sostenuto da Monsignore di Feruaques con dugento, e cinquanta caualli; mai quei della terra antiuedendo il disegno, haueano posti due falconetti sù 'l medesimo ponte, & haueano data la cura al Curato di Truuilla con cento fanti, che ne impedisse l' ingresso, onde all' arriuo della fanteria reale si attaccò fieramente la scaramuccia, nella quale soprauenendo dalla parte di dentro il Capitano la Torre con altri cento de' più valorosi soldati, cominciauano i fanti della Liserna a ritirarsi, quando il Signore di Feruaques, forse con più coraggio, che prudenza, corse di tutta briglia per rispingere il nemico, che di già si era auuanzato in sito largo fuori della strettezza del ponte: ma Truuilla, e la Torre, come lo videro tanto auuanzato, che si era condotto in tiro de' falconetti, se ne seruirono così opportunamente, ch' essendo carichi di scaglia, vccisero in vn tratto più di venti de' suoi, e ne ferirono più di venti altri, frà i quali Henrico Dauila, che scrisse l' historia presente, essendogli vcciso, e sbranato sotto il cauallo, fù in grandissimo pericolo della vita. Ma ritirandosi caracollando il Signore di Feruaques, riceuerono la scaramuccia gl' Inglesi, la quale rinforzata hora da' fanti Francesi, hora da gli archibugieri a cauallo, hora dal medesimo Signore di Feruaques con la sua caualleria, durò tutto quel giorno, senza che i nemici si potessero difacciare dal ponte. Fece Monsignore di Surena, vno de' Marescialli del campo, alzare la notte vn forte a dirempetto del ponte, il quale, con tutto, che molto l' infestassero l' artiglierie di dentro, il giorno seguente fù ridotto in difesa, & essendosi piantati in esso quattro pezzi di artiglieria, si batterono di modo i nemici, che essendo restato morto da vna palla di colubrina i Curato di Truuilla, furono

MDXCIV.

constretti ad abbandonare il ponte; ma dimostrarono tanta costanza, che vollero prima vedere abbrugiato, ò affondato tutto il legname, innanzi che lasciandolo si ritirassero nella terra. Si piantarono ne' trè giorni seguenti l' artiglierie, le quali al numero di quattordici batterono dalla porta fino alla riua del mare verso ponente, con tanto sprezzo de gli assediati, nè primi giorni, che il Capitano la Torre non dubitaua nell' interuallo, ch' era dall' vn tiro all' altro, di comparire sù la muraglia, nè per molto, ch' s' ingegnassero i cannonieri, che interpretauano questo atto in loro sprezzo, fù mai possibile nè coglierlo, nè spauentarlo, e nondimeno haueano nello spatio di cinque giorni fatta tanta ruina l' artiglierie, che il giorno vigesimo secondo si auuanzarono le fanterie per dar l' assalto. Era stata assai mal riconosciuta la fossa, cosa più di tutte pernicioſa nell' assalire, & haueano creduto i Capitani, ch' ella fosse piena di sabbia portata dal fluſſo del mare, sì che potesse reggere il peso di chi andasse all' assalto, di modo, che osseruata la congiuntura della marea, spinsero quando erano più basse l' acque, gl' Inglesi, & i Francesi da due diuerse parti nella fossa, ma benchè trouassero sabbia nel principio, e passassero innanzi, nondimeno arriuati al mezzo, si affondarono di maniera, che restando molti di loro impegnati senza potersi ritirare, furono da' nemici, ch' erano sù la muraglia, con sibili, e con gridi, quasi fiere condotte nella rete, a colpi di archibugi, e di moschetti tolti di vita. Morirono co'l Capitano Gasconetto ottanta de' Francesi, e con il Luogotenente Colonnello più di cento cinquanta de gl' Inglesi. Ma il Duca cruccioso di così graue disordine, volle nell' auuenire assistere da se medesimo a tutte l' operationi, e con arte grandissima, nè con minor diligenza, fece fabricare alcuni ponti di mediocre lunghezza, i quali dalla sponda del fosso arriuauano fino al pantano, portando nella fronte loro ciascuno vn piccolo gabbione ripieno di terreno, a fauore del qual gettandosi poi fascine grossissime, sassi, & altra materia nel concauo della fossa, si andaua riempiendo, & atterrando a poco a poco, benchè ciò si facesse con euidente pericolo, e con gran mortalità de' migliori soldati, per il continuo gettare di fuochi artificiati, di moschettate, di sassate, e d' altre offese, che indefessamente adoperauano i difensori. Ma essendosi perfettionato il lauoro dopo lo spatio di quattro giorni, si trouò, che i nemici haueuano fabricato di dentro vn trincerone, co 'l quale haueano riparato, e coperto tutto lo spatio della muraglia battuta, onde riconosciuto il posto, fù giudicato molto difficile, e quasi del tutto impossibile il poterlo spuntare, per la qual cosa il Duca fatte voltare la medesima notte tutte le opere alla volta del ponte già rot-

Il Capitano la Torre, mentre l' artiglierie de' Regij battono le mura d' Honfleur, trà lo spatio d' vn tiro all' altro, compariſce sopra la muraglia per segno di sprezzo, nè per gran diligenza de' Cannonieri è possibile, che sia colpito.

Essendo i Regij andati all' assalto senza riconoscer ben la fossa, sono nella medesima fossa vccisi a furia di moschettate.

MDXCIV. to, lo fece con nuoue tauole, e nuoui trauamenti risarcire, di maniera, che si poteua, benchè strettamente, e malageuolmente, passare, il che riuscì fuori della credenza d' ogn' vno, perchè lo spatio della notte era breue, e si lauoraua all' oscuro, se non quanto quei della terra lanciauano gran quantità di fuochi per riconoscere quello che si faceua. Furono la medesima notte voltati a quella parte dalla batteria più vicina, cinque cannoni, i quali furiosamente cominciarono a tirare nell' apparire del giorno, di maniera tale, che abbatterono il torrione della porta, & vna gran parte di essa, innanzi che gli assediati hauessero tempo di fabricarsi alcuna ritirata, & a pena fù fatta tant' apertura, che vi potessero entrare due ò tre persone del pari, che il Signore di Pompiera, & il Barone di Aglì con due valorose squadre di soldati corsero furiosamente ad assalire, ma trouata non men valorosa resistenza di quei di dentro, si attaccò breue, ma furioso conflitto, nel quale preualendo quelli della città, per essere rimasi feriti grauemente ambedue i capitani, che assaliuano, le fanterie nello spatio di mezza hora si discostarono dalla muraglia, la quale acciò non potesse essere riparata, tornarono senza intermissione a percuotere le artiglierie, sì che la sera nell' inclinar del giorno i Colonnelli la Liserna e Colombiera fratelli rinouarono nell' istesso luogo l' assalto, il quale benchè fosse costantemente sostenuto da quei di dentro, essendo nondimeno restati morti i più braui de' Prouenzali, ferito il Capitano Glese, stroppiato Fontana Martello, e consumati tutti i fuochi lauorati, e sboccati quattro de' migliori pezzi d' artiglieria che haueſſero, cominciò il Commendatore di Griglione a pensare d' arrendersi; sì che essendo opportunamente arriuata la nuoua per via di mare, che l' Ammiraglio di Villars, e le città di Roano, di Monteuillier, d' Honfleur, e d' Hauro di Gratia poste di là dal fiume, haueuano abbracciato il partito del Rè, priuo per ciò della speranza di poter più essere soccorso, si volse con l'animo al pensiero di saluare le accumulate ricchezze, per il qual effetto era necessario componere, e non aspettare l' estreme debolezze; sì che mandato fuori a parlamentare con i Signori di Feruaques, e di Surena, finalmente concluse di arrendersi con facoltà d' vscire salua la roba, e le persone, sborsando dodici mila scudi per pagamento dell' esercito, e di condursi di là dal fiume a quelle terre, che ancora teneuano per la lega. Così hauendo rimessa la città in mano del Signore d' Aleret Gouernatore di Tuques, e familiare del Duca di Mompensieri, restò tutta la Prouincia di Normandia nell' obbedienza reale, perciochè anco il Signore di Fontana Martello, che nel paese di Caux teneua la piazza di Nouocastello, si messe nell' istessa obbedienza in questi medesi-

Honfleur si mette in poter del D. di Mompensieri.

mi giorni. Ma di già i popoli, & i Gouernatori per ogni parte, ſtanchi dal trauaglio della guerra, & allettati da' liberali partiti, e dalla clemenza del Rè, il quale con piena ſodisfattione appagaua i deſiderij di tutti quelli, che ſi rimetteuano dalla ſua parte, correuano a riconoſcerlo, e la corte era tutta piena di coloro, che negotiauano l' accommodamento, ò de gli amici, ò de' dipendenti, ò delle città, e delle terre, che veniuano alla obbedienza reale. Seguirono queſto conſiglio le città di Abeuilla, e di Monterollo nella Prouincia di Piccardia, Troia città groſſa e popolata nella Prouincia di Ciampagna, Sans città, & Arciueſcouato ne' confini della Bria, e della Borgogna, Agen, Villanoua, e Marmanda ne' confini della Guaſcogna, e finalmente la città di Pottieri ridotta alla deuotione del Rè da Sceuola di ſanta Marta Teſoriero di Francia, huomo non meno ornato di belle lettere, e di ſoaue eloquenza, che d' eſperienza, e di prudenza ciuile. Compoſe anco per via del medeſimo ſanta Marta, Carlo di Loreno Duca d' Ellebouè di ridurſi alla parte del Rè, con promeſſa, che a lui foſſe riſeruato il gouerno di quella città, e trenta mila franchi di penſione; ma volle, che per alcun tempo l' accordo ſi teneſſe ſecreto, ſperando, che il Duca di Mena foſſe anch' egli di breue per accordarſi, e deſiderando ſe foſſe poſſibile, di non ſi ſeparare da lui. Ma era molto diuerſa l' opinione del Duca di Mena, il quale ò inuolto tuttauia nelle ſue inueterate ſperanze, ò ſtimando così conuenire alla ſua propria riputatione, hauea deliberato di moſtrare il viſo alla fortuna, e non venire per alcun modo a termine d' accordo, ſe non precedeſſe il giudicio, & il conſentimento del Papa. Per la qual coſa, dopo che fù partito di Parigi, paſſato a dirittura a Soeſſons, hauea cominciato con ſomma diligenza a riunire, & a riordinare le ſue genti, & hauea chiamato il D. di Loreno, che inſieme con quelli di Guiſa, e d' Omala veniſſe ad abboccarſi in qualche luogo opportuno, per prendere qualche eſpediente alle coſe communi, giudicando che ſe queſti ſteſſero ſeco vniti, potrebbono rimettere inſieme tante forze, che aiutati da' ſoccorſi di Spagna ageuolmente verebbe loro fatto, ò di ritornare in piedi la propria fortuna, ò di auuantaggiarſi ad vn accommodamento vtile, & honorato, quando il Papa deliberaſſe di approuare la conuerſione del Rè. Venne il Duca di Loreno a Bar le Duc ne' confini dello ſtato ſuo, & iui ſi trouarono i Duchi di Mena, e d' Omala, ma il Duca di Guiſa non potè ritrouarſi all' abboccamento, perchè la prouincia di Ciampagna era tutta in tumulto, non ſolo per hauere la città di Troia diſcacciato il Prencipe di Genuilla ſuo fratello, e chiamato il nome del Rè, ma anco perchè il Mareſciallo di San Polo antico allieuo, e dependente della ſua caſa, era

MDXCIV.

Luoghi che ſi rimettono all' obbedienza del Rè.

Carlo di Loreno D. di Elleboué conuiene di rimetterſi all' obbedienza del Rè ma l' accordo è tenuto ſecreto, e queſto fù il primo della Caſa di Loreno, che ſi ſottometteſſe.

I Signori della Caſa di Loreno ſi riducono a Bar per trattar de' communi intereſſi.

MDXCIV. in ſoſpetto di machinare coſe nuoue, onde per non abbandonare le città, che ancora lo riconoſceuano, fù aſtretto di fermarſi nella Prouincia, e di mandare all' abboccamento in nome ſuo, Pelicart antico ſecretario del Padre. Quiui diſcordauano le ſentenze, perchè il Duca di Loreno ſtanco della guerra, per non vedere diſtruggere maggiormente dal continuo paſſaggio d' eſerciti ſtranieri lo ſtato ſuo, inclinaua totalmente alla pace: ma il Duca d' Omala tutto in contrario, huomo d' animo feroce, e pertinace, era più, che mai infiammato a ſeguitare la guerra, & haueua trà ſe medeſimo deſtinato più toſto di ſottoponere ſe ſteſſo, e le piazze, che haueua in mano, alla Signoria de gli Spagnuoli, che di rimetterſi alla diſcretione, & alla obbedienza del Rè. Il Duca di Guiſa tanto più, quanto non era preſente, teneua aſcoſa la ſua opinione, & il ſecretario con la ſcuſa di dar parte delle coſe, che ſi trattauano, e di aſpettare gli ordini del patrone, teneua ambigua, & irreſoluta la ſua ſentenza. Ma il Duca di Mena, nel quale conſiſteua la ſomma del negotio, e ch' era ſufficiente a volgere gli altri nel ſuo parere, sì come era certo di non voler componere ſenza l' aſſenſo del Pontefice, così ſtimando, che queſto, quando ſi voleſſe procurarlo, ſi potrebbe ſenza molta difficoltà conſeguire, era incerto in tal caſo quel ch' egli doueſſe deſiderare, e qual conſiglio foſſe migliore, ò di ſeguitare le ſperanze della guerra, ò d' accommodarſi alla ſicurezza della pace. Ma perchè vedeua il Duca di Loreno, e gli pareua di riconoſcere il Duca di Guiſa eſſere più inclinati alla pace, preſe il conſiglio di mezzo, e permettendo al Duca di Loreno di far trattare la concordia a nome commune, fece fare deliberatione vnitamente da tutti, che le forze s' vniſſero, e che ſi procuraſſero caldamente i ſoccorſi di Fiandra, per hauer modo d' aſpettare a che fine doueſſe prorompere il giudicio del Papa, e per potere eſtorquere con la riputatione dell' armi, e con la forza, più auuantaggioſe le conditioni dell' accordo, per la qual coſa il Duca di Loreno ſpedì ſubito in Francia il Signore di Baſſompiera per trattare dell' accordo con il Conte di Scombergh, e con il Signore di Villeroi, e nell' iſteſſo tempo diede ordine, che dugento lancie, e trecento archibugieri a cauallo paſſaſſero a Lagon ad vnirſi con le genti che haueua il Duca di Mena, il quale hauendo negotiato ſin hora per mezzo del Signor di Rono con l' Arciduca Erneſto venuto nuouamente al gouerno de' paeſi Baſſi, hora paſſato alla Fera, inuiò a lui il Viceſinaſcalco di Montelimar, & il ſuo ſecretario la Porta. Erano non meno auuiluppati, ma molto diuerſi dal ſuo credere, i concetti de' miniſtri Spagnuoli; perciò che il Conte Carlo di Mansfelt, il Conte Pietro Erneſto ſuo padre, huomo di vec-

Il D. di Mena penetrando che i Signori della ſua Caſa erano più inclinati alla pace che alla guerra, aſſentiſce che il D. di Loreno facci trattar accordo a nome comune, e intanto rinforzandoſi procura ſoccorſi da Spagnuoli per poter armatò hauer più vantaggioſe conditioni.

chia esperienza, e di molta riputatione, il Presidente Riccardotto, e la maggior parte de' consiglieri. Fiammenghi erano di parere, che abbandonando hormai le speranze vane e ruinose di Francia, e conuenendo con il Rè in qualche auuantaggioso partito, s' attendesse con tutta l' applicatione delle forze all' interesse proprio de' paesi Bassi, oue le prouincie confederate con l' opportunità della deriuatione de gli eserciti, e della lontananza de' capitani, haueano fatto in pochi anni grandissimi progressi, sì che il Rè Catolico conforme al prouerbio volgare veniua a perdere lo stato proprio, mentre tentaua d' acquistarsi l' altrui; ma tutto in contrario il Conte di Fuentes, e gli altri consiglieri Spagnuoli sinistramente informati delle cose di Francia dal Duca di Feria, e da Diego d' Iuarra, persisteuano tuttauia nel pensiero di far eleggere l' Infante, ò almeno d' impadronirsi di molte piazze, e fermare il piede nelle Prouincie di Piccardia, e di Borgogna, confinanti alla Fiandra, le quali finalmente ò restassero alla corona di Spagna, ò se pure il Rè di Francia le conseguisse per accordo, fosse necessitato ad esborsare il cambio di denari, & a risarcire il Rè Catolico delle spese così grosse, che nello spatio di tanti anni haueua profusamente fatte: nella quale dubietà versando gli animi di quei consiglieri sopragiunse la nuoua della perdita di Parigi, la quale fece risoluere l' Arciduca a questo vltimo consiglio de gli Spagnuoli, perchè essendo hormai mancate le speranze, che la lega, perduta la Città di Parigi sua prima base e principal fondamento, si potesse più sostenere, e dall' altro canto non giudicando, che il Rè Catolico ò potesse con molta ageuolezza conseguire, ò douesse per sua riputatione dimandar la pace, reputò consiglio molto prudente sbracciandosi dal viluppo, e dall' impedimento della lega, per la quale era necessario di spendere senza misura, per mantener molti, che in fine riusciuano ò di poca fede, ò di debolissimo frutto, fare hormai la guerra a proprio nome del Rè Filippo, impiegare tutte le forze in vn medesimo luogo, spendere per i proprij interessi, e poichè il parlar più dell' elettione dell' Infante riuscirebbe ridicolo, procurare almeno d' impossessarsi con l' opportunità presente delle piazze di Piccardia, e di Borgogna, che seruissero di sponda alle cose di Fiandra, e per risarcimento delle spese passate. Con questo pensiero fece praticare subito il Signore di Rono, il quale conuenne di condursi a gli stipendij del Rè Catolico con diciotto mila scudi di annua prouisione, e senza molta difficultà compose anco co 'l Vicesinischalco di Montelimar, che con la ricompensa di trenta mila scudi, e con ritenere il titolo del dominio per se, introducesse presidio di Spagnuoli nella fortezza della Fera principale frà l'

MDXCIV.

L' Arciduca Ernesto all' auuiso della perdita di Parigi risolue d' attendere non più all' Elettione dell' Infante, ma ad impadronirsi di qualche Piazza nelle prouincie confinanti alla Fiandra per risarcimento delle spese fatte.

Il Vicesinischalco di Montelimar con recognitione di denari in-

MDXCIV.

altre di Piccardia. Trattarono nel medesimo tempo con il Duca d'Omala inclinato più d'ogni altro a seguitarli, e con lo stabilimento di quaranta mila scudi di pensione, lo conduſſero con le terre, che possedeua, e con cento corazze, e dugento caualli leggieri, nè mancauano di tener pratiche con gli altri Gouernatori nell'vna Prouincia, e nell'altra, per dar calore alle quali commesse l'Arciduca al Conte Carlo di Mansfelt, che radunando senza dilatione l'esercito, si auuanzasse a far risolutamente la guerra ne' confini di Piccardia. Scrisse distintamente l'Arciduca tutto questo consiglio alla corte di Spagna, mostrando questo esser stato il più vtile, e più espediente partito, ma considerando nel medesimo tempo, ch'era necessario di rinforzare le prouisioni così di genti, come di denari per sostenerlo; che sin'hora s'era speso inutilmente nel pascere l'instabilità de' Francesi, i quali sin tanto, che haueano potuto succhiare il latte, s'erano ingrassati all'altrui spese, & hora, che vedeuano asciutta la poppa, si riuoltauano ad altra parte, & ritornauano nella propria natura; che la naturale inimicitia, che hanno con la natione Spagnuola, & la propria loro leggerezza non haueano mai consentito, che pensassero a cosa ò profitteuole, ò honoreuole per la corona di Spagna; che la proposta dell'Infante benchè nata d'vna figlia di Francia, e generata di quel Rè, che haueua vuotati i Regni suoi per soccorrere i loro bisogni, era loro parsa così monstruosa, e così strana, come se fosse stato proposto il dominio di vn Scita, ò di vn Indiano; che quando per mitigarla s'era proposto di volerle dare vn marito Francese per mostrare chiaramente, che non vi era disegno di sottoponerli all'Imperio Spagnuolo, le discordie, e l'ambitione, che regnauano trà di loro, non gli hauean lasciati accordare, ma che haueano più tosto pensato di conuenire co'l nemico commune, che di cedersi l'vn all'altro; che la poca resistenza fatta a non satiare profusamente con l'oro Spagnuolo la loro vorace ingordigia, gli haueua in vn momento non solo disgustati, ma solleuati, perilchè l'impatienza naturale hauea condotte tante città, e tanti Signori a mettersi senza riguardo alla fede, & alla discretione del loro proprio nemico; che già i principali fondamenti della lega erano mancati, riuoltate le città di Parigi, di Orliens, di Roano, di Burges, e di Lione, messi all'obbedienza del Rè l'Ammiraglio di Villars, il Conte di Brissac, il Mareschallo della Ciatra, il Signore di Vitrì, principali capi dell'vnione, e che haueano sostenuto il peso della passata guerra; e già il Duca di Ellebouè della medesima casa di Loreno, non ostante l'acerba & inueterata nemicitia, che haueua con la casa di Borbone, ò trattaua, ò haueua con-

introdusse presidio Spagnuolo nella Fera, ritenendo per se il dominio.

Il D. d'Omala con pensione di 40000. sc. all'anno, e con le terre, che possiede in gouerno, si riuolta dalla parte de' Spagnuoli.

L'Arciduca Ernesto auuisa in Spagna il stato delle cose, e significa le sue deliberationi.

cluſo di accordarſi: che perciò non era più tempo di rimettere le ragioni dell' Infante nell' arbitrio de' Franceſi, ma di ſoſtenerle con la forza delle armi, e proſeguire l' impreſe ſotto il ſuo nome, e con le ſue proprie ſperanze: che già nella Bretagna, membro ſeparato, nel quale non hauea che fare la legge Salica, erano vigoroſe, e potenti le forze de gli Spagnuoli, le quali quando foſſero ſouuenute, e con l' opportunità del mare a tempo riſtorate, harebbono mantenuta quella Prouincia: che nella Piccardia teneuano molte piazze conſeguite con la condotta del Duca d' Omala, di Montelimar, e di Rono: che ſi ſarebbe procurato di tirare il Duca di Mena a ſeruire nell' iſteſſo modo, non più come capo della lega, ma come Capitano del Rè di Spagna, e per mezzo ſuo ſi ſarebbe tentato di conſeguir molte piazze nel Ducato di Borgogna: che il medeſimo ſi ſarebbe trattato co 'l Duca di Guiſa per i luoghi di Ciampagna, e co 'l Marcheſe di San Sorlino per quelli del Delfinato, e che ſi poteua trattare in Iſpagna co 'l Signore di Mompeſat, per conſeguire qualche luogo da metter piedi in Prouenza: che già s' era ſpinto il Conte Carlo con l' eſercito a' confini di Piccardia, nella quale Prouincia potrebbe fare molti progreſſi, innanzi che 'l Rè poteſſe mettere inſieme eſercito ſufficiente per opporſi; ma che era neceſſario troncare le dilationi, affrettar le rimeſſe di denari, far leuate in Italia, & in Germania, per ingroſſare l' eſercito, e far da douero in ſeruitio proprio, e non più per ſoſtenere le pretenſioni, e gl' intereſſi d' altri: che quando ſi foſſero occupate molte piazze, maſſime ne' confini oue poteuano eſſere ſoccorſe, e mantenute, ſi apparecchiarebbe al Rè di Francia vna guerra di molti anni, i quali ſpenderebbe nel ricuperare il ſuo, e tenendolo occupato in caſa propria, non ſi permetterebbe, che haueſſe tempo di penſare a gli affari de' Paeſi Baſſi, ò alla ricuperatione del Regno di Nauarra; e finalmente quando tornaſſe commodo alla corona di Spagna di volere la pace, harebbe con queſto pegno in mano potuto farſi riſarcire delle ſpeſe, e delle perdite fatte, di modo, che eſſendo preſentaneo e manifeſto l' vtile, e la riputatione, che da queſto conſiglio ne ſeguiuano, doueuano anco eſſer preſentanee le ſpeditioni, e pronti, e riſoluti gli aiuti. Valſero queſte lettere molto conformi all' humore, & alli diſegni de gli Spagnuoli, a far fare vna buona riſolutione alla corte di proſeguire l' impreſa conforme a queſta deliberatione; per la qual coſa, benchè il Signore di Mompeſat ſi affaticaſſe per cauar deliberatione propitia alle dimande del Duca di Mena, gli fù riſpoſto molto più riſolutamente di prima, che ſi erano dati gli ordini all' Arciduca, e che là ſi doueuano fare le deliberationi, alle quali il Duca di

MDXCIV.

Le deliberationi dell' Arciduca Erneſto ſono approuate, & abbracciate in Spagna.

MDXCIV. Mena, eſſendo vicino, hauerebbe potuto interuenire, e piacque di modo queſto conſiglio al Rè Filippo, che applicandoui tutto l' animo, & abbreuiando più dell' ordinario l' eſecutione delle coſe, alla quale ſoleua eſſere molto lento, diede le commiſſioni opportune in Fiandra, in Italia, & al conſiglio medeſimo, di quello ſi doueſſe con preſtezza operare. Ma queſto diſegno, che per molte congetture fù compreſo dal Duca di Mena, l' hauea poſto in maggior ſollecitudine di prima, vedendoſi ridotto da due eſtremi frà dura neceſſità, ò d' accordarſi co 'l Rè ſenza aſpettare la deliberatione del Papa, ò di mettere in mano a gli Spagnuoli la propria libertà, e le piazze, che dipendeuano da lui, contra quello, che fin da principio haueua fermamente deliberato. Affliggeualo dall' vn canto, che il Duca di Ellebouè ſi foſſe accommodato co 'l Rè; affliggeualo dall' altro, che il Duca d' Omala ſi foſſe accommodato con gli Spagnuoli, & in queſta dubbietà hora inclinaua a ſeguitare il conſiglio del Duca di Loreno, e dar fine al trattato di Baſſompiera, hora ſi diſponeua ad abboccarſi con l' Arciduca, il quale l' hauea inuitato a trasferirſi nella città di Mons, & iui trattare vnitamente delle coſe communi; mà per determinarſi alla pace co 'l Rè voleua attendere nuoui auuiſi dal Barone di Seneſsè, e dal Cardinale di Gioioſa, e per trattare con l' Arciduca, deſideraua di vedere nuouo ſpaccio da Mompeſat, che lo certificaſſe della deliberatione di Spagna, e frà queſte ambiguità hauea caro, che Madama di Guiſa trattaſſe per il figliuolo con la Ducheſſa di Neuers ſua ſorella, acciò s' interponeſſe per accordarlo co 'l Rè, & hauea ſentito volentieri, che la Reina vedoua di Francia foſſe paſſata in Bretagna per trattare l' accordo del D. di Mercurio ſuo fratello: nè gli era diſpiaciuto, che Madama di Nemurs ſua madre, e Madama di Mompenſieri ſua ſorella partite di Parigi, oue haueuano molte volte ragionato co 'l Rè delle coſe correnti, foſſero venute a trouarlo per proponere conditioni di pace; ma a tutte queſte coſe fraponeua non ſolo dilatione, ma occulti oſtacoli, & impedimenti, acciochè le coſe caminaſſero in lungo, e trà la pace, e la guerra raffreddando i progreſſi dell' armi, & le deliberationi delle città, che reſtauano dalla ſua parte, gli porgeſſero il beneficio del tempo, del quale amico per natura, hora lo ſtimaua vnico rimedio alla ſalute della congiuntura preſente. Ma che non inclinaſſe totalmente ad accordarſi co 'l Rè, lo tratteneua ſopra tutto la durezza del Papa, il quale, ancorchè dopo la partenza del Duca di Neuers, per non interrompere del tutto il trattato dell' aſſolutione, haueſſe permeſſo al Cardinale de' Gondi, che poteſſe paſſare a Roma, l' haueua fatto nondimeno con eſpreſſo commandamento, che non s' apriſſe bocca de gli

Il D. di Mena vedendo rotto il filo alle ſue ſperanze, e conoſcendoſi riſtretto trà due partiti, fluttua nel riſoluerſi, e frappone oſtacoli per aſpettar il beneficio del tempo.

Il Papa permette al Card. Gondi fermatoſi a Fiorenza qualche tempo, che poſſi transfe-

affari di Francia, onde naſcondendoſi l' intrinſeco del Papa, l'apparenza era manifeſta, ch' egli continuaſſe nel penſiero di rigettare l' inſtanze del Rè, e dall' altra parte lo diſtraheua dall' accommodarſi con gli Spagnuoli l' indurata perſecutione del Duca di Feria, e di Diego d' Iuarra, i quali nel partire di Parigi abboccatiſi ſeco a Laon, con attribuire a ſuo mancamento tutte le coſe ſucceſſe, l' haueano mal trattato, & apertamente minacciato; il che egli non ſofferendo, & imputando alla loro imprudenza la mala riuſcita delle coſe, gli hauea non meno diſprezzati, e ſtrapazzati di fatti, e di parole. Rimoſſe i dubbij, e neceſſitò la deliberatione del Duca di Mena, l' entrata del Conte di Mansfelt in Piccardia, il quale con dieci mila fanti, e mille caualli, e con apparato conueneuole di artiglierie, benchè dal Duca d' Omala foſſe conſigliato di auuanzarſi nella prouincia, e di ponere il campo a Corbia, deliberò nondimeno di aſſalire la Cappella, piazza poſta vicino alle frontiere nel Ducato di Tiraccia, e ſtimata ragioneuolmente forte, ma in quel punto per l' auuiſo, che teneuano, altrettanto diffettoſa di munitioni, quanto piena di vn abbondante raccolto di vittouaglie, di modo, che ſi ſperaua, che l' acquiſto dall' vn canto doueſſe riuſcir molto facile, dall' altro molto profitteuole al futuro ſoſtentamento del campo. E' la Cappella collocata in vna ſpacioſa pianura, di forma quadra, di non molto circuito, e fiancheggiata negli angoli di quattro baloardi. Ha vna foſſa profonda, e piena d' acqua, la quale prouenendo da vn ruſcello, più toſto, che fiume, il quale corre per la campagna, viene gonfia, e ſoſtenuta da vn riparo, che chiauica ò ſoſtegno lo chiamano, poſta sù l' orlo della foſſa. E' ſimilmente circondata da vna ſtrada coperta, e da vna contraſcarpa alla moderna, sì che ſe alla qualità del luogo ſi foſſe aggiunta la quantità della munitione, e la coſtanza de' difenſori, era per trauagliare lungamente l' eſercito Spagnuolo. Ma eſſendo riuſcita la venuta de' nemici del tutto improuiſa, perchè prima non ſi era creduto, ch' entraſſero in Francia ſenza il Duca di Mena, e poi s' era ſtimato, che andaſſero ad aſſalire Corbia, hebbero i difenſori tanto poco animo, ò tanto poco conſiglio, che al primo arriuo il terzo de' Spagnuoli d' Agoſtino Meſſia, & il terzo d' Italiani del Marcheſe di Treuico s' impadronirono della contraſcarpa ſenza conteſa, e tuttauia eſſendoſi alloggiati in luogo diuerſo da quello, dou' era il ſoſtegno dell' acqua, ſi combattè due giorni con grandiſſima mortalità, innanzi ch' egli ſi poteſſe occupare, perchè i difenſori hauendo poſto nel difenderlo la maggior parte delle loro ſperanze, s' ingegnauano con ſpeſſi tiri d' artiglieria, con fuochi lauorati, e con inceſſante grandine di archi-

MDXCIV.

rirſi a Roma, con commandamento, che non tratti de gli affari di Francia.

Il Conte Carlo di Mansfelt entra con l' eſercito in Francia, & aſſedia la piazza della Cappella.

MDXCIV. bugiate, di tenerne il nemico lontano. Ma il terzo giorno essendosi auuanzato da vn' altra parte improuisamente il Colonnello la Berlotta con i Valloni, peruenne finalmente al sostegno, e rotti gli ordini, che tratteneuano l' acqua, e dato con l' opera de' guastatori il decliue allo scolar della fossa, restò ella in poco spatio d' hora vota del tutto d' acqua: per la qual cosa ne' due giorni seguenti si lauorarono, e si sboccarono le trincere, e con vna piatta forma, che fù facile ad alzare, rispetto alla dolcezza del terreno, si piantarono quattordici pezzi di artiglieria, dieci, che a dirittura percoteuano nella muraglia, e due da ciascun fianco, che scortinauano, e leuauano le difese. Batterono dodeci hore continue le artiglierie, & essendosi riconosciuta la breccia, si auuanzò la Berlotta co' suoi Valloni all' assalto; ma hauendo quei di dentro ruinata certa torre vecchia, e fatta cadere la ruina nella fossa, stagnarono di modo l' acqua, che crescendo in vn subito, assorbì più di settanta de gli assalitori, e gli altri hebbero grandissima fatica a potersi saluare, percossi nel ritirarsi da trè falconetti carichi di scaglia, che i difensori haueuano riuolti verso la breccia. Si trauagliò il giorno seguente nel dare nuouo esito all' acqua della fossa, il che benchè riuscisse più facilmente di prima, vi morirono nondimeno con sette capitani più di cento soldati; ma leuata totalmente la difesa dell' acqua, e gettato a terra grandissimo spatio della muraglia, il Signore di Magliesè Gouernatore del luogo, non aspettando l' vltimo sforzo dell' esercito, deliberò di arrendersi, & vscendo insieme co 'l presidio, salua la roba, e le persone, mise la piazza in mano del Conte Carlo. In questo mentre il Rè si affaticaua con somma diligenza a riordinare le cose di Parigi, per istabilire le quali con sodisfattione commune, fù necessario accrescere il numero del Parlamento, e de gli altri Magistrati, non volendo mancar di parola, nè pagare d' ingratitudine quelli, che nominati dal Duca di Mena, teneuano il grado di Presidenti, ò di consiglieri, & i quali haueuano prestata opera fruttuosa, così nell' escludere l' elettione dell' Infante, come nel ridurre la Città all' obbedienza sua; e dall' altro canto non gli parendo conueneuole priuar quelli, che seguitando la sua fortuna, haueano tenuto, nella Città di Turs, ne' tempi più sinistri, il parlamento, per questo il Presidente Maestro, che hauea tenuto il primo luogo, cedendo all Presidente Harle, & a gli altri più vecchi, si ridusse nel settimo luogo, e Giouanni L' uillier Prepostо de' Mercanti, fù creato Presidente nella camera de' conti, sì come Martino l' Inglese Signore di Belriparo, e Guglielmo Vario, Signore di Neret ottonnero il grado di Maestri delle richieste del palagio

Il Signore di Magliesè Gouernatore rende la Cappella al Conte di Mansfelt.

Il Parlamento di Paigi decreta che si debba prestar obbedienza al

reale. Stabilito, e riformato il parlamento, e preſiedendo in eſſo il Gran Cancelliere con gli vfficiali della corona, fù ſolennemente decretato, che ſi doueſſe preſtare l' obbedienza al Rè Henrico Quarto come legitimo ſucceſſore del Regno, dichiarando ribelli tutti coloro, che negaſſero di riconoſcerlo, e d' obbedirlo, e con vn altro decreto priuarono il Duca di Mena del carico, e del titolo di Luogotenente generale della corona. Simile decreto fece il collegio de' Teologi della Sorbona, i quali al numero di ſettanta dichiararono buona, e valida l' aſſolutione data al Rè, e che ſenza peccato mortale non ſe li poteſſe negare l' obbedienza ſolita preſtarſi a tutti gli altri Rè Chriſtianiſſimi di Francia, e con l' iſteſſa comitiua paſſati al Louero, gli preſtarono ſolennemente l' hommaggio, parlando per tutti Giacopo d' Amboſa Rettore dell' Accademia, la qual cerimonia al Rè fù tanto più cara, quanto eſſi erano ſtati di quelli, che haueuano ſempre oppugnato il legitimo titolo della ſua ſucceſſione. Ma ſtabilite le coſe di Parigi, eſſendogli peruenuta la nuoua, che il Conte Carlo haueua poſto l' aſſedio alla Cappella, ſpediti i Mareſcialli di Birone, e di Mattignone a mettere inſieme l' eſercito, egli con Monſignore di Giurì, dugento gentilhuomini, e quattrocento caualli leggieri preſe, il medeſimo giorno dell' auuiſo, la volta di Piccardia. Ma peruenuto nella città di Chionì, riceuette la nuoua della perdita di quella piazza, per riſtorare la quale cominciò a penſare di metterſi a qualche impreſa. La nuoua dell' aſſedio, e della preſa della Cappella, ſe fù graue, e diſpiaceuole al Rè, non fù molto più grata al Duca di Mena, il quale comprendeua chiaramente, che gli Spagnuoli non hauendo fatto capo con lui, voleuano per l' auuenire gouernare la guerra da ſe ſteſſi; la qual coſa premendogli in eſtremo, come quella, che non ſolo lo priuaua del reſtante delle ſue ſperanze, ma che gli toglieua anco la riputatione, e le forze, a fauor delle quali penſaua di migliorar la ſua conditione nell' accommodamento, che gli occorreſſe di fare co 'l Rè, e giudicando, che il tutto procedeſſe dalle ſiniſtre relationi del Duca di Feria, e di Diego d' Iuarra, deliberò finalmente poſtponendo tutti gli altri riſpetti, d' abboccarſi con l' Arciduca, e di tentare di raddrizzare le coſe ſue con gli Spagnuoli. Deſideraua l' Arciduca ſimilmente l' abboccamento non per quel fine, che haueua il Duca di Mena, ma per vedere di ridurlo a ſottoponerſi al Rè Catolico, come hauea fatto il Duca d' Omala, e riponere nelle ſue mani le città, e le fortezze, che tuttauia dipendeuano da lui, e perciò con lettere corteſi, & amoreuoli, e con ambaſciate piene di confidenza, l' inuitaua a ritrouarſi a Bruſelles, il che non ſi potendo più

MDXCIV.

Rè come a legitimo Prencipe, e dichiara ribelli quelli, che negaranno di obbedirlo, & priua del Carico di Luogotenente Generale il D. di Mena.

Il Collegio della Sorbona dichiara valida l' aſſolutione data al Rè, & i Teologi di quella paſſano al Louero a preſtar ſolenne omaggio a S. M.

Il D. di Mena ſi tranſferiſce a Bruſelles ad abboccarſi con l' Arciduca Erneſto.

MDXCIV. differire, il Duca, lasciato a Laon il Conte di Sommariua secondo de' suoi figliuoli, con parte delle sue forze gouernate dal Colonnello Burg, quello, ch' era vscito della Bastiglia, egli con il restante si transferì fino a Guisa, oue lasciata tutta la soldatesca, passò con la comitiua di soli sessanta caualli a ritrouar l' Arciduca, il quale riceuutolo con tutte le dimostrationi più esquisite d' honore, nel resto si dimostrò da principio molto alieno dalle instanze, ch' egli faceua. Giudicò il Duca, che i medesimi ministri Spagnuoli, che l' haueuano attrauersato in Francia, attrauersassero anco il suo presente trattato; e però ristretto con Giouan Battista Tassis, & co 'l Presidente Riccardotto, cominciò distesamente a dimostrare con la narratione di tutti i particolari, che l' auuersità delle cose passate era tutta proceduta dall' imprudenza, e dal peruerso modo di trattare di quei ministri, a' quali non essendo oscuro quel, che dal Duca veniua loro imputato, perch' erano prouocati ad iscolparsi di molte cose, passarono tanto innanzi nello sdegno, che cominciarono a consigliare l' Arciduca, che lo riteneſſe prigione, e riponeſſe il carico di maneggiare le cose di Francia nel Duca di Guisa, accusando il Duca di Mena di perfidia, di troppo astuta, e simulata natura, e che attendendo solamente all' oggetto della propria ambitione, fosse molto più nemico del Rè Catolico, che del Rè di Nauarra. Ma all' Arciduca non solo pareua troppo inhonesto consiglio, e da prouocarsi l' odio vniuersale de gli huomini, ma anco giudicaua, che in molte cose il Duca fosse dal canto della ragione, e che quei ministri l' haueſſero senza proposito, e fuori d' ogni misura strappazzato: nè gli pareua strano, che se i ministri Spagnuoli haueano trattato di crear Rè di Francia qual si voglia altro soggetto, senza mai consentire alla persona sua, egli dall' altro canto pagando dell' istessa moneta, haueſſe pensato ad ogni altro partito, fuorchè a contentare, & a sodisfare gli Spagnuoli, e come egli era Prencipe di gran bontà, & amico del giusto, e dell' honesto, stimaua, che troppo si fosse mancato nel denegare a capo così principale, e che hauea tanto operato a beneficio commune, le principali ricompense, & i gradi più principali. Pareuali oltre di ciò, che peruersamente consigliassero quei ministri a leuare l' amministratione delle cose ad vn soggetto di tanta riputatione, e di così inueterata prudenza, per metterla in mano al Duca di Guisa giouane, benchè d' alto spirito, per l' età nondimeno, e per l' inesperienza, poco sufficiente a reggere tanto peso. A tutto questo s' aggiugneua il trattare continuo, che Madama di Guisa faceua per ridurre il figliuolo ad accommodamento co 'l Rè, il che oltre all' esser noto nella corte dell' Arci-

I Ministri Spagnuoli consigliano, che si facci prigione in Fiandra il D. di Mena.

duca, era anco dal Duca di Mena a' tempi opportuni deſtramente introdotto: per le quali coſe eſſendo ſeguiti molti congreſſi infra l' vn Prencipe, e l' altro, il negotiato cominciò a mutar forma, conoſcendo l' Arciduca, che il Duca di Mena non era in iſtato così debole, che foſſe per ſottoponerſi facilmente al giogo Spagnuolo, e dall' altro canto, ch' egli rimetteua molto delle ſue pretenſioni paſſate, per l' vrgenza della neceſſità, che di preſente premeua; sì che riſerbandoſi e l' vno, e l' altro all' opportunità delle coſe future, deliberarono, che il Duca di Mena paſſaſſe con le ſue forze ad vnirſi co 'l Conte di Mansfelt, e che vnitamente, e di commune conſentimento amminiſtraſſero la guerra, per opponerſi a' progreſſi del Rè, differendo ad altro tempo lo ſtabilire le conditioni, & i modi, co' quali ſi doueſſero reggere le coſe per l' auuenire. Di già il Rè, co 'l quale s' erano congiunti il Duca di Neuers ritornato d' Italia, & il Duca di Buglione, era con dodeci mila fanti, e con due mila caualli partito di Chionì con intentione di aſſediare Laon, oue oltre il figliuolo giouinetto del Duca di Mena, erano ridotte la maggior parte delle coſe ſue, ma per arriuarui ſopra più inaſpettatamente, e cogliere i difenſori alla ſprouiſta, marchiò con l' eſercito auanti, & per la via di San Quintino, & di Creſsì, ſi conduſſe vicino alla Cappella, facendo moſtra di voler aſſalire, e combattere il campo Spagnuolo; e mentre ſtando vicino, & alla fronte del nemico ſi và del continuo ſcaramucciando, ordinò, che la retroguardia condotta dal Mareſcial di Birone tornando a dietro, ſi conduceſſe ad aſſediare Laon, oue dopo non molte hore, hauendo ſucceſſiuamente inuiato prima il Signore di San Luc, e poi il Barone di Salignac, egli co 'l Duca di Neuers partito la ſeguente mattina, peruenne vltimo di tutti intorno a quella terra. Erano nella città con il Colonnello Burg, e co 'l Conte di Sommariua molti capitani di nome, ſeicento fanti Franceſi, dugento Tedeſchi, trecento Napolitani, ſeſſanta corazze, e dugento caualli leggieri, & oltre il preſidio, concorreuano volonteroſi alla difeſa gli huomini della terra. Abbondauano le munitioni, & i fuochi lauorati, & i Capitani, che non erano ſtati ſenza ſoſpetto dell' aſſedio, haueano proueduti, e fortificati tutti i luoghi opportuni, di modo tale, che appariua douer riuſcire l' oppugnatione di molta difficoltà, e di dubbioſo euento, tanto più, ch' eſſendo vicino il campo Spagnuolo, poteua in molte maniere tenere in geloſia l' eſercito del Rè, nè ſi douea dubitare, che il Duca di Mena non fuſſe per mettere l' eſtremo delle ſue forze per ſoccorrere, e per diſpegnare il figliuolo. Per la qual coſa il Rè intento innanzi a tutto a ſerrare l' adito, e l' entrata a' ſoccorſi, i quali poteuano venire da

MDXCIV.

A Bruſſelles ſi delibera, ch' l' D. di Mena s' vniſca co 'l Conte di Mansfelt, per opporſi vnitamente a' progreſſi del Rè.

Il Rè aſſedia Laon, doue era vn figliuolo del D. di Mena, e buona parte delle ſoſtanze del medeſimo Duca.

MDXCIV. molte parti, inuiò Monſignore della Chiatra con le truppe da lui condotte ad alloggiare sù la ſtrada, che conduce da Rens, e da gli altri luoghi di Ciampagna, dubbioſo, che il Duca di Guiſa con le forze, che haueua in quella prouincia, e perauuentura rinforzato dal Duca di Loreno, non veniſſe da quella parte. Dall' altro canto, il Duca di Neuers ſi meſſe sù l' altra ſtrada, che da Soeſſons conduce a dirittura nella terra. Il Duca di Lungauilla con le ſue truppe della prouincia ſi accampò sù la ſtrada di Noione, e della Fera, e tutti queſti facendo con ſomma diligenza battere la compagna, ſtauano pronti per oſtare, e per combattere quelli, che ſi auuanzaſſero per portare a gli aſſediati ò vittouaglie, ò ſoccorſo. Reſtaua l' adito principale, per il qual poteua venire a dirittura l' eſercito Spagnuolo, nel quale s' era alloggiato il Rè medeſimo, e perchè la ſtrada era ingombrata da vn colle, il quale haueua vn boſco sù la man deſtra, & vn groſſo villaggio sù la ſiniſtra, il Rè ſi meſſe in alloggiamento dentro il villaggio, e fece accampare il Conte di Soeſſons, & il Signore di Vic dall' altra parte nell' entrata del boſco, e nella ſommittà del colle ou' era la ſtrada corrente, campeggiauano Monſignore di Humieres con trecento corazze, & il Barone di Giurì con cinquecento caualli leggieri; oltre di che acciò il nemico non poteſſe venire improuiſamente, hauea inuiato il Signore di Cleremont d' Amboſa con cinque compagnie di archibugieri a cauallo ad alloggiare a Creſsì, & haueua rinforzato il preſidio di San Lamberto, Caſtello poſto sù la medeſima ſtrada, per la quale caminando a dirittura poteuano condurſi i nemici. Aſſicurate in queſto modo le ſtrade, ſi cominciarono a fabricar cinque ridotti per accoſtarſi alla foſſa, del primo de' quali haueua cura il Mareſcial di Birone, del ſecondo Monſignore di San Luc, del terzo il Barone di Salignac, del quarto Monſignore di Mommartino, e dell' vltimo il Conte di Grammonte, & in ciaſcuno di loro, eſſendoui impiegate le fanterie, e molti de' contadini del paeſe, ſi lauoraua con ſomma diligenza, benchè quei della terra, e con le artiglierie, e con groſſe ſortite, ſi ſtudiaſſero d' impedire per ogni parte i lauori, di maniera tale, che ne' due primi giorni, innanzi che haueſſero tempo gli aſſalitori di coprirſi, morirono quattrocento ſoldati, e trà queſti il Signore della Forcata, vno de Luogotenenti del Mareſcial di Birone, e vi reſtarono feriti il Barone di Termes, il quale vi perſe vna gamba, & il Marcheſe di Coure, che nello ſpatio di pochi giorni morì della ferita; ma in tanto il Campo Spagnuolo, che haueua hauuto ordine dall' Arciduca di ſoccorrere riſolutamente Laon, conforme al parere, & alla condotta del Duca di Mena, laſciato da parte Creſsì, e

Il Conte di Mansfelt, con le ſue genti, tenendo ordine dall' Arci-

San Lamberto, e prendendo la mano deſtra, s' era condotto il decimo terzo dì di Giugno vna lega diſtante dalle trincere del Rè. Il Duca, & il Conte Carlo, trincerato e ben fortificato l' alloggiamento dell' eſercito, diſegnarono d' impadronirſi del boſco, ch' era loro alla fronte, e per via di quello accoſtarſi così da preſſo alla città, che poteſſero ſoccorrerla ſenza auuenturare la ſomma delle coſe. Era fortificato nel boſco il Signore di Monluetto con quattro compagnie d' infanteria, il quale, eſſendoſi il giorno decimo quinto auuanzati due Capitani vno Spagnuolo & vno Italiano con cinquanta ſoldati, per riconoſcere il ſito, e la qualità del luogo, e della ſtrada, gli riſpinſe valoroſamente, benchè ſenza molta fatica, per eſſere venuti in poco numero, e ſenza volontà di prender poſto: ma la mattina ſeguente il fatto riuſcì tutto in contrario, perchè la Berlotta entrato con due mila fanti improuiſamente nella ſelua, con poca reſiſtenza ne diſcacciò Monluetto, il quale ritirandoſi nelle vltime file, rimaſe anco prigione, & eſſendoſi auuanzato il reggimento delle guardie del Rè per ſoſtenere il nemico, reſtarono morti trè Capitani, e molti valoroſi ſoldati nel primo incontro, di modo che la gente mal trattata era per ritirarſi, ſe il Signore di Vic con i reggimenti di Sant' Angelo, e di Nauarra, non ſi foſſe auuanzato ad iſcontrare i nemici; ma eſſendoſi ſimilmente auuanzati i terzi di Agoſtino Meſſia, e del Marcheſe di Treuico, ſi attaccò nell' entrata del boſco vna furioſa battaglia, per ſpalleggiare la quale il Conte di Soeſſons, & il Barone di Giurì s' erano auuanzati vno per parte, e dall' altro canto il Duca di Mena con la ſua cornetta, e con i caualli leggieri Loreneſi era comparſo nell' ingreſſo della ſelua per ſoſtenere i ſanti della ſua parte. Ma non era pari il valore delle fanterie, & i caualli per la ſtrettezza del ſito, combattendoſi frà ſterpi, & alberi, non ſi poteuano adoperare: per la qual coſa i reggimenti del Rè, riceuendo nel combattere grandiſſimo danno, cominciarono a titubare, tanto più, che il Duca di Mena hauendo veduta vna manica di archibugieri auuanzarſi nell' apertura d' vn prato, inueſtitala con ſeſſanta caualli, l' hauea tagliata a pezzi, onde appariua non ſolo, che ſarebbe reſtato a' nemici il poſſeſſo del boſco, ma anco che la fanteria correua gran pericolo di rimaner diſfatta. Era così arduo, e pericoloſo lo ſtato della battaglia, quando il Mareſciallo di Birone ſopragiunſe, e conoſciuto il riſchio della fanteria, e di perdere totalmente il boſco, tirato dalla ſolita ſua ferocia ſmontò da cauallo, e ſeco fece ſmontare le compagnie del Conte di Torignì, e del Signore della Curea, e ponendoſi alla fronte della battaglia, ſoſtenne, e fermò l'impeto della gente Spagnuola. Soprauenne quaſi nel medeſimo tempo anco il Rè, il quale con tutto, che oſtaſſe l' im-

MDXCIV. duca Erneſto di ſoccorrer Laon in quel modo, che meglio pareſſe al Duca di Mena, ſi conduſſe vna lega vicino alle trincere del Rè.

Li Spagnuoli cacciano i Regij d' vn Boſco, doue s' erano fortificati.

MDXCIV. pedimento de gli alberi, e la frequenza delle ſiepi, volle, che il Barone di Giurì s' auuanzaſſe co' ſuoi caualli ad attaccare i caualli Loreneſi, il quale riceuuto brauamente, perchè v' era in perſona il Duca di Mena, ſi attaccò altrettanto difficile, quanto ſanguinoſo il conflitto, e concorrendo da tutte le parti aiuti dall' vn canto, e dall' altro, il Conte di Mansfelt ſi era auuanzato nel boſco, & il Signore di Humieres era ſceſo dal colle, sì che la coſa era ridotta ad vna certa ſpetie di battaglia, nella quale benchè non combatteſſero tutti, erano nondimeno la maggior parte ò impediti, ò impegnati nel medeſimo luogo. Durò il conflitto con vario ſucceſſo, e con diuerſi abbattimenti ſino al declinare del giorno, nel qual tempo il Rè, fatte alloggiare tutte le fanterie sù la medeſima ſtrada vicino al boſco, per fortificare alla fronte del nemico, e riſerrargli il paſſo, riduſſe la caualleria ne' ſoliti alloggiamenti. Ma il Conte di Mansfelt, & il Duca di Mena conſiderando, che per ſoſtenere il boſco vi ſi era auuanzata la maggior parte della fanteria, onde l' alloggiamento loro ne reſtaua così debole, che potrebbe con pericolo eſſere dalle ſpalle aſſalito dal Rè, tanto più, s' egli deliberaſſe di volerlo aſſaltare di notte, abbandonarono a poco a poco il boſco, e ritirarono la gente al campo, reſtando libera la ſelua, & eſpoſta alle correrie, & alle ſcaramuccie dell' vno eſercito, e dell' altro. Mentre quì ſi combatte, e ſi trattiene tutta la gente del Rè, haueua ordinato il Duca di Mena, che Nicolò Baſti, & il Signore di Eſcluſeos Maſtro di Campo d' vn reggimento Franceſe partendoſi di Noione, conduceſſero vna gran maſſa di vittouaglie, e di munitioni, per introdurla in Laon a beneficio di quella terra; ma eſſendone peruenuta notitia al Duca di Lungauilla, che batteua la ſtrada da quella parte, poſe loro vn' imboſcata non lunge alla Città, la quale benchè da' corridori, che precedeuano, foſſe ſcoperta, la guardia nondimeno del conuoglio ò ſpauentata dall' improuiſo incontro, ò giudicando, che vi foſſe tutta la caualleria del Rè, preſe partito di ritirarſi, il che non ſi potendo fare ſenza tempo, e ſenza molta confuſione per l' impedimento de' carri, il Signore di Eſcluſeos, ch' era ne gli vltimi ordini, rotta che fù la ſua gente, rimaſe anco prigione, la polluere fù diuiſa tra' ſoldati, i carri delle vittouaglie furono abbrugiati, e Nicolò Baſti ſi riduſſe ſaluo in Noione. La maggior difficoltà, che haueſſe il campo Spagnuolo, era la penuria del viuere, per la quale non poteua lungamente dimorare in quel poſto, nel quale trattenendoſi, incommodauano di modo il Rè, che non harebbe potuto proſeguire l' oppugnatione della terra: per la qual coſa il Duca di Mena, hauendo fatto mettere inſieme grandiſſima quantità di vittouaglie

I Regij prendono molte vittouaglie, e munitioni, che da Noione erano condotte per metterle in Laon.

alla Fera, hauea deliberato di farle condurre al campo per la diritta ſtrada, la quale ſi teneuano quaſi alle ſpalle. Erano andati per queſto effetto ſeicento fanti Spagnuoli, mille Italiani, e cento caualli leggieri, giudicando i capitani, che queſto preſidio foſſe baſtante, poichè il Rè non ardirebbe di trapaſſare il campo loro, e laſciandolo a dietro, condurſi in luogo lontano, e pericoloſo ad aſſalirgli: ma la coſa riuſcì diuerſamente, perchè il Mareſciallo di Birone, preſo ſeco il Signore di Montignì, ottocento Suizzeri, altrettanti fanti Franceſi de' reggimenti di Sant' Angelo, e di Nauarra, due compagnie d' Ingleſi, il Barone di Giurì con la caualleria leggierra, e quattrocento caualli del Conte di Torignì, e del Signore della Curea, partì di notte dal campo ſotto Laon, e condottoſi con grandiſſimo ſilentio vna lega lontano dalla Fera, fece occultare la caualleria in due boſchetti, ch' erano vno per parte della ſtrada, & egli con la fanteria s' aſcoſe ne' campi, che pieni di biade già vicine alla maturezza, gli dauano commodità di ſtare occulto. Non era più di due leghe lontano il campo Spagnuolo, dal quale paſſando continuamente gente alla Fera, furono molte volte per iſcoprire l' imboſcata, ſe il Mareſciallo, oltre la natura ſua, pieno di patienza, non haueſſe con marauiglioſo ſilentio trattenuta la ſua gente, la quale anco, eſſendo di già trapaſſate molte hore, cominciando a patire della fame, era trattenuta da lui con gran fatica, nella quale perſeuerò tanto, che declinando il giorno, cominciarono ad apparire i carri, i quali haueano fatto penſiero d' incaminarſi a fauor della notte. Fù molto più difficile all' hora il trattenere gl' Ingleſi, che non aſſaliſſero i nemici innanzi il tempo; ma finalmente eſſendo trapaſſata vna parte de' carriaggi, ſalirono furioſamente in piedi, & aſſaltarono le guardie per ogni parte. La vanguardia de' fanti Italiani fece valoroſamente teſta, & il medeſimo fece la battaglia de gli Spagnuoli, ma la retroguarda ſentendoſi più vicina alla Fera, ſi voltò precipitoſamente a ritirarſi, ſe bene con così poca fortuna, che vrtando nella caualleria di già vſcita del boſco, rimaſe in vn momento tagliata a pezzi. Portò la ſua disfatta grandiſſimo nocumento alli reſtanti compagni, i quali tirati nello ſquadrone brauamente reſiſteuano all' impeto della fanteria reale, perchè eſſendo ſpogliati, & abbandonati dalle ſpalle, furono anco da quella parte aſſaliti da gli archibugieri a cauallo, e nondimeno facendo fronte da tutti i lati, & opponendo i carri in luogo di riparo, ſi ſoſtennero lungamente, e con non mediocre danno di quei del Rè, fra' quali erano rimaſi feriti il Colonnello Sant' Angelo, & il Capitano Faueroles Luogotenente Colonnello del reggimento di Nauarra, e tuttauia marchi-

MDXCIV.

Il Mareſciallo di Birone imboſcatoſi, aſſalta, e leua gran quantità di vittouaglie, che dalla Fera erano condotte al campo nemico.

MDXCIV. ando, valoroſamente combatteuano con le picche, e con i ſpiedi, eſſendo in parte coperti e ſoſtenuti da' carri, ſin tanto, che il Mareſcial di Birone, temendo, che ſentito il rumore non gli correſſe adoſſo tutto l' eſercito Spagnuolo, e per ciò affrettandoſi di venir a fine del conflitto, fatta ſmontare la nobiltà, s' auuanzò alla teſta de gli Suizzeri, & vrtò con tanto impeto, che non potendo il minor numero reſiſtere al maggiore, morirono tutti gl' Italiani, e gli Spagnuoli, coſtantemente difendendoſi sù la piazza. La caualleria, che ſi ſaluò, fù ſeguitata dal Barone di Giurì fin sù le porte della Fera, e di tutti quelli, che ſi trouarono intorno a' carri, pochiſſimi furono fatti prigioni. Morirono dalla parte del Rè più di dugento ſoldati, e poco meno d' altrettanti reſtarono feriti, tra' quali nell' vltimo sforzo il Signore di Canisì genero del Mareſciallo di Matignone, & il Signore della Curea. Anco in queſto luogo Henrico Dauila ch' era nel numero di quelli, che ſmontarono co 'l Conte di Torignì, eſſendoſi nel ſalire oltre vna caretta ſtrauolto vn piede, fù in grandiſſimo pericolo di rimanere ſtroppiato. Il Mareſcial di Birone conſiderando, che per la vicinanza del nemico teneua eſſere ad ogni momento aſſalito, meſſo fuoco ne' carri al numero di quattrocento, e parte guaſti, parte menati via gli animali, che li conduceuano, ſi ritirò con grandiſſima celerità l' iſteſſa notte. Ma eſſendo mancata queſta ſperanza all' eſercito Spagnuolo, i capitani non potendo più ſoſtenerſi, deliberarono di prender partito innanzi che più gli premeſſe la neceſſità della fame; ma furono diſcrepanti trà loro nel modo di ritirarſi, perchè il Conte di Mansfelt voleua per maggior ſicurezza leuare il campo di notte, & il Duca di Mena temendo e della confuſione, e dell' infamia, voleua, che la ritirata ſi faceſſe di giorno, e perchè Mansfelt perſeueraua nel ſuo parere, egli ſi contentò, che con la vanguardia guidata dal Signore della Motta, e con la battaglia gouernata dall' iſteſſo Conte, accompagnando le artiglierie groſſe, partiſſero innanzi l' alba, & egli con la retroguardia ſi preſe l' aſſunto di far la ritirata di giorno. Apparue in queſta occaſione, e la diſciplina, & il valore del Duca di Mena, conditioni offuſcate per il più nel corſo delle impreſe ſue militari dalla cattiua fortuna; perciò che hauendo a ritirarſi lo ſpatio di quattro leghe per luoghi aperti a viſta dell' inimico, che in numero tanto ſuperiore abbondaua di fiorita caualleria, lo ſeppe fare con tanto ordine, e con tanta coſtanza, che non riceuè nel ritirarſi detrimento di ſorte alcuna. Haueua poſto egli vicino all' inimico otto corpi di guardia parte Italiani, e parte Spagnuoli, commandati da Cecco di Sangro, e da Don Alonſo Mendozza, e dietro a queſti haueua collocato lo ſquadrone volante, nelle vltime file del quale era lui medeſi-

Si leuano li Spagnuoli da fronte de' Nemici per neceſſità di vittouaglie.

Il D. di Mena fà la ritirata di giorno in viſta del nemico ſuperiore di numero, con ſi buon ordine, che non riceue danno veruno.

mo con la picca in mano, e con esso lui il Prencipe d'Auellino, il Marchese di Treuico, Agostino Messia, Don Antonio di Toledo, Don Giouanni di Bracamonte, e più di cento Capitani riformati, e poco innanzi si ritiraua la Berlotta co 'l terzo suo di Valloni, che conduceuano sei pezzi da campagna pronti da poter riuoltare contra il nemico. Come fù il giorno chiaro, cominciarono a marchiare i Valloni, e dietro a loro lo squadrone volante, nel qual tempo il Rè, che da Parabera haueua hauuto l'auuiso, inanimito dal Maresçial di Birone, che affermaua hauer lasciate tante carrette spezzate, e tanti corpi morti sù la strada, che harebbono hauuta i nemici grandissima difficoltà di ritirarsi, s'auuanzò con la caualleria per assalirli alla coda; ma i corpi di guardia, ch' erano vltimi a muouersi, si ritirauano con mirabile maestria, perciò che come le maniche di moschettieri haueano sparato, si tirauano alle spalle delle picche senza voltar faccia, ma con la fronte sempre verso il nemico, & in tanto tirauano gli archibugieri, ch' erano frà le file, i quali non haueuano sì presto finita la loro salua, che le maniche posteriori erano arriuate alla fronte, e mentre esse sparauano, lo squadrone senza voltar le spalle si riculaua, dopo il quale succedendo il secondo, & al secondo il terzo, e poi conseguentemente l'vn dietro all' altro, s' andarono tutti pian piano ricouerando alle spalle dello squadrone volante; al quale come furono arriuati il Baron di Giurì, il Conte di Soessons, e gli altri, ch' erano alla testa della caualleria reale, essi abbassando ferocemente l' haste, e versando foltissima grandine di moschettate, gli rispingeuano di maniera, che caracollando in giro, non ardiuano di mescolarsi; il che essendosi fatto diuerse volte, procedeua la ritirata con particolar laude del Duca di Mena, il quale grande di statura, e coperto di tutt' arme, concitaua l' animo di tutti con l' esempio, e con parole, hauendo anco di sua mano riuersato a terra il Signore di Persì, che con vna truppa di caualli leggieri haueua ardito d' affrontare lo squadrone. Ma peruenuti già stanchi dal trauaglio, e dal caldo, ad vna strada più stretta, la Berlotta appresentò l' artiglierie dall' vn canto, e dall' altro, collocate sopra gli argini de' fossi, di modo tale, che la caualleria reale fù constretta a far alto, lasciando, che tutto il campo si conducesse saluo alla Fera. Nè portarono impedimento gli ostacoli allegati dal Maresçial di Birone, perchè procedendo la ritirata lentamente, e pesatamente senza fretta, e senza confusione, i guastatori haueuano tempo di sgombrare, e di purgare le strade. Ma partito l' esercito de' nemici, il Rè ritornato all' assedio, cominciò a battere la terra, la quale mentre si batte con l' artiglierie, si lauoraua anco da ciascun ridotto vna mina per abbattere con più sicurezza, e con maggior pro-

MDXCIV.

MDXCIV. greſſo i ripari di dentro; ma gli aſſediati non volendo perderſi ſenza fare la debita reſiſtenza, vſciti dalle cannoniere il primo giorno di Luglio, aſſalirono con tanto impeto la trincera del Mareſciallo di Birone, e quella del Sig. di Mommartino, che impadronendoſi de' ridotti, vi fecero grandiſſima ſtrage, eſſendo reſtati morti vndeci capitani con più di dugento ſoldati. Ma il Mareſciallo di Birone corſo frettoloſamente al rumore, e concorrendo da tutte le parti gente armata nelle trincere, fù rimeſſo finalmente il nemico, il quale volgendoſi ad altro eſpediente, fece vna furioſa contrabatteria, dalla quale furono ſcaualcati, e guaſti molti pezzi di artiglieria, e nondimeno eſſendo riſtorate tutte le coſe con ſomma diligenza, era di già ruinato vn grandiſſimo ſpatio della muraglia, dopo la quale apparendo eminente il terrapieno, fù neceſſario aſpettare, che le caue ſotterranee, e le mine ſi conduceſſero a perfettione; al che mentre s' attende, il Baron di Giurì, il quale con aſſidua diligenza ſollecitaua il lauoro, percoſſo d' vna archibugiata nella teſta, nel fiore dell' età ſua, con grandiſſimo dolore di ciaſcheduno, perdè la vita, caualiere di grand' animo, e di molto valore, ma di così ſoaui coſtumi, e di tanta piaceuolezza d' ingegno, ammaeſtrato anco dalla cognitione delle buone lettere, che eſprimendo vna beniuolenza vniuerſale, era laudato, e ben voluto ſino da' proprij nemici. Ridotte a perfettione le mine, che già molti giorni ſi lauorauano, elle ſortirono diuerſo effetto; perciochè quella del Signore di San Luc, eſſendoui penetrata l' acqua, riuſcì di niun effetto, quella del Conte di Grammonte fù ſuentata da quei di dentro, quella del Signore di Mommartino atterrò la muraglia, ma non diede alcun nocumento al terrapieno, quelle ſolamente del Mareſcial di Birone, e del Baron di Salignac fecero grandiſſimo effetto, e nondimeno eſſendoui dato l' aſſalto all' vna dall maſtro di campo Griglione, all' altra dal Conte di Torrignì, fù valoroſamente ſoſtenuto da' difenſori, i quali fatto volare nell' iſteſſo tempo vn fornello, oppreſſero molti di quelli, che s' erano inconſideratamente auuanzati sù 'l terrapieno. Si raddoppiarono il giorno ſeguente vna e più volte gli aſſalti, hauendone cura il Duca di Buglione, & il Mareſciallo di Birone, ne' quali ſe bene non poterono gli aſſalitori alloggiarſi sù 'l terrapieno, ſi perderono nondimeno tanti di quei di dentro, che ſenza ſoccorſo non era più poſſibile di ſoſtenerſi: per la qual coſa cominciarono a parlamentare, & il giorno vigeſimo ſecondo di Luglio conuennero d' arrenderſi, ſe frà dodici giorni il Duca di Mena non haueſſe fatto leuare l' aſſedio, ò non haueſſe introdotti nella città almeno ſeicento fanti, di tal maniera, che gli aſſediati non poteſſero aiutare in alcun modo il ſoccorſo, ma ſolamente aprirgli al ſuo arriuo le porte, e non poteſſero rice-

Il Baron di Giurì ſotto Laon ferito d' vna archibugiata in teſta, muore nel fiore dell' età.

Si fan volar le mine, ſi dà l' aſſalto a Laon, & è valoroſamente ſoſtenuto.

I defenſori di Laon diminuiti di numero, non potendo più ſoſtenerſi, conuengono d' arrenderſi.

uere meno di trecento fanti per volta, della quale compositione essendo stata data parte al Duca, il Rè mandò il Duca di Mompensieri, l' Ammiraglio di Villars, & il Signore di Balagnì, che nouuamente s' era posto all' obbedienza sua, acciochè occupando le strade in fin sotto alla Fera, impedissero l' entrata del soccorso, il quale non essendo comparso nel termine già prescritto, il Conte di Sommariua, il Colonnello Burgh, il Presidente Giannino, e tutto il presidio vscendo con l' armi, e con le bagaglie, furono accompagnati sino alla Fera, hauendo il Rè con grande honoreuolezza di parole, e con termini molto cortesi trattato il figliuolo giouanetto del Duca di Mena. Haueuano sperato gli assediati di Laon, che il Duca di Guisa fosse per portar loro qualche soccorso per la via di Ciampagna, e del medesimo haueua sospettato il Rè; ma le cose di quella prouincia erano così turbate, che non fù possibile, ch' egli pensasse a muouersi in questo tempo: perciò che non solo si teneuano pratiche per ciascuna città, e con ciascun Gouernatore a fauore del Rè, e non solo i popoli erano inclinati a riconoscerlo, come s' era veduto chiaramente nel motiuo di Troia, ma regnauano tra i medesimi del partito più pernicioli pensieri. Il Colonnello San Polo, il quale, nato d' oscuro luogo, s' era per tutti i gradi della militia auuanzato al carico di Maestro di campo, nel tempo che viueua il padre del Duca di Guisa, e lo seruì con tanto valore, e con tanta fedeltà, che meritò non solo di tenere vno de' primi luoghi nella sua gratia, ma anco d' esser portato a' più sublimi carichi del commando, e fauorito dalla sua protettione con le nozze d' vna gentildonna vedoua piena di molte ricchezze, si haueua stabilita vna splendida e douitiosa fortuna; – Ma, dopo il caso di Bles, essendosi accostato, come vno de' principali dipendenti, alla parte del Duca di Mena, continuò a seruire con tanta sollecitudine, e con così prospero auuenimento, ch' egli non solo fù destinato Luogotenente nel gouerno della Ciampagna, la quale prouincia si reggeua sotto il nome del Duca di Guisa, benchè prigione, ma anco nel progresso del tempo fù dal Duca di Mena creato, e dichiarato Mariscial di Francia. Costui hauendo nel tempo dell' assedio di Parigi fatta gran raccolta di vittouaglie nella prouincia di Bria, mentre il Rè stette a fronte del Duca di Mena, le condusse felicemente nella Città, e ne cauò così grosso emolumento, che aggiunto alla dote della moglie, si fece possessore di ricchezze considerabili, e grandi, le quali aggiunte a gli stipendij de gli Spagnuoli, che da principio procedeuano con larga mano, egli hebbe commodità di acquistarsi molto seguito, e molte dipendenze, e di mettersi in istato di molta riputatione. Accom- MDXCIV.

MDXCIV. pagnarono, come è ſolito, la proſperità della fortuna il faſto dell' animo, e l' alterezza de' coſtumi, di modo tale, che liberato il Duca di Guiſa, e peruenuto nella prouincia, egli, ſolito a dominare da ſe ſteſſo, mal volentieri ſentiua di ſottoponerſi al ſuo commando; e poichè l' obligatione de' beneficij riceuuti, e la grandezza del ſangue, non gli permetteuano di ricuſar l' obbedienza, procuraua almeno di ſtare ſeparato da lui, & interpretando gli ordini, e le commiſſioni a ſuo modo, non eſeguiua ſe non quello, che gli andaua per fantaſia, e ſi ſcuſaua del reſto ſotto diuerſi preteſti. La declinatione delle coſe della lega accrebbe la ſuperbia, e l' ambitione di coſtui, e vedendo diſcordi, e mal fondati i Prencipi di Loreno, preſe maggior ardire, e paſsò co 'l penſiero a diſegnare di farſi padrone di alcune città, delle quali haueua il commando. Cominciò dall' occupatione del Ducato di Retel appartenente al Duca di Neuers, e con arroganza intolerabile aſſunſe da ſe medeſimo il titolo di Duca di Retelois: nè qui fermandoſi, andò machinando il modo d' impadronirſi delle città di Vitrì, di Rens, di Rocroi, e di San Deſire; e tanto più ſi affiſsò in queſto penſiero, quando vide gli Spagnuoli intenti a guadagnare, & a ſtipendiare i Signori, & i Capitani Franceſi, diſegnando, impadronito che foſſe di quelle Città, ò di alcune di loro, metterſi ſotto la protettione di Spagna, e procurare di ſtabilirſi nell' vſurpata grandezza. A queſto fine cominciò ad introdurre guarnigione di ſuoi ſeguaci nella Città di Rens, e di diſegnare la fabrica d' vna cittadella, che ſeruiſſe di freno a tenere in obbedienza i Cittadini, i quali non aſſuefatti ad eſſere dominati dalla militia, timoroſi di perdere la libertà, e ſottopoſti a molte grauezze & inſolenze de' ſoldati, per mantener la beneuolenza de' quali, San Polo non ſi curaua, che aggrauaſſero & opprimeſſero i popoli, ricorſero molte volte a dolerſene co'l Duca di Guiſa, il quale hauendone ſcritto anco più volte, e vedendo di non eſſere obbedito, non ſolo ne preſe grandiſſimo diſguſto nell' animo, ma cominciò ad accorgerſi dell' arte, e dell' intentione, con che San Polo operaua: per la qual coſa partito di Parigi dopo ſpirata la tregua, e condottoſi nella Prouincia con penſiero di rimediare a così graue pericolo, ſcriſſe riſolutamente, che in quella città, della quale egli ſi confidaua, non s' introduceſſero più ſoldati; ma continuando San Polo il ſuo penſiero, ſenza far conto de' commandamenti, che riceueua, e moltiplicando le querimonie de' Cittadini, il Duca bene accompagnato, paſsò a quella Città per frenare, e diſturbare la temerità del tentatiuo: ma tanto fù lungi, che S. Polo ſe n' aſteneſſe, che anzi entrato in maggiore ò neceſſità, ò ſoſpetto, continuò a chiamare alcune compagnie, ch' entraſſero nella

Il Colonnello S. Polo d' oſcuri natali, ma di chiaro nome, per i gradi conſeguiti trà la militia, impadronitoſi del Ducato di Retelois, mentre trama di ſottoporſi anco la Città di Rens, è dal D. di Guiſa con vna ſtoccata priuato di vita.

terra; il che essendo peruenuto a notitia del Duca, & acceso di generoso sdegno, non pensando di tolerarlo, fù cagione, che vscendo vna mattina di Chiesa, & incontratosi in San Polo, che poco si curaua di accompagnarlo, gli dimandasse la cagione, perchè contra i suoi ordini introducesse tuttauia nuoua militia nella Città; al che rispondendo egli, che lo faceua per sicurezza commune, e per hauere auuiso di alcuni trattati, che si teneuano nella terra, il Duca cercando di far nascere l' occasione, replicò iratamente, e con parole altiere & ingiuriose, che queste erano sue ritrouate, e che gli hauerebbe insegnato ad obbedire. San Polo sentendosi aggrauato di parole contumeliose, e non sostenendo l' affronto publico, disse, ch' essendo Maresciallo di Francia, non conosceua nell' armi superiore; e nel dire queste parole, ò caso, ò iattanza, che si fosse, venne a ponere la mano sù la spada, al quale atto il Duca correndogli adosso con la spada nuda, e passandolo da parte a parte, lo tolse subitamente di vita. Cadè con la morte di lui la mal fondata grandezza, ma ne rimasero mal sodisfatte le militie, che per l' indulgenza sua, e per gli vtili, che conseguiuano sotto il suo commando, amauano, e riueriuano il suo nome; nè i Cittadini, benchè godessero della sua morte, restarono in alcuna maniera sodisfatti, perchè declinando tuttauia le forze della lega, il Duca di Guisa volle, e ritenere i soldati, e proseguire il disegno della cittadella. Ma l' esempio di Rens hauea commosse tutte le altre Città, e molti de' Gouernatori della prouincia, di modo, che tutti stauano in moto, e con inclinatione di mettersi all' obbedienza del Rè, per sottrarsi da gl' imminenti pericoli; onde a pena il Duca di Guisa poteua trattenere il moto del suo gouerno, non che fosse habile a portar soccorso & aiuto alla necessità de gli altri. Nè fù sufficiente la sua dimora, e la sua sollecitudine a tener tutti in fede; perchè il Signore di Pescè Gouernatore di Castello Tierrì, nel tempo medesimo che si arrendette Laon, compose con il Rè, e con le medesime conditioni de gli altri ritenendo il gouerno, si messe dalla sua parte. Seguì quasi ne' medesimi giorni la riuolta della Città di Amiens, perciochè concitato il popolo da' partigiani del Rè, i quali dimostrauano, che il Duca di Omala hauendo pattuito con gli Spagnuoli era per sottoponere la Città alla dominatione straniera, tentarono di discacciare il Duca, che senza guarnigione si ritrouaua nella terra, perchè quegli habitanti, allegando i loro priuilegi, non ne haueuano mai voluto riceuere; ma essendo durato il tumulto senza certa risolutione lo spatio di quattro giorni, vi sopragiunse il Duca di Mena, il quale ammesso con la sola compagnia delle sue guardie, acquetò, come gli parue, il tumulto, e ri-

MDXCIV.

Il Signore di Pescè Gouernatore di Castello Tierrì si rimette con quella fortezza all' obbedienza del Rè.

I Cittadini d' Amiens tumultuano contro il D. d' Omala, e si mettono nelle mani del Rè.

MDXCIV. concilio co 'l Duca d' Omale i capi de' cittadini: ma poichè egli si fu partito per ritornarsene al campo, il popolo riprese di nuouo l' armi, chiamò apertamente il nome del Rè, & introdotto nella città Monsignore di Humieres, discacciò il Duca d' Omala, il quale, perduta la speranza di potersi sostenere, elesse di partirsi, innanzi ch' entrassero in pensiero di ritenere la sua persona. Era per innanzi passato alle parti del Rè il Signore di Balagnì con la città di Cambrai, la quale peruenuta in potere de' Francesi fino ne' tempi del Duca di Alansone, e posseduta dopo la morte sua dalla Reina Madre, come herede delle cose acquistate dal figliuolo, era stata data in gouerno al Signore di Balagnì, il quale, morta la Reina, e seguita la riuolutione della Francia, hauendo eletto di tenere le parti della lega, acciò che gli Spagnuoli fossero impediti a poterlo trauagliare, s' era a poco a poco di Gouernatore reso assoluto padrone, e della città così nobile, e così chiara, e del fertilissimo suo contado, il qual dominio, hora, che le cose della lega declinauano, desiderando di conseruarsi, tenne pratica co 'l Rè, che volendolo dichiarare Prencipe di Cambrai, e proteggendolo, dopo la sua dichiaratione, dalle forze de gli Spagnuoli, egli si sarebbe sottoposto alla obbedienza sua, & alla souranità della corona di Francia, & che in oltre hauerebbe tenuto presidio del Rè nella città, e nel Castello, obbligandosi a seruirlo in tempo di guerra con due mila fanti, e cinquecento caualli, e che all' incontro il Rè pagasse settanta mila scudi ciascun anno per mantenere il presidio alla sua diuotione. Non fù difficile ottenere dal Rè queste conditioni, così per il desiderio di conseruare a se il dominio supremo di quel Prencipato, come per opponere alla frontiera vn duriſſimo scontro a' nemici; e benchè queste ragioni fossero manifeste, & apparenti, non mancarono molti di dire, che il Rè condescendesse a concedere a Balagnì questo Prencipato, che di già era in potere de' Francesi, per compiacere a Madama Gabriella d' Estrea ardentemente amata da lui, e con il Signore di Balagnì di affinità strettamente congiunta: comunque si sia, il Rè hauendone spedite le patenti, e fattele ammettere nel parlamento, innanzi che partisse di Parigi, inuiò in questo tempo il Mareſciallo di Res a farlo eleggere, e dichiarare da gli ordini della Citta Prencipe di Cambrai insieme con la moglie, e con i figliuoli, e discendenti suoi, e dopo la presa di Laon, entrato nella città personalmente con l' esercito, riceuette l' homaggio dell' obbedienza, & indi stabilito il presidio, e riordinate le cose della Città, ritornò ad Amiens, oue riceuuto con grandissima pompa, concesse a' Cittadini le medesime conditioni, che alle altre Città erano state con la solita liberalità concedute. In

Il Sign. di Balagnì, che haueua hauuto il gouerno di Cambrai insin dalla Regina Caterina come herede del D. di Alansone, e dopo adherendo alla lega, se ne era fatto assoluto padrone, compone co 'l Rè con larghe conditioni.

questa spedition creò il Rè due Mareſciallì di Francia, vno fù il Duca di Buglione, e l'altro il medeſimo Signore di Balagnì, diſegnando di valerſi e dell' vno, e dell' altro, nella guerra, che già diſegnaua di fare contra gli Spagnuoli. Gli auuiſi, che da più parti de' proſperi ſucceſſi del Rè capitauano ſucceſſiuamente a Roma, commoueuano, ma non trauagliauano l' animo del Pontefice, perciochè hauendo di già ſtrettamente data ſperanza al Rè di dargli la benedittione, e ſignificatolo non ſolamente a lui co 'l mezzo del Signore della Chiella, ma anco con parole da riceuere diuerſe interpretationi, accennatolo a Paolo Paruta, Ambaſciatore del Senato Venetiano, huomo prudente, e che ſeppe ben comprendere l' intentione del Papa, ſentiua con ſuo piacere, che le coſe s' incaminaſſero di modo, ch' egli foſſe preuenuto, e non preueniſſe il motiuo de' popoli, e che poteſſe venire all' vltima deliberatione, di maniera, che pareſſe eſſerui tirato dalla neceſſità, e che gli Spagnuoli non poteſſero nè dannarlo di troppo inconſiderata preſtezza, nè accuſarlo di poca inclinatione all' intereſſe della grandezza loro. Per queſto haueua permeſſo, ſino al principio dell' anno, al Cardinale de' Gondi, che poteſſe paſſare a Roma, e benchè lo faceſſe con vna manifeſta intimatione, che non doueſſe aprire bocca ſopra i negotij di Francia, gli permeſſe nondimeno in occulto, che ne' priuati congreſſi gli eſponeſſe, e gli replicaſſe tutte le ragioni del Rè; che gli rappreſentaſſe i diſordini, & i biſogni del Clero; che gli ricordaſſe le cagioni, per le quali non compiacendo il Rè, verſaua in pericolo la religione; e che finalmente l' informaſſe d' ogni minuto particolare per valerſene a prò del ſuo diſegno. Per queſta medeſima cagione non ſi alterò, ſe bene lo ſeppe, del decreto de' Theologhi di Parigi fatto a fauore del Rè; anzi hebbe caro, che quei medeſimi, che haueano fatto il preambolo, e la ſtrada a farlo ſcommunicare, foſſero hora quelli, che appianaſſero la via alla ſua riconciliatione, & moſtrando in ogni coſa ſdegno, & iracondia nelle parole, non era poi ſimile a ſe medeſimo ne gli effetti, e godeua qualunque volta ſentiua, che la perſeueranza era interpretata a durezza, dimoſtrando a gli Spagnuoli, così Cardinali, come Ambaſciatori, i quali gli erano ogni giorno all' orecchie, che s' offeriua molto, & eſponeua la propria riputatione al biaſimo vniuerſale, per non ſi diſcoſtare dalla volontà loro. Appagaua egli intanto anco la medeſima ſua conſcienza nell' aſſicurarſi della coſtanza del Rè, e della verità della ſua conuerſione, e per mezzo del Sanneſio, e del medeſimo d' Oſſat gli haueua fatto intendere, ch' erano neceſſarie molte conditioni alla ſua ribenedittione, e particolarmente, che non hauendo egli figliuoli legitimi, il giouanetto Prencipe di Condè, il

MDXCIV.

MDXCIV. quale era il più proſſimo alla corona, foſſe leuato di mano a gli Vgonotti, & alleuato nella religione Catolica, perchè in ogni euento non ſi haueſſe da ritornare a i pericoli, & a gl' inconuenienti di prima; il che eſſendo ſtato anco accennato per via di diſcorſo & al Cardinale de' Gondi, & all' Ambaſciatore Venetiano, il Rè ne fù non ſolo auuiſato, ma conſigliato a leuare queſto ſcrupolo, che potrebbe impedire il progreſſo di quello, che ſi trattaua: per la qual coſa egli cominciò a penſare del modo, con il quale lo poteſſe trar di mano a gli Vgonotti, i quali dopo la ſua conuerſione molto più ſe lo teneuano caro, per alleuarſi vn capo, & vn ſoſtegno alla loro fattione. Ma il Cardinale de' Gondi, parendogli di hauer compreſo quelle coſe, che poteuano leuare i dubbij al Pontefice, e facilitare la riconciliatione del Rè, deliberò di ripaſſare in Francia, & abboccandoſi perſonalmente, procurarnè l' eſecutione. Così peruenuto al Campo ſotto a Laon, ſtette due giorni in ſtretta conferenza co 'l Rè, e ripaſſato a Parigi, non hebbe dubbio di commettere al Clero, che doueſſe ripigliare le orationi ſolite a farſi per i Rè Chriſtianiſſimi, & a riconoſcere totalmente il Rè Henrico Quarto per legitimo, e vero Signore, hauendo anco grauemente ripreſi, & iſcacciati dalla preſenza ſua alcuni religioſi, che ardiuano di opponerſi a queſta deliberatione; il che quantunque foſſe, come l' altre coſe, ſcritto & amplificato a Roma, il Pontefice non fece altra dimoſtratione di riſentirſene, ſe non di taſſare Gondi per poco buon Cardinale, e di minacciare, che co 'l tempo, e con l' occaſione l' harebbe caſtigato del ſuo errore; aggiungendo, che le coſe di Francia erano in tale ſtato, che non era di meſtieri di mettere maggior fuoco di quello, che di già ſi ritrouaua acceſo, poichè le coſe dell' vnione Catolica paſſauano così male, che non ſarebbe ſtato poco a poterla ſoſtenere. Ma ſopragiunta la nuoua della preſa di Laon, e della ritirata del campo Spagnuolo, moſtrò il Pontefice di riſcaldarſi grandemente, e volendo pur ritrouar modo di far parere il difetto eſſere de gli Spagnuoli, diſſe al D. di Seſſa, che il Rè Catolico voleua, ch' egli ſolo reſiſteſſe con l' armi ſpirituali, ma che lui non ſi curaua di adoperare le temporali: che ſi arricordaſſe, che le ſcommuniche, ſe bene ſono pernicioſe alle anime de gli oſtinati, non ſono però ſempre ruinoſe alle coſe corporali, e che chi vuole, che rieſcano gli effetti, biſogna vnire le due ſpade, e procedere del pari con l' vna mano, e con l' altra: ch' egli vedeua, ò gli pareua di vedere, il Rè Catolico di già ſtanco del diſpendio, e della guerra, e che ſe così era, egli deſideraua d' eſſerne fatto partecipe, per eſſere a tempo a trouare il miglior rimedio, che ſi poteſſe, al pericolo della religione, poichè già l' vnione de' Fran-

Il Cardinal Gondi ritornato di Roma a Parigi, commette come ſuperiore al Clero di quella Città, che ripigli l' orationi ſolite a farſi per i Rè di Francia, e che riconoſca totalmenteEnrico IV. per legitimo Signore.

cesi se n' andaua disciolta, e l' armi Spagnuole, ò non poteuano, ò non si curauano di sostenere questo peso. Queste pungenti parole del Pontefice penetrarono al viuo l' animo de gli Spagnuoli, i quali sospettando del fine, al quale egli tiraua, e non volendo porgerli quell' occasione, che teneuano, ch' egli andasse cercando, scrissero con il medesimo calore non solo in Ispagna, dimostrando al Rè la necessità, ò di cedere, ò di far da douero, ma anco a Brusselles, acciò che l' Arciduca con più pronto rimedio sostenesse le cose apertamente cadenti della lega. Per questa cagione essendo dopo la perdita di Laon ripassato il Duca di Mena a quella corte per trouare stabilimento alle cose communi, cedendosi per hora alquanto alla qualità del tempo dall' vna parte, e dall' altra, si trattò molto più piaceuolmente, e per l' vna, e per l' altra; perciò che il Duca conoscendosi in istato molto debole, hauea rimesso molto delle sue prime dimande, e l' Arciduca conoscendo, che non era tempo da inasprirlo, per non lo far precipitare all' vltima disperatione, & vedendo, ch' egli non poteua accommodar l' animo, nè l' orecchie, a sentirsi trattare di mettersi all' obbedienza del Rè Catolico, come haueuano fatto Rono, & il Duca d' Omala, deliberò di trattenerlo con l' apparenza di honeste conditioni, e di vn trattamento quasi del pari; tenendo tuttauia viuo il proposito della elettione dell' Infante, essendo ben sicuro di ridur poi le cose al fine, & all' intento suo, e certo nel suo segreto di gouernarsi in quella maniera, che consigliassero i tempi, e le occasioni: per la qual cosa essendosi trattato lungamente trà il Presidente Riccardotto, & il Presidente Giannino, & abboccatisi i Prencipi medesimi vna, e più volte, conuennero finalmente d' estendere, e di stabilire vna capitolatione, la quale parue giusta, & honoreuole e per l' vna parte, e per l' altra. Conteneua in sostanza l' accordo, che il Rè Catolico continuasse a trattare il Duca di Mena come prima in termine di Luogotenente generale dello stato, e corona di Francia, e come tale fosse riconosciuto ne' luoghi, e ne gli eserciti, ou' egli si ritrouasse: che continuassero a procedergli i dieci mila scudi il mese, che dal Rè Catolico fin dal principio gli erano stati assegnati: ch' egli all' incontro continuasse a far la guerra ne' luoghi, oue meglio gli paresse, e particolarmente nella prouincia di Borgogna, e per sostentamento della quale gli fossero somministrati alcuni aiuti di caualli, e di fanti: che tutto quello, che s' acquistasse, douesse essere da lui tenuto a nome del Rè, il quale a tempo debito sarebbe eletto di commune consentimento de' collegati Francesi, della Sede Apostolica, e del Rè di Spagna: che il detto Rè fosse in obligo di rinforzare i suoi eserciti per fare la guerra

MDXCIV.

Parole di Papa Clem. al D. di Sessa Ambasc. di Spagna.

Il D. di Mena oue passa a Brusselles, è trattato con piaceuolezza.

Contenuto dell' accordo concluso trà 'l D. di Mena, e li Spagnuoli a Brusselles.

MDXCIV. in Delfinato, in Piccardia, & in Bretagna, douendo ſimilmente quello, che s' acquiſtaſſe, eſſer tenuto in nome del Rè futuro ſotto Gouernatori Franceſi, e che a continuare la guerra, s' eſortaſſero i Duchi di Loreno, e di Guiſa, e gli altri Signori, e capi dell' vnione. Con queſte conditioni, benchè ambigue, parendo al Duca di Mena d' hauere in qualche modo fermato il precipitio delle coſe ſue, partì da Bruſſelles, & inſieme con vn gentilhuomo mandato dall' Arciduca paſsò a dirittura a Nansì, ad abboccarſi co 'l Duca di Loreno. Era l' intentione ſua prouar di tenerlo vnito alla lega, e perſuaderlo alla continuatione dell' armi: ma egli di già hauea per mezzo del Signore di Baſſompiera non ſolo concluſa la tregua co 'l Rè di Francia, ma anco deſideroſo di ſgrauarſi della ſpeſa, hauea permeſſo a' ſuoi ſoldati, che andaſſero al ſoldo di lui: per la qual coſa il Barone d' Offonuilla, & il Signore di Tramblecurt con trè mila fanti, e quattrocento caualli, haueano preſo la banda bianca, e s' erano condotti a' ſeruitij del Rè, con obligo di moleſtare la Contea di Borgogna, la quale fin hora era ſtata neutrale, e non hauea riceuuto trauaglio da parte alcuna. Hauendo trouato il Duca di Mena le coſe in queſto ſtato, e non hauendo potuto rimuouere il Duca di Loreno dall' inclinatione, che hauea alla concordia, deliberò di paſſare nel Ducato di Borgogna (ſono il Ducato, e la Contea prouincie diuiſe l' vna dall' altra, appartenente quella al Rè di Francia, e queſta per antica diuiſione al Rè di Spagna) & iui procurare di ſtabilirſi totalmente, tenendo di già, come Gouernatore della prouincia, la maggior parte delle piazze, poichè haueua diuiſato in qualunque euento delle coſe ſue, di ritinere, ò il libero dominio, ò almeno il gouerno di quel Ducato. Ma il Rè, il quale s' era ottimamente accorto del ſuo diſegno, poichè vide rotte le pratiche, che per mezzo di Villeroi, e del Preſidente Giannino ſi teneuano della pace, deliberò d' oſtare a quel, che hauea diuiſato nella Borgogna, e per adoperarui il più franco di tutti i ſuoi Capitani, eleſſe Gouernatore di quella prouincia il Mareſcial di Birone, e con forze conueneuoli lo faceua mettere all' ordine per andare alla ricuperatione di quelle piazze. In tanto Tramblecurt, & Oſſonuilla erano paſſati nella Francia Contea, & hauendo improuiſamente fatte molte correrie nel paeſe, preſero Vezù, e Gionuilla, mettendo tutta la prouincia in grandiſſimo terrore e confuſione, perchè ſtante la neutralità, nella quale i popoli s' erano aſſicurati, non v' erano forze nella prouincia, che poteſſero opponerſi alla loro inuaſione, & hauendo dimandati frettoloſamente ſoccorſi & in Sauoia, & in Fiandra, benchè foſſero mandate alcune poche genti a preſidio de' luoghi principali, non permeſſe nondimeno l' ingreſſo dell' inuerno, che dalla parte de gli Spagnuoli

Il D. di Loreno fà tregua co 'l Rè.

Il Rè manda i Loreneſi venuti a lui a danneggiar la Borgogna.

MDXCIV.

si potessero far più grosse prouisioni; tanto più che la medesima stagione impediua i soldati del Rè di Francia, di potere, rispetto al poco numero, & alla qualità de' tempi, fare maggior progresso. Finì di sconcertare le cose della lega l'accordo del Duca di Guisa, il quale ò veramente sdegnato, che il Duca di Mena hauesse impedita la sua grandezza, ò pure alterato, che gli Spagnuoli gli hauessero mostrato vn lampo d'esaltatione, e poi gli haueffero chiuso il Cielo di tutte le altre gratie, e conoscendo, che l'antica grandezza del padre era tutta conuertita nel Duca di Mena, onde egli, e per il rispetto dell'età, e per non hauer dipendenti, conueniua non solo cedere il primo luogo, ma anco contentarsi di vno de gl' inferiori, deliberò in questo tempo di stabilire la sua fortuna co 'l Rè, e per mezzo della madre, e del Mareschiallo della Chiatra, conuenne per se, per il Prencipe di Genuilla, e per Monsignor Luigi, destinato alla vita Ecclesiastica, suoi fratelli, di rimettere nell' obbedienza del Rè, Rens, Vitrì, Rocroi, San Desire, Guisa, Moncornetto, e gli altri luoghi, che teneuano nella Ciampagna, e ne' contorni di essa, riceuendo in ricompensa il Gouerno di Prouenza, quattrocento mila scudi per pagare i debiti contratti dal padre loro, e molti beni Ecclesiastici per il terzo fratello, che furono già del Cardinale di Borbone, il quale, dopo lunga infermità tenuta da' medici per febre etica, ma non senza sospetto di veleno, era in questo tempo passato all' altra vita. Era proceduto in lungo il trattato di questo accordo, perchè il Duca di Guisa voleua ritenere il gouerno di Ciampagna, & il Rè non ne voleua priuare il Duca di Neuers, e nel darli anco il gouerno di Prouenza, furono grauissime le contese, perchè il Duca d' Epernone, il quale dopo la morte del fratello se n' era impadronito, e con molte imprese fauoreuoli contra il Duca di Sauoia, e contra la lega, haueua stabilito il suo commando, non era disposto di lasciarlo: nè questo ostaua solamente, ma il gran Cancelliere, e molti del consiglio persuadeuano il Rè a non mettere quella prouincia in mano al Duca di Guisa, sopra la quale, come herede della casa di Angiò, egli pretendeua ragione; ma il Rè desideraua dall' vn canto, che il Duca d' Epernone lasciasse quel gouerno, nel quale s' era nella maggior turbatione delle cose senza sua commissione introdotto, e dall' altro conosceua douersi rimediare al presente, senza hauer timore tanto fuori di tempo del futuro, oltre, che l' ingenuità, e la natura moderata del Duca di Guisa, delle quali nelle cose vltimamente trattate con gli Spagnuoli haueua dato chiarissimo segno, lo persuadeuano a confidarsi di lui. Si stabilì per tanto la conuentione, per la quale sì come la parte del Rè accrebbe di riputatione, e di forze, così la lega

Il D. di Guisa lasciate le parti della lega, s'accorda col Rè.

Il D. di Guisa come herede della casa d' Angiò, pretendeua ragione sopra la Prouincia della Prouenza.

MDXCIV. ne rimaſe non ſolo languida, & indebolita, ma poco meno, che totalmente diſciolta. Hora narrate le coſe principali della guerra appartenenti al tronco, & alla ſoſtanza de gli affari, ſi deuono anco breuemente raccontare le coſe accadute nelle prouincie più remote del Regno. Era in Bretagna più che in altro luogo potente, & ottimamente ſtabilita la parte della lega, perchè oltre le forze della prouincia, che molto più vnite di qual ſi voglia altre ſeguiuano il Duca di Mercurio, il quale con la proſperità di molti ſucceſſi s' era poſto in grande eſiſtimatione, v' erano anco cinque mila fanti Spagnuoli ſotto Don Giouanni dell' Aquila, i quali poſſedendo Blauetta, & i luoghi circonuicini, erano preſti a ſoccorrere ouunque nella prouincia chiamaſſe l' occaſione. Ma non erano gli animi ò più concordi, ò più ſodisfatti di quel, che foſſero ne gli altri luoghi, perchè il Duca di Mercurio era mal contento, che gli medeſimi Spagnuoli procedeſſero con fini, e con diſegni ſeparati, nè poteua accommodar l' orecchie a ſentirſi ragionare delle pretenſioni, che haueua l' Infante di Spagna ſopra quella prouincia, come contrarie alle ragioni, che pur vi pretendeua Margherita Conteſſa di Penteuria ſua moglie, nè meno delle altre coſe lo affliggeua l' ordine, che eſſi teneuano di non ſi ingerire nelle coſe fuori della prouincia, di modo tale, che quando il corſo della vittoria lo portaua a qualche acquiſto importante nelle prouincie vicine, ſe gli troncauano l' ali, non volendo eſſi paſſare oltre i limiti della Bretagna. All' incontro erano eſſi mal ſodisfatti, ch' egli circonſcriuendogli nel circuito di Blauetta, non permetteſſe loro di prender piedi nella prouincia, e perchè vſcendo da quella fortezza poſta nella eſtremità d' vna Peniſola haueano cominciato a fabricare vn forte nella gola d' vn' altra Peniſola, che chiudeua l' adito della parte di terra, & impediua l' entrata de' legni nel porto di Breſt, luogo frequentato dalle nationi ſettentrionali, pareua, che il Duca non vi aſſentiſſe, & adoperaſſe molte arti, perchè quella fortificatione non paſſaſſe innanzi. Dall' altra parte il Mareſciallo d' Aumont Gouernatore per la parte del Rè haueua più animo, che forze; perciò che i biſogni delle provincie circonſtanti non gli permetteuano di poter mettere inſieme più che mille fanti Ingleſi, due mila fanti Franceſi, e quattro ò cinquecento caualli della nobiltà volontaria del paeſe; ma poiche la conuerſione del Rè cominciò a dargli fauore, & a muouere gli humori della prouincia, auuanzandoſi riceuette la città di Laual, che volontariamente ſi ſottomiſe, e poi, poſto l' aſſedio a Morlès, benchè il Duca di Mercurio s' ingegnaſſe di ſoccorrere quella piazza, ad ogni modo l' ottenne, & accreſciuto di nuoui fanti Ingleſi condotti dal Colon-

Il D. di Mercurio riman diſguſtato delli Spagnuoli, che erano alla difeſa della Bretagna, per non volerſi loro ingerire fuori di quella Prouincia.

nello Nores, i quali erano ſtati in Normandia, deliberò di aſſalire il nuouo forte de gli Spagnuoli, innanzi che ſi riduceſſe a perfettione, e poteſſero eſſi ſtabilirſi nel poſſeſſo di quel fertile, e popoloſo tratto di mare; per la qual coſa meſſo inſieme l' eſercito, nel qual erano due mila fanti Ingleſi commandati dal Colonnello Nores, trè mila Franceſi commandati dal Barone di Molac, trecento archibugieri a cauallo, e quattrocento gentilhuomini, & eſſendo abbondantemente proueduto d' artiglierie, di munitioni, e d' altro apparato, da Monſignore di Surdeac Gouernatore di Breſt, il quale da vicino, per leuarſi l' impedimento de gli Spagnuoli, ſuppliua a tutti i biſogni, poſe il campo ſotto il forte l' vndecimo giorno d' Ottobre. Era il forte poſto ſopra vna rocca viua, e circondato intorno intorno dal mare, fuor che dalla parte, oue la Peniſola ſi congiunge alla terra ferma, alla quale haueano alzati due baloardi in forma di tanaglia, & in mezzo a loro era la porta con il ſuo ponte leuatoio, con la foſſa, e con la contraſcarpa, tutte con ottimo conſiglio ridotte, ſe bene non ancora perfettionate a ſtato di difeſa. Staua a cuſtodia del forte Don Tomaſo Praſſedes, vecchio, & eſperimentato capitano, con quattrocenti fanti Spagnuoli, e con vn copioſo apparato di tutte le coſe neceſſarie alla difeſa. Apparue ne' primi giorni la difficoltà di queſta oppugnatione, perchè come ſi cominciò a lauorare con la zappa, per condurſi a fauore delle trincere sù l' orlo della contraſcarpa, ſi trouò, che non vi era più di due piedi di terreno, dopo il quale ſi trouaua l' intoppo del ſaſſo viuo: per la qual coſa fù neceſſario valerſi della opera de' gabbioni, nel condurre, nel piantare, e nel riempire i quali ſi conteſe lo ſpatio di noue giorni con grandiſſima mortalità di quei di fuori, adoperando gli aſſediati con ſingolare artificio le artiglierie minute, delle quali erano abbondantemente proueduti, e ſortendo fuori delle cannoniere hora dell' vn baluardo, hora dell' altro, e porgendo continuata moleſtia, non meno di giorno, di quello, che faceſſero di notte; ma finalmente la coſtanza de gli oppugnatori ſuperò la difficoltà dell' impreſa, e piantati dodici cannoni, ſi cominciò a percuotere ne' baluardi, e benchè nel principio le palle percuotendo nel terreno faceſſero poco progreſſo, il continuato battere tuttauia hauendo rotte, e ſdruſcite le faſcinate, con le quali era conglutinato il terrapieno, cominciò a poco a poco a ruinare, & a riempire la foſſa, porgendo maggior commodità di poterſi auuanzare all' aſſalto: per il che il Barone di Molac con i Franceſi aſſalì il baluardo, ch' era sù la man deſtra, & il Colonnello Nores con gl' Ingleſi aſſalì l' altro, ch' era sù la mano ſiniſtra, ma con tutto, che l' aſſalto foſſe ardito, & impetuoſo, lo riceuerono gli Spagnuoli con

MDXCIV.

Il Mareſciallo d' Aumont Gouernatore per il Rè nella Bretagna aſſedia il forte di Croiſil principiato da' Spagnuoli.

I Franceſi danno l' aſſalto a Croiſil, ma ſono brauamente rigettati da' Spagnuoli.

MDXCIV. tanta coſtanza, che dopo trè hore di feroce combattimento, furono rigettati precipitoſamente gli aſſalitori, de' quali morirono più di cento con trè Capitani Franceſi, e quattro Ingleſi, e ſi aumentò grandemente il danno riceuuto, perchè hauendo voluto nel ritirare de' ſuoi, tirare le artiglierie contra i difenſori, ch' erano sù 'l terrapieno, lo fecero i bombardieri con così poca deſtrezza, che acceſero fuoco nella poluere, nel qual incendio perirono molti ſoldati. Diede queſto accidente gran commodo di ripararſi a gli Spagnuoli, perchè mentre da Breſt s' aſpettano nuoua poluere, e nuoui ſtromenti d' adoperare le artiglierie, eſſi hebbero tempo di riſarcire con la medeſima terra i baluardi, fortificandoli con due gagliarde palificate (freſce le chiamano i Franceſi) che gli circondauano d' ogni intorno; ma rimeſſa in eſſere la batteria, ſi tornò a battere il quarto dì di Nouembre con maggior impeto, che non s' era fatto prima, e le palificate cedendo facilmente alla forza delle artiglierie, tornarono ad appianare la ſtrada di poter andare all' aſſalto, il quale mentre ſi ſtà per dare, ſoprauenne frà tuoni e lampi così copioſa acqua dal cielo, che fù neceſſario differire ſino al giorno ſeguente, nel quale ſpatio gli aſſediati tagliarono fuori la punta de' baloardi, e fecero vna ritirata, per poterſi coprire, di modo tale, che la mattina ſeguente ſoſtennero valoroſamente l' aſſalto, con poca perdita, e con grandiſſimo danno de' nemici, i quali appena erano ſceſi dall' aſſalto, e datiſi a ripoſare, che gli Spagnuoli ſortendo al numero di ſettanta, s' impadronirono improuiſamente della batteria de' Franceſi, e con la morte d' vno de' Maſtri di campo, e di più di dugento altri ſoldati, che haueuano trouati ſproueduti a dormire, inchiodarono trè pezzi d' artiglieria; e nondimeno ſopragiunto il Barone di Molac, furono rimeſſi dentro la foſſa, non hauendo perduto più che vndici de' loro ſoldati. Continuaua lentamente la batteria, perchè il Mareſciallo d' Aumont graue d' età, e più aggrauato dalle fatiche, s' era pericoloſamente infermato, e con tutto ciò la continua moleſtia, che riceueuano gli aſſediati, gli andaua di giorno in giorno conſumando, di modo, che cominciarono a dimandare inſtantemente ſoccorſo. Ma il Duca di Mercurio poca cura ſe ne prendeua, anzi non haueua diſcara la preſa di queſto forte, conoſcendo, che gli Spagnuoli mirauano ad impoſſeſſarſi di tutto quel ſeno di mare, che pieno d' Iſole, di porti ſicuri, e di terre groſſe, e ben popolate, era marauigliosamente opportuno per i ſoccorſi, che dalle armate Spagnuole poteua riceuere, a nudrire vna lunga guerra, & vn pericoloſo incendio a tutta la Bretagna; per la qual coſa benchè foſſe ſtato aſtretto a conceder loro il poſto di Blauetta, haueua nondimeno grandemente a male, ch' eſſi procuraſſero di dilatarſi.

Tornano i Franceſi a dar l' aſſalto, ma con gran ſtrage vengono r.ſpinti.

Il D. di Mercurio non ſi cura di ſoccorrer li Spagnuoli di Croiſil.

MDXCIV.

Per queſta cagione allegando diuerſe ſcuſe, e facendo naſcere varij oſtacoli, & impedimenti, andaua differendo il ſoccorſo, e Don Giouanni dell' Aquila, il quale non haueua ſeco alcun numero di caualleria, difficilmente ſi poteua muouere a far leuare l' aſſedio al forte di Croiſil, che così nominauano quella piazza. Premendo nondimeno tuttauia l' aſſedio, e parendogli gran mancamento il laſciar perdere ſenza aiuto i ſuoi medeſimi Spagnuoli, s' auuanzò con quattro mila fanti, e con due pezzi di artiglieria verſo Quinpercorantin, per vedere ſe la geloſia di quella piazza poteſſe muouere i Franceſi a ritirarſi; ma hauendo riſcontrato il Signore di Mombarotto, che con dugento corazze, e cinquanta archibugieri a cauallo alloggiaua sù quella ſtrada, bench' egli ritirandoſi a poco a poco finalmente ſi conduceſſe dentro alle mura, ne reſtò nondimeno quella città di modo aſſicurata, che il timore di perderla non metteua più neceſſità di leuare l' aſſedio di Croiſil, oltre, ch' egli non haueua artiglieria, nè apparato tale, che foſſe ſufficiente per quella impreſa: onde riuoltandoſi ad altra ſtrada, e paſſando ſotto alle mura della città, ſi conduſſe sù la ſtrada diritta, per la quale da Quinpercorantin s' andaua al campo Franceſe, diſegnando di campeggiare in luoghi auuantaggioſi, ne' quali la caualleria non li poteſſe nuocere, & vedere in qualche modo, con l' approſſimarſi, d' impedire l' oppugnatione del forte. Ma eſſendogli vſcito Mombarotto con ſuoi caualli alle ſpalle, & eſſendoſi auuanzato dal campo con altri cento cinquanta caualli il Signore della Tremblea, egli era neceſſitato a procedere non ſolo cautamente, ma lentamente, per non eſſere moleſtato ne' luoghi piani dalla caualleria, alla quale eſſendoſi congiunti il Caualiere di Potonuilla, & il Signore di Baſternè con il reſto de' caualli del campo, era aſtretto, per arriuare all Peniſola con viaggio terreſtre, fare vn gran circuito di paeſe, il che ſe haueſſe hauuto vaſcelli, in poco ſpatio d' hora ſi poteua fare per acqua. In tanto il Mareſciallo di Aumont riſanato della ſua indiſpoſitione, e chiamato al campo il Signore di Surdeac, premeua a tutto ſuo potere gli aſſediati, & hauendo battuto il decimo ottauo dì di Nouembre dall' alba del giorno fino all' inclinare del Sole, fece dare l' aſſalto al Barone di Molac, il quale eſſendo ſtato riſpinto, ſubintrò il Colonnello Bordetto, il quale eſſendo ſimilmente ributtato con maggiore ſtrage dell' altro, aſſalirono ſenza dilatione di tempo dall' vna parte gl' Ingleſi, e dall' altra vna valoroſa ſquadra di gentilhuomini, e benchè Martino Forbiſher vno de' Colonnelli Ingleſi, & il Colonnello Trecans vno de' Capitani Franceſi, reſtaſſero vccisi nel primo impeto dell' aſſalto, eſſendo nondimeno i difenſori vinti più dalla ſtanchezza, che dal valor de' nemici, reſtarono finalmente dopo due hore

Don Gio. dell' Aquila s' incamina per ſoccorrer i ſuoi, ma non hauendo nè Caualleria nè apparato ſufficiente, troua difficile l' impreſa.

Dopo molti aſſalti dati da i Franceſi, ſono finalmente tutti i difenſori di Croiſil tagliati a pezzi, ma con nota di grandiſſimo valore, e grauiſſimo danno de gli aſſalitori.

MDXCIV. di reſiſtenza tutti tagliati a pezzi ſenza muouere vn paſſo dalla difeſa del terrapieno, sù 'l quale combatterono diſperatamente ſino alla morte, e con tanto danno de gli aſſalitori, de' quali morirono quel giorno più di ſeicento, e tutti i più prouetti, & i miglior ſoldati del campo, che ſe Don Giouanni dell' Aquila, il quale s' era condotto molto vicino, haueſſe caminato a dirittura, non poteua per auuentura ſchifare il Mareſciallo di Aumont vna groſſiſſima rotta, & il forte reſtaua in vn medeſimo giorno perduto, e ricuperato: ma egli fermatoſi per il timore della caualleria, ad alloggiare in luogo così vicino, che ſi ſentiua lo ſtrepito dell' archibugiate, mentre durò il conflitto, & inteſa in vn medeſimo tempo, e la virtù ſingolare, e la perdita totale de' ſuoi, preſe partito la mattina ſeguente di ritirarſi, e ſenza eſſere ſeguitato da alcuno, ſi riduſſe ſenz' altro tentare nel poſto di Blauetta. Aumentarono di poi nella prouincia le forze della parte del Rè, perchè i Signori di San Luc, & di Mommartino, partiti dall' aſſedio di Laon con cinque compagnie di Suizzeri, trè reggimenti Franceſi, e trè compagnie di archibugieri a cauallo, erano venuti a ſoccorſo della prouincia, i quali, preſe per il viaggio, ò per compoſitione, ò per forza, molte terre deboli, haueano ridotto il Duca di Mercurio in neceſſità d' vnirſi con gli Spagnuoli, per impedire, che queſte nuoue forze non ſi congiungeſſero co 'l Mareſciallo d' Aumont, e poteſſero penſare a qualche impreſa di gran momento, di modo tale, ch' eſſendo ceſſato il diſguſto del forte di Croiſil, ſpianato totalmente dopo la ſua eſpugnatione da Monſignore di Surdeac con grandiſſimo concorſo de' paeſani, deliberò il Duca di vnire le forze in vn corpo, e procurare di reſiſtere alle genti del Rè, sì come con molta proſperità haueua fatto ſino al preſente. Era ſorto nel principio di queſt' anno vn picciol fuoco in Prouenza, le ſcintille del quale erano per cagionare vn grandiſſimo incendio in quelle parti, ſe a' ſuoi principij con opportuna maniera non ſi foſſe proueduto. Sono le nationi Prouenzale, e Guaſcona, per lunga & antica emulatione naturalmente nemiche, il qual riſpetto non hauendo trattenuto il Rè Henrico Terzo di dare il gouerno di Prouenza al Duca di Epernone, ancorchè di naſcita foſſe Guaſcone, ſe ne alterarono di maniera i Baroni, & i popoli di quella prouincia, che fù neceſſario con eſercito armato fargli preſtare la ſolita obbedienza; il che sì come fù cagione di far accreſcere in gran maniera i ſeguaci, & i Partegiani alla lega, così harebbe prodotto de gli altri mali, ſe Monſign. della Valetta ſuo fratello reſtato a gouernare come Luogotenente in nome ſuo, non haueſſe con ſingolar deſtrezza, e con maniere dolci e manſuete placati gli animi, e ridottili a ſtimar più il merito della virtù,

Il forte di Croiſil è ſpianato da' Franceſi.

che la diuerſità del naſcimento. Ma dopo la morte ſua, eſſendoui paſſato il Duca di Epernone con forze maggiori, che non haueua il fratello, cominciò anco ad eſercitare & il gouerno, e la guerra con viuezza maggiore, volendo per ogni modo eſſere puntualmente obbedito da quelli della parte del Rè, e combattendo vigoroſamente contra gli altri, che teneuano la parte della lega, trà i quali il Conte di Carſi, e la Città, e Parlamento d' Ais, poichè videro di non poter reſiſtere all' oppugnatione ſua, preſero temperamento di volerſi arrendere al Rè, e per lui a Monſignore delle Dighiere, ò vero al Colonnello Alfonſo Corſo, ma con eſpreſſa conditione, che il Duca non hauerebbe dominio, nè ſuperiorità in quella terra: il chè benchè foſſe loro promeſſo, il Duca nondimeno vi ſi reſe il più forte, & inaſprito maggiormente per il cattiuo animo, che dimoſtrauano contra di lui, cominciò a fabricare vn forte, il quale ſignoreggiando la città, la poteſſe tenere a freno; il che da' Cittadini eſſendo impatientemente ſentito, e regnando per tutta la prouincia i medeſimi humori, ſpedirono loro agenti alla corte per ſupplicare il Rè, che leuando il gouerno al Duca d' Epernone, prouedeſſe di altro Gouernatore. Il Rè, che per l' incertezza delle coſe ſue hauea diſſimulato ſin hora, nè di preſente voleua alienare da ſe l' animo del Duca, e che dall' altra parte vedeua la mala ſodisfattione della prouincia, & i trauagli, che ſopraſtauano, preſe per moderato temperamento di rimettere il negotio al Mareſciallo di Danuilla Gouernatore di Linguadoca, e nuouamente da lui deſtinato al carico di Gran Conteſtabile del Regno, perchè eſſendo dall' vn canto i Prouenzali ben affetti alla perſona ſua, & hauendo dall' altro il Duca di Epernone vna ſua nipote per moglie, ſtimaua, che con la prudenza, e con la deſtrezza ſua poteſſe trouare la via di mezzo, per la quale, & i popoli reſtaſſero ſodisfatti, & il Duca deſtramente rimoſſo da quel gouerno: ma poichè vide il Duca riſſoluto di mantenerſi quel carico, & il Conteſtabile lento a trouarui ripiego, commeſſe a Monſignore delle Dighiere, che dal Delfinato, com' era ſolito di fare, ſi transferiſſe nella Prouenza, e con la maggior breuità, che foſſe poſſibile, ſi opponeſſe al Duca di Epernone, ne' diſegni del quale non gli parea di veder molto chiaro. Monſignore delle Dighiere pronto ad adoperar l' armi, & inclinato alla ſodisfattione de' Prouenzali, meſſi inſieme ſette mila fanti, e mille dugento caualli, s' incaminò ſenza dilatione per paſſare il fiume Druenza, e per entrare hoſtilmente nella prouincia a' danni del Duca di Epernone; ma peruenuto alle ripe del fiume, incontrò Monſignore di Lafin huomo ſagace, e pratico de' negotij di corte, il quale venendo dal Duca di Epernone, l' eſortò a fermare il ſuo viaggio, perchè,

MDXCIV.

La Città d'Ais, e quel parlamento, non potendo ſoſtenerſi contro le forze de' Realiſti maneggiate dal D. di Epernone, s'arrendono a capitani Reglij con conditione eſpreſſa, ch' il D. d' Epernone non debba hauer ſuperiorità in quella città.

Il Mareſciallo di Danuilla è deputato dal Rè a componer le differenze de' Prouenzali, con la remotione del D. d' Epernone da quel gouerno.

Il D. di Epernone ſi dichiara voler difender per ſe il gouerno di Prouenza & il D. delle Dighiere paſſa con buone forze in quella prouincia per priuarnelo.

MDXCIV. ſenz' altro eſperimento d' armi, il Duca era pronto ad vbbidire a gli ordini del Conteſtabile, conforme alla mente, & al commandamento del Rè: al che hauendo creduto le Dighiere, deliberò di fermarſi nel medeſimo alloggiamento, non volendo precipitare per la dilatione di pochi giorni, i quali poi ſi allungarono per eſſerli ſopragiunta la febre, che lo neceſſitò a dimorare molto più lungamente nel medeſimo luogo. Ma benchè il medeſimo Lafin paſſaſſe più volte dall' vno all' altro, e ſi trasferiſſe anco ad intendere la mente del Conteſtabile, non ſi trouò ripiego di accommodare intereſſi così diuerſi, perchè il Duca pretendeua hauerſi acquiſtato con l' armi il merito di quel gouerno, hauendolo ſoſtenuto ne' tempi più difficili contra il Duca di Sauoia, e contra la lega, con il ſuo hauere, con le ſue forze, e con il ſangue proprio del fratello, e perciò ſi dichiaraua volerlo difendere in qualunque maniera; e dall' altra parte Monſignore delle Dighiere contendeua, non eſſere ragione di mettere in diſperatione la prouincia, e fare, che ella piegaſſe a gettarſi in braccio del Duca di Sauoia, ò de gli Spagnuoli, e che il Duca di Epernone hauea tanti gouerni, che ſi potea contentare, ſenza vſurparſi queſto con danno, e con pregiudicio delle coſe del Rè; e perchè la diuerſità della religione concitaua gli animi l' vn contra l' altro, eſſendo il Signore delle Dighiere Vgonotto, & il Duca ſinceramente Catolico, trattauano, e l' vno, e l' altro aſpramente, oltre, che l' eſſer ſtato l' vno tanto fauorito del Rè Henrico Terzo, e l' altro nemico, e viſſuto ſempre in contumacia durante il ſuo Regno, produceua trà di loro vna nemicitia priuata, molto pregiudiciale a gli affari publici, che haueano per le mani; onde rotta la pratica dell' accordo, Monſignore delle Dighiere paſsò con tutto l' eſercito il fiume nel principio del meſe di Maggio, e nel giorno, ch' egli paſsò, combatterono in groſſa ſcaramuccia le genti dell' vn campo, e dell' altro, nel quale conflitto, che durò lo ſpatio di molte hore, benchè la differenza non foſſe molta, le Dighiere reſtò padrone del campo di battaglia, & il Duca ſi ritirò ſenza riceuer danno, menandone ſeco molti de' nemici prigioni. Ma finalmente vedendo il Duca congiunte le forze del Delfinato con quelle della Prouenza contra l' armi ſue, e non vedendo, com' era di gran prudenza, alcuna occaſione opportuna di formare vn terzo partito, nè parato alcuno appoggio, al quale poteſſe ricorrere di preſente, riceuuta ne' medeſimi giorni la nuoua della riuolta di Parigi, e delle altre Città della lega, giudicò poco ſauio conſiglio il partirſi dall' obbedienza del Rè, quando gli altri vi ritornauano; e però ripigliato il trattato della concordia, che mai ſi era totalmente intermeſſo, ſi ſottopoſe all' arbitrio del Conteſtabile, il quale dichia-

Il D. d' Epernone ſi rimette, e ſi ſottopone all' arbitrio del Mareſciallo di Danuilla G. Conteſtabile, il qual dichiara, che vada ſeco del gouerno.

ro, ch' egli douesse rimettere il forte di Ais in mano del Signore di Lasin, e leuare i suoi presidij da Tolone, dà San Polo, da Trecca, e da Mirabello, sin tanto, che il Rè determinasse il modo, con che per l' auuenire si douesse procedere: in esecutione del qual ordine il Duca rimesse il forte in mano di Lasin il decimo giorno di Maggio, & il medesimo dì entrò in Ais Monsignore delle Dighiere, riceuuto con grandissima solennità da' cittadini. Ma mentre sono sospese l' armi per aspettare gli ordini della corte, Monsignore delle Dighiere prendendo per iscusa, che alcuni soldati del Duca hauessero presi alcuni de' suoi, e fatto danni per la prouincia, e che perciò fosse rotta la tregua, entrato improuisamente nel forte, senz' aspettare altro ordine del Rè, lo consignò in mano de' Cittadini, i quali con mirabile concorso in due giorni lo spianarono di maniera, che non ne restò vestigio di sorte alcuna: il che essendo seguito conforme al desiderio commune, egli, lasciati gli altri luoghi in mano del Conte di Carsi, se ne ritornò con il restante dell' esercito nel Delfinato. Seguì poi l' accommodamento del Duca di Guisa, al quale fù conceduta dal Rè la carica di quel gouerno; il che benchè affliggesse l' animo del Duca di Epernone, giudicò nondimeno, che fosse bene il dissimulare, riseruandosi à prender partito co 'l beneficio del tempo, e volendo, che si credesse, che le cose passate fossero state priuate nemicitie e contese trà lui, e Monsignore delle Dighiere, quantunque non mancasse a se medesimo nel tentare tutte le vie possibili di preseruare a se stesso il possesso di quel gouerno. Ma nel Delfinato mentre Monsignore delle Dighiere nel principio di Settembre si prepara per passare in Piemonte, riceuuto auuiso, che il Duca di Sauoia hauea posto strettamente l' assedio a Briccheràs, fù astretto a fare per necessità quello, che innanzi voleua fare per elettione. Haueua il Duca di Sauoia posto insieme quattro mila Tedeschi commandati dal Conte di Lodrone, cinque mila fanti Italiani commandati da Barnabò Barbò Maestro di campo Milanese, e mille cinquecento caualli gouernati da Don Alfonso Idiaques, co 'l qual grosso di gente hauea deliberato tentare di scacciare i Francesi di là dall' Alpi; e perchè Briccheràs era il principale luogo, che tenessero, vi haueua messo l' assedio, e dopo hauerlo battuto con molti cannoni, vi fece dar l' assalto da Don Filippo di Sauoia fratello suo naturale, e nel medesimo tempo la scalata per un' altra parte da Don Sanchio Salina: per la qual cosa i difensori circondati per ogni parte, abbandonarono la terra, e si ritirarono nel Castello. Si strinse l' assedio contra la fortezza senza dimora, nel qual tempo il Signore delle Dighiere, passati i monti, veniua per soccorrere quella piazza; ma il Duca

MDXCIV.

IID. di Sauoia pianta l' assedio a Briccheràs, e non potendo i Francesi passar a fauorirlo, loprende.

MDXCIV. haueua prouueduto al biſogno, perchè nella ſtretteza, e difficoltà delle ſtrade aſpre per ſe medeſime, e precipitoſe, haueua fatti di maniera ſerrare i paſſi, e vi haueua poſte guardie così ſufficienti, che dopo molti tentatiui, i Franceſi ſenza alcun frutto furono coſtretti a ritirarſi, e gli aſſediati ſtretti per ogni parte, non hauendo più ſperanza di ſoccorſo, deliberarono di arrenderſi; onde il vigeſimo ſecondo dì d' Ottobre rimeſſero il Caſtello nelle mani del Duca, il quale ſuiluppato da queſto impedimento, ricuperò in pochi giorni il forte di San Benedetto preſo dalle Dighiere nel ritirarſi, & indi a poco ſoprauennero le neui, le quali poſero fine in quelle parti al trauagliare di queſt' anno. Era non molto innanzi fuggito il Duca di Nemurs dalla prigione del Caſtello di Pietraſiſa, perciò che molto più accorto nel ſaluarſi, di quel che egli era nello ſchifare i pericoli delle prigionie, hauendo certo ſuo familiare * vna capillatura molto lunga, e molto folta, che talhora gl' ingombraua ſcendendo tutto il viſo, egli, trouato il modo di farne fare occultamente vna ſimile, ſeppe così aſtutamente maneggiarſi vna mattina, che poſto, e coperto il ſeruitore nel letto in luogo ſuo, egli vſcì con certi iſtromenti oſceni fuori della camera, e caminando in fretta, ſi conduſſe fuori della porta della rocca, e naſcoſoſi prima trà certe caſe, diſceſe poi opportunamente nella campagna, oue raccolto da pochi, che l' aſpettauano, peruenne ſaluo a Vienna nel Delfinato, & iui congiunto co'l Marcheſe ſuo fratello, continuò a muouer l' armi a fauore della lega, e ſopra tutto a moleſtare il contado, & a trauagliare gli habitani della città di Lione, con laquale, oltre le coſe publiche, eſercitaua nimicitia priuata: ma la debolezza ſua, e del fratello priui di denari, e male accompagnati d' amici, non permetteua loro di fare molti progreſſi. Chiuſe l'anno vn fatto atroce, e ſopra ogni credenza pericoloſo, il quale fù per ſouuertire in pocco ſpatio d'hora tutto quello, che con sì lunghe fatiche s' era vittorioſamente operato; imperochè eſſendo ritornato il Rè dalla guerra di Piccardia in Parigi il vigeſimo ſettimo dì di Decembre, mentre ſceſo da cauallo, in vna delle camere del Palagio del Louero accoglie i caualieri, i quali eletti a riceuere l' ordine dello Spirito Santo il primo dì dell' anno gli faceuano la ſolita riuerenza, vn giouane mercante nominato Giouanni Caſtello, natiuo di Parigi, entrato con la comitiua de' Signori di Ragnì, e di Montignì, dentro alla medeſima ſtanza, nell' atto, che il Rè fece, abbaſſandoſi, per abbracciar vno di quei caualieri, lo percoſſe con vn coltello nel viſo, credendoſi dicolpirlò nella gola; ma diuertito quaſi da mano diuina, vrtò nella ſommità delle labbra, e trouato l' impedimento de' denti, fece poca, e non conſiderabile la ferita. Al moto de' circoſtanti, il giouane, laſci-

Il D. di Nemurs fugge da Pietraſiſa, doue era prigione.

* *Il Traduttore Franzeſe nota nel margine, che altri dicono che era uno de' ſuoi ſerui; auendo nella ſua verſione ſcritto, che era uno de' ſuoi più famigliari amici.*

Gio Caſtello mercante Parigino, mentre il Rè accoglie i Caualieri dello Spirito Santo nelle ſtanze Regie, lo ferisce con vn coltello nella bocca.

ato deſtramente cadere il coltello in terra, ſi meſcolò frà la turba, ſperando ſconoſciuto di poter vſcir fuori della ſtanza, ma riconoſciuto da molti, fù nell' iſteſſo tempo fermato, e mentre ciaſcuno portato da giuſto ſdegno tenta con furia di mettergli le mani addoſſo, il Rè commeſſe, che il malfattore non foſſe offeſo, e fattolo conſignare al Gran Preuoſto dell' hoſtello, fù da lui condotto nelle carceri, dalle quali meſſo in potere del Parlamento, & eſaminato con le ſolite forme, confeſsò liberamente, e poi ratificò ne' tormenti la confeſſione, eſſerſi alleuato nelle ſcuole de' Padri Gieſuiti, & hauer ſentito molte volte diſcorrere, e diſputare, ch' era non ſolo lecito, ma meritorio ancora l' vccidere Henrico di Borbone heretico relapſo, e perſecutore di Santa Chieſa, il quale falſamente ſi appropriaua il titolo di Rè di Francia: per la qual coſa, eſſendo incorſo dopoi in peccati nefandi, & obbrobrioſi, ſino a tentare d' hauer commercio carnale con vna delle proprie ſorelle, s' era condotto in tal diſperatione di poterne hauere da Dio la remiſſione, che haueua eletto di eſeguire quell' opera, la quale credeua di merito ineſtimabile per liberarſi dall' orrore, e dalla pena delle ſue colpe: che haueua conferito queſto penſiero co 'l padre ſuo, il quale ne lo haueua efficacemente diſuaſo; ma che commoſſo più efficacemente da ſpirito interiore, hauea pur deliberato, e tentato di condur a fine queſto penſiero, onde hauendo conferito tra' ſegreti della confeſſione con il curato di Santo Andrea della medeſima città di Parigi, era ſtato da lui, benchè ambiguamente, riſcaldato nel ſuo concetto, sì che dopo lunga meditatione haueua eletto queſto luogo, e queſto tempo, per eſeguirlo. Fatta queſta confeſſione, mandarono ſubito a retinere il padre, la madre, e le ſorelle ſue con le ſcritture, che ſi trouarono nella caſa, nelle quali non ſi trouò altra coſa di conſideratione, ſe non vna confeſſione ſcritta di mano propria di lui, nella quale hauea fatto nota de' ſuoi peccati, per conferirne co 'l ſacerdote, i quali conſiſteuano per il più in coſe ſporche, e nefande diſſolutioni. Ma il mal animo, che haueua il Parlamento contra il nome de' Gieſuiti, primi autori, e continui fomentatori della lega, gionto alle congietture, che ſi cauauano dal conſtituto del reo, il quale più d' vna volta hauea detto hauer imparata da loro queſta dottrina, fù cagione, che improuiſamente ſi circondaſſe il luogo del collegio loro, e che alcuni di eſſi foſſero condotti prigioni, con inueſtigare diligentemente le ſcritture, che ciaſcuno hauea nella ſua cella, trà le quali nella camera del padre Giouanni Guignardo natiuo di Ciartres furono trouati molti ſcritti, che inſinuauano queſta dottrina, laudauano l' vccisione del Rè paſſato, perſuadeuano quella del preſente, e conteneuano molte altre coſe ſimili con epitteti, & attributi odioſi

MDXCIV.

Gio. Caſtello carcerato, e torturato, confeſſa hauer tentato d' vccider il Rè, per dottrina imparata da' Geſuiti, per lo che ne ſono fatti prigioni alcuni.

MDXCIV. assegnati a questi Prencipi, & a molti altri. Prouaronsi similmente molte cose di equiualente derrata, dette nel furore della guerra dal padre Alessandro Haio, di natione Scozzese, & altre non molto dissimili ne' medesimi tempi dal padre Giouanni Gueretto maestro nella Filosofia, e confessore ordinario del medesimo Giouanni Castello: per la qual cosa, dopo molte disputationi fatte nel Parlamento, finalmente deuennero i Senatori a questa sentenza, che Giouanni Castello con piedi, e testa nuda, innanzi alle porte della Chiesa maggiore abiurasse la dottrina fin hora da lui creduta, e confessasse l' enormità del parricidio, che haueua tentato, e dopo posto in vn carro, fosse tanagliato in quattro luoghi principali della città, e condotto al luogo del patibulo, gli fosse troncata la mano destra tenente il medesimo coltello, co 'l quale haueua ferito il Rè, e finalmente sbranato a quattro caualli: che i Padri Giesuiti professi, e non professi, come nemici della publica tranquillità, e della corona, fossero banditi da tutto il Regno, i loro beni dispensati in opere pie, e prohibito ad ogni Francese il poter studiare, ò conuersare nelle loro scuole: che il Padre Giouanni Guignardo sarebbe condannato al supplicio delle forche, il padre Giouanni Gueretto, & il padre Alessandro Haio banditi perpetuamente da' luoghi sottoposti alla corona: che Pietro Castello padre del delinquente restarebbe bandito in perpetuo di Parigi, e noue anni continui da tutto il Regno: che la casa sua, posta a dirimpetto della porta maggiore del palazzo del Parlamento, sarebbe spianato fino alle fondamenta, & in quella piazza eretta vna piramide, nella quale sarebbe registrato il presente decreto, così contra il Castello, come contra la compagnia de' Giesuiti. La madre, e le sorelle del reo furono liberate. Aggiunsero al decreto del Parlamento i Theologhi della città, congregati nel palagio del Cardinale de' Gondi, vna dichiaratione, per la qual determinauano, che la dottrina, la quale insegnaua ad vccidere i Prencipi, era heretica, diabolica, e prodigiosa, e commetteuano espressamente a tutti i religiosi di riconoscere, e d' vbbidire il Rè Henrico Quarto come ligitimo Prencipe, e Signore, e ne' loro sacrificij, & hore canoniche douessero inserire quelle orationi, che sono solite a dirsi per la salute de' Christianissimi Rè di Francia. Nella fine del decreto pregarono il Cardinale, come Vescouo della città, di supplicare il Rè a nome commune, che volesse mandare nuoua ambasceria verso il Pontefice, per impedire con la sua riconciliatione l' imminente pericolo dello scisma, che manifestamente soprastaua. Questo fù procurato dal medesimo Cardinale, al quale parendo d' hauere compresa la mente del Pontefice, desideraua di dar occasione, & honesto colore al Rè, di tornare a tentare la sua benedittio-

Gio. Castello è condannato ad esser squartato da quattro caualli.

I Padri Giesuiti son banditi di tutto il Regno di Francia.

I Theologhi di Parigi fanno vn decreto, nel qual dichiarano heretica quella dottrina, che insegna ad vccider i Prencipi.

ne. In queſto ſtato di coſe cominciò l' anno mille e cinquecento e nouantacinque, la prima operatione del quale, dopo la riſanatione del Rè, fù la promulgatione dell' editto a fauore de gli Vgonotti. S' erano eſſi, alla conuerſione del Rè, non ſolamente commoſſi per veder perduta la ſperanza d' hauere vn Rè della religione, e per queſto mezzo ottenere, ch' ella foſſe la principale del Reame, e che la Catolica ſi riduceſſe ad eſſere la permiſſiua, ma haueano anco cominciato a deſtare nuoui penſieri, & a praticar nuoui diſſegni, per vnirſi trà ſe medeſimi più ſtrettamente, e per prouederſi di nuouo capo; nel che hauendo riuoltato gli occhi al Duca di Buglione, s' erano accorti, ch' egli come huomo ſagaciſſimo, difficilmente ſi ſeparaua dalla proſpera fortuna del Rè, per ſeguitare l' incertezza di nuoue, e non ben fondate ſperanze. E però portaua le coſe innanzi per riceuere conſiglio dalla maturezza del tempo. Il Mareſciallo di Danuilla parimente, il quale altre volte hauerebbe abbracciato l' occaſione, al preſente era poco inclinato ad accoſtarſi a loro, perchè già vecchio ſenza figliuoli per eſſere i ſuoi ſgratiatamente periti, nuouamente accaſato con moglie giouane per deſiderio di prole, e quanto al reſto delle ſue fortune, ottimamente ſtabilito nel ſuo gouerno di Linguadoca, non era per auuenturarſi a nuoui conſigli, e per rimettere all' arbitrio della fortuna quello, che con tante fatiche, e con così lunga patienza hauea trà la malageuolezza di mille pericoli conſeguito: per la qual coſa haueano neceſſariamente riuolto il penſiero al fanciullo Prencipe di Condè, il quale dimorando a San Giouanni d' Angeli con la madre, s' alleuaua ne' riti della loro religione; ma la debolezza dell' età, & i molti accidenti, che innanzi gli anni adulti di lui poteuano ſoprauenire, teneuano ſoſpeſi, e trauagliati gli animi di tutta la fattione: per la qual coſa facendo ad ogni tratto radunanze, e congregationi, hora alla Rocella, hora a Saumur, hora a Santa Fede, & hora a Montalbano, e non ſi aſtenendo di proferire contra il Rè parole alte, & ingiurioſe, trattandolo da ingrato, e da ſconoſcente, e minacciando non ſolo di abbandonarlo, ma anco di leuargli quella corona, che profeſſauano, benchè fuor di ragione, di hauergli conquiſtata, metteuano anco in ſoſpetto, & in trauaglio l' animo del Rè medeſimo, il quale conoſcendo per la lunga eſperienza i loro humori, e quello, che ſapeuano trattare, & operare, dubitaua non ſolo, che s' alienaſſero da lui, ma che innanzi che poteſſe finire di ſuperare l' armi della lega, gli ſuſcitaſſero la guerra per altra parte. Et ancorchè egli haueſſe guadagnati il Miniſtro Morlas natiuo di Bierna, & il Miniſtro Rottan di naſcita Piemonteſe, huomini ſottili, autoreuoli, & eloquenti, li quali diſcorrendo diuerſamente trà i ſuoi della

MDXCV.

Gli Vgonotti minacciano il Rè d' abbandonarlo, e di leuargli quella Corona, che dicono hauerli conquiſtata.

MDXCV. ſua conuerſione, eſortauano il partito a non perdere totalmente la confidenza, ma ad aſpettare il beneficio del tempo, facendo profeſſione di eſſer partecipi di qualche ſuo recondito ſegreto, temeua egli nondimeno, che queſte arti non valeſſero a raffrenare l'impeto di qualche nuoua, e pericoloſa ſolleuatione. Queſto dubbio, che haueua ritardata la ſua conuerſione molto più di quello, che il biſogno delle coſe ſue ricercaua, l'hauea fatto condeſcender anco a molte coſe, le quali erano contra il genio, e l'inclinatione ſua, perciochè hauea dichiarato Gran Conteſtabile del Regno il Mareſcial di Danuilla con tutto che haueſſe molti, a' quali teneua oblighi molto maggiori, per confermarlo alla ſua deuotione, e leuare la ſperanza di hauerlo a gli Vgonotti. Haueua ſimilmente antepoſto il Viſconte di Turena al Duca de Neuers nelle nozze dell'herede dello ſtato di Buglione, dalle quali egli haueua conſeguito quel Ducato, & hora lo impiegaua nella guerra a' confini de' Paeſi Baſſi, per diuertire i ſuoi penſieri, & impegnarlo in lunghe fatiche, lontano da' paeſi poſſeduti da gli Vgonotti; e finalmente volendo leuar loro dalle mani il Prencipe di Condè, e raddolcire in parte l'amarezza, che dalla ſua conuerſione hauea riceuuto l'vniuerſale, pensò di far promulgare, e ratificare nel Parlamento l'editto, che a fauor loro haueua fatto il Rè Henrico Terzo l'anno mille cinquecento ſettantaſette, il quale era il più ben regolato di tutti gli altri. Vi fù che fare aſſai a farlo riceuere al Parlamento, oue furono diuerſe, e lunghiſſime le conteſe; perchè quanto più il Rè ſi affaticaua di procedere deſtramente, per non dare mala ſodisfattione al Pontefice, e cattiua opinione del ſentimento ſuo, tanto più arditamente ſi opponeuano molti de' Senatori, e non volendo il Rè, che nè il Cancelliere, nè altri paſſaſſe a nome ſuo, a farne inſtanza, durauano fatica il primo Preſidente Harlè, & il Preſidente Tuano conſapeuoli del ſuo penſiero, a perſuadere a gli altri, che credeuano di operare rettamente, che s'accommodaſſero l'animo alla promulgatione: ma in fine i Senatori, che per gratia dopo la riduttione della Città erano ſtati confermati dal Rè, e particolarmente Lazaro Coquelio già gran fautore, e miniſtro della lega, volendo moſtrarſi i meno aſpri, e difficili nel fatto de gli Vgonotti, per non moſtrar perſeuerare nell'antico inſtituto, operarono tanto, che il decreto fù accettato, e promulgato, benchè nè anco queſta publicatione ſodisfaceſſe molto a gli Vgonotti, con i quali il Rè, e per gli oblighi paſſati, e per il biſogno preſente, procedeua dolcemente, & amoreuolmente, procurando di rimouere da gli animi loro le ſoſpitioni, e con il buon trattamento confirmarli alla ſua deuotione; e conoſcendo per la gran pratica che n'haueua, la pouertà di molti de' principali

Dopo molte difficultà, è accettato nel Parlamento di Parigi, e promulgato vn'editto a fauor delli Vgonotti, & è quell'iſteſſo, che haueua fatto Enrico III. l'anno 1577.

Vgonotti, e la ſtrettezza della conditione, nella quale ſi ritrouauano, & eſſendo certo, che rimoſſi i capi, e gli agitatori, la pouera plebe ſi ſarebbe d' auuantaggio contentata del ripoſo, e della ſicurezza, procurauа, che per trattare le coſe di quel partito, foſſero inuiati da molti luoghi molti deputati, de' quali poi con doni, con penſioni, e con promeſſe attraheua a ſe la maggior parte, di modo, che per vna ſtrada dolce & amabile veniua inſenſibilmente a leuare il polſo, e le forze all' vniuerſale di quel partito: che ſe la ſtrettezza incredibile del denaro, e la natura del Rè medeſimo ritenuta nello ſpendere, e la dura auſterità di Monſignore di Ronì, che all' hora maneggiaua le finanze, haueſſero permeſſo a queſto rimedio di poterſi più ampiamente dilatare, ſtimano i pratici di quel Regno, che pochi anni di così dolce veneno harebbe eſtinta quella fattione, che tanti anni di diſperata guerra con tanta effuſione di ſangue non hauea potuto indebolire. La ſeconda operatione di queſt' anno fù la deliberatione, che fece il Rè di bandire la guerra aperta contra la corona di Spagna; perciò che ſe bene nel principio dell' anno precedente il Duca di Buglione vnito con il Conte Filippo di Naſau haueua preſe alcune terre deboli nel contado di Henaut, e nel Ducato di Lucemburgo, era ſtata queſta più toſto correria, che guerra formata, e parte per l' aſprezza del tempo, parte per mancamento di denari, s' erano preſtamente ritirati, con hauere anco riceuuto dall' eſercito del Conte Carlo non mediocre danno nel ritirarſi; ma hora il Rè hauea deliberato di bandire la guerra aperta, e di volgere tutte le forze ſue contra gli ſtati del Rè Filippo. Parue a molti ſtrana, & impropria queſta riſolutione, conſiderando, che il Rè di Francia era talmente trauagliato, e così mal ſicuro in caſa ſua, che non haueà biſogno di brighe foreſtiere: vedeuano il Regno così eſauſto di genti, e di denari, e tanto ſtanco, e lacero dalla guerra ciuile, che non ſi ſapeua conoſcere in qual modo ſi voleſſe ſoſtentare il peſo d' vna guerra ſtraniera, e riducendo a memoria, che il Rè di Spagna ſenz' arriſchiar punto le coſe proprie, haueua per il paſſato trauagliato, e poco meno che vinto, nel cuore delle ſue prouincie, enel mezzo delle ſue forze, il Rè medeſimo, pareua loro coſa ridicola, ch' egli hora con le forze tuttauia diuiſe, e con le diſcordie acceſe nel ſuo ſtato, ardiſſe di penſare ad offendere gli ſtati del Rè Catolico, fondati ſopra la baſe di così gran Monarchia; onde harebbono giudicato molto più a propoſito, che il Rè haueſſe procurato con qualche conditione tolerabile di conſeguire la pace, che con la vanità d' vna publica dichiaratione prouocare, e concitare maggiormente la guerra. Ma le cagioni, che moſſero il Rè, furono molto potenti, perchè egli preuedeua, che l' apertura della guerra ſtraniera

MDXCV.

Enrico IV. delibera di bandir la guerra aperta contro al Rè di Spagna.

Cauſe, per le quali ſi muoue Enrico IV. a bandir la guerra contro Spagna.

MDXCV. aiutarebbe a chiudere le piaghe della guerra ciuile, sì come ſogliono i prudenti medici deuiare con vn opportuno cauterio gli humori nociui, che affliggono, & impiagano i noſtri corpi: conoſceua, che non vi era coſa, che moueſſe più gli animi Franceſi a riconciliarſi, & a riunirſi, quanto l' apparenza di vna guerra, che s' haueſſe con gli Spagnuoli nemici naturali della natione: deſideraua, che la guerra non haueſſe più nome di guerra ciuile per la religione, ma di guerra ſtraniera per intereſſe di ſtato, e che ſi ſopiſſero nell' incendio di queſta conteſa trà corona e corona le ſcintille, che ancora reſtauano della lega: conoſceua, che in ogni modo harebbe ſempre contra l'armi del Rè Catolico, le quali poichè non ſi poteuano per alcun modo euitare, era manco male, che foſſero paleſi, & aperte, che inſidioſe, e diſſimulate: penſaua, che i Prencipi collegati con la corona di Francia hauerebbono hauuto molto minor riſpetto di preſtargli fauore e ſoccorſo in vna guerra, che ſi faceſſe trà Spagnuoli e Franceſi per cauſa d' imperio, che trà Franceſi, e Franceſi, ò veri, ò maſcherati, che ſi foſſero, per cauſa di religione: conſideraua, che a gli Vgonotti niuna coſa poteua maggiormente piacere, e niuna maggiormente placarli, quanto la guerra, che ſi faceſſe con gli Spagnuoli, nella quale impiegandoſi loro con tutti gli ſpiriti, ſperaua, che ſi diſtoglieſſero, e ſi diuertiſſero gli animi dal penſiero di coſe nuoue. Oltre a tutte queſte cagioni, hauendo fatto lega offenſiua e difenſiua con le prouincie confederate de' paeſi Baſſi, con obligo vicendeuole di concorrere vnitamente alla guerra, e ſperando di tirare nella medeſima confederatione la Reina d' Inghilterra, & alcuni de' Prencipi di Germania, era neceſſario d' impiegar l'armi in impreſa, che foſſe di commodo, e di vtilità commune in Fiandra, e nella Contea di Borgogna, e volendolo fare per riputatione propria, e per intereſſare gli altri confederati, giudicò appropriata la dichiaratione della guerra, per eccitare l' animo de' ſudditi, e per mettere in neceſſità le forze de' collegati. Ma ſopra tutto douendoſi di nuouo trattare la ſua riconciliatione con la Sede Apoſtolica, e ſapendo di douer hauere contra tutto il potere del Rè di Spagna, deſideraua, che foſſe riconoſciuto per ſuo aperto nemico, e ch' egli, & i ſuoi Miniſtri non foſſero chiamati a queſta deliberatione, com' eſcluſi, & eccettuati dalla guerra publica, & aperta, che tuttauia ſi faceſſe frà le corone. E ſe gli animi de' grandi frà tanti intereſſi di ſtato ſono anco tal volta commoſſi, e ſoſpinti dalle paſſioni, l' antica perſecutione, che haueua patita dal Rè Catolico, concitata, e ſtimolata dal proſſimo pericolo, nel quale s'era trouato di perdere la vita per la ſuggeſtione di perſone, ch' egli ſtimaua dipendenti da quella corona, hebbe perau-

uentura gran parte in queſta riſolutione, per eſecutione della quale il venteſimo dì di Gennaio fece publicare vna dichiaratione, e quella per i ſuoi Araldi intimare ne' luoghi di confine, nella quale, dopo hauer narrati tutti i torti fatti dal Rè di Spagna a ſe medeſimo, & al Rè ſuo predeceſſore, imputando anco a ſuggeſtione de' ſuoi Satelliti l' atto vltimamente intentato contra la ſua perſona, gli bandiua la guerra per terra, e per mare, leuaua ogni commercio frà le nationi, e permetteua a' ſuoi ſudditi l' inuadere, depredare, & occupare gli ſtati ſottopoſti al dominio di quella corona. Riſpoſe il Rè Filippo due meſi dopo la publicatione con vn' altra ſcrittura, nella quale connumerando i beneficij, e gli aiuti preſtati a' Rè Chriſtianiſſimi ſuoi confederati, e congiunti, dichiaraua, e proteſtaua di non voler partirſi dalla pace, che haueua con la corona Chriſtianiſſima, e con i buoni Catolici del Regno, ma perſeuerare nell' aiuto, e difeſa loro, acciò non foſſero oppreſſi dal Prencipe di Bierna, e da' ſuoi congiunti Vgonotti, e commandaua a' ſuoi ſudditi di non inferire moleſtia, nè danno a quei Franceſi, che ſeguiſſero la parte Catolica nel Regno; ordinando all' incontro a' ſuoi Gouernatori, e Capitani, di difendere i ſuoi paeſi, & offendere ſimilmente il Prencipe di Bierna, e gli aderenti ſuoi. Fù tarda queſta dichiaratione, ma non furono tarde le prouiſioni, perchè non ſolo in Fiandra ſi rinforzaua l' eſercito del Conte Carlo per entrare a primo tempo ne' confini di Piccardia, ma anco Ferdinando di Valaſco Conteſtabile di Caſtiglia, e Gouernatore dello ſtato di Milano, preparaua groſſo eſercito in Italia per paſſare nella Borgogna, e di Spagna ſi ſpediuano nuoue forze per inuiare, come la ſtagione lo permetteſſe, nuouo ſupplimento a Don Giouanni dell' Aquila in Bretagna. I medeſimi preparamenti ſi faceuano in Francia, in Olanda, & in Inghilterra, sì che appariua il corſo di queſt' anno douere per ogni parte riuſcir formidabile, e ſanguinoſo. In tanto il Rè guarito della ferita, hauea celebrata la ſolennità de' Caualieri dello Spirito Santo, trà le cerimonie della quale hauea rinouato il giuramento di viuere, e morire Catolico, e di difendere la religione, e dopoi con gran pompa, e con dimoſtratione di grande honore, hauea riceuuti Vincenzo Gradenigo, e Giouanni Delfinio Ambaſciatori del Senato Venetiano, venuti a congratularſi dell' aſſontione ſua alla corona, e Pietro Duodo venuto per riſedere in luogo di Giouanni Mocenigo, il quale nel lungo corſo di ſett' anni continui hauea fatto reſidenza * appreſſo di lui, e del Rè ſuo predeceſſore, hauendo con eſatta laude di ſingolar prudenza eſercitato il maneggio de' maggiori negocij nell' ambigua riuolutione delle coſe paſſate. Fù il primo mouimento della guerra di queſt'

MDXCV.

Li 20. Gennaio 1595. per tutti i luoghi di confine fà Enrico IV. publicar per i ſuoi Araldi la guerra contro Spagna.

Dopo due meſi il Rè Filippo riſponde all' intimationi del Rè di Francia.

Gli Ambaſciatori Venetiani mandati per congratularſi co 'l Rè della ſua aſſontione alla Corona, ſon riceuuti con gran dimoſtratione d' honore.

* *Il Traduttor Franzeſe dice che queſte parole:* appreſſo di lui e del Rè ſuo predeceſſore, *gli paiono inutili.*

MDXCV. anno la presa di Beona città principale nel Ducato di Borgogna, nella quale hauendo alcuni capi de' cittadini principiato a tumultuare fino all' anno precedente, per mettersi all' obbedienza del Rè, il Duca di Mena, che haueua particolar gelosia delle cose di quella prouincia, come di gouerno suo particolare, era passato con diligenza nel ritorno suo di Loreno in quella città, oue hauendo trouate le cose tutte turbate, fece imprigionare nel Castello quattordici di quei cittadini, che li pareuano più inclinati alla mutatione de gli altri, e rimosso questo scrupolo, cercò nel resto di placare l' vniuersale de' cittadini, senza vsare alcuna sorte d' asprezza. Procurò fargli capaci, ch' era per concludere la pace vniuersale con il consentimento del Papa, e che perciò sarebbe molto più honoreuole, e più auuantaggioso, l' essere inclusi nella concordia vniuersale, che componere da se stessi, & abbandonando lui, che sempre gli hauea dolcemente gouernati, rimettersi alla discretione incerta di nuouo Gouernatore: con le quali ragioni parendogli di hauer acquetato l' animo loro, lasciata buona guarnigione nel Castello, & accommodato presidio nella terra, passò sollecitamente a Digiuno, nella quale città, non meno che nelle altre, si temeua di qualche solleuatione; ma auuisato, che dopo la sua partenza erano nati nuoui tumulti a Beona, volle ritornare a prouederui, e cominciò a disegnare di fortificare il Castello, e di ridurre in fortezza anco la terra, il che non si potendo fare secondo il disegno di Carlo Bonauentura ingegniero Italiano, senza ruinare da' fondamenti alcuni principali monasterij, & infinita quantità di case particolari, i cittadini s' opposero, mostrando al Duca non esser tempo di venire a così precipitosa deliberatione; ma egli entrato da questa oppositione in maggior gelosia dell' animo loro, deliberò di seguitare la fortificatione, e fece entrare rinforzo di soldatesca distribuita in diuersi luoghi della città, per tenere a freno il popolo, & assicurarlo alla sua deuotione: alle quali cose hauendo dato gli ordini opportuni, partì per riuedere il restante della prouincia, & assicurare gli altri luoghi, credendo d' hauer sufficientemente proueduto a questo bisogno; ma i cittadini esacerbati dalla ruina delle loro case, e dalla prigionia de' principali, deliberarono di fare l' vltimo sforzo per dare la città al Mareschiallo di Birone, il quale con due mila Suizzeri, quattro mila fanti Francesi, e mille dugento caualli, era nel mese di Gennaio peruenuto in quei contorni: per la qual cosa hauendolo secretamente chiamato, e prefisso l' ordine, che il quinto dì di Febraio si appresentasse alle porte della città, essi il medesimo giorno nello spuntare dell' alba presero l' armi, e discorrendo con le bande bianche per le strade, cominciarono a chiamare

I Cittadini di Beona del Ducato di Borgogna, chiamato il Mareschial di Birone, si sottopongono all' obbedienza del Rè.

il nome del Rè, alle quali voci corriſpondendo la maggior parte della plebe, Giacopo Riccardo vno de' congiurati, corſo alla porta, che ſola ſi ſoleua tenere aperta, ſerrò i raſtelli, ch' erano dalla parte di dentro, & eſcluſe la guardia de' ſoldati, che con negligenza traſcuratamente guardauano il riuellino, e concorrendoui molti armati, finalmente s' impadronirono della porta, diſcacciando il preſidio, il quale hauendo abbandonato il riuellino per ſaluarſi ne' campi, fù da' contadini, non meno eſacerbati de gli altri, miſerabilmente disfatto, e diſſipato. Nel medeſimo tempo, Gulielmo Aleſano, e Michele Riccardo, due altri de' congiurati, corſero alla caſa del Signore di Monte Moiano Gouernatore della terra, & improuiſamente lo fecero prigione, hauendo vcciſo Guillermino Colonnello d' Infanteria, & alcuni altri Capitani, ch' erano ſeco, & a furia di popolo quaſi lapidato Carlo Bonauentura autore della fortificatione, il quale, hauendo nella propria difeſa ferito l' Aleſano, e molti altri, appena dalla diligente cura di alcuni potè eſſer condotto viuo nelle carceri del commune. Preſa la porta, & il Gouernatore, reſtauano ad eſpugnare i quartieri de' ſoldati, i quali, benchè in luoghi differenti, e diuiſi, vi ſi erano al principio del rumore fortificati; nel qual trauaglio eſſendo la città tutta ſotto ſopra, e concorrendo all' armi ſino le donne, & i fanciulli, ſi cominciò a combattere in molte parti della terra, con varij, e ſanguinoſi progreſſi. Soprauenne in tanto il Mareſcial di Birone, il quale haueua tardato molto più di quello, che diſegnauano i Cittadini, & entrato con tutto l' eſercito nella terra, i ſoldati non potendo più far reſiſtenza, ſi arreſero, ſalua la roba, e le perſone, & egli contenendo con grandiſſima & inuſitata ſeuerità i ſuoi ſoldati dal ſacco, acquetò la medeſima ſera tutto il tumulto. Si poſe il giorno ſeguente l' aſſedio intorno al caſtello, il quale eſſendo battuto da dodici cannoni, dopo trè mila tiri, e quarantadue giorni d' interuallo, s' arreſe nelle ſue mani. Seguì l' eſempio di Beona il Barone di Seneſsè con la Città d' Oſſona, il quale eſſendo ſtato Ambaſciatore al Pontefice, & hauendo compreſo, che nè da Roma, nè di Spagna ſi poteuano ſperare gli aiuti neceſſarij per ſoſtenere l' impreſa, & hauendone diligentemente informato il Duca di Mena, & eſortatolo in vano ad abbracciare la pace, preſe partito per ſe medeſimo, e con ritenere il gouerno di quella piazza, ſi ſottomeſſe al Mareſciallo di Birone. Deliberarono di fare il medeſimo i Cittadini d' Autun; ma perchè la Città era guardata da buon preſidio, nè ſi poteuano penetrare gli animi di tutti, ſenza metterſi a pericolo euidente d' eſſere diſcoperti, deliberarono i capi della congiura di chiamare il Mareſciallo, e di non far motiuo alcuno ſin tanto, ch' egli

MDXCV.

Il Baron di Seneſsè paſſa con la città d' Oſſona al partito Regio.

I Cittadini d' Autun vengono all' obbedienza del Rè.

MDXCV. non foſſe alle porte, vna delle quali guardata da loro haueano deliberato di aprirgli: per la qual coſa eſſendo egli venuto tacitamente ne' borghi la notte dell' ottauo giorno di Maggio, il Mere del popolo, che ſi hauea preſo l' aſſunto d' introdurlo, fece con gran ſilentio aprire la porta, entro alla quale eſſendo innanzi a tutti penetrato vn Capitano con vinticinque corazze, e con cinquanta archibugieri, s' impadronì con diligenza del poſto, e fatta relatione, che il paſſo era ſicuro, entrarono il Signore di Gipiera, & il Marcheſe di Mirabello, dopo i quali ſeguitò tutto l' eſercito, il quale meſſo in ordinanza nella ſpianata, ch' era trà le mura, e le caſe della Città, fù diuiſo in quattro diuerſi ſquadroni, che da quattro diuerſe parti inueſtirono le ſtrade della terra. Vno di queſti hauendo vrtato in vn groſſo numero di ſoldati, che conforme all' vſo militare circuiuano le ſtrade della Città, ſi cominciò all' oſcuro vn furioſo conflitto, al tumulto del quale riſuegliate, e poſte in arme tutte le guardie, e quella parte de' cittadini, che non era conſcia del fatto, ſi continuò con incerta variatione a combattere tutta la notte, ſin tanto, che fatto giorno, ogn' vno ſi accorſe eſſere occupata la città dall' eſercito, onde deponendo ciaſcuno le armi, & aſcondendoſi per le caſe, Birone fece publicare il perdono per tutte le ſtrade, e ſualigiato il preſidio, e mandatolo fuori della terra, reſtò ella ſenz' altro danno all' obbedienza del Rè. Eſſendo le coſe della Borgogna in queſto ſtato, il Conteſtabile di Caſtiglia paſſato i monti con otto mila fanti, e con due mila caualli, haueua trauerſata la Sauoia, & era peruenuto nella Francia Contea, oue vnito con il Duca di Mena, il quale con quattrocento caualli, e mille fanti Franceſi era paſſato a trouarlo, ricuperò Gionuilla, che quelli della parte del Rè haueano abbandonata, e deliberò ſenza dilatione di mettere l' aſſedio a Vezzù, nella qual terra era il Signore di Tramblecurt con quattrocento fanti, e con ſeſſanta caualli: nè fù molto difficile l' eſpugnarla, perciò che la debolezza ſua non permetteua, che vi ſi poteſſe far molta reſiſtenza, onde hauendo il Duca di Mena, il quale come Capitano di maggior eſperienza commandaua all' opere militari, fatta piantare la batteria, nello ſpatio di poche hore fece patente apertura, di modo tale, che il Signore di Tramblecurt non ſi oſtinando ſenza frutto nella difeſa, deliberò di ritirarſi nel Caſtello, & aſpettare il ſoccorſo del Mareſcial di Birone. Ma non potè riceuere a tempo debito l' aiuto, che biſognaua; perciochè il Mareſciallo eſſendo nel medeſimo tempo chiamato da i Cittadini di Digiuno, deliberò di attendere a queſta, come a più importante occaſione, sì che il Signore di Tramblecurt non potendo reſiſtere in luogo debole all' oppugnatione d' vn eſercito intero, fù co-

Il Conteſtabile di Caſtiglia con otto mila fanti, & 2000 caualli paſſa nella Francia Contea, & vnitoſi col D. di Mena, ricupera alcuni luoghi perſi, e ne prende de gli altri.

Il Sig. di Tramblecurt non potendo eſſer ſoccorſo dal Mareſcial di Birone, rende il Caſtello di Vezzù al Conteſtabile di Caſtiglia.

ſtretto di rendere il caſtello. Ma i cittadini di Digiuno, hauendo fuo- MDXCV.
ri di tempo paleſato l' animo loro, corſero grandiſſimo pericolo di ri-
manere oppreſſi; perciochè il Viſconte di Tauanes, il quale come Luo-
gotenente del Duca di Mena gouernaua la prouincia, auuiſato dell' in-
tentione loro, meſſe inſieme con grandiſſima celerità tutti i preſidij vi-
cini, e mentre i capi de' cittadini ſtanno perpleſſi, e non ben riſoluti
di chiamare il Mareſciallo di Birone per timore del ſacco, comparue
con molte forze per entrare nella Città, e poichè gli fù negato dal po-
polo, già ſolleuato in arme, l' ingreſſo delle porte, egli riuoltatoſi alla
parte del caſtello, fù liberamente riceuuto dal caſtellano. Iui dopo
d' hauere ordinate, e rinfreſcate le genti, fece ſcendere a piedi cento
de' più valoroſi huomini d' arme, i quali collocò nella fronte dello
ſquadrone, & inanimiti i ſuoi a combattere ferocemente, ſceſe nell'
ordinanza per la ſtrada ordinaria ad imboccare l' adito della piazza,
nella quale hauendo trouato l' incontro de' cittadini armati, i quali ſe
gli oppoſero valoroſamente, ſi cominciò trà loro vn' aſpra & oſtinata
battaglia, la quale durando pertinacemente dalla mattina ſino a molte
hore del giorno, alcuni de' capi del popolo, prendendo partito nella
neceſſità, deliberarono di chiamare il Mareſcial di Birone, che già
molti giorni aſpettando queſta opportunità giraua campeggiando per
quei contorni. Ma non potendoſi condurre l' eſercito con quella cele-
rità, che richiedeua il biſogno così repentino, e così vrgente, il Ma-
reſciallo, laſciato ordine, che la caualleria ſollecitamente lo ſeguitaſſe,
con ſeſſanta gentilhuomini entrò in Digiuno nell' inclinar del giorno,
all' arriuo del quale riprendendo animo i Cittadini, i quali non ba-
ſtando a reſiſtere erano già ridotti in vn angolo della terra, e poi ſopra-
uenendo ſucceſſiuamente di mano in mano tutto l' eſercito, il Viſconte
di Tauanes non volendo nell' oſtinarſi ad acquiſtare la città perdere
anco il caſtello, deliberò di ritirarſi, e di cedere all' eſercito il poſſeſſo
della terra: per la qual coſa fatta voltare la faccia alla retroguardia
del ſuo ſquadrone, a paſſo lento, e ſempre combattendo, ſi riduſſe ſal-
uo, eſſendo di già oſcurato il giorno, nella fortezza, la quale laſciata
in guardia al ſolito Caſtellano, egli ſi rinchiuſe nel Caſtello di Talen
poco ſpatio diſcoſto dalla terra. Il Mareſciallo ridotto in grande an-
guſtia per non hauer eſercito ſufficiente, co 'l quale diuidendo, poteſſe
aſſediare e l' vno, e l' altro caſtello, e perchè dubitaua, che il Duca di
Mena, & il Conteſtabile ſpediti da Vezzù, non veniſſero a dirittura a
Digiuno, ſollecitaua il Rè con reiterati corrieri ad auuanzarſi nella
Borgogna, nella quale di già era inclinato il maggior peſo dell' armi.
Si era il Rè trattenuto in Parigi più di quello, che da principio ha-

MDXCV. ueua deſtinato, perciochè eſſendo paſſato a lui il Preſidente Giannino, haueano, con gran ſperanza di concludere, ripigliata la trattatione dell' accordo, la quale ſi prolungò poi molti giorni, perchè non ſolo il Rè andaua più riſtretto nelle conditioni per la proſperità delle coſe ſue nella Borgogna, ma il Duca di Mena ancora, ſecondo la variatione delle ſperanze, variaua deliberatione, & harebbe voluto, che ſenza procedere più innanzi, ſi foſſe ſtabilita vna tregua per attendere come egli diceua, la riſolutione del Papa, & come diceua il Rè, la riſolutione del Rè Filippo; e finalmente eſſendo dall' vna parte ſuceduta la riuolta delle Città, e dall' altra eſſendo ſopragiunto il Conteſtabile, il trattato ſi diſciolſe ſenza concluſione, & il Rè laſciato il Prencipe di Contì al gouerno di Parigi, & appreſſo di lui per conſiglio il Conte di Scombergh, era venuto a Troia il trenteſimo dì di Maggio, per radunare in quel luogo l' eſercito, & incaminarſi oue richiedeſſe il biſogno. Quiui gli ſopragiunſero le inſtanze del Mareſciallo di Birone, il quale lo ſollecitaua a caminare ſpeditamente a Digiuno: per la qual coſa ſenza frapor dilatione, con le truppe, che ſi trouaua appreſſo, laſciando ordine, che l' altre lo ſeguiſſero, preſe velocemente la volta di Borgogna, hauendo ſeco il Conte di Ouernia, il Duca della Tramoglia, il Marcheſe di Piſani, il Conte di Torignì, il Caualiero di Oiſa, i Marcheſi di Trinel, e di Mirapois, & i Signori di Chiuernì, di Liancurt, di Vitrì, di Montignì, di Inteuilla, e della Curea. Arriuato a Digiuno il quarto giorno di Giugno, diede ſubito ordine, che l' vno, e l' altro caſtello foſſero ſerrati con le trincere, preponendo all' aſſedio di quello della Città il Conte di Torignì, & all' oppugnatione di quello di Talen Giouanni Barone di San Blancardo fratello del Mareſcial di Birone. Ma perchè il rinchiudere attorno attorno le caſtella era opera di molti giorni, & ancora non erano arriuate tutte le fanterie, che non hauetiano potuto pareggiare la ſua preſtezza, deliberò il Rè di auuanzarſi con la maggior parte della caualleria verſo il campo Spagnuolo; perciò che tenendo auuiſo, che il Conteſtabile hauea gettati due ponti a Grè ſopra la riuiera di Sonna, per paſſare tutto l' eſercito in vn tempo, e condurſi a far leuare l' aſſedio delle caſtella, ſperaua di poterlo tener a bada fin tanto, che foſſero arriuate tutte le genti, e che le trincere ſi trouaſſero ridotte a perfettione. Haueua ſimilmente il Duca di Mena, parte con la ragione, parte con l' autorità, e parte con le preghiere, perſuaſo il Conteſtabile ad auuanzarſi per ricuperare la città di Digiuno, moſtrandoli, che il Mareſcial di Birone haueua forze molto inferiori alle ſue, e che le caſtella, nelle quali conſiſteua la ſomma delle coſe, gli ſomminiſtra-

Il Rè arriua a Digiuno, & ordina, che s' aſſedino li due Caſtelli, e ſi ſerrino con le trinciere.

MDXCV.

uano la via molto facile a poterne discacciare i nemici; e benchè il Conteſtabile, Signore di gran naſcita, e di gran ricchezze, ma di piccola eſperienza nelle coſe della guerra, mal volentieri ſi diſponeſſe a farlo, la fede nondimeno, che haueua nella prudenza, e nel valore del Duca, & il non ſapere, che il Rè foſſe così vicino, l' haueuano indotto a compiacerlo, onde il giorno auanti, paſſato il fiume con tutto l'eſercito, s' era alloggiato ne' villaggi di quà dalla riuiera, otto leghe diſcoſto da Digiuno. Eſſendo le coſe in queſto ſtato, e non ſapendo nè il Conteſtabile, nè il Duca di Mena la venuta del Rè, egli ſenza perder tempo, la mattina del ſettimo dì di Giugno nel far del giorno partì dalla città con mille dugento trà corazze, e gentilhuomini, e con ſeicento archibugieri a cauallo, e diede ordine, che tutti s' incaminaſſero alla volta di Lus, douendo egli cibarſi quella mattina nella caſa del Barone di quella terra, & aſpettare in quel luogo qualche auuiſo de gli andamenti de' nemici. E' poſta la terra di Lus a' confini della Borgogna, e della Francia Contea, quattro leghe lontana da Grè, & altrettante da Digiuno, onde veniua ad eſſere a mezza ſtrada trà la città, & il campo Spagnuolo, in frà il quale, e la terra di Grè, non era altro, che il corrente del fiume. Arriuato che fù il Rè nel luogo deſtinato, e non trouando quegli auuiſi, che aſpettaua d'intendere, e di quello faceſſero i nemici, ſpinſe il Barone di Oſſonuilla con ſeſſanta caualli leggieri a riconoſcere, & riportarli la certezza di tutte le coſe, & egli, rifreſcati agiatamente i caualli, e ripoſate le perſone, diede ordine, che alle trè hore dopo il mezzo giorno ogn' vno ſi ritrouaſſe al villaggio di Fontana Franceſe, poſto nell' eſtremo de' ſuoi confini, per douerſi poi reggere conforme all' informatione, che riceueſſe. Non era ancora l' hora del mezzo giorno, quando egli co 'l Mareſcial di Birone, e con trecento caualli, preſe per tempo la medeſima volta, per ritrouarſi innanzi a tutti sù 'l campo, & andar ordinando, e diſponendo la gente, ſecondo che di mano in mano ella arriuaſſe; ma come fù due miglia diſcoſto da Fontana Franceſe, vide venire a ſe di gran galoppo trè ſoldati a cauallo, i quali riportarono, che il Barone d' Offonuilla caricato da trecento caualli della lega, era conſtretto a ritirarſi, ſenza hauer potuto riconoſcere alcuna coſa, e che dimandaua ſoccorſo per poter ſoſtenere le forze ſuperiori del nemico. Il Rè non ſapendo che ſi credere, ſe i trecento caualli foſſero la vanguardia de' nemici, ò pure vna truppa di gente, che batteſſe la ſtrada, ſpinſe il Mareſciallo di Birone con il Barone di Lus, e con il Marcheſe di Mirabello accompagnati da ſeſſanta caualli, a ſoccorrere Oſſonuilla, & a riconoſcere più fondatamente le coſe, * il quale auuan-

Il Cont eſtabile di Caſtiglia perſuaſo dal D. di Mena, s' auuanza con l' eſercito per tentar la ricuperatione di Digiuno.

Il Baron d' Oſſonuilla mandato a riconoſcer l' eſercito della Lega, è caricato, e conſtretto a ritirarſi.

** Qui il Traduttor Franzeſe dice che ci è errore, prendendoſi il Rè per il Mareſciallo.*

MDXCV.

zatosi di gran trotto per la fretta di ricuperare Ossonuilla, come fù fuori del villaggio di Fontana Franceſe, ſcoperſe vna truppa di ſeſſanta caualli leggieri, ch' erano nell' erto d' vna collina, appunto sù la via, che conduce al villaggio di San Senna, il quale era poſto sù la ſtrada maeſtra, che conduceua a dirittura del fiume Sonna; per la qual coſa deliberò ſenza dubitatione d' attaccarli, & auuanzarſi nella ſommità della collina, dalla quale giudicaua di potere iſcoprire tutto il paeſe; nè fù difficile l' ottenere il ſuo intento, perchè i caualli leggieri preſero ſenza contraſto la carica, e gli laſciarono libera la collina, alla quale come fù aſceſo, ſcoperſe tutto il campo Spagnuolo alla lontana, il quale caminando ne' ſuoi ordini, veniua ad alloggiarſi nella villa di San Senna, collocata in vna pianura, la quale dalla deſtra parte è terminata da vn colle, e dall' altro lato è coperta da vn boſco, onde deſideroſo di riportar nouelle ſicure della qualità, e dell' ordine de' nemici, preſe partito di auuanzarſi per hauer facoltà di riconoſcere diſtintamente gli andimenti, e l' ordine di quel campo; ma non fù così toſto diſceſo alla pianura, che vide i trecento caualli de' nemici, i quali hauendo rotto, e perſeguitato Ossonuilla, riſolutamente veniuano alla ſua volta. Conoſcendo il Mareſciallo d' eſſere inferiore di forze, pensò di ritirarſi ſenza far altro, commettendo al Barone di Lus, che fermandoſi alla coda con venti de' ſuoi, procuraſſe di trattenere i nemici, ſe foſſero ſopragiunti a moleſtarlo; il che facendo coraggioſamente il Barone, gli ſoprauenne adoſſo con tant' impeto la furia de' nemici, che gettato da cauallo in terra, & vccisi quattro de' ſuoi, che brauamente voltauano la faccia, gli altri furono conſtretti a prendere di galoppo la fuga: per la qual coſa il Mareſciallo coſtretto medeſimamente a rivoltare la faccia verſo il nemico, venne furioſamente alle mani per diſpegnare il Barone, il quale ſuiluppatoſi dal cauallo, e molto più difficilmente da' nemici, hauea paſſato vn foſſo, e con la ſpada, e con la piſtola in mano ne veniua verſo di lui. Fù nel principio furioſo & aſpro il conflitto, ma eſſendo il Mareſciallo, che combatteua ſenza celata, ne' primi colpi ferito d' vn gran taglio ſopra la teſta, e reſtando alcuni de' ſuoi vccisi, e calpeſtati dal furor de' nemici, cominciaua per la diſuguaglianza delle forze a verſare in eſtremo pericolo di rimaner oppreſſo: nè però ſi ſmarriua egli, nè rallentaua l' ardore del combattere accompagnato dal Barone d' Ossonuilla, che s' era riunito ſeco, e dal Barone di Lus, rimontato auuenturoſamente a cauallo, ſe nell' iſteſſo tempo non foſſero comparſe fuori del villaggio, e del boſco, otto ſquadre di caualleria nemica, le quali diſtaccandoſi dall' eſercito, di gran paſſo veniuano alla ſua volta: per la qual coſa hauendo alquanto ripreſſo il primo

Il Mareſcial di Birone andato per ſoccorrer il Baron d'Oſſonuilla, fuga vna truppa di Caualleria nemica.

Il Mareſciallo di Birone eſſendo ſenza celata, e ferito nella teſta.

impeto di quelli, che da principio l'assalirono, voltò la briglia, e radunati i suoi, cominciò a ritirarsi di galoppo, per ricouerare a Fontana Francese, oue credeua essere di già arriuato il Rè con tutto il resto de' suoi. Ma non era ancora quell' hora, ch' era stata assegnata di radunarsi, onde il Rè, benchè non hauesse se non dugento caualli di nobiltà, e sessanta archibugieri a cauallo, ch' erano arriuati prima de gli altri, e con tutto, ch' egli non hauesse altre arme, che la corazza, fù nondimeno necessitato ad auuanzarsi, per riceuere il Mareſciallo, che furiosamente era incalzato dal numero superiore de' nemici. Guidauano le prime schiere della lega Lodouico d'Hudan Signore di Villers, & il Capitano Giouan Battista Sansone Milanese, quello vno de' Mareſcialli del campo del Duca di Mena, e questo luogotenente della caualleria leggiera del Conteſtabile; conduceuano le altre truppe de' Francesi il Signore di Tenisse, & il Barone di Tianges, e gouernauano quelle de' caualli leggieri Italiani e Borgognoni Don Roderico Bellino, & il Marchese di Varambone. Innanzi a tutti marchiauano cento Carabini per attaccar la battaglia, e dietro alle altre squadre seguiua il Duca di Mena con vn grosso d' huomini d' arme. Contra tutta questa furia di nemici s' era posto in necessità il Rè di combattere, e non essendo ancora arriuati tutti i suoi, si ristrinse a mano destra con il Duca della Tramoglia, con il Duca d' Ellebouè, con il Barone di Termes, e con il Signore della Curea, e pose alla man manca il Mareſciallo di Birone, benchè stanco, e ferito, con Ossonuilla, con il Barone di Lus, e co'l Marchese di Mirabello. Caricò Monsignore di Villers con la sua squadra la parte, ou' era il Mareſcial di Birone, e Giouan Battista Sansone si mescolò dall' altra, ou' era la persona del Rè, ma con diuersa fortuna, benchè si combattesse con eguale virtù d' ambe le parti; perchè Monsignore di Villers riuersò finalmente le compagnie del Signore d' Ossonuilla, e del Barone di Lus, e costrinse il Mareſciallo a rinculare fino a Fontana Francese: ma dalla parte, dou' era il Rè, soprauenendo a tutte l' hore nuoue truppe di nobiltà, e di caualleria alla sfilata, le quali, inteso il suo pericolo, velocemente s' auuanzauano per aiutarlo, restò morto di cinque ferite il Sansone, & i suoi caualli rotti, e dissipati, furono rispinti fino all' vltimo squadrone de' nemici: nè però il Signore di Villers potè seguitare la vittoria dalla sua parte, perchè ferito d' vna archibugiata nel braccio, fù similmente costretto a ritirarsi. Non diminuiua per questo il pericolo, nel quale il Rè si ritrouaua; perciò che il Barone di Tianges & il Signore di Tenisse con i loro squadroni freschi, e numerosi, s' auuanzauano a caricarlo, & il medesimo faceua il Marchese di Varambone, e Roderico Bellino dalla parte, oue combat-

MDXCV.

Il Rè mezzo disarmato soccorre il Mar. di Birone.

S' attaccano le schiere della lega con le genti Regie, con le quali era il Rè in persona.

MDXCV. teua il Mareſcial di Birone, di modo, che eſſendo grandemente inferiori di numero, con la gente ſtanca, e con i caualli affaticati, e mal trattati, il pericolo di rimanerui oppreſſi era quaſi ſicuro, e nondimeno il Rè con la voce rauca, e con l' eſempio del proprio valore inanimando ciaſcuno, & il Mareſciallo tutto inſanguinato, e coperto di ſudore, e di polue, diſperatamente affrontandoſi tra' primi, poterono tanto, che combattendo ciaſcuno ſopra il ſuo potere, e ſopra le proprie forze, diedero tempo a gli altri, ch' erano in viaggio, di ſoprauenire, tra' quali furono primi il Conte d' Ouernia, e Monſignore di Vitrì, e dietro a loro il Conte di Chiuernì, il Caualiere d' Oiſa, e Monſignor d' Inteuilla. All' arriuo di queſti, dietro a' quali ſi credeua che ſi ſeguitaſſe tutto l' eſercito, il Duca di Mena fece ritirare le ſue truppe dalla battaglia, & il Rè vedendo non eſſer tempo di penſare ad altra ſalute, che a quella, che ſomminiſtraua l' ardire, gli andò ſeguitando con braua ſcaramuccia ſino alla pianura, & al boſco di San Senna, oue incontrarono la fanteria Spagnuola, e Tedeſca, che in due ſquadroni valoroſamente auuanzandoſi, veniua per meſcolarſi: al comparire della quale il Rè tenne la briglia, & il Duca di Mena rimeſſi in vn groſſo ſquadrone tutti i caualli, fece moſtra di volerlo inueſtire; ma di già erano arriuate tutte le truppe del Rè, onde il numero della caualleria non era molto differente, & il Conteſtabile di Caſtiglia condottoſi alla teſta dell' eſercito, commeſſe a' ſuoi di far alto, eſſendo riſoluto di non volere arriſchiare tutta la ſua gente, e tutta la Francia Contea al pericolo della giornata: per la qual coſa eſſendo l' hora già tarda, il Rè a paſſo lento cominciò a ritirarſi verſo Fontana Franceſe, & i nemici, benchè da principio per conſeruare la riputatione faceſſero moſtra di ſeguitarlo, ſi ritirarono ſimilmente ſenza far altro. Alloggiarono la ſera gli Spagnuoli a San Senna, le genti del Rè a Fontana Franceſe, e la ſua perſona nella terra di Lus, hauendo quel giorno corſo vno de' maggior pericoli, che gli foſſe accaduto di prouare in tutte le riuolutioni delle guerre paſſate, nel quale doueua riconoſcere la ſalute non meno dal proprio valore, che dalla coſtanza de' ſuoi, trà i quali oltre Birone, riportarono lode principale il Marcheſe di Mirabello, il Conte di Grammonte, & il Signore della Curea. In queſto conflitto, che la fama publicò molto maggiore del vero, morirono dalla parte de gli Spagnuoli intorno a quaranta, e dalla parte del Rè paſſarono il numero di ſeſſanta. Molto più furono i feriti, nè in minor numero quelli, che dall' vna parte, e dall' altra reſtarono prigioni. Sforzoſſi ciaſcuna delle parti di tirare a ſe la fama della vittoria, e' l' honore di queſto giorno; i Capitani Spagnuoli per eſſer ſtato maggiore il numero de' morti, e de' prigioni dalla

Il Rè ſeguita i Legardi, che ſi ritirano ſempre ſcaramucciando.

Il Conteſtabile di Caſtiglia per non arriſchiar la Francia Contea in vn fatto d' arme fà far alto, riſoluto di non combattere.

parte del Rè; i Franceſi per eſſer rimaſi padroni del campo di battaglia, e ſimilmente de' corpi morti, e per hauer fatti ritirare i nemici ſino a gli alloggiamenti. Ma confirmò la vittoria dal canto di queſti la deliberatione del Conteſtabile, il quale inteſo da' prigioni eſſerui la perſona del Re, e ch' era interuenuto al conflitto, deliberò, con tutto che il Duca di Mena grandemente ſi affaticaſſe in contrario, di non paſſare più innanzi, e la mattina ſeguente fatto ripaſſare il fiume all' eſercito, ſi conduſſe ad alloggiare in ſito auuantaggioſo, hauendo la Città di Grè alle ſpalle del campo, & alla fronte l' oſtacolo del fiume. Si auuanzò la mattina ſeguente il Rè con tutta la caualleria, per vedere, che moſſa foſſero per fare i nemici, e peruenuto alla collina, dalla quale ſi ſcopriua la pianura, & il villaggio di San Senna, vi ſtette lungamente in battaglia, non ſi vedendo, riſpetto al boſco, & all' oppoſito colle, la ritirata che faceuano gli Spagnuoli, nè il Rè priuo d' infanteria voleua metterſi a pericolo in paeſe vario, e pieno di ſiti opportuni, nè ben conoſciuto da' ſuoi, di vrtare in qualche groſſa imboſcata: ma eſſendo di già paſſato il mezzo giorno, i Signori di Tramblecurt e d' Oſſonuilla con pochi caualli diedero ſino all' entrata del borgo di San Senna, oue da certi paeſani, che lauorauano ne' campi, inteſero la ritirata dell' eſercito, la qual hauendo velocemente riferita, il Rè ſi ſpinſe di gran trotto per dare alla coda de' nemici, ma trouò, che di già tutti erano commodamente paſſati, e ritirate le barche, ſopra le quali s' erano fabricati i due ponti; per la qual coſa hauendo ſcorſo, e battuto le ſtrade lungo le riue del fiume, ritornò la ſera all' alloggiamento di Lus, e la mattina ſeguente per ſollecitare l' oſſedio delle caſtella, ſi conduſſe a Digiuno. Il Duca di Mena dall' altra parte, non hauendo potuto perſuadere al Conteſtabile di fermarſi oltre il fiume, cominciò a richiederlo, che lo ſoccorreſſe di qualche numero di gente, con la quale poteſſe paſſare a difendere le coſe ſue nella Borgogna: ma nè anco queſto gli fù poſſibile di ottenere, perchè al Conteſtabile, venuto ſemplicemente per difendere la Francia Contea, pareua d' hauer fatto aſſai hauendo ricuperato Vezù, e tutte le altre terre occupate dalle armi de' Franceſi, nè ſi voleua più rimettere in arbitrio della fortuna, tanto più, quanto la poca eſperienza, che haueua delle coſe della militia, gli faceuano grandemente temere d' ogni piccolo incontro; e benchè haueſſe gróſſo eſercito intorno, non ſi teneua ſicuro dalla celerità, e dall' ardire del Rè di Francia, oltre che il continuo trattare, che faceua il Duca di Mena di accommodarſi co' l Rè, lo rendeua ſoſpetto & al Conteſtabile, & a tutti i miniſtri Spagnuoli, nè voleuano riponere alcuna coſa di momento nella ſua fede:

MDXCV.

Il Conteſtabile ſi ritira con la ſua gente ancorche il D. di Mena oſti in contrario.

MDXCV. per la qual cosa vedendosi egli destituto d' ogni soccorso, e che il Conte-
stabile fondato sù buone ragioni non era per mutare in suo consiglio,
deliberò finalmente di stringere il partito dell' accordo, tanto più,
quanto da' suoi confidenti di Roma era auuisato, che il Papa manife-
stamente inclinaua all' assolutione del Rè, e perciò, hauendo mandato
a Digiuno il Signore di Lignierac, conuenne in questa maniera: ch'
egli abbandonando il campo Spagnuolo, si ritirarebbe a Chialone so-
pra la Sonna nell' istessa prouincia di Borgogna, oue senza muouere
più l' armi, aspettarebbe l' esito della deliberatione di Roma: che all'
incontro il Rè non darebbe molestia a lui, nè a quelli del suo segui-
to, nè intraprenderebbe alcuna cosa sopra la Città di Chialone, e che
in tanto, che venissero gli auuisi d' Italia intorno all' assolutione del
Rè, si andarebbono appianando le difficoltà, & appuntando le condi-
tioni, con le quali il Duca douerebbe tornare all' obbedienza sua. Sta-
bilita questa tregua, ò sospensione dell' armi, il Duca mostrando d'
hauer animo di soccorrere le castella di Digiuno, partì con le truppe
Franceesi dal campo del Conteſtabile, e si condusse a dirittura a Chia-
lone, oue arriuarono subito i deputati del Rè per la conclusione
della concordia, & egli diede ordine al Visconte di Tauanes, & al
Castellano di Digiuno, che senz' altra dilatione rendessero le castel-
la. Ma il Rè spedito da questa impresa, deliberò di passare nella Fran-
cia Contea per tentare qualche cosa contra l' esercito del Conteſtabile,
e con sette mila fanti, e due mila caualli, prese la volta della riuiera
di Sonna. Era il Conteſtabile tuttauia fermo a Grè, parendoli sito
molto opportuno ad impedire il passo del fiume, & a volgersi a qualun-
que parte s' incaminasse l' esercito Francese, il quale alloggiato a San
Senna, scorreua per tutte le ripe senza trouare per molti giorni oppor-
tunità di poter passare la riuiera; ma essendo di già il mese di Luglio,
e per la stagione grandemente diminuite l' acque della Sonna, i Signo-
ri di Tramblecurt, e di Ossonuilla, che tentauano per ogni modo la
strada di passare, trouarono, che il fiume si poteua guadare in certo
luogo discosto trè miglia da Grè, il quale non era guardato, fuorchè
da cento archibugieri Spagnuoli, onde la mattina dell' vndecimo dì di
Luglio con dugento corazze, e cinquecento archibugieri a cauallo,
comparuero sopra quel passo, e cominciarono a tentare il guado, ou'
erano più basse l' acque del fiume. Si opposero gli archibugieri Spa-
gnuoli, e brauamente resistendo, impedirono a tutto podere il transito
de' nemici; ma non hauendo altra munitione, se non quella, che
portauano nelle fiasche, dopo d' hauer combattuto lo spatio di mezza
hora, furono necessitati a ritirarsi, dal che prendendo animo i Fran-

Il D. di Mena vedendosi destituto da' Spagnuoli, e fatto auuisato, che il Papa inclinaua all' assolutione del Rè, conuiene con esso lui.

Il Rè se ne passa nella Francia Contea per molestar gli Spagnuoli.

I Franceſi passano il fiume Sonna a guazzo, e li Spagnuoli, che erano alla difesa del passo, per mancamento di munitioni son forzati d' abbandonar il posto, e ritirarsi.

cesi, passarono risolutamente sù l' altra ripa del fiume, e dietro a loro passarono con altri cinquecento caualli il Conte di Ouernia, & il Maresçial di Birone. Era già peruenuta al campo Spagnuolo la fama del passar de' nemici, & i fanti, che haueano combattuto, mormorando dell' imperitia de' Capitani, che gli haueano lasciati senza munitioni, si ritirauano verso gli alloggiamenti, quando Hercole Gonzaga con le prime schiere della caualleria si auuanzò per rispingere, e far ripassare i Francesi, i quali non si credeua, che fossero numerosi; ma hauendo trouato il vero differente dalla credenza, dopo le prime archibugiate, non potè ritenere i suoi, che non cedessero al numero superiore, benchè egli valorosamente combattendo, & altieramente sgridando quelli, che voltauano le spalle, facesse vfficio di brauo Capitano. Seguiua con vn' altra truppa di caualli il Caualiere Lodouico Melz, il quale hauendo schifato l' incontro de' primi, che precipitosamente fuggiuano, subintrò coraggiosamente a sostenere il nemico; ma erano tanto superiori i Francesi, a soccorso de' quali sopragiungeuano ad ogni hora nuoue compagnie di caualli, che non fù possibile, ch' egli tratteneſſe l' impeto loro; ma rotto, e dissipato, si riuersò adosso all' vltimo squadrone della caualleria, con il quale Don Alonso Idiaques veniua per sostenerlo, di maniera tale, che mescolandosi, e confondendosi gli squadroni vrtati, e disordinati dall' impeto de' fuggitiui, quei, che veniuano per combattere, si diedero similmente senza ritegno a fuggire: nella qual fuga conuenendosi passare vn gran fosso pieno d' acqua, e di fango, per arriuare all' alloggiamento dell' esercito, riuscì così graue il disordine, che molti da se stessi precipitarono nel fosso, e molti per non incorrere nel pericolo di esser riuersati e calpestati peruennero in poter de' Francesi, trà i quali Don Alonso Idiaques essendogli caduto sotto il cauallo fù dal Signore di Chianlotto fatto miseramente prigione, e conuenne poi pattuire della taglia in vinti mila ducati. I Francesi vedendo la fantaria del Conteſtabile posta in ordinanza dall' altra parte del fosso, fermarono l' impeto loro, & aspettarono il Rè, il quale passato con tutto l' esercito, alloggiò ne' prossimi villaggi due miglia discosto dal campo de' nemici. Con questi due graui disordini diedero gli Spagnuoli facoltà di passare al Rè di Francia, perchè non vi fù dubio, che se i fanti che guardauano il passo fossero stati più numerosi, e meglio prouueduti di munitione, non haueſſero trattenuti i primi, che passarono, rispetto alla difficoltà del passo, & all' altezza delle ripe del fiume; e dopo che furono passati, se tutta la caualleria si fosse auuanzata con ordine a ributtarli, è cosa certa, che gli hauerebbono, ò totalmente oppressi, ò fatti ripassare di là dal

MDXCV.

Li Spagnuoli si disordinano, e dissipano.

D. Alonso Idiaques riman prigione.

MDXCV. fiume, ma essendo proceduti tumultuariamente, e quasi alla sfilata, diedero opportunità a' Francesi di vincere, e posero se stessi in pericolo di rimanerui totalmente disfatti; e per questa cagione gli huomini militari non possono patire quelle temerarie sortite, che si fanno fuori delle trincere de' campi, senza ordine, e senza proposito, ad ogni picciola chiamata d' una trombetta, e quello, che gl' imperiti chiamano ardire, e risolutione, essi con buona ragione chiamano temerità, & ignoranza. Ma la passata del Rè di Francia fatta con tanta ò fortuna, ò valore, produsse piccolo effetto, perchè tenendosi il Contestabile nel suo solito alloggiamento eccellentemente fortificato, e posto trà la città di Grè, & il corrente della Sonna, il Rè non hauendo facoltà di sforzarlo, e non essendo in istato di poterlo assalire, si condusse in altra parte a scorrere, & a predare il paese, e consumò il tempo senza riceuere frutto alcuno, se non che la città di Bisanzone non punto forte, nè sufficiente a resistere all' oppugnatione dell' esercito, si compose per liberarsi dal pericolo in molti mila ducati. In tanto erano entrate nell' esercito del Rè molte infermità trauagliose, dalle quali in paese nemico, e trà le fatiche delle armi, moriuano molte persone, trà le quali fù il Conte di Torignì, che hauea carico di Mareschiallo del campo, per la qual cosa, e perchè di Piccardia veniuano ogni giorno nuoue sinistre, essendosi interposti i cantoni de gli Suizzeri, come amici communi, e protettori particolari della Francia Contea, fù stabilita la solita neutralità di quella prouincia, della quale vscendo il Rè si riconduse a Digiuno, & il Contestabile Velasco lasciata parte dell' esercito se ne ritornò con il restante al gouerno suo di Milano. A Digiuno premendo tuttauia al Rè il negotio de gli Vgonotti, e desiderando di leuar loro in ogni modo per sicurezza propria, e per sodisfattione del Papa il Prencipe di Condè dalle mani, fece da i parenti della Prencipessa sua madre presentare vna supplica, nella quale narrando a nome di lei l' imputatione già datali d' hauer hauuto participatione nella morte del Prencipe suo marito, e la sentenza contra di lei seguita da giudici incapaci di sententiarla, e non competenti a giudicarla, dimandaua, ch' essendosi trattenuta sin hora in prigionia nella città di San Giouanni, le fosse dal Rè con l' annullatione della prima sentenza concessa facoltà, che il Parlamento di Parigi giudice naturale, e competente, vedesse la causa sua, e discusse le proue, venisse alla sentenza; alla quale supplicatione rispose il Rè, che constituendosi in obligo i Prencipi parenti di lei d' appresentarla in potere del Parlamento di Parigi, cassaua, & annullaua la sentenza seguita, e rimetteua il caso al Parlamento predetto, nelle forze del quale douesse condursi la Prencipessa in frà lo

La Prencipessa di Condè imputata della morte del marito, è fatta dal Rè passar artificiosamente a Parigi: la sentenza contro di lei pronunciata, come da giudici incapaci, annullata, e rimessa la causa al Par-

ſpatio di quattro meſi. Seruì d' apparenza e di ſcuſa queſta terminatione, per leuare a gli Vgonotti il ſoſpetto, ò la facoltà di ritenere la perſona della Prencipeſſa, e del figliuolo, e fù mandato dal Rè il Marcheſe di Piſani a San Giouanni, il quale, benchè ne mormoraſſero gli Vgonotti, conduſſe e l' vno, e l' altro in Parigi, oue la Prencipeſſa hauendo dichiarato di voler per l' auuenire viuere Catolicamente, fù dal Parlamento aſſoluta dall' imputatione, che gli era ſtata oppoſta, rimanendo il Prencipe di Condè non ſolo in potere del Rè, ma inſtrutto, & alleuato nella Catolica religione. Nella medeſima città di Digiuno venne il Duca di Momoransì Gran Conteſtabile, e quiui preſe il poſſeſſo della ſua carica, rimanendo gli Vgonotti priui di quegli appoggi, co' quali haueano diſegnato di ſoſtentarſi, & in conſeguenza l' animo del Pontefice, dalla viuezza de gli effetti in gran parte fincerato della mente del Rè, di già tutto alieno da loro, e tutto intento ad aſſicurare nell' obbedienza ſua lo ſtato della religione. Dimoſtrauano la medeſima diſpoſitione gli ordini ſtretti, e le commiſſioni particolari, che hauea dato, di rimettere l' vſo della meſſa in tutti quei luoghi, dalli quali era ſtata leuata, e s' affaticaua del continuo nel trouar modo di reſtituire i beni occupati a gli Eccleſiaſtici, il che per la difficoltà della materia riuſciua molto arduo, e trauaglioſo, perchè i Baroni, & i Gentilhuomini, che in premio de' loro meriti haueuano ottenuto di goderli, e già gli poſſedeuano di lunga mano, difficilmente ſi poteuano ridurre a laſciarli, ſenza le ricompenſe equiualenti, alle quali per la quantità de' pretendenti, e per la ſtrettezza delle coſe, in tempo di tanta turbatione, non era poſſibile di ſodisfare; e nondimeno il Rè con deſtrezza, e patienza infinita ſi ſtudiaua d' aggiuſtare le partite, di modo, che ſe non in tutto, in gran parte almeno erano ſodisfatti gli Eccleſiaſtici, benchè portaſſe la neceſſità, che molti de' principali non foſſero totalmente appagati, ma appreſſo le perſone diſcrete era commendata e la buona diſpoſitione, e la deſtra maniera del Rè nel trouar ripiego ad aggiuſtare intereſſi oppoſitamente diuerſi, e repugnanti. Queſte coſe portate dalla fama nella corte di Roma, opportunamente promoueuano gl' intereſſi del Re, ma molto più erano aiutati dalle circoſtanze contrarie, che pungeuano l' animo del Papa, e della corte; imperochè lo ſciſma era quaſi totalmente formato, il Parlamento continuaua ſollecitamente ad impedire, ch' alcuno non andaſſe ad impetrare i beneficij a Roma, e chi gl' impetraua, non otteneua ſicuramente il poſſeſſo, il Rè per vno gran Conſiglio ſpediua tuttauia gli Economi ſpirituali alli Veſcouati, & altre cure d' anime vacanti, il nome della Sede Apoſtolica pareua già totalmente poſto in oblio, e proſperando l' ar-

MDXCV.

lamento di Parigi, dal qual è aſſoluta, hauendo ella prima promeſſo di voler viuer alla Catolica, & il Prencipe di Condè s' inſtruiſce nella Religione Catolica.

Il Papa fincerato quaſi della buona mente del Rè, inclina con le dimoſtrationi verſo di lui, alienandoſi d' animo da gli altri.

MDXCV. mi del Rè ſi dubitaua, ch' egli non foſſe più per dimandare l' aſſolutione, hauendo il Duca di Neuers detto publicamente alla partenza, che non aſpettaſſero, che ſi mandaſſe più Ambaſciatori a Roma: per la qual coſa ancor che per mezzo del Cardinale de' Gondi ſi foſſe tornata ad attaccare la pratica, e che Oſſat continuaſſe con il Sanneſio, e con il Cardinale Aldobrandino a trattare, il Pontefice nondimeno temendo il male, che ſopraſtaua, e conſiderando l' eſempio d' altri ſtati, che haueuano leuata l' obbedienza alla Sede Apoſtolica, ſtaua grandemente anſioſo del pericolo di queſta diuiſione. Aggiungeuaſi la confederatione del Rè contratta con gli ſtati d' Olanda, e la lega, che tuttauia ſi trattaua con Inghilterra, onde ſi dubitaua, ſortendo così ſtretta colleganza con gli heretici, che la religione ne reſtaſſe offeſa in qualche parte. Eccitaua maggiormente l' animo del Papa la guerra dal Turco gagliardamente moſſa nell' Vngheria, perchè eſſendo aſtretto a penſare al progreſſo del nemico commune in quella parte, deſideraua acquetare i tumulti di Francia, per poter riuoltare tutte le forze a ſoſtentamento, & a beneficio della Republica de' Chriſtiani: per tutte queſte ragioni riſſoluto trà ſe medeſimo di condeſcendere alla benedittione del Rè, alla quale in conſcienza ſi riputaua obligato, cominciò a penſare di addolcire l' animo del Rè Catolico, e perciò oltre al compiacerlo di tutte le ſue dimande, deliberò di mandare Giouan Franceſco Aldobrandino ſuo nipote in Iſpagna ſotto colore di trattare le coſe d' Vngheria, ma vnitamente per negotiare l' aſſolutione di Francia, alla quale ſi sforzaua di condurre dolcemente il Rè di Spagna, con dimoſtrare di diferire molto al ſuo conſentimento. In tanto per il mezzo di Monſignore d' Oſſat fece intendere ſegretamente al Rè, che le coſe di già erano mature, e che mandando nuoui miniſtri a trattare, ſi potrebbe per auuentura concludere l' aſſolutione. Pensò il Rè da principio, deſideroſo di riconciliarſi pienamente alla Chieſa, a mandare vn' Ambaſcieria nobile, e ſtrepitoſa; ma informato dell' intentione del Papa, che deſideraua, che il negotio paſſaſſe priuatamente, e con termini di grandiſſima ſommiſſione, deliberò di mandarui ſolo Giacopo Dauidde Monſignore di Peron, il quale in compagnia del medeſimo Oſſat trattaſſe le coſe ſue, volendo anco, che ſe per auuentura non riuſciſſe il negotio, il modo del trattarlo non lo faceſſe tanto più conſpicuo, & eminente. Queſti valendoſi opportunamente della congiuntura delle coſe preſenti, trattauano modeſtamente e deſtramente l' intentione del Rè, dimoſtrando non meno la proſperità delle impreſe ſue, che gli haueano ſottopoſto hormai tutto il Reame, che la pietà, e l' affetto ardentiſſimo, che haueua verſo la religione, dal quale procedeua l' infinita

Il Papa manda in Spagna Gio: Franceſco Aldobrandino ſuo nepote a trattar i negotij d'Vngharia, & anco l' aſſolutione del Rè di Francia.

ſua patienza, indurata a ſopportare tante repulſe, che dal Pontefice gli erano ſtate date; ma i pratici delle coſe del mondo diſcorreuano di già a briglia ſciolta quelle medeſime coſe, che offendeuano l' animo del Papa, e liberamente diceuano per la corte, che finalmente la patienza del Rè ſi conuertirebbe in furore, e che ſoggiogati i ſuoi nemici, e reſo Signore pacifico dello ſtato ſuo, era da dubitare, che poco ſi curaſſe più di riconciliarſi co 'l Papa, ò più toſto era da temere, che con vn pericoloſo ſciſma nella Chieſa di Dio non tentaſſe di vendicarſi di tante ingiurie e perſecutioni paſſate, & a queſto propoſito ſi repetiuano, e s' inculcauano le ragioni, per le quali era giuſto e conueniente il riceuerlo, & il ſodisfarlo. Il Pontefice poſto trà due contrarij riſpetti, l' vno di non alienare, e di non offendere l' animo del Rè Catolico, l' altro di non perdere l' obbedienza del Reame di Francia, andaua rattenuto, e procuraua, che il tempo, il corſo delle coſe, la patienza, e la deſtrezza ſcioglieſſero nodo così difficile, e tanto pericoloſo. Conoſceua, che i partegiani del Rè di Francia erano dal canto della ragione, che s' era hormai fatto e detto aſſai per aſſicurarſi della ſincerità della ſua conuerſione, e che ſtando ſaldo a tante repulſe, s' hauea meritato la gratia, e la riconciliatione della Chieſa, ma dall' altra parte dubitaua, che gli Spagnuoli non gli poteſſero rinfacciare d' eſſere ſtati più conſtanti, e più geloſi difenſori della Maeſtà della religione, di quello, ch' egli non era, e pareuali molto duro l' alienare l' animo del Rè Filippo, antico e confermato difenſore della Chieſa, per vn Prencipe, che ſin hora gli era ſtato perſecutore, e nemico. Aggiungeuaſi, che i meriti del Rè di Spagna verſo la Sede Apoſtolica, e le molte impreſe fatte in ſeruigio della Chriſtianità, e della religione, gli haueano conciliata tanta autorità appreſſo la Chieſa Romana, che non pareua, che il Pontefice doueſſe determinarſi in affare di tanta conſeguenza, ſenza il parere, & il conſentimento di lui. Ma mentre il Papa con la deſtrezza và portando innanzi queſta deliberatione, l' armi del Rè acquiſtando ogni giorno maggior imperio, e maggior fama, lo coſtringeuano a venire ad vn fine, e poterono aſſai nell' animo ſuo le parole di Monſignor Serafino, il quale trattando ſpeſſo con lui, e meſcolando con la ſolita libertà le coſe ſerie con le ridicole, interrogato dal Papa quello, che diceſſe la corte di queſto fatto, riſpoſe eſſere hormai voce commune, che Clemente Settimo haueua perduta l' Inghilterra, e che Clemente Ottauo perderebbe la Francia, il qual concetto hauendo penetrato a dentro nell' animo del Pontefice, ſtimolato dall' euidenza della ragione, e dalle inſtanze efficaci de gli Ambaſciatori di Venetia, e di Toſcana,

MDXCV.

Monſign. Serafino dice al Papa: Clemente VII. perſe l'Inghilterra, e Clemente VIII. perderà la Francia.

MDXCV.

deliberò di risoluersi sopra la relatione del nepote, il quale lo assicuraua, che in Spagna gli animi non erano più tanto ardenti come soleuano ne gli affari di Francia, e che esausti grandemente di denari, e stanchi della guerra, non harebbono fatto gran motiuo della risolutione di Roma, benchè ancora mostrassero perseueranza, desiderando, che le risolutioni di sua Santità si portassero innanzi qualche giorno, più per desiderio di megliorare le proprie conditioni, che per alcuna speranza, che hauessero, che finalmente il Rè di Francia non fosse per conseguire l' assolutione: per la qual cosa il Pontefice prendendo animo, dopo d' hauer toccato molte volte questo tasto al Duca di Sessa Ambasciatore Spagnuolo, finalmente si condusse a dirgli, che non si poteua più differire di prender partito alle cose di Francia, e che però era risoluto di sentire il parere de' Cardinali, per deliberare con l' auuiso loro quello, che fosse stimato opportuno. Credette il Duca di Sessa, che nel Concistoro solito, e nel modo consueto douesse il Pontefice intendere, e raccogliere i voti de' Cardinali, e sapendo, che molti erano dipendenti dal volere del Rè Catolico, e che molt' altri per se stessi dissentiuano dall' assolutione del Rè di Francia, non contese molto sopra questo particolare, perchè per lo squitinio fatto diligentemente de' voti, teneua, che l' assolutione non fosse per passare nel Concistoro, & era certo, che il Papa non hauerebbe voluto fare il contrario di quello, che hauesse determinato la pluralità de' voti: ma Clemente, che non voleua rimettere cosa di tanto peso, e maneggiata fin hora con infinita destrezza, alla multiplicità de' pareri, che quando douessero esser palesi, sarebbono guidati da gl' interessi, e da' rispetti particolari, potichè hebbe ridotto l' Ambasciatore Catolico a non dissentire, che il negotio si ponesse in consultatione, rifiutò lo stile ordinario, e chiamato il Concistoro, dopo lette le lettere, & le supplicationi del Rè, dichiarò di voler intendere intorno ad esse il consiglio de' Cardinali, ma non breuemente, e tumultuariamente in vna volta sola, ma che douessero ad vno ad vno transferirsi nella sua camera, oue senza l' assistenza di alcun' altra persona, gli hauerebbe segretamente ascoltati, e commesse loro, che a quattro al giorno passassero all' audienza priuata, e seco discorressero della materia presente. Con questa prudente maniera dimostrando il Pontefice di voler escludere i rispetti, & assicurare i Cardinali di dire la loro opinione con libertà, senza timore, che fosse palesata, riseruò a se medesimo l' arbitrio della deliberatione, potendo, come tutti hauessero parlato, dichiarare quello, che più gli piacesse, e dire, che in quel parere era concorsa la maggior parte de' voti, senza, che alcuno potesse opponersi, e contradire;

Il Papa per hauer più libero, e più sicuro il parer del Collegio de' Cardinali, risolue di voler sentir la loro opinione priuatamente, e ad vn per vno.

MDXCV.

e così riuscì per appunto; per ciò che fatte prima far solenni orationi in ogni tempio della Città, e dimostrati in se medesimo segni di profonda, e singolar deuotione, ascoltò per lo spatio di molti giorni i Cardinali ad vno per vno, e finalmente ridotto il Concistoro, disse di hauer intese le opinioni di tutti i Cardinali, e che i due terzi di essi sentiuano, che il Rè fosse assoluto dalle censure, e riceuuto nel grembo della Chiesa, e che però egli con l' assistenza della gratia diuina harebbe trattato con i Procuratori del Rè, & imposto a loro per nome suo quelle penitenze, e quelle conditioni, che gli fossero parse più vtili, e più auuantaggiose per l' esaltatione della Chiesa, e per il seruitio di Dio. Volle contradire il Cardinale Marc' Antonio Colonna, e sorto in piedi, già cominciaua a parlare; ma il Pontefice gl' impose silentio, dicendo, che già s' era consultato a bastanza, e deliberato con la pluralità delle sentenze, e che però non intendeua, che più si mettesse in disputatione quel, ch' era stato vna volta deciso, & ordinato. In questo modo licentiato il Concistoro, si diede il Pontefice a trattare delle conditioni con i Procuratori del Rè, le quali si ventilauano già molti giorni per mezzo del Cardinale Toledo, il quale Spagnuolo di nascità, e Giesuita di professione, nondimeno ò perchè così gli dettasse la conscienza, ò per altra cagione, era inclinato, e fauoreuole alle cose del Rè; e benchè molto si trauagliasse, perchè il Pontefice voleua dichiarare nulla l' assolutione, ch' era stata data da' Prelati Francesi a San Dionigi, & il Rè voleua, che fosse approuata, e per suo compimento confermata, & perchè alla publicatione del Concilio di Trento, che il Papa per ogni modo vi voleua, molte cose si opponeuano, e molto più di tutto, perchè instaua il Papa, che si rompesse, & annullasse il decreto fatto a fauore de gli Vgonotti, il che non si poteua fare senza suscitar nuoua guerra, fù nondimeno tale la destrezza, e la prudenza de' Procuratori, e la moderatione del Pontefice, che con parole, e clausule opportune, si aggiustarono le cose di maniera, che restò salua la riputatione della Sede Apostolica, & al Rè non fù imposta necessità di nuoue perturbationi. Concluse, & aggiustate tutte le cose, il giorno decimo sesto di Settembre il Pontefice si trasferì con tutti i Cardinali Pontificalmente adornato nel Portico di San Pietro, oue sedendo egli nel Trono apparecchiato a questo effetto, e circondato da' Cardinali, eccetto Alessandrino, & Aragona, che non interuennero a questa solennità, comparirono Giacopo Dauidde, & Arnaldo d' Ossat in habito di priuati Sacerdoti, e tenendo la procura del Rè nelle mani, inginocchiati presentarono la supplica al Secretario del Santo vfficio, la quale letta publicamente, il Secretario stando a' piedi del Trono,

Il Papa in Concistoro espone, che i due terzi di Cardinali sentiuano l' assolutione de' Enrico IV. e che però egli era risoluto di trattar con i procuratori del Rè.

Li 16. Settemb. 1595. il Papa sotto il Portico di S. Pietro in Vaticano con cerimonia solenne assolue il Rè Enrico IV. dalle censure, e l'accetta nel grembo di Santa Chiesa.

MDXCV. pronuntiò il decreto del Pontefice, il quale contenendo la narratiua di tutto il fatto, ſtatuiua, & ordinaua, che Henrico di Borbone Rè di Francia, e di Nauarra, doueſſe eſſere aſſolto dalle cenſure, & accettato nel grembo della Chieſa, douendo di preſente abiurare tutte l' hereſie da lui tenute per il paſſato, accettare la publica penitenza, che li ſarebbe ingiunta, & oſſeruare le conditioni da ſua Santità ſtabilite, le quali furono le ſeguenti: che s' introduceſſe nel Prencipato di Bierna la religione Catolica, e quattro Monaſteri trà di Frati, e di Monache: ſi accettaſſe il Concilio di Trento in tutto il Regno di Francia, eccetto nelle coſe, che poteſſero perturbarlo, delle quali lo diſpenſerebbe il Pontefice: che in termine d' vn anno ſi deſſe il Prencipe di Condè ad alleuare in mano de' Catolici: che nella diſpenſa de' beneficij, e nelle altre coſe gli oſſeruaſſe l' accordato co' Rè ſuoi predeceſſori, rimouendo tutti gli abuſi: che alle Prelature doueſſe nominare perſone Catoliche, e di vita eſemplare: che ſenza via giudiciale reſtituiſſe tutti i beni tolti alle Chieſe, & a' luoghi pij ſenza contradittione: che a' Magiſtrati elegeſſe perſone non punto ſoſpette di hereſia: che non fauoriſſe gli heretici, nè direttamente, nè indirettamente, e non gli toleraſſe ſe non in quanto non ſi poteſſe fare ſenza tumulto, e ſenza guerra, e che deſſe conto della ſua conuerſione, & abiuratione, a tutti i Prencipi Chriſtiani. Le penitenze Spirituali impoſtegli furono: che ogni Domenica e giorno di feſta vdiſſe Meſſa conuentuale nella Cappella Regia, ò in altra Chieſa: che ſecondo l' vſo de' Rè di Francia ogni giorno ſentiſſe Meſſa: che alcuni giorni della ſettimana dicеſſe certe orationi: che digiunaſſe il Venerdì, & il Sabbato, e che publicamente ſi communicaſſe quattro volte all' anno. Accettarono i Procuratori le conditioni, e ne furono rogati i publici inſtrumenti, e di poi inginocchiati alla porta del Tempio di San Pietro, abiurarono ad alta voce l' hereſie, ch' erano contenute in vna ſcrittura; finita la quale abiuratione, dal Cardinale Santa Seuerina Sommo Penitentiero tocchi sù 'l capo con la ſolita verga, riceuerono l' aſſolutione, al quale atto ſi aprirono le porte di San Pietro, e ribombò tutto il Tempio d' allegriſſime voci muſicali, & il Caſtello di Sant' Angelo con tutta l' artiglieria diede ſegno di feſta, e di allegrezza. I procuratori veſtiti dell' habito della loro Prelatura aſſiſterono alla Meſſa nel luogo ſolito de gli Ambaſciatori de' Rè di Francia, la qual finita, ſi transferirono a San Luigi Chieſa della natione, oue furono duplicate le feſte, e le allegrezze, ſentendone infinito contento la Corte, & il popolo Romano, eſſendo queſto inclinato a fauore de' Franceſi, e godendo quella della riunione d' vn Regno così nobile, e principale. Deputò il Pontefice Legato al

Conditioni ſtabilite in Roma da oſſeruarſi dal Rè di Francia.

I Procuratori Regij inginocchiati alla porta di San Pietro, abiurano ad alta voce l' hereſia, e la credenza falſa del Rè.

Regno di Francia il Cardinale Toledo, ma poi, qual che si fosse la cagione, mutato parere, vi destinò Alessandro Cardinale de' Medici, quello, il quale dopo di lui ascese al Pontificato. I Procuratori, che felicemente haueuano condotto a fine negotio così arduo, e di così gran conseguenza, furono in diuersi tempi dal medesimo Pontefice creati Cardinali, hauendo molte volte detto publicamente, che la modestia dell' vno, e dell' altro, e la prudente maniera di trattare haueano superate infinite difficoltà, che nell' animo suo sorgeuano nella deliberatione di questo affare. Portò la nuoua al Rè dell' assolutione Alessandro del Bene, spedito da Roma con i caualli delle poste, il quale credendo di trouarlo in Lione, arriuò che di già era partito per ritornare in Parigi; perciò che hauendo conclusa vna tregua generale di trè mesi co 'l Duca di Mena, acciò si potessero commodamente trattare le conditioni dell' accordo, & aspettare l' esito delle cose di Roma, le quali caminauano più lentamente di quello, che s' era creduto, il Rè accommodate le cose di quelle prouincie, e dato forma di trattare la concordia anco co 'l Duca di Nemurs, e co 'l Marchese di Sanforlino suo fratello, era ritornato velocemente in Parigi, per poter attendere alle cose di Piccardia, oue gagliardamente si faceuano sentire l' armi Spagnuole; nel qual tempo si messe all' obbedienza sua il Maresciallo di Bois Daufin, vno de' più stretti dipendenti, ch' hauesse il Duda di Mena, e per altra parte il Duca di Ellebouè già riconciliato per innanzi, hauea stabilita vna tregua con il Duca di Mercurio per la Bretagna, di maniera tale, che tutte le cose inclinauano per ogni parte a fauorire la pacificatione del Reame, se non quanto dalla parte di Fiandra, per la nuoua guerra accesa nominatamente con gli Spagnuoli, sorgeuano a poco a poco nuoue occasioni di perturbatione, è di trauaglio.

MDXCV.

Il Cardinal Alessandro Medici, che fù poi Papa Leone vndecimo, è destinato Legato in Francia.

DELL' HISTORIA
DELLE GVERRE CIVILI
DI FRANCIA
DI HENRICO CATERINO DAVILA.
LIBRO DECIMOQVINTO.

SOMMARIO.

SI narrano in queſto libro i progreſſi dell' armi Spagnuole in Piccardia: la preſa, e la ricuperatione di Han: l' eſpugnatione del Caſtelletto: il diſegno del Conte di Fuentes, Generale dell' armi in Fiandra, di aſſediare Cambrai: le prouiſioni per queſto effetto: delibera egli per facilitare queſta impreſa d' eſpugnare prima Dorlano, e vi ſi accampa: ſi preparano all' incontro di ſoccorrerlo i Capitani Franceſi: tentano di metterui gente, e vengono al fatto d' arme: ottengono gli Spagnuoli la vittoria, e l' Ammiraglio di Villars con molta nobiltà vi reſta morto: eſpugnano con molta ſtrage i vincitori Dorlano: s' accampa l' eſercito Spagnuolo ſotto Cambrai: il Duca di Neuers arriuato poco innanzi a difeſa della prouincia ſpinge il giouane Duca di Retel ſuo figliuolo a ſoccorrere gli aſſediati, il quale felicemente paſſa per il campo nemico, & entra nella terra: vi entra dopo di lui anco il Signore di Vic, e ſi difendono coſtantemente: il popolo mal ſodisfatto del gouerno di Balagnì, che otteneua quel principato, tumultua, s' impadroniſce d' vna porta, e l' apre a gli Spagnuoli: i Franceſi ſi ritirano nella Cittadella, oue non trouando munitione, nè vittouaglia, ſono coſtretti di arrenderſi: il Conte di Fuentes concede loro honoreuoli conditioni: il Rè partito di Borgogna, paſſa per ſoccorrere i ſuoi; ma non arriua a tempo: conſulta quello, che ſi conuenga operare, e delibera d' aſſediare la Fera: ſegue

l' accordo co'l Duca di Nemurs, con il Duca di Gioiosa, e finalmente con il Duca di Mena, il quale viene a ritrouare il Rè sotto la Fera: Alberto Cardinale & Arciduca d' Austria viene di Spagna al gouerno de' paesi Bassi: soccorre per mezzo di Nicolò Basti gli assediati della Fera; ma il Rè per questo non rallenta la oppugnatione: risolue l' Arciduca di tentare la diuersione, & improuisamente assalta la fortezza di Cales, e la prende: ottiene Guines: mette l' assedio ad Ardres, che per difetto de' difensori si arrende: arrendesi al Rè nel medesimo tempo la Fera, il quale hauendo l' esercito suo mal trattato, risolue di sbandarlo: arriua in Francia il Cardinale de' Medici Legato, e vi è riceuuto con grande honore: trattasi l' accommodamento co'l Duca di Mercurio, il quale artificiosamente lo prolunga: raduna il Rè gli stati nella Città di Roano, per prouedere di denari, e riordinare le cose del suo Regno: indisposto si ritira ne' contorni della Città di Parigi: sorprendono gli Spagnuoli la Citta d' Amiens principalissima in Piccardia: il Rè grauemente percosso da questa perdita, delibera di metterui l' assedio senza dimora: si raccontano le varietà della oppugnatione, e della difesa: passa l' Arciduca con potentissimo esercito per soccorrere questa piazza: stanno l' armate a fronte con diuerse fattioni molti giorni: si ritira l' Arciduca, e la Città assediata si arrende: scorre il Rè nel contado di Artois, ma per il verno, e per la pestilenza si ritira: s' introduce trattato di concordia frà le due corone dal Cardinale Legato: conuengono a Verueins i Deputati dell' vna parte, e dell' altra: si rimette alla obbedienza del Rè il Duca di Mercurio: dopo qualche difficoltà per rispetto del Duca di Sauoia, si conclude finalmente, e si publica la pace vniuersale.

NON erano state così prospere per il Rè di Francia le cose della guerra a' confini di Piccardia, come nella Borgogna, e nella Francia Contea; imperochè l' armi Spagnuole gouernate da Capitani d' esperienza, e di risolutione, hauendo trouato ne' Francesi ò poca vnione d' animi, ò molta debolezza di forze, oltre la strage de gli huomini succeduta in diuersi abbattimenti, s' erano anco impadronite di molte città, e di molti luoghi importanti. Haueano fin l' anno precedente il Duca di Buglione, & il Conte Filippo di Nassau mosse improsperamente l' armi nel Ducato di Lucemburgo, e fatte diuerse correrie, & occupati alcuni luoghi di poca conseguenza, stretti dall' esercito del Conte di Mansfelt, e molto più dall' innondatione de' fiumi, e dalla eccessiua copia dell' acque, erano stati necessitati a ritirarsi, l' vno nella città di Sedan, e l' altro per mare in Olanda, e benchè il Duca di Buglione hauesse poi nel principio dell' anno fatto leuare l' assedio della Fertè postoui dalle genti Spagnuole, MDXCV.

MDXCV.

era ciò seguito più con l' arte, che con la forza, e s' erano acquetate, fuorchè da qualche scorreria, le cose da quella parte. Ma essendo nel principio di Marzo morto improuisamente l' Arciduca Ernesto, prese il gouerno de' paesi Bassi il Conte di Fuentes, il quale pieno di spiriti bellicosi, e desideroso di restaurare la riputatione delle armi Spagnuole, si diede con tutta l' applicatione dell' animo a riformare la disciplina della militia, ch' egli hauea veduta gloriosamente fiorire ne' tempi del Duca di Parma: per la qual cosa essendo passato il Conte Carlo di Mansfelt a seruire l' Imperatore nella guerra di Vngheria, rimaso egli solo all' amministratione del negotio, e delle armi, valendosi dell' opera del Signore della Motta, del Prencipe d' Auellino, di Monsignore di Rono, del Conte Giouan Giacopo Belgioioso, e del Colonnello la Berlotta, vecchi, & esperimentati Capitani, & osseruanti della militar disciplina, hauea non solo acquetata vna gran parte di quelli, che per mancamento delle paghe s' erano abbottinati, ma anco riformando, e riordinando le compagnie di ciascheduna natione, e riempendole di gente veterana, s' era ridotto in istato, che con esercito più valoroso, che numeroso, poteua mettersi all' esperimento di qualche impresa, la quale mentre và riuolgendo per l' animo, quelli della prouincia di Henaut, e del contado d' Artois, gli proposero l' oppugnatione di Cambrai, offerendo buon numero di genti, e grossa contributione di denari, come vedessero accampato l' esercito sotto a quella città, dalla quale riceueuano quelle prouincie graui e continuati danni, con interrompimento del commercio, e con impedimento della coltiuation de' terreni. Faceua la medesima instanza l' Arciuescouo di Cambrai, il quale essendo stato discacciato dal dominio di quella terra, proferiua similmente denari, e soldatesca, purchè gli Spagnuoli si volessero risoluere di ricuperarla. Pareua al Conte di Fuentes grande, e magnifica questa impresa, così per la grandezza, e per lo splendore della città, e del contado suo, come per la gloria, che ne sarebbe seguita; perchè dopo ch'ella fù occupata dal Duca di Alansone, non era mai bastato l' animo all' armi Spagnuole di ricuperarla, & il Duca di Parma medesimo, ò distratto da occorrenze più necessarie, ò dissuaso dalla difficoltà di conseguirla, l' haueua abbandonata. Ma se l' impresa portaua seco grandissima riputatione, non portaua minore difficoltà per la fortezza della città, e del castello, per la quantità del popolo, per la ricchezza de gli habitanti, per il presidio, che vi teneua il Signore di Balagnì, e per molt' altre circostanze, che si rappresentauano alla consideratione del Conte, il quale benchè risoluto nell' animo di tentarla, l' andaua nondimeno con prudente consiglio dis-

Per la morte dell' Arciduca Ernesto, il Gouerno de' paesi bassi è dato a Conte di Fuentes.

Il Conte Carlo di Mansfelt passa a seruir l' Imperator nella guerra d' Vngheria.

ſimulando, e facendo maturamente quelle prouiſioni, che giudicaua opportune per non colpire in fallo. Ma mentre intento a queſto fatto và preparando le coſe, nuouo emergente, che nacque in Piccardia, affrettò con grauiſſimo e reciproco pericolo la moſſa della guerra. Era Gouernatore d' Han città conſiderabile di quella prouincia, il Signore di Gomerone, il quale hauendo nella declinatione della lega preſo partito d' accommodarſi con gli Spagnuoli, haueua anco conuenuto di riceuere il preſidio, che a loro pareſſe, non ſolo nella terra, ma nel caſtello ancora, al qual effetto eſſendo venuto Cecco di Sangro con ottocento fanti Italiani, il Capitano Olmeda con dugento Spagnuoli, dugento Valloni, e quattrocento Tedeſchi, Gomerone quantunque gli ammetteſſe nella città, non volle però ammetterli nel Caſtello, temendo, che reſi più forti nella piazza, non tentaſſero di ſcacciarlo; ſopra la qual dubitatione eſſendo corſe molte lettere, e molti meſſi, finalmente Gomerone fù perſuaſo da Don Aluaro Oſorio Gouernatore della Fera a trasferirſi in Fiandra, oue harebbe riceuuto non ſolo la compita ſomma de' denari promeſſi, ma anco le ſicurezze conueneuoli di continuare nel gouerno della piazza: per la qual coſa egli, laſciato il Signore di Oruilliers ſuo cognato, e la propria madre al gouerno del Caſtello, con due fratelli minori ſi conduſſe in Anuerſa, oue il Conte di Fuentes ſdegnato della ambiguità della ſua fede, lo fece inſieme co' fratelli ritenere prigione, e ſcriſſe ad Oruilliers, che ſe non rimetteua il Caſtello in mano de' ſuoi Capitani, egli ſi ſarebbe pagato con la teſta di Gomerone. Ma Oruilliers, non meno ambiguo del cognato, quantunque la madre anſioſa della ſalute de' figliuoli molto lo ſtimolaſſe, non ſapeua riſoluerſi a prendere alcun partito; ma hora dando intentione a gli Spagnuoli di dar loro il Caſtello, hora trattando co 'l Duca di Lungauilla, e con Monſignore di Humieres Luogotenente del Rè nella Prouincia, d' introdurli ſecretamente ad opprimere il preſidio Spagnuolo, che alloggiaua nella terra, tenne e l' vna, e l' altra parte lungamente in ſperanza, ſin tanto, che proferendogli Monſignore di Humieres conditioni più larghe, e che tutti i capi Spagnuoli, che foſſero preſi, gli ſarebbono dati per cambiarli con Gomerone, ſi riſoluè finalmente di voler aderire a' Franceſi: per la qual coſa eſſendo poco innanzi ſtato vcciſo il Duca di Lungauilla d' vna archibugiata fortuitamente riceuuta in vna ſalua, che per onorarlo gli fecero i ſuoi ſoldati, il Conte di San Polo, ſuo fratello, al quale il Rè haueua conceduto il medeſimo gouerno della Prouincia, chiamato a ſe il Duca di Buglione a San Quintino, deliberò di tentar queſt' impreſa, con tutto che, e per il dubbio della fede del Caſtellano, e per

MDXCV.

Il Signor di Gomerone Gouernatore d' Han in Piccardia accordatoſi con i Spagnuoli, riceue preſidio nella città, ma non vuole ammetterlo nel Caſtello.

Gomerone laſciato il Sign. di Oruilliers ſuo cognato al gouerno d' Han, ſe ne paſſa in Fiandra, doue dal Conte di Fuentes è fatto prigione.

Il D. di Lungauilla Gouernatore di Piccardia è vcciſo d' vna archibugiata.

MDXCV. la qualità del preſidio, foſſe giudicata molto difficile. Preſe il carico Monſignore di Humieres di guidare queſto negotio, e per poter riuſcirlo proſperamente a fine, poſe grandiſſimo ſtudio nel raccorre tutta la nobiltà della Prouincia, e tutta la ſoldateſca, che era ne' preſidij vicini. In tanto il Conte di Fuentes hauendo dato buoni ordini alle coſe di Fiandra, con otto mila fanti, e con due mila caualli s'era auuanzato a' confini per prendere il Caſtelletto, luogo fabricato dal Rè Henrico Secondo ne' tempi delle guerre con l' Imperator Carlo Quinto, ne' confini del territorio di Cambrai, e perchè l' eſpugnatione di queſto luogo riuſciua neceſſario a voler metter l' aſſedio alla Città, vi ſi era poſto a campo, e lo batteua con dodici cannoni, il che non interrompendo i diſegni de' Franceſi, che ſtimauano molto più a propoſito il prendere Han, che il ſoccorrere il Caſtelletto, s' erano meſſi alla campagna con quattro mila fanti, e più di mille caualli, campeggiando hora in vn luogo, hora nell' altro ne' contorni di quella terra. Ma benchè diſſimulaſſero, e fingeſſero di hauer altro penſiero, il loro accoſtarſi nondimeno, e qualche prouiſione, che Oruilliers faceua nel Caſtello, hauea poſto in ſoſpetto Cecco di Sangro, e gli altri Capitani Spagnuoli, i quali dubitando di quello, che veramente era, deliberarono di chiudere gli aditi delle ſtrade, che dalla Città paſſauano sù la ſpianata del Caſtello, & eſſendo trè, che ſboccauano in eſſa, vi tirarono a ciaſcuna vna trincera, alzandola di botti, e di terreno, e forarono le caſe da tutte le parti, per potere con gli ſcoppetti infeſtare la piazza, che dall' habitato della terra ſi diſtendeua ſino alla foſſa, & al riuellino fabricato alla porta del Caſtello, e per maggior ſicurezza ſpedirono al Conte di Fuentes, ſignificandogli il ſoſpetto, che haueuano, e ricercando ſoccorſo. I Franceſi dall' altra parte aſſicurati della fede di Oruilliers da molti de' ſuoi parenti, ch' erano nell' eſercito, ſi accoſtarono di prima ſera trà la porta del Caſtello, e quella, che conduce alla ſtrada di Noione; ma hauendo le ſentinelle morte, ch' erano fuori de' ripari, dato auuiſo a gli Spagnuoli dell' arriuo de' nemici, Cecco di Sangro fece tirare molti colpi di artiglieria da quella parte, da i quali conoſcendo i Franceſi, che il preſidio era auuiſato, & ordinato a riceuere l' aſſalto, deliberarono di entrare nel Caſtello, e da quella parte diſcendere ad aſſalire la terra. Il Conte di S. Polo con tutta la caualleria, e con vno ſquadrone di mille fanti ſtette fermo sù la campagna, Monſignore di Humieres, & il Duca di Buglione entrarono nel Caſtello, oue la difficoltà di aſſalire i nemici appariua grandiſſima, perchè il portello del riuellino era così piccolo, che gli neceſſitaua ad vſcire in poco numero alla ſfilata, e nell' uſcire perue-

Il Conte di Fuentes paſſa in Piccardia, & aſſedia il Caſtelletto, con diſegno d' aſſediar poi la città di Cambrai.

Oruilliers accordatoſi con i Franceſi, ne introduce buona banda nel Caſtello.

niuano sù la spianata, sottoposta al saettume delle archibugiate della terra: per la qual cosa non vollero mettersi a pericolo così manifesto nell' oscurità della notte, ma risoluerono aspettando la mattina, di aprire la porta del soccorso, la qual era murata, e per essa calare senza oppositione nella fossa, dalla quale tagliando, e ruinando vn pezzo di contrascarpa, veniuano a riuscire per fianco del Castello in luogo, che non era sottoposto all' offese. Così eseguirono nell' apparire del Sole, e diuisi in trè squadroni, ciascuno de' quali haueua cento gentilhuomini coperti di tutte arme nella fronte, si condussero ad assalire quei della terra, che presti alle loro trincere, riceuerono valorosamente l' assalto. Fù molto aspro, e pertinace il conflitto, combattendo dall' vna parte, e dall' altra soldati veterani, pieni di esperienza, e di valore; ma riuscì con diuersa fortuna ne' trè diuersi luoghi, oue si combatteua, perciochè Monsignore di Humieres penetrato ad assalire sù la man destra la trincera, che guardauano Baldassare Carracciolo, e Marcello del Giudice, fù non solamente sostenuto, ma dopo due hore di combattimento respinto con molto sangue; all' incontro sù la mano manca, oue il Signore di Sessaualle, & il Colonnello la Croce assalirono la trincera guardata dal Capitano Olmeda, si combattè con eguale fortuna senza vantaggio, ma nella strada di mezzo, oue il Visdomino di Amiens, & il Gouernatore di Moion si condussero ad assalire Cecco di Sangro, dopo di hauer lungamente combattuto, e restandoui Cecco grauemente ferito di due colpi di picca, i Francesi spuntarono la trincera, e benchè per tutto trouassero costante resistenza, peruennero nondimeno vicino alla porta di Noione, la quale haueano disegnato di aprire, e d' introdurre per essa il Conte di San Polo; ma Cecco prendendo partito nell' estremità del pericolo, fece attaccar fuoco nelle case di quel quartiero, il quale portato dal vento prospero per lui, incalzò di maniera i Francesi, che gli constrinse a ritirarsi, facendo tanta ruina le fiamme, che i combattenti furono necessitati a fermare la battaglia. Era di già il mezzo giorno, & i soldati stanchi per ogni parte rallentauano il combattere, e nondimeno Monsignore di Humieres, hauendo veduto voltare il vento, e riuolgere le fiamme dell' incendio verso gli Spagnuoli, riordinato il suo squadrone, e postosi ne' primi ordini, tornò a rinouare l' assalto, nel principio del quale egli, ferito d' una archibugiata nella testa, cadette in terra morto: per il quale accidente i suoi non rallentarono l' impeto loro, ma soccorsi dal Duca di Buglione con gente fresca, occuparono finalmente la porta di Noione, per la quale entrato il Conte di San Polo con il restante dell' esercito, gli Spagnuoli stretti da tutte le parti, non mai voltan-

MDXV.

Escono i Francesi del Castello d' Han, e s' attaccano con i Spagnuoli, che teneuano la Città.

MDXCV. do le ſpalle, ma ſempre coraggioſamente combattendo, ſi ritirarono nel borgo di San Sulpitio, oue hauendo combattuto fino alla ſera, nè comparendo il ſoccorſo, che aſpettauano dal Conte di Fuentes, alzate le picche, fecero moſtra di arrenderſi; ma i Franceſi ò ſdegnati per la morte di Monſignore di Humieres, ò per l' odio ardentiſſimo contra Spagnuoli, proſeguirono la vittoria ſenza riguardo, e gli hauerebbono tutti menati a fil di ſpada, ſe il deſiderio di ricuperar Gomerone non gli haueſſe perſuaſi a far molti prigioni. Morirono circa ottocento huomini dalla parte de gli Spagnuoli, e rimaſero prigioni Cecco di Sangro, Baldaſſare Carracciolo, il Capitano Olmeda, Ferrante Ninfa, Marcello del Guidice, Aleſſandro Brancaccio, e molti altri ſoldati, e Capitani. De' Franceſi morirono quaranta gentilhuomini, e cento e venti ſoldati, trà i quali il Colonnello la Croce, il Signore di Baiancurt, la Maſiera Luogotenente del Signore di Suruilla, e molti Capitani di fanteria. Trà feriti furono il Maeſtro di campo Lieruilla, & i Signori di Arpaione, e di Chialanda. Il Conte di Fuentes riceuuto l' auuiſo dell' aſſalto, che aſpettauano i ſuoi ſoldati, laſciato il Duca di Paſtrana all' aſſedio del Caſtelletto, ſi moſſe con vna parte dell' eſercito per ſoccorrerli; ma eſſendo arriuato il giorno ſeguente al conflitto trè miglia diſcoſto dalle mura di Han, hebbe la nuoua dell' infortunio loro, e non gli parendo a propoſito il tentar per all' hora alcuna coſa, ritornò a proſeguire l' aſſedio incominciato, onde i Franceſi reſtati liberi poſſeſſori della città, e del Caſtello, laſciarono i Signori di Seſſaualle, e di Plinuilla con preſidio conueniente nella terra, e conſignarono ad Oruilliers Cecco di Sangro, e molti altri prigioni, con il cambio de' quali poteſſe ricuperare il Signore di Gomerone; ma la coſa riuſcì molto diuerſamente, imperochè i prigioni hauendo occultamente trattato con vn Napolitano, il quale, come cauallerizzo del Signore di Gomerone, habitaua nel Caſtello, reſtarono in appuntamento di eſſere da lui, e da due altri ſoldati del preſidio liberati dalla ſtanza, nella quale erano rinchiuſi, e prouueduti d' arme, sì che improuiſamente poteſſero non ſolo ricuperare la libertà, ma vccidendo Oruilliers, renderſi padroni della fortezza. Il fatto riuſcì da principio proſperamente, perchè Cecco di Sangro con i compagni, aſſalita improuiſamente la guardia sù 'l mezzo giorno, occuparono, e ſerrarono la porta del Caſtello, ma corſi alla ſtanza del Caſtellano per ammazzarlo, trouarono, ch' egli con i compagni s' era poſto in difeſa, onde s' incominciò aſpramente a combattere infra di loro, al quale romore i capitani, che alloggiauano nella terra, ſoſpettando del fatto, corſero impetuoſamente al caſtello, e co-

Son laſciati al Sig. di Oruillieres molti prigioni, acciò poſſa con quelli concambiare il Sig. di Gomerone ſuo Cugnato.

minciarono a tentare di entrarui con le ſcale, onde il conflitto era ridotto in terzo; ma non hauendo gl' Italiani forze da poter reſiſtere da due diuerſe parti, conuennero per mezzo di Madama di Gomerone con Oruilliers, che aprendo loro la porta della campagna, gli laſciaſſe vſcire liberamente, & egli reſtaſſe come prima libero padrone del Caſtello. Così liberati i prigioni, reſtaua Gomerone ſenza ſperanza di aiuto in poteſtà de gli Spagnuoli, e tuttauia la madre non raffinando di tentar tutte le vie per liberare i figliuoli, haueua ridotto Oruilliers con le lagrime, con le preghiere, e con le promeſſe in tale ambiguità d' animo, che pareua inclinato a volere accordarſi di nuouo con gli Spagnuoli: per la qual coſa giudicando ella, che ſe il campo ſi foſſe accoſtato, facilmente egli ſi ſarebbe riſoluto di riceuerlo, ſcriſſe al Conte di Fuentes, che ſe egli veniua con l' eſercito, Oruilliers gli hauerebbe conſignato il Caſtello. In tanto haueua il Conte battuto le mura del Caſtelletto, e datoui vn impetuoſo aſſalto, il quale benchè foſſe conſtantemente ſoſtenuto da quei di dentro, eſſendoſi nondimeno nel combattere acceſo fuoco nella munitione, e conſumata tutta la poluere, fù neceſſitato il Signore di Liramonte Gouernatore di quella piazza ad arrenderſi, e ſalua la roba, e le perſone, vſcì militarmente da quella piazza, onde il Conte libero da queſt' impreſa, ſi moſſe con tutto l' eſercito per accoſtarſi a Han; ma nell' arriuo ſuo Oruilliers incerto più che mai nell' animo ſuo, e non ſapendo determinarſi, aperta la porta, ch' era inuerſo la terra, ſi fuggì del Caſtello, ritirandoſi a Roia, & il Signore di Seſſaualle entratoui con dugento ſoldati, cominciò a ſparare le artiglierie contra il campo Spagnuolo, dal che ſdegnato il Conte di Fuentes, fatto venire Gomerone in viſta del Caſtello, lo fece in preſenza di tutti decapitare, & i fratelli rimandò prigioni nel Caſtello di Anuerſa. Stette il Conte in penſiero di mettere l' aſſedio a quella terra, che il calore della paſſione ve lo perſuadeua; ma il giorno ſeguente racchetato che fù il primo moto, non volendo interrompere l' impreſa già deſtinata di Cambrai, leuato il campo, ſi conduſſe a dare il guaſto a' luoghi di quel contado. Al primo arriuo dell' eſercito ſi arreſero ſenza contraſto Clerì, e Brai, terre deboli di quel territorio poſte lungo alla riuiera di Somma, e con grandiſſimo terrore de' paeſani ſi cominciarono a predare gli animali, & a guaſtare in molti luoghi le biade: ma non erano ancora all' ordine le genti, che le prouincie di Artois, e di Henaut s' erano obligate a contribuire, e ſenza di eſſe, per il gran circuito della terra, e per la quantità de' difenſori, giudicauano i Capitani non douerſi tentare l' oppugnatione: per la qual coſa il Conte per non tenere otioſo l' eſer-

MDXCV.

Il Conte di Fuentes eſſendoſi con le ſperanze datogli da Madama di Gomeron, preſentato alle mura d' Han, e non gli eſſendo riuſcito il diſegno d' impadronirſene, fatto condurre il Sign. di Gomerone in viſta de' Franceſi lo fà decapitare.

MDXCV. Il Conte di Fuentes mette l' assedio a Dorlano.

cito, e per facilitare l' impresa di Cambrai con percludere gli aditi da molte parti, deliberò di assalire Dorlano, Città non molto grande, ma conueneuolmente forte, e situata vicino a' confini, che separano la Piccardia dal territorio di Cambrai, ma dalla parte più alta, sopra Perona, e Corbia. Era nella Città il Signore di Arancurt, e il Signore di Ronsoi gouernaua il Castello, perciochè tutte le piazze di quella prouincia, come vicine a' confini, sono assicurate con la constructione de' Castelli, la maggior parte più forti di sito, che di artificio, e con le muraglie di forma antica, e fiancheggiate solamente di torrioni; ma questo, perchè così haueua persuaso la vicinanza del pericolo, ò la diligenza di chi lo gouernaua, era molto migliorato con terrapieni, e con riuellini secondo il modo della fortificatione de' nostri tempi. Il presidio, che si ritrouaua nella terra, come debole molto, e di gran lunga inferiore al bisogno, diede animo al Conte di mettersi a quell' impresa; ma con tutto, che la deliberatione sua fosse improuisa, e che vi si riuolgesse senza perdere momento di tempo, non potè con tutto ciò esserui posto l' assedio, e serrati gli aditi tanto presto, che il Duca di Buglione non ne fosse auuertito, il quale colto repentinamente, vi spinse dentro quattrocento gentilhuomini, & ottocento fanti, benchè con pernitioso consiglio, perciochè se hauesse messa nella terra tutta la fanteria, ch' era appresso di lui, la quale passaua il numero di due mila, non harebbe poi hauuto necessità di tentare ruinosamente il soccorso, e se non impegnaua la nobiltà nel circuito di quelle mura, sarebbe stato così forte di caualleria, che co 'l rompere le strade, gli hauerebbe necessitati a leuarsi; ma nelle occasioni repentine, nè anco alle persone più sauie souuengono tutte le cose. Entrato il presidio, che ascendeua al numero di mille, e cento fanti, e di cinquecento caualli, cominciò ad apparire il difetto, perchè non vi essendo Capitano di autorità, che reggesse il peso della difesa, i Baroni, e Signori del paese, che vi erano, con voler tutti commandare, messero tutte le cose in disordine, & in confusione, di modo, che la presenza loro, che sarebbe stata molto propria, e molto gioueuole alla campagna, riusciua più tosto di danno, che di seruitio nella fortezza; e nondimeno conoscendo ciascuno, che bisognaua tener il nemico lontano dalle mura, si diedero a ridurre in buona forma alcuni riuellini, i quali erano fuori del recinto de' ripari, per trattenere l' approssimarsi de' nemici per qualche giorno: ma anco in questa parte appariua il difetto del presidio, perchè i nobili non si curauano di mettere la mano all' opera, & i fanti essendo pochi, rispetto al bisogno del lauorare, andauano lente tutte le prouisioni. Accampossi l' esercito Spagnuolo sotto a Dor-

Non essendo in Dorlano capo d' autorità, e volendo tutti commandare, nasce trà quei difensori vna dannosa confusione.

lano il quinto decimo dì di Luglio, e la medesima sera Valentino Monsignore della Motta, il quale esercitaua il carico di Maestro generale del campo, volendo riconoscere da vicino la piazza, per risoluere da qual parte fosse più a proposito di attaccarla, colto da vna archibugiata nell' occhio destro, passò da questa vita, Capitano, che da piccoli, e bassi principij, passando per tutti i gradi della militia, era con chiarissima fama di esperienza, e di valore, asceso all' eminenza de' carichi più riguardeuoli, e de' più importanti commandi. Fù dal Conte di Fuentes destinato a sostenere il suo luogo Christiano Monsignore di Rono, il quale con la sagacità sua, ch' era grandissima, aggiunta al valore, & all' esperienza di molti anni, s' era messo appresso de gli Spagnuoli in somma riputatione, e per consiglio suo innanzi a tutte le cose, si cominciò a fortificare gli alloggiamenti dell' esercito, & a serrare con forti, e con mezze lune gli aditi delle strade, così per impedire i soccorsi, che si sforzassero di entrare nella terra, come per assicurare il campo non molto grosso, dalle molestie, e da gli assalti improuisi de' Francesi. Finiti questi lauori, restaua a deliberare da qual parte si douesse assalire la piazza; perciochè molti erano di parere, che si douesse assalire prima il castello, con la presa del quale si renderebbe molto facile l' acquisto della terra, e molti altri giudicando difficile l' espugnatione del Castello, consigliauano, che prima si occupasse la terra, per facilitarsi l' adito ad oppugnare il castello. Ma dopo lunga consultatione, restò superiore vna terza opinione portata da Monsignore di Rono, che si douesse assalire la terra da quella parte, ou' ella si congiunge co' l castello, perchè nel medesimo tempo si farebbe breccia alle mura della città, e si leuerebbono parte delle difese della fortezza. Consigliaua il medesimo la qualità del sito, il qual per rispetto del fiume Oisa, che vi passa, era più facile a ridurre in difesa, onde le batterie restarebbono tanto più munite, e spalleggiate da qualsiuoglia impeto, che facessero il Conte di S. Polo, & il Duca di Buglione, i quali già si sapeua, che radunauano con gran diligenza le forze loro per soccorrere la nobiltà, che poco auuedutamente haueuano rinchiusa in quella terra. Occorreua al primo impeto dell' oppugnatione vna mezza luna fabricata fuori de' ripari per coprire la fossa, che separa la terra dal castello, la quale essendo di semplice terreno, ma per la lunghezza del tempo tenacemente conglutinato, poco temeua le percosse dell' artiglieria: per la qual cosa Monsign. di Rono prouato il poco frutto, che faceuano nel batterla, si messe a lauorare due trincere per condursi coperto dall' offese, così della città, come della Rocca, e le sboccò vicino alla mezza luna, non

MDXCV.

Monsign. della Motta maestro di campo Generale de' Spagnuoli, andato per riconoscer il sito di Dorlano, è vccisо d' vna archibugiata.

Monsign. di Rono eletto Maestro di Campo Generale.

MDXCV. più, che vn tiro di mano, e mentre i difenſori credono, ch' egli ſia per condurſi con le medeſime fin sù la foſſa, fece improuiſamente dall' vna, e dall' altra vſcire due ſquadroni preparati, vno d' Italiani, e l' altro di Valloni, i quali, parte arrappandoſi sù per il terreno, parte appoggiandoui le ſcale, ſalirono così velocemente sù 'l parapetto, che ſi azzuffarono, e ſi meſcolarono co' difenſori, innanzi che dalle artiglierie della rocca poteſſero eſſere offeſi. La pugna fù breue, ma valoroſa, perchè i difenſori erano tutti ſoldati d' eſperienza, e nondimeno l' eſſer colti come improuiſi, fù cagione, che dopo hauer combattuto vn quarto d' hora, ſuperchiati dal numero molto maggiore, foſſero conſtretti a ritirarſi ſaluandoſi sù la ſtrada coperta, ch' era fuori del foſſo della terra. Monſignore di Rono entrato nella medeſima mezza luna, commeſſe al terzo della Berlotta, che ſi copriſſe, e ſi fortificaſſe in quel ſito, hauendo diſegnato ſeruirſi del medeſimo poſto per piantarui la batteria. Erano ſolleciti, e diligenti i Valloni a fortificarſi; ma non erano men pronti quei della terra ad impedire il lauoro, perciochè con trè Sacri, ch' erano ſopra vna piatta forma della città, e dall' altra parte con le artiglierie del caſtello, batteuano di maniera il poſto, oue ſi trauagliaua, che la ſtrage de gli huomini era grandiſſima, e tuttauia lauorando a vicenda hora gl' Italiani, hora gli Spagnuoli, & hora i medeſimi Valloni, finalmente la mezza luna fù ridotta in difeſa, e in eſſa ſi piantarono ſette colubrine, che batteuano le difeſe del Caſtello, e ſei cannoni, che percoteuano le mura della terra, di modo tale, che hauendo battuto continuamente due giorni, le coſe erano ridotte in termine d' aprire due trincere nella contraſcarpa, con le quali accoſtandoſi, ſi poteſſe auuanzarſi all' aſſalto. Ma in tanto il Conte di S. Polo, & il Duca di Buglione hauendo chiamato l' Ammiraglio di Villars con le forze di Normandia, erano intenti a ſoccorrere quella piazza, non tanto per l' importanza ſua, quanto per il riſpetto del gran numero di nobiltà, che v' era rinchiuſa dentro, e benchè l' eſercito, che haueuano, non foſſe molto numeroſo, ſi confidauano nondimeno nella nobiltà, che conduceuano ſeco, di poter mettere ſoldati e munitioni nella città, ſforzando da qualche parte le guardie, benchè diligenti, e ben fortificate, de' nemici. Diſegnaua di entrare nella terra il Sign. di Seſſaualle con mille fanti, e con ventiquattro carra di munitione, e fare, che nel medeſimo tempo i quattrocento gentilhuomini, ch' erano in Dorlano, ſi ritiraſſero all' eſercito, nel quale oltre la fanteria, erano mille, e dugento corazze, e ſeicento archibugieri a cauallo, e perchè il circuito, e l' entrate della città erano ineguali, e parte di

quà, parte di là dal fiume, il quale si passa nondimeno in molti luoghi senza difficultà per la bassezza sua, haueano terminato diuidersi in trè squadroni, e comparire da trè parti, per tenere diuiso, & occupare in diuersi luoghi il nemico. Consultossi trà loro la sera del vigesimo terzo dì di Luglio quello, che si douesse operare, & il Conte di San Polo era d' opinione, alla quale assentiuano il Marchese di Belin, & il Signore di Sessaualle, che si douesse aspettare il Duca di Neuers, il quale destinato dal Rè alla cura, & alla sopraintendenza delle cose di Piccardia, era di già vicino, parendo loro temerità il tentar hora con grandissimo pericolo quello, che frà due giorni con maggior forze, e con più speranza di buona riuscita si poteua tentare: ma il Duca di Buglione antico emulo del Duca di Neuers, non solo per la diuersità della religione, ma anco per l' opinione di prudenza, al primo luogo della quale scambieuolmente aspirauano e l' vno, e l' altro, non poteua sentire, che si aspettasse la sua venuta, e che a lui si riseruasse quella gloria, che dal leuar l' assedio, ò dal soccorrere la piazza, egli pretendeua, che risultasse in se stesso; & hauendo tirato l' Ammiraglio nella sentenza sua, fece quasi sforzatamente deliberare, che la mattina seguente si douesse tentar la fortuna. All' incontro il Conte di Fuentes conoscendo, che tutta la speranza de' Francesi poteua consistere nel tenerlo distratto in molti luoghi, deliberò di auuanzarsi trè miglia ad incontrarli, per potere con tutte le forze vnite opponersi al tentatiuo loro, e lasciato Ernando Telles Portocarrero alla guardia della batteria, con mille e dugento fanti, e Gasparo Zappogna con altri mille alla difesa de gli alloggiamenti, & de' forti, egli con tutto il restante dell' esercito si auuanzò sù la strada, per la quale veniuano i nemici. Guidaua la vanguardia il Prencipe di Auellino, nella quale erano due squadre di caualli, vna di Valloni, e Fiammenghi, e l' altra d' Italiani, & al fianco di esse due maniche di archibugieri Spagnuoli. Seguiuano il Duca di Omala, e Monsignore di Rono con due squadroni di fanteria, i quali haueuano nella fronte ciascuno quattro pezzi di artiglieria da campagna, & in vltimo era collocato il resto della caualleria con la persona del Conte, & a canto a lui vn battaglione di Tedeschi. Dall' altra parte guidauano la vanguardia l' Ammiraglio, & il Duca di Buglione: era il Conte di San Polo nella battaglia, & a canto a se haueua Monsignore di Sessaualle, con i fanti, che doueuano entrare in Dorlano, & il Marchese di Belin guidaua il retroguardo. Era il vigesimo quarto dì di Luglio vigilia dell' Apostolo San Giacopo, vicino al mezzo giorno, quando gli eserciti marchiandosi scambieuolmente incontro, furono in vista l' vno dell' altro, e senza dila-

MDXCV.

Il D. di Buglione disegnando soccorrer Dorlano, fà deliberare da' Capitani che si eseguisca la sua sentenza.

Il Conte di Fuentes lasciato all' oppugnatione Ernando Telles, si parte per andar ad incontrar, & impedir il soccorso.

MDXCV. tione di tempo la vanguardia Franceſe aſſalì con grand' impeto le due ſquadre di caualleria de' nemici, delle quali quella de' Valloni, ch' era sù la man manca, vrtata e diſordinata dall' Ammiraglio, preſe manifeſtamente la fuga, ma quella d' Italiani, ou' era il Prencipe di Auellino, ſoſtenne lungamente l' impeto feroce del Duca di Buglione, fin tanto, che approſſimandoſi per fianco l' Ammiraglio, che haueua rotti, e cacciati i nemici, fù conſtretta anch' eſſa, benchè ſenza metterſi in diſordine, di andarſi ritirando; ma ſoprauenendo le maniche di archibugieri Spagnuoli, s' attaccò vn furioſo conflitto, tanto più, che i caualli Valloni tornati a riordinarſi, haueano ſimilmente voltata la fronte, e combatteuano con non minore ardire de gli altri. In tanto il Signore di Seſſaualle, auuanzandoſi fuor di mano per inuiarſi a Dorlano, vrtò in vno de gli ſquadroni di fanteria, che ſeguiuano condotto dal Duca d' Omala, e ſi cominciò frà loro non men feroce battaglia, che frà la caualleria ſi faceſſe; ma il Signore di Rono, come vide vrtarſi coraggioſamente queſti ſquadroni, egli con quello, che guidaua, volgendoſi di buon paſſo alla man deſtra, occupò vn' altura, ch' era per fianco a' fanti di Seſſaualle, e percotendogli dal ſito ſuperiore con le artiglierie da campagna, & indi aſſalendoli con due maniche di moſchettieri, ch' erano nella fronte de' ſuoi, ne fece così gran ſtrage, che morto il Signore di Seſſaualle, & il Colonnello ſan Dionigi, e perdute tutte l' inſegne, i fanti Franceſi ſi diſperſero ſenza più poter metterſi inſieme, & i carri, e le munitioni reſtarono in potere de gl' inimici. In tanto il Conte di Fuentes auuanzandoſi in luogo rileuato, dal quale ſcopriua la varia fortuna de' ſuoi, ſpinſe due ſquadre di caualli in aiuto del Prencipe d' Auellino, e Monſignore di Rono, & il Duca d' Omala, rimeſſi gli ordini de' loro ſquadroni, s' auuanzauano vno per parte nel luogo del conflitto: per la qual coſa il Duca di Buglione conoſcendo l' opportunità di cedere alla fortuna, ſenza volerſi auuenturare di vantaggio, ſi ritirò con poca perdita alla volta della battaglia, con la quale il Conte di ſan Polo riſeruandoſi intatto, non s' era meſcolato nel fatto d' arme; ma l' Ammiraglio, il quale molto più ferocemente s' era da principio azzuffatto con il maggior numero de' nemici, hauendo veduti caderſi morti dinanzi il Signore d' Argenuilliers gouernatore d' Abeuilla, & il Signor d' Acqueuilla Gouernatore di Ponteo di Mare, il Capitano Perdriel, e più di dugento gentilhuomini di Normandia, benchè più tardi, e con maggior fatica, harebbe preſo partito anch' egli di ritirarſi, ſe dalla pietà, e dall' ardire non foſſe ſtato di nuouo chiamato nel mezzo della battaglia; perciò che vedendo il giouane Signore di Montignì ſuo nipote, con quindeci, ò

venti de' ſuoi familiari totalmente impegnato, & aſpramente perſeguitato dalla fanteria Spagnuola d' Antonio Mendozza, richiamando i ſuoi, che già ſi ritirauano, voltò furioſamente il cauallo per diſpegnarli, ma circondato da gli archibugieri Spagnuoli, e toltogli il paſſo dalla caualleria Italiana, e Vallona, valoroſamente combattendo, e ferito in molti luoghi, cadè finalmente da cauallo; e benchè egli, paleſando il ſuo nome, offeriſſe cinquanta mila ſcudi di taglia, fù nondimeno a ſangue freddo vcciſo da vn ſoldato Spagnuolo, & vn altro, per leuargli vn ricchiſſimo diamante, ſenza alcun riguardo gli tagliò il dito, per il qual delitto furono ambedue dalla ſeuerità del Conte di Fuentes fatti morire. Reſtarono morti appreſſo a lui tutti quelli, che lo ſeguiuano, benchè diſperatamente combattendo faceſſero la vittoria molto ſanguinoſa a' nemici. Il Duca di Buglione ò giudicando maggior ſeruitio del Rè il ſaluare il reſtante di quell' eſercito, ò pure moſſo da mala volontà verſo l' Ammiraglio, come molto religioſo, e Catolico, perſuaſe al Conte di ſan Polo, il quale come giouane ſi riportaua alla ſentenza de' più vecchi, che ſenza fare altra proua di ricuperarlo, ſi riduceſſe la battaglia in ſicuro; ma il Marcheſe di Belin, deteſtando queſto conſiglio, ſi ſpinſe co'l retroguardo per ſoccorrere al pericolo dell' Ammiraglio, e nondimeno eſſendo incontrato in quattro ſquadre di lancie, che il Conte di Fuentes gli hauea ſpinte contra, non hebbe forza di reſiſtere all' impeto loro, e rotto, e diſſipato in vn momento, ſaluandoſi gli altri con la fuga, egli, & il Signore di Lonchiamp reſtarono prigioni de' nemici, e queſto fù vno di quegli abbattimenti, ne' quali ſi fece chiariſſima proua, che le corazze nella campagna ſono di gran lunga inferiori all' impeto delle lancie. Fù maggiore il danno, che riceuerono i Franceſi in queſto conflitto per la qualità, che per il numero de' morti; perciò che la ſomma non arriuò in tutto a ſeicento, ma la maggior parte gentilhuomini, e perſone di nome, delle quali era compoſto tutto l' eſercito, il che fece megliorare la ſcuſa del Duca di Buglione, che haueua ſaluato il reſtante, benchè foſſe conſtantiſſima opinione, che ſe tutti gli ſquadroni entrauano nella battaglia ad vn tempo, ò s' egli pertinacemente combattendo haueſſe chiamato il Conte di ſan Polo con la gente freſca in ſuo aiuto, ò ſi ſarebbe meſſo il ſoccorſo in Dorlano, ò almeno ſi ſarebbono ritirati ſenza riceuere così gran danno. Dal canto de gli Spagnuoli morirono pochi, e tutte perſone oſcure, e tra' feriti ſi connumerò ſolamente Sanchio di Luna. Mentre ſi combattè frà gli eſerciti, non erano ſtati a bada gli aſſediati di Dorlano, perchè ſentito il rumore vicino del conflitto, erano bra-

MDXCV.

Il Sign. di Villers Ammiraglio valoroſamente combattendo è vcciſo.

Il Marcheſe di Belin, & il Sign. di Lonchiamp rimangono prigioni de' Spagnuoli.

MDXCV.

Mentre gl' eſerciti combattono in campagna gl' aſſediati ſortendo, aſſaltano le trinciere, e ſon riſpinti.

uamente ſortiti ad aſſalire le trincere, nelle quali hauendo ritrouato i poſti ben fortificati, e tutte le guardie con l' armi in mano, furono non meno valoroſamente riſpinti, benchè in queſto combattimento non riceueſſero molto danno. Il Conte di Fuentes tornato vittorioſo all' aſſedio, e libero dal timore d' eſſere più moleſtato da' Franceſi, ſi meſſe con tutto lo ſtudio a ſollecitare l' oppugnatione, alla quale benchè riſpondeſſero i difenſori con animo, e con valore molto riguardeuole, non corriſpondeuano però di conſiglio, e d' eſperienza, di modo che appariua manifeſtamente, che la terra ſarebbe, benchè con molta ſtrage, peruenuta in potere de gli Spagnuoli. Fecero il giorno vigeſimo ottauo gli aſſediati vna numeroſa ſortita nel caldo del mezzo giorno, e perchè trouarono la fanteria pronta, & apparecchiata alla difeſa, dopo lungo combattere furono vltimamente coſtretti di ritirarſi; il che mentre fanno con paſſo lento, e ſenza ſegno di fuga, aſſaliti dalla caualleria, e percoſſi furioſamente per fianco, perderono molti de' ſuoi, e di tutta carriera furono riméſſi ſino alla contraſcarpa. Il giorno ſeguente hauendo battuto l' artiglierie, non ſolo le mura della città, ma fatto breccia ancora in vn angolo del caſtello, il Conte fece dare l' aſſalto, e per diuidere gli animi, e le forze de' difenſori, ſpinſe le fanterie e nell' vn luogo, e nell' altro. Al caſtello aſſalirono gli Spagnuoli, alla terra i Valloni, e poco dopo gl' Italiani entrati in ambedue le trincere rinforzarono la battaglia. Apparì in queſta occaſione chiariſſima la virtù d' Ernando Telles Portocarrero, il quale eſſendo ſalito primo ſopra la rottura del caſtello, vi combattè con tanta ferocia, che morto il Conte di Dinan, il quale da quel canto haueua la cura della difeſa, e riuerſato, e rotto lo ſquadrone di quei di dentro, reſtò con grandiſſima ſtrage preſa, & occupata la rocca, dalla quale calando gli aſſalitori ſenza trouar nè oſtacoli, nè impedimenti di trincere, ò di caſematte, perchè l' imperitia, ò la diſcordia de' difenſori non haueua permeſſo, che vi ſi fabricaſſe alcun riparo, occuparono impetuoſamente anco la terra, nella quale per vendetta della ſtrage d' Han, il cui nome altamente riſonaua nella bocca di ciaſcheduno, furono ſenza riguardo nell' impeto del combattere tagliati a pezzi quanti v' erano dentro, sì che appena di tanto numero di gentilhuomini, e di ſoldati, il Signore di Harancurt, & il Signore di Gribouallé con quaranta ſoldati reſtarono prigioni, rimanendo morti sù 'l campo il Caſtellano Ronſoi, i Signori di Framecurt, e di Prouilla, che haueuano carica principale, più di trecento altri gentilhuomini, e più di ſeicento ſoldati. La terra fù ſaccheggiata nel calore della preſa, e reſtò alla diſcretio-

Danno gli Spagnuoli l' aſſalto a Dorlano, lo prendono, e per rifarſi della ſtrage d' Han, tagliano a pezzi ogni perſona ſenza riguardo: vi muore gran nobiltà Franceſe, e la terra è ſaccheggiata.

ne de' ſoldati ſino alla ſera, che ſi riceuerono prigioni quelli, che s' erano ritirati alla ſicurezza delle Chieſe. Il Conte di Fuentes, ottenuta così piena vittoria, ſi diede a riſarcire la ruina delle mura, & a diſtruggere i lauori di fuori, e dato il gouerno della piazza al Portocarrero, che con tanta laude s' era adoperato nell' eſpugnarla, ſi meſſe con grandiſſima ſollecitudine a far le prouiſioni per andare all' aſſedio di Cambrai, non volendo perdere inutilmente quella proſperità, che gli dimoſtraua il viſo della fortuna. Era in tanto arriuato all' eſercito mezzo disfatto e tutto ſpauentato il Duca di Neuers, il quale benchè ſi sforzaſſe diſſimulare gli errori, ch' erano ſtati commeſſi, abboccatoſi nondimeno co 'l Conte di San Polo, e co 'l Duca di Buglione a Piquignì, non potè contenerſi di dir loro, che nel conſultare erano ſtati troppo arditi, e nel ritirarſi troppo prudenti: dalle quali parole, e dall' antica emulatione diſguſtato il Duca di Buglione, ſi partì dall' eſercito, & il Conte di San Polo medeſimamente poco ſodisfatto ſi ritirò a Bologna, reſtando in vna teſta ſola il peſo, e la cura della difeſa. Il Duca di Neuers preſo il gouerno dell' eſercito, benchè ridotto a deboliſſimo ſtato, ſi meſſe in Amiens il ſecondo giorno d' Agoſto per aſſicurare quella città, la quale dalla vicina ſtrage di Dorlano era in grandiſſimo ſpauento, e perchè i cittadini concorſi popolarmente a lui, gli dimoſtrarono d' eſſere in gran timore, che la città di Corbia non molto diſtante dalla parte, dou' erano i nemici, non peruenisſe in poter loro, egli promiſe d' entrarui il giorno ſeguente con la perſona propria, e così laſciato in Amiens il giouane Duca di Retelois ſuo figliuolo, paſſò ſenza dilatione a Corbia, nella qual terra, benchè debole, s' andò mettendo all' ordine per riceuere il campo Spagnuolo, ſe pur s' incaminaſſe a quella volta: ma il giorno ſeguente il Conte di Fuentes, che non era più che ſette leghe diſcoſto, leuato il campo da Dorlano, s' auuanzò in vn alloggiamento vicino alla città di Perona; per la qual coſa il Duca partito con tutte le genti da Corbia, andò ad alloggiare ad Arbonier, per entrare la medeſima notte in Perona. Paſſarono il quinto giorno gli Spagnuoli vicino alle mura di quella terra, marchiando alla volta di ſan Quintino; per il che il Duca chiamato dal Viſconte d' Auchì, che v' era dentro, vi ſi conduſſe la mattina del ſeſto giorno, nel qual il campo nemico fece alto nel medeſimo alloggiamento, e vi dimorò quattro giorni, per fare d' ogn' intorno prouiſione di vittouaglie, e l' vndecimo giorno d' Agoſto accoſtandoſi quattro miglia vicino alla città di Cambrai, paleſò il ſuo diſegno d' aſſediare quella terra, liberando tutte l' altre dal ſoſpetto, nel quale erano ſtate. Il Mareſciallo di

MDXCV.

Il Conte di Fuentes dato il Gouerno di Dorlano ad Hernando Telles Portocarrero, che s' era portato valoroſamente nella battaglia ſi accinge all' impreſa di Cambrai.

MDXCV. Balagnì, ch' era in Cambrai, conoſcendoſi debole di ſoldateſca, e molto più odiato da gli habitanti, i quali non poteuano tolerare il ſuo dominio, e non hauendo oltre di ciò modo alcuno di far le paghe, e di ſoſtenere la ſoldateſca, ſollecitò il Duca di Neuers con quattro corrieri ſpediti l' vn dopo l' altro, che doueſſe ſoccorrerlo di genti, & accommodarlo di qualche quantità di denari, ſignificandogli la poca fidanza, che haueua nel popolo, & il molto timore, ch' era nel preſidio, per la fama della ſtrage, ch' era ſucceduta a Dorlano. Il Duca di Neuers chiamato il Conſiglio de' Capitani, ſtette lungamente dubbioſo, s' egli doueſſe entrare con la propria perſona in Cambrai, perchè dall' vn canto la geloſia di conſeruare quella città, e la gloria del difenderla lo ſtimolaua a paſſarui, e dall' altro la neceſſità di adoperarſi per riordinare l' eſercito, e per augumentarlo, ne lo diſconſigliaua; ma eſſendo tutti i capitani concordi, ch' egli non doueſſe impegnarſi, poichè ſperauano, che Balagnì doueſſe ſupplire al biſogno del commando dentro alla terra, e la ſua preſenza farebbe ſommamente neceſſaria per apparecchiare il ſoccorſo, deliberò di mandarui Carlo Duca di Retelois ſuo figliuolo con quattrocento caualli, e con quattro compagnie di archibugieri, i quali, perchè poteſſero marchiare ſpeditamente, meſſe tutti a cauallo. Mandò in compagnia del figliuolo i Signori di Buchì, e di Trumelet, quello Maſtro di campo di molta eſperienza, e queſto Gouernatore di villa Franca, diede il commando de gli archibugieri al Signore di Vautricurt ſoldato di lunga eſperienza, e deſtinò che dopo il figliuolo, entraſſe nella città Monſignore di Vic con cento caualli, e con quattrocento altri fanti, acciò che poteſſe ſupplire al carico della difeſa in quelle coſe, alle quali non poteſſe attendere, ò non arriuaſſe l' eſperienza del Mareſciallo di Balagnì, all' obbedienza del quale s' inuiauano tutte le genti. In queſto mentre il Conte di Fuentes, accolti cinque mila fanti mandati dalle prouincie confinanti ſotto il Prencipe di Chimai, & vn reggimento di Valloni aſſoldati da Lodouico di Barlemont Arciueſcouo di Cambrai, s' era accoſtato alla terra il giorno decimo quarto, & hauea cominciato a ſerrare incontinente i paſſi al ſoccorſo, ch' egli giudicaua douere ſoprauenire; dalla quale diligenza non ritardato il Duca di Retelois, ſi poſe alla ventura per entrare nella città, & hauendo caminato tutta la notte, comparue nel far del giorno sù la pianura, che circonda largamente la terra d' ogni intorno. Il ſuo comparire di giorno, contro quello che diſegnaua, fù cagionato non ſolo da vna grandiſſima pioggia, che ſceſe quella notte, ma molto più perchè paſſando certa acqua nel villaggio

Il D. di Neuers hauendo deliberato col conſiglio de' ſuoi Capitani di non impegnarſi in Cambrai vi ſpinge il D. di Retelois ſuo figliuolo che fù poi D. di Mantoua con buon ſoccorſo.

d' Anna ſopra vn ponte di legno, vna parte d' eſſo era caduta, onde gli conuenne far alto, fin tanto che di tauole, e di traui tumultuariamente foſſe rifatto il ponte, per la qual coſa gli Spagnuoli, che haueuano hauuto tempo, e d' eſſere auuiſati, e di montare a cauallo, all' arriuo del Duca ſi trouarono nella pianura, aſpettandolo con bell' ordine sù la diritta ſtrada. Tenne egli la briglia quando ſcoperſe i nemici, non ben certo di quello, che ſi doueſſe fare, ma la guida, che lo conduceua, pratica del paeſe, gli dimoſtrò, che fra la caualleria nemica, & vna porta inferiore della città, era vna ſtrada concaua, e dirupata, la quale non ſi poteua così facilmente paſſare, sì che voltandoſi a quella parte, peruenirebbono ſotto le mura della terra, innanzi ch' eſſere ſopragiunti da' nemici, a' quali conueniua prendere lunga volta per non impedire ſe ſteſſi nel concauo della ſtrada, per la qual coſa il Duca poſtoſi coraggioſamente alla teſta della ſua gente, vſcì della ſtrada maeſtra, e declinando a mano manca, marchiò di buon trotto alla parte oue la ſua guida lo conduceua, ſperando d' arriuare alla porta ſenza trouar oſtacolo di nemici; ma come ſi fù accoſtato aſſai vicino alla terra, trouò vn corpo di guardia di cinquanta caualli, i quali all' arma, che altamente riſonaua per la campagna, erano poſti in ordine per impedirgli la ſtrada, per la qual cauſa neceſſitato a combattere, abbaſſata la viſiera, e dato animo a' ſuoi, aſſalì con tanto impeto, che nel primo incontro ruppe, e riuersò la truppa de' nemici, e ſenza perdita d' alcuno de' ſuoi, fatto velocemente il caracollo, ſi riſtrinſe, e nel primo ordine continuò di gran paſſo il ſuo camino: ma non ſi fù auuanzato altri dugento paſſi, che s' abbattè in vn groſſo d' altri cento, e venti caualli, li quali inueſtiti con la medeſima ferocia, ſenza far molta reſiſtenza conuennero ritirarſi. In tanto il groſſo della caualleria Spagnuola, che l' haueua ſin da principio ſcoperto, s' era moſſo con celerità non minore alla ſua volta; ma l' impedimento della ſtrada concaua, & il fango della campagna, che per la pioggia della notte precedente era tuttta lubrica, e ſdrucciolosa, trattenne tanto il marchiare, che quando le prime ſchiere arriuarono ad aſſalire il Duca, già le artiglierie della terra lo difendeuano, le quali fulminando con grandiſſimo impeto, & infeſtando tutta la campagna, impedirono ch' egli non riceueſſe alcun danno, di modo tale, ch' entrato nella città, & accolto con grandiſſima allegrezza di ciaſcuno, trouò di non hauer perduto altro che vn paggio ſolo, & vna parte non molto importante de' carriaggi, i quali non hauendo potuto pareggiare la preſtezza de gli altri peruennero in potere de gli Spagnuoli. L' entrata del Duca di Retelois neceſſitò il Conte di Fuentes a ſtringere più d' ap-

MDXCV.

Il D. di Retelois fugati molti impedimenti, & hauendo combattuto con due ſquadre nemiche entra col ſoccorſo in Cambrai.

MDXCV. preſſo l' aſſedio per impedire, che non vi penetraſſe nuouo ſoccorſo; al che lo confortaua ſimilmente il biſogno di denari per pagare, e per mantenere l' eſercito, poichè il Veſcouo di Cambrai, e le prouincie confinanti, benchè ſi foſſero obligati a contribuirli cinquecento mila fiorini, negauano nondimeno di farne l' eſborſo, innanzi ch' egli cominciando l' oppugnatione ſi conduceſſe ſopra la contraſcarpa. Aggiungeuaſi l' animo ſuo ardente portato dalla felicità de' paſſati progreſſi, il quale lo incitaua ad intraprendere anco ſopra il numero, e ſopra le forze dell' eſercito ſuo, quaſi preſago, non oſtante le molte difficoltà, di proſpera riuſcita: per la qual coſa eſſendo la Città di gran circuito, e non potendo ſupplire con la gente, deliberò di chiudere con forti, e con ridotti, tutta la parte, che di quà dal fiume Schalda, il quale diuide la Città per il mezzo, è riuolta verſo la Francia, giudicando, che con l' impedimento delle fortificationi ſi potrebbe ſupplire al difetto, non vi eſſendo tanta ſoldateſca nell' eſercito, che baſtaſſe ad occupare il ſito così largo, e così ampio, che comprende lo ſpatio di molte miglia; ma apparue in queſta occaſione, com' è apparſo in molte altre, che i forti, & i ridotti, ſe non ſono accompagnati da conueneuole numero di gente riſoluta a menar le mani, non impediſcono l' entrata di coloro, che a riſchio di qualche cannonata fanno riſolutione di paſſare, e nondimeno il Conte di Fuentes, fatti venire quattro mila guaſtatori dalle prouincie circoſtanti, ſettantadue pezzi di artiglieria di diuerſa grandezza, & vn marauiglioſo apparato d' inſtrumenti bellici, e di munitioni, pieno d' animo, e di ſperanza, ſi meſſe a circondare la città per ogni parte, ma da quella particolarmente, onde poteua eſſere ſoccorſa da' Franceſi. Fece fabricare vn forte a guiſa di piatta forma infrà la porta Nuoua, e quella di San Sepolcro incontro alla parte della Città riuolta al mezzo giorno, il quale capace di mille fanti, chiamarono dal borgo, che vi era congiunto, il forte di Gniargnì, & vn altro non molto minore ne fece alzare a dirimpetto del luogo, per doue il fiume entra nella Città dalla parte riuolta all' Occidente, che nominarono il forte di Premì dal nome ſimilmente dell' aggiacente borgo, e frà l' vno, e l' altro di queſti, erano diciſette ridotti a guiſa di ſentinelle, ne' quali ſtauano venticinque fanti per vno, & erano i due forti, e tutto quello ſpatio, che ſi diſtendeua trà loro, a guardia del Prencipe di Chimaì, con la gente nuouamente venuta dalle prouincie vicine. Oltre queſti poſti, infra la porta di Cantimprè, e quella delle Selle, piegando al Settentrione, era fabricato vn' altro gran forte, a cui poſero nome Sant' Olao, doue con vn reggimento di Tedeſchi commandaua il Conte di Bia. Dalla porta delle Selle fino alla Cittadella in-

Modo tenuto dal Conte di Fuentes nell' aſſediar Cambrai.

contra al baloardo Roberto, ſito, che ſi eſtende dal Settentrione all' Oriente, deliberarono di piantare la batteria, onde frà quello ſpatio ſi cominciarono a cauare le trincere, e ne fù dato il commando ad Agoſtino Meſſia. Il Conte di Fuentes con la caualleria dell' eſercito, e con due terzi di Valloni era alloggiato in due piccioli villaggi, ch' erano alle ſpalle delle fortificationi, & Ambrogio Landriano Luogotenente della Caualleria leggiera con quattrocento caualli, e con ſeicento fanti ſi poſe ſopra quella ſtrada, che conduce a Perona, tenendo continuamente molte imboſcate in diuerſi luoghi ſeluoſi, per aſſalire, e per impedire il viaggio a coloro, che ſi arriſchiaſſero di voler tentare l' entrata della terra. Diſpoſte le coſe con queſt' ordine, ſi diede principio a cauar le trincere, aſſiſtendo al lauoro l' ingegniero Pacciotto, & il Colonnello la Berlotta, l' vno per l' ingegno, l' altro per l' eſperienza huomini di grandiſſima eſtimatione. Ma riuſciua difficile ſopra ogni credenza il lauoro, perchè ne' luoghi più baſſi, oue paſſa, & innonda il fiume Schalda, ſi trouaua l' acqua così vicina, che non ſi poteua cauare più d' vn palmo, & i luoghi più alti erano così giarroſi, e ſaſſoſi, che non ſi poteua far progreſſo ſenza gran fatica, e ſenza grande interuallo di tempo; e nondimeno i ſoldati auuezzi a trauagliare, pieni d' animo per le vittorie paſſate, & aſpirando al ſacco d' vna Città così ricca, trauagliauano con patienza ineſtimabile, aſſiſtendo continuamente al lauoro, hora Monſignore di Rono, hora il medeſimo Conte, ſollecitando con le parole, con le promeſſe, e con i donatiui la perfettione de' lauori, sì che il primo dì di Settembre ſi ſboccarono due capaciſſime trincere sù 'l bordo della foſſa trà il baloardo Roberto, & vn riuellino fabricato a mezzo della cortina. Chiara coſa è, che ſe quei di dentro con le ſortite, e con le contrabatterie haueſſero moleſtato il lauoro, egli ſarebbe proceduto con eſtrema difficoltà, e forſi all' vltimo ſenza frutto; ma ben ſi conoſceua, che Monſignore di Balagnì ò era perduto d' animo, ò non haueua molta eſperienza, perchè per lo ſpatio di dieci giorni, che durò il trauagliare de gli Spagnuoli, ſtettero i difenſori ſempre otioſi, ſenza porgere loro moleſtia di ſorte alcuna, & il giouane Duca di Retelois, il quale per la tenera età ſi riportaua alla diſciplina de gli altri, benchè molto diceſſe, e molto ſi affaticaſſe, non poteua, ò non haueua credito, di muouere gli altri ad operare, di modo, che nè anco il giorno, che ſi aprirono le trincere, ſi ſarebbe fatta moſſa alcuna, ſe egli medeſimo aggiuſtando vna colubrina, non l' haueſſe felicemente tirata contra i nemici, perchè colpì, & imboccò la trincera; dal quale eſempio eccitati più i ſuoi gentilhuomini, che gli altri, tirarono molte cannonate, che fecero MDXCV.

MDXCV. qualche danno a' nemici. Ma opportunamente ſoprauenne il giorno ſeguente Monſignore di Vic huomo di gran credito, e di lunga eſperienza, il quale, ſchifati felicemente tutti gli aguati poſti dal Landriano, peruenne la mattina del ſecondo dì di Settembre vicino alla Città con tutta la ſua gente a cauallo, e perchè le guardie della fanteria erano poche, e rare, paſſando trà forte, e forte, ſenza riceuer danno dalle artiglierie, che tirauano per ogni parte, penetrò ſenza perdita alcuna preſſo alle mura della Città, poco diſcoſto dall' orlo della foſſa; ma mentre ſi crede d' hauer euitati tutti i pericoli, ſi trouò improuiſamente aſſalito alla coda da un groſſo di caualleria Italiana, il quale condotto da Carlo Viſconte s' era di tutta briglia auuanzato alla ſua volta, di modo che per fuggire l' imminente pericolo, poichè già tutto il reſto della caualleria gli era alle ſpalle, fece ſmontare incontinente i ſuoi, e laſciare i caualli in preda de' nemici, i quali mentre attendono auidamente a rapirli, gli conceſſero tanto tempo, ch' egli con la maggior parte del ſuo ſeguito ſi potè gettare dentro della foſſa, ſino alla quale benchè coraggioſamente ſi ſpingeſſero gli Spagnuoli, non poterono nè nuocerli, nè impedire, che dopo lunga ſcaramuccia, & infinito numero di cannonate, non perueniſſe ſaluo dentro la terra. Parue, che la ſua preſenza metteſſe ſpirito, e cuore nella difeſa, perchè la medeſima notte lauorando a gara i ſoldati, ſi alzarono due piatte forme dietro alla cortina trauagliata da' nemici, & vn caualiere alla gola del baloardo Roberto; ne quali poſti ſi piantarono molti pezzi di artiglieria, e ſi fece vna furioſa contrabatteria con tant' impeto, e con tanto danno, che imboccate le artiglierie di fuori, ſcaualcati i pezzi, conquaſſate le ruote, e diſſipati i gabbioni, ſtettero gli Spagnuoli trè giorni ſenza poter operare coſa, che foſſe di momento, contra la terra. Nel medeſimo tempo fece egli lauorare due caue ſotterranee, che proſperamente peruenute ſotto alla principal batteria, la gettarono in aria, e ſotterrarono cinque pezzi, fracaſſando, e diſordinando tutti gli altri. Nè ceſſaua in tanto di fare opportunamente qualche ſortita, ſe bene il gran numero de' luoghi, che conueniua tenere preſidiati, non permetteua, che le ſortite foſſero nè frequenti, nè numeroſe. Contra così valoroſa difeſa, il Colonnello la Berlotta, che haueua hauuto il carico principale dell' oppugnatione, a fauore più di gabbioni, che di trincere, benchè con perdita di molti ſoldati, peruenne finalmente a tagliare la contraſcarpa; ma ella riuſciua così alta, che per calare nella foſſa, era neceſſario d' adoperare le ſcale, il che appariua ſommamente pericoloſo, perchè il fianco del baloardo Roberto, & vna caſamatta fabricata quei giorni nella foſſa, feriuano alla

Il Signor di Vic con gran difficoltà ſe n' entra co 'l ſoccorſo in Cambrai.

ſcoperta dall' vn lato e dall' altro coloro, che ardiuano d' appreſentarſi alle ſcale: per la qual coſa fù neceſſario fabricare vna batteria di cinque colubrine, che batteſſe l' offeſe del baloardo, & alla caſamatta quattro giorni continui ſi combattè diſperatamente con quantità innumerabile di fuochi artificiati per occuparla. Ma il prendere la caſamatta per il valore de' difenſori riuſciua grandemente difficile, e nel fianco del baloardo haueua Monſignore di Vic fatti di maniera ſotterrare cinque cannoni, che niun impeto baſtaua a poter impedire l' offeſe loro: per la qual coſa deliberarono i capitani di traſportare la batteria in ſito più baſſo, a canto alla porta delle Selle, oue lauorandoſi con grandiſſimo ardore di tutto il campo, in due giorni piantarono ventidue cannoni, che percoteuano la cortina, e per fianco ſei groſſe colubrine, che ſcortinando il fianco del baloardo Roberto, rendeuano molto pericoloſo a' difenſori il poterſi fermare, & adoperare le offeſe in quel ſito. Quaſi nel medeſimo tempo il Colonnello la Berlotta con due altre trincere ſi portò tanto innanzi, che penetrando copertamente ſino alla caſamatta, coſtrinſe gli aſſediati di abbandonarla, onde reſtando libera la foſſa, cominciarono a tirare le artiglierie, & a metterſi in ordine l' eſercito per dare l' aſſalto. Trauagliaua l' animo del Conte di Fuentes l' intendere, che il Duca di Neuèrs fermato a Perona, hauea ridotti inſieme più di quattro mila fanti, e ſette in ottocento caualli, con i quali giudicaua, ch' egli foſſe ſenza dubbio per metterſi a riſchio di ſoccorrere la Città, nella quale haueua così gran pegno, quanto era il proprio figliuolo: per la qual coſa fatte tagliare, & attrauerſare con gran diligenza tutte le ſtrade, haueua al capo della ſpianata fatto fabricare vn altro forte, nel quale hauea meſſo Gaſtone Spinola con mille fanti, e tutto l' eſercito era con mirabil ordine diſpoſta di tal maniera, che ſolleuandoſi ad ogni piccolo mouimento tutto in arme, reſtaua la pianura per ogni parte ingombrata vicendeuolmente da forti, e da ſquadroni, i quali fiancheggiati dalle loro truppe di caualli, e con le artiglierie minute nella fronte, rendeuano difficiliſſimo il poter penetrare nella terra, ſenza gran pericolo, ò ſenza venire ſpeditamente alla giornata. Ma non meno di queſto riſpetto affliggeua il Conte il mancamento del denaro; perciochè le prouincie vicine molto più volonteroſe a promettere, che ſufficienti ad attendere, non haueano potuto mettere inſieme ſe non la metà del denaro promeſſo, del quale ſi era conuenuto ſpendere vna gran parte nel ſodisfare le militie, che s' erano abbottinate a Liramonte, acciochè acquetandoſi veniſſero a rinforzo del campo: per la qual coſa procedendo le prouiſioni di Spagna con la ſolita dilatione, era ridotto il MDXCV.

MDXCV. Conte in grandiſſimo affanno del modo di ſoſtenere l'eſercito, il quale ſtando tutto occupato, ò nell' oppugnatione, ò nella guardia de' forti, non poteua allargarſi per viuere a diſcretione nel paeſe, ancorchè la ſtagione dell' anno, & i campi pieni di frutti foſſero molto propitij al ſoſtentamento de gli huomini, e de' caualli. Aggiungeuaſi a queſti riſpetti la difficoltà dell' oppugnatione, la quale, e per la fortezza della Città, e per il numero, e valore de' difenſori, e per la prudenza, e ſollecitudine di Monſignore di Vic, riuſciua così ardua, e pericoloſa, che molti conſigliauano, che ſi doueſſe leuare il campo ſenza perderſi in vn' impreſa non riuſcibile, e ſenza aſpettare la venuta del Rè di Francia, che vittorioſo nella Borgogna, già ſi ſapeua eſſer moſſo alla volta di Piccardia. Ma trà queſte difficoltà ſorſero nuoui, e non penſati accidenti. Haueua ſempre il popolo di Cambrai, auuezzo a viuere ſotto il dominio piaceuole de gli Arciueſcoui, impatientemente tolerata la Signoria del Mareſciallo di Balagnì, e tanto più s' era accreſciuto il rammarico, e lo ſdegno, dopo che il Rè di Francia, priuando la corona del dominio, che vi teneua, l' haueua conceduta in feudo al medeſimo Balagnì, il quale con animo altiero, e con coſtumi rapaci accreſceua in gran maniera la mala ſodisfattione de' Cittadini. Aggiungeuaſi a queſto male la natura inſopportabile di Madama di Balagnì moglie del Mareſciallo, la quale partecipe dell' inueſtitura, non ſolo aggiraua, e gouernaua a ſuo modo l' animo del marito, ma con eſtorſioni, con rapine, con ſcherni feminili, e con peſſimi trattamenti, hauea ridotta la Città in vniuerſale diſperatione: per la qual coſa mentre il campo Spagnuolo cominciò ad aggirarſi in quei contorni, haueua il popolo, ſotto colore di dimandare ſoccorſo al Rè, ſpediti a lui due de' più ſpettabili cittadini, i quali propoſero, che ſe il Rè voleua leuare il dominio della città al ſignore di Balagnì, & incorporarla alla corona di Francia, eſſi a proprie ſpeſe harebbono pagato il preſidio, e l' hauerebbono difeſa, e mantenuta contra l' oppugnatione de gli Spagnuoli, ſenza che il Rè ne ſentiſſe diſpendio, nè grauezza di ſorte alcuna: la qual richieſta eſſendo ſtata rigettata per opera di Madama Gabriella, ſmiſuratamente amata, e fauorita dal Rè, erano eſſi ritornati, e con mettere il negotio in diſperatione, haueano finito di concitare, e di efferare l' animo di ciaſcheduno. In queſta mala diſpoſitione de gli animi ſoprauenne la neceſſità dell' aſſedio, nel quale eſſendo mancato totalmente il denaro, il Signore di Balagnì preſe eſpediente di far ſtampare certa moneta di puro rame, ordinando con publico proclama, che ogn' vno la doueſſe ſenza dubitatione riceuere, per douerli poi eſſer cambiata, liberata che foſſe la città dal opugnatione pre-

Il Signor di Balagnì fà batter monete di Rame per neceſſità.

sente; ma molti rendendosi difficili ad accettarla, così perchè non si sapeua qual esito douesse sortire l' assedio, come perchè poco si fidauano della fede di Balagnì, furono cagione, ch' egli, e la moglie vsassero molte violenze per fare obbedire il loro decreto, dalle quali esasperato il popolo, presa l' occasione, ch' essendo fatta la breccia, tutta la soldatesca staua in diuersi luoghi disposta sù la muraglia, si solleuò tumultuosamente in arme, e s' impadronì prima della piazza guardata da dugento Suizzeri, e poi della porta di San Sepolcro, che come più lontana dal trauaglio era poco guardata, e spedirono due de' principali Cittadini a trattare d' arrendersi con certe conditioni. Questi capitati allo squadrone del Prencipe d' Auellino, furono da lui mandati al Conte di Fuentes, il quale assicurato dal medesimo Principe, che i Borghesi s' erano veramente impadroniti della porta di San Sepolcro, fece fermare la batteria, & attese a trattare con i deputati. Intanto Monsignore di Vic sentito il romore, s' era condotto alla piazza, procurando con efficaci parole di placare il tumulto, e d' acquetare l' animo de' Cittadini, poichè con la forza non si poteuano constringere, essendo in grandissimo numero, d' animo feroce, e ben armati, e quel che più importaua, padroni già non solo di tutte le strade, ma d'vna porta ancora, per la quale poteuano introdurre a loro beneplacito il campo Spagnuolo: ma le parole sue non fecero frutto alcuno; di modo, che accommodandosi egli alla necessità del tempo, gli esortò a trattar posatamente con gli Spagnuoli, & ad assicurar bene le cose loro, per non incorrere nel precipitio del sacco, come suole ben spesso succedere a quelli, i quali, mentre trattano l' accordo, rallentano la difesa. Questo diceua, e persuadeua egli al popolo, perchè desideraua prolongare il tempo, per potere in tanto ritirare i suoi soldati dentro alla Cittadella. Dopo il ragionamento suo soprauenne Madama di Balagnì, la quale con animo virile fece al popolo vn lungo ragionamento; ma la presenza sua più presto eccittaua, che acquetasse il tumulto, di modo tale, che a pena i soldati s' erano ridotti nella Cittadella, quando il popolo cominciò ad aprire l' adito della porta. Soprauennero i deputati nel medesimo tempo con le capitulationi sottoscritte dal Conte di Fuentes, nelle quali si conteneua in sostanza, che la Città fosse libera dal sacco, & hauesse perdono generale di tutte le cose passate: che a' Cittadini si conseruassero i loro antichi priuilegij, e rimanessero sotto l' obbedienza dell' Arciuescouo, come soleuano essere prima: le quali capitulationi essendo accettate dal popolo, entrarono senza dilatione nella Città Gastone Spinola, & il Conte Giouan Giacopo Belgioioso con trecento caualli, e dietro a loro Agostino

MDXCV.

I Cittadini solleuati, s' impadroniscono d' vna porta, e mandano i loro Deputati a capitolar col Conte di Fuentes.

I Cittadini aprono la porra, ritornano i loro deputati con le Capitulationi, e son introdotti in Cambrai li Spagnuoli.

MDXCV. Meſſia con i fanti Spagnuoli, e ſenza tumulto. ò danno alcuno de' terrazzani s' alloggiarono nella piazza. La ſera medeſima entrarono l' Arciueſcouo, & il Conte di Fuentes, riceuuti con grandiſſima allegrezza de' Cittadini, i quali godeuano di vederſi, dopo lo ſpatio di molti anni, liberi dallo ſtratio di vn' inſolente dominatione, e ritornare all' antico modo di gouerno, e di Signoria. Erano in tanto ritirati i Franceſi in Cittadella con riſolutione di volerla difendere lungamente; ma preſto s' accorſero della fallacia del loro diſegno, percioche aperti i magazzini de' grani, e delle altre vittouaglie, a pena ſi trouò da viuere per due giorni. Procedeua queſto nou penſato diſordine da madama di Balagnì, la quale non meno imprudente, che auara, haueua ſecretamente dal marito venduto tutto quello, che nelle munitioni ſi ritrouaua; di modo tale, che hauendo il Conte di Fuentes mandato ad intimare a' difenſori, che s' arrendeſſero innanzi che ſi piantaſſero l' artiglierie, eſſi vedendo di non ſi poter ſoſtenere, con marauiglia di chiunque non ſapeua il mancamento, e con iſtupore del medeſimo Conte, accettarono il partito d' arrenderſi con certe capitulationi da loro propoſte, le quali, moſtrando il Conte di portar riſpetto all' età del Duca di Retelois, & al valore, e riputatione di Monſignore di Vic, ma veramente per non difficoltare a ſe ſteſſo l' acquiſto del Caſtello, furono da lui largamente concedute. Furono le conditioni, che la Cittadella foſſe conſignata nelle mani del Conte di Fuentes con tutta l' artiglieria, e munitione da guerra, e che all' incontro egli foſſe in obligo di far ſmantellare frà ſei giorni il Caſtello di Clerì preſo poco prima da' ſuoi: che il Duca di Retelois, il Mareſciallo di Balagnì, Monſignore di Vic, e tutti gli altri Signori, Capitani, gentil' huomini, e ſoldati di qual ſi voglia natione, poteſſero vſcire, marchiando in ordinanza con palle in bocca, micci acceſi, inſegne, e cornette diſpiegate, e perciò foſſero reſtituite loro anco quelle, ch' erano reſtate nella Città, e che poteſſero caminare al viaggio loro co 'l ſuono delle trombe, e de' tamburi: che ſarebbono reſtituite l' armi, i caualli, e le bagaglie della gente da guerra, ch' erano reſtate nella Città, e mancando alcuna coſa, ſarebbe pagato il valor di eſſa a quel prezzo, che accordaſſero dall' vn canto Monſignore di Rono, & il Maſtro di campo Meſſia, e dall' altro i Signori di Buhì, e di Vic: che ſimilmente poteſſero vſcire Madama di Balagnì con tutte le altre donne, gli ammalati, i feriti, i cortigiani, e ſeruitori di qual ſi voglia perſona: che i prigioni foſſero liberati ſenſa taglia: che i debiti, che haueſſe il Signore di Balagnì, ò per ragione della moneta, ò per altro, s' intendeſſero tutti rimeſſi, nè perciò poteſſe eſſer moleſtato, ò tratte-

nute le ſue bagaglie: che tutto quello, che il detto Mareſciallo, la moglie, i figliuoli, i Capitani, gli vfficiali, e ſeruitori ſuoi haueſſero operato per il paſſato, foſſe ſopito, e condonato, nè perciò poteſſe alcuno di loro eſſere ricercato ò dal Rè Catolico, ò dalla Cittadinanza di Cambrai. Queſte conditioni ſi concluſero il ſettimo giorno d' Ottobre, e ſi eſeguirono il nono, nel quale vſcirono tutti nel modo deliberato, conducendoſi alla volta di Perona. Sola Madama di Balagnì diſperata non meno di douer laſciare il Prencipato, che della traſcuraggine ſua, per la quale erano neceſſitati di arrendere la Cittadella, eſſendo per il trauaglio dell' animo grauemente infermata, e negando a ſe medeſima non ſolo i rimedij, ma gli alimenti ancora, innanzi che veniſſe l' hora del partire, vſcì miſeramente di queſta vita. Il Conte di Fuentes, ottenute con tanta felicità così ſegnalate, e numeroſe vittorie, per le quali riſuonaua chiariſſimo il nome ſuo, vedendo la gente ſua dalle fatiche paſſate ſtanca, e diſordinata, e ritrouandoſi per la ſtrettezza del denaro in grandiſſima difficoltà di ſodisfare al debito delle paghe, deliberò di diſciogliere l' eſercito, e diuiderlo in diuerſi luoghi alle ſtanze, tanto più, quanto la ſtagione era vicina alle pioggie ſolite dell' autunno, e che il Rè di Francia s' aſpettaua con l' eſercito vittorioſo in Piccardia: per la qual coſa, meſſi nella Cittadella di Cambrai cinquecento fanti Spagnuoli ſotto il commando d' Agoſtino Meſſia, e laſciati nella terra per ſua difeſa due mila fanti Tedeſchi, diede la libertà del gouerno all' Arciueſcouo, nel modo, che ſi ſoleua reggere la Città, innanzi che perueniſſe in potere del Duca d' Alanſone, & egli, diuiſe le fanterie per le terre d' Artois, d' Henaut, e di Fiandra, ſi conduſſe nella città di Bruſſelles in tempo, che di già il Rè di Francia s' era condotto con la maggior celerità, che haueа potuto, nella città di Compiegne, grandemente afflitto delle auuerſità, che haueuano patite i ſuoi, per le quali non ſolo era meſta e lugubre tutta quella prouincia, ma ſino la città di Parigi era di già piena di timore, e di ſpauento, vedendo gli Spagnuoli ſcorrere vittorioſi paeſe così vicino. Queſti erano i progreſſi delle armi trà Franceſi, e Spagnuoli a' confini della Fiandra; ma erano ſtate queſt' anno non meno proſpere le coſe della guerra per la medeſima parte nella prouincia di Bretagna, benchè ancora ſotto nome della lega ſi maneggiaſſero, perciò che il Duca di Mercurio, ſe bene non era del tutto concorde con gli Spagnuoli, valendoſi nondimeno della loro ſpalla nelle coſe, ch' erano di commune intereſſe, e tenendo le principali piazze di quella prouincia, & a ſua diuotione il maggior numero della nobiltà del paeſe, impediua tutti i progreſſi al Mareſciallo d' Aumont, & a Monſignore di San Luc, i quali go-

MDXCV.

Il Conte di Fuentes rimeſſo il Gouerno di Cambrai in mano dell' Arciueſcouo ſi parte di Piccardia, e ſi trasferiſce a Bruſſelles.

Il Mareſciallo d' Aumont è ammazzato d' vna archibugiata.

MDXCV. uernauano la parte reale, & ancorchè per il più s' occupaſſero in correrie, & in fattioni di poco momento, nelle quali variaua ben ſpeſſo la fortuna, la ſomma nondimeno delle coſe inclinaua ſempre a fauore del Duca, di modo tale, ch' egli hauea quaſi ridotta tutta quella prouincia in ſuo potere; il che tanto più facilmente gli andaua ſuccedendo, perchè il Mareſciallo d' Aumont, mentre attende infruttuoſamente all' oppugnatione del caſtello fortiſſimo di Compera, ferito d' vn' archibugiata ſotto al gomito ſiniſtro, che gli ſpezzò ambedue gli oſſi, paſsò da queſta vita: per il che Monſignore di San Luc, a cui era reſtato il commando, benchè caualiere di gran valore, nè per l' autorità della perſona, nè per la dignità del carico poteua pareggiare la riputatione, con la quale dal Mareſciallo ſi ſoſteneua la precipitoſa inclinatione delle coſe; al che s' aggiunſe, che hauendo il Rè conferita la dignità di Mareſciallo in Monſignore di Lauardino, che ſan Luc aſpettaua douerſi conferire a lui, reſtò poi dalla mala ſodisfattione dell' animo molto raffreddato nell' operare, sì che fù neceſſario, che il Rè chiamandolo a ſe, gli deſſe ſperanza di aſcendere a quei gradi, che alla virtù ſua pareuano conuenire; per le quali mutationi le coſe della guerra da quella parte caminauano poco felicemente. Ma ſe le coſe della lega pareuano alquanto proſpere nella Bretagna, le auuerſità ſoprauenute nel Delfinato haueuano ridotto lo ſtato ſuo in vltima ruina. Teneua il Duca di Nemurs in quella prouincia la città di Vienna, nella quale s' era ritirato dopo la perdita di Lione, & hauendo ben munita la terra, & il caſtello di Pipet a lei vicino, con caualleria Franceſe, e con fanti Italiani moleſtaua del continuo il Contado di Lione, rompendo le ſtrade, e togliendo il commercio, che quella città mercantile ha con le prouincie vicine, onde hauea ridotto con la fierezza ſua, e con la diligenza, in tanto timore i Lioneſi, che ſin dal principio dell' anno haueano richieſto al Rè ſoccorſo tale, che foſſe baſtante a liberarli dalla ſtrettezza, nella quale ſi trouauano ridotti. Ma il Rè occupato nelle coſe di Borgogna, ordinò al Duca di Momoranſì, già dichiarato da lui gran Conteſtabile, che ſcendendo di Linguadoca, andaſſe contra il Duca di Nemurs in aiuto della città di Lione; il che preparandoſi egli di fare, Nemurs non ſi conoſcendo ſufficiente a reſiſtere, & a mantenerſi da ſe ſteſſo, deliberò di ricorrere per aiuti al Duca di Sauoia, & al Conteſtabile di Caſtiglia, per facilitare i quali, determinò di paſſare perſonalmente a Turino, & a Milano, e laſciò il Signore di Diſemieux Colonnello di fanteria, e ſtretto ſuo confidente, al gouerno delle genti ſue, e della città di Vienna; ma eſſendo il Conteſtabile di Momoranſì ſoprauenuto molto pri-

Il D. di Nemurs, che ſoſteneua in Delfinato le parti della Lega, mentre paſſa a Turino, & a Milano per aiuti, il Colon. Diſemieux ſuo Luogot. rende le fortezze al D. di Momoranſì, ond' egli vedendoſi priuo d' ogni ricouero, per diſperatione s' ammala, e muore.

ma di quello, che il Duca s' era perſuaſo, & vnite le forze ſue con quelle di Alfonſo Corſo, inſtando ferocemente a' ſuoi danni, Diſemieux ò ſeguendo, come ſuole la maggior parte de gli huomini, l' inclinatione della fortuna, ò non giudicando le ſue forze ſufficienti a reſiſtere, conuenne ſegretamente di dare al Conteſtabile la città di Vienna, purchè le genti del Duca di Nemurs foſſero laſciate partire ſenza moleſtia, e permeſſo loro il ritirarſi in Sauoia ; & acciò che riuſciſſe più facilmente il diſegno, ſenza, che i Capitani del preſidio, ò gli vfficiali della terra poteſſero opponerſi al ſuo penſiero, diede occultamente il Caſtello di Pipet in mano di Alfonſo Corſo, e poi chiamato improuiſamente il Conteſtabile ad vna delle porte della terra guardata da' ſuoi confidenti, ſignificò nel medeſimo tempo a' Capitani, & eſſere il nemico alle porte, & hauere reſo il caſtello, & hauer pattuito d' introdurlo nella città, & hauere conuenuto, ch' eſſi ſe n' andaſſero ſalui, onde confuſi, e ſpauentati da coſa per innanzi non penſata, e molto più dall' vrgenza del fatto, mentre di già il Conteſtabile era riceuuto nella porta, accettarono ſenza contradittione il ſaluo condotto, e ſi ritirarono ſenza eſſere moleſtati a' confini del Duca di Sauoia. Seguirono tutte le altre terre l' eſempio di Vienna, di modo tale, che il Duca di Nemurs ritornando d' Italia, non trouò più luogo alcuno, oue poterſi fermare, e condottoſi ad Anisì terra di ſuo patrimonio, oppreſſo dalla diſperatione, cadette in vna trauaglioſa infermità, dalla quale finalmente nell' autunno di queſt' anno fù condotto alla morte. Così ridotta tutta la prouincia del Delfinato all' obbedienza del Rè, reſtaua acceſa ſolamente la guerra, che Monſignore delle Dighiere, paſſando l' Alpi, hauea portata in Piemonte, la quale benchè variaſſe con diuerſità d' effetti, e con frequenti, e valoroſe fattioni, le quali dalla difficoltà de' luoghi erano reſe più ſanguinoſe, e più aſpre, la ſomma delle coſe nondimeno riuſciua di graue danno del Duca di Sauoia, nel paeſe del quale s' eſercitauano l' armi. Nè riuſciuano più proſpere le coſe della lega in Guaſcogna, e nella Linguadoca ; perchè il Duca di Gioioſa, che dopo la morte del fratello vſcito da' chioſtri de' Cappuccini, per ſoſtenere il peſo di quel gouerno, s' era veſtito l' armi, benchè s' affaticaſſe di tenere vnita la nobiltà, ſotto preteſto d' aſpettare la deliberatione di Roma, molti nondimeno ſtanchi della guerra, & auuiliti da tante auuerſità della loro parte, ſi riduceuano giornalmente a riconoſcere il Rè, & il Parlamento di Toloſa s' era talmente diuiſo, che vna parte de' Senatori, chiamando il nome del Rè, vſcì della città, e ſi conduſſe a Caſtel Saracino, doue ſoccorſi dal Duca di Ventador Luogotenente del Conte-

MDXCV.

MDXCV.

Il D. di Gioiosa, che già si fece Cappuccino per la morte della moglie, hora per la morte del fratello esce della Religione, e veste l'armi a seruitio della Lega.

stabile nel gouerno di Linguadoca, e dal Mareſciallo di Matignone Gouernatore di Guienna, s'era acceſa fieramente la guerra: ma inclinando di già e la fortuna, e la volontà de gli huomini a fauore delle coſe del Rè, ſi riuoltò prima la città di Rodes con molte Caſtella, e molte terre della ſua dipendenza, e poi tumultuando, s'arreſero le città di Narbona, e di Carcaſſona, principali nella parte della lega, di modo tale, che il medeſimo Duca di Gioioſa era come riſerrato entro alle mura di Toloſa, nè ſi ſoſteneua con altro, che con la proſſima ſperanza dell' accordo, che per l' vniuerſale de' collegati ſi trattaua ſtrettamente dal Preſidente Giannino; perciochè il Duca di Mena, il quale a queſto effetto s'era ridotto in Chialone, dopo che ſi publicò l' aſſolutione del Rè, la quale haueua con grandiſſimo pregiuditio delle coſe ſue voluto in ogni modo aſpettare, per dimoſtrare il fine de' ſuoi diſegni eſſere ſtato ſemplicemente il riſpetto della religione, e perciò non eſſer ſtato da qualſivoglia auuerſità mai diſtaccato dall' obbedienza del Pontefice, libero da queſto impedimento, haueua ſtretto il trattato dell' accordo, nel quale come capo del partito, riſerbaua luogo d' entrare a tutti quelli, che voleſſero ſeguitarlo. Sorgeuano nel trattato di queſta concordia due grauiſſime difficoltà, e grandemente ardue a poter ſuperare; l' vna era la groſſa ſomma de' debiti contratti dal Duca di Mena, non ſolo in molti luoghi, e con molti mercanti del Reame di Francia, ma anco per le condotte di ſoldateſca con le nationi Suizzera, Tedeſca, e Loreneſe; perciochè volendo il Duca di Mena, che il Rè faceſſe il pagamento, e non trouandoſi egli di preſente il denaro da poter ſodisfare, era molto difficile il trouare temperamento a queſto fatto, eſſendo il Duca riſoluto di non volere, che i ſuoi beni foſſero ſottopoſti al pagamento, e dall' altro canto non acconſentendo i creditori, nè di trasferire, nè di differire i loro crediti, ſe non riceueuano la ſodisfattione in contanti. L' altra difficoltà era la commemoratione della morte del Rè defonto, perciochè eſſendo ſtati negli altri decreti, e conuentioni fatte a fauore de gli altri della lega, ch' erano ritornati all' obbedienza, ſempre condonati e rimeſſi tutti i delitti paſſati, eccetto quello della morte del Rè, ſempre con parole eſpreſſe diſtinto, & eccettuato, il Duca di Mena voleua, che ſi trouaſſe così fatto temperamento, che dall' vn canto non pareſſe, ch' egli ne foſſe ſtato l' autore, e dall' altro non reſtaſſe ſottopoſto all' inquiſitione, che per l' auuenire ſe ne poteſſe fare, acciochè ſotto queſto pretеſto non ſi prendeſſe occaſione a qualche tempo di far vendetta delle offeſe paſſate. Era difficiliſſimo a ſciogliere queſto nodo, perchè non ſolo al Rè pareua molto duro il laſciar paſſare in obli-

Difficoltà che ſi frappongono al ſtabilimento dell' accommodamento col D. di Mena.

uione vn caſo così atroce, & vn' eſempio così pernicioſo, di attentare contra la perſona del Rè, ma il Parlamento ancora non era per tolerarlo, e la Reina vedoua, la quale molte volte haueua domandata giuſtitia, era certiſſimo, che ſi ſarebbe oppoſta. Queſte due difficoltà trattennero, che non ſi concludeſſe l' accordo di Borgogna, & il Rè neceſſitato a paſſare con preſtezza in Piccardia, hauea condotto ſeco il Preſidente Giannino per continuare la trattatione, ma nel moto del viaggio, non eſſendoſi concluſa coſa alcuna, molto meno ſe ne potè trattare nell' arriuo in Parigi, perchè le coſe della guerra con gli Spagnuoli erano ridotte in tanto pericolo, che il Rè, e tutti quanti i Miniſtri ſi trouauano con l' animo, e co 'l corpo afflitti, & occupati; per la qual coſa conuenne al Preſidente ſeguitare l' eſercito in Piccardia, oue il Rè s' incaminaua con animo di ſoccorrere la Città di Cambrai: ma hauendo la preſta vittoria de gli Spagnuoli leuata la neceſſità del ſoccorſo, il Rè condottoſi a Folambrè luogo di delitie fabricato dal Rè Franceſco Primo per godere l' eſercitio della caccia, chiamò a ſe tutto il conſiglio, perchè con maturezza foſſero diſcuſſe, e terminate le coſe appartenenti alla pace con il Duca di Mena. Dopo molto trattare, e molto contendere, naſcendo a tutte le coſe oſtacoli, & oppoſitioni, parue più eſpediente il far venire le proue, & inquiſitioni, che ſopra la morte del Rè erano ſtate fatte dal Parlamento, & inſieme alcuni de' Preſidenti, e de' Conſiglieri di quella corte, per vedere in che ſtato di chiarezza eſſe ſi ritrouauano, e poter deliberare del modo da tenerſi nell' eſpeditione di queſto fatto. Vedute le ſcritture, e poſto l' affare in conſultatione, benchè alcuni inditij diuerſamente appariſſero contra diuerſe perſone, non appariua però coſa tale, che foſſe ſufficiente a determinare il procedere contro ad alcuno, e benchè nè la Reina vedoua come accuſatrice haueſſe ancora apportati particolari dell' indolenza ſua, nè il Parlamento haueſſe molto profondato nella diſcuſſione, & inquiſitione di queſto fatto, parue nondimeno, che il non conſtare di preſente, che il Duca di Mena, ò alcuno de' ſuoi foſſe colpeuole di queſto fatto, poteſſe ſeruire di preteſto per trouare temperamento, che ſodisfaceſſe all' honor ſuo, & inſieme lo liberaſſe dal pericolo della futura inquiſitione, onde eſſendoſi molti giorni conſultato trà il Gran Cancelliere, il Primo Preſidente Harlè, il Signore di Villeroi, il Conte di Scombergh, & il Preſidente Giannino, finalmente deliberarono, che nel decreto, che ſi doueua fare dal Rè, e publicare, e regiſtrare nel Parlamento, ſi poneſſe vna clauſula, la quale conteneſſe in ſoſtanza, che hauendo il Rè fatto vedere alla preſenza ſua, de' Prencipi del ſangue, e de gli vfficiali della Co-

MDXCV.

Il Rè trasferitoſi a Folambrè, luogo di delitie, conſulta lungamente sù le coſe appartenenti all' accordo col D. di Mena.

MDXCV.

rona, al ſuo Conſiglio il proceſſo formato ſopra la morte del Rè defonto, non s' era trouato alcuno inditio contra il D. di Mena, nè contro alcun Prencipe, ò Prencipeſſa del ſuo ſangue, e che hauendo voluto per maggior certificatione intendere da loro quello, che intorno a ciò allegauano, eſſi haueuano giurato non hauer hauuta notitia, nè participatione di quel delitto, e che ſe l' haueſſero ſaputo, ſi ſarebbono oppoſti alla ſua eſecutione: dichiaraua però, che il Duca di Mena, e gli altri Prencipi, e Prencipeſſe ſuoi aderenti erano innocenti di quella colpa, e però proibiua a' ſuoi procuratori generali di fare inſtanza in qual ſi voglia tempo, che ſi procedeſſe contra di loro, e ſimilmente alle corti di Parlamento, & a tutti gli altri vfficiali, e Iuſdicenti, di farne inquiſitione. Terminoſſi anco la difficoltà del pagamento de' debiti, perciochè il Rè promeſſe ſecretamente di ſborſare al Duca di Mena quattrocento, e venti mila ſcudi per pagamento de' debiti contratti con perſone particolari, e quanto al debito delle condotte, il Rè ne liberò il Duca di Mena, conſtituendoſi pagatore per lui, e trasferendo il debito nella corona, con proibire, che per queſta cagione il Duca poteſſe eſſere moleſtato ne' ſuoi beni. Fù ſimilmente ſtabilito, benchè non ſenza contraſto, che co 'l Duca di Mena ſi faceſſe la pace, come con capo del ſuo partito, il che ricuſaua il Rè per la moltitudine di quelli, ch' erano ſeparatamente venuti all' obbedienza ſua, e maſſimamente per riſpetto di Parigi, e dell' altre Città principali, & il D. di Mena per honor proprio, e per riputatione del ſuo accordo pertinacemente lo pretendeua. Conceſſe il Rè al D. di Mena trè piazze per ſua ſicurezza, che furono Soeſſons, Chialon, e Seura, il dominio delle quali egli teneſſe per lo ſpatio di ſei anni, e paſſato il detto termine doueſſe reſtituirle. Confermò tutte le prouiſioni fatte da lui di vfficij, e beneficij ne' luoghi vacati per morte, durante il ſuo gouerno, pur che ne prendeſſero i poſſeſſori dalla Cancellaria regia nuoue patenti. Decretò obliuione, e ſilentio di tutte le coſe paſſate, intelligenze con Prencipi foreſtieri, leuata di denari, eſattioni di taglie, impoſitioni di grauezze, congregationi di eſerciti, demolitioni, e fabriche di Città e di fortezze, atti di oſtilità, & vcciſioni d' huomini, e particolarmente del Marcheſe di Magnelè vcciſo dal Luogotenente Magnì nella Fera, e finalmente tutte le coſe a fine della guerra operate, la quale dichiaraua con honoreuoli parole eſſer certificato, che s' era intrapreſa, e continuata per il ſolo riſpetto, e per difeſa della religione. Conceſſe a lui il gouerno dell' Iſola di Francia, e la ſopraintendenza delle Finanze, & al figliuolo il gouerno della Città di Chialone ſeparato, e diuiſo dalla ſuperiorità del Gouernatore di Borgogna. Compreſe

Il D. di Mena, Prencipi, e Prencipeſſe ſue aderenti ſono dichiarati innocenti della colpa della morte di Enrico III.

Contenuto dell' accordo col D. di Mena.

nella capitulatione tutti quelli, che si riuniſſero inſieme con lui all' obbedienza ſua, e particolarmente il D. di Gioioſa, il Marcheſe di Villars, & il Sig. di Mompeſat, figliaſtri del D. di Mena, Monſig. delle Eſtrange Gouernatore del Pozzo, Monſignore di Santo Offangia Gouernatore di Roccaforte, il Signore di Pleſſis Gouernatore di Cran, & il Signore della Seueria Gouernatore della Ganacchia: ſoſpeſe le ſentenze, e gli arreſti fatti contra il Duca di Mercurio, e contra il Duca di Omala ſin tanto, che s' intendeſſe ſe voleuano eſſere compreſi nella concordia, concedendo a ciaſcuno con obliuione delle coſe paſſate, e pieno godimento de' ſuoi beni, carichi, e dignità, il potere nel tempo di ſei ſettimane entrare nella capitulatione, & aderire alla pace. Con queſte conditioni principali, e con molte altre minori ſi concluſe l' accordo co 'l Duca di Mena, ma nell' accettare di queſto decreto nel Parlamento di Parigi vi fù che fare aſſai, perchè ſe bene il Rè proibì di ſua bocca a' miniſtri della Reina vedoua, che non ſi opponeſſero alla publicatione, ſi trouò nondimeno non minore oſtacolo, & oppoſitione, perciochè Diana di Valois, Ducheſſa d' Angolemme, e ſorella naturale del Rè defonto, comparſa perſonalmente in Parlamento, preſentò vna ſupplica ſcritta, e ſottoſcritta di ſua propria mano, per la quale contradicendo alla verificatione del decreto, inſtaua, che ſi procedeſſe nell' inquiſitione della morte del Rè: per la qual coſa ſolleuato tutto il Senato, per eſſere la maggior parte de' padri, ò ſtati creati dal medeſimo Rè, ò atrocemente offeſi dalla lega, non ſi potè ottenere, che il decreto foſſe accettato; e nondimemo il Rè con lettere molto vehementi ripreſe il Parlamento, e dichiarò, che complendo alla ſalute, e quiete publica, che foſſe regiſtrato il decreto, voleua, e commetteua, che s' accettaſſe: nè per queſto s' acquetarono gli animi de' Senatori, ma deuennero a deliberatione, che ſi publicaſſe il decreto, ma con due conditioni; l' vna, che per queſto decreto non s' intendeſſe fatto pregiudicio alcuno alle ragioni de' creditori del Duca di Mena, l' altra, ch' egli foſſe in obligo di venire in Parlamento, e con la propria bocca giurare di non hauer hauuta complicità nel fatto, deteſtare l' aſſaſſinamento commeſſo nella perſona del Rè, e promettere di non ſaluare, proteggere, ò fauorire alcuno, che per l' auuenire foſſe ricercato di queſto fatto: dalla quale pertinacia alterato più che mediocremente il Rè, replicò con parole graui, e riſentite, che non gli deſſero la fatica di abbandonare la guerra, e di condurſi perſonalmente in parlamento; ch' egli era Rè, e voleua eſſere obbedito da loro: ma non baſtò nè anco queſta proteſtatione, perchè deliberarono di accettare il decreto, ma con parole tali, che dimoſtraſſero,

MDXCV.

Difficoltà, & oppoſitioni del Parlamento di Parigi nell'accettar il decreto dell' accordo col D. di Mena.

MDXCV. che si faceua forzatamente per espresso commandamento del Rè; il che non piacendo nè a lui, nè al Duca di Mena, fù necessario, che il Gran Cancelliere si conducesse in Parigi; e dopo vna lunga & efficace dimostratione dell' interesse della quiete vniuersale, facesse finalmente senza clausule, e senza conditioni, approuare il decreto. Seguirono l' esempio del Duca di Mena non solo quelli, ch' erano nominati nella sua capitulatione, ma separatamente ancora il Marchese di Sansorlino, la Città, e Parlamento di Tolosa, e tutti gli altri, che già seguirono le parti della lega, eccetto il Duca d' Omala, il quale accommodatosi con gli Spagnuoli, & esacerbato dalla sentenza del Parlamento publicata questo medesimo anno, nella quale era stato dichiarato ribello, non volle acconsentire di rimettersi all' obbedienza del Rè. Il Duca di Mercurio, ancorchè per mezzo della Regina vedoua sua sorella tenesse viua la pratica di accordarsi, pieno nondimeno ancora di speranza di potere con l' aiuto de gli Spagnuoli ritenere il Ducato di Bretagna, andaua differendo, e rimettendo ad altro tempo la sua deliberatione. Ma in tanto, che nel consiglio si trattano, e si discutono le conditioni di questi accommodamenti, il Rè di Francia grauemente trauagliato per le perdite fatte, & ansioso di risarcire in qualche modo i danni riceuuti, ne' quali gli pareua di hauere vna gran parte della colpa, così per la souerchia sua dimora nella Città di Lione, come per la mala sodisfattione data nelle loro richieste a' Cittadini di Cambrai, andaua trà se stesso pensando, e consultaua del continuo con i Capitani, a quale impresa egli si douesse applicare. Haueua per innanzi il Duca di Neuers hauuta intentione di attaccare vna delle piazze del Contado di Artois appartenenti al Rè di Spagna, non solo per inferire quel medesimo danno al paese di lui, ch' egli haueua inferito alle giurisdittioni del Rè di Francia, ma anco perchè stimaua, che la lunga pace hauesse & auuiliti gli animi de' popoli, e rese inutili molte delle prouisioni della difesa, onde haueua esortato il Rè, che accrescendo l' esercito al più grosso numero, che si potesse, improuisamente s' assalisse ò Aras, ò altra citta grande di quei contorni, giudicando, che il Conte di Fuentes trauagliato da molti abbottinamenti di diuerse nationi, e ridotto ad estrema penuria di denari, difficilmente harebbe potuto riunire l' esercito per soccorrere a tempo la piazza, che si fosse assalita. Ma poichè egli afflitto da trauagliosa indispositione passò nella città di Nella da questa vita, restò vana questa sentenza portata dalla riputatione del suo autore, perchè gli altri capitani giudicauano troppo pericoloso esperimento l' attaccare le viscere del paese nemico, oue tutte le città sono popolose,

Il D. di Mercurio fratello della Regina Vedoua persiste nel proposito di ritenersi la Bretagna.

Il Duca d' Omala sdegnato d' esser stato dichiarato ribello, stà vnito con gli Spagnuoli.

Morte di Lodouico Gonzaga D. di Neuers.

e potenti, mentre in casa propria per la perdita di tante piazze haueano così gran trauaglio, che le guarnigioni Spagnuole correndo per ogni parte, teneuano solleuato, & afflitto tutto il paese. Vero è, che nell' assalire alcuna delle fortezze perdute, non conueniuano le opinioni, com' erano concordi nel rifiutare l' inuasione del paese nemico, perciochè alcuni teneuano, che si douesse in questo medesimo calore delle cose assediare Cambrai, per tentare di ricuperarlo, innanzi che gli Spagnuoli co 'l risarcire le ruine dell' oppugnatione passata vi si fossero stabiliti; ma il poco numero dell' esercito del Rè escludeua questa sentenza, non essendo sufficiente al trauaglio d' vna Città di grandissimo circuito, e da grosso presidio ottimamente munita. Molti altri consigliauano, che si andasse sopra Dorlano, per tenere la medesima via di stringere Cambrai, che haueuano tenuta gli Spagnuoli; ma a questo consiglio si opponeua la fortezza di quella piazza, e la diligenza, con la quale era guardata da Ernando Telles Portocarrero, che l' haueua in gouerno, sì che finalmente preualse l' opinione del Mareschial di Birone, e di Monsignore di San Luc venuto al campo per esercitare il carico di generale dell' artiglieria, lasciato da Monsignore della Guiscia, al quale il Rè hauea dato il gouerno della Città di Lione, i quali consigliauano, che si metteste l' assedio alla fortezza della Fera, luogo di somma importanza, ma rinchiuso di tal maniera da vna palude, che lo circonda, che per due sole bocche si può peruenire dalla campagna alla terra: per la qual cosa dimostrauano, che chiudendo quegli aditi con due soli forti, vno per parte, si poteua tenere con poco numero di genti assediata e stretta quella piazza, di modo, che non potendo essere soccorsa di vittouaglie, non per via d' oppugnatione, ma per via d' assedio, e della fame, si potrebbe senza molta difficoltà conseguire. Risoluto il Rè a seguitare questo parere, raccolte le genti, ch' erano sparse per la prouincia, con cinque mila fanti, e mille dugento caualli, si accostò alla Fera l' ottauo dì di Nouembre, & hauendo subito preso gli aditi, e bocche della palude, e fatto venire gli huomini del paese circonuicino, fece alzare in pochi giorni due forti, i quali essendo capaci ciascuno di mille fanti, muniti conueneuolmente di artiglieria, chiudeuano totalmente le strade della terra. Il restante dell' infanteria, rispetto alla stagione, si accampò in vn grosso villaggio alle ripe della palude, e la caualleria per esser pronta ad incontrare, & ad ostare a' soccorsi, prese posto nelle ville, che riuolte al Settentrione riguardano verso la Fiandra. Era nella Fera Don Aluaro Osorio, vecchio & esperimentato Capitano, perchè il Vicesinischalco di Montelimar, al quale il Duca di Mena hauea confi-

MDXCV.

Il dì 8. Nouem. 1595. il Rè mette l' assedio alla Fera, piazza forte per arte, e per natura.

MDXCV.

data quella piazza, a poco, a poco l' hauea ceduta a gli Spagnuoli, riſeruandoſi ſolamente il titolo di Conte della Fera, e l' entrate del luogo con altre ricompenſe, che prima dall' Arciduca Erneſto, e poi dal Conte di Fuentes haueua riceuute con larga mano. Abbondaua la città di prouiſioni, e di munitioni da guerra, perchè v' erano reſtate le reliquie di tutti gli eſerciti del Rè Catolico, che ne gli anni a dietro erano paſſati in Francia, & il preſidio di Spagnuoli, d' Italiani, e di Tedeſchi era non ſolo ſufficiente, ma ſoprabbondante alla difeſa, il che accreſceua la penuria de' viueri, de' quali eſſendo piccola prouiſione nella terra, l' improuiſo aſſedio del Rè non haueua dato tempo di farne radunanza: per la qual coſa fabricati i forti, e chiuſi d' ogn' intorno gli aditi d' ambe le ſtrade, cominciarono i difenſori ſino da' primi giorni a prouare graue difficoltà di vittouaglie. Era in queſto tempo peruenuto a Bruſſelles Alberto Cardinale d' Auſtria deſtinato dal Rè Catolico al gouerno delle prouincie di Fiandra, il quale hauendo riceuuto dal Conte di Fuentes l' amminiſtratione, e l' eſercito, cominciò a penſare come poteſſe ſoſtenere quel grado di proſperità, e di gloria, nel quale con vittorioſe operationi s' era collocato in pochi meſi il ſuo predeceſſore; e perchè le lettere moltiplicate di D. Aluaro ſino da' primi giorni dell' aſſedio ſignificauano la ſtrettezza de' viueri, che haueuano nella Fera, deliberò innanzi ad ogn' altra coſa, d' applicar l' animo al ſoccorſo di quella piazza. Ma era difficile il prendere riſolutione, perchè l' eſercito diſordinato dalle fatiche dell' eſtate paſſata, era ſtato diuiſo in molti luoghi alle ſtanze, & iui per mancamento delle paghe, erano ſeguite molte ſolleuationi, sì che la caualleria Italiana s' era di nuouo abbottinata, & hauea tornato ad occupare Liramonte; il terzo de' Siciliani di Gaſton Spinola in altra parte hauea fatto il medeſimo: due terzi di Spagnuoli, leuata l' obbedienza, s' erano ſimilmente alloggiati a diſcretione in luoghi auuantaggioſi, & i Valloni, benchè non apertamente ſolleuati, negauano nondimeno di muouerſi dalle ſtanze, ſe non erano interamente pagati; di modo tale, che innanzi, che i mercanti ſodisfaceſſero alle polizze portate dal Cardinale, e che con quel denaro ſi pagaſſero, e ſi regolaſſero le militie, era neceſſario, che ſcorreſſe molto tempo, e perciò non ſi poteua fare vnione d' eſercito ſufficiente nè per queſta, nè per qualſiuoglia altra impreſa. Aggiugneuaſi la difficoltà della ſtagione, per le pioggie, e per le altre incommodità tanto contraria, ch' era quaſi impoſſibile di penſare, ſino a miglior tempo, di muouere le genti, le artiglierie, e le altre prouiſioni, che richiede la guerra; oltre, che l' entrare in paeſe hoſtile, e molto innanzi nel centro d' vna prouincia

L' Arciduca Alberto Cardinale d' Auſtria paſſa in Fiandra al gouerno di quella prouincia.

nemica, in tempo, che non ſolo la campagna non ſomminiſtraua alcuna facoltà di viuere per gli huomini, e per i caualli, ma che le raccolte paſſate erano ſtate conſumate dalla ruinoſa guerra già fatta, era coſa da non penſarui, per la difficoltà di nodrire l' eſercito, e per non eſſere ridotti a qualche ſiniſtro accidente dalla ſollecitudine del Rè di Francia: le quali conſiderationi tutte ſi rendeuano maggiori nell' animo del Cardinale, non auuezzo ancora a pericoloſi eſperimenti delle armi; per la qual coſa, dopo lunga conſultatione, ſi deliberò in conſiglio, che Nicolò Baſti, paſſando con parte della caualleria leggiera in Piccardia, tentaſſe con arte di mettere qualche quantità di vittouaglie nella Fera, con la quale ſi ſoſtentaſſero gli aſſediati ſin tanto, che la benignità della ſtagione, & il corſo de gli affari di Fiandra permetteſſe di poterli ſoccorrere pienamente. Con queſti conſigli finì l' anno mille, e cinquecento nouantacinque, laſciando acceſe molte occaſioni di guerre, e di ſanguinoſe fattioni, alla riuolutione dell' anno ſeguente, nel principio del quale il primo euento fù la recuperatione di Marſilia, città, e porto di ſomma importanza, collocata a' liti del mare Mediterraneo nella Contea di Prouenza. Il popolo di queſta città ricca per il traffico delle mercantie, e numeroſa d' habitatori, tiene molti priuilegij, e gode molte importanti immunità ottenute ſino dal tempo, ch' erano ſottopoſti a' Conti di Prouenza, e confermate ampiamente di poi, che peruennero ſotto al dominio della Corona di Francia, trà le quali principaliſſima è queſta, che i cittadini eleggono vn Conſolo da ſe medeſimi, il quale inſieme con vn Luogotenente da lui ſenza altri ſuffragij nominato, gouerna li affari della terra, tiene le chiaui delle porte, & ha la cura della difeſa, così della città, come del porto, e queſta prerogatiua, che ſente più toſto qualche ſpetie di libertà, che vna intiera ſoggettione, hanno ſempre i Marſiglieſi conſeruata con quella viuezza, ch' è propria de gl' ingegni, e della natura loro, non ammettendo preſidij d' alcuna ſorte, e gouernandoſi con le maniere proprie alla vita mercantile, e marinareſca, delle quali due ſorti di perſone è per il più la cittadinanza compoſta. Nel principio, che cominciarono a ſorgere le origini della lega, queſta città per l' autorità di Monſignore di Vins, e per eſſere ſtati guadagnati il Conſolo, & il Luogotenente, ſi meſſe da quella parte; e benchè a perſuaſione della Conteſſa di Saux prima ricettaſſe il Duca di Sauoia, e poi per geloſia della propria libertà in poco ſpatio di tempo l'eſcludeſſe, e con tutto, che il Conte di Carſi, & il Marcheſe di Villars molte volte per ſicurezza vi foſſero chiamati, rimaſe però ſempre nel proprio eſſere, e libera da ogni ſoggettione ſtraniera. E' ben vero, che hauendo eletto

MDXCV.

MDXCVI.

Marſilia città della Contea di Prouenza, ſi gouerna con l' elettione d' vn Conſolo, e d'vn Luogotenente.

MDXCVI. Conſolo ſin dal principio della guerra Carlo Caſaut, & egli nominato ſuo Luogotenente Luigi d' Aix, huomini di ſagace natura, e d' ingegno ardito, e feroce, eſſi furono così concordi trà di loro, & hebbero tanta autorità con la plebe, che continuando il Magiſtrato per molti anni, ſenza permettere che ſi eleggeſſero i ſucceſſori, s' erano reſi come padroni della città, e la ſignoreggiauano a modo loro. Ma poichè l' inclinatione delle coſe della lega meſſe in neceſſità ciaſcheduno di penſare a ſe ſteſſo, queſti conoſcendoſi inuidiati, e mal voluti dalla maggior parte de' principali cittadini, e temendo per la conſcienza di molti misfatti, che per mantenerſi nel gouerno haueuano commeſſi, penſarono d' applicarſi alla parte di Spagna, e tennero pratiche a quella corte di mettere la città in mano del Rè Catolico, la quale eſſendo di quella importanza, e di quell' opportunità a' Regni ſuoi, che dimoſtra la ſua grandezza, la fortezza, l' opulentia, & il ſito, nel quale è collocata, fù commeſſo a Carlo Doria, che paſſando da Genoua in quel porto con dieci galee bene armate, ſotto pretesto di nauigare alla volta di Spagna, fomentaſſe la potenza, & i tentatiui di coſtoro, acciochè con le ſpalle delle ſue forze, haueſſero maggior facoltà di tirare deſtramente il popolo a ſottoponerſi alla Signoria Spagnuola; il che eſeguito dal Doria con ſomma diligenza, s' andauano aggiuſtando di maniera le coſe, che non era lontano il Rè Catolico ad ottenere il ſuo intento, tanto più, che queſto tentatiuo ſi coloriua con diuerſe ragioni, per le quali pretendeuano appartenere all' Infante Iſabella il dominio della Contea di Prouenza, oltre a quelle altre, che alla corona di Francia gli erano riſeruate. Il Rè di Francia entrato in ſoſpetto, che le leuate di Spagna, e d' Italia, & il gran preparamento d' armata, che faceua il Rè Catolico, tendeſſero a queſto fine, e che la dimora, che faceuano a Genoua il Conte di Fuentes, & il Duca di Paſtrana partiti di Fiandra, foſſe per ſopraintendere a queſto fatto, trauagliato grandemente nell' animo, per non poter riuolgerſi a quella parte, commeſſe a Monſignor d' Oſſat, che ne faceſſe indolenza co 'l Papa, ſignificandoli, che ſe non ſi ouuiaſſe a queſta impreſa, ſarebbe coſtretto dalla neceſſità a chiamare l' armata del Turco nel mare Mediterraneo in ſuo ſoccorſo: il quale vfficio paſſato efficacemente dall' Ambaſciatore, il Pontefice percoſſo nell' animo, & impallidendo, ò per timore, ò per ira, fece graue ragionamento in contrario, e nondimeno, dimoſtrando l' Ambaſciatore, che cadendo Marſilia, e le altre città della Prouenza in mano de gli Spagnuoli, Auignone ancora, e le altre terre del Papa non ſarebbono ſtate ſenza pericolo, promiſe d' adoperarſi per far ceſſare queſto tentatiuo. Ma eſ-

Carlo Doria ſi trasferiſce d' ordine del Rè Catolico con dieci galere in Marſilia per fomentar il Conſolo, & il Luogotenente, di quella città.

Il Rè di Francia fà far indoglienza al Pontefice de' tentatiui de' Spagnuoli.

sendosi alle querimonie del Rè aggiunti gli vfficij de gli Ambasciatori di Venetia, e di Toscana, gelosi, che luogo, e porto di tanta importanza, e che soprastà all' Italia, cedesse in augumento della Monarchia Spagnuola, il Papa hauendo molte volte consultato di questo fatto, e non trouando prouisione, che gli paresse a proposito, prese per espediente, che il Cardinale di Gioiosa, il quale ritornaua in Francia, passasse per Marsilia, & a nome suo facesse gli vfficij opportuni con Casaut, per rimouerlo dal suo pensiero; il che benchè fosse diligentemente eseguito, produsse piccolo effetto, perchè Casaut, huomo fiero, e di maggior animo, che prudenza, non si distolse per questo dall' appuntamento già stabilito, di modo, che il Senato Venetiano, & il gran Duca, cominciauano a pensare con più potenti rimedij per opporsi a questo conato, nè il Papa era del tutto alieno dall' intentione loro. Ma rimosse questa pietra di scandalo la solita fortuna del Rè, ò il valore, e sollecitudine de' suoi ministri. Haueua egli nuouamente conferito il gouerno di quella Prouincia al Duca di Guisa, e per incaminare le cose al proprio fine, haueua anco eletto Luogotenente di lui Monsignore delle Dighiere, i quali se bene poco conueniuano insieme per la differenza della religione, e per l' antica diuersità delle fattioni, erano nondimeno ambedue mal affetti verso il Duca d' Epernone, il quale contendendo, che quel gouerno fosse legitimamente suo, poneua tutte le forze, e tutta l' industria per mettersene al possesso, e discacciarne non meno quei della parte del Rè, che quelli, che teneuano ancora le parti della lega: per la qual cosa il Rè desideroso, ch' egli fosse in alcuna maniera constretto ad abbandonare quello, che di già vi possedeua, riceuendo altri gouerni in altre parti del Regno, hauea destinato il Duca di Guisa, come antico suo emulo, e le Dighiere, come nuouo, & ardente suo nemico, ad assicurare le cose di Prouenza. Hebbe questa deliberatione anco altri fini, e considerationi più lontane; perchè essendo il Duca nuouamente venuto all' amicitia, & all' obbedienza del Rè, con patto di quel gouerno, nel quale la casa di Loreno per le antiche appartenenze dell' heredità della casa d' Angiò pretende qualche ragione, stimò il Rè opportuno rimedio per assicurarsi di lui, darli Luogotenente di tal conditione, che non solo fosse per antica esperienza fedele, ma sagace ancora, e risoluto per opporsi a qual si voglia tentatiuo, che il Duca per auuentura in tanta discordia de gli animi, non ben deposte le antiche inimicitie, potesse machinare. S' aggiugneua a questi vn' altro importante rispetto, che Monsignore delle Dighiere, & il Colonnello Alfonso Corso, dimorando ambedue nel Delfinato, erano poco con- MDXCVI.

MDXCVI. cordi, e s'vrtauano nel ſeruitio con danno delle coſe communi: per la qual coſa hauea penſato il Rè di rimuouere la cagione della diſcordia, con inuiare Monſignore delle Dighiere nella Prouenza, e con eleggere il Corſo Luogotenente del Prencipe di Contì, dichiarato nuouamente Gouernatore del Delfinato. Ma il Duca di Guiſa, benchè nodriſſe penſieri candidi, e fini non obliqui, peruenuto nondimeno nella prouincia, ò non ben ſodisfacendoſi di hauer appreſſo di ſe vn Luogotenente di tanto credito, e differente di religione, ò deſiderando, che le coſe co'l Duca d' Epernone paſſaſſero ſotto nome, e con l' opera delle Dighiere, per non mettere a ſe ſteſſo in dubbio l' autorità, & il nome di Gouernatore, haueua data la cura al Luogotenente di diſcacciare da molte terre i preſidij, che vi teneua il Duca d' Epernone, & egli trasferitoſi ad Ais, hauea applicato intieramente l' animo alla ricuperatione di Marſilia, come coſa di maggior gloria, e di maggior importanza, ſenza farne parte con altri; e come, che molti trattati tenuti co'l mezzo de' fuoruſciti di quella città gli riuſciſſero vani, gli venne vltimamente fatto di guadagnare vn Capitano Pietro Libertà, Corſo di origine, ma nato, & alleuato in Marſilia, il quale con alcuni fanti guardaua vna delle porte della terra: per la qual coſa eſſendo alcuni de' fuoruſciti entrati ſconoſciuti nella Città, e concitato occultamente l' animo di molti, che odiauano la tirannide di Caſaut, e che temeuano la Signoria de gli Spagnuoli, ſtabilirono, che il giorno decimo ottauo di Febraio il Duca di Guiſa nel far del giorno ſi trouaſſe con buon numero di fanti e di caualli in vn villaggio vicino, nel quale ſe gli foſſero fatti da' congiurati alcuni ſegni, doueſſe accoſtarſi alla porta nominata Reale, per eſſerui con tutte le ſue forze riceuuto; onde, radunate tutte le genti, che haueua nella prouincia, eccetto quelle delle Dighiere, al quale, per non lo fare partecipe del merito, non volle participare coſa alcuna, fece moſtra d' andare ad aſſediare vna terra diſcoſta quindici miglia da Marſilia, e mentre ſtanno attenti gli animi a quella parte, egli, voltate ſubito le genti la ſera che precedeua il giorno deſtinato, preſe con gran ſilentio la volta della Città, nel qual viaggio fatto nell' oſcurità delle tenebre, e per luoghi fangoſi, e difficili, benchè foſſe accompagnato tutta la notte da vna grandiſſima pioggia, ſollecitò nondimeno tanto il paſſo, che peruenne la mattina, conforme all' appuntamento, ad alcune caſe contigue ad vna Chieſa dedicata a San Giuliano, per aſpettare in quel luogo ſe gli foſſero dati i contraſegni. I congiurati dubitando, che la ſtranezza del tempo haueſſe trattenuto il viaggio del Duca, meſſero fuori della porta alcuni de' loro ſoldati, acciò che

Il Duca di Guiſa machina co 'l mezzo d' vn Capitano Corſo, che guardaua vna porta, d' entrar in Marſilia.

riconoſcendo, conforme al ſolito, ſe il paeſe all' intorno era netto, po- MDXCVI.
teſſero comprendere, s' egli foſſe arriuato. Queſti ritornati a dietro con grandiſſima fretta, e riferendo di hauer ſcoperto gente armata ſotto San Giuliano, furono cagione, che Luigi d' Aix venuto poco innanzi alla porta, dopo d' hauer dato al Conſolo auuiſo della ſcoperta, vſciſſe con venti de' ſuoi più confidenti per riconoſcere da ſe medeſimo il vero di quello, che riferiuano i ſoldati. Vſcito che fù dal portello, i congiurati ſerrarono tutti i raſtelli, nè tardò molto a ſopragiungere il Conſolo, il quale introdotto nella guardia mentre interroga i ſoldati di quanto haueano riferito, fù improuiſamente aſſalito da Pietro Libertà, e da quattro de' ſuoi compagni, e percoſſo prima d' vn gran colpo di partigiana, fù da loro con i pugnali leuato totalmente di vita: il che eſſendo ſucceduto proſperamente, e ſeguitando volentieri tutta la guardia la volontà, & il nome del ſuo Capitano, furono fatti i contraſegni co 'l fuoco al Duca di Guiſa, il quale auuanzandoſi per accoſtarſi alla porta, s' incontrò nel Luogotenente Aix, e ſenza molto contraſto lo meſſe in rotta, di modo tale, che ferito, e mal trattato, hauendo trouata nel fuggire ſerrata, & occupata la porta, fù conſtretto di ſaluarſi nella foſſa, & indi vicino al porto ſcalando le mura, ſi conduſſe nell' eſtreme parti della Citta, oue chiamando all' arme tutti i ſuoi partegiani inſieme con Fabio Caſaut figliuolo del Conſolo di già morto, con più di cinquecento armati s' incaminò tumultuoſamente per ricuperare la porta; ma in tanto ella era ſtata aperta, e v' era entrato il Duca di Guiſa con tutta la ſua gente, e dall' altro canto i foruſciti, chiamando a libertà i Cittadini, e la plebe, haueano ſolleuata tutta la terra: per la qual coſa, dopo, che il Luogotenente, e Caſaut hebbero combattuto lo ſpatio di mezza hora nell' ingreſſo della ſtrada, che imbocca la porta Reale, creſcendo tuttauia per ogni parte il tumulto di quelli, che armati gridauano, Viua il Rè, e Viua il Fiordiligi, eſſi dubitando d' eſſer colti nel mezzo, ſi ritirarono nella caſa del commune, oue inſtando ferocemente il Duca di Guiſa, il quale frà le archibugiate, i ſaſſi, i legni, & fuochi artificiati, che volauano per ogni parte, verſaua intrepidamente nella fronte de' ſuoi, eſſi impotenti a reſiſtere, ſi fuggirono di naſcoſto, & con vna barchetta paſſato il porto, ſi conduſſero l' vno nel tempio di Santa Maria, e l' altro nel Conuento di San Vittore, & i loro huomini rimaſi ſenza ſoccorſo, furono in poco ſpatio d' hora tagliati a pezzi. Era di già tutta la Città con le bande bianche accorſa al Duca di Guiſa, onde egli non perdendo momento di tempo, aſſalì nell' iſteſſo punto, & occupò con poca reſiſtenza la fortezza di San

Dopo breue combattimento il Duca di Guiſa s'impadroniſce della città, e de' forti di Marſilia, e diſcaccia le galere di Carlo Doria di quel porto.

MDXCVI. Giouanni, e quella del Capo di Moro, che ſono ſopra il mare, e da quelle, ſenza frapporre dilatione, cominciò a percuotere con le artiglierie le galere del Doria, le quali erano ſorte vicino alla bocca del porto. Fù grande il tumulto, e molto lo ſpauento delle galere; ma il Doria, che ſauiamente s' era tenuto lontano dalle fortezze, e nel principio del tumulto haueua fatti imbarcare tutti i ſoldati, vſcì felicemente ſenza riceuer danno, & allargandoſi in mare, ſi diſcoſtò dalla terra. Il Duca di Guiſa vittorioſo in ogni luogo, atteſe tutto quel giorno a prouedere, che nel tumulto la Città non riceueſſe alcun danno, & alloggiate le genti ſue ne' poſti più principali, ſi fece totalmente padrone della terra con tanto maggiore facilità, quanto con la magnanimità nel combattere, e con la prudenza nell' acquietare il rumore, s' haueua acquiſtata ſomma beneuolenza de' Marſigliesi. Si arreſero il giorno ſeguente Luigi d' Aix, e Fabio Caſaut, hauendo pattuito di poterſi liberamente con le loro coſe trasferire a Genoua, e che contra i loro ſatelliti non ſi poteſſe procedere, ſe non con pena dell' eſilio, reſtando a queſto modo la Città libera dal dominio vſurpato da coſtoro, & interamente ridotta all obbedienza Reale. Fù grande, & opportuno l' acquiſto di queſta piazza, porto principale del mare Mediterraneo, & appropriata ſcala al commercio di molte nationi; e tanto più riuſcì proprio in queſto tempo, che di già la potenza Spagnuola vi haueua meſſo il piede, perchè, ſe co 'l beneficio del tempo vi ſi foſſe confermata, ſarebbe ſtato ſommamente difficile, per la vicinanza de gli altri ſtati del Rè Catolico, di poternela diſcacciare. In tanto, che ſi attende alla riunione della Contea di Prouenza, gli aſſediati della Fera erano ridotti a ſtretti termini dalla fame: per la qual coſa Nicolò Baſti deſtinato a portar loro il ſoccorſo, peruenuto a Duai, andaua frà ſe ſteſſo conſiderando il modo, co 'l quale ſi doueſſe comportare nell' introdurui qualche quantità di vittouaglie, riuſcendo ogni partito difficile, non ſolo perchè la caualleria del Rè rompeua con ſomma diligenza tutte le ſtrade, ma anco perchè gli aditi ſtretti di peruenire alla terra erano tanto ingombrati dall' ampiezza de' forti, che non v' era ſperanza di poter trapaſſarli; e nondimeno ſtringendo la neceſſità, fece auuertito Aluaro Oſorio, che teneſſe apparecchiate alcune barchette per vſcire dalla terra, come gli foſſe fatto il ſegno, & accoſtarſi alle riue della palude, per riceuere quel ſuſſidio, ch' egli harebbe tentato di condurre ſino a quel luogo: il quale auuiſo eſſendo felicemente paſſato dentro della Città, e meſſo l' appuntamento, egli partito da Duai con ſeicento caualli, ſi conduſſe di notte al Caſtelletto, oue fece tener ſerrate le porte, acciochè

a' Franceſi non peruenisse notitia del ſuo viaggio, & hauendo in quel giorno prouueduto, che ciaſcuno de' ſuoi portaſſe in groppa vn ſacchetto di farina, & vn faſcio di corda di archibugio al collo, perchè anco di queſta patiuano nella Fera, partì nell' oſcurare del giorno, e paſſato la riuiera di Somma, ſi conduſſe sù la ſtrada di San Quintino, la quale città laſciata sù la man deſtra, caminò con tanta ſollecitudine, che la mattina de' ſedici di Marzo giunſe vicino alli quartieri della caualleria del Rè, i quali auuiſati da' tiri delle ſentinelle, diedero ſtrepitoſamente all' armi, auuiſandoſi douer eſſere vicino qualche ſoccorſo de' nemici; ma vna denſa nebbia, che per auuentura era ſorta nel far del giorno, fù così fauoreuole all' intentione del Baſti, che i corpi di guardia del Rè, dandoſi egualmente all' armi da tutte le parti, non ſapeuano ſcoprire da che banda veniſſero i nemici, e mentre cautamente ſi ſtudiano di riconoſcere, e di fare la diſcoperta, il Baſti ſenza trouar riſcontro, paſſando trà il quartiero de' Raitri, e quello del Duca di Buglione, peruenne alle ſponde della palude, appunto vicino alla corrente del fiume, e trouato, che l'Oſorio con le barchette era pronto per riceuere il ſoccorſo, ſcaricate con gran celerità le farine, e la corda, voltò briglia, e con la medeſima preſtezza, vedendo, che la caualleria Franceſe, e la Tedeſca, hauendo finalmente hauuta notitia del ſuo arriuo, s' era poſta sù la ſtrada di S. Quintino per impedirgli il ritorno, egli preſo molto diuerſo camino, ſi meſſe sù la ſtrada di Guiſa, e ſenza trouare oppoſitione, ſi riconduſſe felicemente a Cambrai. Queſto ſoccorſo, nel quale hebbero vgualmente parte l'induſtria, e la fortuna, empì di ſomma gloria il nome del Baſti; ma portò poco ſolleuamento a gli aſſediati della Fera, a' quali, per il groſſo numero, durarono pochi giorni le farine, che s' erano condotte, & il Rè, al quale di giorno in giorno concorreuano nuoue forze, ſtringeua maggiormente l' aſſedio, & ingombraua tutte le ſtrade, le quali tagliate, fortificate d' argini, e di trincere, e guardate da ſpeſſi corpi di guardia di caualleria, non laſciauano alcuna ſperanza di penſare a nuouo ſoccorſo. Ma prolungandoſi l'aſſedio per la coſtanza de' difenſori, il Rè perſuaſo dalle ragioni di alcuni de ſuoi ingegnieri, pensò di chiudere dalla parte di ſotto il corſo al fiume, che cagiona la palude, e farlo gonfiare, & ingorgare di maniera, che la città ſi empiſſe d' acqua in altezza tale, che i difenſori foſſero conſtretti, ò di arrenderſi, ò di affogarſi. Sì cominciò queſt' opera con grandiſſima quantità di guaſtatori raccolta da tutti i luoghi vicini; ma benchè vi ſi lauoraſſe con grande arte, e con aſſiduità non minore, le pioggie nondimeno della ſtagione, per le quali di quando

MDXCVI.

Nicolò Baſti col fauor d' vna folta nebbia paſſando trà i quartieri Regij porta ſoccorſo a gl' aſſediati della Fera, e ritorna ſenza riceuer minimo danno a Cambrai.

MDXCVI. in quando creſceua la corrente del fiume, benchè per l' ordinario placido, e quieto, impediuano il progreſſo, rompendo gli argini, e ben ſpeſſo tranſportando le ſteccate, e rendendo vane in vn' hora le fatiche di molti giorni, e tuttauia, aſſiſtendo il Rè perſonalmente all' opera, ella ſi conduſſe finalmente alla ſua perfettione; ma non ſi trouò ella così toſto finita, che apparì quanto molte volte ſiano fallaci le imaginationi de gl' ingegnieri, perchè eſſendo la terra molto più alta della palude, coſa preueduta fin dal principio da molti, e coſtantemente oppugnata da gli autori del diſegno, l' acqua creſcette poco più di due palmi dentro la terra, e queſto accreſcimento fece con tanto interuallo, che gli habitanti hebbero commodità di traſportar le coſe loro ne' luoghi ſuperiori, ſenza riceuer danno, benchè calando nello ſpatio di due giorni l' acqua, per hauer rotto in diuerſe parti della palude più baſſa, ne reſtaſſe la città piena di fanghi, e di pantani, dall' eſalatione de' quali corrompendoſi l' aria, ſi cagionarono pericoloſe infermità nella terra, di modo, che eſſendo danneggiati ſolo per accidente, e dopo il corſo di molti giorni, gli aſſediati, l' opere, e le fatiche dell' eſercito del Rè nel principale intento reſtarono ſenza frutto. Rimaneua la ſolita ſperanza della fame, la quale dopo tanti meſi d' aſſedio ſtranamente creſceua, & era già fatta irreparabile, nè altro tratteneua i defenſori, ſe non l' aſpettatione del ſoccorſo. A queſto era intento con tutto l' animo il Cardinale, il quale acquetata gran parte de gli abbottinati, e pagate commodamente le genti, haueua meſſo in punto l' eſercito per tentar queſto effetto; ma niuno de ſuoi Capitani, trà i quali erano principali il Duca di Areſcot, il Marcheſe di Rantì, e Franceſco di Mendozza grande Ammirante d' Aragona, lo conſigliaua di auuenturare il ſuo Campo a queſta impreſa, e la ragione era in pronto, perciochè non ſolo il Rè nello ſpatio di tanti meſi haueua hauuta piena commodità di munire egregiamente il proprio alloggiamento, ma quello, che più importa, haueua ripieno di groſſi preſidij, e di molta caualleria San Quintino, Monterollo, Bologna, e tutte le altre Città, le quali circondano la Fera, di modo tale, che ſe il campo Spagnuolo le haueſſe trapaſſate per condurſi a far leuare l' aſſedio, eſſe reſtando alle ſpalle, gli harebbono rotte le ſtrade, e leuato il concorſo delle vittouaglie, sì che ſe l' impreſa di far diſloggiare il Rè foſſe caminata con lunghezza di qualche giorno, com' era certamente da dubitare, l' eſercito ſi ſarebbe poſto a pericolo di qualche duro incontro. Aggiugneuaſi, che hauendo il Rè dopo la publicatione della concordia riceuuto con gran dimoſtrationi d' honore il Duca di Mena, venuto con il ſuo ſeguito a ritrouarlo nel campo ſot-

Il Rè fà chiuder il corſo al fiume Somma con diſegno di far creſcer l' acqua nella Fera, ma dopo molte fatiche l' effetto rieſce riuerſo dall' intentione.

to alla Fera, & essendo arriuati all' esercito il Gran Conteſtabile di Momoransì, il Duca di Mompensieri, e la maggior parte de' Signori del Regno, si trouaua hauer sotto all' insegne diciotto mila fanti, e poco meno di cinque mila caualli, esercito così potente, massimamente per il valore della caualleria, che era da procedere con gran riguardo nel metterſi tanto innanzi nella prouincia, a fronte di forze così grosse, e nel mezzo di tante terre nemiche. Non era similmente incognito al Cardinale, che gli stati d' Olanda desideroſi, che la guerra si continuasse in Francia, haueano posta in mare vn' armata di molti legni, per isbarcare genti in soccorso del Rè di Francia a Bologna, e la Reina d' Inghilterra, benchè il Rè non acconsentisse a tutte le sue dimande, hauea nondimeno, per sostentare gl' interessi communi, spedita vn' armata in suo aiuto con otto mila fanti, che si credeua douessero sbarcare nel medesimo luogo: per la qual cosa dubitauano i Capitani, che vnendosi queste forze, riuscisse non solo vano il tentare il soccorso della Fera, ma molto pericoloso ancora il ritirarsi. Queste cagioni ampiamente discorse nel consiglio, fecero fare risolutione al Cardinale di tentare la strada della diuersione, perchè mettendosi a campo a qualche importante città del Rè di Francia, ò l' hauerebbe constretto a leuarsi con tutto l' esercito dalla Fera per venire a soccorrere il luogo trauagliato, ò, se perſistendo nell' assedio, non curasse di soccorrerlo, si sarebbe facilmente acquistata vn' altra piazza equiualente alla Fera. Ma nell' eleggere il luogo, che si douesse assalire sorgeuano difficoltà non minori, imperochè le città di Guisa, di Han, di Guines, & altri luoghi simili più vicini alla Fiandra non erano da mettere in comparatione della Fera, e San Quintino, Monterollo, e Bologna erano così ben fortificate, e così ripiene di genti, ch' era impossibile il pensare di conseguirle, di modo, che trà l' ambiguità di questi partiti sarebbe stato lungamente irresoluto l' animo del Cardinale, se Monsignore di Rono non l' hauesse segretamente persuaso a nuoua impresa, e non antiueduta da verun altro. Era pratico per lunga esperienza Monsignore di Rono di tutte le fortezze del Rè di Francia, e l' esempio delle cose passate gli faceua souuenire, quanto facilmente si potesse conseguire la piazza di Cales, poichè quanto più la sua fortezza per il sito, e per l' arte, la faceua in apparenza stimare inespugnabile, tanto meno si curauano i difensori di guardarla con quelle diligenze, con le quali si deuono custodire i luoghi di somma importanza, per la qual cosa mentre quella città fù sotto il dominio delli Rè d' Inghilterra, il poco presidio, che vi teneuano, haueua inuitato Francesco Duca di Guisa fin l' anno mille cinquecento, e cin-

MDXCVI.

MDXCVI. quanta ſettè, a ponerui l' aſſedio, il che gli era anco così felicemente riuſcito, che contra l' aſpettatione commune, per queſto ſolo mancamento, ſe n' era reſo padrone, il che andandoli ſpeſſe volte per la mente, haueua come curioſo, e pieno d' induſtria, preſa ſicura informatione, che Monſignore di Bidoſſano al preſente Gouernatore di quella piazza, non vi teneua più di ſeicento fanti, preſidio per niuna maniera ſufficiente a ſoſtentarla, hauendo voluto quel Caualiere ò per fine d' intereſſe, ò pure per l' errore vniuerſale de gli huomini, fidarſi più nella fortezza de' ripari, che nel numero, ò nel valore de' difenſori. Aggiungono, che hauendo il Rè di Francia inuiato i Signori della Nua, e della Valiera a riconoſcere lo ſtato di tutte le piazze poſte ne' confini di Piccardia, eſſi non facendo la viſita con quella ſegretezza, che a ſimili facende douerebbe andar ſempre in conſeguenza, haueuano con facilità Franceſe diſcorſo aſſai liberamente dello ſtato debole di quelle frontiere, & eſſendo loro oppoſto la fortezza di Cales tanto magnificata dalla fama, riſpoſero inconſideratamente, che chi attaccaſſe quella piazza nel luogo, e nella maniera appropriata, l' eſpugnatione ſua ſarebbe facenda di dodici ſoli giorni, le quali parole rapportate da chi haueua carico di far la ſpia a Monſig. di Rono, eccitarono la ſagacità ſua a penetrare il luogo, & il modo, che queſti riconoſcitori haueano accennato. Entrato per tanto in penſiero di poter conſeguire queſta città famoſa per la ſua fortificatione, & opportuna, per l' adito del Mare, e per la qualità del porto, alle coſe di Fiandra, e d' Inghilterra, vi fece con le ſue ragioni inclinare l' animo dell' Arciduca, tanto più, quanto tutte le altre impreſe erano da grandiſſime difficoltà attrauerſate. Ma eſſendoſi trà di loro deliberato d' attendere a queſto tentatiuo ſenza farne alcuna dimoſtratione, diedero a credere a tutti gli altri capitani volere aſſaltare Monterollo, luogo poſto sù la ſtrada diritta, per la quale ſi peruiene alla Fera, e di minor qualità, che non erano nè San Quintino, nè Bologna, e con queſta dimoſtratione hauendo fatti fare gran prouedimenti di vittouaglie, e di carriaggi per condurle a Duai, ad Aras, e ne gli altri luoghi de' confini, il Cardinale hauendo deſtinata Valentiana per piazza d' arme alle ſue genti, vi ſi conduſſe perſonalmente il penultimo dì di Marzo, oue raſſegnato l' eſercito, nel qual erano ſei mila fanti Spagnuoli, ſei mila Valloni, due mila Italiani, e quattro mila Tedeſchi, mille e dugento trà huomini d' arme, e corazze, e poco meno di due mila cauai leggieri, diuiſe le genti in molte parti, e fece loro prendere diuerſo viaggio l' vna dall' altra, per tenere maggiormente ſoſpeſi gli animi de' nemici. Inuiò Ambrogio Landriano verſo Monterollo con vna parte

Franceſco Duca di Guiſa l'anno 1555. ricuperò Cales dalle mani delli Ingleſi, inuitato a far quell' impreſa dalla negligenza, che quelli vſauano nel mantenerla e guardarla.

della caualleria leggiera, e con il terzo del Marcheſe di Treuico: con l'altra parte de' cauai leggieri s' incaminò il Baſti nel territorio di Cambrai: Agoſtino Meſſia con vn terzo di Spagnuoli, e due di Valloni s' incaminò alla volta di San Polo, & il Conte di Boſsù con le truppe Fiaminghe preſe la volta d' Aras, e di Betunna, le quali diuerſe apparenze mentre tengono ſoſpeſi non meno i ſuoi di quello, che faceſſero i Franceſi, Monſignore di Rono con i terzi Spagnuoli di Luigi Velaſco, e di Alonſo Mendozza, e con quattrocento caualli, vſcito di Valentiana la ſera de' quattro d' Aprile, paſsò caminando tutta la notte a Sant' Omero, oue vnitoſi con il Colonnello la Berlotta, e con il Conte di Buccoi, i quali con due terzi di Valloni l' aſpettauano in quella terra, e preſi ſeco trè cannoni, e quattro pezzi minori d' artiglieria, ſi ſpinſe velocemente alla volta di Cales, oue arriuò tanto più improuiſo, quanto eſſendo quella piazza fuori di mano, nell' eſtremità di vna lingua di terreno, che s' auuanza per lungo ſpatio nel mare, nè Spagnuoli, nè Franceſi haueano mai penſato nè di difenderla, nè d' oppugnarla. E' poſto Cales alla ſpiaggia del mare Oceano, nelle vltime parti d' vn promontorio, non più che trenta leghe diſcoſto dall' Iſola d' Inghilterra, & hà vn porto capaciſſimo, il quale coperto dall' vna parte, e dall' altra, da grandi, e rileuati tumuli di ſabbioni che chiamano volgarmente Dune, ſi rende ſicuro, e commodo ad vna ben grande quantità di vaſcelli. La città è circondata quaſi d' ogni intorno dalle lande, oue ſtagna il mare, & allaga il piano per molte miglia, e riſtretta trà quattro argini da vn' ampiſſima foſſa, ſi conſtituiſce di forma quadra, hauendo a ciaſcuno delli trè angoli, oltre molti torrioni, ò riuellini per la cortina, vn baloardo reale di fabrica moderna con i ſuoi caualieri di dentro, & al quarto angolo, che da Ponente a Settentrione ſi diſtende, in luogo di baloardo, ſiede la rocca, ò caſtello, che la vogliam nominare, fabricata parimente di forma quadra, ma con i ſuoi torrioni all' antica, i quali lo fiancheggiano d' ogni intorno. Sono molto larghe, e molto profonde le foſſe, perchè riceuono l' acqua dall' vna parte, e dall' altra, e la terra, la quale gira poco men d' vna lega, è tutt' intorno munita, & aſſodata di groſſi terrapieni, ſe bene per la poca cura di chi ne hauea hauuto il gouerno, in molti luoghi per la lunghezza del tempo difettoſi, & in alcun altro disfatti, & abbattuti. Dalla parte di fuori lungo le riue del porto ſi ſtende vn groſſo borgo pieno di habitanti riſpetto al traffico, & alla commodità de' marinari, e da quella parte sſbocca vn grandiſſimo corrente d' acque, che dalla laguna riſtrette tutte in vn' alueo, trauerſando la terra, ſcorrono impetuoſamente nel mare. Dall' altra parte del porto,

MDXCVI.

Monſignor di Rono pianta l' aſſedio a Cales, con l' eſercito Spagnuolo.

Deſcrittione del ſito e poſitura di Cales.

MDXCVI. e nella punta delle Dune, che dalla banda di tramontana la ricoprono, ſiede vna groſſa torre, e ben forte, nominata il Riſban, la quale, chiudendo la bocca del porto, piena di molti pezzi di artiglieria, impediſce l' ingreſſo con gran facilità a qual ſi voglia ſorte di legni. Ma dalla parte di terra ferma, la quale riſpetto alle lagune, che largamente ingombrano, reſta molto riſtretta, lontano vna lega dalla Città, è collocato vn ponte ſopra vn' acqua, che ſcorre nell' Oceano, il quale fortificato con le ſue torri, ſerra totalmente, & impediſce la ſtrada, che per vn' argine molto anguſto conduce dirittamente alla terra: chiamaſi queſto il borgo di Nieulet, ò di Nobriga. Conoſceua Monſignore di Rono, che tutta la ſperanza di conſeguire queſta fortezza era poſta nell' occupare velocemente queſto ponte di Nieulet, & il Riſban, perciochè non ottenendo il Nieulet, vi ſarebbe ſtato molto che fare nel paſſare l' acqua, e nel condurſi ſotto alla terra, e ſe non occupaſſe il Riſban, di modo, che poteſſe rimaner padrone della bocca del porto, ſarebbono concorſi per la via del mare nella Città tali aiuti, che non ſi ſarebbe potuto far più fondamento ſu 'l poco numero de' difenſori; per la qual coſa marchiando da Sant' Omero con celerità mirabile riſpetto alle artiglierie, che faceuano ſeco il medeſimo viaggio, ſi conduſſe la mattina del nono giorno di Aprile a viſta del Nieulet nell' apparire dell' aurora, e ſenza dar tempo a' difenſori, che non erano più di quaranta, di potere ò prendere animo, ò riceuere aiuto, lo fece aſſalire dall' vna parte dalla fanteria Spagnuola, dall' altra dalla Vallona, tirando tuttauia i quattro pezzi minori d' artiglieria, non già perchè in quel modo faceſſero molto effetto, ma per accreſcere lo ſpauento a' difenſori, i quali eſſendo così pochi, mal proueduti, colti alla ſprouiſta, e quello, che importa più, ſenz' alcun capo, che con l' autorità ſua gli riteneſſe in fede, abbandonarono vilmente la difeſa, e ſi ritirarono fuggendo verſo la terra. Ottenuto il Nieulet, Monſignore di Rono, laſciate a guardia del poſto quattro compagnie di Valloni, e non perdendo pure vn momento di tempo, ſi auuanzò nell' iſteſſo punto ad aſſalire il Riſban, e piantate tumultuariamente le artiglierie, lo cominciò furioſamente a percuotere sù l' hora del mezzo giorno, oltre di che hauendo tirati trè de' pezzi minori alla ſponda del porto, con i tiri di quelli, e con i moſchetti de' Valloni impediua, che non vi poteſſe entrar maggior numero di difenſori, sì che hauendo quei del borgo, collocato di là dal porto, tentato più volte di entrarui, furono ſempre conſtretti a ritirarſi. Erano nel Riſban ſeſſanta ſoli ſoldati, e queſti ancora ſenz' alcun capo di conſideratione, di modo tale, che ſe bene il luogo era forte, e

poteua eſſer difeſo lo ſpatio di molti giorni, eſſi nondimeno come videro apparecchiarſi l'aſſalto, perduti d'animo, l'abbandonarono, & aſſaliti, e rotti nella fuga, appena trenta di loro co'l beneficio di alcune barchette peruennero a ſaluamento nel borgo. Monſignore di Rono non mancando a tanta felicità di principio, entrato nel Riſban, riordinò l'artiglierie, e vi alloggiò molti fanti, acciochè più ſicuramente s'impediſſero i ſoccorſi del mare: e ben ve ne fù di biſogno, perchè la mattina ſeguente compariuero molti legni dell'armata Olandeſe, ch'era ſopra Bologna, e procurarono con ogni sforzo poſſibile di peruenire nel porto; ma riſpinti, e fracaſſati dalle artiglierie del Riſban, furono finalmente fatti allargare, & eſſendoſi per molte cannonate affondata vna naue carica di vino nella bocca del porto, tanto più reſtò impedito l'adito a chi volle entrare, e nondimeno due piccole barchette delle Olandeſi con due Capitani, e con ottanta ſoldati auuenturoſamente vi entrarono, sì che ſmontati nel borgo iui ſi fermarono per la difeſa. In tanto il Cardinale Arciduca hauendo hauuta notitia del proſpero progreſſo de' ſuoi, riuoltate tutte le genti a quella parte, vi ſi conduſſe con la medeſima celerità la ſera del giouedì Santo vndecimo giorno d'Aprile, e diſegnato l'alloggiamento del campo trà Caſal di Mare, il Ponte di Nieulet, e la via, che conduce a Grauelinga, egli ſi accampò nella Chieſa di San Pietro mezza lega diſcoſta dalle mura. Aſſediata la Città, e muniti, riſpetto al ſito tutto ingombrato di foſſe, e di lagune, con gran facilità gli alloggiamenti, Monſignore di Rono bene informato del difetto della muraglia dalla parte, che guarda verſo il borgo, deliberò di piantare vna batteria nell'eſtreme parti del porto, perchè ſe bene l'impedimento del paſſarlo pareua in apparenza grandiſſimo, egli haueua nondimeno oſſeruato, che nel rifluſſo del mare, che eſſi chiamano la baſſa marea, calauano l'acque di maniera, che l'eſtremità del porto reſtauano aſciutte, & il fondo era di maniera ſodo, e giarroſo, che porgeua opportuna commodità alle fanterie di poter condurſi all'aſſalto; ma per non laſciare anco dall'altra parte gli aſſediati ſenza trauaglio, e per diuidere la debolezza loro, diſegnò di fare vn'altra batteria incontro alla ſtrada di Grauelinga, ancorchè la muraglia da quel lato foſſe ottimamente terrapienata, e difeſa da' fianchi delli due baloardi reali. Piantaronſi alla batteria del borgo dieciſette cannoni, e quindici alla ſtrada di Grauelinga, e con altri otto pezzi ſi leuauano le difeſe dell'vn baloardo, e dell'altro. Furono il giorno di Paſqua decimo quarto dì del meſe perfettionate ambe le batterie, e la mattina del lunedì nell'alba cominciarono impetuoſa-

MDXCVI

L'Arciduca Alberto paſſa con il reſto dell'eſercito al campo ſotto Cales.

MDXCVI. mente a percuotere e dall' vna parte, e dall' altra, nè i difensori, perduti nella picciolezza del numero, fecero tentatiuo alcuno per impedire i nemici, e solo il primo giorno, mentre si batteua il Risban, vscirono per condur dentro le robe, e vittouaglie, nè da quel giorno in poi ardirono più di fare alcun effetto. In questo stato di cose, il Rè hauuto auuiso della mossa del campo Spagnuolo, nè potendo discernere a qual parte egli fosse vltimamente per piegare, lasciato il Conteſtabile al gouerno dell' esercito sotto la Fera, con seicento caualli, e con il reggimento delle sue guardie, s' era condotto ad Abbeuilla, e da quella città haueua spinto il Signor di Monluc con due mila fanti a Monterollo, dubitando, come diuolgaua la fama, che l' esercito nemico fosse per assalire quella terra; ma hauendo il giorno decimo terzo hauuta notitia, che il campo s' era improuisamente condotto sotto a Cales, spinse con gran sollecitudine il medesimo Monluc, il Conte di San Polo Gouernatore della prouincia, & il Marchese di Belin, perchè imbarcandosi nel porto di San Valeri, tentassero d' entrare nella piazza, e nondimeno, benchè essi francamente eseguissero gli ordini hauuti, rispinti da' venti contrarij, che impetuosi soffiarono tutti quei giorni, furono constretti a ritornare senza frutto nel medesimo luogo: per la qual cosa il Rè reso impatiente dal proſſimo pericolo de' suoi, volle trasferirsi personalmente in quel porto, e perseuerando tuttauia l' auuersità del tempo, si conduſſe a Bologna il dì seguente, sperando, come diceuano i marinari, che di là non riuscisse così difficile il poter soccorrere gli assediati; ma peruenuto a Bologna, e regnando i venti medesimi, erano l' istesse difficoltà, e forse maggiori: nè per la via di terra, essendo grossamente guardati tanto il ponte di Nieulet, quanto Casal di Mare, e tutto l' esercito nemico accampato da quella parte, si poteua pensare di porgere a gli assediati di Cales alcuno aiuto, onde il Rè per vltimo partito hauendo messi alcuni legni in mare carichi di eletta fanteria, volle, che andassero tanto volteggiando, e schermendo con la diuersità de' tempi, che fossero presti ad ogni aura di vento prospero d' introdursi a qualche modo nel porto; ma nè questo partito fù di alcun beneficio, perchè i legni lungamente agitati, e spinti in diuersi luoghi, non poterono accostarsi mai al porto, e se vi si fossero accostati, sarebbono stati dal Risban sicuramente rispinti. Nell' istesso tempo furono spedite dal Rè molte filucche incontro all armata d' Inghilterra per sollecitare la sua venuta, sperando, se si potessero a tempo sbarcar le genti, di fare qualche sforzo gagliardo per astringere il Cardinale a leuare il campo di sotto a quella piazza; ma tutto era in vano, im-

perochè l' armata d' Inghilterra radunata nel porto di Douera, e pronta per partire, per diuerſa intentione dalla Reina era tuttauia trattenuta, trattandoſi ſtrettamente da gli Ambaſciatori Franceſi, e particolarmente da Monſignore di Sansì paſſatoui nuouamente a queſto effetto, delle conditioni, con le quali ella ſi doueſſe ſbarcare, nel che per la varietà de gl' intereſſi non potendo conuenire le parti, ſcorreua il tempo ſenza concluſione. Ma in tanto hauendo le artiglierie Spagnuole battuto il Lunedì di Paſqua dall' apparire dell' alba ſino all' inclinatione del giorno, & eſſendo caduta in quell' hora l' opportunità della baſſa marea, ſi auuanzarono i fanti Spagnuoli d' ambe le parti, per dare riſolutamente l' aſſalto. Non fù del tutto proſpera la fortuna, come era ſtata per l' addietro, a fauorire i penſieri di Monſignore di Rono, perciochè ſe bene il vento era ſtato tutto il giorno fauoreuole alla ſua artiglieria, coſa di non poco momento per liberarſi dal fumo, e per poter più ſpeditamente operare, la ſera nondimeno perſeuerando, anzi ſoffiando d' ogni hora più gagliardo, non permeſſe, che calaſſero tanto l' acque, che l' eſtremità del porto rimaneſſero del tutto aſciutte, onde conuennero i fanti paſſare con l' acqua infino ſopra il ginocchio, & in tal luogo ſino alla cintura, il che ritardando l' aſſalto riuſcì di non poco impedimento, e nondimeno dopo ſuperato l' oſtacolo dell' acqua, eſſendoſi combattuto ferocemente ſino alle quattro hore della notte, riſpetto alla Luna nel colmo lucidiſſima, i Franceſi hauendo perduto più di cento de' ſuoi, e frà queſti vno de' Capitani Olandeſi, riſoluerono di ritirarſi, & acceſo fuoco per ogni parte nel borgo, ſi conduſſero ſalui nella terra. Paſsò Monſignore di Rono il Martedì con tutta l' artiglieria nel borgo abbandonato, e non vi eſſendo fianchi da quella parte, che poteſſero impedire la batteria, piantò ſenza difficoltà ventidue pezzi ſopra l' orlo della foſſa, non con altro riparo, che con ſemplici, e poco rileuati gabbioni, & il giorno ſeguente cominciò a percuotere con tanto furore nella muraglia, che per non eſſere ben terrapienata, diede in poche hore larghiſſima commodità di poter dare l' aſſalto, ma mentre le fanterie miſte di Spagnuoli, di Valloni, e di Italiani ſi apparecchiano per auuanzarſi alla breccia, i difenſori ſbigottiti dalla grande apertura, e dal poco numero, al quale erano ridotti, mandarono fuori vn tamburino a trattare d' arrenderſi, e la medeſima ſera pattuirono di abbandonare la Città, e di ritirarſi nel caſtello, il quale, ſe frà ſei giorni non veniſſe ſoccorſo, promiſero di rimettere in mano del Cardinale. Il Rè, che ſi trouaua a Bologna, hebbe auuiſo nel medeſimo tempo della compoſitione di Cales, e riſpoſta dal Conte di Eſ-

MDXCVI.

I difenſori per eſſer pochi, veduti li Spagnuoli preparati all'aſſalto, mandano fuori vn Tamburino, e pattuiſcono d' arrenderſi, ſe frà ſei giorni non ſon ſoccorſi.

MDXCVI. ſex Capitano dell' armata d' Inghilterra, co 'l quale eſſendoſi abboccato Monſignore di Sansì, era entrato in grandiſſima ſperanza di fare ſbarcare gl' Ingleſi, e che co' l rinforzo loro ſi poteſſe ſoccorrere il caſtello nel tempo determinato; ma non era così pronto il Conte, com' egli deſideraua, perchè hauendo molte volte promeſſo il Rè di dare vna piazza ne' liti del ſuo Regno per commodo, e per ſicurezza della natione Ingleſe, haueua poi con diuerſe iſcuſationi differito di farlo, & eſſendo vltimamente condeſcеſi i ſuoi Ambaſciatori appreſſo quella Reina, per fare muouere l' armata in ſuo ſoccorſo, a promettere, che ſeguirebbe l' effetto, il Conte ricuſaua d' entrare in porto, e di ſbarcare la gente, ſe prima non gli era oſſeruata effettiuamente la promeſſa, e benchè Sansì dimoſtrando l' vrgenza del biſogno, e la ſtrettezza del tempo, conſideraſſe al Conte quanto la conſeruatione di Cales foſſe di commune intereſſe, non fù poſſibile a muouerlo dal ſuo penſiero; per la qual coſa fù neceſſario ſcriuere al Rè per hauerne riſolutione, il quale tutto pieno di ſdegno, che i ſuoi confederati ſi valeſſero delle ſue auuerſità per aſtringerlo a' loro appetiti, riſpoſe riſolutamente, che voleua più toſto eſſere ſpogliato da' nemici, che da gli amici, e riuolto ad operare da ſe medeſimo, e non vedendo bonaccia-re la furia del vento, ch' era ſtato così contrario in tutti i giorni addietro, ſpinſe il Signore di Matelet Gouernatore di Fois, con trecento fanti ſpalleggiati da buon numero di caualleria del Duca di Buglione, perchè ſforzandoſi di paſſare infrà le guardie nemiche, entraſſero a ſoccorſo del caſtello. Queſti peruenuti di notte ſotto al quartiero de gl' Italiani commandato dal Marcheſe di Treuico, trouarono tanto lente, e traſcurate le guardie, che ſenza eſſere ſentiti penetrarono tutti nel caſtello, nel quale hauendo il Signore di Matelet rincorato non meno il Gouernatore, che gli habitanti, & i ſoldati, che vi erano ridotti, dopo che fù ſpirato il termine della tregua, non ſolo ricuſarono di arrenderſi, ma proteſtarono di volerſi difendere ſino alla morte; per la qual coſa il Cardinale già certo, che ſenza ſua ſaputa vi foſſe entrato il ſoccorſo, commiſe a Monſignore di Rono, che ſeguiſſe valoroſamente l' oppugnatione, il quale piantate le artiglierie contra i torrioni, ò vogliam dire i baloardi del caſtello, atteſe a batterli con tanta ſollecitudine, che il giorno vigeſimo ſeſto ſi trouò in eſſere di poter dare l' aſſalto. Aſſalirono la mattina ſeguente innanzi a tutti i fanti Italiani, i quali deſideroſi di ſcancellare l' ignominia di hauer laſciato paſſare traſcuratamente il ſoccorſo, combatterono diſperatamente, e rinforzati da' Valloni, & vltimamente da gli Spagnuoli, dopo ſei hore di ſanguinoſo combattimento, morto il Gouernatore

Il Sig. di Matelet con 300. fanti entra nel Caſtello di Cales, onde in capo a' 6. giorni ſtabiliti ricuſarono i difenſori d' arrenderſi.

Danno l'aſſalto gli Spagnuoli al Caſtello di Cales, tagliano a pezzi co' l Gouernatore il preſidio, e mandano ogni coſa a fil di ſpada.

Bidoſſano, e tagliati a pezzi più di quattrocento ſoldati, entrarono finalmente nel Caſtello, oue gl' Italiani menarono a fil di ſpada tutto l'auuanzo eccetto Monſignore di Campagnuola, & alcuni altri pochi, i quali ridotti in vna Chieſa, furono riceuuti a diſcretione. Morirono dugento huomini del campo Spagnuolo, trà i quali il Conte Guidubaldo Pacciotto ingegniero di molta ſtima, e più di cento feriti: danno molto debole nel conſeguire in così pochi giorni vna piazza ſtimata ineſpugnabile, e delle principali della Francia, ma in ogni tempo egualmente dalla traſcuraggine de' difenſori malamente difeſa, e con effetti in niuna parte corriſpondenti alla ſua fama. Ma la perdita così facile, e così repentina di Cales, haueua poſto il Rè non ſolo in grandiſſima ſollecitudine d'animo, ma anco in eſpreſſa neceſſità di conuenire con la Reina d' Inghilterra, e con gli Stati d' Olanda, perciò che non eſſendoſi ancora reſa la Fera, gli pareua molto duro partirſi da quell' aſſedio, e perdere le ſpeſe, e le fatiche di tanti meſi, con diminutione non mediocre della riputatione, e dall' altra parte, ſe non riceueſſe preſtamente i ſoccorſi, e dall' vn luogo, e dall' altro, non poteua mettere inſieme vn altro corpo d' eſercito, con il quale haueſſe da reſiſtere allo ſforzo vittorioſo de' nemici, di modo, che reſtauano abbandonate tutte le altre piazze della prouincia, con poca ſperanza, che doueſſero più conſtantemente difenderſi di quello, che haueua fatto Cales, piazza eccellentemente munita dall' arte, e dalla natura. Moſſo da queſta conſideratione, e giudicando, che l' autorità del Duca di Buglione foſſe per valer molto a diſponere l' animo della Reina, la deliberatione della quale era certo, che ſarebbe ſeguita da gli Olandeſi, lo ſpedì con riſoluti ordini in Inghilterra, perchè, concludendo vna confederatione reciproca, l' armata paſſaſſe quanto prima a ſbarcare nel porto di Bologna. Ma erano grandi le difficoltà, e diuerſa l' inclinatione della Reina, parte perchè diſegnaua valerſi della neceſſità del Rè per conſeguire vn porto nel ſuo Regno, onde innanzi che ſi perdeſſe Cales non haueua voluto ſoccorrerlo, per aſtringere i Franceſi a rimetterlo nelle ſue mani, parte perchè vedendo il Rè riconciliato con la Chieſa Catolica, giudicaua, che ſteſſe in arbitrio del Rè di Spagna di concludere la pace, qual volta ſi riſolueſſe di non moleſtare più il Reame di Francia, e perciò difficilmente inclinaua a metterſi in nuoue ſpeſe, le quali ſteſſe alla volontà de' ſuoi nemici di farle riuſcire infruttuoſe, e vane; per la qual coſa hauendo pertinacemente negato molti giorni di voler dar orecchie ad alcun trattamento di nuoue obligationi, proferiua ſolamente di dare quegli aiuti per l' auuenire, che poteſſe fare ſenza ſuo graue incommodo, come haueua fatto per il paſſato, e per- MDXCVI.

MDXCVI. chè i Franceſi faceuano ſollecita inſtanza, che il Conte d' Eſſex paſſaſſe in Piccardia con l' armata, riſpondeuano gl' Ingleſi, che quell' armata era la maggior parte di legni, e d' huomini volontarij, che s' erano meſſi inſieme ſotto alla condotta di quel Conte, per andare a predare i liti della Spagna, dalla quale impreſa la Reina non haueua autorità di rimuouerli, hauendone loro conceſſa la licenza, e nondimeno, che ſarebbono di grande vtile alle coſe del Rè di Francia, perchè la moleſtia, che ne riceuerebbono i Regni di Spagna, diuertirebbe le forze del Rè Catolico dalla guerra di Piccardia. Ma erano queſte ſperanze, e rimedij molto lontani, & il Duca di Buglione conſiderando l' intereſſe della religione commune, ſe ſi accreſceſſero le proſperità de gli Spagnuoli, eccitaua & i miniſtri principali, e la Reina medeſima a volerſi impiegare con tutte le forze in vn' occorrenza così vrgente, e così vicina, e moueua molto con l' autorità, con l' eloquenza, e con le ragioni, ma molto più con la communione della medeſima fede, perchè pareua, ch' egli ſi riſcaldaſſe principalmente per l' intereſſe commune, e per la conſeruatione in Francia della parte de gli Vgonotti, acciò che non foſſe aſtretto il Rè di venire a concordia tale con gli Spagnuoli, che foſſe pregiudiciale a gli ſtati di Fiandra, alla quiete d' Inghilterra, & alla libertà della conſcienza nel ſuo Regno; e nondimeno il negotio caminò con tanta lentezza, e con difficoltà così graui, che benchè ſi concludeſſe finalmente la confederatione con Inghilterra, poco diuerſa dall' altra contratta co 'l Rè Carlo Nono, e ſenza obligo di conſegnare alcuna piazza, perchè la vergogna fece deſiſtere gl' Ingleſi da queſta dimanda, e benchè il Duca di Buglione paſſaſſe con vn Ambaſciatore della Reina in Olanda, oue ſi ſtabilì la medeſima confederatione, il tempo nondimeno ſcorſe tanto innanzi, che le coſe di Piccardia non ne riceuerono alcun ſolleuamento, e l' armata del Conte d' Eſſex ſcorſa ne' liti di Spagna, ſi riſoluette ſenza mouimento di conſideratione. Mentre la confederatione ſi tratta in Inghilterra, il Cardinale Arciduca non dipendente da altri, che da ſe ſteſſo, hauendo poſto dieci giorni di tempo nel reſtaurare le ruine di Cales, & eſſendoſegli alla ſemplice richieſta d' vn trombetta arreſe le città di Guines, e d' Han, deliberò di andare ſopra Ardres piazza di buon circuito, ottimamente fortificata, e poſta trè leghe lontana da Cales, con l' eſpugnatione della quale giudicaua di douere intieramente aſſicurare l' acquiſto, che haueua fatto; e benchè il ſito di quella fortezza pareſſe molto difficile, perchè poſta nel rilieuo d' vna collina, domina a caualiere tutto il piano ſottopoſto, che s' eſtende poco più del tiro dell' artiglieria, e dopo il piano ſuccedono montagne,

Si conclude la confederatione trà Enrico IV. e la Regina Iſabella, poco diuerſa da quella, che fù contratta da gl' Ingleſi con Carlo Nono.

e boſchi altrettanto ſproportionati a campeggiare, quanto opportuni all' inſidie de' nemici, il Cardinale nondimeno inanimito dalla proſperità dell' armi ſue, s' accoſtò all' opinione di Monſignore di Rono, che ſperaua d' ottenerla, innanzi che il Rè ſbrigato dalla Fera, haueſſe facoltà di ſoccorrerla. Erano in Ardres il Marcheſe di Belin Luogotenente della prouincia, Monſignore d' Annerburgh Gouernatore della terra, & il Signore di Monluc entratoui per rinforzo, & haueano ſeco poco meno di due mila fanti, cento e cinquanta caualli, & appropriata commodità di munitioni, di artiglierie, e delle altre coſe, che ſono neceſſarie alla difeſa. E perchè l' aſſedio era ſtato antiueduto da' Capitani, haueano procurato con ogni ſollecitudine poſſibile, non ſolo di megliorare le fortificationi della Città, ma anco di riſtorare quelle del borgo poſto dalla parte, che guarda verſo Bologna, perchè eſſendo quello il lato, dal quale più facilmente ſi poteuano dirizzare le batterie, haueano deliberato, difendendo il borgo, di tenere i nemici più lontani, che foſſe poſſibile, dalla muraglia. Era ſtato autore di queſto conſiglio il Gouernatore della Città, ſoldato non ſolo di molto valore, ma anco di grand' eſperienza, il quale diſegnaua co 'l difendere il terreno a palmo, a palmo, dar tanto tempo al Rè, che cadendo la Fera, poteſſe venire a ſoccorrere la piazza innanzi gli eſtremi biſogni, ma il Marcheſe di Belin ſentiua diuerſamente, e che foſſe pernicioſo conſiglio il conſumare la gente nel difendere luoghi inutili, & impoſſibili ad eſſer difeſi: per la qual coſa voleua, che s' impiegaſſero ſolamente a mantenere quei poſti, che per la qualità loro ſi poteſſero lungamente mantenere; e nondimeno parendo a tutti gli altri Capitani, che doueſſe riuſcire di beneficio importante la difeſa del borgo, rimaſe ſuperiore il parere del Gouernatore, e vi ſi meſſe conueneuole preſidio, che lo poteſſe guardare. Vn' altro diſparere regnaua trà i Capitani, perchè il Marcheſe harebbe voluto, che con gagliarde contrabatterie, e ſenza riſparmio di munitioni, ſi moleſtaſſe il campo, e s' impediſſero i lauori de' nemici, & all' incontro il Gouernatore giudicando di hauer poca prouiſione di poluere da farne così grande conſumamento, voleua, che ſi riſparmiaſſe, per allungar la difeſa, e non hauer mancamento di coſa così neceſſaria ne' più ſtretti biſogni; e perchè l' autorità del Marcheſe era ſuperiore alla ſua, egli tenne naſcoſta vna parte della munitione, acciò che opportunamente ſe ne poteſſero valere, quando l' altra foſſe finita di conſumare. Con queſte diſcordie, che regnano per l' ordinario, con graue pregiudicio delle coſe proprie, oue commanda più d' vno, s' apparecchiauano queſti alla difeſa; ma il Cardinale Arciduca laſciato Giouan-

MDXCVI.

MDXCVI.

L' Arciduca Alberto ſi transferiſce con l' eſercito all' aſſedio di Ardres.

ni di Riuas al gouerno di Cales, il ſeſto dì di Maggio ſi partì con tutto l' eſercito, e fece il primo alloggiamento a Guines, & il giorno ſeguente ſi conduſſe ſotto alle mura di Ardres, cosi per tempo, che per tutto quel giorno, & il ſeguente furono perfettionati, e muniti gli alloggiamenti, i quali ſcoſtandoſi quanto era poſſibile dalle artiglierie della terra, non ſi accoſtauano però molto alle colline, & a' boſchi, anzi trà i monti & i ripari reſtaua tanto di ſpatio, che gli ſquadroni così di fanti, come di caualli, poteuano commodamente diſtenderſi in ordinanza, & a tutte le ſtrade, che per la via de' boſchi ſcendono da' colli nel piano, erano collocati groſſi corpi di guardia, con doppie trincere, e con doppij ripari nella fronte, ò per dir meglio alle ſpalle, oue erano riuolti verſo Bologna, verſo Monterollo, e verſo gli altri luoghi del Rè di Francia. Accampato, & aſſicurato con ſomma diligenza l' eſercito, il Giouedì, nono giorno di Maggio, ſi auuanzarono i fanti Spagnuoli d' Agoſtino Meſſia, & i Valloni del Colonnello la Berlotta, per portarſi ſotto a' ripari del borgo, ma il Signore di Monluc, la cui fierezza non preteriua occaſione alcuna di trauagliare i nemici, vſcì così gagliardamente a ſcaramucciare, che le opere ne reſtarono per molto ſpatio impedite; e poichè vn' altro terzo di fanteria di Giacopo Teſſeda, & i Valloni del Colonnello Coquel vennero a rinforzo de' ſuoi, e che Monluc fù conſtretto a ritirarſi, il Marcheſe diede principio a così furioſa contrabatteria, che fù neceſſario intermettere il trauaglio, & aſpettare la notte: ma riuſcendo ella in ogni ſua parte lucidiſſima, non reſtarono le artiglierie di tirare con grauiſſimo danno di quei di fuori, i quali nondimeno ſuperando coſtantemente tutti gli oſtacoli, ſi conduſſero sù la contraſcarpa del borgo, e la mattina ſeguente ſi cominciarono a piantare quattro cannoni per facilitare l' entrata; ma perchè Monluc non reſtaua di riuſcire a tutte l' hore, e di tenere in ſollecitudine quelli, che lauorauano, non ſi fece molto progreſſo, ſin ch' egli colto da vn colpo di artiglieria, non reſtò miſeramente ſbranato, perchè dopo la morte ſua non eſſendo gli altri Capitani ò così ſolleciti, ò così feroci, cominciarono gli aſſalitori a percuotere nelle difeſe del borgo, le quali reſtando per la debolezza loro aſſai facilmente abbattute, vi ſi diede l' aſſalto con tanto impeto, che i difenſori furono conſtretti di abbandonarlo con perdita di più di quaranta ſoldati; ma mentre gli Spagnuoli, & i Valloni v' entrano meſcolatamente, Monſignore di Montauto Maſtro di Campo di fanteria Franceſe gli aſſalì così aſpramente, che dopo due hore di ſanguinoſo conflitto tornò a ricuperare il borgo, hauendone ſcacciati impetuoſamente i nemici con perdita di tre-

Monſignor di Monluc colto d' vn colpo d' artiglieria perde la vita.

cento delli più valorosi del campo, e nondimeno il giorno seguente, hauendo le artiglierie battuto dalla mattina infino al mezzo giorno, si spinsero all' assalto le fanterie da quattro parti, in ciascuna delle quali combattendosi valorosamente, restò ferito grauemente il Colonnello la Berlotta, e percosso di vna sassata nella testa Agostino Messia, & il borgo si difese fino alla sera: ma rinouandosi la mattina seguente da tutte le parti l'assalto, il Marchese considerando la debolezza del luogo, ordinò che i difensori si ritirassero, per non perdere tanta quantità di valorosi soldati, e tuttauia incalzando furiosamente i nemici, quei ch' erano alla porta della Città, temendo, che non entrassero mescolatamente con i suoi, lasciarono cadere così presto la saracinesca, che ne restarono esclusi, e tagliati a pezzi più di dugento. Si coprirono sollecitamente le fanterie nel borgo, & hauendo Monsignore di Rono deliberato di battere da quella parte, fece fabricare due batterie, all' vna delle quali attendeuano gli Spagnuoli con diecinoue cannoni, & all' altra trauagliauano i Valloni con diecisette pezzi di differente grandezza, i quali lauori non essendo ancora perfettionati, la contrabatteria della Città faceua estremo danno per ogni parte; ma poichè le batterie furono sufficientemente coperte, e che le artiglierie cominciarono a percuotere ne' fianchi de' baloardi, il Marchese, ò per bassezza d' animo, come volle il parere vniuersale de gli huomini, ò perchè stimasse impossibile il difendere quella piazza, & hauesse desiderio di saluar se stesso, e tanti altri valorosi difensori a miglior occasione, chiamati i principali a consiglio, si sforzò di persuader loro ad arrendersi; ma opponendosi il Gouernatore, e Carlo Monsignore di Rambures, huomo principale della prouincia, i Capitani risposero di volersi difendere sino a gli vltimi esperimenti, e replicando il Marchese, che già era consumata tutta la munitione, e che non hauea più con che difendersi, il Gouernatore dimostrò d' hauerne nascosa, e conseruata tanta quantità, che dispensandola con giudicio, sarebbe sufficienza per molti giorni, e che in tanto potrebbono riceuere soccorso dal Rè, al quale credeua che fosse per arrendersi vltimamente la Fera: alle quali parole ripigliò alteratamente il Marchese, ch' egli meritaua castigo d' hauer celato il vero delle munitioni al capo superiore, e che due giorni più, ò due giorni manco poco importauano, perchè egli sapeua, che il Rè non era per ottenere così facilmente la Fera, e partendosi sdegnato dal consiglio, ancorchè molti si protestassero, mandò subito fuori vn Capitano, e conuenne d' vscire con l' armi, e con gli arnesi, bandiere spiegate, e tamburi sonanti, e che a' cittadini fosse libero il restare, ò veramente il

MDXCVI.

Il Marchese di Belin chiamati a consiglio i Capitani, propone di render la piazza, s' oppone il Gouernatore con altri Capi, ma egli mandato fuori vn Capitano conuiene co' nemici.

MDXCVI. partire, ma che quelli, che reſtaſſero, doueſſero riconoſcere per loro ſupremo Signore il Rè di Spagna. Così con ammiratione d' ogn' vno, e con graue mormoratione de' ſuoi, vſcì il Marcheſe con tutta la gente in arme il giorno vigeſimo terzo di Maggio, conducendoſi alla volta della Fera; ma il Capitano Manfermo vno de' Capitani del preſidio, hauendo in guardia il baloardo, riuolto al quartiere de gli Spagnuoli, non volle conſentire per niun modo all' accordo, e benchè i nemici foſſero padroni di tutto il reſtante della terra, egli trinceratoſi nondimeno per ogni parte nel circuito del baloardo, volle ſoſtenerſi intrepidamente, ſin tanto, che piantate le artiglierie, & abbattute tutte le difeſe, giudicò di poterſi honoreuolmente partire. Il giorno precedente gli aſſediati della Fera, ridotti all' vltima neceſſità, e conoſcendo da gli effetti la intentione del Cardinale, che intento al diuertire, & al far nuoui acquiſti, non ſperaua di poterli ſoccorrere in alcun modo, s' erano finalmente rimeſſi in poteſtà del Rè, hauendo con la coſtanza loro dato tempo e commodità di fare così grandi, e così importanti acquiſti. Ottennero dal Rè, deſideroſo di ſbrigarſi per attendere al ſoccorſo d'Ardres, le conditioni, che addimandarono, perciò che fù ſenza contradittione ſtabilito, che vſcirebbono il Siniſcalco di Montelimar aſſerto Conte della Fera, & Aluaro Oſorio Gouernatore del preſidio, con tutti li ſoldati a piedi, & a cauallo, con le armi, arneſi loro, e tutte le bagaglie, bandiere, e cornette ſpiegate, toccando tamburo, e trombetta, con corde acceſe, e balle in bocca, e ſarebbono ſicuramente accompagnati infino al Caſtelletto; che potrebbono condur ſeco vn cannone, il quale non hauea l' armi di Francia, e munitione per dieci tiri; che al Siniſcalco ſarebbono fattte quietanze di tutte le taglie, rendite, e contributioni riſcoſſe, e che non poteſſe eſſere inquirito per alcuna paſſata attione, e delitto, nè contra di lui, nè contra gli altri del preſidio, nè alcuno di loro moleſtato per debiti, che haueſſe contratti; che gli habitanti facendo giuramento di fedeltà, ſariano trattati da buoni ſudditi, e rimeſſo loro ogni delitto paſſato, e chi voleſſe vſcire co 'l preſidio, foſſe in libertà di partirſi. Con queſti articoli ſi rimiſe la Fera in poteſtà del Rè il giorno vigeſimo ſecondo, e la mattina ſeguente egli impatiente di dimora, con tutta la caualleria ſi moſſe alla volta d'Ardres, laſciando, che il Conteſtabile ſeguitaſſe con tutto il reſto dell' eſercito con deliberatione, accoſtandoſi per la ſtrada de' boſchi, di voler in ogni modo tentare la fortuna; ma non hebbe caminato oltre due miglia, che gli peruenne la nuoua della compoſitione del Marcheſe, la quale tanto più gli parue acerba, quanto era entrato in più viua ſperanza di douer certamente ſoccorrere quella piazza. Percoſſo da gra-

La Fera cade in poter del Rè, il qual deſideroſo di ſoccorrer Ardres per ſpedirſi concede larghe conditioni a' difenſori.

uiſſimo dolore, nè meno acceſo di giuſtiſſimo ſdegno, vedendo per la puſillanimità d' vn huomo, troncato il corſo a tutt' i diſegni ſuoi, non volle, ch' il Marcheſe foſſe introdotto alla ſua preſenza, ò giudicandolo indegno del ſuo conſpetto, o dubitando di non poter contenere l' indignatione; ma fatto formare il proceſſo dal Mareſciallo della Chiatra, fù molte volte in penſiero di fargli leuare vituperoſamente la vita, e tuttauia interponendoſi efficacemente, e ſupplicando per lui Madama Gabriella, la ſentenza publicata dopo la dilatione di molti giorni, non contenne altro, ſe non, ch' egli foſſe priuo de' ſuoi carichi, e confinato in perpetuo alle ſue terre. Preſo Ardres dall' vna parte, e dall' altra preſa la Fera, era opinione commune, che gli eſerciti foſſero per affrontarſi, & il Rè deſideroſo di riſarcire le perdite, che hauea fatte, & ingroſſato dal concorſo di tutta la nobiltà del ſuo Reame, era deliberato di non preterire qual ſi voglia occaſione, che opportunamente l' inuitaſſe a combattere, ma il Cardinale Arciduca più intento a conſeruare l' acquiſtato, che volonteroſo d' auuenturare l' eſercito a nuoui pericoli, e richiamato dall' vrgenza delle coſe di Fiandra, laſciato in Ardres con buon preſidio Villauerde Capitano Spagnuolo, ſi ritirò in trè alloggiamenti nel territorio di Sant' Omero, e di là hauendo hauuto auuiſo, che la caualleria laſciata a guardia delle prouincie di Fiandra era ſtata rotta da' preſidij di Bergh, e di Breda, i quali correuano liberamente tutto il paeſe, ſi ricondusſe più a dentro per opponerſi alle incurſioni loro, e per riuoltare l' impeto dell' armi contra gli Stati, che durante la guerra di Francia, prendeuano alla giornata maggior piede. Stette lungamente dubbioſo il Rè, ſe doueſſe attendere quell' anno alla ricuperatione di qualche piazza, ma trouauaſi la ſua fanteria, inſtromento principale nell' oppugnare le fortezze, molto mal trattata per la lunga dimora fatta ſotto alla Fera, perchè oltre le vigilie, le fatiche continue di tanti meſi, la mala qualità dell' aria in luoghi d' ogni intorno baſſi, e paludoſi, hauea introdotte molte infermità nella gente, la quale paſſato il verno con molti diſagi, hora cominciaua a ſentire gli effetti de' patimenti. Mancaua oltre di ciò il nerbo più importante della guerra, perciochè eſſendo nuouamente ritornate molte prouincie all' obbedienza, e ritrouandoſi le altre, che haueuano ſeguitato il ſuo nome, afflitte, e conquaſſate dalla guerra, erano per i lunghi trauagli, e per gli infiniti diſordini, ſconcertate l' entrate di tutto il Regno, onde priuo totalmente di denari, non hauea facoltà di ſoſtentare l' eſercito in Piccardia, la quale prouincia era dalla paſſata guerra di due anni in gran parte diſtrutta, e deſolata. Si aggiungeua a queſte

MDXCVI.

Il Cardinale Arciduca laſciate munite le fortezze acquiſtate ſi ritira in Fiandra.

MDXCVI. due graui difficoltà la poco proſperità, che hauea prouata il Rè di amminiſtrare la guerra per mezzo de' ſuoi capitani: per la qual coſa eſſendo egli aſtretto di ritornare a Parigi per riceuere il Legato del Pontefice venuto per confermare, e per far eſeguire le coſe promeſſe da gli oratori ſuoi nell' atto della benedittione, pareuali, che con poco frutto foſſe per adoperarſi l' eſercito, nel quale non poteſſe aſſiſtere perſonalmente. Per tutte queſte ragioni, dopo lunga dubitatione del conſiglio, deliberò di licentiare la nobiltà per poterla rihauere più freſca all' occorrenze venture, e di diſtribuire il reſtante della gente ne' preſidij delle piazze più importanti, sì che non foſſe da temere dell' improuiſo ritorno de' nemici, & egli, riceuuto che haueſſe, e ſodisfatto il Legato, transferirſi in qualche città opportuna nel centro del ſuo Reame, oue radunata vna congregatione da tutte le prouincie, e de' più principali Magiſtrati, poteſſe attendere con ſollecitudine a riordinare l' entrate, e regolare gli affari domeſtici della ſua corte, & a far le prouiſioni opportune, per poter con ſaldi fondamenti applicar l' animo nell' annata ſeguente alla ricuperatione de' luoghi di Piccardia. Speraua in tanto, che ſi concludeſſe la lega con gli Stati di Fiandra, e con la Reina d' Inghilterra, di modo, che vnite tutte le forze, diſegnaua di vſcire così forte alla campagna, che non poteſſero i nemici vietarli la ricuperatione del ſuo. Fatta queſta deliberatione, laſciò il Mareſciallo di Birone con trè mila fanti, e con ſeicento caualli sù le ripe della Somma, acciò che coſteggiando il fiume foſſe pronto ad ogni occorrenza del paeſe. Laſciò ben guardate le città di Perona, di Bologna, di Monterollo, di Abeuilla, e di San Quintino, & in Amiens il Conte di San Polo, ancorchè quella Città, groſſa, e potente popolo, allegando gli antichi ſuoi priuilegij, ricuſaſſe di riceuere guarnigione, aſſicurandoſi di ſoſtenerſi da ſe medeſima, come hauea fatto per il paſſato nella riuolutione di tante guerre. Era entrato in queſto mentre in Francia Aleſſandro de' Medici Cardinale di Fiorenza, e Legato del Papa, con iſcambieuole ſodisfattione, così del Rè, che deſideraua di conciliarſi totalmente l' animo del Pontefice, come del medeſimo Pontefice, che non poteua interamente acquetarſi l' animo, ſe non ſi ſtabiliua l' antica obbedienza, e lo ſtile ſolito a tenerſi verſo la Sede Apoſtolica dalla Corona di Francia: per la qual coſa arriuato a' confini del Delfinato, era ſtato riceuuto con gran pompa, e con l' eſercito inſtrutto ne' ſuoi ordini da Monſignore delle Dighiere, il quale benchè foſſe alieno dalla religione Catolica, non tralaſciò termine alcuno di oſſequio, e di honoreuolezza, così nel riceuerlo, come nell' accompagnarlo ſino a Lione, nella quale Città eſſendo ſtato

Il Rè vedendo ſtanco dalle fatiche l' eſercito, lo ripartiſce ne' preſidij, e ſe ne paſſa a Parigi per riceuer il Legato Pontificio.

Il Cardinale Aleſſandro de' Medici, che fù poi Papa Leone XI. Legato Pontificio è riceuuto con gran dimoſtrationi d' honore dal Signor delle Dighiere, ancorchè Vgonotto.

pochi giorni, ſollecitando il viaggio, era paſſato a Molins, di doue, ancorchè per riſpetto della peſte, che ardeua in molti luoghi, haueſſe preſo aſſai più lunga ſtrada, peruenne nondimeno il decimo nono dì di Luglio a Monlerì, diſtante dieci leghe dalla Città di Parigi. Quiui il Rè non con publica pompa, ma come per viſita familiare, venendo di Piccardia, corſe con cento poſte a ritrouarlo, dimoſtrando nell' impatienza di eſſer ſeco, e nella dimeſtichezza dell' incontrarlo, l' affetto ſuo verſo il Pontefice, e la particolare confidenza con la perſona ſua, nella quale oltre la chiarezza del naſcimento, e la maturezza dell' età, concorreua grandiſſima fama di prudenza, & antica diſpoſitione verſo le coſe della Corona. Accompagnarono in queſta viſita il Rè i principali Signori della corte, ma particolarmente il Duca di Mena per far conoſcere al Legato la ſincera riconciliatione, ch' era ſeguita trà di loro, e quanto foſſero ſtimati, & honorati i Capi della parte Catolica, e sì come in queſto primo abboccamento non pretermeſſe il Rè alcuna eſquiſita dimoſtratione di riuerenza verſo la Maeſtà del Pontefice, e verſo la perſona del Legato, così non mancò il Cardinale di moſtrarſi così moderato, e così ben diſpoſto verſo gl' intereſſi del Rè, e della Corona, che ſi conuertì in ſomma beniuolenza la buona aſpettatione prima conceputa di lui. Ritornò il Rè la ſeguente mattina nella Città di Parigi, & il Cardinale, ſeguitando il ſuo viaggio, fù prima incontrato vna lega fuori de' borghi dal giouanetto Prencipe di Condè, acciochè conoſceſſe quanto ſollecitamente haueſſe il Rè incontrata la ſodisfattione del Papa nel ritirarlo dalle mani de gli Vgonotti, & alla porta de' Borghi fù riceuuto dal Cardinale de' Gondi, da tutti i Prencipi, e da tutta la corte, con tanta calca di popolo, che ſe i Duchi di Mena, e di Epernone ſcendendo da cauallo, non haueſſero con le ſpade nude fatto far largo alle genti, era pericolo, che la furia di quelli, che inconſideratamente s' vrtauano per venerarlo, nel tumulto, e nel caldo non l' opprimeſſe. Così ammeſſo nella Città con grandiſſimo contento, & allegrezza d' ogn' vno, fece le ſolite cerimonie nella Catedrale di Noſtra Donna, e condotto all' alloggiamento di regia ſupellettile addobbato, riceuette con maniere di ſomma corteſia le viſite del Parlamento, ragionando per tutto l' ordine il primo preſidente Harlè, e poi ſucceſſiuamente gli altri magiſtrati della Città, e di molti particolari, godendo ciaſcheduno di vedere con gli occhi proprij, e di ſentire con le proprie orecchie la riconciliatione con la Sede Apoſtolica, così del Rè, come della corona. Accettarono, e publicarono nel Parlamento le commiſſioni, ò come eſſi chiamano, le facoltà del Legato, e benchè al-

MDXCVI.

Entrata ſolenne del Cardinale Aleſſandro Medici Legato Pontificio in Parigi.

MDXCVI. cuni de' Senatori ſentiſſero, che alla publicatione ſi aggiungeſſero certe clauſule ſolite ad vſarſi ne' tempi paſſati, per limitare, e circonſcriuere l' autorità de' Legati entro a' termini de' priuilegi della Chieſa Gallicana, volle nondimeno il Rè, che ſenza farne mentione alcuna liberamente ſi publicaſſero nell' eſſer loro, per leuare ogni ſcrupolo, che ſi haueſſe della ſincerità dell' animo ſuo: coſa che ridondando in piena ſodisfattione del Pontefice, & in gloria del ſuo Pontificato, di non prouare quelle oppoſitioni, ch' erano ſoliti a prouare tutti gli altri Pontefici paſſati, fù ottimamente ricompenſata dalla moderatione del Legato, la deſtrezza del quale bene inſtrutta da gli ordini prudenti di Roma, declinò ſempre quelle occaſioni, che poteuano ridurre in controuerſia l' autorità ſua, i priuilegi del Clero, ò giuriſdittioni della Corona, modo veramente vnico di fuggire le conteſe, tanto odioſe di giuriſdittione, e temperamento molto appropriato così per iſtabilire la rinouata obbedienza, come per ſeruire alla conditione difficile de' tempi. Era ſtato queſto oltre la prudenza del Pontefice, e la moderatione del Legato, conſiglio di Giouanni Delfino Ambaſciatore di Venetia in Roma, e che fù poi anco Cardinale, il quale pratico delle coſe del Regno di Francia, auuertì, & al Papa, & al Legato, che non guardaſſero per minuto i traſcorſi, fatti per il paſſato nelle coſe Eccleſiaſtiche della Francia mentre era come ſeparata dalla Chieſa innanzi l' aſſolutione, ma che fingendo di non vedere molte coſe paſſate, ſi contentaſſero con deſtrezza, e con patienza grande di regolare il futuro, il qual conſiglio accettato auidamente, come da perſona pratica, e molto prudente, diede la norma del gouernarſi in molte coſe ardue, che s' incontrarono nell' auenire. Hebbe il Legato la prima audienza publica a San Moro fuori della città, il primo giorno d' Agoſto, nella quale ratificò il Rè tutte le conditioni accettate da' ſuoi Procuratori nell' aſſolutione di Roma, con la quale pronta dimoſtratione hauendo ſodisfatto a tutti i numeri, riceuette poi nelle occaſioni quelle diſpenſe, che perſuadeua la congiuntura preſente. Da queſte coſe ſpettanti alla Maeſtà della religione, e del Papa, paſsò il Cardinale Legato alla trattatione di quelle, che apparteneuano alla quiete del Regno, & alla pace de' Chriſtiani, perciochè conoſcendo il Pontefice quanto il Regno di Francia tormentato da così lunghe guerre foſſe afflitto, & eſangue, e quanto biſogno haueſſe di tranquillità, e di riſtoro, per ricuperare l' antico ſuo vigore, e dall' altra parte conſiderando quanto foſſe eſauſto di denari il Rè di Spagna, e quanto oppreſſi, e ruinati i ſuoi popoli, vedeua, che la corona di Francia continuando la guerra era in pericolo di gran diminutione, e che il

Il Rè dà la prima publica audienza al Legato a San Moro, e ratifica tutte le conditioni accettate da' ſuoi Procuratori in Roma.

Rè Chriſtianiſſimo era neceſſitato a tener tuttauia ſtrette pratiche, & intereſſate amicitie con i Prencipi alieni dalla Chieſa Catolica, e comprendeua dall' altro canto, che il Rè Filippo mal potendo ſupplire a due guerre potenti benchè vicine, per ſoſtenere la riputatione dell' armi in Piccardia, veniua a perdere molto del ſuo nella Fiandra, con accreſcimento de gli ſtati d' Olanda, e con diminutione della fede, per la qual coſa hauea deliberato d' intrometterſi a procurare la concordia frà queſte due corone, ben auuedendoſi, che nè l' vna nè l' altra ſi ſarebbe mai inclinata a dimandare la pace, s' egli come padre commune, e mediatore independente non vi ſi foſſe interpoſto. Aggiugneuaſi il riſpetto della guerra del Turco, la quale ferociſſima ardeua in Vngheria, alla quale deſiderando il Pontefice, che viuamente concorreſſero i Prencipi Chriſtiani, per non laſciare maggiormente accreſcere le forze del nemico commune, ſtimaua ſommamente neceſſario il mettere d' accordo queſte corone, acciochè ambedue inſieme, ò almeno il Rè di Spagna per il commune intereſſe della caſa d' Auſtria, haueſſe facoltà di poter ſomminiſtrare i ſuoi aiuti. Hauea perciò data ſtretta commiſſione al Legato, che ratificata che foſſe l' aſſolutione del Rè, entraſſe ſubito nell' introduttione di queſto negotio, il quale ſtimaua non ſolo neceſſario per la ſicurezza, e per il ripoſo della Chriſtianità, ma anco ſommamente glorioſo alla memoria del ſuo Pontificato. Nè il Cardinale, huomo di natura pacifica, e manſueta, e pieno d' eſperienza de gli affari del mondo, era men pronto a procurare il beneficio vniuerſale, e la ſua gloria particolare, di quello, che foſſe ſollecito il Papa a ſtimolarlo, sì che ne' primi congreſſi dopo l' audienza publica di ſan Moro, non differì di tentare la diſpoſitione del Rè, il quale non meno auueduto nel riconoſcere le piaghe del ſuo Regno, di quello, che foſſero gli altri, & accordandoſi con il conſentimento vniverſale de gli huomini, che la pace foſſe l' vnico rimedio per medicarle, era inclinato nell' animo ſuo di abbracciare ogni maniera di concordia, nella quale ſcorgeſſe di non rimettere della riputatione. Perſuadeualo a queſto medeſimo la difficoltà, che incontrauano gli Ambaſciatori ſuoi nel trattare la lega d' Inghilterra, perchè ottimamente s' accorgeua, che la Reina aſpiraua ſenza riſpetto a conquiſtare alcuna piazza nel ſuo Regno, per hauer facoltà, e di tenerlo obbligato, e di procurare all' occorrenza maggiori acquiſti, e non gli era occulto, ch' ella per i moti de gl' Irlandeſi, che in queſto tempo erano nel colmo, ſi trouaua così occupata, che non harebbe potuto, ancorchè vi concorreſſe la volontà, impiegare in ſuo aiuto molte forze. Aggiugneuaſi lo ſtato de gli Olandeſi, i quali benchè procuraſſero, che ſi

MDXCVI.

Stabilito il punto della Religione il Cardinale Legato comincia a promuouer trattato di pace tra le due Corone.

Emergenti, che perſuadono il Rè a deſiderar la pace con Spagna.

MDXCVI. continuaſſe la guerra in Francia, perchè ſi diuertiſſero, e ſi diuideſſero le forze Spagnuole, non haueano facoltà nondimeno di porgere aiuto a' vicini, mentre in caſa propria andeua per ogni luogo la guerra. Nè i Prencipi proteſtanti di Germania riuolti con l' animo all' vrgente neceſſità della guerra co' l Turco, poteuano, ò voleuano prenderſi trauaglio del Regno di Francia, che giudicauano poſſente da ſe medeſimo a far teſta contra l' armi di Spagna, di modo tale, che il Rè poco potendo promettersi de gli aiuti eſterni de' ſuoi confederati, conueniua far tutto il fondamento nelle proprie forze del ſuo Reame. Ma queſte erano impedite, e debilitate da molto graui accidenti; perciò che l' entrate regie per le ruine della guerra ciuile, e per gli abuſi moltiplicatamente introdotti, erano ſouuertite, e poco meno che annichilate, e l' vtile, che ſi ſoleua cauare da' datij, e dalle gabelle ne' luoghi mercantili del Mediterraneo, e dell' Oceano, per l' interrompimento del commercio di Spagna, dell' Indie Occidentali, e de gli altri paeſi del Rè Catolico, era eſtremamente diminuito: nè giouaua il traffico con i legni d' Olanda, e d' Inghilterra, perchè eſſendo interrotta la nauigatione, era ridotto il negotio più toſto a forma di corſeggiare, che di mercatantare. A queſto difetto del denaro ſoſtanza vitale della guerra s' aggiugneuano le altre perturbationi, il Duca di Mercurio ancora armato, e potente nella Bretagna, il quale ſcorrendo, & inquietando con le ſue genti hora dalla parte di Normandia, hora da quella del Poetù, e della Santongia, teneua in continuo moto quelle prouincie. La Prouenza, & il Delfinato non ancora ben ridotte all' obbedienza, e moleſtate gagliardamente dal Duca di Sauoia, sì ch' era neceſſario tenerui due eſerciti continuamente impiegati, e quello che importaua più di tutto, gli Vgonotti, ò ſdegnati, ò inſoſpettiti della ſtretta congiuntione del Rè, e del Pontefice, erano come ſolleuati, e chiedendo licenza di radunarſi inſieme per prendere partito a' caſi loro, moſtrauano diſegni di coſe nuoue, ond' era graue pericolo, che innanzi, che ſi finiſſe di ſtabilire totalmente la pace con i Catolici, non foſſe neceſſario principiare la guerra con gli Vgonotti. Moueuano tutte queſte cagioni il Rè a deſiderare la pace, ma lo ſtimolo della riputatione, ſempre ſtato pungentiſſimo nell' animo ſuo, li faceua in apparenza appetire la guerra, per la qual coſa ne' primi trattamenti diſſe riſolutamente al Legato, che non accetterebbe concordia di ſorte alcuna, ſe prima non gli erano reſtituiti interamente tutt' i luoghi occupati, e riſarciti tutt' i danni, ch' erano ſtati dati alla corona, aggiugnendo concetti così ardenti, e così viui, che dimoſtraua di non voler dar orecchie a negocio di pace, ſe prima non s'era rimeſſo con l'

Gli Vgonotti inſoſpettiti della congiuntione del Rè col Pontefice, cominciauano a machinar coſe nuoue.

armi sù la riputatione della guerra, e nondimeno il Legato argomentando dallo ſtato delle coſe, che sù 'l fatto gli era molto ben noto, la ſegreta intentione del Rè, e giudicando, che per ogni modo foſſe neceſſario rompere il primo giaccio, ancorchè non appariſſe germoglio d'alcuna ſperanza, ſpedì Frà Bonauentura Calatagirone Generale dell'ordine di San Franceſco, alla corte di Spagna, per tentare come corriſpondeſſero gli animi da quella parte. Ma la ſollecitudine, che moſtraua il Legato della pace, non impediua l'animo del Rè di Francia intento alla prouiſione dell'armi, & all'apparecchio dell'annata ſeguente, per la qual coſa hauea chiamata la congregatione di tutti gli vfficiali della corona, de' principali Magiſtrati, e de' Teſorieri del ſuo Regno nella città di Roano, nella quale diſegnaua oltre al regolare molti diſordini, & abuſi, di ſtabilire, e di riordinare l'entrate ſue, e perſuadere a' capi delle prouincie, & a' principali del Clero, e della plebe a ſouuenirlo, di modo tale che poteſſe ſoſtenere da ſe medeſimo, il peſo della guerra, il che non riputaua difficile, così per l'vrgenza del biſogno ben conoſciuta da tutti, come per il buon ſtato, nel quale s'erano incaminate molte ricche, e fertili prouincie, dopoi che in eſſe erano ceſſate l'armi ciuili, ſe l'ordine, e la regola neceſſaria s'aggiugneſſe al beneficio della quiete, e giudicaua, che ogn'vno ſarebbe corſo volontieri a contribuire a queſta ſpeſa, la quale non ſi faceua, come per il paſſato, nè per ſodisfare gli appetiti del Rè, ne per muouere l'armi domeſtiche contra quelli del medeſimo ſangue, ma per amminiſtrare la guerra contra gli ſtranieri, e per difendere la corona aſſalita, & intaccata da' ſuoi antichi emuli, & inueterati nemici. E perchè ſino l'anno precedente s'era ſtabilito vna tregua, benchè incerta, e di quando in quando violata, & interrotta, co 'l Duca di Mercurio, per trattare in tanto, e trouar ſeco qualche temperamento di concordia, il Rè deputò in queſto tempo il Conte di Scombergh, & il Preſidente Tuano, i quali douеſſero paſſare a ritrouar la Reina vedoua di Francia, per trattare alla preſenza di lei con i deputati del Duca; ma era non ſolo dubbioſa, ma varia ancora, & inſtabile queſta trattatione, perchè il Duca huomo ſagace, e cupo, nè facile a diſtoglierſi da' ſuoi diſegni, teneua pratiche diuerſe & in Iſpagna, & in Francia, promettendoſi ancora di poter iſmembrare dalla corona il Ducato di Bretagna, vnito non più anticamente, che a' tempi di Luigi Duodecimo, e di Franceſco Primo, e quella ſtabilire nella poſterità ſua, ò veramente, ſe tanto non poteſſe a fauore di ſe medeſimo, ſoſtentare almeno quello ſtato a nome dell'Infante Iſabella, che pretendeua di ſuccederui, come prima herede della caſa di Valois, poichè dall'heredità della Bretagna

MDXCVI.

Il Rè chiama in Roano vna Congregatione di tutti gl'vfficiali della Corona, per dar regola a i diſordini del Regno e per domandar aiuti per la guerra.

MDXCVI. non erano eſcluſe le femine. Per queſto haueua mandato alla corte di Spagna Lorenzo Tornabuoni, e teneua tuttauia pratiche nella prouincia per condurre molti de' principali nella ſua ſentenza, ſperando di douer ottenere molto più larghe conditioni dall' Infante, di quel, che non farebbe dal Rè di Francia. Ma perchè le auuerſità delle coſe della lega attrauerſauano i ſuoi penſieri, e la concordia de gli altri Prencipi della ſua caſa, e particolarmente del Duca di Mena, gli metteua l' animo a partito, teneua tuttauia viua la trattatione dell' accordo, & andaua prorogando la tregua con breui termini, valendoſi intanto hora dell' armi, hora dell' arte, per conſeguire alcun luogo opportuno, e per tener in moto le prouincie confinanti con la Bretagna. Seguendo queſto ſuo penſiero, haueua in queſto tempo ſpinto Carlo Gondi Marcheſe di Belliſola, figliuolo del Mareſciallo di Res, ad occupare Fugeres città di molta importanza ne' confini di Normandia, e da quella piazza hauea tenuta pratica, che il medeſimo Marcheſe foſſe introdotto nel monte di San Michele, piazza fortiſſima ne' liti dell' Oceano, alla quale non ſi può paſſare per terra, ſe non in due breui hore del giorno, e della notte, nel tempo della baſſa marea, il qual trattato eſſendo paſſato tanto innanzi, che già era ſicuro il Marcheſe d' eſſerui introdotto, partì ſegretamente di notte da Fugeres con cento caualli, e quattrocento fanti, e peruenne appunto a ſan Michele nell' hora del refluſſo del mare, & iui dati, e riceuuti i deſtinati ſegni, fù inuitato dal Caſtellano ad entrare con ſei compagni de' ſuoi, per occupare il primo portello, & introdurre la ſua gente; al quale inuito il Marcheſe giouane più feroce, che auueduto, non ricusò d' entrare, ma vedendo, che gli era dopo le ſpalle ſubito ſerrato il portello, per il quale s' entraua nel primo riuellino, riuolto con brutta faccia al Capitano, che lo ſerraua, gli commandò che lo teneſſe aperto, al quale commandamento eſſendo riſpoſto non meno altieramente, preſero occaſione quei di dentro di dar mano all' armi, & vcciſo il Marcheſe con tutti gli ſei compagni, cominciarono a ſcaricare l' artiglierie incontra alla ſua gente, la quale già certa del caſo del Capitano, ſi ritirò ſenza eſſere ſeguitata, a Fugeres. Non rallentò queſto caſo i penſieri del Duca di Mercurio, al quale eſſendo ſucceſſo di conſeguire nel Poetù la Fortezza di Tifangia, e di fare altri progreſſi in diuerſe parti, continuaua nel far trattare ambiguamente la pace, intento a gouernarſi ſecondo la varietà delle coſe, hora moderando le ſue dimande nelle proſperità del Rè, hora nelle auuerſità ampliandole, & incerto non che altri, egli medeſimo dell' euento. Nè il Rè, al quale era nota la cagione di queſta varietà, ſi diſtoglieua dal propoſito di trattare, eſſendo diſpo-

Pretenſioni dell' Infanta Iſabella di Spagna ſopra il D. di Bretagna.

sto a concederli auuantaggiose conditioni per escludere gli Spagnuoli dalla Bretagna, e riunire a se stesso vna parte così importante della corona; per il che haueua nuouamente destinati a questo effetto il Conte, & il Presidente, la prudenza de' quali giudicaua sufficiente a schermire contra l' arti, e contra l' incostanza del Duca. Haueua similmente inuiati il Signore di Emeric, e Goffreddo Calignone Cancelliere di Nauarra a gli Vgonotti, i qualli allontanatisi dalle corte, e ridotti nelle terre vicine alla Rocella, hauendo messa insieme qualche quantità di genti d' arme, continuauano a fare conuenticole, & assemblee con gran sospetto del Rè, e con grande indignatione del suo consiglio: ma hauendo il Duca di Mena, ancorchè per il passato nemico di quel partito, considerato a gli altri del consiglio, quanto fosse pernicioso il prouocare questa guerra ciuile in tempo, che tutto lo stato era afflitto, e che con tanti progressi insultauano l' armi Spagnuole, deliberarono di mandar a trattare questi due soggetti di grandissima estimatione, per dimostrar loro, che non si trattaua, nè si pensaua cosa pregiudiciale alla libertà della conscienza, perchè se bene le conditioni imposte dal Pontefice erano tali, quali ogn' vn sapeua, vi era nondimeno aggiunta la clausula, che si eseguissero senza pericolo di guerra, e di perturbatione, con la quale conditione si veniua a saluare in vn medesimo tempo, e l' obbedienza del Papa, e la sicurezza de gli Vgnonotti, poichè la congiuntura de' tempi era manifestamente tale, che non poteua il Rè astringere la libertà loro, non solo senza moto di guerra, ma senza graue pericolo ancora della corona. Questi due deputati, condottisi ne' luoghi de gli Vgonotti, trattarono molte volte con i capi di quel partito, e con gli altri ridotti a Ciatelleraut, e dimostrando loro, che sarebbono osseruati interamente gli editti fatti a fauore della religione, sospesero il moto di cose nuoue, che già bolliua, ma non poterono ottenere, che il Duca di Buglione, & il Duca della Tramoglia, come ricercaua il Rè, s' incaminassero con le genti di quel partito in Piccardia, perchè la venuta del Legato, e le strette confidenze, che passauano, gli haueuano di modo insospettiti, che non erano per partirsi da' luoghi della loro sicurezza. Mentre da questa parte si tratta co 'l negotio, non erano del tutto quiete l' armi ne' confini di Piccardia; perchè la moltitudine de' presidij dell' vna parte, e dell' altra, con spessi abbattimenti teneua in moto le cose, & il Mareschial di Birone non mancando di trauagliare in ogni luogo i nemici, penetraua con le correrie nelle prouincie del Rè Catolico di modo tale, che nel mese di Settembre entrato con la caualleria nel contado di Artois, messe in grandissimo tumulto tutto il paese: per la qual cosa il

MDXCVI.

Essendosi gli Vgonotti alienati dalla Corte, e ritiratisi ne' luoghi della Rocella, mettendo insieme soldatesca, il Rè manda a trattar con essi accordi per quietarli.

MDXCVI. non erano escluse le femine. Per questo haueua mandato alla corte di Spagna Lorenzo Tornabuoni, e teneua tuttauia pratiche nella prouincia per condurre molti de' principali nella sua sentenza, sperando di douer ottenere molto più larghe conditioni dall' Infante, di quel, che non farebbe dal Rè di Francia. Ma perchè le auuersità delle cose della lega attrauersauano i suoi pensieri, e la concordia de gli altri Prencipi della sua casa, e particolarmente del Duca di Mena, gli metteua l' animo a partito, teneua tuttauia viua la trattatione dell' accordo, & andaua prorogando la tregua con breui termini, valendosi intanto hora dell' armi, hora dell' arte, per conseguire alcun luogo opportuno, e per tener in moto le prouincie confinanti con la Bretagna. Seguendo questo suo pensiero, haueua in questo tempo spinto Carlo Gondi Marchese di Bellisola, figliuolo del Maresciallo di Res, ad occupare Fugeres città di molta importanza ne' confini di Normandia, e da quella piazza hauea tenuta pratica, che il medesimo Marchese fosse introdotto nel monte di San Michele, piazza fortissima ne' liti dell' Oceano, alla quale non si può passare per terra, se non in due breui hore del giorno, e della notte, nel tempo della bassa marea, il qual trattato essendo passato tanto innanzi, che già era sicuro il Marchese d' esserui introdotto, partì segretamente di notte da Fugeres con cento caualli, e quattrocento fanti, e peruenne appunto a san Michele nell' hora del refluſſo del mare, & iui dati, e riceuuti i destinati segni, fù inuitato dal Castellano ad entrare con sei compagni de' suoi, per occupare il primo portello, & introdurre la sua gente; al quale inuito il Marchese giouane più feroce, che auueduto, non ricusò d' entrare, ma vedendo, che gli era dopo le spalle subito serrato il portello, per il quale s' entraua nel primo riuellino, riuolto con brutta faccia al Capitano, che lo serraua, gli commandò che lo tenesse aperto, al quale commandamento essendo risposto non meno altieramente, presero occasione quei di dentro di dar mano all' armi, & vccisо il Marchese con tutti gli sei compagni, cominciarono a scaricare l' artiglierie incontra alla sua gente, la quale già certa del caso del Capitano, si ritirò senza essere seguitata, a Fugeres. Non rallentò questo caso i pensieri del Duca di Mercurio, al quale essendo succesſo di conseguire nel Poetù la Fortezza di Tifangia, e di fare altri progressi in diuerse parti, continuaua nel far trattare ambiguamente la pace, intento a gouernarsi secondo la varietà delle cose, hora moderando le sue dimande nelle prosperità del Rè, hora nelle auuersità ampliandole, & incerto non che altri, egli medesimo dell' euento. Nè il Rè, al quale era nota la cagione di questa varietà, si distoglieua dal proposito di trattare, essendo dispo-

Pretensioni dell' Infanta Isabella di Spagna sopra il D. di Bretagna.

sto a concederli auuantaggiose conditioni per escludere gli Spagnuoli dalla Bretagna, e riunire a se stesso vna parte così importante della corona; per il che haueua nuouamente destinati a questo effetto il Conte, & il Presidente, la prudenza de' quali giudicaua sufficiente a schermire contra l' arti, e contra l' incostanza del Duca. Haueua similmente inuiati il Signore di Emeric, e Goffreddo Calignone Cancelliere di Nauarra a gli Vgonotti, i qualli allontanatisi dalle corte, e ridotti nelle terre vicine alla Rocella, hauendo messa insieme qualche quantità di genti d' arme, continuauano a fare conuenticole, & assemblee con gran sospetto del Rè, e con grande indignatione del suo consiglio: ma hauendo il Duca di Mena, ancorchè per il passato nemico di quel partito, considerato a gli altri del consiglio, quanto fosse pernicioso il prouocare questa guerra ciuile in tempo, che tutto lo stato era afflitto, e che con tanti progressi insultauano l' armi Spagnuole, deliberarono di mandar a trattare questi due soggetti di grandissima estimatione, per dimostrar loro, che non si trattaua, nè si pensaua cosa pregiudiciale alla libertà della conscienza, perchè se bene le conditioni imposte dal Pontefice erano tali, quali ogn' vn sapeua, vi era nondimeno aggiunta la clausula, che si eseguissero senza pericolo di guerra, e di perturbatione, con la quale conditione si veniua a saluare in vn medesimo tempo, e l' obbedienza del Papa, e la sicurezza de gli Vgnonotti, poichè la congiuntura de' tempi era manifestamente tale, che non poteua il Rè astringere la libertà loro, non solo senza moto di guerra, ma senza graue pericolo ancora della corona. Questi due deputati, condottisi ne' luoghi de gli Vgonotti, trattarono molte volte con i capi di quel partito, e con gli altri ridotti a Ciatelleraut, e dimostrando loro, che sarebbono osseruati interamente gli editti fatti a fauore della religione, sospesero il moto di cose nuoue, che già bolliua, ma non poterono ottenere, che il Duca di Buglione, & il Duca della Tramoglia, come ricercaua il Rè, s' incaminassero con le genti di quel partito in Piccardia, perchè la venuta del Legato, e le strette confidenze, che passauano, gli haueuano di modo insospettiti, che non erano per partirsi da' luoghi della loro sicurezza. Mentre da questa parte si tratta co 'l negotio, non erano del tutto quiete l' armi ne' confini di Piccardia; perchè la moltitudine de' presidij dell' vna parte, e dell' altra, con spessi abbattimenti teneua in moto le cose, & il Mareschial di Birone non mancando di trauagliare in ogni luogo i nemici, penetraua con le correrie nelle prouincie del Rè Catolico di modo tale, che nel mese di Settembre entrato con la caualleria nel contado di Artois, messe in grandissimo tumulto tutto il paese: per la qual cosa il

MDXCVI.

Essendosi gli Vgonotti alienati dalla Corte, e ritiratisi ne' luoghi della Rocella, mettendo insieme soldatesca, il Rè manda a trattar con essi accordi per quietarli.

MDXCVI. Marcheſe di Varambone Gouernatore di eſſo, chiamato il Conte Giocopo Belgioioſo, & il Conte di Montecucoli, deliberò di farſegli incontra con ottocento caualli, per raffrenare i danni, ch' egli andaua facendo d' ogn' intorno; ma il Mareſciallo auuiſato della venuta ſua, eſſendoſi fermato a ripoſare tutto il giorno nel villaggio di Sant' Andrea della giuriſditione di Sant' Omero, partì nell' imbrunir della notte con la ſua gente freſca, e ſi propoſe di aſſalire improuiſamente il Marcheſe, il quale lo giudicaua ancora molte miglia lontano. Nè il viaggio fù differente dal penſiero; perchè hauendo caminato a lento paſſo la notte, la mattina nell' apparir del Sole ſi abbattè nella vanguardia nemica condotta dal Montecucoli, e ſenza molto penſare, coraggioſamente ſi affrontarono dall' vna parte, e dall' altra. Fù da principio peggiore la conditione de' Franceſi, perchè le prime ſchiere furono ſoſpinte fino al groſſo della caualleria mezze diſordinate; ma poco dopo auuanzandoſi il Mareſciallo in perſona, caricò così furioſamente il Montecucoli, che di tutta briglia fù conſtretto a voltare le ſpalle, nè fù poſſibile, che riteneſſe i ſuoi, sì che non vrtaſſero, e non diſordinaſſero la battaglia del Marcheſe, il quale abbandonato, e ſempre valoroſamente combattendo, inſieme co 'l Montecucoli, fù fatto prigione. Si auuanzò il Belgioioſo co 'l retroguardo, e brauamente ſoſtenne per qualche ſpatio la furia de' vincitori; ma eſſendo diſſipate le altre battaglie, & egli ferito di due piſtolettate in vn braccio, fù finalmente conſtretto a ſaluarſi con la fuga, laſciando libera la campagna, e libera la facoltà di correre al Mareſcial di Birone, il quale hauerebbe fatti molti danni, e forſe maggior progreſſi, ſe le pioggie dell' autunno, che quell' anno anticiparono molto il tempo, non haueſſero poſto impedimento alle ſue ſcorrerie. Succeſſe in queſti giorni alla corte vn accidente, il quale sì come diede eſempio a gli huomini priuati della moderatione, con la quale deuono raffrenare le loro proprie paſſioni, così auuertì i Prencipi quanto debbano compatire ne' ſudditi quei termini di neceſſità, a' quali gli aſtringe l' honore; perciochè eſſendo nata conteſa di parole nell' anticamera del Re trà i Signori di Coqueinuillier ſuo gentilhuomo ſeruente, ma perſona di ſperimentato valore, e Monſignore di Boniuet Caualiere d' antica nobiltà, e di molto ſplendore, Coqueinuillier ſcordatoſi del luogo, oue ſi ritrouaua, percoſſe con vna mano nel viſo il Signore di Boniuet, il quale hauendo trattenuto l' impeto proprio per riſpetto del luogo, oue ſi ritrouaua, vſcirono ambidue di palazzo, e ſeparati da gli amici in diuerſe parti, mandò Boniuet a diſfidare l' auuerſario, per vendicarſi dell' affronto, che haueua riceuuto, ma egli riconoſcendo il ſuo errore d'

Facendo il Mareſcial di Birone gran ſcorrerie nel Contado d' Artois, li Spagnuoli tentano d' oppor-ſegli: ſi fà giornata: li Spagnuoli ſon rotti: il Marcheſe di Varambone loro capo, & il Conte Montecucoli rimangono prigioni.

Naſce conteſa nell' anticamera Regia trà i Signori di Coqueinuillier e di Boniuet, di modo che il primo offende d' vno ſchiaffo l' altro.

hauerlo offeſo in luogo, oue non gli era lecito per rifarſi di metter mano all' armi, ricusò di voler condurſi nello ſteccato, e ſi proferì di domandargli perdono, il qual effetto eſſendo riconoſciuto da ciaſcuno, non per mancamento d' animo, del quale in altri ſteccati haueua fatte molte proue, ma per rimorſo di conſcienza, Boniuet non oſtante l' opinione commune, replicò vna, e più volte la disfida, alla quale non ſolo fù riſpoſto con l' iſteſſa moderatione, ma Coqueinuillier ſi contenne alcun tempo di vſcire di caſa, per non porgere occaſione all' abbattimento, e nondimeno inſtando l' altro con lettere, e con ambaſciate ingiurioſe, nè volendo accettare l' offerta, ch' egli faceua di rimetterſi alla ſua diſcretione, fù finalmente aſtretto di condurſi in luogo ſolitario da ſolo, a ſolo, oue hauendo fatte le ſolite proferte, e proteſtato di riconoſcere il ſuo torto, fù dalla ferocia di Boniuet aſtretto di mettere mano alla ſpada, con la quale hauendolo ferito nel primo incontro di vna ſtoccata, ritirandoſi a dietro, voleua terminar la battaglia al primo ſangue, ma inſultando fieramente Boniuet, e tirandogli molti colpi, egli forzatamente l' inueſtì d' vn' altra ſtoccata, e lo riuersò morto per terra. Peruenuta queſta nuoua all' orecchie del Rè, al qual era ben noto tutto il paſſato, e compatendo non ſolo alla neceſſità, che haueua aſtretto a combattere il vincitore, ma condonando anco il delitto di hauer offeſo nel palazzo al valore della perſona, diſſe publicamente, che ſe ſi era perduto l' vno, non era bene perder l' altro, e fattagli gratia del delitto, commeſſe a i Magiſtrati, che non ſi procedeſſe contra di lui. In tanto s' erano congregati i deputati a Roano, oue ſi conduſſe il Rè il decimo ottauo dì d' Ottobre accompagnato dal Cardinale Legato, dal Duca di Mompenſieri Gouernatore della prouincia, dal Gran Conteſtabile Momoranſì, da' Duchi di Nemurs, e di Epernone, dal Prencipe di Genuilla, da' Mareſcialli di Res, e di Matignone, dall' Ammiraglio di Danuilla, da' Cardinali di Giurì, e di Gondi, e da vno ſcielto numero de' principali Baroni del ſuo Regno, e riceuuto con pompa molto ſolenne, ragionò alla congregatione il quarto dì di Nouembre, moſtrando loro il biſogno di riforma, che haueano gli affari del Regno, e l' vrgenza di aiuti, ch' egli haueua per ſoſtenere la guerra de' confini, le quali coſe poichè più diffuſamente furono ſpiegate per bocca del Gran Cancelliere, ciaſcuno con grand' animo ſi poſe a penſare a que' rimedij, che gli ſouueniuano douer riuſcir opportuni. Ma erano tali le infirmità di queſto corpo trauagliato da così lunghi mali, che non ſi poteuano ſanare così di breue, & ogn' vno s' accorgeua quanto foſſe neceſſaria vna pace vniuerſale per introdurre, e per iſtabilire vna ſalu-

MDXCVI.

Boniuet sfida Coqueinuillier in ſteccato: è inueſtito d' vna ſtoccata, e reſta morto.

Si trasferiſſe il Rè a Roano, doue erano raunati i Deputati de gl' affari del Regno, e domanda aiuti per la guerra.

MDXCVI. tare, e permanente riforma, poichè frà le neceſſità delle armi pullulano ſempre nuoui diſordini, nè ſi può oſſeruare il rigore delle riforme, oue i biſogni militari eſprimono del continuo licentioſe diſpenſe. Nè vi era alcuno, che non ſtimaſſe, che il mezzo proprio per conſeguire la pace, non foſſe un gagliardo sforzo di guerra, acciò che ricuperandoſi la riputatione, e le coſe perdute, poteſſero con egual dignità conuenire nella concordia le due Corone. Ma sì come era noto il rimedio, così era difficile il modo di peruenirui, perchè ciaſcun ordine del Reame era così eſauſto, e così indebolito, che poco poteuano conferire in ſouuegno del Re, il quale per mantenere gli eſerciti in Delfinato, & in Bretagna, e per metterne inſieme vn più groſſo in Piccardia, era aſtretto di penſare a gran prouiſioni di genti, di denari, e di munitioni, le quali con gran diſpendio ſi cauauano d' Olanda, e d' Inghilterra; e benchè ſi ſperaſſe, che alcune prouincie, le quali non erano ſtate tanto diuiſe, poteſſero con qualche buona regola porgere alcun ſuſſidio rileuato, ciò nondimeno ricercaua la dilatione del tempo, la quale, l' vrgenza, e la guerra non concedeua. Ma non douendoſi perciò reſtare di far tutto il poſſibile, ogn' vno ſi impiegaua con l' animo, così alla riforma, come alle prouiſioni. Con la con-

MDXCVII. ſulta di queſti affari finì l' anno mille cinquecento, e nouanta ſei, e benchè ſi continuaſſe la congregatione nel principio dell' anno ſeguente, fù nondimeno aſſai debole la riforma, perchè la materia non era diſpoſta a riceuerla, & i tempi erano ſproportionati a' rigori d' vn ordine riſoluto; ſolo ſi ſcemò la ſpeſa nella famiglia del Rè, ſi eſtinſero alcuni vfficij ſopranumerari, e le penſioni de' particolari ſi riſtrinſero, ma non di tal maniera, che l' erario ne reſtaſſe gran fatto ſolleuato. Le prouiſioni per il Rè furono alquanto più gagliarde, perciochè ſi ſoſpeſe il pagamento de' debiti della corona per i due proſſimi anni, ſenza pregiudicio però de' creditori; ſi conceſſe a nome de' popoli vn accreſcimento ſopra la gabella del ſale, vna delle più viue entrate del Reame; ſi conſtrinſero con editto ſeuero gli vſurpatori delle coſe del fiſco alla reſtitutione non ſolo de' fondi, ma anco de i frutti vſurpati, dal qual negotio riſultò vtile non mediocre; e finalmente molti de' Teſorieri, e de gli Eccleſiaſtici volontariamente ſi obbligarono di contribuire alcuna ſomma, benchè non molta, di denari. Ma ſpeditoſi il Rè dall' Aſſemblea di Roano, e transferitoſi ne' contorni di Parigi, per attendere a curare alcuna ſua priuata indiſpoſitione, libero dalla quale, poteſſe a primo tempo attendere più francamente alle fatiche delle armi, nuouo, & importante accidente diede fuor di tempo principio alla moſſa della guerra. Era Gouernatore di Dorlano

Si dà vna debole riforma, e ſi ordinano le prouiſioni per i biſogni del Rè, e ſi licentia la Congregatione.

Ernando Telles Portocarrero, huomo, che in piccioliſſima ſtatura del corpo comprendeua animo viuace, e ſpiritoſo, il quale hauendo in tutto il corſo della guerra dato gran ſaggio non meno di ſagacità, che di valore, ſtaua attento a tutte le occaſioni, che ſi rappreſentaſſero, di fare alcun progreſſo. Queſto hauendo preſo a corteggiare vna gentildonna vedoua, ricca di molti beni, la quale conforme all' vſo di Francia, habitaua ne' campi, era entrato in opinione di ottenerla per moglie; ma hauendo diuerſe volte paleſato l' intento ſuo, haueua ſempre hauuto per riſpoſta da lei, ch' eſſendo ella ſuddita del Rè di Francia, e lui ſoldato del Rè di Spagna, i quali guerreggiauano inſieme, non era conueneuole il compiacerlo, e che ſi ſarebbe diſpoſta a farlo, quando, ò egli haueſſe meſſo Dorlano nell' obbedienza del Rè di Francia, ò haueſſe tirato Amiens, nella quale città ella era nata, alla ſoggettione del Rè di Spagna. Moſſero queſte parole lo ſpirito del Portocarrero, il quale oltre il ſuo naturale deſiderio di ben ſeruire il ſuo Prencipe, ſtimolato dall' amore, ò dalla ſperanza di così ricca dote, cominciò a penſare come poteſſe impadronirſi della Città di Amiens, e tenutone ragionamento con vn fuoruſcito di quella terra, chiamato il * Damelino, inteſe, che la Città haueua ricuſato di accettare guarnigione di ſoldati, e che i borgheſi faceuano le guardie ſollecitamente la notte, ma traſcuratamente il giorno, onde entrò in buona ſperanza di poter improuiſamente peruenire dentro delle mura, e co 'l ſuo repentino arriuo renderſene facilmente padrone; ma inteſo poi, che nella Città erano quindeci mila huomini ben proueduti d' arme, e pronti a concorrere al moto d' ogni accidente, ſtette lungamente ſoſpeſo, & ambiguo trà ſe medeſimo, ſe l' impreſa, non oſtante queſta graue difficoltà, ſi doueſſe tentare. Perdè molto della ſperanza ſua, quando inteſe, che trè mila Suizzeri mandati dal Rè a condurre gran quantità d' artiglierie, e di munitioni in quella città, per prouedimento della futura guerra, s' erano fermati ad alloggiare ne villaggi vicini, ma ripigliò il ſolito diſegno, quando egli inteſe, che il Conte di ſan Polo per ſodisfare alle pertinaci inſtanze de' cittadini, gli haueua fatti allargare, anzi ſe gli accrebbe grandemente lo ſtimolo per il deſiderio di conſeguire tutto l' apparato, che in quella città era ſtato condotto; per il che commiſe ad vn Sargente nominato Franceſco dell' Arco, huomo da lui eſperimentato in molte occorrenze, che ſotto habito mentito ſi conduceſſe nella città, & oſſeruaſſe con diligenza il modo del fare le guardie, e la qualità de' cittadini. Fù la relatione molto fauoreuole al ſuo penſiero, perchè i cittadini di giorno s' occupauano ne' loro negotij, e quei pochi, che re-

MDXCVII.

Ernando Telles Portocarrero laſciato dal Card. Arciduca d' Auſtria al Gouerno di Dorlano, macchina la ſorpreſa d' Amiens.

* *Il Traduttor Franzeſe lo chiama* Dumulin.

MDXCVII. ſtauano a guardia delle porte, inuitati dalla ſtagione, ſi riſerrauano tutti in vna ſtanza a godere il beneficio del fuoco, e l' entrata per il più reſtaua abbandonata, ſe non quanto vna ſentinella al raſtello la guardaua, onde confermato nel diſegno, ſpedì il medeſimo Sargente al Cardinale Arciduca per ottenere facoltà, e rinforzo di gente da poterſi mettere a queſta impreſa. Acconſentì l' Arciduca, che s' auuenturaſſe coſa di tanta ſperanza, e diede ordine alle guarnigioni di Cambrai, di Cales, di Bapalma, e del Caſtelletto, che il giorno deſtinato mandaſſero rinforzo di genti ne' contorni di Dorlano, all' obbedienza, & a diſpoſitione del Portocarrero. Egli hauendo ben aggiuſtate tutte le coſe, chiamò il ſoccorſo preparato, & ordinò, che il decimo dì di Marzo ſi trouaſſero tutti verſo la ſera al villaggio di Oreuilla diſtante vna lega da Dorlano, onde vi conuennero da diuerſe parti ſeicento caualli guidati da Girolamo Caraffa Marcheſe di Montenegro, e due mila fanti di varie nationi commandati da vecchi Capitani Spagnuoli, Italiani, & Valloni, a' quali non hauendo il Portocarrero communicato altro, ſe non che ſi doueua andare ſopra Amiens, marchiò tutta la notte, guidando le prime ſchiere il Cadetto di Panuria Vallone, & il Capitano Inico d' Ollaua Spagnuolo, conſapeuoli del trattato, i quali arriuati la mattina innanzi giorno, ſi poſero in aguato dietro ad alcune fratte poco lontane dalla città, & il medeſimo fecero poco dopo di loro il Capitano Fernando Dezza con cento fanti Spagnuoli, & il Capitano Baſtoc con altre tanti Irlandeſi. Il Portocarrero, che haueua fatto alto co 'l groſſo della gente nella Badia della Maddalena diſtante più di mezzo miglio dalla terra, poichè il Cadetto ſalito sù la cima d' vn albero gli hebbe dato il ſegno, che la porta era aperta, e che la furia di quelli, ch' entrauano, & vſciuano, era calata, ſpinſe il Capitan Giouambattiſta Dugnano Milaneſe, & il medeſimo Sargente dell' Arco ad eſeguire quello, che s' era appuntato trà di loro. Coſtoro con dodici compagni veſtiti da villani, ſecondo l' vſanza del paeſe, portauano alcuni caſacconi lunghi, chi di panno, e chi di tela, ſotto a' quali ricopriuano due piſtole corte, & vn pugnale, quattro di loro conduceuano vn carro con tre caualli attaccati al timone di tal maniera, che al leuare di certo ferro ſi diſtaccauano dalla carretta, la quale carica di groſſi pali ricoperti di paglia era inuiata innanzi per fermarſi ſotto alla ſaracineſca, & impedire ch' ella non ſi ſerraſſe. Dietro il carro ſeguiuano quattro altri, che haueuano sù le ſpalle ſacchetti pieni di pomi, e di noci, e dietro a loro veniuano gli altri ſei ſeguitando alla sfilata, e l' vltimo di tutti con vn gran palo il Sargente Dugnano fratello del Capitano. Era già l' hora della predica,

E' occupata la porta d' Amiens da dodici ſoldati Spagnuoli veſtiti da villani, che conducendo vn carro ſotto la ſaracineſca, e riuerſando frutti per terra ingannano i cuſtodi, che con molta negligenza la guardauano.

che per essere di quadragesima si faceua per molte Chiese, & il popolo diuiso in molte parti, hauea lasciati pochi alla guardia delle porte, quando i primi co 'l carro entrati nel primo rastello s' auuiarono sotto al volto della porta per far l' effetto già disegnato, & vno de' secondi, hauendo fatto mostra di cadere, sparse per terra i pomi, e le noci, che portaua, onde molti della guardia corsero a farne preda, e gli altri ridendo, e beffeggiando non hebbero auuertimento al carro, il quale condotto sotto alla saracinesca, furono disciolti immantinente i caualli, acciò che spauentati dal tumulto non la strascinassero innanzi, e così rimase nel mezzo del passo l' impedimento, ostando che non si potesse serrare. Arriuarono gli vltimi al rastello, & vccisero di primo tratto la sentinella, e gli altri scoperte l' armi furono adosso a coloro, che rapiuano i pomi, e menando ferocemente le mani, morti alquanti di loro, cacciarono gli altri nella stanza, doue era il fuoco, e gli serrarono dentro, di modo tale, che hebbero tempo le prime schiere di fanteria di peruenire alla porta. In tanto la sentinella, ch' era di sopra, sentito il romore, tagliò prestamente le corde alla saracinesca, la quale essendo di traui separati, e non tutta di vn pezzo, due traui sfondarono il carro, ma gli altri trè restarono sospesi, lasciando tanta apertura, che due soldati poteuano entrare del paro. Per questa apertura s' auuanzarono i Capitani, e gli vfficiali coperti di tutte arme, e dietro a loro più di cento soldati, innanzi che dalla città veniisse soccorso alcuno, e nondimeno soprauenendo il popolo per ogni parte, sarebbono restati oppressi gli assalitori, de' quali era morto il Dugnano ferito d' vn gran colpo sopra la testa, se spezzati i traui della saracinesca, e leuati gl' impedimenti, non fosse opportunamente entrato il Cadetto con i Valloni, & il Capitano Bastoc con gl' Irlandesi, da' quali rispinto, e fugato il popolo, il quale senz' ordine, e senza gouerno alla sfilata era corso, & vccisi più di ottanta de' cittadini, non fù più chi facesse resistenza, perchè il Conte di San Polo, * che senza guarnigione era nella città, al primo auuiso era vscito della porta di Beoues, saluandosi con la fuga. Entrò subito dopo i primi Fernando Dezza, & entrò vltimamente il Portocarrero co 'l grosso della gente, impedendo, che i soldati non discorressero a saccheggiare, così per timore del popolo a rispetto di loro molto grosso, come perchè dubitaua, che le truppe del Rè, le quali non erano molto lontane, non si sforzassero nel primo calore di ricuperare la terra. Ma la plebe troppo audace innanzi l' vrgenza del pericolo, e troppo timida nel fatto, auuilita in vn accidente così repentino, hauea deposte l' armi, e la caualleria del Rè auuanzatasi fin sotto alle mura, trouato il ris-

MDXCVII.

* *Il Traduttor Franzese in questo luogo scriue diuersamente così:* veggendosi senza guarnigione nella Città, al primo auuiso era vscito della porta di Beoues, con disegno d' vnirsi a gli Svizzeri, e rientrare nella piazza,

MDXCVII. contro del Marcheſe di Montenegro, e veduto di non poter fare alcun effetto, ſe ne tornò ſenza tentar altro, nel primo alloggiamento. Percoſſe così fieramente il Rè l' auuiſo di queſta perdita, che ſprezzando la propria ſalute, & interrotta la purga, che haueua incominciata, non accompagnato da altri, che da quelli, che ſi trouaua intorno, corſe precipitoſamente in Piccardia, confermato più che mai nel ſuo antico concetto, che oue non ſi ritrouaua in perſona, le coſe paſſaſſero ò traſcuratamente, ò' infelicemente, e paſſando con riſchio grande ne' luoghi, oue ſcorreuano vittorioſamente i nemici, peruenne ſino a Corbia, nella qual terra ſi trouaua il Mareſcial di Birone, eſſendo deliberato, ò più toſto dalla diſperatione concitato, a principiare in qualunque modo la guerra, & incontrando qual ſi voglia pericolo, tentare anco ſenza ſperanza qualche impreſa, perchè giudicaua, che all' armi ſue niuna coſa foſſe più contraria dell' otio, e niuna più fruttuoſa del trauaglio. Ma percoſſe queſto caſo non meno di lui le circoſtanti prouincie, e particolarmente la Città di Parigi, trà la quale & Amiens non eſſendo più, che vent' otto leghe di ſtrada piana, & aperta, e non impedita d' alcuna piazza forte, entrò gran terrore nel popolo, dubitando, che gli Spagnuoli vittorioſi non ſi auuanzaſſero a dare il guaſto al paeſe, & ad interrompere le vittouaglie, mentre il Rè non haueua parato alcun eſercito, co 'l quale poteſſe oſtare alli loro progreſſi, & i freſchi patimenti poco innanzi paſſati faceuano con la memoria ancora acerba parer i pericoli più graui, e più vicini del douere. Era per tanto ſolleuato il popolo, ſpauentato il contado, concitata la nobiltà, e molti mormorauano del Rè, quaſi che auuezzo ſolamente a vincere frà l' armi ciuili, cedeſſe in ogni luogo alla diſciplina, all' accortezza, al valore, & alla vigilanza de' foreſtieri, & altri paſſando più innanzi, ſparlauano della maniera della ſua vita, come ſe dato in preda all' amore di Madama Gabriella, ſi foſſe ritirato a paſſare il tempo otioſamente con lei, mentre i nemici ſolleciti, e vigilanti, feroçemente inſultauano contra le principali Città del ſuo Reame; e non era ſenz' apparenza veriſimile quello, che coſtoro diceuano, perchè il Rè hauendo fatto gran moſtra dell' amore, che portaua a queſta donna, ſino all' hauere fatto con pompa regia celebrare il batteſimo d' vna figliuola nata di lei in faccia dell' Aſſemblea di Roano, s' era poi ritirato in compagnia ſua alla ſolitudine di San Germano, di San Moro, e de gli altri luoghi delitioſi vicini alla Città, onde quelli, che non ſapeuano la neceſſità, che haueua di curarſi, attribuiuano tutto al deſiderio di ripoſo, & all' appetito delle delitie feminili. Nè al Rè me-

per iſcacciare i nemici, mentre erano intenti a ſaccheggiarla.

In margine poi aggiunge queſte parole: Ciò è quanto di lui dicono i noſtri Iſtorici, trà gli altri il Tuano e il Duplex; poichè il Dauila, benchè degno di ſcuſa, come ſtraniero, racconta l' affare in maniera del tutto differente.

Il Rè per la perdita d' Amiens interrotta la purga incominciata, ſi trasferiſce in Piccardia ad aſſiſter alle coſe della guerra da ſe ſteſſo.

In Parigi ſegue gran turbatione per la perdita d' Amiens: ſi mormora del Rè, che non ſappia vincer ſe non trà l' armi ciuili, e che dato in preda a gli amori, laſci il Reame in abbandono.

MDXCVII.

Escusatione del Rè contro alle accuse, e mormorationi de' Francesi

desimo erano ignote le voci popolari, onde grauemente cruccioso nell' animo, con le parole, e con le lettere non cessaua di espurgare se stesso, attribuendo la perdita di Amiens all' ostinatione de' Cittadini, che non haueuano voluto riceuere mai guarnigione, ad introdurre la quale non gli haueua voluti astringere, perchè essendo quella Città nuouamente venuta alla sua deuotione, non voleua, che i popoli credessero, ch' egli cercasse di violare i priuilegij delle communità, e mancare alle sue promesse. Mostraua similmente, che non i sollazzi della corte, ma il bisogno di medicarsi, che non patiua dilatione, l' haueano constretto ad vna purga, benchè ancora la stagion fosse nel cuor del freddo, per poter, dopo l' interuallo di pochi giorni, con le forze intiere sostenere da se medesimo il peso della guerra. Et a quello, che si diceua, ch' egli non fosse pratico se non dell' armi ciuili, opponeua le due volte, che si era trouato a fronte con il Duca di Parma, e quello che un anno prima haueua operato in Borgogna contro all' esercito del Contestabile di Castiglia, nelle quali imprese, contra quello, che diceuano i suoi maleuoli, hauea fatto conoscere hauer tanto auuedimento, e tanta disciplina, quanto comportaua l' vso della nobiltà Francese, e la qualità de i tempi, e dell' occasioni. A queste parole aggiugnendo fatti non differenti, benchè non hauesse più di quattro mila fanti, e due mille caualli, deliberò d' accostarsi ad Amiens per principiare l' assedio, poichè era risoluto di ponere tutto lo sforzo suo a ricuperare quella Città, considerando, ch' era necessario di cominciare per tempo a stringerla in qualunque modo si potesse, acciochè quei di dentro non hauessero commodità di prouedersi delle cose necessarie per alimentare se stessi, & il numeroso popolo, che habitaua continuamente nella terra: per la qual cosa partito da Corbia, e passato di là dal fiume Somma, fece accampare la sua gente nel mezzo di Amiens, e di Dorlano, acciochè interrompesse il commercio, & i reciprochi soccorsi trà quelle piazze, & hauendo lasciato il carico al Maresciał di Birone d' andare auuanzando l' assedio, secondo che alla giornata arriuasse soldatesca nell campo, egli non dando riposo a se medesimo, andò scorrendo per i luoghi opportuni per radunare dalle guarnigioni caualli, e fanti, e per accrescere più che poteua il suo esercito, & vltimamente si riconduſſe in Parigi per accelerare le prouisioni necessarie, & accumulare somma di denari sufficiente a reggere questo assedio, ch' era in questo tempo l' vltimo scopo di tutti i suoi pensieri. E' collocata la Città d'Amiens sopra la riuiera di Somma, la quale diuisa in molti rami passa per il mezzo della terra, e circonda, e bagna da molte parti le mura. Hà ella dall'

Il Rè pianta l' assedio ad Amiens desideroso di ricuperar quella piazza.

MDXCVII. vn canto il groſſo Caſtello di Pichignì, e dall' altro la Città di Corbia, quello quattro, e queſta ſette leghe diſcoſta. Circondano la Città groſſe e ben inteſe muraglie, fiancheggiate da loro baloardi, e riuellini, doue più, e doue meno, ſecondo, che il fiume ò più ò meno la bagna, e benchè da tutte le parti ſia ottimamente fortificata, ella è però molto più munita, e con maggior diligenza fabricata dalla parte di là dal fiume, che è riuolta verſo la Fiandra. Da queſta parte haueua ordinato il Rè, che ſi poneſſe l' aſſedio, non ſolo per impedire il commercio di Dorlano, ma anco perchè diſegnaua fortificare di maniera l' alloggiamento dell' eſercito ſuo, e cingere con trincere, e con forti così ſtrettamente la terra, che il Cardinale Arciduca quantunque ſi metteſſe forte alla campagna, non haueſſe facoltà di ſoccorrerla, trouandola del tutto rinchiuſa sù la diritta ſtrada. Ma il Mareſciallo di Birone, non hauendo ancora forze da poter cominciare le trincere, s' era poſto in alloggiamento con la vanguardia nella Badia della Maddalena, e ſi diſtendeua con il reſtante della gente ſopra la via di Dorlano, rompendo le ſtrade con la caualleria, & impedendo, che nella città non penetraſſero, ò vittouaglie, ò ſoccorſi. All' incontro il Portocarrero, benchè aſſediato molto più preſto di quello, che da principio s' era raffigurato, hauendo mandato a Bruſſelles il medeſimo Sargente dell' Arco, così per dare auuiſo del ſucceſſo, come per ricercar nuoui aiuti, s' era poſto con l' vſata ſua diligenza a riparare le fortificationi, & a prouedere a gli reſtanti biſogni; e poichè vide i Franceſi accampati così vicini, deliberò, in tanto ch' erano deboli, trauagliarli di modo con le ſortite, che ſi riſolueſſero ad allargarſi: per la qual coſa diede ordine la mattina del trenteſimo dì di Marzo, che il Marcheſe di Montenegro vſciſſe ad attaccare il quartiero della vanguardia poſto alla Maddalena, il quale, mandati innanzi cinquanta caualli Valloni ad aſſalire il primo corpo di guardia guardato da venti ſoldati, egli ſi ſerrò dietro a loro così furioſamente con dugento altri caualli, che riuerſato il corpo di guardia, e fatti alcuni prigioni, ſi conduſſe improuiſamente ſino al quartiero de' Franceſi, e nondimeno vſcendo quattrocento caualli a riceuer l' incontro, ſi ſcaramucciò lungamente ſenza vantaggio, ſin che il Marcheſe finſe di prendere la carica per condurre i nemici in vn' imboſcata, nella quale era trà certe fratte il Capitano Inico d' Ollaua con dugento fanti Spagnuoli. Ma il Signore di Montignì, che conduceua i Franceſi, hauendo brauamente incalzato ſino alle fratte, tenne briglia per dubbio, appunto, che in luogo così proprio non foſſe teſo vn aguato, onde ſeparandoſi la ſcaramuccia, ambe le parti ſi

ritirarono ſenza effetto, che foſſe di momento. Rinouò il giorno ſeguente la ſortita il Marcheſe con trecento caualli leggieri, ſeguitato da cento lance, ma moltiplicando per ogni parte la ſcaramuccia con gli archibugi, nè i Franceſi voleuano auuanzarſi a' luoghi concaui, che ſon vicini alle mura, nè gli Spagnuoli ardiuano d' accoſtarſi al poſto della Maddalena, dubitando e l' vno, e l' altro capitano d' eſſer colto di mezzo. Preſe il Portocarrero altro partito per leuarſi la moleſtia così vicina della vanguardia Franceſe, e cominciò a battere la Badia con molte colubrine, delle quali molte ne haueua trouate nella Città, e continuò così pertinacemente a percuoterla, che il poſto ſi reſe inhabitabile, e la vanguardia conuenne ritirarſi in vn villaggio più a dietro, donde benchè rompeſſe non meno facilmente le ſtrade, haueano nondimeno quei di dentro maggior facoltà di prouederſi di terra, di faſcine, e di altri biſogni neceſſarij per fabricar nuoue difeſe. In tanto haueua dato ſolleciti ordini il Cardinale Arciduca, che prima, che s' ingroſſaſſe l' eſercito Franceſe, entraſſe nuouo ſoccorſo nella terra; per il che Giouanni di Guſman partito dal territorio di Cambrai con quattro compagnie d' archibugieri, ma tutte poſte a cauallo, e con trecento cauai leggieri, preſe di notte la via per arriuare la mattina per tempo alle porte della città, il che eſſendogli proſperamente ſucceſſo, così perchè l' aria era nuuoloſa, & oſcura, come perchè i Franceſi auuertiti della venuta ſua, non l' aſpettauano ſino alla ſera di notte, egli nondimeno corrompendo con faſto importuno il beneficio della fortuna, come ſi vide vicino alla città, fece ſonare le trombe, & iſcaricare in ſegno d' allegrezza molti archibugi, al qual ſegno i Franceſi, ch' erano preparati, corſero così coraggioſamente ad inueſtirlo, che meſcolate in vn momento le truppe l' artiglieria della terra non haueua più facoltà di poter difendere i ſuoi, i quali conſtretti di cedere al numero ſuperiore, s' erano condotti ritirandoſi, e tuttauia combattendo, ſino alla ſtrada coperta, e vi ſarebbono ſtati rotti, e disfatti, ſe Ferdinando Dezza, che la difendeua con dugento fanti Spagnuoli, tirando ſenza diſtintione a tutti, non haueſſe fatto ritirare i Franceſi. In tanto gli archibugieri del ſoccorſo gettandoſi giù da cauallo, ſi ſaluarono quaſi tutti nella foſſa, & il Marcheſe di Montenegro vſcito con la caualleria, poichè i Franceſi furono ſeparati, gli rimiſe valoroſamente ſino alla Maddalena. Entrò il ſoccorſo con perdita di meno di quaranta ſoldati, ma con danno grande, per eſſere ſtato ferito Ruggiero Taccone nella gamba ſiniſtra, e morto Ferdinando Dezza d' vna archibugiata nel capo. Entrò inſieme co'l ſoccorſo Federico Pacciotto fratello di Guidobaldo morto all' aſſalto di Cales, ingegniero di

MDXCVII.

Giouanni di Guſman và per portar ſoccorſo in Amiens, ma ſcoperto da' Franceſi, con fatica ſi ſalua.

MDXCVII. molto nome, del quale per la fabrica de' ripari haueano molto biſogno i capitani, & inſieme con diuerſa ſorta di robe neceſſarie, entrò anco buona quantità di denari. Mentre con frequenti, e ſanguinoſe ſcaramuccie, e con tutta l' attentione de gli animi ſi combatte ſotto alle mura d' Amiens, il Mareſciallo di Birone vigilante a tutte le occaſioni di progreſſo, deliberò di dare la ſcalata furtiuamente a Dorlano, e fatte apparecchiare molte ſcale, ordinò, che il Signore di Montigni, il quale commandaua alla caualleria leggiera, conduceſſe la fanteria del retroguardo a quella impreſa, & egli dopo d' hauer in perſona ſcorſo la ſera, & attaccato diuerſe ſcaramuccie ſotto alle mura della città, acciò che i nemici non s' accorgeſſero della diminutione del campo, con ſeſſanta corazze, e con i caualli della ſua guardia per dare calore a' ſuoi, ſi conduſſe alla medeſima volta. Erano le due hore innanzi il giorno, quando il Signore di Fleſſan dall' vna parte, & il Signore di Fuqueroles dall' altra, ambidue capitani del reggimento di Piccardia, ſpalleggiati da dugento Suizzeri, appoggiarono le ſcale alle mura di Dorlano, le quali eſſendoſi trouate fuor di miſura corte, riuſcì vano ſenz' alcun altro pericolo il tentatiuo, e ritornarono gli aſſalitori il ſeguente giorno ad alloggiare ſotto Amiens nel poſto, che teneuano prima. Ma il Mareſciallo di Birone grandemente crucciato nell' animo per queſto improſpero ſucceſſo, hauendo accolti quattro mila Ingleſi finalmente dopo molte dilationi mandati dalla Reina in ſoccorſo del Rè, per eſecutione della lega vltimamente contratta, & eſſendo ſopragiunte molte altre compagnie di caualli, e di fanti, che ſollecitamente arriuauano da più parti, deliberò d' accamparſi ſotto alla Città, e fortificando l' alloggiamento, ſerrare nel medeſimo tempo di là dal fiume tutti gli aditi della terra. Aſcendeua il ſuo eſercito alla ſomma di dodici mila combattenti; ma egli con la ſollecitudine, con l' ardire, e con la vigilanza lo faceua parer molto maggiore, brauo nel combattere, ſollecito nell' operare, indefeſſo nelle fatiche, e rigoroſo riſcotitore da gli altri di quello, ch' egli medeſimo con la propria perſona operaua, le quali conditioni naturalmente ſue, hora accreſceua con lo ſtimolo, che hauea riceuuto nell' animo dalle parole del Rè, il quale non ſi era potuto contenere di dire paleſemente, che oue egli non ſi ritrouaua in perſona, le coſe paſſauano ò con poca fortuna, ò con molta negligenza: per la qual coſa il Mareſciallo, che attribuiua alla propria virtù, & alla propria fortuna vna gran parte delle vittorie paſſate, vedendoſi hora metter in dubbio quella gloria, che ſtimaua certamente ſua, come huomo di grandiſſimo faſto, e d' inſopportabile alterezza, ardeua

Il Mareſcial di Birone fà dar la ſcalata a Dorlano, ma eſſendo le ſcale corte fuor di modo, l' impreſa non rieſce.

da tutte le parti d' incredibile indignatione, e contendeua con tutti gli spiriti di far cosa, che dimostrasse l' effetto del suo valore, senza l' assistenza, e senza il commando del Rè, per la qual cosa ancorchè la fierezza, & il numero de' difensori fosse tale, che a ristringerli, & ad oppugnarli fosse necessario vn gran corpo d' esercito, egli nondimeno era risoluto con quella gente, che haueua, di tentare per ogni modo l' oppugnatione. Si cominciò innanzi ad ogni altra cosa a fabricare vn ponte sopra la Somma nel villaggio di Lomprè quattro miglia sopra la terra, e si fortificaua con due mezze lune dall' vna, e dall' altra parte del fiume, così per hauer libero l' adito di passare, e di sopra, e di sotto la città, come per impedire, che i nemici non potessero in quel luogo, oue si diuidono l' acque, passare la riuiera, e soccorrere la città dalla parte, dalla quale non era assediata. Oltre questa fortificatione si tiraua vna trincera, la quale hauendo il suo principio meno di vn miglio discosto dalla terra vicino alle riue del fiume, veniua in forma di mezza luna circuendo tutto il piano, e metteua capo all' altra ripa del fiume posta similmente vn miglio sotto alla città, e questa trincera era distinta in sette parti da sette forti reali, i quali ripieni d' artiglieria minuta batteuano, e fiancheggiauano la trincera, chiudendo intieramente tutto l' adito della campagna. Altrettanta trincera, benchè di maggior circuito, & altrettanti forti chiudeuano la parte di fuori riuolta in verso Dorlano, & inuerso le altre strade, che conducono nel paese di Cambrai, e nella Fiandra, & in questa parte erano molto più profonde le fosse, e molto più alti i ripari per ostare dalle spalle a tentatiui de gli eserciti Spagnuoli. A questo lauoro era impiegato tutto l' esercito, & vn grandissimo numero di guastatori, che radunati dal paese circonuicino dall' imperiosa seuerità di Birone, lauorauano, e giorno, e notte, a vilissimo prezzo. Era non men risoluta, nè men feroce la virtù de' difensori, i quali attenti a non pretermettere alcuna opportunità d' interrompere i lauori, vscendo a tutte le hore, quando a cauallo, e quando a piedi, faceuano leuare in arme tutto il campo, & attaccando lunghissime scaramuccie, teneuano i lauori sospesi, & inferiuano qualche danno hora dall' vna parte, hora dall' altra. Fù grosso, e sanguinoso il conflitto succeduto il vigesimo quarto dì di Maggio, nel qual giorno vscirono da due diuerse bande il Marchese, & il Portocarrero medesimo, con trecento caualli, & altrettanti fanti per parte, e mentre il Portocarrero fà dar furiosamente all' arme dalla parte di sotto, il Marchese prese la volta di Lomprè, e passando a canto alla trincera non ancora finita, assalì, e messe in grandissimo scompiglio quelli, che la guardauano, & hauerebbe

MDXCVII.

Il Mareſciallo di Birone irritato dalle parole del Rè, che haueua detto, che doue non ſi ritrouaua da ſe medeſimo le coſe paſſano ò con poca fortuna, ò con poca diligenza, s'affatica indefeſſamente nell' aſſedio d' Amiens di riſponder co' fatti alle parole pungenti del Rè.

MDXCVII.

Eſcono i difenſori d' Amiens alla ſcaramuccia alla quale aſſiſtendo il Portocarrerò medeſimo ſi fà vn ſanguinoſo conflitto.

diſtrutta la mezza Luna, & inchiodati trè pezzi, ch' erano in eſſa, ſe il Signore di Montignì non vi foſſe corſo con la caualleria leggiera, con la quale mentre coraggioſamente egli ſcaramuccia, il Mareſciallo di Birone pensò di occupare il paſso frà la ſua trincera, & il fiume, e tagliar la ſtrada a' nemici, sì che non ſi poteſſero ritirare, ma eſſendoſi auuanzato di buon paſſo a quella volta con molte compagnie di caualli, trouò, che Diego Durando, Franceſco dell' Arco, & il Capitano Falma Irlandeſe haueano preſo quell' adito per tenere aperta, e libera la ritirata a' ſuoi, di modo, che ſi attaccò quiui più furioſa di prima la battaglia, perchè la fanteria valendoſi delle concauità, e delle fratte, che in quel ſito ſono frequenti, danneggiaua in gran maniera la caualleria Franceſe, & il Marcheſe hauendo voltato faccia, aſſalì la truppa del Mareſciallo al fianco, & alle ſpalle, di sì fatto modo, che tolta quaſi nel mezzo verſaua in grandiſſimo pericolo d' eſſer disfatta, ſe il reſtante della caualleria condotto dal Commendatore di Ciartres non foſſe preſtamente corſo a diſpegnarla, all' arriuo del quale cedendo dall' una parte i fanti Spagnuoli, e dall' altra ritirandoſi il Mareſciallo, ciaſcuno ſe n' andò libero, eſſendo di già vicino il tramontar del Sole, e reſtarono morti molti così de' Franceſi, come de gli Spagnuoli. Arriuò il Rè all' eſercito il ſettimo dì di Giugno con grandiſſimo diſpiacere del Mareſcial di Birone, il qual deſideraua di finire le fortificationi innanzi ch' egli arriuaſſe, di modo, che hauendo veduta venir inſieme al campò Madama Gabriella, andaua publicamente vociferando, che queſta era la proſperità, e la ventura, che il Rè portaua ſeco, nè ſi ſarebbe così facilmente acquetato, ſe il Rè viſitando le trincere, non haueſſe ſommamente commendata l' opera, e la diligenza ſua, e non haueſſe ordinato, ch' egli commandaſſe a gli eſerciti, & a tutte le opere militari, come faceua innanzi la ſua venuta. Preſe poſto il Rè attorniato da molti Prencipi nelle ruine della Maddalena, nelle quali erano alcuni portici ancora intieri, nè ſe ne volſe leuare, con tutto, che non ceſſaſſero gli Spagnuoli di tirar molte cannonate a quella volta. Il Conteſtabile, il Duca di Mena, il Duca d' Epernone, & il Prencipe di Genuilla ſi alloggiarono ne' forti, & il Mareſcial di Birone entrò in vn Romitorio vn tiro di moſchetto lontano dalla contraſcarpa, diſegnando di cominciare l' oppugnatione da quella parte, come foſſero perfettionate le fortificationi del campo, nel quale ſi faceuano le barache di tauole per coprirſi dalle pioggie, e dalle altre ingiurie del Cielo, poichè il Rè nel conſiglio di guerra, hauea deliberato di procedere con i lauori della zappa, ancorchè doueſſero riuſcire più lunghi, per non

Arriua il Rè al campo ſotto Amiens, e laſcia il commando al Mareſcial di Birone.

pericolare ne gli assalti la vita de' suoi soldati, de' quali le passate guerre haueano assorbito tanto numero, che era necessario procedere con gran risparmio, essendo tutto il Regno esausto estremamente d' huomini, e la nobiltà più che mezzanamente diminuita. Le paghe dell' esercito, rimossa gran parte de gli antichi ministri, passauano per le proprie mani di Monsignor d' Inquemilla sopraintendente delle Finanze, con l' assistenza assidua & indefessa del segretario di stato Villeroi, il quale tralasciate in gran parte l' altre facende, attendeua particolarmente a questo, così perchè le fraudi de' Capitani non accrescessero nel consumo la penuria ch' era grandissima del denaro, come perchè fosse nota di giorno in giorno la diminutione, ò l' accrescimento della militia, e non riuscisse diuerso il numero ne gli effetti di quello, che si vedeua ne' libri: nè mai si vsò così esatta diligenza per il passato, perchè le altre volte i soldati s' erano più mantenuti con gli alloggi, e con le prede, che con le paghe; ma hora essendo d' ogn' intorno distrutto, e vuoto il paese, e conuenendo alla fanteria particolarmente stare assidua alle fortificationi, e continuamente nelle trincere, era necessario, che corressero i pagamenti, ne' quali, e ne gli altri bisogni dell' assedio, è manifesto, che si spesero più di trè millioni di ducati. All' artiglieria commandaua Monsignore di San Luc, il quale stimolato dal proprio genio, e dall' emulatione di Monsignore della Guiscia suo precessore, s' adoperaua con somma industria in tutte le fattioni, alle quali il reggimento de gli Suizzeri, e quello de gl' Inglesi, erano sempre più pronti, e più solleciti di tutti gli altri, perchè la fanteria Francese, eccetto che il reggimento di Piccardia, e quello di Nauarra, era tutta composta di gente nuoua, e non auuezza alle fatiche de' lauori, & all' albergare in campagna, e nondimeno fù tanta la salubrità di quell' anno, aiutata dall' eccellente gouerno de' capitani, e dalle commodità, ch' erano nel campo, che si vedeuano rarissime morti, e pochissime indispositioni. La caualleria leggiera gouernata dal Signore di Montignì, era alloggiata alle spalle dell' esercito, e largamente discorrendo, faceua scorta alle vittouaglie, & infestaua tutto il paese fin sù le porte di Dorlano, nella quale città essendo entrato il caualier Lodouico Melzi con dieci compagnie di caualli, seguiuan trà l' vna parte, e l' altra spesse scaramuccie, e sanguinosi abbattimenti. Non erano men pronti gli assediati ad interrompere le fortificationi, & a molestare continuamente il campo, benchè l' esercito Francese fosse ingrossato al numero di diciotto mila combattenti, e che nella terra, qual che si fosse la cagione, regnassero molte infermità, le quali co 'l procedere del caldo si

MDXCVII.

MDXCVII. fecero anco contagioſe, e peſtilenti; ma ſuperaua il tutto l' ardire de' ſoldati, & il valore de' capitani, di modo, che le ſortite non rallentauano, e con le artiglierie faceuano molti danni, vn tiro delle quali hauendo colto nel portico, ſotto il quale alloggiaua il Rè medeſimo, lo caricò tutto di poluere, e di ruina, di modo tale, che ſe la ſtruttura del muro non foſſe ſtata ben ſalda, era in gran pericolo di rimanere con la famiglia oppreſſo. Al valore delle armi ſi aggiungeuano anco i trattati con alcuni di quei di dentro, sì che ſendo penetrato nella Città ſotto habito di Frate Agoſtiniano vn capitano Borgognone, non ſolo induſſe quei padri a ricettare alcuni altri con arme da offeſa, e da difeſa, nel loro moniſterio, ma riduſſe anco alcuni ſoldati Valloni a conſentire di dare l' adito d' vna porta, ch' era più lontana dal trauaglio, come a loro foſſe toccato di guardarla; ma mentre tuttauia trattano di tirare molti altri in compagnia, ne peruenne notitia al Gouernatore, il quale hauendo fatto impiccare noue de' complici, fece metter in carcere la maggior parte de' frati, e poſe ſollecite guardie al moniſterio. Da queſto accidente ſi aggiunſe vn' altra moleſtia a gli aſſediati, perchè non ſi fidando del popolo, frà il quale giudicauano eſſere molti partecipi dell' intelligenza ſcoperta, erano aſtretti, quando faceuano le ſortite, a circuire nell' iſteſſo tempo tutte le ſtrade della Città con groſſe guardie, acciochè alcuno non ſi ſolleuaſſe di dentro, e quando ſi daua all' arme erano neceſſitati ad armare non meno la piazza, che i baloardi. Ma non oſtante tutte queſte difficoltà, non preteriuano occaſione alcuna di vſcire, giudicando queſto il più potente rimedio per allungare le fortificationi del Rè, e per dar tempo al Cardinale Arciduca di mettere inſieme l' eſercito, e portar loro il ſoccorſo. All' incontro il Mareſcial di Birone, mentre gli animi ſtanno attenti a fare, & ad impedire i lauori, pensò di tentare improuiſamente qualche ſorpreſa, per la qual coſa la notte del vigeſimo primo dì di Giugno, la quale riuſcì nuuoloſa, & oſcura, fece auuanzare tacitamente due Capitani con alcuni fanti, e ſcendere naſcoſamente nella foſſa, nella quale gettate molte ſalciccie nelle cannoniere, e ne' luoghi concaui delle caſe matte, vi diedero il fuoco ſenza dilatione, e con qualche ſpauento di quei di dentro, ma non hauendo potuto ben aggiuſtarle, e non hauendo preſo fuoco egualmente, fecero più romore, che danno, hauendo ſolamente abbattute alcune incroſtature di muraglia, & alcuni caſelli, & vcciſe ſolo trè ſentinelle, di modo, che i Capitani non vedendo alcuna apertura, alla quale poteſſero far tentatiuo, e piouendo per ogni parte gran copia di fuochi artificiati nella foſſa, ſi ritirarono, laſciando

Vn tiro d' Artiglieria colpiſce nell' alloggiamento Regio di modo, che il Rè medeſimo riman coperto tutto di poluere.

E' ſcoperto vn trattato di dar vna porta d' Amiens a' nemici: ſon impiccati molti complici, e molti frati Auguſtiniani fatti carcerare.

molte ſalciccie, le quali riſpetto alla munitione furono di gran giouamento a gli aſſediati. Sono le ſalciccie ſacchetti lunghi di cuoio, i quali riempiti di poluere, & acceſi a tempo determinato, fanno ſomigliante effetto, benchè molto più debole, a quello del pettardo, e della mina. Eccitò queſto pericolo i difenſori ad armare con più diligenza la contraſcarpa, di modo, che vi alloggiarono due compagnie di Spagnuoli, e due altre di Valloni, le quali vi dimorarono poi giorno, e notte, e tutte le caſe matte della foſſa furono con egual diligenza copioſamente preſidiate, sì che hauendo voluto il Colonnello del reggimento di Nauarra replicare il tentatiuo delle ſalciccie vicino al riuellino della porta, che guarda verſo Lomprè, fù nell' ingreſſo della contraſcarpa fatto tornare a dietro con qualche danno. Fortificaua in tanto il Mareſcial di Birone il Romitorio per cominciare in quel ſito a lauorare due trincere, ma il Marcheſe di Montenegro deliberato quanto poteua d' impedirlo, ſortì il giorno vigeſimo nono del meſe con quattrocento caualli ſoſtenuti da dugento fanti Irlandeſi, & Italiani, & auuanzatoſi a dirittura ſino all' Heremitorio, attaccò così fiero combattimento con quelli, che lauorauano, che fù conſtretto il Mareſciallo medeſimo ad entrare nella battaglia con la ſua compagnia, nè ſarebbe ſtato ſufficiente a riſpingerlo, ſe il Conte d' Ouernia con vna groſſa truppa di caualli non foſſe ſopragiunto, all' arriuo de' quali ritirandoſi ſempre combattendo il Marcheſe, la fanteria ſubintrò arditamente alla battaglia, e poſta nella concauità della campagna, fece tanto danno nella caualleria Franceſe, che fù conſtretta ſenza molto reſiſtere, a ritirarſi. Morirono intorno a dugento di quei del campo, e de gli aſſediati non più di dieci. La notte ſeguente il Mareſciallo meſſe vn agguato di dugento fanti Franceſi nelle ruine del tempio di San Giouanni, il quale inſieme con i borghi era ſtato ſin dal principio ruinato da' difenſori, e la mattina ſtette con i caualli all' ordine aſpettando la ſolita ſortita, alla quale eſſendo vſcito il Marcheſe con vgual numero al giorno precedente, & hauendo inauuedutamente dato nell' imboſcata, non ſi perdè però d' animo, e riſerrata la truppa, caracollando volle voltare a dietro; ma il Mareſciallo vſcito dal ſuo quartiere, gli ſopragiunſe alle ſpalle, e li fece voltar di nuouo il viſo, onde ſi attaccò così ſtrettamente la battaglia, che il Marcheſe ſoprafatto dal numero ſuperiore, e percoſſo dal fianco, e dalla fronte, vi ſarebbe reſtato con tutti i ſuoi, ſe il Gouernatore con il reſtante della caualleria non foſſe vſcito a diſpegnarlo, il quale hauendo perciò fare ſpinte alla ſcaramuccia due compagnie di corazze, & vna di lancie, ſi appiccò la battaglia di ma- MDXCVII.

MDXCVII. niera, che per molto ſpatio ſi combattè diſperatamente, ma in fine ſoprauenendo il terzo de gl' Ingleſi, furono rimeſſi gli Spagnuoli, e cacciati di tutta carriera fin alla contraſcarpa. Morirono quel giorno ſettanta de gli aſſediati, e trà gli altri Giouanni di Guſman Caualiere di gran naſcita, il quale haueua condotto vltimamente il ſoccorſo. Nè reſtarono per queſto il giorno ſeguente di ſortire, & aſſalite le fanterie, che lauorauano al Romitorio, vccifero molti ſoldati, e guaſtatori; ma vedendo venire quattro truppe di caualleria, & il battaglione de gl' Ingleſi alla lor volta, riuoltarono, ſenza far altro, a dietro. Continuauano i giorni ſeguenti le ſortite tanto frequenti, che i lauori non procedeuano molto innanzi; ma il quinto dì di Luglio hauendo il Mareſciallo poſti due agguati nella campagna, colſe in mezzo di maniera quei, che ſortiuano, che la compagnia di Diego Benauides vi reſtò tutta disfatta, di modo, che egli medeſimo perduto il ſargente, e l' Alfiere, hebbe gran fatica a ſaluarſi, e Ruggiero Taccone, che lo ſeguitaua con la caualleria, incalzato, e furioſamente riſpinto, a pena ſi ritirò ſaluo ſotto alla difeſa della ſtrada coperta. Da queſto infortunio, e dalle infermità, che moltiplicauano, ſi repreſſe alquanto l' ardore de' difenſori, di maniera tale, che Birone hebbe commodità di piantare nel Romitorio vndeci pezzi groſſi d' artiglieria, i quali battendo la campagna, impediuano l' vſcire dalla contraſcarpa, e faceuano ſpalla a quelli, che cominciauano a lauorare le trincere, le quali procedendo gagliardamente, i difenſori penſarono di diſturbarle, con fare vna ſortita così potente, che ſi ruinaſſe parte dell' operato, s' inchiodaſſero le artiglierie di Birone, s' impediſſero l' offeſe per qualche giorno. Ordinò per tanto il Gouernatore, che il Capitan Diego Durando, e Franceſco dell' Arco, che haueua ancor eſſo hauuta vna compagnia, ſteſſero pronti nella ſtrada coperta, quello con dugento fanti Spagnuoli, queſto con dugento frà Italiani, e Valloni, che dietro a loro foſſero pronti ad vſcire due Capitani Irlandeſi con trecento fanti di quella natione, e di retroguardia Carlo di Sangro con ottanta huomini d' arme, i quali caminando a piedi, portaſſero l' alabarde. Diſpoſe, che per la porta trauagliata vſciſſero i Capitani Ruggiero Taccone, e Franceſco Fonte con cento caualli per vno, i quali haueſſero da ſpalleggiare l' infanteria, e che il Capitano Simon Latro con altri dugento caualli vſcendo per la porta di Beoues, faceſſe dare all' arme nella parte oppoſita, e poi trauerſando la campagna, veniſſe a rinforzo de' ſuoi. Era il giorno decimo ſettimo di Luglio nel punto del mezzo giorno, quando il Gouernatore con vn tiro di cannone diede il ſegno di vſcire, al quale eſſendo

tutti coraggioſamente ſortiti, corſero Diego Durando nella deſtra, e Franceſco dell' Arco nella ſiniſtra trincera, e vi entrarono con tanto impeto, che rotte, & abbattute le prime guardie, aſſalirono il reggimento di Piccardia, che le cuſtodiua, innanzi che haueſſe tempo di metterſi all' ordine per riceuere la battaglia, di modo tale, che vccisi i primi, che ſi auuanzarono per combattere, e gettati morti in terra i Capitani Fleſſan la Vietta, e Fuqueroles, ruppero, e diſſiparono tutto il terzo, il quale cacciarono fuggendo ſino a' ridotti dell' Heremitorio, nel qual luogo, & i fuggitiui, & i nemici vrtarono tanto impetuoſamente il reggimento di Ciampagna, ch' era di guardia, ch' egli ancora diſordinato, preſe manifeſtamente la fuga per correre a riordinarſi ſopra la piazza d' arme, ch' era alle ſpalle. Frà tanto tumulto, e tanta fuga, i Capitani Spagnuoli ſeguitati valoroſamente da tutti i ſuoi, hauendo empite le trincere di ſtrage, arriuarono ſino alla bocca de' ridotti dell' Heremitorio, i quali ſarebbono reſtati abbandonati, e per conſeguenza perduti, ſe il Mareſciallo di Birone con quattro gentilhuomini della ſua caſa, e con il Capitano Franceſco Benzi Fiorentino con pochi altri ſoldati del ſuo ſeguito, non haueſſe, prendendo le picche, eſpoſto ſe medeſimo all' impeto de' nemici; ma combattendoſi d' ogn' hora diſperatamente, benchè l' adito de' ridotti foſſe ſtretto, non poteuano queſti pochi durare molto, e ſoſtener ſoli l' impeto di tanti, nè d' altra parte ſopraueniua ſoccorſo, perchè il Capitan Simone ſcorrendo la campagna, e dietro a lui il Marcheſe di Montenegro, e dall' altra parte Ruggiero Taccone, e Franceſco Fonte poneuano ciaſcuno in neceſſità di difendere il proprio poſto: per la qual coſa la batteria dell' Heremitorio, e la vita del Mareſciallo erano in diſperato pericolo, ſe il Prencipe di Genuilla, ch' era nel più vicino de' forti, conoſcendo in quanto trauaglio ſi verſaſſe da quella parte, non haueſſe riſoluto di correre con cento huomini in quei ridotti, all' arriuo del quale gli huomini d' arme del Sangro valoroſamente ſubintrarono alla battaglia, i quali per eſſere armati ſoſtenendo meglio i colpi, che loro veniuano, urtarono i Franceſi di modo, che già, benchè combattendo, erano rinculati ſino alle artiglierie. Il Mareſcial di Birone pieno di ſudore, e di ſangue, e con la parte deſtra de' capelli tutta abbrugiata, faceua tuttauia dar molti ſegni del ſuo pericolo, per la qual coſa il Rè medeſimo, non hauendo più pronto partito, ſmontò da cauallo, e preſa vna picca in mano con quei gentilhuomini, che ſi trouò d' intorno, corſe diſperatamente alla difeſa de' ſuoi cannoni, dietro al quale auuiandoſi di mano in mano il Conte d' Ouernia, & il Conte di San Polo con gran numero di nobiltà vſcita MDXCVII.

MDXCVII.

Verſando il Mareſcial di Birone in gran pericolo per vna ſortita fatta da' Spagnuoli d' Amiens, il Rè ſmontato da cauallo, e preſa vna picca in mano, accorre in aiuto.

Il D. di Mena nel maggior conflitto ſoprauenendo con 500. caualli in aiuto de' ſuoi è cauſa, che li Spagnuoli già ſtanchi ſi ritirino in Amiens.

dal poſto della Maddalena, ſi attaccò così groſſo il conflitto, che haueua apparenza di vn grandiſſimo fatto d' arme. Combatterono pertinacemente più di due hore, eſſendo nella fronte de' ſuoi il Rè medeſimo, ma finalmente creſcendo il numero dalla parte de' Franceſi, e mancando le forze a gli huomini d' arme Spagnuoli, per il gran peſo dell' armi, nel maggior furore del caldo, cominciarono, benchè con lento paſſo, a ritirarſi, ſempre ſpinti & vrtati dal Prencipe di Genuilla, che con animo eguale al naſcimento ſuo molto ferocemente combatteua. All' vſcire delle trincere ſi rinforzò la battaglia, eſſendo ſopragiunta in ſoccorſo de' ſuoi la caualleria Spagnuola, la quale attaccando per fianco, ſeparò il Prencipe di Genuilla con la ſua truppa, da quelle del Rè, e del Mareſcial di Birone, di modo tale, che, il conflitto diuiſo in due parti, ſenza che l' vna poteſſe ſapere dell' altra, ſi combatteua diſperatamente con eſtremo pericolo, e con grandiſſima contentione, ma ſoprauenne opportunamente il Duca di Mena con cinque, ò ſei cento caualli, il quale, non oſtante che tiraſſero ſenza intermiſſione le artiglierie della terra, era paſſato per la campagna trà gli alloggiamenti, e la foſſa, oue gli Spagnuoli ſtanchi, & affaticati preſero partito di ritirarſi, ſeguitati, & incalzati fin sù la contraſcarpa. Stetteſi molto ſpatio d' hora ſenza vedere il Prencipe di Genuilla, & il Rè fermato nella bocca della trincera, eſclamando ad alta voce, chiedeua inſtantemente di lui, e già ogn' vno ſoſpettaua, che foſſe morto, quando ſi vide a comparire con alcuni pochi tutto brutto di ſangue, e con la perſona peſta dalle percoſſe, il che rallegrò la meſtitia dell' eſercito, del quale morirono quel giorno più di noue cento huomini, e de' Spagnuoli ne reſtarono più di nouanta. I feriti furono molti, e de' più ſegnalati dell' eſercito Franceſe, oltre molti gentilhuomini priuati, trà i quali anco Henrico Dauila, che ſcriſſe l' hiſtoria preſente, fù percoſſo di vna punta di partigiana ſopra il ginocchio deſtro. Da quel dì, e per i molti, ch' erano reſtati vccíſi in tante altre ſortite, e per le infermità, che tuttauia maggiormente accreſceuano, eſſendoſi le febri maligne conuertite apertamente in peſte, rallentarono le ſortite, & in loro vece i Capitani Falma Irlandeſe, e Franceſco dell' Arco piantarono gran quantità di pali attorno alla ſtrada coperta, per tenere tanto più lungamente lontano, & occupato il nemico, sì che non arriuaſſe ad offendere la contraſcarpa, la quale ſi difeſe inſino all' vltimo dì di Luglio. Ma il primo giorno d' Agoſto eſſendo le trincere già in iſtato di eſſere ſboccate, i difenſori vi applicarono due pettardi, e ſboccandole fuor di tempo, le aſſalirono, e vi fecero qualche danno, e nondimeno l' iſteſſo dì, verſo la ſera i Franceſi le aprirono,

e peruennero ſopra la contraſcarpa, e gli Spagnuoli dando nell' iſteſſo tempo fuoco ad vna mina, che vi haueuano fabricata, mandarono in aria più di quaranta. Si fortificarono quella notte le bocche delle trincere, & il giorno ſecondo ſi cominciò a canto alla trincera deſtra, ad alzare vn gran Caualiere, il quale haueſſe da battere le difeſe, & i fianchi de' baloardi, e ne' giorni ſeguenti ſi atteſe con fornelli, con ſalciccie, con fuochi artificiati, e con altri ſtromenti a prendere, ò a diſtruggere le caſe matte, nella qual opera quaſi con aſſalto continuato ſi combatteua non men la notte, che il giorno; ma era tanta l' induſtria, e tanta la coſtanza de' difenſori, che a pena in molti giorni ſi guadagnauano pochi palmi di terreno. Ma eſſendoſi proceduto più innanzi, ch' era poſſibile, con la zappa, già le gallerie s' erano condotte fin ſotto alla muraglia, per la qual coſa Monſignore di San Luc ereſſe vna batteria d' otto cannoni per occupare il riuellino poſto a difeſa del ponte, e della porta. Batterono le artiglierie ſino al giorno vigeſimo quarto, nel quale gl' Ingleſi, & i Franceſi ſeparatamente diedero l' aſſalto, & occuparono il riuellino, ma non eſſendoſi per la ſtanchezza, e per la breuità della notte a ſufficienza coperti, il giorno ſeguente alla Diana il capitano Durando gli aſſaltò così ferocemente, che lanciandoſi dalle mura gran quantità di fuochi, e battendo per fianco i moſchettieri del Capitan Ollaua, furono conſtretti ad abbandonare il poſto, il quale nondimeno, eſſendo tutto lacero dalle artiglierie, e battendo di già il caualiere ridotto a giuſt' altezza, ſi ricuperò la medeſima ſera, e vi ſi trincerò il reggimento di Cambrai. Ma il Gouernatore conoſcendo perduta la muraglia, fece formare vna piccola mezza luna dal capitan Pietro Gagliego sù l' orlo del terrapieno, a fabricar la quale portauano il terreno, co' ceſti, e con le ſporte, e nel medeſimo tempo per anticipare le ritirate, il Marcheſe di Montenegro faceua tirare vn trincerone ſopra le ſponde d' vn braccio della riuiera, che paſſa da quella parte vicino alle mura, perchè perdendoſi i primi ripari, trouaſſero i nemici l' oſtacolo de' ſecondi. In tanto ſi attendeua ad impadronirſi del torrione della porta da quei di fuori, il quale battuto gagliardamente, vi ſi diede l' aſſalto il giorno vigeſimo ottauo, e nell' iſteſſo tempo ſi diede fuoco ad vna mina cauata infrà il torrione, e la muraglia, la quale hauendo fatto grandiſſima ruina, riempì di tal maniera l' entrata del medeſimo torrione, ch' egli reſtò ſeparato dalla Città, e priuo di ſoccorſo, e nondimeno il Capitano Ollaua, con vn Alfiero, ch' erano a quella difeſa, ſi ſoſteneuano coraggioſamente, nè meno anſioſamente lauorauano il Marcheſe, & il Gouernatore a far leuare le ruine per MDXCVII.

MDXCVII. poter dar loro qualche ſoccorſo, di modo, che trauagliandoſi da tutte le parti, la coſa ſi conduſſe alla notte, che di già eſſendoſi aperto l' adito, ſubintrarono ottanta Irlandeſi, & altrettanti Italiani alla difeſa del torrione, ritirandoſi i primi difenſori già ſtanchi, e malamente trattati, e nondimeno la zappa ſuperò quello, che non poterono ſuperare gli huomini, e quattro giorni dopo reſtò occupato da' Franceſi non ſolo il torrione, ma la muraglia contigua, nè tardarono molto a ſalire anco sù 'l terrapieno, ſopra il quale oltre la prima fatta dal Gagliego, haueua in tanto Federico Pacciotto formate due altre mezze lune, dalle quali s' impediua, che non poteſſero gli aſſalitori penetrare più a dentro, & a fronte loro s' alzauano nuoue caſe matte, & vna nuoua trincera. In tanto hauendo il Rè hauuto auuiſo, che il Commiſſario Contrera con molti altri Capitani partito da Duai veniua per riconoſcere le ſtrade, e l' alloggiamento del ſuo eſercito, laſciata la cura del campo al Duca di Mena, partì la ſera de' ventinoue d' Agoſto co 'l Mareſcial di Birone, e con ſeicento caualli ſi ſpinſe in perſona per incontrarli, laſciando, che il Conte d' Ouernia il giorno ſeguente con altri ottocento caualli lo ſeguitaſſe. Marchiaua egli innanzi con cento gentilhuomini, e ſeguiua il Signore di Montignì con tutto il reſto de' caualli, nel qual modo caminando la mattina dell' vltimo dì del meſe intorno all' hora di terza, hauendo ſalita vna collina, ſi trouò repentinamente a fronte de' nemici, che vſciuano fuori di vn boſco. Era breue l' interuallo frà di loro, e non occorreua penſare a ritirarſi, onde fù neceſſario moſtrare buon cuore nella diſuguaglianza delle forze, & abbaſſate ſubitamente le viſiere, il Rè preſe il trotto per inueſtire i nemici. Nè queſto ardire fù ſenza il debito frutto, perchè gli Spagnuoli attoniti da queſto aſſalto improuiſo, e giudicando, che l' animoſità de' Franceſi naſceſſe dall' hauer groſſi ſquadroni alle ſpalle, voltarono ſenza far teſta, e furono condotti dal Rè battendo per vn gran pezzo di via, ſinchè arriuati ad vn picciol fiume, che da Miramonte correndo mette capo nella Somma vicino a Corbia, precipitoſamente lo paſſarono, e diſſipati in più parti, ſi ſaluarono con gran fatica a Bapalma. Morirono nondimeno vndici ſolamente di loro, con vn Capitano di caualli, & alcuni altri pochi rimaſero prigioni; ma non conſeguì il Rè tutto l' intento ſuo, perchè da vn' altra parte il Conte Giouan Giacopo Belgioioſo, & Emanuello di Vega non eſſendo incontrati, ne auuertiti, perchè conduceuano ſeco pochi compagni, penetrarono così vicino al campo, che hebbero commodità di riconoſcere tutte le coſe, e ritornarono ben informati al Cardinale Arciduca. Il Rè ricondottoſi all' eſercito, &

MDXCVII.

argomentando, che preſto foſſe per comparire il ſoccorſo, fece ſollecitare tanto i lauori, che il quarto dì di Settembre tentarono i ſuoi d' occupare le mezze Lune; il che benchè non ſuccedeſſe, riceuerono nondimeno maggior danno gli aſſediati, perchè il Gouernatore Portocarrero, mentre s' auuanza per ſoccorrere i riuellini, colto d' vna archibugiata nel fianco ſiniſtro ſotto alla corazza, cadette ſubitamente in terra morto, il qual accidente meſtiſſimo a i difenſori, fù per la virtù ſua non meno deplorato da nemici. Succeſſe a lui nel commando il Marcheſe di Montenegro, il quale con vgual valore e coſtanza aſſunſe il carico della difeſa, per continuare la quale entrarono nelle mezze Lune Alonſo Riuera, & il Capitano Durando, e dall' altra parte Monſignore di San Luc con il Reggimento di Nauarra, & il Mareſcial di Birone con il terzo de gl' Ingleſi tirauano due trincere a mezzo del terrapieno, per leuare le difeſe d' ambe le parti, e per venire al riparo, che haueuano a fronte, al quale aſſiſteuano del continuo il Marcheſe, e Federico Pacciotto; e perchè la fanteria era quaſi conſunta dalle fatiche, e molti giaceuano infermi, non ricuſauano gli huomini d' arme, le corazze, & i cauai leggieri, di far le medeſime fattioni, lauorando con le zappe, e combattendo con le picche, e con gli archibugi. Mentre ſi lauorano queſte trincere, l' ottauo dì di Settembre eſſendo entrato Monſignore di San Luc a ſollecitare i lauori, fù percoſſo da vna moſchettata nella teſta, per la quale fù portato morto nel campo, con ſommo diſpiacere del Rè grandemente affettionato al valore, & alla deſtrezza di lui, perchè oltre all' eſperienza militare, ornato di belle lettere, e dotato dalla natura di nobiliſſimo aſpetto, nell' operar, nel conſultare, nel praticare, e nel diſcorrere, empiua tutti i numeri di perfettione. Si combatterono il giorno dodiceſimo i ripari poſti alla fronte delle trincere; ma benchè duraſſe l' aſſalto dal leuar del Sole ſino alle due hore dopo il mezzo giorno, non conſeguirono però gli aſſalitori vantaggio alcuno, e mentre ne' giorni ſeguenti ſi penſa di replicare gli aſſalti, e di rompere la coſtanza de' difenſori, l' arriuo del campo Spagnuolo diſtornò gli animi dall' oppugnatione a più pericoloſi penſieri. Haueua prouata il Cardinale Arciduca molta difficoltà nel mettere inſieme l' eſercito, perchè hauendo i miniſtri di Spagna voluto riuedere i conti a quelli, che haueuano preſtati denari al Rè, & vſare molti rigori fuori di tempo, i mercanti haueano riſtrette le mani, e non ſi era poi potuto prouedere di denaro a tempo per il pagamento delle genti, onde quelle, che ſi muoueuano d' Italia ſotto al commando d' Alfonſo Daualos, s' erano moſſe tardi, e quelle, che ſi aſſoldauano in Germania, s' erano congre-

Ernando Telles Portocarrero auuanzatoſi a ſoccorrer vn riuellino, colpito d' vna archibugiata nel falſo della corazza, reſta morto con danno notabile de' ſuoi, e con diſpiacer grande per il ſuo valore de' medeſimi nemici.

Monſ. di San Luc huomo inſigne ſollecitando le operationi delle trincere, è vccíſo d'vna moſchettata, con gran diſpiacer del Rè.

MDXCVII. gate lentamente, e nondimeno ſuperando il Cardinale con l' induſtria, e con la diligenza tutti gl' impedimenti, haueua nella fine d' Agoſto raccolto il campo a Duai, groſſo di venti mila fanti, e di quattro mila caualli, e benchè gli ſtati d' Olanda inſultaſſero da molte parti, e faceſſero molti progreſſi nella Friſia, e nella Contea di Brabante, egli nondimeno, o così hauendo commiſſione di Spagna, ò più inclinato a difendere, & a conſeruare gli acquiſti fatti nel tempo del ſuo commando, hauea deliberato di poſponere gli altri intereſſi, e di auuanzarſi a ſoccorrere Amiens, deſideroſo di conſeruare tanti buoni ſoldati, che vi erano rinchiuſi, e giudicando di conſeguir grandiſſima gloria, ſe haueſſe fatto ritirare il Rè di Francia, che ſi trouaua a quell' aſſedio con tutte le forze vnite del ſuo Reame. Con queſta deliberatione partito da Duai ne' primi dì di Settembre con grande apparato di artiglierie, di ponti, di carri, e di munitioni, era venuto ad Arras, oue riceuute le informationi del Belgioioſo, e del Vega, propoſe nel conſiglio di guerra, quale ſtrada foſſe da tenere per metter ſoccorſo in Amiens, o per far leuare il campo de' Franceſi. Conſigliarono alcuni, che paſſando il fiume ſotto a Corbia, ſi conduceſſe l' eſercito da quella parte, la quale riuolta verſo la Francia, non era aſſediata dal Rè, perchè mettendo ſenza oſtacolo groſſo ſoccorſo nella città, non ſi harebbe hauuta neceſſità d' arriſchiarſi al pericolo del fatto d' arme, e lo sforzo del Rè, riceuendo dal nuouo ſoccorſo nuouo e potente oſtacolo, co 'l beneficio del verno ſoprauenente, per ſe medeſimo ſarebbe ſtato vano. Ma la maggior parte de' capitani conſiderarono, che il paſſare la riuiera, e condurſi in vn paeſe tutto diſtrutto, deſerto, & attorniato da tante terre nemiche, era vn aſſediarſi da ſe medeſimi, perchè ſe il Rè, il quale teneua tutti gli aditi del fiume, haueſſe loro impedito il ripaſſare, ſarebbono ſtati aſtretti ò di morire di neceſſità, ò di prendere molto ſtrani, e pericoloſi partiti, la quale difficoltà fù principalmente cagione, che ſi deliberaſſe di andare a dirittura per la ſtrada di Dorlano verſo il campo Franceſe, ſtimando, che il Rè muouendoſi ad incontrarli, porgeſſe qualche commodità di mettere il ſoccorſo nella terra, per la qual coſa l' Arciduca ſi conduſſe a Dorlano il duodecimo dì di Settembre, & iui fatta radunanza di vittouaglie, così per potere alimentare il campo, come per mettere nella città, ſe gli veniſſe fatto di penetrarui, il giorno decimo quarto preſe di buon mattino la volta de' nemici. Guidauano le prime ſchiere di caualleria Lodouico Melzi, & Ambrogio Landriano, in mezzo a' quali marchiaua lo ſquadrone volante di quattro mila fanti trà Spagnuoli, & Italiani a gouerno di Diego Pimentello, e nella fronte di eſſa era-

Il Card. Arciduca d' Auſtria s'incamina con groſſo eſercito verſo Amiens.

no più di dugento Capitani armati di corſaletto, e di picca. Seguiuano trè ſquadroni di fanteria, due di Spagnuoli condotti da Carlo Colombo, e da Luigi Velaſco, & il terzo, che marchiaua nel mezzo, di Valloni condotti dal Conte di Buccoi. Dopo queſti era collocata la battaglia, nella quale erano il Duca d' Omala, il Conte di Sor, & il Prencipe di Oranges, e chiudeua il campo lo ſquadrone di Alonſo Mendozza, nel qual erano due terzi di Spagnuoli. Le artiglierie erano condotte da' trè primi ſquadroni, e d' ambe le parti dell' eſercito erano le carrette delle bagaglie concatenate inſieme, come haueua inſegnato l' vſo del Duca di Parma. Eſercitaua il carico di Maeſtro di campo generale, il Conte Pietro Erneſto di Mansfelt, vecchio di veneranda canitie, il quale, per non ſi poter reggere a cauallo, ſi faceua portare in vna lettica ſcoperta, & haueua accettato queſto peſo, perchè Monſignore di Rono pochi meſi innanzi aſſediando Hulſt, percoſſo da vn colpo di artiglieria, hauea perduta la vita: l' Arciduca era portato ſimilmente in lettica, & hauea per conſiglieri appreſſo il Duca di Areſcot, e l' Ammirante d' Aragona. Ma il Rè, al quale con la venuta de' Duchi di Neuers, e di Mompenſieri, era ingroſſato di maniera l' eſercito, che haueua diciotto in venti mila fanti, e più di otto mila caualli, hauendo groſſamente preſidiati i luoghi di Corbia, e di Picchignì, per difficoltare il tranſito del fiume, venne in penſiero, così conſigliato dal Mareſcial di Birone, di andare ad incontrare con tutta la caualleria i nemici sù la campagna, perchè giudicandoſi di gran lunga ſuperiore di numero, e di qualità di caualli, giudicaua ben bene il tenere i nemici lontani dalla ſua fanteria, nella quale poco ſi confidaua; ma mentre egli ſi accinge per montare a cauallo, ſoprauenne il Duca di Mena, il quale addimandato, & inteſo il diſegno, che haueua il Rè, diſſe altamente, sì che fù inteſo da molti, che quelli, che conſigliauano ſua Maeſtà, non conoſceuano bene la qualità de' nemici, e che auuenturandoſi con la ſola caualleria contra vn eſercito potente, e veteranó, ſi metteua in certo pericolo d' incontrare qualche ſiniſtro accidente, onde poi la ſua fanteria reſtando abbandonata, ſi ſarebbe perduta la gente, perduti gli alloggiamenti, perdute tante fatiche durate nel fortificarli, e poſto il Regno ſuo ſopra vn ſol punto di dado: al che replicando il Rè, che dunque ſi deue fare? ripigliò il Duca, che erano venuti per prendere Amiens, e che doueuano attendere a queſto fine, onde tenendo l' eſercito nella ſicurezza de' ſuoi forti, doueuano laſciare il penſiero all' Arciduca d' aſſalirli, e di diſcacciarli; e ſoggiungendo il Rè, che il nemico paſſerebbe la riuiera, e ſoccorrerebbe gli aſſediati, riſpoſe il Duca: Voſtra

MDXCVII.

Monſig. di Rono mentre aſſedia Hulſt è vccíſo d' vn co'po d' artiglieria.

Il Rè è conſigliato dal Mareſcial di Birone a leuarſi dal Campo con tutta la caualleria per andar ad incontrar i nemici, e trattenerli, ma il D. di Mena lo conſiglia a trattenerſi ad aſpettarli, & a non ſi muouere, onde il Rè abbraccia queſto conſiglio, e dà al Duca il peſo del campo.

MDXCVII. Maestà ponga l'animo in quiete, perchè i nemici nè passeranno il fiume, nè potranno sforzare queste trincere. Così fremendo il Mareſcial di Birone sempre inclinato a partiti precipitosi conchiuse il Rè di fermarsi, e di lasciare, che il Duca di Mena reggesse il peso del campo, il quale, fatti passare mille, e cinquecento fanti gouernati da Monsignore di Vic di là dal fiume, fece prendere, e trincerare prestamente vna Chiesa posta sù la ripa di là, e discosta poco più di vn miglio dalla terra, e distesi frequenti corpi di guardia lungo tutte le sponde della riuiera, si condusse personalmente a Lomprè per meglio fortificarlo. Si ordinarono le fanterie ne' forti, e nelle trincere, e la caualleria si distese in battaglia sotto alla difesa de' suoi ripari. L'Arciduca alloggiò con tutto l'esercito la sera nella Badia di Betricurt, e fece sparare tutta l'artiglieria per dar segno alla Città, ch' era vicino il soccorso. Monsignore di Montignì, il quale con i cauai leggieri Francesi hauea sempre battute le strade a vista de' nemici, arriuò nel campo in sù la mezza notte, e dato auuiso al Rè dell' alloggiamento de gli Spagnuoli, e che comparirebbono la giornata seguente, fù mandato a quartiere per rinfrescare i suoi caualli stanchi dal trauaglio delli due giorni passati. Il dì seguente, giorno decimo quinto di Settembre, vn' hora dopo il mezzo giorno apparirono le prime schiere del campo Arciducale, le quali passata vn' acqua, che si guada due leghe sopra Amiens, e lasciato Pichignì alla man destra, torcendo il viaggio verso la mano siniſtra, accennauano di caminare a dirittura a Lomprè: per la qual cosa la turba de' viuandieri, e delli Saccomani, con molte altre persone, che iui per più commodità albergauano, presa precipitosamente la fuga, corsero per saluarsi nel campo, dalla qual furia spauentate le fanterie, che crederono, che fosse Monsignore di Montignì, il quale rotto fuggisse da' nemici, perciochè il suo ritorno di notte non era noto, se non a pochi, abbandonarono le trincere con tanto precipitio, che nè il Contestabile, nè il Duca d' Epernone poterono fermare la fuga, sì che di tutta carriera non prendessero con l' insegne, che fuggiuano più de gli altri, la volta del fiume da quella parte, che conduce verso Abeuilla. Era in tanto lo squadrone volante de gli Spagnuoli in vista delle trincere, & i Capitani prouetti, ch' erano nella fronte, conoscendo il disordine, e la fuga delle bandiere, esclamauano ad alta voce vittoria, vittoria, e battaglia, battaglia. Ma l' Arciduca sentendo il tumulto, e le voci loro, benchè inclinasse a dar licenza, che s' inuestissero le trincere, persuaso nondimeno dall' Ammirante, e dal Duca di Aresçot a non credere alla temerità de' soldati sempre senza consideratione desiderosi di combattere, ma più to-

Disordine de' Francesi porge euidente certezza di vincere alli Spagnuoli, ma l' Arciduca incerto del caso, facendo far alto, perde così segnalata occasione di vittoria.

sto a procedere cautamente, & a riconoscere prima lo stato de' Fran- MDXCVII.
cesi, finalmente risolse di far alto. In tanto i Duchi di Neuers, e di Mompensieri con la caualleria della vanguardia spiegando l' ordinanza, haueano ricoperta la vista delle trincere, & i cannonieri senza intermissione tirauano, perchè il fumo copriſſe il disordine, che v' era, dando tempo alle genti di rihauersi, perchè il Mareſciallo di Birone, correndo a tutta briglia, hauea fatto riconoscere l' errore alle fanterie, e mostrando a dito, che gl' inimici haueuano fatto alto in mezzo della campagna, gli persuase tutti indi a poco a ritornare ne' posti. In questo modo, per la troppo cauta natura de' suoi Consiglieri, perdette l' Arciduca così certa occasione d' vna vittoria tanto gloriosa, e tanto grande, la quale dall' esperienza de' capitani priuati era stata nel primo arriuo ottimamente riconosciuta. Non meno de gli altri la conobbe il Marcheſe di Montenegro, e volle sortire sù le trincere de' Francesi, ch' erano nella fossa, e sù 'l terrapieno all' incontro de' suoi ripari, ma trouò, che il Reggimento di Nauarra, che la guardaua, non s' era mosso, e che gli Suizzeri, che erano accampati più sotto, erano parimente fermi nella loro battaglia. Si consumò il restante del giorno in varie scaramuccie nella campagna, che il Rè apostatamente faceua far grosse, e furiose, per trattenere i nemici, stando tuttauia in pensiero l' Arciduca d' assalire le fortificationi del Rè; ma i Capitani dimostrauano, ch' era prima necessario di combattere così gran nerbo di caualleria disposta fuor de' ripari, e difesa da sì gran quantità d' artiglieria, che non era' da pensare di poterla vincere, e mostrauano le trincere, & i forti tanto rileuati, & eminenti, che da molti anni non s' era veduto alloggiamento più forte: per la qual cosa essendosi deliberato la notte di tentare qualche altra via, la mattina del giorno decimo sesto il Conte di Buccoì con il suo squadrone, e con molte barche condotte sopra i carri, s' accostò al fiume per tentare di trappassarlo, ma le guardie disposte dal Duca di Mena resistеuano gagliardamente, e benchè si combattesse con grandissimo furore da molte parti, e tal hora paresse, che i Valloni fossero per douer ottenere il loro intento, tuttauia dopo il trauaglio di tutto il giorno, si ritirarono senza frutto. Erasi dall' altra parte scaramucciato ferocemente, e trà i caualli, e con l' artiglierie; perciochè il Rè fatte condurre sette colubrine in certa altura, ch' era alle spalle della vanguardia, le fece adoperare così prosperamente, che due volte colsero ne i muli, che portauano la lettica del Cardinale, onde egli fù constretto di mettersi a cauallo, e la caualleria nemica ne riceuette per tutto molto danno. Tirarono non meno l' artiglierie

MDXCVII. Spagnuole, ma per essere in luogo più rileuato, percotendo quasi di ficco, fecero poco effetto. Ma nella varietà delle scaramuccie, che continue si fecero nella campagna, osseruarono molti, che mentre la cosa andaua frà corazze, e corazze, ò frà Carabini, e Carabini, i Francesi per il più restauano superiori; ma oue entrauano gli huomini d'arme Fiammenghi, e Borgognoni, la caualleria Francese era costretta di cedere all' impeto delle lancie: per ouuiare al quale incontro, che riusciua con danno, e con dolore della nobiltà, il Rè medesimo auuanzatosi alla testa de gli squadroni, ordinò, che le corazze scaramucciando, non si serrassero, e non si restringessero insieme, ma lasciassero molto vacuo frà l'vna, e l'altra; il che essendosi vna, e più volte eseguito, si conobbe, che l' impeto delle lancie non si ritrouando incontro saldo, riusciua per la maggior parte vano; il che fece grandissimo frutto, così perchè si scaramucciaua con piccole truppe nell' ampio della campagna, onde era facile l' allargarsi, come perchè le lancie de gli Spagnuoli erano pochissime, rispetto al grosso numero della caualleria Francese. Nell' inclinare del giorno era finita vna trincera, con la quale il Duca di Mena lauorando tutto il giorno, haueua serrato l' accesso di Lomprè: per la qual cosa essendo riuscito vano il tentatiuo del Conte di Buccoì, e non vi essendo più speranza di poter occupare il passo della riuiera, poichè il primo giorno non si era nè attaccato Lomprè, nè assalito l' alloggiamento reale, deliberarono i Capitani dell' esercito Spagnuolo, secondo l' opinione de' quali si gouernaua il Cardinale Arciduca, di ritirarsi per la medesima strada, che nel venire haueuano fatta, e far là ritirata innanzi, che mancando le vittouaglie, che haueano condotte, l' esercito cominciasse a patire, poichè quanto al paese, egli era consumato di maniera, che per quindici leghe d' intorno non si trouaua cosa, che potesse seruire all' vso de gli huomini, e de' caualli. Apparue la mattina del giorno seguente il segno della partenza per le bagaglie, e per i Saccomanni, che ingombrauano la strada di Dorlano, onde il Rè desideroso pure di non lasciar partire senza molestia i nemici, haueua ordinato due squadroni di caualleria fiancheggiati da due altri di Carabini per assalirgli alla coda; ma nel partire, che fece l' esercito, essendo alto il Sole molte hore sopra la terra, si vide ordine, e maniera così marauigliosa nel ritirarsi, che stante massime il primo proposito di attendere principalmente all' espugnatione d' Amiens, giudicò il Rè medesimo, e consentirono tutti gli altri Capitani, che non si douesse tentare cosa alcuna. Haueua voltato faccia l' esercito Spagnuolo, di modo, che Alonso di Mendozza guidaua la vanguardia,

Si ritira con l'esercito il Card. Arciduca per mancamento di vieueri: il Rè voleua seguitarlo, ma visto il bell' ordine, resta senza tentar altro.

se vanguardia si possono chiamare le prime schiere, che si ritirano, e lo squadrone volante era restato vltimo nel retroguardo per fare la ritirata. Questo hauendo le picchè nel mezzo, e due grandi ale di moschettieri a ciascuno de' lati, faceua forma curua, & apparenza lunata, di modo tale, che chi s' approssimaua per inuestirlo, vrtaua di primo impeto in vna densa tempesta di moschettate, dopo la quale si trouaua a fronte vn saldo corpo di battaglia, che vibrando ferocemente l' aste, faceua terribil mostra di valorosa impressione; e se qualche truppa di caualleria faceua mostra d' assalire le maniche dello squadrone, s' auuanzauano subito le squadre di caualli del Melzi, e del Landriano, le quali con due grossi di lancie fiancheggiate da' Carabini, sosteneuano l' impeto, sin tanto, che i moschettieri ricaricando, e riordinandosi, tornauano furiosamente a tirare. Con quest' ordine, hauendo i picchieri le picche sù la spalla sinistra, si ritirauano a passo a passo, e ad ogni piccolo tocco di tamburo riuoltando in vn momento la fronte, si ritirauano con tanta quietezza, e così lento passo, che in due grosse hore s' erano allontanati poco più di mezzo miglio, nel quale spatio non restò la caualleria leggiera del Rè di far molte esperienze, e di dar molti assalti, ma sempre con graue danno, perchè troppo fieramente corispondeuano le vltime parti dello squadrone volante, e finalmente hauendo Monsignore di Montignì ottenuta licenza d' attaccare la scaramuccia da molte parti, fece alto lo squadrone Spagnuolo, versando tanta copia di archibugiate, che i caualli leggieri furono costretti caracollando a prender volta, e nell' istesso tempo ferocemente assaliti da' Carabini, che vscirono dall' vn fianco, e dall' altro, furono sospinti sin sotto a gli squadroni reali, i quali auuanzandosi lentamente più per riputatione, che per altro, seguitauano il viaggio de' nemici. Morirono più di quaranta de' caualli leggieri, e molto più furono i feriti, frà i quali il Signore di Coqueinuillier colto d' vna moschettata nel braccio destro. Ma dopo questo vltimo assalto de' caualli leggieri, gli squadroni del Rè si fermarono alquanto, e gli Spagnuoli continuarono assai più speditamente a ritirarsi, e poichè furono discostati vn tiro di artiglieria, messe le picche, & i moschetti in spalla, caminarono benchè senza affannarsi, al loro viaggio. Ma peruenuti all' acqua, ch' erano necessitati di passare, il Rè s' auuanzò con tutta la caualleria per vedere se questo impedimento gli porgesse occasione di disordinare i nemici; ma lo squadrone volante voltata prestamente la faccia, si fermò nel mezzo della strada, sin che il restante dell' esercito fù passato, e poi osseruando il medesimo stile, passò nell' acqua sino al ginocchio, senza che si turbassero gli ordini, ò che vi si scorgesse tratte-

MDXCVII.

I Caualli leggieri del Rè tentano con la scaramuccia inferir qualche danno all' esercito Spagnuolo, ma ne riportano sempre il peggio.

Laude data dal Re alla Fanteria Spagnuola.

MDXCVII.

nimento alcuno; la quale marauigliosa forma di ritirarsi, mentre ingombrauano la campagna per ogni parte così grossi, e così numerosi squadroni di caualleria nemica, espresse fin dalla bocca del Rè medesimo, che non erano altri soldati nel mondo, che hauessero saputo far tanto, e che s' egli hauesse quella fanteria congiunta con i suoi caualli, oserebbe intraprendere guerra con l' vniuerso. Passata l' acqua, restarono i Francesi di seguitare, perchè il Rè volle rimandare vna parte della caualleria a difesa del campo, e verso la sera egli con i Duchi di Neuers, e di Mompensieri e co 'l Marescial di Birone seguì poi la strada de gli Spagnuoli. Alloggiò l' Arciduca la sera nella medesima Badia di Berricut, & il dì seguente passando sotto Dorlano, s' incaminò a dirittura nella Città di Arras, con disegno, poichè non gli era riuscito di soccorrere gli assediati, di attendere a riparare l' inclinatione delle cose di Fiandra. Il Rè ritornato nel suo campo, mandò vn Araldo ad intimare al Marchese di Montenegro, che hauendo veduto l' esito del soccorso, ch' egli aspettaua, pensasse hormai d' arrendersi; che per non veder perire tanti soldati d' honore, gli harebbe fatte honoreuoli conditioni. Il Marchese, il quale di già per vna polizza portatali dentro da vn ragazzo, haueua hauuto licenza dall' Arciduca di pattuire, volle nondimeno intendere il parere de gli altri Capitani, i quali hauendo vnitamente conchiuso, che per la pestifera mortalità, per il mancamento di corda, per il poco numero, al qual erano ridotti, e per essere i nemici hormai patroni del terrapieno, non era da pensare di sostenersi, rispose al Rè, che desideraua sicurezza di poter mandare vn Capitano all' Arciduca, per intendere la certezza del suo commando; il che essendogli cortesemente conceduto, mandò Federico Pacciotto, il quale riportò espressa licenza dell' accordo, la onde essendosi breuemente trattato, conuennero d' arrendersi con queste conditioni: che i sepolchri di Ernando Telles Portocarrero, e d' ogni altro Capitano, ch' era morto nell' assedio, non sarebbono mossi, nè cancellate le loro inscrittioni, essendo nondimeno lecito a gli Spagnuoli di leuarne i corpi quando loro piacesse: che tutte le genti da guerra, ch' erano nella Città, vscirebbono con arme, e con bagaglie, bandiere spiegate, con i tamburi, e con le trombe nella loro ordinanza, e dal Rè sarebbono accommodati di carrette per condurre gli ammalati, e le robe fino a Dorlano: che se alcuno ammalato, ò ferito rimanesse nella Città, riceuerebbe buon trattamento, e sarebbe libero di partire a suo piacere: che i soldati sarebbono esentati di pagare i medicamenti, che haueano presi nella Città, e similmente due mila libre di palle d' archibugio prese da particolari, & adoperate da loro: che i pri-

Dopo la partenza del Cardin. il Rè manda vn araldo ad intimar al Caraffa Marchese di Montenegro che s' arrenda.

Il Marchese manda il Capitano Pacciotto con passaporto del Rè al Card. per la licenza d' arrendersi.

Conditioni della compositione dell' accordo.

gioni da ogni parte ſi laſcierebbono ſenza taglia: che gli huomini della terra potrebbono reſtare ſenza eſſere aggrauati, ma trattati da buoni ſudditi, rinouando il giuramento di fedeltà al Rè di Francia, e quelli, che voleſſero ſeguitare i ſoldati, foſſero in piena libertà di farlo: che ſi farebbe tregua per ſei giorni proſſimi, nel termine de' quali, non eſſendo ſoccorſi, almeno con due mila huomini, renderebbono la Città, & in tanto per ſicurezza darebbono trè ſtatichi, vn Capitano Spagnuolo, vn Italiano, & vn Vallone. Portò la capitulatione all' Arciduca il Sargente maggiore, il quale hauendola ratificata, vſcirono il giorno vigeſimo quinto di Settembre i difenſori di Amiens, mille, e ottocento a piedi, e quattrocento a cauallo, eſſendo alla teſta di tutti il Marcheſe di Montenegro, militarmente ornato, ſopra vn cauallo feroce con il Baſtone in mano, e peruenuto al luogo, oue il Rè con tutto l' eſercito in battaglia l' aſpettaua, depoſto il baſtone, ſceſe di ſella, e baciando il ginocchio al Rè diſſe altamente, sì che fù ſentito da i circoſtanti, "ch' egli rendeua quella piazza in mano d' vn Rè ſoldato, poichè non era piaciuto al ſuo Rè di farlo ſoccorrere da capitani ſoldati," le quali parole moſſero ciaſcuno a conſiderare, che ſe l' eſercito Spagnuolo haueſſe, ò preſa la ſtrada di là dal fiume, ò abbracciata l' occaſione, che co 'l diſordine delle trincere gli haueua preſentata la fortuna, ſicuramente l' aſſedio era leuato. Riſpoſe il Rè, che doueua baſtare a lui d' hauer difeſa quella piazza da ſoldato, & hora rimetterla in mano del legitimo Rè con honoreuolezza di ſoldato. Aggiunſe a queſte molte altre dimoſtrationi così verſo di lui, come verſo gli altri Capitani, i quali volſe riconoſcere per nome ad vno ad vno, & accommiatati con laude di tutto l' eſercito, furono condotti ſicuramente a Dorlano. Entrarono in Amiens il Conteſtabile, che riceuette la piazza, il Mareſcial di Birone, & il Duca di Mombaſone, e dopo di loro entrò il Rè, e viſitato il tempio maggiore della terra, diede il gouerno di eſſa a Monſignore di Vic, & egli vſcì ſenza fermarſi, così per il ſoſpetto della peſte, come per deſiderio di ſeguitare il viaggio dell' Arciduca, il quale fermatoſi due giorni sù 'l paſſo del fiume Autia, s' era in tanto condotto dentro alle mura di Arras. Seguì il giorno vigeſimo ſeſto vn accidente, il quale ſe foſſe ſucceſſo prima, harebbe ſconcertate tutte le coſe, ma in queſto tempo riuſcì più toſto ridicolo, che trauaglioſo, perchè ſenza ſaperſi qual foſſe la cagione, s' acceſe improuiſamente così gran fuoco negli alloggiamenti del Rè, che in breue ſpatio reſtarono arſe tutte le barache, il che non fù di danno, nè a gli huomini, nè alle bagaglie, perchè di già era leuato, & in partenza il campo. S' allegrò l'vniuerſale chiamandolo fuoco di

MDXCVII.

Li 25 Settembre del 1597. eſce il Marcheſe di Montenegro con la ſua gente d' Amiens. Detto del Marcheſe di Montenegro al Rè di Francia.

Riſpoſta del Rè al Marcheſe.

MDXCVII. allegrezza, e molti preſero buono augurio di futura quiete, il quale dall' euento fù confermato; perciò che ritornato il generale di San Franceſco dalla corte di Spagna, e peruenuto con lettere all' Arciduca in quei medeſimi giorni, fece abboccare sù i confini, che diuidono la Piccardia dal Contado di Artois, il Segretario Villeroi per la parte del Rè, & il Preſidente Ricciardotto per la parte dell' Arciduca, i quali terminarono, che a Veruein, luogo ne' medeſimi confini, e famoſo per le paci, che altre volte s' erano iui trattate, ſi congregaſſero il Cardinale Legato, Frà Franceſco Gonzaga Veſcouo di Mantoua Nuntio del Pontefice, & i deputati dell' vna, e dell' altra parte, per attendere alla trattatione della pace. Moueua il Rè Filippo all' inclinatione della concordia il biſogno delle coſe di Fiandra, le quali per eſſere reſtate come abbandonate due anni continui, erano in grandiſſima declinatione, di modo, che la neceſſità delle coſe proprie lo conſtringeua a non penſare all' acquiſto dell' altrui. Aggiungeuaſi la penuria eſtrema di denari, per la quale gli era conuenuto queſto medeſimo anno ſoſpendere i pagamenti con poca riputatione della ſua grandezza, e con ruina de' Mercanti, che erano ſoliti a far partiti con la corona. E non era vltimo nel ſuo penſiero il riſpetto di ſtabilire la ſucceſſione al figliuolo, perchè ritrouandoſi di già in età ſenile, e conoſcendoſi vicino alla morte, deſideraua, che il ſucceſſore di poca età non incontraſſe in vna guerra trauagliosa, e potente, contra vn Rè robuſto d' anni, e di forze, pieno d' eſperienza, e portato da manifeſto fauore della fortuna. Aggiungono i ſuoi dipendenti, che negli eſtremi della vita, ſollecito di ſodisfare alla conſcienza, deſideraua di terminare i ſuoi giorni con la pace della Chriſtianità, e con la reſtitutione di quello, che non era ſuo, il che della bontà di quel Prencipe ſempre moderato nelle ſue operationi, non è fuori del veriſimile il congetturare. Chiara coſa è nondimeno, che la perdita d' Amiens diede grandiſſima forza alla ſua prima diſpoſitione, e perſuaſe il medeſimo al Cardinale Arciduca, il quale douendo prender per moglie l' Infante Iſabella, e con eſſa il dominio de' Paeſi Baſſi, procuraua di non hauer guerra così trauagliosa, e così potente, come quella del Rè di Francia. Ritornò il Segretario Villeroi con l' aggiuſtamento appuntato, e trouò, che il Rè con l' eſercito ſeguitando la proſperità della fortuna, s' era accampato ſotto Dorlano, perciochè eſſendo ſcorſo ſin ſotto alle mura di Arras, riempiendo tutto il paeſe di terrore, s' era auueduto poi, che con pericolo ſi laſciauano a dietro le piazze di Piccardia, e perciò s' era condotto ad oppugnare Dorlano, come luogo più vicino, e la preſa del quale porterebbe grandiſſimo commodo al ſuo paeſe. Ma di già le

Ritorna il Generał de' Franciſcani di Spagna, e ſi ſtabiliſce, ch' i deputati delle parti ſi riducano a Veruein per trattar della pace.

Il Rè di Spagna ridotto in età ſenile, riuolta il penſiero a ſtabilir la ſucceſſione del piccolo figliuolo.

Il Card. Arciduca douendo pigliar per moglie l' Infante Iſabella col Dominio de' Paeſi baſſi, deſidera anch' eſſo ſtabilirſi nel pacifico poſſeſſo di quelli.

pioggie dell' autunno infeſtauano trauaglioſamente, e nell' eſercito ſtato ſano fino a quell' hora, era entrato il fluſſo di ſangue, e la peſte, di modo tale, che ricordando i Teſorieri eſſer del tutto mancata la facoltà di pagare l' infanteria, il Rè deliberò di ſbandare l' eſercito, & attendere gagliardamente al trattato della pace, la quale, hora pieno di riputatione, e di gloria, hauendo ſodisfatto a ſe ſteſſo, & all' aſpettatione de' ſuoi popoli, più arditamente, e più paleſemente deſideraua. Queſto reciproco deſiderio, e dell' vn Rè, e dell' altro, facilitaua il trattato della concordia; ma gl' intereſſi del Duca di Sauoia teneuano in difficoltà tutte le coſe, imperochè ſe bene la guerra queſti due anni paſſati era ſtata varia, e con groſſe fattioni, e ſanguinoſi aſſalti più toſto dannoſa alla ſua parte, e ſe bene Monſignore delle Dighiere hauendo occupato S. Giouanni di Moriana, e tutta quella valle nell' Alpi, era tornato a ſcendere nel Piemonte con ruina, e con guaſto del paeſe, egli nondimeno riſoluto di ritenere il Marcheſato di Saluzzo, ò attrauerſaua, ò non ſi curaua, che ſi concludeſſe la pace. Si congregarono nondimeno a Veruein per la parte del Rè di Francia Pomponio Monſignore di Bellieure, e Nicolò Preſidente di Sillerì, e dalla parte di Spagna il Preſidente Ricciardotto, Giouan Battiſta Taſſis, e Luigi Verrichen Auditore di Brabanza. Furono condotti i deputati Franceſi dal Nuntio del Pontefice, e gli Spagnuoli dal Generale di San Franceſco, e ſi trasferì nel medeſimo luogo il Cardinale Legato, dall' autorità del quale rimoſſe tutte le difficoltà di precedenza, s' entrò nella trattatione del negocio, ma non prima del principio del meſe di Febraio dell' anno mille, e cinquecento e nouant' otto, anno deſtinato dalla prouidenza diuina a ſaldare le doloroſe piaghe di quarant' anni paſſati. Era grande il deſiderio della concordia nell' vna parte, e nell' altra, e grande ſimilmente appreſſo ciaſcheduna delle parti, l' autorità del Legato, nè le dimande erano molto differenti, perciochè gli Spagnuoli proferiuano di reſtituire ſenza difficoltà Ardres, Dorlano, la Cappella, il Caſtelletto, e Montolino in Piccardia, & il Porto di Blauetta nella Bretagna, e richiedeuano ſolo di ritenere Cales infino, che duraſſe la guerra con gli Olandeſi, e di dare in tanto cambio equiualente al Rè di Francia, & i Franceſi all' incontro voleuano liberamente Cales, chiedeuano parimente Cambrai, e rinouauano alcune pretenſioni vecchie ſopra i confini di Fiandra. Dimoſtrarono gli Spagnuoli, che le pretenſioni vecchie erano ſtate terminate nella pace concluſa trà le corone a Caſtello Cambresì fin l' anno mille, e cinquecento cinquanto noue, e che Cambrai non era della giuriſdittione del Rè di Francia, ma città dell' Arciueſcouo vſurpata pochi anni innanzi dall' armi

MDXCVII.

Il D. di Sauoia deſideroſo di riceuer per ſe il Marcheſato di Saluzzo, attrauerſa i trattati della pace.

MDXCVIII.

Pretenſioni de' Franceſi, e de' Spagnuoli portate nel trattamento dell' accordo.

MDXCVIII. del Duca d' Alanſone, e che però come ſopra terra libera, il Rè non vi poteua pretendere ragione alcuna, ma bene il dominatore de' Paeſi Baſſi ne haueua l' antica protettione, e perciò dominio non diretto, ma ragioneuolmente ſtabilito. Cederono con queſte ragioni facilmente i Franceſi alle pretenſioni antiche, & alla dimanda di Cambrai, e con altrettanta facilità cederono gli Spagnuoli alla dimanda di ritenere Cales, onde tutta la difficoltà ſi riduſſe, che il Rè di Francia voleua Blauetta nello ſtato, che ſi ritrouaua con tutte le artiglierie, palle, e munitioni da guerra, e gli Spagnuoli pretendeuano di demolire totalmente la fortezza fabricata da loro, e di traſportare le artiglierie, e le reſtanti coſe, che vi haueuano portate del ſuo; ma anco queſta difficoltà ageuolmente ſi riſolſe, perchè trattandoſi con ſincerità grande, i Franceſi ſi acquetarono, conoſcendo, che gli Spagnuoli erano dal canto della ragione. Tutte le altre coſe erano di poco momento, onde reſtaua ſolo il trattare gl' intereſſi de gli aderenti, perchè il Rè di Francia deſideraua, che ſi concordaſſe con la Reina d' Inghilterra, e con gli ſtati d' Olanda, & il Rè di Spagna voleua, che il Duca di Sauoia, & il Duca di Mercurio foſſero compreſi nella pace. Nacque ſopra di queſto vna conteſa riſentita, perchè hauendo detto i Franceſi, che non voleuano includere il Duca di Mercurio come ſuddito del Rè, riſpoſero gli Spagnuoli, che anco gli ſtati d' Olanda erano ſudditi del Rè di Spagna, e quì rimprouerandoſi ſcambieuolmente, che ſi deſſe fomento a' ribelli, ſi alterarono grauemente, e proruppero in parole d' indignatione, e nondimeno interponendoſi il Cardinale Legato, ſi accordarono di darne parte a' loro Prencipi, & aſpettare gli ordini riſoluti: ma in pochi giorni ſi rimoſſero queſte difficoltà, perchè hauendo il Rè laſciato il Conteſtabile con forze ragioneuoli in Piccardia, s' era condotto perſonalmente in Angiers per mettere inſieme l' eſercito, & andare con tutte le forze in Bretagna: per la qual coſa il Duca di Mercurio vedendo tutti i ſuoi diſegni ruinati, e non volendo aſpettare l' vltime neceſſità, alle quali non era pari a reſiſtere, era condeſceſo all' accordo, per il quale maritando l' vnica ſua figliuola in Ceſare figliuolo naturale del Rè, e riceuendo altre ricompenſe di penſioni, e di denari, rimeſſe quella parte della Bretagna, che ſeguitaua il ſuo nome, nell' obbedienza reale, onde ceſsò l' occaſione, che il Rè Catolico procuraſſe d' includerlo nella pace. Nè fù biſogno lungamente contendere per la Reina d' Inghilterra, e per gli ſtati d' Olanda, perchè quei Prencipi, dopo che hebbero fatta ogni coſa poſſibile per impedire il trattato della concordia, chiamandoſi mal ſodisfatti del Rè, che nella lega dell' anno precedente hauea promeſſo di non conuenire ſenza di

Il D. di Mercurio Cognato del defonto Enr. III. ridotto quaſi all' eſtremo, s' accorda col Rè, dando a Ceſare di Borbon figliuolo d' Enrico IV. l' vnica ſua figliuola per moglie, e rimette quei luoghi, che teneua nella Bretagna all' obbedienza del Rè.

L' Ambaſciator del D. di Sauoia comparſo alla con-

loro, dichiararono di non voler essere compresi come aderenti, e di non volere pace co 'l Rè di Spagna. Solo rimaneua il punto appartenente al Duca di Sauoia, il quale fù per interrompere tutto l' appuntamento condotto a perfettione, per ciò che introdotto alla conferenza il Marchese di Lullin Ambasciatore del Duca, disse, che fin l' anno passato il Presidente Silleri vno de' deputati, il quale era presente, hauea trattato l' accommodamento co 'l Duca, e s' era contentato il Rè, ch' egli riteneſſe il Marchesato di Saluzzo in feudo della corona. Rispose il Presidente, ch' era vero, che il Rè se n' era contentato, ma in tempo, che lo stato delle cose sue lo persuadeua a diuidere ad ogni partito il Duca dal Rè di Spagna, e che a questa conditione sapeua ben il Marchese, che ve n' erano aggiunte dell' altre, le quali taceua per non mettere discordia in frà gli amici, con le quali parole voleua egli inferire, che il Duca co 'l ritenere il Marchesato, si proferiua di muouer l' armi contra lo stato di Milano. Molte furono le contese, e pareua, che il tutto fosse sconcertato; ma essendo passato il generale al Rè, e Giouan Battisti Tassi all' Arciduca, ritornarono in pochi giorni, e conclusero che il Duca, & il Rè riteneſſero quello, che occupauano di presente, e che la differenza del Marchesato fosse rimessa nel Pontefice, il quale douesse sententiare nel termine d' vn anno, e poi si restituissero scambieuolmente le occupationi dall' vna parte, e dall' altra. Ma il Marchese ricusaua, che il Rè riteneſſe la valle di Moriana, e non volle ratificare senza auuisarne il Duca, e sarebbe stato questo per la natura di lui difficile impedimento, se la buona sorte non haueſſe rimosso quest' ostacolo, perchè il Duca con molta strage della gente delle Dighiere, haueua in questi giorni ricuperata la Moriana, & all' incontro Monsignore delle Dighiere haueua preso il forte fabricato dal Duca vicino a Granopoli, e tagliato a pezzi il presidio, l' haueua spianato sino alle fondamenta, per la qual cosa non restando altro se non Berra in Prouenza occupata dal Duca, conuennero, che restituendo egli di presente quella terra, le ragioni del Marchesato si compromettessero nel Papa. Fù conclusa, e sottoscritta da' deputati la pace il secondo giorno di Maggio con espressa conditione, che non si publicasse, se non dopò il termine di vn mese, perche il Rè di Francia voleua, che gli Ambasciatori d' Inghilterra, e d' Olanda partissero prima della Corte, per non publicare la concordia in loro presenza, & il Cardinale Arciduca voleua spatio per riceuere di Spagna il contrasegno di Blauetta. Publicossi la pace il settimo dì di Giugno in Parigi, & il medesimo dì nella Città d' Amiens alla presenza del Legato, e de' deputati del Rè, come fù fatto di con-

MDXCVIII. Negotiatione di Veruin dice hauer promessa di poter ritener in feudo il Marchesato di Saluzzo.

Le differenze del Marchesato di Saluzzo son rimesse nel Pontefice, il qual in termine d' vn anno debba sententiare.

Si conclude, e si publica la pace.

MDXCVIII. certo anco in Bruſſelles: rallegrandoſi vniverſalmente gli huomini, che dopò così lunghe, e così calamitoſe guerre il Regno di Francia diſtratto in tante fattioni, ſi foſſe finalmente riunito nell' intera vbbedienza di vn Rè Catolico, e Franceſe, per godere nell' auuenire, in riſtoro di tanti mali paſſati, i frutti, e le benedittioni della pace.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI
CONTENUTE NELL' OPERA.

Il primo numero accenna il VOLUME, *ovvero la* PARTE, *il ſecondo la* PAGINA.

A

ABBOCCAMENTO della Regina Madre a Turì, col Prencipe di Condè, I. 110. a Baiona colla Regina di Spagna ſua Figliuola, 165. con Bellagarda a Monluello, 412. col Rè di Nauarra a S. Bris, 524.

Abboccamento del Rè Henrico III. col Rè di Nauarra a Turs, II. 37.

Abboccamento del Cardinal Legato Gaetano, col Mareſcial di Birone, II. 136.

Abboccamento del Veſcouo di Ceneda Mocenigo col Mareſcial di Birone, II. 144. col Rè Henrico IV. 145.

Abboccamento del Rè Henrico IV. a Vernon col Mocenigo Ambaſciator Veneto, II. 315, 316. col Sig. di Villeroi a Meluno, 138, e ſeg.

Abboccamento del Duca di Mena a Soeſſons cogl' Ambaſciatori Spagnuoli, II. 378. coll' Arciduca d' Auſtria a Bruſelles, 471.

Aix. ſuoi Cittadini mal affetti al Duca d'Epernone, ſupplicano il Rè a rimouerlo dal Governo, II. 495.

Duca d'Alanſone, Franceſco, terzo Fratello del Rè Carlo IX. mal foddisfatto di lui, I. 336. Capo d' un terzo partito de' malcontenti, o politici, 338. coſpira contra il Rè, e aſpira alla Corona, 339. arreſtato prigione col Rè di Nauarra, ed altri aderenti, 340. eſcluſo dalla Corona di Polonia, 368. ſue machinazioni, ivi. ſua fuga precipitoſa dalla Corte, 369. arriva a Dreux, da doue giuſtifica la ſua partenza con un manifeſſo, ivi. accolto, & honorato dagli Vgonotti, 370. dichiarato dal Prencipe di Condè loro Generale, 371. s' vniſce cogl' Alemani condotti dal Prencipe di Condè, 377. mal veduto da' Prencipi di Borbone, 378. conſigliato alla pace, ivi. Luogotenente Generale del Rè, prende la Carità, e diſtrugge Iſſoira, 402. ſi trasferiſce in Inghilterra, 413. e vi tratta il matrimonio colla Regina, ivi. pieno di ſperanze ritorna in Francia, 419. s' interpone preſſo del Rè per la pace cogl' Vgonotti, e ſuoi fini, ivi. ſi prepara per entrare coll' eſercito in Fiandra, 420. ſolleua, e riduce in ſuo potere Cambrai, 421. odiato da Fiamminghi, e perchè, 423. ritorna in Francia, ivi. muore, ivi.

Aleſſandrino Cardinal, Legato Pontificio, ricuſa dal Rè Carlo IX. un groſſo diamante, I. 307.

Ambaſciaria del Pontefice, del Rè di Spagna, e Duca di Sauoia al Re Carlo IX. per eccitarlo all oppreſſione degl' Vgonotti, e all' accettatione del Concilio di Trento, I. 160. licentiata con ambigue riſpoſte, 161.

Ambaſciaria del Re Carlo IX. a' Venetiani, I. 178. con che commiſſioni, 179.

Ambaſciaria del Re Henrico III. alla Regina d' Inghilterra, I. 413.

Ambaſciaria de' Prencipi Proteſtanti al Re per intercedere agli Vgonotti libertà di coſcienza, I. 180. riſpoſta riſentita che ne ricauano, 181.

Ambaſciatori al Re Henrico III. I. 514. partono mortificati, 515.

Ambaſciatori di Venetia, e di Toſcana, loro offi-

cii presso il Pontefice fauorenoli al Re Henrico III. II. 18.
Ambasciaria solenne della Republica di Venetia al Re Henrico IV. II. 505.
Ambasciatori Spagnuoli agli Stati di Parigi, II. 362. s' abboccano a Soessons col Duca di Mena, 378. gli propongono l' elettione dell' Infanta Isabella in Regina di Francia, ivi. rispoſte, e repliche risentite, 379, 380. arriuano a Parigi, 382. fanno l' istessa proposta in una assemblea de' Capi della lega, 396. mal sentita, 397. all' udienza degli stati, 398. vi fanno la medesima proposta, 399. rigettata, ivi. la offeriscono in Moglie ad un Prencipe Francese, 400. e poi ad uno della Casa di Loreno, 404. e precisamente al Duca de Guisa, 407. derisi dal popolo, 413. rimessi ad altro tempo, 416. escono da Parigi, 457.
Amiens. si mette all' vbbidienza del Re, II. 483. introduce Monsignor d' Humieres, e discaccia il D. d' Omala, 484. sorpresa da Ernando Telles Portocarrero per gli Spagnuoli, 596. assediata dal Maresciall di Birone, 599. sua descrittione, ivi. feroce sortita degl' Assediati, 603. ristretta anche dal Re, 604. intelligenze d' alcuni frati della Città scoperte, 606. oppugnatione, e difesa, ivi, e seg. altra fiera sortita, 610. abbandonata dall' Arciduca, 618. si rende a patti, 620.
Angers, suo sito, I. 495, 496. suo Castello sorpreso da' Capitani Regii, ivi. ricuperato da' Catolici, 497.
Duca d'Angiò, Henrico, secondo Fratello del Rè Carlo IX. creato luogotenente Generale, I. 204. costeggia l' esercito degli Vgonotti, 210. sue qualità, 231. delude l' esercito Vgonotto, 240, 241. lo assalta a Bassac, 242. e lo rompe, 243. assedia Cognac, e indi si leua, 249, 250. prende alcune piazze, ivi. riceue soccorsi da' Prencipi d' Italia, 253. dissolue l' esercito, 258. va all' assedio di Ciatelleraut, 269. diuertisce l' assedio di Pottieri, ivi. si leua dall' assedio, 271. va incontro all' esercito Vgonotto, 273. lo raggiunge a Moncontorno, e lo disfà, 275, e seg. ricupera molti luoghi tenuti dagl' Vgonotti, 286, 288. assedia S. Giouanni d' Angeli, che dopo una valorosa resistenza se gli rende, ivi. licentia buona parte dell' esercito, ivi. palesa a Ligneroles le risolutioni prese dal Re contra gli Vgonotti, 302. all' assedio della Rocella, 329. sue sollecitudini, e industria militare, 330. concorre alla Corona di Polonia, 332. e vi è eletto, 333. per la morte del Re Fratello succede alla Corona di Francia, 348. vedi Henrico III.
Andelotto, Fratello dell' Ammiraglio. vedi di Ciattiglione Andelotto.
Dell' Aquila, Giouanni, tenta di soccorrer il forte Croisil, II. 493. imboscato da Mombroto, ivi, 494. si ritira, ivi.
Assemblea di Vandomo tenuta da Malcontenti, I. 25. altra tenuta alla Fertè, 31. a Nantes, 39.
Assemblea de' Prencipali del Regno a Fontanableo, I. 52.
Assemblea de' Catolici a Molins, I. 169.
Assemblea de' Sig. di Loreno a Rens, II. 383. a Bar, 463.
Assemblea de' Capi della lega a Parigi, II. 396.
Assemblea del Rè Henrico IV. in Roano, II. 593.
Maresciall d'Aumont, Giouanni, suoi progressi nella Bretagna per il Rè, II. 490. assedia il forte Croisil, 491. difficoltà dell' oppugnatione, ivi. lo prende a forza d' arme, 493. e lo fà spianare, 494. muore all' assedio del Castello di Compera, 552.
d' Austria, Alberto Cardinal, Gouernator della Fiandra per il Rè Catolico, II. 560. passa coll' esercito all' assedio di Cales, 573. che prende, 576. all' assedio di Ardres, 580. con grosso esercito s' auuicina al soccorso d' Amiens, 614. perde l' occasione della vittoria, 616. si ritira, 618.
d' Austria, Isabella, secondagenita di Massimiliano Imperatore, moglie del Rè Carlo IX. I. 296.

B

Marchese di BAda, Carlo, a' stipendii del Rè Carlo IX. I. 164.
Sig. di Balagnì, Monluc, Gouernator di Cambrai, I. 423. la riduce all' obbedienza del Rè, con che conditioni, II. 484. creato Maresciallo, 485. odiato dal popolo, e perchè, 548. rimosso da' Spagnuoli, 550.
Bando publicato contro il Prencipe di Condè, I. 111.
Barriera, Pietro, si propone d'ammazzare il Rè Henrico IV. II. 438. scoperto da Frà Serafino Banchi Dominicano, 439. preso e fatto morire, ivi.
Sig. di Bassompiera, Christoforo, in Germania a far leuata di gente per la lega, I. 448.

Balli, Nicolò, mette ſoccorſo in la Fera, II. 567.
Battaglia di Dreux trà Catolici, ed Vgonotti, I. 141, e ſeg. di S. Dionigi, 200, e ſeg. di Baſſac, 241, e ſeg. di Moncontorno, 279, e ſeg.
Battaglia trà il Duca di Gioioſa, e il Rè di Nauarra Henrico a Cutras, I. 552.
Battaglia trà il Duca di Lungauilla, e il Duca di Mena a San Lìs, II. 43.
Battaglia trà il Rè Henrico IV. e il Duca di Mena a Iurì, II. 124, e ſeg.
Co. di Belin al gouerno di Parigi per il Duca d' Eguiglione, II. 197. ſuoi ordini al popolo per la ſicurezza della Città, 202. rimoſſo dal gouerno, 448. conuiene con Spagnuoli la reſa di Ardres, 581.
Mareſcial di Bellagarda, Ruggero, s' impadroniſce del Marcheſato di Saluzzo, I. 411. riconoſce il Rè, 412. e muore, ivi.
Abbate del Bene, Pietro, confidente del Rè Henrico III. I. 482. ſua morte, II. 167.
del Bene, Aleſſandro, porta al Rè la nuoua della ſua aſſolutione, II. 525.
Beona ſi dà al Rè, II. 506.
Beza, Teodoro, diſcepolo di Caluino diſſemina in Francia l' Ereſia, I. 36. diſputa nella conferenza di poeſsì, 88. s' adopera in Germania per ſoccorſi, 508.
Birago, Renato, Gran Cancelliere, I. 182. Cardinale, 406.
Monſignor di Birone, Armanno, fatto Generale dell' Artiglierie, I. 297. inuiato alla Regina di Nauarra, a qual fine, 298. eletto Gouernatore della Rocella, 325. ſuoi conſigli a' Rocelleſi, 326. all' aſſedio della Rocella, 328. creato Mareſciallo, 405. và contro al Rè di Nauarra, 419. vi fà pochi progreſſi e perchè, ivi. in Fiandra col Duca d' Alanſone, 421. nella Santongia contra gli Vgonotti, 505. aſſedia Marano, ivi. aſſedia Ciartres, II. 208. che gli ſi rende, 212. alla volta di Noione, 227. ſue prouiſioni per l' aſſedio di Roano, 257. s' impadroniſce de' luoghi circonuicini, ivi. rinforzato da un corpo di truppe Ingleſi, 259. và alla ricupera d' Epernè, 321. ucciſo nel riconoſcer i lauori degl' Inimici, ivi. ſuo Elogio, ivi.
Baron di Birone, Carlo, ſcaramuccia contra Spagnuoli, II. 182. in pericolo d' eſſer fatto prigione, ivi. ſocorſo, ivi. prende per forza un torrione d' Epernè, 323. fà vn' imboſcata a' Spagnuoli che voleuano introdur vettouaglie in Laon, e li diſfà, 477. in ſoccorſo del Baron d' Oſſonuilla, è ferito, 512. ſoccorſo dal Rè, 513. ſue ſcorrerie nel Contado d' Artois, 592. aſſalta la gente del March. di Varambone e la rompe, ivi. fà prigione il Montecuculi, ivi. dà la ſcalata a Dorlano, ma ſenza profitto, 602. aſſedia Amiens, ivi. ſuo pericolo in una ſortita degli Aſſediati, 609. ſoccorſo dal Rè, ivi.
Sig. di Boiſdaufin coglie gli Ingleſi che ſi ritirano in Danfront, e li taglia a pezzi, II. 342. ſi ſottomette all' obbedienza del Rè, 525.
Caſa di Borbone da chi diſcenda, I. 8. prima propinqua del Sangue reale, ivi.
Prencipi di Borbone eſclusi dal gouerno, I. 10, 17. diſguſtati della Corte, ivi. vniti con i Sig. di Ciatiglione, e altri mal contenti, deliberano di farſi protettori degl' Vgonotti, 36, 37.
di Borbone, Antonio di Vandomo, ſpoſa Giouanna d' Alibret unica Figliuola del Rè di Nauarra, I. 18. Rè di Nauarra, ivi. vedi di Nauarra, Antonio.
di Borbone, Lodouico. vedi Prencipe di Condè.
di Borbone, Carlo Card. procura la conuerſione del Rè di Nauarra, e del Prencipe di Condè, I. 322. ſi fà capo della Lega, 436. e per quali ragioni, ivi. paragonato al camello, 437. parte di Corte, 450. Prigione a Bles, 634. dichiarato dai Capi della lega Rè di Francia con nome di Carlo X. II. 69. muore a Fontenè, 149.
di Borbone, Carlo, Card. di Vandomo, diſguſtato del Rè Henrico IV. per cauſa di Religione, II. 214. concorre a fondare un terzo partito de' Catolici, 215. ſue ſperanze alla Corona, e ſue pratiche, ivi. muore, 489.
di Borbone. vedi di Mompenſieri.
Borgoino, Eduardo Dominicano, condannato dal Parlamento di Turs ad eſſere sbranato, e perchè, II. 86.
Briſa, Carlo Ingegnere, e ſua habilità, II. 82.
Duca di Branſuich vcciſo nella battaglia di Turì, II. 125.
Mareſcial di Briſſac, Carlo di Coſsè, fauorito dal Rè Franceſo II. I. 25. Gouernator di Parigi, 109. al gouerno dell' eſercito Regio in Normandia, 154. morto, 168.
Conte di Briſſac, Timoleone, Colonnello dell' Infanteria Franceſe, aſſolda di là da' Monti

gente per il Rè, I. 185. attaca nel borgo di Saris la retroguardia degli Vgonotti, 206. muore all' assedio di Mucidano, 250.
Co. di Brissac, Carlo, al gouerno di Parigi, II. 448. sue pratiche co i Capi del Popolo per dar la Città al Rè, 450. s' accorda col Rè, ivi. Conditioni dell' aecordo, 451. prohibisce le conuenticole, e a qual fine, 454. suoi pretesti per mandar fuori di Parigi le militie della lega, ivi. suoi ordini a' Capi delle Contrade, 455. Inganna Diego d' Iuarra, ivi. modo da lui tenuto per introdurre il Rè nella Città, ivi.
Brissone, Bernabò, eletto Capo del Parlamento di Parigi, II. 6. fauorisce occultamente il partito Regio, 156. fatto prigione, e strozzato, 246.
Bruaggio assediata, e presa dal Duca di Mena, I. 403. assediata dal Prencipe di Condè, 495. liberata dall' assedio, 500.
Bucciardo, Almerico, Segretario del Rè di Nauarra, arrestato, I. 64.
Co. di Buchiaggio, Henrico di Gioiosa, morta la moglie, si fà Cappuccino, I. 535. morto il Fratello Duca di Gioiosa, esce dal Chiostro, e assume il gouerno della Guascogna, e il peso della guerra per la lega, II. 554.
Duca di Buglione, Guglielmo della Marcia, sollecita a' Confini gli aiuti di Germania, I. 508. s' unisce con essi, 538. si salua in Gineura, e muore, 564.
Ducato di Buglione; Carlotta della Marcia, lasciata Erede dal Fratello di quel Ducato, I. 568. maritata dal Rè Henrico IV. al Visconte di Turena, II. 238.
Arciuescouo di Burges assolue il Rè Henrico IV. II. 416.

C

CAhors sua descrittione, I. 416. sorpresa dal Rè di Nauarra, Henrico, 417. successi di questa sorpresa, 418.
Cales assediata da' Spagnuoli, II. 571. sua descrittione, ivi. presa per forza, 576.
Calatagirone, Frà Bonauentura, mandato dal Cardinal Legato in Spagna per la pace, II. 589. ritorna con buone commissioni all' Arciduca, 622.
Caluino, I. 34. sua credenza, e come insinuata in Francia, ivi, 35.
Cambrai occupata dal Duca d' Alansone, I. 421. assediata dal Co. di Fuentes, II. 542. ordine dell' assedio, 544, 545. soccorsa dal Duca di Retelois, 543. e dal Sig. di Vic. 546. cittadini mal affetti a Balagnì si sollenano, 549. introducono li Spagnuoli, ivi. si rende anche il Castello, 550.
Cappella Martello dichiarato dal Duca di Guisa Prepost de' Mercanti, I. 594.
Sign. della Cappella passa alle parti della Lega, II. 287.
Cappella. sua descrittione, II. 469. è assediata da' Spagnuoli, ivi. si rende, 470.
Capitolationi trà il Rè di Spagna, e Capi della Lega, I. 438.
Carlo IX. in età d' Anni undeci succede nel Regno a Francesco II. I. 69. consecrato a Rens, 82. dichiarato fuori di tutela, 156. visita colla Regina Madre le Città, e Prouincie del Regno, 163. a qual fine, ivi. in Auignone risponde ad una Ambasciata del Pontefice, 165. restituisce l' esercitio della Catolica Religione, 167. intima una congregatione delle persone più conspicue degli otto Parlamenti del Regno a Molins, 168. sue speranze, ivi. tenta la reconciliatione in vano de' Sig. di Guisa con quelli di Ciatiglione, 170. diuenta sempre più nemico degli Vgonotti, 182. sue agitationi, 184. assolda Suizzeri, 185. raduna un esercito, ivi. sue dissimulationi verso il Prencipe di Condè, e l' Ammiraglio, 186. è in pericolo a Meos d' esser sorpreso dagl' Vgonotti, 191. dagli Suizzeri condotto saluo a Parigi, 193. soccorse da' Parigini, e Prelati di Francia di denaro, 195. suo ragionamento a Prencipi, e nobili Francesi, 198. sua intimatione al Prencipe di Condè, 220. risposta che ne riceue, 221. si prepara di nuouo alla guerra, 227. acceso fieramente contra l' Ammiraglio, 272. lo fà dichiarare ribello con confiscatione de' Beni, ivi. 273. delibera di conchiuder la pace cogl' Vgonotti, e per qual motiuo, 293. la conclude, 294. sue arti per arriuare ai fini proposti, 295. suo matrimonio con Madama Isabella d' Austria, 296. propone alla Regina di Nauarra la propria sorella per moglie d' Henrico di lei Figliuolo, 298. inuita alla Corte l' Ammiraglio, e il Prencipe di Nauarra, ivi. propone l' Ammiraglio per Capo dell' impresa contra Spagnuoli, 301. fà uccidere Ligneroles, 303. per qual cagione, ivi. riceue l' Ammiraglio con benigne dimostrationi, 305. lo benefica, ivi. ricerca annui stipendii ai Prencipi Protestanti, 306. fà lega con la Regina d' Inghilterra,

ivi. ſuoi ordini al Duca di Guiſa perchè reſti vccíſo l' Ammiraglio, 312. lo và a viſitare, e gli mette buone guardie, 313. lo fà ammazzare, 316. mette guardie al Rè di Nauarra, e al Prencipe di Condè, 318. ſuoi improperii, e minaccie al Prencipe di Condè, ivi. ſuoi ordini al Prepoſto di Mercanti, 316. fà tagliare a pezzi in Parigi più di dieci mila Vgonotti, 318. fà eſeguire li ſteſſi ordini per tutto il Regno, 319. ſuo diſcorſo riſentito in Parlamento, 320. riprende l' armi contra gli Vgonotti, 328. indiſpoſto rimette il gouerno al Conſiglio e alla Regina Madre, 342. muore, 348.

Carneualetto, Franceſco, dichiarato Luogotenente del Duca d' Angiò, I. 204.

Monſignor di Carugges, Tanaquillo, fà carcerare a' confini di Piccardia la ſuocera del Prencipe di Condè, I. 64.

Caſimiro, Prencipe Palatino del Reno, entra in Francia in ſoccorſo degli Vgonotti, I. 207. s' vniſce con eſſi, 208. è licentiato, 219.

Caſtello, Giouanni, feriſce il Rè nelle proprie ſtanze, II. 498. carcerato, 499. ſua confeſſione, ivi. condannato alla morte, 500.

Catolici procurano di diſturbare l' editto di Genaio, I. 90. sforzano il Rè Carlo IX. e la Regina Madre a trasferirſi con eſſi a Parigi, 103. loro mormorationi per la pace conchiuſa con gli Vgonotti, 381. ſtabiliſcono una lega contro i medeſimi, 383. loro pratiche nella corte di Spagna, 385. diuiſi in fattioni, e loro nomi, II. 9.

Catolici dell' eſercito Reale deliberano in una conſulta di riconoſcere per Rè legitimo di Francia il Rè di Nauarra Henrico de Borbone, II. 58, 60. ſpediſcono il Duca di Lucemburgo Ambaſciatore a Roma, 71. loro riſpoſte alla dichiaratione del Duca di Mena, 367, e ſeg. ripigliano la trattatione del terzo partito, 313. inuiano ambaſciatori al Pontefice per la riconciliatione del Rè, 318. minacciano d' abbandonarlo, e fanno gran querimonie, 401, 402.

Caudebec aſſediata dall' eſercito del Duca di Parma, II. 293. ſuo ſito, ivi. ſi rende, 295.

Celles ſua deſcrittione, II. 168.

Chialon Piazza d' arme della lega, I. 459.

Viſconte di Chiuernì, Huralto, gran Cancelliere, I. 406. richiamato da Henrico IV. all' amminiſtratione della ſua carica, II. 159. ſue inſinuationi al Rè per la pace, 160.

Ciartres ſi riuolta per la lega, II. 3. e poi apre le porte al Rè Henrico III. 46. aſſediata dal Mareſc. di Birone, 208. ſua deſcrittione, ivi. valoroſa reſiſtenza degli aſſediati, 209, 210, 211. ſi rende, 212.

Cicot, buffone del Rè, fà Prigione il Co. di Chialignì, II. 281.

Caſa di Ciatiglione vnita a' Prencipi di Borbone, & altri mal contenti, I. 25.

di Ciatiglione, Andelotto, I. 37. muore, 246.

di Ciatiglione Colignì, Gaſparo Ammiraglio del mare, I. 13. propone a' malcontenti nell' Aſſemblea di Vandomo la protettione degli Vgonotti, 33, 34. che è abbraciata, 37. và all' Aſſemblea di Fontanableo, 52. preſenta al Rè vna ſupplica a nome degl' Vgonotti, 53. ſuo contenuto, ivi. rigettata, ivi. và agli ſtati, e ſua ſagacità, 63. Generale degl' Vgonotti, 144. ſuoi conſigli di far Prigione il Rè, e la Regina, 189. morto il Prencipe di Condè, reſta al gouerno dell' eſercito, 248. aſſalta il quartiere dello Strozzi a Roccabella, 254. e lo fà Prigione, ivi. ſue impreſe nella Loira, 262. aſſedia Pottieri, 264. coſtretto a leuar l' aſſedio, 269. fà leuare l' Aſſedio di Ciatelleraut al Duca d' Angiò, 271. l' inſeguiſce, lo raggiunge a Piles, e ſi ritira per non poter tirarlo a Battaglia, ivi, 272. Inſeguito dal Duca d' Angiò vuol Schifare il Conflitto, 275. ſi ritira col fauor della notte, 277. vien rotto a Moncontorno, 280. non ſi perde d' animo, e rinfranca i ſuoi, 282. diſſuade la pace, 294. ſuoi ſoſpetti, 297. reſta perſuaſo a portarſi alla Corte, 305. accolto benignamente dal Rè, ivi. favorito, ivi. fà ſorprendere Mons, 308. ſua troppa felicità, 310. ſua preſuntione, ivi. colto da una Archibugiata nell' vſcir dalla Corte, 312. viſitato dal Rè e cuſtodito con guardie, 313. vcciſo co' ſuoi da' ſoldati del Duca di Guiſa, 316, 317. ſtratii fatti al ſuo Cadauere, 318. ſua ſtatua impiccata, e ſuo Palazzo ſpianato, 321.

di Ciatiglione, Gaſparo, è creato Card. muta Religione e ſi fà chiamare il Co. di Boues, I. 110, traueſtito da marinaro ſi ſalua in Inghilterra, 224.

Signor di Ciatiglione. ſuo ſtratagemma per sboccar di notte una trinciera ſenza errore, II. 210.

Sig. della Chiatra, Claudio, con la Città d' Orliens e di Burges, ſi dichiara per il Rè, II. 442.

confermato Mareſciallo, ivi.
Città che ſi riuoltano al partito Vgonotto, I. 108.
Città che dopo la morte del Duca di Guiſa ſi dichiarano per i Collegati, II. 7, 8.
Città che ſi rendono all' obbedienza del Rè Henrico IV. dopo la nuoua della ſua Conuerſione, II. 440, 441, 442, 443, 463, 483, 506, 507.
Frà Clemente, Giacomo Domenicano, ſi propone d' vccidere il Rè Henrico III. II. 50. ſi porta all' eſercito, 51. introdotto auanti al Rè dal Sig. della Guella, 52. lo feriſce a morte, ivi. paſſato a fil di ſpada, e gittato dalle fineſtre, è abbrucciato, ivi.
Clemente VIII. Pontefice. ſuoi ſentimenti intorno agli affari di Francia, II. 314. continua a' Collegati la contributione de' quindeci mila Ducati al meſe, 315. ſue commiſſioni al Legato, ivi. fà intimare al Card. Gondi che non s' auuicini a Roma, 327. al Marcheſe di Piſani vieta l' ingreſſo dello ſtato della Chieſa, ivi. ſuo breue al Cardinal Legato, e commiſſioni ſegrete, 329. non conſente all' Elettione dell' Infante di Spagna in Regina di Francia, nè al ſuo Matrimonio col Duca di Guiſa, 424. inclinato per il Rè Henrico IV. 425. ordina al Saneſio che tratti la conuerſione del Rè con l' Oſſat. e come, 426. riceue il Gonzaga Ambaſciatore del Rè, come Prencipe priuato, 429. gli concede ſoli dieci giorni di tempo di ſua dimora in Roma, 435. lo aſcolta, ivi. dà intentione all' Ambaſciator Veneto di dar l' aſſolutione al Rè, 485. ſue parole al Duca di Seſſa, 486. riſolue d' aſſoluerlo, 522. vuol ſentire l' opinioni de' Cardinali ſeparatamente ad vno ad vno, ivi. dichiara in Conciſtoro, che due terzi d' eſſi l' accordano, 523. l' aſſolue ſolennemente ne' di lui Procuratori, ivi. Cerimonie della funtione, 524. deſtina legato in Francia il Cardin. de' Medici, 525.
di Cleues, Henrica Ducheſſa di Neuers, ſua gratitudine verſo il Prencipe Gonzaga, che prende per Marito, I. 172.
Sig. della Cliella ſpedito dal Rè al Gran Duca di Toſcana per denari, II. 28. ſpedito dal Rè Henrico IV. al Papa con lettere di Commiſſione, 422. introdotto da Monſig. Oliuari, 427. ſuoi maneggi, ivi. licentiato con inſtruttioni ſegrete, 428.
Co. Collalto, Giacomo, Capitano de' fanti Tedeſchi della lega, II. 70.
Collegati s' impadroniſcono di Verduno e di Tul, I. 456, 457. loro intelligenze in Marſilia, ivi. in Bordeos, 458. infruttuoſe, ivi. loro progreſſi in diuerſe parti del Regno, 459. con groſſo eſercito a Chialon, ivi.
Prencipe di Condè, Lodouico di Vandomo, ſua animoſità con la caſa di Guiſa, I. 19. Ambaſciatore al Rè Catolico, 23. diſguſtato del Rè Franceſco, 25. all' aſſemblea di Vandomo, ivi. propone la guerra, 26. all' aſſemblea di Fertè, 31. và alla corte, 39. cuſtodito con guardie, 44. rimeſſo in libertà, 50. tenta di ſorprender Lione, 56. deluſo dal Mareſc. di S. Andrea, 57. non vuol interuenire agli ſtati, 61. perſuaſo dal Rè di Nauarra vi và, 63. fatto prigione, 64. ſuo proceſſo, 65, 66. ſua condanna, 67. aſſolto, 78. Capo manifeſto degl' Vgonotti, 93. ſuo detto all' Ammiraglio, 103. ſorprende Orliens, 104. 105. ſi giuſtifica, ivi. 106. ſue propoſitioni a' Catolici, 111. che muouono lo ſdegno del Rè, ivi. dichiarato capo della Confederatione Vgonotta, ivi. promette alla Regina con ſcrittura d' vſcire dal Regno, 113. non mantiene la parola, 114. ritorna all' eſercito, 115. delibera d' aſſaltare i Catolici nel proprio loro alloggiamento, ivi. e non gli rieſce, 116. ſmantella Bogenſi, 118. s' inuia coll' eſercito verſo Parigi, 134. ſue impreſe nel viaggio, ivi. perde tempo all' aſſedio di Corbel, ivi. arriua a Parigi, e aſſalta i Borghi, ivi, 135. leua l' aſſedio, e ſi ritira in Normandia, 137, 138. raggiunto da' Catolici a Dreux, ivi. attacca la Battaglia, 141. fatto Prigione, 143. ſuoi amori in corte, 159. ſue pretenſioni alla Carica di Conteſtabile, 177. eſorta il Rè alla guerra con gli Spagnuoli, e ſue offerte come riceuute, 188. ſdegnato, parte dalla corte coll' Ammiraglio, e Andelotto, ivi. propone l' aſſedio di Parigi, 193. s' impadroniſce d' alcune piazze circonuicine, 194. ſtringe Parigi, 199. s' affronta con l' eſercito Catolico, e perde la Battaglia, 202. aſſedia Ciartres, 213. conuerte in moneta gli Ori, e argenti delle Chieſe della Santongia, 238. combatte valoroſamente nella Battaglia di Baſſac, e reſta morto, 244.
Prencipe di Condè, Henrico, ſaluato nella ſtrage di S. Bartolomeo, I. 318. ſi fà Catolico con i Fratelli, 323. fugge, 340. in Argentina ſollecita nuoui ſoccorſi da' Prencipi Proteſtanti, 355. fatto capo degl' Vgonotti, 356. s' auuicina alla Francia con molte forze, 370.

entra nella Borgogna, 376. ſi congiunge col Duca d' Alanſone, 377. inclina alla pace, 378. ſi fà padrone di molte Piazze, 388, 389. Luogotenente Generale del Rè di Nauarra, 390. non vuol riconoſcere gli Ambaſciatori degli ſtati, 397. abbraccia la pace, 404. ſorprende la Fera, 415. torna a confermare la pace, 420. nella Santongia contra il Duca di Mercurio, 494. occupa i forti, e paſſi vicini alla Rocella, 495. aſſedia Bruaggio, ivi. corre al ſoccorſo del Caſtello d' Angers, 496. ſuo pericolo, 498. ſbanda l' eſercito, 499. ſi ſalua in Inghilterra, ivi. ritornato alla Rocella ſi rimette, 504. prende, e ſaccheggia Dompierra & altri luoghi, ivi. ſpoſa Carlotta Catterina ſorella del Duca della Tramoglia, ivi. morto di veleno a S. Giouanni d' Angelì, 574.

Confederatione degl' Vgonotti, I. 111.

Conferenza di Religione trà Catolici ed Vgonotti, I. 88. diſciolta ſenza concluſione, ivi.

Conferenza di Surena trà Catol. Real. e Collegati per la pace col Rè, II. 394, e ſeg. ſi ſtabiliſce vna tregua per trè meſi, 417.

Conferenza degl' Ambaſciatori Spagnuoli col Duca di Mena, II. 378, 379, 380.

Conferenza de' Sig. di Loreno col Nuntio, e Ambaſciatori Catolici, II. 223. doue ſotto colore del ben publico vi ſi trattano gli intereſſi particolari, ivi. diſciolta ſenza concluſione, ivi.

Confuſione nell' eſercito Franceſe ad Amiens per la vicinanza dell' eſercito Spagnuolo, II. 616.

Congiura degl' Vgonotti contra il Rè Franceſco II. I. 38.

Congiura del Conſiglio de' ſedeci contra Henrico III. I. 520. ſcoperta dal Polledro, 521. ripigliata, 572.

Congiura di Angolemme contra il Duca d' Epernone, I. 609.

Conſiglio Regio delibera il caſtigo de' ſolleuati Vgonotti. I. 47. ſue diſſimulationi, 48, 50. fà che il Rè, e la Regina riſpondano al Prencipe di Condè, 107. prohibiſce in Parigi l' adunanza degl' Vgonotti, 109.

Conſiglio del Gabinetto, quando inſtituito, I. 220. ſue deliberationi di ſorprendere improuiſamente il Prencipe, e l' Ammiraglio, 222.

Conſiglio de' ſedeci formato in Parigi, I. 516. diſegni d' impadronirſi della Città, e del Rè, 520. ſcoperti, 521. ſignifica al Duca di Guiſa d' hauer in pronto ventimila huomini, 571. congiura contra la perſona del Rè, 572. chiama a Parigi il Duca di Guiſa, e fà dichiarare dalla Sorbona il Rè decaduto dalla Corona, II. 4, 5. rimoue dalle Catiche i dipendenti regii, e parte ne fà prigioni, parte condanna alla morte, 6. ſua emulatione col conſiglio di ſtato, 243. diſguſtata del Duca di Mena, 244. inclina a ſottometterſi immediatamente alla protettione del Rè di Spagna, ivi. manda quattro inviati al Duca di Mena, e loro commiſſioni, ivi. ritornano più eſacerbati, 245. per la fuga di Brigoulo, ed altri prigioni ſolleua il popolo, e fà ſmozzare Briſſone, ivi, 246. preſenta al Conſiglio di ſtato alcuni capitoli di gouerno perchè reſtino confermati, ivi. inuia il P. Claudio Mattei al Rè di Spagna per la ſua protettione, ivi. ſuo timore all' arriuo del Duca di Mena armato, 249. gli ſpediſcono inuiati per placarlo, ivi.

Prencipe di Contì arriua all' eſercito Alemanno, I. 559. battuto in Bretagna dal Duca di Mercurio, II. 341.

Conti, Appio, vcciſo da vno de' ſuoi Tedeſchi, II. 384.

Conſiglio dell' vnione di quaranta perſone ſtabilito dal Duca di Mena, II. 16.

Mareſc. di Coſsè ſoſtituito dal D. d' Angiò al commando dell' eſercito, I. 292. inclinato verſo gli Vgonotti, fà contro di loro pochi progreſſi, ivi.

Coſtitutione del Rè Carlo Quinto ſtabiliſce l' anno quarto decimo per termine della minorità de' Rè di Francia, I. 155. dà motiuo di diſputa in tempo della minorità di Carlo IX. 156.

Conuentione ſecreta trà il Duca di Mena, e il Duca di Loreno di non permetter che la Corona paſſi in Prencipe Foreſtiero, II. 241.

Corbel preſo, e ſaccheggiato dal D. di Parma, II. 179. ripreſo dal Baron di Giurì, 181.

Corte di Franc. diuiſa in due Fattioni, I. 70.

D

DIſemieux rende Vienna all' obbedienza del Rè Henrico IV. II. 552, 553.

Monſig. di Danuilla, Henrico Mareſc. di Momoransì, fauoriſce occultamente gli Vgonotti, I. 284, 289, 328. per riputatione prende Somieres, 329. aſpira al Dominio aſſoluto della Linguadocca, 339. priuato dal Rè delle ſue dignita, 340. autorità che ſi uſurpa in Linguadocca, 354. ſi dichiara capo de' Politici.

e ſi collega con gli Vgonotti, 366. ſuoi proteſti agli ambaſciatori degli ſtati, 397. tratta ſeparatamente l' accordo, 403. eletto gran Conteſtabile, II. 495. deputato dal Rè a comporre le differenze frà il Duca d' Epernone, e i Cittadini d' Ais, ivi.
Dauil. Henr. ferito all' aſſedio d' Honfleur, II. 460. ferito all' aſſedio d' Amiens, 610.
Dauila, Luigi, gentilhuomo di Camera della Regina Madre, I. 472.
Debolezze della lega, II. 103. diverſità degl' intereſſi de' Capi, 105.
Decreto d' vnione fatto a Parigi, II. 17.
Decreto del Parlamento di Turs, e di Chialone contra al Monitorio publicato dal Landriano, II. 222.
Decreto del Parlamento di Parigi contrario a quelli di Turs, e Chialone, II. 223. altro decreto perchè ſia riconoſciuto Henrico IV. per Rè leggitimo. 471.
Delfino, Giouanni, AmbaſciatorVeneto a Roma, ſuo conſiglio al Pontefice, II. 586.
Depoſitione d' vn Gentilhuomo carcerato contra l' Ammiraglio, I. 184.
Deputati delle Prouincie agli ſtati di Bles, e loro artificioſe iſtanze al Rè, I. 393, 394. non ammeſſe, ivi. inſiſtono per la prohibitione delle nuoue ſette, 395.
Deputati dal Parlamento, e dal Conſiglio d' vnione per trattare la pace col Rè, II. 159. loro rimoſtranze riceuute con riſo dell' eſercito, 160. riſpoſta che ne riceuono, ivi. concluſione, 161. trattano a Meòs col D. di Parma, 166, 167. e ſua riſpoſta, ivi.
Dieppa ed altre Città ſi danno a' Catolici, I. 133. ſua deſcrittione, II. 73.
Digiuno occupato dal Mareſc. di Birone, II. 509. aſſedia i Caſtelli, 510. rinforzato dal Rè, ivi. che ſi rendono, 516.
Sig. delle Dighiere, Franceſco, prende Granopoli, II. 191. al Ponte di Chiarra per ſoccorrer Moreſtello, 232. aſſalta l' eſercito Sauoiardo e lo rompe, 233. ſuoi progreſſi in Prouenza dopo la morte di Monſig. della Valletta, 334. paſſa nel Delfinato contra il Duca di Nemurs, 335. mette terrore nel Piemonte, ivi. e vi prende diuerſi luoghi, ivi. rompe vna parte di Sauoiardi, e prende Vigone, 336. rompe la retroguardia dell' eſercito del Duca di Sauoia, ivi. e prende Cauors, ivi. ſi ritira nel Delfinato, ivi. mandato in Prouenza dal Mareſc. di Danuilla ad opporſi a' diſegni del D. d' Epernone, 495. ſuccede vn fatto d' armi, 496. ſorprende il forte d' Ais, 497.
S: Dion. ſi rende al Rè Henrico IV. II. 157.
Diſcordie trà il Duca di Nemurs, e il Duca di Mena, II. 196. ſono compoſte, 197.
Diſcordie trà il Duca di Mena, e il Duca di Mercurio, II. 198.
Diſcordie trà i Sig. di Guiſa, e la Caſa di Ciatiglione, I. 170.
Diſguſti trà il Duca di Parma, e il Duca di Mena, II. 279.
Bar. di Donà, Fabiano, al commando dell' eſercito Alemanno, I. 538. inetto, 543. aſſalito dal Duca di Guiſa fugge e ſi ſalua a Caſtel Landone, 557. aſſalito di nuouo torna a ſaluarſi colla fuga, 561.
Dorlano aſſediato dal Co. di Fuentes, II. 534. oppugnationi, e difeſe, 535, 536. preſo e ſacchegiato, 540.
Dottrina diabolica d' vn Miniſtro d' Orliens, I. 183.
Duca di Due ponti, Volfango, entra in Francia con groſſo eſercito in aiuto degli Vgonotti, I. 251. prende e ſaccheggia la Carità, 252. paſſa la Loira, e muore, 253.
Duello trà il Sig. Coqueinuillier con Monſignor di Boniuet, colli morte di queſto, II. 593.
Sig. di Durazzo Capitano Vgonotto rotto da Monſig. di Monluc Cap. del Rè, I. 132.

E

ECcitamenti del Legato, e de' Spagnuoli al Duca di Mena, II. 114.
Editto del Rè Carlo IX. fauoreuole agli Vgonotti, I. 80. altri più fauoreuoli, 85.
Editto famoſo di Gennaio, I. 195.
Editto contra gli Vgonotti, I. 226.
Editto del Rè Henrico III. prohibiſce ammaſſamenti di ſoldati, I. 449.
Editto contro gli Vgonotti, I. 483.
Editto del Rè Henrico IV. in fauore degl' Vgonotti, II. 501.
Co. di Egmont vcciſo nella Battaglia di Iurì, II. 124.
Duca d' Eguiglione fatto gouernator di Parigi dal Duca di Mena, II. 197.
Duca d' Elleboue, Carlo di Loreno, ſecretamente s' accorda col Rè, II. 463.
Emulatione trà la Caſa di Momoranſì e quella di Guiſa, I. 13. trà queſta, e la Caſa di Borbone, e loro cagioni, I. 18, 19.

Emulatione trà Prencipi, e Capitani Catolici, I. 205.
Duca d' Epernone, Lodouico, nemico di Villeroi, per quali cagioni, I. 482. conſeguenze di dette inimicitie, 483. gouernatore della Prouenza, 488. la riduce alla ſua ubbidienza, 514. ſpoſa la Conteſſa di Candales, ed è honorato alle nozze dal Rè, 535. dichiarato Ammiraglio del Regno e gouernatore della Normandia, 570. ſue inimicitie col Sig. di Villeroi, 597. rinontia il gouerno di Normandia ad iſtanza del Rè, 601. ſi difende da i Congiurati, 610, 611. dopo la morte del Rè Henrico III. ſi parte dal campo, II. 61. và in Prouenza dopo la morte del Fratello, e ricupera molti luoghi toltigli dal D. di Sauoia, 336. ſuo gouerno inſoffribile a' Prouenzali, 494, 495. fabrica vn forte in Ais, ivi. ſi vſurpa il dominio aſſoluto di quella Prouincia, ivi. ſi rimette all' obbedienza del Rè, 496.
Arciduca Erneſto, ſua deliberatione di far la guerra in Francia apertamente a nome del Rè di Spagna, II. 465. ſue pratiche e intelligenze, 466. ſignifica al Conſiglio di Spagna la ſua deliberatione; ed è approuata, 467. al ſoccorſo di Laon, 474. occupa per forza un ſito vantaggioſo d'vn boſco, 475. che toſto abbandona, 476. e ſi ritira, 478. ſua morte, 528.
Co. d'Eſſex ſfida a duello il Gou. di Roano, il quale lo rimette ad altro tempo, II. 260.
Eſercito del Rè Carlo IX. s' inuia verſo Orliens, I. 109. incontrato dagl' Vgonotti, 110. s' impadroniſce di molte Piazze, 120. aſſedia, e prende Burges, 121. aſſedia Roano, 125. e lo prende, 129. verſo Parigi, 134. inſeguiſce l'eſercito Vgonotto, 137. lo raggiunge a Dreux, 139. e lo rompe, 144.
Eſercito Vgonotto disfatto a S. Dion. I. 202. rimeſſo prende la volta di Ciamp, 203. s'inuia verſo Loreno, ivi. arriuato da' Catolici, 206. ſi ſalua, 207. rinforzato dal Prencipe Caſimiro del Reno, ivi. tumultua, e deſidera la pace, 215.
Eſerciti Catolico, ed Vgonotto, I. 232. ſi ritirano ſenza combattere, 235. di nuouo s' auuicinano, e ſi ritirano, 237.
Eſercito Alemanno entra in Francia in aiuto degl' Vgonotti, I. 207. licentiato, 219.
Altro Eſercito Alemanno a' danni de' Catolici, I. 251. s' vniſce con gl' Vgonotti, 253. rotto nella Battaglia di Moncontorno, 280.
Nuouo Eſercito Alemanno in aiuto degli Vgonotti, I. 371. alla volta di Borgogna, 376.
Quarto Eſercito de' Tedeſchi ſoccorre gli Vgonotti, I. 537. disfatto dal Duca di Guiſa, 557, 560.
Eſerciti del Rè Henrico IV. e del Duca di Parma ſotto Roano a fronte, II. 298. vi ſi fanno tre groſſe ſcaramuccie, e il Rè s' impadroniſce d'una Trinciera, ivi. è ricuperata da' nemici, ivi.
Eſercito del Duca di Parma chiuſo nella peniſola di Caux, II. 299, 301. ſue ſtrettezze, 302.
Eſpinac, Pietro, Arciueſcouo di Lione, fatto Prigione col Cardinal di Guiſa, I. 634.

F

FAramondo, Primo Rè di Francia, I. 5.
Fatto d' arme trà Catolici, ed Vgonotti con vantaggio de' primi, I. 230.
Trà il Rè Henrico III. e il Duca di Mena a Turs, II. 38.
Trà il Duca di Mena, e 'l Rè Henrico IV. ad Arques, II. 79, 80.
Fatti d' arme nelle prouincie di Francia, II. 88.
Sotto Dorlano con vantaggio de' Spagnuoli, II. 539.
Fattione de' Sig. di Guiſa, I. 69, 70.
de' Prencipi di Borbone, ivi.
Fattioni di Malcontenti e Guiſardi cangiano il nome in quello de' Catolici, ed Vgonotti, I. 81.
de' Realiſti, ed Vgonotti, I. 115.
Fera ſorpreſa dal Prencipe di Condè, Lodouico, I. 415. ricuperata da Monſig. di Matignone, 419. aſſediata dal Rè Henrico IV. II. 559. ſi rende, 582.
Duca di Feria, Ambaſciatore ſtraordinario in Francia, e ſue commiſſioni, II. 362. incontrato dal Duca di Mena, 378. ſuoi concetti intorno all' elettione del Rè, ivi.
Ferlichio, Girolamo, Capitano de' Suizzeri del Rè, I. 118.
Monſig. de Ferrier diſſuade al Rè di Nauarra il farſi Catolico, I. 444.
Monſig. di Feruaques fugge dalla corte col Rè di Nauarra, I. 375. ritorna all' obbedienza del Rè, ivi.
Fifer, Colonello de' Suizzeri valoroſo, I. 189. ſuo conſiglio al Rè Carlo IX. 191. s' accoſta al partito della lega, 448.

Filippo Secondo, Rè di Spagna manda aiuti al Rè di Francia contra gli Vgonotti, I. 137. si fà Protettore della lega di Francia, 387. occupa il Regno di Portogallo, facendosi dichiarare leggitimo successore, 420. suoi lamenti presso il Pontefice per le mosse del Duca d' Alansone, 421. sue promesse secrete al Duca di Guisa, 439. aspira alla Corona di Francia, II. 104. ricerca d' essere dichiarato Protettore della Corona con facoltà di Prencipe supremo, ivi. sua risposta al Presidente Giannino, 235. concede piccioli soccorsi di gente a diuersi Capi Francesi, affine di diuiderli dalla Lega, 252. delibera in Consiglio che sia proposta alla Congregation degli stati l' Infanta Isabella in Regina di Francia. 362.

Sig. di Fleuri Ambasc. del Rè Henrico III. a' Suizzeri leua dieci mila fanti di quella natione, I. 449.

Francesi; loro antica denominatione, I. 4. d' onde venuti, ivi. diuisi cercano nuoua, e più ampla habitatione, ivi. congregati al fiume Sala, ivi. s' eleggono vn Rè, 5. loro leggi fondamentali, ivi.

Francesco primo, Rè di Francia, I. 8. esalta, e poi deprime la Casa di Borbone, 9. sue ragioni, ivi. allontana dalla Corte il Contestabile, e il Duca di Guisa, 11, 12.

Francesco, Delfino di Francia, prende in moglie Maria unica Erede del Regno di Scotia, I. 16. Rè di Francia Secondo di questo nome, 20. chiama vn' assemblea de' Prencipi, e Nobili del Regno a Fontanableo, 49. suo discorso nella medesima, 52. intima la congregatione degli stati ad Orliens, 55. suoi preparamenti per obligare colla forza i Prencipi di Borbone ad interuenirui, 61. suoi lamenti col Prencipe di Condè, e lo fà imprigionare, 64. sue inquisitioni contra la condotta de' Prencipi di Borbone, 65. sua morte improuisa, 68.

Co. di Fuentes, Pietro Enriquez Gouernatore de' Paesi bassi, successo all' Arciduca Ernesto, II. 528. gli vien offerto Cambrai, ivi. assedia il Castello, 530. fà decapitar Gomerone, 533. assedia Dorlano, 534. và incontro a' Francesi, 537. che obliga a ritirarsi, 538. prende Dorlano per forza, 540. và all' assedio di Cambrai, 542. che gli si dà volontariamente, 549. scioglie l' esercito, e si trasferisce a Brusselles, 551.

G

Gaetano, Henrico Cardinal, destinato dal Pontefice legato in Francia, è a Bologna incontrato, e informato dal Card. Moresini, II. 99. in Fiorenza dal gran Duca di Toscana, ivi. esortato a contenersi neutrale, ivi. sue opinioni, ivi. suoi ordini al Colonello Alfon. Corso, 100. mal ubbiditi, ivi. suo viaggio pericoloso, ivi. và a Parigi, 101. risolue di star neutrale, 103. entra in sospetto del Pontefice, 135. introduce trattato di concordia per mezzo del Maresc. di Birone, trà i Collegati, e il Rè, 144. distribuisce a' poueri cinquanta mila scudi nell' assedio di Parigi, 148.

Capitano Gas vccide il Cardinal di Guisa, I. 638.

Gautieri si solleuano contra il Rè, II. 33. vanno col. Co. di Beossa a soccorrer Falesa, ivi. rotti dal Sig. di Villers, 35.

Gelosie de Francesi verso il Duca di Parma, II. 179.

Gesuiti, loro Colleggio circondato d' armati d' ordine del Rè, II. 499. ne sono alcuni condotti Prigioni, ivi. scritture ritrouate nella loro Cella, ivi. banditi da tutto il Regno, 500.

Sig. di Gianlanges impiccato, II. 46.

Presidente Giannino, sue risposte ambigue che porta da Spagna al Duca di Mena, II. 234, 235.

di Giosa, Anna, creato Duca, e Pari di Francia, I. 422. coll' esercito vicino al Rè di Nauarra Henrico, 550. suo detto, ivi. rotto, ed ucciso, 552.

Duca di Giosa, Antonio Scipione, all' assedio di Villemur, II. 337. và ad assaltare il soccorso mandato dal Duca di Momoransì, 338. assaltato, e rotto, ivi. affogato nel fiume Tar, 339.

Giornata di S. Bartolomeo fatale agli Vgonotti, I. 317.

Giouanello, Guglielmo Baglì di Sanserra, precipitato in vn Pozzo, I. 335.

Bar. di Giurì salua il Rè dalla furia de' Spagnuoli, II. 277. si rinchiude alla difesa di nuouo Castello, per dar tempo al suo esercito di rihauersi, 279. vccisо sotto Laon, 480.

Sig. di Gomerone riceue presidio nella Città di Han, ma non nel Castello, II. 529. và ad Anuersa doue dal Co. di Fuentes è fatto decapitare, 533.

Gondi, Alberto, porta la nuoua della Vittoria di Moncont. al Rè Carlo IX. I. 281.
Gondi, Pietro Cardin. Arciueſcouo di Parigi permette la vendita degl' Argenti delle Chieſe per ſoccorſo de' Poueri nell' aſſedio di Parigi, II. 147, 148. inuiato col March. di Piſani Ambaſciatore a Roma per procurare la riconciliatone del Rè, 318. manda auanti il ſuo ſegretario a far delle rimoſtranze al Pontefice, 327. che fanno buon effetto, 328. tratta d' accordo per il Rè col Duca di Loreno, 393. parte da Roma, e và a trouare il Rè ſotto Laon con buone nuoue, 486.
Gondi, Carlo, mandato dal Duca di Mercurio ad occupar Fugheres, doue è introdotto, e fatto Prigione dal Caſtellano, II. 590. ucciſo, ivi.
Gonzaga, Prencipe Lodouico, ſue qualità, I. 172. ſi ſpoſa ad Henrica Ducheſſa di Neuers, ivi. eſcluſo dal maritaggio con Carlotta della Marcia, inchina a fauorire il terzo partito de' Catolici, II. 238. generale dell' eſercito Regio in Piccardia, 541. mette il ſuo Figliuolo il Duca di Retelois alla difeſa di Cambrai, 542. muore, 558.
Gonzaga, Carlo Duca di Retelois, s' inuia per introdur ſoccorſo in Cambrai, II. 542. ſupera molti impedimenti ed entra nella Città, 543.
Monſig. di Gordes rotto dal Sig. di Mombruno, I. 291.
Prete Gouilla in Roano, ſuo valore, II. 262. muore in una ſcaramuccia. 238.
Gregorio XIII. Pontefice ſuccede a Pio V. I. 307. concede la diſpenſa per il matrimonio del Rè di Nauarra colla ſorella del Rè, ma con riſerue, ivi. và lento nella approuatione della lega, 386. che ſempre più differiſce, 439.
Gregorio XIV. ſuccede a Siſto V. II. 198. inclinato per la lega, 205. ſue promeſſe al Duca di Mena, ivi. gli aſſegna quindeci mila ſcudi al Meſe, 206. muore, 242.
Sig. di Gribuvalle, e Tremblecurt tentano di metter ſoccorſo in Noione, e ſono ſconfitti per viaggio, II. 228.
Griglione, Lodouico, incaricato dal Rè Henrico Terzo ad uccidere il Duca di Guiſa, e ſua riſpoſta, I. 631.
Grolloto, Girolamo, Baglì d' Orliens carcerato, I. 63.
Abbate Guadagni, Gio. Battiſta Fiorentino, ſpedito dalla Regina a Monſign. della Nua per ſoſpenſion d' Armi, I. 353. chè conclude per due meſi, 354.
Guignardo Geſuita condannato alla morte, II. 500.
Sig. della Guchia, e Sipierra rompono vn Conuoglio che conduceua vettouaglie a Parigi, II. 177.
Caſa di Guiſa diſcendente dalla Caſa di Loreno, I. 11.
Sig. di Guiſa fauoriti dal Rè, Franceſco Primo, I. 11. e poi allontanati dalla corte, 12. richiamati da Henrico Secondo, 13. ſi ſtringono con la Ducheſſa di Valentinois, 15. loro autorità ſotto Franceſco Secondo, 21. loro diſguſti con la Regina madre, 81. formano vna lega ſegreta, 380. loro fini, ivi. fomentano l' odio de' Catolici contra il Rè Henrico Terzo, 409. intenti a ſtabilire la lega, e a machinar coſe nuoue, 426. rimoſſi dall' eſercitio delle loro cariche, e de' gouerni, ivi, 427.
di Guiſa, Carlo Cardin. ſua eloquenza ſolleua a ſuo fauore il popolo, I. 600. d' ordine del Rè fatto Prigione coll' Arciueſcouo di Lione, 634. fatto vccidere, 638. ſuo eloggio, 639.
diGuiſa, Carlo. Vedi Duc. di Men a.
Duca di Guiſa, Franceſco. fauorito dal Rè Henrico Secondo, I. 13. eletto luogotenente Generale, 42. chiamato a Parigi, s' abbatte in vna radunanza de' Vgonotti, 97. colto d' vna ſaſſata, 98. ſuo detto a quel Gouernatore, ivi. rompe l' eſercito Vgonotto a Dreux, 144. dichiarato Generale dell' Armi Regie, 146. aſſedia Orliens. 147. vien vcciſo a tradimento, 150. ſuo Elogio, ivi.
Duca di Guiſa, Claudio. Vedi Duca d' Omala.
Duca di Guiſa, Henrico, figliuolo di Franceſco, entra in Pottieri a ſua difeſa, I. 263. ſua reſiſtenza, 267, 268. ameſſo alla partecipatione de' Conſigli, 272. marito di Caterina di Cleues, 300. eſeguiſce gl' ordini del Rè contra l' Ammiraglio, 312. ſuoi ordini al Preſidente Charrone, 316. occupa per forza la Caſa dell' Ammiraglio, e fà ſtrage degli Vgonotti, ivi. combatte contra il Sig. di Torè, e reſta ferito, 372. introduce col mezzo de Theologi, e Predicanti nuoue pratiche per rinouare la lega, 431. procura di farui entrare il Cardin. di Borbone, 435. e gli rieſce, 436.

Filippo Secondo, Rè di Spagna manda aiuti al Rè di Francia contra gli Vgonotti, I. 137. si fà Protettore della lega di Francia, 387. occupa il Regno di Portogallo, facendosi dichiarare leggitimo successore, 420. suoi lamenti presso il Pontefice per le mosse del Duca d' Alansone, 421. sue promesse secrete al Duca di Guisa, 439. aspira alla Corona di Francia, II. 104. ricerca d' essere dichiarato Protettore della Corona con facoltà di Prencipe supremo, ivi. sua risposta al Presidente Giannino, 235. concede piccioli soccorsi di gente a diuersi Capi Francesi, affine di diuiderli dalla Lega, 252. delibera in Consiglio che sia proposta alla Congregation degli stati l' Infanta Isabella in Regina di Francia. 362.

Sig. di Fleuri Ambasc. del Rè Henrico III. a' Suizzeri leua dieci mila fanti di quella natione, I. 449.

Francesi; loro antica denominatione, I. 4. d' onde venuti, ivi. diuisi cercano nuoua, e più ampla habitatione, ivi. congregati al fiume Sala, ivi. s' eleggono vn Rè, 5. loro leggi fondamentali, ivi.

Francesco primo, Rè di Francia, I. 8. esalta, e poi deprime la Casa di Borbone, 9. sue ragioni, ivi. allontana dalla Corte il Conteſtabile, e il Duca di Guisa, 11, 12.

Francesco, Delfino di Francia, prende in moglie Maria unica Erede del Regno di Scotia, I. 16. Rè di Francia Secondo di questo nome, 20. chiama vn' assemblea de' Prencipi, e Nobili del Regno a Fontanableo, 49. suo discorso nella medesima, 52. intima la congregatione degli stati ad Orliens, 55. suoi preparamenti per obligare colla forza i Prencipi di Borbone ad interuenirui, 61. suoi lamenti col Prencipe di Condè, e lo fà imprigionare, 64. sue inquisitioni contra la condotta de' Prencipi di Borbone, 65. sua morte improuisa, 68.

Co. di Fuentes, Pietro Enriquez Gouernatore de' Paesi bassi, successo all' Arciduca Ernesto, II. 528. gli vien offerto Cambrai, ivi. assedia il Castello, 530. fà decapitar Gomerone, 533. assedia Dorlano, 534. và incontro a' Francesi, 537. che obliga a ritirarsi, 538. prende Dorlano per forza, 540. và all' assedio di Cambrai, 542. che gli si dà volontariamente, 549. scioglie l' esercito, e si trasferisce a Brusselles, 551.

G

Gaetano, Henrico Cardinal, destinato dal Pontefice legato in Francia, è a Bologna incontrato, e informato dal Card. Moresini, II. 99. in Fiorenza dal gran Duca di Toscana, ivi. esortato a contenersi neutrale, ivi. sue opinioni, ivi. suoi ordini al Colonello Alfon. Corso, 100. mal ubbiditi, ivi. suo viaggio pericoloso, ivi. và a Parigi, 101. risolue di star neutrale, 103. entra in sospetto del Pontefice, 135. introduce trattato di concordia per mezzo del Maresc. di Birone, trà i Collegati, e il Rè, 144. distribuisce a' poueri cinquanta mila scudi nell' assedio di Parigi, 148.

Capitano Gas vccide il Cardinal di Guisa, I. 638.

Gautieri si solleuano contra il Rè, II. 33. vanno col. Co. di Beossa a soccorrer Falesa, ivi. rotti dal Sig. di Villers, 35.

Gelosie de Francesi verso il Duca di Parma, II. 179.

Gesuiti, loro Colleggio circondato d' armati d' ordine del Rè, II. 499. ne sono alcuni condotti Prigioni, ivi. scritture ritrouate nella loro Cella, ivi. banditi da tutto il Regno, 500.

Sig. di Gianlanges impiccato, II. 46.

Presidente Giannino, sue risposte ambigue che porta da Spagna al Duca di Mena, II. 234, 235.

di Gioiosa, Anna, creato Duca, e Pari di Francia, I. 422. coll' esercito vicino al Rè di Nauarra Henrico, 550. suo detto, ivi. rotto, ed ucciso, 552.

Duca di Gioiosa, Antonio Scipione, all' assedio di Villemur, II. 337. và ad assaltare il soccorso mandato dal Duca di Momoransì, 338. assaltato, e rotto, ivi. affogato nel fiume Tar, 339.

Giornata di S. Bartolomeo fatale agli Vgonotti, I. 317.

Giouanello, Guglielmo Baglì di Sanserra, precipitato in vn Pozzo, I. 335.

Bar. di Giurì salua il Rè dalla furia de' Spagnuoli, II. 277. si rinchiude alla difesa di nuouo Castello, per dar tempo al suo esercito di rihauersi, 279. vccisо sotto Laon, 480.

Sig. di Gomerone riceue presidio nella Città di Han, ma non nel Castello, II. 529. và ad Anuersa doue dal Co. di Fuentes è fatto decapitare. 533.

Gondi, Alberto, porta la nuoua della Vittoria di Moncont. al Rè Carlo IX. I. 281.
Gondi, Pietro Cardin. Arciueſcouo di Parigi permette la vendita degl' Argenti delle Chieſe per ſoccorſo de' Poueri nell' aſſedio di Parigi, II. 147, 148. inuiato col March. di Pifani Ambaſciatore a Roma per procurare la riconciliatone del Rè, 318. manda auanti il ſuo ſegretario a far delle rimoſtranze al Pontefice, 327. che fanno buon effetto, 328. tratta d' accordo per il Rè col Duca di Loreno, 393. parte da Roma, e và a trouare il Rè ſotto Laon con buone nuoue, 486.
Gondi, Carlo, mandato dal Duca di Mercurio ad occupar Fugheres, doue è introdotto, e fatto Prigione dal Caſtellano, II. 590. ucciſo, ivi.
Gonzaga, Prencipe Lodouico, ſue qualità, I. 172. ſi ſpoſa ad Henrica Ducheſſa di Neuers, ivi. eſcluſo dal maritaggio con Carlotta della Marcia, inchina a fauorire il terzo partito de' Catolici, II. 238. generale dell' eſercito Regio in Piccardia, 541. mette il ſuo Figliuolo il Duca di Retelois alla difeſa di Cambrai, 542. muore, 558.
Gonzaga, Carlo Duca di Retelois, s' inuia per introdur ſoccorſo in Cambrai, II. 542. ſupera molti impedimenti ed entra nella Città, 543.
Monſig. di Gordes rotto dal Sig. di Mombruno, I. 291.
Prete Gouilla in Roano, ſuo valore, II. 262. muore in una ſcaramuccia. 238.
Gregorio XIII. Pontefice ſuccede a Pio V. I. 307. concede la diſpenſa per il matrimonio del Rè di Nauarra colla ſorella del Rè, ma con riſerue, ivi. và lento nella approuatione della lega, 386. che ſempre più differiſce, 439.
Gregorio XIV. ſuccede a Siſto V. II. 198. inclinato per la lega, 205. ſue promeſſe al Duca di Mena, ivi. gli aſſegna quindeci mila ſcudi al Meſe, 206. muore, 242.
Sig. di Gribuvalle, e Tremblecurt tentano di metter ſoccorſo in Noione, e ſono ſconfitti per viaggio, II. 228.
Griglione, Lodouico, incaricato dal Rè Henrico Terzo ad uccidere il Duca di Guiſa, e ſua riſpoſta, I. 631.
Grolloto, Girolamo, Baglì d' Orliens carcerato, I. 63.
Abbate Guadagni, Gio. Battiſta Fiorentino, ſpedito dalla Regina a Monſign. della Nua per ſoſpenſion d' Armi, I. 353. che conclude per due meſi, 354.
Guiguardo Geſuita condannato alla morte, II. 500.
Sig. della Guichia, e Sipierra rompono vn Conuoglio che conduceua vettouaglie a Parigi, II. 177.
Caſa di Guiſa diſcendente dalla Caſa di Loreno, I. 11.
Sig. di Guiſa fauoriti dal Rè, Franceſco Primo, I. 11. e poi allontanati dalla corte, 12. richiamati da Henrico Secondo, 13. ſi ſtringono con la Ducheſſa di Valentinois, 15. loro autorità ſotto Franceſco Secondo, 21. loro diſguſti con la Regina madre, 81. formano vna lega ſegreta, 380. loro fini, ivi. fomentano l' odio de' Catolici contra il Rè Henrico Terzo, 409. intenti a ſtabilire la lega, e a machinar coſe nuoue, 426. rimoſſi dall' eſercitio delle loro cariche, e de' gouerni, ivi, 427.
di Guiſa, Carlo Cardin. ſua eloquenza ſolleua a ſuo fauore il popolo, I. 600. d' ordine del Rè fatto Prigione coll' Arciueſcouo di Lione, 634. fatto vccidere, 638. ſuo eloggio, 639.
di Guiſa, Carlo. Vedi Duc. di Men a.
Duca di Guiſa, Franceſco. fauorito dal Rè Henrico Secondo, I. 13. eletto luógotenente Generale, 42. chiamato a Parigi, s' abbatte in vna radunanza de' Vgonotti, 97. colto d' vna ſaſſata, 98. ſuo detto a quel Gouernatore, ivi. rompe l' eſercito Vgonotto a Dreux, 144. dichiarato Generale dell' Armi Regie, 146. aſſedia Orliens. 147. vien vcciſo a tradimento, 150. ſuo Elogio, ivi.
Duca di Guiſa, Claudio. Vedi Duca d' Omala.
Duca di Guiſa, Henrico, figliuolo di Franceſco, entra in Pottieri a ſua difeſa, I. 263. ſua reſiſtenza, 267, 268. ameſſo alla partecipatione de' Configli, 272. marito di Caterina di Cleues, 300. eſeguiſce gl' ordini del Rè contra l' Ammiraglio, 312. ſuoi ordini al Preſidente Charrone, 316. occupa per forza la Caſa dell' Ammiraglio, e fà ſtrage degli Vgonotti, ivi. combatte contra il Sig. di Torè, e reſta ferito, 372. introduce col mezzo de Theologi, e Predicanti nuoue pratiche per rinouare la lega, 431. procura di farui entrare il Cardin. di Borbone, 435. e gli rieſce, 436.

ſue pratiche col Pontefice, e col Rè di Spagna, 437. tratta d' accordo con la Regina Madre; e ſue propoſte, 473. diſſimula la ſfida fattali dal Rè di Nauarra, 479. gli fà riſpondere da terze perſone, ivi. aſſalta all' improuiſo l' eſercito Tedeſco a Vilmori, 556. e lo diſfà. 557. ottiene dal Sig. di Vins il paſſaggio per la fortezza d' Oneo per calare ſopra nemici, 560. dà doue di nuouo gli aſſalta, ivi. e mette in fuga, 561. preſenta vna ſupplica al Rè, 569. ſuo contenuto, ivi. a chi paragonato da' Predicatori, 570. ſuoi ordini al Conſiglio de' ſedeci, 571. s' inuia verſo Parigi, 577. a Soeſſons, è diſſuaſo d' ordine del Rè, da Monſig. di Bellieure di venirui, ivi. ma non oſtante vi và, 578. come riceuuto dal Popolo, ivi. paſſa a trouare la Regina Madre, 579. condotto da lei al Rè, ivi. come riceuuto da lui, 580. ſua conſulta con i ſedeci, e Capi del popolo, 581. ſuoi ordini, ivi. torna a viſitare il Rè, ivi. e ſuo ragionamento, 584. ſue diſſeminationi per Parigi contro il Rè, per tener il popolo in armi, 585. ſolleuato lo quieta, 588. viſitato dalla Regina Madre, 590. ſue ſcuſe, ivi. ſue dimande eſorbitanti, 591. viſitato di nuouo, 593. ſue parole alla Regina alla nuoua della fuga del Rè da Parigi, ivi. s' applica ad aſſicurarſi il Dominio della Città, 594. muta i Capi, ivi. occupa alcune Piazze circonuicine, 595. aſſedia Corbel, ivi. ſi compone col Rè, e con che conditioni, 605. troua il Rè, a Ciartres, 507. fà ſtampare le lettere mandategli dal Pontefice, 608. propone agli ſtati di Blois la moderatione delle taglie, e l' ottiene, 618. l' accettatione del Concilio di Trento vien rimeſſa ad altro tempo, 619. imputato d' intelligenze col Duca di Sauoia, 623. & egli ne imputa il Rè, 624. ſuoi negotiati per farſi dichiarare luogotenente Generale, 627. auuertito delle deliberationi del Rè contra la ſua perſona, 631. ſue conſulte col Cardinal Fratello, e l' Arciueſcouo di Lione, 632. vuol partir dalla corte, ivi. ma và in conſiglio, 633. ſuiene, ivi. s' inuia nel Gabinetto chiamato dal Rè, 634. nell' entrare è veciſo dal S. Malino, ivi.

Duca di Guiſa, ſuo Figliuolo, Prencipe di Genuilla, prigione d' ordine del Rè, è condotto ad Ambuoſa, I. 640. fugge di Prigione, II. 236. con diſpiacere del D. di Mena ſuo Zio, 237. arriua al di lui campo, 241. s' accorda col Rè Henrico IV. e mette nelle ſue mani le piazze del ſuo gouerno, 489. dichiarato Gouernatore di Prouenza, ivi, 563. ſue intelligenze in Marſilia, 564. v' entra e la occupa per il Rè, 565, 566.

Monſig. della Guiſcia, Filiberto, Generale dell' Artiglierie, I. 407.

Monſig. di Guitrì, ſua morte, II. 309.

H

HAuro di Gratia aſſediata da' Catolici, I. 154. ſi rende, ivi. ſi getta al partito della lega, 575.

Henrico II. Rè di Francia, I. 12. veciſo in giostra dal Co. di Mongomerì, 20.

Henrico III. ſuccede alla Corona dopo il Fratello Rè Carlo IX. I. 348. partito da Polonia arriua in Turino, 357. reſtituiſce alcune Piazze a quel Duca, 358. a Bonuicino incontrato dal D. d' Alanſone, e dal Rè di Nauarra, quali rimette in libertà, ivi. ſuoi concetti, 360. ſiſſa maſſima di diſtruggere le Fattioni di Francia, ivi. ſtabiliſce i mezzi, 361. leua il comando dell' armi al Prencipe Delfino, 363. e và ſcemando le forze agli altri Capitani, ivi, 364 conſecrato a Rens, 365. ſpoſa Lodouica di Vandomo, ivi. riceue a Parigi i deputati del Prencipe di Condè, e delle Prouincie Vgonotte, e gli Ambaſciatori d' Inghilterra, e de' Suizzeri, ivi. e li licentia con ambigue riſpoſte, ivi. ſuo gouerno, 367. ſuoi ordini in materia di memoriali, ivi. ſua apprenſione per la potenza del Duca d' Alanſone, 569. intima la congregatione degli Stati a Blois, 380. ſi dà alle diuotioni, 381, 382. auuiſato delle machinationi della lega non s' oppone, 388. và agli ſtati colla Regina Madre, 391. ſua oratione, ivi. manda Ambaſciatori a' Prencipi di Borbone, 396. ſi dichiara capo della lega de' Catolici, 398. dimanda ſoccorſo di denaro, 399. e fà che ſi rafreddino gli ardori della guerra, ivi. ſpediſce due eſerciti contra gli Vgonotti, e vn' armata di Mare, 402. vita ſua diuota, 408. che degenera in diſſolutione, 409. ſi rende odioſo al Regno, ivi. ſuoi Studii. inſtituiſce l' ordine de' Caualieri dello Spirito Santo, 410. manda di nuouo trè eſerciti contra gli Vgonotti, 418. ſue diſcolpe col Rè di Spagna, e col Pontefice per le moſſe del Duca d' Alanſone, 421. ſuo decreto in materia di precedenza, 426, 427. fà alterare i Prencipi di Loreno, ivi. ſua

consulta per opporsi alla lega, 440. tenta la conuersione del Rè di Nauarra. 443. risponde al manifesto della lega, 459. suoi maneggi per indebolirla, 468. debole di forze, 469. risolue di sodisfar la Lega, 470. stabilisce vn accordo, 475. consulta il modo d' eseguirlo, 488. consigliato alla guerra contra gli Vgonotti, ivi. egli non v'inclina, e perchè, 481. prohibisce le nuoue sette, 483. sue dimande a capi di Parigi, 485. sua alteratione, 487. manda vn esercito in Guienna contro il Rè di Nauarra, 488. ne manda vn altro nella Guascogna e vn terzo nella Prouenza, ivi. manda Inuiati al Rè di Nauarra per la sua conuersione, ivi. che tornano senza profitto, 489. si dispone a fauorire il Rè di Nauarra per seruirsi di lui all' oppressione de' Sig. di Guisa, 509. suoi obietti e risolutioni, ivi, 510. conchiude con lui vna sospension d'armi, ivi. risponde all' indoglienze del Nuntio Apostolico, 511. come pure al Duca di Guisa, 512. e a' Parigini, ivi. risponde risentitamente agl' Ambasciatori de' Prencipi protestanti di Germania, 514. sue cautele per propria sicurezza, 521. suo giuramento agli Stati, 528. delibera nel Consiglio di ristringersi co' Sig. della Lega, 529. sue agitationi, 532. spedisce il Duca di Gioiosa contra il Rè di Nauarra, 534. al commando del suo esercito, 539. s' abocca a Meòs col Duca di Guisa, 540. e lo lascia debole di forze, ivi. impedisce all' esercito straniero il passo della Loira, 549. suo ritorno in Parigi, 565. è in disprezzo del popolo, 570. dichiara il Duca d' Epernone Ammiraglio del Regno, ivi. auuisato dal Polledro delle trame ordite contro di lui da' capi della lega, 572. sue misure per preseruarsi, 574, 576. fà commettere al Duca di Guisa che non entri in Parigi, 577. sua confusione per la di lui venuta, 579. consigliato di farlo vccidere, ivi. lo riceue con alteratione, 580. suoi ragionamenti con esso lui, 582. suoi ordini al Prepostо de' Mercanti e capi del Popolo, che siano scacciati dalla Città i Forestieri, 584. non sono eseguiti, ivi. fà entrare in Parigi gli Suizzeri, e le compagnie delle guardie, 585. assedиato nel Louero, 588. sue consulte, 590, 592. fugge e si ritira a Ciartres, 593. sue nuoue consulte, 595. gli vengono in sospetto i suoi consiglieri, 596. e per quali motiui, 597, 598. risoluto d' annichilare la lega, 599. sue lettere a' gouernatori delle Prouincie, 600. sue commissioni alla Regina Madre, e a Villeroi, che trattino d' accordo col Duca di Guisa, ivi, 603. si conduce in Roano inuitato dal Parlamento, e dal Popolo, 604. si compone col Duca di Guisa, 605. intima la congregatione degli Stati a Bles, 606. doue s' inuia, ivi. publica la guerra contra gli Vgonotti, 607. suo disgusto per la partenza del Duca d' Epernone verso Angolemme, 603. commette a' Cittadini che non lo riceuano, ivi. licentia alcuni de' suoi Consiglieri, 612. arriua a Bles colla corte, 613. sue diuote dimostrationi prima d' aprire gli stati, 614. suo discorso, ivi. fatto stampare, 615. giura l' editto d' unione di Luglio, 616. dichiara dopo molte difficoltà il Rè di Nauarra escluso dalla successione alla Corona, 620. procura dal Pontefice l' assolutione del Prencipe di Conti, e Soessons, 622. ammette l'Ambasciator Giouanni Mocenigo benchè non aggregato all' ordine de' Sauii di Terra ferma, 629. risolue di far morire il Duca di Guisa ma vi troua degli ostacoli, 630. consulta in Gabinetto il modo di coglierlo, ivi, 631. suoi ordini a Larchiant Capitano delle guardie, 632. lo fà uccidere, 634. si assicura del Cardinal di Guisa di lui Fratello, e suoi adherenti, ivi. manda a partecipare il fatto al Cardinal legato, e all' Ambasciator Veneto, 635. ammette ogn' vno nelle sue stanze e parla risentitamente, ivi. suo lungo ragionamento col Cardinal Legato, ivi, 636. ed osseruandolo indifferente fà vccidere ancora il Cardinal di Guisa, 638. sue inquisitioni contro i Sig. di Guisa, II. 9. Conferma negli stati l' editto d' vnione & altri editti, 10. procura vna tregua co' Collegati, ma in vano, 22. risolue di collegarsi col Rè di Nauarra, 23. conclude con lui vna tregua per vn anno, 27. conditioni, ivi. intimatione a' Capi della lega, 29. distribuisce i gouerni, ivi. procura col mezzo del Legato la pace col Duca di Mena, e sue offerte a' Capi della lega, 30. non è ascoltato, 31. assalito a Turs dal Duca di Mena, valorosamente resiste, 38. soccorso dal Rè di Nauarra, 40. gli arriuano buone nuoue, portate da Monsig. di Sansì, 44. esce un monitorio del Pontefice contro di lui, e sue oblationi, 46. sue querele all' Arciuescouo di Burges, ivi. risposta del Rè di Nauarra, 47. saccheggia Etampes,

ivi. altri progressi, ivi. si congiugne col Duca di Mompensieri, ivi. riceue l' esercito straniero, ivi. gli si rendono molte Piazze, 48. assedia Parigi, ivi. ferito a tradimento da frà Clemente Domenicano, 52. esorta la Nobiltà a riconoscere per Rè leggitimo il Rè di Nauarra, 53. sue vtime parole a lui, ivi. muore, ivi. suo Elogio, 54.

Henrico IV. Rè di Francia distribuisce l' esercito nelle Prouincie, II. 63. resta d' accordo col Duca di Mena, ma inutilmente, 64, 65. intima la radunanza degli stati a Turs, 71. prende la volta di Compiegne ed espugna diuerse Piazze, ivi. Raulet gli dà nelle mani il ponte dell' Archia, ivi. s' accampa sotto Roano, ed egli scorre a riconoscer Dieppa, 72. spedisce alla Reina d' Inghilterra il Sig. di Fiesnè per soccorsi, ivi. trasferisce l' esercito a Dieppa, 73. si fortifica ad Arques, 74. assalito alla Maladeria dal D. di Mena, 78. successi di questo fatto d' arme, e valorosa difesa, 80. respinge i nemici, 83. fà introdurre dal March. Belin trattato di concordia, 105, 106. libera Mulano dall' assedio, 113. assedia Dreux, ivi. e lo leua, 116. arriua a Nonancurt, ivi. delibera di combattere, 117. marchia alla volta di Iurì, 118. sito di questa Campagna, ivi. riceue alcuni soccorsi, 120. a fronte del Duca di Mena, 123. s' affronta, 124. successi di questa Battaglia, ivi, 125. vince, 126. sua Clemenza, 127. frutto di questa vittoria, ivi. 128. cena in publico, 130. sua familiarità co' suoi Capitani, e soldati, ivi. progressi delle sue armi nell' Ouernia, e nella Mena, 133. parte da Manta ed occupa diuersi luoghi, 137. vicino a Parigi, ivi. assedia e batte Mulano, che se gli rende, 137. riceue il Sig. di Villeroi inuiato dalla lega, e sue risposte, 138, 140. suoi acquisti ne' contorni di Parigi, 143. lo stringe da vicino, 147, 148. assalta e prende tutti i Borghi, 157. delibera in Consiglio di andar incontro all' esercito del Duca di Parma, 167. allogia a Celles, 168. scaramuccie co' nemici, 169. disfida alla Battaglia il D. di Mena, ivi. sua perplessità per la direttione del Duca di Parma, 171. spinge diuerse Truppe in Lagnì, 172. che vien preso sotto i suoi occhi, 173. si ritira a S. Dionigi,, 174. tenta la sorpresa di Parigi, ma non gli riesce, ivi. la ritenta di nuouo in vano, 175. mancamenti imputatigli, ivi. sue difese, 176. distribuisce l' esercito nelle Prouincie, 177. ed egli con vn Corpo volante batte, e dà il sacco à Chiaramonte, ivi. rompe vn quartiero di Cavalleria nemica, 179. inseguisce la ritirata del Duca di Parma, e lo incommoda, 182. attacca una forte scaramuccia, ivi. ingrossato di forze, 183. assalta la retroguardia nemica, ivi. finalmente si ritira, 184. suoi ordini al Sig. delle Dighiere, 190. assalta e prende Corbia, 191. sollecitato da' Catolici alla conuersione, 192. sue ambiguità, 193. li benefica, ivi. suoi nuoui tentativi per sorprender Parigi, 201. inutili, 204. all' assedio di Ciartres, 209. propone in Consiglio la manutentione dell' editto di Henrico III. a fauore degli Vgonotti, 214. viene in cognitione delle pratiche del Cardinal di Vandomo, 217. suo ragionamento in Consiglio dopo la venuta del Landriano, 221, 222. si ritira a Compiegne, 227. manda il Maresc. di Birone all' assedio di Noione, ivi. và incontro all' esercito della lega, 239. attacca una grossa scaramuccia, ivi. và ad alloggiare a Gramprato, 240. arriua all' assedio di Roano, e manda a dimandar la Città che gli viene negata, 260. lasciato Birone all' assedio, và incontro colla Caualleria all' esercito de' Collegati, 273. lo riconosce, e si ritira a Berteuilla, 274. arriua in Omala da doue s' auanza a riconoscerlo nouuamente, ivi, 275. s' abbatte improuisamente ne' corridori della lega, ivi. s' affronta e li mette in fuga, ivi. assalito improuisamente da Giorgio Basti, ivi. fugge ed è inseguito, 276. ferito, ivi. salnato dal Bar, di Guirì, 277. fuga, e pericolo de' suoi, ivi. disimpegnati dal D. di Neuers, ivi. si salua a Nouocastello, 278. stringe vie più l' assedio di Roano, 287. riceue aiuti d' Olanda, 288. rinforzato da' suoi, 295. a fronte de' nemici, 296. e sua marchia pericolosa, 297. chiude l' esercito de' Collegati nella penisola di Caux, 299. fà sloggiare dal posto il Duca di Guisa, ivi. s' impadronisce d' vn posto occupato da' Collegati, che lo ricuperano, ivi, 300. scaccia la Caualleria leggiera nemica dal suo quartiere, ivi. chiude vie più a' nemici tutti gli aditi della penisola, 302. s' accorge della ritirata de' nemici ma fuor de tempo, 304. li seguita con vn Campo volante, e licentia dall' esercito la nobiltà, 306. gli vien proposto accordo a nome del Duca di Mena, e con quali conditi-

eni, 309, 310. vuol trattare perſonalmente con Villeroi, 312. prega la Republica di Venetia a interporſi preſſo il Pontefice per la ſua riconciliatione, 316. ſuo Decreto in materia di Beneficii, e dignità Eccleſiaſtiche, 319. piange la morte del Mareſcial di Birone, 322. arriua al Campo ſotto Epernè, e ne ſtringe viuamente l' aſſedio, 323. lo prende, 324. fabrica vn forte ſul fiume Marna trà Parigi e Meòs, ivi. rauuiua le pratiche della ſua riconciliatione, 326. ma vi troua delle gran difficoltà, ivi, 327. aſſedia Dreux, 405. s' impadroniſce della terra abbandonata da' difenſori, 406. batte il Caſtello, ivi. e lo prende, 407. ſi fà inſtruire nella Religione Catolica a Manta, 414. publica di voler portarſi a S. Dionigi per aſcoltar la meſſa, ivi. è aſſolto dal Arciueſcouo di Burges, 416. ſue arti per conciliarſi i popoli del Regno, 420, 421. deſtina a Roma vna ſolenne Ambaſciata, ivi. Meòs gli ſi rende all' obbedienza, 440, 441, 442. conſecrato a Ciartres, 451. vien introdotto in Parigi dal Gouernatore Briſſac, 456. publica vn general perdono, 458. rimette la Città nel ſuo primo ſplendore, ivi. all' aſſedio di Laon, 473. fà aſſaltare la retroguardia de' Spagnuoli commandata dal D. di Mena, ma ſenza frutto, 479. Laon ſe gli rende, 480. dichiara Balagnì Prencipe di Cambrai, 484. accolto in Amiens, ivi. torna a Parigi, 498. ferito nelle ſue ſtanze da Giouanni Caſtello, ivi. dichiara la Guerra contra la Spagna, 505. ſtringe lega con i Paeſi Baſſi, e riceue con gran dimoſtratione d' honore gli Ambaſciatori Veneti, ivi. in ſoccorſo del Mareſc. Carlo di Birone ſotto Digiuno, 513. và incontro colla Caualleria all' eſercito Spagnuolo, ivi. ſoccorre vn' altra volta il Baron di Birone, e ſuo pericolo, ivi. ſoccorſo da' ſuoi, 514. gli ſi rende il Caſtel di Digiuno, 516. riceue in gratia il Duca di Mena, ivi. inſeguiſce l' eſercito Spagnuoſo, ivi. leua il Prencipe di Conde dalle mani degl' Vgonotti e con che preteſti, 518, 519. ſue diligenze per rimettere l' eſercitio della Religione Catolica, ivi. manda a Roma Monſig. di Peron per trattare le coſe ſue, 520. aſſolto dal Papa, 523. progreſſi infelici delle ſue armi in Piccardia, 527. come ancora nella Bretagna, 529. il Delfinato ſe gli mette all' ubbidienza, 553. ſuoi auanzamenti nella Linguadocca, ivi. s' accorda col D. di Mena, 556. e con molti altri Capi della lega, 558. aſſedia la Fera, 559. fue indoglienze col Pontefice per le moſſe de' Spagnuoli ſopra Marſilia, 562. tenta il ſoccorſo di Cales, 574. conclude vna confederatione con la Regina Iſabella, 578. la Fera ſe gli rende, 582. ſuo dolore per la reſa d' Ardres a' Spagnuoli, ivi, 583. diſtribuiſce l' eſercito ne' Preſidii, 584. e ſi porta a Parigi, ivi. dà vdienza al Cardinal Legato, 586. in vna Congregation tenuta a Roano dimanda aiuti per la guerra, 589. s' applica alla ricupera d' Amiens, 599. al campo ſotto Amiens, 604. fuga un Corpo di truppe Nemiche, 612. Amiens è coſtretto a renderſegli, 621. conclude la pace colla Spagna, 625.

Honfleur, ſuo ſito, II. 459. aſſediata dal Duca di Mompenſieri, ivi. valoroſa difeſa, 460. ſi rende, 462.

I

IDiaques, Alonſo Spagnuolo, fatto Prigione da' Franceſi, II. 517.

Ingleſi introdotti dagl' Vgonotti in Hauro di Gratia, Dieppa, e Roano, I. 123, 124.

Innocentio Papa IX. continua alla lega la penſione de' Ducati quindeci mila al Meſe, II. 272. fà Cardinale il Veſcouo di Piacenza e lo deſtina ſuo Legato in Francia, ivi. muore, ivi.

Intereſſi priuati ſotto colore di Religione danno capo alle Fattioni, I. 359.

Iſabella Regina d' Inghilterra promette vn valido ſoccorſo agl' Vgonotti e con che conditioni, I. 118, 119. finge d' aſſentire alle nozze col Duca d' Alanſone, 413. fà lega con il Rè Henrico IV. II. 578.

L

LAgnì combattuto, e preſo dal Duca di Parma, II. 173.

Lambino, Dioniſio, uccíſo nella giornata di S. Bartolomeo, I. 317.

Landriano, Marſilio, Nuntio Pontificio in Francia, II. 205. ſuo monitorio, 220. incontra delle difficoltà per la ſua publicatione, ivi, 221. finalmente ſi publica, ivi.

Sig. di Lanſac, Guido, fuga l' Armata di Mare de' Roccelleſi, e prende l' Iſola d' Olezone, I. 403. ſuo detto in publico, 485.

Laon aſſediato dal Rè Henrico IV. II. 473. ſoccorſo da' Spagnuoli, 475. ſi rende a patti, 480.

Monſig. di Lauardino, aſſalito dal Duca di Mercurio, è fatto prigione, II. 43.
Lega di Catolici ordita in Francia, I. 382. ſi conclude, 383. ſue formule, ivi, 384. protetta dal Rè Catolico, 387. venuta a notitia del Rè Henrico III. ivi. ſuoi progreſſi, 383.
Lega compoſta de' Catolici, & Vgonotti, I. 432. vi ſi nominano i Capi, ivi, 433, 434. 435.
Lega particolare di Parigi, I. 469.
Legge Salica, perchè così detta, I. 5, 6. da chi ſtabilita, ivi. ſuo contenuto, ivi.
Lettere del Legato intercette dal Rè Henrico IV. II. 434.
Lenoncurt, Filippo Veſcouo di Auſſera Card. Ambaſciatore al Rè di Nauarra, I. 488. ſcuopre al Rè i diſegni del Card. di Vandomo, II. 217.
Lione ſi ſolleua contra il ſuo Gouernatore Duca di Nemurs, e lo fà Prigione, II. 430. lo ſcaccia dalla Città, 432. all'obbedienza del Rè, 443.
Ligneroles fà moſtra al Rè di ſapere i ſuoi ſecreti, & è fatto da lui vccidere, I. 303.
Lognac aſſume il carico d' vccidere il Duca di Guiſa, I. 631. e l' eſeguiſce, 634.
di Loreno, Carlo, Card. ſue inuettiue contra gli Vgonotti, I. 86. intento alla loro deſtruttione, 160. ſi porta a Roma, ivi. ſi ſalua con la fuga dagl' Vgonotti, 193. muore, 364.
Duca di Loreno, Carlo, all' aſſedio di Giames, I. 569. fà vna tregua col Rè, II. 488. permette a' ſuoi ſoldati, che vadano ai di lui ſtipendii, ivi.
Sig. di Loreno, loro Machinationi di deporre il Rè Henrico III. I. 567. loro deliberationi, 568.
di Loreno. vedi di Guiſa.
di Loreno. vedi d' Omala.
Duca di Lucemburgo deſtinato da' Catolici Ambaſciator al Pontefice per la riconciliatione del Rè Henrico IV. II. 71. ſuoi maneggi a Roma, 134.
Duca di Lungauilla batte un Conuoglio di Spagnuoli indirizzati al ſoccorſo di Laon, e fa Prigione il Sig. d' Eſcluſeos, II. 476. accidentalmente vcciſo dai ſuoi, 529.

M

Marcheſe di Magnelè tratta di conſegnare la Fera nelle mani del Rè, II. 225. vcciſo d' ordine del Duca di Mena, ivi.
Malcontenti loro Fattione, I. 25. loro aſſemblea alla Fertè, 31. abbracciano la protettione degli Vgonotti, 34. congiurano contra il Rè, ivi. loro diſegni, 37, 38, 39. ſcoperti, 40.
Malcontenti, terzo partito compoſto de' Catolici, ed Vgonotti, 337. loro machinationi, ivi. loro Capi fatti prigioni, 340.
Manifeſto del Prencipe di Condè per giuſtificare la moſſa delle ſue armi, I. 105, 106.
Manifeſto degli Vgonotti, e lettere della Regina di Nauarra per giuſtificare le loro nuoue moſſe, I. 224, 225.
Manifeſto de' Capi della Lega, I. 450. ſuo contenuto, ivi. e ſeg.
Manifeſto del Rè di Navarra in riſpoſta al manifeſto della Lega, I. 476, e ſeg.
Manriques, Giouanni Ambaſciatore di Spagna, rinoua le pratiche dell' accordo col Rè di Nauarra, I. 91.
di Mansfelt, Volrado, commanda l' eſercito Tedeſco, I. 253. s' vniſce col Ammiraglio, ivi.
di Mansfelt, Carlo, aſſedia Noione, II. 383. gli ſi rende, 384. ritorna in Francia coll' eſercito Spagnuolo, e aſſedia la Capella, 469. la prende, 470.
Margherita ſorella del Rè Henrico III. ricuſa di voler altro marito, che il Duca di Guiſa, I. 299. ritirata in Quernia, e ſua vita licentioſa, 445.
Marlorato, Agoſtino, di Frate Agoſtiniano Apoſtata Vgonotto, impiecato, I. 130.
Co. Martinengo, Franceſco, aſſedia Vinone, II. 254. s' affronta con Monſig. della Valletta, & è rotto, ivi, 255.
Martinengo, Co. Sciarra, ſi mette a Campo ad Otliens, I. 208. diſfà al paſſo della Loira le genti del Capitano Bois, e fà lui Prigione, 223. all' aſſedio di Sanſerra, 238.
Monſig. di Matignone, Giacopo, và contra Mongomerì, I. 344. aſſedia S. Lo. 345. inſeguiſce Mongomerì, 346. aſſedia Danfront, e la prende, ivi. creato Mareſciallo, 405, 406. ricupera la Fera, 419. luogotenente della Guienna, 422. preſerua Bordeos al Rè, 458. luogotenente del Duca di Mena, 488.
Monſig. di Mauguirone, Lorenzo Gouernator di Valenza, dà quella Città al Duca di Nemurs, II. 335.
de' Medici, Aleſſandro, deputato da Clemente VIII. Legato in Francia, II. 525. riceuuto con pompa dal Sig. delle Dighiere, benchè Vgonotto

Vgonotto a' confini del Delfinato, 584. arriua a Monleri, 585. vifita priuatamente il Rè, ivi. fua entrata ſolenne in Parigi, ivi. introduce trattato di pace colla Spagna, 587.

de' Medici, Caterina, madre del Rè Franceſco II. Regina di Francia, aſſume con i Sig. di Guiſa l' amminiſtratione del Gouerno, I. 20. procura di differire l' eſecutione delle coſe determinate negli ſtati, e ſuoi fini, 68. ſi fà amico il Rè di Nauarra, 73, 77. dichiarata reggente dello ſtato, ivi. ſi ſtringe vie più col Rè di Nauarra, 85. fauoriſce gli Vgonotti, ivi. ſpauentata per l' vnione de' Catolici, s' uniſce cogl' Vgonotti, ivi. procura accordo con gli Vgonotti, 110. ſuo abboccamento col prencipe di Condè, ivi. tien viue le pratiche, 112. perſuade al Duca di Guiſa e al Conteſtabile che s' allontanino dalla Corte, 113. ſua magnanimità verſo Andelotto, 151. motiui che la perſuadono ad adherire alla pace cogli Vgonotti, ivi, 152. vuol far dichiarare il Rè Carlo IX. fuor di tutela, 155. oppoſitioni che gli vengono fatte, ivi. in peſſimo concetto preſſo Pio V, 178. ritorna in gratia, ivi. minacciata di morte in vna lettera, 184. ſue arti per occultare agl' Vgonotti i ſuoi diſegni, 186, 187. introduce di nuouo trattato di concordia cogl' Vgonotti, 195. lo ripiglia a Ciartres, 213. và al Campo del Duca d' Angiò, doue ſi conſulta del modo di procedere contra gli Vgonotti, 256. penetra l' intelligenze de' Mareſcialli di Coſsè, e Danuilla, 293. e perſuade i figliuoli alla pace, ivi. ſcuopre le trame degl' Vgonotti, e d' altri mal contenti, 340. prende il poſſeſſo della Reggenza dopo la morte di Carlo IX. 351. ſue direttioni, 352, 353, 354. và in Borgogna & ella ſteſſa dà la raſſegna a' ſoldati, 357. ſi ferma in Lione, ivi. s' abbocca a Campagnì col Duca d' Alanſone, e conclude vna ſoſpenſion d' armi per ſei meſi, 373. ma non ſi oſſeruano le conditioni, ivi. ſi mette in viaggio per abboccarſi col Rè di Nauarra, 406. conclude accordo con lui, 411. viſita diuerſe Prouincie, ivi. s' abbocca a Manluello con Bellagarda che tira a ſua diuotione, ivi. ſue pretenſioni al Regno di Portogallo, 420. và ad Epernè per abboccarſi con i Sig. di Guiſa, 470. attende a guadagnar tempo, ivi. s' auuanza a Chiarrì, 471. propoſitioni a' Collegati a nome del Rè, ivi. riſpoſta riſoluta che ne riceue, ivi. pratica col mezzo del per Dauila il Cardinal di Borbone, per ſepararlo dalla Lega, 472. manda Luigi Dauila al Duca di Guiſa, per ſapere i ſuoi diſegni, 586. và perſonalmente a trattare concordia con lui, 590. lo conduce a Ciartres dal Rè, 606. muore a Bles, 641. ſuo Elogio, ivi.

de' Medici, Ferdinando Card. laſcia l' habito Cardinalitio, e diuenta Gran Duca di Toſcana. I. 629. ſpoſa Chriſtiana Figliuola del Duca di Loreno, ivi. ſoccorre il Rè di danari, II. 28.

Duca di Mena, Carlo, và contro a' Tedeſchi, I. 376. ſua rigoroſa diſciplina, 377. prende alcune piazze nella Santongia, 419. al commando dell' eſercito Reale nella Guienna, 488. deboli ſuoi progreſſi, 502. ritorna a Parigi, 519. ſi ritira in Borgogna, 522. Generale dell' eſercito Regio nel Delfinato, 607. auuiſato a Lione della morte del Fratello, fugge a Digiuno, 641. manda vn inuiato al Pontefice, II. 13. riceue lettere da Madama di Mompenſieri, e dal Rè, ivi, 14. ſi prepara alla guerra, 15. ſi porta a Parigi, ivi. dichiarato luogotenente dello ſtato da' Parigini, ivi. ſtabiliſce il Conſiglio d' vnione, 16. diſtribuiſce i gouerni, ivi. s' impadroniſce di Vandomo, 36. diſfà, e fà Prigione il Co: di Brienna, 37, 38. s' inuia a Turs per aſſaltare il Campo del Rè, ivi. ſeguono diuerſe ſcaramuccie, 39. ſi ritira, 41. acquiſta Alanſone, 43. altri fatti d'arme a Dieppa, 82, 83. coſtretto a ritirarſi, 84. leua il Campo, ivi. non aſſente all' accordo col Rè, e regola il Conſiglio d' vnione, 108. s' abbocca a Parigi col Legato, 109. và all' aſſedio di Mulano, 110. leua l' aſſedio, 112. riceue aiuti di Fiandra, e di Germania, 115. alla volta di Dreux, ivi. a fronte dell' eſercito del Rè Henrico IV. 121. diſpoſitione del ſuo eſercito, ivi. fà dare il ſegno della Battaglia, 124. rotto, 126. ſi porta a S. Dionigi, 131. preparamenti per la diſeſa di Parigi, 132. paſſa in Piecardia, ivi. s' abbocca a Condè col Duca di Parma, per diſporlo a ſoccorrer Parigi, 151. ottiene qualche rinforzo, e s' inuia verſo Parigi, 152. incontrato dal Rè a Lan, ivi. ſi ritira per non combattere, ivi. ſi ſcaramuccia, ivi. s'auanza a Meòs, 164. introduce nuouo trattato di concordia col Rè, e ſuoi fini, 180. ſue anguſtie, 195. ſpediſce inuiati al Rè di Spagna, e al Pontefice per ſoccorſi, 198.

199. assedia Castello Tierrì, 212. e se gli rende, 213. quieta la sollevatione di Roano, 225. dà la scalata a Manta, 226. ma non riesce, ivi. si conduce coll' esercito ad Han per soccorrer Noione, 229. s' vnisce con gli aiuti Pontificio, e del Duca di Loreno, 239. sue proteste al Duca di Parma, e a D. Diego d' Iuarra, 241. sue gelosie e dissimulationi col Duca di Guisa, 242. riceue a Retel i deputati di Parigi, 245. gli risponde acerbamente, ivi. s'invia armato verso Parigi, 249. suo discorso, e sue dissimulationi con gli inuiati di Parigi, ivi. si fà consegnar la Bastiglia, 250, 251. dichiara Castellano della medesima il Sig. di Burgh, ivi. fà carcerare alcuni capi de' sedeci, ivi. e li fà strozzare, ivi. sollecita il Duca di Parma al soccorso di Roano, 269. mormora contra il Duca di Parma, 306, 307. si ferma in Roano, lascia introdur trattato di pace col Rè, sue vltimo commissioni date a Villeroi per questo effetto, 308. 309. per l' istanza de' Spagnuoli, e del Legato intima la radunanza degli Stati, 317. tenta in vano d'impedire la costruttione del forte di Gernè, 325. assedia Ponteo di Mare, 320. che gli si rende, ivi. destina Parigi per la radunanza degli stati, 332. aspira alla corona, ivi. dichiaratione per la conuocation degli Stati, 343. apre gli Stati, 365. suo ragionamento, ivi. apre alla presenza degli Collegati il pachetto mandato dal Rè, 367. suo contenuto, ivi. và ad incontrare il Duca di Feria Ambasciatore Spagnuolo, 378. sue risposte risentite alle propositè degli Ambasciatori di Spagna, 379. riceue a' confini le truppe Spagnuole, 383. assedia Noione, ivi. che si rende, 384. sua confusione alla commissione de' Ambasciatori Spagnuoli di dare l' infanta in moglie al Duca di Guisa, 407. intento a disturbare il negotiato, 408. sue dissuasioni al Nipote, ivi. sue dimande esorbitanti agli Ambasciatori, 409. pensa d'incaminare alla Corona il Cardinal di Borbone, 410. procura il maritaggio dell' Infanta per suo Figliuolo maggiore, 422. suoi nuoui trauagli, 445. pensa di convenirsi col Rè, ivi. dimanda aiuto al Papa in vano, 446. parte da Parigi, 449. si prepara alla Guerra, 463. penetra i Consigli di Spagna, e sue angustie, 468. cerca d' impossessarsi del Ducato di Borgogna, 488. s'vnisce col Conest. di Castig. 508. si porta a Chialone, I. 459. si porta a Brusselles per conferire col Arciduca, II. 472. delibera d' amministrare la Guerra vnitamente con gli Spagnuoli, 473. al soccorso di Laon coll' Arciduca, 474. 475. sua ritirata a vista del Rè, 478, e suo valore, 479. passa a Brusselles, e s' accorda col Arciduca, 487. conditioni dell' accordo, ivi. difficoltà che l' impediscono il componersi col Rè Henrico IV. 554. ma finalmente si compone, 556. và a trovar il Rè al campo sotto la Fera, 568, 569. all' assedio d' Amiens, e suo consiglio al Rè, 615, 616. che è accettato, ivi.

Mendozza, Bernardino, Ambasciator di Spagna in Francia sollecita il Duca di Guisa, e il Cardinal di Borbone ad armarsi, I. 448. abbandona la corte, e passa in Parigi appresso i Collegati, II. 25.

Duca di Mercurio, Emanuel, a Fontenè contra il Prencipe di Condè, I. 494. vien escluso dalla Città, ivi. sue scaramuccie, e ritirata, ivi. sue pretensioni sopra il Ducato di Bretagna, II. 187. suoi negotiati in Spagna per stabilirsi in possesso del medesimo, ivi. disturbato dal Prencipe di Dombes Gouernatore della Bretagna per il Rè, ivi. riceue aiuti da' Spagnuoli, 188. batte il Prencipe di Conti, 340, 341. espugna Molestrato, ivi. sua potenza in Bretagna, 490. mal sodisfatto de' Spagnuoli, ivi. all' obbedienza del Rè, 624.

Merouee, terzo Rè di Francia, I. 6. suoi progressi, ivi. fondatore del Regno de' Francesi, ivi.

Mignoni, chi così detti, I. 409.

Mirone mandato dal Rè al Duca di Guisa, I. 531. sue commissioni, ivi.

Mocenigo, M. Antonio Vescouo di Ceneda, Nuntio Apostolico in Francia; d' ordine del Cardinal Legato s' abbocca col Maresc. di Birone, e vi nota vna sospension d' Armi, II. 144. s' abbocca anche con il Rè, ivi. è licentiato senza conclusione, 145.

Mocenigo, Giouanni, Ambasciator in Francia per la Republica di Venetia, I. 629. confermato dalla Republica, II. 91. suo consiglio al Rè Henrico IV. 227.

Mombruno Capitano Vgonotto, disfatto nel Delfinato, e fatto Prigione da Monsig. di Gardes, I. 366. condannato alla morte, ivi.

Casa di Momoransi, sua antichità, I. 10.

di Momoransi, Anna, Gran Contestabile, I. 11. in disgratia del Rè Francesco Primo, ivi. fauorito da Henrico Secondo, 13, 22. odiato dalla Regina Madre, 22. si ritirà a Ciantigli, 23. all'

assemblea di Fontanableo, 52. prolunga con pretesti il suo arriuo agli Stati, 62. affretta il viaggio, 70. assente alla concordia del Rè di Nauarra colla Regina, 77. rimesso all' esercitio della sua carica, ivi. si stringe con i Sig. di Guisa, 85. Prigione degli Vgonotti a Dreux, 142. vccisо nella Battaglia di S. Dionigi, 201. suo Elogio, 202.

di Momoransi, Francesco, sua stretta vnione con i Sig. di Ciatiglione, I. 170.

di Momoransi, Henrico. Vedi Maresc. di Danvilla.

di Momoransi, Guglielmo Sig. di Torè, trauerfando la Ciampagna vien rotto da' Catolici, I. 372. rimesso in libertà col Marescial di Cossè, 370.

Duca di Mompensieri, Francesco di Borbone, Ambasciatore per il Rè alla Regina d' Inghilterra, I. 413. destinato Gouernatore di Normandia, I. 603. commincia la Guerra contra i Collegati, e assedia Falesa, II. 32. và incontro a' Gautiesi, 34. e ne fà strage, 35, 36. muore, 306.

Co. di Mongomerì, Gabriello, vccide giostrando il Rè Henrico II. I. 20. difende Roano contra i Catolici, 125. fugge, e và in Inghilterra, 129. da doue conduce soccorsi agli Vgonotti, 149. batte a Nauarino Monsig. di Terida e lo fà Prigione, 270. suoi progressi in Normandia, 342. fugge da S. Lò, e si salua in Danfront, 345, 346. inseguito da' Catolici, ivi. preso, e giustitiato, 347.

Monitorio del Papa contra la Regina di Nauarra, I. 162. sospeso dal Rè, e per qual cagione, ivi.

altro Monitorio contra il Rè Henrico III. II. 46.

Monsig. di Monluc, Biagio, ad Ardres, vccisо in vna sortita, II. 580.

Sig. di Monluc, Fabiano, rompe il Sig. di Durazzo Capitano Vgonotto, I. 132.

Monreuello hà commissione dal Duca di Guisa d' vccidere l' Ammiraglio, I. 312.

Vescouo di Mons a Roma per chiedere l' assolutione del Rè Henrico III. II. 17.

Sig. di Monteleone, Francesco, eletto dal Rè guarda Sigilli in luogo di Villeroi, I. 612.

Duca di Montemarciano Nipote del Papa, in aiuto della Lega, II. 224. si ferma nel Stato del Duca di Sauoia, e perchè, 232.

March. di Montenegro, Girolamo, dopo la morte del Portocarrero assume il carico della difesa d' Amiens, II. 613. d' ordine dell' Arciduca la rende, 621. honorato dal Rè Henrico IV. ivi.

Morano, suo sito, I. 505. assediato dal Marescial di Birone, 506.

Morosini, Gio. Francesco Vesc. di Brescia, legato Pontificio agli Stati di Bles, I. 609. & e creato Cardinale, ivi. inclinato al partito Regio, 628.

Monsig. di Moruilleri, Giacopo, sostituito a Michele dell' Ospitale, I. 226.

La Motta, Vgonotto, sua esibitione d' vccidere Andelotto, rifiutata, I. 151.

Sig. della Motta, Valentino, nega d' entrare in Francia colle truppe di Spagna, e perchè, II. 107, 108. vccisо sotto Dorlano, 535.

Monsig. di Muì a difesa di Niort, ammazzato da' suoi, I. 286.

Mulano, sua descrittione, II. 110, 111. assediato dal D. di Neuers, ivi. soccorso dal Rè, 112.

Mucidano messo a sacco da' Catolici, I. 250.

N

RE' di Nauarra, Antonio di Vandomo, s' applica a ricuperare il Regno da' Spagnuoli, I. 18. si gitta al partito de' Malcontenti, 25. supplica il Rè a nome de' Prencipi di Borbone di partecipare de' gouerni, 28. quietato dalla Regina madre, 29, 30. và in Spagna ad accompagnare la Regina Isabella, e sue speranze, ivi, 31. manda in sua vece Giacopo Saga all' assemblea di Fontanableo, 52. risolue di portarsi alla congregation degli stati, 59. e vi persuade anche il Prencipe di Condè, 60. fatto custodire con guardie, 64. dichiarato Presidente, e Gouernatore delle Prouincie, 77. mal sodisfatto della dottrina degl' Vgonotti in Poesì, 88. s' vnisce sinceramente a' Catolici, 90. si stringe col Contestabile, e con i Sig. di Guisa, 92. procura d' allontanare da Parigi il Prencipe di Condè, 97. al commando dell' esercito Regio, 109. ferito sotto Roano, 128. muore, 130. suo Elogio, ivi.

Regina di Nauarra, Giouanna, tenace nella credenza di Caluino, I. 92. abbandona la corte, ivi. fà alleuare i figliuoli nella fede Vgonotta, 131. prohibisce nella Bierna la Religione Catolica, 162. seguita la corte, 167. disgustata si parte, e suoi pretesti, 171. ottiene

dalla Regina d' Inghilterra ſoccorſi per gli Vgonotti, 228. torna alla Corte, 307. muore auuelenata, 309. ſuo Elogio, ivi.

Prencipe di Navarra, Henrico, dichiarato capo, e Protettore degli Vgonotti, col Prencipe di Condè, I. 247. primi ſaggi del ſuo valore, 256. ſue proſperità nella Bierna, 270. ſue diligenze, 289. gouerna l'eſercito in luogo dell' Ammiraglio, 293. fugge dalla Corte con Monſig. di Feruaques, 374, 375. ſi ritira nella Guienna, doue s' impadroniſce di molte Piazze, ivi. ſi dichiara Vgonotto, 376. ſue arti per renderſi ben affetto agli Vgonotti, 389. ſi fà dichiarare loro Capo, 390. introduce nella Roccella l' eſercitio della Religione Catolica, ivi. occupa molte piazze nel Poetù, e nella Bretagna, 396. dà vdienza agli Ambaſciatori degli Stati, ivi. ſua riſpoſta, ivi. s' accorda col Rè, 404. delibera di rinouare la Guerra, 414. ſorprende Cahors, 416. ſuo valore, 417. eſortato dal Rè a farſi Catolico, 443. non acconſente, 445, 446. ſue ſtrettezze, 476. ſuo manifeſto, ivi. ſua ſfida al Duca di Guiſa 479. ſue indoglienze al Rè, ivi, 480. ricerca i Prencipi Proteſtanti d' aiuto, ivi. ſcommunicato da Siſto V. e dichiarato inhabile alla ſucceſſione della Corona, 489. fà affigger in Roma vna appellatione, 490. entra alla difeſa in Morano, 505. ſollecita aiuti dalla Germania, 507. ſuoi acquiſti nella Santongia 533. tira alla ſua parte il Co. di Soeſſons e il Prencipe di Contì, 536. riceue ſoccorſi da Normandia, 537. paſſa la Drogna e và in contro al Duca di Gioioſa, 550. s'affronta, 552, e gli dà vna ſconfitta, ivi. ſua clemenza, e prudenza, 553. s' accorda col Rè, II. 26. ſuo abboccamento con lui al parco di Pleſſis, 37. ſua modeſtia, ivi. ſua ambiguità dopo la morte del Rè Henrico III. 55. ſue emulationi contra il Duca d' Epernone, ivi, 56. ſalutato da molti de' Catolici per leggitimo Rè di Francia, ma con che conditioni, 58. ſua riſpoſta, 59. da molti è abbandonato, 61. 62. vedi Henrico IV.

di Naſſau, Guglielmo, Prencipe di Oranges, e Fratelli militano in Francia a ſauore degli Vgonotti, I. 250.

Duca di Nemurs, Carlo, ſuoi progreſſi nel Delfinato, II. 335. fugge dalla Prigione di Pietrafiſa, 498. và in Savoia per ſoccorſi, 552. ritorna nel Delfinato e muore, 553.

Noione aſſediato dal Rè Henrico IV. II. 227. ſi rende, 231.

Monſig. della Nua, Franceſco, occupa la città d' Orliens, tenuta da' Catolici, I. 208. preſentato al Rè dal Duca di Lungauilla, e bene riceuuto, 326. mandato dal Rè a' Roccelleſi per conciliarſeli, 327. ſi ferma con loro, e accetta il Generalato dell' armi, ivi. ſue ſcuſe col Rè, ivi. difende la Roccella, 329. oltraggiato dal Piazza, 330. paſſa nel Campo del Duca d' Angiò, 331. ſuo conſiglio al Rè Henrico IV. II. 59, 60. all' aſſedio di Lambales col Prencipe di Dombes, 253. và a riconoſcer la Breccia, e reſta vccíſo, ivi.

O

DUCA d' Omala, Carlo, Gouernatore di Parigi, II. 4. aſſedia S. Lis, 42. rotto dal Duca di Lungauilla, 43. ſuoi tentatiui per ſoccorrer Noione, 229. aſſalta il quartiero del Rè, ed è coſtretto a ritirarſi, ivi.

Caual. d' Omala, Claudio, và per ſorprender, S. Dionigi, II. 199. s' impadroniſce d' vna porta, 200. vcciſo, ivi. oſſeruationi fatte ſopra la di lui morte, ivi.

Abb. d' Orbois a Roma per la Lega, II. 20.

Ordine de' Cavalieri di S. Spirito inſtituito da Henrico III. I. 410.

Orliens, ſua deſcrittione, I. 103. fatta la ſediadel, partito Vgonotto, 105. aſſediata dal Duca di Guiſa, 147. rimeſſa nelle mani della Regina Madre, 153. ripreſa dagli Vgonotti, 196. aſſediata da' Catolici, 208. liberata dal Prencipe di Condè, 212. alla nuoua dell' vccíſione del Duca di Guiſa ſcaccia i Magiſtrati Regij e prende le parti della Lega, II. 3. manda deputati al Duca di Parma per ſottometterſi alla Spagna, e non ſono eſauditi, 271.

Sig. d' Oruillieres, laſciato dal Gomerone al gouerno del Caſtello d' Han, II. 529. tratta di darlo a' Franceſi, ivi. cautioni de' Spagnuoli, 530. che ſono ſcacciati, 532.

dell' Oſpitale, Michele Gran Cancelliere, I. 51. venuto in ſoſpetto al Rè, è rimoſſo dalla Corte, 225, 226.

d'Oſſat, Arnoldo, ſuoi maneggi a Roma per il Rè Henrico IV. II. 426, 428. confuta alcuni trattati ſtampati contra l' aſſolutione del Rè fatta in Francia, ivi.

Bar. d'Oſſonuilla caricato nel riconoſcere l' eſercito Spagnuolo, II. 511.

P

PACE conchiusa trà Catolici, & Vgonotti, I. 152. sue conditioni, ivi, 153.
altra Pace di Ciartres, e sue conditioni, I. 218. che non sono eseguite, 219.
altra Pace, I. 294.
nuoua Pace cogli Vgonotti alla Roccella, I. 334.
altra Pace con gl' Vgonotti, I. 378. conditioni ampliſſime agli Vgonotti, e a' loro Capi, ivi, 379. che non si seruano, 380.
altra Pace con essi, e sue Capitolationi, I. 404.
Pace trà il Rè Henrico III. e il Duca di Guisa per la lega, con che conditioni, I. 605.
Pace trà il Rè Henrico IV. e il Duca di Mena, II. 555, 556. mal volentieri accettata dal Parlamento, 557.
Pace trà la Francia, e la Spagna, II. 625. sue Capitolationi, 623, 624.
Paesi Bassi, loro Dominio volontariamente offerto al Duca d' Alansone, I. 412. ricercano con Ambasciarie la protettione del Rè Henrico III. 447. rimessi ad altro tempo, 448.
Parigi del partito della lega, I. 383. sua confusione per la morte del Duca di Guisa, II. 3, 4. assediato da Henrico III. 48. assediato da Henrico IV. 148, 149. si narrano i patimenti sofferti in questo assedio per la fame, 154. e seg. liberato dal Duca di Parma, 173, 174.
Parigini mal sodisfatti della sospension d' armi conclusa dal Rè col Rè di Nauarra, I. 512. formano consiglio de' sedeci, 516. loro cospirationi, e trame, ivi, 517. loro ricorsi al Duca di Mena, 519. si solleuano, e fanno le baricate alle strade della Città, 586, 587. assaltano i Suizzeri, che sforzano a rendersi, 588. loro confusione per la morte data al Duca di Guisa, II. 3, 4. abbattono le Statue del Rè, 5. leuano nella Messa le preci per il Rè, 31. loro tumulti alla nuoua dell' assedio posto dal Rè a Dreux, 114. loro costanza in sostenere l' assedio di Parigi, 149. fame horribile che patiscono, 154. e seg. riceuono, e riconoscono, il Rè Henrico IV. 456.
Parlamento di Parigi dichiara nulla la sentenza contra il Prencipe di Condè, I. 78. sbandisce dal Regno i Predicanti Vgonotti, 86. risponde al manifesto del Prencipe di Condè, 106. fà istanza al Rè che la Bolla di Sisto V. sia lacerata, 490. sua Ambasciata al Rè Henrico III. 604. riconosce il Rè Henrico IV. II. 471.
Parlamenti di Francia ridotti a Parigi, e a che fine, I. 89. permettono la libertà di coscienza agli Vgonotti, ivi.
Parlamento di Roano dichiara il Rè Carlo IX. fuori di tutela, I. 156.
Parlamento d' Aix dichiara capo della Prouenza il Duca di Sauoia, II. 189.
Duca di Parma, Alessandro Farnese, suo detto intorno a' tentatiui del Duca di Guisa contro del Rè Henrico III. I. 589. diuertisce il Rè Filippo dall' applicatione alle cose di Francia, II. 151. hà ordine dal Rè Catolico di passare con tutto l' esercito in soccorso di Parigi, 162. sua lettera agli assediati, 163. parte per Francia, 165. suo modo di campeggiare, ivi, 166. arriua a Meòs, e si vnisce col Duca di Mena, ivi. và a riconoscer l' esercito del Rè, 168. si ritira, e si fortifica, ivi. sua risposta al Trombetta del Rè, 169. assalta improuisamente Lagnì, 170. lo prende sotto gli occhi degli inimici, 173. libera Parigi dall' assedio, ivi, 174. ad istanza del Duca di Mena assedia Corbel, 178. che prende per forza, e saccheggia, 179. parte per Fiandra, 181. ordinanza del suo esercito, ivi. arrivato a' confini, lascia alcuni aiuti al Duca di Mena, 184. suo abboccamento a Guisa col Duca di Mena, 270. dimanda la Fera per ritiro delle sue munitioni, ivi. rifiuta l' offerte della Città d' Orliens, 271. ferma le genti del Papa, 272. s' vnisce col Duca di Mena, e s' inuia al soccorso di Roano, ivi. ordinanza, e descrittione dell' esercito, 273. assedia Novocastello, 279. che si rende dopo fatta la breccia, 280. sotto Roano, 282. và al assedio di San Spirito di Rua, 285. per consiglio de' Francesi assedia Caudebec, 293. nel riconoscere il sito, è ferito di vna archibugiata, 294. lascia il commando al Duca di Mena, 295. la piazza se gli rende, ivi. chiuso dal Rè nella Penisola di Caux, 297, e seg. sua famosa ritirata, 303, e seg. sue esaggerationi contra i Francesi, 307. lascia poche forze al commando del Duca di Mena e torna in Fiandra, 313. muore in Arras, 333.
Monsig. di Peron, Giacomo Dauide, e Arnaldo Ossat, agenti del Rè Henrico IV. a Roma, II. 520. riceuono per lui l' assolutione dal Pontefice, 523, 524. creati Cardinali da Clemente VIII. 525.
Pio V. suoi soccorsi mandati al Rè di Francia, I. 211. nega la dispensa del Matrimonio trà il Prencipe di Nauarra, e la Sorella del Rè, 300.

Pinart dichiarato ribello, e condannato alla morte, II. 213. compra l' assolutione dal Rè, ivi.
Piuiers & altri luoghi si rendono all' esercito Regio, I. 146.
Sig. di Plessis Mornè, publica alle stampe la conferenza del Duca d' Epernone col Rè di Nauarra, I. 446. publica contra la fede le propositioni fatte al Rè dal Duca di Mena, II. 312.
Poletroto, Giouanni, vccide a tradimento il Duca di Guisa, I. 150. preso, e squartato, ivi.
Polledro, Nicolò, riuela al Rè tutti i concerti della Lega, I. 516, 517, 521, 572, 581.
Portia, Girolamo, assistente in Campo della Lega per il Legato, configlia il Duca di Mena a combattere, II. 122.
Portocarrero, Ernando Telles Gouernator di Dorlano per il Rè Catolico, machina la sorpresa d' Amiens, II. 595. e vi riesce, 597, 598. ucciso alla difesa d' Amiens, 613.
Pottieri, sua descrittione, I. 264. assediata dagli Vgonotti, ivi. ribellata al Rè, II. 44.
Predicanti Vgonotti banditi dal Regno, I. 87. dimandano vna conferenza co' Catolici, ivi. che loro viene accordata a Poessì, 88.
Predicatori di Parigi, e d' altre Città danno al popolo la nuoua della rotta di Iurì, II. 130, 131.
Prencipi del Sangue chi siano, I. 7. loro preminenze donde deriuate, ivi. confermate dagl' Vgonotti, 81.
Prencipi ch' aspirano alla Corona di Francia, II. 103, 104, 105.
Prouisione fatta in Parigi, II. 145.

R

RAMO, Pietro, vccisо con Dionisio Lambino nella giornata di S. Bartholomeo, I. 317.
Sig. di Renaudia, Goffredo della Barra, capo de' congiurati di Nantes, I. 38. s' incontra ad Ambuosa con Pordigliano, e l' vccide, 44. resta vccisо da vn di lui Paggio, ivi.
Renardo Procuratore del Castelletto, fatto giustitiare in Parigi, e perchè, II. 155.
Republica Veneta riconosce il Rè Henrico IV. prima di tutti, II. 91.
Risposta del Re Henrico III. al manifesto publicato da' Capi della Lega, I. 459.
Rissa nel Castello a Bles trà i Paggi del Duca di Guisa, e del Rè, ridotta in fatto d' arme, I. 626. quietata dal Sig. di Griglione, 627.
Roano assediata dal Rè Henrico IV. II. 259. accidenti di questo assedio, ivi, e seg. feroce sortita degli assediati, nella quale il Sig. di Villars resta ferito, 267. strettezze della Piazza, 287.
Roccella si riuolta al partito degli Vgonotti, I. 211. diuenta loro piazza d' arme, 223. assediata dallo Strozzi, 321. e poi da tutte le forze Reali, 329. suo sito forte, ivi. sue strettezze, 331. conuiene col Rè, 334. si rimette nelle sue mani, 335.
Roccellesi concludono vna tregua, I. 354. che non osseruano, 355.
Rodolfo II. Imper. commanda al Baron di Donà, che debba licentiar l' esercito, I. 538. non è vbbidito, ivi, 539.
Monsig. di Rono lasciato dal Duca di Parma in Francia, prende Epernè, II. 321. che tosto vien ricuperata dal Rè, 324. assedia Cales, 571. morto all' assedio d' Hult, 615.
Sig. de Rosari lascia il Caluinismo, e predica contra di loro, I. 322.
Rucellai, Annibale, mandato dal Rè in Italia per procurare denari dal Pontefice, e dal Duca di Toscana, I. 194.

S

SAGA, Giacomo, fatto segretamente Prigione, I. 55. riuela ne' tormenti i disegni de' malcontenti, ivi.
S. Dionigi si rende al Rè, II. 157.
Sig. di San Polo introduce vettouaglie in Parigi assediato, I. 153.
Monsig. di Sansì spedito agli Suizzeri per assoldare gente, I. 533. spedito di nuouo, II. 28. fà vn' imboscata a' nemici, e gli prende vn conuoglio, 225. sforza Boringes a rendersi, ivi.
Duca di Sassonia, Guglielmo, a' stipendii del Rè, I. 164.
Maresc. di Sant' Andrea, Giacopo Albone, salua Lione da vna sorpresa, I. 57, 58. morto, 217.
Duca di Sauoia, Carlo Emanuel, occupa il Marchesato di Saluzzo, I. 622. sue giustificationi al Rè, e a' Prencipi d' Italia, ivi, 623, sue pretensioni alla Corona di Francia, II. 188, 189. sue intelligenze col Duca di Mena, ivi. ottiene dal Sig. di Vins il dominio della Prouenza, ivi. passa in Ais, & è dichiarato da quel Parlamento capo dell' Armi, e del Gouerno ciuile, ivi. assedia Bricheres, e prende

la terra, 497. e finalmente anche il Caſtello, 498.
Sig. di Sauoſa rotto dal Sig. di Ciatiglione, e fatto Prigione, II. 45.
Co. di Scombergh, Gaſparo, Prigione del Duca di Loreno, I. 449. ſpedito in Alemagna per aſſoldar gente, II. 28. ſue qualità, 370. ſue rimoſtranze libere al Rè, 371. s' interpone a trattar l' accordo trà il Rè, e il Duca di Mena, 393.
Co. di Scombergh, Teodorico, Capitano de' Tedeſchi in Campo di Henrico IV. II. 119.
Scommunica data da Siſto V. a' Prencipi di Borbone, I. 489. effetti che produce in Francia, 493.
Sega, Filippo Veſcouo di Piacenza Card. confermato da Clemente VIII. Legato in Francia, II. 330. partiale de' Spagnuoli, ivi. publica vna dichiaratione dopo vn' altra publicata dal Duca di Mena, 353. ſuoi fini, 361. ſua propoſta agli Stati di Parigi, 366. tratta da Eretica la Scrittura preſentata da' Catolici di Henrico IV. a gli ſtati, 371. inſiſte perchè non le ſia data riſpoſta, ivi.
Monſig. Serafino, ſue parole al Papa, II. 521. che lo fanno riſoluere ad aſſoluere il Rè, ivi, 522.
Siſto V. Pontefice, ſue qualità, I. 489. ſcommunica il Rè di Nauarra, e il Prencipe di Condè, ivi. moleſto al Rè di Francia, 490. manda lettere di congratulatione al Duca di Guiſa, 608. non vede ben chiaro negli affari della Lega, ivi. deſtina il Veſcouo Moroſini Legato agli ſtati, 609. e lo fà Cardinale, ivi. aſſolue il Prencipe di Conti, e il Co. di Soeſſons, 622. ſue furie alla nuoua della morte del Cardinal di Guiſa, II. 11. ſuoi riſentimenti verſo gl' Ambaſciatori del Rè, ivi, 12. elegge vna congregatione de' Cardinali ſopra gli affari di Francia, 13. inſiſte per la liberatione del Cardinal di Borbone, e l' Arciueſcouo di Lione, 19. difficoltà che vi troua, ivi. dichiara il Rè Henrico III. incorſo nelle Cenſure, 46. ſente con allegrezza la di lui morte, 96. ſouuiene la lega di gente, e di danari, 97. elegge vn Legato per le coſe di Francia, ivi. riceue lettere dal Duca di Lucemburgo, ivi. gli riſponde, 98. ſue commiſſioni al Legato, ivi. muore, 180.
Sforza, Paulo Co. di Santafiore Capitano delle genti del Papa, in ſoccorſo del Rè, I. 253.
Co. di Soeſſons, Carlo, ſuoi amori colla ſorella del Rè Henrico IV. e ſuoi diſegni, II. 385. ſcoperti, & impediti dal Rè, ivi.
Solleuatione di Marſilia, I. 457. ſedata, 458.
Solleuationi nelle Città, e Prouincie di Francia per la morte del Duca di Guiſa, II. 7, 8, 9.
Co. di Sommariua, Figliuolo del Duca di Mena in Laon, II. 473.
Sorbona dichiara il Rè decaduto dalla Corona, II. 4, 5. prohibiſce il trattare d' accordo col Rè di Nauarra, 31. ſuoi altri decreti, 102.
Spagnuoli, loro conſiglio all' Arciduca di far Prigione il Duca di Mena, rifiutato, II. 472. diſordinati da' Franceſi, 517. tentano d' impadronirſi di Marſilia, 562.
Stati Generali da chi ſiano compoſti, I. 58. come diſtinti, ivi. come ſi formino, ivi. autorità loro, ivi. conuenuti in Orliens, 59. s' aprono, 65. licentiati, e con qual preteſto, 78. congregati a Bles, 391. ſi ſciolgono ſenza concluſione, 401. s' aprono di nuouo a Bles, 614. giurano il decreto d' vnione, 616. deliberano la Guerra contro il Duca di Sauoia, 625. ridotti a Parigi, II. 365. riſpondono alle lettere del Rè, 388. deſtinato il luogo della conferenza, 391. licentiati, 417.
Stato della Francia dopo la morte del Rè Carlo IX. I. 351.
Strozzi, Fillippo, ſuo valore, I. 135. dichiarato Colonnello Generale dell' Infanteria, 197. ſua morte, 420.
Suizzeri dell' eſercito Straniero s' accordano col Rè, I. 562. tagliati a pezzi nel Delfinato da Monſig. della Valletta, 564, 565.
Suizzeri della Lega dopo la Battaglia di Iurì ſi danno al Rè, II. 126.
Monſig. di San Sulpitio ſpedito dalla Regina al Mareſcial di Danuilla, e con quali commiſſioni, I. 353, 354.

T

TAſſis, Gio. Battiſta, tratta la riconciliatione del Duca di Mena co' Spagnuoli, II. 433.
Viſconte di Tauanes, Gaſparo, tenta il ſoccorſo di Noione, II. 228. è fatto Prigione dal Sig. d' Arges, ivi. difende i Caſtelli di Digiuno contro l' eſercito Reale, 509. li rende al Rè d' ordine del Duca di Mena, 516.
Teologi di Parigi condannano la Dottrina che inſegna ad vccidere i Prencipi, II. 500. pregano il Cardinal Gondi a mandar Ambaſciatori a

Roma per ottener l' assolutione del Rè, ivi.
Monsig. di Tinteuilla tenta la sorpresa di Troia, ma è rispinto con strage dal Prencipe di Genuilla, II. 177, 178.
Toledo Gesuita Cardinale fauorisce la causa del Rè Henrico IV. II. 523.
dalla Torre, Henrico Visconte di Turena, riuolta nel Perigort molti luoghi al partito Vgonotto, I. 366. inuiato alla Regina d' Ingilterra per soccorsi, II. 194. e ne ottiene, 195. cosi pure dai prencipi di Germania, ivi. Marito di Carlotta della Marcia, 238. rompe le genti del Duca di Loreno, e prende diuersi luoghi, 342.
Trattato di Pace trà gli Vgonotti e 'l Rè Henrico III. come interrotto, I. 374.
Trattati occulti degl' Vgonotti per sorprendere alcune Città, suaniti, I. 182, 183.
Trattato di Baiona rinouato, I. 185.
Trattato di Pace col Rè Henrico IV. perchè interrotto, II. 434.
Tregua generale concluſa nella conferenza di Surena, II. 417. buoni effetti che produsse agli affari di Francia, 419. si prolunga altri due mesi, 434.
Sig. di Tremblè porta a Parigi la nuoua della rotta di Iurì, II. 130.
Tuano, Giacopo Augusto, ferma i Suizzeri al seruitio del Rè Henrico IV. II. 89.
Turs, Metropoli del partito del Rè Henrico IV. II. 71.

V

VAlois Casa reale, da chi discenda, I. 8. estinta in Henrico III. II. 53.
Ducheſſa di Valentinois, Diana, sua autorità in corte, I. 15. dà vna figliuola al Duca d' Omala, & vna Nipote al Sig. di Danuilla, figliuolo del Conteſtabile, 16.
Valetta, Gio. Lodouico, creato Duca d' Epernone, e Pari di Francia, I. 422. Generale dell' Infanteria Franceſe, ivi. Vedi Duca d' Epernone.
Monsig. della Valletta, Giouanni, rompe sotto Vinone il Co. Martinengo, & afficura nella Prouincia gli affari del Rè, II. 254, 255. muore all' assedio di Roccabruna, 334.
Duca di Vantador supera nel paese di Cahors il March. di Villars, II. 256.
Co. di Varuich Ingleſe, alla difesa d' Hauro di Gratia, I. 154.
di Vaudemont, Lodouica, sposata dal Rè Henrico III. I. 365.
Velasco, Ferdinando Conteſtabile di Castiglia, entra con l' esercito nella Franca Contea, e s' vnisce al Duca di Mena, II. 508. ricupera alcune piazze, ivi. passa la Sonna, e s' auanza al soccorso di Digiuno, 511. si ritira, 515.
Vetus Preuosto fatto Prigione a Bologna, I. 518.
Vgonotti, loro denominatione, I. 36. protetti da' Malcontenti, 33, 37, 38. si solleuano, e s' inuiano alla Corte ad Ambuosa armati, 43, 44. sono disfatti, ivi. loro istanze a Fontanableo, 53. che non sono esaudite, 54. seguitano a tumultuare, e procurano di riconciliarsi il Conteſtabile, 82. che si rendono più inimico, 85. loro insolenze dopo la conferenza di Poesì, 89. ridotti a Vassi alla Predica, e disturbati a caso da' Catolici, 97. loro seditioni, 98. tentano di sorprendere la persona del Rè, 100. sono preuenuti da' Catolici, ivi, e seg. s' impadronisco no di Roano, e molte altre Piazze, 108. si distribuiscono i gouerni, 119. rotti a Dreux, 143, 144. soccorsi dagli Ingleſi, 149. rinouano la Guerra, 189. loro deliberationi per sostenerla, ivi, 190. si conducono a Monceo, ivi. perdono l' occasione di sorprendere il Rè, e la Corte, 191, 192. conditioni che propongono per la pace, 195. loro imprese, 196. rotti a S. Dionigi, 202. loro progressi in Linguadocca, & in Prouenza, 210, 211. perdite in Guascogna, e nel Delfinato, ivi. loro rappresaglie in Mare, 227, 228. rotti di nuouo a Bassac, 244. loro difficoltà d' amministrare la guerra, 261. disfatti a Moncontorno, 281. incorraggiti dall' Ammiraglio, seguitano la guerra, 285. strage che ne vien fatta in Parigi, 317, 318. e nel Regno, 319, 320. machinano nuoue cose, 323, 324. prouisioni per la Guerra, 325. difendono la Roccella, 330. s' accordano col Rè, 335. loro pratiche contra il Regno, 339, 340. scoperte, ivi. nuoue loro solleuationi, 341, 342. loro libri contro la Reggente, 356. palesano con scritture i disegni della Lega, 387. loro osseruationi, 403. rispondono all' editto del Rè, 484. danni che riceuono dopo il vano tentatiuo d' Angers, 499, 500. vantaggi nel Delfinato, ivi, 501. loro diffidenze dopo l' assuntione del Rè di Nauarra in Rè di Francia, II. 62. loro machine, e mormorationi contro il Rè Henrico IV. 501. si rimettono in arme, 591. quietati dal Sig. d' Emeric, ivi.

Prencipi Vgonotti vniti al Co. di Mongomerì, I. 289. forprendono Nimes & altri luoghi, ivi. loro agitationi, 290. introducono pratiche per accordo, ivi. paſſano il Rodano non oſtante l' oppoſitione di Monſig. di Lordes, 291. loro arti per penetrare l' intentione del Rè, e loro dimande, 295, 296.

March di Villars, Honorato, dichiarato Ammiraglio in luogo dell' Ammiraglio Gaſparo Colignì, I. 279. Luogotenente del Rè di Nauarra, 328. caccia gli Vgonotti dalla Guienna, ivi.

Sig. di Villars, Andrea Brancatio, paſſa con Hauro di Gratia alle parti della Lega, I. 575. ſuoi preparamenti per ſoſtener l' aſſedio di Roano, II. 257, 258. ferito in vna ſortita, 267. all' aſſedio di Quilleboue, 319. coſtretto a leuarlo, 320. ſi rimette con Roano all' obbedienza del Rè, 458. confermato Ammiraglio del Mare, 459. preſo, & vcciſo ſotto Dorlano, 539.

Sig. di Villers, Giouanni di Hemeri cognato dell' Autore, rende facile l' eſpugnatione di Roano, I. 126. all' aſſedio di S. Lò, 344. prende Danfront, 347. d' ordine del Rè abbandona Corbel, 595. commanda all' eſercito del Duca di Mompenſieri, II. 32. rompe i Gauttieri, 35. abbandona il Rè Henrico IV. per motiuo di Religione, 61, 62.

Sig. di Villaclera, Giorgio Viſconte della Guercia, vccide, d' ordine del Rè, Ligneroles, I. 303, 304.

Villandrì condannato alla morte, liberato ad interceſſione dell' Ammiraglio, 305, 306.

Villemur aſſediato dal Duca di Gioioſa, II. 337. liberato, 338.

Sig. di Villeroi, Nicolò, Segretario di Stato in luogo di Laubeſpina, I. 203. introduce trattato di pace per la lega al Rè Henrico IV. II. 138. che non hà effetto, 143. rinoua le pratiche col mezzo del Sig. di Pleſſis, 309, e ſeg. auuiſa i Catolici del Rè de' trattati de' Spagnuoli a Parigi, 369, 370.

Monſig. di Vitrì ſi dà al Rè colla Città di Meòs, II. 440.

Viuone, Giouanni, Ambaſciatore del Rè a Roma, II. 11.

Ducheſſa d' Vzes, ſuo detto, I. 488.

IL FINE.

CMC
MVSEVM
BRITANNICVM